



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

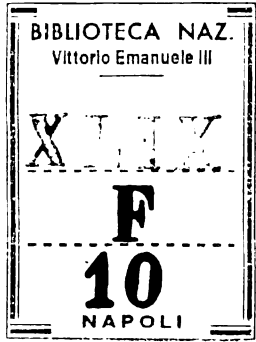
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



XLIX

F

10



MEMORIE
HISTORICHE
DELLA
CONGREGAZIONE
DELL'ORATORIO.

NELLE QUALI

Si dà ragguaglio della fondazione di ciascheduna
delle Congregazioni fin' hora erette, e de' Soggetti
più cospicui, che in esse hanno fiorito.

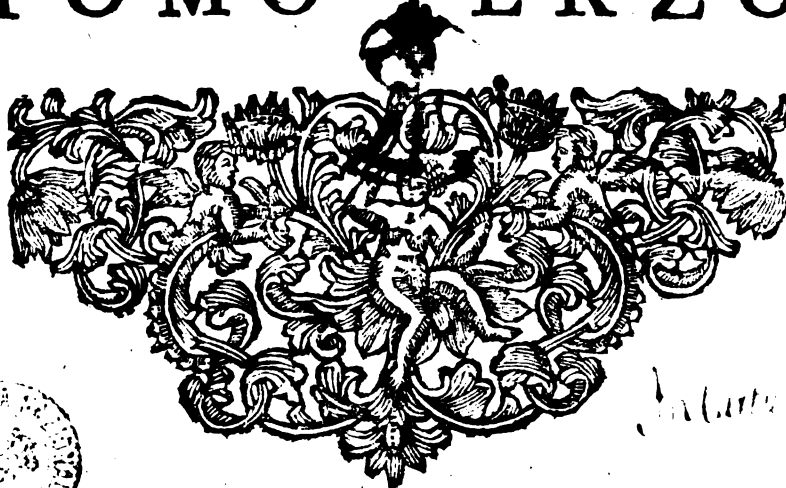
RACCOLTE, E DATE ALLA LVCE

DA

GIOVANNI MARCIANO

Sacerdote della Congregazione dell'Oratorio
di Napoli.

TOMO TERZO.



IN NAPOLI M.DC.XCVIII

Per lo De Bonis Stampatore Arcivescovale.

Con Licenza de' Superiori.

*Mr. Caracciolo
Napoli*

Intagliata da...

Handwritten text, possibly a signature or name, written in a cursive script.



EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE.

Giuseppe de Bonis Stampatore di questa Arcivescoval Corte, dovendo stampare le Memorie Historiche della Congregatione dell'Oratorio, del P. Giovanni Marciano, supplica V. Em. si compiaccia commetterne la revisione à chi meglio li parerà, e lo riceverà à gratia, ut Deus.

R. P. Antonius Palmerius Soc. Jesu videat, & in scriptis referat. Hac die 22. Martii 1691.

SEBASTIANUS PERISSIUS VIC. GEN.

D. Eligius Caracciolus C. R.

EMINENTISSIME, AC REVERENDISSIME DOMINE.

Accuratè evolvi Monumenta Historica Congregationis Oratorii à Divo Philippo Nerio institutæ, quæ Adm. R. P. Joannes Marcianus Congregationis Neapolitanæ nunc Præpositus, summo studio collegit, styloque erudito, candido, ac pio elucubravit, nihilque in iis inveni, à quo vel fidei integritas, vel morum innocentia detrimentum capere possit; quin eam redolent sanctimoniam, iisque nitent virtutum exemplis, ut Lectorem non modò ad animum rectè excolendum, verùm etiam ad vitam perfectè traducendam suavi, sed acri stimulo excitet: quare ea ut suo Auctore ita publica luce, ac Christianæ Reipublicæ plausu dignissima censeo. Neapoli die 29. Aprilis 1691.

Em. V.

*Additiss. & Humillim. Famulus
Antonius Palmerius Soc. Jesu.*

Visa retroscripta relatione. Imprimatur. Datum die 10. Maii 1691.

SEBASTIANUS PERISSIUS VIC. GEN.

D. Eligius Caracciolus C. R.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

Giuseppe de Bonis Stampatore di questa Città di Napoli supplicando espone à V. E. come desidera stampare nella sua Stamparia le Memorie Historiche della Congregatione dell'Oratorio; composto dal R. P. Giovanni Marciano Sacerdote della detta Congregatione di questa Città, supplica perciò V. E. dar licenza, che si possa imprimere il libro suddetto, ut Deus.

Rever. Pater D. Gaetanus de Andrea videat, & in scriptis referat.

CARRILLO Reg. SORIA Reg. MOLES Reg. JACCA Reg.

Provisum per Suam Excellentiam Neap. die 29. Maii 1691.

Anastafius.

Spect. Reg. Gaeta non interfuit, & Ill. Dux Campimellis tempore subscriptionis impeditus.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

Jussu E. V. percurri Opus inscriptum: *Memorie Historiche della Congregatione dell'Oratorio*, Auctore Religiosissimo, ac eruditissimo P. Joanne Marciano Congregationis Oratorii Presbytero, atque celeberrimæ Neapolitanæ ad præsens dignissimo Moderatore: in quibus enarrandis, Auctor, & summam pietatem, animi candorem, ac non vulgarem, absque ullo furore, ac arte procuratam eruditionem demonstrat; ideò censeo, & Typis dignissimum, & ut quantocius imprimatur, posse imò, & debere, Vestram Excellentiam facultatem impartire, cum ex ejusdem operis lectione, & pii, ac religiosissimi viri pietatem, ingeniosi eruditionem, publicarum rerum administri in agendo solertiam, ac sanctam prudentiam haurire affatim queant. Hinc, quod judicio Sapientum assecutus fertur sacrorum istoricorum parens, ac præceptor Josephus, ut Græcus Livius nuncupatus fuerit, ita Auctor Livius Italus meritò audiet. Cum præcipuè nihil in illo contineatur, quod Regiæ Jurisdictioni, vel minimùm adversetur, cum Auctor ab atavis nobilissimis, zelum, atque studium, ad publicam utilitatem, ac Monarchici Imperii Regis nostri augmentum à majoribus cum lacte suxerit. Ita in ædibus Sanctorum Apostolorum censebat.

E. V.

*Humillimus, ac additissimus Servus
D. Cajetanus de Andrea C. R.*

Imprimatur, verùm in publicatione servetur Regia Pragmatica.

SORIA Reg. MOLES Reg. MIROBALLUS Reg. JACCA Reg.

Provisum per Suam Excellentiam Neap. die 16. Maii 1691.

Spect. Reg. Carrillo, & Gaeta non interfuerunt.

Anastafius.
PRO.

PROTESTATIO AUCTORIS.

Lector adverte in hisce historicis monumentis nonnulla me obiter attingere, qua sanctitatem aliquibus illustribus viris videantur adscribere: perstringo nonnunquam aliqua ab iis gesta, qua cum vires humanas superent, miracula videri possunt, prasagia futurorum, arcinorum manifestationes, revelationes, illustrationes, & si qua sunt alia hujusmodi: beneficia item in miseros mortales eorum intercessione divinitus collata: demum nonnullis sanctimonia videor appellationem tribuere. Verum hac omnia ita meis Lectoribus propono, ut nolim ab illis accipi tamquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tamquam qua à sola suorum Auctorum fide pondus obtineant, atque adeò non aliter quam humanam historiam. Proinde Apostolicum Decretum anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum integrè, atque inviolatè juxta declarationem ejusdem Decreti à Sanctiss. D. N. D. Urbano Papa VIII. anno 1631. factam servari à me omnes intelligant, nec velle me vel cultum, aut venerationem aliquam per has meas narrationes ulli arrogare, vel famam, & opinionem sanctitatis inducere, seu augere, nec quicquam ejus existimationi adjungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando ullius Beatificationem, vel Canonizationem, aut miraculi comprobationem, sed omnia in eo statu à me relinquere, quem seclusa hac mea lucubratione obtinerent, non obstante quocumque longissimi temporis cursu, hoc tam sanctè profiteor, quam decet eum, qui Sancta Sedis Apostolica obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua scriptione, & actione dirigi.

DELLE



DELLE
MEMORIE
HISTORICHE
DELLA
CONGREGATIONE DELL' ORATORIO
TOMO TERZO, LIBRO PRIMO,

Nel quale si tratta della fondatione della Congregatione dell'Oratorio di Camerino, e del suo Fondatore Angelo Matteucci, e si dà notizia de' soggetti più cospicui della medesima.

*Angelo Matteucci dà principio alla Congregatione dell'Oratorio
in Camerino.*

C A P O I.

D OPO la breve pausa di alcuni mesi ripiglia di bel nuovo la mia penna la tessitura delle Memorie Historiche della Congregatione dell'Oratorio, e per ricongiunger le fila dove appunto restarono per così dire interrotte, mi si offerisce la narratione de' pregi della non meno antica, che virtuosa Congregatione di Camerino, e'l racconto dell'esemplari attioni de' suoi ragguardevoli Figliuoli. Ne i confini dell'Umbria, e della Marca Anconitana sù d'un monte trà Foligno, e Sanseverino stà situata la Città di Camerino, chiara per la sua antichità, illustre per lo titolo di Ducato, del quale fù ornata ne' secoli scorsi: ma chiarissima, & illustrissima per lo sangue di molti fortissimi campioni della Fede, che l'imporpararono. In questa dunque sì chiara Città da un Padre cieco quanto agli occhi del corpo: ma illuminatissimo nella mente hebbe l'origine la Congregatione dell'Oratorio, dalla quale rimase ella non poco illustrata, & aggiunse agli antichi suoi pregi anco questo, di accogliere nel suo seno l'Istituto dell'Oratorio; mentre ancor viveua in questa bassa terra il Santo Fondatore FILIPPO.

Angelo Matteucci, più che di nome, angelico di costumi, fù il cieco illuminato, che in Camerino sua patria fondò la Congregatione dell'Oratorio. Hauea egli abbracciato già

Mem. Hist. della Congr. dell'Orat. Tom. III.

A

quell'

quell'Istituto nella vicina Città di Sanseverino, dove all' hora, come altrove si disse, nella celebre Chiesa della Madonna de' Lumi si era fondata la Congregatione annessa, & unita colla Romana. Ivi con somma esemplarità si trattene per lo spatio di due anni, e più, sforzandosi di perfettionar sè stesso nell'abbracciata vocatione. Et in fatti l'ottenne; poiche in sì breve spatio talmente si avanzò nella pratica delle virtù proprie dell'Oratorio, che potè divenire degnissimo Padre, e Fondatore della Congregatione di Camerino. Fù egli nell'anno 1589. non sò per quale affare richiamato alla Patria da Francesco Matteucci suo Zio, il quale come che era stato eletto dal Pubblico per Sindaco d'una Chiesa fabbricata ad honore dell'Imperadrice del Paradiso con occasione d'una sua miracolosa Immagine chiamata delle Carceri, desideraua oltre modo di vedere sempre più crescere, & avanzarsi il culto dell'adorata Regina; pose per tanto à tale effetto gli occhi nel suo nipote Angelo, le di cui virtù erano à lui troppo ben note, e con varie ragioni lo persuase à prendere la cura di quella così divota Chiesa. Alle persuasioni del Zio si aggiunsero i potenti comandi del proprio Vescovo, che all' hora era Monsignor Bovio, à cui troppo premeva il buon governo di quel Santuario. Alla raddoppiata forza, e più alla disposizione del Cielo convenne ad Angelo di cedere. Restò dunque egli nella sua Patria, e presesi volentieri la cura di quella Chiesa per tributare perenne omaggio alla sua riverita Signora, e per tirare ancogli altri à renderle offequiosi tributi.

Era la Chiesa non molto discosta dalle mura della Città, dove andò ad habitare, e seco condusse Domenico Sebastiani Piovano di S. Natoglia antico suo confidente, e che nella casa de' suoi genitori l'havea per lungo tempo servito, indi frà lo spatio di due anni tirati dall'odore delle sue virtù, e dal chiaro esempio della sua vita si aggiunsero alla sua compagnia D. Gioseppe Celidonio Sacerdote di Camerino, D. Antonio Rocchini Curato amovibile della Catedrale della medesima Città, D. Giulio Cesare Tavolacci, e D. Gioseppe Bellini, co' quali unitamente esercitandosi ne' spirituali esercitii, era perciò la loro vita d'esempio à tutta la Città. Mà perche egli havea succhiato già il latte della Congregatione dell'Oratorio in Sanseverino, vedendosi da sì virtuosa corona circondato cominciò ben tosto à meditare di dar principio ad una novella Congregatione in quella Chiesa, la quale troppo atta era à tale effetto per essere dedicata alla gran Regina del Paradiso primaria, e principal Fondatrice dell'Oratorio. Prima però di porre la mano all'opra stimò convenevole, & opportuno di partecipare i suoi disegni a' Padri di Roma, da' quali essendo animato alla grand'opra nello spatio accennato di due anni, cioè dall'anno 1589. fino al mese d' Ottobre del 1591. cominciò à dare à quella radunanza forma di Congregatione, giusta l'idea, che ne havea così ben concepito in Sanseverino; mentre dimorò in quell'Oratorio. Cooperò non poco alla fondatione di quella Congregatione l'impulso del Venerabile Servo di Dio Giovenale Ancina, che presosi volontario esilio da Roma per non essere forzato ad accettare la Mitra, colla quale disegnava di ornare il suo capo il Vicario di Christo, andava fuggiasco per le Provincie dell' Umbria, e della Marca. Egli dunque essendo gran propagatore, & amante dell'abbracciato Istituto, fu causa, che si fondasse quell'Oratorio, sicome lo testifica il Padre Bacci nella sua vita colle seguenti parole: *Procurò, che in altri paesi si fondasse la Congregatione dell'Oratorio (quantunque le nostre Congregationi siano indipendenti l'una dall'altra) & in particolare egli fu la cagione, che si fondasse la Congregatione in Camerino cò molto utile di quella Città.* Fin qui il Bacci.

Benche fosse cieco nel corpo il P. Angelo erano da lui, come che affai illuminato quanto allo spirito, ben conosciuti la bontà, & i talenti del Sacerdote Sebastiano Grandi, onde procurò di aggregarlo al suo virtuoso drappello. Era egli appunto all' hora dopo molti anni ritornato alla Patria, à cagione, che essendo molestato da una pertinace quartana, da' Medici per ultimo, e potente rimedio gli era stato ordinato, che ripatriasse per ottenere col beneficio dell'aria nativa la salute, che non havea potuto ricuperare coll'ajuto d'altri efficacissimi rimedii. Hor mentre un giorno, nel quale gli dava tregua la febbre, ispirato sicuramente da Dio, che l'havea designato per cooperatore del P. Angelo, si era portato nella Chiesa della Madonna delle Carceri per venerare quella adorata Immagine,

di cui era sommamente divoto; dopo di haver sodisfatto alla sua divotione, & al filiale affetto, che portava alla sua gran Regina entrato nelle stanze contigue alla medesima Chiesa, nelle quali quasi in angusto: mà divoto teatro havea Angelo introdotto gli esercitii dell'Oratorio nella sua Patria, ivi scambievolmente si riconobbero, & accolsero con grandissimo affetto l'un l'altro per essere a ciascuno di essi ben nota la virtù del compagno. Cominciarono poscia frà di loro a discorrere con gran gusto dello spirito di entrambi di materie spirituali, e particolarmente del profitto, che poteano i prossimi ricavare dagli esercitii introdotti da San FILIPPO, e traspiantati per così dire in quel luogo. Da questo ragionamento prese occasione il Matteucci di forzare con soave violenza il Grandi à restare in quella notte in casa per godere della virtuosa conversatione degli altri Sacerdoti, che in essa seco habitauano. Mal volentieri s'inducea quegli à compiacerlo, perchè frà breve terminava la tregua, che a lui dava la sua ostinata quartana, pur tuttavia fù quasi da dolce remora trattenuto dagli efficaci inviti del Matteucci, e ben questi havea ragione di procurare con soave forza, che il Padre Sebastiano si fermasse in sua compagnia, poichè egli più che di cognome era grande nelle virtù, e ne' talenti. Alla nobiltà del sangue accoppiava egli una gran dottrina, e prudenza, e quel che più importa una vita virtuosa, & esemplare, poichè era assiduo nell' oratione, indefesso in procurare la conversione de' peccatori, di ardente carità verso Dio, largo nelle limosine co' poveretti, rigido verso sè stesso, maltrattando il suo corpo con aspre penitenze, & abbassando, e raffrenando la sua parte migliore secondo i sentimenti della più fina humiltà: e finalmente per autentica della sua virtù basta dire, che era stato familiare del Santo Patriarca FILIPPO. Mosso dunque da cortesi inviti del Matteucci si trattenne egli quella sera con lui nella Chiesa delle Carceri, & hebbe giusto motivo di compiacersi di tal dimora, poichè, ò per l'intercessione del Servo di Dio Matteucci, ò pure per la gran fede, che egli stesso hebbe alla sacra Immagine della Madonna delle Carceri, nella di cui casa restò quella notte, non fù da quel punto molestato mai più dalla febbre quartana, i di cui assalti frà brevi momenti aspettaua. Mà se rimase in dubbio se le orationi d'Angelo, ò pure la Fede di Sebastiano haveessero fugata la febbre, fù per giudicio commune stimato, che l'innocenza, e l'integrità de' costumi di entrambi haveessero dalla gran Vergine Madre meritata quella gratia.

Vedendosi intanto così favorito in quella casa il Padre Sebastiano, e stimolato dalle persuasioni del P. Angelo, e de' suoi compagni si fermò in essa, e da' Padri fù ammesso correndo l'anno 1592. al loro consortio. E qui si vede quanto poco fondamento haveesse la pretensione de' Padri della Congregatione dell'Hospitio da lui istituita, pretendendo, che egli, e non il P. Angelo Matteucci fosse stato il primo Fondatore della Congregatione dell'Oratorio di Camerino; poichè quando la prima volta andò il Padre Sebastiano, come poco fa si è detto nella Chiesa delle Carceri, già il Matteucci ivi habitava, & haveva radunato seco altri Sacerdoti à convivere, & à quella divota adunanza havea dato forma di Congregatione dell'Oratorio, giusta le idee, che ne havea preso nella Congregatione di Sanseverino, dove havea per qualche tempo habitato, e da' Padri di Roma era stato animato all'impresa. Fù questa pretensione suscitata dopo la morte del Matteucci, quando dovendosi fabbricare i processi delle sue virtù fù intitolato Fondatore della Congregatione di Camerino, poichè all' hora appoggiati i Padri dell'Hospitio à non sò che quadro fatto da loro dipingere, nel quale era espressa l'Immagine di S. FILIPPO, che avanti à i piedi teneva il ritratto del P. Sebastiano, a cui era figurato, che il Santo dicesse: *Esse Institutur Congregationis Oratorii Camerini*, prefero, che il Sebastiano, e non il Matteucci fosse il Fondatore dell'Oratorio di Camerino. Ma essendo più chiaro, che la luce del mezzo giorno il contrario Monsignor Emilio Altieri Vescovo di Camerino, che poi sollevato alla Cattedra di S. Pietro chiamossi Clemente X. con somma prudenza stimò, che nõ dovesse togliersi al Matteucci l'honore, che gli era dovuto, e fatta prendere diligente informatione della verità del fatto, che per non essere molto antico poteva con certezza provarsi, acciòche si togliesse via ogni contesa, e non fosse tolto al Servo di Dio quella prerogativa, che era propria sua, pronunciò a perpetua memoria questa sentenza. *In Dei nomine Amen. Anno ejusdem D. N. Iesu Christi millesimo sexcentesimo trigesimo*

indictione 13. tempore Pontificatus Sanctiss. in Christo Patris, & D.N. D. Urbani Divina Providentia PP.VIII.die vero Iovis sexta mensis Iunii dicti anni. Illustriss. ac Reverendiss. D. Emilius de Alteriis Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Camerinensis. Cum ad instantiam per Illustris communitatis Camerini auctoritatem fabricandi processum de vita R.P. Angeli Matthæi Camertis impartitus fuerit, instantibus RR.PP. Congregationis Oratorii S. Ioannis bujus Civitatis intraquam dictus R. P. Angelus vita functus est, pro declaratione in primum Institutorem, & Fundatorem dictæ Congregationis prædictum R. P. Angelum, eidemque titulum primi Institutoris; & Fundatoris tribui ex una, ac RR. PP. S. Hospitii Pauperum Peregrinorum in dicta Civitate, cujus conditor, & primus Institutor R. P. D. Sebastianus de Grandis exitit pro simili declaratione in dictum R. P. Sebastianum, & huiusmodi titulum eidem tribui, darique debere. Auditis R. P. Nicolao Rocchino Rectore dicti Hospitii, & R. P. Dominico Passino uno ex dicti Hospitii Presbyteris nomine, & vice aliorum in eo existentibus pro una parte, & R. P. Venantio Buglione Presbytero; ac R. P. Horatio Camera Procuratore ejusdem Congregationis Oratorii S. Ioannis, ac nomine, & vice aliorum pro altera hinc inde informantibus. Visis, & diligenter consideratis testimonio depositionibus, aliisque publicis scripturis ex parte dictæ Congregationis Oratorii exhibitis, ex quibus manifestè Dominationi suæ Illustrissimæ constitit R. P. Angelum fuisse auctorem, & primum institutorem dictæ Congregationis Oratorii in Ecclesia D. Mariæ Carcerum extra, & propè dictæ Civitatis mœnia, ibique primum omnium dictum R. P. Angelum se contulisse, deinde aliquos Presbyteros, & post aliquos annos dictum R. P. Sebastianum etiam accessisse, ab eodemque R. P. Angelo receptum fuisse, necnon eo tempore quo RR. PP. dictæ Congregationis Oratorii Institutum ipsius, & Constitutiones Congregationis Oratorii S. PHILIPPI Nerii transmissis ab Vrbe a RR. PP. Oratorii, eundem R. P. Sebastianum non esse de numero dictæ Congregationis, sed seorsum ab eis vitam ducere cum aliis Presbyteris, & Clericis sub aliis Constitutionibus, & Institutis, ac aliis visis, &c. dixit, decrevit, & declaravit etiam de consensu ambarum partium prædictarum titulum primi Institutoris, & Fundatoris dictæ Congregationis Oratorii prædictum R. P. Angelum jure, & merito, promereri sibi que dandum, & tribuendum fore prout ei tribuit, ac dedit omni quo potuit meliori modo, quibuscumque in contrarium pro parte dictorum Presbyterorum Hospitii non obstantibus, & ita &c. Emilius Episcopus Camerini. Con questa sentenza restò sopita, e terminata l'accennata contesa, e fu conservato al P. Angelo il pregio d'essere stato Fondatore della Congregazione dell'Oratorio di Camerino.

Intanto nell'istesso anno 1592. furono dopo il Padre Sebastiano Grandi ricevuti molti virtuosi Sacerdoti, quali furono, i Padri Vittorino Mutii, Salimbeno Salimbeni, Giuliano Fattorini, Alberto Morichetti, Oratio Patiani, Gio: Francesco Bonelli, Ottavio Monaldi, e Mariano Medici, Sacerdoti tutti di singolare bontà, che non poco illustrarono colle loro fatiche, e virtuose attioni quell'Oratorio. Era indicibile la carità di quei ferventi operarii; e lo zelo della salute de' prossimi, qual procuravano con ogni ardore per mezzo de' spirituali ragionamenti, e coll'indefessa amministrazione de' Santissimi Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia, e con ogni altro mezzo più a proposito, & efficace per sì gran fine. Non havevano essi nè pur momento, che fosse proprio, destinato al proprio commodo: ma i giorni, e li mesi consumavano, dopod'haver sodisfatto a' proprii oblighi dello stato in beneficio delle anime. Rendeasi più ammirabile la loro faticosa vita, perche accompagnata da grandissimi incomodi, essendo sù quei principii della nascente loro Congregazione così sproveduti di mezzi per potere sostentare la vita, che erano forzati a vivere delle oblationi de' fedeli, che raccoglievano non solo nella Città di Camerino, ma nelle convicine Città della Marca. Allo scarso sostegno, & alla male agiata habitatione aggiungevano non solo le mortificationi, e discipline, che sono proprie dell'Istituto: ma ancora un rigoroso digiuno di tre giorni la settimana, cioè nel Mercordì, Venerdì, e Sabato. Osservanza, che havevano assunta per essere essi lontani da Roma, dove l'Istituto si mantiene in quella guisa, colla quale fu dal Santo Padre fondato. Ma ne restarono sgravati ricorrendo essi per così dire al fonte, cioè al Padre Angelo Velli Preposto all'ora dell'Oratorio Romano, ragguagliandolo del metodo, che essi tenevano, e della vita, che menavano, pregandolo insieme a voler loro almen di passaggio concedere la persona del Padre

Padre Flaminio Ricci, che dovea passare per la loro Città a causa di portarsi a Fermo sua Patria per stabilire quella nouella Congregatione; poiche furono da esso non solo consolati colla bramata promessa di quel grand'hospite: ma furono con una sua lettera del 1608. illuminati circa l'osservanza dell'Istituto, parte della quale mi è parso di qui trascrivere. Dice dunque così: *In questo mezzo per dare una previa disposizione a quella buona forma, che spero nel Signore habbia la Maestà sua ad introdurre per mezzo del detto Padre, sarà bene andarsi conformando quanto sia più loro possibile con il modo di vivere di questa nostra Casa approvato dal Signor Iddio per quanto si vede, dal frutto, che la Maestà sua si è compiaciuto, e si compiacce tuttavia fare per mezzo di lei, e liberarsi in ogni modo dall'obbligo di digiunare il Mercoledì, Venerdì, e Sabato; e generalmente da tutto quello a che non siamo obligati dal precetto della Chiesa, come si osserva in questa nostra Casa; mostrandoci la stessa esperienza, che il fare il contrario è di grande impedimento agli esercitii di maggior importanza, e proprii d'essa Congregatione.* Fin qui il Padre Velli degno figliuolo di San FILIPPO, e tenace custode delle osservanze da lui per altissimi fini ragionevolmente introdotte, onde non dee parere strano, che ei consigliasse i Padri di Camerino a tralasciare l'osservanza degli accennati digiuni; poiche non volle il Santo Padre, che dalla comunità della sua Congregatione si abbracciassero altri digiuni, che i stabiliti dalla Chiesa, per non atterrire, come altrove si disse, con essi, e con altre austerità coloro, che erano chiamati da Dio a servirlo in uno stato libero, che non riconosce altro legame, che quello della carità, nella quale stanno fondate tutte le regole, e constitutioni dell'Oratorio, & acciò che con essi non si rendessero i suoi figliuoli incapaci, & inabili a potere esercitare gli altissimi ministeri, a i quali sono da lui destinati: tanto più, che resta loro libera facoltà nella mensa frugale della Congregatione di esercitare spontanee astinenze, siccome praticarono i suoi primi figliuoli, che sono stati poi da loro posterì, e successori imitati; siccome può vedersi sparlo in tutt'i fogli di queste memorie.

Havea benche cieco, e solo ornato col carattere degli ordini minori governata la Congregatione di Camerino il Padre Angelo Mastonucci con titolo di Rettore sino a tanto, che in essa fu ammesso, come poco fa si è narrato, il Padre Sebastiano Grandi; poiche essendo questi più grande per le sue virtuose attioni, e maravigliosi talenti, che per cognome, e spiccando qual Sole frà Pianeti trà suoi compagni, stimandosi l'illuminato cieco indegno di reggere, e regolare lo spirito de' Sacerdoti, quando che egli non era adornato con quel sacro carattere, prese risoluzione di dare a lui la cura sopra i Sacerdoti, e Novitii, ritenendosi egli le fatiche, e la sollecitudine, che era necessaria per lo buon governo della Casa. Nè può facilmente spiegarsi quanto ella colla diligente coltura, e dell'uno, e dell'altro crescesse, e s'avanzasse nella virtù, e nella stima di tutta la Città, la quale non senza inarcare le ciglia ammirava le loro esemplari attioni. Quindi è, che per autenticare la stima, che ella faceva di loro diede ad essi in custodia un'altra Chiesa lontana da quattro miglia incirca da Camerino; e fu quella da loro volentieri abbracciata per essere dedicata alla loro Regina sotto il titolo della Madonna di Lanciano. In essa fecero residenza alcuni di quei primi Padri, e con gran frutto delle anime, che habitavano in quei contorni, faceano nella medesima gli esercitii dell'Oratorio. Bello era il vedere quei degni Sacerdoti molli per lo sudore trasferirsi dall'una all'altra Chiesa per ministrare a' fedeli famelici il pane della divina parola, ò pure nella sacra mensa il pan degli Angeli, e nel foro penitente il sangue, e'l merito del Redentore per imbiancare le loro coscienze, e per pagare alla divina Giustitia i debiti con lei contratti. Dalla dimora, e governo di quelle due Chiese furono su quei principii i Padri di Camerino chiamati i Preti delle Carceri, e di Lanciano. Già il popolo divoto con avidità desiderava di cibarsi del pane della divina parola così ben ministrato da quei serventi Padri coll'usato stile semplice, ma grave, familiare, ma nervoso proprio dell'Oratorio: pure la lontananza del sito non permetteva ad ogn'uno di potere a voglia sua satiarlene. Da comuni voti dunque de' cittadini fu sollecitato il Padre Angelo, e i suoi virtuosi compagni a prender luogo dentro della Città, dove con maggior commodità poteffero da' cittadini goderli quei santi, e fruttuosi eser-

8 Memór. Histor. della Congregat. dell' Oratorio

esercitii: & à tale effetto fù loro opportunamente conceduta dalla pietosa benignità de' Confrati della Compagnia della Misericordia una Chiesa dedicata al gran Precursore di Christo, chiamata communemente San Giovanni in Peschiera; à cui era attaccata una picciola casetta, e l'una, e l'altra con publico istromento donarono a' Padri dell' Oratorio.

Alla pia esibitione di quella Compagnia successe il consenso del Vescovo, e si procurò anche il beneplacito Apostolico del Sommo Pastore. Onde i Padri, che prevedevano, che il novello campo, che loro si offeriva prometteva più ampia messe alle loro fatiche, volentieri accettarono l'offerta Chiesa, & in essa nell'anno 1601. cominciarono con gran concorso a ragionare, & ad esercitare gli altri ministeri dell' Oratorio: indi à i 15. di Luglio del seguente anno conoscendosi quanto fruttuoso fosse per quella Città l'Istituto dell' Oratorio, acciòche più ferma, e stabilmente ivi allignasse, fù dal Sommo Pontefice Clemente VIII. con una sua Bolla, che comincia *Ex quo Divina Majestas*, approvata, e confermata la Congregatione di Camerino con formole assai ampie, & onorevoli, essendo già scorsi diece anni in circa da che coll'autorità del Vescovo era stata fondata. Nè contentandosi quel generoso Pontefice della sola approvazione, arricchì la medesima di molte gratie, e privilegi. Cooperarono non poco ad ottenere queste Pontificali beneficenze il Cardinal di Camerino, & il Cardinale del Bufalo Vescovo all' hora della Città, i quali oltre modo affectionati erano così à quell' Oratorio, che tanto vedeano fruttificare, come al Padre Matteucci suo Fondatore. Giubilava questi, & esultava nello spirito, considerando i favori, che pioveva nel seno della sua Congregatione la divina beneficenza per mezzo del suo Vicario, e maggiormente s'invogliava, e si accendeva il suo cuore à corrispondere con maggior ardore alle gratie del Cielo. Stimava però saggiamente, che assai più avrebbe gradito Iddio la sua servitù, e quella della sua Congregatione, se maggiormente si fosse uniformata allo spirito dell' Oratorio, & à i sentimenti del suo Santissimo Fondatore. Che però nell'anno duodecimo del corrente secolo essendo egli stato di nuovo eletto Superiore, e Preposto rivolgendò nella sua mente, che quella molteplicità di Case in una istessa Città era poco conforme all'antico costume dell' Oratorio, pensò di ridurre tutto il corpo della sua Congregatione in un sol luogo, dove unito quel virtuoso drappello fosse di maggior terrore all'inferno. Adunata per tanto la Congregatione col commune consenso de' Padri restò stabilito di lasciare la cura delle due antiche Chiese delle Carceri, e di Lanciano, e di stabilire la loro habitatione nella Chiesa di San Giovanni in Peschiera per essere più commoda, e più atta per gli esercitii dell' Oratorio. Quanto tal resolutione fosse accertata l'esito con irrefragabile autentica l'hà dimostrato con i gran progressi, che in essa hà fatti quella Congregatione.

Non fù però senza frutto quell'antica molteplicità di Chiese dell' Oratorio in Camerino, come che disposta da Dio, che se ne servì per mezzo di arricchire quella Città con una novella Congregatione chiamata dell'Hospitio. Dopo l'accennata rinuncia delle due Chiese delle Carceri, e di Lanciano dispiaceva non poco al Padre Sebastiano Grandi di abbandonare la stanza delle Carceri, dove la prima sera, che andò ad habitarvi ricuperò così maravigliosamente la perduta salute; che però stabili di restarsi in essa, come seguì, e benchè non fosse molto durevole la sua dimora in quella Chiesa, pure servì à lui di motivo per staccarsi col corpo: ma non già coll'affetto dalla Congregatione dell' Oratorio, e dar principio à quella dell'Hospitio. Dopo alcuni mesi dunque ritirandosi in Città, e presa una Chiesa dedicata al grande Arcivescovo di Milano San Carlo, che era vicina alle sue proprie case, ivi radunò insieme molti Sacerdoti di vita esemplari, e per dottrina cospicui, tra' quali vi fù il Padre Nicolò Rocchini, che morì con gran concetto nell'anno 1609. la di cui vita fù descritta dal Padre Domenico Paffini Sacerdote della Congregatione dell'Hospitio, e da Ludovico Jacobelli nelle vite de' Servi di Dio dell' Umbria. In essa dunque non pure il P. Sebastiano si esercitò in ministrare il Sacramento della Penitenza, del quale fù insigne ministro, onde una persona principale della Città affermò, che pareva Iddio l'haveffe fatto colle sue proprie mani, e dotatolo di gratie specialissime per ben ministrare quel Sacramento: ma ancora in insegnare a' giovani la grammatica, e la dottrina Christiana; e final-

Libro I. Capo I.

7

finalmente in alloggiare con somma carità i poveri pellegrini, onde così restò da lui stabilita, e fondata la Congregatione dell'Hospitio nella sua Patria. La sua principal cura è l'alloggiare i pellegrini, & ammaestrare, come si è detto, i giovani non meno nelle lettere, che nello spirito, onde per questi, & altri esercitii di divotione, che in essa si praticano, e per i soggetti cospicui, che in essa fioriscono si hà guadagnato quella Congregatione non poca stima nella Città di Camerino, & anco fuori. El'accennato Grandi suo Fondatore dopo d'haverla co' suoi proprii sudori piantata, colla sua prudenza governata per lungo spatio, e finalmente colle sue virtuose attioni illustrata nell'anno 1630. riposò nel Signore, & essendosi dopo quattordici anni scoperto il suo corpo non senza maraviglia fu ritrovato intiero.

Ma per tornare al racconto delle cose appartenenti alla Congregatione dell'Oratorio, dal quale per sua cagione si era la mia penna alquanto divertita. Dopo che i Padri abbandonando le due accennate antiche Chiese, si ritirarono in Città in quella di San Giovanni in Peschiera riuscì questa assai commoda à tutta la Città per godere de' gli esercitii istituiti da San FILIPPO in Roma, e propagati dal Padre Matteucci in Camerino, solo incomoda oltre ogni credere riuscì a' Padri, che viveano in essa come in una casa erma, senza riparo dalle inclemenze delle stagioni, e senza trovare in essa alcuna commodità. Così appunto l'affermò il Padre Mariano Medici compagno indivisibile del Matteucci, e che in breve registrò le di lui attioni, colle seguenti parole: *In quarant' anni non vi si era potuto fare una commodità: le fatiche poi fatte in detta Chiesa lo sà il Signor' Iddio. Si habitava da principio sopra la Chiesa da tutt'i Padri, e Fratelli, dove non era altra habitazione, che due stantioni mal'acconci. Al Padre Alberto Morichetti, che vi era sino da quei tempi, in tempo d'inverno si ritrovava il più delle volte la neve nel capezzale. Fin qui il Padre Mariano. A tanti, e tali disagi, che soffrivano quei virtuosi Padri si aggiungeva la scarrezza del danajo, poiche il picciolo patrimonio, che haveano acquistato come che annesso alle Chiese delle Carceri, e di Lanciano, era stato insieme con quelle rinunciato. Erano così grandi quelle penurie, che non potendosi moltiplicare in Casa i Fratelli per servizio della Chiesa, e della Casa, non ve n'era, che un solo chiamato Simone del contado di Sanseverino, il quale se ben virtuoso, era assai semplice, e vecchio, si che non sapea rispondere à Messa; si havea perciò con lui diviso quel nobile ministero il Padre Matteucci rispondendo egli al Sacerdote, e cedendo al Fratello l'ufficio di ministrare al medesimo il bisognevole per lo divin sacrificio, il che non potea egli eseguire per esser cieco.*

Non si arrestò perciò il generoso cuore del Matteucci, e de' gli altri suoi virtuosi compagni: ma quanto maggiori erano i patimenti, i disagi, e le strettezze, nelle quali viveano, tanto maggiormente si sforzavano di procurare la salute de' prossimi, e la gloria di Dio, e se non haveano patrimonio in terra, tutto il loro capitale era riposto nella speranza, e nella fiducia in Dio, il quale non venne loro meno: ma riguardando benignamente le loro fatiche, e la loro longanimità, à poco à poco provide quella Congregatione, à segno che è arrivata à mantenersi con quel decoro, e lustro, che à tutti è noto. Di più per mezzo del suo Vicario in terra sè, che fosse di nuovo arricchita di quei privilegi, che nell'antiche Chiese ella godeva; poiche nell'anno decimo quarto del corrente secolo il gran Pontefice Paolo V. con uno suo Breve, che comincia *Nomine dilectorum filiorum, &c.* confermò quella Congregatione, che havea stabilita la sua sede nella Chiesa di San Giovanni in Peschiera, e col medesimo le concesse tutti quei privilegi, e favori, che ella havea goduto nelle Chiese delle Carceri, e di Lanciano. Et havendo ella circa il medesimo tempo, cioè nell'anno 1612. ricevute da' Padri di Roma le Costituzioni, colle quali si reggeva quella primaria Casa, furono da loro per quanto s'estendeano le proprie forze abbracciate, procurando di ricopiare quanto più al vivo era possibile in Camerino ciò che in Roma si praticava. Quindi è, che s'introdussero giusta il costume della Congregatione ne' giorni festivi gli Oratorii Vespertini, conosciuti sino dal tempo del S. Padre così efficaci per guadagnare con soavità le anime anco più dure. Scelsero per tanto nel tempo dell'estate, come luogo ameno, e però assai adattato à quell'esercitio, un'orto vicino alla Chiesa chiamata S. Venanzo picciolo, do-

ve

8 Memòr. Històr. della Congregat. dell' Oratorio

Ne si venera la grotta, nella quale il Santo Martire stava ritirato, e vi si scorge impressa nel muro vivo una Croce, che per antica traditione si tiene, che fosse formata dal Santo giovinetto per orare trà quelle tenebre inanzi à quel segno trionfale, onde sopra la porta di essa sono scritte queste parole: *Ex antro Templum, ubi Divus Venantius orabat infans*. Si recano dunque, e con ragione quei Padri à somma gloria di predicare gl' insegnamenti del Crocifisso in un luogo di tanta veneratione, e dove dalla mano innocente di quell'invitto Garzone fù fatta la prima Croce nella loro Città.

Godendo la medesima Città di Camerino del tesoro delle Indulgenze delle sette Chiese propagata in essa da Roma dal Vice-Dio in terra, che ne tiene le chiavi. Sogliono i Padri di quella Congregatione ad imitatione de' Padri di Roma visitare quelle sacre Basiliche con molto concorso di popolo nel Giovedì grasso, per distogliere cò quello non men pio, che grato esercizio la gente dalle dissolutezze carnevalesche. Termina quel sacro viaggio colla visita della settima, & ultima Chiesa dedicata all'Imperadrice del Paradiso sotto il titolo di Santa Maria in Via, nella quale si adora l'Immagine dipinta dal pennello maestro, e divoto dell'Evangelista San Luca, trasportata già nella Patria dalle Smirne da' soldati di Camerino, che in numero di mille sotto il comando di Ridolfo II. Varani Signor di Camerino in tempo di Clemente VI. guerreggiando in Asia contro gl' Infedeli gli sbaragliarono, e presero la famosa Città di Smirne. Indi tornando alla patria come spoglia pretiosissima, e trionfale condussero seco nell'anno 1350. quella sacra Immagine, e fù collocata nella Chiesa Parocchiale di Santa Maria in Via, polcia nell'anno 1643. fù trasferita in un Tempio edificato à posta dall' Eminentissimo Cardinal Giori, dove divotamente fù collocata, & in esso non cessa di operare continui prodigii, quasi per gradimento dell'ossequio, che gli presta quella divota Città: particolarmente trasferendosi dalla propria habitatione per i bisogni comuni, ò della Santa Chiesa, ò della medesima Città, e portandosi in giro per cinque giorni in cinque Chiese di Camerino, dove in ciascuna di esse; mentre conserva quel sacro pegno, vi è la plenaria Indulgenza, & un concorso innumerabile di popolo, non tralascia la misericordiosa Regina di dispensare le sue gratie. Si etrae parimente per implorare la pioggia, ò la serenità, e con eventi così miracolosi, che corre per proverbio commune ne' popoli circonvicini, che i Camerinesi hanno la Beatissima Vergine così propitia, che la fanno fare à loro modo. Questa sacra Immagine si scuopre lolo due volte l'anno, cioè nella festa dell' Annunciata, e dell' Assunzione, acciò che il pio popolo possa pascere maggiormente la sua divotione, e tributare alla sua riverita Signora affettuosi ossequii d'adoratione: pure con tutto ciò nel Giovedì grasso visitandosi da' Padri, e dalla divota comitiva, che seco in quel giorno conducono alla visita delle sette Chiese, acciò che sia compita l'allegrezza spirituale, in quel giorno ancora si scopre l'Immagine di colei, che portò l'allegrezza al mondo.

Così dunque impiegandosi quei virtuosi Padri negli esercitii proprii della loro vocatione, e nella pratica delle virtù non si può spiegare quanto fosse grande il concorso di coloro, che frequentavano la loro Chiesa, & Oratorio tirati particolarmente, come notò il Jacobello già citato, dalla fanta semplicità, che par che sia il marco de' figliuoli di San FILIPPO. Si viveva, dice l'accennato Autore con tanta semplicità, che si tirava il concorso di tutte le genti. Perseverando poi l'istesso tenore di vita nella medesima Casa, & essendo accresciuta di nuovi soggetti hà fiorito sempre, e fiorisce così di Sacerdoti, come di Fratelli virtuosi, e buoni, onde hebbe ragione d'affermare il Padre Paolo Atinghi, che *religiosis, omnique virtute tum Sacerdotibus, tum Laicis in dies floret*. Quale, e quanto poi fosse il frutto, che la Città di Camerino ricavasse dall'havere nelle sue pietose mura dato albergo à sì virtuosa Congregatione non solo può scorgersi dall'avidità, colla quale i suoi cittadini corsero agli esercitii, che in essa si fanno: ma ella medesima ne hà reso pubbliche testimonianze. Frà esse ben si può annoverare l'haver voluto, che la Chiesa della Madonna delle Carceri, luogo di somma divotione in quella Città, quantunque come si disse fosse stata dalla nascente Congregatione rinunciata per ritirarsi dentro le mure della Città, per il publico Magistrato volle poi, che stasse sotto la cura de' Padri, i quali in essa hanno
l'in-

l'incarico di deputare il Cappellano per il di lei culto, e nel giorno della sua festa à 15. d'Agosto la sollenizzano colla loro assistenza, e con dolce, e soave musica, che vi conducono: e volentieri quei Padri riceverono tale assunto, e per essere Chiesa dedicata alla Reina del Paradiso, e per essere stata la prima cuna dell'Oratorio in Camerino. In oltre appena passò all'altra vita il Fondatore della Congregazione, che la medesima Città à nome publico fece istanza, che si formassero i processi delle sue virtù, sicome seguì.

Ma autentica irrefragabile del frutto delle loro sante fatiche furono i loro virtuosi germogli da loro coltivati, e co' loro sudori inaffiati, che divennero esemplari di christiana perfezione. Trà essi per tralasciare gli altri spiccò qual Sole frà le Stelle Lorenzo Belloni fratello dell'Oratorio de' secolari, di professione tessitore di taffettani. Fù egli discepolo del Padre Angelo Matteucci, e compagno indivisibile del Servo di Dio Dionisio Pieragottini, che ambedue colle loro virtuose attioni onoreranno i fogli seguenti. Questo buon fecolare ne' giorni festivi non si partiva dalla Chiesa dell'Oratorio, se non solo per dare scarso ristoro di cibo all'affaticato suo corpo, del resto sempre si tratteneva in un coretto della Chiesa, & ivi nascosto agli occhi degli huomini passava tutta la giornata in oratione. Negli altri giorni non tralasciava mai di assistere agli esercitii dell'Oratorio, e la sera all'oratione commune. Frequentava nell'istessa Chiesa i Santissimi Sacramenti tre volte la settimana con somma divotione, & apparecchio. Esercitavasi di continuo in far atti delle tre nobilissime virtù Teologali, e particolarmente d'amor di Dio. Assisteva al divin sacrificio ogni giorno indispensabilmente, & esercitavasi in opere di christiana pietà, sì che nella sua patria si rese la sua vita esemplare, che comunemente non con altro nome era chiamato, che di Lorenzo il buono. Era così grande l'ardore, che sentiva nelle sue prolongate orationi, che distillava da tutto il corpo abbondante sudore, sì che il pavimento di quel coretto, dove si tratteneva ne restava bagnato, e ritornando à casa era forzato à mutarsi da capo à piedi. Mà non solo quel divoto coretto era per lui luogo d'oratione: ma havendone acquistato lo spirito, affiso nel suo telaro colle mani ordiva i suoi taffettani, e colla mente tesseva divote meditationi. Da questo continuo tratto, che havea con Dio, quantunque naturalmente fosse bleso, & impedito di lingua, parlava così altamente, e con tanta facondia del mistero della Santissima Triade, de' divini attributi, della Passione del Redentore, e degli altri arcani della nostra Santa Religione, che recava maraviglia l'udirlo non pure alla gente volgare: ma à personaggi ragguardevoli, i quali concorrevano volentieri per udirlo parlare con termini così proprii, e sollevati dalla sua naturale capacità, e vi furono anco de' Prelati, Vescovi, e Cardinali, che più volte non senza stupore l'udirono. Terminò una vita così esemplare con una non meno virtuosa morte, che da lui non solo fù antiveduta: ma predetta in presenza di molti, & ardentemente desiderata per unirsi presto coll'amato suo Dio. Volle esser sepolto nella Chiesa dell'Oratorio, e ne assegnò per ragione, che havendo in essa passata la maggior parte della sua vita, ivi voleva, che fino all'universale risurrettione riposasse il suo corpo. Fù questo dopo che fù separato dall'anima aperto, & imbalsamato, e per due giorni restò esposto nella Chiesa di San Giovanni, dove fù grande il concorso del popolo, e la veneratione, che gli esibirono coloro, che tanto erano restati edificati della sua esemplarissima vita, facendo à gara di potere avere qualche cosa del suo per conservarlo come quasi reliquia. Indi collocato in una honorevole cassa gli fù data sepoltura nella detta Chiesa giusta il suo desiderio.

Accresce i pregi della Congregazione di Camerino l'essere stata seconda Madre di due altri Oratorii, uno in Montecchio, e l'altro in Matelica, ambedue Terre della Diocesi di Camerino. Il primo fù fondato à spese di Alfonso Bianchi già Auditor generale di Monsignor Altieri Vescovo di Camerino, il quale dopo d'havere rinunciata quella carica, volle, che per beneficio della sua Patria vi fosse l'Istituto di San FILIPPO, che venne ivi piantato dal Padre Democrito Matteucci, e dal P. Ercole Polini. Il secondo fondato in Matelica per opera dell'Abbate Razzanti, e di Ottaviano suo fratello, fù propaginato ivi da Camerino dall'istesso Padre Democrito, e dal Padre Fabio Areni.

Mem. Hist. della Congr. dell'Orat. Tom. III.

B

Nascita

Nascita di Angelo Matteucci, e sua educatione. Abbraccia l'Istituto dell' Oratorio, e poi lo pianta nella sua Patria di Camerino. Lo governa, e promove i suoi avvanzamenti, menando in tanto sino alla morte una lodevole, e maravigliosa vita.

C A P O II.

DALLA nobil famiglia de' Matteucci, che gode l'honore d'essere annoverata frà le più ragguardevoli della Città di Camerino, trassela sua origine il Padre Angelo. Vici egli alla luce a' 29. di Settembre del 1561. E ben' il Cielo dispole, che in tal giorno nascesse, poiche dovendo essere Angelo di nome, e di costumi, giusta cosa era, che nel giorno dedicato al grande Arcangelo San Michele, & al suo numeroso nobilissimo esercito comparisse la prima volta nel mondo; e per dichiararlo Angelo di luce non solo sù lo spuntar del Sole fè che uscisse dall'oscure angustie del materno seno: ma di più appena nato volle, che da' circostanti non senza maraviglia, e stupore fosse veduto sopra del tenero bambinello un certo raggio, e splendore, indicio sicuramente del chiaro lustro, che dovea apportare colla purità della sua vita, e virtuosi costumi non pure alla sua famiglia: ma alla sua patria, & alla Congregatione dell'Oratorio. Riferisce questo portentoso colla sua erudita penna il P. Paolo Aringhi della Congregatione di Roma nel suo libro intitolato *Triumphus pœnitentiæ* colle seguenti parole: *Angelus Matthæus Cameris Clericus primariæ nobilitatis, & Congregationis Oratorii in eadem urbe auctor, qui omnium bono natus, apertis à Cælo signis, vel dum nascebatur, miro videlicet lucis fulgore S. Caroli Borromæi ad instar præsignati, ejusque futura prerogativa sanctitatis sub ipsum ortum innotuisse visa est.* I suoi genitori furono Lorenzo Matteucci, e Diana Guglielmi, discendente anch'ella da ragguardevole stirpe, e di pari nobiltà ornata, che il suo consorte. A 4. del seguente mese d'Ottobre giorno consacrato alle glorie del Serafino d'Assisi fù coll'acque salutari del sacrosanto Battesimo imbiancato nella Cathedral Chiesa di Camerino dedicata alla Vergine Annunciata, e ben era dovere, che nella Casa della Vergine rinascesse quell'Angelo, essendo stata sempre mai frequentata da gli Angeli l'habitatione della loro Regina, & anco perche si dichiarasse ne' primi momenti della sua rigeneratione per suo fedel servo, e divoto.

Nella sua più tenera età diede egli chiarissimi indicii non pure della sua virtuosissima vita, e de' suoi innocenti costumi: ma ancora del futuro stato, che dovea abbracciare. Oltre alla pronta ubbidienza, che esibiva a' cenni de' suoi genitori, da' quali in tutto, e per tutto pendeva, oltre alla modestia, e compositione nel trattare, difficile ad allignare ne' fanciulli, oltre all'indicibile propensione, che in quella tenera età dimostrava alle virtù non pur morali, ma christiane, e perfette, dimostravasi di genio tutto inclinato à promuovere il culto divino non già con mezzi puerili, che pure in quell'età sogliono esser pronostici di futura inclinatione alla pietà, & alla religione: ma sodi per così dire, e senili. Per tanto non solo componeva con molto artificio altarini: ma avanti di essi prolungava le sue orationi. Visitava spesso le Chiese non già per curiosità, o divertimento: ma per offrire le sue preci all'Altissimo. Ne' luoghi più rimoti della paterna casa, accomodava stanze in forma di Oratorio, & in esse invitava altri fanciulli suoi coetanei acciò che udissero la parola di Dio, che benchè usciva dalla sua bocca per così dire lattante, era nondimeno efficace, mercè al suo infocato cuore, dal quale principalmente procedeva. Erano i suoi sermoni così ben adattati, che rendevano stupore à coloro, che udivano dalla bocca d'un garzone ragionamenti maturi. Ma perche non tutti gli altri fanciulli erano della sua tempera, che odiando i vani giuochi fuggiva ogni terreno spasso, e trattenimento, e tutta la sua recreatione incontrava negli esercitii accennati di divotione: quindi avveniva, che non troppo di buona voglia si trattenevano essi ne' suoi Oratorii: ma egli fin dall'ora saggiamente

mente industriosi si privava de' cibi, de' quali è più golosa, & avida la tenera età, e li riferbava appresso di sè per donarli poi à coloro, che incontrava restii à trattenerli ne' suoi domestici Oratorii per ascoltare i suoi sermoni. Così con quell'esca terrena santamente ingannandoli facea, che si cibassero del pane della divina parola. Era così intento il giovanetto agli esercitii di pietà, così assiduo in frequentare le Chiese, che interrogata la Madre sovente da' suoi domestici dove fosse suo figliuolo, francamente rispondeva, che non si sarebbe altrove ritrovato, che nelle Chiese. Ella però, che pia era, godeva non poco, che l'amato parto delle sue viscere lontano da' trattenimenti fanciulleschi trovasse le sue delitie nelle Chiese, e ne' piccioli Oratorii da lui introdotti nella sua casa.

Frà le Chiese però, che maggiormente frequentava aveva il primo luogo quella dedicata al grande Arcangelo San Michele, come che nel giorno à lui consecrato era uscito alla luce, & havendo sortito il nome di Angelo maggiormente si delitiava il suo spirito in quella Chiesa dedicata al Principe della celeste militia. L'incitava ancora quella Chiesa colla sua vicinanza essendo poco discosta dalle paterne mura, ond' egli, che contro il comando degli altri fanciulli era poco amico di andar vagando per la Città: ma godeva de' divoti trattenimenti, volentieri si tratteneva in quella Chiesa. Sovente ancora si trasferiva nel Convento de' Padri Cappuccini situato circa due miglia lontano dalla Città, dove era quasi da calamita tirato dall'osservanza regolare, colla quale vivevano in esso quei religiosissimi Padri; poiche se bene in ogni luogo la loro esemplarità spira soavissimo odore, pure essendo quel Convento il primo fondato dalla Serafica Religione de' Cappuccini, par che in esso fiorisca maggiormente l'osservanza della loro rigida regola. In esso dunque volentieri si trasferiva il nostro Angelo per attendere insieme con sì santa compagnia a gli esercitii spirituali, e divoti. Per guida però, e direttore del suo spirito si prese un Padre de' Minori Conventuali di San Francesco, de' quali è la Chiesa di San Michele poco fa accennata per havere più pronto, e vicino il suo Maestro, e guida nelle occasioni, che se gli offerivano di ricorrere à lui per consiglio. Giunto all'età conveniente per comunicarsi ottenne da lui la facultà di cibarsi del pane Eucaristico, e come che al medesimo era ben nota la candidezza de' suoi costumi, e la purità della sua coscienza, i di cui bianchi seni erano à lui manifesti, e patenti volle, che ogni giorno si accostasse Angelo all'Altare per ricevere dal Sacerdote il Pan degli Angeli. Quanto la frequenza, e molto più la modestia, e compositione, colla quale il giovinetto si avvicinava alla sacra Mensa edificassero i circostanti ciascuno se'l può facilmente persuadere.

Questo medesimo stile continuò egli in tutto il resto della sua vita, con dipendenza però, & autorità di chi reggeva le redini della sua coscienza. Che se alle volte per qualche accidente non gli era permesso di accostarsi alla sacra Mensa; non può spiegarsi qual fosse la pena, & il tormento, che provava il suo spirito, sembrandogli di non poter vivere senza il bramato ristoro di quel Pane di vita. Così appunto espresse i suoi sentimenti egli stesso dopo di haver fondata la Congregazione ad un Padre della medesima colle seguenti parole: Che credi, che se io non mi comunicassi potrei viuere un' hora? Di più in altra occasione manifestò ben egli le brame ardenti, e le anzie amorose, che havea di unirsi col suo Sacramentato Signore, affermando, Che se nella Città di Camerino non vi fosse stata la comodità di potersi comunicare, così cieco com'era haurebbe caminato molte, e molte miglia. Narra i suoi amorosi languori quando per qualche accidente era privo del Pan di vita il P. Paolo Aringhi del Romano Oratorio nel suo bel libro intitolato *Triumphus penitentiae* nella seguente maniera: *Si quando autem à Divino sumendo Altaris pabulo praeiretur tristis adeo vultu, ac dolens apparebat, ut dum sibi Panis vita deesset, & vita simul ipsa desinere videbatur.*

Agli esercitii di pietà, e di divotione, ne' quali era egli impiegato nella sua tenera età, aggiunse l'applicatione agli studii delle humane scienze, acciò che così anco l'intelletto restasse perfettionato. Era indicibile la diligenza, colla quale attendeva agli studii; poiche senza perder mai tempo, quello, che gli sopravanzava dagl'impieghi divoti destinava allo studio, & alla lettura di libri profittevoli, sin' à tanto, che rimase privo del lume degli

occhi, e perciò inabile à tale impiego. Cresceva intanto il giovane, se bene con passi più lenti nell'età, che nello spirito, e divotione, e se bene gli anni erano ancora immaturi per prendere stato, pure per casa frà parenti, e domestici si ragionava di casarlo. Era il modesto giovane così alieno da' discorsi, che potessero in qualche maniera appannare la sua purità, che trovandosi in conversatione non pure non potea udire parole, che poco honeste fossero, onde le troncaua per così dire nella bocca di coloro, che le proferivano, ò pure tosto s'involava dalla presenza di que', che tanto ardivano: ma di più non potea nè meno udire discorsi di nozze, e di accasamenti: quindiè, che udendo dalla bocca de' suoi congiunti trattati benchè remoti di matrimonio per la sua persona, come poco fa si è accennato pareva, che la purità gl'imprestasse le sue bianche penne, tanta era la velocità, colla quale s'involava dalla loro presenza. Ma non bastò à questo Angelo il fuggire da simili discorsi per custodire la sua purità: ma per meglio assicurarla con voto la consecrò al suo Dio. Era già ben nota ad un suo Zio l'avversione, che egli havea alle cose del mondo, quando giunse alla sua notizia il voto di perpetua castità, che havea fatto, onde come savio, e pio, che egli era, pensò d'istradarlo all'Altare con fargli abbracciare lo stato Ecclesiastico, & acciòche convenevolmente, e secondo il suo grado havebbe potuto mantenersi, disegnò di rinunciarli un Canonicato della Catedrale, del quale egli era ornato, e di rassegnarli molti beneficii, e particolarmente l'Abbadia di Fonte buono da lui posseduta, i di cui frutti ascendevano alla somma di cinquecento scudi annui. Piacque al buon giovane lo stato additatogli dal Zio: ma non già l'offerta delle dignità, e rendite Ecclesiastiche, che però con generoso rifiuto rinunciò queste, & abbracciò più che volentieri quello. Così dunque con due atti così generosi, quali furono di consecrare perpetua la sua castità à Dio, e rinunciare le ricche rendite Ecclesiastiche offertegli adornò per così dire i primi albori della sua vita: attioni, che in altri coronano l'età più matura, e la perfezione più avanzata.

Essendosi già ascritto alla militia Ecclesiastica, cominciò circa l'istesso tempo à patire di mal d'occhi, onde in progresso di tempo restò affatto cieco. Rimase egli privo della luce corporale per maggiormente rischiarare per mezzo dell'oratione la vista interiore della sua mente. E' fama, che la sua cecità riconoscesse l'origine dalle lunghe dimore, che egli faceva in vna stanza humida, e sotterranea della paterna casa, ove si havea formato per sè solo un rimoto Oratorio, nel quale ritirato dal consortio de' suoi parenti, e domestici, potesse da solo à solo trattar con Dio, e sfogare l'interno amore, che à lui portava senza essere offervato da alcuno. Così offese da quell'aria humida, e tenebrosa le sue pupille restarono alla fine prive totalmente di luce. Questa privatione così sensibile nel fiore dell'età havrebbe sicuramente abbattuto ogni altro petto, che non fosse stato della sua tempra. Al Matteucci però, che si guidava co' lumi superiori servì per un perpetuo motivo di render gratie all'Altissimo, stimando beneficio della paterna mano di Dio, quello, che gli altri havrebbero stimato castigo di Dio giudice sdegnato. *Sed mirum*, registrò narrando questa sua sciagura il Padre Aringhi, *qua ipse animi constantia ejusmodi jacturam tulerit! immortales Deo uti pro summo beneficio gratias exhibens*. Ma Iddio, che l'havea destinato benchè cieco per primo Fondatore della Congregatione dell'Oratorio nella sua Patria colla sua soave providenza cominciò à renderlo istrumento atto per quella impresa. Disposè per tanto, che andasse in Sanseverino Città della Marca sette miglia discosta da Camerino, dove era già fondato l'Oratorio, siccome altrove si disse. Erano in quella Città due Zie d'Angelo casate l'una in casa Tardoli, l'altra in casa Cancellotti, che però Lorenzo il Padre volle, che con esso loro habitasse il giovane suo figliuolo, benchè per la vicinanza bene spesso si portava in Camerino secondo che le congiunture, & i negotii lo richiedevano.

Giunto Angelo in Sanseverino non hebbe cosa, che tanto gli caleffe quanto di provedersi di un buon Confessore, che nella sua lubrica età regolasse la sua coscienza: & Iddio, che secondava i suoi buoni desiderii lo provide d'un'huomo di gran virtù, e che havea il dono della discretione de' spiriti. Questo fù il Padre Bartolomeo Achillei stato già fami-
liare

liare di San FILIPPO, di cui nella sua vita si fa ancora mentione, & all' hora era Prete della Congregatione dell' Oratorio di Sanseverino, e suo principale sostegno, il quale morì poi con fama di gran bontà. Sotto sì buona guida non può spiegarsi quanto speditamente corresse il Matteucci nell' arringo della perfezione. Per non incontrare inciampo, che'l trattenesse, o pure lo facesse in qualche maniera sdruciolare, conoscendo bene, che in esso si attraversa la propria volontà, con saggio consiglio, e con prudente risoluzione si spogliò di quella depositandola nelle mani del suo Confessore, in guisa che non solo pendea da' suoi cenni: ma di più non ardiva di far cosa alcuna, se prima non ne ricevea da lui il beneplacito: quindi è, che per haverlo più pronto conversava di continuo con lui. In oltre à trattar spesso con lui lo spingevano le celesti dottrine, e gli altissimi principii di christiana perfezione, che uscivano dalla sua bocca, appresi già, & imparati nella scuola di San FILIPPO. Cadeano quelle celesti semenze nella terra ottima del cuore d' Angelo, e rendeano frutto centesimo: quindi è, che la sua vita pareva Angelica, la sua conversazione celeste, la sua camera un' Oratorio; poiche in essa conduceva ogni sera tutta la famiglia del Zio esercitandola in molte sorti di applicationi devote, e particolarmente in rendere alla Reina del Paradiso per cotidiano tributo le sue litanie. Terminati quegli esercitii licentiando gli altri non terminava egli i suoi divoti impieghi, poiche prolongava solo le sue orationi, e finalmente con aspre discipline flagellava il suo corpo, & affliggeva la sua carne innocente.

Aggravandosegli intanto il mal de gli occhi, e tormentandolo al sommo perdè per così dire non una: ma ben due volte le sue pupille, poiche restò quasi privo affatto di vista, e nell' istesso tempo restò anco privo de' genitori, che al par de gli occhi giustamente stimava insieme, & amava. Riconobbe all' hora benche cieco, che Iddio voleva, che riconoscesse solo lui per Padre, e seguendo le divine illustrationi, che coll' interna vista assai bene scopriva, pensò di ritirarsi nella Congregatione di Sanseverino per ivi vivere à Dio. Ricorse dunque alla sua guida, cioè à dire al Padre Achillei, & à lui manifestò le sue brame, & insieme pregollo à discorrere cogli altri Padri di Casa della sua risoluzione, & ad essere suo intercessore appo di loro per ottenere la desiderata gratia. Erano ben note le sue virtù, e'l suo talento al Padre Bartolomeo, che havea maneggiata la sua coscienza, e che quelle preponderavano di gran lunga alla mancanza della sua vista, onde non sembrò à lui strana la sua richiesta: ma applicandovi l' animo la manifestò a' Padri di casa, da' quali dipendeva la risoluzione di tale affare. E qui si vide quanto sia potente la soave dispositione di Dio. Erano i Padri poco inchinati ad accettarlo per esser privo di vista: difetto, che nelle comunità è troppo bastante à rendere irregolare qualsisia gran soggetto. Con questi sentimenti si radunarono essi secondo le regole dell' Oratorio in Congregatione, prendendosi i voti, fù favoritissimamente ricevuto, & ammesso con istupore, e meraviglia di tutti, che non sapeano, come frà pochi momenti si fosse potuto mutare senza nuova apparente ragione la loro volontà.

Se mai sempre la sua esemplarissima vita havea sparso odore profumatissimo di christiana virtù, e perfezione, singularmente diffuse d' ogni intorno il medesimo odore dopo che fù ammesso in Congregatione, e perciò divenne figlio di San FILIPPO. L' osservanza puntuale delle regole, e costituzioni, la cieca ubbidienza à' cenni del superiore, la continua, e non interrotta applicatione agli esercitii mentali, ne' quali spendeva le notti intiere, la pazienza in sopportare la cecità, e gli altri mali, che l' affliggevano, e particolarmente quei dello stomaco; e finalmente la diuotione, & apparecchio, col quale riceveva ogni mattina col consiglio del suo Confessore il Pane Eucaristico erano tanti raggi luminosissimi, che manifestavano la perfezione della sua vita. Benche la menza commune dell' Oratorio sia frugale egli la rendeva à sè stesso con artificiose astinenze assai più parca, sì che il suo cibo sembrava un continuo digiuno. Riferisce le sue rigorose astinenze il Padre Paolo Aringhi nel ristretto della sua vita, che inserì nel già citato libro colle seguenti parole: *Poenitentia insuper innocentissimis quantumvis praeclatis moribus insistendo sic perpetuo à cibis abstinent, ut quod alibi Hieronymus habet, jugi passeretur jejunio, & unius dumtaxat omni contentus,*

14 Memor. Histor. della Congregat. dell' Oratorio

sentus, paucisque inter edendum panis superadditis micis diem jejunando transigeret. Alle solite discipline, che per tre volte la settimana sono comuni nell'Oratorio, ne aggiungeva altre volontarie, colle quali affliggeva il suo corpo macerato già da' digiuni. Alle prolungate orationi mentali accoppiava ancora le vocali, recitando l'Ufficio del Signore, o quello della Beatissima Vergine, o pure de' Morti, o il Santissimo Rosario, o finalmente divoti Salmi, & Hinni, sì che senza alcuno intervallo di tempo non si stancava mai di dar lodi à Dio, o col cuore, o colla bocca, alternando vicendevolmente hora l'oratione mentale, hora la vocale, costume, che ritenne anco viaggiando quando era forzato à portarsi da Sanseverino alla Patria, o pure quando da quella faceva ritorno à Sanseverino.

Questo tenore di vita così ammirabile ritenne egli per lo spazio di due anni, e più, che si trattene nella Congregazione di Sanseverino. Ma havendolo Iddio destinato per Fondatore dell'Oratorio nella sua Patria coll'occasione già narrata nell'antecedente capitolo, lo trasse di bel nuovo à Camerino, dove come nell'istesso luogo si narrò, gli fù data la cura della Chiesa della Madonna delle Carceri da Monsignor Bovio Vescovo all' hora di quella Città, il che non fù picciolo contrasegno della sua virtù, come ben lo notò Ludovico Jacobelli nell'istoria de' Santi, e de' Servi di Dio dell'Umbria da lui descritta. In essa dunque il Matteucci diede felice principio alla Congregazione dell'Oratorio, havendo radunati alcuni compagni, indi la dilatò nella Chiesa della Madonna di Lanciano, & in quella di San Giovanni in Peschiera, dove finalmente havendo lasciate l'altre due radunò tutto il corpo della sua Congregazione, & in essa stabilì la di lui fede sotto gli auspicii del Precursore. Governò egli benchè cieco con titolo di Rettore, poi di Preposto la sua novella Congregazione, essendo però ammesso in essa il Padre Sebastiano Grandi, l'humiltà suggerì al Matteucci di cedere à lui, come à Sacerdote la cura de' Sacerdoti, e giovani di Congregazione, riservando per sè nel resto il governo, o più tosto il peso della Casa, siccome fece fino all'anno 1596. poichè all' hora godendo più di ubbidire, che di comandare, spogliossi affatto dell'ufficio di Superiore. Fù à lui substituito l'istesso Padre Sebastiano Grandi, che governò quell' Oratorio fino all'anno duodecimo del corrente secolo, quando non potendo il Padre Angelo resistere al commune desiderio de' Padri, che l'eleffero per loro Preposto, fù forzato à sottoporre il collo al giogo, & addossarsi quella soma, che alla sua humiltà era pur troppo grave. Nel tempo, che governava tutte, e tre le accennate Chiese è inditabile la fatica, & i travagli, che sosteneva; mentre acciòche in tutte fiorisse il divin culto, & in ogn'una di esse si procurasse la salute de' prossimi, si trasferiva egli sovente hora nell'una, hora nell'altra per farvi i sermoni familiari, e gli altri esercitii dell'Oratorio con sommo disagio della sua persona, à cui sì lunghi, e frequenti viaggi riuscivano assai penosi à causa della sua cecità. Conduceva seco altri Sacerdoti, acciò ministrassero i Santissimi Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia a' fedeli, che concorrevano in dette Chiese; finalmente in tal guisa si adoperava nel servizio di esse, che pareva, che si replicasse in tutte tre quelle Chiese, così veloce, e sollecito era egli nel trovarsi presente ne' bisogni di ciascheduna di esse.

Havendo poi radunato il picciolo corpo della sua Congregazione in San Giovanni in Peschiera nell'anno 1612. quando fù di nuovo eletto Superiore, come poco fa si è narrato, non furono minori gl'incomodi, che gli convenne soffrire. Poichè havendo colle due Chiese rinunciato il picciolo patrimonio, che era à quelle annesse, restò la Congregazione, & Angelo, che era di quella Superiore senza alcuno assegnamento terreno, sì che i disagi, che ei soffriva co' suoi compagni erano quasi indicibili: ma ciò serviva per fare maggiormente spiccare la sua virtù. Non essendovi in casa, che un sol Fratello, il quale per esser semplice non sapea rispondere à Messa, il Servo di Dio, come altrove si disse, si havea preso l'assunto di rispondere al Sacerdote, e'l Fratello ministrava al medesimo le carrafine, e trasferiva il Messale secondo il bisogno; e perche alla simplicità si accoppiava in quel Fratello la vecchiaja, era cura d'Angelo il sonare continuamente le campane. In occasione di qualche picciola fabbrica, che sù quei principii era necessaria, la sua humiltà lo ridusse à portar la carretta accompagnato da qualche ma-

manuale per condurre via il calcinaccio, ò la terra. Era così grande la penuria d' ogni cosa necessaria per l' humana vita, che in Casa non vi erano nè meno sedie da potere stare affissi i Padri nel tempo della ricreatione, onde erano necessitati à federli sopra falci di sarmenti havuti per limosina, e questo anco quando vi erano forastieri, benche Prelati, e l'istesso succedè andandovi il Cardinal Gherardi. Io però non dubito punto, che maggiore stima concepissero verso del Matteucci, e de' suoi compagni quei personaggi nel vederli affissi sù quei sarmenti, che se commodamente sedessero sopra sedi decenti alla loro nascita; poiche potendo vivere con ogni comodità nelle loro case, per amor di Dio, e per procurare la salute de' prossimi abbracciavano sì estrema povertà, che uguale anco ne' deserti i poveri romiti è difficile, che osservassero; mentre almeno un picciolo banco benche rusticano doveano avere nelle loro celle per sedervi; là dove al Matteucci, & a' suoi compagni anche questo mancava per dare qualche riposo all' affaticato lor corpo.

E ben egli haverebbe havuto di bisogno di qualche riposo, poiche oltre le incommodità già narrate, che soffriva, era continuamente applicato nel ministrare la divina parola; poiche essendo per la sua cecità inhabile agli altri ministeri proprii dell' Istituto, addossava sopra di sè quasi tutta la carica de' spirituali ragionamenti così in Chiesa, come nell' Oratorio, e quando le tre più volte accennate Chiese erano sotto il suo governo, in tutte sovente ragionava. Haveva egli nel sermoneggiare una libertà assai grande, accoppiata però colla discretione, e colla prudenza, onde senza alcuno humano rispetto correggeva i vitii. In oltre pareva, che havesse ricevuto da Dio una gratia particolare, che quando riprendeva qualche vitio pareva, che sèpre volgesse la faccia verso di chi era da quello dominato, e che cò lui solo parlasse, svelando per così dire quanto nella sua coscienza passava, sì che sembrava, che quantunque cieco non solo vedesse l' esterno: ma penetrasse l' interno de' suoi ascoltanti. *Sic sua tamen*, dice parlando de' suoi sermoni il P. Paolo Aringhi, *ad vitiosos verba plerumque dirigebat, ut vultu in quemquam defixo, non nisi cum ipso, ac de ipsius anima negotio suis conscientiam ipsius verbis loquendo pulsare videretur.* Così particolarmente una volta riprendendo un vitio si rivolse verso una persona, che era in concetto di essere macchiato di quella colpa, e talmente pieno di fervore, e di zelo parlava come se non fosse cieco: ma alle sue pupille fosse presente non solo la persona, & il luogo dove stava: ma anco il peccato, che quello havea commesso. Ma non meno maraviglioso fù ciò che successe un' altra fiata, mentre ragionava, poiche havendo uno de' suoi uditori più che le orecchie aperta la bocca, sì che cicalando non solo non ascoltava quelle parole di vita: ma impediva anco gli altri; il Servo di Dio à lui rivolto disse: Taci li scomunicato. Et ò stupore! senza conoscere la persona, senza saper, che ivi fosse, e senza alcuna notitia, che fosse segregato dal consortio de' fedeli, arrivò la vista d' un cieco à conoscere, che l' anima di quel miserabile era ligata colle dure ritorte dell' Ecclesiastiche censure, poiche era quegli effettivamente scomunicato. Quando poi gli occorreva di ragionare della Passione del Redentore, della quale fino dalla tenera età fù in sommo grado divoto, come che era una materia troppo à lui gradita, prolongava il discorso sino à quattro, ò cinque hore, senza che mai mancassero alla sua lingua parole, e concetti per acconciamente discorrerne. Et era all' hora così grande l' efficacia, che à quelle aggiungeva, che ne restavano glistanti non meno compunti, che maravigliati, sicome lo notò Ludovico Jacobelli nel ristretto della sua vita, che inserì nelle vite de' Santi, e Servi di Dio dell' Vmbria.

Non contenta la carità, e lo zelo, che havea della spirituale salute de' suoi prossimi di faticare solo nella vigna assignatagli, per così dire, dal Divino Agricoltore, cioè la Città di Camerino, sovente si portava in altre Città, e Terre circonvicine, & in esse col suo Apostolico spirito senza mai stancarsi predicava la divina parola più volte nell' istesso giorno. Così nella Città di Foligno, di Sanseverino, in Fabriano, e Matelica, & in altre diverse Castella facea tre, ò quattro sermoni il giorno, non faticandosi mai di procurare con essi la salute, e profitto delle anime: quindi è, che sul bel principio, che giungeva in qualche Città, ò Castello, nel primo discorso, e quasi per proemio soleva protestarsi, dichiarando la causa della sua venuta con dire: Io non sono venuto quà nè per mangiare, nè per bere:

bere: ma per la salute delle anime vostre. Così ad imitatione del suo divino Maestro il suo cibo, e la sua bevanda pareva, che fosse la conversione de' peccatori. Trattennesi per qualche spatio in Foligno, & ivi nell'Oratorio fondato da Gio: Battista Vitelli già carissimo figliuolo di S. FILIPPO predicava ogni giorno, e perche si sparse ben tosto la voce dell'efficacia, & energia, colla quale ministrava la divina parola, era perciò da molti Religiosi, e Monache, che non poteano godere de' suoi sermoni in quell'Oratorio, invitato à predicare nelle loro Chiese, & egli niente restio, per sodisfare al loro desiderio, oltre il ragionamento, che faceva nell'accennato luogo in uno istesso di ragionava tre, e quattro volte in diversi Monisteri di Monache. Et in quello di Santa Catarina, che è più grande, e più numeroso degli altri predicò tutta la Quaresima con gran sodisfazione, e frutto di quelle buone Religiose, alla virtù delle quali aggiungendo potenti stimoli colle sue infocate parole il Matteucci fe, che si avvanzassero non poco nel camino della perfettione.

Ma se colle sue parole quasi con celeste rugiada, se maggiormente verdeggiare le virtù di quelle Madri, colle medesime infocate sue voci fece per così dire inarridire in Foligno le dissolutioni. Nò senza grave disgusto del suo cuore era giunto alla sua notitia, che in un tal luogo della Città dovea farsi una certa festa, nella quale concorrea gran numero di persone di differente sesso per assistere à balli, & ad altri bagordi, che in simili occasioni di concorso suol suggerire la dissolutezza. Arse à tale avviso il zelante cuore del Matteucci, e ragionando un giorno con più fervore del solito, con libertà Evangelica riprese l'abuso, e sortò con efficaci ragioni à tralasciare quella cattiva consuetudine; e finalmente aggiunse le minaccie per trattenerli, dicendo liberamente, che se poco curando i suoi avvertimenti havessero voluto intervenire à quelle feste infernali havrebbero ben tosto veduto il castigo, che Iddio havrebbe mandato sopra coloro, che havessero dispregiati i suoi consigli. Non ebbero la fede, che conveniva alle sue parole alcune gentil donne, onde montate contro il suo divieto in carrozza, s'inviarono à quella volta: ma entrando il Cielo mallevadore delle sue predittioni, ecco, che si rivoltò repentinamente la carrozza, e le disubbidienti restarono tutte peste, e mal concie. Atterri in sì fatta guisa tutti il funesto evento, che essendosi preparata una comedia, per timore di peggio, con saggio consiglio fù tralasciata di rappresentarsi. Non potea il frutto de' suoi sermoni non recare molesta rabbia all'inferno, mentre colle sue parole efficaci ò impediva il mal nascente, ò pure dal già seguito ricavava l'anime incaute, e l'uno, e l'altro era troppo odioso all'inferno, come che ne' mali degli huomini par che si riponga la sua gloria, e' l' suo bene per così dire Lucifero, & i suoi seguaci. Per vendicarsi dunque delle già ricevute sconfitte, e per impedire le future vittorie tentò il demonio à mio credere di togliergli la vita: ma dal Cielo amico ne fù opportunamente preservato. Predicava Angelo in una Quaresima nella Badia di Acquacanina dello stato di Camerino, e mentre che passeggiava in casa, ruminando forse ciò che dovea dire nella sua predica, nel piano della stanza vi era una buca, che da lui come cieco non era stata avvertita; cadde dunque dentro di essa con evidente pericolo di restarvi estinto: ma dalla divina Gratia fù soccorso, sì che non restò offeso, se non in una gamba, della quale ben tosto guarì. Fù commune credenza, che quella leggiera offesa fosse accaduta acciò che maggiormente fosse manifesto l'evidente pericolo, dal quale era stato maravigliosamente liberato.

Ciò che rendea più ammirabili le sue gravi, & insopportabili fatiche erano le molte, e gravi infermità, che soffriva parendo impossibile, che trà tanti mali potesse havere forza, e vigore di così lunga, e replicatamente sermoneggiare. Oltre la cecità, che è bastante male ad affliggere qualsisia più forte petto, & à farli perdere il coraggio, e' l' brio, pativa di dolori acerbissimi di stomaco, i quali però à petto della palpitatione del cuore, dalla quale fù tormentato per lo lungo spatio di 22. anni sembravano à lui assai leggieri. E pure frà queste così gravi, e varie infermità, che lo tormentavano ragionava ogni giorno in Chiesa ad hora di vespro, sì che pareva, che la palpitatione del suo cuore partecipasse assai delle qualità di quella, che sostenne il suo gran Padre dopo di haver ricevuto nelle catacombe di S. Sebastiano lo Spirito Santo, mentre non gl'impedivano il sermoneggiare: ma

ma più prodigiose erano le sue infermità quanto più si avanzava egli nell'età, e si avvicinava alla morte; poiche all'hora ne' giorni di lavoro stando infermo non senza grave pericolo di morire, pure nelle Domeniche, & altre feste si alzava da letto, come se fosse sano, e nel tempo opportuno portavasi in Chiesa à fare con sommo giubilo il solito sermone. Fù egli così perseverante nel ministrare la divina parola, che fin dopo di havere ricevuto il Sacramento dell'estrema Untione faticò per sermoneggiare. Lasciando così a' posteri un grande esempio da esser imitato; poiche essendo così proprio dell'Istituto dell'Oratorio il ministrare cotidianamente con stile semplice, e familiare la divina parola non devono i soggetti di Congregatione così facilmente tralasciare sì grande, & Apostolico ministero per ogni qualunque infermità, che l'affligga.

In mezzo à così grandi applications, e travagliato da tante, e così varie infermità non trascurava egli il governo della nascente Congregatione da lui fondata: ma sollecito invigilava à quanto era di mestieri non pure per la sua conservazione: ma ancora per vie più ingrandirla. Havea però special cura de' suoi quando da infermità erano travagliati: quindi è, che quantunque egli delle proprie malattie poco curasse; onde molte volte per più giorni le dissimulava senza nè meno palesarle per darvi rimedio, ò per ricevere qualche ristoro: tuttavia quando alcuno de' suoi figliuoli era infermo pareva, che la di lui camera fosse la sua Eclittica, dalla quale non sapea partirsi. Per dar ad essi qualche ristoro si farebbe cavato il cuore dal petto, e quantunque cieco pareva, che la sua carità lo facesse divenire Argo, tante erano le industrie, che usava per indagare ciò che gli faceva di bisogno. Molto più invigilava per conservare, e promuovere la spirituale salute de' suoi sudditi. E perche ben sapea, che la mortificatione esterna, e molto più l'interna giova maravigliosamente à conservare, & accrescere la salute dello spirito, essendo Superiore della Casa, e Prefetto de' giovani maravigliosamente esercitava in essa i suoi sudditi. Havea egli non solamente appreso dalla vita del suo Santo Padre, che fù di quella gran Maestro: ma praticato in se stesso in grado assai eminente, come in altro luogo opportunamente si riferirà, gli atti più fini, & artificiosi di sì gran virtù, che però industriosissimo fù in trovar mezzi, perche si mortificassero gli altri, non meno colle parole, che co' fatti, & erano tali, che sembrava, che non potessero inventarsi migliori, e più adeguati, & à proposito per ciascheduno, toccando, come si suol dire, il vivo delle persone, e la parte più sensitiva di ogn'un di loro, come se apertamente vedesse tutto il loro interno. Con occasione di andare nella Chiesa di San Venanzo dove nell'estate si costumava di fare gli Oratorii Vespertini, hora imponeva ad alcuni de' suoi figliuoli, che portassero, come facchini i banchi, ò le sedie per commodità della gente divota, che in essa concorrevà, hora gli caricava di Torbe, e d'altri istrumenti musicali, che doveano ivi servire. Alle volte comandava loro, che senza ferrajo lo passeggiassero per le piazze più frequentate della Città, altre, che portassero per le strade alcuni gran vasi d'acqua; e finalmente in mille, e varie guise secondo che se gli offeriva la congiuntura gli esercitava in atti di sopraffina mortificatione.

Predicò il Matteucci la sua morte; sua ultima infermità, e suo felice passaggio all'altra vita. Honore, che ricevè nella sua sepoltura, e concetto, e stima, che appresso tutti si guadagno.

C A P O III.

ESSENDO intanto cominciato l'anno ventesimo nono di questo secolo; nel principio del quale dovea terminare la mortal vita questo indefesso operario dell'Evangelio non oscuramente predisse egli stesso in varie guise il suo vicino passaggio, siccome lo testimoniò il Padre Aringhi nel suo libro colle seguenti parole: *Longe ante mortem vidit, ac suis pradixit.* Pochi giorni prima di essere assalito dalla febbre, che inaridì lo stame della

Mem. Hist. della Congr. dell'Orat. Tom. III.

C

sua

sua vita: essendo uscito di casa incontrossi con alcune donne sue devote, e dopo di haver detto loro alcune brevi parole, & appartenenti allo spirito, siccome era solito di praticare con persone di differente sesso, si licentiò da esse con dire, à rivederci in Paradiso: parole, che non havendo egli in costume di dire, fecero giustamente credere, che gravide fossero, e che prenunciassero il suo vicino passaggio. Parimente havendo in un giorno incontrato il Notajo, che dovea fare il suo testamento, l'avvisò, che dovesse presto portarsi da lui, perche in breve dovea aggiustare le cose della sua heredità, siccome seguì. Circa l'istesso tempo gli furono fatte calde istanze da una sua stretta parente, che havrebbe desiderata di visitarlo, se così fosse stato di suo gusto, e di compiacimento de' Padri; à cui egli sè rispondere, che non occorre, che si travagliasse, poiche nella prossima Domenica l'havrebbe potuto à suo piacere vedere in Chiesa senza alcuna difficoltà, e così avvenne, poiche in quel giorno appunto lo vide esposto in Chiesa sopra la bara. Ma più chiaramente, e con maggior certezza parlò della sua vicina morte sul principio della sua malattia, quando non ancora minacciava di esser mortale, e pure all' hora conobbe, e predisse qual dovea essere il suo funesto periodo. Fù stimata da' Medici la sua febbre efimera, onde un Padre della sua Congregatione chiamato il Padre Venanzo Buglioni, huomo di gran prudenza, che era consapevole del pronostico fatto da' Medici gli disse, che non pensasse di andare così presto in Paradiso: ma che gli conveniva di faticare un poco più, nè abbandonare così immaturamente la sua tanto amata Congregatione; à cui egli francamente rispose: che erano già terminate le sue fatiche; e ripetendo di nuovo quel Padre l'istesso, che prima havea affermato, egli di bel nuovo replicò l'istessa risposta, che erano già finite le fatiche: indi rivolto al Padre Mariano Medici, & ad alcuni suoi parenti apertamente disse, che non sarebbe arrivato al settimo del suo male, così appunto lo testifica Ludovico Jacobello nelle vite de' Santi, e de' Servi di Dio dell'Umbria colle seguenti parole: *Previde la sua morte prima d'infermarsi, e postosi al letto disse a' Padri esser giunto il fine delle sue fatiche, con tutto che il male non fosse stimato da' Medici così grave, nondimeno apertamente replicò, che non saria arrivato al settimo, come poi avvenne; & appunto nella fine del sesto giorno passò all'altra vita.*

Giusta dunque le sue predizioni essendo sopraggiunto il secondo giorno di Febraro del 1629. à lui di molta divotione per essere consecrato alla Purificatione della sua gran Reina, quantunque non si sentisse bene in forze, volle pagare un tributo di lode alla sua adorata Madre, e Signora, facendo il sermone in Chiesa à suo honore, col quale terminò i suoi così frequenti, e perseveranti ragionamenti: indi nel seguente giorno fù assalito da un gran freddo: ma perche egli con generosa costanza non cedea così facilmente a' mali, da' quali era travagliato non volle guardate il letto, anzi nella vegnente mattina quantunque assalito già dalla febbre voleva in ogni conto per essere giorno di Domenica calare in Chiesa per assistere al divin sacrificio, al quale in tutto il decorso della sua vita fù sommamente divoto: pure gli convenne dopo i suoi divoti sforzi di trattenersi in letto per ubbidire à gli ordini de' Medici, e condescendere alle preghiere de' Padri, con conditione però di non restar defraudato del Pan degli Angeli, che gli fù portato in sua camera. Credevano i Medici come poco fassi accennò, che la febbre fosse efimera, pure passati i termini, che quella suol durare, conobbero essere stati fallaci i loro pronostici, e l'infermo, che havea di loro più certe notizie del suo male volle in ogni conto disporre delle sue cose, siccome fece con somma prudenza, e con non minore tranquillità d'animo, la quale conservò in tutto il corso della sua malattia. Riposava l'anima sua nelle belle mani del suo Signore, l'adempimento della di cui volontà era l'unico bersaglio de' suoi desiderii: quindi è, che toccandogli in una notte il polso il Padre Venanzo Buglioni, e riconoscendolo assai aggravato, tutto dolente, e mesto gli disse: Così presto ci volete lasciare; à cui con placido volto rispose: Così vuol Dio; & ad altri, che gli dicevano, che il suo male non sarebbe stato di consideratione; altro non rispondeva, se non che, la volontà di Dio. Maravigliosa perciò era la serenità della sua coscienza, effetto sicuramente della sua vita innocente, e della sua rassegnatione in Dio. Riconoscendo egli, che frà breve dovea comparire dinanzi al

tribunale divino comunicandosi nel corso della sua infermità ogni mattina, solo una volta si riconciliò per desiderio di havere una assoluzione generale di tutta la sua vita. Tanto, e così grande era la purità angelica dell'anima sua!

Aggravandosi intanto maggiormente il male, era da acerbissimi dolori travagliato, onde egli stesso confessava, che si sentiva crepare il cuore: volle perciò nel giorno del mercoledì munirsi cogli ultimi Sacramenti istituiti dall'amoroso Redentore per conforto, e ristoro de' suoi moribondi figliuoli. Ricevè dunque alle otto hore di notte il Sacro Corpo del suo Signore, e successivamente fé calde istanze di essere unto col sacro Ooglio: ma per non recare travaglio al Padre Superiore, che dovea ministrarglielo, come che anche in quell'ultimo riteneva la solita circospezione, e modestia si contentò di differire quella sacra azione in tempo più opportuno. Venuto dunque il Padre Preposto rinouò le istanze, e quantunque non apparisse così vicino il suo passaggio, onde quegli disse, che voleva parlar co' Medici per sapere se convenisse di ministrargli all' hora quel Sacramento, pure per compiacere l'infermo, e l'ardente brama, che havea di esser rinvigorito con quella sacra Untione gli convenne senza alcuna dimora di ministrarglielo. Non pure l'infermo quantunque aggravato dal male, & afflitto da' dolori da sè stesso recitò il *Confiteor*: ma volle intrepidamente rispondere à tutte le preci instituite dalla Chiesa in quella divota funzione; e fù tale l'attenzione, la divotione, e le tenerezze di affetto, che all' hora espresse, che intenerì non poco tutti gli astanti: quindi è, che pregando egli il Padre Preposto, acciò gli facesse la raccomandatione dell'anima; era quegli talmente sopraffatto dalla tenerezza, che non fidandosi di poter dire quelle sacre preci, ricusò di farlo: ma rinforzando il moribondo vecchio le sue preghiere, fù forzato il Preposto à compiacerlo, mescolando frà quelle devote orationi abbondanti lagrime, e mesti singulti, che per la vicina perdita di sì gran Padre non potea trattenere di esalare dal cuore. Chiese ancora in quell'estremo il Padre Angelo la benedictione del suo Vescovo: ma essendo quegli indisposto non potè consolarlo colla sua presenza, come havrebbe bramato, commise però al suo Confessore, che in suo nome glie la concedesse. Mà se egli dal suo Pastore desiderò di essere per l'ultima fiata benedetto, vicendevolmente i suoi figliuoli di Congregatione bramaron di essere da lui benedetti. Manifestogli le loro istanze l'istesso Padre Preposto, che era insieme suo figliuolo, e Padre, e qui non fù picciola la contesa, che passò trà la sua ubbidienza, e la sua humiltà, ripugnando questa di fare un tal'atto, e varie ragioni addusse per iscusarsi: ma pure alla fine bisognò, che cedesse all'ubbidienza. Vinto dunque dalle preghiere del suo Superiore diede a' suoi figliuoli; che mesti circondavano il suo lettuccio la benedictione dicendo: Vi benedica il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo.

Sparfasi frà questo mentre per la Città la fama dello stato pericoloso del Matteucci, come che da tutti era non meno amato, che riverito per le sue virtù, e per le fatiche sostenute per beneficio della sua Patria, in breve concorsero gran numero di persone alla Casa dell'Oratorio per vedere prima del suo passaggio quel buon cieco, e per raccomandarsi alle sue orationi. Faceano per così dire à gara i Religiosi, & i Sacerdoti Secolari, & altre persone devote nel visitarlo, & egli à tutti dava ricordi, & ammonitioni salutari adattati allo stato di ciascheduno. Dalla mattina dunque del Giovedì fino alle due hore di notte fù piena non solo la sua stanza: ma la Casa di persone devote, e ragguardevoli, che concorrevano per ricevere la di lui benedictione, e per impetrare il suffragio delle sue orationi. Monsignor Sfondrati Governatore della Città, e Prelato di molta stima lo visitò per ben due volte in quell'istesso giorno; l'istesso fecero Monsignor Carlo Pierbenedetti, e l'Abbate suo fratello con molti nobili gentil'huomini de' più principali della Città, & egli à tutti per grata corrispondenza prometteva di volere pregar Dio per loro, parlando in modo, come se fosse sicuro del Paradiso. Non scompagnava però da questi sentimenti di confidenza, sicome è ragione, quegli, che detta la santa humiltà; confessavasi per tanto, e protestavasi di essere il maggior peccatore, che fosse nel mondo; e come tale riconoscendosi bisognoso di ajuto implorava, e raccomandavasi alle orationi de' circostanti. Essendogli una volta rammentate dal P. Guardiano de' Cappuccini le dolci parole *Deus meus, &*

omnia,

omnia, usurpate così spesso dal suo grande, e Serafico Padre, egli quasi riputandosi indegno di proferirle soggiunse col Profeta penitente: *Delicta juventutis mea ne memineris Domine. Miserere mei Deus. Deus propitius esto mihi peccatori.* Di più quasi poco fidando di sè stesso, voleva, che dall'uno, e l'altro lato quasi Padrini gli assistessero due Sacerdoti, che colle loro sacre mani tenessero le sue, e così sino all'ultimo respiro perseverò a tenere strettamente unite le sue mani con quelle de' Sacerdoti, che hanno la sorte non solo di essere unite nella loro consecratione col sacro Oglione: ma di più stringono così spesso l'istesso Christo Sacramentato. Così con sapientissimo misto di confidenza, e d'humiltà si disponeva questo grand' uomo per comparire dinanzi al divin Tribunale. A sì nobil coppia di virtù aggiungeva ancora una invitta pazienza.

Erano così acerbi, e gravi i suoi dolori, che come egli affermava pareagli, che il suo cuore fosse da molte spade, e faette trafitto, e che però lo stimolavano a gridare ad alta voce: pure con tutto ciò egli sapea così bene far forza a sè medesimo, che non mandava fuori, se non una affannatissima respiratione. Era presete, e testimonio di veduta de' suoi patimenti il Guardiano de' Cappuccini da lui pregato ad assistergli per la grã divotione, che in vita havea portato al suo Serafico Padre, & osservando, che troppo acerbi erano i suoi dolori, l'esortò a pregare la Divina Misericordia, che glie l'alleggerisse. Ma l'invitto vecchio udendo quella insinuatione cominciò a crollare il capo dando segno di non voler fare a Dio simil dimanda, mostrando così quanto grande fosse la sua pazienza, e quãto sino all'ultimo respiro fosse amante del patire per amore del suo Signore. Còl lavasi frã quelle pene colla dolce memoria de' travagli, e degli affanni del suo Signor Crocifisso, onde fino da che fù unto col sacro Oglione volle, che si leggesse dal Confessore di Casa, e poi da altri essendo quegli impedito la Passione del Redentore. E perche alcuno di essi dubitando, che non patisse la sua testa continuando lungo spatio a leggere, gli dimandava se era troppo quel che havea letto, rispondeva di no, e lo pregava a proseguire, affermando, che gli recava una gran consolatione, e ben ella si scorgeva anco esternamente, poiche quantunque fosse da grave affanno travagliato, pur nondimeno udendo quel tenero racconto della Passione del suo Signore così ben descritta dall'Evangelista, stava con sì divota attentione, che pareva, che lo divertisse dall'applicare a i proprii dolori, che l'affliggeano, tanto s'immergea colla consideratione nelle pene del Redentore. Giunto intanto il lettore a quelle parole del Sacro Cronista *Altera autem die*, essendo già terminato il racconto della Passione, e passando l'Evangelista a narrare la depositione dalla croce, e la sepoltura del Signore, terminò anch' egli la sua lettura: ma il moribondo vecchio lo pregò, che di gratia volesse leggere quei pochi versi, affermando, che gli havrebbe recato un gran ristoro. Ma se gran conforto a' suoi dolori trovava nell'udire l'istoria della Passione, dispose il Signore, che quegli terminassero in giorno di Venerdì consecrato appunto alla memoria di essa.

Essendo dunque sopraggiunto il giorno nono di Febraro, che nell'anno 1629. cadde in Venerdì sù le quattordici hore frã le preci, e i singulti de' suoi figliuoli, dopo di haver sofferti con invitta pazienza sì acuti, & ostinati dolori, placidamente spirò il Padre Angelo, adempiendosi così finalmente i suoi voti, che nel decorso della sua vita, e nel periodo della sua infermità havea frequentemente manifestato con usurpare sovente le parole dell'Apóstolo: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo.* Trovossi presente al suo passaggio, e colle solite preci istituite per quel punto dalla Chiesa gli fè la raccomandatione dell'anima Monsignor Emilio Altieri Vescovo all' hora di Camerino, che poi sollevato alla Cattedra di San Pietro chiamossi Clemente X.

Havendo dunque la parca inesorabile troncato lo stame della vita del Matteucci, la sua purissima anima fù veduta da persona di gran fama di bontà risplendente, assai più di qualsivoglia lucente Stella sollevarsi da questa bassa terra, e poggiare nel Cielo. Disponendo Iddia, che colui, che vivendo era stato così chiaro per le sue virtù, sciolto da' legami del corpo fosse illustre, perche cinto di splendori, co' quali suole egli honorare i Santi. Riferisce la maravigliosa visione il Padre Paolo Aringhi nel più volte mentovato suo libro colle seguenti parole: *Quem divinis plane, dum vixit virtutibus illustrem, Sanctorum quo-*

que

que splendoribus morientem à Deo illustrari contigit. Egrediens quippe purissima illius è corpore anima (prout pii cujusdam hominis, ac summa apud omnes ob vita merita fame oculis apparuit) fulgentioris instar stella radiis coruscans recta se in Cælum se se extollens recepit. Effendosi dunque partita così l'anima del Matteucci da quella valle di lagrime, fu stimato bene dopo alquanto spatio di tempo di aprire il suo cadavere, e fu osservato, che il polmone havea assai patito. Il suo cuore era assai ampio, e spatiofo, e non gli fu trovato fiele nella vescica di esso: ma in sua vece una palla indurita della grandezza d'un ovo di piccione. Le intestina, che secondo l'esperienza degli anatomici sogliono negli huomini essere lunghi dodici, & anco quattordici passi non ascendevano alla misura di quattro, il che da medesimi fu attribuito alla sua grande astinenza; per ragione della quale si erano così contratti, e la medesima autentica la picciolezza insolita del suo ventricolo, che parimente per l'istessa ragione si era in quella guisa rannicchiato.

Con questa occasione furono nel suo sangue bagnati molti panni lini, che servirono per soddisfare alla divotione di molti, che ricercavano qualche cosa del suo. Et in fatti era quella così grande in molti, che appena terminata quella operatione, e vestito il cadavere cò sottana negra fu forza aprire la staza per dar luogo à molte persone, che impatenti si affollavano per baciare al morto corpo le mani. Nella mattina del Sabato susseguente fu quello vestito cò cotta, & accomodato sopra la bara fu esposto in Chiesa dove concorse non solo gran parte de' cittadini di Camerino: ma ancora moltissimi dello stato, sì che la Chiesa fu sèpre piena in quel dì. Chi gli baciava le màni, chi ponea nelle sue dita le proprie anella, chi con pietoso furto gli troncava parte della veste, chi gli rubbava la corona, chi il vestito, e chi finalmente gli recideva anco i capelli, se bene ciò fu prudentemente impedito da chi havea cura di guardare il cadavere. Acciò che maggiormente si sodisfacesse alla divotione di coloro, che si affollavano attorno al feretro per arrivarlo à toccare giovò non poco la flessibilità delle sue membra. Quantunque fosse passato più di un giorno da che quel corpo era stato dall'anima abbandonato, pure era così morbido, e trattabile, che sembrava vivo: quindi è, che per commodità del popolo senza alcuna fatica furono stese le sue braccia così dall'una, come dall'altra parte della bara. Benchè fosse stato esposto in Chiesa in tutto l'intero giorno del Sabato, tuttavia non havendo ogn'uno havuta la consolatione di vederlo, e di riverirlo, ad istanza del magistrato convenne a' Padri di tenerlo ancora esposto nella Domenica. Verificandosi così la promessa fatta ad una sua parente, come sopra si narrò, che in tal giorno l'havrebbe senza alcuna fatica veduto.

Frà gli altri, che vi concorsero furono molti infermi aggravati da diverse infermità, sperando di ricuperare per mezzo delle sue intercessioni la perduta salute, nè restarono defraudate le loro speranze, poiche molti affermarono di haver ricevuto la gratia bramata. Ma bello sopra di ogni altro fu ciò che accadde ad una persona, che havea il cuore avvelenato dall'odio, e dal rancore contro di un'altra persona, che stava parimente in Chiesa, poiche volèdo baciare la mano di quell'Angelo di pace, udì interiormente una voce, che gli dicea: Perdona figlio, perdona, e nell'istesso punto senti farsi una dolce: ma potente violenza nel cuore, onde non potendo resistere chiamando il suo contrario si rappacificò immantinentemente con esso lui. Erano intanto i Padri perplessi, & irrisoluti circa il luogo della sua sepoltura, poiche la loro modestia gli dettava di collocarlo nella sepoltura commune; ma come che in quella era penetrata gran copia d'acqua, alla fine determinarono di porlo in quella parte della Chiesa dove vivente maggiormente si tratteneva in porgere all'Altissimo, & alla sua gran Madre le sue prolungate preghiere. E così si adempì un'altra predittione da lui fatta in vita, poiche ad una persona disse appunto, che sarebbe stato sepolto in tal luogo, che era al lato dell'Epistola dell'Altare dedicato alla Vergine nello sfondato d'un muro. In quel luogo furono ben tosto portati molti voti, e tavolette in testimonio delle grazie, che dal P. Angelo haveano ricevuto i suoi divoti: ma da' Padri ubbidientissimi agli ordini della S. Sede furono tosto levati, & in altro luogo opportuno conservati. La modestia però de' Padri non potè impedire le affettuose dimostrazioni di quel publico, poiche osservando essi le molte grazie, che dispensava Iddio per i meriti del defonto; & havendo toc-

cate

Cate, per così dire, con mani le sue virtù, acciòche dal tempo non restassero sepolte quelle notizie stimarono, che se ne dovessero formare processi. Congregatosi per tanto il general consiglio fù stabilito di fare istanza al Vescovo, & à chi fosse stato bisogno, acciòche si desse principio alla fabbrica de' processi, sicome fù eseguito.

Pagati che ebbero i Padri al loro Fondatore il tributo degli ultimi officii, acciòche uivesse la memoria delle sue virtù appresso à i posteri, nel libro, nel quale si notano i nomi di coloro, che muojono in Congregatione, e'l giorno del loro passaggio scrissero questo quasi breue elogio: *A dì 9. Febbraro 1629. giorno, e festa di Sant' Apollonia il nostro Venerabile Padre Angelo Matteucci Fondatore di questa nostra Congregatione di Camerino, dopo haver servito Sua Divina Maestà lo spatio di 68. anni, e mesi pieno di molte buone opere con molto sentimento di spirito, dopo haver data la beneditione à tutti li Padri rese l'anima al suo Creatore à bore tredici, e tre quarti con l'assistenza del Padre Guardiano de' Cappuccini, e di molte altre persone devote, oltre à tutti i Padri. Dopo morte fu aperto il suo corpo, e cavate le interiora, imbalsamato, fu tenuto insepolto quattro giorni ad istanza del Magistrato, che lo domandò in gratia per sodisfare alla commune divotione. Il concorso, che hebbe non potea essere maggiore in questa Città. Fù dopo sepellito in un sepolcro, che si vede sotto l'Altare della B. Vergine colle sue interiora alla presenza di Monsignor Illustrissimo Sfondrato, e di molti altri Signori di questa Città, come ne appare istromento sotto rogito di Messer Pier Antonio Lili. Fin qui la penna quanto semplice altrettanto ueritiera de' figliuoli del Padre Angelo impiegata in sua lode.*

In oltre fù la uita di questo Seruo di Dio coll'istesso stile semplice descritta dal Padre Mariano Medici della medesima Congregatione, e suo indiuiduo compagno, alla di cui penna devesi gran fede, e perche essendo suo intimo amico potè essere testimonio di veduta di ciò che scrisse; e perche anch'egli fù gran Seruo di Dio, essendo particolarmente huomo di grande oratione, & assai fervente nel fermoneggiare, così zelante dell' honore di Dio, che senza alcun rispetto riprendeva i giovani dati alle dissolutezze. Fù per la sua uita esemplare destinato ad alleuare le novelle piante di quell'Oratorio, le quali esercitava non meno nell'oratione, che nella santa mortificatione, e ne assegnava una ragione degna di sì grand'huomo, dicendo esser così il volere del Santo Padre, e ben havea ragione di così affermare, poiche l'oratione, e la mortificatione giusta i sentimenti di San FILIPPO sono come quasi i due poli, sopra de' quali deve aggirarsi chi vuol'esserè suo figliuolo, e degno soggetto dell'Oratorio. Visse questo buon Padre con somma esemplarità in Congregatione il lungo spatio di 49. anni, e cinque mesi; e finalmente nel mese di Settembre del 1650. carico più di meriti, che di anni riposò nel Signore lasciando dopo di sè una profumatissima memoria, & una commune stima di bontà, e virtù.

Scrisse parimète le attioni del Matteucci un'altro Mariano pure della medesima Congregatione, e fù il P. Mariano Gavini, e l'una, e l'altra historia si conseruano manuscritte nell'Archiuo della Congregatione di Camerino, dalle quali è stato ricavato quãto di lui hò narrato. Fece ancora honorata memoria di questo Seruo di Dio il P. Paolo Aringhi nel suo libro intitolato *Triumphus pœnitentiæ*, onde da me è stato più uolte citato per dare colla sua autorità maggior peso alla mia narratione. Finalmète anco gli Autori esterni hanno impiegato la loro penna in tessere à lui elogi, & in registrare le sue virtù, poiche Jacobello da Foligno da me più volte citato, nel libro, che compilò delle vite de' Servi di Dio, e Fondatori delle Religioni, e Congregationi dell'Umbria inseri in esso brevemente l'istoria della sua uita, meritandolo ben egli per le sue virtù, e per avere fondato nella sua Patria la Congregatione dell'Oratorio. In essa in sua commendatione frà l'altre cose dice così: *Non si può dire quanto fosse grande la fragranza, e l'odore delle sue virtù, e quanto si affaticasse per insegnare à tutti la strada della salute, mostrandosi sempre indefesso ad ogni fatica.* Fin qui l'accennato Autore. Francesco Citorchi da Foligno Scrittore della uita di Gio: Battista Vitelli grande amico del Matteucci fa di lui breue: ma honorata memoria colle seguenti parole: *Il Padre Angelo Matteucci Fondatore dell'Oratorio in Camerino (Padre, che illuminatissimo di mente, Idio per accrescergli corona, e merito lo privò della luce corporale) fu grande, e degno estimatore dell'eminenza di Gio: Battista, col quale cohabitò molti mesi nell'Oratorio di Foligno, ove*
esso

esso Matteucci facendo ardenti sermoni, diffuse dolcissimo seme dell'amor di Dio, & alla cieca fulminava contro gl' ingrati dispreggiatori di un tanta Amore. Her questo Angelo di nome, & Angelico di costumi ebbe in concetto così sublime le virtù del nostro Padre, che trà l'altre testimonianze singolare fu quella, che ei ne rese in una scrittura fatta di suo ordine, &c.

Ma se grande era il concetto, che del Vitelli havea il P. Angelo, non era minore quello, che il Vitelli havea di lui; poiche se Angelo invidiava il suo letto, il Vitelli venerava, e baciava le pareti della sua camera, sicome lo testifica l'accennato Jacobelli, e'l Padre Paolo Aringhi colle seguenti parole: *Inter quos* (parla del commune concetto, che di lui si havea) *Venerabilis vir Ioannis Baptista Vitellus Fulginas tanti eum faciebat; ut parietes ipsius cubiculi honoris, ac devotionis gratia oscularetur.* E ben meritavano quelle mura di essere riverite per essere state per così dire santificate dall'habitatione del Padre Angelo, il che parve, che volesse testificare anco il Cielo, poiche da quello videro alcuni sfavillare raggi di pura luce, come affermò l'istesso Autore, soggiungendo: *ut nonnulli lucis inde radios viderint erumpentes.* Frà essi particolarmente ne fu spettatore Antonio Pace Organista, sicome lo testificò il Jacobelli colle seguenti parole: *Antonio Pace Organista vide una volta dalla fessura della porta della sua stanza uno splendore così grande, che illuminava ogni cosa.* Della di lui persona Monsignor Saoli Governatore di Camerino suo intimo amico affermava, che rimirádolo gli sembrava, che il suo venerando capo fusse cinto di splendori appunto come un diadema alla foggia di quello, che suol dipingersi attorno alla testa de' Santi.

Molti altri personaggi grandi nella virtù, e Religiosi di molta stima haveano in gran conto il Matteucci, frà essi spiccarono Frà Paolo da Cesena, che per le sue virtù meritò di essere fatto Generale della sua Serafica Religione de' Cappuccini. Li Padri Repagnano, e Giusto da Monte dell' Olmo ambedue Provinciali dell'istessa Religione ne haveano sì alto concetto, che quando egli proponeva loro qualche Novitio, senz' altra prova subito l'ammettevano, perche sapeano bene quanto ei fosse illuminato. Il Padre Frà Nicolò da Cingoli altrove nominato, huomo, che chiaramente risplende quasi lucente Stella nel Cielo della Serafica Religione de' Cappuccini, lo riconosceva, e lo stimava come Padre, e fidando molto nelle sue orationi, à quelle calda, & istantemente si raccomandava, sicome testificò in molte lettere, che gli scrisse, in una delle quali dice così: *Questo dico, che più m' importa, che mi raccomando tanto, tanto, tanto alle orationi di un certo cieco illuminato, e pieno di lume, che ne hò tanto bisogno, che con parole non potrei mai dirglielo, e però lascio di dirglielo, e prego lei à ciò fare, e li dico solo, che sentio in membris meis, aliam legem captivam tamen in lege peccati, e però dimando in me veniat spiritus sapientia, & fortitudinis; e questo lo spero mediante le orationi del mio caro Padre Angelo, e facendo fine per esser hora di Compierà, senza fine me li raccomando, come faccio à tutti cotesti suoi Padri, e Fratelli, e da Dio gli prego esso Iddio. Cordialissimo figlio, e servo nel Signore Il Povero Frà Nicolò suo.* In un' altra, che per brevità qui non trascrivo, lo prega à dargli qualche avvertimento spirituale; & ad impetrargli gratia di poterlo eseguire raccomandandosi caldamente alle sue orationi; e finalmente anco in essa si protesta di esser suo figlio sottoscrivendosi affectionatissimo figlio nel Signore il Povero Frà Nicolò. Da esse dunque si ricava la grande stima, che questo gran Servo di Dio faceva del Matteucci, e la veneratione, nella quale l'haveva. Il Beniamino di San FILIPPO, cioè à dire il Padre Pietro Consolini, di cui si fè lunga, & onorevole memoria nel primo tomo di questa historia, fece anch'egli gran conto della sua persona, e molto lo stimò. La Serva di Dio Suor Giulia Ciccarelli dell'Ordine di San Domenico Monaca in Santa Caterina di Camerino, di cui fù scritta la vita dal Padre Frà Pio Manara dell'istess'Ordine, al riferire del Jacobelli così altamente sentiva della bontà del Matteucci, che non con altro nome lo chiamava, che di Santo.

Si stancarebbe sicuramente la mia penna se ad un per uno volesse registrare coloro, che ebbero alta stima, & adeguato concetto del Padre Angelo, poiche da tutti fù havuto sempre in veneratione anco da personaggi eminenti, e cospicui, sicome lo testificò il Padre Aringhi colle seguenti parole: *Ejus magna virtutum opinio eum in modum apud omnes invaluit, ut ipsismet Prelatis, Cardinalibus, & viris Religiosis, cunctisque summa ob vita*
san-

Sanctitatem venerationi sit habitus, dignisque semper laudibus cumulatus. Questa opinione se la guadagnò egli fino dalla sua tenera età, e crescendo cogli anni le sue virtù, el suo merito crebbe all'istesso passo la fama, & il concetto della sua bontà, siccome afferma il più volte citato Jacobelli, dicendo così: *L'opinione della sua santità fu grandissima fino da' suoi primi teneri anni, e sempre andò crescendo fino all'ultimo de' suoi giorni, essendo sempre stato amato, e riverito come vero Servo di Dio da ogni sorte di persona, come da Cittadini, Prelati, e Vescovi della Città, e da molti Cardinali, che lo visitavano, e tenendo seco amicitia si raccomandavano alle sue orationi, l'istesso fecero moltissimi Religiosi.* Fin qui l'accennato Autore.

E ben egli hebbe ragione di dire, che da ogni sorte di persone fu amato, e riverito, poiche il P. Mariano Medici suo intimo familiare, e primo cronista delle sue attioni lasciò di lui registrato una cosa, che difficilmente suole avvenire, cioè, che non vi fu chi mettesse in dubbio la sua bontà, concorrendo tutto il popolo senza divisione in acclamarlo per virtuoso. Il che egli con stile quanto semplice altrettanto veritiero espresse nella seguente maniera: *Se bene tutti gli huomini giusti, e Santi hanno havuto de' contrarii, e per così dire due popoli così permettendo quel Signore, che disse non est servus major Domino suo, che venendo al mondo con tutte le opere maravigliose, potenti, e divino, con tutto ciò alii dicebant quia bonus est, alii autem non: sicuti lecito di dire à gloria di Dio, che il nostro Padre Angelo hebbe solo un popolo, e nella Città di Camerino era tenuto da tutti in grandissima veneratione, e non vi era persona, che non si raccomandasse alle orationi di lui, e non si trovò alcuno, che andasse da lui, e ritornasse à casa sconcolato.* Fin qui il Padre Mariano, quando poi andava il Matteucci per le strade non mancavano di quelli, che per manifestare la riverenza, che gli portavano se gli inginocchiavano avanti, e i giovanetti à gara correvano per baciargli la mano.

Essendo dunque così uniuersale il concetto, che di lui si havea anco da personaggi copiosi, & eminenti non posso io ingolfarmi à distintamente riferire con particolarità la stima, che di lui si faceva senza incorrere la nota di prolisso: ma non potrà già la mia penna tralasciare di riferire l'alto concetto, e stima, che ne faceva un sol personaggio, che val per molti. Questo fu il Sommo Pontefice Clemente X. il quale mentre era Vescovo di Camerino essendo oculato testimonio delle di lui virtù l'hebbe in gran pregio. Frequentemente lo visitava, e godeva in sommo grado della sua non meno dolce, che santa conversatione, che però lo stimava come Angelo calato dal Cielo, e lo predicava per Santo ancor mentre viveva. Essendo poi già vicino il suo passaggio volle egli trovarvisi presente, e come suo buon Padre, e Pastore volle assistergli nell'ultimo conflitto, & ajutarlo colle preci istituite dalla Chiesa per quel tremendo punto. Indi collocato dopo molti anni nel trono Pontificio non perdè la memoria del Servo di Dio, nè delle sue virtù: ma con somme lodi lo celebrava. Tutto ciò riferisce il Padre Aringhi colle seguenti parole: *Sanctissimus Dominus Noster Clemens Papa X. cum Camerinensem adhuc Episcopum olim ageret angelicos plane mores ipsius recolens ipsum frequens adibat, & familiari ejus usus consuetudine mirifico illectus, cum illo sermones miscens, uti delapsus de caelo Angelum suspiciebat, necnon ipsum sanctum passim virum predicans affirmabat, cui & postmodum mortali è vita decedenti ipsemet in supremo vita actu adesse voluit, ejusque animam consuetis Ecclesie precibus commendavit, cujus & gratam subinde sibi memoriam repetens condignis adhuc prosequi laudibus non desinit.*

Se bene da questa così gran testimonianza, e dall'universale concetto già riferito, resta non poco autentica la bontà del Servo di Dio Angelo Matteucci Fondatore della Congregazione dell'Oratorio di Camerino, pure di quella autentica maggiore furono le sue incomparabili virtù, la narratione delle quali servirà per materia de' seguenti Capitoli.



*Della gran carità del Matteucci, e della sua divozione verso Iddio,
e la di lui Santissima Madre, e del grande amore, che egli
portava a' suoi prossimi.*

C A P O IV.

SE egli è vero, come è verissimo l'aforismo del Mellifluo San Bernardo, che *quantitas cuiusque anima estimatur de mensura charitatis, quam habet*, grande bisogna dire, che fosse l'anima del Matteucci, mentre grande, anzi imisurata fù la sua carità; e se bene da quel che si è narrato fin' hora della sua vita ben si può arguire quanto fosse grande, pure dal considerare per così dire da faccia à faccia la sua gran carità, più chiara, e manifestamente si conoscerà la più che gigantea grandezza della sua grand'anima. Era egli come buon figlio del Santo Padre FILIPPO artificiosissimo nel ricoprire le sue virtù, e particolarmente la sua gran carità, tuttavia però perche mal si possono celare le fiamme, la sua carità ardente scintillava sovente nelle sue parole, poiche ne' sermoni, che così frequentemente faceva, spesso di quella tenerissimamente parlava. Era solito perciò di frequentemente ponderare quell'altissimo precetto *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex tota mente tua*. Altre volte per accendere ne' freddi petti degli huomini la bella fiamma, che ardeva nel suo cuore si serviva del potente mezzo di farli conoscere il grande amore, che Iddio ha portato à noi altri. Essendo pur troppo vero, che non vi è stimolo così efficace per far amare, quanto il conoscere di essere amato. Ponderava per tanto con grande efficacia spesse volte le parole di San Giovanni *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum Unigenitum daret*. Come che in lui regnava con assoluto impero la carità, tutta la sua allegrezza trovava nel suo Signore, non potea capire come gli huomini potessero stimare d'incontrare l'allegrezza in offenderlo, che però sovente prorompeva in affettuose esclamazioni dicendo: O Dio buono à costoro par difficile stare allegramente senza l'offesa vostra. Che maggior allegrezza puol darsi di quella, che godono i Servi di Dio. O anime care, che allegrezza puo darsi col peccato, e chi col peccato sarà possibile, che stia allegro: Ah che non è vera allegrezza, anzi un continuo tormento il non amare Dio, & offenderlo: Che altro sono quei strappacuori, e timori di coscienza, se non serpi, che rodono le viscere, e la povera anima. Altre volte non essendo capace di persuadersi, come un Dio si buono possa essere bersaglio delle offese delle sue creature, esclamava dicendo: Un Dio tanto buono offeso con tanti peccati? Un Dio, che non sa fare altro, che bene, non si ama? O quanto è ingrato chi non lo serve!

Crescendo egli in tanto nella carità, e nell'amore verso il suo Dio, cambiò per così dire nella sua maggior età linguaggio, poiche prendendo da sè medesimo le misure, che prima che offendere il suo Signore havrebbe perduta mille volte la vita; non potendosi persuadere, che vi fosse huomo sì ingrato, che potesse offenderlo, non più volentieri impiegava la sua lingua in riprendere i vicii, e le humane ingratitudini: ma più tosto ragionava spesso dell'amor di Dio, volendo guadagnare le anime più tosto con l'amo d'oro dell'amore, che col ferreo del timore: sapendo ben egli, che il vero amore più che nelle parole, consiste ne' fatti, tutto sè stesso impiegava nel servizio del suo Signore, e per ricompensare in parte le offese, che i peccatori gli faceano, procurava con tutto lo sforzo, che gli fosse reso quel culto, & ossequio, che gli è dovuto.

Era egli in sommo grado divoto adoratore del suo Sacramentato Signore: ma non bastando ciò alla sua gran carità i medesimi sentimenti innestava negli altri. Anco ne' primi anni della sua gioventù, come si accennò nell'antecedente Capitolo, ogni giorno si accostava alla sacra Mensa per ricevere il Pane degli Angeli. Costume, che conservò non solo nell'età più matura: ma sino alla morte. Che se alle volte per provare il suo spirito gli era dal Confessore vietato, pareva, che in certo modo languisse l'anima sua, vedendosi

Mem. Hist. della Congr. dell'Orat. Tom. III.

D
privata

priva dell'amata presenza del suo Divino Spòso Sacramentato: pure con tutto ciò con intiero abbandonamento rimetteasi tutto nella volontà di colui, che regolava il suo interno. Del resto non vi sarebbe stato disagio, nè fatica, che avesse potuto impedire alla sua anima innamorata sì gran consolatione. Più fiato si dichiarò, che se in Camerino non avesse potuto avere opportunità di ricevere in qualche giorno il Pane Eucaristico, benchè cieco havrebbe caminato più, e più miglia per gustare quel divino boccone. Questa virtuosa fame procurava di svegliare anco ne' suo prossimi: quindi è, che à quanti capitavano nella sua stanza altro non pareva, che sapesse lor dire, che esortarli à frequentare i Santissimi Sacramenti della Confessione, e della Communione. A' Sacerdoti ricordava, anzi pregava à prendere il bel costume di non tralasciar giorno, nel quale non offerissero all'Eterno Padre l'Agnello immacolato, e non si cibassero delle sue purissime carni; che però, essendo gl'huomini in quei tempi assai svogliati di palcersi di quel soave cibo, ben si può affermare, che il Matteucci colle sue incessanti esortationi avesse restituito, nella sua Patria l'uso frequente de' Sacramenti.

Ma se grande era la fame, che egli havea del Pane degli Angeli, non era minore l'esterno culto, che al suo Sacramentato Signore continuamente rendeva, solito à passare non pur le hore: ma i giorni intieri prostrato dinanzi à quella gran Maestà velata sotto gli accidenti Eucaristici, e con pari ardore procurava, che gli altri rendessero al medesimo gli atti dovuti di ossequio, e di adoratione. E perche come buon figlio del gran Padre FILIPPO conosceva, che nel tempo del Carnevale più che in ogni altro regnando la dissolutezza è maggiormente offesa da' sciocchi mortali la Maestà di Dio, per compensare quanto gli era possibile con divoto culto, & affettuose adorationi le offese, e per ritrarre da queste i suoi Cittadini, introdusse nella sua Patria l'espositione solenne delle Quarant' hore, sicome già in Napoli da' Padri dell'Oratorio era stato felicemente dato principio, onde non pure in tutte le altre Chiese di quella gran Città: ma in altri paesi era stato imitata, e ricopiata sì lodevole usanza. Disposè dunque, che negli ultimi tre giorni della Quinquagesima fusse nella Chiesa dell'Oratorio esposto, e patente il Divin Sacramento, & acciò che stasse con quella decenza se non adeguata, almeno qual può esibirgli l'humana povertà, faceva ergere, sicome al presente si costumava, vaghi, e nobili teatri, ne' quali si rappresentassero varii, e diversi fatti della Sacra Scrittura, che adombrano sì gran mistero. Corrispose alle sue artificiose industrie l'effetto, che egli bramava, poiche abbandonando le licenze carnevalesche concorrevano in quei tre di così dalla Città, come dallo stato di Camerino con molta frequenza i fedeli ad adorare il loro Sacramentato Signore, e non pure à centinaja: ma à migliaja ricevevano in quegli'istessi giorni il Pane di vita, sicome fin ad oggi non senza grande edificatione si osserva. Ampiossi questa divotione negli altri giorni vicini ad esempio dell'Oratorio in altre Chiese; poiche nella Domenica della Sessagesima si espone il Signore nella Cattedrale di Camerino con molta pompa per tutto il Mercordi susseguente, e nel Giovedì grasso si fa l'istesso nella Chiesa de' Padri dell'Hospitio, de' quali fu Fondatore il Padre Sebastiano Grandi già collega del Matteucci, e dura la divota solennità sino alla sera del Sabato antecedente alla Quinquagesima; sì che i devoti godono per tutti quei giorni una spirituale recreatione in quella Città per opera del Padre Angelo, che l'introdusse.

Non essendo al Servo di Dio permesso di ascendere al Sacerdotio, e di celebrare il Divin sacrificio à cagione della sua cecità, Era famelico, nè mai si faticava di assistere almeno à sì grande, e tremenda attione: quindi è, che al tocco della campana, che dà segno della prima Messa si portava egli in Chiesa, e vi perseverava sin tanto, che fosse celebrata l'ultima. Che se alle volte prima dell'usato segno qualche Sacerdote estraneo avesse offerto il divin sacrificio, dolce, & amorosamente si querelava col Sagrestano; perche non l'avesse opportunamente avvisato, stimando, come in fatti è, la maggior perdita, che potea fare l'esser priuo di assistere à quella grande attione. Sentimento, che dourebbe confondere quei fedeli, che nelle Città Cattoliche frà tanta copia di Messe per la loro freddezza, e negligenza ne restano affatto privi. Benche egli più tosto che hauerne à noja gode

desse di essere da Dio provato con varie, e diverse infermità, pur nondimeno gli dispiaceva non poco di essere travagliato da sincopi, e svenimenti, solo perche l'obligavano a partire dalla Chiesa, e restare privo della desiderata assistenza al sacrificio incruento; egli però per impedire quanto a lui era possibile quegli importuni svenimenti, che più che il corpo facevano languire la sua anima innamorata per la privatione, che gli causavano di vagheggiare, e di star presente al suo amato Signore, si era provveduto di alcune picciole sediole di rozzo legno composte per appoggiarvi le braccia, le quali fin ad oggi si conservano per sua memoria. Interrompeva ancora quella così continua assistenza per lo desiderio, che havea di udire la diuina parola, che però nella Quaresima, e nell'Avvento per ascoltare la predica tralasciava in quell'ora di udire la Santa Messa.

Una grande autentica del suo amore era la continua memoria, che havea del suo Signore Crocifisso, poiche fino dall'età più tenera altro pareva, che non sapeva rivolgere nella sua pura mente, che pensieri di passione, essendo questa non solo in quella età: ma in tutta la sua vita la materia più frequente delle sue devote meditationi. Nel suo privato Oratorio non volle, che mancasse l'Immagine dell'appassionato Redentore, quantunque non potessero le sue pupille vagheggiarlo: ma più che nell'Oratorio havendolo impresso nel cuore lo vezzeggiava, e della sua bella vista godeva coll'interne luci dell'anima. Genuflesso dinanzi quella sacra Immagine perseverava in oratione per più, e più hore. Maravigliosa poi era la facondia, colla quale parlava delle pene del suo Signore, onde anche fanciullo spesso ne' suoi sermoni trattava della Passione, adulto poi havrebbe potuto dell'istessa materia parlare più giorni intieri senza che provasse penuria di parole, o di misteri da ponderare, & in fatti una volta predicando alle Monache di Sanseverino per ben cinque hore continue affettuosa, & altissimamente discorse della Passione, nè sia maraviglia, che tanta facilità provasse la sua lingua in parlare della Passione, se altro, per così dire, non sapea rivolgere nella sua mente. Per accompagnare ne' patimenti il suo adorato Signore fe' voto di digiunare perpetuamente tutti i Venerdì dell'anno, il che perfettamente adempi fin'à tanto, che fu oppresso, per così dire, dalle infermità, poiche all'ora per ubbidire a' Medici, & a' Superiori gli fu commutato il voto, benchè la sua industria suppliva con artificiose astinenze al tralasciato digiuno, solito a nascondere quella parte di cibo, che più gustosa sarebbe riuscita al suo palato o nella saluetta, o pure celandola nell'istesso piatto.

All'amore, e divotione verso di Christo accoppiava, siccome conviene, quello verso la Madre. Era dunque così tenero, e devoto amante di MARIA, che pareva, che quasi per retaggio hauesse ottenuto dal suo Santo Padre FILIPPO le sue filiali tenerezze verso sì gran Signora, e Madre. Soleva per tanto a sua imitatione chiamarla spesso col soave nome di Mamma mia, Mamma cara. Sovente ancora à lei rivolta diceva, tu sei la Madre mia. Non hò altra Madre di voi; & altre simili affettuose parole proferiva, che più che dalla bocca uscivano dal suo innamorato cuore. Nel nominare il dolcissimo nome di MARIA gustava quelle soavità, che i più devoti della Vergine han solito provare sentendosi tutto liquefare. Io non saprei se debba ascriverti à queste celesti dolcezze, o pure al desiderio, che havea di propagare il suo culto la brama, che havea di predicare le sue glorie. Spesso dunque impiegava la sua lingua, quando ragionava, nelle lodi della Regina del Paradiso, e quando nelle sue solennità non toccava à lui di sermonare in Chiesa volentieri cambiava con coloro, che doveano ragionare, per hauere così largo campo di lodare, & encomiare la sua diletta Madre, e d'imprimere negli altrui cuori la sua filiale divotione. Havea egli ricevuto da Dio gratia, e talento di potere all'improvviso sermoneggiare acconcia, & eloquentemente di qualsivisa materia, pur nondimeno quando nelle feste dell'Imperadrice del Paradiso dovea discorrere, voleva, che precedesse nella maniera, che à lui era possibile un grandissimo studio, incominciando quindici, o venti giorni avanti à far diligenza per trovare nuove lodi da promulgare in honore della sua riverita Regina; Gradi l'amorosa Signora questi ossequii, che gli prestava il suo devoto servo, e figliuolo; onde dispose, che l'ultimo suo sermone fosse in sua lode, predicando nel giorno della sua Purificatione;

Non oscuri segni della divotione del Matteucci verso la Vergine furono le frequenti visite, che egli fece all'adorata Casetta, che fu sua habitatione in terra. Quantunque cieco più volte si portò à piedi da Camerino alla Città di Loreto per venerare con somma divotione quel Santuario, stimando poco ogni disagio, che gli conveniva soffrire per lo viaggio essendo privo della luce degli occhi pur che venerasse la riverita Magione dell'Imperadrice dell'Univerſo. Ivi colla dolce rimembranza di quanto passò in quella fortunata casetta delitiava il suo spirito, e mille amorosi affetti interni: ma potentemente esprimeva alla sua diletta Madre.

Se l'amor vero stendesi, e si dilata à quanto tocca, & appartiene in qualche modo all'oggetto amato, l'amore, che il nostro Angelo portava al suo Dio non pure si estendeva alla sua gran Madre: ma à tutti i cittadini del Cielo, come che corteggiani, & amici di Dio. Frà gli Angeli però venerava con culto speciale, e con particolar riverenza il Principe della celeste militia San Michele, e'l suo Santo Angelo Custode, quello perche nel giorno à lui dedicato era uscito alla luce, questo per la dovuta gratitudine à cagione della diligente custodia di lui havuta. Frà Santi fu divotissimo del Santo Precursore di Christo, che nella sua Chiesa havea dato albergo alla sua Congregatione. Con particolare affetto riveriva la Santa Famiglia del Redentore, cioè il suo Padre putativo San Gioseppe, e i Santi Genitori della sua gran Madre Gioachimo, & Anna: e perche era nel sacro fonte rinato per mezzo delle acque salutari del battesimo à 4. di Ottobre, giorno dedicato alle glorie del Serafino di Assisi, era perciò di lui sommamente divoto. Ma chi può spiegare il filiale amore, e'l tenero affetto, che portava al suo Beato Padre FILIPPO. Egli è certo, che il Padre Mariano Medici suo confidente, e che come testimonio di veduta registrò le sue attioni parlando della qualità, e grandezza di questo amore, lasciò scritto così: *Ogn'un può, ò per dir forse meglio, nessun può immaginarselo.* Ma se da esterni segni può congetturarsi nascosta fiamma, grande bisogna dire, che fosse l'amore del Matteucci verso del suo gran Padre, poiche come testifica l'accennato Padre Mariano, dovendo una volta nella sua festa parlare delle sue glorie, appena dopo haver sciolta la lingua restò quella impedita dal pianto, sì che quantunque fosse naturalmente facondo sopraffatto da quel diluvio di lacrime non hebbe più facondia di poter parlare; che se così abbondante fu il pianto, che gli uscì da gl'occhi cominciando à ragionare delle paterne glorie, soprabbondante altresì bisogna dire, che fosse la fiamma del suo amore, che nascondeva nel petto; mentre in tanta copia sè distillare le lacrime dalle sue cieche pupille.

Era solito l'illuminato cieco di chiamare l'oratione la fucina dell'amor di Dio, e ben havea ragione di così chiamarla, poiche in essa le anime spose di Christo non solo felicemente si accendono: ma fortunatamente avvampano del suo santo amore, là dove i cuori mondani perciò sempre gelati, e freddi sene rimangono, perche à sì santa fucina ricusano di accostarsi. Non sia dunque maraviglia, che il Matteucci ardesse di santo amore, e che quasi fortunata salamandra frà sì belle fiamme menasse la sua vita, se nella fucina dell'oratione così sovente si avvicinava. Sin da che era fanciullo, come altrove si disse, le sue più lunghe dimore erano in Chiesa. Adulto poi essendo divenuto figlio dell'Oratorio, anzi Padre, e Fondatore della Congregatione di Camerino, oltre l'oratione commune il suo continuo impiego era l'orare, e contemplare le cose divine, sì che ben può affermarsi di lui ciò che fu detto di San FILIPPO, che la sua vita fosse una continua oratione: pur nondimeno havea egli stabilite le hore per sì santo esercitio, le quali non mai preteriva se non dall'ubbidienza forzato. Non ostante però, che egli quasi tutto il giorno impiegasse in esercitii mentali, era perciò pago il suo spirito, onde anco le notti spendeva in oratione. Era egli solito di affermare, che le orationi, che di giorno si fanno in publico servono per dar buon esempio à gl'altri: ma che il tempo opportuno per parlare con Dio da solo à solo era la notte: quindi è, che la sera quando gli altri si erano ritirati in camera per dar riposo all'affaticato corpo egli chetamente, e senza fare alcun rumore se n'andava in Chiesa ad orare, dove più che nel letto trovava egli il suo riposo. Ma non trovavano già nè riposo, nè pace gl'infernali nemici, vedendolo impiegare così bene le notti in quel tanto à loro odioſo

odioso esercizio. Che però più volte procurarono in varie guise di disturbarlo. Una volta frà l'altre mentre conforme al solito orava in Chiesa, ecco, che sotto mentita forma di un Padre della sua Congregazione se gli fè inanzi il demonio, & acremente sgridollo, che in quelle hore destinate al riposo egli se ne stasse in Chiesa, e come che contro l'ubbidienza del Superiore ivi si trattenesse, lo riprese, consigliandolo à ritirarsi in camera, & à prendere insieme cogli altri un poco di quiete. Credette il Padre Angelo, che fosse veramente quel Padre di essi, così perfettamente simulava l'aspetto, e le fattezze, & in udire il nome solo di ubbidienza, della quale era egli fino custode, con humil voce alle superbe rampogne rispose: Và figliuolo, che verrò ancor io. Non meno delle prolungate sue orationi dispiaque à quell'altiero maligno la pronta ubbidienza del Matteucci, onde ardendo di rabbia scoprendosi per quel che egli era, afferrandolo per la spalla violentemente lo strascinò sino alla porta della Chiesa. Ma le sue astutie, e l'ignominiosa sua perdita fu forzato l'istesso spirito à pubblicare, poiche esorcizandosi uno energumeno nella Chiesa della Madonna di Caspiano nello stato di Camerino, fu suo mal grado costretto à manifestare questo successo, che sarebbe rimasto ignoto, non havendolo mai palesato il Matteucci. Intanto havea egli tanta fiducia nell'oratione, che non havrebbe impreso nè per sè, nè per altri affare alcuno, se prima non lo consultava con Dio per mezzo dell'oratione: quindi è, che quando se gli offeriva qualche negotio da trattare era suo costume di dire: Facciamoci oratione; additando così, che non poteva quello haver buon esito, se prima non si ricorreva à Dio con humili, & efficaci preghiere.

All'oratione mentale accoppiava secondo l'insegnamento de' Santi, e giusta lo stile della Chiesa la vocale, onde se bene non haveffe obligo ò per ragion del carattere, ò per ragione di beneficio di recitare l'hore Canoniche, pure quantunque cieco pagava al suo Signore quel cotidiano tributo, servendosi dell'ajuto del compagno, e dicendo egli quel che à mente sapeva. Di più, come altrove si disse, non tralasciava mai ogni giorno di recitare l'Officio della Beata Vergine, quel de' Defonti, e dello Spirito Santo, il Santissimo Rosario, & altre corone di sua divotione: quindi è, che ò passeggiasse, ò sedesse, ò stasse in camera, ò in Chiesa, ò in Città, ò per viaggio non perdeva mai tempo: ma era sempre occupato in recitare orationi. Hor conoscendo egli bene, e coll'esperienza, quanto si accenda l'anima nell'amore di Dio per mezzo dell'oratione, e desiderando, che vivace si accendesse, e si conservasse sì bella fiamma ne' cuori de' suoi prossimi, procurava ne' suoi ragionamenti così pubblici, come privati di spingere ogn'uno ad abbracciare sì santo, e sì profittevole esercizio. Indusse pertanto anco le donne à godere di questo primario esercizio dell'Oratorio, esortandole à ritirarsi in qualche parte rimota della propria casa, quando haveffero udito la campana della sua Chiesa, che dava il segno dell'oratione commune nell'Oratorio. Et essendosi questa divotione dilatata assai in Camerino, sì che si vedeano le case private convertite in Oratorio, non può spiegarfi qual fosse la cura, e la diligenza, che usava il Padre Angelo, acciò che si desse puntualmente il segno all'hora stabilita, affincè nè pure un momento destinato à quell'esercizio andasse à male.

Se nell'oratione l'anima parla à Dio, nella lettione de' sacri libri Iddio parla all'anima, onde anche questa è fucina di sacri ardori. Che però il Matteucci, che non tralasciava mezzo di vie più avvampare nell'amor del suo Dio, non potendo leggere à cagione della sua cecità, si sforzava di udire la lettione de' sacri libri. Fù per tanto suo antico costume di levarsi due hore prima, che la luce rischiarasse le notturne tenebre per udire la lettione spirituale, e per studiare i sermoni, pregava però qualche Padre suo confidente, acciò gli facesse quella carità. Uno di essi fù il Padre Girolamo Fattorini, à cui per non incomodarlo maggiormente obligandolo ad alzarsi da letto portava egli stesso il lume, & il libro, che dovea leggergli, stando egli in tutto quel tempo con somma attenzione ò in piedi, ò à sedere. Bello però, anzi meraviglioso era il modo, col quale accendeva egli il lume, poiche calando in Chiesa dopo di havere tastando incontrata la lampana, che ivi ardeva, come che non potea riconoscerne la sua fiamma per accendere la candeletta, che portava, prima col dero la rintracciava, e poi accostava ad essa la candeletta: non sentendo forsi gli ardo-

ardori di quella picciola fiamma, chi havea nel petto un mongibello di santo amore. La lettezione più à lui gradita, e nella quale maggior diletto provava il suo spirito era quella delle vite de' Santi, & in particolare di coloro, che haveano maggiormente patito travagli, e persecuzioni per amor di Dio.

Dal grande, e viscerato amore, che portava al suo Dio nasceva la speranza, e filiale confidenza, che havea alla divina bontà. Già si accennò come non solo in vita: ma nell'estremo punto, quando anco i Santi temono, egli al santo timor di Dio accoppiava una così ferma speranza di ottenere il Paradiso, che pareva, che lo tenesse in pugno; tanto stabilmente havea egli appoggiata l'ancora della sua speranza alle divine misericordie. Era la fiducia del Matteucci così grande, che non solo nelle cose spirituali, & eterne: ma anco nelle temporali tutto l'ajuto lo sperava dal Cielo. E ben provò egli confidando in Dio gli effetti benefici della Provvidenza divina, non pure nella sua propria persona: ma à beneficio della sua sorgente Congregazione in riguardo della sua filiale fiducia. Frà quelle estreme penurie, che provava l'Oratorio di Camerino ne' suoi principii, era già il Servo di Dio à mensa insieme co' suoi Padri, quando fù avvisato, che non v'era in Casa oglio per condire alcune herbe, che doveano darfi a' medesimi. Ordinò egli all' hora, che fossero portate senza oglio: ma ravvivando all' hora la sua confidenza in Dio, ecco, che all' istesso punto fù bussata la porta, e non senza meraviglia fù trovato, che uno portava appunto indosso un vaso di oglio; sì che ne benedissero Iddio, à conto del quale pareva, che corresse il provvedere al bisogno del suo Servo. Ma non solo alle necessitá di quell' Oratorio: anche, per così dire, alle sue delitie provvedeva benignamente Iddio. Erano stati donati in Casa alcuni piccioni, e'l caritatevole Padre ordinò, che se ne desse uno per uno a' Padri; fugli risposto, che ne mancava uno; & egli di bel nuovo rispose, che si dasseto uno per uno. Stavano all' hora in una camera alcuni Padri colle finestre aperte, quando da sè entrò in essa un piccione, che da loro fù preso, & essendosi fatta esatta diligenza per ritrovare il Padrone non potè trovarsi, onde fù stimato, che Iddio havea voluto, che compiuta fosse, secondo il desiderio del Matteucci, la recreatione di quei suoi Servi.

E' zoppo l'amore al dire di Sant' Agostino, se non si estende à Dio, & al prossimo. *Noli esse claudus*, dice egli, *duo pedes sunt duo amores Dei, & proximi*. Assai lontano dall'esser zoppo fù l'amore del Matteucci, poiche all' istesso passo, che amava il suo Dio, amava i suoi prossimi: quindi è, che la sua vita fino all' ultimo suo periodo fù sempre impiegata in procurare per quanto à lui era possibile la salute delle anime. Non essendogli dunque permesso dalla contratta cecità di ascendere al sacro Ordine del Sacerdotio, colla qual dignità havrebbe potuto giovare a' prossimi ascoltando le loro confessioni, e regolando le loro coscienze, ò pure ministrare a' medesimi il Pan degli Angeli, si applicò tutto all' esercizio del sermonare, & indefesso perseverò benchè vecchio, e mal sano à ragionare in tutto il corso della sua vita. Dal fervore, e spirito, col quale egli parlava si conoscea bene l'ardente desiderio, che havea della salute delle anime, per procurare la quale molto camminò, e faticò, sicome altrove opportunamente si disse, e più lunghi viaggi per sì nobile fine havrebbe egli intrapreso, se gli fosse stato permesso dalle molte, e varie infermità, che pativa. Ciò che rendea la sua carità di troppo fino carato era la stima, che faceva di una anima sola, per la salute della quale stimava bene impiegate le fatiche bastanti à procurare la salute spirituale di un popolo intiero. Se bene ordinariamente, & in particolare ne' giorni festivi quando il Matteucci ragionava in Chiesa correva frequente il popolo per ascoltarlo; pure in certi giorni feriali, ne' quali la gente havea qualche particolare applicatione, era scarsa l'udienza, tuttavia però egli impiegava quell' istesso studio, e diligenza, che solea usare quando potea sperare numerosissima l'udienza. Il che osservando così qualche Padre di Congregazione, come qualche estraneo l' esortavano à non prendersi in tali congiunture tanta fatica, dicendogli: *non effundas sermonem, ubi non est auditus*. Ma egli rispondea loro con sentimento degno del suo spirito, che nostro Signore predicò ad una Samaritana, benchè fosse sola, e che per convertirla *fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem*. Compiaceasi la Maestà di Dio delle fatiche, che sosteneva il suo Servo fedele per gloria sua,

sua , e per la salute de' suoi prossimi ; & avvalorava le sue forze indebolite dalle infermità, onde sovente essendo obbligato per le sue indisposizioni à guardare il letto sopraggiungendo la Domenica , o altro giorno , in cui dovea ragionare, non senza maraviglia si ritrovava sano, & in istato da potere sermoneggiare . Quantunque le sue indisposizioni , e particolarmente la sua cecità gli rendessero troppo molesto il camminare essendo forzato ad appoggiarsi, pure era tanta la brama di giovare a' prossimi, che quando nell'estate per qualche occasione di pioggia si temeva di andare alla grotta di S. Venanzo per gli Oratorii Vespertini, egli non solo rincorava : ma pregava i Padri ad andare , acciò il popolo non restasse defraudato da quel fruttuoso esercizio . Il grande amore , che egli portava alle anime de' suoi prossimi lo manifestava sovente ne' suoi sermoni colle parole, dicendo con indicibile affetto assai spesso : Anime mie, anime mie : anime ricomprate col prezzo pretiosissimo del Sangue del benedetto Christo.

Conoscendo bene quanto sia facile a' giovani lo sdruciolare, e che i vitii, che si contraggono in quella prima lubrica età sogliono crescere alle volte al par degli anni , pregava con molta istanza i Maestri delle scuole così pubbliche, come private, e v'interponeva ancora l'autorità del Vescovo, acciò che una volta almeno in ciascheduna settimana mandassero da lui i loro scolari , e scelse à tale effetto il Venerdì , & in quel santo giorno consecrato alla Passione del Redentore in Chiesa dopo una breve lettura di qualche libro spirituale facea loro con paterno amore, e sfavillandogli nel volto quella carità , che gli ardea nel petto un' efficace sermone indirizzato à fare loro concepire horrore del peccato, & in conseguenza à fuggirlo, ponderando spesso le parole della Sapienza *Quasi à facie colubri fuge peccatum*. A coloro , che erano di più tenera età spiegava qual fosse la bellezza dell'anima vestita colla bella stola dell'innocenza battesimale, e l'esortava à ritenerla con tutto lo sforzo . Terminato il sermone correano à gara così gli uni , come gli altri per baciargli affettuosamente la mano . Generalmente à quanti giovani gli capitavano inanzi procurava d'inferire nel cuore l'odio al peccato, e l'amore alla virtù, & alla santità , dicendo loro sovente con indicibile affabilità : Siate Santi, siate Santi . Per concorrere quanto à lui era possibile, alla santificatione delle anime, non havendo egli potuto ricevere il carattere Sacerdotale, e liberarle dalle colpe colla Sacramentale assoluzione , si sforzava di animare gli altri , e particolarmente i Parochi ad essere assidui nel confessare , & acciò che la fatica, e molestia , che in sì santo esercizio si sperimenta riuscisse non solo più tollerabile: ma dolce, spiegava loro di quanto gran carità fosse quell'impiego . Dava però a' medesimi un saggio avvertimento; acciò la carità non degenerasse in vitio, ammonendoli, che non permettesse- ro alle donne d'inferire nelle confessioni ragionamenti estranei dal racconto delle proprie colpe , e che la carità l'usassero con le medesime in udire sol quello , che è necessario per far bene , e rettamente il Sacramento . L'istessi documenti insinuava alle donne, & ad una Signora in particolare, che era alquanto lunga le diede per ricordo, che nella confessione non dicesse se non questo, e questo, e non altro.

Ma se così care erano al Matteucci le anime de' suoi prossimi , anco nel vasto seno della sua carità haveano luogo i bisogni temporali de' medesimi . Sovveniva volentieri, e con molta liberalità le necessità de' poveretti facendo loro larghe limosine . Ad imitazione del suo gran Padre fù in sommo grado compassionevole de' poveri artisti, le fatiche de' quali pagava non solo adeguata : ma soprabbondantemente . Quando gli occorreva di comprar qualche cosa necessaria per la sua persona, in vece di contendere per diminuire qualche parte del prezzo richiestogli, dava loro qualche giulio di più, facendo più tosto le parti loro, che le proprie ; solito à dire, quando gli era domandato il prezzo di qualche cosa : Voi mi domandate meno di quel che viene à voi . Ma se con tutti il suo cuore era compassionevole , pareva , che quello se gli liquefacesse nel petto per sollevare i bisogni de' poveri infermi ; non solo li compativa frà le noje , che apportano ordinariamente le malattie : ma li confortava , e li rincorava ; e finalmente si sforzava di dar loro opportuno ristoro , & havrebbe distillato il proprio cuore per sovvenirli.

Questo suo cordiale affetto , e' l gran concetto , che le sue virtù gli haveano guadagnato appo

Appo tutta la Città lo faceano spesso invitare; acciò visitasse i poveri infermi, ò pure, che essi si portassero da lui quando dalle malattie era loro permesso; e perche sentivano sollevarsi dalle sue dolci parole, e perche speravano di ricuperare per mezzo suo la perduta salute; e quì sorgeva una virtuosa pugna trà la sua carità, e la sua humiltà, onde questa alle volte facea rispondergli à chi l'invitava à visitare qualche infermo, che volete, che io gli faccia, ditegli, che chiami il Medico. Così l'humile Servo di Dio, quando si accorgeva di esser chiamato con speranza, che dovesse colla sua presenza recar la salute à qualche infermo facendo, per così dire, forza alla sua carità, che lo spingeva à consolarlo si asteneva di andarvi. Conoscendo già i Padri di Casa il fine, che haveano coloro, che l'invitavano, scherzando una volta gli dissero, che avvertisse di non prendersi vanagloria: ma egli seriamente rispose loro, che per gratia del Signore mai non havea havuto bisogno di riconciliarsi per alcun difetto di vanagloria.

Dell'altre virtù, che adornarono l'anima del Padre Angelo Matteucci.

C A P O V.

FV' sicuramente la poco fa accennata risposta del Servo di Dio una grande autentica della sua profonda humiltà; mentre dal peso di questa, frà gli applausi universali, & in mezzo ad un commune concetto, e stima in cui era tenuto non si era nè pure leggiermente fatto sollevare dall'aura, quanto vana, altrettanto potente della gloria humana. Con sentimento ricopiato dal Serafino di Assisi, nel di cui giorno era rinato à Christo, stimavasi il maggior peccatore, che haveffe mai sostenuto la terra, & era di ciò così persuaso, come se con evidenza fosse à lui noto. Essendo così benemerito della sua Patria, che illuminava colle sue parole, & illustrava colla sua vita esemplare, maravigliavasi fortemente come i suoi Cittadini non lo precipitassero dalle lor mura per toglier via lo scandalo della Città; ò pure come non lo caricassero di bastonate per castigare in parte i suoi misfatti. Sentimento, che espresse più volte colla sua bocca: ma con tanta humiltà, che ben si scorgea, che nasceva dal cuore. Come tale dunque riconoscendosi bisognoso dell'altrui orationi spesso si raccomandava ad altri, acciò come mezzani s'interponessero colla Maestà di Dio, e gl'impetrassero gli effetti della sua Divina Misericordia. Era la sua vita intessuta sempre di nobilissimi atti delle più fine virtù, e pure la sua humiltà era così industriosa, che una gran parte di essi celava à gli occhi anco di coloro, che con esso lui viveano. Ad oggetto di parimente nascondere alle humane pupille il suo grande spirito quantunque fosse illuminato assai nella mente, era molto cauto in parlare di cose spirituali per non radicare maggiormente con quei discorsi il concetto, che di lui haveano. Benche fosse Padre, e Fondatore della sua Congregatione, & essendo attualmente Preposto, era nondimeno rispettoso, e modesto nel commandare, e più tosto che sopraciglio di Superiore, e parole autorevoli, con paterna affabilità, e con frasi modeste solea dire: per carità fate la tal cosa, se vi piace, ò pure altra cosa simile. Temendo: ma senza alcun fondamento, perche non ne porgeva mai occasione ad alcuno, che qualche Fratello si fosse disgustato di qualche sua parola, non potea prender riposo, se prima la sera non andava nella di lui camera à chiedergli humilmente perdono di quel fallo, che non havea commesso. Ne' negotii, che si trattavano godeva più di seguir il parere degli altri, che quegli abbracciassero il proprio. Esercitavasi poi sovente in atti di humiliatione, acciò che con essi più altamente si radicasse nel suo cuore l'amata humiltà: che però sovente al meglio, che poteva spazzava le camere de' Fratelli di Congregatione, purgava dalle immondezze la Casa, e perche era cieco andava colle mani rintracciando; ove fosse bisogno per tale effetto dell'opera sua. Finalmente per accendere gli altri ad abbracciare l'humiltà, solea spesso ripetere le parole di Christo chiosate da Sant'Agostino. *Discite à me non mundum fabricare, &c. sed quoniam mi-*

ris sum, & humilis corde; altre volte diceva: Chi è humile è Santo, chi è più humile è più Santo, chi è humilissimo è Santissimo.

Se il Padre Angelo colla santa humiltà foggettava la parte migliore, che è l'anima, colla mortificatione esercitava, e rendea, per così dire, schiavo il suo corpo. Le sue discipline erano asprissime, onde in varii luoghi dove si ritirava per flagellare il suo corpo, si vedeano le pareti tinte del suo sangue innocente. Essendogli poi strettamente proibito da' Medici il flagellare il suo corpo dalle infermità macerato, soleva darfi pizziconi strettissimi nelle braccia, e ciò faceva particolarmente ne' giorni, ne' quali per regola era ordinato a' Padri dell'Oratorio di fare la disciplina, surrogando in luogo di quella questo non men doloroso castigo. Et essendosi di tale industria avveduto un Padre di Casa scherzando glie lo disse nella publica ricreatione, e l'huomo di Dio se bene artificioso in celare le sue virtù, come che amante ancora della verità, non potè negarlo. Digiunava per voto tutti i Venerdi dell'anno, & altre virtuole astinenze praticava nel refettorio commune, privandosi sovente della parte migliore, e più gustosa al palato delle vivande, che gli eran poste avanti. Il suo ordinario cibo era così parco, che molti stimavano, che fosse insufficiente à sostentare la sua vita; mentre si contentava per lo più d'un solo rosso d'ovo. Et in fatti per la scarrezza del vitto si erano maravigliosamente contratti non solo il ventricolo: ma le sue intestine, come fù osservato dopo la sua morte, e dalla mia penna fù registrato. Quasi un'altro San Bernardo il segno della campanella, colla quale eran chiamati i Padri à mensa, era per lui così nojoso, che affermava, che in udire quei tocchi gli sembrava di ricevere una ferita: ma se nella commune mensa mortificava il suo corpo, con bere in publico mortificava la parte migliore, che è la rationale. Nelle strade di Camerino fù di bel nuovo veduto ciò che fece in Roma il Santo Padre FILIPPO col Beato Felice da Cantalice, poiche il nostro Padre Angelo, che tanto credito si havea acquistato nella sua patria; incontrando un giorno un Padre dell'istessa Serafica Religione de' Cappuccini, che portava una fiasca, vi attaccò in publico le labbra per satiare più la brama, che havea di mortificarsi, che di smorzare la sete. Il suo sonno era scarfissimo, e male agiato, essendo solito di alzarfi ordinariamente due hore prima di far giorno, e pure una gran parte della notte spendeva egli in Chiesa in fare oratione. Conoscendo ben egli quanto sia grande il valore della virtù della mortificatione, e quanto sia propria de' figliuoli di San FILIPPO, esercitando così la carica di Superiore, come quella di Prefetto de' giovani non solo colle sue potenti esortationi procurava di farla abbracciare da' suoi sudditi: ma egli stesso imponendo ad essi cose repugnanti al senso, & al discorso glie la faceva esercitare. A tutti però incaricava assai, e ne' publici, e ne' privati discorsi à mortificare la vista, dalla quale dipende in gran parte la conservatione della purità: là dove da gli occhi liberi, & immortificati hanno origine innumerabili rovine di povere anime. E se bene egli era esente da simili pericoli per esser cieco, pur nondimeno il modesto, e verecondo Servo di Dio andava sempre con la testa bassa, e con buona occasione diceva spesso, che se egli, che era cieco caminava in quel modo, quanto più chi vedea lume dovea per non inciampare andare col capo, e cogli occhi fissi in terra.

Dall'accennata soprabbondante cautela ben si può argumentare quanto candido fosse il giglio della sua purità, e che ella fosse più tosto Angelica, che humana. Et in vero, che fosse tale ne fecero ampia testimonianza coloro, che sino dalla sua fanciullezza trattarono seco, e tutti ad una voce affermarono, che anco nella sua tenera età la sua vita fù irreprensibile. Frà essi il Sacerdote Domenico Sebastiani, di cui si fece sopra mentione, e che sino dalla sua tenera età habitò nella sua casa, testificò, che il Servo di Dio non permetteva, che nè meno quei della sua famiglia parlassero, o facessero cosa, che non fosse secondo le regole della più fina modestia, che non potea udire non pur parola profana: ma nè meno otiosa. Ma della sua virginal verecondia fù autentica più irrefragabile ciò che sono adesso per riferire.

Havea egli una sorella dotata di non ordinaria bellezza, e mentre egli giovanetto habitava seco nella paterna casa non havendo ancor perduta la luce degli occhi, quantunque

Mem. Hist. della Congr. dell'Orat. Tom. III.

E

con

con lei dovesse convenire così à mensa, come in altri luoghi; fù osservato, che non mai ardi di guardarla in faccia. Tanta è la cautela, e così grande il timore, che hanno i Servi di Dio di non appannare il candore della loro purità, che si guardano anco dalle loro più strette congiunte, là dove i mondani, che così facilmente l'imbrattano, con detestabile fiducia fissano gli occhi in qualsivoglia oggetto, che se gli para d'avanti, e delle loro cadute incolpano la fragilità della natura, e non più tosto la libertà, che danno a' loro sensi.

Essendo poi il nostro Angelo divenuto cieco, quando gli occorreva di trattar con donne, se bene non le vedeva s'immaginava nella sua fantasia, che fossero tanti teschi di morti, acciò che così la loro vicinanza in vece d'alletterarlo gli causasse horrore. Era egli finalmente così geloso di sì bel tesoro, che nè pure una picciola parte del suo affetto voleva dare ad humana creatura, affermando sovente, che havrebbe temuto di morire di morte improvvisa, se avesse havuta qualche affettione particolare à persona vivente. Questo documento soleva dare spesso ad altri, e particolarmente a' Religiosi, e Confessori, persuadendoli à troncar via certe picciole affettioni, che sogliono alle volte nutrirsi anco sotto color di bene. Et era sicuramente savio il suo insegnamento; mentre l'esperienza insegna, che simili affettioni degenerano non poche volte in aperte dissolutezze: a' medesimi avvertiva, che non tessessero lunghi ragionamenti con donne, perche come ei diceva erano lappole, che non andassero per le loro case nè pure per predicare; e finalmente molti, & opportuni erano i ricordi, che egli dava sù questa materia ad ogni sorte di persone. Se mai sempre le sue parole erano accompagnate ne' suoi ragionamenti da straordinaria efficacia; era questa però maggiore quando trattava di della bellezza della purità, di della deformità del vizio opposto. Quando gli occorreva di sermonare à Religiose, volentieri trattava di sì bella virtù, come che specialmente ne' loro sacri recinti puri devono allignare i gigli della Virginità, che con voto hanno promessa allo Sposo celeste. A misura dell'amore, che egli portava alla purità era l'avversione, che egli havea alla disonestà, e se bene egli abborriva sommamente ogni vizio era ben particolare l'horrore, che à quella haveva. Quindi è, che affermava, che se mai avesse potuto penetrare, che in Casa fosse stato commesso un sol peccato mortale si sarebbe immantinente da quella partito. Essendo dunque non meno il cuore, che la carne del nostro Angelo virginale non fù meraviglia, che questa spirasse soavissimo odore; poiche gigli di cotal sorte non possono trattenere di tramandare odorosissime fragranze. Furono queste da molti, che à lui si accostavano non senza stupore sentite: ma particolarmente ciò testificò nell'avvicinarsi à lui, & al suo letto una persona, che dubitava di essere invasata, la quale non solo dalle sue parole restò consolata, e libera da quell'apprensione, che havea: ma parvegli, che la sua persona, e'l letto, e che tutta la stanza fosse ripiena di soavissimo odore, e pure nelle stanze degl'infermi non sogliono le narici incontrare simili fragranze.

Se la purità illibata lo dichiarava Angelo, lo confermava per tale lo staccamento, che havea dalla roba, e da ogni cosa terrena, come se tutto il suo patrimonio l'haveffe nel Cielo. Non contento di rifiutare l'offerta fattagli nella sua gioventù dal Zio di grosse rendite Ecclesiastiche, e d'un Canonicato della sua Patria, come altrove si disse, rinunciò con generoso distaccamento anche i beni paterni. E se bene dall'accennato suo Zio richiese, & ottenne un beneficio di ottanta scudi, non volle già, che lo conferisse à lui: ma al Padre Sebastiano Grandi, di cui si fece mentione nell'antecedente Capitolo, acciò che colle rendite di quello potesse mantenere un suo Zio, che havea bisogno. Di quel poco, che possedeva pareva, che più di lui ne fossero Padroni i suoi prossimi: quindi è, che se alcuno gli chiedea in prestito qualche cosa, come libro, di altra cosa simile, se poi di quello haveffe havuto necessità, come se già ne haveffe perduto totalmente il dominio, pregava colui con molta sommissione à volerglielo improntare per qualche tempo. Dovendo conseguire alle volte qualche somma da alcuno suo debitore, e ritardandosi da costui il pagamento non poteva indursi à forzarlo per via di giustizia, amando meglio di patire, che di travagliare altri, benchè giustamente. Benchè amasse con sviscerato, e cordiale affetto la Congregatione da lui fondata non curava, che fosse accresciuta di rendite, anzi es-

sendole stato fatto un legato, con molta istanza esortava i Padri à non accettarlo, soggiungendo, che se bene erano stati poveri non gli era però mancata cosa alcuna; e che quando si attendeva soverchio ad accumulare roba andava per terra l'amor di Dio.

Le continue infermità, che pativa il Servo di Dio, le morti de' suoi congiunti, e le disgratie succedute alla sua casa aprirono alla sua pazienza un largo campo da raccogliere meriti per l'altro mondo. Era egli privo della vista degli occhi: privazione, che per sè solo porge ad ogni grand' uomo bastante materia da esercitar la pazienza. Hor questa à lui, come ei diceva sembrava croce di paglia, e l'havea così cara, che dicendogli un Religioso, che voleva pregare il Taumaturgo di Padova; acciò gli impetrasse la luce, egli incontanente rispose con generosa costanza, che se haveffe ciò fatto, egli farebbe ricorso all'Imperadrice del Paradiso, e l'havrebbe istantemente pregata, che non gli concedesse tal gratia. Alla cecità si aggiunsero penosissimi dolori di stomaco, vertigini, e svenimenti, enfiagioni ne' piedi, e nelle gambe; e finalmente una non meno acerba, che ostinata palpitatione di cuore, che lo molestò per ventidue anni, & à petto alla quale tutti gli altri mali gli sembravano assai leggieri, e come cose da giuoco. Hor frà questo stuolo di sì varie, e moleste infermità trionfava la sua pazienza. Non pure co' fatti, ò con parole non diè mai segno di molestia, ò di tedio; ma non furono bastevoli à cavarli dal petto un' oimè, standosene frà così penosi travagli rassegnato nelle mani del suo Signore con una pace imperturbabile. Che se alle volte agli antichi mali ne sopraggiungeva altro di nuovo nè meno lo palesava, se da estrema necessità non ne fosse stato astretto. Andando una volta fuori della Patria per seminare la divina parola, come che per le sue infermità, e per le rigorose astinenze il suo corpo era divenuto come quasi un sacco di offa insecchite col moto del viaggio restò in molte parti piagato, e pure non ne parlò nè meno col Fratello, che l'accompagnava fin'à tanto, che non potendo più celare l'estremo dolore, fù forzato à manifestarglielo.

Raddolciva però alle volte Iddio con celesti, e straordinarii favori le penose sue infermità, provvedendolo frà quelle noiose inappetENZE, che pativa con modo maraviglioso di cibo opportuno. Così una volta non trovandosi cosa, che volentieri ricevesse il suo indebolito stomaco, e domandato più fiata dalla carità de' Padri, che dicesse pure se qualche cosa fosse stata di suo gusto; alla fine disse, che forse gli farebbe piaciuto un pezzo di starna, ò di pernice: ma non trovandosene all' hora, ecco, che la seguente mattina entrando un Fratello di Congregazione in cucina, vide svolazzare per quella un' uccello, & havendo aperta la finestra si avvide, che era una pernice entrata per lo camino della medesima cucina: fece sì esatta diligenza per la Città se qualched' uno l'haveffe forse perduta: ma non trovandosi il Padrone, fù stimato, che Iddio l'haveffe mandata per sollievo del suo Servo, come fece già di alcuni pelci; mentre l' Angelico Dottor San Tomaso pativa le istesse inappetENZE. Non meno maravigliosamente lo provide un' altra fiata, che appetiva un piccione, e non essendo all' hora la stagione era assai difficile il trovarlo: ma andando i Padri secondo il loro costume all' Oratorio di S. Venanzo picciolo, passando sotto il campanile della Cattedrale cadde improvvisamente a' loro piedi un piccione vivo, che preso da medesimi conobbero, che Iddio l'havea regalato all' infermo suo Servo.

Non meno grande si dimostrò la sua pazienza all' avviso funesto, che improvvisamente gli fù dato della subitanea morte di un suo fratello, poiche havendo saputo, che la morte gli havea dato tempo di munirsi cogli ultimi Sacramenti udì intrepidamente senza punto turbarsi quella infauusta novella. Videro i Padri di Casa la sua esterna imperturbabilità, e come Superiore, per così dire, alla natura, ne restarono fortemente stupiti, onde l'interrogarono se havea sentito alcun fastidio; e'l paziente Servo di Dio sinceramente rispose loro, che quell' avviso sarebbe stato à lui doloroso, se non si fosse confessato, e comunicato: ma che essendosi accertato, che prima di comparire dinanzi à Dio era stato assoluto dalle sue colpe, & havea ricevuto il Santo Viatico non gli havea recato punto d'inquiete. Colla medesima intrepidezza havea egli sofferto la morte di altri suoi stretti congiunti. Era talmente disposto à soffrire simili perdite, che solea dire, che se fosse stato vivo suo Pa-

dre, e che gli fosse stato da qualche micidiale tolta violentemente la vita, non si farebbe punto turbato, e che nell'istesso istante si farebbe prostrato à piedi dell'uccisore, & havrebbe egli à lui domandato humilmente perdono. Se bene una volta provò un interna battaglia in una grave disgratia della sua Casa, pure ricorrendo all'oratione, e trionfando in virtù di essa di quella avversità fù forse la vittoria più gloriosa.

La complessione del Matteucci, come suole essere naturalmente quella de' ciechi era apprensiva, che però havendo patito assai nella roba la tua casa colla perdita d'una lite, sentì sul bel principio qualche turbatione il suo cuore; se ne avvide il Servo di Dio, & immantinente si portò in Chiesa per chiedere soccorso al suo Signore, e forza per superare quell'avversità, e per ben tre giorni perseverò per molte hore in oratione; terminati i quali restò egli vittorioso in quella lotta, che la parte inferiore mosse alla superiore, e di più da quella ricavò motivo di nuovo merito coll'humiliarsi; poiche havendo incontrato un Padre di casa, mentre calava in Chiesa per fortificarsi per mezzo dell'oratione, gli manifestò la causa di quelle sue prolungate preghiere dicendogli: Vedete, che spirito, che hò; sono tre giorni, che m'inquieta questo perdere della roba. Quantunque così ampia materia di patire gli si presentasse, pure non era satia la sua pazienza di sopportare travagli per amore del suo Signore: ma avido era sempre di più patire: quindi è, che ragionandosi una sera sopra qual cosa sarebbe di maggior gusto di ciascheduno; il Servo di Dio rispose, che à lui estremamente gustoso sarebbe riuscito se in un giorno fosse mancato così il cibo, come la bevanda in Casa, e che gli fosse stato bisogno di andare al letto digiuno. Se questo suo desiderio non fù totalmente adempito non mancò al Matteucci occasione di dimostrare la sua pazienza per le necessità, e penurie, che gli sopravvennero; poiche alle volte si riduceva ad avere bisogno d'un bajocco, egli però con allegro viso, e ridente sopportava volentieri quelle indigenze.

Molto anco gli convenne patire ne' viaggi, che intraprese per gloria di Dio, poiche sovente dopo l'incomodità de' viaggi, che per lui era raddoppiata à causa della sua cecità incontravasi à fermare in luoghi assai poveri, e disagiati. Et essendo ancor giovane quando da Sanseverino si portava alla patria rare volte alloggiava nella propria casa, dove havrebbe goduto delle sue commodità: ma si fermava ò nel Convento de' Padri Cappuccini, ò in quello de' Padri Conventuali, per partecipare della povertà di quei sacri luoghi. Era egli così amico delle avversità, che quando ne' negotii non s'incontravano difficoltà, temea fortemente, che non fossero di gusto di Dio. Che però quando si trattava di prendere la cura della Chiesa di San Giovanni in Peschiera dentro della Città insorgendo molti dispareri, e contraddittioni in vece di raffreddarsi, maggiormente si accese in proseguir il trattato, dicendo, che se non si fossero incontrate quelle difficoltà, si sarebbe dovuta lasciare, perche sarebbe mancato il contrasegno, per così dire, del Divino beneplacito. Se bene, come altrove si disse, trovava gran gusto in udir leggere, ò raccontare le vite de' Santi, maravigliosamente però si diletta in udir quelle de' Santi, che maggiormente haveano patito per Dio. Finalmente provando coll'esperienza il frutto, che dal patire abbondantemente si raccoglie, fù di quello perpetuo banditore, onde sovente ne' suoi sermoni trattava di simil materia, e nel visitare gl'infermi, ò altre persone travagliate, inserendo ne' loro cuori il coraggio, l'animava à patire, dicendo: portate volentieri la croce per amor di GIESV.

Coronò per ultimo le sue virtù il Matteucci con una stabile fermezza nel ben operare, e con una ferma perseveranza nel servizio di Dio. Cominciò egli sin da fanciullo à portare il soave giogo della divina legge, & à camminare per lo dritto sentiere della virtù, nè mai uscì di strada, ò si scosse quello dal collo: ma più tosto crescendo di virtù in virtù perseverò sino all'ultimo fiato. Non furono mai le sue virtù, ò le divotioni, che imprendeva, efimere, e di poca durata: ma permanenti, e senza alcuna interruzione. Perpetuo fù lo studio, che faceva così delle sacre lettere, come dell'oratione; perpetuo l'esercizio di ministrare la divina parola; perpetua la pratica delle più nobili virtù, senza che mai perdesse otiosamente nè pure un'istante di tempo: ma sempre era in moto; sempre impiegato in qualche virtuosa applicatione. A giovani, che vedeva bene incaminati, altro ricordo non

non dava se non che fossero perseveranti nel bene. Et havea ragione di premerè in ciò assai, poiche molti cominciano bene: ma pochi, e rari coloro, che perseverano. E se savio era il ricordo, anco savio era il mezzo, che dava loro per continuare nella buona vita; mentre altro non era, che la frequenza de' Santissimi Sacramenti, co' quali l'anima resta fortificata per poter proseguire l'arduo cammino della virtù.

De i doni comunicati da Dio al Padre Angelo, e di molte grazie, che per le sue intercessioni riceverono i suoi devoti.

C A P O V I.

PER rendere la Maestà di Dio vie più ammirabile, e venerabile il suo fedel Servo l'aricchi co' molti doni, co' quali suole egli ornare le anime sue dilette, e primieramente se fù cieco in quanto al corpo, volle, che perspicacissima fosse la vista-interiore della sua anima; mentre riconosceva frà le oscure tenebre del futuro molte cose, che doveano succedere, e nella guisa, che egli prediceva puntualmente avvenivano. *Oculis quantumvis orbatus*, dice di lui il Padre Aringhi, *mente altius res nondum occultas, sed absentes uti presentes enunciando videbat, adeoque prophetie quoque dono fuit illustris*. Era da una leggiera risipola nel braccio travagliato l'Alfiero Pucioni, alla quale si aggiungeva una febbre di sì poco momento, che i Medici stimavano la sua indisposizione di niun conto, pure la moglie, à cui era nota la carità del P. Angelo, lo pregò à voler venire à visitare l'infermo consorte. Andò egli, & appena giunto vicino al letto, l'esortò à conformarsi col divino volere, & ad aggiustare col Confessore i conti di sua coscienza: indi uscito dalla stanza dell'infermo con non ordinaria premura esortò i suoi-congiunti à fargli ministrare i Sacramenti della Confessione, e Comunione: nè di ciò contento, con paterna sollecitudine mandò nella vegnente mattina il Padre Mariano Medici per informarsi se fosse stato eseguito ciò che havea egli consigliato. Et essendo stato ubbidito contro il pronostico de' Medici l'infermo inaspettatamente passò da questa vita.

Governava la Città di Camerino Monsignor Accoramboni Prelato assai giovane, e di fresca età, il quale nondimeno cadde infermo, & essendo visitato dal P. Angelo, fù questo richiesto del suo giuditio circa l'esito di quella infermità, & egli come se à lui fosse manifesto, e patente ciò che dovea seguire incontanente rispose: Monsignore è spedito. Presè l'infermo nel decorso del morbo non leggiero miglioramento, sì che dava certe speranze di dover guarire: pure essendo ciò riferito al Matteucci fìsso restò nel già fatto giuditio, nè l'esito fù alla sua predittione contrario, poiche frà breve morì. Da doppio travaglio era afflitto Ottavio Pericoli, poiche erano inferme la moglie insieme, e la Madre. Visitate così l'una, come l'altra dal Padre Angelo, della prima predisse la morte, e della seconda la sanità, e così avvenne, quantunque per ragion dell'età si havrebbe potuto naturalmente pronosticare il contrario. Al Cavaliere Ferrante Ferriccoli venne l'infausto avviso, che Francesco suo figliuolo, che governava un luogo della Campagna di Roma era infermo. Ricorse l'afflitto Padre al Matteucci per implorare l'ajuto delle sue orationi, e per prender da lui consiglio se fosse stato espediente di condurlo alla Patria, temendo di ciò eseguire per la gravezza del male, che lo travagliava. Udì benignamente il Padre Angelo quanto il Cavaliere gli disse, indi come se presente sotto de' gli occhi vedesse ciò che dovea succedere, francamente gli disse, che andasse pure, perche se bene il viaggio sin'à quel luogo gli sarebbe riuscito disastroso, il ritorno sarebbe stato felice, e che il figlio si sarebbe perfettamente guarito. Di quanto ei disse nè pure una parola andò fallita, poiche nell'andare fù più volte vicina là lettiga à precipitare, là dove nel ritorno incontrò felicissima la strada, e l'infermo figliuolo essendo ripatriato recuperò ben tosto la perduta salute.

Ma non solo nelle tenebre del futuro giungeano le sue interne pupille à riconoscere ciò che dovea succedere: ma penetravano i nascondigli più nascosti, e celati à gli occhi degli

huo-

huomini, e fino ne' scrigni del cuore humano riconofceano alle volte le cofe, che ivi fi meditavano. Buon testimonio di tutto ciò fu il Sacerdote Ottaviano Monaldi, il quale per qualche tempo viffe con quegli antichi Padri nella Congregatione di Camerino: ma ben prevede il Servo di Dio, che non dovea perseverarci. In tanto mentre ftava in Congregatione fu invitato à certe nozze in un Castello dello ftato di Camerino, e chiedendo al Servo di Dio licenza di andar fuori di Casa senza manifettare il termine del fuo viaggio, quello apertamente gli diffe: Voi volete andare alle nozze, e negogli, ficome era dovere la mal richiesta licenza. Stupì Ottaviano, poiche si era ben informato, che al Padre Angelo non era ftato dato da persona alcuna la notitia dell' invito havuto. Meditando pochia di vestire le humili lane di San Francesco nella Serafica Religione de' Cappuccini, non conferì con alcuno il fuo pensiero, e solo havea stabilito di prenderne configlio da alcune Religiofe, onde à tale effetto chiese più volte licenza al Matteucci di condurfi in quel Moniftèro, senza però scoprirgli il motivo, che lo spinge: ma il Servo di Dio fu sempre restio in concedergli la bramata licenza: ma pure alla fine effendo importunato un giorno à dargliela; egli, che ben sapea l'occulta cagione, che lo stimolava, apertamente gli diffe: Tu ti vuoi far Cappuccino, & è tentatione del demonio, poiche affaticandoti tu nel Confessionario il nemico infernale ti vorrebbe tirare a' Cappuccini, acciò che poi non facci nè l'uno, ne l'altro, e ciò detto gli soggiunse, che andasse pure dove voleva. Restò stupido all' hora il Monaldi vedendo scoperto ciò che nel fuo interno passava, onde prima di far altra resolutione nella vegnente mattina stabili di celebrare la Messa dello Spirito Santo per impetrar luce da conofcere se era quel pensiero da Dio, & havendo offerto il divin sacrificio sentiffi non solo intepidita: ma raffreddata affatto la brama di farsi Cappuccino, onde svani totalmente quel pensiero di mutare ftato. Uscito poi di Congregatione dovendo andare per Curato alla Mandola, il Padre Angelo non volle, dicendogli, che sperava in Dio, che l'havrebbe provveduto di altra cosa più opportuna, e così avvenne, poiche il Cardinal Gherardi Vescovo all' hora di Camerino lo provide poco dopo d' un beneficio nella sua Diocesi. Effendogli un' altra volta offerta l' occasione di andare per Curato in un' altra villa, volle prenderne l' Oracolo del Matteucci, il quale gli prediffè, che havrebbe in quel luogo incontrati tanti, e così gravi disgusti, che l'havrebbero indotto à disperarsi. Doveano sicuramente quelle parole quasi remora trattenerlo dal meditato viaggio: ma pure effendo andato gli avvenne quanto gli era ftato fedelmente predetto, poiche fu talmente sopraffatto dalle contrarietà, che stabili di precipitarsi in un fonte, e l'havrebbe già eseguito, se opportunamente non l'havesse trattenuto il fischio di un contadino, che improvvisamente ferì le sue orecchie, poiche temendo di non esser veduto si ritrasse dal mal pensiero, e tralasciò di eseguire la già stabilita malvagità. Ma chi gli havea predetto il male gli apportò anco il rimedio, poiche due giorni dopo lo fè chiamare sotto non sò qual pretesto, & effendo venuto nella Chiesa di San Giovanni, dove ftava il Servo di Dio, colle sue parole fè, che svanisse affatto quella cattiva intentione, che à così mal partito l'havere indotto.

Non meno aperto del cuore del Monaldi fu al Servo di Dio quello di un Curato di Senalto della Diocesi di Sanseverino, poiche effendosi portato da lui per conferir seco alcuni fuoi secreti, prima che egli cominciasse ad aprir bocca ecco, che il Matteucci gli svelò ad uno ad uno tutta la serie di essi. Sapea bene il Curato, che non potea quegli haverne alcuna notitia, che per interna ispiratione dello Spirito Santo, onde concepì di lui sì alta stima, che non solo lo riveriva: ma quasi che ancor vivente lo venerava per Santo. Ma non men bello fu ciò che accadde ad una nobile giovane di Camerino. Era ella andata nella Chiesa dell' Oratorio per riconciliarsi prima d' accostarsi alla sacra mensa, & havendo incontrato il Padre Angelo, lo pregò à far chiamare il fuo Confessore. E che gli vuoi dire? ripigliò all' hora il Servo di Dio, la tale, e tal cosa eh? horsù vatti à comunicare. E come se haveffe letto apertamente nel libro della sua coscienza ciò che havea in animo di confessarsi, tanto appunto le diffe, ficome la medesima giovane non senza maraviglia affermò. Havea questa medesima un' horrore indicibile in vedere qualche testa di morto: ma stando

Stando in Chiesa un giorno, mentre il Matteucci predicava, ecco, che rivolgendo verso di lei il volto disse: Figliuola in quella camera, e sopra quel tavolino mettici una testa di morto. Rimase a quelle voci attonita la giovane non potendo esser noto al Padre Angelo il suo timore, nè che nella sua stanza fosse quel tavolino. Ma ciò che accrebbe in lei lo stupore, che in quel punto perdè affatto il timore, che havea a' teschi de' trapassati, onde senza alcuna apprensione ne havrebbe tenuto uno sul tavolino non meno di giorno, che di notte.

Sancio Stramiglioli Cerusico di Camerino suo intimo familiare, & amico, spinto dal desiderio di mortificare il suo corpo volle una notte provare à dormire sopra le tavole senza nè meno prenderne consiglio dal suo Confessore; nella vengente mattina essendosi portato alla Chiesa dell'Oratorio, fece conforme al suo solito riverenza al Padre Angelo, da cui amorosamente fù accolto, indi soggiunse senza che il discorso lo portasse, che non facesse tante fatiche, poiche non havrebbe potuto resistere sotto quel grave peso, e che era indiscretione, & un volersi guastare volontariamente la compleSSIONe, il voler fare alcune cose senza il parere del Confessore, aggiungendo altre parole, dalle quali chiaramente comprese il Cerusico, che quanto egli solo havea fatto frà le tenebre della passata notte era patente alle interne pupille dell'illuminato cieco. Havendo egli mandato nella terra di S. Vittoria per alcuni affari il Fratello Dionisio Pieragostino, di cui dovrà farsi per le sue virtù onorevole mentione, e tardando più di quello, che conveniva, temeano i suoi parenti di qualche sinistro accidente, onde haveano deliberato di mandare persona à posta per havere di lui novella: ma havendo ciò risaputo il P. Angelo, mandò à dire a' parenti di Dionisio, che non occorreva usare quella diligenza, poiche quegli stava bene, e frà breve spatio sarebbe tornato, & in fatti fano, e salvo ripatriò in quella istessa mattina.

Concorse à testificare la perspicacia della vista interiore di suo fratello Suor Agnesa Matteucci Monaca, e Badessa del Monistero di Santa Catarina della Città di Sanseverino, donna di molta prudenza, e virtù, poiche affermava, che sovente era da lui avvisata di molte cose appartenenti al suo governo, delle quali non potea naturalmente havere notizia alcuna. Finalmente bello al par di ogni altro fù ciò che accadde quando il suo nascente Oratorio, fù come altrove si disse, trasferito nella Chiesa di San Giovanni; poiche frà le altre incomodità, che incontrarono era la mancanza dell'acqua. Ma ecco, che un giorno improvvisamente ordinò, che cavassero in un certo luogo, che egli benchè cieco additò, & ivi fù con non minor meraviglia, che allegrezza trovata una bocca di un pozzo ad ogn'un'altro ignota, dove era acqua abbondante. Sparsasi di ciò la fama fù domandato al Servo di Dio, come essendo egli cieco havebbe saputo rintracciare quel pozzo, che da coloro, che erano colla vista intiera non si sarebbe potuto ritrovare? Ma quanto fù occhiuto per iscoprire quel pozzo occulto, tanto fù cauto in ricoprire, e celare la propria santità, poiche rispose, che i ciechi perche non vedono, pensano, e che però col pensiero solamente havea trovata quell'acqua.

Hebbe ancora il Padre Angelo quel dono, che dall'Apostolo è chiamato discretione di spirito, onde conosceva bene se le interne moti in ordine ad abbracciare nuovo stato di vita erano da Dio: quindi è, che per lo gran concetto, che circa le vocationi si haveva acquistato, il Padre Frà Nicolò da Cingoli gran Servo di Dio del Serafico Ordine de' Padri Cappuccini, essendo Maestro de' Novitii nel Convento di Camerino, mandava da lui sovente coloro, che desideravano di entrare nella Religione, acciò che esaminasse la loro vocatione: particolarmente scrivendogli una volta da Cingoli, dove all' hora si trovava, mostrò bene la stima, che circa ciò faceva del suo parere, poiche frà l'altre cose gli scrisse così: *Sottomettendo ogni mio parere al suo, mi rendo sicuro, che facendo quanto lei mi dirà non potrò errare.* Fin qui Frà Nicolò, dalle quali parole si scorge qual fosse la di lui humiltà, e la stima, che ei faceva del Matteucci.

Non tralasciò Iddio di honorare ancora il suo Servo concedendo à molti varie, e diverse grazie per mezzo suo. Era gravissimamente infermo in Roma il Signor Vittorio Lancelotto, à cui era ben nota la bontà del Matteucci; se per tanto scrivere ad un suo Nipote, che immantinente si portasse dal Padre Angelo, e caldamente lo raccomandasse alle sue orationi;

zioni; & era così grande la fede, che à quelle havea, che l'avvisò à notare diligentemente l' hora, e' l' punto, nel quale haveffe passato quell' officio. Esegui il Nipote quanto dal Zio gli era stato imposto, e lo fè consapevole dell' hora, nella quale havea parlato al Servo di Dio, & in quell' hora appunto cominciò l' infermo à prendere miglioramento, & in pochissimo tempo ricuperò perfettamente la perduta salute con ammiratione di quanti lo conoscevano. Già altrove si disse la pazienza, colla quale tollerava la sua cecità il Matteucci, & in premio forte di quella ottenne di restituire ad altri la vista. Un giovanetto per essergli caduta della calce negli occhi, havea perduto affatto il lume di essi, e già eran passati otto giorni, che non godea della bella luce del Sole, quantunque gli si fossero applicati i più potenti collirii: quindi è, che disperato già di riacquistare la perduta vista colle ricette de' Medici appigliandosi à più sicuro consiglio, fè condursi al Padre Angelo, il quale mosso di lui à compassione lo segnò col salutare segno della croce, e con sì felice esito, che caminando alcuni passi restò guarito. Parimente essendo ancor secolare il Padre Giulio Mazzutelli di Camerino della Congregatione dell' Oratorio della Ripa Franzona perdè la vista d' un' occhio, e nell' altro era molto travagliato, nè sa pendo trovare Medico migliore, si condusse al Padre Angelo, dal quale fù primieramente esortato à patir volentieri quel che Dio gli mandava, & ad abbracciarlo per solo fine di dar gusto alla Maestà sua: indi dopo sì buon consiglio per l' anima, non scordandosi del suo corpo, lo segnò colla croce, e restò libero dal mal de gli occhi.

Se non era così noioso il male, che pativa un' altro giovanetto, era sicuramente più pericoloso, & ugualmente incurabile, poiche pativa di mal caduco: ma essendo anch' egli condotto al Servo di Dio restò parimente libero da quel morbo senza che mai più in sua vita fosse da quello travagliato. Da dolorosa sciatica era travagliata una Signora chiamata Gineura Benigno, à cui fù detto, che in certo luogo chiamato Cancelli v'erano alcuni, che curavano quel morbo. Già il desiderio di guarire pareva, che haveffe alla tormentata donna impennate le ali per condursi à quel luogo; prima però saggiamente volle consultarsene col Matteucci, da cui fù disapprovata la sua resolutione. Et all' hora la savia donna con più accertato consiglio gli replicò, che se non voleva, che andasse, l' havebbe ubbidito: ma che voleva, che in ogni conto le facesse il segno della croce sopra del male. Non potè il Servo di Dio negarle ciò che chiedeva, non havendo approvata la sua primiera deliberatione. Segnolla dunque nella parte offesa, e con cambio fortunato senza partirsi dalla Patria restò affatto sana. Coll' istesso segno salutare restò guarito Monsignor Stefano Saoli Governatore di Camerino, à cui essendo caduta una specie di goccia in una notte, havea quasi perduto un braccio. Amavalo tenerissimamente il Padre Angelo, onde nella seguente mattina havendo havuto la notitia del suo travaglio incontanente l' andò à visitare, e facendogli il segno della croce gli restituì l' uso del braccio. Predisse insieme la disgratia, che dovea succedere ad una Signora di casa Comini per nome Settimia, e da quella coll' istesso segno la liberò il Padre Matteucci, poiche dovendo andare in una Villa insieme con suo fratello, il buon Padre la persuase à non andare: ma replicando, che il fratello voleva in ogni conto, che andasse, egli soggiunse, che si apparecchiasse à ricevere una croce. Partita che fù cadde disgratiatamente, e si slogò un piede, onde fù forzata à guardare per molti giorni il letto, nè potendo guarire, fù condotta in Città, ivi visitata dal Padre Angelo, le fè il solito segno della croce, & ò mirabil cosa! à quel segno come se da perita mano fosse fatta quella operatione, senti sensibilmente ritornare le ossa scomposte nell' antico lor luogo, e restò intieramente sana.

Ma se gli esteri godevano delle beneficenze del nostro Angelo, giusta cosa era, che anche i suoi figliuoli ne partecipassero, sicome in fatti successe in persona di Ruspantino Ruspantini Fratello della Congregatione di Camerino. Havea egli male in un deto del piede, che non poco lo molestava, poiche l' impediva talmente il caminare, che non senza gran fastidio potea stendere i passi. Tolerò il buon Fratello per più, e più mesi la noja, & il fastidio, che gli causava: ma trovandosi una sera col Padre Angelo lo pregò, che di gratia gli facesse un segno di croce sopra del luogo del male. Si offese, per così dire, à tal richiesta

sta

Ma l'humiltà del Matteucci, onde rispose, che se l'havesse segnato gli havrebbe fatto peggio, perche si farebbe forse maggiormente inasprito il male: con tutto ciò per non disgustarlo esegui quanto l'havea richiesto, e con esito sì felice, che restò del tutto libero da quel molesto male. E ben meritava il Ruspantini di non essere disgustato dal suo buon Padre, perche virtuoso era, & assai osservante delle regole, e costituzioni, e sopra tutto à lui ubbidientissimo, e diligente in esercitare gli officii, che gli erano imposti, onde poi havendo virtuosamente vissuto 34. anni in Congregatione, lasciò dopo la sua morte un'ottimo odore delle sue virtù, coronando queste con una esemplare pazienza, colla quale tollerò l'ultima non meno lunga, che noiosa infermità. Coll'istesso pretesto, che sarebbe peggiorata cercò di sfuggire l'humile Matteucci di segnare colla croce in una spalla una Signora di casa Mazzatosti, che vi sentiva un'eccessivo dolore: ma troppo era compassionevole il suo cuore, onde non sapendo resistere alle sue istanze, havendola segnata non solo restò sana: ma non fù mai più da tale infermità travagliata. Finalmente ad una figliuola di Guarniero Bozzi nobile di Camerino coll'istesso segno restitui la salute patendo di mal di gola.

Non pure il segno della croce fatto dalle sue mani riusciva agl' infermi salutare: ma anche le cose da lui usate haveano sovente l'istessa virtù. E ben l'esperimentò Monsignor Cesarini, che poi fù Cardinale di S. Chiesa; poiche applicandosi al capo un suo berettino tosto furono da quello fugati i frequenti, e molesti dolori, che lo travagliavano. Rare volte si legge, che i Servi di Dio per mezzo loro habbiano à loro medesimi restituita la perduta sanità: ma sovente s'incontra nelle sacre Historie, che scambievolmente usando la carità l'uno sia stato all'altro istrumento, per così dire, della salute. Così appunto successe nella persona del Padre Frà Nicolò da Cingoli Cappuccino, uomo assai noto, e chiaro al mondo per la sua bontà, e virtù. Hor egli affermò, che essendo gravemente infermo nella sua Patria non senza grave pericolo della vita, si fè portar parimente un berettino del Matteucci, del quale conosceva bene la singolar virtù, & appena se l'avvicinò, che cominciò à provare notabile miglioramento, & in breve guarì. Coll'occasione di viaggio, che fece il Padre Angelo per servizio di Dio, e delle anime, si portò una volta nella Città di Macerata, dove fece un sermone ad alcune Monache, indi richiesto di accostarsi al finestrino, fù da una di esse con gran fede preso il suo cappello, e l'applicò ad una non meno dolorosa, che schifosa piaga, dalla quale era travagliata, e secondo la sua fiducia restò consolata; mentre col tocco di quello restò libera, e sana. Un'altra Monaca di Santa Caterina nella Città di Sanseverino travagliata da dolori di denti, bevendo un poco di vino, che era sopravanzato al Servo di Dio incontrò il potente rimedio à quegli eccessivi dolori. Molte altre furono le grazie, che riceverono gl'infermi, mentre visse il Padre Angelo, che io per isfuggire la nota di prolisso volentieri tralascio, e passo à narrare colla medesima brevità gli effetti delle sue beneficenze provate da' suoi devoti dopo della sua morte; poiche Iddio non volle, che la memoria delle virtù del suo fedel Servo restasse colla sua morte sepolta: ma più tosto con manifesti segni restasse testificata la sua bontà, e la sua virtuosissima vita, sicome ben affermò il Padre Aringhi nell'accennato suo libro. *Ejus item sanctitatis, dice egli, nobile postmodum è Cælo manifestis miraculorum signis testimonium non desuit.*

Ortentio Smamiglioli da Urbino Cerusico in Camerino, che aprì il corpo del Servo di Dio, come altrove si disse, ricevè, per così dire, in paga di quella operatione la salute di un suo figliuolo, poiche havendosi riserbata una pezzetta bagnata nel di lui sangue, l'applicò à quello, che era infermo di un male assai difficile à potersi curare, e restò sano. La moglie di un'altro Medico, il quale frà le sue ricette non havea potuto sperimentarne nè pur una efficace per liberare la consorte da gravi dolori, che pativa, ricorrendo a' più potenti rimedii, l'applicò una reliquia del Padre Angelo, colla quale restò sana, & in testimonio della ricevuta gratia mandò al suo sepolcro una tavoletta, che dalla modestia, & ubbidienza de' Padri, fù in altro luogo conservata. Cingendosi i reni con un fazzoletto bagnato nel sangue del Matteucci D. Venanzo Castaldi da Camerino parve, che incatenasse i dolori, che in quelli aspramente pativa, mentre mai più fù da quelli assalito. Ardea frà calori di acuta febbre Pier Antonio Bonomi gentil'huomo di Camerino, e gli tralucea, per

così dire, nel volto l'interno ardore; mentre la sua faccia vedea si accesa oltrè modo, & infiammata, quando opportunamente il Padre Oratio Camera Sacerdote della Congregazione di Camerino suo Cognato, gli mise un berettino del Padre Angelo. Non così tosto accesa fiamma si spegne, se da soprabbondante copia d'acqua è sopraffatta, come l'acceso volto dell'infermo à quel tocco restò privo di quella febrile infiammatione. Non senza meraviglia osservò per qualche spatio la sua ciera mutata il Padre Oratio: indi rivolto all'infermo disse, che stasse pur di buon'animo, perche il suo volto non era più come prima: ma era assai migliorato, poichè toccandogli il polso con maggiore stupore, e non minore allegrezza lo trovò senza febbre. Nè fù questa mal fondata apprensione del Sacerdote, poichè sopraggiungendo poco dopo il Medico, che lo curava confermò quanto egli havea detto; affermando, che era affatto libero dalla febbre, e totalmente sano, il che sicome fù di estrema consolatione di tutti, così fù di molta gloria del Servo di Dio.

Nella terra di Cingoli della Marca d'Ancona il mal di gola havea talmente impedita la strada ad ogni sorte di cibo ad una donna, che già eran passati più giorni, che non havea potuto trangugiare cosa alcuna, sì che il Medico non havea più speranza, che potesse guarire, le fù portata in quel così pericoloso stato una pezzetta intinta nel sangue del P. Angelo, e subito che le fù applicato cominciò à prender cibo, e migliorò talmente, che con meraviglia di tutti quasi incontanente restò sana. Il simile parimente avvenne ad un'altra donna della medesima terra. Fù assalito dalla febbre un muratore di Camerino, & egli in vece di valersi delle ricette de' Medici per fugarla si pose addosso una reliquia del P. Matteucci, e corrispondendo alla sua fede fortunato l'esito ne rimase subito libero. Finalmente nella terra poco fa accennata di Cingoli una Signora chiamata Virginia Sacchetti era travagliata gagliardamente da un male in un'occhio, fù ella in tale occasione visitata da un suo parente, il quale acciò l'inferma concepisse divotione, e fiducia nel Servo di Dio cominciò prudentemente à ragionare della sua bontà: indi le disse, che egli si trovava sopra una sua corona, colla quale toccò l'occhio offeso, e poi partissi: mà passò ancora dall'occhio di Virginia il male, onde nella vegnente mattina mandò al suo parente l'allegro avviso, che subito dopo la sua partenza havea ricevuta la gratia desiderata.

*Brevi notizie di alcuni Padri, che colle loro virtù adornarono
l'Oratorio di Camerino.*

C A P O VII.

PER mancanza di notizie individuali, più tosto che registrare le virtuose attioni, mi conviene quasi sol nominare molti Padri, che illustrarono in vita la Congregazione di Camerino, e benchè fiorissero con soave odore di ogni virtù son costretto ad ammazzarne un fascietto, già che non posso ad una ad una partitamente distinguerle. Maravigliosa fù la mutatione, che fece Angelo della nobil famiglia de' Masciatici, poichè nella sua gioventù non solo fù dedito ad ogni sorte di mondano piacere, e passatempo: ma n'era egli, per così dire, il promotore; pure alla fine ad un raggio di amica luce conobbe, che il termine di quella vita sarebbe stato l'inferno in compagnia degli Angeli rubelli. Ravvedutosi dunque Angelo per isfuggire quel cattivo consortio, ricorse al Padre Matteucci, che par che fosse per lui l'Angelo buono, poichè prevedendo forse benchè cieco la strana: ma savia mutatione, che dovea fare l'accoglie nella sua Congregazione. Entrato che fù nel 1615. in quelle sacre mura parve, che sù la foglia di esse lasciasse l'antico, e si rivestisse, per così dire, di un nuovo essere tutto à quel primiero opposto. Quanto era stata deliziosa, & allegra la sua vita da secolare, tanto fù austera, e mortificata quella, che abbracciò in Congregazione. Divenne per tanto un'idea, & esemplare di penitenza, in guisa che si rese soggetto di ammiratione, e di stupore à quanti lo conoscevano sembrando più che prodigiosa sì gran mutatione. Servì à questo buon Padre la passata licentiosa sua vita per

perpetuo motivo di humiliarsi, nè può spiegarsi quanto egli dopo la sua conversione attendesse al dispregio di sè medesimo; trasformando così con alchimia di paradiso i difetti passati in materia da esercitare la sua virtù. Fù ancor grande, anzi eccessivo il fervore, col quale visse in Congregazione. E ben era così espediente, perchè pochi anni gli sopravanzavano di vita, e però doveva in essi affrettarsi per fare copiosa raccolta di meriti per l'altro mondo. Sei anni sopravvisse dopo il suo ingresso nell'Oratorio, terminati i quali à gli undici di Novembre del 1621. rese l'anima al suo Signore, lasciando addolorati per la sua perdita tutti i Padri, e Fratelli di Congregazione, e particolarmente il Padre Matteucci, che ben conosceva il meraviglioso magistero, che havea operato la gratia in quell'anima, onde la sua privatione ne i principii di quel sorgente Oratorio non potea non essere dolorosa.

Frà primi soggetti, che ricevè il Matteucci dopo di haver trasferito il picciol corpo della sua Congregazione dentro le mura della Città in San Giovanni in Peschiera si annovera il Padre Giosepe Aspri; poichè nel mese di Maggio del 1615. fù ammesso à convivere in quell'Oratorio. Portava egli nel cognome l'asprezza: ma ne' costumi una somma soavità, e dolcezza; questa congiunta ad altre virtù lo resero degno della superiorità, essendo ancor vivente il Fondatore. Fù egli huomo di grande spirito, staccato da ogni cosa terrena, & ornato di sopraffina prudenza, che però con universale soddisfazione governò la Casa, di essa fù autentica irrefragabile l'haverlo, dopo scorsi i tre anni, che dura in Congregazione l'ufficio di Superiore, riconfermato di bel nuovo nella medesima carica. Nel decorso del suo governo passò all'altra vita il Padre Angelo Matreucci Fondatore dell'Oratorio di Camerino, e nelle sue mani spirò l'anima quel buon cieco, & essendo da quello amato in sommo grado per le sue virtù, e vicendevolmente amando egli lui, come suo Padre nello spirito, havendolo ricevuto fra' suoi figliuoli, gli convenne far forza à sè stesso per assistergli in quell'ultima lotta. Per ubbidire dunque a' cenni del moribondo suo Padre, che lo voleva come Superiore di Casa al suo fianco, fù costretto à sopprimere quelle lagrime, che giustamente gli cavava da gli occhi, e più dal cuore l'imminente perdita di sì gran Padre. Seguita la di lui morte restò sopra le sue spalle quasi à novello Alcide il peso di promuovere i vantaggi di quell'ancor bambino Oratorio, & havrebbe ben egli supplito ottimamente le sue veci, se dopo pochi mesi non fosse stato dalla morte troncato lo stame della sua vita; poichè essendo il Matteucci passato all'altro mondo, come altrove si disse, a' 9. di Febraro del 1629. il Padre Giosepe prima di terminare il secondo triennio del suo governo a' 22. del seguente Dicembre in giorno di Sabato rese l'anima al suo Creatore. La sua memoria restò viva ragionevolmente in quella Casa, e perchè con somma vigilanza la governò, e colle sue virtù l'edificò, ancora perchè fù il primo benefattore di essa, che diede poi ad altri esempio di provvedere di beni temporali quegli operarii. Era stata fino all' hora quella Congregazione sproveduta di beni terreni, in guisa che il Venerabile Servo di Dio Dionisio Pieragostini, che fù antico Fratello di quella Congregazione con gratiosa frase affermava, che quei primi Padri partiti dalla Madonna delle Carceri non haveano tanto terreno, quanto si potesse fare un ajuola per i petroselli. Ma dall'esempio del Padre Aspri mossi poi altri benefattori, possono i Padri di quella Casa decentemente attendere al culto divino, e provvedere alla propria sostentatione.

Quanto più fù contrastata al Padre Mariano Savini l'entrata in Congregazione, tanto più riuscì ella trionfale. Si oppose al suo disegno Scipione il fratello, che era Archidiacono della Catedrale, e non solo lo minacciò di privarlo della sua heredità, se haveffe contro il suo volere tentato di abbracciare il novello Istituto dell'Oratorio: ma in fatti di quella lo privò; egli però, che più che alla terrena aspirava alla celeste heredità, poco curando le fraterne contradittioni, e minaccie, conoscendo, che per conseguire questa era ottimo mezzo il ritirarsi in Congregazione, generosamente dispregiando le terrene ricchezze, si contentò di vivere povero nella casa di Dio, e di San FILIPPO. Chi nel primo passo, che diede nell'arringo della perfettione, con tanto coraggio sprezzò lo splendore dell'oro, e dell'argento, che tanto alletta i miseri mortali, non fù meraviglia, che poi menasse una

vita sì virtuosa, e sì pura; che anche gli occhi ò più perspicaci, ò più lividi non poteano in lui rintracciare neo di colpa; solo egli però, così permettendolo Iddio per maggiormente raffinarlo, temea ad ogni passo di offendere il suo amato Signore. Fù egli per lungo spazio travagliato dalla penosa croce de' scrupoli, che tanto più riesce molesta; quanto che chi la patisce è più puro. Frà sì noiosi ondeggiamenti trovava egli nondimeno la calma, nella conformità col divino volere, sì che quantunque l'affliggevano quei mal fondati timori di non offendere il suo Dio, egli tutto volentieri soffriva, perche dalle sue mani riceveva quel travaglio. Conoscendo quanto fosse obbligato à Dio, & alla sua Congregazione, perche l'havea accolto nel suo seno, l'amava con tenero, e filiale affetto, e per testimonianza di questo, dopo di havere di sacre suppellettili provveduta la sua Chiesa, & istituita la Libreria di quella Casa, lasciò alla sua cara Madre mille scudi. Finalmente a' 12. di Maggio del 1649. nel qual giorno cadde in quell'anno la vigilia dell'Ascensione del Redentore, riposò quello buon Sacerdote nel Signore.

Più che la calamita il ferro, ò l'ambra la paglia è potente l'odore della virtù à tirarsi dietro con dolce violenza le anime. Ciò si vide pur troppo chiaramente nella persona del Padre Francesco Claudii nativo di Sernano Terra della Diocesi di Camerino. Era egli huomo di gran dottrina, e di non minore spirito, onde gli fù conferito un Canonicato, e la prebenda Teologale nella Catedrale della Città di Ascoli nella Marca. In tanto la fama, che con cento bocche publicava la virtuosa vita, che menavano i primi Padri dell'Oratorio di Camerino, ne fè pervenire il grido in Ascoli, onde se gli accese un vivo desiderio di vedere co' proprii occhi se veritiera era almeno per quella volta la fama. Tirato dunque dall'odore delle loro virtù, nè ad altro oggetto, che di esserne spettatore, si portò in Camerino. Ivi fù alloggiato da' Padri, & ebbe così l'opportunità di osservare da vicino le loro esemplari attioni. Vide non senza stupore, che il Padre Democrito Matteucci, che all' hora esercitava l'ufficio di Recivitore de' forastieri, s'impiegava nella stanza, che à lui era assegnata ne' più vili, e bassi ministeri, che si possano mai immaginare. Osservò la somma povertà, che in quella Casa riluceva, particolarmente nell'habitatione de' Padri, che era situata sopra la Chiesa, dove le stanze erano disfiagiate, e ricoperte di mal composte travi, onde come altrove si disse, non erano nell'inverno sicure, e riparare dalle nevi; finalmente riconobbe troppo apertamente l'altre virtù, colle quali santificavano essi non meno le proprie, che le anime de' loro prossimi, e restò talmente innamorato di quel tenore di vita, che quantunque il suo Canonicato fosse assai pingue di rendita, tutto rinunciò volentieri per essere ammesso à quel virtuoso consortio. Così chi si era portato sol di passaggio in Camerino, ivi stabilì la sua perpetua habitatione. Divenuto figlio di San FILIPPO, e fratello di sì virtuosi Padri, procurò colle proprie virtù di rendersi degno di tanto honore. Et in fatti si rese così esemplare, che era d'ammirazione à quanti lo miravano, particolarmente consacrò tutto sè stesso, e gli anni, che vi sopravvisse, che non furono pochi, sopravanzando il trentesimo secondo, nella fedele amministrazione de' principali ministeri della sua vocatione. Fù per tanto indefesso nell'assistenza nel Confessionario, e nel pascere i fedeli col pane della divina parola, perseverando così fino à gli ultimi giorni della sua età senile à ragionare in Chiesa, e perche oppresso dalla vecchiaja, e dalle infermità non potea da sè solo montare sopra la Cattedra ajutato da due saliva le scale. Fù in oltre come buon Padre dell' Oratorio assai dedito all'oratione, nella quale dalla divina luce più che dalle humane scienze restava la sua mente illustrata; e pure egli era in quelle così versato, e particolarmente nella sacra Teologia, che era comunemente chiamato il Teologo.

Haveva egli una copiosa Libreria, nella quale havea speso non meno, che mille scudi non già per vana pompa: ma per raccogliere da quella qual'ape industriosa dolcissimo miele di celeste dottrina: quindi è, che havendola egli lasciata alla sua Congregazione, fù osservato, che nè pure un libro di essa havea sfuggito le sue pupille, trovandosi tutti segnati, e postillati di sua mano. Accoppiando dunque con nobile innesto alle virtù il sapere non può spiegarfi qual fosse il concetto, e la stima, che si conciliò. Ne' negotii più urgenti, e più ardui, che si offerivano in Camerino, tutti ricorrevano da lui per consiglio. I Prelati, che

che successivamente furono Governatori, e Vescovi in suo tempo l'ebbero in grandissimo credito, come anco Eminentissimi Porporati, fra' quali il Cardinal Litta l'amava, e lo stimava tanto, che essendo Arcivescovo di Milano volle in ogni conto, che si portasse colà per rivederlo, & abbracciarlo. Che se da gli esteri era havuto in sì gran pregio, molto più era stimato in Congregatione, dove più da vicino era osservata, & ammirata la sua virtù, & il suo sapere, che però fù con universale applauso eletto Superiore, e Preposto di quell'Oratorio. Dopo havere in tanto per lunghi anni servito con molta fatica il suo Dio, e la Congregatione, assalito da una maligna febbre, gli tolse questa la vita a' 9. di Marzo del 1673. havendo istituita herede la sua medesima Congregatione.

Se quanto al sangue fù Nipote del Padre Angelo Matteucci il Padre Democrito dell'istesso cognome, fù suo figliuolo, & herede quanto allo spirito. Fù egli figliuolo di Venanzo Matteucci carnal fratello del Padre Angelo; da quello hereditò nella sua gioventù spiriti bellicosi, e martiali, da questo; mentre era vicino à morte ricevè come quasi per retaggio il suo spirito, e la sua figliolanza. Era stato Venanzo suo Padre valoroso Capitano in guerra, onde mosso dal suo esempio il giovane Democrito altri pensieri non nutriva, che di dedicarsi alla militia terrena per dar saggio del suo valore: quindi è, che scrivendo à Gioseppe suo fratello, che si ritrovava in Bologna d'altro non lo pregava, se non che lo provvedesse d'armi: ma essendo già vicino à morire il Padre Angelo suo Zio disse in sua presenza, che gli farebbe piaciuto, che fosse entrato nella sua Congregatione Democrito. Furono così efficaci queste parole dette da sì gran Zio, & in tal congiuntura, che scrisse immediatamente al fratello, che in vece d'armi gl'inviasse una cinta, & una beretta da Prete, perche havendo mutato consiglio havea deliberato di servire il Dio degli eserciti nella militia Ecclesiastica sotto le bandiere di S. FILIPPO. Et in fatti nell'ultimo di Giugno del 1629. si vestì più che dell'habito dello spirito della Congregatione dell'Oratorio.

Per rendersi degno ministro dell'Altare, e promulgatore delle verità Evangeliche si applicò con sommo ardore à i sacri studii, e tanto in essi si approfittò, che essendo appena Diacono fù esposto à ragionare in Chiesa, acciòche fin dall'ora godesse il popolo de' suoi fruttuosi sermoni. Ragionava egli ancor giovane con sì gran decoro, e maestà, e con tanto spirito, e dottrina, che concorreva così frequente il popolo per udirlo, che si riempiva la Chiesa. Perseverò, anzi si accrebbe il concorso col crescere degli anni, e coll'avanzarsi, che ei fece nella virtù. Nelle scienze speculative fece sì gran profitto, che in breve ne divenne Maestro, onde lesse a' giovani di Congregatione la Filosofia, e la Teologia, nella qual facoltà dichiarandosi scolare dell'Angelico, seguì sempre la sua incontrastabile dottrina: e dall'Eminentissimo Cardinal Franzoni Vescovo di Camerino fù dichiarato suo Teologo. Ma assai maggiore fù lo studio, e'l profitto, che ei fece nelle virtù; si segnalò particolarmente nell'humiltà, onde come poco fa si accennò coll'odore di essa tirò alla sua Congregatione il P. Francesco Claudii. Fù ancora ornato d'una gran pazienza, e ben egli n'ebbe bisogno, poiche il Signore lo provò con molte, e penose infermità, le quali però ajutato dalla sua gratia gli servirono di cote per rendere più ammirabile la sua pazienza. Era tale la sofferenza di Democrito nelle sue penose malattie, che diede manifesti segni di una soda, e massiccia virtù. Finalmente da che entrò in Congregatione si prefisse di osservare puntualmente le regole, e costituzioni dell'abbracciato Istituto, e fedelmente l'adempi, degna per tanto non solo di governare per molti anni la sua Congregatione: ma di piantarla in altre parti. Fondò egli, come altrove si disse, gli Oratorii di Montecchio, e di Matelica, e fù anco invitato à propagare in Genova l'Istituto: ma dalle sue infermità non gli fù permesso d'imprendere quel viaggio. Nella superiorità conciliò insieme con nobile innestola gravità colla piacevolezza, onde più tosto che servirsi del rigor del comando, usava co' suoi sudditi le preghiere. Solo colla sua coscienza era rigido nel prenderne minuto, & esatto conto, & era così costante ne' suoi propositi, che rare volte gli conveniva di confessarsi in un'anno dell'istesso difetto. L'istessa purità di coscienza desiderava ne' suoi penitenti, a quali all'ora permetteva nel giorno di Domenica di pascer si delle carni dell'Agnello immacolato, quando senza difetti havessero passato innocentemente la settimana, dandogli
all'

all' hora, come per mercede, e per premio la licenza di ricevere quel boccone divino, che è pegno della celeste gloria. Per beneficio de' medesimi penitenti assisteva di continuo nel Confessionale, acciò che sempre pronto havessero chi ne' dubbii li consigliasse, frà le difficoltà li reggesse, e dalle cadute li sollevasse. Per quarantaquattro anni visse egli in Congregazione, terminati i quali fu da febbre assalito, che alla fine lo condusse al sepolcro. Il suo morto corpo fu aperto, & imbalsamato, & essendo stato esposto pubblicamente in Chiesa vi concorsero molto popolo, e non mancò chi volesse delle sue cose per ritenerle appresso di sè per sua memoria. Corrispose per tanto la stima, che se ne fece in morte al concetto, che di lui si haveva in vita; poiche fu havuto in gran conto da persone ragguardevoli così Secolari, come Religiosi, & anco da Prelati, e da Cardinali, che godevano molto della sua virtuosa conversazione, e nelle lettere, che in assenza gli scrivevano, testificavano la stima, che ne facevano.

Chiaro per la nobiltà del suo casato fu il Padre Fabio Aresti, essendo questa famiglia nobilissima nella Città di Camerino: ma fu chiaro assai più per le sue virtù, e per la sua singolare divotione alla Vergine Madre. Anco vivendo egli nella paterna casa menò una vita assai virtuosa, & havendo abbracciato lo stato Ecclesiastico procurò di ottenere non tanto le rendite, quanto lo spirito di vero Ecclesiastico. Quantunque però fosse grande l'edificazione, che egli dava in quello stato, e che potesse in esso servire Iddio frà le proprie commodità possedendo una Badia con altri benefici, e pensioni, pure amò meglio per maggiormente servire il suo Dio di ritirarsi nella Casa di San FILIPPO, dove da' Padri, che ben conoscevano le sue virtù, e talenti più che volentieri fu ammesso. Entrò dunque in Congregazione a' 18. di Febraro del 1642. e ne' tre anni del suo novitiato diede saggio di una virtù assai matura: che però terminati che gli hebbe fu stimato degno di applicarsi alla santificazione de' prossimi, onde fu esposto à confessare, & à sermonare in Chiesa. In quest'ultimo ministero manifestava egli non oscuramente la divotione, che portava alla Regina degli Angeli, poiche ordinario tema de' suoi sermoni erano le sue lodi, che più che dalla bocca uscivano dal suo infocato cuore. Di più testificò ancora il suo filiale ossequio à sì gran Signora facendo in una sua villa fabbricare à suo honore una Cappella, che da lui stesso fu dotata di rendite, acciò si potesse in essa celebrare il divin sacrificio. Finalmente del suo acceso amore volle, che fosse una perpetua autentica una lampana d'argento indorata, che à sue spese volle, che ardesse sempre in perpetuo avanti all'Altare della Vergine nella Chiesa della sua Congregazione.

Chi fu tanto divoto della Reina di purità, non sia maraviglia, che tanto odiasse la difonestà, che non potea soffrire di udire pure parola, che non fosse secondo tutte le regole della modestia. Odiò ancora come Padre della difonestà l'otio: quindi è, che quel tempo, che gli sopravanzava dall'oratione, e dallo studio, e dagli impieghi degli officii, che gli erano assignati dall'ubbidienza, spendeva honestamente in miniare alcune sacre Immagini, del qual mestiere fu assai perito. Fu in oltre amante assai del decoro, e polizia della Casa di Dio: quindi è, che invigilava, che la Chiesa della sua Congregazione si mantenesse con quella mondezza, che conviene ad un luogo dedicato all'Altissimo, e che fosse provveduta di sacri arredi, e di suppellettili sufficienti, acciò che vi rilucesse la maestà dovuta alla Casa di Dio. Co' poveri era in sommo grado misericordioso compatendo non meno cogl'effetti, che coll'affetto le loro miserie, onde si sforzava per quanto gli era permesso di sovvenire i loro bisogni. Tante, e sì rare parti nelle occasioni di doverli eleggere il Superiore di quella Casa non poterono essere trascurate, onde fu eletto più volte Preposto, & all'espertatione corrispose sempre l'esito governando felicemente quella Congregazione. Fu intanto sopraggiunto da gli acerbi dolori della podagra, che fervirono per maggiormente manifestare di che carato fosse la sua pazienza, & aggiungendosi finalmènte à quella una maligna febbre, carico più di meriti, che d'anni passò all'altra vita con sommo dispiacere non pure de' suoi Padri, e Fratelli, mà di tutta la Città di Camerino. Fu questo Padre assai benemerito di quell'Oratorio non solo perche colle sue virtù l'illustrò, e con molte sacre suppellettili concorsero ad ornare la sua Chiesa: ma anco perche faticò molto per mettere in chiaro le virtù del Servo di Dio Dionisio Pieragostini

fini adoprando in far profeguire i suoi processi, e finalmente ne descrisse anche la vita, dalla quale in gran parte si è ricavato ciò che ne' seguenti fogli di lui si narrerà.

Non merita l'humiltà del Padre Girolamo Barnabei di essere passata sotto silenzio, disponendo sovente Iddio, che questa virtù, che cela, e nasconde sè stessa, e l'altre sue compagne, resti poi alla fine pubblicata da per tutto, e manifesta. Nacque dunque Girolamo in Camerino della famiglia nobilissima in quella Patria de' Barnabei: ma sprezzando egli ciò che poteva per la chiarezza del suo sangue sperare dal mondo, amò meglio di abbracciare l'humile stato di figliuolo di San FILIPPO, che però havendo palesato a' Padri il suo pio desiderio, fù da essi consolato con esser ammesso in Congregazione a' 18. di Maggio del 1630. & in essa perseverò per lo spatio di 49. anni. Nel lungo giro di mezzo secolo, se bene di varie, & esimie virtù ornò la sua anima, parve tuttavia, che ad altro non attendesse, che à fare acquisto dell'humiltà, multiplicandone giornalmente gli atti. Entrato dunque in Congregazione, non hebbe cosa più antica, che di sceglier per sè come dovuti alla sua persona i più vili ministeri così dentro, come fuori di Casa. Assisteva per tanto di continuo alla cucina, dove si esercitava negli ufficii più bassi, che in essa si offerivano: era sua cura lo spazzare con diligenza i luoghi più immondi della Casa. Come se fosse il valletto di essa non si arrossiva di andare ad attinger l'acqua nel Convento de' Padri di San Francesco de' Minori Osservanti, e portarla colle sue mani in Congregazione per servizio de' Padri. Avanzatosi poi nell'età, sì che gli toccavano à mensa i primi luoghi, quando in essa restavano personaggi di conto, come Prelati, Vescovi, ò Cardinali, la sua humiltà lo rendea, per così dire, zoppo, acciò che giungendo tardi gli toccasse il troppo da lui amato ultimo luogo. Anzi essendo per la sua lunga età giunto ad essere decano di Congregazione, à cui conforme lo stile di essa tocca in mancanza del Preposto à fare la beneditione nella mensa, quando per qualche accidente potea dubitare, che mancasse il Superiore, quasi da remora trattenuto arriyava tardi in refettorio, che se dopo di essere entrato non sopràgiungeva il Preposto pregava quel Padre, che gli stava vicino; acciò facesse la beneditione, per sfuggire così quell'attione, che sà alquanto di superiorità. Essendo dunque questa à lui troppo esosa non potè mai indursi ad accettare l'ufficio di Preposto, quantunque gli elettori a' quali era ben nota la sua virtù, e'l suo talento, istantemente ne lo pregassero.

Era egli assai versato in tutte le scienze: ma particolarmente nelle morali era assai stimato, onde Monsignor Altieri, che fù poi Sommo Pontefice, e l'Eminentissimo Franzoni Vescovo di Camerino più volte per honorare non meno la sua dottrina, che la sua virtù vollero farlo Esaminatore Sinodale: ma la sua humiltà lo fece sempre ritirare da quell'honore con dichiararsene sempre indegno. Impiegavasi però volentieri anco nell'hore notturne in fare qualche conferenza con alcuni de' Fratelli della sua Congregazione per insegnarli le cose appartenenti allo spirito, ò pure gli leggeva qualche libro spirituale. Per maggiormente fomentare la sua humiltà, che gode di andare poveramente vestita, le sue vesti ordinariamente erano lacere, e rattoppate, nè s'induceva à farsi le nuove, se quelle, che portava non erano affatto logore.

Quantunque l'humiltà procuri di nascondere sè stessa, e l'altre virtù, pure gli occhi de' Servi di Dio sono così perspicaci, che quanto più si cela, tanto più la riconoscono: quindi è, che il Padre Girolamo era appunto perciò maggiormente stimato, & havuto in pregio dal Venerabile Servo di Dio Frà Gioseppe da Copertino della Serafica Religione di San Francesco, huomo assai chiaro per le sue virtù, poiche essendo intimi amici, e portandosi più volte in Assisi il Padre Barnabei, dove habitava il Servo di Dio, hebbe così questo l'opportunità di conoscere la sua profonda humiltà. Se bene l'humiltà è la più fida custode della pudicitia, pure egli, che troppo geloso era di sì pretioso tesoro, all'humiltà aggiungeva una gran mortificatione di occhi, non permettendo loro, che andassero vagando per qualsivoglia oggetto, che se gli offeriva, e perche sapea bene l'asorismo del suo Santo Padre FILIPPO, che nella guerra del senso vincono i poltroni, fuggiva à tutto potere il conversare con donne, e finalmente per maggiormente assicurarlo pose sè stesso sotto il patrocini-

nio

zio della Regina delle Vergini, di cui era sommamente divoto, lasciando specialmente in testamento una rendita fissa, acciò che con essa potesse con canore voci cantarsi una Messa solenne nelle sette feste, che sono le più principali, che la Chiesa celebra in honore della sua Regina. Nè può dubitarsi, che non fossero graditi gli ossequii del Barnabei a sì gran Signora, se così grande amante era delle due troppo a lei care virtù humiltà, e purità. Finalmente spiccò egli nella pazienza, della quale diede nell'ultimo male, che gli tolse la vita troppo autentiche testimonianze, poiche essendosi disgratiamente tagliato in una gamba con una scure per il gran desiderio, che havea di patire non volle scoprire il suo male sin'à tanto, che essendosi incancherita la piaga non poterono i Medici co' loro rimedii opporsi all'invecchiato malore, egli però contro gli estremi dolori, che gli causava servendosi dello scudo della pazienza sostenne con animo invitto, e costante quelle pene sino all'ultimo fiato. Munitosi intanto co' Santissimi Sacramenti per lo vicino passaggio felicemente spirò a' 21. di Febraro del 1679. dopo di haver servito Iddio nella Congregazione di Camerino 49. anni. Lasciò a' Padri di essa un grande esempio delle sue virtù, e di più un podere di valuta di cinque mila scudi.

Se l'humiltà del Barnabei tanto lustro recò alla Congregazione di Camerino, non meno restò ella illustrata dallo staccamento dagli honori, e dalle ricchezze del Padre Ercole Polini, del quale furono testimonii non pure i suoi concittadini: ma ne fu condegno reatro l'istessa Roma, dove havendo goduta della cónfidenza del Sommo Pontefice Clemente X. stato già Vescovo di Camerino, pure dell'honore di essere suo familiare non se ne servì punto per proprio ingrandimento havendo rinunciato più d'una Mitra: ma per arricchire la sua amata Congregazione di molti privilegi, e col tesoro di molte reliquie, particolarmente cogli'intieri corpi di Santo Feliciano Martire, e di San Venanzo parimente Martire Romano con altre sedici insigni reliquie.

Nascita, e primi impieghi del Servo di Dio Dionisio Pieragostini.

C A P O V I I I .

SE tanti degnissimi Sacerdoti hanno colle loro virtù illustrata la Congregazione dell'Oratorio di Camerino, have sicuramente à quella aggiunta nuovi splendori colle sue preclare gesta Dionisio Pieragostini, benchè non fosse ornato col carattere del Sacerdotio, e fosse solo laico di quella. Nacque egli nel mese di Febraro dell'anno 1584. da genitori ornati di non ordinaria bontà, e che specialmente erano compassionevoli verso de' poveri. Il Padre hebbe nome Pier Lorenzo Pieragostini, e la genitrice si chiamò Felice Honofrii, partori questa il bambino Dionisio, come Jocabele al riferire di Gioseppe Hebreo partorì il Santo Mosè, cioè senza dolore, sicome ella affermava, che però non solo l'amava teneramente: ma da ciò, e dalla buona indole, che in lui scorgeva, facendo della sua riuscita felice presagio, con ogni diligenza l'ammaestrava anco nell'età più tenera, e l'istradava nella via della virtù. Crebbe, o per meglio dire si raddoppiò in lei l'amore, e la diligenza nell'allevarlo colla morte di Pier Lorenzo suo genitore seguita nell'anno 1591. quando nel fanciullo cominciava à spuntare la luce della ragione, poiche conoscendo, che in quei crepusculi dell'età necessita maggiormente il garzone di chi lo guidi, & essendo à lei rimasta tutta la cura di Dionisio per la morte di suo marito, assumendo per così dire di quello le veci, contro il commune dell'altre Madri, e particolarmente vedove, in vece di carezze, e di teneri vezzi, si sforzava d'inferire nel suo tenero cuore sentimenti di pietà, e di divotione, nè cessava di stimolarlo à caminare per lo sentiero della virtù con proponergli gli esempi de' Santi: che però sovente parlava seco della Passione del Redentore, o pure à lui raccontava gli effetti benefici della gran carità del Serafino d'Assisi, che così diffuso era in distribuire a' poveri quanto haveva; e finalmente per farlo innamorare del candore della purità

purità spesso à lui ridiceva ciò che avvenne all'istesso Santo, quando aparendogli l'Angelo del Signore con un'ampolla di purissima acqua, e nella chiara limpidezza di quella gli dimostrò qual dovesse essere la purità del Sacerdote. Udiva il pargoletto Dionisio con attentione quei pietosi racconti della sua buona Madre, & ascoltando quanto per lui havea patito il suo Signore Crocifisso, s'impietosiva talmente il suo tenero cuore, che distillandosi in lagrime versava dagli occhi abbondante copia di pianto. Nè perché tenero fosse il suo cuore presto si scancellarono quei divoti sentimenti: ma più tosto restarono in essi tenacemente impressi, in guisa che gli durarono per tutta la vita. Ne gli esempi potenti del Serafico San Francesco si fermavano nelle sue orecchie: ma penetrando l'intimo del suo spirito lo facevano sin d'all' hora risolvere con matura, & assennata deliberatione à mantenersi puro, e casto: ma nello stato di laico, e propose nell'animo suo di non mai negare per quanto gli sarebbe stato possibile ad alcun povero l'elemosina. Per dare alle sue deliberationi felice principio, & acciò che non si fermassero in puri desiderii in quella tenera età di otto, ò dieci anni fù più volte veduto colle sue tenere mani distribuire a' bisognosi quei pezzetti di pane, che dalla Madre gli erano somministrati per sua merenda. Tanto, e sì fattamente giova a' fanciulli, che istillino loro le madri insieme col latte la divotione, e l'amore alle virtù. Riferisce tutto ciò colla sua degnissima penna il Padre Paolo Aringhi trattando di lui nel suo non men divoto, che erudito libro intitolato *Triumphus poenitentiae* colle seguenti parole: *Sic enim charitati in primis, ac humilitati fuit hic unus perpetuo addictus, ut Divum Franciscum Affinitatem magnum totius Ecclesiae lumen imitatus nondum in laicalis vitae gradu humilitatem sectando permanere, sed & illud infuper octennis adhuc aetate menti fixum haberet, ne ulli unquam pauperi elemosinam poscenti denegaret, quin & pauperem sibi, & obsonia puerulus adhuc subtrahens secreto pauperibus largiretur.*

Ma segni di valor più chiaro, e di virtù più massiccia dava in quella tenera età il giovanetto Dionisio ricopiando per così dire in sè stesso gli ammirabili esempi del suo futuro Padre S. FILIPPO, che nella medesima età assalito da noiosa malattia, & un'altra volta essendo disgratiamente caduto, manifestò quanto grande fosse la sua pazienza, poiche assalito anche egli da un dolore assai considerabile ne' ginocchi non pure lo sopportò con pazienza: ma con allegrezza; mentre frà quelle penose molestie era udito cantare ò le Litanie della Vergine, ò pure l'antifona *Salve Regina*. Nè guarì andò, che se gli offerì nuova occasione di maggiormente esercitare la sua pazienza, e la sua rassegnatione nel divino volere. Essendo stato condotto à Colle Sentino luogo distante tre miglia dalla Città di Camerino in casa d'una sua Nonna, cadde disgratiamente in una fossa di calce viva, & essendogli entrata negli occhi parte di quella polvere tanto ad essi nociva, corse evidente pericolo di restare affatto cieco. Con humili, e devote preghiere ricorse più tosto, che a' Medici, à Dio, acciò gli rendesse la vista: ma per non isfuggire di patire qualche cosa per amor suo, lo pregò à non privarlo del molesto ardore, che à cagione di quella polvere sentiva negli occhi. Esaudi benigno il Cielo l'innocenti preghiere del giovane Dionisio, poiche salva la vista in tutto il tempo della sua vita gli convenne patire quel male, il quale non senza stupore se gli accresceva quando ricorreva quel tempo, nel quale gli era accaduta quella disgratia, per ricordargli forse il Cielo il beneficio, che in tal tempo haveva ricevuto. Arrivò à tal segno la sua costanza in quella debole età, che havendo bisogno in quello stato di chi lo consolasse, egli rincorava la Madre, che in sommo grado era afflitta, vedendo l'amato pegno delle sue viscere così molestato, onde l'esortava à deporre il fastidio, che sentiva con rassegnarsi al divino volere, aggiungendo, che non era stato di quel successo cagione chi l'aveva condotto à Colle Sentino: ma Iddio, che l'haveva permesso.

Fino dalla sua fanciullezza riconobbe per sua particolar Signora, e Regina la gran Vergine Madre, onde non solo nell'accennata occasione del mal de' ginocchi si sollevava frà le molestie, che gli causava con cantare le sue Litanie: ma in quel tempo, che si trattene in Colle Sentino andava volentieri in un tal luogo per recare qualche imbasciata à solo oggetto di poter tributare i suoi teneri affetti all'adorata Regina per esser ivi vicina una Chiesa à lei dedicata, nella quale infallibilmente entrava per salutarla con estrema di-

vorione. Crebbe questa cogli anni, e divenuto più grandicello sforzavasi d'imprimerla negli altri di casa, procurando, che da essi le fossero resi ossequiosi tributi: quindi è, che insegnava loro le medesime Litanie, e la *Salve Regina*, o pure altre orationi, che se tal volta si avvedeva, che alcuno di casa nelle vigilie delle sue feste astenendosi da ogni altro cibo di giu- nava con solo pane, & acqua, tosto si partiva da casa levandosi alle volte aneo da tavola, per provederlo del pane migliore, che fosse nella Città, acciò che così restasse maggiorméte ani- mato à perseverare nel sedersi alla sua adorata Regina quella divota espressione di ossequio.

Sforzavasi ancora d'introdurre nella sua casa la penitenza: ma come se fosse già provetto nello spirito non pure si offeriva di provvedere di discipline, e d'alti istro- menti di penitenza i suoi domestici: ma con ogni maggiore secretezze glie li somministra- va, acciò che non fosse agli altri palese la propria mortificatione di ciascheduno: ma da modesto rossore, sù una volta per tal cagione ricoperto il suo volto, poiche havendolo una persona richiesto in presenza d'altri, che la provedesse d'una disciplina, egli che faggia- mente stimava, che simili cose doveano essere solo palesi à Dio, & al Direttore, all'im- portuna dimanda restò non poco arrossito. Non meno di questo honesto rossore abbelliva il buon giovanetto la candidezza, e sincerità delle sue parole, poiche non mai fu udi ta dal- la sua bocca una bugia, quantunque questa sia molto familiare à i putti. Domandò un giorno la buona Madre à i due suoi maggiori figliuoli se in quel dì erano andati alla scuola, e nascondendo essi il tutto, essendo interrogato Dionisio, come nemico delle menzogne, candida, & apertamente rispose di no. Amando la Madre i suoi figliuoli non solo con amor tenero: ma forte, acciò che non tralasciassero per l'avvenire quel virtuoso impiego, arman- do con un flagello la materna destra, si sforzava di dar loro un'amoroso castigo: ma fug- gendo quegli, affaticavasi la Madre per poterli raggiungere; ciò vedendo il giovanetto Dionisio compatendo non meno la Madre, che i fratelli, prostratosi dinanzi à quella offerì se stesso alla di lei giusta sferza, pregandola con le mani giunte à volere scaricare sopra la sua sola persona il castigo degli altri. Intenerissi à tal vista la Madre, e teneramente ab- bracciandolo, restò così sopito il giusto sdegno concepito contro i fratelli.

Non può spiegarsi quanto fosse egli riverente verso la genitrice, nè l'amore, che questa à lui portava pregiudicava punto, sicome spesso suole avvenire, al rispetto, che gli era dovuto: quindi è, che sembrava un'Argo per rintracciare le occasioni di poterla servire, e di renderle ogni ossequio possibile. Diede egli reiterate testimonianze del riverente amo- re, che portava alla Madre: ma singolarmente in un'occasione, che qui soggiungeremo. Nella sua gioventù attese Dionisio alla pittura, e dilettavasi particolarmente di dipingere à fresco, onde sovente era invitato ne' Castelli, e nelle Ville circonvicine, acciò dipingesse l'Immagine della gran Madre di Dio, molte delle quali sono con particolar veneratione tenute per essere opera del suo pennello, e'l caritevole giovane quanto dalle sue divo- te fatiche ricavava impiegava in sovvenire i poveri, e particolarmente secondo l'ordine della carità i parenti bisognosi. Hora una volta per non sò qual bisogno fu dalla genitri- ce richiesto di alcuni danari, à tal domanda il rispettoso, e generoso giovane non con- tento di porgere alla Madre alcuni danari, che tenea ristretti in un cartoccio, riversò le faccocce dandole liberalmente quanto havea. Intenerissi à quell'atto così cortese la geni- trice, e benedicendolo gli disse: Prego Iddio o figlio, che non ti lasci mancar mai dana- ri; & approvando il Cielo le materne benedittioni hebbe Dionisio in tutta la sua vita co- pia di danari per poterli ripartire frà poveri, ascrivendo non senza gran fondamento à quelle benedittioni tale abbondanza, sicome lo riferisce il Padre Aringhi con queste pa- role: *Profusam vero istius, cum adhuc adolesceret e charitatis liberalitatem demirata aliquando mater ipsiusque impensè manibus benedicendo, quoniam, inquit, filii mi adeò te liberalem, ac dando munificum video, oro Deum, ut tibi haud unquam danti desit pecunia. Quod ipse post mo- dum experimento divinitus comprobatum didicit, semper juxta matris verbum se pecuniis post- hac redundasse affirmans.*

Diede in quella lubrica, e pericolosa età il giovane Dionisio non oscuri argomenti del- la sua soda virtù, poiche congetturando forse il demonio la futura sua riuscita, per diver- tirlo

tirlo dall'intrapreso virtuoso camino per mezzo d'altri giovani suoi compagni si sforzava di farlo incitare a' giuochi, & ad altre recreationi, e trattenimenti inutili: ma al buon giovane riuscivano noiosi quegli'inviti, sì che pregava la Maestà di Dio ad allontanarlo da quelle occasioni, e sovente egli le fuggiva, nascondendosi per maggior cautela in qualche Chiesa, che se pure tal volta importunato non poteva sfuggire di compiacere i suoi coetanei, era di picciola somma il giuoco, e quel che vinceva distribuiva liberalmente a' poveri.

Non hanno ordinariamente i giovani oggetto circa del quale meno si aggiri la loro mète quanto l'eternità, perche si stimano da quella assai lontani: pure Dionisio nutriva in quella età pensieri di eternità, e fissava in essi talmente l'interno sguardo della sua mente, che spesso restava immobile per più hore continue. Sovente dovendo porsi à riposare, il vicino sonno, che dovea prendere, come immagine della morte, gli svegliava pensieri di morte, che è la porta dell'eternità, & astraendosi restava per due, ò tre hore, mentre si spogliava ò colle calzette, ò col giubbone in mano. Quantunque egli fosse di natura allegro, e gioviale, e che però amena riusciva la sua conversatione, pure con tutto ciò sapeva ben egli ritirarsi per attendere alle sue divotioni, & oratione. Spesso si portava à piedi del Confessore per aprirgli i seni della sua coscienza, e per mondarla dalle macchie leggieri, che così facilmente si contraggono da chi vive in questa fangosa terra, più spesso si accostava alla sacra mensa, essendo assai frequente in ricevere il Pane degli Angeli. Se fuggiva egli le conversationi de' giovani suoi coetanei, come poco fa si è narrato, godeva grandemente di praticare, e conversare con persone Religiose, dalle quali haveffe potuto ricevere edificatione per mezzo delle loro parole, e buono esempio. Era avidissimo di udire dalla loro bocca la divina parola, nè vi era cosa, che l'impedisse, ò trattenesse dall'andare alla predica, sottoponendosi non solo à patire, per satiar la sua fame, qualche incommodo, ma anco esponendosi à qualche pericolo. Era in una notte caduta in gran copia la neve, onde rendea impraticabile il caminare per la Città, pure havendo egli determinato di ascoltare la predica nella Chiesa di S. Venanzo l'adempimento delle sue brame gli costò molta fatica, e si oppose à non leggiero pericolo di qualche male, poiche era forzato di spandere sopra l'alta neve il proprio ferrajolo, e sopra di quello stendea pochi passi, ond'era forzato à spiegarlo di bel nuovo per potere sopra d'esso caminare, e così facendo sempre il simile si condusse con gran travaglio alla Chiesa, che leggiero à lui sembrava per havere la sorte di udire la parola di Dio, à confusione di coloro, che potendola senza fatica udire con loro profitto trascurano di valersi di sì gran mezzo per viver bene.

Pagò Iddio al buon giovane quella santa avidità, poiche con portarsi alla predica dalla vita buona, che faceva passò ad una migliore, & esemplare dando ad essa principio con una assai lodevole, & esemplare attione. Era il giovane di bello aspetto, di carnagione bianca, e rossa, di capelli biondi, quali nutriva con qualche applicatione, e piacevagli di vestir bene per non comparire à gli altri suoi coetanei inferiore. Hora essendosi portato in un giorno di Quaresima nella Catedrale per udire la predica, il Predicatore, che era un Padre del Serafico Ordine de' Cappuccini vedendolo con quella chioma, ò pure forse da impulso superiore spinto, con libertà degna dell'habito, che vestiva, e della professione, che esercitava, parlando familiarmente con esso lui gli disse: Figlio se tu conoscessi quanti lacci del demonio stanno nascosti in questi tuoi capelli gli levaresti affatto: ma non lo conosci. Non furono le sue parole sparse al vento, poiche ritornato à casa, rivolgendo nella sua mente il salutevole ricordo, stabilì di ricondursi al medesimo Padre, acciò che colle sue sante mani troncase quei vani, e superflui capelli, benche egli fosse nel fiore degli anni suoi, cioè nel ventesimo quinto in circa di sua età. Quanto disegnò tanto eseguì, poiche prontamente si portò da quel Padre, e lo pregò ad usar seco quella spirituale carità. Nel recidersi la vaga chioma volle Iddio, che non si lascia vincere dalle sue creature, che gustasse divine dolcezze ricolmando il suo spirito di così gran consolatione, che non capiva in sè stesso. Confermò all'hora egli i suoi buoni proponimenti. Abbandonò totalmente il giuoco, & ogn'altro trattenimento mondano. Lasciò affatto le conversationi, anzi non parlava quasi mai, se non era dalla necessità costretto, e nel passar, che

faceva dinanzi alla Madre, à cui portava sommo rispetto, la salutava con chinare gli occhi, ò la testa, & in vece di parole servivasi di un modesto sorriso. Solo quanto alle vesti non fece mutatione alcuna, non già per affetto, che portasse alle vanità: ma per ricoprire con quegli abiti communi à gli altri suoi coetanei l'animo suo, e la vita esemplare, che disegnava di fare.

Et invero non solo esemplare: ma maraviglioso fù il tenore di vita, che egli intraprese. Digiunava ordinariamente tre giorni della settimana in pane, & acqua, e se bene sovente vi aggiungeva altro, ciò non era, che qualche foglia di assenzio per rendere più noiosi i suoi digiuni, e per poterli ad altri ricoprire, mentre interrogato se havea digiunato in pane, & acqua, per rispondere che no, si serviva di quel disgustoso companatico. In quei giorni, che concedeva al suo corpo cibi di carne occultamente gli aspergeva con polvere d'assenzio. Nel Venerdì col fiele amareggiava il vino in memoria dell'amara bevanda, che fù data in tal giorno al suo dolce Redentore. Nella maggior settimana dalla mattina del Giovedì Santo sino à quella del Sabato negava al suo corpo ogni sorte di cibo, e nel Venerdì dell'istessa settimana più volte disciplinava il suo corpo, ricordevole delle battiture, che in tal dì haveva ricevute il suo Signore. Stringeva quasi di continuo i suoi lombi con una cinta penetrante di ferro. Non meno crudeli erano i trattamenti, che di notte faceva al suo corpo, quando gli è dovuto per le fatiche sostenute nel giorno qualche riposo, poichè quando gli era permesso dall'inavvertenza di quei di casa, guastando il letto, fraponeva frà i materassi alcuni pezzi di legno, sì che più tosto era luogo di pena, che di riposo il suo letto.

Ma se così molesto era egli al suo corpo, con mano, per così dire, liberale concedeva al suo spirito, che si delitasse nel santo esercizio dell'oratione. Era egli così assiduo in quel gradito impiego, che se gli erano incallite le ginocchia, onde in certi tempi gli causavano non ordinaria molestia; al che havea contribuito non poco una sua divotione, che solea fare nel Venerdì. Havendo quasi trasferita mentalmente da Roma alla Patria la Scala Santa, soleva salire in quel dì alcune scale colle ginocchia scoperte; se pure non vogliam dire, che vi cooperasse il quotidiano tributo, che rendevà alla Regina del Paradiso, in honor della quale cento volte ogni giorno piegava in terra le ginocchia recitando divotamente l'*Ave Maria*; trattenendosi alle volte qualche più lungo spatio in lodare la Vergine, quando da altre facende non era impedito. Fà memoria di queste rigide sue astinenze, e penose mortificationi il Padre Aringhi dicendo: *Macerando itaque seipsum jejuniis assidue vacabat, adeoque ter in hebdomada solo pane, & aqua contentus à reliquis cibis penitus abstinerebat, pro deliciis vero, & ut alios, haud seipsum falleret, & nè solo pane, & aqua jejunans crederetur, & quo id ipsum veraciter posset asserere absynthii folia obsonii ad instar gratissimi inter manducandum addebat; reliquis vero diebus, cum aliorum cibis de more uteretur appositas sibi carnes absynthii pulverem respergendo dulcorabat, caute adeo, ut qui ipsum manducantem videret pium ipsum studium non adverteret. Feria autem sexta Dominica memor Passionis pani ut spiritui haud palato carnis amarescendo saperet sel adiciebat.*

Accresceva le proprie pene la sua gran misericordia verso de' poveri, sovente nascondeva la portione, che gli toccava à tavola per ristorarne i bisognosi. Non contento delle larghe limosine, che dispensava loro ogni giorno ne' tempi più rigidi, quando era caduta copiosa neve còpatendo il freddo, che essi pativano, caricava le proprie spalle di legna, e portandole ben mattino alle case de' poveretti, bussava la porta, e poi fuggiva, acciò potessero in quelle hore più fredde valersi del beneficio senza che si avvedessero del benefattore, imitando così gli ammirabili esempi del S. Vescovo di Mira Nicolò, siccome ben disse l'accennato P. Paolo Aringhi con queste parole: *Ad opportunè miseris subveniendū sublata suis humeris ligna hyberno tempore ad fœminarum pauperum, ac pupillarum domos, dum molestius instaret frigus haud semel Sancta Francisca Romana viduae vestigia amulando deferenda didicit, & quanto cyus inde se proripere, ut charitas humilitati juncta, & ipsos quos juvabat, B. Nicolaum Antistitem imitando, lateret, ac solum qui videt in abscondito Deum testem simul, ac munificum haberet in Cœlis remuneratorem.* Più volte ritornava à casa colle sole mutande, e'l ferrajolo spogliato

gliato dalla sua carità per vestire i poveri mezzi nudi, & havrebbe dato loro anco il ferrajolo, se non l'havesse riservato per nascondere con quello non già la sua nudità: ma quegli atti di sì gran carità. Non potè però trattenerfi una volta, che tornava di villa di restare senza cappello per provvederne un povero da lui incontrato, che non l'haveva, contentandosi egli per difesa della sua testa del fazzoletto, che haveva in facca.

Ma nuovo modo incontrò egli di affliggere, e mortificare non meno il suo corpo, che la sua stima sotto colorito pretesto di ajutare suo fratello. Haveva egli un fratello applicato alla mercantia, che abbandonato da un compagno, che seco negoziava, erasi perciò non poco rammaricato, di ciò avvedutosi Dionisio riprendendolo della sua tristezza, che nasceva da pusillanimità. Dunque, gli disse, tu havevi riposta tutta la tua speranza nel compagno, hor sappi, che io l'hò posta tutta in Dio: indi animandolo offerì sè stesso in luogo del perduto compagno per suo ajuto. E ben egli sperimentò quanto fosse valevole, poiche in poche hore gli fù da' suoi amici improntata grossa somma di danaro, che impiegata in mercantie in breve fece guadagno considerabile. Lasciò per tanto l'esercitio della pittura, e sotto pretesto di ajutare il fratello attendeva al negotio prendendone per sè la più penosa parte, e la più vile. Per mortificare sè stesso, e rendersi agli altri dispregevole riservava per sè i più vili esercitii non senza gran dispiacere de' suoi, che l'osservavano. Come se fosse il facchino di casa caricava le sue spalle de' pesi più gravi, salendo con essi le scale, andava così adagio, che recitava per ogni scalino un'Ave Maria, che se da altre facende non era spinto ad affrettarsi, con più lunghe pause riveriva la sua Regina, trattendendosi maggiormente con quel peso sopra le spalle. Benediceva Iddio le sue fatiche, e fruttuosi à meraviglia riuscivano i suoi negotii, ò più tosto quelli del fratello per cui travagliava, mercè alla confidenza, & al ricorso, che Dionisio faceva à Dio. Se nelle occasioni di fiere, ò di mercati le sue mercantie presto non si smaltivano, egli entrando in Chiesa negoziava con Dio per mezzo dell'oratione, e com'esito sì felice, che incontanente da' Mercanti forastieri era comprata ogni cosa non senza meraviglia di molti, che l'osservavano, onde dal giuditio de' prudenti la felicità del negotio, e la commodità, che godeva la sua casa era attribuito alle sue orationi, & all'invariabile confidenza, che haveva in Dio.

Se bene ammirabile era il tenore di vita intrapreso da Dionisio, siccome fin'hora si è narrato, pure con tutto ciò non era ancor satio il suo avido spirito: ma anelava sempre d'avanzarsi vie più nell'amore di Dio, e nel desiderio di piacere coll'esercitio delle virtù alla Maestà sua. Servivano à lui di sprone alcune parole dettegli da un Religioso, le quali tenacemente impresse restarono nella sua memoria, e spesso à quelle faceva riflessione. Figlio gli disse tu non sai quello, che Dio vuol da te; e stimando, che il senso di esse fosse, che la Maestà dell'Altissimo gradisse di essere da lui servito in altro stato, rivolgeva per la mente qualche pensiero di abbracciare lo stato Religioso, acciò voltando così affatto le spalle al mondo potesse servire più liberamente à Dio, e far penitenza, come ei diceva, de' suoi peccati. Per mandare ad effetto questa sua inclinatione aggiungevano nuovi stimoli molti Religiosi, a' quali essendo ben nota la sua virtù, e la vivacità del suo spirito con replicate istanze gli offerivano, e lo persuadevano à vestirsi del loro habito. Diede finalmente l'ultima spinta alla mutatione del suo stato un caso tremendo succeduto in persona d'un suo amico, e vicino. Fù quegli chiamato trà la prima, e seconda hora della notte, & essendo uscito dalla propria stanza per rispondere à chi lo chiamava, nell'aprire, che fece la porta della sua casa non fù più udito, nè mai più si hebbe di lui novella alcuna, onde restò nella mente de' suoi cittadini un gran dubbio della sua salute, che però Dionisio desideroso di maggiormente assicurare la propria, stabilì di abbandonare il mondo.

Entra

Entra Dionisio nella Congregazione dell'Oratorio di Camerino, e nello stato di laico si rende esemplare d'ogni virtù.

C A P O IX.

DEL funesto successo poco fa narrato si servi la gratia quasi di sprone per condurre nella Congregazione di Camerino il giovane Dionisio, nella quale doveva egli rendere al divino Agricoltore frutti di virtù assai più abbondanti, che non ne haveva reso nel secolo. Praticava già egli all' hora in quella novella Congregazione, & assisteva sovente agli esercitii dell'Oratorio. Et essendo à lui ben nota la virtù del Matteucci, e quanto illuminata fosse con celeste luce la di lui mente, se per tanto à lui ricorso per trattar seco dell' importante negotio della sua vocatione, e manifestargli gl' interni stimoli, che sentiva. Conferì dunque con esso lui l' inspirationi, & i motivi, che l' incitavano à mutare stato, e dopo matura riflessione restò stabilito, che abbracciasse il novello Istituto dell'Oratorio, & in fatti senza palesare a' suoi congiunti la presa deliberatione, nel mese di Marzo del 1613. se n'entrò improvvisamente in Congregazione abbracciando in essa l'humile stato di laico. Conoscea bene il Padre Angelo Matteucci di che carato fosse il metallo, che gli era capitato nelle mani da lavorare per la Galleria di Dio, onde nel primo giorno, che fù ammesso Dionisio nella sua Congregazione volle, che gli fosse posto uno straccio di veste tutto lacero, che come inutile era stato messo dietro ad una cassa. Ubbidì prontamente il buon novitio, e con gusto indicibile del suo cuore comparve anco in publico con quell'habito non meno lacero, che ricoperto di lordure, e di macchie, per compensare con quelle lo studio, che nella sua prima gioventù haveva posto in usare vesti pulite, & attillate.

Non haveva però il suo spirito fervoroso bisogno alcuno di sprone: mà di freno, onde in tutte le sue attioni benche ripugnanti al senso dimostrava non ordinario fervore. Ambì, & ottenne di essere assegnato alla cucina, nè vi era in Casa esercizio sì vile, del quale non si mostrasse ambiziosa la sua humiltà, e che volentieri non abbracciasse, che però era di edificatione à tutti coloro, che seco convivevano: Mentre così felicemente caminava, anzi correva nell'arringo della perfettione, fù quasi vicino ad uscir di strada, spinto da una nascosta, e però più pericolosa tentatione: ma soccorso opportunamente dal Cielo, servi quella per maggiormente stabilirlo nell'abbracciata vocatione. Non hà il nemico infernale armi più efficaci contro i Servi di Dio quanto che le tentationi colorite coll'apparenza di maggior bene, e mascherate col pretesto di maggior profitto. Temendo dunque dell'intrapresa sua vita nell'Oratorio, per distoglierlo da quella vedendo il suo fervore inclinato à cose grandi sforzavasi di persuaderlo, che più fruttuoso per lui, e più sicuro farebbe stato il ritirarsi in un deserto, dove più commoda, e più perfettamente havrebbe potuto far penitenza de' suoi peccati. Fù così potente il sossio dell'astuto serpente, che accese nel di lui cuore un desiderio così ardente della vita solitaria, che l'istesso Matteucci non fù bastante à temperarlo, quantunque si havebbe addossato egli il carico di render conto à Dio dell'anima sua: quindi è, che perseverando nel proposito di partirsi, nè potendolo trattenero, hebbe sola congiuntura di predirgli ciò che dovea succedere. Và dove vuoi, gli disse, che qui bisognerà tornare, nè crederò, che Iddio voglia abbandonare questo povero cieco. Tanto disse, e tanto avvenne; poiche partitosi Dionisio dalla Congregazione per rinferrarsi ne' boschi, havendo à tale effetto caminato poco più d'una giornata, sentissi talmente raffreddare quell'acceso desiderio di vivere in solitudine, che saggiamente ricorse à Dio, acciòche l'illuminasse circa ciò che doveva fare della sua vita, e' benignissimo Signore, che concede assai più di quel che si domanda alla Maestà Sua, non pure l'illuminò: ma lo provide di chi lo guidasse dove volea da lui esser servito. Mentre dunque caldamente si raccomandava à Dio, dalla voce d'un giovane da lui non conosciuto fù invitato à far ritorno in Camerino, offerendogli à tale effetto la commodità della cav-

Valcattusa. Al cortese invito non seppe ripugnare Dionisio, & essendo montato a cavallo, il giovane, come se fosse suo valletto, sempre lo precedeva, fin che lo guidò alla sua Congregatione, dove giunto, mentre voleva render grazie al suo benefattore, & usare con esso lui qualche cortesia, sparsi da' suoi occhi non meno il giovane, che il cavallo, nè mai più potè avere di lui notitia alcuna. Ricondotto con modo così maraviglioso nell' antico suo nido, rimase ben persuaso, che l'Oratorio, e non la solitudine dovea essere sua perpetua habitatione, e che in esso voleva Iddio, che faticasse per gloria sua, e per profitto spirituale de' suoi prossimi.

Stabilitosi dunque nella sua primiera vocatione con tanta maggior fermezza, quanto che conosceva di avere errato in vacillare, se bene per breve spatio: dedicò tutto sè stesso in servizio della sua Congregatione, & era tanto il fervore, col quale abbracciava ogni fatica, che sembrava un Briareo di cento mani: nè può facilmente ogn'uno persuadersi, come un'huomo solo potesse fare tante, e sì diverse attioni. Attendeva egli à servire alla Sagrestia, alla cucina, & al commune refettorio, serviva i Padri à mensa, lavava i piatti, e le pentole, spazzava la Casa, portavasi con due gran vasi à prendere l'acqua, nel Convento de' Padri Reformati di San Francesco molti passi distante dalla sua Congregatione. Caricavasi alle volte, come se fosse un giumento, di legna ben grosse per servizio della cucina, nè si arrossiva di esser veduto con quel grave peso sopra le spalle: anzi tutto quanto fin' hora si è detto eseguiva con sì gran giubilo del suo cuore, che non potendo contenere dentro il suo seno l'allegrezza, bene spesso diceva di non haver mai provato simil cosa. Questo interno giubilo lo rinvigoriva, e l'animava talmente à continuare quelle moltiplicate fatiche, che non concedeva nè meno breve ristoro al suo corpo. Per molti anni non si pose mai à sedere, anco il cibo lo prendeva in piedi, e non altro, che quello, che sopravanzava a' Padri, a' quali serviva. Il più delle volte quando dalla necessità era costretto à ferrare le palpebre dormiva o sopra le tavole del refettorio, o in altro luogo della cucina. Divenuto geloso, che altri non gli togliessero parte di quelle amate fatiche, genuflesso inanzi a' Padri li pregava à non prendere altri Fratelli laici in Congregatione, e come se fosse leggiera la fatica, che sosteneva avrebbe desiderato di far la cucina, & apparecchiare il cibo per trecento persone. Ma havea ben egli ragione di abbracciare tante, e sì diverse attioni, perche havea seco l'ajuto del Cielo. Perche alle volte era applicato ad altri necessari impieghi, passava l' hora proportionata per mettere à cuocere le vivande, & all' hora suppliva egli la tardanza con prostrarsi in terra, e recitare un *Pater*, & un *Ave*, facendo sopra d'esse il segno della croce, e come se l'haveffe poste al fuoco nel tempo stabilito si trovava, concorrendovi Iddio colla sua gratia, ogni cosa pronta nell' hora solita della tavola. Era quel sorgente Oratorio, come altrove si disse, assai sprovveduto di mezzi per potere sostentare otto Sacerdoti, che eransi radunati insieme à convivere sotto l' Istituto del Santo Padre, e'l buon novitio à costo delle sue fatiche si sforzava di provvederli. Due volte l'anno, anco quando la stagione è più calda scorreva egli à piedi le Ville, e Castelli circonvicini per far la cerca del grano, e del vino per i suoi amati Padri, e sovente era forzato à condurre da un luogo all' altro sopra le proprie spalle ciò che dalla pietra de' fedeli raccoglieva.

Come buon figlio del Santo Padre amante della povertà non teneva nella sua camera se non che alcune Immagini de' Santi di carta, e come che sù i principii, che egli entrò in Congregatione era la Casa sì angusta, che non vi erano stanze per tutti, habitava sotto una scala, & il luogo era così mal difeso, che sovente quando nevigava gli arrivavano fino nel capo i fiocchi di neve. Il suo letto più tosto che proportionato al suo corpo era à proportion della sua picciola stanza, onde era sì angusto, che appena vi capiva, nè usava altro, che un sol lenzuolo, & una coperta di lana. Non solo nel primo ingresso, che ci fece in quell' Oratorio: ma per ordinario le sue vesti, & il mantello erano lacere, le quali alle volte rappezzava colle proprie sue mani: le sue camicie erano non pure ruvide, e grosse: ma ancor esse rappezzate, siccome si osservò dopo la sua morte, essendocene ritrovate due, che recavano stupore à mirarle, e sembrava quasi impossibile, che haveffe potuto

suto

tuto servirsene. Dalla carità de' Padri riceveva come per limosina le scarpe, quando per essi, e per loro uso non erano più à proposito. Anco di cappelli era provisto per amor di Dio non avendo mai speso danari per comprarne riserbando à miglior uso, cioè per le sue larghe limosine. Gli officii, che dall'ubbidienza gli erano imposti eseguiva con singolare esattezza, e servivasi di essi per ampia materia da meritare. Essendogli imposto l'ufficio di spenditore, di quello si valeva per comperare non pure il cibo per i suoi Padri: ma qualche dispregio per satiare la sua grande humiltà. Alle volte usciva nella publica piazza à comperare senza mantello colla sua sporta in mano, e sovente senza cappello con solo un berettino in testa, il quale alle volte per maggior mortificatione era bianco. Con una costante pazienza sopportava la sciocchezza, & inciviltà di coloro, co' quali bene spesso gli conveniva in tal congiuntura di trattare. Spiccava però nelle piazze, e nelle strade la sua modestia, la quale risplendeva non meno nelle sue parole, che nelle sue attioni. Non dava egli mai licenza alle sue pupille di andar vagando: ma fisse le teneva nella terra, quantunque le persone con chi parlava non fossero punto sospette.

Ma esattissimo fù egli ne' ministeri della Sagrestia, e della Chiesa eseguendoli con tutta la pulitezza possibile, onde la Chiesa della sua Congregatione divenne la norma di tutte l'altre nella Città di Camerino, non potendo egli soffrire, che in essa si vedesse non pure cosa immonda: ma che non fosse composta, e rassettata. Ma non fia ciò maraviglia, poiche egli nel pulire la Chiesa, e nell'ornare gli Altari immaginavasi d'haver sempre presente il suo Signore, e che nel vestire gli Altari vestisse l'istesso Christo, specialmente chiamava con santa semplicità il padiglione, col quale si ricuopre il Tabernacolo, dove si conserva il Sacramento Eucaristico il ferrajolo di Giesù Christo. Con queste medesime riflessioni, che rivolgeva per la sua mente, mentre rassettava il refettorio, era parimente grande l'applicatione, che vi poneva, poiche figuravasi di apparecchiare la mensa per Christo, e per la sua Santissima Madre, e per gli Apostoli.

Conoscendosi obligato dalla sua vocatione ad attendere all'esercitio dell' oratione così proprio d'essa, oltre all'havere frà gl'impieghi impostigli dall'ubbidienza la mente sempre elevata in Dio, più hore della notte consumava in Chiesa trattenendosi dinanzi l'Altare maggiore in divotissime contemplationi. Così in Casa, come fuori fù amantissimo del silenzio, e fuggiva ogni discorso, che non fosse per l'anima profittevole, e godeva quando gli era permesso dalle sue applicationi di starsene solitario per non impedire, sicome ei diceva lo Spirito Santo, che parla nel cuore, essendo pur troppo vero, che frà lo strepito delle ciarle, e de' discorsi inutili mal si può udire la voce di Dio, che suole ordinariamente essere à guisa d'un suave susurro. Con quei di Casa studiavasi di mantenere una perfettissima carità sapendo, che quella è l'unico soavissimo vincolo, col quale il Santo Padre hà dolcemente ligati insieme i suoi figliuoli. E se una volta per non sò qual accidente più tosto per naturale sentimento, che per volontaria avversione sentissi alquanto commosso internamente contro di uno, armando di flagelli la destra, scaricò contro sè stesso così duri, e pesanti colpi, che fù vicino à venir meno, & havendo così felicemente superato quel picciolo moto di contrarietà, sentissi subito con quell'interna pace, che soleva mantenere con tutti i suoi prossimi. Che se qualched'uno senza che egli ne l'havesse dato alcun motivo si mostrava verso di lui con poca serenità di aspetto, prevenendolo andava subito à ritrovarlo con una somma gioialità di volto, & accarezzandolo, e facendogli altre cortesie faceva, che sparissero dalla faccia, e dal cuore di colui quelle mal fondate nuvole d'avversione. Era in lui tanto più ammirabile la carità, e la pace, che usava con tutti quanto più la sua natura era biliosa: ma egli sapea talmente colla virtù domare la sua natura, che si rendeva à quella perfettamente superiore. Nel parlare osservava strettissimamente le regole della veracità non potendo in conto alcuno indurfi ad usare nè pure picciola simulatione, e bugia. Prendea sempre per sè l'ultimo luogo, & anco nella commune recreatione se ne stava in un cantone lasciando à gli altri la commodità d'avvicinarsi nel tempo rigido dell'inverno al fuoco, ò pure di stare commodamente à sedere, inducendosi difficilmente anco invitato da altri à star seduto, particolarmente quando gli

occor-

occorreva di star vicino a' Padri per la gran riverenza, che loro portava per essere Sacerdoti.

Come zelantissimo custode delle regole dell'abbracciato Istituto sforzavasi di non trasgredirne pur una: quindi è, che si studiava di trovarsi sempre presente agli esercitii dell'Oratorio, assistendo a i sermoni, & alla oratione commune, che se tal volta ò dall'ubbidienza, ò dalla carità era forzato a stare in tal tempo occupato in altro, si consolava con la memoria de' paterni insegnamenti di San FILIPPO, che bisognava lasciar Dio per Dio. Quando fuori di Città si raggirava per raccogliere da' fedeli ò grano, ò vino così per la sua Congregatione, come per i poveri, se non trovava di haver seco condotto per dimenticanza la disciplina, per non discostarsi dalle regole, che comandano, che tre volte la settimana ciascheduno flagelli sè stesso, in vece di quella valevasi a tale effetto di pungentissime urtiche. Fù mai sempre amico di conformarsi quanto all'esterno colla comunità, che però con mille industrie ricopriva le sue astinenze, le quali furono tali, che, sicome ei disse ad un suo confidente, per cinquant'anni non haveva mai dato al suo corpo cibo bastante, e più rigido seco stesso sarebbe stato, se non l'havevse raffrenato la tema di non apparire singolare; onde per conciliare insieme la mortificatione del palato col seguire la comunità soleva rendere insipido quel poco cibo, che prendeva con versarvi dell'acqua, ò almeno lasciava quella parte, che al suo gusto era più gradita, ò finalmente; mentre mangiava sforzavasi di provare qualche scommodità nel sito.

Arrivò egli a privarsi delle maggiori delitie per non apparire singolare, cioè a dire del prendere ogni giorno il Pane degli Angeli contentandosi di riceverlo tre volte la settimana, sicome le regole prescrivono. In tanto se per fragilità della natura cadeva tal volta in qualche leggiero difetto, dal quale anco le anime giuste; mentre vivono in questo fango, non sono esenti, non permetteva, che restasse impunito, poiche facendo nella sera una diligente ricerca della sua coscienza, con rigoroso castigo prendeva vendetta di sè medesimo per essere scorsò in qualche involontaria imperfettione, onde soleva in tal congiuntura formare colla lingua una croce in terra, ò pure tessere una ghirlanda di rose alla sua Imperadrice con recitar la corona, ò pure aspramente si disciplinava. Studiavasi di non essere di peso ad alcuno, onde ad imitazione di San FILIPPO usava di levarsi le pianelle, e porsi le scarpe di feltro per non disturbare gli altri col camminare, mentre dormivano. Più tosto, che essere grave agli altri si caricava egli degli altrui pesi; mentre si assumeva quegli esercitii, e fatiche, che à lui non toccavano. Egli però seguendo i dettami della Santa Vergine Maddalena de Pazzi stimava, che di ragione tutte le fatiche della Casa fossero à lui dovute per essere reo, com'ei diceva; di mille inferni: e quando nella sua ultima vecchiaja la carità de' Padri volle sgravarlo da alcune fatiche, egli per rimuoverli da quel pensiero adduceva l'esempio del Beato Felice da Cantalice, che fino alla morte esercitò il faticoso officio di Cercatore, e protestavasi, che fino à tanto, che havevse havuto spirito desiderava di vivere trà le fatiche. Quindi è, che esibiva sè stesso sempre pronto anco in servire i Padri particolari, specialmente quando erano infermi; assisteva loro non meno la notte, che il giorno, e spesso manifestava colle parole l'affetto, e l'amore, che portava à tutti di Casa dicendo: Vorrei poter dare à i Fratelli il balsamo, vorrei per essi sviscerarmi.

Viveva egli intanto così contento trà le continue fatiche nella Casa di San FILIPPO, che sovente replicava di non avere invidia ad alcuno, benche costituito in grado eminente, e ragguardevole, nè poteva soffrire, che frà quelle mura allignasse la tristezza, e la malinconia: quindi è, che osservando alle volte mesto un Fratello di Congregatione chiamato Valentino Valentini da Recanati subito lo confortava dicendogli: Allegramente Messer Valentino bisogna combattere, vi è da far per tutti. Stimava, che chi perseverava fedele nella Casa dell'Oratorio havevse felice caparra della sua eterna salute, onde al medesimo Fratello, che ansioso stava di sapere, che sarebbe stato di lui, francamente rispondeva: Se perseverarete in questa Casa andarete in Paradiso sicuro. Parole, che dovrebbero stare tenacemente impresse nella mente di ogn'uno, che hà la sorte di vivere in Congregatione per allegramente faticare, & impiegarsi fedelmente nel divino servizio frà le sue felici mura.

Non contento di tante, e sì gravi fatiche, che sosteneva per servire la sua amata Congregatione, e d'un tenore di vita così virtuosa, col quale tanto l'illustrava, intraprese alcuni benché faticosi viaggi, co' quali rese alla medesima rilevanti servitii. Havea questa, come altrove si disse, havuta la cura della Chiesa della Madonna delle Carceri, indi alla medesima era stata aggregata la Chiesa della Madonna di Lanciano, e finalmente dalla Compagnia della Misericordia havea ottenuta la Chiesa di San Giovanni in Peschiera, che per essere dentro della Città era più atta per gli esercitii dell'Oratorio, onde in essa trasferirono i Padri la loro habitatione: ma non havendo sin'all'ora ottenuto il beneplacito Apostolico, à cagione della spesa, che era necessaria per l'espeditone; la quale superava le deboli forze di quella Congregatione, se haveva l'uso di quella Chiesa non ne havea tuttavia la proprietà. Hor mentre Dionisio secondo il suo solito lavava le pentole, udiva i Padri, che discorrevano appunto di quell'importante affare, e spinto dall'affetto, che portava alla sua cara Madre, e dalla confidenza, che haveva in Dio rivolto al Padre Matteucci, ch'era Superiore, e Fondatore di quella Casa, si offerì di andare incontante à Roma promettendo di ottenere senza dispendio quanto bramavano. Era ben noto al Matteucci il valore, e virtù di Dionisio, onde facilmente inclinossi à dargli la licenza; & egli havendo appena rassettate le pentole, e le scudelle, che haveva per le mani senza provisione di sorte alcuna nell'istesso punto intraprese à piedi quel viaggio, facendone solo consapevole la Madre. Saputasi però in sua casa la repentina partenza, Cesare suo Fratello lo soprapiunse à Foligno per somministrargli alcuni danari, acciò non fosse forzato à mendicare per strada. Giunto à Roma fù benignamente accolto da' Padri della Chiesa nuova, che lo trattennero con esso loro due mesi; & essendofra questo mentre introdotto à piedi del regnante Pontefice Paolo V. seppe così bene perorare à favore della povertà della sua Congregatione, e dell'utile commune, che sarebbe risultato à tutta la Città di Camerino coll'intiero possesso di quella Chiesa, che dalla benignità del Papa contro l'espertatione di ogn'uno ottenne quanto bramava senza pagare diritto alcuno, sì che tutto allegro se ritorno alla Patria col Breve già spedito, havendo fra quel mentre pienamente sodisfatto alla sua divotione con havere più volte, e con gran fervore di spirito visitato ad imitatione del suo Santo Padre le sette Chiese, e l'adorata Tomba dell'istesso Santo Padre FILIPPO.

Volle per questo viaggio provederlo di alcuni scudi il Padre Pietro Consolini, che ancor viveva, & à cui era ben nota non meno la virtù, che la volontaria povertà di Dionisio. Così dunque proveduto dalla carità del Consolini di quei scudi, che riserbò per i suoi amati poveri, egli à piedi con un sacchetto in spalla pieno di libriccini spirituali, e di altre divotioni, che gli erano state donate portossi à Camerino. Non fù bastante longhezza di tempo, ò distanza di luogo di scancellare dalla memoria di Dionisio l'edificatone, e'l buon'esempio, che gli era stato dato nella Vallicella da quegli antichi figliuoli del Santo Padre, onde cinquant'anni dopo, e solo 22. giorni prima della sua morte scrivendo al Padre Paolo Aringhi Sacerdote di quella Congregatione disse così: *O quanto mi faria di consolatione, se fosse il voler di Dio, di rivederla avanti la morte mia, mi saluti il Padre Rettore, e dicagli, che questo poverello infame peccatore non si dimentica mai di sua Riverenza, e di tutta la Congregatione, e sino haverrà fiato, ed ultimo punto si ricorda di quella carità, che li fecero quei vecchi Santi cinquant'anni sono, che lo tennero in Casa.* Conservasi tuttavia questa lettera nella Vallicella, e sopra di essa scrisse il Padre Aringhi, e notò il giorno della di lui morte con queste parole: *Il sudetto morì à dì 28. Ottobre in concetto di gran bontà.* Ma di bel nuovo essendo insorta una differenza assai considerabile trà la Congregatione, & alcuni Religiosi, gli convenne ricondursi à Roma, dove con un bel innesto di pazienza, e di fervore fu di gran giovamento la sua persona per quello affare. Mentre in questa seconda volta trattenevasi in Roma conoscendo il gran beneficio, che haveva ricevuto dal Padre Angelo Matteucci di haverlo incitato colle sue esortationi, e colla sua carità ricevuto nella sua Congregatione, mentre trattenevasi dinanzi al sepolcro del Santo Padre con santa semplicità pregava l'istesso Santo à ringraziare il Matteucci per essere stato autore di sì gran bene.

Troppo

Tropo la sua vita esemplare, & i servitii così rilevanti, che prestava à costo delle sue indicibili fatiche alla sua Congregatione lo rendeano caro, & amabile a' Padri, e particolarmente al Matteucci, che era Superiore. Amavalo però questi con amore tenero insieme, e forte, onde conoscendo la capacità della sua anima, e la grandezza del suo spirito, e che però colla mortificatione havrebbe riportato incomparabili vantaggi non cessava di mortificarlo per farlo maggiormente crescere nella perfettione, seguendo in ciò l'esempio degli esperti Agricoltori, che per fare maggiormente crescere le viti, e renderle più feconde quasi le sepelliscono. Più volte lo faceva stare prosteso in terra alla porta del refettorio, acciò che fosse necessariamente calpestato da coloro, che entravano. Sovente mentre andava ad attignere l'acqua dal pozzo de' Padri di San Francesco fu veduto con una collana formata di pezzi di pentole rotte, che come gemme erano insieme collegate, & erano in fatti gemme, mentre rendendolo oggetto di derisioni, arricchivano l'anima sua. Maggiormente però lo mortificava il Matteucci, quando all'improvviso gli comandava, che discorresse di cose spirituali, e per essere tal mestiere improporzionato allo stato di laico, che haveva abbracciato, e perche non mai s'era applicato allo studio delle lettere, pure con tutto ciò ajutato dalla divina Gratia, e dalla vivacità del suo ingegno ragionava così acconciamente, che faceva colpi mirabili, & havendo dalle frequenti prediche, che haveva udito, e da molti libri spirituali, che haveva letto fatta nella sua memoria qualche raccolta di materie spirituali, e di sentenze latine, quantunque queste non le proferisse così perfettamente; come conveniva, in tali repentine occasioni gli servivano, acciò potesse prolungare il discorso.

Con sollecita cura s'impiega Dionisio à beneficio de' suoi prossimi.

C A P O X.

TROPPO però angusta sfera per la sua carità era la Casa della sua Congregatione, nè solo per beneficio di quella impiegava le sue fatiche: quindi è, che come se in casa stasse sempre otioso, nell'uscire da essa vedevasi tutto affaticato per servizio de' poveri. Non i rigori del verno, non i ghiacci, ò le nevi, che copiose cadevano erano bastanti à raffreddare le sue fervorose fatiche per sovvenire i loro bisogni. Quando gli altri si rinferravano nelle proprie stanze per ripararsi dalle inclemenze della stagione, all'ora egli ancora nella sua decrepita età di ottant'anni usciva in campagna, girava la Città per soccorrere molte povere famiglie, che erano destitute da ogni altro ajuto, e se dalla forza dell'ubbidienza non fosse stato trattenuto ne' tempi più horridi havrebbe consumata tutta la notte in girare la Città per spiare, e sovvenire i bisogni de' poveri. Era oculatissimo, particolarmente in rintracciare le necessità di quelle persone, che per essere ben nate sono dal rossore impedito di procurare dall'altrui carità il necessario sostegno. Acciò che dunque potesse insieme provvedere alla loro vergogna, & à i loro bisogni si portava egli nelle loro case, & ivi senza che fosse veduto da altri, che da Dio, à cui è patente ogni luogo, benchè nascosto, con larghe limosine le soccorreva: e più liberali erano le sue mani, quando si abbatteva in qualche povera zitella per cavarla dal pericolo, che correva la di lei honestà. Incontrando per strada qualche povero vecchio, che travagliato da doppio freddo, e dell'età, e della stagione per mancanza di vesti mal poteva ripararsi dall'ingiurie del rigido verno, conducealo amorosamente in una stanza del Monistero delle Convertite da lui fondato, & ivi lo ristorava col cibo, lo riscaldava col fuoco, e lo preservava in avvenire dal freddo col provvederlo opportunamente di vesti; spogliando sovente à tale effetto sè stesso, come altrove opportunamente si narrerà; che se alla vecchiazza, & al freddo si accoppiava l'infermità, dopo d'haverlo ristorato otteneva per lui luogo nell'hospedale. Erano così frequenti, e continui questi esercitii di sopraffina carità, che per essere quasi in-

numerabili non se ne teneva, per così dire, più conto, e se si haveessero da registrare per minuto troppo prolisso riuscirebbe il racconto.

Non erano sicuramente bastanti le sue facultà per supplire alle necessità, nelle quali dalla sua carità era impegnato, che però valeasi non solo dell'ajuto, e soccorso d'altre persone pie, e facoltose, alle quali ricorreva per rimediare i bisogni de' suoi prossimi, quando quegli spontaneamente, sicome più frequentemente avveniva, non glie l'offerivano: ma degli erarii inesauti della divina Onnipotenza, i quali pareva in una certa maniera, che trovasse sempre aperti à suo beneficio, e per soccorrere i suoi amati poveri. Et in vero sembrava, che Iddio si haveesse presa una special cura di provvederlo, non solo ispirando co' suoi efficaci movimenti i ricchi ad ajutarlo senza esserne nè meno richiesti: ma ancora con altri modi più maravigliosi proprii della sua onnipotenza. Più volte confidò egli à persone sue intrinseche, che essendo la sera rimasto senza nè pure un quadrino, nella seguente mattina gli venivano per la posta rimesse somme considerabili. Altre volte uscendo di casa parimente colla borsa vuota, & havendo già stabilito nell'animo suo di chiedere in prestito à qualche suo amico qualche somma di danaro, già che il suo pietoso cuore pareva, che non potesse vivere senza far limosine, e soccorrere le necessità de' bisognosi, incontrava persone, che senza chiederle cosa alcuna gli somministravano buona quantità di danaro per ripartirlo a' poveri. Sovente trovandosi in grossi debiti co' fornari della Città per la gran quantità di pane da loro preso per distribuirlo à chi ne havea penuria, trovava, che da persone non conosciute erano pagati i suoi creditori. Ne riferisce un caso il Padre Aringhi colle seguenti parole: *Cum pistor ob panem monialibus ad quotidianum usum aliquandiu exhibitum pecuniam ab eo peteret, nec solvendi facultas suppeteret, rem Dei curae committens videns, tum quidam repente affuit, qui tantumdem pecuniae, quantum pistori debebatur, tacite elemosinam exhibentis nomine, ipsi admiranti persolvit.*

Ma troppo scarsi erano gli ajuti, che poteva ricevere dalle creature, rispetto alla sua abbondante carità: onde sottentrò la divina Onnipotenza à provvedere abbondantemente il suo Servo, acciò non mancasse à lui materia per sovvenire le necessità de' suoi prossimi. Provvedeva egli i suoi cari, & amati poveri di quanto facea loro di mestieri, & à tale effetto conservava per loro più botti di vino, & era cosa maravigliosa, che riserbandole in luoghi poco atti, & idonei, pure non mai si guastavano: ma ciò era poco, mentre pareva sovente, che non finissero mai di dar vino, quantunque molto se ne fosse cavato. Teneva egli una botte di vino nella cantina de' Signori Amici destinata per i poveri, e di quella havea cura una serva, alla quale mandava egli poi i bisognosi; acciò somministrasse loro del vino. Havendovi inviati già molti, erasi votata affatto la botte, non essendovi rimasto altro, che la feccia, il che havea egli stesso osservato; pure con tutto ciò passati alcuni giorni mandò ivi un povero con un fiasco, e con due gran vasi alla serva, acciò gli empisse. Sorrise la donna à tal domanda, e sapendo molto bene, che il vino era già consumato, lo rimandò indietro, imponendogli, che dicesse à Dionisio, che venisse pur egli, che con veder la botte si sarebbe di bel nuovo accerrato non esservi più un boccale di vino. In fatti essendo indi à poco ito egli stesso in cantina, ritornò ella ad affermare il medesimo: ma non per questo si arrestò la sua fiducia, chiese per tanto un bastoncino per osservare, che quantità potea essere nella botte, indi pose la mano nella bocca del doglio, e piegando le ginocchia à terra la tenne così per breve spazio, poscia ordinò, che aprisse la cannella, e non senza gran stupore della donna uscì in tanta copia il vino, che non pure ne restò pieno il fiasco, & i due vasi: ma un barile, che capiva venti boccali, poi da nove quartucci in circa, oltre quello, che in più volte fu distribuito a' poveri. Ma non cessarono qui le maraviglie, poiche essendo rimasto quel barile nella medesima cantina per un mese continuo si cavò da quello ogni giorno vino per i poveri, che inviava, sì che era l'istessa donna infastidita, per così dire, di cavarne più. Finalmente havendogli un suo amico chiesto quel barile per suo bisogno, & havendo ordinato, che gli fosse dato, ne cavò più di cinque quartucci di vino, che fu mandato al Convento delle Convertite. Un'altra volta per lungo tempo havea distribuito a' poveri il vino d'una botte riserbata per essi, e se bene nell'

nell'ultimo ne versava poco, pure non cessava di darne. Andò intanto uno, & alzò quella botte non senza dispiacere del Servo di Dio, il quale stimando, che l'alzarla, era un quasi diffidare della divina Provvidenza, onde havrebbe cessato di dar più vino, si dolse con esso lui di quell'attione, che haveva fatta, nè andò fallito il suo timore, poiche alzata, che fù la botte cessò di dar più vino.

Ma se maravigliosamente le botti destinate dal Servo di Dio per ristoro de' suoi poveri versavano, benchè vuote abbondantemente il vino, con pari stupore una botte, acciò non si spargesse il vino essendo piena non lo rendeva. Havea egli una mattina empito un gran vaso di vino per ripartirlo à i poveri, e mentre ciò faceva fù improvvisamente chiamato da non sò chi, nè badando più alla botte, che rimaneva aperta partiffi: indi ricordatosi, che havea lasciato il vino, che impetuosamente correva nel vaso, fortemente temeva, che sparso tutto in terra lo troverebbe: ma ò stupenda cosa! essendo ritornato in cantina trovò il vaso, che fino al sommo era pieno, e che la cannella quantunque aperta da occulta forza trattenuta non versava più vino, non essendone intanto sparìa nè pure in terra una goccia, onde hebbe ad ammirare, e ringraziare la divina Provvidenza, che haveva rimediato con modo così maraviglioso alla sua dimenticanza, seguitando poscia per lungo tempo l'istessa botte à render vino, acciò evidentemente si conoscesse, che l'esserfi fermata non era per mancanza di quel liquore: ma per essere stata trattenuta da virtù superiore. Cò modo non meno maraviglioso erano per mezzo suo provveduti i poveri dalla divina Onnipotenza di pane, e d'altri cibi per rimediare alla loro fame.

In un'anno assai penurioso, nel quale per un giulio si davano in Camerino solo quattro libbre di pane, capitògli inanzi un povero Contadino, che per tre giorni insieme colla sua famiglia si era sostenuto di sole herbe; à quel compassionevol racconto s'intenerirono le viscere amorose del Servo di Dio, onde lo provide incontanente di due pani: ma ben potea replicarsi ciò che disse l'Apostolo Sant'Andrea al Redentore, *sed hæc quid sunt inter tantos?* Come due soli pani poteano bastare ad un'intiera famiglia affamata, che per tre giorni non s'era d'altro pasciuta, che di herbe? Egli però confidando in Dio stimò, che sarebbero stati bastevoli à satiare tutti di quella casa; disse per tanto al Contadino: Quando sarete giunto alla vostra casa voi come capo di famiglia darete la benedittione à questi pani, e poi distribuitelo, e vi assicuro, che Dio vi ponerà la sua gratia, e non dubitate, che questi saranno sufficienti per tutti; indi soggiunse, che lo facesse consapevole del seguito; gli lo promise il Contadino, e ritornato à capo à due giorni, gli riferì, che i pani non solo erano stati sufficienti à satollare tutti: ma che havendo passato il giorno seguente in continue fatiche si erano trovati così forti, e così satii, che non havevano havuto bisogno di mangiare. Ma bello fù ciò che operò la divina Provvidenza per rendere contenta, e sodisfatta la carità di Dionisio desideroso non solo di provvedere all'urgente necessitá d'un povero: ma di dargli delicato ristoro. Ritrovavasi egli in Roma, dove delitiava il suo spirito nel visitare i Santuarii, de' quali quella Città Metropoli della Fede tanto abbonda; e mentre un giorno faceva à piedi le sette Chiese, incontrossi per istrada in un povero così mal concio, che all'apparenza sembrava, che fosse poco lontano dallo spirare l'ultimo fiato. Ad oggetto così miserabile subito si commossero le sue compassionevoli viscere, e voglioso di dargli ajuto per difenderlo primieramente dall'inclemenza dell'aria, alla quale era esposto per trovarsi in campagna, somministrandogli forze la sua gran carità, se l'abbracciò al meglio che potè, e lo condusse sotto un poco di coverto non molto indi discosto, indi procurò d'havere un poco di paglia, già che di letto più comodo non poteva provvederlo per essere lontano dall'habitato, poscia per ristorare le sue smarrite forze, comprò del pane, e del vino: ma era l'uno, e l'altro di così cattiva qualità, che il palato infermo di quel miserabile nauseandolo non potè la carità di Dionisio ottenere il suo intento di ristorarlo. Doleasi intanto il compassionevole Servo di Dio amaramente di non poterli somministrare cosa migliore, sicome la sua carità havrebbe desiderato. Mentre così angustiato era il suo spirito, ecco, che il Signore per secondare i suoi desiderii fè, che gli comparisse avanti un bellissimo giovane assai ben vestito, che haveva nelle mani un fiasco

Di vino, & un piatto coperto con una bianchiffima tovagliuola, che nascondeva un cappone alleffo, e quattro pagnotte, il quale cortesemente rivolto à Dionifio gli porfe quanto haveva in mano dicendoli, che ritoraffe quel povero. Fecelo egli con maggior gufto, che fe haveffe ritorato sè fteffo, e ben quel vino era atto à ciò fare; poiche era così pretiofo, che ben dimoftrava effere venuto da contrade affai remote. Se bene havea egli provveduto con quell'inafpettato definare alle neceffità, anzi alle delizie di quel mefchino non reffò però fatia la fua carità, che però volle in tutta quella notte trattenerfi con effo lui; e nella vegnente mattina lo conduffe ad uno fpedale, acciò foife ivi accuratamente governato.

Non pure di poco cibo, ò di poco vino era con modo maravigliofò dalla divina Provvidenza foccorfo il noffro Dionifio, acciò haveffe potuto fodisfare alla fua carità tanto inclinata al fovvenimento de' poveretti: ma ancora con groffe fomme di danaro per poterfi difimpegnare da' crediti contratti per loro amore. Quando era egli fcarfo di monete fidando in Dio, prendeva in credito molte robe, delle quali erano bifognofi i poveri. Era per tanto debitore ad un fol macellaro di quaranta fcudi per tanta carne da lui prefa, e diftribuita à poveri, à Religiofi, & ad altre perfone bifognofe; e fe bene più volte l'havea follecitato à venir da lui, perche voleva fodisfarlo, pure effendo vicina una fiera volendo quel macellaro ferbar quella fomma per impiegarla nella fiera, traicurò di andarvi. Effendo poi quella già proffima ricorfe dal Servo di Dio: ma in tempo, che non haveva nè pure un quadrino per havere tutto impiegato in fervitio de' poveri. Sentì non poco il povero macellaro la difficoltà di rifuotere prontamente il fuo danaro, onde moffo di lui à compaffione il Servo di Dio, ricorfe agli erarii della divina Onnipotenza, e à lui rivolto diffe: horsù andiamo in Chiefa, & effendofi ivi trattenuto per lungo fpatio, fece infieme con lui ritorno alla fua propria camera, & nell'aprir che fece l'ufcio, vide il macellaro uno fpendere sì grande, che non potendolo soffrire le fue pupille, incontanente copriffi colle mani gli occhi, indi fentì una fragranza così foave, che non fapeva à qual terreno odore raffomigliarla. Entrato intanto infieme con Dionifio, e levandofi le mani dagli occhi vide, che egli giunto inanzi al fuo tavolino piegò in terra le ginocchia, e che fopra di quello era una borfa lunga quafi un palmo di diverfi colori, e pareva, che tiraffe al bianco, e al verde offcuro, e che riluceva, come oro. Si trattenne il Servo di Dio così proffrato in terra per lo fpatio quafi d'una mezz' hora, poi baciando una Immagine del Redentore, che era sul medefimo tavolino, la diede anco à baciare al macellaro; e finalmente prendendo de' danari di quella borfa, che era tutta piena di double, che erano nuove, e trabocanti, ne fodisfece il fuo creditore, che non meno contento, che maravigliato fi partì da quella camera per i fuoi affari.

Nell'ifteffa ftanza entrando in altra congiontura un Fratello della fua Congregatione vide parimente fopra due tavolini due montoni grandi di teffoni, che à parer fuo ascendevano à più centinara di fcudi, & in oltre un pajo di bifaccie così colme di moneta, che à gran fatica fi poteano follevare da terra. Come, & in qual maniera foife capitato in camera fua tutta quella fomma è rimafto incerto, poiche fe per lettere di cambio gli foife ftata pagata, ne farebbe corfa la fama per la Città, nè è verifimile, che da' cittadini l'haveffe ricevuta in dono per diftribuirla a' poveri, effendo così eforbitante, onde fù ftimato, che dalla teforeria del Cielo foife à lui ftata fomministrata per provvedere a' bifogni de' poveretti. Più evidentemente furono offervati i foccorfi, che riceveva dal Cielo, quando sul principio; che entrò in Congregatione fi trovava in debito di cento fcudi prefi ad impreffito per le neceffità de' poveri; poiche orando in Chiefa, e dimandando ajuto al Signore per poter pagare quella fomma, fù colto improvifamente in Chiefa da una perfona, che fi tratteneva nella cafa della fua Congregatione, la quale non fenza maraviglia offervò, che teneva inanzi una groffa fomma di double: ma vedendo il Servo di Dio di effere da lui ftato fcoperto, iftantemente lo pregò à non palafare ciò che haveva veduto, onde di tal fuocceffo non fi hebbe notitia, fe non dopo il fuo paffaggio all'altra vita. Havea dunque egli ragione di fpeffo dire, che di quello, che à lui folo era avvenuto fi farebbe potuto

to fare un trattato ben grande della divina Provvidenza; e la mia penna d'alcun' altri successi degni di memoria ne tessera il racconto opportunamente in altro luogo.

Avvalorato così dal divino ajuto, che propitio incontrava ne' suoi bisogni imprese opere superiori alle sue forze, come furono quelle del Monistero delle Convertite, e l'albergo per i poveri vecchi; le miserie de' qualli erano tanto à lui à cuore, quanto più essi erano inabili à poterli ajutare. Ottenne per tanto da persona divota l'uso d'una casa situata vicino la porta di San Francesco, e la destinò per albergo di quei poveri vecchi, che non avevano dove ricoverarsi; dove per lungo tempo erano dalla sua carità provveduti di letto, di fuoco, di cena, e di quanto faceva loro di mestieri per sostentare la vita. Havrebbe anco egli desiderato di dare opportuno ajuto, e ricetta à quei giovani, che impediti dalla povertà ad applicarsi à qualche mestiere andavano vagando per la Città per potere col Paltrui limosine sostentare la vita: e che però menando una vita sempre otiosa sogliono allevarsi con poco timor di Dio non senza pregiudizio delle loro anime, e delle Città, dove si trattengono simili sfacendati. Già dunque disegnava egli di radunarli in qualche luogo, dove sotto la disciplina di qualche persona da bene provveduti di vitto, e di vesti si rendessero habili ad apprendere le virtù, ò qualche arte, colla quale haveessero potuto honestamente procacciarsi il vitto. Ma essendosi impegnato in tante, e sì diverse opere parve al suo direttore di trattenere i suoi fervori, e di dare qualcho termine alle sue caritative brame.

Chi andava incontro con anzia alle miserie per sovvenirle, non è maraviglia, che chiamato da poveri infermi incontanente si portasse nelle loro case per consolarli, e soccorrerli. Era così grande il credito, che per le sue virtù si haveva acquistato, che da molti nelle loro malattie era prima egli chiamato, che il Medico; e ben haveano ragione di così fare, poiche sovente dopo la sua visita non haveano più bisogno di Medico. Conducea egli seco le reliquie del suo gran Padre FILIPPO, il quale sovente si degnava di concedere à gl'infermi la desiderata salute, quando da sì buon figliuolo erano loro applicate le sue reliquie. L'istesso maraviglioso effetto bene spesso ottenevano gl'infermi con farli bere l'acqua benedetta colle medesime reliquie, ò pure con far loro il segno della croce, ò con toccare colle sue mani il luogo del male. Sempre però ricevevano dalle sue visite sollievo, e conforto i poveri languenti, poiche innestando alla sua naturale allegrezza, e giovanità la divotione, e la carità non vi era chi dalla sua presenza, e colle sue esortationi non restasse consolato. Erano le sue visite profittevoli per la salute dell'anima, e del corpo. Se alle volte si abbatteva in qualche infermo, che essendo aggravato dal male non fosse ricorso al Medico spirituale, dal quale dipende sovente non solo la salute dell'anima: ma del corpo; egli per spronarlo à svelare le occulte infermità dell'anima al Confessore, & acciò che non restasse da quel consiglio impaurito, sicome suole spesso a' mondani avvenire, con savio pretesto gli diceva, che prima di applicargli la reliquia del Santo Padre era necessario, che si confessasse, se voleva da lui ricevere la gratia della salute, essendo la confessione una delle migliori dispositioni per ottenere dal Santo quel che bramavano. Così senza che gl'infermi si turbassero coll'avviso, che pensassero à confessarsi, otteneva egli l'intento, disponendolo con dolcezza à desiderare il Confessore. E molti devono à lui, & alla sua manierosa carità la sorte d'haver ricevuti i Santissimi Sacramenti prima di partire da questo mondo, delli quali farebbero rimasti sicuramente privi. Una volta frà l'altre andando à visitare un infermo, di cui non si temeva, che dovesse così prestamente partire da questo mondo, condusse seco à bella posta un Padre della sua Congregatione, acciò lo confessasse, & havendo egli colle sue solite prudenti, & efficaci maniere indotto l'infermo à manifestare à colui le sue colpe contro l'espertatione di ogn'uno, appena colla Sacramentale assoluzione fù sciolto da' legami delle colpe, che dalla morte fù colla sua falce sciolto il nodo, che teneva insieme unita la di lui anima col suo corpo.

Era la sua carità uguale, e sempre l'istessa, se bene gl'infermi erano di conditione diversa, visitava egli tutti, ò fossero ricchi, ò poveri, ò nobili, ò plebei, sì che non vi era nella Città di Camerino picciola casetta, ò vile tugurio, nel quale non fosse egli più volte entrato

trato per visitare, ò consolare gl'infermi. Questo solo divario egli usava, che abbattendosi à visitare infermi, che colle malattie haveano congiunta la povertà, spesso li soccorreva con ajuti considerabili, là dove quando havevano commodità portava loro ò qualche frutto, ò altra galanteria, non volendo per ordinario visitare infermi senza che dimostrasse loro qualche segno di cordiale affetto. Con pari, anzi maggior affetto visitava, e serviva gl'infermi di Congregazione. Quando non si era ancora immerso in tante, e sì varii impieghi per beneficio de' suoi prossimi, se occorreva, che qualche soggetto di Congregazione fosse stato da indisposizione assalito non meno di notte, che di giorno assisteva nella sua camera per rendergli un' amorosa, e sollecita servitù, impiegandosi ne' più vili ministeri, che occorreano, e quantunque nel principio incontrasse nell'esercizio d'uno di essi qualche ripugnanza per la nausea, pure facendo forza à sè stesso la superò, & havendo Iddio gradita la vittoria, volle dargli del suo gradimento un' aperto segno cambiando in soave fragranza la puzza d'un immondo vaso, che nell'usare la carità di votarlo gli haveva cagionato quel naturale fastidio dalla sua virtù superato. Animato così con questo favore dal Cielo maggiormente restò rassodato ne' suoi caritatevoli impieghi, quantunque fossero noiosi, ò ripugnanti alla propria natura. E ben diede à lui largo campo di esercitarsi in essi un povero vecchio in Congregazione, à cui essendo sopraggiunto in quell'età il delirio, può bene ogn'uno immaginarsi, come havendosi preso Dionisio la cura di servirlo, avesse perciò frequenti le congiunture di superare le schifose nausee, che in tal ministero se gli offerivano. Non erano però minori quelle, che sopportava per ajuto di coloro, che dalla giustizia erano condannati à pagare con la morte il fio delle loro sceleraggini penetrando, e fermandosi per amor loro nelle più sozze, e puzzolenti secrete, dove erano strettamente guardati.

Troppo erano note le sue virtù a' Prelati, che governavano la Città di Camerino, onde lo stimavano assai, egli però si valeva de' loro favori non ad altro fine, che per beneficio de' prossimi. Eragli da loro permesso di entrare à voglia sua nelle prigioni più oscure, e più nascoste, dove si custodivano i rei più colpevoli, che se egli subodorava, che alcuno di essi fosse in pericolo di essere condannato alla morte, incontante l'andava à visitare usandogli straordinarie cortesie, e per renderselo benevolo non solo reiterava le visite: ma studiavasi con ogni possibile artificio di guadagnarsi la sua volontà. Lo provvedeva abbondantemente di cibo, e sovente mangiava con esso lui per maggiormente conciliarsi il suo affetto, per lo medesimo fine l'accarezzava, e se lo stringeva anco strettamente al petto, quantunque potesse cagionargli fastidio, e noia quella così stretta unione con un'huomo condannato al patibolo, e che alle volte era marcito, per così dire, nella prigione: ma la carità toglieva al Servo di Dio ogni nausea, e purchè si guadagnasse l'affetto di quel miserabile non curava di partecipare le sue miserie. Così appunto avvenne una volta trà l'altre, che essendo da uno di quei disgratiati per la confidenza, che gli haveva dato, abbracciato, egli per mostrargli amorosa corrispondenza scambievolmente se lo strinse al petto, perseverando così per un quarto d'hora à tenerlo avvinto co' vincoli di carità: ma giunto à Casa il buon Dionisio bisognò, che si mutasse da capo à piedi, tanta, e così grande era la copia de' sozzi animaletti, che haveva in quel prolisso abbracciamento contratti.

Guadagnatosi così con queste, & altre dimostrazioni l'affetto del povero afflitto, con efficaci, & infocate parole faceagli conoscere la gravezza de' suoi falli, e l'ingiuria, che haveva fatto al suo Dio, che per ogni ragione doveva amare sopra ogni cosa, lo persuadeva à farsi una generale Confessione di tutta la sua malmenata vita; e talmente lo disponeva colle sue efficaci esortazioni, che essendogli notificata la sentenza di morte non pure non restava à quel funesto avviso intimorito, e mesto: ma godeva di potere con quella vergognosa morte sodisfare in parte alle sue sceleraggini. Accompagnavalo poscia egli, nè l'abbandonava mai, se non era eseguita la giustizia, e ciascuno confessava, che di buona voglia moriva per la consolatione, che gli recava la sua presenza. Et in vero quanto giovasse à quei miserabili affitti la di lui caritatevole assistenza l'esito lo dimostrava, poichè davano così aperti segni della loro contritione, che restava à tutti ferma speranza della loro eterna

eterna salute: & egli stesso soleva dire, che teneva per certo, che tutti coloro, che erano stati condannati a pagare colla morte il fio delle loro sceleraggini, à i quali haveva egli assistito in quell'ultimo punto, havendo dati non oscuri segni di vera penitenza sperava, che fossero giunti in luogo di salute, specialmente d'un tale chiamato Anselmo affermava, che dopo sette giorni di Purgatorio era stata la di lui anima trasferita in Cielo.

Ma vie più si conobbe l'utilità della sua assistenza, e l'efficacia delle sue persuasioni nel ridurre i condannati a morte ad abbracciare la penitenza, & à ricevere volentieri quella pena dovuta a' loro misfatti, quando per qualche accidente n'erano privi. Essendo pervenuto à notizia di Dionisio, che frà breve sarebbe promulgata sentenza di morte contro un malfattore, che stava in prigione, impennandogli le ali, la sua gran carità corse veloce alle carceri per ben disporlo secondo il suo solito à ricevere con pazienza quel funesto avviso: ma ò perche in vece degli antichi fossero sottentrati nuovi Ministri, che no'l conoscevano, ò pure per la gran gelosia, che haveasi di quel malfattore, ò qual'altra se ne fosse la causa, gli fù negato l'ingresso sotto colore, che non era espediente, che quel povero restasse colla sua vista smarrito prima del tempo, e che così anticipatamente se gli agghiacciasse nelle vene il sangue. Sentì non poco il Servo di Dio quella ripulsa; vedendo, che era trattenuto il fuoco della sua carità, non potendo usarla à beneficio di quel miserabile: ma Iddio sicuramente così permise, acciò che chiaramente si conoscesse quanto giovevole fosse a' poveri rei la sua assistenza; poiche all'avviso, che quel miserabile hebbe della vicina morte, soprapreso da un repentino accidente svenne, e per più hore della notte bisognò usare varii, e potenti medicamenti per fargli ricuperare l'uso de' sensi, e condotto poi al patibolo Dio sà; come passarono le cose dell'anima sua. Intanto egli terminata che era colla morte de' rei l'esecuzione della giustitia non terminava le fatiche, poiche essendosi sin'all'hora affaticato per la loro eterna salute, ripigliava di bel nuovo le fatiche per profitto de gli astanti. Finiva egli all'hora di salire la scala, e da quello quanto horribile, tanto efficace pergamo con alta voce, sforzavasi di fare imparare il popolo à spese altrui à fuggire il peccato, cagione non pure di quella temporale, e per così dire momentanea morte: ma dell'eterna.

Ma non da quel luogo solo, nè solo in tal congiuntura procurava con tutto lo sforzo d'impedire il peccato: ma sempre, & ad ogn'hora impiegava ogni industria per bandirlo dal mondo. Esortava, ammoniva, e se così richiedeva il bisogno aggiungeva ancor le minacce, acciò si ravvedessero i ciechi, e miseri peccatori. Se alle sue orecchie giungeva alcuna notizia, che qualche persona era miseramente avvolta ne' duri lacci di pratiche cattive, ò pure che dormisse sicuro vicino alla serpe, cioè à dire in occasione prossima di peccato, studiavasi di trovarlo, indi con soavi ammonitioni procurava di fargli conoscere il cattivo stato, nel quale si ritrovava; che se ciò non bastava sforzavasi di atterrirlo col tuono delle minacce de' divini castighi, che soprastano a' peccatori ostinati; così alterando le voci, & usando hora il dolce delle soavi esortationi, hora l'amaro delle minacce toglieva l'addentata preda dalle fauci dell'infernale leone. Se vedeva truppa di gente sfacendata radunata insieme, si cacciava opportunamente frà quella, e con manierofo garbo impediva le mormorationi, introducendo discorsi di eternità, & incitava tutti à frequentare i Sacramenti, e gli esercitii dell'Oratorio, riducendo così molti à lasciare il mondo per dedicarsi al divino servizio. Scorreva per le piazze, e per le botteghe, & invitava tutti alla disciplina, che si fa nell'Oratorio, e se bene alle volte riceveva qualche incontro da coloro, a' quali riusciva poco gradito quell'invito, pure egli non si arrestava, nè si sbigoettava: ma rinforzando le persuasioni, e le minacce tirava tanta moltitudine di gente a quel santo esercizio di mortificatione, e di penitenza, che non essendo capace nè la Chiesa, nè l'Oratorio di tanto numero di persone fino nell'andito della Sagrestia, e negli Organi si ritirava la gente per castigare co' flagelli la sua carne rubella. Non mancavano alle volte sfacciati, che à suoi inviti corrispondevano con troppo scortesche cortesia promettendogli di seguirlo nell'andare alla disciplina, se vicendevolmente prometteva di andare egli à bere con esso loro all'hosteria. E'l Servo di Dio, che Proteo della gratia prendeva

mille, e varie forme con viso allegro, e gioviale mostrava d'aderire: à qualche innocente spaffo, e lovente dava loro qualche danaro, acciò si prendessero qualche honesta ricreatione, purchè da essa fosse lontano il peccato.

Ma più gloriosi trionfi riportò egli della sfacciatezza superata, vedendola quanto prima altiera, & irritata da' suoi rimproveri, altrettanto confusa, & humiliata a' suoi piedi. S'incontrarono una volta le sue caste pupille à mirare alcuni giovani, che discorrevano con una donna di male affare; à tal vista non potè contenersi il suo zelo di non riprendere quella libertà, che incatenava gli animi di quegli incauti. Troppo nojose riuscirono le sue voci alle orecchie di quell'Arpia, che sperava colle sue ingannevoli parole di far preda non meno del cuore, che della borsa di quei giovanastri; onde accesa di sdegno non seppe meglio vendicarsi, che con tentare la pudicitia del Servo di Dio, incitandolo sfacciatamente à peccare. Allo zelo dell'honore di Dio si accoppiò all'hora l'amore, che portava alla purità, onde tutto acceso nel volto, tutto infocato nelle parole, con tanto spirito, con tanto fervore caricò quella sfacciata trattandola da demonio in carne, che confusa fù forzata à ritirarsi. Indi havendo saputo, che chi l'havea ripresa era Dionisio, sopra presa da freddo gelo cominciò tutta à tremare; nè mai le sue membra trovarono quiete, fin'à tanto, che condottasi nella Chiesa dell'Oratorio, non si prostrò a' suoi piedi per chiedergli perdono, e per manifestargli la mutatione dell'animo suo. Fù però impedita di poter ciò fare dalle lagrime, e da' singulti, che non gli permetteano di articolare parola. Una sua compagna però, che l'haveva ivi condotta, palesò al Servo di Dio il suo concepito pensiero, che era di trattenersi in qualche luogo sicuro, dove haveffe potuto far penitenza della sua mal menata vita, per lo qual fine era venuta ad implorare il suo ajuto. Glie l'offerse prontamente Dionisio, & incontanente la ripose in casa d'una honesta donna, fin'à tanto, che le trovasse più stabile ricapito. Ricoverossi ella in quello asilo, nè volle più vedere la propria casa, teatro indegno delle sue passate infamie: ma pregò l'istesso Dionisio à portarvisi per consacrare al fuoco quanto in essa vi era, come ella diceva, di male acquisto. In progresso di tempo havendo egli fondato, come appresso si riferirà, un Convento di Convertite, fù questa donna una delle prime non meno quanto al tempo, che quanto all'esemplarità, che in esso vivessero. Dal suo esempio mosso il di lei marito, siccome l'havea incitata nel menare una pessima vita, così l'imitò nel ravvedersi, onde morì poi da penitente, e buon Christiano.

Ma non solo del sesso imbellesse riportò gloriosa vittoria il Servo di Dio Dionisio: ma restò vincitore, e confuse la sfacciataggine d'un giovane, il quale essendo da lui ammonito; mentre usciva dalla casa d'una rea donna in compagnia di alcuni altri giovanastri, hebbe tanto ardire, che non dubitò di calunniarlo con dirgli: Voi ne havete radunate cinquanta per voi, alludendo alle Convertite, che haveva insieme congregate, ancor noi siamo di carne, bisogna compatire. Non con sdegno, ò con ira vinse egli l'insolenza di questo giovane: ma con placido volto prendendogli amichevolmente le mani gli disse: quel che hò fatto è stato tutto per honore di Dio, e per impedire le offese di sì gran Maestà. Furo-no queste voci quanto veraci, altrettanto potenti, poiche immediatamente quel giovane si compunse, & egli allegro per doppia cagione se ne andò à casa, e perche haveva intenerito quel cuore di pietra, e perche haveva havuto occasione di ricevere quella mortificatione per amor del suo Dio.

Confortato così con queste vittorie non tralasciava egli di ammonire i traviati. Se di notte incontrava giovani, ò altra persona, di cui haveva cattiva notitia, quasi remora tratteneva i loro cattivi disegni per mezzo delle sue potenti esortationi, & efficaci parole. Le frasi più ordinarie, delle quali si serviva per impedire i peccati erano, Ti sei scordato del tuo ferito, & insanguinato Redentore; ò pure, Quando porrai fine all'offesa di Dio, quando lascerai il peccato, avverti, che si combatte coll'eterno, nè si hà da fare con un Dio di stucco; altre volte ad alcuni faceva il segno della croce sopra del cuore dicendoli: chi regna in questo cuore Iddio, ò il peccato? indi più che alle orecchie, al medesimo cuore parlando soggiungeva alcune parole così pesanti, & efficaci, che metteva loro il cervello à

partito,

partito, facendoli fare delle grandi risoluzioni di mutar vita. Col girar che faceva per i luoghi più frequentati della Città incontravansi le sue caste orecchie ad udire parole immodeste, o pure di poco rispetto verso Dio, & i Santi, gli penetravano il cuore, onde senza alcuno humano rispetto correggeva coloro, che le proferivano. E' però vero, che essendo egli dotato di gran prudenza in varie, e diverse maniere si portava secondo le occorrenze; poiche quando apertamente, & à drittura si opponeva à quelle irriverenze riprendendo i sboccati, e quando parlando come quasi in terza persona procurava di farli ravvedere, non mai però trascurava di difendere l'honore di Dio, e d'impedire in qualche maniera quelle dissolute parole, effetti insieme, e causa di cattivi costumi.

Essendo pur troppo vero ciò che insegnava il Santo Patriarca Ignatio di Lojola, che il più delle volte per impedire i peccati, e fare ravvedere i peccatori riesce più efficace il parlare à Dio de' peccatori per mezzo dell'oratione, che a' peccatori di Dio colle esortazioni: perciò il nostro Dionisio per opporsi a' peccati, e per la spirituale salute de' suoi prossimi alle ammonizioni, & esortazioni aggiungeva ferventi preghiere, alle quali accompagnava dolorose discipline per lo più à sangue, à fine di placare lo sdegno di Dio giustamente irritato dalle offese degli huomini, e per impetrare a' medesimi lume, e forza da potere uscire dal cupo baratro della colpa, che però quando qualche ostinato non si approfittava delle sue potenti ammonizioni con mutar vita, non cessava egli di percuotere la sua carne innocente, sin' à tanto, che non vedeva qualche emendatione. L'istesso faceva quando visitando qualche infermo l'incontrava restio nel ricorrere al Medico spirituale dell'anima, e poco disposto in prepararsi ad una morte da Christiano, valendosi in tali occasioni delle orationi di altri Servi di Dio, che congiungeva alle proprie per fare con quelle comuni preghiere forza per così dire alla divina pietà, acciòche colla rugiada della sua celeste gratia ammolisse quel duro cuore, & ostinato. Raddoppiava egli, e rinvigoriva non meno le preghiere, che i flagelli nel tempo del carnevale, quando par che trionfi la sfacciataggine, e che regni il peccato.

Dà principio per ordine del suo Vescovo al Monistero delle Convertite; e colle sue industrie, e fatiche lo mantiene.

C A P O X L

GRADIVA Iddio le fatiche, che sosteneva il suo Servo per impedire le colpe, e le offese della Maestà sua, onde gli somministrava le occasioni da potersi esercitare in sì tanto impiego. Una però frà tutte l'altre maggiori se gli offerì nell'anno quarantesimo quarto di questo già decrepito secolo. Predicava in quell'anno nella Catedrale di Camerino il celebre Oratore Fr. Stefano da Cesena del Serafico Ordine de' Cappuccini, che per le sue virtù, e talenti fu poi eletto Generale di quel Sacro Ordine; hor egli nella predica, che fece della Maddalena parlò con tanto spirito, e fervore, dando Iddio virtù alle sue parole, che restarono da quelle non solo tocche: ma per così dire ferite molte donne di mala vita, che per dispositione del Cielo si ritrovarono in quel dì presenti à quella fruttuosa predica, onde ravvedute de' loro falli, e riconoscendo la vita miserabile, che menavano sotto la dura schiavitù del peccato con evidente, e prossimo pericolo di dovere eternamente esser soggette alla tirannia di Lucifero, desideravano di togliersi dalle antiche occasioni di offender Dio, e ritirarsi in qualche luogo sicuro per piangere le passate colpe. Governava all'hora la Chiesa di Camerino Monsignor Altieri, che da quella passò al governo della Chiesa universale, & inteneritosi, come ottimo Pastore, udendo per così dire belare quelle sue traviate pecorelle, & implorare ajuto per uscire dalle zanne del lupo infernale, che le haveva così fortemente addentate, pensò col suo zelo di dar loro opportuno ajuto con trovarle qualche ricovero.

Era non poco ardua, e difficile l'opera, e bisognosa di braccio forte di chi non solo l'im-

prendesse : ma la sostenesse , nè persona più acconcia per quella impresa si offerì alla sua mente , che Dionisio , di cui era à lui ben nota l'integrità , & il valore . A lui dunque appoggiò egli questa grand'opra , e se bene il Servo di Dio più ragioni adducesse per esimersi da quella carica , pure gli convenne ubbidire à i reiterati comandi del Vescovo, il quale gli promise il suo ajuto , & ogni possibile assistenza . Servissi egli di guida di queste novelle convertite di quella donna, di cui nell'antecedente Capitolo si fè mentione , che per mezzo delle sue efficaci rampogne si ravvide delle sue sfacciataggini: & essendosi ella resa esemplare all'altre di penitenza, non può spiegarsi con quanto rigore di vita, & esemplarità di virtù vivessero quelle donne insieme unite , onde spargendosi d'ogni intorno per la Città la fama della loro lodevole conversatione molte altre , che l'haveano imitate nelle colpe , e nella sfacciatezza desideravano di farsi loro imitatrici nella penitenza , sì che ascendendo al numero di venticinque in circa , fu necessario di trovare per loro più capace albergo. Comprossi à tale effetto una casa , dove potessero insieme vivere separate da ogni humano commercio per far penitenza della loro mal menata vita. E qui spiccò il valore, e la carità di Dionisio, poiche essendo quel luogo sproveduto di rendite , poiche la maggior parte di esse non haveano portato facoltà alcuna , & essendo per l'altra parte assente Monsignor Vescovo, tutto il peso di provvederle del bisognevole per mantenimento della loro vita restò sopra le spalle del Servo di Dio. Sarebbe certamente ogni altro sgomentato, pensando, che à suo carico dovevano sostentarli tante donne , & essere provvedute di casa, di vitto, e di vestiti, e di quanto è necessario per una non mediocre comunità, senza avere rendite fisse, nè assegnamenti certi : ma pure egli , che fidava in Dio, e nella sua onnipotenza era appoggiato, punto non si turbava , e corrispondendo il Cielo alla sua fiducia , sicome altrove più minutamente si narrerà , provvedeva à quanto era di mestieri , senza che ricevevano pregiudizio i poveri , e gl'infermi non meno della Città , che dello stato, che tutti à lui ricorrevano somministrando loro larghe, & abbondanti limosine.

Non fù mai pensiero di Dionisio il fondar Monisteri , poiche essendo zelantissimo della purità del suo Istituto, essendo vietato dalle regole a' soggetti dell'Oratorio l'ingerirsi in tali affari, applicò solo al principio l'animo à raccogliere quelle miserabili donne ; e porle in luogo sicuro , dove non haveffe potuto di bel nuovo percolare la loro honestà : ma in progresso di tempo trovandosi impegnato nella cura di quella numerosa radunanza , nè trovando altro modo , nè altra forma di mantenerle insieme unite lontane dal peccato, fù forzato ad introdurre la forma di vita religiosa. Era egli affatto sproveduto di mezzi per potere non solo imprendere opra sì ardua : ma di potere sostentare quelle , che al principio raccolse , mosse dalle efficaci parole dell'accennato Padre Fr. Stefano da Cesena , pure confidato nel divino ajuto spese molte migliaia di scudi , onde per accendere i pusillanimiti à confidare nella divina Provvidenza solea spesso dire : Quando fù principiato il luogo delle Convertite io non haveva un capitale di niente , hò speso in quello molte migliaia di scudi , & hora mi ritrovo qualche centenajo di scudi da spendere . Et in vero in un libro di conti si trova scritto di suo proprio pugno , che nel tempo di sedici anni spese egli per quasi Monistero sei mila scudi senza il danaro , che impiegò nella compra della casa , & in accomodarla in forma religiosa, nella quale consumò seicento scudi, indi havendo havuto la cura di quel luogo per altri otto anni, che sopravvisse governandola in tutto per ventiquattro anni si fa còto, che sopravanzasse la sòma di diece mila scudi quello, che ei spese per quella grand'opra, anzi stima si con gran fondamento, che egli non haveffe notato, se non le spese più considerabili , e di maggior rilievo , delle quali poteva più facilmente haver memoria , onde si può ben credere , che la spesa ascendesse à molto maggior somma della già registrata.

Reca veramente stupore , come un' huomo , che non haveva entrata certa, se non cinquanta scudi l'anno , che se gli davano per elemosina dall'Eminentissimo Signor Cardinal Litta haveffe potuto spender tanto non solo nel fondare , e mantenere quel luogo: ma in altre opere pie, & in sovvenimento di tanti poveri: ma cessa ogni stupore, quando si considera, che egli haveva impegnata à suo beneficio la divina Onnipotenza, che lo provvedeva non solo per i mezzi ordinarii: ma ancora con modi straordinarii, & insoliti.

E' fa.

E' fama commune, che quando egli era affatto sproveduto di danari, e per l'altra parte si vedeva oppresso da' bisogni, ò per mantenimento delle Convertite, ò per sovvenimento de' poveri, ponesse una scodella di legno à piedi del suo Crocifisso Signore, à cui rappresentando i loro bisogni cercasse come povero, ò per meglio dire, come procuratore de' poveri la limosina, e'l non meno ricco, che pietoso Signore molte volte gli faceva trovar piena di monete quella scudella. Tanto disse egli più volte à persone sue confidenti, particolarmente ad una Signora di casa Colonna: & un'altra fiata per animare le sue Convertite à fidarsi di Dio, essendò da una di esse interrogato, come, & in qual forma potesse trovare tanto danaro, quanto ne haveva bisogno per mantenimento del loro Monistero, rispose: me lo dà Giesù Christo. Non restò con questa risposta appagata la curiosità della Monaca, poiche soggiunse: Giesù Christo li dà à tutti, perche tutti provvede; che però desiderosa di sapere il modo, come era da lui proveduto; alla fine il Servo di Dio apertamente le disse, che metteva la sua scudella à piedi del Crocifisso, e che spesso la ritrovava piena. Registra nel suo libro la grand'opra, che intraprese Dionisio nel fondare senza humano assegnamento quel Monistero, e'l modo maraviglioso, col quale era soccorso dal suo Signore il Padre Aringhi con queste parole: *Extat Camerini Monasterium ejus potissimum opera, ac studio erectum, in quo fœmina pœnitentes (& qua conversa vulgo dicuntur) ingenti numero redacta providam Dei manum, ac sollicitam Dionysii operam, longo sunt jam tempore expertæ. Ab ipso quippe pro ipsis alendis sollicito, quidquid ad victus, & vita usum ipsis necessarium foret, homine, alioqui haud divite opportune accipiebant. In fœminis verò ejusmodi alendis, totus Deo ejusque providentia præsidenter adeo inhaerebat, ut cum aliquando gravior instaret necessitas, nec eleemosyna insuper ad manus suppeterent, ipse ligneam quandam Christi Domini è cruce pendentis Imaginem, ac vulneribus toto corpore saucii, ac satis liberaliter plagis cruenti inter supremas loci angustias sic fiducialiter alloquens. Tuum est nunc, ajebat, ò bone Iesu fœminarum istarum inopia, qua ipsis ad vitam necessaria sunt, & ut hætenus fecisti, suppeditare. Hac quippe tibi deseruiunt, tuoque singula sub patrocinio degunt; earum ergo omnimodam tibi curam relinquo; ego enim, unde eas pascendo sustentem, haud habeo. Fac tu secundum bonitatem, & misericordiam tuam cum ipsis. Quibus à Dei famulo magna fide prolatis vas quoddam, quod prædictæ imagini substabat, nummis haud semel ad summum usque refertum summa omnium, qui rem sciebant admiratione apparuit, ut pia cuidam Columnensium procerum fœmina Monasterium invisenti prædictam imaginem ostendens, ac providam, paternamque Dei in fœminis alendis curam conceptis aliquando votis, suamque in ipsum fiduciam, ipse verbis expressit.*

Non occupava però tutta la sua mente il solo pensiero di mantenere le sue Convertite, e di provederle delle cose appartenenti al corpo: ma la sua cura maggiore, e la sua sollecitudine era tutta impiegata in procurare i spirituali vantaggi delle loro anime. Ad altro pareva, che non pensasse di continuo, che al profitto del loro spirito, & havrebbe desiderato, che tutte fossero divenute Sante. Se tal volta accorgevasi, che alcuna di esse raffreddata avesse à noja la vita penitente intrapresa, onde desiderasse di ritornarsene al mondo per ivi godere dell'antica libertà, faceva tutto il possibile per rimuoverla da quella resolutione; e per impedirne l'esecutione; la pregava, l'esortava, usava con essa le maggiori espressioni di carità, che se pure non si arrendeva il suo ostinato cuore colla dolcezza, rivestendosi di rigore la riprendeva, la minacciava, l'intimava da parte di Dio rigorosi castighi, e Dio, come egli stesso soleva dire, non permetteva, che restasse bugiardo, provando con effetto le incredule alle sue parole appena dopo di essere uscite da quel luogo di refugio la mano potente di Dio sdegnato. Così appunto succedette ad una di esse, che havendo stabilito di abbandonare l'abbracciata vocatione, fù da lui con potenti ragioni esortata à non partire: ma perche ella costante nella presa deliberatione non si lasciava persuadere, apertamente le disse, che se arrivava ad uscire sarebbe ricaduta qual cane al vomito nelle antiche detestate laidezze. Riteneva ancor' ella qualche horrore al peccato concepito dalle esortationi del Servo di Dio, onde arditamente rispose, che più tosto si havrebbe mangiate le proprie mani, che ricader nel peccato: ma in tanto non voleva fermarsi nel Monistero, dove poteva vivere da quello lontana. La sua bravura però, e le sue costanti

pro-

Promesse non assicuravano l'animo di Dionisio, onde passando dalle ragioni alle minacce de' divini castighi le disse: Io ti dico, che tu non parta, perche se partirai sarai anco uccisa. Mirabil cosa! dopo di essere uscita la mal consigliata donna non passarono ventiquattr' hora, che sedotta da alcuni malviventi, fù condotta in un' hosteria, dove tra'l vino tornò à naufragare la sua pudicitia, & ivi da' medesimi fù miseramente uccisa.

Altre ancora, che partirono contro sua voglia da quel sacro luogo capitarono malamente, permettendolo Iddio per esemplo, e per terrore dell'altre, & in pena di non essersi approfittate di tanti ajuti, che la carità di Dionisio somministrava loro: acciòche dunque non prendessero sì mal cōsigliata resolutione, si affaticava egli in dar loro santi avvertimenti, nell'istillare nel loro cuore l'amore alla virtù, nell'imprimere nella loro anima santi affetti verso l'appassionato Redentore, che però sovente parlava loro della Passione di Giesù Christo, prolongando per molte hore tali discorsi, à lui troppo graditi, e stimati efficacissimi più degli altri per animarle alla penitenza, & alla fuga del peccato, mentre per le colpe altrui havea patito tanto il Rè della gloria. Esortavale in oltre alla pace, e concordia frà di loro, e non rralasciava mezzo da lui stimato opportuno, acciòche felicemente si avanzassero nello spirito. Che se tal'una non caminava, come ei voleva per la strada della perfettione, era sì grande la pena, & il cruccio, che ne sentiva l'anima sua, che egli stesso lo paragonava al martirio. Del resto ogni altra fatica, che sosteneva per loro mantenimento sembrava à lui leggiera, havendo sempre dinanzi agli occhi della sua mente l'esemplo del suo Signore, che per una sola Samaritana tanto si affaticò. Et in vero dava egli per bene spesi i suoi sudori, se non solo per lungo tempo: ma per brevissimo spatio haveffe impedito le offese del suo Dio: quindi è, che essendogli da alcuni pronosticato, che non sarebbe stata durevole quell'opra da lui intrapresa, e che colla sua morte sarebbe mancata, solea rispondere: Se queste saranno buone tengo per certo, e non hò dubbio alcuno, che Dio le provvederà, nè mancheranno huomini, che dopo me ne prenderanno la cura: ma quando fosse altrimenti io le hò trattenuite lontane dall'offesa di Dio, e dalla occasione tanti anni, e quando anco fosse stata un' hora sola per questo sarebbero stati bene spesi tutti gl' impieghi, tutte le fatiche, tutti i sudori. Ma non pure i sudori, anche il suo sangue stimava ben impiegato per la salute di quelle anime, onde in un libro dove erano notate molte spese fatte per quel Monistero di propria mano registrò queste precise parole: *Per ajuto di queste anime, che erano perse ci metterei il proprio sangue*. Dalle quali parole troppo chiaramente si scorge, quanto egli fosse zelante del divino honore; mentre più che volentieri à costo del proprio sangue havrebbe impedito le di lui offese.

Conosceva ben egli, che tutte le sue industrie, e fatiche per sì alto fine erano troppo improporzionate, e deboli, onde ricorreva sovente all'istesso Dio, e nelle sue ferventi orationi spesso replicava queste parole: *Queste sono creature vostre, la spesa l'havete fatta, voi à costo di tanto sangue, à voi tocca ajutarle*. Gradiva Iddio le fatiche del suo fedele, e zelante Servo, & acciòche haveffe meglio potuto guidare per le strade della salute quelle smarrite pecorelle si degnò di aguzzare la sua vista interiore, acciòche haveffe potuto scorgere lo stato delle anime loro, e penetrare l'interno delle loro coscienze: quindi è, che alle volte, sicome avveniva al suo gran Padre San FILIPPO, sentiva la puzza, & il fetore de' peccati, onde un giorno volendo la Superiora scusare le attioni d'una di esse le disse queste precise parole: *Non occorre, che mi dite altro, sento la puzza de' peccati, non me la nominate più*. Queste, & altre simili parole replicava sovente in altre occasioni. Altre volte, sicome ei diceva, parevagli di vedere in alcune di esse il demonio in faccia. Spesso diceva loro: io conosco benissimo i secreti del vostro cuore: indi per autentica di quanto diceva, narrava ad esse ciò che passava ne gli oscuri seni de' loro petti, come se questi fossero à lui patenti, & aperti. Una di esse hebbe ad inarcare una volta le ciglia, mentre ritirandola in disparte le scoprì quanto nella sua mente haveva meditato, e come che quella non havea conferito quel suo pensiero con persona alcuna restò stupida per la meraviglia, udendo così puntualmente narrare dal Servo di Dio quello, che nel più cupo fondo della sua mente havea pensato, onde non potè trattenerfi di non dimandargli, come haveffe potuto

tutto ciò penetrarè, & egli candidamente le rispose: Hieri sera vi vidi assai turbata, che però questa notte raccomandandovi al Signore egli m'hà rivelato lo stato dell'anima vostra.

Quanto tal cognitione giovasse per ben regolare le anime male habituate, che si ritiravano in quell'albergo ogn'uno se'l può facilmente persuadere; mentre il solo timore, che le loro colpe più occulte, e nascoste non havrebbero potuto sfuggire la di lui vista acuta più che di Lince, serviva loro di freno per non commetterle, che se pure alcuna sdruciolava in qualche fallo, sentendosi aggravata dal commesso difetto, fuggiva la sua presenza per tema, che non le rivelasse quanto nascostamente havea commesso. Vedeva egli non solo le colpe, che per inganno dell'infernale nemico commettevano quelle donne: ma alle volte anco l'ingannatore; mentre colle sue astute industrie sforzavasi ò di farle cadere ne' suoi lacci, ò pur procurare, che non ne uscissero. Trattavasi di dar ricovero in quella Casa ad una rea donna, e come che la fama con cento bocche la publicava per troppo licentiosa, ne giunse la notitia alla Superiora, che in quel tempo governava, onde sforzavasi di persuadere il Servo di Dio à non ammetterla. Egli però quantunque conoscesse, che non sarebbe ivi perseverata, sicome apertamente lo disse alla medesima Superiora, pure perche sempre sperava, che introducendola in quell'arca havrebbe potuto mediante la divina Gratia colle sue industrie, e coll'esempio delle compagne trovare il porto della salute, disse alla Superiora, che se bene ei stimava del certo, che non sarebbe perseverata, sicome avvenne, pure per degni rispetti non poteva far di meno di riceverla. Introdotta, che fù nel Monistero, e partiti coloro, che l'haveano accompagnata, ardeno di zelo per la salute di quell'anima, alla presenza di quattro Suore diè principio con efficaci, & infocate parole à persuaderla, che mutasse vita, e che per non incontrare l'eterna morte si abbracciasse colla penitenza, che da Dio l'era offerta in quel sacro luogo. Troppo colla lunga esperienza havea conosciuto il demonio quanto fossero efficaci le parole di Dionisio, e quante anime per tal mezzo fossero scappate da' suoi artigli, che però non volle lasciar sola quella preda, che haveva addentata, pose si per tanto à passeggiare per quella stanza, e per distoglierla dall'udire con attenzione le sue parole, che havevano forza d'innocente incantesimo per tirarsi l'anime dietro, pose si à fare di molte bagattelle. Videlo però l'occhio aquilino del Servo di Dio, e tutto fuoco nel viso, e turbato nel volto, alzandosi improvvisamente in piedi, cominciò con alta voce à dire: Fuggi di qui demonio infernale, indi col braccio, e poi con tutta la persona volgendosi verso la porta del Monistero, quasi facendo, forza lo discacciava, servendosi della virtù del suo Signore per superarlo, foggiungendo: Te lo comando con l'autorità, che hà Dio. Alle sue voci, & à i suoi gesti intimorite le quattro Suore, si prostrarono à terra: ma alla fine da lui animate si drizzarono in piedi, & in disparte manifestò quanto haveva veduto.

Ma se discacciava il Servo di Dio da quel suo caro albergo l'infernale inimico, altre volte pregava il Signore, acciò ce lo facesse entrare, perche, come manigoldo della divina Giustitia, castigasse chi lo meritava, & in tal guisa si ravvedesse. Molto si era egli affaticato per incaminare nella buona strada una di quelle Monache, aggiungendo alle efficaci esortationi prolungate preghiere, pure quella divertita non voleva drizzare i passi per la strada della salute. Hor mentre egli una notte secondo il suo solito se ne stava in Chiesa orando, mosso dal zelo, che haveva della salute di quell'anima, pregò istantemente Iddio à permettere, che i suoi birri (così soleva egli chiamare i demonii) dassero qualche castigo à quella donna, acciò che così aprisse gli occhi per conoscere la cattiva strada, per la quale caminava. Nell'istesso punto fù udita quella poverina fortemente lagnarfi, onde alle sue horrende voci corsero alcune Monache, due delle quali per la gran forza, che faceva non erano bastevoli à ritenerla, che però spaventate ne diedero notitia alla Superiora, dicendole, che il demonio voleva condurre seco quella tal Suora. Accorse ella à quell'horribile avviso insieme con altre Monache portando chi il Crocifisso, e chi l'acqua benedetta, che sono le armature potenti per abbattere il demonio, e fattesi animose si avvicinarono al letto, dove giaceva quasi mezza fuori di esso, & osservarono non senza grande spavento, che haveva già perduta la favella, & haveva la gola gonfia, e nera, del qual colore erano anco-

ra le labra, e la lingua. Restarono à tal vista intimorite fortemente le Monache: ma dopo qualche spatio rihavutasi alquanto quella miserabile, la condussero al fuoco per ristorarla, & indi la ricondussero al proprio letto. Intanto appena l'alba cominciava ad imbiancare il mondo, quando contro il solito suo costume senza esser chiamato comparve alla porta del Monistero Dionisio. Maravigliate le Monache della sua insolita venuta fuor d' hora, l'interrogarono della causa, & egli incontanente rispose: Vi è niente di nuovo nel Monistero? e raccontandole esse il funesto successo, egli candidamente disse loro, che in quella notte aveva pregato Iddio, e'l suo gran Padre San FILIPPO, che facessero castigare quella donna, acciò si ravvedesse. Per autentica poi, che quell'accidente era sopravvenuto à quella miserabile per opera del demonio, rimase tal puzza in quel dormitorio, che non vi si poteva stare, onde fù poi necessario di farlo benedire.

Sapendo ben egli, che sovente le infermità del corpo servono per guarire l'anima inferma, soleva nelle orationi pregare il Signore à servirsi di tal mezzo. Così essendosi accesa frà due Suore una ostinata contesa, nè potendo per molto, che egli si affaticasse, e con ragioni, e con ammonitioni far germogliare in quell'inquieti cuori la pace, pregò Iddio, che col flagello dell'infermità rompesse la durezza del loro cuore, e servisse quella di freno all'altre per non romper la pace tanto necessaria nelle comunità. Nella seguente notte cadde una di esse dal letto in sì fatta guisa, che fù necessario, che per molti giorni la curasse il Cerusico, l'altra fù assalita da una gran febbre, che per molti giorni colle sue nojose arsurre la molestò. Questa facilità in essere esaudito, quando pregava, che Iddio castigasse nel corpo le discole, rendeva l'altre più accorte, e più pieghèvoli alle sue minaccie. Quindi è, che non havendo potuto colla sua opera rappacificare due altre di loro, alla fine le disse con gran sentimento: Io hò tanta sete della salute delle anime, che per guadagnarne una andarei in lontanissimi paesi, ad ogni modo scorgendo questa vostra ostinatione mi verrebbe voglia di pregar Dio, che vi castigasse, tanto è il dispiacere, che io sento in simili occasioni. Al tuono di queste minaccie atterrite quelle donne non solo si quietarono: ma humilmente lo pregarono à perdonarle, promettendogli per l'avvenire una sincera emendatione.

Negli ultimi anni della sua vita crescendo à par di questi il zelo della salute di quelle anime, e'l desiderio, che caminassero tutte per lo sentiero della perfettione, ogni minimo difetto sembrava à lui pur troppo grande, perche lo rimirava, come offesa del suo Signore. Per bandire dunque da quel sacro luogo ogni, benchè minima colpa, pregò la Maestà di Dio à mandarle qualche castigo, senza però danneggiarle nella persona, acciò servisse loro di sprone per avanzarsi nella virtù, e per fuggire i vitii, e spesso nelle occorrenze le avvisava, che Iddio le havrebbe castigate, se vie più non si approfittavano nel bene. Troppo à loro era nota la veracità delle sue parole, onde cominciarono à temere, che qualched'una di loro sarebbe morta; egli però opportunamente disse, che no. In una mattina dunque di Domenica, mentre tutte, fuorchè una di quelle Suore si erano, dopo d'havere assistito al Sacrosanto Sacrificio dell' Altare, radunate insieme per offerire alla gran Madre di Dio una ghirlanda di rose, recitando il suo Santissimo Rosario, ecco, che turbata di repente l'aria, e vestitasi, quasi per presagio funesto à bruno, cominciò il Cielo à scoccare saette, una delle quali cadde in quella stanza, dove erano esse insieme congregate, e girando per quella causava d'ogni intorno per dove passava rovine, onde recò loro sì grande spavento, che ogn'una stimava di dovere restare estinta vedendo à sè così vicina la fiamma, che serpeggiando circondava ciascuna di esse; ma giusta la preditione del Servo di Dio, non ne restò alcuna offesa contenendosi quel fulmine ne' soli limiti di causare un'eccessivo: ma puro timore. Solo colei, che dall'altre era lontana restò da quello tocca in pena forse della sua poca ubbidienza, che invitata triplicatamente dalla Superiora à convenire coll'altre per rendere quel tributo di lode alla Vergine, si dimostrò restia. Fù quella percossa più che leggiera, pure con tutto ciò in breve affatto guarì. Quanto fù grande il terrore, altrettanto fù la maraviglia di quelle Monache nel vederfi esenti da ogni offesa. Et in vero parve assai strano, che essendo lo spatio libero di quella stanza non più che di undici

undici piedi di larghezza, e ventitre di lunghezza, essendo tutto l'altro ingombro da tavolini, casse, e scannelli, e da un'Altare, e standovi sedici Monache inginocchiate non restasse alcuna di loro offesa, mentre frà sì angusti confini serpeggiava l'infocata saetta, danneggiò bensì la stanza in diciotto luoghi, ruppe una muraglia di due piedi, rovinò da una parte il solaro, guastò il soffitto, e riempì la stanza tutta di fumo. Mandarono le intimorite donne à chiamare Dionisio, à cui essendo gionto nel Conservatorio, riferirono il funesto successo, & egli quasi ridendo, come se fossero state esaudite le sue preghiere, disse loro: Non ve'l diceva io, che stava per voi riserbato un gran castigo? Hor imparate ad esser buone. Mà perchè alcune di esse nè menò si approfittavano di sì grande, e potente avviso havuto dal Cielo, non passarono due mesi, che di bel nuovo ricominciò à tonare colle sue voci Dionisio replicando sovente, che Iddio era con esse sdegnato. Non poteano quelle Suore persuadersi, che maggior castigo havessero potuto ricevere, quanto che l'esser prive della di lui persona, e cura. Che però alle replicate minaccie, che loro faceva risposero: E che maggior castigo possiamo noi temere del fulmine? solo se Dio volesse toccarci sul vivo potremmo temere, che ci togliesse la sua persona, per farci restar prive della vostra presenza, e del vostro ajuto. Questo appunto, replicò Dionisio, avverrà, & in fatti poco dopo un mese fù egli da Dio chiamato all'altra vita, restando quelle povere Suore orfane senza l'appoggio del loro amorosissimo Padre.

Sembrerà forse à chi legge questi fogli, che troppo rigido fosse lo spirito di Dionisio, e che con soverchio rigore trattasse quelle donne da lui radunate nel suo Monistero: ma in fatti egli era tutto impastato, per così dire, di carità. Più che Padre amoroso era intento à riguardare ogni loro bisogno tanto dell'anima, quanto del corpo, & opportunamente le soccorreva non tralasciando nè pure una, benchè minima occasione, nella quale avesse potuto loro giovare, sino ad impegnare à loro beneficio la divina Onnipotenza, sicome di sopra si è detto; che però se tal'ora pregava Iddio à mandare sopra di esse qualche castigo non era per desiderio di abatterle: ma più tosto per sollevarle, non per distruggerle: ma per vivificarle, e con quel temporale, e momentaneo castigo far loro sfuggire l'eterno. E ciò faceva forzato per così dire dal gran timore, che aveva, che uscendo da quell'arca non naufragassero nell'acque de' sensuali piaceri. Tutto dunque il suo scopo quando pregava il Signore à prendere in mano il flagello era drizzato à trattenerle in quel luogo, dal quale giustamente temeva, che cacciando fuori il lor piede, sarebbero necessariamente precipitate nel cupo baratro della colpa, e sarebbero state occasione à tanti incauti giovani di parimente cadere nel medesimo baratro. Non potendo dall'altro canto soffrire, che stando nel Monistero non menassero vita da Religiose, e che col mal'esempio restassero dalle cattive contaminate le buone: quindi è, che per non esser forzato à licentiarle, dopo d'haver ufate tutte le industrie, che gli dettava la sua gran carità, servivasi, per così dire, della spada della divina Giustizia, acciò che atterrite mutassero vita, e si rendessero degne di vivere in quel sacro luogo di penitenza. Che se delle minaccie de' divini castighi servivasi egli per trattenerle quelle Suore lontane dalle occasioni di offender Dio, valevasi de' medesimi per preservalle degli esterni insulti, che havessero potuto in qualche modo indurle all'offese del suo Signore.

Era egli per così dire il Cherubino Custode di quel luogo, che però inbrandiva la spada delle minaccie de' castighi divini contro chi avesse preteso di benchè leggiermente violarlo. Mentre una sera discorreva colla Superiora, e con altre Suore degli affari del Monistero vicino la porta di essa, passando alcuni giovani mossi da curiosità leggiera di vederle, salirono in una ferrata ivi vicina per poterle meglio osservare; se ne avvide una di esse, e come bene addottrinata dal Servo di Dio, intimorita si ritirò indietro per non lasciarsi vedere. Dispiacque non poco à Dionisio l'atto indiscreto di quei giovani, onde volle riconoscere, chi essi fossero: ma havendo questi presa frettolosa fuga, nè potendo raggiungerli, egli pieno di santo zelo disse loro: Fuggite da me: ma non fuggirete già da Dio, che ben presto vi castigherà. Non passò l'ottavo giorno da che quegli insolenti giovani fecero quell'atto sconcio, che uno di essi si ammalò gravemente, e dubitando saggiamente, che quella infermità fosse effetto delle minaccie di Dionisio, man-

dò incontanente à chiamarlo, e chiedendogli humilmente perdono, lo pregò à raccomandare la sua salute à Dio; indi rivelò al medesimo i complici, i quali tutti ancor'essi provarono quanto fosse pelante la mano dell'Onnipotente.

Troppo all'inferno erano odiose le opere del Servo di Dio; e continue erano le perdite, che faceva Lucifero per mezzo delle di lui efficaci industrie, colle quali toglieva da' suoi artigli tante anime, & impediva le offese del suo Signore, che però pieno di astio, e di sdegno si sforzava di vendicarsi con offendere la sua persona. Più, e più volte dunque tentò di nuocergli: ma in vano, essendo da forza superiore difeso, e protetto. Portavasi egli una volta alla Santa Casa di Loreto per venerare quelle mura, che meritavano di accogliere per tanti anni l'Imperadrice dell'Universo; e' il suo divino Figliuolo, & in una parte dove la strada era ottima, e libera da ogni inciampo; pure egli, che dopo il suo precipitio dall'Empireo all'inferno gran fabro è di cadute, talmente seppe adoperarsi, che nel piano se inciampare il cavallo, sul quale andava Dionisio, che riversciandolo dalla sella cadde poi anco quello sopra di lui. Stimarono tutti coloro, che seco andavano, che offeso gravemente dalla caduta, & oppresso dal peso del cavallo dovesse ritrovarsi ò morto, ovvero assai mal concio; pure egli sbrigandosi francamente dal cavallo, che l'opprimeva, e da ogni altro impedimento, che lo teneva avvilluppato, sano, e libero da ogni offesa, si rizzò in piedi, onde si conobbe assai chiaramente, & egli stesso colla sua solita candidezza confessò essere stato quel successo opera dell'inferno. Mentre una notte stava in cucina con un'altro Fratello di Congregatione, essendosi addormentato vicino al fuoco, sentissi all'improvviso spingere così fortemente, che diede colla fronte nel capo fuoco, e fu così gagliardo quell'urto, che dubitò di essersi fracassato il capo: ma protetto dalla divina Gratia altro male non ricevè, che quella gagliarda percossa. Dovendo un'altra fiata andare à Civita nuova per opera di gran carità, il demonio, che di questa fu mai sempre nemico, per impedir la se, che appena montato à cavallo il Servo di Dio senza saper si, per così dire, il come cadesse à terra: indi rimontato à cavallo, non havendo ancor finito di passare il borgo, eccolo di nuovo riversciato à terra non senza gran pericolo della vita. Dal raddoppiato successo venne egli in cognitione, che odioso all'inferno era quel suo viaggio, & egli per confonderlo, quantunque dalle replicate cadute fosse rimasto assai sbattuto, pure salito di bel nuovo à cavallo nel miglior modo, che poteva seguì il suo viaggio per adempire quell'opera, che era di gran carità.

Era in gran pericolo l'honestà di una giovane à cagione della gran miseria della sua casa; non havea con che sostentare la propria vita. Giunse non meno del suo pericolo, che del suo bisogno la notizia alle orecchie del Servo di Dio, che sempre aperte teneva per udire le necessità de' suoi prossimi, e per dare opportuno ristoro al suo corpo, e molto più per impedire la caduta della sua anima, si prese egli l'assunto di souvenir la con ogni maggior secretezze per non appottare rossore à quella pouera vergognosa. Pensaua già d'ingojarsi quella sproveduta agnellina il lupo infernale: ma vedendo, che per opra di Dionisio gli era contrastata l'ambita preda, stabili di vendicarsene, e di togliere, se poteua quell'impedimento, che però mentre il Servo di Dio havendo già portato alla misera giovane abbondante soccorso, se ne ritornava in casa, in una strada assai stretta incontrossi con uno, che portava un fascio di legne in spalle, il quale diedegli nella fronte una sì graue percossa, che lo fece precipitosamente cadere all'indietro. Era all' hora la stagione più rigida dell'inverno, & erano le strade ricoperte di neue, essendone caduta gran copia, di più per ricoprire la sua carità, e non apportare all'honesta giovane alcun rossore erano già vicine le tre hore della notte, quando ricevè quell'urto impetuoso, che non solo lo fe cadere: ma gli fe uscir di mano la sporta, e la lanterna, che egli portaua, pure il lume di quella non si smorzò, onde ajutandosi al meglio, che potè si levò in piedi, e non senza sua gran maraviglia si ritrovò, che non havea male alcuno, e quel che è più gli spari dinanzi quello, che l'havea data la percossa senza poterlo più vedere: onde restò persuaso, che il demonio era stato il suo percussore, à cui troppo dispiaceva la carità del Servo di Dio, colla quale sosteneva non meno il corpo, che l'anima di quella giovane. Quindi è, che non contento di quan-

to haveva fatto, da quel punto, sicome testificò l'istesso Dionisio ad una persona sua confidente, più dell'ordinario lo travagliava. Egli però cōfidato nella protezione del suo Signore quāto più era da quello impugnato, tanto meno il temeva, servendo i di lui affalti per vie più accrescere il suo coraggio. Questo egli dimostrò nel fatto poco anzi narrato, quando animosamente lo discacciò dal Monistero delle Convertite: & un'altra volta havendo egli dalla finestra della sua camera osservato, che mentre una rea donna discorreva con alcuni stasfici d'un personaggio grande, il demonio era in loro compagnia, essendo pur troppo vero, che sicome Iddio è specialmente presente dove si parla di lui, e delle cose eterne, così per contrario quando si scioglie la lingua per tessere discorsi osceni, subito vi accorre, e vi si framischia il demonio. Hor havendolo il Servo di Dio colla sua vista Aquilina riconosciuto con animo intrepido calò giù dalla stanza per porlo in fuga. Ma non aspettò egli, nè hebbe coraggio di aspettare la sua venuta, onde calato in piazza trovò, che s'era posto vilmente in fuga, e che anco la donna da lui forse istigata s'era parimente partita.

Conoscendo dunque l'astuto inimico, che non potea vincere, nè prevalere contro di lui, per ovviare alle molte perdite, che faceva, stimò, che non potesse con più potente mezzo ottenerlo, che con simulare la sua medesima persona: che però spesso prendendo la forma di Dionisio faceasi vedere con la sporta in mano, e col fazzoletto alla cinta, sicome era solito quegli d'andare per la Città, cercando, così d'ingannare le povere anime: ma la sua astutia ad altro non servi, che à dichiarare la sua fiacchezza, che non fidavasi di vincere, se non simulando d'essere Dionisio. Menava una Monaca vita molto esemplare, amante della sua cella stavasi ivi sempre ritirata, e raccolta; inimica di sè stessa, esercitavasi di continuo nelle astinenze, e nella mortificatione di sè medesima. Dispiaceva non poco al demonio quel tenore di vita sì virtuosa, e sapendo quāto ella stimasse la persona, e i consigli del Servo di Dio, prese un giorno la di lui forma, & andatosene al Monistero, la fece comparire, indi uscendo con destrezza à ragionare delle penitenze, con apparenti ragioni si sforzava di persuaderla à non trattare con tanta asprezza sè stessa. A quelle fallaci ragioni restò non meno maravigliata, che sospesa la povera Monaca: ma in breve si avvide essere stato quello un fino inganno del suo nemico, poichè parlando col vero Dionisio le testificò, che non si era mai sognato di persuaderle tal cosa. Il simile fece l'astuto serpente con un'altra donzella, à cui havea persuaso Dionisio ad abbracciare lo stato religioso, & erano stati così efficaci le sue esortazioni, che non solo era condescesa ad abbracciare quella vocatione: ma era già disposta ad eseguire con allegrezza il suo santo proponimento, del quale erano anco sodisfatti i suoi parenti. Ma non guari andò, che la povera donzella quasi da contrarii flutti agitata stava sommamente sospesa, poichè dal demonio, che si era rivestito della sembianza del Servo di Dio le fù consigliato tutto il contrario, predicendole, che nel Monistero non havrebbe havuto mai bene, e che ivi farebbe vissuta sempre in perpetuo rammarico. Ondeggiava frà varii pensieri la donzella, & accortisi i suoi parèti, che vacillava nel risolverli, stimarono, che di tal mutatione fosse autore Dionisio: ma havèdo da lui saputo, che dopo quel primo abboccamento, nel quale l'havea esortata à farsi Religiosa non havea egli mai più parlato colla giovane; conobbero con evidenza, che il demonio sotto la di lui mentita spoglia l'haveva con quei timori rimossa dalla savia resolutione già presa.

Finalmente coll'istessa astutia procurò una volta di screditare Dionisio, e fargli perdere quel concetto, che le sue virtù giustamente gli havevano conciliato. Erasi ridotto quasi all'estremo un suo amico, che desideroso di esser partecipe de' suoi meriti, e della sua carità sovente gli somministrava danaro per distribuire a' poveri, e soccorrere le loro necessità; mentre era in quello stato prendendo il demonio la forma di Dionisio, sù la prima Ave Maria della sera andò à visitarlo, e con varie ragioni inorpellate col bel pretesto di carità, e di misericordia l'esortava à lasciargli un suo podere per poter sovvenire i poveretti. Sembrò troppo ardita all'infelice la domanda, maggiormente perchè haveva figliuoli, e nipoti, a' quali sarebbe riuscito di troppo gran pregiudizio la privatione di quel podere, oltre che per i poveri havea già disegnato di lasciare al Servo di Dio mille scudi, che però stimò bene col silenzio dare ad intendere quanto fosse stata quel-

la proposta importuna: ma non per questo si arrestò il demonio: ma replicando la seconda, e la terza volta le istanze con maggior fervore cercava così di maggiormente radicare nel cuore dell'infermo il concetto, che Dionisio fosse ingordo insieme, e sfacciato; & in fatti infastidito, e scandolezzato della triplicata domanda, diede ordine à quei di casa, che non lasciassero entrare mai solo il Servo di Dio. Guari intanto l'infermo, e conservando quel sinistro concetto, che di lui haveva formato, discorrendo con un gentil' huomo suo amico gli lo fè palese, e questi havendone data notizia à Dionisio, restò da lui accertato, che non mai in quell' hora havea visitato l'infermo, nè essergli mai caduto in pensiero di fargli tal dimanda, dalla quale era stato sempre mai alieno, che però il risanato infermo chiarito della verità dalla di lui attestazione, e dal racconto di altre simili frodi usate dal demonio, l'ebbe sicome prima in lomma stima.

*Ultima infermità di Dionisio, e sua felice morte da lui prima predetta.
Concorso grande al suo funerale, nel qual tempo furono da Dio
concesse molte grazie a' suoi devoti.*

C A P O XII.

ERA già vicino à terminare il suo giro l'anno sessantesimo quinto di questo secolo, quando carico più di meriti, e di virtù, che di anni, benchè ne contasse ottantadue il nostro Dionisio, terminò la lunga carriera della sua vita. Non fu però à lui ignoto il suo vicino passaggio, & in varie occasioni lo predisse, sicome lo notò il Padre Aringhi: *Cum mortis diem presagiens, jam multis palam pronunciasset, &c.* e benchè l'età così avanzata potesse ben persuadergli, che prossimo dovesse essere il suo fine, pure la perfetta salute, che egli godeva poteva lusingarlo à sperare di vivere ancora per qualche altro anno. Era egli in quella decrepita età così agile, e presto nel camminare, che non sentiva il peso della vecchizia, così colorito nel viso, che gli traluceva nel volto la prosperità della sua salute, onde non vi era chi havebbe potuto persuadersi, che vicina fosse la sua morte. Ciò però non ostante qualche anno prima, che succedesse cominciò chiaramente à dire, che già era in fine della sua carriera, e che poco gli restava di vita; poi negli ultimi mesi avvicinandosi maggiormente al fine, replicava l'istesso così sovente, che d'altro di continuo pareva, che non parlasse, che della sua prossima morte. Ma con maggior chiarezza predisse egli il suo vicino passaggio al gran Cardinale Cesare Facchenetti. Era questo Eminentissimo porporato assai affectionato del Servo di Dio, e l'amava tenerissimamente, che però un mese avanti della sua morte venne à posta per vederlo, e per consolarsi colla sua santa, e dolce conversazione in Camerino. Disegnava intanto il Cardinale d'andare per qualche giorno fuori della Città: ma essendo ciò peruenuto alla notizia di Dionisio gli disse apertamente queste parole: Già che V. Eminenza è venuto per farci gratia à star qui trà noi, non vorrei, che ci lasciasse per questi quattro giorni, perchè un'altra volta non mi ci troverà. Era stato egli assai intrinseco di Monsignor Gaudenzio Velcouo di Amelia, pure per lunga serie di anni havea tralasciato di scriuergli: ma non perciò era in lui estinto il virtuoso affetto, che gli portava, che però sapendo bene, che frà breue la morte douea troncare il nodo di quella temporale amicitia, non volle mancare di auuisarlo. Scrissegli per tanto una lettera, nella quale l'inuitava à rivederlo, soggiungendone la ragione con queste precise parole: *Perche ve n'è poco per me.* Accettò il Velcouo l'inuito, & in fatti si pose in viaggio per Camerino: ma necessitato per alcuni accidenti occorsi à ritornare indietro, morì frà quel mentre Dionisio, & egli scriuendo poi alla Congregazione di Camerino si dolse amaramente, che fosse restato priuo della maggior consolatione, com'ei diceua, che havebbe potuto avere in questo mondo.

Se mai sempre nella sua vita riuolgeua per la mente pensieri di morte, auuicinandosi à quella.

quella maggiormente fissa la teneva dinanzi à gli occhi, & alle volte con quel pensiero rimaneva astratto, e quasi fuori di sè. Così appunto alcuni giorni prima della sua morte, fu osservato dalle Monache Convertite, mentre discorreva con loro, e le esortava, secondo il suo solito alla perfezione, che però vedendolo nel meglio del discorso così astratto, gli dimandarono à che cosa pensasse, & egli candidamente rispose: Stò considerando quando fra poco mi vederete in Chiesa steso in un cataletto, e mi piangerete, e credo, che i Padri vi lascieranno venire. All' hora una d' esse per lo grande affetto, che gli portava soggiunse, che non le sarebbe bastato l' animo di vederlo in quel modo, & egli aggiugnendo predittioni à predittioni rispose: Mutarete all' hora pensiero, e vi parerà un' hora mill' anni per andare alla Chiesa, e così per appunto avvenne. Ma non pure riconobbe egli la sua morte vicina: ma anco la maniera, dovendo essere quasi improvvisa. Quindi è, che a' 24. di Ottobre del 1665. e due di prima, che dal mortale accidente fosse assalito havendo lungamente ragionato colle accennate Monache della Passione del suo Signore ardendo internamente di desiderio di presto vederlo, non potè trattenersi di non manifestare à quelle sue figliuole le sue vehementi: ma dolci brame, che però disse loro, che moriva di voglia di andare à veder Dio. Troppo premeva ad esse la sua salute, dalla quale dipendeva in gran parte il mantenimento della loro vita così temporale, come spirituale, onde l' esortarono ad haver si cura, & à dare qualche termine alle sue troppo gravi fatiche, soggiunse all' hora il Servo di Dio: potrebbe essere, che io morissi all' improvviso, chi vuol sapere quello voglia far Dio di me, e con questo troppo per loro amaro annuncio le lasciò tutte sconsolate, e partissi.

Nell' istessa sera licentiandosi in piazza sù le ventiquattr' hora da un gentil' uomo suo amico, e da D. Gio: Battista Pietralata Dottor di Legge, e di Teologia disse loro: Horsù restate con Giesù Christo, io me ne voglio andare, che è tardi, e Dio sà se ci rivederemo più. Nella vengente mattina, che fu Domenica dopo haver sodisfatto alla sua divotione in Chiesa se n' andò giusta il suo costume à visitare i poveri infermi, indi distribul ad alcune povere donne dell' oglio, acciò potessero nella notte illuminare la loro casa, e condire le loro frugali vivande; ad una delle quali apertamente disse, che sarebbe stata quella l' ultima limosina, che da lui havrebbe ricevuta: sbrigatosi però ben tardi da quel caritevole affare, ritirossi in casa ad un' hora, e mezza di notte, ivi cenò, e si trattenne nella consueta ricreatione co' Padri con molta allegrezza, e gioivialità, dovendo essere l' ultima volta, che con esso loro conveniva in quelle comuni funtioni. Era egli assai stanco per le fatiche, e come che ordinariamente concedeva assai scarso riposo al suo corpo, trovandosi assai bisognoso di sonno, si pose per breve tempo à dormire, e risvegliatosi se ne calò in Chiesa à fare oratione, dove perseverò sino all' undici hora della mattina. Havendo dato quel così lungo ristoro all' anima sua trattando col suo Signore nell' oratione, salito in camera permise un breve riposo al suo corpo, ponendosi così vestito com' era à giacere nel suo povero letticiuolo: ma ben tosto da quello si alzò, e postosi à scrivere non sò che nel suo tavolino, venne à ritrovarlo in camera una certa persona, alla quale fece una lunga, e sensata esortatione dinanzi al suo Crocifisso, poscia se ne calò in Chiesa per riverire, & adorare il suo Sacramentato Signore, & essendo aspettato in Sagrestia da due Padri della esemplarissima, e non mai à bastanza lodata Congregatione della Missione, vi si condusse il buon vecchio di buona voglia per dover trattare con quei Servi di Dio. Dopo di esser si scambievolmente abbracciati in santa carità, appena si pose con esso loro à sedere, che fu assalito da un' accidente apopletrico, che mostrava di esser leggiero non havendo del sopraggiunto insulto dato alcun segno, solo essendole scappato il fazzoletto, nel volerlo rialzare da terra cadde, e nel cadere proferì i dolcissimi nomi di GIESV', e di MARIA. Fu quella caduta anco leggiera, poiche fu trattenuto da quei caritevoli Padri, che seco erano, pur nondimeno fu immediatamente trasferito in una stanza vicina, dove gli furono applicati quei rimedii, che in quell' improvviso assalto furono stimati opportuni: ma essendogli replicato con maggior violenza quell' accidente, che lo privò totalmente dell' uso de' sensi, fu inefficace ogni rimedio, che dalla diligenza de' Medici gli fu dato.

Fù

Fù sicuramente repentino l'assalto, che gli diede la morte: ma non fù à lui improvviso, poiche sempre in vita rivolgeva per la sua mente quell'ultimo punto, e i suoi discorsi più frequenti eran di morte. In tanto essendosi dalla fama portato per la Città il funesto avviso, che Dionisio era stato da quell' accidente assalito, si portò in gran numero la gente nella stanza; dove egli stava per havere la consolatione di vederlo prima che partisse da questo mondo. In tutto quel poco tempo, che sopravvissè fù sempre quella camera piena di persone devote, che avidè di havere qualche cosa del suo, ricercavano tutti i luoghi ad esse ben noti, dove era solito à trattenerli à recitare l'Officio, ò à farsi la disciplina, ò pure à porgere le sue preghiere à Dio per spiare se ci fosse qualche cosa da lui usata, e ciò con tanta ansia, e desiderio, che se l'accidente fosse seguito nella sua propria camera con pietoso furto l'havrebbero saccheggiata; mentre non fù perdonato ad una picciola cordella, colla quale il Servo di Dio apriva la sua stanza, & in luogo di quella ve ne fù riposta un'altra. Sopragiunse intanto la notte del martedì 27. di Ottobre dell' anno 1665. nella quale circa le cinque hore il Servo di Dio Dionisio Pieragostino dopo d'essere stato trenta sett'hore senza l'uso de' sensi, come se placidamente avesse dormito, finalmente con molta quiete rese l'anima al suo Signore, che nel lungo corso di ottantadue anni era stato sempre l'unico centro de' suoi desiderii, e' l' solo oggetto de' suoi amori, in servizio del quale havea impiegato quella così lunga serie d'anni. Haveva egli mai sempre in vita temuto quell'horrendo passo, che hà fatto tremare anco i primi Santi della Chiesa, e come che spesso la sua mente à quello pensava, & à la eternità, che all'istesso succede, sovente passava le notti intiere senza poter prèder sonno, impedito da quel grave timore, che gli cagionava quel pensiero, che così fisso teneva radicato nella sua mente: quindi è, che forse Iddio per liberarlo da quel timore nella sua morte dispòse, che da quella apoplezia gli fosse tolto l'uso de' sensi: se bene molti giorni prima, che fù da quella assalito gli fè gustare il Signore, quell'allegrezza vera, che sogliono i suoi Servi provare, quando si avvicinano al termine della loro vita, & al principio dell'eterna loro felicità. Et in vero era così grande il giubilo del suo cuore, che non potendolo tenere rinferato nel petto era spesso udito soavemente cantare, e replicare spesso queste parole: Alla guerra, alla guerra, e poi alla gloria. Altre volte per confermare la sua speranza ripeteva quelle parole: *Sicut aqua extinguit ignem, ita elemosyna extinguit peccatum*, sperando così, che dall'acque delle molte, e copiose limosine da lui fatte restasse smorzato il fuoco del Purgatorio, onde ben presto dovesse andare à godere il suo sommo, & amato bene nel Paradiso.

Fù il suo morto corpo dopo alcune hore aperto, e bene in esso tralucevano, per così dire i segni della sua innocenza, e purità, furono però in esso osservati ancora i segni delle sue penitente, e mortificationi, poiche oltre all'essere così smunto, che non haveva se non le ossa, e la pelle, quantunque non avesse patito lunga infermità, apparivano sopra di esso replicate lividure cagionate dalle frequenti, e pesanti percosse, colle quali flagellava la sua carne innocente, e da altri istromenti di penitente, colle quali macerava il suo corpo. Le sue interiora furono ritrovate sane, e belle senza che havessero un minimo difetto, onde fù giudicato, che stante la sua ottima complessione sarebbe più lungamente vissuto, se quell'improvviso accidente non l'havesse abbattuto. In questa operatione furono osservate più cose maravigliose, poiche il Cerusico affermò, che stancandosi egli in altre simili occasioni, fino à versare abbondantemente il sudore, in questa congiuntura, come se otioso fosse stato non s'era punto stancato: di più, che restandogli ordinariamente nelle mani per molti giorni un cattivo odore, che necessariamente si contrahe da quel lungo maneggiar cadaveri, non pure non havea sperimentato fastidio alcuno in quella operatione: ma di più haveva sentito odore gratissimo alle sue narici. In oltre i Padri, che gli assistevano intorno, quantunque afflitti in sommo grado per la grave perdita, che havevano fatta di sì grand'huomo, provavano un'estrema consolatione nell'impiegarli in servire quel morto corpo in rivestirlo, & in accomodarlo colla decenza, che conveniva. Finalmente quelle membra innocenti, quantunque separate dall'anima ritennero un'estrema bianchezza, e si osservarono così trattabili, come se non fossero estinte.

Ri-

Rivestito, che fu il cadavere del Servo di Dio, & accomodato sul cataletto fu nella vegnente mattina esposto pubblicamente in Chiesa, dove già era concorsa moltissima gente, che dal funesto suono delle campane era stata avvisata del suo passaggio; in essa si celebrarono solennemente l'esequie, alle quali volle intervenire, & assistere Monsignor Ranucci all'ora Governatore di Camerino, e poi degnissimo Cardinale di Santa Chiesa insieme col Magistrato rappresentante il publico della Città. Era questo Prelato assai affettionato alle virtù del defonto, e mentre era vivo spesso lo visitava, godendo di conversare con esso lui, e se qualche volta era Dionisio condotto da' Padri a qualche luogo di recreatione per divertirlo dalle sue continue applicationi, e fatiche, giungendone la notizia a Monsignor Governatore improvvisamente vi si conduceva ancor egli trattando co' Padri, e con lui con somma confidenza non volendo avere trattamento singolare, siccome conveniva alla sua persona, & alla sua dignità. Volle egli dunque per testimonio della sua amicitia, e della stima, che di lui faceva usare quest'atto espressivo del concetto, che di lui haveva con assistere agli ultimi officii, che da' suoi cari Padri al suo morto corpo eran pagati. Ma testimonianza non meno autentica delle virtù del defonto erano le lagrime, & i singulti de' poveri, che vedendo il loro benefattore, e Padre stesso su quella bara ne piangeano con inconsolabili lagrime la perdita. Meglio dunque di ogn'altro eloquente Panegerista predicavano le di lui virtù l'interrotte, & incomposte voci di tanti, che affollati attorno al suo feretro faceano mesta: ma honorata rimembranza de' benefici ricevuti dalla sua gran carità. Chi diceva, che era morto il Padre de' poveri, chi lo chiamava Consolatore degli afflitti, chi narrava una gratia ottenuta da Dio per mezzo suo, chi il sovvenimento dato dalla sua liberalità a i proprii bisogni: onde non pure i poveri: ma i ricchi, e inobili univano insieme le lagrime, e mescolavano i singulti per deplorare la mancanza di sì gran Cittadino. Intenerivano i luttuosi pianti di coloro i cuori di quanti erano presenti, onde ancor' essi versavano copiosamente da gli occhi le lagrime, sì che in quel sacro Tempio altro non si udiva, che singhiozzi, altro non si vedeva, che lagrime.

Terminati i divini Ufficii soliti ad usarsi dalla Chiesa in tale occasione, non terminò già il concorso della gente, che numerosa si portava nella Chiesa dell'Oratorio per vedere benche e langue l'ultima volta quel gran Servo del Signore, venendo non pure dalle più remote contrade della Città: ma ancora da' vicini Castelli, e da altre Terre dello stato le persone per essere ancor ivi ben conosciuta la sua virtù. Non potendo dunque il breve giro d'un giorno esser bastante, acciò che restassero consolati tutti coloro, che desideravano di vederlo, fu dal Magistrato medesimo della Città fatta istanza a Monsignor Alessandro Avii all'ora pro Vicario Generale del Vescovo di Camerino, e poi per le sue virtù sollevato al trono Vescovale di Pesaro, acciò che desse licenza, che per tre intieri giorni potesse stare esposto il di lui corpo in Chiesa. Parve a quel Prelato essere ragionevole la richiesta, onde concesse la bramata licenza, acciò che non restasse alcuno sconcolato. Convenne per tanto alla modestia de' Padri di cedere alle istanze del publico approvate dalla licenza del Superiore Ecclesiastico non senza però grave incommodo de' medesimi Padri, poiche affollandosi la gente attorno alla bara per lo desiderio, che ogn'uno haveva d'have-re o de' capelli, o delle vesti del Servo di Dio, in tutti quei tre giorni fu necessario, che a vicenda due de' medesimi Padri stassero a quella vicino, acciò non fosse fatto insulto a quel venerando cadavere dalla indiscreta divotione di qualched'uno. Narra tutto ciò brevemente il Padre Aringhi nell'accennato suo libro colle seguenti parole: *Magnus autem totius populi, & confluentium ex variis circumadjacentibus locis ad ipsius cadaver invisendum, venerandumque concursus factus est, singulis ejus charitatem, ac virtutes certatim predicantibus. Nec verò è Gelo defuit apertis quoque signorum (ut in Episcopalis fori tabulis constat) ipsius meritum testimonium, ac ipsius res. reliquiarum ad instar certatim à confluentibus habita sunt, cunctis serè haud alio ipsum, quam communis pauperum parentis nomine appellantis. Corpus autem ejus per dies aliquot insepultum, tandem in Patrum Congregationis sepulchro depositum est.*

Non mancò Iddio di honorare il suo Servo, siccome poco fa si accennò colle parole del Padre

Padre Aringhi, concedendo molte gratie à coloro, che con fede à lui ricorsero in quel tempo, che il di lui cadavero stiede, come si è detto in sepolto. Da tre anni in circa prima della sua morte era stata travagliata da un tumore nella poppa sinistra Suor Venantia da Matelica Monaca delle Convertite, e le cagionava dolori atrocissimi, e continui, poiche se bene se le mitigava l'atrocità della doglia, non mai però faceano perfettamenteamente tregua i dolori: quindi è, che i Medici temeano fortemente, che non degenerasse in qualche male assai cattivo, & incurabile; la consigliavano per tanto à purgarsi: ma ella trascurò per lungo tempo di eseguirlo, fidata in quel rimettere, che faceva alle volte il dolore; e se bene un mese prima della morte di Dionisio fosse stata da lui consigliata ad eseguire in ogni conto l'ordine de' Medici, pure perche à lui più tosto, che alle ricette de' Medici stava riserbata quella cura, per altri accidenti differì la purgà. Sopragiunse intanto la morte del Servo di Dio, onde ella portossi nella Chiesa di San Giovanni per vederlo, e per raccomandarsi alle sue intercessioni, nelle quali haveva grandissima speranza, e tanto maggiormente per strada infervorava le sue preghiere, quanto che all'ora appunto era da quei dolori maggiormente tormentata. Giunta in Chiesa alle preghiere aggiunse la promessa più gradita, che à lui potea fare, cioè di sforzarsi di esser buona, e virtuosa, & incontanente cominciò à cessare il dolore: indi la sera si avvide, che era svanito affatto il tumore, come se mai non fosse stato da quello per tanto tempo travagliata.

Da noiosi dolori della podagra era stato per lo lungo spatio di otto anni molestato Antonio Lazzari nativo della Tomba Terra di Sinigaglia, figliuolo di Ludovico Lazzari da Città Urbana; e se bene non mai era libero da molestie, pure particolarmente negli ultimi tre anni, quando gli calava nuova flussione se gli accrescevano talmente i dolori, che per venticinque, ò trenta giorni non poteva trovare nè quiete, nè riposo, & appena furtivamente le sue pupille si ferravano per lo breve spatio di un' hora. Ritrovandosi in sì miserabile stato, giunse alla di lui notizia il mortale accidente, che era sopraggiunto al Servo di Dio da lui ben conosciuto da che era passato dalla Patria ad habitare in Camerino, che però essendo à lui ben nota la sua virtù desiderava oltre modo di trovarsi presente alla sua morte, sperando, che colle sue intercessioni l'havrebbe impetrata la salute almeno per tre anni. Non potè però egli eseguire il suo disegno à cagione d'una nuova flussione, che gli calò à i piedi, & alle ginocchia, sì che per portarsi al letto havea bisogno di due persone. Intanto il suono funesto delle campane dell'Oratorio diedero il lugubre segno della morte di Dionisio, onde egli più volte tentò di alzarsi dal letto per condursi alla Chiesa: ma sempre inceppato si ritrovava dalla podagra. Finalmente prevalendo il desiderio, che havea della salute, e la certa fiducia di ottenerla, se potesse giungere alla Chiesa, dove stava esposto il suo cadavere, gli diedero nuove forze, onde dopo tre hore da che era uscito il Sole facendo forza à sè stesso, levatosi da letto, si portò in San Giovanni à costo di grandissimi dolori, che sentiva. Era quella Chiesa della sua casa distante da trecento passi in circa, pure con tutto ciò ajutato dal bastone, e da un'altra persona, che gli andava à canto consumò in quel breve viaggio più d'una mezz' hora. Giunto in Chiesa non potè in conto alcuno piegare le ginocchia à terra, sicome havrebbe voluto, nondimeno penetrando per mezzo la calca, giunse à baciare le mani del Servo di Dio, e con fede lo pregò ad impetrarli la salute almeno per due anni, sentendo interna ripugnanza di pregarlo, che per tre anni ne fosse libero, sicome antecedentemente desiderava. Appena terminò le sue preghiere, che immantamente si trovò libero dal male, sì che senza pena poteva stare in piedi, e camminare senza dolore. Uscito però fuori di Chiesa cominciò à battere fortemente co' piedi la terra, e non senza gran maraviglia trovò, che si erano affatto sgonfiati, là dove prima erano in essi alcuni tumori della grandezza d'una pagnotta. Non stimò egli all' hora conveniente il portarsi à casa: ma più tosto ritornare in Chiesa per rendere gratie all'Altissimo, che per l'intercessione del suo Servo l'havea liberato da quel penoso male; buttò poi il bastone, e sano, & allegro se ne tornò in casa.

Era quasi reso inabile ad ogni operatione Angelo Puccifanti da Camerino per haver patito dolori grandissimi di sciatica per lo lungo spatio di venti anni, i quali quando l'affalivano

vano

vano soleano durargli per tre, ò quattro mesi. Essendo frà questo mentre accaduta la morte del Servo di Dio, propose di visitarlo, mentre stava esposto in Chiesa; e postosi in cammino sentiva estremo dolore nel camminare, onde non cessava di raccomandarsi à lui. Giunto, che fù alla piazza di Santa Croce cominciò ad alleggerirsegli' il dolore, e quanto più si avvicinava alla Chiesa, tanto più se gli mitigava il male, sì che giunto in essa potè piegare à terra le ginocchia, il che prima non potea fare. Indi havendo baciato la di lui mano, senza ajuto potè rizzarsi in piedi, onde stimò di havere ottenuta la gratia, & in fatti ritornato à casa, e postosi à dormire, nella vegnente mattina si trovò affatto libero da quell' incurabile, & invecchiato male, sì che poi potè andare à caccia, e fare ogni altra azione, benchè faticosa.

Varii, e diversi medicamenti haveva applicato Giulia Panca da Camerino ad un male sopraggiuntole al piè sinistro, nè sperimentò nel lungo spatio di otto mesi con tanti rimedii miglioramento alcuno, già i Medici affermavano essere quel male incurabile: pure per fare l'ultima prova la consigliarono ad andare à Nocera per prendere quelle acque salutari. Desiderosa la donna di riacquistare la perduta salute, portossi à Nocera: ma più tosto, che giovamento da quelle acque riportò nocumento, onde non potè continuare quel rimedio. Erasi non pure il piede: ma la gamba gonfia à dismisura, e causavale sì gran dolore, che non trovava nè riposo, nè quiete. Non poteva porsi à giacere nel letto: ma era forzata à passare miseramente la vita assisa in una sede, e condannata à tenere continuamente quella mostruosa gamba in alto. Segui intanto la morte del Servo di Dio, à cui ella in vita per le di lui gran virtù haveva molta fede, & essendone à lei giunta la notizia propose di visitarlo. Colla fatica, e stento, che ogn' uno può facilmente persuadersi si condusse alla Chiesa dell' Oratorio, e giunta vicino alla bara, dove giacea il di lui estinto corpo, presa una sua pianella se la pose al meglio, che potè all' infermo suo piede, raccomandandosi frà quel mentre alle sue intercessioni. Non ottenne ella in quel punto compitamente la bramata gratia: ma di quella una gran caparra, & in breve ne conseguì perfettamente l'adempimento; poichè in quel punto cessarono in gran parte i dolori, e la gravezza, sì che con molta facilità potè ritornare à casa, ivi procurò d'havere una sua pianella, e con gran fede se la pose al piede, e dopo d'haverla usata per tre, ò quattro giorni ottenne perfettamente la salute, sì che potè testificare, che quella sanità, che per tanti mesi havea procurato di conseguire con tanti, e sì varii medicamenti, in quattro giorni l'havea ottenuta per l'intercessione del Servo di Dio. In paga forse della sua fede meritò ella di ricevere frà quel mentre una gratia maggiore, e fù l'esser fatta degna di vederlo tutto ridente frà luminosi splendori. Mentre una di quelle lere s'era già posta in letto, & havea già smorzato il lume se'l vide improvvisamente avanti con faccia lieta, e ridente, e nell'istesso punto vide la stanza illuminata, come se fosse di mezzo giorno. A così lieta vista restò ella sopraffatta in guisa, che non seppe dirgli nè pure una parola, nè meno pensò, che in camera non vi era lume, e pure pareva, che dal Sole fosse illuminata. Alzò ella di nuovo la testa per osservare se ancora si trattenesse in quella stanza, ò fosse già partito, e di bel nuovo il rivide, & osservò di più, che i suoi occhi riluceano come due Stelle: ma nè pure all'hora le cadde in pensiero di dirgli cosa alcuna, che però, dopo non poco se ne dolea seco stessa, parendole di haver perduta sì bella congiuntura. Nella vegnente mattina ritrovossi in tale stato, che potè andare ad assistere al divin sacrificio nella Chiesa di Sant' Agostino, il che prima non l'era stato dal male permesso.

Anna figliuola di Pier Agostino Belli da Camerino haveva nel viso un tumore rasposo, che cresceva ogni giorno più, portossi con fede à visitare il suo cadavere, e toccando colla sua fredda mano il suo viso restò incontanente senza dolore, e nel giorno seguente sparì affatto il tumore. Giovò non poco ad Ercole Rubini, benchè sano l'haver visitato il suo morto corpo, mentre stava esposto nella Chiesa di S. Giovanni. Era egli suo intimo amico, e per mezzo suo haveva ottenute molte gratie da Dio, che però havendo inteso, che era già passato all'altra vita, volle non senza lagrime pagare quell'ultimo officio al suo benefattore. Portatosi dunque nella Chiesa dell' Oratorio con gran cordoglio del suo cuore vide esanime colui,

colui, che tanti beneficii à lui, & alla sua casa haveva dispensati, e non potendo da quello amato, e riverito oggetto divertir le pupille, si accorse, che l'occhio dritto del Servo di Dio non era perfettamente serrato. Con quella però confidenza, che gli dava l'antica amicitia col deto grosso della sua destra glie lo chiuse. Indi ritornato à casa, e postosi à letto per riposare, fù soprapreso da un'improvviso dolore, e così intenso, che non haveva in sua vita provato il simile. Opportunamente all' hora si ricordò, che col suo deto havea toccato l'occhio, se bene dalla morte ecclissato, di Dionisio, e raccomandandosi à Dio, acciò per i meriti del suo Servo gli concedesse la sanità, con quel deto fece sopra quella parte, che era la sede del dolore, il segno della croce, & incontanente cessando il dolore, come fano si pose à riposare.

Con periodi funesti terminava l'anno 1663. per Nicolosa da Fabriano, che esercitava l'office di Madrina nella Città di Camerino, poiche à gli otto di Dicembre cadendo disgrattamente da una scala fù talmente offesa in una gamba, che l'osso uscì fuori del suo luogo; quanto fossero acerbi i suoi dolori ogn'uno se'l può facilmente persuadere, e'l peggio fù, che havendovi applicati molti medicamenti, nè l'osso era ritornato al suo luogo, nè per conseguenza i dolori cessavano, sì che fù forzata per lo lungo spatio di quattro mesi à giacere in letto, dove non poteasi muovere senza sentire eccessivo dolore, che se pure alle volte si alzava per dare qualche breve passo era forzata ad appoggiarsi alla stampella, & à portare in aria l'offesa gamba, nè ciò faceva senza provare estrema pena. Dopo dunque di haver penato per lungo spatio succedè la morte del Servo di Dio, e giungendo alle sue orecchie la notizia di molte grazie ricevute da altri infermi, che haveano visitato il di lui cadavere, spinta dal desiderio della salute con molta fatica, e con maggior dolore si condusse nella Chiesa dell'Oratorio, e penetrando per mezzo la calca della gente, che affollata circondava il cataletto, implorò col cuore la di lui intercessione, non essendole permesso di potersi inginocchiare. Si trattenne ella così per qualche spatio, e nel voler partire sentissi talmente alleggerita dal dolore, che le pareva di non haver male alcuno, e cominciando à stendere il passo non senza maraviglia, e giubilo non sentì più dolore, potendo muovere con ogni facilità la gamba, onde allegra se ne ritornò à casa: nel dopo pranzo fece di bel nuovo ritorno in Chiesa, dove dopo d'havere orato lasciò un bastoncello, che havea portato per sua sicuranza, e senza alcuno appoggio fè alla propria casa ritorno; continuando poi à caminar bene, e senza alcun dolore, quantunque l'osso fosse rimasto come prima slogato; il che accresce lo stupore, mentre stando tuttavia fuori del suo luogo habrebbe dovuto cagionarle pena, & impedirle il camminare.

Per un'anno intiero era stata travagliata da un dolore nel braccio destro una serva di Gio: Vincenzo Venanzi chiamata Severina figliuola di Giovanni della Villa d'Elcifo nella Diocesi di Sanseverino, & era da quello talmente offesa, che di quel braccio non poteva servirsi non havendo facultà con esso nè meno di accostare alla bocca il cibo, & era forzata à sostenerlo colla sinistra mano. Udi intanto, che il Servo di Dio era passato all'altra vita, e sollecita si portò la mattina per tempo nella Chiesa di San Giovanni, raccomandandosi per strada alle sue potenti intercessioni. Ivi giunta aspettò, che fosse calato il di lui corpo in Chiesa, & all' hora accostata alla bara pose l'addolorato braccio sopra il suo cadavere, & immediatamente ottenne quanto bramava, poiche restò libera dal dolore, e dalla difficoltà, che haveva in servirsi. Havendo moltissimi, mentre il Servo di Dio era vivo ricuperata la perduta salute col tocco delle sue mani, queste benche fredde, & esangui par che non havessero perduta l'antica virtù, sicome lo sperimentò Bartolomea moglie di Ercole Mazzatosti da Camerino, la quale spasimando, per così dire, per un'eccessivo dolore di testa, nel toccare, che fece colla di lui mano l'addolorato capo, ne restò immantinente libera, & havendogli raccomandato un certo domestico bisogno tra'l breve spatio di due giorni da persona, che non habrebbe potuto sognarselo, ricevè opportunamente ciò che bramava.

Da molesti dolori di renella fù affalito Carlo Marini da Camerino appunto nel giorno inanzi, che succedesse il felice passaggio di Dionisio, & havendo malamente passato quella notte

notte frà quegli acuti dolori, essendogli nella vegnente mattina giunta la notizia della di lui morte, avvalorato dalla speranza, che haveva di dover ricevere qualche sollievo, portossi nella miglior guisa, che gli fu possibile nella Chiesa dell'Oratorio, e penetrando fino alla bara, prostrato in terra, con gran fede strinse forteménte un dito della mano del Servo di Dio, raccomandandosi frà quel mentre à lui, dicendogli col cuore: Padre Dionisio mi havete voluto bene in vita, così spero, che mi vogliate in morte. Io non mi partirò di qui, nè vi lascerò, se non mi ottenete gratia da Sua Divina Maestà, che io resti libero da questo male. Perseverò egli à stringere quel dito, che per sè medesimo sperimentava salutare, posciache se gli alleggeriva non poco il molesto dolore, che lo travagliava, che però si accrebbe in lui la speranza di dover conseguire la bramata salute, siccome avvenne, poichè mentre ripieno di confidenza facea ritorno alla propria casa, non essendosi ancora dilungato gran tratto dalle mura dell'Oratorio, sentissi libero affatto da' dolori, che non hebbero più ardire di molestarlo.

Erano già scorsi venti anni da che Flaminio Ugolino da Falleroni Spetiale in Camerino era travagliato da una rottura formata di tutti gli pannicoli, che con nessuno artificio haveva potuto mai trattenere, che non calasse à basso. Hor mentre stava esposto nella Chiesa di San Giovanni il cadavere del Servo di Dio sopravvenne à Flaminio un certo accidente, & havendo egli havuta stretta amicitia col Servo di Dio; mentre era vivo, ricorse con gran fede all'ajuto potente dell'amico, benchè estinto, dicendogli: Padre Dionisio voi sapete, che io vi sono stato sempre amico, vi prego per l'amor di Dio à liberarmi da questo male. Fù egli però in tutta la notte non poco travagliato dal dolore, onde nella vegnente mattina sperando di trovare rimedio al suo male con visitare l'estinto amico, portossi nella Chiesa di San Giovanni. Ivi rinovando con più viva fede le sue preghiere, dopo di haver baciata al defonto la mano, prese la sua propria corona, e la ravyolse attorno alla medesima mano, poscia cò quella toccò il luogo del male, & oh maravigliosa quel punto restò libero affatto da quell'invecchiato male, sì che potè esercitarsi in faticosi impieghi senza che gli recasse noja, ò fastidio, & acciòche evidente fosse la gratia ricevuta, spari del tutto la medesima rottura.

Ma non pure i corpi, anco le anime riceverono gratie rilevanti con visitare il cadavere del Servo di Dio. Per molti anni era stata travagliata da varie, e diverse tentationi una Monaca del Conservatorio delle Convertite, & una di esse l'haveva fieramente molestata per lo lungo spatio di venti anni cagionandole un continuo, & estremo tedio. Essendo frà questo mentre seguita la morte di Dionisio, si condusse à visitare il suo estinto corpo, che stava esposto nella Chiesa dell'Oratorio, e con viva fede pregollo ad impetrarle da Dio la liberatione da quelle non meno pericolose, che tediose molestie, & ecco, che in un tratto quelle svanirono meglio, che al soffio degli Aquiloni sparisce incontanente la nebbia.

Divulgava intanto la fama non pure nelle vicine: ma nelle remote parti le gratie, che il Signore in tal congiuntura haveva a' divoti di Dionisio concesse, onde non poco restavano con tali notizie consolati coloro, che l'havevano conosciuto, & haveano con esso lui havuta amicitia. Non potè per tanto Monsignor Marino Gio: Giorgi Vescovo di Brescia Prelato chiarissimo non meno per sangue, che per prudenza, e bontà, onde ancor vive immortale il suo nome, e che era stato suo intimo amico, di non rallegrarsi con un Padre dell'Oratorio di Camerino della fama, che si era sparsa dell'accennate gratie. Scrisse per tanto la seguente lettera: *Il Signore Iddio ha voluto remunerare il merito del Padre Dionigi con haverlo liberato dalle miserie di questo mondo, dove egli si affaticava con tanta carità verso i prossimi, e con sommo scommodo di lui stesso, io ne sento penosissimo dolore nella perdita, che n'abbiamo fatto in terra, in riguarda anche del pregiudizio, che è per risultarne à questa Città: ma mi consola il riflesso al bene rilevantissimo, che potrà à noi tutti operare appresso la Divina Maestà, la quale havendo principiato à dispensare per tal mezzo le sue gratie, spero, che sempre più largamente le concederà, & io riceverò à particolar favore, che V. R. me l'avvisi, acciòche possa sempre più accertarmi di non essermi ingannato nel concetto, che ho formato*

mato di così gran Servo di Dio. Deve rallegrarsi cotesta Congregazione, che i suoi Figliuoli rieschino dotati di tanta bontà, e perfezzione, che venghino dalla Divina Misericordia promessi alla cittadinanza della celeste Patria.

Essendo già passati tre giorni da che era stato esposto in Chiesa il di lui cadavere, & essendosi sodisfatto al desiderio de' concorrenti à 30. di Ottobre dell'anno medesimo 1665. fu collocato in un'arca, e nella parte interiore vicino al capo fu posta una lamina di piombo, nella quale erano impresse le seguenti parole: *Hic jacent ossa Servi Dei Dionysi Peragustini Congregationis Oratorii; &* essendo quella inchiodata, e sigillata gli fu data sepoltura nella Cappella del Santo Padre al corno dell'Evangelio, per non allontanare da lui un sì virtuoso figlio, & imitatore. Furono parimente in alcune scatole poste il cuore, il cervello, e gl'intestini, e collocate nel medesimo luogo.

Del gran concetto, e stima, in cui fù tenuto il Servo di Dio Dionisio da personaggi cospicui per dignità, e per virtù:

C A P O XIII.

GRANDI sicuramente furono i segni di veneratione, e di stima, che furono esibiti al Servo di Dio, mentre il suo corpo stava esposto in Chiesa, sicome si è narrato nell'antecedente Capitolo: ma corrisposero quegli al concetto, e stima, che di lui si hebbe in vita, poiche communemente era riputato da tutti per virtuoso, e da ogni sorte di persone era tenuto in gran conto. Monsignor Giovannini Vescovo di Camerino lo stimava assai, e l'amava tenerissimamente, sino da' primi anni, che entrò in Congregazione, sicome può argomentarsi da ciò che fece; mentre stava infermo in letto à Matelica. Fù egli da Dionisio visitato, & in vederlo allargando le braccia se lo strinse con sòma tenerezza al petto, e per la fiducia, che in lui haveva si tenne per guarito dalla febbre, che lo travagliava. Nè vana fù la sua fiducia. Teneva egli nella sua stanza varii horologii per osservare puntualmente il tempo, e l'ora, che dalla febbre era assalito, & essendosene accorto Dionisio colla sua solita libertà dispole, che subito fossero tolti da quella stanza, affermando, che non eran più necessarii, mentre non sarebbe più ritornata la febbre colle sue arsure à molestarlo, e quanto ei disse puntualmente avvenne, non havendo ardire la febbre di contradire alle sue predittioni. Nel ritorno, che fece in Camerino volle il Vescovo risanato, che gli fossero dati in segno di gratitudine trenta rubbii di grano per la sua Congregazione, che poverissima all' hora era, e senza alcuna entrata. In oltre autentica il concetto, che di lui havea questo Prelato il fidare à lui la cosa più gelosa, che haveva nella sua Diocesi non pure permettendoli: ma ordinandogli, che andasse attorno per i suoi Monisteri per ragionare con quelle Religiose di cose spirituali, e celesti, e per incitarle alla perfezzione. Sicome al Giovannini successe nel Vescovado il Cardinal Gherardi, così par che da lui hereditasse la stima verso del nostro Dionisio. Godeva egli talmente della sua santa conversazione, che all' hora ritrovava le sue delitie, quando venendo nella Casa dell'Oratorio trattava familiarmente con esso lui, il che ordinariamente succedeva tre volte la settimana; che se alle volte lo trovava occupato ne' ministeri della cucina non isdegnava di portarsi ancor lui in quel luogo, & ivi dolcemente con esso lui si tratteneva in santi discorsi. *Nec item ipsam, dice appunto il Padre Aringhi, vel dum Cocis officio in Congregationis domo fungeretur sepe, ac sapius in coquina adire, & perlongas ibi secum moras trahere minime dedignaretur.*

Una volta frà l'altre, sicome riferisce l'istesso autore, mentre discorreato insieme dell'importante negotio della salute dell'anima, hebbe à dire Dionisio, che egli non invidiava punto le sue dignità, e che più contento stava in cucina maneggiando pentole, poiche se una di quelle gli fosse scappata di mano, con pochi quadrini ne havrebbe riparato la perdita; là dove chi hà cura d'anime, se per sua negligenza ne perde qualchuna cadendo nell'

in-

inferno non è facile à darne à Dio la ricompensa, nè se ne può ricomprare una nuova. Quando il medesimo Porporato l'incontrava per strada con la sporta in mano secondo il suo solito incontante lo faceva chiamare, e gli faceva empir quella di paste di zucchero per gl'infermi: & in oltre aveva dato ordine a' suoi ministri, che gli daffero quanto da lui fosse loro richiesto. Se alle volte andava à Fabriano lo conduceva seco per qualche giorno, e con esso lui recitava l'Officio della Santissima Vergine, e godeva, che l'ajutasse a vestire. Riconoscendo in lui col tratto così frequente, e familiare le virtù, che l'adornavano, l'esortò più volte ad ascendere al Sacerdotio: ma la sua humiltà non gli fè punto mutare gli antichi suoi proponimenti di servir Dio nello stato di laico, del quale era sommente contento. Collo spesso conversare, che con lui faceva inseriva Dionisio nel virtuoso cuore di quel Cardinale i suoi affetti compassionevoli verso de' poveri così proprii de' Vescovi, e de' Prelati Ecclesiastici: quindi è, che non solo le cotidiane limosine erano considerabili: ma di più aveva dato à lui parola di privarsi della propria guardaroba per distribuirla à poveri: ma prevenuto dalla morte non potè eseguire il pietoso disegno.

Il Cardinale Gio: Battista Altieri parimente Vescovo di Camerino, e fratello del Pontefice Clemente X. fù anche egli spettatore, e buono stimatore delle sue virtù, havendolo in molto concetto, e stima, sicome l'espreffe con una sua lettera scritta di proprio pugno in risposta d'una, che da lui aveva ricevuto in Roma, nella quale dice così: *Stimo un grandissimo honore, e favore, che il Padre Dionisio si ricordi di me, e che si sia compiacinto scrivermi, perche se qui nella Corte stimiamo tanto quelli, che sono favoriti, e buoni mezzani appresso il Principe, molto più si devono stimare quelli, che sono amici di Dio, e buoni mezzani appresso il Re del Cielo.* Indi facendo grata memoria degli ottimi avvertimenti, che da lui aveva ricevuti, mentre governava quella Chiesa soggiunge: *Pregbi Dio per me, che m'illumini, e mi liberi dalla pazzia, e vanità del mondo, come lei dice, perche è verissimo, che tutti i suoi honori, e ricchezze venticinque, ò trent'anni, e poi? e poi?*

Non meno de' Vescovi, i Prelati, che erano stati Governatori di Camerino haveano alta stima, e concetto del Servo di Dio. Stefano Cardinal Brancacci Vescovo di Viterbo dopo partito da quella Città per rimediare nel miglior modo, che era possibile alla lontananza dal suo amato Dionisio, volle, che il suo nome fosse notato tra' fratelli della Congregatione, acciòche almeno il suo nome fosse vicino à quello del Pieragostini, e per non essere defraudato de' suoi spirituali avvertimenti godeva, che spesso gli scrivesse, e soprattutto, che di lui si ricordasse nelle sue orationi. L'Eminentissimo Ranucci Arcivescovo di Bologna, che in qualità di Governatore di Camerino si ritrovò in quella Città nel tempo del suo felice passaggio, appena hebbe l'infausto avviso della sua mortale infermità, che subito si condusse à visitarlo, & essendo poi seguita la sua morte honorò, come si è detto, i suoi funerali. Gio: Battista Cardinal Pallotta con pari affetto lo stimava, & amava, & aveva in gran conto, che di lui si ricordasse nelle sue orationi, e compiacevasi molto di alcuni avvertimenti spirituali, che solea dargli cavati da' Santi, e da altri libriccini divoti. Godeva in oltre non poco della sua conversatione, e perche una volta stava Dionisio alquanto indisposto per non restar egli defraudato di quella consolatione gli scrisse, che l'avrebbe mandata la propria lettiga per condurlo, acciò avesse potuto seco conferire alcune materie appartenenti allo spirito. L'Eminentissimo Cardinale Girolamo Casanatta, huomo di quella prudenza, e talenti, che il mondo ammira, chiamava Dionisio, santissimo huomo, & affermava, che faceva più conto delle sue intercessioni, che dell'interposizioni di qualsivoglia più gran personaggio.

Tale, e tanta fù la stima, che di lui concepì il Cardinale Alfonso Litta, mentre governava la medesima Città di Camerino, che nè altezza di posto, nè distanza di luogo, nè processo di tempo poterono diminuire un punto l'affetto, e la veneratione, che gli portava. Trovavasi egli nel governo di Campagna in Veroli, quando Dionisio fù assalito da una grave infermità, e'l dolore, che ne sentì lo manifestò insieme coll'alto concetto, che di lui aveva con una lettera al Padre Ercole Polini della medesima Congregatione colle seguenti parole: *Mi hà sfordito la nuova di trovarsi ammalato gravemente il mio caro Fratello Dio.*

Dionisio. Beato lui se campa, il che seguirà per consolatione di tanti, e per maggior suo merito. Se muore, e chi sarà più felice dell'anima sua benedetta? Io per la lunga sua vita contribuirai tanto sangue; poi soggiunge: Mi accollerò ancora, siccome promisi, tutti li debiti, che egli vorrà, e senza fallo saranno pagati. Essendo poi ascenso nel trono Arcivescovale di Milano frà le cure di quella non meno vasta, che ragguardevole Diocesi havrebbe desiderato il sollievo di rivederlo, l'invitava perciò a portarsi à Milano, l'allettava coll' occasione, che havrebbe havuto di venerare il glorioso deposito del Santo Cardinale Carlo Borromeo, e di deliziare il suo spirito vedendo la Maestà, colla quale in quella gran Chiesa è servito, e venerato l'Altissimo. *Goderefti*, dice egli in una sua scritta del mese di Febrajo del maestro Duomo delle veneratissime reliquie, delle divotioni innumerabili, della Christianità ben regolata, che si pratica nel mio numerosissimo Clero. Tutto à mia confusione, mentre all'usanza del mese corrente sempre più nelle case di Dio divento ghiaccio, quando dovei infiammarmi, come Serafino nelle materie dello spirito; indi soggiunge: *Pregate Dio, che mi mantenghi il coraggio, e se per mia debolezza, ò sfossagina ci fosse pericolo, che la gran Chiesa Ambrogiana patisse naufragio, ò scemassero le prerogative, supplicatelo, che à me tolga la vita più tosto, acciò un'altro Arcivescovo più qualificato, e saggio ristori, mantenga, e difenda. Non voglia mai Dio, che io per fine di corte faccia una cosa inconveniente. Se i ricchi, e i potenti mi vorranno male, il sommo Motore, il quale non est oblitus clamorem pauperum, vedrà quanto opero per essi, e difenderà.*

Quanto poi restasse egli rammaricato col funesto avviso della sua morte, si può ben comprendere da ciò che scrisse nella seguente lettera: *Mi hà ferito nell'intimo del cuore la perdita dello viscerato P. Dionisio, sò certissimo, che mi amerà in Cielo, e mi riuscirà colà fruttuoso, non è per questo, che il senso non mi abbagli il discorso della mente. Celebrarò, e farò celebrare per lui molte Messe, le quali non resteranno senza frutto, benchè egli forse se ne trovi senza bisogno. Finalmente volle testificare all'Eminentissimo Franzoni Vescovo di Camerino non meno l'obbligo, che al Servo di Dio professava, che la stima, che ne faceva, dicendo: Confesso d'havere mediante le sue orationi ottenute molte gratie da Dio, e che molto havrei potuto approfittarmi nelle cose spettanti all'anima mediante i suoi documenti, se conforme era di dovere me ne fossi prevalso.* Testificò di più questo Eminentissimo Porporato la stima, che di lui faceva, colle larghe limosine, che gli dava per distribuirle a' poveri, & al Monistero delle Convertite, al quale contribuiva un'annua pensione. Di più si offerì di sodisfare quanto Dionisio havesse preso in prestito per dare a' poveri, quando anco fosse ascenso il debito alla somma di diece mila scudi, & acciò che non stimasse offerte di puro complimento queste sue esibizioni, glie ne mandò una poliza. Non volle però di quella valersi il Servo di Dio: ma havendo ammirata la di lui profusa carità, pregando la Maestà di Dio, che glie ne desse il guiderdone la lacerò: ma quel degnissimo Cardinale tornò di nuovo à mandargli una poliza non pure di maggior somma: ma indefinita, colla quale havesse potuto prendere tutta quella quantità, che havesse voluto per distribuirle in elemosina a' poveri. Ringratiollo Dionisio, & insieme gli rimandò indietro la poliza; ma gareggiando insieme la virtù di questi due personaggi, tornò di nuovo à rimandarla al Servo di Dio, il quale non volendola ritenere appresso di sè, lacerolla secretamente, e ne rese al suo benefattore le gratie, reiterando le sue preghiere all'Altissimo, acciò à lui pagasse quell'atto di sì gran carità.

Non erano punto bastevoli le mura di Camerino per racchiudere la fama delle virtù del Pieragostini, sì che non ne penetrasse nelle circonvicine Città il soavissimo odore: quindi è, che essendo Vescovo di Spoleti il Cardinale Cesare Fachetti grande stimatore, & amatore de' buoni, ne giunse à lui la notizia, onde contrasse seco una stretta, e cordiale amicitia, che fomentavasi non solo colle frequenti lettere, che scambievolmente si scrivevano: ma sovente di persona portavasi in Camerino, ove con lunghe dimore trattenevasi per godere della sua santa, e virtuosa conversatione. Fidava egli tanto delle sue orationi, che lo chiamava il suo caro amico, & avvocato potentissimo col Ferito, così egli per accomodarsi all'uso di Dionisio chiamava il Crocifisso Signore, onde in una sua lettera dice così: *In quel ferito Amore hò la mia speranza, e desidero la mia conversione, e parmi, che V. R. me l'abbia quasi impetrata; e però vero, che se V. R. non mi tiene strettamente incatenato nelle Piaghe*

Piaghe del Crocifisso, la mia gran malitia tradisce le fatiche amorose di V. R. e le grazie del Signore. Dunque mi ajuti, e mi tenga saldo, che in lei confido. Trà le fatiche, che provano i Pastori delle anime nella fedel cura della loro gregge, un gran sollievo incontrava questo Eminentissimo, e zelantissimo Vescovo nel ricevere le sue lettere, siccome egli protestò al medesimo in una sua de i 19. di Novembre del 1663. nella quale dice così: *Mio nel Signore amatissimo Padre Dioniso mio caro. Le lettere di V. R. sono le consolationi delle mie fatiche in questa gran Diocesi. Dio gli paghi una sì grande, & amorosa carità.* Et altrove. *Sono à me tanto cari i caratteri di V. R. che ogni volta, che io li leggo mi consolo, e mi confondo. Le lettere di V. R. sono il mio contento, e le orationi di lei il mio più ricco capitale. La speranza, che V. R. mi dà, che io sia per ottenere da Dio il perdono de' miei gravi, e ripetiti falli incredibilmente mi conforta. L'intimatione, che ella mi fa delle croci, e de' travagli mi spaventa, se io esamino la mia debolezza, e rifletto alla mia dappocagine, che altro non vorrebbe, che consolationi, e larghezze di Mondo: ma se poi mi rivolgo indietro, & offervo il camino de' giusti conviene, che io conchiuda, che senza travaglio non si va al Paradiso. Dunque V. R. preghi per il mio totale distacco, che io accompagnerò con i miei proponimenti le offerte, che V. R. fa, e farà di me al ferito Signore. Quantunque Dioniso fosse laico senza ornamento di carattere alcuno, pure quell' Eminentissimo Porporato à lui scopriva il suo interno per riceverne avvisi, & insegnamenti da poterlo ben regolare, onde in un'altra dice queste parole: *Se sapesse quante amarezze d'animo, aridità, e tentationi ho sperimentato in questi giorni si stupirebbe. Io sono troppo involtato fra le frondi corruttibili della terra, mi ajuti vigorosamente à disimpegnarmi. Confido in V. R. come in mio Padre amatissimo, e tenerissimo. Mi ajuti in necessitatibus, & angustiis.* Nè degli avvisi, che da lui riceveva si scordava punto: ma tenacemente gli riteneva impressi nella memoria per valersene nelle congiunture, siccome può scorgersi dalle seguenti parole: *Godo in estremo della salute di V. R. e ringratio Dio, che mi habbi legato con V. R. vinculo charitatis, & sinceritatis. Arrivato in Spoleti la podagra mi ha dato un' assalto V. R. per me ringratii il Signore, e m'impetri dal Ferito la gratia di star mai sempre nelle di lui Piaghe. Non potrebbe credere quante cose mi siano accadute qui in pochi giorni, e tutte in ordine à farmi perdere la serenità dell'animo donatami così da Dio per mezzo delle orationi di V. R. e di cotesti miei Padri. Io ben m'avveggo di andare come alloppiato, perche essendo huomo di nessuna virtù mi arrendo subitamente al primo movimento delle mie passioni, con tutto ciò facendomi scudo de' gli avvertimenti di V. R. mi vado ajutando, hora V. R. mi ajuti: ma di buono. Fin qui l'humile Cardinale, di cui soggiungo la seguente particola d'una sua lettera non pure per dimostrare la stima, che di lui faceva: ma ancora l'eminenza delle sue virtù. Dice dunque così: *Ringratii il Ferito per me, & il preghi di raccorre à sè tutto lo spirito mio, acciò che non habbia altro oggetto, che di piacere à Sua Divina Maestà, e che quando morirò non habbia da scaccarmi con difficoltà da me medesimo; poi soggiunge: Sia fatta la volontà di Dio, che questa dee à noi servire di misura, di concerto, e di gioja. Con infinita contento ho letto, e riletto la sua, e parmi di haver à vincere tutte le congiure dell' amor proprio, e di soggettarmi à Dio per le incessanti orationi, che V. R. fa per me indegno ministro del Signore in questa Chiesa di Spoleti. Ajutatemi col Ferito, e fate risplendere la vostra carità impetrando dal vostro Piagato la mia salvatione, ditegli, che si degni di donarmi la pazienza nel male, la gratitudine nelle sanità, la rassegnatione, e l'indifferenza in tutte le cose humane.***

Furono sicuramente le lettere di questo gran Cardinale un'autentica troppo grande delle virtù del Servo di Dio, e della stima, che egli faceva della sua persona, mentre viveva: ma dopo il suo felice passaggio ne diede con altre lettere, nuove, e non meno aperte testimonianze. Così scrivendo al Padre Democrito Matteucci, di cui si è fatta negli antecedenti Capitoli honorata memoria, trà l'altre cose dice così: *Confido nell'istanze beate del Padre Dioniso, che stimolando la mia neghittosità mi renderà più accetto al Signore, e meno scandaloso agli huomini.* Finalmente scrivendo all' Eminentissimo Franzone Vescovo di Camerino fa una breve: ma gioconda rimembranza delle virtù, che con sì lunga conversatione aveva in esso lui riconosciute, dicendo così: *Io l'ho conosciuto, l'ho amato, e di più l'ho molto ammirato. Risorgeva in esse una Christiana simplicità: ma molto prudente. Era per natura*

natura di rozzo intendimento: ma illustrato maravigliosamente da lume celeste. La sua umiltà era molto eccedente, e la christiana mortificatione in tale grado, che non può facilmente esprimersi. Ardeva in lui come fuoco l'acceso zelo della salute delle anime, dal quale si sentiva internamente consumare, & in fine era del continuo occupato in Dio, e nell'oratione, onde ben possiamo dire di quest' uomo vissuto con tanta virtù nello stato bumile di laico. Infirma mundi elegit Deus; ut confundat fortia.

Non è dunque eccesso ciò che afferma il Padre Paolo Aringhi, che questo gran Cardinale stimava, e venerava Dionisio ancor vivente, come Santo, mentre chiaramente si scorge dalle sue lettere, e da quanto sin' hora si è narrato. Di più, come egli stesso afferma, havendo havuto l'avviso della sua felice morte incontanente si trasferì da Spoleti à Camerino per vedere prima, che fosse dato alla sepoltura il corpo di colui, che tanto haveva amato, e stimato mentre viveva. *Casar quoque Cardinalis Facchenettus, dice l'accennato Autore, Dionysium, ob suas virtutes adeo diligebat, ut ipsum consultò adiens cum ipso libenter sermones misceret, & Camerinum frequenter ad ipsum invisendum à Spoletina Vrbe accederet, ipsumque uti Sanctum, viventem adhuc coleret, acceptoque mortis ipsius nuncio Camerinum se statim contulerit.*

Non meno che da Cardinali fu havuto in pregio il Servo di Dio Dionisio, da Prelati di maggior conto, come sono, Saoli, Serfale, Conti, Bentivogli, Colonna, & altri. Frà essi però sopra tutti si avanzò Monsignor Marino Gio: Giorgi Vescovo di Brescia, di cui vive, e viverà immortale appresso tutti la fama per la sua gran prudenza, e per le sue virtù, e del quale nel seguente libro dovrà farsi memoria per havere non poco favorita nel tempo del suo governo la Congregatione dell'Oratorio di Brescia. Hor questo sì gran Prelato comunicava spesso insieme con Dionisio per mezzo delle sue lettere, & implorava le di lui potenti intercessioni colla Maestà di Dio, e benche lontano concorrevà colla sua assistenza nel promuovere le opere di carità, che quegli intraprendeva in Camerino. Di più non contento di goder egli della sua amicitia, volle, che ne godesse anco il proprio genitore, il quale ancor viveva. Era questi non pure stimato per essere uno de' più ragguardevoli Senatori dell'inclita Republica di Venetia: ma per la sua pietà, e divotione, per fomentare la quale stimò bene il suo buon figliuolo, che almeno per lettere, non potendo colla presenza, attaccasse amicitia col Servo di Dio, sicome seguì. Et io volentieri ne trascriverò qui alcune, le quali serviranno per fare arrossire non meno molti huomini grandi, e cospicui del secolo; ma ancora molti Ecclesiastici vedendo i sentimenti altissimi di pietà, e lo spirito, che in un secolare allignava. Ringratiandolo una volta per le orationi, che Dionisio haveva fatte per lui in occasione di essere stato afflitto dalla chiragra, scrivendogli di proprio pugno, dice così: *La dolcissima di V. R. mi hà slegate le mani per poterle rispondere di mio pugno; e poco dopo soggiunge: Tutto è vanità, mentre si tratta di patire per amore del nostro caro Signore morto per noi. Li patimenti, e le infermità sono la vera pietra di Tocco à chi tiene amor Divino: ma io, che sono freddissimo, anzi agghiacciato riscalcitrao quanto più posso, perche totalmente non mi confronto col Divino volere di chi così comanda. Ab Dio, che cosa pretiosa è il voler quello, che vuole il caro GIESV', e godendo de' patimenti, che manda ringraziare, e benedire il suo Santissimo Nome; così Padre mio caro, e Santo bisognarebbe, che io facessi. In un' altra dice così: Il nostro sommo bene GIESV' Christo è vero rifugio, unica confidenza, e sola speranza di chi staccato dal mondo, tutto si dà, e s'identifica con quell' infinito amore, come la carità di V. R. la quale sempre per il prossimo, e per li poveri operandosi fabbrica una sala in Paradiso per il suo merito, e virtù stimate esemplarmente da ogn' uno. Fin qui egli, il quale conoscendo, che dalle lettere infocate di Dionisio vie più si accendeva il suo spirito, colle seguenti parole lo pregò in una sua lettera di non essere scarso in comunicargli per mezzo di quello i suoi felici ardori. *La supplico, sono le sue parole, tal volta consolarmi con sue soavissime lettere per innamorare il mio cuore durissimo à servire l'amato GIESV' col fondamento di staccarsi da questo mondo per servirlo, e nel suo Santissimo Nome drizzare ogni mia operatione, stimando niente tutto, mentre si tratta di servire quel sommo bene; poi conchiude la sua pietosa Epistola questo gran Cavaliere Christiano con esprimere il suo tenero, e divoto affetto**

affetto verso la Regina del Paradiso, mentre nel felice giorno della sua gloriosa nascita gli scriveva. *Padre mio riveritissimo, dice, questa gloriosa Bambina Signora nostra è la nostra Stella, & Avvocata appresso il Figliuolo per liberarci dalle insidie, e tentationi dell'inimico, che però la sua divotione sia fissa sempre nella nostra anima, e nel punto dell'agonia, che vuol dir tutto, conterat caput serpentis, e ci conduca per pietà in Paradiso.* Concepisca da queste lettere il lettore non pure il concetto, che questo degnissimo Senatore haveva del nostro Dionisio: ma di più ammiri il nobile innesto, che risulta, quando à i pregi d'una illustre prosapia, e de' posti più ragguardevoli, si accoppia la pietà, e la divotione.

Furono le virtù, e la bontà di Dionisio havute ancora in pregio da coloro, che vivendo in tempo suo furono havuti in concetto di bontà non ordinaria. Il Beniamino di San FILIPPO, cioè à dire il Padre Pietro Consolini, huomo di quello spirito, che à tutti è noto lo stimò, & amò in sommo grado, lo regalò quando si portò in Roma, come altrove si è detto, & essendo all'hora egli Superiore del Romano Oratorio, volle, che fosse hospite in quella Casa nel tempo, che si trattene in Roma, e non essendo ciò solito, servì per autentica della stima, che di lui faceva. Con non minor cordialità, & affetto era amato dal Fratello Egidio Calvelli ancor egli figliuolo prediletto di San FILIPPO, e frequentemente trattavano insieme per mezzo delle loro scambievoli lettere. Haveva il Calvelli la cura della Spetiarìa in Roma, e si prese l'affunto di provvedere delle sue famose pillole i poveri, che da Dionisio erano soccorsi. E con questa occasione s'incitavano colle loro vicendevoli lettere alla pratica del santo esercizio dell'oratione, & à raccomandarsi scambievolmente à Dio. Comune però frà i Padri del Romano Oratorio fu il concetto, che di lui si haveva essendo appresso di loro celebre il suo nome, & universale la stima delle sue virtù.

Il Venerabile Servo di Dio Antonio Grassi dell'Oratorio di Fermo, di cui con ampio dettato si è parlato nel secondo Tomo di queste Memorie, l'haveva in molta stima, & hebbe insieme con lui virtuosa corrispondenza per mezzo di lettere; di più conoscendo quanto ridondasse in servizio di Dio, e delle anime peccatrici il Monistero delle Convertite fondato dal Pieragostini, concorse al mantenimento di esso con somministrargli alcune limosine, onde quegli rendendo ad Antonio le gratie di quel beneficio così gli scrisse: *Quanto siano le gratie, che le povere zitelle, le Convertite, & io povero peccatore le rendiamo da parte di quel Dio, che venne da Cielo in Terra per metter fuoco, dico di quel fuoco, che arde, e non consuma; quest'istesso fuoco sia in retributione à V. R. della carità, che ha fatto.* Il Padre Mariano Sozzini, che governò per molti anni con tanta lode la Congregazione di Roma, e che per le sue virtù, e particolarmente per lo staccamento dalle dignità si rese così chiaro nella Città capo del mondo, anche egli havea per mezzo di reciproche lettere trattato confidentemente con Dionisio, e ne haveva perciò, e per fedeli relationi formato concetto adeguato al suo merito: ma essendosi poi portato per sua divotione à venerare la sacra magione, che fu habitatione in terra dell'incarnato Verbo, e della sua purissima Madre, hebbe in quel viaggio la cògiuntura di conoscerlo, e di trattare con esso lui, e la presenza non diminuì punto nel Padre Mariano il concetto, che per fama ne haveva formato: ma più tosto l'accrebbe, onde continuorono poi la corrispondenza per lettere, siccome può vedersi dalle seguenti risposte del medesimo Padre Mariano, dalle quali si raccoglie in quanta stima fosse da lui tenuto Dionisio; nella prima dunque de i 3. di Luglio del 1663. dice così. *La sua caritativa lettera mi hà portata materia di gran consolatione, mentre sento, che lei si compiace d'havere à cuore gl'interessi dell'anima mia. La ringratio con ogni affetto, e particolarmente mi è stata grata quella oratione, che ella mi significa d'haver fatta per me, cioè, che Dio si degni di toglier via tutti gl'impedimenti, che io pongo à i disegni del suo divino beneplacito, & alle operationi della sua santa gratia. Questo singolarmente desidero dalle orationi di lei, e di quelle buone anime, delle quali ella hà cura, & ancor io le prometto di ricordarmi di lei.* Nella seconda scritta nell'anno seguente dice così: *Gran consolatione hò ricevuto dalla sua caritativa lettera, colla quale ella mi assicura del suo affetto, e mi esibisce la participatione delle sue orationi; ne la ringratio cordialmente, e la prega à non escludermi mai da questo grato possesso; siccome io all'incontro secondo la mia tenuità non mi scorderò mai di lei, finche am-*

adus godiamo il frutto della nostra reciproca carità in Cielo. Finalmente quanto più intima, e continua era la confidente conversazione, che con esso lui haveva il Padre Democrito Matteucci, tanto maggiore era la stima, che di lui faceva. Et in vero era tale, che essendo per lungo tempo Superiore di quella Casa non ostante, che fosse ornato di prudenza, e di virtù non ordinaria, sicome nel Capitolo settimo di questo libro si è riferito, pure riconoscendo nel Servo di Dio un lume superiore, e particolare di Dio, in tutti i negotii ricorreva à lui per udire i suoi prudenti, & accertati consigli. In oltre quando non haveva alcun'obbligo da sodisfare applicava i suoi santi sacrificii secondo la pia intentione di Dionisio, il che apportava à lui, che tanto divoto era di quell'altissimo, & incruento sacrificio indicibile contento, e gioja.

Gli esteri poi bastava, che con esso lui trattassero per far sì che ne formassero un'altissimo concetto, e stima. Il Padre Fr. Giacomo Ricci Procurator Generale dell' Illustrissima Religione de' Predicatori, che per alcuni mesi fece dimora nel Convento di San Domenico di Camerino concepì sì grande estimatione delle sue virtù, che essendo poi di là partito affermava, che bastava solo il vederlo per riconoscere la sua santità.

Il Padre Fr. Stefano da Cesena Generale del Serafico Ordine de' Cappuccini, per le di cui infocate parole, come si disse, si convertirono tante ree donne, onde furono poi raccolte da Dionisio, e fù dato principio al Conservatorio delle Convertite: havendo seco per queste, & altre occasioni familiarmente trattato, l'amò con sì cordiale affetto, che sicome egli protestò, non trapassava giorno, in cui non si ricordasse dell'amato Pieragostini; mentre sù l'Altare offeriva all'Altissimo l'Agnello immacolato; e per la stima, che di lui faceva, richiedeva da lui per dovuta gratitudine il suffragio delle sue orationi. Padre Dionisio mio, gli scrisse in una sua lettera, *non si scordi mai di chi tanto l'ama, mi raccomandi caldamente all'Inferno, da cui bramo per testimonio, che ella veramente ottenga per me una vera contritione de' miei peccati, se non l'impetrarò, diverrò dubbioso, che V. R. si sia di me scordato*; indi con virtuosa, e santa imprecatione gli scrisse: *Viva il Perito per sempre, e sia il mio Dionisio crocifisso con dieci chiodi, e scarnificato tutto, e mi conceda Iddio di vederlo tutto insanguinato. Amen.* Fr. Giovanni Maria da Fermo, e Fr. Bernardo di Santa Vittoria parimente dell'istesso Sacro Ordine, l'uno Sacerdote, e l'altro laico: ma ambedue di molto spirito, e di bontà singolare di vita furono assai confidenti di Dionisio, e l'ebbero in gran concetto, e stima, e generalmente tutti i Religiosi di quel Serafico Ordine, che lo conobbero, l'ebbero in molto pregio, & à lui ricorrevano con molta fede, acciò si ricordasse di loro nelle sue ferventi orationi, sicome lo testificano le molte lettere, che à lui; mentre erano assenti, scrivevano. Universale ancora era la stima, che di lui facevano i degni figli della gran Madre Teresa; moltissimi de' quali protestavano, che mercè à i suoi consigli, & all'ajuto delle sue orationi havevano havuta la sorte di vestire le sacre lane di quella esemplarissima Religione, frà quali specialmente il Padre Fr. Filippo di San Carlo Religioso di molta bontà, diede di ciò con più lettere fedele testimonianza.

Non mancarono anco le donne di concorrere ne' medesimi sentimenti di stima verso la persona di Dionisio, & oltre le più esemplari del suo Monistero delle Convertite, deve si far ricordo della Serva di Dio Giulia Cicarelli da Camerino, della quale si valse il Signore per piantare un nuovo orto per sua delitia in quella Città, essendo stata Fondatrice del Monistero di Santa Caterina. Era questa donna di esemplarissima vita, & assai illuminata nelle cose appartenenti allo spirito, pure con tutto ciò havendo in gran concetto il nostro Dionisio, à lui scopriva volentieri il suo interno, e gli manifestava molte sublimi pratiche di devotione, nelle quali si esercitava particolarmente in veneratione, & ossequio della gran Regina del Paradiso.

Finalmente non pure trà le persone cospicue per dignità, e per virtù: ma anco trà il volgo, & appresso ogni sorte di persone era altamente radicato il concetto della sua singolare virtù, e perchè era così amoroso, gioviale, & allegro, tutti mentre viveva si rallegravano, e consolavano nel solo mirarlo. Quei però, c'hebbero la sorte di trattar seco più da vicino, e che poterono minutamente osservare le sue attioni, testificarono con giu-

tamento, che la sua vita era superiore alla commune, benchè virtuosa, poichè vivendo col corpo in terra la sua conversatione era sempre nel Cielo; onde il Padre Fabio Aresti della sua medesima Congregatione, che raccolse le cose più notabili del Servo di Dio, hebbe à dire le seguenti parole, sicome si può leggere nell'istoria della sua vita uscita ultimamente alla luce in Pesaro nell'anno 1695. *Io medesimo, che per molti anni hebbi questa gratia da Dio, e fui à parte della sua confidenza sono andato osservando le sue attioni, perche lo vedevo operare non da huomo ordinario: ma da huomo guidato dallo Spirito Divino, tutto applicato à beneficio del prossimo di giorno, e di notte, & in tutti i tempi con una perseveranza così continua, e con una fatica così grande fino all'ultimo della sua vita, che mi pareva cosa maravigliosa.*

Ma testimonianza assai più chiara rese della virtù, e bontà di Dionisio Monsignor Emilio Altieri già Vescovo di Camerino, e poi supremo Pastore della Cattolica Chiesa, non pure quando governava quella Diocesi: ma anco quando come supremo Nocchiero reggeva la navicella della Cattolica Chiesa. Osservò egli la sua bontà nel tempo, che governò la sopradetta Chiesa di Camerino, e perche la bontà conosciuta forza, per così dire, con dolce violenza al suo amore, *ipsum unice semper dilexit*, come registrò il citato Padre Paolo Aringhi. Quando hebbe l'avviso del suo passaggio, scrivendo a' Padri della sua Congregatione, testificò loro il cordoglio, che haveva sentito per sì gran perdita, indi soggiunse: *Quella benedetta anima farà le sue parti avanti la divina bontà per la continuatione della santa opera delle Convertite, e di tante altre incaminate costi à gloria di Sua Divina Maestà; l'altezza poi del trono, al quale ascese, e la cura d'un mondo intiero non furono bastanti à fargli perder di vista, ò dimenticarsi del suo caro Dionisio.* Sovente si compiaceva di parlare con quelli, che l'havevano conosciuto, e tessera volentieri lunghi discorsi delle sue virtù, e de' doni, che da Dio haveva ricevuti. Protestava, che da' suoi documenti haveva ricevuto non picciolo lume, e che mentre visse fidando molto delle sue orationi, desiderava, che in quelle si fosse ricordato della sua persona. Ma molto più crebbe questa confidenza dopo la di lui morte, poichè stimando, che già regnasse nel Cielo, à lui si raccomandava privatamente ogni giorno, sicome testificò il Padre Ercole Polini della medesima Congregatione di Camerino, & intimo familiare dell'istesso Pontefice, il quale affermò, che ogni giorno quel gran Pontefice recitava un *Pater*, & un' *Ave*, e poi soggiungeva: *Beate Dionysi ora pro me.* Dichiarando così con quel privato culto, quanto grande fosse la stima, che di lui faceva, e quanto fidava nelle sue intercessioni.

Finalmente la stima di questo Servo di Dio resta non poco comprovata dall'haveere inserito il compendio della sua virtuosa vita il Padre Paolo Aringhi della Congregatione di Roma nel libro da lui composto, & intitolato *Triumphus penitentia*, e che poi sia uscito alla luce l'istoria della sua vita eminentemente scritta, e già raccolta dal Padre Fabio Aresti Sacerdote della medesima Congregatione di Camerino, nel principio della quale si vede impresso il suo ritratto.

Delle tre virtù Teologali, colle quali era adornata l'anima di Dionisio, e delle sue divotioni, e ferventi orationi.

C A P O XIV.

ESSENDO al dire di San Bernardo la Fede quella nobilissima vite, che hà per tralci l'altre virtù, le di cui dolcissime uve sono le sante operationi; e finalmente il di cui soavissimo vino è la divotione. *Dicamus fidem vitem, virtutes palmites, botrum opus, devotionis vitum.* Giusta cola è, che prima di parlare dell'altre virtù di Dionisio, che sono i tralci, si tratti in primo luogo della sua Fede, che di quelle è per così dire il tronco. Era egli huomo di gran Fede, onde tutte le sue operationi più tosto, che con dettami humani regolava col lume della Fede. Che se al parere dell'istesso Bernardo *qualis sit eiusque fides tribulatio probat*, una non oscura prova della sua gran Fede fù la costanza, colla quale

sopportò i travagli di questa misera vita, e le gravi infermità, dalle quali fù travagliato, essendo questi come la pietra del paragone, che scoprono qual sia la Fede di ciascheduno. In oltre le frequenti vittorie, che riportò del Principe delle tenebre sono chiari argomenti della grandezza della sua Fede; poiche questa è quella, che vince il mondo col suo Principe tenebroso, giusta il detto dell'amato discepolo San Giovanni; *Hac est victoria, qua vincit mundum, fides nostra*. Et in vero armato con questo scudo, & avvalorato dalla potenza del Sangue del suo Signore, mentre era ancor novizio nella militia del Crocifisso non dubitò non pur di combattere: ma di sfidare il suo infernale nemico. Ne' primi anni, che entrò in Congregatione chiamò quasi à duello il demonio, acciò gli notificasse, se aveva contro di lui cosa alcuna, che opporgli; poiche à suo favore, e dalla sua parte avrebbe havuto il Sangue trionfale del suo Signore. Accettò l'infernale nemico la disfida del giovane Dionisio: ma per sua maggior confusione, e scorno; poiche essendogli comparso in forma di horribile, e feroce mastino, al solo nome di quel Sangue invocato da Dionisio, fù forzato à porsi precipitosamente in fuga, restando la Fede del generolo giovane in virtù di quel Sangue vittoriosa del feroce cerbero dell' abisso. Nelle sue orationi si riconosce ancora quanto fosse grande la sua Fede, poiche nel chiedere, che faceva à Dio secondo le occorrenze qualche cosa, aveva una piena sicurezza di essere esaudito dal suo misericordiosissimo Signore, siccome può vedersi in molti fatti registrati in questi fogli.

Se bene rigogliosa à lignava nel cuore di Dionisio la nobilissima vite della Fede, pure non era pago il suo spirito, desiderando, che in simil modo allignasse nelle terre più incolte, e più barbare, che siano nel mondo. Havrebbe egli bramato, che si dilatasse la Fede per tutto il mondo; e come buon figlio del Santo Padre FILIPPO, che desiderò per sì bella cagione di penetrare nell' Indie, nutriva ancor egli infocate brame di condursi nelle regioni tenebrose, dove regna l'infedeltà per portarvi il bel lume della Fede, & inaffiar ivi sì bella vite col proprio sangue. Intanto non potendo vedere adempite le sue brame, procurava almeno da lontano di cooperare alla conversione degl' infedeli nel miglior modo, che à lui era possibile, cioè con infocate preghiere al Padre de' lumi, acciò che facesse spuntare la bella luce della Cattolica Fede sopra quei miseri, che vivevano immersi frà le tenebre dell'infedeltà; e se per man de' barbari non poteva avere la sorte di spargere il suo sangue, divenuto pietoso carnefice di sè stesso, con aspri flagelli s'infanguinava quasi ogni giorno per impetrare da Dio la loro conversione. Non tralasciò però egli di cooperare in qualche modo, acciò si ravvedesse della sua perfidia un hebreo: Sapea ben Dionisio quanto la Divina Misericordia prenda motivo di diffondere le sue beneficenze sopra coloro, che sono misericordiosi co' poveri. Che però desiderando egli in sommo grado la conversione dell'accennato hebreo, acciò avesse la congiuntura di far limosine, come se egli fosse povero, gli dimandò qualche cosa per amor di Dio. Non era egli mai solito, anco ne' bisogni de' suoi amati poveri di cercare nè pur minima cosa ad alcuno; che se pure tal volta ne aveva estremo bisogno, cercava solo in prestito qualche cosa, la qual poi prontamente restituiva: pure in questa occasione quel pio desiderio, che aveva di disporre in qualche maniera quel misero cieco, acciò la Maestà di Dio usasse seco la sua misericordia, lo rese ardito in domandargli l'elemosina. Corrispose quegli cortese alla sua humile richiesta, dandogli prontamente l'elemosina ricercata, quantunque fosse di differente legge. E' il Servo di Dio ò mosso da quella prontezza, ò pure spinto da interno impulso gli disse, che sperava senz'altro la sua conversione: ma che non farebbe seguita, mentre egli era vivo, e così appunto avvenne.

Uno de' primarii, e più nobili tralci, che dalla vite della Fede deriva è la Speranza, onde verdeggiò questa nell'anima del nostro Dionisio à pari della sua Fede. È ben egli dimostrò con troppo chiari argomenti quale, e quanta fosse la sua speranza, mentre confidato nella bontà, e potenza del suo Dio, non vi era cosa ardua, che non intraprendesse, quando conosceva, che era di servitio del suo Signore, e per non ingannarsi in ciò prima di dar principio à quel che imprendeva procurava di ricorrere all'oratione per essere dal Padre de' lumi illuminato, se ciò che se gli offeriva da intraprendere, era secondo

il divino beneplacito. A piedi dunque del suo insanguinato Crocifisso portavasi egli per rintracciare prima di porre la mano all'opra, se quella era di gusto della Maestà Sua, e conoscendola tale, con una generosa speranza, che dovesse sortire ottimo fine, quantunque apparentemente malagevole fosse, quasi havebbe già in mano felice l'esito d'essa, dava principio all'opra. Non negli humani mezzi: ma nell'ajuto onnipotente del suo Dio fondava egli le sue speranze: quindi è, che era solito dire: le parole di Dio son vere, le sue promesse sono infallibili, e non possono mancare; manchiamo sì bene noi di fede, e di confidenza.

A coloro, che gli rammentavano le persone potenti, e ricche, che lo sovvenivano ne' bisogni de' suoi poveri, che così frequenti erano, dando à divedere, che la sua fiducia non era in loro riposta: ma in Dio, rispondeva sovente: V'ingannate, le mie speranze non stanno riposte negli huomini: ma tutte in Dio, che è un Dio grande, il quale provvede un mondo intiero, che mi può far sempre contento, gli huomini mancano: ma Dio non manca mai. Gl'intoppi, che alle volte si attraversavano ne' negotii, che intraprendeva, non erano bastevoli ad avvilito il suo generoso cuore, sì che nè meno poteva indursi à leggiermente dubitare, che Iddio fosse per mancare di provvederlo sempre, che non fosse mancata la sua fiducia nel medesimo Iddio. Come che le sue limosine erano così abbondanti, che alle volte le sue mani, per così dire, tornatili si facevano felicemente scappare quanto havevano per sovvenimento de' suoi amati poveri, sovente avveniva, che riscuotendo qualche lettera di cambio, prima di ritornare à casa, tutta già l'haveva distribuita. Giungeva intanto la notizia di queste sue sante prodigalità à qualche suo amico, che con humana prudenza l'avvertiva à non essere così profuso dando tutto quanto haveva in un giorno: ma che pensasse anco al giorno seguente. Egli all' hora prontamente valevasi del detto del Redentore *Nolite cogitare de crastino*, soggiungendo secondo i dettami della sua gran confidenza: Dio provvederà, quello, che io fo, lo fo per Dio; io sono un pover'huomo, e Dio è ricco, dunque tocca à lui di provvedermi, mi hà provisto tanto tempo, spero, che mi provvederà di vantaggio. Così avvalorato da sì gran confidenza, senza risparmio proseguiva à dispensare a' poveri quanto haveva, senza che quegli humani motivi lo tratteneessero. Altre volte à timidi, a' quali par che manchi sotto de' piedi anco la terra, perche le loro speranze sono appoggiate nelle cose caduche di questo mondo, diceva con un cuore ripieno di santa fiducia: *Modica fidei*, Iddio è un Signore grande, che non si lascia mai vincere di cortesia, e dubiterò io, che non mi provveda, come non posso far altro farò debito, e questo debito lo farò per Dio; se io vado prigione toccherà à Dio di provvedere, e cacciarmi, se il debito è fatto per lui.

Intraprese egli opere di gran lunga superiori non pure alle sue forze: ma che havrebbe ro intimidito i più potenti, e più ricchi del mondo: quindi è, che passando per Camerino il Cardinale Gio: Battista Altieri predecessore, e fratello di Emilio all' hora Vescovo di Camerino, e vedendo il numero delle donne Convertite, che haveva insieme radunate, il sostentamento delle quali correva à conto di Dionisio, disse apertamente, che gli havrebbe dato gran pensiero, se havebbe egli havuto da mantenere tanta gente. E pure Dionisio sproveduto d'ogni terrena sostanza, non pure le mantenne: ma l'accrebbe sino à ridurre quella Casa ad essere uno de' più osservanti Monisteri della Città. Ma non fia maraviglia, posciache haveva per lui il ricco capitale della confidenza in Dio, che non mai lo sperimentò mancante: e perciò ogni humano soccorso, quantunque considerabile sembrava à lui diminuito, e scarso, nè satiava l'ampiezza del suo cuore avvezzo ad essere provisto dagli erarii divini, sicome si è narrato negli antecedenti Capitoli: onde soleva dire in tali congiunture: Che cosa è questa, tanti danari sono à me giusto come una favola in bocca all'orso, non mi contentarei, per così dire, de' i milioni. Questa confidenza procurava egli d'innestare nel cuore degli altri, e particolarmente in quello delle sue Convertite, alle quali sovente replicava: Confidate in Dio, e non dubitate, che non vi mancherà mai niente.

Circa l'oggetto primario della speranza, il quale è il più arduo, cioè à dire l'eterna salute della propria anima, era la sua fiducia, qual doveva essere, cioè congiunta col santo timore, acciò

acciò non degeneri in prefunzione. Giubilava il suo fpirito, e gli brillava, per così dire, il cuore nel petto, quando nella Mefsa udiva le mifericordie ufate dal benigniffimo Redentore colle anime peccatrici, perdonando loro pietofamente le colpe, come fucceffe all'Adultera, alla Samaritana, & alla Maddalena; ò pure quelle parabole, nelle quali ftà cifrata la divina Piera. Quando udiva la pietà paterna ufata col prodigo dal fuo mifericordiofiffimo Padre, riferita da San Luca nel fuo Evangelio, nella quale è figurata la più che paterna mifericordia del noftro Padre Divino verfo di noi miferi fcialacquatori del fuo ricchiffimo patrimonio, con quelle felici rimembranze rinverdiva le fue fperanze. Non pure egli nelle accennate occafioni esultava, perche follevavano la fua fperanza quegli allegri racconti; ma acciò che gli altri udendo i medefimi concepiffero parimente viva fiducia nella divina Mifericordia, procurava, che fi celebraffero ne' giorni, che correvano quegli Evangelii quante più Mefse fi poteffero. Con pari giubilo del fuo cuore udiva leggere quelle dichiarazioni di pace, e quelle promefse benigne, che fa Iddio di efaudire chi l'invoca, che fi fogliono leggere dalla Cattolica Chiefa nell' introito della Mefsa nell' ultime Domeniche dopo la Pentecofte *Ego cogito cogitationes pacis, & non afflictionis dicit Dominus: invocabis me, & ego exaudiam vos*. E non contento di udirle, ripeteva pofta foverte negl'ifteffi giorni con eftrema confolatione dell'anima fua quelle medefime dolci fine parole.

Ma fe per la fiducia, che haveva in Dio coranto fi rallegrava in udire le benigne promefse, non tralasciava di concepire terrore de' divini giuditii: quindi è, che più volte avvenne, che internandofi col penfiere nella meditatione di quelli, era tale lo fpavento, dal quale era foprapreso, che fugava dalle fue pupille il fonno, e foverte per la pena cacciava fuori dalle fue membra abbondantemente il fudore. Con fospiri, e gemiti chiedeva all'hora perdono al fuo Dio delle proprie colpe, e di quelle de' fuoi proffimi per ottenere dal medefimo mifericordia. Indi acciò non reftaffe foprafatto dal timore il fuo fpirito col la confideratione del valore infinito del Sangue di Giesù Christo sparfo per lui, e del potentiffimo patrocinio dell'Imperadrice del Paradifo faceva rinafcere nel fuo cuore la confidenza, e rinverdire la fua fperanza. Effendofi dunque abituato, mentre durò la fua vita in componere quefto bel miftro di fperanza, e timore nell'accoftarfi al termine della vita, non volle quelli trà di loro difgiungere, poiche fù udito dire le fequenti parole: lo hò quasi finita la carriera di ottanta due anni male fpefi, e fono vicino à i confini della morte, nè sò quale farà la fentenza. Così parlava quasi collinguaggio del Santo Abbate Marione, che haveva fpefo così virtuofoamente una sì lunga età in fervitio di Dio, e del proffimo: indi stringendofi fortemente al rifugio della divina Mifericordia, con amorofa fperanza foggionfe: Alla mifericordia di Dio mi raccomando. Conofcendo ben egli per efperienza, quanto vaglia per l'anima il temperare la confidenza con un cafto timore, in legnò ad un'anima divota quefto bel documento; ogni fera quando anderai à ripofare dirai a piedi d'un Crocififfo: Trà poco farò citata à comparire al Tribunale di Dio, e la mia falute ftà in dubbio. Documento ottimo per le anime devote: ma affai più efficace per coloro, che dormendo, per così dire, nel letto de' loro vitii, vanno poi la fera dolcemente à ripofare fopra letti fpiumacciati, come fe foffero certi della loro eterna falute, e come fe non fopraftaffe loro il tremendo giuditio, ne ftaffe in gran dubbio l'importante negotio della falvezza delle loro anime.

Havrà ftentato forse à dar fede al mio racconto chi avrà letto, e confiderato le fatiche foftenute dal noftro Dionifio, fe sembrando in fopportabili ad un folo huomo, pure fe rifletterà alla fua gran carità fi perfuaderà, che verace fia la mia narratione, poiche al dire di Sant' Agoftino *Qui amat non laborat, & omnis labor non amantibus gravis est*. Fatiche pure fopra le forze il vero amante di Dio, che delle fue fatiche non sentirà punto la noja, e'l peso, là dove a' repidi ogni picciola fatica riefce grave, e molefta. Bafterà dunque narrare quanto fmifurata fofse la fua carità per rendere credibile il racconto delle fue immense fatiche. Sino da che nella prima fua gioventù fi raccolfe maggiormente in sè ftelfo, e fi ftrinfè più con la virtù, e con Dio, era così vehemente l'amore, che ardea nel fuo petto, che

che non potendo trattenerlo in quegli angusti confini , era forzato sovente à buttarfi per terra , & à gridare : ò amore , ò amore non posso più ; Parole , che furono così à lui familiari , che in tutto il corso della sua vita replicava spessissimo , havendo quasi sempre in bocca questa dolce parola , amore . Una volta frà l'altre mentre conveniva con gli altri nel commune refettorio , essendosi ò dalla lettione , che udiva , ò da qualche santo pensiero , che ruminava , suegliata maggiormente la fiamma del suo amore , sentì da quello farsi tal violenza , che non potendo trattenerfi , si alzò repentinamente da tavola , e si portò in Chiesa : ma nella casa di Dio maggiormente avvampò l'amore verso di lui , poiché siccome fu osservato da un Padre , che gli andò dietro , dubitando , che non fosse stato da qualche accidente assalito , strascinavasi con tutto il corpo per terra , dicendo : O amore , ò ardore ; & alle volte aggiungeva sopraffatto da quei felici ardori , ò amore non posso più . Sentiva egli di sì nobil fiamma talmente le soavi arsurre , che ne' maggiori rigori delverno , e quando per la stagione più rigida erano non pur le campagne : ma la Città ricoperta di nevi , e di giacci , non poteva sopportare altri abiti , che una semplice vesticciuola nera sopra la camicia , siccome già avveniva al suo gran Padre FILIPPO , e di sotto altro non portava , che un pajo di calzoni di lino affai leggieri . Negli ultimi anni però quando la sua fredda età era tanto avanzata , usava sotto la sottana un giubboncino di pelle . La sua faccia era sempre accesa trasparendogli , per così dire , anco nel volto quel fuoco , che covava nel petto , onde sembrava anco nell'esterno un Serafino ; & appunto con questo nome era egli chiamato da alcuni , che osservarono gli ardori della sua gran carità : & un' huomo di santa vita , e molto illuminato , il quale per lungo spatio havea con esso lui confidentemente trattato affermava , che il suo Angelo Custode era un Serafino .

Non così la fiamma vorace si sforza di comunicare i suoi ardori ad ogni materia , che se gli avvicina , come la Carità di Dionisio desiderava di attaccare i suoi focosi incendii ne' cuori di tutti gli huomini . Erano per tanto vehementissimi i desiderii , che haveva , che Iddio fosse conosciuto , amato , e lodato da tutte le ragionevoli creature ; e per contrario si affliggeva talmente quando vedeva , ò udiva , che il suo Signore non solo non era amato : ma offeso , che pareva , che sentisse pene di morte . Sapea ben egli , che per la corrotta natura non cessano giamai gli huomini di muover guerra à Dio , e che ad ogni hora , ad ogni momento nell'ampio giro di questo mondo sempre vi è chi offende Iddio . Hor egli haveva questo bel sentimento , parto sicuramente del suo grande amore : desiderava , e pregava il medesimo Dio , che disponesse talmente le cose colla sua gratia , che si facesse ogni giorno almeno una picciola tregua , ò che vi fosse qualche spatio di tempo nel giro delle ventiquattro hore , che lo compongono , nel quale non fosse offeso da gli huomini , e calpestata la sua divina Legge . Quantunque co' proprii occhi vedesse le offese , che gli huomini facevano al suo Dio , e ne sentisse ambascia , come di morte , pure l'innamorata sua anima non sapeva capire , come la creatura potesse offendere il suo Creatore : quindi è , che molte volte , mentre caminava per lo Monistero delle Convertite improvvisamente si fermava , & era udito dire con lamentevoli voci , non è amato l'amore ? come mai può essere , che l'huomo offenda Dio ? Le istesse lamentevoli voci replicava sovente , quando trattenendosi in oratione maggiormente s'internava nell'amabilità del sommo bene .

Se qualche volta accadeva , che dovèdo andare nel medesimo Monistero si fosse incontrato à vedere , ò ad udire qualche offesa di Dio , giunto , che ivi era , tutto crucciato si dimostrava , e non solo si doleva , che non era amato il suo amore , anzi che era gravemente offeso : ma si querelava di loro , perche non si sforzassero maggiormente d'amarlo , per compensare così per quanto ad esse era possibile col loro amore gli altrui oltraggi . Efortava però , & ammoniva colle sue efficaci parole così quelle Religiose , come i secolari à non dare il proprio cuore ad altri , che à Dio . Era suo dettame , & affai conforme alla ragione , che coloro , che sono da Dio chiamati allo stato religioso , ò à convivere in qualche comunità non doveano esser contenti del solo non offendere Iddio mortalmente : ma che doveano sforzarsi di crescer sempre nell'amare il loro Signore , e che però doveano recarsi à scrupolo il non esserfi avvantaggiati nel celeste amore . Egli intanto , siccome in altro

luogo

luogo si è già narrato, & altrove ancora si dirà, tutta la sua vita spendeva, e tutte le sue fatiche drizzava in bandire dal mondo il peccato, & impedire le offese del suo amato Signore.

Accendevansi vie più i suoi ardori, quando doveva unirsi così strettamente col suo Dio Sacramentato per mezzo della sacra Comunione, onde da giovanetto frequentava egli assai spesso la Mensa Eucaristica, & approfittandosi sempre più nell'acquisto delle virtù, e crescendo il desiderio, e la divotione di quel celeste boccone, gli era anco in istato di secolare concesso da' suoi direttori di riceverlo quasi ogni giorno. Entrato poscia in Congregazione, essendo troppo evidente la purità della sua vita, e troppo palpabili le sue virtù gli era liberalmente permesso, che si accostasse ogni giorno alla sacra Mensa. Ma dopo qualche tempo la sua humiltà sempre mai nemica di ogni singolarità, e la puntuale osservanza delle regole dell'abbracciato Istituto lo fecero privare delle cotidiane delizie, che egli godeva nella Mensa Eucaristica; poiche essendo dalle regole dell'Oratorio permesso a' Fratelli il comunicarsi tre volte la settimana, nè essendovi in quella Congregazione chi più à quella spesso si avvicinasse; egli per fuggire la nota di singolarità, e per accomodarsi alle Costituzioni non più, che tre volte in ciascheduna settimana delitiava il suo spirito col Pane degli Angeli. Per supplire però à tal mancanza accrebbe maggiormente la dispositione, & aggiunse nuove fiamme à i suoi ardori. Et in vero così grande era l'applicazione, & il fervore, col quale andava à quella Mensa di Paradiso, che chiunque lo mirava ne concepiva una non ordinaria divotione. L'oratione, e la mortificatione erano le immediate preparazioni, colle quali egli si disponeva, nè mai à quella si accostava, se non dopo di essersi trattenuto per molto spatio in oratione, e dopo d'havere con dolorosa disciplina macerato il suo corpo; poiche sapendo bene, che quel cibo è più dell'anima, che del corpo, per più degna, e fruttuosamente riceverlo, deve si colla mortificatione indebolire il corpo, e colle sante meditationi rinvigorire lo spirito.

Erano senza dubbio quei pretiosi momenti, ne quali si univa col suo Signore i più delitiosi, che gustasse l'anima di Dionisio, pure non potendo quegli esser perenni, dopo quelli non aveva tempo più gustoso, che quando stava in Chiesa alla presenza del Divin Sacramento; poiche all' hora tutto si sollevava, e godeva estremamente il suo spirito. All' hora con maggior fiducia esponeva alla Maestà di Dio i suoi spirituali bisogni, all' hora più ardentemente pregava per coloro, che à lui ricorrevano. La sua humiltà però quasi remora lo tratteneva alle volte per qualche spatio, sì che non ardiva di comparire in Chiesa. Riconosceva egli colle pupille della Fede così chiaramente sotto quel velo de i Sacrosanti accidenti la Maestà infinita di Dio, e dall'altro canto era così vile il concetto, che l'humiltà gli faceva havere di sè stesso, che stimavasi affatto indegno di entrare nella camera, per così dire, dove Christo Sacramentato era presente, e perciò quasi nell'anticamera si fermava per qualche tempo in Sagrestia non fidandosi di entrare in Chiesa. Ivi però riflettendo alla bontà infinita di Dio, che non isdegnava di conversare colle sue creature, prendendo animo, e confidenza entrava in Chiesa, dove estremo giubilo, e consolatione provava il suo cuore. Havendolo la medesima humiltà ad imitatione del Serafico San Francesco trattenuto di ascendere al Sacerdotio, come ben ponderò il Padre Aringhi con queste parole: *Divum Franciscum Assinatem magnam totius Ecclesie lumen imitatus, ne dum in laycalis vite gradu humilitatem sectando permanere, sed, &c.* pure con tutto ciò godeva sommamente di assistere al divin sacrificio, non tralasciando ogni giorno per qualunque ragione di udire la Santa Messa, e quando dalla carità verso de' poveri non era impedito ne ascoltava due, e tre. Mostrò ben egli quanto stimasse l'honore, e'l beneficio di assistere à quell'altissimo sacrificio in molte occasioni: ma particolarmente nelle due seguenti.

Era una volta per non sò quale affare andato in campagna, e giunto al destinato luogo non senza gran cordoglio del suo cuore intese, che già ivi era stata celebrata la Santa Messa, e se bene non era giorno di festa, pure il suo spirito non trovava nè riposo, nè pace per quella troppo à lui sensibile privatione. Udì intanto, che in un luogo mezzo miglio distante sonava la campana per invitare i fedeli à convenire in Chiesa ad ascoltar la Messa, onde

onde egli à quel gradito suono cominciò velocemente à correre per giungere in tempo opportuno, impennandogli, per così dire, le ali il gran desiderio, che haveva di udir Messa, e facendogli superare molte difficoltà, & impedimenti, che incontrò, poiche gli convenne camminare non senza pericolo di cadere per certe balze scoscese: indi fu forzato à scalzarsi per guazzare un fiume, che si attraversava nel camino, e non ostante quegli intoppi, pure tanta fretta si diede, che potè giungere in tempo per potere appagare i suoi desideri, e la sua divotione verso quel Sacrosanto mistero, se bene gli costò molta fatica, e gli causò qualche danno alla sanità per lo passaggio fatto à piedi ignudi per quel fiume: ma il Servo di Dio tutto stimò poco per soddisfare alla sua divotione.

Non così però gli riuscì in un'altra consimile occasione, poiche se bene non tralasciò diligenza per poterla udire, restò la sua sollecitudine, e la sua brama delusa: ma Iddio in altro modo consolò il suo Servo. Era egli una mattina uscito prima di ascoltar la Messa per urgenti negotii di carità, credendo di tornare nella sua Chiesa di S. Giovanni in tempo, che potesse udirla: ma essendo dalla molteplicità degli affari lungamente trattenuto, giunse in casa, quando già erano terminate le Messe. Tornò di bel nuovo, se bene affaticato, e stanco ad uscire girando per tutte le Chiese della Città, nè in alcuna di esse hebbe la sorte d'incontrare quel che tanto bramava. Anzioso, e mesto cominciò à circondare le mura della Città, se haveffe così potuto udire il desiderato suono di qualche campana, che in alcuna delle vicine Ville invitasse alla Messa: ma essendo già tardi, e vedendo deluse le sue speranze, tutto afflitto si portò nel Monistero delle Convertite. Ivi da una di esse fu dimandato della causa della sua tristezza, che gli si conosceva nel viso. All' hora il Servo di Dio dopo un profondo sospiro rispose: Che temeva, che in quel giorno gli dovesse succedere qualche gran disgratia per non havere udita la Messa; cosa à lui così insolita. Gli offerì quella per consolarlo la Messa da lei udita, non volle egli però accettare la spontanea offerta, dicendole: Non voglio, che il male, che potrebbe succedere à me vada addosso ad altri: ma soggiungendo quella, che ne haveva ascoltato due, mostrò di quietarsi in parte, se bene non era però pienamente contento il suo spirito. Ritornando poi à casa, volle il Signore consolarlo; mentre un Padre di Congregatione gli disse senza esserne domandato, che in quella mattina haveva offerto per lui il suo sacrificio, che però conoscendo, che in quel giorno non era rimasto privo del merito, che abbondantemente si dispensa in quella sacrosanta azione, restò perfettamente rasserenato il suo cuore. Ma bene havea egli ragione di procurare con tutto lo sforzo di esser presente al divino sacrificio, mentre in esso riceveva sovente celesti carezze, e straordinarii favori. Una mattina di Sabato, mentre serviva la Messa nell'Altare della Santissima Vergine talmente fu assorto in Dio il suo spirito, che tirandosi dietro il suo corpo fu veduto elevato da terra quasi un palmo, e colla faccia infocata, e rubiconda, che pareva un Serafino.

Dall'alto concetto, che haveva del sacrificio incruento riconosceva l'origine, la grande stima, che egli faceva de' Sacerdoti, e'l gran conto, nel quale li teneva per la sublimità della loro dignità, essendo di quello deputati da Dio ministri, e perciò sollevati à maneggiare l'istesso Figliuolo di Dio Sacramentato, onde per tal ragione nel riverirgli gli havrebbe anteposti anco à Santi del Paradiso, solito à dire, che se dal Cielo fosse calato un Santo, egli havrebbe prima baciata la mano al Sacerdote per havere con quella trattato il Divin Sacramento, e poi havrebbe fatto riverenza al Santo. All'interna stima corrispondeva in fatti l'esterna riverenza, & ossequio, che loro portava; mentre non pure riveriva le loro persone: ma di più stimavasi honorato, quando baciava quella terra, che da' loro piedi era calpestata: quindi è, che quando non era da altri osservato, prostrato in terra in un luogo vicino al commune refettorio, per dove solevano passare i Padri della sua Congregatione, baciava con humile riverenza tante volte il pavimento quanti erano i Sacerdoti, che così spesso lo calpestavano.

Ma se troppo villano è quel cuore, che mentre sà d'essere amato, non ama, il nobile, & amante cuore di Dionisio avvampava con nuovi, e maggiori incendii, quando considerava, che Dio per amor suo si era vestito di humana spoglia, e sopra un tronco di

croce, come capo di ladri havea colla sua morte pagati i suoi debiti. Era questa consideratione à lui molto familiare meditando sempre, e discorrendo dell' amore mostrato da Christo nella sua passione; e per haverne sempre presente la memoria, à piedi del suo letticiuolo haveva collocata una Immagine del suo Crocifisso Signore tutto insanguinato, e ricoperto di piaghe, & havevalo egli così bene co' colori dipinto, siccome lo teneva nella sua mente si ben impresso, che moveva à compassione non pure il di lui tenero cuore; ma anco quello di chiunque il mirava. Alla sua presenza conduceva egli coloro, che per essere colpevoli erano da lui stimati degni di correzione, & alla vista di quell' insanguinato Redentore infervorando il suo spirito ammoniva con tale efficacia, che sovente convinti dalle sue ragioni, & intimoriti da quel pietoso, e compassionevole aspetto, si ravvedevano de' loro misfatti; & all' hora egli per antidoto, acciò si preservassero da' nuovi errori li persuadeva ad innamorarsi del Crocifisso.

Altre volte con maniera gẽtile per intenerire il cuore di qualche ostinato, che gli capitava avanti diceagli, che in sua camera teneva un di lui amico: ma ferito, e che lui no' l' sapeva, e dicea il vero, poiche il maggior amico de' peccatori, bẽche da essi poco conosciuto era per amor loro ferito; mosso quegli da tal' invito, come quasi per curiosit` s' induceva à salire nella camera del Servo di Dio per vedere l' ignoto amico ferito, & ivi restava felicemente cõpunto. Non trattava egli negotio, non prendea in mano la penna per rispondere a' suoi corrispondenti, non si arrischiava à dar consiglio, non imprendeva finalmente alcuno affare, se prima non faceva ricorso à quella sacra Immagine, pregando l' appassionato suo bene à somministrargli lume, parole, e forze di fare in tutto la sua santissima volont`. Fino dalla sua fanciullezza fù egli sommamente divoto della Passione del Redentore, & in quei teneri anni intenerivasi, e piangeva con abbondanti lagrime, quando à quella pensava. Crebbe cogli anni, e colla maggior cognitione l' affetto, e l' amore verso il Crocifisso Signore, che però tutto il suo piacere, e la sua recreatione, tutte le sue delitie trovava à piedi di quella sacra Immagine, ivi si tratteneva, e spendeva in sante meditationi tutto quel tempo, che gli sopravanzava dalle opere di carità; alle quali era applicato. Quando era da quella lontano non perciò si scordava dell' originale, poiche l' haveva sempre presente nella sua mente, che però quando trattava attualmente qualche negotio d' importanza era veduto sopra pensiero, & astratto, il che particolarmente era osservato, quando caminava per lo Monistero delle Convertite. Nè altra era la causa delle sue astrattioni, che il pensiero, che fisso teneva ne' dolori del Redentore.

Che se chi ama non solo pensa: ma volentieri parla dell' oggetto amato, Dionisio tutte le sue fodisfationi trovava in discorrere della Passione, e chi voleva incontrare il suo genio l' incitava à ragionare della medesima, che però le Monache Convertite, che spesso con lui trattavano, essendone ben consapevoli, sovente l' invitavano à parlare di quei dolorosi misteri tanto à lui cari, & egli volentieri condescendendo alle loro richieste, in aprire la bocca per trattare di tal materia era così grande la copia delle parole, e de' concetti, che prolongava il discorso alle volte un' hora, e mezza, & alle volte anco di vantaggio, arrivando una fiata à ragionare senza interruzione più di quattr' hore. Fù osservato, che nel ponderare i misteri più compassionevoli, come della flagellatione, della coronatione di spine, e della crocifissione era tutto molle per lo sudore. Ma non fia meraviglia, che così bene, e lungamente parlasse di tal materia, poiche, com' egli stesso confessò ad una persona sua confidente nelle sue meditationi se gli rappresentava così al vivo quella dolorosa tragedia, e ciasched' una attione di essa, come se vi fosse stato presente, quando si operava. A quella così viva rappresentatione succedeva tal dolore, & affanno, che credendo di dover morire di pura doglia, si raccomandava alla Santissima Vergine. Alla medesima ricorse invocandola col tenero nome di Mamma mia, acciò l' impetrasse forza di poter soffrire il grave dolore, che per tal causa sentiva. Si avvide una Monaca, che stava egli tutto astratto, e dolente, e consapevole della causa, che altra non era, che l' interna consideratione degli acerbi dolori patiti da Christo, l' indusse à sfogare quella pena con ragionare di essi, e prolongando per più di tre hore il discorso, non perciò restò miti-

gata

gata la pena, anzi più tosto si accrebbe, onde fù forzato à piangere amaramente, e sospirare, & ad invocare, come si è detto la sua pietosa Madre.

Calando un giorno per una scala del medesimo Monistero ad ogni grado, che scendeva era udito lagnarsi, come se da grave dolore fosse afflitto, e così appunto era, poiche, come si rifepe poi dalla sua propria bocca, considerava in quell'atto Christo appassionato, mentre calava dalla scala di Pilato con la croce in spalla per andare a morire sul Calvario, e liquefacendosi il suo cuore per la compassione, fù fatto degno di partecipare i dolori, che l'istesso Signore all' hora haveva sofferti, sentendo nelle spalle, e nella testa tali dolori, come se appunto haveffe portato sù le spalle una croce, & una corona di pungenti spine sul capo. Così restò in parte appagata l'ardente brama, che haveva di essere fatto partecipe di quelle pene sì acerbe; gratia, che con ferventi, e perseveranti preghiere chiedeva continuamente al suo Signore. Colle dolci rimembranze dell'acerbe pene sofferte per amor suo dal Redentore alleggeriva egli, e mitigava le molestie, che gli cagionò una volta una febbre terzana putrida, e maligna. Fissava egli all' hora, più che gli occhi, la mente nell'Immagine adorata del suo insanguinato Signore ricevendo da quella pietosa vista non mediocre conforto. Nè solo in questa occasione: ma sovente dalla consideratione dell' appassionato Redentore ricavava dolcezze di Paradiso, anco alle volte sensibili, poiche gli pareva, sicome affermò, che da dolce miele fossero asperse le proprie labbra. Era egli del sangue divino dell' Agnello immacolato sommamente divoto, & al valore di quello confidato non dubitò di sfidare, e vincere il demonio, sicome altrove si è narrato. Le Piaghe ancora del suo Signore, che quasi con innumerabili bocche testificano all' huomo l'immenso amore, che gli hà portato il Redentore, erano parimentel' oggetto, nel quale si aggiravano di continuo i suoi pensieri: quindi è, che ordinariamente non con altro nome chiamava il suo amante, & amato GIESV', che di mio ferito, e quando terminava i suoi spirituali discorsi soleva nel licentiarfi dire: Viva Christo Crocifisso, ò pure viva il ferito GIESV', viva la gran Madre di Dio. Con questi medesimi santissimi nomi di GIESV', e di MARIA, che divotamente proferiva andava ogni sera à dare scarso riposo al suo corpo, stimando giustamente, che armato colla loro virtù si sarebbe reso sicuro da ogn' insulto dell' infernale nemico.

Sicome in tali occasioni al nome del Divino Figliuolo aggiungeva quel della Madre, così nel cuore all'amore, e divotione di Christo accoppiava quello della Santissima Vergine, poiche ordinariamente à piedi del suo Signore Crocifisso rimirava colle sue interne pupille l'addolorata sua Madre, e considerando le pene da lei in tale occasione sofferte ne sentiva il suo spirito un'estremo affanno. Raddolciva però le sue pene con invocarla col tenero nome di Mamma mia. Già altrove si disse, che fino dalla sua fanciullezza fù egli divoto adoratore dell'Imperadrice del Cielo, onde stando in villa godeva di essere inviato in un tal luogo per essere ivi vicina una Chiesa à lei dedicata, perche haveva così l'opportunita di entrarvi, e riverirla: Parimente si riferi, come ancor giovinetto, divenuto per così dire Maestro, insegnava gli altri à rendere alla medesima omaggio con recitare le Letanie, e la Salve Regina, e con digiunare in honore di lei, prendendosi egli ancora la cura di provvedere del miglior pane, che era possibile, coloro, che si astenevano da gli altri cibi per amore di lei, godendo estremamente l'animo suo di promuovere negli altri la divotione della sua adorata Regina. Egli intanto fino dalla sua gioventù rendeva alla medesima in ogni dì un centuplicato tributo di adorationi, piegando cento volte il ginocchio in ciaschedun giorno per adorare la Santissima Vergine, recitando almeno ogni volta un' Ave Maria, & altre volte quando gli era permesso trattenevasi per più lungo spatio in riverirla. Ritene egli per molto tempo, anco dopo di essere entrato in Congregatione l'uso di quella sì commendabile, & ammirabile divotione: ma chiamato poi da Dio ad impiegare la sua opera nõ meno à beneficio delle anime, che de' corpi de' suoi prossimi, fù necessitato ad intermetterla. Ritene però sempre in mezzo à tanti affari, ne' quali era immerso dalla sua carità, la divotione di recitare ogni giorno la di lei Corona, & il suo Officio, pagando questo cotidiano tributo alla Vergine colle ginocchia per terra. A i continui ossequi, che tributava

alla adorata Regina ne sopraggiungeva degli altri straordinarii, quando si avvicinavano le di lei feste, solito sempre ad esercitarsi otto giorni prima in qualche particolare mortificazione, in distribuire più larghe limosine, & in altre opere pie per apparecchiarsi à celebrare le susseguenti solennità con maggior divotione. Quando di lei parlava erano i suoi periodi, e le sue voci così affettuose, che ben dimostravano quanto grande fosse l'interno amore, che à lei portava. Se udiva cantare l'antifona *Salve Regina*, ò pure quella *Tota pulchra es MARIA* brillava talmente per lo giubilo il suo cuore, che anco esteriormente dava non oscuri segni della cordiale allegrezza, che sentiva l'anima sua udendo le glorie della sua riverita Signora. Stando nella propria sua camera ridondando nell'esterno l'interno suo giubilo, mentre fù osservato, che colle mani, e col viso faceva festa, e l'oggetto de' suoi purissimi gaudii era una Immagine della Santissima Vergine, à cui riverentemente esprimeva con quei gesti il suo tenero, e filiale amore. In lei dopo il suo Divino Figliuolo riponeva tutte le sue speranze, replicando spesso quelle parole ò MARIA speranza mia.

A sì divoti, e non interrotti offequii corrispondeva la Vergine con ricolmare l'anima del suo fedel Servo di grazie particolari, e di spirituali dolcezze. Mentre una mattina essendo ancor secolare era portata in trionfo processionalmente la divotissima Immagine di Santa Maria in Via, tratteneasi Dionisio nel largo della Chiesa di Sant' Agostino per riverire la sua Regina. Piegò per tanto nel passare divotamente le ginocchia, & ecco, che fù elevato in estasi, e fù fatto degno il suo spirito di dare un'occhiata alla soprahumana bellezza della gran Madre di Dio, restando da sì bella vista afforto sin' à tanto, che fù passata la processione, e tutta la gente, che in gran numero faceva divota corona à quella sacra Immagine. Ritornato in sè stesso havendo per quel breve spatio vagheggiata la Stella risplendentissima del Paradiso, parvegli questo Sole, che à noi sembra così luminoso, tanto tenebroso, e brutto, che sdegnando di mirarlo le sue pupille, si copri con le mani gli occhi. Indi per essere grato à la sua benefattrice d'una gratia così singolare, entrato in Chiesa per tre hore continue si trattene inginocchiato in oratione. Serviva egli volentieri le Messe nell'Altare della Santissima Vergine nella Chiesa di San Giovanni, & ivi una mattina di Sabato giorno dedicato dalla Chiesa con particolar culto alla Regina del Paradiso, fù fatto partecipe l'anima sua di celesti delizie, la quale si tirò appresso anco il corpo. Testifica D. Gio: Battista Pietralata Dottore di Legge, e di Teologia, che cantandosi una Messa solenne in giorno di Sabato vide il Servo di Dio, che serviva Messa nella Cappella della Vergine sollevarsi due, ò tre volte da terra, quasi al pari della predella dell'Altare, e che nell'istesso tempo divenne il suo volto così rosseggiante, che pareva vivo fuoco, e che ancora se gli erano alzati i capelli del capo, onde tenne per certo, che fosse stato in quel dì favorito con quei rapimenti, & estasi.

Maggiore perde circostanze fù il favore, che ricevè nel giorno solennissimo, nel quale la Vergine divenne Madre di Dio. Era Dionisio assai confidente della Madre Suor Giulia Cicarelli Fondatrice del Monistero di S. Catarina, donna di gran virtù, & assai illuminata nelle materie concernenti allo spirito. Hor da costei havea egli appreso, che il più efficace mezzo per ottenere dalla Madre del Rè del Cielo le gratie, e i doni era il perseverare in oratione, non potendo la Reina delle misericordie contenere le sue beneficenze, quando con perseveranti preghiere n'è istantemente richiesta. Hor avvicinandosi la festa della Santissima Annunciata, mentre stava in Loreto per quattro notti avanti si trattene egli quasi sempre in Chiesa orando, e raccomandandosi alla Santissima Vergine, & ecco, che su la mezza notte della vigilia di sì gran festa stando raccolto non meno col corpo, che collo spirito dentro la Santa Casa, dove fù operato quell'ineffabile mistero, la di cui memoria si festeggiava nel seguente giorno, s'immerse talmente colla consideratione in quel sì grande, e tenero mistero, che se gli rappresentò, come presente la modestissima Verginella destinata Madre del Verbo, el Angelo Paraninfo, che entrando dalla finestrina di quella fortunata magione recava à lei la grande imbasciata da parte dell'Altissimo, e l'humile risposta, che ella à lui diede, dicendo: *Ecce Ancilla Domini. fiat mihi secundam verbum tuum.* Sembran-

brandogli, che mentre proferiva quelle per noi felicissime parole stasse la Regina degli Angeli humilmente prostrata in terra, e con le mani compostamente congiunte sopra del petto in forma di croce. Durò questa felice rappresentatione dalla mezza notte sino al segno dell' *Ave Maria* della mattina dato col festivo suono della campana da' Padri di San Francesco, & essendosi all' hora riscosso parvegli di vedere una nube, che ricoprìsse ogni cosa.

Ma non pure il suo spirito, anco il suo corpo riceveva favori dalla sua gran benefattrice restituendogli la salute. Ritrovavasi egli ancor convalescente per un' infermità havuta, & attualmente era travagliato da un eccessivo dolore di testa, quando sopraggiunse il giorno decimo di Dicembre, nel quale nella Città di Camerino in segno d' allegrezza si suonano tutte le campane verso le dieci hore della notte in memoria della gratia ricevuta dalla Provincia della Marca nella traslatione della Santa Casa in Loreto. Non ostante dunque, che egli si ritrovasse così cagionevole, che l' hora fosse così contraria alla sua convalescenza per lo freddo, che in quella si suole ordinariamente sentire, pure egli trasportato dall' allegrezza, che sentiva il suo cuore, volle andare a sonare le campane della sua Chiesa, nè contento di ciò fare dal solito luogo, salì sopra un tetto vicino per poter meglio à suo gusto sonarle, acciòche vie più rimbombassero. Trattennesi in quel divoto, e giulivo rendimento di gratie alla Vergine per più di un' hora all' aria scoperta giubilando intanto il suo spirito. E ben n' havea ragione, poiche si rinovò à gli occhi della sua mente quella miracolosa, e fortunata traslatione, che si festeggiava. Parvegli dunque di vedere il mare tutto tranquillo, e l' aria così serena, che nè pur picciola nubbe osava di offuscarla, nè pure in una minima parte. Indi vide essere portata degli Angeli quella picciola: ma augustissima casetta colla Santissima Vergine, essendo preceduta, & accompagnata da molti lumi, e risplendenti torcie, colle quali gli Angeli procuravano di rendere ossequio alla loro Regina, & all' humile Regia di sì gran Signora. Dovea senza dubbio recare alla sua salute non picciolo pregiudizio quel rigido freddo per sì lungo spatio sofferto, pure egli non temè di riceverne nocumento: anzi sperò di riacquistare perfettamente la salute con quell' ossequio, sicome ne pregò l' istessa Madre delle Misericordie, e così appunto avvenne, poiche se ne ritornò nella sua camera con perfetta salute, e senza quelle moleste reliquie d' infermità, che sogliono restare nella convalescenza.

Mentre un' altra volta dopo un' infermità stava similmente convalescente tenendo incontro un' Immagine della sua adorata Regina per raddolcire cò quella vista le molestie, che cagiona colle sue debolezze la convalescenza, non sapea egli contenere lo sguardo, che fisso no' l' tenesse in quel riverito oggetto. Intanto mentre così fisso teneva in quello le sue pupille alzavasi sovente quasi assorto, e stringeva al petto le braccia, appunto come si legge, che facesse il suo gran Padre nell' historia della sua vita in occasione d' una infermità. Venne fra quel mentre il Medico per visitare Dionisio: ma havendo prima di bussare la porta osservato per una fissura di essa ciò che faceva, servi più tosto per testificare le dolcezze, che gustava il suo spirito, che per osservare le indisposizioni del suo corpo; poiche Giovanni Rosato, che tale era il nome del Medico affermò, che da gli esterni segni giudicò egli, che all' hora godesse delizie di Paradiso. Non pure con queste gratie dichiarava la gran Vergine Madre di gradire i filiali ossequii, che le rendeva il suo divoto Servo: ma apertamente dichiarò ad un' anima divota quanto alla Maestà Sua fosse gradita la sua persona, e la sua servitù. Orava un giorno Barbara Conti de' Bianchi, Signora per nascita ragguardevole: ma affai più chiara per le sue virtù, e per l' amore, che portava alla Santissima Vergine, e caldamente raccomandava alla sua gran Regina la persona di Dionisio; e la benigna Madre delle Misericordie le disse, che non occorreva, che si affaticasse in raccomandarle Dionisio, poiche ella l' haveva sì caro, che l' haveva costituito suo ministro, e fattore.

Dopo l' Imperadrice del Paradiso era Dionisio divoto di molti Santi suoi particolari Avvocati, fra essi era speciale la sua divotione verso i Santi Apostoli Simone, e Giuda, in riguardo, che quest' ultimo è stimato autore dell' articolo della remissione de' peccati, che si

con-

contiene nel simbolo degli Apostoli, e del suo ossequio parve, che ne riportasse la mercede, poiche nel giorno consecrato alle loro glorie passò egli felicemente da questa misera vita. Venerava ancora con particolare applicatione il Santo Martire Venanzo Cittadino, e Protettore della sua Patria, sforzandosi, che fosse da' suoi Concittadini honorato, e glorificato in terra colui, che dal Cielo gli difende, e protegge. E perche la carità, e la confidenza in Dio erano due virtù troppo à lui care, riconoscendo, che di quelle erano state adorne le anime de' Santi Patriarchi dell'antica legge, perciò nutriva verso di essi una particolare divotione.

Inesplicabile però era l'amor filiale, e la tenera divotione, che haveva al suo gran Padre; la sua dolce memoria, anzi l'imitatione delle sue heroiche virtù, nella quale consisteva la vera divotione verso de' Santi, lo teneva occupato non meno nella notte, che nel giorno, poiche rivolgeva sovente le paterne virtuose attioni nella sua mente, e studiavasi di fedelmente ricopiarle in sè stesso. A lui ricorreva con filiale fiducia nell'opere più ardue, che se gli offerivano, e dopo Dio, e la sua Santissima Madre nel suo patrocinio fondava, e riponeva tutte le sue speranze. E ben egli con franchezza poteva à lui ricorrere, poiche era degno figlio di sì gran Padre. Per la salute degl'infermi, che la sua compassione rendeva à lui tanto desiderabile valevasi sempre ò delle sue reliquie, ò pure di qualche cosa, che haveva à lui relatione. Finalmente conoscendo coll'esperienza quanto efficace fosse, e potente il suo patrocinio, non cessava d'insinuare ne' cuori de' suoi prossimi la sua divotione.

Fù ancora singolarmente divoto delle anime del Purgatorio, onde compatendo le atroci pene, che quelle patiscono, e l'esser prive di poter soccorrere loro medesime, non lasciava trapassare nè pure un giorno, in cui non pregasse particolarmente per esse, & erano così ferventi le sue preghiere, che sovente era udito scuotersi con gran fervore, mentre chiedeva all'Altissimo la liberatione loro dall'oscuro carcere del Purgatorio. Costò nel suo processo per testimonianza di alcuni suoi confidenti, che Iddio gli haveva manifestato lo stato di alcuni suoi amici, che penavano nel Purgatorio, acciò come loro procuratore si adoperasse d'impetrare colle sue orationi, e con altre opere pie la loro liberatione. Essendo seguita la morte di Camillo Pieragostino suo fratello, e Priore della Collegiata di San Venanzo, sentiva il Servo di Dio un'interno, & insolito affanno, onde fù soprapreso da qualche timore, che l'anima del suo degno fratello non fosse rigorosamente tormentata nel Purgatorio, e desiderando, che presto passasse da' tormenti all'eterno gaudio, con fiducia, e con fervore pregò la Maestà di Dio à darli qualche contrasegno dello stato di quell'anima. In quell'istesso punto con improvvisa mutatione vide cambiato in gioja, & allegrezza l'affanno prima provato, onde restò la sua mente rasserenata, e fugato il dubbio, che haveva de' suoi tormenti, e confortato nella speranza, che già godesse dell'eterno riposo.

Io non mi maraviglio punto, che tanto ardesse il cuore del nostro Dionisio d'amore, e divotione verso Dio, e la sua Santissima Madre, se tanto era dedito al santo esercizio dell'oratione, essendo questa la fucina, nella quale avvampa maggiormente la bella fiamma dell'amor divino. Et in vero volendolo Iddio sublimare ad un grado assai vantaggioso di carità, istillò nel suo tenero petto sino ne' primi anni della sua età un'affetto al ritiro, e raccoglimento interiore, che rare volte alligna ne' cuori de' giovanetti, acciò che così crescendo cogli anni l'amore all'esercizio dell'oratione, giungesse poi à quello stato così sublime, e così difficile ad ottenere di stare quasi sempre, anco in mezzo a' negotii, unito con Dio. Ritiravasi dunque Dionisio ancor garzone ò nella Chiesa, ò negli angoli della sua casa ad orare, quando gli altri giovanetti suoi coetanei soleano con honesti giuochi ricrearsi, onde quando voleano trovarlo per invitarlo à qualche recreatione non in altro luogo il cercavano, che nelle Chiese, dove trovava egli tutte le sue delitie, più che ne' giuochi co' suoi compagni, che però in esse si nascondeva per non esser forzato à trovare con essi altrove la sua recreatione. Havendo più grandicello voltato affatto le spalle ad ogni terrena conversatione, si applicò tutto al santo esercizio dell'oratione,

tione, alla quale fin d'all' hora seguendo i dettami de' Santi accompagnava lo studio della mortificatione, & era così grande la fiducia, che haveva di essere elaudito, che non vi era cosa così ardua, che non sperasse di ottenere con ricorrere à Dio nell' oratione, & in fatti in tutti i suoi bisogni si valeva di sì potente istrumento, & alla sua fiducia corrispondeva l'evento, siccome in molte occasioni si sperimentò, e particolarmente, come altrove si disse, in occasione di fiere havevano esito felicissimo le mercantie di suo fratello, quando altri ponendo tutto lo studio, e la diligenza nello spaccio di esse non poteano conseguirlo, solo perche egli ricorreva con viva fede ad un' Immagine del Santissimo Crocifisso, che stava esposto in una Chiesa. Entrato in Congregatione conoscendo, che quella era casa di oratione, maggiormente si applicò allo studio di essa, stimando con ragione di essere così obligato, non potendosi nominare soggetto dell' Oratorio, e figlio di San FILIPPO chi non è amante dell' oratione. Non perche egli fosse dall' ubbidienza assegnato à vari, e diversi ministeri di casa, come di assistere alla cucina, ad haver cura del refettorio, e della Chiesa lasciava egli talmente soprafarfi da quegli impieghi, che non riserbasse il suo tempo per l' oratione; che se nel giorno non haveva libero quello spatio, che desiderava per poterlo spendere in quello amato esercitio, suppliva la notte: quindi è, che essendo cresciute in sì fatta guisa le sue caritevoli occupationi, come erano il visitare gl' infermi, aiutare i poveri, soccorrere, e regolare le Monache Convertite, servire in tanti modi la sua Congregatione, che non gli restava tempo di fare oratione, rubava, per così dire, al corpo il necessario ristoro del sonno per impiegare almeno la notte in sante meditationi, che però la maggior parte di quella se la passava in Chiesa, e per non essere udito quando calava in Chiesa, il che era molto facile, quãdo i Padri habitavano nella casa vecchia, per essere molto angusta, era solito di cavarli le pianelle. Ma per molto, che egli procurasse di occultare le sue prolisse orationi, pure non potea talmente celarle, che non ne penetrasse la notizia a' Padri, i quali solleciti della sua salute più volte l' avvertirono à non trattenerli per sì lungo tempo la notte in Chiesa, essendo facile per lo freddo il contrarne qualche infermità. A i caritevoli avvisi havrebbe egli voluto ubbidire, & in fatti calava alle volte in Chiesa con proposito di non trattenerli molto: ma poi si altraeva in maniera, che per lo più senza avvedersene vi si fermava sin' à tanto, che dalla sorgente aurora erano rischiarate le tenebre.

Nelle solennità maggiori, che celebra la Chiesa raddoppiava le sue mentali applicationi, & à quelle si apparecchiava con vari, e lodevoli esercitii, de' quali alcuni ne riferirò qui. In tutto il tempo dell' Avvento per apparecchio al Santo Natale facevasi una particolar disciplina per lo spatio di mezz' hora. Sopraggiungendo poi il sacratissimo giorno della Nascita del Signore sovveniva qualche povera parturiente, somministrandole da vivere, e provvedendola di fasce, e d'altre biancherie per lo prossimo parto. Quando era giovane portavasi in qualche villa dello stato per fare quella carità à qualche povera contadina, poi l'istesso faceva ad alcun'altra donna in Città. Dal Natale sino alla Purificatione della Santissima Vergine trattenevasi un' hora di più in Chiesa per contemplare il tenero mistero di Christo nato in un presepe. Nella solennità dell' Epifania ad imitatione de' Santi Maggi regalava Christo ne' poveri di tre cose. Con qualche particolare mortificatione affliggeva il suo corpo dall' Epifania sino à i nove di Febraro in memoria di quei giorni, che il Redentore si trattene nel deserto. Raddoppiava le discipline versando sovente copioso sangue nelle Domeniche di Settagesima, Sessagesima, e Quinquagesima, per affliggersi, e far penitenza per i peccati degli huomini; che maggiormente si moltiplicano nel tempo del Carnevale, & invitava anco altri, particolarmente, quando per la vecchiaja non poteva fare quanto il suo spirito havrebbe voluto, acciò per tal causa con esso lui si affiggesero, e facessero penitenza. Castigava co' flagelli, e colla parsimonia il suo corpo nel tempo di Quaresima, poiche non solo si disciplinava più del solito, ma lasciava qualche parte dell' ordinario, e scarso suo cibo nella mensa. Per dieci giorni avanti la Pascha di Pentecoste, e per otto di prima delle solennità della Santissima Vergine, e de' gli Apostoli si preparava coll' esercitio di qualche particolare mortificatione, e con distribuire

buire più larghe limosine . Nelle feste de' suoi particolari Avvocati faceva ad honor loro celebrare delle Messe . Quanto finalmente fosse egli dedito al santo esercizio dell'oratione la poteano ben testificare le sue ginocchia , nelle quali havea fatto i calli , che spesso se gli rompevano non senza grave dolore .

Se bene egli solo à conto d'oratione poneva quelle hore , che fissamente spendeva in quell'esercizio , pure arrivò à tal segno , che ben si potea dire , che sempre orasse . In qualunque luogo , in qualsivoglia impiego era la sua mente applicata alle cose celesti , e da ogni attione esteriore trovava motivo il suo spirito di sollevarsi in Dio . Non solo quando s'impiegava in servizio della Chiesa , ò in apparecchiare il refettorio si figurava , come altrove si divisò , di servire Christo , e la sua Santissima Madre : ma l'istessi , ò simili pensieri rivolgeva nella sua mente , quando era impiegato nella cucina . Prima che si fossero fabbricate le nuove officine della Casa dell' Oratorio di Camerino serviva per cucina una stanza sopra modo angusta , alla quale batteva di continuo il Sole , & aggiuntovi il caldo del focolare era di estate poco meno , che impraticabile , pure con tutto ciò in essa si tratteneva quasi di continuo il Servo di Dio , quantunque à lui riuscisse più penoso il caldo per essere di natura sanguigna , e perciò focosa , ad ogni modo egli godeva di passare ivi le hore , che non mai havrebbe voluto partirsene , perche stando con la mente elevata in Dio , & applicata à quelle considerationi , e riflessioni poco fa accennate non sentiva l'esterno calore , perche se gli svegliava più nobile , e più potente fiamma nel petto , & era tale la dolcezza , che ivi gli comunicava il Signore , che raddolciva ogni molestia , che potea partorirgli , ò l'angustia del luogo , ò i raddoppiati ardori del Sole , e del fuoco , che l'infocavano . Et in vero era tale la consolatione , che provava il suo spirito negli accennati ministeri della cucina , e del refettorio , che non capiva in se stesso , & egli medesimo confessava di non mai haverne provata simile , e negli ultimi anni di sua vita quando più consumato nella virtù gli havea Iddio sottratta quella pienezza di consolationi sensibili , invidiava l'antico suo stato , nel quale gli pareva di haver avuto maggiore spirito , onde sovente replicava non senza sospiri . Povero me ! piacerebbe à Dio , che haveffi quello spirito , che haveva quando era giovine , e se à lui fosse stato permesso in quella età così avanzata di ottant'anni sarebbe volentieri ritornato all'impiego della cucina . Ma non havea egli ragione d'invidiare quel tempo , poiche quanto più cresceva nell'età , tanto maggior acquisto faceva egli dello spirito d'oratione , onde era sempre in quella habituato in mezzo à tante , e sì varie applicationi , che per la sola carità haveva per le mani , se caminava per le piazze , se andava al Monistero delle Convertite per provvedere a' loro bisogni , se visitava infermi , se soccorreva poveri , sempre nella sua mente ruminava pensieri di cose celesti , e divine , e quando per la stanchezza si addormentava per breve spatio , nel risvegliarsi il primo pensiero , e le prime parole erano di Dio , trovandosi sempre colla mente sollevata in lui . Alle volte mentre stava vicino al fuoco dopo cena furtivamente , per così dire , si serravano le sue pupille , che quasi sempre veglianti havevano passato le notti intiere , e svegliandosi prorompea in questi accenti . O beato S. Francesco glorioso , San Domenico , San Filippo ! quanto mai hanno patito i Santi , & io non fò niente , come se quel breve serrar di palpebre dopo sì gravi fatiche lo convincesse di neghittoso .

Non meno dalle cose minime , che dalle grandi cavava motivi di oratione , e di conoscere maggiormente l'immensa grandezza del Creatore . Faceva sovente riflessione à certe Città primarie , e più numerose di popolo , come il gran Cairo , Costantinopoli , Parigi , & altre , che havendo bisogno di tanta roba per loro sostentamento erano abbondantemente provvedute da Dio , indi passava à considerare quello , che era necessario per mantenimento di tutti gli huomini del mondo , i quali erano tutti pasciuti da un Dio sì grande , sicome egli diceva , & in fatti è ; ammirando così la grandezza , e potenza di sì gran Signore . Discendendo poi colla consideratione alle cose minime , come alla bellezza , & artificio de' fiori della campagna alla cura di tanti piccioli , e vili animalletti della terra ne cavava gl'istessi motivi di stupore della provida bontà , e dell'onnipotenza del Creatore , onde era solito dire : In fatti bisogna uscir fuori , volendo con tali uscite significare , che essendo im-

immensa la potenza, e provvidenza di Dio, sopra ogni discorso di creato intelletto, e però bisogna sollevarsi sopra d'esso per capirne qualche cosa.

Era la sua oratione fervente sì: ma humile, e confidente ricorrendo à quella infinita Maestà di Dio, come suol fare un'amico ad un'altro amico, onde in tutte le occorrenze ricorreva à lui, ò fosse per i bisogni de' suoi poveri, ò per dar cōsiglio à chi da lui lo ricercava, che erano molti, ò pure per i vantaggi del proprio spirito. All'oratione aggiungeva le lacrime, e la mortificatione del proprio corpo, solito à versare abbondantemente il pianto, & à disciplinarsi aspramente, mentre la notte si tratteneva in Chiesa, & erano così pesanti i colpi, così ferventi i sospiri, e le voci, che all'hora esalava dal cuore, che anco da fuori della Chiesa erano alle volte udite. Così appunto passando una notte una tal persona per inanzi la porta d'essa, udendo i colpi spietati delle percosse, si accostò per curiosità à quella, e trattenendosi alquanto, alla voce à lui ben nota, conobbe, che era Dionisio, che flagellandosi aspramente con divote, & infocate esclamazioni chiedeva à Dio misericordia, e pietà. Essendo dunque la sua oratione non meno confidente, che fervorosa non sia meraviglia, che fosse così efficace, che dalla divina bontà impetrasse grazie non ordinarie, siccome l'autenticano i seguenti racconti.

Era stato egli pregato à portarsi à Civita nova, come altrove si accennò, dove era gravemente ammalato un gentil'huomo chiamato Gio: Battista Zucconi, & in fatti giunto ch'ei fù, trovollo in sì cattivo stato, che havendo perduto l'uso della lingua, già lottava colla morte vicina, & era già in procinto à spirare l'ultimo fiato, ciò che rendeà più compassionevole il caso era, che l'infermo non si era sgravato dalle colpe colla Sacramentale confessione, nè haveva ricevuto il Santo Viatico per lo gran viaggio per l'eternità, alla quale era così vicino. In quello estremo periglio non seppe Dionisio per salute di quell'anima prevalersi de' mezzi più potenti, che della elemosina, e dell'oratione. Distribui dunque larghe limosine à Religiosi mendicanti, e à poveri, indi sen'andò alla Chiesa de' Padri Cappuccini, dove si trattene per qualche spatio in oratione, pregando la Maestà di Dio per l'infermo, siccome parimente fece nella Chiesa de' Riformati di San Francesco, poscia ritornandosene à casa passò per la Chiesa della Santissima Trinità, dove per essere il giorno destinato dalla Chiesa per venerare con special culto quell'altissimo mistero, vi era la festa, & entrato in essa, postosi in un cantone, accoppiando al fervore la confidenza, chiese con grandissima istanza à Dio la desiderata gratia, protestandosi, che non sarebbe partito di Chiesa, se non era esaudito. Non così tosto giunsero al Trono della divina Misericordia le sue suppliche, che ottenne quanto bramava, ricevendone una anticipata caparra, poiche immediatamente sentissi tutto interiormente consolato, e con una allegrezza di cuore sì grande, che giudicò essere quella un segno non oscuro di essere stato sicuramente esaudito, nè andò fallito il suo pensiero, poiche appena uscito di Chiesa incontrò al cuni, che l'andavano ricercando per dargli il felice avviso, che l'infermo, che haveva lasciato agonizzando, havendo riacquistato l'uso de' sensi, speditamente, e senz'affanno parlava, onde si confessò, ricevè il Sacro Viatico, e successivamente fù unto col sacro Ooglio, poi come se altro non gli restasse, che fare per morire da buon Christiano, perduto di bel nuovo l'uso de' sensi, poco dopo spirò con speranza molto fondata della sua eterna salute, siccome egli stesso affermò più volte al figliuolo del defonto chiamato Giacomo.

Effetto altresì delle sue orationi fù la salute recuperata da un'altro gentil'huomo pur di casa Zucconi chiamato Francesco Maria. Era stato costui da un' accidente apopletico improvvisamente assalito, e fù così fiero, che inefficaci furono sperimentate le ricette de' Medici per farlo ritornare in sè. Assistevagli un Padre dell' Oratorio per raccomandargli l'anima, e ben ne haveva bisogno, perche giunse à tale stato, che quel Padre dubitò se era passato, ò no. A piè del suo letto stava prostrato Dionisio, pregando la Maestà di Dio à rendergli la salute, e fù udito dagli astanti dire colla sua humile confidenza: Signore la voglio, la voglio. Non dava l'infermo segno alcuno di miglioramento, pure quelle parole fecero germogliare nel cuore de' gli astanti qualche speranza di salute. Replicò egli nella vegnente mattina le sue preghiere nella sua Chiesa avanti il Divin Sacramento, e ve-

dendo ivi il Padre dell'infermo gli dimandò come se la passasse, male, rispose quegli, e con poca speranza di salute: ma altri riscontri haveva dal Cielo il Servo di Dio, onde rispose; allegramente, allegramente, indi additando il suo Signore Sacramentato, dinanzi al quale orava, soggiunse: Va bene, va bene, quasi volendo dire, che già haveva ricevuto da Dio la bramata gratia, e l'esito dimostrò la veracità delle sue parole, poiche contro l'espertatione commune, e contro il pronostico de' Medici riacquistò l'infermo la sanità.

All'aiuto potente delle sue preghiere ricorse una Signora, che vicina al parto minacciava più tosto di andare ella all'oscurità del sepolcro, che di mandar quello alla luce. Fu per tanto chiamato Dionisio, il quale postosi in oratione dinanzi l'Immagine della Beatissima Vergine, fu osservato quasi estatico, e come fuori di sé, solo si udivano dalla di lui bocca alcune devote parole, indi a poco soggiunse: Abbiamo ricevuta la gratia, e così appunto era avvenuto, poiche, quando meno si credeva, da sè sola, e senza alcun'ajuto, gravovva d'una creatura morta, il che arrivò a conoscere il Servo di Dio senza che ne haveffe havuto da alcuno notizia. Ciò che rese più maraviglioso il fatto è, che essendo quasi disperato il caso, i Cerusici volevano arrischiarsi à fare un'operatione assai pericolosa, e ne fecero consapevole Dionisio, il quale pregollì à sospenderla per un' *Ave Maria*, & essendo ubbidito, framente mandò quella alla luce il morto parto.

Dopo di haver partorito la prima volta la Signora Angela Giori si vicina à perder la vita, poiche sopraggiunta da gagliarda febbre, fu stimato da' Medici, che non havrebbe havuto tempo nella vegnente mattina di ricevere gli vltimi Sacramenti, che però ordinarono, che alle sette hore di notte le fossero frettolosamente ministrati. Trovossi ivi presente Dionisio, e compatendo la disgratia di quella Signora, ritratosi in un cantone la raccomandava caldamente à Dio, videlo benche nascosto la moribonda, e chiamandolo gli disse: Dūque devo morire. Et egli con libertà, e franchezza concepita nella già fatta oratione, rispose: Allegramente per questa volta non morirete, e ve lo prometto io da parte di San FILIPPO nostro. Confortata non meno dalle sue parole, che dalla virtù delle sue orationi, disse di volersi riposare sentendosi bisognosa di sonno, pregollo però à non partirsi, e chiuse per breve spatio le pupille, poi svegliandosi si riconobbe assai alleggerita da l'impetuoso male, che la spingeva al sepolcro, e con qualche desiderio di ristorarsi col cibo, che fin'all'hora non haveva potuto prendere per la veemenza del male, così tuttavia migliorando, in pochi giorni rimase affatto sana.

Da perito Medico fu dichiarato incurabile il male d'una Monaca del Monistero di San Salvatore, di tal sentenza ne restò non poco afflitta la Madre dell'inferma, onde ricorse con molta fede al Servo di Dio, il quale udito lo stato dell'ammalata, horsù disse ricorriamo all'oratione; pregollo all'hora la Madre, che desse la sua beneditione ad un brodo, che alla sua figliuola haveano ordinato i Medici, che prendesse. Restò ella compiaciuta, & havendo l'inferma preso quel brodo cominciò à migliorare in guisa, che guarì affatto da quell'incurabile male, e sopravvisse ventidue anni.

Del grande amore di Dionisio verso de' prossimi.

C A P O XV.

NON già per disgiungere l'amore di Dio da quello de' prossimi, che in fatti sono come due rami dell'istesso tronco della carità: ma acciò che non riuscisse troppo prolisso l'antecedente Capitolo hò disposto di trattare nel presente dello sviscerato amore, che portava Dionisio a' suoi prossimi, & in vero se grande fu la sua carità verso Dio, profonda, e cordiale fu anco verso de' prossimi. Quei minuzzoli, per così dire, di pane, che ne' primi crepuscoli di sua età toglieva à sè stesso per dargli à poveri, e quel procurare, che faceva nella medesima età d'insinuare negli altri la divotione, furono troppo chiari segni del sublimè grado, al quale dovea giungere il di lui amore verso de' prossimi. Nacque per così dire

dire insieme con lui l'amore, e la compassione verso di essi: ma con passi assai vantaggiosi cresceva nella carità più che negli anni, onde nel nostro secolo con raggi risplendentissimi, bisogna pur confessare, che il Servo di Dio rilucesse nella carità verso de' poveri. *Licet in laicali statu*, lasciò di lui registrato il Padre Aringhi nel suo più volte citato libro, *divinis tamen virtutibus, & charitate praesertim in pauperes cum in modum sub hac nostra tempora in seculo praesulsi; ut ipsi merito, ejusque charitati divina Jobi verba occinerent. Quia ab infantia mea crevit mecum miseratio, & de utero matris mea egressa est mecum*. Giunse à tal segno l'amor suo verso de' prossimi, che l'accennato Padre Aringhi non dubitò di compararlo in una certa maniera all'Apostolo delle Genti, e di appropriare à lui ciò che à San Paolo attribui il Boccad'oro, cioè, che pareva, che fosse tutto amore, e che fosse divenuto tutto carità. *Praesertim charitatis vi*, dice l'accennato Autore, *qua novis indis incrementis proficiebat, sic vir Dei agebatur, ut totus jam charitas, ipsique met Apoſtolo (de quo ista haec Chrysostomus habet) jure, & ipse comparandus videretur. Paulus inquit, charitate succensus, totus factus est charitas*.

Come che tutta la lunga vita di Dionisio fu un continuo impiego in atti di finissima carità, se bene molto si è narrato ne' fogli antecedenti appartenente à tal materia, pure sempre rimane più che registrare, e più tosto manca alla mia penna inchiostro, che fatti heroici da riferire. All'ora gioiva il suo spirito, & all'ora era egli tutto contento quando poteva ripartire à molti larghe limosine, e sovvenire abbondantemente le necessità de' poveretti. Nè sapeva egli all'ora trattarsi nel dare, nè con scarsa misura distribuire quel che haveva. Gli fu concessa una volta da' Padri della sua Congregatione, a' quali era troppo nota la sua carità, una botte di vino per i suoi poveri, & incontante postosi un barilotto in spalla, & in mano alcuni fiaschi, cominciò à distribuirlo, nè mai restò appagato fin tanto, che non votò tutta la botte. Il simile faceva in altre congiunture, che era ò da Dio, ò da' suoi amici provveduto di qualche cosa per sovvenire i bisognosi. Ma ben havea egli ragione di così fare, poichè havendo voluto una volta moderare le sue beneficenze, si trovò così scarso, che non havea, che dare, là dove slargando liberalmente le mani non mai gli mancava, che distribuire.

Lamentavasi un giorno la Priora delle Convertite, che nel Monistero comparivano assai rare le limosine, soggiungendo, che la causa di ciò secondo che le haveva riferito un gentili'huomo era, perche havendone egli la cura, e vedendosi dall'altra parte, che con tanta liberalità distribuiva larghe limosine a' poveri tutti stimavano, che il Monistero fosse ben provveduto, e non haveſſe bisogno di soccorso; per tanto lo pregava à non esser così profuso, & à mantenere le mani nel dare così liberalmente quel che haveva. Troppo al suo gran cuore, & alla fiducia, che haveva in Dio erano ingrati quei sentimenti, che gl'insinuava la Superiora, onde apertamente à quegli si oppose, dicendole, che non era quella buona regola, poichè Iddio dà à chi dà, & è liberale con quello, che è liberale co' poveri. Havrebbe dovuto tal risposta quietare l'animo di colei, pure perche le donne difficilmente depongono il proprio giudicio, e non così presto cedono al savio parere degli altri, rinovò le istanze, e con tanta efficacia, che il Servo di Dio gli disse di voler provare à moderarsi: ma che non sarebbe riuscito bene, e così appunto avvenne, poichè appena passarono due giorni, che egli andò in fretta al Monistero dicendo, che egli si trovava affatto senza danari; dal che scorgeva, che non è mezzo à proposito per accumular danari l'essere scarso co' poveri, essendovi l'autorità del Signore, che dice: *Date, & dabitur vobis*: indida sì certa premessa à lei rivolto, cavò questa conseguenza, però date ancor voi la limosina à tutti, e non lasciate partire alcuno sconſolato, & io per me fino, che hò fiato voglio sempre dare, e sperare nella divina Provvidenza, la quale siccome mi ha provveduto fin' hora, mi provvederà ancora fino all'ultimo. Così dunque restò egli vie più confermato dall'accennato successo à slargare non meno il cuore, che le mani in sovvenire a' poveri per avere così sempre insufficiente materia per soccorrerli.

Siccome la sua carità non sapeva stringersi circa la quantità da distribuire a' bisognosi, così parimente non sapeva restringersi ad hoc determinate nel dispensarla; che però conti-

nuamente ò di mattina, ò di giorno, ò di sera, ò di notte, & in tutte le hore fino agli ultimi periodi della sua vita era sempre pronto, & apparecchiato à sovvenire i poveri. Molti confessavano, che essendo già le tre hore di notte, nè havendo in casa modo da sostenere per quella notte la loro famiglia, opportunamente compariva all'hora Dionisio all'improvviso, e con sufficiente provvisione ristorava quei poveri affamati. Superando alle volte il fuoco della sua carità i giacci, e le nevi, che incontrava per sollevare quei bisognosi. Che se alcuno mosso da zelo della sua salute lo persuadeva ad havere qualche riguardo alla sua persona, quando le notti erano così rigide, solca rispondere: Io veggo, e tocco con mani quanto Iddio abbondantemente mi provvede, considero il bisogno de' poveretti, e mi sento commovere le viscere, che volete, che io faccia? Altre volte lepidamente diceva: Se voi fossivo Dionisio, faressivo il medesimo ancora voi. Et havea ragione di così dire, poiche le sue viscere erano così compassionevoli, che quando in qualche giorno si era dimenticato di sovvenire qualche povero, ricordandoselo prima di andare à letto, era tale la doglia, che ne sentiva il suo cuore, che penava la notte à poter prender sonno, rivolgendosi sempre il suo pensiero ne' bisogni di quel povero huomo.

Havrebbe egli girato per la Città tutta la notte per sì nobil fine, se dall'abbidienza non fosse stato in certi tempi trattenuto in Casa. Ogni sera però nel tempo dell'inverno havendo riposti in una sua caletta quantità di legna, e di fascine, s'impiegava per lungo spatio in distribuirle à coloro, che vi andavano per trovar rimedio à i rigori del freddo. Ritornato in Casa, e ferrata la porta di essa per esser già notte, non per tanto era impedita da quell'uscio la sua carità, poiche ò da qualche ferrata, ò pure da altra apertura, che vò fosse, dava danari, pane, vino, carne, formaggio, oglio, & ogn'altra cosa, che poteva non volendo, che alcuno restasse privo di qualche sovvenimento. Era poi tutto occhi per rintracciare le particolari necessità di ciascheduno. A poveri infermi, procurava di proveder di polli, d'altre vivande delicate per ristorarli, e per immediare alla nausea, che suol'esser compagna quasi individua delle malattie, pensava à dar danari à poveri contadini fino per medicali il somaro, acciò che risanato si rendesse habile à condurre i loro herbaggi per venderli.

Poco però sembrava al nostro Dionisio il dispensare quello, che à lui sopravanzava, se non privava sè stesso anco di quello, che era à lui precisamente necessario. Capito una volta in casa d'una certa persona, da cui riceveva sovente ajuti considerabili per dispensare à poveri, senza le proprie vesti havendovelo spogliato poco prima la sua carità per ricoprirne la nudità d'un mendico. Negli ultimi anni della sua vita, quando per la vecchiaja havevano maggior bisogno di ripararsi dal freddo non dubitò di levarsi i proprii calzoni per dargli ad un povero, contentandosi di portar egli un paio di calzoni di tela: ma laceri in guisa, che havevano perduta già l'antica forma: Se ne avvide non sò come un Padre della sua medesima Congregatione, e mosso à compassione di quella volontaria povertà gli ne diede un paio de'suoi. Troppo opportunamente però fu proveduto da un gentil'huomo, mentre più rigido era l'inverno d'un vestito di panno, poiche affatto era privo di calzoni, sicome ne fu testimonio un di lui servidore, che gli li recò, poiche per mostrare quanto quel dono era stato opportuno, alzando un poco la veste esteriore diè luogo à colui di osservare, che stava senza calzoni. Ma poco durevole fù quel riparo mandatogli dal gentil'huomo, poiche prima, che passassero quattro giorni, il medesimo servo riconobbe quel vestito in dosso ad un povero. Se da mano misericordiosa gli era somministrata qualche biancheria per la sua persona, ben tosto la dispensava à poveri, ò pure la vendeva per farne celebrare delle Messe per l'anime del Purgatorio. Più volte se ne ritornò à Casa ò senza veste, ò senza cappello, ò senza ferrajolo, sicome altrove si è riferito, e lo testifica il Padre Aringhi con queste parole: *Hand semel pallium, vestem, ac pileum pauperibus in via occurrentibus dedit. solis interdum lineis sarnalibus, ac sine pileo, undoque capite in domum regressus.*

Spesso toglieva alla sua propria bocca il cibo per darlo à poveri, non pure quando per occasione di qualche ricreazione era più abbondante la mensa: ma anco ne' giorni ordinarii, quando vi è poco da restare della commune pietanza. Raccoglieva egli tutti gli

avan-

avanzai della mensa, frà quali framischiava quella parte, che rubava, per così dire, a sè stesso, & il tutto distribuiva a poveri, che però concorrevano alla porta della Casa dell'Oratorio numero assai grande di essi per aspettare dalle sue pietose mani il ristoro. Penava in tanto il Servo di Dio considerando, che quei miserabili per ricevere quel sollievo stavano a disagio, & esposti alle inclemenze della stagione, particolarmente in tempo di neve, o di pioggia: onde siccome ei diceva non gli giovava quel poco, che mangiava, nè il riscaldarsi al fuoco, quantunque ne avesse estremo bisogno per la sollecitudine, che causava all'animo suo il pensiero, che quei poveri pativano, si alzava per tanto frettolosamente da tavola per dar loro prestamente soccorso. Sovente per quella medesima sollecitudine si astraeva in modo, che pareva non avesse l'uso de' sensi, e sarebbe stato senza cibo, per così dire, scordandosene, perche teneva la sua memoria tutta intenta alla necessità de' bisognosi. Se gl'interizzavano intanto nell'inverno le mani per lo gran freddo, che sentiva, stando per tale effetto alla porta della Casa della Congregazione, egli però tutto volentieri soffriva, nè faceva conto alcuno del patire, purché non patissero i poveri, ne' quali coll'occhio della fede riconosceva il suo Signore, & acciò che tutti partissero consolati con opportuno ristoro non curava le sue proprie pene. Non contento delle sue mani, che pure erano di Briareo in raccogliere quanto poteva per i poveri, implorava l'aiuto de' gli altri Fratelli di Casa, e particolarmente di quello, che assisteva alla cucina, & insinuandogli la carità verso di essi, gli diceva: Ti siano raccomandati i poveri, altre volte: Sii amico de' poveri. Non potrai mai avere l'amicizia di Dio, se non sei amico de' poveri, & altre volte per confermare quanto asseriva col suo esempio, e col profitto, che ne ricavava nella propria persona diceva: Dio, & i poveri sono quelli, che mi mantengono.

A prò de' pellegrini non pure s'impiegava la sua carità: ma usava con esso loro certi atti di particolare ossequio, e riverenza. Quando dal freddo del camino erano molestati li conduceva al fuoco per riscaldarli, indi li ristorava col cibo dalla stanchezza del viaggio, e dava sovente loro à bere in una tazza d'argento, e domandato della ragione, rispondeva: Se frà questi poveri fosse Gesù Christo non gli daresti voi à bere nella tazza più nobile? Finalmente gli dava limosina per proseguire il camino, & acciò che il loro spirito non restasse senza il suo cibo proportionato, dava loro santi ricordi, & utili ammaestramenti. Ritornati costoro alla patria, frà le cose più notabili, che havean vedute, riferivano gli eccessi di benevolenza, e carità ricevuti da Dionisio: onde sparasi d'ogni intorno la fama delle di lui virtù, era in tanto credito, che molti pellegrini Oltramontani, che passavano per la Valle poco curando di divertire il camino, salivano à bella posta nella Città di Camerino solo per riconoscerlo, e per partecipare ancor essi delle sue beneficenze, e cortesia: ma se da lontano venivano i pellegrini per ricevere da lui gli effetti della sua carità, non era egli pigro in andare à ritrovare coloro, che erano impediti di portarsi alla sua presenza, visitava per tanto quasi ogni giorno le prigioni, e verso quei miserabili usava gli atti di una sopraffina carità, siccome altrove si è opportunamente narrato. Quando non poteva andarvi di persona trattenuto da altro più grave affare, mandava loro da vivere, dicendo à coloro, che surrogava in suo luogo per tale effetto: Fatelo volentieri, perche Iddio vi conta i passi. Con uguale affetto, e con simile prontezza portavasi egli à visitare coloro, che dalle infermità erano impediti d'uscir di casa, e già ne' fogli antecedenti si è riferito, quanto spiccasse con esso loro la sua carità. Godeva egli intanto estremamente, quando nella feria seconda dopo la prima Domenica di Quaresima si leggono quelle parole di Christo registrate da San Matteo *Esurivi, & dedistis mihi manducare, sitiati, & dedistis mihi bibere, nudus eram, &c.* perche esercitandosi con non interrotta, & indefessa applicatione in quelle santissime opere, giubilava il suo spirito in udire l'eterno guiderdone, che sta riserbato à coloro, che quelle praticano in questa vita. Incitava anco gli altri ad usare co' poveri la misericordia, e gli esortava à fare larghe limosine in vita, perche, come ei soleva dire, il lume dev'andar sempre avanti.

Ma come più nobile, e più importante oggetto riguardava la sua carità i bisogni delle anime de' suoi prossimi, che però à beneficio d'esse era maggiormente applicato il nostro Dionisio,

110 Memor. Histor. della Congregat. dell'Oratorio

sio, onde col racconto delle sue preclare attioni à prò delle anime sono restati non poco illustrati i fogli antecedenti, però resta ancora da riferire, come essendosi egli tanto affaticato per dare sicuro ricovero à tante anime, che già erano, per così dire, strette frà l'ugne dell'infernale arpia; fondando il Monistero delle Convertite, subito, che se gli rappresentava, che qualche anima stasse in pericolo si rendeva facile à riceverla in quel sacro luogo, ancorche non haveffe alcun temporale sussidio, e vedendo, che alcuna di esse spargea quattro lagrime, così facili à scappare da gli occhi di tal sorte di gente, immantenenente si lasciava persuadere, e l'introduceva nel Monistero, e lasciava egli alle volte di buona voglia ingannarsi, perchè si trattava di toglierla dalle occasioni del peccato. Non può pienamente riferirsi quanto grande fosse il beneficio, che ricavavano le anime per haver egli edificato, & havuto cura di quel Monistero, poiche non solo quelle, che in esso vi perseveravano, vestendosi dell'habito religioso, ritrovavano il porto dopo il naufragio: ma molte ancora, che in esso si ricoveravano per qualche tempo, trovavano lo scampo da' pericoli, poiche non le lasciava partire sin'à tanto, che passassero le occasioni della loro ruina, e che non trovasse per esse sicuro ricapito. Era à lui oltre modo penoso l'haver cura di donne, onde lo stimava il suo martirio, che però spesso soleva dire, che più volentieri si farebbe esposto à soffrire qualsiasi pena, & anco il martirio, che governar donne. Accrescevano le sue doglie coloro, che non caminavano secondo che egli havrebbe voluto, abbracciando da dovero la penitenza, e la strada stretta, che conduce alla salute, pur nondimeno abbracciava volentieri, e si sottoponeva à quella penalità per procurare la salute di quelle anime, per le quali usava ogni industria, valendosi hora della piacevolezza, & hora del rigore, e delle minaccie.

Nel continuo girare, che faceva per la Città non aveva per solo fine il provvedere alle necessità temporali de' bisognosi: ma molto più alle necessità spirituali dell'anima, tentando tutte le strade per ridurre alla cognitione di Dio i miseri, e ciechi peccatori; vedendo gente otiosa insieme unita, frà la quale ordinariamente allignano discorsi poco honesti, ò pungenti mormorationi, si cacciava animosamente frà di loro, e divertendo artificiosamente quei perniciosi colloqui, introduceva discorsi profittevoli, e ragionamenti salutari, proponendo qualche massima d'eternità, ò pure qualche utile ricordo per l'anima. Così una sera, mentre alcuni si trattenevano cicalando, sicome spesso suole avvenire in una Spetiarria attorno al fuoco; e parlandosi con poca honestà, e con minor carità verso de' prossimi, improvvisa: ma opportunamente si cacciò frà di essi il Servo di Dio, e senz'alcun proemio proruppe in queste parole: Appunto Dio mi hà mandato qui da voi per liberarvi, e levarvi dalle mormorationi, e discorsi poco buoni. Indi fece loro un savio, e divoto discorso, col quale dimostrò à quegli inavveduti, e mal'accorti giovani l'importanza dell'eterna salute, e la sollecitudine, che di quella si deve avere. Confusi, & arrossiti restarono coloro alle sue voci, onde non ardirono di più parlare, & essendosi dopo terminato il suo discorso pentiti de' loro falli, nell'avvenire diedero segni della loro emendatione, sicome di tutto ciò rese testimonianza Flaminio Ugolini Spetiale della Città di Camerino.

Ad imitatione del S. Padre portavasi per le botteghe, e per le piazze invitando i sfacendati ad andare à gli esercitii nella Chiesa dell'Oratorio, dove fruttuosamente havrebbero impiegato quel tempo, che inutilmente perdevano. Alle volte per guadagnarseli mostrava di condescendere, e di godere di qualche loro innocente recreatione: ma poi gl'insinuava trattenimenti più serii. Incontrando dunque persone, che possedute da qualche vizio correivano senza avvedersene al precipitio dell'inferno, le ammoniva, l'esortava, le corregeva, valendosi d'ogni mezzo per ridurle al sentiero della salute; molti con sì efficaci mezzi si ravvidero dal loro cattivo stato, altre che ostinate se ne rimanevano immerse ne' vicii ebbero à piangere senza frutto la loro durezza nell'inferno, pentendosi: ma fuor di tempo di non haver ubbidito alle sue voci. Molte volte si era egli sforzato di ammonire, e correggere una persona, che sorda alle sue esortationi senza emendarsi passò all'altra vita, ò per meglio dire all'eterna morte. Uolle Iddio, che Dionisio conoscesse lo stato di quell'anima, che però parvegli di vedere un mar di fuoco bollente, e frà quei bollori era da

Da quando in quando sollevata quella meschina, che con amare voci diceva: Haveffi pur' io fatto à modo di Dionisio, se haveffi fatto à modo suo non farei quà giù. Servivasi egli poi della narratione di questo horrendo caso per fare aprire gli occhi à gli altri, riferendo quella visione, come succeduta in terza persona, se bene ad un suo confidente disse apertamente, che egli era stato di quella spettatore.

Per l'istesso effetto narrava un'altra non meno horribile visione, della quale parimente fu spettatore. Frà le prime donne, che si ricoverarono nel Monistero delle Convertite, una ve ne fù, che dopo d'havere per alcuni anni in esso vissuta, partissi senza farne confapevole il Servo di Dio: ma in breve permise il Signore, che per non sò qual causa fosse posta prigione nelle carceri del Vescovo; e'l zelante Pastore per dar non meno à lei il condegno castigo, che all'altre terrore, havea già stabilito di sottoporla à vergognosa frusta. Sottrattò ad avvocare à suo favore Dionisio, che credulo alle sue parole, colle quali prometteva una seria emendatione della sua vita, & à ritirarsi di bel nuovo nell' abbandonato Monistero, autentificando quanto diceva con abbondanti, & amare lacrime, colle quali piangeva il commesso fallo, tanto fece, che impetrò dal Vescovo il perdono della già stabilita pena, e ripigliolla nel suo Monistero, ivi per due anni visse lodevolmente da penitente. Ma ò volubilità delle humane risoluzioni! terminati i due anni, cominciandosi à poco à poco à raffreddare, volle in ogni conto partirsi, e quel che è peggio dal porto precipitare da se stessa nel mare burascoso dell'iniquità, portandosi in casa d'un suo amico, col quale haveva havuto cattivo commercio: ma non guari andò, che quel miserabile in sì pessimo stato fù colto dalla morte; & in pena della sua scelerata vita piombò infelicamente nell'inferno. Ivi frà quelle fiamme fù veduto da Dionisio, e dal medesimo fù udito con amare, e dispettose voci dire queste parole: Sto aspettando la tale, chiamandola per nome, poco potrà stare à capitare anch'essa qui; indi la biasimava, come cagione de' suoi eterni mali, essendo pur troppo vero, che ogni amore cattivo termina finalmente in odio, & in perpetuo rancore.

Altre volte quando dopo le caritevoli ammonitioni vedeva, che la gente ostinata si rimaneva nello stato della colpa, le minacciava temporali castighi, e come ei diceva, non mai Iddio lo faceva rimanere bugiardo, succedendo puntualmente alle minaccie i flagelli. Serda sempre alle replicate voci, colle quali l'ammoniva, e l'esortava era stata una donna di mala vita, onde vedendo, che infruttuose erano le sue reiterate esortationi, incontrandola finalmente per strada una volta à chiare note le disse, che Iddio stava fortemente contro di lei sdegnato, e che già era imminente il castigo, che meritavano le sue colpe, e la sua ostinatione, appena passò un' hora dopo la tremenda minaccia, che essendole tirata una archibugiata subito morì senza poter proferire una parola, & havendola colta improvvisamente la morte in così cattivo stato, fù stimata indegna di esser sepolta in Chiesa, onde fù sotterrata in una campagna in compagnia de' giumenti. Simile à questa donna nella durezza fù un' infelice giovane, & uguale fù il castigo, che improvvisamente gli cadde addosso. Havea il Servo di Dio osservato quanto fuori di strada caminasse quel giovane, e per rimetterlo nella via della salute non haveva tralasciato mezzo, che haveffe stimato à proposito. Alternando le veti hora colla dolcezza, hora col rigore si era sforzato di farlo ravvedere. Dopo di haver dunque usato seco tutti quegli atti, che la sua gran carità gli havea dettato, vedendolo una mattina nella strada medesima dell'Oratorio, avvicinandosi à lui gli disse queste precise parole: Questa è l'ultima correctione, che Dio mi permette, che io ti faccia, però pensa à casi tuoi. Al tuono di queste voci dovea pure destarsi quell'infelice dal letargo, dal quale era oppresso, pure non essendosi riscosso, sentì ben tosto la saetta, che lo trafisse, poiche nel giorno seguente fù miseramente ucciso senza che la sua anima potesse ricevere ajuto alcuno. Quanto pronto nelle parole, tanto restio ne' fatti mostravasi un cert'huomo in ubbidire alle sue esortationi; colle quali l'invitava alla frequenza de' Sacramenti, & à venire à gli esercitii dell'Oratorio, gli haveva per tanto più, e più volte promesso di volere eseguir i suoi consigli: ma procrastinando per molto tempo à porre in effetto le promesse, essendo veduto una sera dal Servo di Dio, que-
sti

sti à lui rivolto disse: Verrà presto il male della renella, nè ci potrai resistere; nel seguente giorno fù assalito da quel penoso male, e misurando la morte con quelle scarse: ma dolorose arene i brevi periodi di sua vita, frà pochi giorni lo spinse al sepolcro.

Se è proprio della carità meglio che non unisce la colla le cose frà sè divise lo stringere insieme l'anime frà di loro discordi, fù particolare impiego del Servo di Dio il rappacificare coloro, che da' rancori, e da gli odii signoreggiati erano frà di loro avversi, e nemici. Diede à lui Iddio tale spirito, e tale efficacia, che non nasceva rissa, disparere, ò inimicitia, nella quale interponendosi egli non restasse affatto estinto l'acceso fuoco, e non facesse nascere nel loro cuore l'unione, e la pace: e pareva, che il Dio della pace, che tanto brama la concordia delle sue creature disponesse, che in quante risse succedeano nella Città, ò si trovasse egli presente, ò pure poco dopo improvvisamente vi comparisse per sedare, e componere quelle discordie. Poneasi egli in mezzo non curando il proprio rischio, purchè arrivasse à dividere quei risosi, gridava, chiamava ajuto, e per quanto gli era permesso impediva, che non succedesse male, che se tal volta qualched'uno restava ferito, applicavasi tutto alla sua cura così dell'anima, come del corpo, nè l'abbandonava fin'à tanto, che havendolo ben disposto al perdono non lasciasse all'uccisore la pace. Ricavava egli dagli offesi il bramato perdono per gli offensori, persuadendo loro quanto fosse gradito à Dio cotal'atto, e quanto gran fiducia doveano essi concepire di ottenere dal Signore il perdono delle loro offese, quando essi di vero cuore perdonavano quelle, che haveano ricevute da' loro prossimi, & erano così potenti le ragioni, e così efficacemente le insinuava, che anco i più duri, & ostinati alla fine si arrendevano alle sue voci. Quando poi le inimicitie, e gli odii, per la longhezza del tempo erano invecchiati, e perciò più difficili à sradicarsi, non per questo si sgomentava il nostro Dionisio: ma stimando ben impiegata ogni opera, purchè si togliessero i rancori, con invirta costanza non desisteva fin'à tanto, che non vedeva di bel nuovo germogliare ne cuori discordi l'unione, e la pace.

Erano due famiglie frà di loro avverse, e contrarie, onde ragionevolmente si temeva, che da cotal inimicitia non pure di due persone private: ma di due intiere famiglie potessero nascere gravissimi mali, e scandali non ordinarii; stimò dunque il Servo di Dio opera assai degna della sua carità il procurare la riconciliatione di esse per ovviare i temuti disturbi, & impedire le offese del suo Signore: ma il demonio mai sempre nemico dell'unione, e della pace opponendosi a' suoi disegni con seminare vie più frà di loro occasioni di discordie, sperava con prolungare il buon'esito di quel trattato, che vinto dal tedio tralasciasse di più procurarlo: ma non lasciò egli vincersi da' suoi artifici; poichè havendo faticato più giorni per inferire ne' discordi cuori la pace, nè potendolo conseguire, accorgendosi, che il nemico con tutte le sue arti vi si opponeva, tanto maggiormente stabilì l'animo suo di non tralasciare per qualsivoglia intoppo l'impresa, solito à dire in quel tempo: non voglio, che la vinca, non voglio, che la vinca. Molto hebbe, che sentire, molto, che sopportare nel proseguimento di quel trattato: ma servendogli le contrarietà, & ogni difficoltà, che incontrava, come quasi di cote, maggiormente si sforzava di condurlo à fine, & in premio della sua perseverante pazienza restò alla fine consolato, havendo rappacificate quelle due famiglie tanto frà di loro contrarie, e discordi. Se tal volta incontrava cuori così duri, che alle sue efficaci persuasioni non si arrendevano, perseverando ostinatamente nelle discordie, passava dall'esortationi alle minaccie, che in breve dall'esito restavano avverate. Molto si era egli adoprato con un cert'huomo, che contro ogni dovere viva voleva mantenere la discordia, e proseguire una lite, acciò desistesse dall'ingiusta infestazione, e troncasse quella differenza: ma essendo colui sempre mai sordo alle sue esortationi, nè volendosi piegare à i suoi pacifici consigli, gli disse non senza rammarico del suo cuore le seguenti parole: Ti ridurrai ben presto al capezzale, e se adesso non fai conto delle mie parole, verrà tempo, che mi manderai cercando, e non mi troveranno. Appena passarono pochi giorni, che da mortale infermità fù ridotto all'estremo della sua vita, & all'ora desiderando di consolarsi colla presenza del Servo di Dio, se ricercarlo con ogni maggior diligenza: ma per molto, che si adoperassero per ritrovarlo non fù mai possibile, così per-

met-

mettendolo Iddio, acciò restassero dall' esito comprovate le sue veraci parole.

Quando è grande, e smisurato l'amore, gode alle volte di pascersi d'impossibili. Tanto appunto pronunziò Platone anco dell'amore infano, e terreno, dicendo: *Quod fieri non potest, hoc facere vult amor*: ma con maggior ragione le medesime parole trasferì il Serafico Bonaventura alla carità; hor essendo grande, e smisurata quella di Dionisio, giunse à tale eccesso, che desiderò à costo delle sue penitenze un'impossibile. Stando egli una volta in oratione in quella infocata fucina, arse talmente di carità il suo cuore, che havrebbe voluto riconciliare con Dio non pure l'anime più ostinate del mondo: ma gli spiriti inflessibili dell'inferno: sentissi dunque un'impeto oltre modo gagliardo di chiamare gl' istessi demonii per notificar loro i suoi desiderii, siccome in fatti fece; & essendo comparsi alla sua presenza alcuni di quei rubelli, dimandò loro se volentieri sarebbero ritornati in Paradiso; e rispondendo essi di sì, si offerì egli di far penitenza per loro, richiedendo solo da essi, che pentiti dimandassero à Dio perdono della loro superba ribellione. A voci di penitenza tanto contrarie all'ostinatione, che regna nell'abbisso, fuggirono amantamente quelle rubelli masnade, lasciarono però in quel luogo un segno troppo chiaro della loro abominabile presenza, e fù appunto un horribile puzza, dalla quale restò talmente nauseato il Servo di Dio, che hebbe à venir meno. E tanto basti haver detto in questo luogo della carità di Dionisio verso i suoi prossimi, essendo di quella sparsi gli antecedenti fogli.

Dell' altre virtù del Servo di Dio Dionisio.

C A P O XVI.

SE nel farsi recidere il Nazareo Sanzone i suoi capelli da Dalida restò privo della sua forza: tagliandosi il nostro Dionisio la sua bella chioma acquistò per contrario maggior virtù; e forza. Da quel punto, che egli avvisato da quel buon Religioso Cappuccino, che predicava nella sua Patria, che nella lunga chioma, che nutriveva nascondeva il demonio i suoi lacci, e che con animo superiore all'età generosamente se la recise, ricevè da Dio in premio così chiara luce per conoscere la vanità delle mondane cose, & una virtù per farne poco conto, che da quell'ora diedesi tutto al disprezzo di sè medesimo, & all'acquisto della vera humiltà: quindi è, che applicato alla mercantia per sovvenire il fratello più tosto, che di lui compagno l'esercitava come servo, anzi come vilissimo facchino sottomettendo il collo à gravissimi pesi, come altrove si accennò, non senza grandissimo dispiacere de' suoi congiunti, che di mal'occhio rimiravano Dionisio, mentre si esercitava in sì vile ministero, egli però volentieri abbracciava più che il peso il rossore, che ne ricavava, per esercitare la sua humiltà cò quegli atti così poco convenevoli alla sua conditione. Havendo poi mutato stato con entrare nella Congregatione dell'Oratorio non mutò punto le sue humili inclinationi: ma più tosto l'accrebbe, e ben nel primo ingresso, che in essa fece incontrò occasione di compiacere la sua humiltà, non pensò egli di provvedersi di vesti secondo il nuovo stato, che abbracciava, che però essendo entrato nella casa di Dio gli toccò una veste, che à caso era stata per lungo tempo dietro una cassa, poiche non meritando per la sua vecchiazza di essere in essa serbata, come vilissimo ingombro era stata dietro à quella riposta. Era ella non solo macchiata, e piena di polvere: ma in molte parti stracciata, pure quella gli fù posta in dosso, e con essa ammantato comparve la prima volta in publico, onde tirava à sè gli occhi de' riguardanti non tanto per la mutazione dello stato, quanto per la grandezza del suo disprezzo, contentandosi di quella lacera, e sordida veste, quando prima era assai inclinato alla politia nel vestire, & à portare abiti decenti alla sua conditione.

Non fù però efimero il disprezzo, che di sua persona fece Dionisio, poiche come se à lui toccassero di ragione i ministeri più vili di Casa, nell'occuparsi in essi trovava i principali godimenti il suo spirito. Et il P. Angelo Matteucci Fondatore di quell'Oratorio per maggiormente

te raffinarlo in quella virtù, bene spesso gli somministrava occasioni di riputarsi vile, & abietto, comandandogli, che alle volte si stendesse in terra sù la foglia del refettorio, acciò che tutti coloro, che doveano entrare, come la più dispregevole creatura del mondo lo calpestassero. Quasi gli fosse dovuto il peggio luogo di Casa, & essendo quella ne' principii della nascente Congregatione dell'Oratorio assai angusta, miglior stanza non haveva dove collocare il suo picciolo letticiuolo, che sotto una scala, restando egli esposto nell'inverno non pure al freddo: ma alle nevi, che gli cadeano su'l capo. Poco però egli servivasi del suo letto, poichè le notti le passava ordinariamente in Chiesa orando alla presenza del Divin Sacramento. Sù quei principii, che la sua Congregatione passò ad habitare in San Giovanni in Peschiera erano i Padri, come altrove si disse, così sprovveduti d'ogni cosa necessaria al loro mantenimento, che mancava loro, per così dire, l'acqua, e'l fuoco, poichè pativano carestia di legna, nè haveano in Casa pozzo da attinger acqua: ma Dionisio suppliva à tutto, poichè come se fosse non Fratello: ma facchino di quella Congregatione, andava sino al Convento de' Padri di San Francesco ogni giorno con due brocche di creta, & alle volte con un barile in spalla à prender acqua. Girava ancora per la Città chiedendo per limosina legna per provvederne la sua Congregatione, e sovente andava nella casa de' suoi fratelli per lo medesimo effetto, e quelle, che gli erano date le portava nelle sue proprie spalle nella Casa dell'Oratorio. Per più anni esercitossi nel ministero della cucina, & in tale impiego ritrovava consolatione non ordinaria il suo spirito, godendo la sua humiltà di passare le intiere hore in quell'officina, anco quando havea terminato le applicationi esterne del suo officio, trattenendosi ivi in sante meditationi, & orationi. Godeva parimente la sua humiltà di portare le vesti lacere, e rappezzate, stimando di non meritare per la sua persona cose migliori, che se qualche suo divoto lo provvedeva di veste nuova, se era di qualche prezzo incontanente la vendeva per dar quello a' poveri, ò per farne dir Messe per i Defonti, contentandosi de' suoi antichi cenci: se erano di materia ordinaria se ne vestiva in certe particolari giornate per mortificarsi.

Non si stimò egli mai degno di avvicinarsi all'Altare, onde fino dalla sua gioventù stabili di restare nello stato di laico, e se bene le sue virtù lo rendessero degno del grado Sacerdotale, onde il Padre Angelo Matreucci suo superiore, e'l Cardinal Gherardi Vescovo di Camerino, che ben le conoscevano, caldamente si adoperarono per farlo piegare à ricevere quel grado, pure nè l'esortationi, e le preghiere del primo, nè i comandi del secondo furono valedoli ad arrendere il suo humile animo: ma in tutta la sua vita se ne rimase nell'humile stato, che haveva abbracciato di laico. Riveriva però con ogni maggior espressione quell'altissimo grado, onde, come in altro luogo si è opportunamente narrato, baciava la terra, che era calpestata da' Sacerdoti. Dubitando una volta di essere stimato Sacerdote, se ne risentì la sua humiltà, & incontanente con atto veramente heroico si protestò di non esserlo. Era giunto in Camerino un forastiere, e predicando la fama con cento bocche le virtù di Dionisio, desiderò grandemente colui di conoscerlo, e di abboccarli seco. Era egli di bello aspetto, di natura gioviale, e di presenza venerabile, onde quel forastiere credè, che fosse Sacerdote: ma appena dalle sue parole odorò il Servo di Dio, che quello lo stimava tale, che apertamente gli disse: Avverti Signore, che io sono un povero laico puzzolente. Era così vile il concetto, che di sè stesso haveva, che immaginavasi di essere puzza d'inferno, e sterco, com'ei diceva, de' demonii. Quindi è, che stimava, che nella sua morte havrebbe riputato favore, se il suo corpo fosse stato sepellito nella stalla, non meritando altra sepoltura migliore. Una volta essendo il giorno di Pasqua Pentecoste uscì fuori della Città, e portossi à quella casetta, ò Chiesetta, dove si dà oscura sepoltura à coloro, che muojono per man di boja, & ivi genuflesso pregava quella terra à darle ricetto nel suo seno dopo sua morte, e supplicava parimente le loro ossa à non isdegnare il confortio delle sue, stimando, che così havrebbe Iddio permesso per i suoi peccati. Desiderava per tanto di essere ivi sepolto, se bene stimava, che i Padri non l'haverebbero in conto alcuno permesso.

Havendo si bassa, e vile stima di sè medesimo, gli recava noja, e fastidio, che altri havessero

veffero di lui contrario concetto. Che però si sforzava con ogni possibile artificio di far conformare gli altri alla stima, che egli di sè medesimo haveva, e che deponessero la buona opinione, che di lui havevano. Quando dunque si avvedeva, che pentassero bene di lui, ò pure quando era da alcuno lodato soleva dire: Io sono un Dionisiaccio; altre volte diceva: Voi non sapete le mie surfanterie: ma dopo la mia morte le sentirete tutte. Disse egli una volta, siccome altrove si riferì, ad una persona, che scusava un'altra, non la scusare, perche hò sentito la puzza de' suoi peccati. All' hora ripigliò colei, anco San FILIPPO sentiva la puzza de' peccati. Troppo alla di lui humiltà riuscì noioso quel paragone, onde per troncargli la stima, che colei di lui faceva, con gran sentimento rispose: Io sono un surfante, e sono la puzza, e lo sterco dell' inferno. Un'altra volta esortando le sue Monache à fuggire le vanità, riferì l' esempio di colei, che fù veduta nell' inferno essere da' demonii pettinata nelle spalle, e nel petto in pena dell' immodesta vanità usata in vita nell' andare scoperta in quelle parti, & interrogollo all' hora una d' esse, se egli era stato spettatore di cotal visione. Dispiacque sommamente à lui, che colei l' havesse in concetto, che havesse visioni, onde per avvilirsi rispose: Io sono l' istesso sterco de' demonii dell' inferno. L' istessa risposta diede ad un'altra Monaca, quando non potendo negare un favore ricevuto dalla Imperadrice del Paradiso senza violare la verità, confessò esser vera la notizia da lei havuta: ma poi per sodisfare alla sua grande humiltà, soggiunse le medesime accennate parole di suo dispregio. Quando la divina Giustizia irritata da' peccati degli huomini sguainando la spada castigava il mondo ò con le carestie, ò con altri flagelli, quasi non vi fosse nel mondo altro peccatore fuori di lui, alle sue colpe attribuiva la cagione di tanti mali, solito à dire in tali occasioni: Questo è castigo di Dio, succede per i miei peccati, povero me, che sono cagione di tanto male.

Molte altre parole usava egli per avvilirsi, e per mancar di concetto appresso à coloro, che per le sue virtù ne havevano alta stima. Quando conoscendo l' interno de' cuori manifestava alle persone per loro spirituale profitto ciò che passava nell' oscuro seno delle loro coscienze, soleva lepidamente soggiungere: Avvertite, che queste cose me le fa dire Iddio, e mi fa parlare, come appunto fece parlare l' asino di Balaam. Ad alcune persone, che si raccomandavano alle sue orationi rispose per lettere queste parole: *Sappiate, che io sono stato, e sono huomo di mala vita: ma perche non sia defraudata la volontà di V. R. sono ricorso à piedi di quel Crocifisso Signore, & insanguinato; & in altra dice così: Io non posso rispondere minutamente: ma le dico, che io sono un povero peccatore, e V. R. shaglia, che sono stato huomo di mala vita, e sono: ma come sono, non mi scorderò mai di V. R.* Fuggiva quanto poteva gli honori, che le sue virtù gli facevano meritare, e non pure si disgustava quando intendeva, che Prelati, ò altri personaggi grandi venivano in Congregatione per riguardo suo, ò per trattare con esso lui: ma pervenendone à lui la notizia si nascondeva, & una volta fra l' altre essendo venuto à vederlo il Signor Cardinal Gherardi, che della sua santa conversatione molto si diletta, havendolo egli presentito, andò à nascondersi sotto il letto per isfuggire gli honori, che quell' Eminentissimo Porporato abbondantemente gli compartiva. Godeva però più egli di esercitarsi in atti di carità trattando co' poveretti, che non conversare co' personaggi grandi, e con potenti. Per fradicare affatto dal mondo quel concetto, e quella stima, che la sua virtuosa vita si haveva guadagnata, desiderava, che mentre egli trattava con qualche rea donna per ridurla à penitenza fosse stato preso prigione, e condotto nelle pubbliche carceri per le strade più frequentate della Città, & in giorno, in cui più numeroso il popolo per qualche occasione si fosse ritrovato per le piazze, acciò che maggiormente si divulgasse l' affronto, e fossero più palesi i suoi sognati vituperii. Così la sua humiltà per restare in qualche parte contenta facea, che nella sua mente godesse di quell' imaginati dispregi, già che non poteva vederli realmente eseguiti. Quanto però egli procurava di avvilirsi nel cospetto degli huomini, tanto maggiormente era stimato. Monsignor Giusti Vescovo di Camerino affermava, che essendo portato, mentre era giovanetto in quella Città per vedere, e baciare la mano al Servo di Dio, nel mirarlo così di-

sprezzato nell'habito, e che per sopra le vesti gli caminava un'animaletto, il quale se gli era attaccato colla conversatione frequente, che haveva co' poveri, ne concepì un concetto sì grande, che non mai più se gli scancellò dalla mente.

Ma termini già questa materia, e'l racconto de' sentimenti della sua profonda humiltà, ciò, che'ti fece, quando da un Pittore gli fù fatta grande istanza di permetterli di poter in una tela ricopiare la sua effigie. Ogn'uno, che consapevole fosse della grande humiltà, e del basso concetto, che di sè stesso haveva il Servo di Dio si sarebbe immaginato, che egli à tal proposta turbato non senza qualche risentimento dettatogli dalla sua virtù avesse dovuto rispondere, che non era egli personaggio da ricavarne copia per mantenerne perpetua la memoria in terra: ma pure egli in altra maniera seppe troppo ben sodisfare con maggior vantaggio all'humile sentimento, che haveva di sè medesimo, poiche mostrò in apparenza di condescendere alle istanze del Pittore, solo vi aggiunse una condizione, e fù, che volea egli provederlo di tavola proportionata per la pittura, che dovea fare: indi portatosi in un luogo più immondo della casa, e presa una tavola rotonda la portò al Pittore, dicendogli, che ivi, e non altrove meritava di esser delineata la sua effigie: e con tal risposta restò non senza stupore di colui sopito quel trattato troppo alle sue humili orecchie ingrato.

Se la carità di Dionisio era tanto dilatata, che non escludeva dal suo ampio giro persona alcuna, solo di sè stesso, e del suo corpo era santamente nemico, pretendendo così di soggettare la carne allo spirito, e la parte inferiore alla superiore. Non pur secolare: ma nella sua prima gioventù era egli amico del digiuno, e delle discipline, e divenuto pareggiato dell'astinenza, e delle mortificationi, provideva d'istrumenti di penitenza i familiari di sua casa, & à coloro, che vedeva inchinati à digiunare in pane, & acqua somministrava il pane migliore, che poteva trovare, acciòche più volentieri proseguissero i loro digiuni. Cresciuto nell'età si avanzarono vie più le sue astinenze, poiche digiunava più giorni della settimana, e per ordinario tre di essi in pane, & acqua; al pane aggiungeva un troppo ingrato companatico, essendo solito di accompagnare con quello ò assentio, ò pure polvere di fiele per rendere più penosi i suoi digiuni. Colle medesime amareggiava la bevanda, acciò fosse privo d'ogni gusto il suo palato, quando smorzava con quella la sete. Privavasi quando mangiava nel commune refettorio di molte sorti di cibi, e per nascondere le sue astinenze diceva, che quelli erano nocivi ad una sua infermità. In occasione di qualche recreatione per gradire la carità di chi la faceva, e per non apparir singolare mostrava di gustare de' cibi, che gli erano posti davanti: ma in fatti il tutto riserbava per i suoi poveri, contentandosi egli del suo scarso, & ordinario cibo. Quanto poi era rigido in concedere al suo palato, ciò che gli farebbe stato gradito, altrettanto era facile in concedergli ciò, che gli cagionava fastidio, e noia. Quindi è, che sentendo gran ripugnanza in mangiare quelle vivande, che sopravanzavano à gl'infermi, sovente dopo di haverli serviti si pasceva delle reliquie della loro mensa. Se bene seco stesso era sì rigido, & astimente, co' prossimi era tutto benigno, e cortese, che però spesso portava alcuni di essi à ricrearsi in un suo podere, & una volta in particolare compatendo un povero vecchio, che andava limosinando per la Città molestato da strettezza di petto, e che pativa d'una grandissima inappetenza, lo portò seco in una casetta fuori della Città, dove dalla sua carità gli furono apparecchiate varie sorti di cibi per stuzzicargli l'appetito, acciò si fosse ricreato alquanto, e ristorato, e per maggiormente obligarlo à prendere qualche cosa, volle seco nell'istessa mensa mangiare, esultando in tanto il suo spirito, perche dava quella recreatione, e quel sollievo à quel povero vecchio.

Breve era il riposo, che concedeva nella notte al suo corpo, & alla scarsa misura aggiungeva una penosa conditione volendo, che fosse male agiato: quindi è, che dormiva sopra le tavole del refettorio, ò pure sopra qualche cassa della cucina, ò pure quando gli altri non se ne avvedevano egli guastando il letto vi frametteva de' legni, sì che più tosto andava à penare, che à riposare, quando in esso si poneva à giacere, e per capezzale servivasi ordinariamente d'una pietra. Ma non terminavano qui i rigori, co' quali trattava il suo

suo corpo, poiche dopo d'havergli negato il cibo e'l sonno, lo caricava di cruciati, e di patimenti. Portò per lungo tempo una cinta di ferro a' fianchi, altre volte usava un hispido cilitio intessuto di acuti peli, e fatto in forma di pazienza da Frati, un' altro ne havea dell' istessa forma: ma di ferro, e da passo in passo forato, sì che da ogni apertura uscivano più punte per cruciare la sua carne. Percoteasi con pesanti discipline ogni giorno, non eccettuandone nè pure il dì di Pasqua, e ne rendea la ragione, perche in quel giorno più che mai sperava di ottenere gratie da Dio, sì perche essendo quello così solenne, era perciò giorno di gratie, come anco perche essendo pochi quelli, che in tal dì si disciplinassero, più facilmente Iddio si sarebbe mosso à concedergli ciò, che gli domandava. Per lungo spazio di tempo ad imirazione del gran Patriarca Domenico si flagellava tre volte ogni notte, e di più non mai chiedeva à Dio gratia alcuna, ò per sè, ò per altri, se all'humile petitione non precedeva una dolorosa disciplina. Erano finalmente così frequenti, che non solo la notte in Chiesa, la mattina in camera: ma anco in refettorio, & in una stanza rimota della cucina nel giorno, quando non poteva essere da altri osservato, aspramente si flagellava, e ben dopo la morte si videro evidenti i segni delle sue innocenti carnificine; mentre fù riconosciuta nel suo corpo una piaga assai considerabile causata da quei duri, e continui colpi, co' quali si percoteva. Lungo in oltre era lo spatio, nel quale scaricava sopra sè stesso i duri colpi, poiche alle volte si disciplinava per lo spatio di trenta *Pater noster*, alle volte per mezz' hora. Quando per correggere le sue Monache imponeva loro qualche digiuno, ò disciplina in pena di qualche errore, sottentrava anch' egli à parte di quella pena, poiche acciò havessero più pronta, e più allegramente ubbidito diceva loro di volerli far compagnia negl' istessi digiuni, e discipline, pagando così la pena di quei falli, che non haveva commessi.

Varie, e penose erano parimente le inventioni, che ritrovava per maggiormente affliggere il suo corpo. Nell' andare in Villa per provvedere a' suoi poveri frametteva nelle scarpe alcune petruccie, che cruciavano oltre modo le piante de' suoi piedi, mentre durava quel lungo viaggio, altre volte stando in Città vi poneva per lo medesimo effetto alcune fave dure, e ciò particolarmente faceva, quando andava ad attigner l'acqua nel Convento de' Padri Riformati di San Francesco, acciò che sentisse quella penosa afflittione, mentre dall' altro canto dal peso di quei vasi d'acqua era molestato. Per concepire più vivacemente gli ardori delle fiàme del Purgatorio, e per apportare colle sue pene qualche refrigerio à quelle anime ivi confinate, quando la sera erano tutti partiti dal foco, avvicinava nuditi piedi a quello, e gli teneva ivi fermi quanto più era à lui possibile, e ne sentiva tanto dolore, che sovente l'obligava à zoppicare. Del suo per così dire perpetuo digiuno, e delle sue religiose carnificine scrisse il Padre Aringhi così: *Pœnitentia insuper exercenda percupidus quotidianam fere à consuetis aliorum cibis abstinentiam, baud à pœnis sibi indictis aliquando abstinens, jejunantem semetipsum tegendo servabat, quo illa ipsi aptè Hieronymi verba saperent. Cibus, inquit, illi jejunium fuit. Sed illud magis, magisque in ipso mirandum, quod jam senex, & laboribus fere consumptus, hanc sibi prescriptam jejuniorum legem inviolabiliter servaret. Nos bis contentus flagellis insuper corpus rigidè in servitutem redigens, vel octogenarius sic affligebat. Quin & feria sexta Christi patientis memoriam recolens, funiculis semel, atque iterum acerbè seipsum plectebat. A feria autem quinta, cum Dominica ex salemni instituto Cœna in Ecclesia recolitur, usque ad Sabbathi Sancti diem, totum illud jejunus omnino tempus transigens, ferecò insuper asperrimo cingulo, eo præsertim tempore carnem inter jejunandum fovebat.* Così egli.

Se cotanto affliggeva il corpo, non era la parte migliore, che è la rationale, esente dalle sue pene mortificandola con ogni applicatione, & industria. Trovandosi una volta con un berettino bianco in testa, e dovendo passare per una strada assai frequentata, dove si gioeava à pilotta, sentiva qualche pena, e da honesto rossore fù colorito il suo volto, egli però recandosi à vergogna il cedere à quell'ostacolo, che gli faceva il senso, dicendo à sè stesso: qui bisogna andare, qui bisogna andare, passando intrepidamente in mezzo à tutti, vinse quella ripugnanza, e colla scure della mortificatione recise quella passione di propria stima. Volle far prova della sua virtù un Prelato Governatore di Camerino, nè

seppe.

seppe per accertarsene, dove meglio toccarlo, che nella mortificatione, gli disse pertanto, che presosi il suo ferrajolo, e il suo cappello passeggiasse così ammantato per mezzo il commune refettorio, dove stavano tutti i Padri à mensa. Ubbidillo il Servo di Dio, passeggiando alla grave, come se proprii fossero gli abiti di quel Prelato: ma indi à poco stimando di havere con quell'attione dato scandalo à i suoi Padri, e Fratelli, deponendo quelle vesti, prostrossi humilmente in terra avanti il Superiore, e chiese à tutti perdono di quell'attione, e così à suo costo restarono edificati non meno i Padri, che quel Prelato.

Se egli è pur troppo vero, che sovente riescono più à noi sensibili le afflittioni, che à noi vengono da mano aliena, che quelle, delle quali siamo noi stessi i fabbricanti, e gli artefici, maggior virtù si richiede per soffrir quelle, che queste. Non mancarono al nostro Dionisio le occasioni di potere in esse dimostrare la sua pazienza, e la sua virtù, la quale tanto si rendeva più ragguardevole, quanto che la sua natura era ignea, e biliosa, e perciò più sensitiva, e facile ad accendersi: ma dalla virtù era talmente moderata la sua natura, che spiccò in lui frà le sue virtù una pazienza non ordinaria. Dovendo così frequentemente trattar co' poveri, che per lo più non sogliono sodisfarsi per grande, che sia la carità, che con esso loro si usa, molte volte era da quegli importunato non contentandosi dell'ordinaria limosina, & egli per vincerli dava loro quanto gli chiedevano, & alle volte più ancora di ciò che domandavano; se tal volta si avvedeva, che alcuno di essi si fosse partito poco consolato dalla sua preienza, ben tosto lo richiamava, e sforzavasi di farlo restare pienamente sodisfatto. Fù osservato una volta frà l'altre talmente circondato da poveri, che quasi l'opprimevano, e per l'impeto, che facevano per ricevere da lui l'elemosina fù vicino à cadere, e da un suo amico, che lo vide in tali angustie fù ritirato in una casa vicina, essendogli in quella folla caduto il cappello, nè per quello egli punto si alterò. Ma non pure con essi: ma per essi hebbe egli da esercitare la sua pazienza. Erasi egli portato in casa d'un Mercadante per procurare qualche limosina, e volendo quello ò provare di che carato fosse la sua pazienza, ò pure spinto dalla propria avaritia, udendo la sua dimanda con isdegno gli disse: Levatemi davanti, voi non havete à far altro, che mantenere donnaccie sporche. Soffri volentieri l'importuno insulto fattogli da quell'avarico iracondo: ma pure la sua pazienza restò di quell'animo altiero vittorioso, poiche colla sua dolcezza, e mansuetudine lo sforzò soavemente à dargli per i suoi poveri quanto desiderava.

Non meno, che in tale occasione diè saggio d'una invitta pazienza nel seguente caso. Per non sò quale interesse ricevè una volta una solenne bravata da persona, che faceva professione di Religioso, nè contento d'haverlo malamente trattato con parole ingiuriose lo minacciò, che farebbe anco passato a' fatti, sino à togliergli violentemente la vita. Nè le ingiurie, nè le minaccie turbarono il sereno di quell'anima paziente, onde abbassando con modestia gli occhi, e piegando le mani sopra il petto in forma di croce, humilmente rispose, che per la gloria di Dio havrebbe sofferto volentieri ogni cosa, e che era à ciò apparecchiato ogni volta, che fosse succeduto il caso, poiche quello, che egli faceva, ò diceva era per l'honore di Dio, e beneficio di quelle anime, delle quali aveva egli la cura. Se si avvedeva, che alcuno non mostrava seco quella serenità antica di volto, quantunque ben conoscesse di non havergliene dato causa alcuna, pure non poteva il suo spirito trovar pace, se non andava subito à ritrovarlo per attaccare con esso lui confidente discorso, se l'accarezzava, e fino alle volte stringendoselo al petto amorevolmente lo baciava.

Finalmente co' nuovi beneficii pagava le ingrattitudini, che riceveva. Haveva egli contrattato in parola con una tal persona, e vi era rimasto di sotto di qualche centinaio di scudi con notabile pregiudicio anco di un terzo, hor' avvenne, che dopo qualche tempo si ridusse quell'impuntuale nello stato di gran povertà, & all' hora il buon Servo di Dio scordato affatto dell'interesse da lui patito, e della mala attione da colui fatta, fù sua cura particolare di sovvenirlo in quella miseria, nella quale era caduto, andava per tanto frequentemente nella sua povera casa, e colle parole, e co' fatti lo sollevava, portando seco larghe limosine per ristorare lui, e la sua pouera, & afflitta famiglia.

Restò dunque in varie occasioni vincitrice la sua pazienza: ma non furono però senza
fan-

sangue le sue vittorie, al che dourebbero riflettere molti, che vorrebbero senza fatica, e senza molestia acquistare l'habito della patienza, che Iddio suol concedere à chi coopera, e si sforza dal canto suo di acquistarlo, sicome succedè appunto al nostro Dionisio. Per non sò quale accidente occorlo sentivasi egli interiormente una certa picciola contrarietà contro una tal persona: ma appena egli la riconobbe nel primo pullulare, che ella facevã, che incontanente presa in mano una disciplina cominciò à scaricare sopra sè stesso così aspre, e pesanti percosse, che versò tanta quantità di sangue, che fù vicino à venir meno. Gradi la Maestà di Dio lo sforzo, che egli fece per superare quella sorgente passione, & incontanente gli tolse affatto dal cuore quella contrarietà, e si dileguò in guisa, che non hebbe più ardire di comparire, restando così gloriosamente vittorioso di sè stesso, e di quella passione, che lo molestava.

Sforzavasi inoltre il paziente Servo di Dio d'inferire nel cuore degli altri la pazienza, tanto necessaria per vivere christianamente. Et acciò che più facilmente si soffrissero le parole ingiuriose sforzavasi di persuadere, che quelle non tanto procedono dalla bocca furiosa dell'huomo iracondo, quanto da Dio, che le permette per esercizio di pazienza a' suoi seguaci, e che per tanto procedendo da Dio non come autore della malitia: ma come infinitamente buono, che dal male sà cavare il bene, e fortava à riceverle come gioje pretiose. Solea dunque spesso dire alle Suore del suo Monistero delle Convertite. Quando qualche persona vi dice parole ingiuriose, dite nel vostro cuore: quella bocca l'have aperta Dio, sia benedetto, poi stringetevi le braccia al petto, perche quelle sono gioje, che le manda Dio dal Paradiso. Nelle infermità fù sempre patientissimo, e particolarmente una volta essendo aggravato da febbre putrida, e maligna sostenne quel male senza nè pur lamentarsi. Frà le molestie, che naturalmente cagiona la febbre sollevavasi egli, e consolavasi in tener fisse non pure le pupille, che il cuore nel suo Crocifisso insanguinato. E ben poteva rendere troppo tollerabili gli ardori della sua febbre la consideratione dell'ardente amore del suo Redentore, che lo ridusse à versare il suo Sangue Divino sopra un tronco di croce.

Havendo ne'Capitoli antecedenti narrato lungamente le larghe, & abbondanti limosine, che con mano liberale distribuiva à poveri Dionisio, e quanto spese egli per la foundatione, e mantenimento del Monistero delle Convertite; temo, che poca sedè troverà appresso i lettori la mia penna, dovendo hora riferire l'estrema povertà, con la quale egli visse. Ma questi sono i miracoli della gratia, far vivere quelli, che previene, poveri frà tesori, e vili, & abietti nel loro concetto in mezzo à gli honori, & alle grandezze. Poverissimo visse il nostro Servo di Dio non havendo alcuna entrata propria, che ferma, e stabile fosse, e pure abbondò sempre di danaro, e d'ogni altra cosa: ma sicome il non havere propria entrata non lo rese povero, così l'abbondanza di tante cose non lo fece ricco, passando solo per lui, quasi per un canale le ricchezze per terminare nel seno de'poveretti. Non solo da' suoi fratelli gli furono somministrate buone somme di danaro: ma dagli erarii della Divina Providenza era egli più che abbondantemente provisto, hora con disporre, che da gente pia, e divota gli fosse somministrata sovente grossa quantità di monete, hora con modo maraviglioso era provveduto immediatamente da Dio; sì che non passava per così dire giorno, che egli non ricevesse qualche soccorso. Il che restò autentificato da ciò che disse in una occasione. Stava egli un giorno tutto penseroso, e dimandato della cagione, rispose di non haver danaro da distribuire a' suoi poveri, soggiungendo, che erano già passati tre giorni senza che gli fosse capitata moneta affermando, che cosa simile non gli era mai accaduta per l'addietro. Indi entrando la sua humiltà ad investigare la cagione di tal mancanza stimava, che ciò avveniva per i suoi peccati, onde afflitto, e per la penuria, e per la causa doleasi; e lamentavasi dicendo: Povero me, povero me, i miei peccati sono cagione di tanto male, dal che chiaramente si ricavava, che in tanti anni non erano passati due giorni, che non fosse stato soccorso dal Cielo, ò in un modo, ò in un'altro. Frà tanti danari però, che passavano per le sue mani visse sempre poverissimo. Quanto gli era da' fratelli somministrato per vestire sè stesso, ovvero da persone sue amorevoli gli era dato per proprio uso,

sicome

ficome apertamente se ne dichiarauano con esso lui, non lo riserbaua per sè: ma tutto daua a' bisognosi. Spiccò il suo staccamento dalla roba, e l'amore, che egli portava alla povertà in occasione, che la Signora Doralice Aspri ne' Lelii si dichiarò di volerlo lasciare herede nel suo testamento, poiche con generoso rifiuto non volle in conto alcuno ammettere quella proposta. Voleua almeno la pietosa donna lasciargli parte del suo patrimonio, già che la sua ostinatione ricusaua di essere suo herede: ma essendo così noto nella Città quanto fosse egli distaccato da ogni interesse, Gio: Battista Pietralata celebre Auuocato, che haueua chiamato per consiglio la Testatrice, conoscendo, che sarebbe stato impossibile, che il Seruo di Dio s'inducesse à riceuere nè pure un picciolo legato, la persuase à lasciargli cinquecento scudi da applicarsi, ò nella fabbrica, ò in altro uso pio, acciò condescendesse ad accettarlo; mentre non sarebbero andati per proprio beneficio: ma in opere pie.

Haurebbe voluto egli, che tutti viuessero, come lui distaccati affatto dalla roba, e da ogni interesse di questo mondo, e ben si sforzaua à tutto suo potere d'inferire nell'altrui cuori affetti alla povertà. Hauendo notiffa, che un suo amico, che attendeua alla mercantia trascorreua i limiti del giusto, onde per far guadagno di poco danaro vendeua il jus alla gloria eterna, presa in mano la penna gli scrisse una ben aggiustata lettera, in cui gli rammentaua come Iddio l'haueua sollevato dalle miserie, e che usando colla Maestà Sua ingratitudine offendendolo con illeciti guadagni, l'haurebbe posto in mano il flagello, col quale suol egli seueramente punire gl'ingrati, e facendogli conoscere la ditugaglianza, che passa tra'l temporale, e l'eterno, diceua fra l'altre queste parole: *Saldo, che si combatte l'eterno*. Dentro la medesima lettera aggiunse una carta, in cui erano delineate due figure, che esprimeuano l'horribile, e spauentosa forma di chi viue, e muore in peccato mortale, acciò concepisse contro di questo l'horrore, che conuiene, e tralasciasse per l'auuenire di procurare illeciti guadagni, per mezzo de' quali diuene l'anima assai più horribile di quello, che nella carta erano espresse le due figure.

Già altroue si disse opportunamente, come le sue vesti non pure erano pouere: ma vili, e lacere, le sue camicie tutte rappezzate, che recava marauiglia come hauesse potuto usarle. Le sue scarpe, come pouero, le riceuua da' Padri, come per limosina, e quando già erano non pure usate: ma vecchie, e pure à lui seruiuano per molto tempo, il che recaua non poco stupore, poiche per souenire i suoi poveri era sempre in moto, onde egli stesso soleua gratiosamente applicare à sè stesso le parole dette già da San FILIPPO al Fratello Egidio Caluelli dicendo, che il suo spirito staua riposto nelle calcagne. La sua camera spiraua un'odore di santa povertà, non vedendosi in essa altro, che alcune figure di carta, il suo tanto diuoto Crocifisso, & un quadro di San FILIPPO. Pouerissimo era il suo letto, e così angusto, che appena in esso capiua. Non teneua se non un solo lenzuolo sopra il materasso, e sopra di quello una coperta di lana, onde fù stimato, che in esso si ponesse sempre à giacere vestito in quelle poche hore, che concedeuà di riposo al suo corpo. Di queste si pouere, e sì vili massaritie disegnaua anco di restar privo prima di morire, havendo stabilito di rimanere colle sole mutande, le quali perciò teneua sempre à tal fine sotto il materasso del suo letto, del resto tutto l'altro disegnaua di dispensare prima di morire, & in fatti sentendosi già aggrauato da gli anni haueua cominciato à dare la coperta del letto, e sarebbe rimasto giusta le sue brame colle sole mutande, se non fosse stato dall' accidente apopletrico impedito di eseguirlo. Visse finalmente sì pouero, che come fù offeruato, & ancor egli più volte affermò non mai per sè stesso spese tanto, quanto fosse il valore d'una stringa.

Io però non mi marauiglio punto, che tanto pouero volesse egli viuere de' beni terreni di quà giù, se così ricco era di virtù, che erano l'unico tesoro, col quale ambiua egli di arricchire l'anima sua. Oltre le già narrate fù egli vagamente adorno della bella perla della purità, e che intatta l'hauesse egli mantenuta fino alla morte ben può ricauarsi prima da quel gran dono, che parue, che l'hereditasse da San FILIPPO di conoscere alla puzza coloro, che dal vizio contrario erano imbrattati, sicome da' molti fatti registrati in questi fogli si può vedere, di più può argomentarsi dalle parole, che disse à quella rea donna, che da lui corretta per le sue laidezze, essendosi perciò stizzata, quasi per vèdetta ardì d'invitarlo
à pec-

à peccare, poiche frà l'altre cose le disse, che ciò, che non mai gli era occorso in tempo di sua gioventù, aveva ella ardito di sfacciatamente parlarne nella sua più grave, e più matura età. Ma più chiaramente può argomentarsi, che puro si fosse egli sempre mai mantenuto dalla modestia, e cautela, che in tutta la sua vita usò, e dall'abbominio, che portava al vizio opposto. Dalla sua bocca non uscì mai parola, che non fosse di somma modestia, e che non cagionasse edificazione à quanti l' udivano, tutti i suoi discorsi terminavano in persuadere à fuggire il peccato, & amar Dio. Gli occhi, che sono ordinariamente le finestre, per le quali entra il ladro per rubare il bel tesoro della purità, furono da lui talmente custoditi, che gli aveva condannati à star sempre fissi in terra, nè quasi mai l'alzava, ò parlasse con donne, ò pure con huomini di qualsivoglia conditione, che si fossero, non escludendone la medesima Madre da lui teneramente amata; poiche ancor cō essa usava gl'istessi termini di modestia, mentre il più, che faceva nell'incontrarla, era il mostrarsi con bocca modestamente ridente, e cogli occhi bassi. Co' Padri di Congregazione quando familiarmente vi trattava nè meno si dispensava d'alzare da terra gli occhi: giunse finalmente à tal segno la modestia delle sue pupille, che da alcuni fù stimata soverchia, se soverchia può mai essere la cautela di cōservare il giglio della purità, che così facilmente si appana.

Rendeasi maravigliosa la sua modestia, perche non era di quelli, che di rado compariscono in publico: ma per tanti anni fù sempre occupato in trattare con ogni sorte di persone, e di continuo girava per le piazze, e per le case con occasione di visitare gl'infermi, e di sovvenire i bisognosi: ma egli in tutti i luoghi, & in presenza di qualunque persona era sempre l'istesso, cioè à dire il ritratto, per così dire, della modestia, e della compositione. Dovendo andare così spesso nel Monistero delle Convertite, e dovendo trattare così frequentemente con donne, e donne venute di fresco dal mondo, delle quali aveva la cura, quasi non fidandosi della sua habituale modestia, si raccomandava caldamente à Dio: indi si sforzava di tener sempre la mente applicata in meditare la Passione del suo Signore: stimando con ragione, che per conservare illibata la purità non vi fosse mezzo più efficace quanto il rimirare il giglio delle valli frà le spine di tanti tormenti. In occasione d'una lunga, e penosa infermità diede segni più chiari della sua modestia, poiche non potè indursi à farsi osservare dal Cerusico una parte nascosta, e parve, che Iddio avesse voluto prontamente pagare la sua virtù, poiche essendo cresciuto il male non senza pericolo della sua salute, i Padri di Congregazione, che di quella erano oltre modo gelosi, chiamarono contro sua voglia il Medico, e dovendosegli applicare alcuni rimedii, vedendosi egli così alle strette disse: horsù aspettiamo un poco più. Intanto ritiratosi dinanzi al suo Crocifisso, e presa in mano una disciplina, non ostante che il male gli cagionasse atrocissimi dolori, si percosse aspramente, pregando il Signore à liberarlo non tanto dall'infermità, quanto dal Medico, e da' rimedii, che doveva applicargli, e ne restò incontanente consolato, non havendo più bisogno nè di essere osservato, nè delle ricette del Cerusico; altre volte ricorreva al suo Santo Padre segnandosi colle sue reliquie, e riceveva la desiderata gratia di non farsi vedere dal Medico.

Pari all'amore, che portava egli alla modestia, & alla purità era l'abbominio, che aveva al vizio opposto: quindi è, che non vi erano parole, che tanto l'offendessero, quanto quelle, che si opponevano all'honestà, e come che egli tanto girava per la Città per sovvenire i suoi poveri, spesso le sue caste orecchie s'incontravano ad udire somiglianti parole, che così facilmente escono da' sboccati: ma non le lasciava egli passare senza riprensione, aguzzava per tanto la sua lingua, e non solo esortava: ma correggeva, e minacciava coloro, che le proferivano; Non meno delle sue orecchie restavano offese i suoi modestissimi occhi dalle soverchie vanità usate dalle donne, e non meno per le strade, che per le case, quando era forzato à trattar con esse, deplorava quell'abuso, e con parole assai sensate si sforzava di mostrar loro quanto fosse indecente quel modo di vestire, e quanto fosse odioso à Dio, e'l gran castigo, che nell'altra vita stà riserbato à chi veste immodestamente, nè ammetteva le scuse, che ordinariamente apportano le donne con dire, che vestono all'usanza, essendo quello più tosto, che uso, scandalosissimo abuso, e però indegno d'essere

fere abbracciato, e seguitato. Erano nondimeno così efficaci le sue parole, e così nota la sua modestia, che per non offenderla, e per non udire le sue correzioni si moderavano, o almeno quando dovevano parlare con lui si coprivano, e nascondevano ogni immodesto portamento. Maggiormente perche si dichiarava con esse, che se non mutavano modo di vestire non havrebbe mai più posto piede in casa loro, & esse per non restar prive ne' maggiori bisogni del suo ajuto, si componevano, e si ricoprivano. Con pari ardore riprendeva gli huomini immerfi nelle laidezze, & all' hora dovendo trattare di simili materie, quantunque ne parlasse detestandole, & usasse tutta la modestia possibile, pure s'etiva una nauseacosi grande, & un tal fastidio, che sicome egli stesso diceva non trovava parole sufficienti per ispiegarlo.

Ingratissime riuscivano alle sue orecchie le profane musiche, che da vani giovani si facevano vicino alle case di qualche donna da loro amata, ne vi era cosa, che tanto turbasse il sereno del suo volto quanto simili serenate, onde procurava con tutto lo sforzo d'impedirle. Nel giorno solennissimo di S. Venanzo Protettore di Camerino incontrossi con alcuni sonatori d'istromenti, che colà si chiamano improvvisatori, à piedi d'una finestra, & egli con bel modo chiamandogli li condusse seco fuori alla Cappella del Santo, & ivi se loro cantare alcune canzoni spirituali. Edificò non poco questa sua industria à quanti l'udirono, & egli era tutto gioliivo per havere distolti coloro da quella vana, e poco modesta applicatione, e resigli veneratori del S. Martire. Finalmète havèdo terminate quelle religiose cantilene diede loro il premio dispensandoli alcuni danari. Autentica per ultimo l'avversione, che egli portava all'impurità l'havere buona parte della sua vita santamente spesa in togliere le occasioni di simili peccati, rinserando tante ree donne nel Monistero delle Convertite. A gli altri insegnava, che opportuno rimedio era contro le tentationi impure il porsi sotto il manto della Regina di purità, lodando molto, che à tale effetto si ripetessero quelle brevi orationi composte da San FILIPPO: Vergine MARIA Madre di Dio prega GIESV' per me, o vero, GIESV', e MARIA vi dono il cuore, e l'anima mia. Conoscendo, che i spiriti dell'abisso frà le oscurità della notte sogliono maggiormente insidiare la purità, consigliava, che l'huomo prima di chiudere le sue pupille proferisse i dolcissimi, e potentissimi nomi di GIESV', e di MARIA, acciò con essi armato ributtasse ogni nemico assalto. Rincorava poi i tentati, e l'animava à dire: hor-sù habbiamo la gran Madre di Dio in nostro ajuto, da lei havremo la nostra salute.

Alla purità del corpo aggiunse quella del cuore, e della coscienza, e d'essa s'innamorò sino da che spuntò nella sua tenera mente il lume della ragione, poiche raccontandogli sovente la sua buona Madre la visione havuta dal Serafico Padre San Francesco, quando gli fu mostrata quell'ampolla d'acqua così limpida, e cristallina, s'invogliò egli di mantenere il suo cuore puro come quell'acqua, e lontano da ogni bruttura. Nè furono i suoi desiderii brame efimere di fanciullo, poiche durarono fin'all'ultimo di sua vita, e nel lungo corso della sua età, con particolare studio si sforzò di procurare la nettezza della coscienza. Se bene negli anni più giovanili si dilettava di recreationi, di comparire frà gli altri ben vestito, e di tenere una bella chioma, pure fuggiva la conversatione de' suoi coetanei, e si ritirava in Chiesa, dove caldamente pregava il Signore à degnarsi di liberarlo dalle occasioni di offenderlo. Trattava volentieri in quella età co' Religiosi, udiva di buona voglia la divina parola, e godeva di frequentare i Santissimi Sacramenti. Essendosi poi dato à maggiore raccoglimento, tutto il suo studio era indirizzato all'acquisto della perfectione, & à tener lontano dall'animo suo ogni difetto benchè leggiero, e giunse à tal segno, ajutato dalla Divina Gratia, che potè dire à persone sue confidenti, che erano scorsi sopra cinquant'anni, ne quali non haveva scrupolo d'haver commesso peccato veniale volontario. L'interna purità di sua coscienza traluceva nel candore del suo parlare, che era lontanissimo da ogni simulatione, o bugia. Et in vero dimostrò ben egli in varie occasioni quanto haveffe in horrore qualsia, benchè minima finzione. Era egli stato chiamato acciò persuadesse una Signora gravemente inferma à ricevere il Viatico per lo prossimo viaggio, che dovea fare, e perche temeasi, che frà poche hore non fosse più in istato di poterlo ricevere, fu ordinato da' Medici, che incontante le fosse ministrato; dall'altra parte i parenti temeano, che se ella

ella si avvedeva , che così fuor d' hora si comunicava , dal timore , e dalla paura sarebbe stata affrettata la morte , pregarono per tanto istantemente il Servo di Dio à dirle , che già l'alba cominciava co' suoi candori à rischiarare le tenebre , quando che appena era passata la mezza notte : ma inefficaci furono le loro istanze , poiche per non pregiudicare alla candidezza delle sue parole non potè indursi ad asserire tal cosa , la persuase bensì , e la dispose à ricevere quel cibo di vita , indi ricorrendo al suo Santo Padre FILIPPO l'impetrò per i suoi meriti la salute , siccome altrove si disse . Essendosi casato un suo congiunto , fù da' Padri di Congregatione domandato della quantità della dote , & egli nella commune ricreazione rispose con candidezza propria sua : Nella poliza hanno posta tanta quantità di danaro per una certa riputatione : ma in sostanza non gli danno se non tanto . Quando a' poveri per non havere in sacca che dare negava la limosina , se quegli , com'è solito persistevano nella dimanda , egli à cui ogni finzione era troppo odiosa rispondeva : Credete forse , che io vi dica una bugia ? me ne farei scrupolo grande . E ben potea egli così affermare , mentre tanta cura haveva della sua coscienza , e delle sue parole .

Non poteva chi era sì virtuoso non essere in sommo grado ubbidiente essendo questa virtù quella , che indora , e dà per così dire il lustro à tutte l'altre . Et in vero di Dionisio testificò un Padre dell'Oratorio , che seco convisse , che in tal virtù fù ammirabile , e che se si haveessero voluto registrare i fatti particolari non sarebbe stata opera da racchiudersi in molti fogli , essendo stata tutta la sua vita una continua occupatione d'ubbidienza . Pendeva egli talmente dagli ordini de' suoi superiori , che i loro cenni eran per lui precetti inviolabili . Non pur desto : ma dormendo pareva , che haveffe le orecchie libere per udire le voci del Superiore ; tanta era l'attentione alle domande , e agli ordini , che gli eran fatti , mentre era oppresso dal sonno , onde pareva , che fosse svegliato : indi era tale la prontezza nell'eseguirli , che non pareva , che all' hora si fosse dal sonno riscosso . Ma non sia maraviglia , perche egli haveva sempre la mira à quella ammirabile ubbidienza del Figliuolo di Dio all'eterno suo Padre , ragionando sovente d'essa ne' suoi ragionamenti familiari , e ruminandola colla sua mente nelle sue orationi . Del medesimo potentissimo esempio servivasi egli per inferire negli altrui cuori l'amore all'ubbidienza , proponendo loro sì gran prototipo . Egli in tanto fece sì gran profitto in questa sì grande , e nobile virtù , che potè l'istesso Padre testificare , che l'ubbidire fosse passato in lui in natura . Tale , e tanta era la prontezza , e l'esattezza , colla quale eseguiva i cenni de' suoi Superiori .

*Della cognitione , che hebbe Dionisio degli occulti del cuore ,
e di molte sue predizioni .*

C A P O XVII.

ALLO splendore delle virtù , che chiaramente rilucevano nella persona del nostro Dionisio , volle Iddio aggiungere raggi di nuova luce comunicandogli molti doni , per mezzo de' quali restasse maggiormente illustrato . E primieramente dotò le sue interne pupille d'una celeste luce , si che potessero penetrare ciò , che passava nelle oscure tenebre delle altrui coscienze , siccome chiaramente può scorgersi ne' seguenti fatti , che registra qui la mia penna . Con vincolo di santa amicitia erano stretti due giovani , che frequentavano gli esercitii dell'Oratorio , onde erano ben noti al Servo di Dio . Menavano essi in quell'età sì lubrica una vita molto esemplare , ne arrabbiava il demonio , e per far cadere almeno uno di essi si valse dell'armatura più potente , che egli habbia , cioè à dire d'un' altro cattivo compagno , il quale essendosi insinuato nell'amicitia d'uno di essi lo fè miseramente cadere in un grave fallo . Nella seguente mattina portossi secondo il solito l'altro amico nella Chiesa dell'Oratorio , videlo così solo Dionisio , & avvicinandosegli disse : Il vostro amico , e compagno hà perduto questa notte quanto mai potea perdere . Non fece all' hora quel giovane più che tanta riflessione alle sue parole , come che non era consapevole dell'

Q 2

erro.

errore dall'amico commesso, pure incontrandolo gli narrò quanto dal Servo di Dio gli era stato detto. Non potè all' hora quel giovane negare ciò che era troppo vero, havendo in quella notte perduto il tesoro della verginità rubatogli da una incantatrice sirena: ma inarcando le ciglia confessò, che da lume superiore illustrato havea egli veduto ciò che non poteva da altri essere stato à lui riferito. Intanto persuadendosi, che egli vedesse le cose occulte, & essendosi trattenuto per lungo tempo di accostarsi à piedi del Confessore, fuggiva quanto poteva d'incontrarsi con Dionisio per tema di qualche riprensione: purè un giorno essendosi per sua buona sorte casualmente, ò per meglio dire per divina Provvidenza con lui incontrato, in vederlo gli disse: Appunto pensava à fatti vostri: hò da parlarvi. Non piaceva al traviato giovane il ragionare con chi sapeva, che penetrava il fondo della sua tenebrosa coscienza, onde procurava di differirlo con rispondergli, che non sarebbe mancato tempo da poter insieme discorrere; nò, replicò all' hora il Servo di Dio, adesso voglio parlarvi, & incontanente conducendolo seco in una stanza, & inginocchiatisi amendue dinanzi un' Immagine della Santissima Vergine, apertamente gli disse: come stà quest'anima, non è vergogna, che un figlio di San FILIPPO, che frequenta l'Oratorio sia stato tanto tempo à confessarsi, & in mano del demonio? indi come se gli leggeffe in fronte tutti i pensieri, che in quel punto passavano per la sua mente, glie li seppe ridire ad un per uno, onde restando quello confuso, e convinto giusta le sue istanze, gli promise di portarsi quanto prima à piedi del Confessore per essere sciolto dalle colpe, che lo teneano avvinto.

Non meno confuso restò un' altro giovane, che passando per Camerino ruminava nella sua mente pensieri molto torbidi di vendetta, poiche incontrandosi con lui Dionisio, che giusta il suo solito andava per sovvenire alcuni bisognosi, se gli accostò all' orecchie, dicendogli: Figlio ti passano per la mente i tali, e tali pensieri, però pensa molto bene à casi tuoi, e ciò detto senz' aspettar risposta improvvisamente da lui si scostò, lasciandolo ripieno di maraviglia insieme, e di confusione, vedendo scoperto ciò, che lui meditava nel suo interno, onde gli mancava il vigore, e la forza per poter proseguire il suo viaggio. Passarono intanto quindici giorni, & incontrandosi di bel nuovo col Servo di Dio, lo pregò à manifestargli il modo, col quale haveva egli penetrato i suoi nascosti pensieri; rispose Dionisio, di non ricordarsi di ciò, che gli diceva; indi soggiunse: Se pure io ve gli hò detti, pensate bene à casi vostri, perche Dio mi fa parlare conforme le occasioni, che mi trovo, e procurate di stare in gratia sua, e di non fare il peccato, poscia segnandolo sopra del cuore disse: questo datelo à Sua Divina Maestà.

Tanto più pericolosa, quanto più nascosta era tenuta una tentatione da una Monaca delle Convertite chiamata Suor Venanza da Matelica, non havendola per due anni palesata ad alcuno. Videla un giorno Dionisio, & improvvisamente le disse: Caccia via quel demonio dalla tua testa; che demonio, rispose ella, fingendo di non intenderlo, & all' hora con più aperte, e chiare note egli soggiunse: Voi avete in testa, che non vi salvarete in questa casa; non vi accorgete, che questa è una mera tentatione del demonio, il quale lo fa sposta per tenervi sempre inquieta. E questa appunto era la tentatione, che la travagliava, e che non senza grave rischio della sua anima haveva per due anni celata, poiche restando priva degli opportuni rimedii, facil cosa era, che dando orecchie à quella tentatione, che era ricoperta col pretesto della sua eterna salute, fuisse uscita da quell' arca, & incontrato il naufragio. Quantunque fosse stata scoperta l' astuta frode del serpente infernale, non per questo cessava d' inquietarla, poiche essendo da varie infermità, e particolarmente da strettezza di petto travagliata, colle sue suggestioni la persuadeva, che non mai sarebbe guarita, se non usciva da quel luogo: ma il Servo di Dio, che il tutto vedeva le disse: Io sò benissimo, che l' inimico ti pone in capo, che come sarai partita da questo luogo subito guarirai del tuo male: ma non gli dare orecchio, perche è mera tentatione: indi compatendo quella povera donna tanto molestata dalle tentationi dell' inimico, armandola col segno vittorioso della croce, disse al demonio: Lascia questa creatura, tu vuoi di nuovo precipitarla. A quel segno potente, & all' imperio della sua voce convenne al demonio di fuggire, onde immantinente svanì quella tentatione, che tanto l' havea travagliata.

Nè

Nè meno col suo Confessore haveva un'altra persona conferito alcuni pensieri, che gli erano passati per la mente non havendo animo di palesarli, e pure non solo in confuso: ma ad uno ad uno glie li seppe ridire, e numerare il Servo di Dio non senza grande stupore della medesima, che quanto nel più occulto del suo interno era passato udiva così minuta, e puntualmente manifestato. Autentica colla sua depositione Suor Anna Felice questo dono, che sovente riceveva da Dio il suo fedel Servo colle seguenti parole: *Io posso dire di certo, che Dionisio conosceva benissimo quello, che io secretamente operava, ond' egli una volta acerbamente me ne riprese, e mi soggiunse, che Dio glie l'havea rivelato, io però tacqui, perchè così era la verità; e tengo per certo, che Dio glie lo rivelasse, perchè in altre occasioni, come esso disse, mentre una mattina serviva la Messa, Dio gli rivelò lo stato dell'anima mia con molte circostanze, che occorreivano in quel punto, che di certo non poteva saperlo da altri, che da Dio, essendo verissimo quanto egli disse, e tanto maggiormente posso ciò testificare, quanto che discorrendo una volta seco, in alcune parole, che mi accennò mostrò essere appieno informato dello stato mio, poichè cose simili da nessuno le poteva sapere, fuori che da Dio, che perciò grandemente lo temeva, e mi guardava di far cose, che potesse dispiacerli, tenendo per fermo, che se bene l'haveffe fatto con ogni segretezza tanto l'havebbe risaputo. E con tutto, che io haveffi qualche ripugnanza in manifestare questa verità, ad ogni modo sempre mi sono sentita stimolata interiormente à manifestarla, come faccio.* Così ella nella sua depositione.

Bello à questo proposito fù ciò, che accadde ad un Prete, che teneva la cura di alcuni magazzini d'un gentil'huomo di Camerino, che si tratteneva in Roma; poichè essendogli da quello ordinato, che dasse al Servo di Dio tre rubbii di grano per limosina, & havendone di varie qualità, alla fine dopo qualche interno contrasto stabili, sicome fece, di riserbare per la casa il grano migliore, e dare à lui quello d'inferior qualità. Incontrollato dopo alcuni giorni Dionisio, & incontanente gli disse: Sapete voi per chi hà da servire il grano? hà da servire per Dio, & a Dio si dà il grano migliore, adducendo l'esempio di Abele, e di Caino. Restò turbato il Prete, e procurò di scusarsi con dire, che il grano era buono: ma non è il migliore, rispose il Servo di Dio, con che si mostrò di essere consapevole dell'interna contesa, che haveva havuta: ma vie più mortificato rimase, quando udì scoprirsi un'altro pensiero passato per la sua mente, poichè vedendo egli le sue profuse limosine stimò, che sarebbe morto fallito, e che nella sua morte restandovi di sotto molti per haver gli improntate notabili somme havrebbero havuto da piangere, e da gridare; gli soggiunse dunque queste precise parole: Io spero in Dio di lasciare nella mia morte le cose in maniera, che nessuno griderà, nè posso immaginarmi di morir fallito, perchè il debito, che io sò, lo sò per Dio, & à lui toccherà di sodisfarlo, e non a me. Et in fatti così succedette nella sua morte, non vi fù creditore, che non fosse stato sodisfatto, & alcuni soprabbondantemente, dovendo restituire indietro il di più, che havevano ricevuto, come liberamente essi confessarono. Intanto udendo il Prete ridire manifestamente quanto nel suo interno haveva pensato, ravvedutosi dell'errore, sentiva gran pena di havere così sinistramente giudicato d'un sì gran Servo di Dio, & ogni qual volta se ne ricordava, anco dopo la di lui morte, ne sentiva nuova mortificatione.

Non pur nell'interno: ma anco nell'esterno havea prorotto in qualche doglianza Gio: Battista Pietralata Dottore Teologo, & Avvocato de' Poveri contro del Servo di Dio: ma quantunque ciò haveffe fatto con voce assai sommessa, pure non potè far sì, che non fosse penetrata alle orecchie di Dionisio. Erasi questo portato in sua casa più volte per non sò qual'affare: ma essendo dopo alcuni giorni caduto ammalato il Pietralata con dolori articolari, erano già passati cinque giorni da che era travagliato da quei dolori, e pure Dionisio non era comparso in sua casa. Sperava l'infermo di ritrovare rimedio alle sue pene con farsi segnare coll'adorate reliquie del Santo Padre dal suo buon figlio, onde non poco sentiva, che non fosse ancora comparso, anzi ne mormorava con una sua Zia. Nel punto istesso giunse sù la scala della sua casa Dionisio, dalla quale non poteva in conto alcuno udire le sue parole, pure con tutto ciò, come se vicino alle sue orecchie fossero state proferite quelle doglianze, con voce alta disse queste parole: O servi di Dio non vi scandalizzate, e non mor-

mormorate del povero Dionisio, perche sia venuto ogni dì più volte à visitarvi, quandó hà havuto bisogno di voi, e poi sia stato quattro, ò cinque giorni senza lasciarsi vedere, nè venirvi à visitare, perche è stato tanto occupato, che non hà potuto far altro. Stupido rimase à quelle voci il Pietralata, e da un certo sacro horrore soprapreso nel comparire, che quegli fece nella sua stanza, mutando linguaggio cominciò à chiedergli perdono di avere colla lingua trascorso in mormorare della sua tardanza. Ma troppo aveva egli ragione di desiderare la sua venuta per ricevere conforto tra' suoi dolori, poiche havendo Dionisio piegate à terra le ginocchia per raccomandarlo à Dio, lo lasciò tutto sollevato dalle sue pene.

Non pur conobbe l'interna inclinatione d'una giovane: ma havendole per tal cagione imprecata per suo spirituale bene la febbre ne seguì incontanente l'evento, insieme con molte altre meraviglie, sicome dal seguente racconto chiaramente si può coòscere. Era stata costei chiesta per isposa al Padre da un giovane suo pari, & havédolo ella risaputo gli havea cominciato à portare particolare affetto. Hor essédo il buon vecchio andato in casa della di lei Madre, e portando seco la reliquia del S. Padre FILIPPO l'applicò al cuore della giovane, dicendo: lo vi segno questo cuore nel nome di GIESV', e di S. FILIPPO, e se vi habita altri, che GIESV' possa venirvi una buona febbre. Appena terminò quel giorno, che nel seguete fù improvvisamente assalita la giovane da una gagliarda febbre, che però la Madre, che presente si era trovata nel giorno avanti, quãdo Dionisio l'haveva segnata colla sacrosanta reliquia del suogran Padre, & haveva bene udito le sue parole, incontanente mandò à chiamarlo, pregandolo a procurare la salute della sua figliuola. Sorrise egli dopo d'essere giunto in quella casa, e facendosi dalla giovane promettere di voler esser buona per l'avvenire, terminando la promessa terminò parimente la febbre, senza che rimedio alcuno le fosse stato da' Medici applicato: ma non terminarono qui le meraviglie; poiche passati alcuni giorni scordata si la giovane non meno della febbre, che della promessa, portossi in una finestra rimota della sua casa, dalla quale soleva passare il giovane per vederlo, & ecco, che subito fù di nuovo assalita dalla febbre. Al nuovo assalto di quella fù di nuovo chiamato per fugarla il Servo di Dio, il quale turbato nel volto vedendo l'inferma le disse: T'imagini, che io non sappia i tuoi pensieri. Stimava colei, che occulta fosse ad ogn'uno la sua curiosa leggierezza di vedere quel giovane, non essendo stata da persona alcuna osservata, onde vedendosi scoperta ne restò non poco confusa. Indi dopo una seria esortatione ad esser buona applicandole le reliquie del Santo restò l'inferma incontanente sana, & affatto libera dalla febbre.

Haveva egli deliberato di andare à soccorrere un'inferma, che stava assai lontana dalla Casa dell'Oratorio, & essendosi posto in camino sentissi interiormente mosso ad andare in casa d'un'altra inferma, che arrabbiava per un lungo morbo, e sopraffatta da molti importuni pensieri haveva à sè stessa più volte desiderata la morte. Giunto per tanto in casa di quella povera affitta cominciò a narrare: ma in terza persona quanto à colei era passato per la mente in quel grande ondeggiamento di pensieri, sì che ella stessa si accorse, che di lei parlava, & all' hora egli più apertamente le manifestò quanto frà sè stessa haveva pensato: indi la richiese della sua volontà per offerirla tutta a Dio, & havendogliela esibita l'angustata donna restò non poco consolata.

Honorò ancora Iddio il suo Servo Dionisio con illustrare sovente le di lui interne pupille, sì che potessero fissare lo sguardo nelle oscure tenebre del futuro, e riconoscere come presenti le cose avvenire, sicome può vedersi ne' fatti susseguenti. Stando infermo un cittadino di Camerino haveva a lui promesso, che risanando havrebbe frequentato gli esercitii dell'Oratorio: ma come che i buoni propositi, che si concepiscono nelle infermità, recuperata poscia la salute si trascurano di eseguire; non curò quegli di adempire quel che havea promesso. Incontrolo egli un giorno, e con esso lui si dolse non già della mancanza della parola datagli: ma per lo grave torto, che haveva fatto all'anima sua, privandosi del frutto, che havrebbe ricavato da quei santi esercitii, promise all' hora di nuovo colui, che senza fallo havrebbe adempito quanto haveva promesso, figurandosi,

dosi, che gli restarebbe tempo di poter ciò fare: ma il Servo di Dio, che penetrato ha-
vea colla sua vista aquilina la brevità della sua vita, rispose: sì, se ci farà più tempo; & in
fatti gli mancò, quando meno forse se l'credeva, poiche a capo di quattro giorni fu assalito
da una infermità, che lo condusse al sepolcro. Anche un'altro aveva procrastinato di fa-
re un certo bene, al quale si era obligato stimando, che non gli farebbe mancato tempo
di adempirlo: ma troppo breve tempo di vita à lui restava per entrare nell'interminabi-
le eternità. Conobbe tutto ciò Dionisio, onde apertamente gli disse: Signor tale non
abbiamo fatto quel bene, che mi prometteste di fare, però avvertite, che Dio hà rivo-
cato il salvocondotto fattovi, e non havrete più tempo à farlo. Nè compì perfettamente,
per due volte il continuo giro, che il Sole fa dall'Oriente all'Occidente, e già la vita di colui
giunse all'Occaso, poiche andando in campagna, soprapreso da un'improvviso accidente se
nemori. Visitando un'infermo da grave malattia oppresso per consolatione della Madre
l'afficurò, che farebbe senza fallo per all'hora guarito: ma che dalla medesima farebbe
dopo alcuni anni di nuovo assalito. Risandò appunto giusta la sua preditione, e passati alcuni
anni fù da quella un'altra volta travagliato.

In quell'anno, che la Città di Roma era afflitta dalla peste, essendosi questa con infelice
contagio propagata nello stato di Nocera, temevasi non poco, che dovesse dilatarsi nello
stato di Camerino, onde si viveva con gran timore; ricorse da lui una persona, à cui per lo
grande spavento, che haveva concepito di quel grave flagello, dispiaceva non poco di
morire tocco di quel male. Rincorolla il Servo di Dio dicendole: Non dubitate, perche
non verrà à Camerino. Non restò però quella affatto appagata dalla risposta, onde sog-
giunse: E chi ve l'hà detto forse GIESV' CHRISTO? e'l Servo di Dio con candidezza pro-
pria sua rispose: Non verrà la peste, e me l'hà detto GIESV' CHRISTO, però state allegra-
mente, & in fatti rimase libero quello stato dal contagioso morbo.

Temeva parimente una Signora di dover morire in parto, sentendosi più aggravata dell'
altre volte: ma Dionisio quasi ridendo le disse queste parole, che dall'esito restarono com-
provate per fedelissima preditione. Intendete bene ciò, che vi dice questo peccatore, voi
non morirete altrimenti in parto, anzi partorirete con maggior felicità, e con minori do-
lori dell'ordinario. Sopraggiunse intanto il tempo di sgravarsi del parto: ma i dolori fu-
rono tanto leggieri, che ella medesima non ardi di dire ad alcuno di essere già da quel-
li assalita, e farebbe ella rimasta senza ajuto, se il medesimo Servo di Dio, che era
ben consapevole di quanto doveva succedere non havebbe opportunamente avvisato una
tal donna à portarsi in casa di quella Signora con dirle, che havrebbe havuto di lei bisogno,
poiche in fatti altro ajuto non hebbe, che quello, che da lui le fù procurato, poiche non
essendo quel parto prevenuto, sicome è solito da quei gagliardi dolori fù quasi improvviso:
ma non fù già improvviso per Dionisio, poiche senza essere avvisato da persona alcuna, che
quella Signora era già in procinto di partorire, si portò in sua casa con un'ampolletta d'ac-
qua toccata colla reliquia del Santo Padre, acciòche le fosse data immediatamente dopo il
parto. D'altra maniera però parlò egli alla medesima in occasione d'un'altro suo parto,
poiche essendole dopo quello sopraggiunta un'infermità, & essendo ricorsa da lui, come era
solita, esortolla alla pazienza con dirle, che così era gusto di Dio, dalche ella argomentò,
che il male dovesse esser lungo, sicome avvenne, essendo da quello travagliata per tren-
ta giorni.

Dal molesto male di renella era tormentato Carlo Marini, e negandogli anche una breve
tregua, lo ridusse a' confini dell'eternità, onde essendo stato da' Medici dato per ispedito, ha-
veva preso il Viatico per lo prossimo gran passaggio. Fù in tale stato visitato dal Servo di
Dio, che regolandosi con altri aforismi ne' suoi pronostici, nel vederlo con felice annun-
cio gli disse: State pure allegramente, che guarirete. Segnollo in tanto secondo il suo co-
stume colle potenti reliquie del suo gran Padre, & indi à non molto non solo scampò da
quel prossimo pericolo della vita: ma restò affatto sano. Formò però di lui sì gran concet-
to, & haveva tanta fede alle sue veraci parole, che le osservava tutte con diligen-
za ad una per una, stimando, che fossero prenuncie di ciò, che doveva avvenire: quindi è,
che

che essendosi ammalato un figliuolo di un gentil' uomo suo amico, il quale era la delizia de' suoi genitori, compatendo Carlo le angustie di quell'afflitta casa, se ricorso à Dionisio raccomandandogli l'infermo garzone: ma non ne riportò egli quelle liete novelle, che ne sperava, poiche alle sue istanze rispose: che si può fare, se Dio lo vuole, bisogna haver pazienza. Udita tal risposta per lo concetto, che haveva de' suoi veraci detti, ritornado all'afflitta Madre, si sforzò di persuaderla à rimettersi nella divina volontà non essendovi speme alcuna di salute; mentre così apertamente l'haveva detto il Servo di Dio, nè andarono fallite le sue parole; mentre frà pochi giorni recise la parca crudele la tenera vita di quel garzone; mentre appena, per così dire, era cominciata ad ordirsi. Di più fausto annuncio però frà pochi giorni fu messaggiero l'istesso Carlo. Appena era trapassato quel garzone, che s'infermò gravemente il di lui fratello, che unico era rimasto per la sua morte, e con sì gran vigore fu assalito dal male, che cedendo alla sua forza la sua, benchè vigorosa gioventù, altro non si aspettava, se non che frà breve facesse compagnia al defonto fratello: Per dare qualche sollievo alla raddoppiata afflittione de' suoi genitori, ricorse di bel nuovo Carlo dal Servo di Dio, & havendogli narrato l'imminente pericolo di quel giovanetto, riportò felici pronostici della sua salute, poiche gli disse: allegramente, che non morirà, & io vi andarò a visitarlo. Così dunque essendo da lui caritevolmente visitato giusta le sue promesse riacquistò frà breve la disperata salute.

Colle sue veraci promesse, e col fedele adempimento di esse provide egli in un medesimo tempo alla necessità di due donne, che erano non poco travagliate. Da una postema di sì cattiva qualità era una di esse tormentata, che essendo per così dire pestifera esalava un fetore insopportabile, con carità troppo commendabile la medicava l'altra compagna: ma dopo alcuni giorni restò questa così nauseata da quell'horribil puzza, che havendo perduto affatto l'appetito non fidavasi più di proseguire quella caritativa servitù. Conferì ella opportunamente col Servo di Dio quanto passava, e da quel cuore amoroso fu animata à non intermettere quell'atto di così fina carità: indi entrando egli mallevadore della sua salute l'assicurò, che nella vegnente mattina sarebbe stata esente da quel fastidio, nè havrebbe più sentito quel cattivo odore. Più di ciò, che promise avvenne, non senza stupore, à quella buona donna, poiche seguitando a servire quell'inferma non pure non sentiva più puzza: ma in vece di quella parevagli di sentire buon'odore, onde cessando l'antica nausea, riacquistò il perduto appetito.

Si ammalò di febbre il Signor Gio: Battista Rubini, e più che a pronostici, & alle ricette de' Medici confidando nelle parole, e nelle orationi di Dionisio, fu da lui chiamato ne' primi giorni della sua malattia. Andò egli, e giunto nella camera dell'infermo, pose si a piè del letto in oratione: indi essendo passato un quarto d'ora, rizzatosi in piedi disse: Allegramente il negotio stà nelle mani di Dio, e ciò detto partissi. Troppo oscure erano le sue parole, onde non sapeano ben discernere gli astanti se fossero pronostici di vita, ò di morte: ma nell'uscire, che fece dalla casa dell'infermo restarono piena, e chiaramente informati di ciò, che doveva succedere, poiche domandato, che cosa gli parebbe dell'infermo, rispose, che desiderate la salute dell'anima, ò del corpo; & essendogli risposto, che quella dell'anima; questa, soggiunse egli, haverete, poiche quanto alla salute del corpo il caso è disperato; & in fatti frà quindici giorni fu dall'accesa febbre inaridita la sua vita. Non così avvenne a Suor Domitilla da Camerino Monaca nel Monistero delle Convertite, quantunque alla febbre si fossero aggiunte le petecchie, onde i Medici la davano già per isperdita: ma altri riscontri ne havea Dionisio, che però le diceva, che stasse pure allegra, che sicuramente farebbe guarita, e così non solo contro l'opinione de' Medici: ma anche contro quello, che giudicava ogn'uno, che la mirava restò ella libera dal mortal morbo.

Troppo frequenti erano le sue predizioni, poiche per lo gran concetto, nel quale era tenuto, moltissimi ricorrevano da lui nelle loro necessità, & Iddio per renderlo vie più chiaro, & illustre rinvigoriva colla sua luce le sue interne pupille, acciò che penetrassero le cose avvenire, le quali se tutte si volessero qui registrare, troppo prolissa farebbe la mia penna, pure con tutto ciò non mi pare di passare sotto silenzio alcuni altri successi, che
troppo

troppo dichiarano quanto fossero perspicaci le sue pupille . Era stato il Servo di Dio malamente trattato in fatti , & in parole da una certa persona , colla quale haveva havuto non sò qual negotio . Del di lui villano procedere era consapevole un' altro , à cui disse Dionisio : Quest' huomo presto presto haverà di me bisogno , nè passò molto tempo , che fù afflito da una grave infermità , che lo costituì in istato di haver necessitá delle caritevoli sue sovventioni . Fecelo egli di buona voglia provvedendo non meno la sua persona , che la sua famiglia di quanto gli faceva di bisogno , rendendogli , come vero Servo di Dio , bene per male . Agitato da torbidi pensieri un' altro , facendo à lui opportunamente ricorso , trovò ben presto mercè alle sue parole la bramata calma . Era questi per alcune contese , e differenze , che haveva con un suo avversario talmente dalla passione sopraffatto , che non pure haveva stabilito di togliersi il suo rivale davanti : ma già si era provisto di danari , e d'armi , e con alcuni suoi compagni era rimasto di accordo di tédergli gli agguati per togliergli violentemente la vita . Prima però di eseguire il mal consigliato disegno gli cadde in pensiero , ò per meglio dire il suo buon' Angelo gli dettò , che parlasse à Dionisio , & Iddio , che voleva impedire quel male , dispose , che nell' andare , che ei fece in San Giovanni senza che lo cercasse se lo trovasse inanzi , & havendolo , prima che aprisse bocca condotto in Chiesa ivi dinanzi al Divin Sacramento , come se leggesse nella sua fronte quanto covava nel cuore , gli manifestò l' interna disposizione dell' animo suo : indi havendogli fatto il segno della croce , tenendo la sua destra nel di lui capo gli disse : Andate allegramente , che in pochi giorni sarà aggiustata ogni differenza col vostro avversario , onde presto svaniranno i vostri travagli . Non così tosto alla tempesta succede la calma , come immantinentè restò rasserenato l' agitato cuore di colui alle voci di Dionisio , poiche nell' uscire , che fece dalla Chiesa sgombrarono dalla di lui mente quei torbidi pensieri , che l' agitavano , godendo nell' interno una pacifica calma ; poscia frà lo spatio di circa dodici giorni restarono affatto sopite le differenze , & aggiustati totalmente gl' interessi , che haveva col suo avversario . Stupivasi come havebbe potuto ciò succedere in così breve tempo , poiche erano tante , e tali le pretese scambievoli dell' una parte , e dell' altra , che per terminare quell' affare appena sarebbe stato bastante lunghissimo tempo , egli però attribuiva quell' aggiustamento ad una gratia speciale della Regina delle misericordie ottenuta da lui per mezzo delle orationi del suo Servo .

Spendeva senza alcuno riguardo le proprie entrate un gentil' huomo suo amico , onde egli se mpre , che andava in sua casa gli diceva , che pensasse a' debiti nascosti , e ciò replicava spessissimo ogni qual volta con lui s' incontrava . Non penetrava il gentil' huomo il significato delle sue parole : ma essendo dopo molto tempo travagliato da una postema sotto il braccio , prima de' Medici fè chiamare Dionisio , acciò lo toccasse colla reliquia del suo S. Padre FILIPPO , & all' hora egli dichiarò il significato delle parole dettegli , poiche sorridendo gli disse : Questo era il debito nascosto , che io tante volte diceva , bisogna armarsi di pazienza . E ben ne hebbe quegli di bisogno , poiche per lo spatio di quasi un' anno fù da quel male travagliato , obligandolo a molta sofferenza per gli atroci dolori , che gli cagionava .

A chi poi non voleva regolarsi secondo le sue veraci parole toccava a suo mal grado di sperimentare quanto fossero veritiere le sue predizioni . Disegnava d' andare a ricreazione in un certo luogo una persona , & havendo ciò con lui conferito , egli apertamente le disse , che non andasse , poiche non solo non havrebbe incontrata la ricreazione , che bramava : ma che havrebbe ricevuti non ordinarii disgusti . Non prestò colui quella fede , che doveva alle sue parole , onde posto in non tale il suo opportuno avviso , volle in ogni conto andarvi : ma ivi in vece di ricrearsi soffrì molte amarezze con pericolo di qualche burrasca . Per contrario felicissimo riuscì il viaggio intrapreso da un giovane per suo consiglio , quantunque fosse da' suoi parenti , & amici disapprovato . Animato dunque da lui , che gli disse , che quello sarebbe stato l' unico mezzo della sua fortuna , si pose in viaggio , & i parenti , che non erano concorsi a tal resolutione non pure lo biasimavano : ma si dolsero di chi l' haveva così consigliato . Giunsero le loro doglianze alle orecchie di Dionisio , il quale

ratificò il suo pronostico, dicendo, che l'esito havrebbe dimostrato quanto ei diceva, & essendo riuscito puntualmente secondo, che egli aveva predetto, furono i parenti di colui non solo forzati a riconoscerlo, che ingiuste erano le loro doglianze: ma a ringraziare chi gli aveva dato sì buon consiglio. Più volte predisse a Monsignor Litta la Porpora; ma nel mese di Agosto del 1665. più apertamente lo testificò con aggiungere, che dopo il suo passaggio sarebbe stato egli promosso al Cardinalato, e che sarebbe stata applaudita tal promotione non pure in Milano: ma in tutti i luoghi, dove era conosciuto il suo merito, il che restò fedelmente adempito secondo tutte le circostanze da lui predette.

Bello però al par d'ogn'altro fù l'adempimento di ciò, che disse una fiata oscuramente ad una Monaca, poiche difficilmente pareva, che si potesse letteralmente verificare. Haveva egli più volte esortata Suor Eufasia Serarcangelo a donare al suo Monistero delle Convertite il suo patrimonio, & havendovi ella ripugnanza, perche non era luogo di clausura, onde temeva, che non perseverando sarebbe rimasta senza modo da sostentarsi, perciò rinovando Dionisio le istanze, gli rispose ella: perche volete spogliar me per vestir altrui, non mi pare ciò di dovere. Alla risposta della donna, che si regolava colla prudenza della carne replicò il Servo di Dio: Non voglio già spogliarti: ma arricchirti, perche chi dona a Dio arricchisce l'anima sua. Del resto il sangue istesso, che hò nel core sarà per voi, e lo toccherete colle proprie mani, & all'ora conoscerete quello vi dice questo povero peccatore, e questo misero vecchio: ma adesso non lo conoscete. Non badò ella all'ultime sue parole sembrandole impossibile, che colle sue mani avesse havuto da toccare il sangue del di lui cuore. Ma troppo veritiere erano le parole di Dionisio, dopo cinque, o sei mesi essendogli sopraggiunto l'accidente apoplectico, che gli tolse la vita: ne giunse l'avviso alla medesima Suora, & havendo inteso, che mandava fuori dalla bocca catarro, prese un fazzoletto, e lo diede ad un Fratello di Congregatione, acciò con quello gli pulisse la bocca. Essendo poi seguita la sua morte volle il Fratello restituirle il suo fazzoletto: ma acciò che le fusse più caro, essendo stato aperto il suo cadavere lo bagnò appunto col sangue del suo cuore, e così intinto glie lo restituì, dicendole ciò, che havea fatto per pagarle la carità, che havea usata col Servo di Dio con prestargli quel fazzoletto. Restarò all'ora trafitte le viscere di quella Suora, e non senza stupore vide essere adempite le sue parole, quando le disse, che havrebbe havuto il sangue del suo cuore, e che l'havrebbe toccato colle sue mani.

Testimonio ancora della verità delle sue predizioni fù un Fratello della sua medesima Congregatione. Haveva questi per molti anni vissuto in quell'Oratorio, e lodevolmente servito il Santo Padre, pure ò instabilità delle humane menti! dopo tanti anni dall'amor della patria era stimolato a volgersi indietro, dopo d'haver posta la mano all'aratro per così lungo tempo. Disegnava per tanto di partire da Congregatione per infelicamente ripatriare. Vide il Servo di Dio quanto nella sua mente haveva colui stabilito, e tiratolo una sera in disparte così gli disse: Dio vi hà chiamato in questo luogo, e qui vi vuole, però andate dove volete, che non vi starete. Non furono queste parole bastanti a trattenerlo: ma dando luogo al tentatore, che con cavarlo da quell'arca sperava di farlo miseramente naufragare, havendo chiesta a' Padri licenza si portò alla patria. Ma appena fù ivi giunto, che da sì grave tristezza fù soprapreso, che mancò poco, che non dasse in disperatione. Iddio però, che per sua misericordia voleva restituirgli la perduta allegrezza, e l'antica vocatione, appena dopo due giorni, che havea dimorato nella patria lo fè risolvere a ritornare all'abbandonato suo nido. E fù cosa maravigliosa, che nel punto istesso, che concepì tal deliberatione sentì subito sollevarsi da quelle tristezze, che gl'ingobravano il cuore, indi montato a cavallo, & uscito dalla porta della sua patria svanì affatto la malinconia, e ripatriò di bel nuovo nel suo cuore la smarrita allegrezza. Giunto in Camerino riconoscendo cò molto sentimento l'errore da lui commesso, fù dalla carità di quei Padri benignamente accolto, verificandosi quanto il Servo di Dio gli haveva predetto. Potendo ben servire d'ammaestramento questo successo a' soggetti di Congregatione, che si lasciano dal sibilo dell'infernale serpente indurre ad abbandonare l'abbracciata vocatione per farli conoscere, che

che còpagna individua di sì infelice risoluzione è la tristezza, la quale il più delle volte suol' essere perpetua, nõ essendo facile il potere ottenere di essere di nuovo ammessi nel seno della loro cara Madre coloro, che non sapendola conoscere l'abbandonano, onde resta perciò dalla loro anima perpetuamente l'allegrezza bandita, & esiliata.

Discorrendo una volta colle Monache del Monistero delle Convertite della persona del Signor Francesco Savini, il quale all'horà era ammogliato disse, che un giorno farebbe stato Prete, e Confessore di quel Monistero, e benchè all'ora sembrasse strano quanto egli asseverantemente affermava, pure l'esito dimostrò quanto fossero acute le sue pupille, poichè in progresso di tempo essendo morta la di lui moglie, fù ornato col sacro carattere del Sacerdotio, e fatto Confessore di quel Monistero, tenne di quello dopo la di lui morte particolare, e diligente cura. Era suo intimo amico il Medico Gio: Rosati da Camerino, il quale essendo stato chiamato dal publico di Ancona per esercitare la sua professione in quella Città, andò a prender congedo dal Servo di Dio, a cui dispiacque per l'amore, che gli portava tale partenza: ma fissando per così dire l'interno sguardo in ciò, che doveva avvenire, prendendola di lui mano gli disse: Giovanni mio voi presto tornarete al servizio di questa Città, e così avvenne, essendo stato con molto honore invitato ad esercitare nella sua patria, & a beneficio de' suoi cittadini la sua professione.

Rimirava ancora questo Servo di Dio le cose assenti, come presenti, appunto come se succedessero sotto le sue pupille. Erasi portato il Nonno di Antonio Cardoni per alcuni suoi negotii alla fiera d'Ascoli, e mentre ivi si tratteneva fù riferito ad Antonio, che fosse morto. All'infesta nuova tutto molle di lagrime ricorse il giovane a Dionisio, secondo che era solito ne' suoi travagli, & havendogli narrato ciò, che con tanta pena haveva udito, fù da lui consolato, e gli promise di volere porgere a Dio le sue preghiere, e che tornasse da lui nella vegnente mattina. Ubbidì egli, & appena fù da lui veduto, che gli disse: Stà allegramente, che tuo Nonno è vivo, e presto farà qui ritorno. E non passarono quattro, ò cinque giorni, che sano, e salvo si condusse in Camerino giusta la sua promessa.

Si riferiscono alcune grazie concesse da Dio à gl' infermi per mezzo del tocco delle mani di Dionisio, ò delle sue orationi, ò coll' applicare ad essi le reliquie di San FILIPPO.

C A P O XVIII.

SE delle beneficenze di Dionisio furono partecipi quanti mai erano bisognosi nella Città di Camerino, e nelle Ville vicine, distribuendo à tutti con larga mano caritevoli soccorsi, così pare, che per i suoi meriti non vi fosse infermo, che qualche gratia rilevante non ricevesse da Dio, poichè essendo egli in tanta stima appresso tutti i suoi concittadini, in tutte le loro infermità prima de' Medici era sovente egli invitato à visitarli, fidando più nelle sue orationi, e nella sua virtù, che nelle ricette di quelli, & ogn'uno per così dire ò nella propria persona, ò in quella de' suoi congiunti ricevea qualche gratia rilevante. Varii, e diversi erano i modi, co' quali erano da' corpi languenti fugate le infermità, dalle quali erano travagliati, siccome può scorgersi da' seguenti fatti.

Coll'imperio della sua voce, e colla virtù dell'ubbidienza fè, che riacquistasse l'uso de' sensi, e che affatto risanasse una Monaca delle Convertite chiamata Suor Eufemia Seracangelo. Era questa assai soggetta a' svenimenti, che la teneano così sopita per lo spazio di mezz'ora; & una volta prevedendo già, che farebbe dal solito male oppressa, si pose à giacere nel letto, & essendo in tempo, che l'altre Monache erano ne' loro ministeri occupate non potè dalla loro carità ricevere quei soliti ristori, che in altre occasioni soleano porgerle: ma alla fine essendo già sonata l'ultima Messa nella Chiesa dell'Oratorio, vide la una Monaca sur'l letto, e non potendone ricavare risposta, dubitò, che non fosse già morta, chiamò per tanto in fretta l'altre Suore, le quali accorse à quel funesto spettacolo.

lo per farla rivenire l'allacciarono le parti estreme così strettamente, che se le rompeva la carne: ma non perciò ricuperava l'uso de' sensi. Fù per tanto chiamato Dionisio, il quale giunto nella camera dell'inferma le strinse il braccio col suo cordone, dicendo: In virtù d'ubbidienza tornate in voi; non udì ella quelle voci: ma soggiungendo immediatamente il Servo del Signore: Lo dico coll'autorità, che hà Dio di comandare; à quelle potenti parole da lei bene intese riacquistò immantinentemente l'uso de' sensi, nè mai più per l'avvenire fù assalita da quel male, che così spesso la travagliava. Alla medesima, che da' dolori colici era fortemente tormentata non apportavano sollievo alcuno quanti medicamenti erano stati per lungo tempo adoperati: ma essendo sopraggiunto Dionisio emulo per così dire del suo gran Padre, diede alla addolorata donna un pugno, e rivolto al dolore gli comandò in nome di Giesù Christo, che partisse. Parve all'addolorata donna, che nuovo fastidio avesse aggiunto à gli antichi dolori quella percossa: ma in breve si avvide essere quello per lei salutare, poiche dopo lo spatio di un *Miserere* restò affatto libera da quella penosa doglia, che ostinatamente l'havea molestata per sì lungo tempo, nè hebbe ardire di più assalirla.

Da raddoppiata febbre era travagliata per sette settimane continue Suor Venanza da Matelica, e da una flussione era talmente inchiodata per così dire in letto, che non poteva muoversi senza ajuto. Visitolla Dionisio, e con impero superiore le comandò, che si voltasse dalla parte, dove lui stava, & incontanente trovò facilità somma nell'ubbidirlo, nè da quel punto ardi la febbre di molestarla con nuova accessione, onde frà pochi giorni abbandonò il letto. Parve un'altra volta, che patteggiasse colla febbre permettendole, che per tre giorni colle sue accessioni molestasse una donna, terminati i quali ubbidiente, per così dire, al suo impero bisognò, che si astenesse di più travagliarla. Era questa Eufrazia, figlia di Oliviero da Camerino, la quale à 4. di Ottobre del 1654. fù assalita da terzana doppia, e benchè molti rimedii avesse presi per togliersela da dosso, pure non poteva vedere adempiti i suoi voti, anzi i Medici dubitavano fortemente, che havrebbe sentito quelle moleste arsurre fino al mese di Maggio. Fù intanto più volte visitata da Dionisio, e particolarmente tre giorni prima della festa di ogni Santo, il quale le disse, che voleva in ogni conto, che avesse termine quel male, e rivolto all'inferma le disse: Quanto vorrefsi, che durasse il male. A tali parole la saggia donna rispose: Quanto piace à Dio: indi replicando il Servo di Dio l'istessa domanda, rispose di nuovo l'inferma: Quanto piace à Dio, & à voi. Troppo noiosa riuscì alle sue humili orecchie quella risposta, onde prontamente le replicò: Questo nò, perche io sono un peccatore, & hò una faccia d'imbracciato: ma si bene quanto piace à Dio: havendo così sodisfatto alla sua humiltà, volle anco dar luogo alla sua compassione, che però rivolgendolo sguardo ad una Immagine della sua adorata Reina sospirando disse: Horsù terminamola per lo giorno di tutti i Santi, e contentatevi così. Come ci disse, così appunto successe; mentre havendo havuto le solite accessioni, benchè più miti ne' due giorni seguenti, nel terzo, che era dedicato alla Commemoratione di tutti i Santi appena hebbe ardire di comparire, e tosto partì senza che tornasse per l'avvenire. Per occultare però le sue beneficenze fece promettersi dall'inferma di stare per quindici giorni al letto, benchè libera dalla febbre.

Se così potente era l'impero della sua voce, non meno efficaci, e salutari erano le sue mani; mentre col tocco di esse erano fugate le infermità. Da doppio male era forzata à guardare il letto Suor' Elisabetta da Camerino, mentre zitella non havea preso ancora l'habito nel Monistero delle Convertite, poiche da gl'ardori della febbre, e da' dolori colici era gagliardamente molestata; fù visitata perciò da Dionisio, & havendola interrogata del male, che l'affliggeva, e risaputo dalla medesima inferma, che da febbre, e da' dolori era molestata, con solo toccarla restò incontanente sana. Essendo la medesima dopo molti anni travagliata da palpitatione di cuore, aggiungendo egli al tocco della sua mano l'oratione, nello spatio di un *Miserere* ne restò affatto libera senza che mai più ne patisse, quando prima frequentemente era à quelle moleste palpitationi soggetta. Acciò un'altra volta haveffe la medesima occasione di meritare, differì egli per due giorni l'istesso potète rimedio, mentre

mentre da acerbissimi dolori di reni era cruciata: ma nel terzo di fù così potente quel tocco, che non pure si partì il dolore: ma non hebbe ardire per dieci anni di più affliggerla.

Era sinavvedutamente posto fuoco in una camera di Barbara Rubini, onde ella per ismorzarlo si haveva scottate malamente le mani, si che per lo dolore non trovava nè riposo, nè pace, quantunque vi haveffe posto sopra dell'inchiostro stimato in tal congiuntura à proposito. Sopragiunse in tanto il Servo di Dio, e compatendole disse di volerla applicare l'inchiostro, e se bene quello era stato sperimentato inefficace, pure ponendovelo egli colle sue mani: anzi anche prima, che l'applicasse, col solo suo tocco spari ogni dolore, la pelle, che per la scottatura era tutta aggrinzata ritornò al suo luogo, sì che restarono le sue mani così sane, come erano prima, che succedesse il caso.

Io non saprei se attribuir si debbia al tocco della sua mano, ò pure à quelle delle reliquie del suo Santo Padre la liberatione istantanea da' dolori, che tormentavano Ercole Rubini; mentre l'uno, e l'altro vi concorsero. Ritornato da campagna co' suoi figliuoli qual serpe si dimenava Ercole per lo letto agitato da fieri dolori, fù frà quel mentre senza sua saputa da una sorella chiamato Dionisio, il quale dopo di haver recitato con quei di casa un *Pater*, & un *Ave*, lo segnò colla reliquia del Santo: ma havendo l'infermo ancora gran fede al di lui figliuolo, presa la sua mano per baciargliela, indi la pose sopra il luogo del dolore, & immantenente cessò affatto, sì che prese subito sonno, e riposò dolcemente fino alla vegnente mattina, senza che da quello fosse più molestato.

Per due anni continui era stata molestata da male negli occhi Maria Caterina Manarelli da Camerino, & havendovi applicati potenti collirii non poteva restarne libera, ricorse per tanto dal Servo di Dio, il quale essendosi portato in sua casa l'esortò alla pazienza, & à confidare in Giesù Christo, indi le segnò le inferme pupille, e partissi, & ella incontante sentissi meglio così del dolore, come della vista, e tornando la Madre dalla porta della casa, dove era andata per accompagnare Dionisio trovò la figlia già alzata di letto, & affatto guarita. A capo di un'anno per alcuni disordini, e per essersi bagnata nelle acque del fiume Chienti ricadde nell'istessa infermità, la quale con maggior violenza l'affliggeva. Era già all' hora passato all'altra vita Dionisio: ma non perciò si perdè d'animo la travagliata donna: poiche havendo ottenuta da' Padri dell'Oratorio una pezzetta intinta nel suo sangue, coll'applicarsela à gl'occhi ricevè la sanità, & in testimonio della gratia ricevuta, portò alla Chiesa de' Padri due occhi d'argento.

Non pure col tocco immediato delle sue mani restavano sovente guariti gl'infermi: ma la stessa virtù pareva, che comunicasse à quelle cose, che egli toccava. Suor Eufemia Serarcangelo di sopra nominata per tre mesi continui era stata in letto con febbre, alla quale si era poi aggiunta una nausea sì grande, che non vi era più vivanda, che in vederla non le recasse fastidio. Mosso di lei à compassione il Servo di Dio disse, che per aguzzarle l'appetito voleva farle di propria mano una minestra. Quanto disse eseguì, facendole una minestra di endivia, nel vederla l'inferma stimò di non poterla nè meno assaggiare, poiche quella sorte di herba anco quando era sana le cagionava nausea, pure per ubbidirlo cominciò à gustarla, & à poco à poco la mangiò tutta con una sufficiente portione di pane, il che prima non haveva potuto fare. In quel punto riacquistò l'appetito, e sentissi tutta sollevata, e venendo poi il Medico trovò, che l'ostinata febbre si era affatto partita.

Se bene in altro luogo si è parlato dell'efficacia delle sue orationi per ottenere da Dio gratie così spirituali, come temporali, pure qui mi si offerisce nuova materia da riferire per autentica del valore, & efficacia delle medesime. Era inavvedutamente caduta buona quantità di vino nella cisterna del Monistero delle Convertite, onde si era guastata l'acqua, à segno che alcuni pesci, che in essa teneano quelle Suore erano morti, & essendosi poscia infradicitati haveano maggiormente corrotta l'acqua, sì che non poteva in conto alcuno assaggiarsi. Penavano le povere Suore per la mancanza dell'acqua, e se bene era stato loro insegnato, che vi buttassero del sale, pure infruttuosa era stata sperimentata quella diligenza: Troppo al Servo di Dio era caro quel luogo, e sensibili riuscivano al suo

caritevole cuore le penalità di quelle Madri, che però mosso à compassione della carestia, che provavano d'acqua, portatosi vicino al pozzo, fece ivi per qualche spatio oratione, indi lo benedisse col sacrosanto segno della croce, & ecco, che sicome l'acque di Mara diventarono dolci per virtù di quel legno postovi da Mosè, che era figura della Santa Croce, così nella vegnente mattina in virtù di quel legno fattovi da Dionisio l'acque di quella cisterna torbide, e corrotte, furono non senza gran consolatione di quelle Monache vedute chiare, e cristalline. Alle medesime si era guastata una botte di vino, sì che non solo cagionava danno il beverne: ma non poteano nè meno per la puzza accostarselo alla bocca. Usò il Servo di Dio le medesime diligenze poco anzi accennate, & in oltre pose nella botte un polifino, poscia disse alle Monache, che ne bevessero pure, che non ne sentirebbero danno, e così appunto avvenne, poiche havendo perduta l'antica puzza, bevendone non fece male ad alcuna di esse, e quel che accresce lo stupore, essendosi dopo due mesi aperta la botte fù trovato quel polifino intatto, sì che potea leggerfi quanto in esso era scritto.

Ma non solo dalle cose insensibili erano per virtù delle sue orationi fugate quelle cattive qualità: ma ancora da' corpi infermi partivano le malattie. Da dolori colici, e di reni era acerbamente travagliata la poco fà nominata Suor Eufemia. Havendo dunque non poco patito in quei due giorni, nè havendo havuto in essi la sorte di veder Dionisio, dal quale sperava il rimedio a' suoi mali, essendo finalmente nel terzo di venuto à visitarla, si dolse con esso lui della penosa tardanza. All' hora avvedendosi egli, che la sua venuta era desiderata per la speranza, che in lui haveva di riacquistare la salute, per reprimere quel concetto, che di lui haveva, le disse queste parole: Horsù raccomandiamoci alla Santissima Vergine, che io per me sono un misero peccatore. Piegò per tanto le ginocchia in terra, & havendo appena recitato un' *Ave Maria*, rivolto all'inferma disse: Horsù è passata la febbre, & i dolori, & in fatti così appunto era, poiche in quel breve spatio restò ella libera da ogni male.

Non poco si dubitava della vita di Felice Cucchiarone moglie del Dottor Gaspare Foti, poiche una grave palpitatione di cuore l'haveva ridotta all'estremo, sì che non poteva nè meno proferir parola. Ricorsero quei di casa à Dionisio, acciò per mezzo suo trovasse qualche sollievo l'inferma. Portossi egli dunque spinto da tali istanze in sua casa, e postosi in oratione per raccomandare à Dio l'inferma, dopo d'haver tenuta per qualche spatio sopra di essa la mano, le dimandò se l'era passato il male, & ella all' hora prontamente rispose che sì. Ed in fatti già la forza delle sue preghiere, e la virtù del tocco della sua mano haveva così bene fugata l'infermità dell' afflitta donna, che non pure n'era all' hora restata libera: ma essendo ella solita di essere frequentemente soggetta à quelle molestie, da quel punto ne rimase esente sin'à tanto, che le durò la vita, che per molti, e molti anni le fù da Dio concessa.

Ma non pure à fugare le infermità erano così efficaci le sue preghiere: ma ancora in operare altri prodigii. Fù egli ricercato una sera da un' altro Fratello di Congregatione à somministrargli non sò che robe per lo virto de' Padri, che erano in suo potere. Andò egli nella stanza dove le conservava insieme con Gio: Angelo Salvetti secolare, che stava à servitii de' Padri, & havendo smarrita la chiave, dispiaceva al caritativo huomo, che i suoi Padri dovessero in quella sera patire; rivolto però al secolare, che haveva seco condotto gli dimandò se si fidava di aprir per forza quell'uscio, indi ripensando meglio, ricorse à più potente mezzo, piegando dunque il ginocchio volle, che anco il Salvetti s'inginocchiasse, & alzando gli occhi al Cielo, con calde preghiere espose al suo Signore quella presente necessità; & ecco, che immantenente spalancossi quella porta da sè sola, o pure spinta dà invisibil mano, non senza gran stupore di quel secolare, anzi dell'istesso Servo di Dio, che à lui rivolto disse: Quanto è grande, & onnipotente Iddio! Poi istantemente lo pregò à celare quel divino favore, premendo troppo alla sua humiltà, che non si pubblicasse. Seguita poi la sua morte stimandosi il Salvetti disobbligato, testificò il successo à gloria di Dio, che tanto prezza le orationi de' Servi suoi.

Molte altre gratie in riguardo suo concedè il Signore a' poveri infermi, e bene spesso per
ot-

ottenerele servivasi, come di potentissime armi ausiliarie à fugare le infermità, dell'adorate reliquie del Santo Padre FILIPPO, il quale dilettrandosi delle virtù di sì buon figlio, sovente quando da lui erano applicati à gl'infermi i suoi gloriosi avanzi restati in terra per consolazione de' suoi divoti colla sua efficace protezione impetrava dal Cielo à quei poveri languenti la desiderata salute. Da tre accidenti immediatamente l'uno dopo l'altro fù assalita Suor Caterina Ippolita da Camerino, e furono così gagliardi, che ne rimase, come morta. Attribuiva l'origine di quel triplicato assalto ad alcuni ceci freschi da lei mangiati, che ò per la quantità, ò pure per essere stati tocchi da qualche velenoso animale, cagionarono quei replicati accidenti: ma per sua buona sorte trovossi ivi presente il Servo di Dio, il quale presa la reliquia del suo gran Padre, che ordinariamente seco portava, come armatura efficacissima per fugare i morbi, & applicandola alla tramortita donna, ecco, che incontanente rivenne, e riacquistò perfettamente la salute.

Con occasione di haver qui registrato il nome dell'accennata Suora, e la gratia, che ricevè col mezzo dell'adorata reliquia di S. FILIPPO non può lasciare la mia penna frà le tenebre dell'oblio un'altro successo assai bello seguito alcuni anni prima nella sua persona. Udiva ella raccontare, che molti per mezzo delle sue intercessioni haveano riacquistata la salute, e mentre di tal materia discorreva colla compagna dimostravasi assai vogliosa di sperimentare nella sua persona l'efficace virtù del Servo di Dio, per accertarsi forse se vero era ciò, che la fama con tante bocche publicava. Nè guari andò, che restò pienamente soddisfatto il suo desiderio, poichè cascò la punta di un coltello nel deto di mezzo della mano, e giunse fino all'osso, causandole sì gran dolore, & uscendone in tanta copia il sangue, che dubitava da momento in momento di venir meno. Ma opportunamente fù soccorsa da Dionisio, che segnandola col vivifico segno della croce immantenantemente se, che sparisse il dolore, & ogn'altro male causatole da quella disgratia.

Comparve improvvisamente un tumore ad una zitella, che habitava nel Monistero delle Convertite, e da' Medici stimavasi, che frà breve mostrando di far capo si dovesse venire al taglio, onde non poco intimorita era la zitella, aggiungeva apprensione non picciolo quel tumore per essere quell'anno funesto all'Italia per la peste, che afflisse, e spopolò la maggior parte delle sue Città: ma cessò ogni sospetto, & apprensione, e restò immune dal taglio l'inferma, poichè il nostro Dionisio applicandole la reliquia del Santo, pregandolo intanto, che non permettesse, che da contagioso morbo fosse quella casa travagliata, in un subito sparve, e svani quel tumore non lasciando nè pur segno d' esservi stato.

Da fieri dolori agitata non trovava nè sito, nè luogo Suor Orsola da Camerino, ricorsero le sue compagne più che a' Medici al Servo di Dio, il quale giunto nella sua stanza, volle, che l'addolorata inferma s'inginocchiasse, mentre egli l'applicava la reliquia del Santo. Intanto egli la rincorava, dicendole, che non dubitasse, che presto sarebbe partito il dolore, indi à non molto soggiunse: sono andati via, non è vero? nè potendo ella negare la verità, rispose che sì. Era la causa di quei dolori così cattiva, che pareva alla povera donna, che frà le bragie di vivo fuoco ardessero le sue viscere: ma meglio, che non resta estinto dall'acqua il fuoco, l'ardore, e i dolori, che ella sentiva restaron estinti col tocco di quelli sacrosanti avanzi. Era talmente gonfia la gola di Suor Domitilla da Camerino per un male, che l'era sopraggiunto, che non poteva parlare: durò per tre giorni l'impedimento, poichè all' hora toccandola colle reliquie del Santo il nostro Dionisio immediatamente si trovò sana, sì che potea benissimo articolare la voce.

Quasi ogn'anno pativa di risipola alle gambe Ercole Rubini, & incontanente quando era da quella assalito mandava egli à chiamare Dionisio, il quale toccandolo colle reliquie del Santo gli raddolciva i dolori, sì che potea soffrirgli; ciò successe per lo lungo spatio di diecessette, e più anni, sicome egli testificò. Nell'ultima volta però fù sì fiero l'assalto, che da' Medici si dubitava di qualche cancrena; e l'infermo sentiva dolori incomparabilmente maggiori dell'altre volte. Ricorse però egli al solito rifugio, & havendolo fatto pregare à venir in sua casa, colla solita carità venne à visitarlo, e mosso à compassione di quegli eccessivi dolori, rivolto all'infermo disse: Preghiamo Dio, che vi levi tanto dolore,

re,

re, in modo tale, che si possa sopportare, e però ricorriamo alle orationi. Piègò all'ho-
ra egli le sue ginocchia, & applicando la sacra reliquia all'infermo nella maniera, che egli
havea detto gli cessarono incontanente quei sì fieri dolori, rimanendogli una doglia così
temperata, che poteva riposare. Fù da' Medici stimato maraviglioso in tal tempo quell'al-
leggerimento, à cagione, che nella parte offesa attualmente vi era materia, che necessa-
riamente dovea caulare quei dolori eccessivi, & era ciò tanto vero, che poi per dare à
quella esito fù necessario con tre punte di lancietta aprire à tale effetto tre bocche. Ma non
pure egli: ma tutta la sua casa, e famiglia provò quanto salutari fossero le reliquie del
Santo Padre applicate dalle mani del suo degno figliuolo Dionisio. Venanzo suo figliuolo,
in età di nove mesi da continui catarrhi, che gli calavano dalla testa, era vicino à soffocar-
si, per l'abbondanza del medesimo non riteneva il latte, che però era ridotto à sì cattivo
stato, che non haveva se non le ossa, e la pelle, che però per ultimo rimedio haveano or-
dinato i Medici, che nella vegnente mattina se gli focasse la nuca. Ricorse l'afflitta Ma-
dre à Dionisio, che segnandolo colla reliquia del Santo, quantunque lo vedesse così mal
concio, pure rincorando la Madre disse: Spero in Dio, che guarirà, nè sarà necessario dar-
gli il foco, e così avvenne, poiche nella seguente notte ritenne il latte, e nella mattina
destinata à quell'horribile operatione fù trovato libero dalla flussione del catarro, e senza
che haveffe più di quella bisogno, restò affatto sano.

Barbara Nebbia di lei Madre, e moglie dell'accennato Ercole fù affalita da mal di go-
la, onde per tre giorni continui non potea tranguggiare nè meno cose liquide. Toccò la
di lei gola colla reliquia del Santo il Servo di Dio, e preso un pezzo di pane avanzato a'
Padri di Congregatione l'ordinò, che lo mangiasse, dicendole: Mangiatene un poco, che
hò inteso, che per la gola bisogna mangiar cose dure. Stimava impossibile l'inferma di
poterlo ubbidire, pure facendò forza à sè stessa ne mangiò un poco, e v'incontrò tanta
facilità, che ne prese più bocconi, non sentendo dolore di forte alcuna, e prendendo nota-
bile miglioramento, in breve restò sana, nè mai più quel male osò di affalirla. La medesima
essendo oppressa da' dolori di testa così gagliardi, che di mezzo Luglio fù forzata à pur-
garfi, era anco molestata con un dolore eccessivo nella spalla, sì che per muoversi havea
bisogno dell'ajuto di molti, visitata da Dionisio le disse: State allegramente, che passe-
rà via ogni male; ricorriamo all'intercessione del nostro San FILIPPO: indi colla reliquia
del Santo le fece un segno di croce, e le comandò, che nella seguente mattina giorno de-
dicato alle glorie della S. Penitente Maria Maddalena andasse in Chiesa à confessarsi, e com-
unicarsi. Troppo da quei raddoppiati dolori era ella travagliata, onde rispose, che temeva
di non poter eseguire il suo comando: ma egli soggiunse: & io vi dico, e credetelo pure, che
vi potrete andare, & il male vi passerà, e credete à questo vecchio. Essendosi poi egli parti-
to riposò l'inferma la notte, & essendosi non poco sollevata, potè nella vegnente matti-
na portarsi in Chiesa per fare le sue divotioni, giusta ciò, che l'havea egli ordinato, e se-
bene nel ritorno, che fece à casa si pose in letto, pure cessandole affatto il dolore riacqui-
stò perfettamente la perdita salute.

Participò delle beneficenze del Santo Padre per mezzo delle sue reliquie applicate da
Dionisio un Fratello di Congregatione chiamato Valentino Valentini da Recanati, il qua-
le nella fine di Settembre del 1665. fù soprapreso da dolori renali. Stimò egli per lo con-
cetto, che haveva del Servo di Dio, che giovevole al suo male, e che per trovare frà le
sue molestie riposo, ottimo sarebbe stato il porsi à giacere nel di lui letticciuolo. Quanto
pensò eseguir. Compativa Dionisio le dolorose molestie, che pativa quel suo Fratello, &
inginocchiatosi vicino al letto, fece per lui oratione, poscia colla reliquia del Santo toccò
il luogo del dolore, & immantamente all'infermo sopragnunse un gran vomito, e dopo di
haver per quattro volte passeggiato per quella stanza restò libero dal dolore.

Fù senza dubbio salutare per Giosepe Amici il tocco della reliquia del Santo Padre, pu-
re non senza sudore del Servo di Dio Dionisio riacquistò la salute. Era egli da dolori non
meno acerbi, che incurabili della podagra gagliardamente afflitto, sì che parendogli di
non poter più resistere, ricorse, come ad ultimo rifugio à Dionisio, di cui haveva alta sti-
ma,

ma , e concetto . Effendo dunque chiamato , si portò in sua casa , & in vederlo , per renderlo più disposto à ricever la gratia , stuzzicò , per così dire , la sua fede , dicendogli : **Habbiate fede in San FILIPPO** , che vi sollevarà dal male . Era l'infermo affai devoto del Santo : ma non picciol conto faceva delle intercessioni del figlio , per mezzo delle quali sperava di trovar propitio il Padre , che però gli rispose , che haveva fede nel Santo : ma per le sue intercessioni . Pose intanto la sacra reliquia sopra il luogo del dolore , & ivi la lasciò per lo spatio d'un quarto d' hora , e da passo in passo avvivava egli la fede dell' addolorato Giuseppe , dicendogli : non dubitate ; egli intanto rinvigoriva maggiormente le sue preghiere , & era tale l'affetto , e l'interna applicatione , che la sua fronte ne divenne molle per lo sudore , quantunque fosse il tempo più rigido dell'inverno , essendo il dì ottavo di Dicembre , e l'istesso infermo osservò , che più d'una stilla ne calava dalla di lui fronte sopra il proprio letto . Passato il breve spatio d'un quarto d' hora sentissi l'infermo raddolcire il dolore , & essendo partito il Servo di Dio si trovò affatto libero da ogni male , cominciandosi subito à muovere , il che non haveva sin' all' hora potuto fare per essere inceppato , per così dire , dalla podagra .

Da catarro falso , e mal di fegato era stata per lo spatio d'un' anno molestata Geremia figliuola di Giulio Cesare Savini , & havendo i Medici adoperati quanti rimedii dettava ad essi la loro arte , non perciò prendeva miglioramento alcuno , sì che dubitavasi non poco della di lei vita . Si era ella per qualche tempo trattenuta in Villa per ottenere forse dal beneficio dell'aria aperta , & aprica ciò , che non poteva conseguire colle ricette de' Medici : ma ancor questa fù sperimentata per lo suo invecchiato male inefficace . Tornata sene adunque in Città nella vigilia dell' Assuntione della Vergine Madre , ricorse di bel nuovo a' Medici , e dal primario di essi le fù ordinata una purga : ma con sì poca speranza di profitto , che l'istesso Medico si dichiarò , che poco , ò nulla in quella fidava . Fù per tanto con più savio consiglio chiamato Dionisio , il quale portando seco l'antidoto , per così dire , di tutti i mali , cioè à dire la reliquia del suo Santo Padre , con quella segnò l'inferma , andi l'esortò à ricorrere al potentissimo patrocinio della Regina del Paradiso , dicendo queste parole : Santissima Madre di Dio vi dimando quella gratia , che più piace à voi . Ubbidì l'inferma raccomandandosi più volte alla Vergine Madre , e nella seguente mattina si trovò in istato di poter andare fuori della Città alla Chiesa della Madonna delle Carceri , quando che prima era impedita di poter distendere liberamente i passi , à causa , che le gambe era no talmente gonfie , che come ella testificò sembravano due colonne : ma in quella mattina fortunata svanì la molesta enfiagione , restando totalmente libera da un male così ostinato . Per tre giorni continui non haveva potuto articolare parola Suor Domitilla da Camerino impedita dal mal di gola : ma appena fù toccata dal Servo di Dio colle adorate reliquie del Santo , che immediatamente cominciò à parlare speditamente .

Havendo ricevute Antonio Gratioli della Città stessa di Camerino grazie abbondanti nella sua persona , e nella sua casa , quando questo degno figliuolo del S. Padre applicava loro le sue reliquie in occasione d'infermità , volle confessare i beneficii colle seguenti parole : *Tanto in me , quanto in altri di mia casa in tempo di varie infermità habbiamo veduti da questo Servo di Dio infiniti miracoli , poiche segnandoci , com' egli era solito fare colla reliquia del Glorioso San FILIPPO NERI ci ritrovavamo colla sanità quasi incontanente recuperata , & ottenuta la gratia , che si desiderava , e ciò attribuivamo oltre alla reliquia predetta , anco alla buona vita di esso Padre .* Fin qui l'accennato Antonio , dalle di cui parole bene apparisce la fede , che haveva al Santo Padre , & à Dionisio suo figliuolo . Finalmente testifica con giuramento Giovanni Rosati Medico primario di Camerino , che quando il Servo di Dio compariva nelle case degl'infermi colla reliquia del Santo Padre gli pareva , che non potessero morire per la viva fede , che in lui havevano , e perchè haveva veduti , come egli dice , infiniti guarire col tocco di quelle sacrosante reliquie , onde egli per ordinario esortava gl'infermi , de' quali havea la cura à ricorrere presto , più che a' rimedii , al patrocinio del medesimo per mezzo delle intercessioni di Dionisio , & all' applicatione delle di lui reliquie fatta per mano sua .

Mem. Hist. della Congr. dell' Orat. Tom. III.

S

Gratie

Gratie concesse da Dio dopo la morte di Dionisio ài suoi divoti.

C A P O XIX.

SE in vita, & anco mentre stava il suo cadavere esposto nella Chiesa dell'Oratorio tante grazie si degnò Iddio di concedere in riguardo del suo Servo Dionisio, dopo di esser quello sepolto, non restò già sepolta la sua efficacia: ma la Maestà di Dio volle, che sempre più vivo si dimostrasse à beneficio de' suoi divoti. Da acutissimi dolori di reni era stata per cinque giorni afflitta Suor Domitilla da Camerino altre volte nominata, e vie più crescendo era già vicina l'addolorata donna à venir meno, frà quelle angustie si ricordò del suo antico benefattore, e da quella semplice, e nuda rimembranza riportò la salute, sparendo affatto, qual nebbia al vento, quell'acuto dolore: ma perchè poco grata nõ applicò à rendere à Dio, & al suo Servo le grazie, ecco, che nella vegnente mattina fu di bel nuovo da dolori assalita: ma con maggior vehemenza di prima, prese all'ora ella una calzetta, che haveva egli usato in vita, & applicandola dove era la sede del dolore, con calde preghiere si raccomandò à lui, & immantamente ottenne quanto bramava, senza che fosse più da quei dolori molestata. Mentre un'altra volta da gli ardori febbrili per sette giorni continui era stata la medesima molestata, nè havendo quegli ajuti, che erano necessarii, maggiormente provava in quell'infermità fastidio, e noia; mentre dunque così penava, ricorse al Servo di Dio, e stabilì di porre nell'acqua una pezza di tela intinta nel suo sangue, sperando, che più di qualsivoglia potente rimedio l'havrebbe giovato. Apparecchiò ella quanto haveva disegnato: ma essendo rimasta oltre modo tinta da quel poco sangue l'acqua, si che rosseggiava, le sopraggiunse qualche ripugnanza di averla: ma la fede grande, che à lui haveva fe, che facendo forza à sè stessa superasse quella nausea, e ben ne provò salutare l'effetto; poichè non pure restò incontinente libera dalla febbre: ma ancora dalle penose reliquie, che suol quella lasciare ne' corpi, che per qualche tempo hà posseduti, poichè si senti restituita nelle pristine forze, e riacquistò il perduto appetito, come se non havesse havuto male alcuno.

Non da una: ma da più sorti di febbre, sicome asserivano i Medici, era assalita Caterina vedova di Ausilio Leopardi, e se bene dopo tre mesi l'era rimasta una sola febbre, quella però era continua. Haveva ella gran fede nel Servo di Dio, onde procurò d'haver qualche cosa del suo, e le fu dato un pezzo d'una sua calzetta di pelle. Non fu pigra l'inferma ad applicarsela, poichè subito postasi in ginocchio appoggiandosi ad un bastone per non poterli senza di quello reggere, si pose al collo quella pezzuola. Tremava ella per la debolezza, mentre genuflessa recitava insieme con alcune sue figliuole un *Pater*, & un *Ave*. Terminate quelle brevi orationi sentissi tutta mutata, e pareale di essere un'altra, onde buttò via il bastone, ricuperando non solo la salute: ma nell'istesso istante le antiche forze.

Colla famiglia di Ercole Rubini, più volte nominato ne' Capitoli antecedenti, usò tante beneficenze coll'applicatione di alcune cose, che erano state da lui usate, che lungo sarebbe il volerle per minuto narrare. Col tocco d'un suo fazzoletto fu liberato egli da un gagliardo dolore al petto. Venanzo uno de' suoi figliuoli di otto anni con applicarsi un berettino, che teneva Dionisio, quando fu assalito dal mortale accidente, restò libero da' dolori de' denti. Et una serva di casa chiamata Giovanna molestata da un dolore intenso in un ginocchio con porsi sopra un pezzo del suo ferrajolo restò subito sana. Per consiglio del medesimo giovanetto Venanzo applicandosi un pezzo del detto ferrajolo, che seco portava in una scatola, Barbara Rubini sua Zia assai travagliata da dolori colici ne restò in tutto libera.

Con appenderli al collo alcuni pezzetti di precordii, e d'altre cose dal Servo di Dio usate, restò libera Valentia Benenati da una diarrea, che per lungo tempo l'era durata; e co' medesimi

desimi restò immantenente libera da' dolori renali Suor Florida Costanza Approbati Monaca nel Monistero di Santa Chiara di Trievi, che da molti giorni era da quegli travagliata, quantunque molti rimedii per consiglio de' Medici haveffe contro quel doloroso male adoperati. Camilla Cambia da Camerino quindici giorni dopo la morte di Dionisio fù sopra presa da eccessivo dolore di denti, che vie più crescendo oltre modo la molestava. Giunse opportunamente la notitia del suo male alle orecchie delle Monache Convertite, al qual Monistero era vicina la sua casa, & una di esse chiamata Suor Anna Felice della Serra mossa di lei à compassione le mandò un pezzo di pane, che era stato à lei dato dal Servo di Dio esortandola à masticarlo. Troppo per gli addolorati denti di Camilla era duro quel pane; per i quali anco i cibi più teneri, e delicati riuscivano dolorosi, pure cominciandolo à masticare cessarono affatto quei dolori, nè per l'avvenire la molestarono, siccome prima soleva accadere. Da dolori nefritici, e da febbre era aggravato Carlo Cugni da Camerino, & essendo già il sesto giorno da che soffriva quel raddoppiato male non isperimentava alcun miglioramento da' rimedii, che se gli applicavano, sì che già temeva di perdere frà breve la vita. Mentre in tale stato ei si trovava, fù opportunamente consigliato à ricorrere alle intercessioni del Servo di Dio sperimentate da molti così giovevoli ne' mali più pericolosi. Furono per tanto recitate le Litanie da coloro, che gli assistevano, e promisero di dire cinque *Pater*, e cinque *Ave* ogni giorno, se à lui haveffe impetrata da Dio la sanità, appena fù fatta la promessa, che si trovò immantenente sano.

Se prontamente salutare non incontrò il tocco d'un berettino del Servo di Dio Mariano Calalara da Camerino, fù per raddoppiare nella sua casa le beneficenze. Era egli infermo di febbre continua, e per un mese havea sostenuto i suoi ardori, nè per la lunghezza del tempo, nè per la forza de' rimedii haveva quella rallentato punto le sue accessioni. Fù intanto visitato da un Padre dell'Oratorio di Camerino, il quale contro l'ostinato morbo non seppe più efficace rimedio opporre, che un berettino del Servo di Dio. Diedelo pertanto all'infermo, esortandolo à raccomandarsi confede al di lui patrocinio. Esegui egli quanto gli fù imposto, e se bene di cuore gli porgesse le sue preghiere, pure non furono queste esaudite. Intanto fù improvvisamente assalito da febbre accompagnata da eccessivo dolor di testa Filippo Calalara di lui fratello, onde quel Padre, che vi si trovò presente gli applicò l'accennato berettino, e con sì felice esito, che in riceverlo si sentì tutto sollevato, & havendocelo posto in testa da dolce sonno furono soavemente chiuse le sue pupille, e risvegliandosi si trovò affatto sano. Havendo del seguito havuto notitia, quel Padre tornò di bel nuovo un'altro giorno à visitare il febricitante Mariano, e lepidamente gli disse, che quel berettino l'havea egli portato per lui, e non per Filippo suo fratello, e pure questi havea ricevuta la gratia, & egli nò, sì che potea giustamente temersi, che il difetto dovesse attribuirsi à lui, e non à poca efficacia del berettino. Indi savamente gli dimandò quanto tempo era scorsò da che non si era confessato, e rispondendo l'infermo, che era già passato lungo tempo. Questa dunque, ripigliò quel Padre, è la causa, perche voi non avete ricevuta la gratia. Persuaso da quelle parole l'infermo promise di confessarsi, siccome in fatti esegui, & essendosi di nuovo raccomandato al Servo di Dio, riacquistò perfettamente la salute, con che autentico esser pur troppo vero, che sovente bisogna per guarire il corpo rifanare prima l'anima.

Portia Porfirii moglie di Giuseppe Amici penava non poco per un dolore sopraggiuntole nel collo del piè dritto; stimò ella, che lo stirarlo le sarebbe giovato, pure ne provò contrario l'effetto; con più sano consiglio adunque applicò sopra l'addolorato piede una pezzuola di lino, che havea servito al Servo di Dio nella sua ultima infermità, e ne sentì incontanente l'efficacia, poiche se le mitigò il dolore, potè muoverlo, il che non potea per prima fare, & havendo con quella tenuto avvolto in tutta la notte il piede nella seguente mattina si trovò con non poca sua consolatione libera dalle molestie, che l'haveano sino all'hora travagliata. Non escluse dalle sue beneficenze il Servo di Dio i suoi congiunti, poiche Faustina Pieragostini sua nipote essendole venuto un tumore nella poppa, che non

pur rosleggiava: ma tirava al negro, accompagnato da febbre, e da dolori, sì che si faceva cattivo pronostico di quel male, raccordossi di avere una crocetta d'argento toccata alla fronte di Dionisio, mentre era già vicino à morire oppresso dall'apoplezia, che però à quella rivolse la fiducia di restar sana. Non fu vano quel pensiero, che le cadde opportunamente in mente, poiche appena se l'applicò, che subito cessò la febbre, restò fugato il dolore, e sparì il tumore insieme, & il rossore. Ma bello fù ciò, che le accadde appresso, poiche discorrendo con una persona le narrò quanto l'era successo, & ammirando quella il modo della ricuperata salute le disse, se havea deposto per gloria di Dio, & honore del suo Servo quel maraviglioso successo. Sorrise ella più tosto per leggerezza, e per inconsideratione à tal proposta, e non già per malitia, quasi volesse burlarsi di tal gratia, non sapendo nè meno, che cosa fosse depositione, & in fatti trascurò di farla: ma Iddio, che voleva forse, che l'occulta gratia da lei ricevuta si facesse palese, dispose, che le tornasse di bel nuovo l'istesso male, & ella, che già havea contro di quello sperimentato efficace il rimedio, ricorse alla medesima crocetta, & applicandola al male ne restò per la seconda volta guarita; & havendo imparato à sue spese, testificò la raddoppiata gratia, che per mezzo di quella haveva ricevuta. L'istesso quasi succedette alla Madre di Giovanni Michini da Camerino, il quale era travagliato da febbre, e mal di punta. Haveva Silvestra sua Madre ricevute altre gratie dal Servo di Dio, che però servendo alla buona donna gli antichi beneficii per pegno di nuove gratie, fè à lui con devote preghiere ricorso, & havendo posta in acqua, e giuleppe una pezza intinta nel di lui sangue, diede con fede quella bevanda all'infermo garzone, indi lo ricoprì con un tovagliolo, che haveva toccato il di lui cadavere, mentre stava esposto in Chiesa, & ecco, che incontanente cominciò à migliorare, respirando facilmente, quando che poco prima era dal male impedito, e frà due giorni restò affatto sano. Propose ella di rendere gratie à Dio di quel beneficio, e di publicarlo per honore del Servo di Dio: ma havendo trascurato di ciò fare per alcuni giorni, fù un'altra volta il figliuolo soprapreso dalla medesima febbre: ma ricorrendo ella alle sue intercessioni senza nè meno aspettare, che se gli applicasse il tovagliolo restò ella esaudita.

Da malignose flussioni nella faccia era travagliata Giubilea Spasiani, in guisa, che il Medico ne faceva gran caso, e l'istessa inferma dubitava di non restare priva della luce degli occhi, le fù però opportunamente data una pezza imbagnata nel sangue del Servo di Dio, e toccando con quella il suo viso, e gli occhi, mentre col cuore à lui si raccomandava immediatamente ottenne la bramata salute. Con un'altra pezza parimente intinta nel suo sangue riacquistò la salute Maddalena Fuscati, che da strettezza di petto con asma era talmente travagliata, che di mezzo inverno, mentre era caduta copiosissima neve, era forzata di notte ad aprir le finestre per potere respirare. Cresceva sempre più la difficoltà del respiro, senza che si trovasse rimedio, che resistesse all'ostinato male: ma essendosi ricordata d'havere l'accennata pezza, se l'applicò al petto, facendo intanto recitare daglistanti un *Pater*, & un *Ave*, & immediatamente le cessò l'asma, e la difficoltà di respirare, come se non mai havebbe di tal morbo patito.

Minacciava già di malignarsi una febbre continua, dalla quale era travagliata Antonia Battista Alemanni da Camerino giovanetta di undici anni, quando Barbara sua Madre ricordandosi d'havere una benda toccata al corpo di Dionisio, con quella le ligò la fronte, e nell'istesso punto restò fugato un grave dolor di capo, che non poco la tormentava, e si sentì subito meglio della febbre, sì che poco dopo si alzò da letto, e nell'istessa sera trovossi totalmente sana. Si erano guaste da dieci some di vino ad una persona, onde stimò, che ad altro non potesse servire, che à spargerlo in terra. Era quella oppressa da qualche debito, e la speranza di sodisfare l'havea riposta nel prezzo di quel vino. Rivolta dunque al Servo di Dio gli espone le sue necessità, pregandolo con fede à mutare quel vino, & acciò che più sicuramente potesse venderlo pregò à far sì, che non fosse soverchiamente dolce: ma che havebbe un poco del brusco. Terminate le sue preghiere fù assaggiato il vino, e non pure fù trovato sano, e buono: ma che haveva appunto le qualità richieste dall'assitta donna.

Cadde disgratiatamente per una scala il Medico Giovanni Rosati, di cui si è altrove fatta

fatta menzione, essendo di anni sessantacinque, e restò dalla precipitosa caduta talmente offeso ne' reni, che stimava sicuramente, che se gli fossero sfilati. Nè vano, e senza fondamento era il giudizio, che egli faceva, poichè il dolore era sì acerbo, che lo forzava a lacrimare, e di più stando supino prosteso in terra non poteva muoversi in conto alcuno, fu all' hora soccorso opportunamente da molta gente concorsa, e particolarmente da alcune verginelle, che raccomandandolo al Servo di Dio, applicarono sopra di lui alcune sue reliquie, & ecco, che essendo passata mezz' hora da che gli era succeduta quella disgratia, da gli huomini, che gli assistevano intorno fu alzato in piedi, e sentissi libero non senza suo gran stupore da ogni male, come se non mai fosse caduto. E ben egli havea ragione d' inarcate le ciglia, poichè secondo i pronostici della sua arte doveva ò morire, ò essere confinato in un letto, stante la sua età avanzata, alla quale sono così contrarie le cadute, e correndo la stagione più rigorosa dell' inverno tanto nociva à chi in quella grave età non pur cade: ma solo sdrucchiola.

Fù sopraggiunto da dolori renali Fabritio Cambi, & havendo consultato co' Medici, che dovea fare per trovare alleggerimento a' suoi penosi mali, gli furono da essi ordinate alcune unzioni, egli però prima di ogn' altro rimedio applicossi una pezzuola intinta nel sangue di Dionisio, e frà quel mentre da dolce sonno furono oppresse le sue pupille, indi essendo appena passato un *Miserere* svegliandosi, si trovò sano. Coll' istesso potente rimedio fu egli liberato dalla febbre, mentre stava in Roma. Haveva egli disegnato di partire da quella Città per tornare alla Patria nel prossimo Sabato, quando nel Giovedì fu da febbre compreso, che però non poca angustia gli cagionava quell' impedimento. Vedendo intanto la sua turbatione la Signora Hippolita Giorii lo riprese dicendogli, che vuol dire tanta angustia, perche non ricorrete à Dionisio, al quale havete tanta fiducia. Prese egli il buon consiglio, e facendosi dare la medesima pezza intinta nel di lui sangue, che sempre seco portava, & applicandosi la si raccomandò vivamente alle sue intercessioni, le quali sperimentò ben tosto efficaci, poichè in un subito svanì la febbre, cessò l' ardor della sete, che non poco lo travagliava, e riacquistò l' appetito, che già haveva perduto. Havrebbe potuto egli per tanto nel giorno stabilito partire da Roma, pure per sodisfare à gli amici, che lo consigliavano à trattenerli per qualche giorno, differì per un dì la sua partenza, & all' hora si ritrovò di forze così gagliardo, che potè fare à cavallo cinquanta miglia seguite, cosa, che appena havrebbe potuto fare chi fosse stato sempre sano.

Agli ardori d' una continua febbre si era aggiunto un gravissimo dolor di cuore per maggiormente molestare Margherita figliuola di Mattia Ferraro da Fabriano habitante in Camerino, sì che era impedita di liberamente respirare, e talmente prendeva vigore il male, che fu forzata à prendere il Santo Viatico per lo vicino temuto viaggio all' eternità. Vedendo ella in tanto, che nulla le giovavano le terrene ricette de' Medici, ricorse alle intercessioni di Dionisio, e postasi sopra il cuore una pezza bagnata nel suo sangue, subito senti sollevarsi, & osservò, che tenendo applicata quella pezza le cessava il dolore, che però continuando à tenerla sopra del cuore restò fugato affatto il dolore, e cessandole parimente la febbre, riacquistò la quasi disperata salute.

Ad una donna di Camerino chiamata Giovanna dopo essere stata inferma in letto con febbre, sopraggiunse all' improvviso vicino al collo del piè sinistro un dolore così eccessivo, che pareale di essere da molte, & acute spine trafitta, non poteva per tanto mettere il piede in terra, & era inabile ad ogni azione, e fatica, onde era forzata à giacere miseramente in letto, nè in quello potea stendere l' addolorata gamba; mentre dunque così acerbamente penava prese un pezzetto del ferrajolo del Servo di Dio, e con quello toccò l' offeso piede, recitando con molta fede un *Pater*, & un *Ave*, & in breve ottenne quanto bramava, poichè prima d' un quarto d' hora le cessò affatto il dolore. Brevi però furono le sue allegrezze, poichè dopo passato un mese da nuovo male afflitta, fu forzata à porsi in letto; la febbre accompagnata da eccessivo dolore di testa la costrinsero non solo à guardare il letto: ma à prendere molti medicamenti, e furono dalla miserabile sperimentati così infruttuosi, che più tosto, che cedere si aumentava il suo male. Con nuove ricette

pre-

pretendevano i Medici di opporsi all'ostinata febbre: ma la donna nauseata già per le passate purghe non si fidava di prenderne di vantaggio, che però con sano consiglio ricorse al suo antico benefattore, e per impegnarlo a dispensarle nuovi favori le ricordò gli antichi da lui ricevuti. Et in vero à gratie succedero gratie, poiche non solo si sentì subito migliorata dalla febbre: ma nella seguente notte, mentre di nuovo à lui si raccomandava stando svegliata ad occhi aperti se'l vide inanzi nella forma, colla quale era solito di venire in sua casa, e le disse queste precise parole: Stà allegramente, che per Domenica prossima assolutamente guarirai. Dopo sì lieto annuncio disse nella vegnente mattina, che non voleva altrimenti prender più medicina, mentre già era assicurata di dovere in breve guarire. Si burlavano in casa delle sue parole: ma sopraggiungendo la Domenica, stabilita furono forzati à confessare, che essi, e non l'inferma haveano vaneggiato, poiche in quel dì partì da lei la febbre, e si sentì così gagliarda, come se non fosse stata mai da quella travagliata, sì che nell'istessa mattina andò ad udir Messa con stupore di tutti, e particolarmente del suo Medico, che nel giorno antecedente havea osservato, che la febbre in vece di rimettere havea preso maggior forza, e vigore: ma pure bisognò, che ella cedesse, acciò veraci fossero le voci di Dionisio. Quasi senza avvedersene restò libera dal male, che havea nell'occhio Livia Giorii da Camerino, poiche aprendo casualmente una cassa, dove era un lenzuolo del Servo di Dio, con quello fece il segno della croce sopra dell'occhio offeso, e senza badare ad altro si partì da quel luogo, indi si avvide di essere libera dal male, che la travagliava.

Volendo una donna chiamata Palmiria della Villa di San Marcello habitante in Camerino scacciare alcuni polli le saltò sopra la spalla un gallo vecchio di quattr'anni, e le diede col becco un colpo così gagliardo nella mano dritta, che havendole cavato sangue in gran copia, se le gonfiò sì fattamente la mano, che giunse l'enfiagione fino alla ligatura del braccio, in oltre cominciava la parte offesa ad annerirsi, & il dolore era tale, che spasimava. Osservolla il Medico Rosati, e l'impose, che non trascurasse quella ferita stimandola velenosa: ma che andasse dal Cerusico, acciò la medicasse, non potè l'inferma incontrarlo, che però andò dallo Spetiale, acciò vi applicasse qualche opportuno rimedio; & infatti nello spatio di tre giorni vi pose varii unguenti: ma senza alcun giovamento, essendo per lo gonfiamento divenuta quella mano mostruosa. Vedendo dunque la povera donna, che nulla le giovavano quei rimedii, in vece di ritornare alla Spetiaria andò al Monistero delle Convertite per avere qualche cosa usata da Dionisio, & havendole quelle Religiose data una pezza nera della sua veste, la pose sopra il luogo del male, e con sì prospero avvenimento, che nell'istesso giorno le passò non pure il dolore, che la faceva spasimare: ma l'enfiagione ritornando il braccio, e la mano all'essere di prima.

Nel calare uno scalino della camera di un suo genero Maria Politi se le slogò l'osso del piè destro, in guisa tale, che non poteva muoversi in conto alcuno, qual fosse il dolore, che ella sentiva ogn'uno sel può facilmente persuadere, al dolore successe l'enfiatura, e quel che dava più spavento sel annerì ben tosto l'offeso piede. Fù osservata per tanto dal Cerusico, il quale non volle toccare il piede, atterrito da quella subitanea negrezza: ma solo le ordinò, che vi facesse alcune unzioni riserbandosi di rimettere l'osso al suo luogo, quando fosse sparito quel nero. Ella però, che haveva gran fede alle intercessioni di Dionisio più tosto, che unzioni vi applicò una pezzuola imbagnata nel suo sangue, e con esito sì felice, che immantenente restò libera dal dolore, & in meno di due giorni senza usare alcun rimedio sparì non meno l'enfiagione, che la negrezza, e restò affatto sana.

Un bambino di Luca Altini, e di Artemisia Miccinelli era ridotto à termine, che non prendeva più latte, e talmente svenne, che si dubitava, che in breve dovesse morire; mentre in sì cattivo stato si ritrovava cadde opportunamente in pensiero alla Madre di applicargli una pezza bagnata nel sangue del Servo di Dio, nè à caso hò riferito, che opportunamente le venne in mente quel pensiero, poiche immediatamente come quasi riscosso da profondo sonno aprì gli occhi, cominciò à muoversi, e prese il latte, onde migliorando riacquistò perfettamente la salute.

Nel

Nel giorno dedicato alle glorie di San Venanzo, Protettore di Camerino cadde all'improvviso un catarro nell'orecchia sinistra di Venanza Venanzoli con tal vehemenza, che immediatamente perdè l'udito, e se le gonfiarono le parti vicine a quell'orecchia con estremo dolore, sì che nella seguente notte non potè serrare palpebra. Nella vegnente mattina, fu esortata da Bartolomea Nicolai sua vicina, e comare à raccomandarsi al Servo di Dio, & intanto ella stessa le applicò all'orecchia una particella delle sue interiora, & incontanente restò sana, e libera dal dolore, e dall'enfiamento. Dopo cinque mesi di febbre continua con tosse, e strettezza di petto riacquistò la salute una donna chiamata Cecilia con applicarsi con fede nel petto una pezzuola intinta nel suo sangue datagli dalla Signora Giulia Bellucci, poiche subito se le mitigò la tosse, e la strettezza del petto, e le cessò la febbre, e se bene questa si fece nel giorno appresso rivedere fu alla sfuggita, e quasi per così dire per licentiarfi, non essendo poi più comparfa. Giovò non poco à Pietro Perini nativo dello stato di Milano, che havea spesso praticato in Camerino, l'haver procurato dalle Monache del Monistero delle Conuertite qualche cosa del Servo di Dio, e particolarmente un pezzolino di pane, che era à lui sopravanzato ne' scarsi ristori, che dava al suo corpo, poiche essendo dopo alcuni mesi ritornato alla Patria fu assalito da una grave febbre, che per quindici giorni lo molestò non poco, ricordossi all' hora di haver quel pezzo di pane, e con fede se lo mangiò, & in quel punto rimase netto di febbre, senza che mai più tornasse à molestarlo. Per gratitudine di sì gran beneficio recitava ogni sera un *Pater*, & un' *Ave*.

Moltissimi altri da varie infermità tormentati riceverono la salute con applicarsi qualche cosa da lui usata, onde io tralasciando di riferire tutti i successi ne aggruppò per così dire qui compendiosamente alcuni. Con porsi in capo un suo berettino un figliuolo chiamato Domenico Mazzatosti, che pativa di tigna, subito prese miglioramento, e seguitando à portarlo senza prendere altro rimedio restò libero da quello schifoso male. Dopo di haver mangiato un picciolo pezzo di pane avanzato al Servo di Dio nella sua ultima cena, addormentossi una donna, che pativa di mal di punta, onde era in gran pericolo della vita, per essere in quell'anno comunemente mortale quel morbo in Camerino, e frà breve spazio essendosi l'inferma risvegliata, se le ruppe l'interna posséma, che la tormentava, e restò sana. Erasi gonfiata una guancia ad un tal Matteo, che gli cagionava grandissimo dolore: ma havendovi applicato un fazzoletto intinto nel suo sangue, parimente si addormentò, & essendosi dopo un quarto d' hora in circa risvegliato si trovò affatto libero dal dolore insieme, e dall'enfiagione. Con mettersi al collo una pezzuola altresì bagnata nel suo sangue risanò da una terzana doppia Domenico Vestilii dopo di haverne sofferto le arsurre per lo spazio di tre mesi, e mezzo: ma con quel potente rimedio restò totalmente infiacchita la febbre, che appena in quel giorno comparve assai leggiera, nè durò più, che una mezz' hora, & indi in poi non ardi più di molestarlo.

Da' casi già riferiti può chiaramente scorgersi quanto efficaci fossero contro i morbi, anzi invecchiati le tele bagnate nel di lui sangue: ma pare, che Iddio volesse honorarle con una nuova maraviglia, che non deve nell'oblio restar sepolta. Fù donata un mese dopo la morte del Servo di Dio una di quelle pezzuole intinte nel suo sangue à Suor Maria Hippolita Aresti Monaca Professa nel Monistero di Santa Elisabetta di Camerino. Era quella involta in una carta colla sua iscrittione, e la Monaca, che haveva in gran concetto Dionisio, la ripose in un fazzoletto, del quale teneva non poco conto per haver toccate alcune reliquie di Santi, indi come cosa à sè troppo cara teneva quel fazzoletto sotto il capezzale dove dormiva. Hor intanto mirandolo una volta le parve, che fosse quello macchiato, nè per all' hora vi sè più, che tanto riflessione. Fù intanto assalita da grave febbre un' altra Monaca di detto Monistero, & à quelle moleste arsurre, che la travagliarono per due mesi, si aggiunsero penosi dolori colici, onde la compagna mossa di lei à compassione l'esortò à raccomandarsi à Dionisio, e le offerse di portarli quella pezza intinta nel suo sangue da lei conservata. Gradì l'inferma l'offerta, onde essendo ita Suor Maria Hippolita à prenderla, non senza gran stupore si avvide, che la pezza havea tinto non pure la carta:

ma

ma il fazzoletto, nel quale era involta, di sangue. Ciò che accresce la maraviglia è, che la pezza era arida quando à lei fù data, & il luogo dovè la teneva, che era il suo capezzale era asciutto, sì che troppo apertamente si riconobbe esser cosa prodigiosa. Portolla intanto ella all'inferma, e prendendola con gran fede la tenne sopra di sè per lo spatio di un *Miserere*, raccomandandosi al Servo di Dio, e lo sperimentò così cotteso, che dopo quel breve spatio rimase libera dalla febbre, & affatto sana.

Non si restrinsero le beneficenze del Servo di Dio frà le mura della sua Patria: ma si diffusero anche altrove. Penava per lo spatio di due anni frà molesti dolori di fianco una donna chiamata Felice del Contado di Camerino, & in oltre dalla banda del cuore l'era uscito un tumore di sì fatta grandezza, che la palma della mano non era sufficiente à ricoprirlo. Passarono frà questo mentre opportunamente per la sua casa due donne di Camerino, le quali mosse à compassione del suo infelice stato le diedero un pezzo della veste di Dionisio, e per eccitar la sua fede, le raccontarono alcuni de' molti beneficii, che in Camerino ricevevano gl' infermi, che ricorrevano alle sue potenti intercessioni. Rincostrata così l'addolorata donna dalle loro esortationi, con viva fede si raccomandò al Servo di Dio applicandosi quel pezzo di veste, & immantenente le cominciarono à cessare i dolori, restandone affatto libera nella vegnente mattina, e quel tumore à capo di otto giorni totalmente spari.

Nella Terra di Matelica era da pertinace febbre aggravata Santa Berti, & essendo visitata da un Padre dell'Oratorio di Camerino, fù esortata à raccomandarsi alle intercessioni di Dionisio, e le promise di volerle portare una pezzuola bagnata nel suo sangue nella seguente mattina. Appena il Sole cominciava à forgere nell'Oriente, quando il detto Padre fù chiamato in fretta, acciò si portasse à Matelica; perche all'inferma era sopraggiunta un' apoplezia. Andò egli, e trovolla affatto dedituta di sensi, e che non dava segno alcuno di vita, e quel che è peggio non si era ancora munita co' gl'ultimi Sacramenti, che però egli postosi inginocchiato, invitò gli astanti à pregare la Santissima Vergine, che per l'intercessione di Dionisio restituisse à quella l'uso de' sensi, acciò potesse ricevere gli ultimi Sacramenti: indi segnolla nella fronte, nella bocca, e nel cuore con quella pezza, e subito come se si svegliasse da un profondo sonno aprì gli occhi, e poco appresso ritornandole la favella si confessò, e comunicò, & acciò che la gratia fosse compita, migliorando ogni giorno più, ricevè anco la sanità del corpo. Nella medesima Terra di Matelica penava frà dolori colici la moglie di Gio: Battista Buongiovanni, chiamò ella in suo ajuto Dionisio, & havendo dal sopradetto Padre dell'Oratorio ottenuta quella medesima pezzuola, havendola applicata restò subito libera da ogni male.

Gentilina figliuola di Vincenzo Tamperelli da Camerino aveva già quasi perduto un braccio per un catarro di cattiva qualità, che in esso l'era sceso. Raccomandossi perciò con gran fede à Dionisio, e mentre stava trà la veglia e' il sonno sentì stringersi l'addolorato braccio, & udì la voce del Servo di Dio à lei ben nota, che le disse: Non dubitare, che non sarà niente, e guarirai, e ciò detto disparve: ma sparì parimente nell'istesso punto il morbo, che la travagliava; onde tutta allegra chiamò il marito, e gli diè ragguaglio della ricuperata salute. Non pure le infermità: ma anco i spiriti rubelli fuggivano per timore dalle cose usate già dal Servo di Dio. Teneva à capo al letto una sua cinta D. Cecilia Colomba Albrici Monaca del Monistero di S. Geronimo della Terra di Cneto della Diocesi di Spoleto, & essendovi nell'istesso Monistero una Monaca offesa non potè indarsi ad entrare per tre giorni nel dormitorio, dove habitavano l'altre Monache; onde alla fine la Badessa glie lo comandò per ubbidienza, & all' hora fù forzato il demonio à confessare, che temeva d'entrare in quel dormitorio per la cinta di Dionisio, che teneva nel letto l'accennata Monaca, e soggiungendo la Badessa: perche tanto ne temesse; rispose di nuovo con rabbia lo spirito rubelle: l'humiltà, la carità, e la castità di quel vecchio sono quelle, che mi danno molestia.



D E L L E
M E M O R I E
H I S T O R I C H E

D E L L A
CONGREGATIONE DELL' ORATORIO
TOMO TERZO, LIBRO SECONDO,

In cui si dà una succinta notizia della Congregazione di Fano, e del suo Fondatore, indi con più ampio dettato si riferisce, come la Congregazione della Pace nella Città di Brescia fosse innestata nella Congregazione dell'Oratorio, e come in essa germogliassero felicemente molti soggetti chiari per le loro virtù.

Per opera del Padre Girolamo Gabrielli si fonda nella Città di Fano la Congregazione dell' Oratorio, nella quale fioriscono molti esemplari Sacerdoti:

C A P O I



UL lido dell'Adriatico mare trà Pefaro, e Senegaglia stà situata la non meno antica, che nobile Città di Fano, mentre da gl' antichi Romani hebbe l'honore di essere annoverata frà le loro Colonie. Fù ella chiamata Fano da un nobil Tempio trà le sue mura edificato, e dalla stolta gentilità consacrato alla più cieca delle loro false Deità, che era la Fortuna, onde perciò fù chiamata da' Latini *Fanum Fortuna*. Havendo poi abbracciata la Cattolica Fede, affai più chiara divenne per la sua pietà, e religione, poiche non unto: ma molti Tempj furono da' suoi Cittadini edificati, e consacrati al vero Dio. Frà essi meglio, che l'antico dedicato alla Fortuna spicca maggiormente quello, che dedicato già al Principe degl' Apostoli San Pietro, havendo poi in esso data la cuna alla Congregazione dell'Oratorio di Fano, fù da questa come per gratitudine non solo ingrandito: ma arricchito, & abbellito,

Mem. Hist. della Congr. dell' Orat. Tom. III.

T in

in guisa, che è stimato de' più belli, e divoti Tempii, che siano non pure nella Città di Fano: ma ne' suoi contorni. Come dunque ciò seguisse tocca alla mia penna in questo luogo di registrare.

In un'Oratorio di Fano chiamato di San Girolamo faceansi ogni settimana alcuni spirituali esercitii, come ragionamenti divoti, discipline, & alcun'altri officii di fraterna carità, & in esso concorreva la maggiore, e miglior parte della Città. Frequentava particolarmente quel sacro luogo Girolamo Gabrielli, che alla nobiltà del casato inestava la pratica delle virtù, il quale havendo concepito già vivaci fiamme di carità; mentre già era decrepito il secolo caduto, s'invogliò di fare un gran beneficio alla Patria, con fondare in essa la Congregazione dell'Oratorio, acciòche godesse ella quegli esercitii, che s'erano già sperimentati così fruttuosi in altre Città d'Italia. Diedero a' disegni del Gabrielli un grande impulso colle loro esortazioni, e consigli, acciò gli mettesse felicemente in opra due personaggi di Fermo, cioè Monsignor Ottinelli Vescovo di Fano, & il Padre Gioseppe Savini Sacerdote assai cospicuo della Congregazione di Fermo, di cui nel secondo Tomo di queste Memorie fu fatta honorata mentione; il quale essendosi condotto a Fano, colla sua opera, e col suo esempio contribuì non poco a quella fondatione. Correva l'anno 1597. quando nel principio di Maggio confortato già il Gabrielli dal proprio Pastore, e dal Savini, stabilì di dar principio alla medesima impresa. Eravi nella Città di Fano una Chiesa dedicata al Principe degli Apostoli, chiamata San Pietro in Valle, a distinctione di un'altra consacrata all'istesso Apostolo, e detta comunemente San Pietro Vescovino, per la fama, che corre, che quella fosse l'antico Duomo di Fano. Era Rettore di San Pietro in Valle Messer Oratio Riccardi, che come buono Ecclesiastico nutriva gl'istessi pensieri, & inclinava assai a secondare i disegni del Gabrielli, che però questo, che ricco era, e benestante, nell'accennato mese di Maggio havendo posto l'occhio a quella Chiesa, che atta, e comoda era per gli esercitii dell'Oratorio, cominciò a dar principio alla fabbrica in alcune sue case poste vicino alla medesima Chiesa per comodità di coloro, che haveffero voluto abbracciare il novello Istituto. Era egli ancor secolare: ma pure ardea di desiderio di vedersi non pure figliuolo di San F. LIPPO: ma condottiere, e guida di molti altri, che desiderassero l'istesso honore, che però fu così sollecito, e diligente in proseguire la fabbrica incominciata, che essendo già a buon termine, nell'ultimo di Ottobre del medesimo anno havendo preso l'habito Chericale, abbandonando la paterna casa, si portò ivi ad habitare con un suo fido compagno, che havendolo sempre servito, non volle nè anche all' hora abbandonarlo.

Perseverò questa virtuosa coppia ad habitare in quelle case fino a 4. di Gennaro dell'anno seguente 1598. nel qual giorno, che cadde in quell'anno nella Domenica prima dell'istesso mese unitosi il Gabrielli con Messer Oratio Riccardi Rettore all' hora dell'accennata Chiesa di San Pietro in Valle, e Messer Ottaviano Maggioli Fanese, cominciò il convitto della Congregazione dell'Oratorio in Fano, essendo Vescovo di quella Città il già detto Monsignor Ottinelli da Fermo, che molto cooperò per beneficio del suo gregge a quella fondatione. Unitosi dunque quel picciolo: ma virtuoso drappello, conoscendo, che senza capo non poteva sussistere, concordemente eleffero, e dichiararono Superiore della bambina Congregazione l'accennato Oratio Riccardi Rettore di San Pietro, non essendo ancora in quel tempo il Gabrielli ornato col sacro carattere degli ordini maggiori; e perche erano pochi in numero, confermarono d'anno in anno su quei principii l'istesso Superiore sin'à tanto, che nel primo anno di questo secolo essendo passato all'altra vita il Riccardi, e vacando nell'istesso tempo l'officio di Superiore della Congregazione, e di Rettore della Chiesa, fu eletto Preposto di quella il Padre Girolamo Gabrielli già ornato col Sacerdotale carattere, e che della medesima era stato il primo Fondatore, e della Chiesa fu fatto Rettore Messer Paolo Baldelli, il quale seguendo le vestigia del suo predecessore fè istanza di essere ammesso in Congregazione, e restarono i suoi voti adempiti nel mese di Maggio del 1601. Non mancò il gran Padre di famiglia Iddio, che conosceva bene qual frutto si doveva ricavare da quella picciol'adunanza di mandare nuovi operarii per aumentarla, & accre-

ker.

scerla, poiche oltre il Baldelli, e Messer Paterniano Sabbatini aggregato già nel mese di Marzo del 1598. successivamente entrarono in quella Congregatione molti soggetti, e per virtù, e per dottrina ragguardevoli, che colle loro fatiche, & operationi la resero illustre, di alcuni, de' quali si farà appresso opportunamente mentione.

Abbracciò quella nascente Congregatione, per quanto si estendevano le sue deboli forze, l'osservanza delle constitutioni, che nella Vallicella Metropoli degli Oratorii si praticavano. E'l Gabrielli suo Fondatore sforzavasi non pure di perfettionare sè stesso colla fedele osservanza delle regole: ma di promoverla negli altri, & acciò che per difetto di habitatione non si ritardasse l'accrescimento de' soggetti necessarii per comporre una ben regolata Congregatione, non solo di primo lancio impiegò mille, e cinquecento scudi del suo patrimonio nella compra di alcune case circonvicine: ma nel risarcimento delle medesime spese altri ottocento scudi, e di più pietosamente consumò somma assai rilevante di danari in sacre suppellettili per la Chiesa, e per abbellimento della medesima, sicome appresso diremo. Ma non si fermò quì la beneficenza del Gabrielli verso la sua Congregatione. Era à quella Chiesa annessa la cura delle anime, la quale era appoggiata al Rettore della medesima, che però affincè i Padri con maggior fondamento potessero stabilirsi nell'intrapresa vocatione, & acciò che con maggior libertà potessero proseguire gli esercitii dell'abbracciato Istituto, disegnava nella sua mente di procurare, che soppressa la cura delle anime, e distribuite queste ad altre Chiese Parocchiali, restasse così libera alla Congregatione l'entrata per mantenimento de' suoi soggetti. E quanto disegnò tanto ottenne per favore speciale del gran Pontefice Clemente VIII. che con generosa beneficenza favorì sempre l'Istituto dell'Oratorio, del di cui Santo Fondatore fù; mentre viveva, amantissimo. Erano però necessarii per la spedizione della desiderata Bolla trecento scudi d'oro, che prontamente la liberalità del Gabrielli sborsò del suo, acciò la sua amata Congregatione ricevesse quel sì notabile vantaggio.

Dilatatafi adunque la fabbrica materiale di quella Congregatione, mercè alla liberalità, & applicatione del Gabrielli, cresceva con passi maggiori il morale edificio della medesima, concorrendo non pure ragguardevoli cittadini: ma ancora forastieri, che ambivano di essere aggregati à quella virtuosa radunanza, che però essendo non poco accresciuta, fù stimato à proposito, che quella Congregatione fondata già coll'autorità dell' Ordinario ricevesse la sua perfettione dall'approvazione, e confirmatione del Sommo Pastore, sicome seguì, poiche il Pontefice Paolo V. di gloriosa memoria con suo special Breve spedito à 6. di Settembre del 1607. confermò quella Congregatione, e l'arricchì di molte gratie, e privilegii, e di molte sante Indulgenze, che fin d'all' hora ella godè. Ma chi ampliò la casa, e l'habitatione de' servi non potea trascurare la casa del loro Signore, e Dio. Fù dunque special cura del Gabrielli ingrandire, & abbellire la Chiesa della sua Congregatione, stimando, che non mai era meglio impiegato il suo patrimonio, che quando lo consumava per culto del suo Dio. Adornolla co' stucchi dorati, e con pitture nella sua volta, che sono assai stimate per essere del sordo d'Urbino. Rendesi inoltre celebre quella Chiesa per i quadri, che si ammirano nelle sue Cappelle. Frà essi spicca quello dell' Altar maggiore, essendo opera del pennello maestro di Guido Reni, il quale per essere quella Chiesa dedicata al Principe degli Apostoli, rappresenta in esso saggiamente il Redentore, quando depositò nelle mani del discepolo eletto per suo Vicario in terra, le chiavi del celeste Regno. Riuscì l'opera così à gusto dell'artefice, che promise di voler anch'egli col suo pennello animare i quadri laterali del medesimo Cappellone: ma non essendo ciò seguito, nella Cappella della Santissima Annunziata dipinse la Vergine, che ricevè la grande imbasciata dall'Arcangelo Gabriello, à cui pose ragionevolmente in mano un bianco giglio, mentre parlava colla Regina di purità, & espresse l'Arcangelo, che con riverente atteggiamento s'inchinava, riconoscendola, come sua soprana Imperadrice. Riuscì anco vaga, e divota questa pittura in guisa, che l'Eminentissimo Barberino non potendo godere dell'originale, mandò apposta da Roma un'esperto Pittore, acciò glie ne ricavasse una copia. Nel lato dell'Epistola si vede rappresentata l'istoria del zoppo risanato nella porta speciosa dall'istesso

Principe degli Apostoli, quando insieme col diletto discepolo si portavano nel Tempio per porgere le loro preghiere all'Altissimo, & è opera del Cantarini detto il Pesarese, e per la sua eccellenza da molti à gara è ricopiata. Nel lato dell' Evangelio si vede la vedova Tabita risuscitata dal medesimo Apostolo, & il Loven Inglese, che la delinè, per rendere quella tela più vaga, vi espresse molte figure rappresentanti quelle povere donne, che dalla carità della defonta erano compassionevolmente ristorate.

Per non separare i due Principi degli Apostoli, che anco nella morte non furono divisi, fu nella medesima Chiesa dedicata una Cappella all'Apostolo delle genti, nella quale il famoso pennello di Lorenzo Garbieri Bolognese, detto altrimenti il Barbarino, espresse San Paolo, che richiama alla vita quel giovane, che; mentre egli prolungando per lungo spatio della notte la predicatione dell'Evangelio occupato dal sonno, cadde nel suolo. Nella Cappella del Santo Arcivescovo di Milano, à cui, come à sì grande amico di S. FILIPPO deve si dar luogo ad ogni Chiesa dell'Oratorio, vi è un quadro, nel quale stà effigiato il Santo in atto di contemplare frà le tenebre della notte il mistero dell'oratione all' horto, e frà quelle oscurità si rese chiaro il pennello di Gio: Francesco Guerrieri da Fossombrone, che ne fu l'autore. Non meno di lui si rese celebre Gio: Francesco da Cento, detto il Guercino, perche era privo d'un'occhio, nel disegno, e nel colorito dell'historia del Precursore, che rappresenta il Santo, quando hebbe il grand' honore di sollevare tanto alto la sua destra, che l'alzò sopra il capo del Verbo humanato per battezzarlo. Finalmente i quadri laterali, che riuscirono assai belli, furono opera di Gio: Giacomo da Pesaro. Per sì vaghe pitture, e per la ricchezza dell'oro, e per la bellezza, e magnificenza della costruzione riesce quella Chiesa una delle più belle della Città di Fano, e de' suoi contorni, onde ragionevolmente poco fa affermai, che meglio, che per lo profano antico Tempio dedicato alla Fortuna può vantare quella Città il nome di Fano per questo sacro, religioso, e vaghissimo Tempio.

Dopo l'ornamento, che reca à quell'Oratorio la sua nobil Chiesa, aggiunge non picciol pregio alla medesima una sceltissima Libreria, che deve si annoverare frà le più nobili, e numerose d'Italia, poiche costa di diecemila volumi legati tutti in corame dorato, e sono degli autori più celebri di tutte le professioni, onde la sua valuta si stima, che ascenda à ventiduemila scudi Romani. Ad essa è annesso un museo copiosissimo di medaglie antiche di ogni genere. Ricchissimo, e liberalissimo dono così l'una, come l'altro del Padre Domenico Federici Fanese fatto alla sua Congregatione, nella quale voltando al Mondo, & a' suoi honori le spalle si ritirò nell'anno 1681. dove ancora lodevolmente vive. Era egli Abate Mitrato di San Martino di Veska in Ungheria, e dopo haver servito tredici anni la Maestà di Leopoldo Imperadore in qualità di Segretario, Consigliere, e Residente appresso la Republica di Venetia, volle con prudente, & accorta mutatione servire l'Imperadore del Cielo, onde ambi, & ottenne di essere aggregato fra' figliuoli di San FILIPPO nell' Oratorio della sua Patria; e per testificare l'amore, che portava alla Congregatione, che come Madre l'hàvea accolto nel seno nõ pure gli fece sì bel dono: ma à sue spese fabbricò il vaso per la medesima Libreria, e l'ornò con oro, e con pitture, acciòche corrispondesse il materiale al formale di quella famosa Biblioteca; d'essa fa mentione il Conte Francesco Mezzabarba Birago Milanese nel suo libro intitolato *Imperatorum Romanorum Numismata* con queste parole: *Musei Fridericiani. Illustrissimus D. Dominicus de Fridericis Abbas S. Martini Vaska clementissimi, ac feliciter Imperantis Leopoldi semper Augusti Consiliarius, post tredecim annorum pro eodè penes Serenissimam Venetorum Rempublicam servitium Residentis munere peractum, Patriam Fanum Fortuna respiciens inter Reverendos Sacerdotes Congregationis Oratorii se clausit, ubi eù Venetiis insignem, & pene singularem librorum copiam ex omnibus selectissimis auctoribus congestisset, Bibliothecam à fundamentis extruxit, quam & instrumentis Mathematicis exquisitis, & antiquorum nummorum copia ex omni metallo, tam ex Romanis, quam ex Grecis, & barbaris Regibus petita exornavit, mibique eorumdem descriptionem gratiosè indulfit.*

Vive tuttavia questo soggetto sessagenario, & essendo versato in tutte le scienze, hà dato di esse saggio in alcuni libri da lui madati alla luce, & in altri, che tiene in ordine per le stampe, e tanto basti haver detto di lui per non offendere la sua modestia, che però passo à da-

re una breve relatione di coloro, che per essere trapassati non sono più capaci di arrossirsi.

Oltre il Gabrielli Fondatore dell' Oratorio di Fano , le di cui attioni serviranno di materia per lo Capitolo seguente, fiorirono sempre mai in quella Congregatione molti soggetti , de' quali non è ragionevole, che resti nell' oblio sepolto il nome , se la maggior parte delle loro attioni è rimasta à noi ignota. Resesi frà essi ragguardevole il Padre Paolo Baldelli, che essendo Curato di San Pietro in Valle dopo la morte del Riccardi, come si notò di sopra, entrò in Congregatione, alla quale fù annessa la rendita di quella Chiesa per privilegio di Clemente VIII. Fù egli dotato di molta scienza, e di christiana prudenza, onde fù singolare nel governare, e nel guidare le anime per lo sentiere delle virtù, regolando tutte al fine preteso: ma ciascuna per quei mezzi, che per lei erano più confacevoli, & adattati, essendo principal parte d'ogni prudente, e christiana guida il sapere scegliere varii, e diversi mezzi, secondo che varie sono le inclinationi, & habilità di coloro, che si devono regolare, e varie sono le strade, per le quali Iddio tira à sè le sue ragionevoli creature. Esercitava però egli volentieri i suoi penitenti nella santa mortificatione, come che bene addottrinato nella scuola del Santo Padre FILIPPO, nella quale altra più frequente lettione non s' insegna, che la propria mortificatione. Non si asteneva il Baldelli nè meno in publico, e nelle strade più frequenti della Città di comandar loro attioni, che nell' istesso tempo fossero di mortificatione ad essi, & à lui. Usava in oltre un certo imperio, per così dire, assoluto nell' imporre, & ordinare atti, benche ripugnanti al proprio parere, & alla mondana prudenza, onde da' suoi penitenti era temuto insieme, e riverito, pure con tutto ciò era fedelmente ubbidito; argomento quasi infallibile della cognitione, che havea del loro interno; mentre comandando cose così difficili ad eseguirsi, tuttavia non incontrava ripugnanza negli esecutori. Una volta frà l'altre da una istessa cosa prese motivo di mortificar due persone, poiche ad un soggetto della sua Congregatione impose, che portasse; mentre andava seco per la Città una lampana d'argento, e conducendola in casa d'una Signora sua penitente ordinò à quella, che colle proprie mani la polisse, e l'aggiustasse bene, e dall'uno, e dall'altra fù prontamente ubbidito.

Da illustre famiglia hebbe l'origine nella Città di Fano il Padre Giuseppe Speranza, & alla nobiltà de' natali aggiunse il pregio delle scienze, pure con tutto ciò dispregiando quanto da quell' innesso poteva sperare, amò meglio di vivere nell' humile casa di S. FILIPPO. Fè dunque istanza di essere in essa ricevuto, e nel 1606. furono adempiti i suoi voti. Entrato nella Congregatione di Fano divenne intimo discepolo del Padre Gabrielli, che n'era il Fondatore, e per la familiarità, che con esso lui haveva, potè osservare, e registrare le sue virtuose attioni, onde à lui si deve la notitia, che à noi è di quello rimasta, havendo compilato un breve ristretto della sua vita. Era così applicato agli studii, che le prime hore dopo il pranzo, stimate poco atte à tali impieghi, egli spendeva in applicare alle lettere, così coltivando collo studio quei nobili talenti, che havea dalla natura fortiti, si rese per la sua scienza cospicuo. Di essa rende autentica testimonianza il bel libro da lui dato alla luce intitolato *Scriptura selecta variis translationibus, ac Sanctorum Patrum sententiis, sacrorumque Interpretum, tum Veterum, tum Recentiorum expositionibus elucidata.* Quanto fosse tal libro da' scientiati applaudito, si può ben ricavare dall'essere stato dopo la prima impressione à Ravenna ristampato per ben due volte, l'una à Parigi, l'altra à Leone nell'anno 1641. con una aggiunta della Santissima Passione del Redentore. Più, che per le scienze però si rese cospicuo per la probità della sua vita, la quale essendo ben conosciuta, la sua Congregatione non pure della sua esemplarità volle godere; mentre fù vivo: ma anche ricavasse frutto dopo la morte; poiche diedegli il carico di Prefetto de' giovani, acciò che in essi trasfondendosi, per così dire, il suo spirito, e resi somiglianti al loro Padre, e Maestro fossero un vivo ritratto della sua esemplarità. Esercitò il Padre Giuseppe quell' officio nella maniera, che la sua prudenza, e bontà promettevano. Usava frà l'altre cose di non mai correggere i suoi Novitii in quell' istesso giorno, che commettevano qualche difetto: ma nel seguente per cavarne, com'ei diceva, maggior profitto. Costume degno da essere imitato da coloro, che esercitano l'istessa carica, poiche difficil cosa è, che in una frettolosa, e

su-

subitanea correzione non degeneri lo zelo in iracondia: ma essendo quella fatta con maturità, e purificata dal tempo, che tramezza, da ogni sorte di passione naturale, ha sicuramente maggiore efficacia, convincendosi chi è corretto, se non è affatto incapace di ragione, che di quella è autore lo zelo, e non la passione. Fù singolare la modestia di questo buon Padre, & esattissima la custodia, che havea di sè stesso, e ben essa può comprendersi da ciò, che egli fece in una occasione. Caminando un giorno con un'altro Padre della sua medesima Congregazione, se gli parò davanti un fosso, che à lui convenne saltarlo, indi non fidandosi forse il suo compagno di seguirlo senza esser da lui ajutato, egli non volle prenderlo per la mano: ma gli porse la falda del mantello per dargli ajuto. Nel qual atto non pure scopri la sua modestia: ma l'osservanza delle regole dell'Oratorio, nelle quali stà espressamente comandato, che i soggetti *ne leviter se tangant*.

Quasi nel medesimo tempo, che l'accennato Padre Giosepe entrò nella Congregazione di Fano vi fù parimente ammesso il Padre Gio: Battista Stamegna, huomo, che per le sue virtù si havea guadagnato sì gran concetto, che quando per qualche affare si portava nella Città di Pesaro, subito, che quei cittadini se n'avvedevano, circondavano d'ogni intorno la sua carrozza per ricevere da lui la benedizione, onde per sbrigarfi da quel pietoso tumulto troppo alla sua humiltà noioso, era forzato à chiudere le bandinelle della carrozza per nascondersi agli occhi di quei suoi amorevoli cittadini. Havea questo buon Padre un gran dominio sopra i demonii: onde anco nell'età sua assai avanzata venivano sovente forsastieri molestati da' spiriti maligni, acciòche co' sacri esorcismi istituiti dalla Chiesa li scongiurasse, e molti ne riceverono gran giovamento. Armavasi egli contro gl'infernali nemici prima di venire con esso loro à contesa con gran penitenze, e particolarmente con prolungati digiuni, e con aspre discipline. Non tralasciavano per le continue perdite di molestarlo i spiriti maligni, particolarmente frà le tenebre della notte si sforzavano in varie guise d'impaurirlo: ma l'intrepido Sacerdote confidando nella virtù del suo Signore non tralasciava d'usare per ajuto de' prossimi quella carità.

Se di ottima indole fù dotato dalla natura il Padre Benedetto Rufini, hebbe gran penuria di quei beni, che chiamansi di fortuna: ma à tal mancanza supplì la Madre, che egli si scelse, cioè à dire la Congregazione dell'Oratorio di Fano, che nel 1605. l'accolse per così dire in seno, ricevendolo nelle sue mura. Riconoscendo dunque i Padri di Congregazione in quel giovane più che mediocri talenti, acciòche colla dovuta coltura si perfettionassero, à proprie spese di quell'Oratorio lo mandarono à Roma per far ivi acquisto delle scienze maggiori. Applicossi egli dunque con tutto lo sforzo allo studio della Filosofia, e della Teologia, e s'impossessò talmente di quelle scienze, che ne divenne maestro, onde tornato nella Patria, e nel nido della sua amata Congregazione potè lei con usura pagare, cioè che quella havea speso per suo beneficio, poiche essendo esimio Filosofo, e Teologo, fù impiegato ad insegnare le medesime scienze a' giovani di Congregazione con gran loro profitto. Non si lasciò egli però talmente dallo studio, e dall'applicazione alle scienze dominare, che non applicasse maggiormente l'animo suo all'acquisto delle virtù, in particolare studiò di rendersi singolare nell'osservanza perfetta delle regole, e costituzioni dell'Oratorio, sì che vivendo per lunghi anni professò sempre una somma esattezza nel custodirle, senza che la sua età, o la sua scienza l'inducesse à farsi lecita ogni, benchè minima esenzione: quindi è, che per l'eccellenza della sua dottrina, e per la sua esemplarità si guadagnò la stima non pure de' suoi in Congregazione: mà della Città tutta di Fano.

Sino dall'ultima Irlanda venne ad accrescere i pregi della Congregazione di Fano il Padre Tomaso Finglas. Era egli nobilmente nato nella Città di Lublino primaria, e principale di quel Regno; i suoi genitori furono di religione Cattolici, onde per allevare, e stabilire nella medesima il loro figliuolo non pure istillarono nel suo tenero animo i misteri di nostra Fede, & il candore de' Christiani costumi: ma acciòche la vera religione, e la bontà si radicassero maggiormente nel cuore del buon giovane, privandosi della sua cara, e dolce presenza, lo mandarono nel Collegio Inglese della Città di Lieggi. Ivi studiò egli egregiamente la Filosofia, e la Teologia, onde meritò di ricevere la laurea del Dottorato in
Roma,

Roma, dove da Lieggi era passato. Se bene la sua nobiltà, e la sua dottrina poteano promettergli non mediocri vantaggi, pure egli sprezzando le vane speranze di questo mondo, volle per assicurar meglio la sua eterna salute ritirarsi nella Congregazione di Fano. Havendo dunque in Roma ottenuta l'assoluzione dell'obbligo di tornare alla Patria à predicare la Fede, siccome sono tenuti coloro, che sono ammessi in quel Collegio, portatosi à Fano, fece calde, & humili istanze a' Padri di esser ricevuto nel loro consortio. Troppo le sue doti naturali, e la sua dottrina rendeano le sue istanze degne di essere compiaciute, che però restarono in breve adempiti i suoi voti. Entrato in Congregazione, visse con somma osservanza, e sempre in pieno esercizio di tutte le virtù dando ottimo odore del suo spirito, prudenza, e sapere. Era egli dalla natura dotato d'una certa avvenevolezza, e dolcezza di tratto così grande, che era superiore ad ogni espressione, & accoppiando à quella una gran bontà di vita, e purità di costumi, & una somma inclinatione alla divotione, era perciò amatissima la sua persona dalla Congregazione di Fano: ma la Patria, anzi la religione, e la Fede glie l'involò. Passato per Fano l'Arcivescovo di Lublino, che era suo proprio Pastore, e dalle di cui mani havea ricevuto in Roma la laurea del Dottorato, per ritornarsene alla sua Metropoli, rammentò al P. Tomaso il bisogno della sua Diocesi, dove la religione per la vicinanza, e potenza dell'heresia correva gran pericolo, gli espone la necessità d'operarii Evangelici, che la sostenessero, e la penuria, che incontrava nel trovarli, l'invitò per tanto à portarsi seco alla Patria per ivi aiutarlo à portare il grave peso dell'Arcivescovado, che più, che in ogni altra parte, riusciva pesante in Lublino per gli evidenti pericoli, ne' quali stava la religione, che però facendosi animo sottoponesse volentieri il collo per sostentare la Fede nella Patria, dovendo per la Fè, per la Patria abbandonare di buona voglia ogn'altro impiego. Furono così potenti questi motivi dell'Arcivescovo, che alla fine rapirono all'Oratorio di Fano il Padre Tomaso. Stimò egli, che in coscienza non poteva abbandonare quel gran servizio, che Iddio volea riscuotere dal suo talento di assistere alla religione pericolante nella propria sua Patria, & al quale l'invitava colla voce del suo Pastore. Licentiatosi dunque da' suoi cari Padri, e Fratelli, con scambievolmente tenerezza d'affetto portossi insieme coll'Arcivescovo à Lublino, dove, per quanto si è potuto ricavare, scoperto per Cattolico, e per Predicatore dagli infelici seguaci dell'infame Calvino, si crede, che corresse la sorte di molti altri operarii Evangelici, di spargere il sangue ucciso dalla rabbia di quei perfidi Calvinisti.

Dopo di essersi reso famoso in tutte le Accademie d'Italia il Padre Luigi Ficini per le belle lettere, e poesia, che con molto applauso professava, più celebre divenne, quando ad altri studii, e principalmente à quello della virtù nella scuola aperta già da S. FILIPPO ne' suoi Oratorii applicò l'animo suo. Da nobile famiglia nacque egli nella Città di Bergamo, & essendo dotato dalla natura di felice, e sollevato ingegno, applicatosi allo studio delle humane lettere, fece in esse così gran progresso, che le sue compositioni così in verso, come in prosa erano non poco stimate non pure dagli ingegni più eruditi: ma dalle più famose Accademie d'Italia. Queste sue doti lo rendevano caro a' primi personaggi dell'età sua, che però consumò la sua gioventù nelle Corti, e particolarmente in Roma, dove fu non poco stimato, & amato da molti Eminentissimi Porporati, che l'haveano in concetto, siccome in fatti era, di soggetto raro, & eminente. A me non è venuto in notizia, come frà questi applausi, e frà le speranze, che potea ragionevolmente nutrire di non mediocri vantaggi gli cadesse in pensiero di abbandonare il mare della Corte, che sempre incalza per lui haveva sperimentato, e quasi in porto ritirarsi nell'Oratorio di Fano: ma dovette sicuramente Iddio, che voleva per miglior uso servirsi del suo felice ingegno ispirargli colle sue interne: ma potenti voci la generosa fuga. Ritiratosi dunque nella Congregazione di Fano, & applicatosi secondo la sua vocatione nel sublime ministero del predicare la divina parola, riuscì eccellente nel dire, & accoppiando a' suoi gran talenti la pratica delle virtù, che con tutto lo sforzo studiosi di acquistare, si conciliò una stima singolare di tutta la Città di Fano. E ben egli la meritava per essere prudente ne' consigli, amabile nel tratto, osservante delle regole dell'abbracciato Istituto, e zelante della gloria

ria di Dio, e della salute de' suoi prossimi. Fiorì egli in questo, & in ogni altra virtù dopo che fù trapiantato nella Congregazione di Fano per sedici anni. Negli ultimi de' quali convennegli di mostrare quanta, e quale fosse la sua pazienza, essendo assalito dal penoso, e doloroso male di renella, e di pietra, dalle quali finalmente nel 1665. gli fù per così dire fabbricato il sepolcro.

Della virtuosa vita, e degne operationi del Padre Girolamo Gabrielli.

C A P O II.

DALLA nobile, e Cardinalitia stirpe de' Gabrielli di Fano, alla nobiltà, della quale aggiunse non poco lustro colla sua porpora il Cardinal Gabrielli Arcivescovo d' Urbino, trasse la sua origine il Padre Girolamo. I suoi genitori furono Andrea Gabrielli discendente della famiglia dell' accennato degnissimo Cardinale, e Giovanna della nobil casata de' Saraceni di Fano. Uscì egli alla luce quasi nel mezzo giorno del dì decimonono d'Agosto, che nell'anno 1561. cadde in Mercordi, & essendo quel giorno dedicato alle glorie di San Ludovico Vescovo di Tolosa, fù di lui sempre mai divoto Girolamo, & in rendimento di gratie all' Altissimo, che in quel dì l'havea fatto il gran beneficio di farlo nascere in questo mondo, usò sempre di cibare nel medesimo giorno à sue spese alcuni poveri. Che se in quel dì cominciò egli à vivere à spese di Dio, sovvenendolo co i mezzi dalla sua provvidenza disposti, giusta cosa era, che egli vicendevolmente colle sue facultà sostentasse il suo Signore nella persona de' poveri. Suole sovente la gratia dal bel mattino della pueritia prevenire coloro, che elegge specialmente per cose grandi, onde anco in quei primi crepuscoli dell' età fà, che risplendano, dando non occuri indicii della futura loro riuscita. Che però nel nostro Girolamo sino dalla fanciullezza per testimonianza di D. Isabella sua Cognata traluceva una singolare modestia accompagnata da termini di ogni buona creanza: ma quel che è più in quella tenera età allignava nel suo cuore così felicemente la carità, e la compassione verso de' poveri, che liberalmente dava loro quanto gli veniva alle mani. Manifesto presagio di ciò, che dovea finalmente fare nel decorso della sua vita di dispensare a' medesimi tutte le rendite del suo patrimonio.

Non fù intanto pigro il genitore nell'attendere alla coltura del suo figliuolo Girolamo, che però havendo felicemente scorsi, e terminati gli studii minori della grammatica, e delle humane lettere, fù da lui per maggiormente perfettionarlo ne' maggiori, inviato nella celebre Università di Bologna. Dolci al dì lui felice ingegno riuscivano le applicationi alle scienze: ma appena, per così dire, cominciò ad assaggiarle, che gli convenne interromperle; poiche essendo seguita la morte di Andrea suo Padre, e di alcuni suoi fratelli maggiori, fù forzato per i domestici affari ad attendere alla Corte. Ma Iddio, che l'havea trascelto, acciò che lo servisse nella sua Corte per promuovere la sua gloria, e la spirituale salute de' suoi prossimi con un' infermità corporale, che gli mandò lo ritirò da quella. Fù egli assalito da un prolisso male, che essendo difficile à curarsi, lo necessitò à ritornare alla Patria, dove per consiglio de' più periti Medici d'Italia tutti i potenti rimedii applicò al suo male: ma per molte, che fossero, & efficaci le ricette ordinate gli tutte vane, e di nessun giovamento riuscirono all'ostinata sua malattia. Conobbe dopo d'havere sperimentati inefficaci i rimedii, che ad altro Medico dovea far ricorso. Che però stabili di ricorrere à Dio vero Medico delle anime, e de' corpi; & acciò che la cura più sicura, e più felice riuscisse, stimò di dover dare prima principio à quella dell'anima. Stabili per tanto di farsi una generale confessione di tutta la sua vita, dalla quale, come da potente purga restasse mondata l'anima sua, sicome fece nella Santa Casa di Loreto, scegliendo à tale effetto per suo Medico spirituale il Padre Stefano Giannozzi della Compagnia di Giesù uno de' Penitenti, che risiedevano in quel Santuario.

Dopo

Dopo d'haver sodisfatto alla sua divotione il Gabrielli in quella Santa Magione, sè ritorno alla Patria, & ivi trovò, che fioriva nello spirito l'Oratorio di San Girolamo, nel quale concorrevano per i divoti esercitii, che in esso si praticavano, quasi tutta la Città, che però ancor'egli cominciò à frequentare quel sacro luogo, essendo de' più assidui, e de' più pronti in esercitarsi in quei divoti impieghi. Era egli e per la sua nascita, e per le altre doti, delle quali era ornato assai ben visto da' Governatori della Città: ma della loro familiarità si valeva non per proprio: ma per beneficio de' poveri, l'amore de' quali cresceva nel suo tenero cuore al par degli anni. Ricorreva dunque sovente a' Governatori nelle occorrenze, acciòche a' poveri non fosse fatto torto da' potenti, e da' ricchi, facendo con somma carità, e zelo le loro parti. In oltre impiegavasi, mentre era ancor secolare, in componere liti, e discordie, che però tanto si adoperava colle sue non meno prudenti, che soavi maniere, che inseriva la pace frà i cittadini discordi. Correva intanto l'anno novantesimo settimo del passato secolo, quando mosso da' divoti esercitii, che si faceano nell'Oratorio di San Girolamo, fù ispirato da Dio d'impredere la fondatione della Congregatione dell'Oratorio nella sua Patria, & à quella fù spinto dal consiglio del Padre Gioseppe Savini Prete dell'Oratorio di Fermo, e confermato dall'ajuto promessogli da Monsignor Ottinelli suo Vescovo. Per rendersi dunque istromento habile à tale affare deponendo l'habito di secolare, prese con la prima tonsura l'Ecclesiastico, & havendolo l'accennato Monsignor Ottinelli ascritto alla Chiesa di San Pietro, ivi come se fosse semplice Cherico mercenario impiegavasi nello scopare colle proprie mani la Chiesa, in sonar le campane, in aprire, e ferrare le porte d'essa; e per poter ciò fare per proprio officio, e per conseguenza con maggior merito, ottenne dal medesimo Vescovo di esser promosso al primo ordine dell'Oratoriato. Unitosi intanto con Oratio Riccardi all'hora Rettore della medesima Chiesa di San Pietro, e con un'altro suo compagno à 4. di Gennaro del 1598. diede felicemente principio alla fondatione, & al convitto della Congregatione di Fano.

Godeva l'humiltà del Gabrielli nell'esercitio d'humili ministeri, e contento di servir sempre il suo Signore in quello stato, non curava punto di ascendere agli altri ordini superiori, de' quali stimavasi affatto indegno. Ma essendo egli già passato per la cagione già detta dalla paterna casa ad habitare in alcune case contigue alla Chiesa di San Pietro, Monsignor Ottinelli, che lo stimava, come suo fratello, e che mirava quella sorgente Congregatione con paterne pupille, conoscendo bene quanto importava per i di lei vantaggi, che il Gabrielli, che n'era il Fondatore, fosse ornato col carattere Sacerdotale, gli ordinò; mentre ad ogni altro pensava, che si preparasse per ricevere non pure gli altri tre ordini minori, che gli mancavano: ma anco i maggiori. A sì improvviso comando l'humile Gabrielli rispose di non potere altrimenti ascendere agli altri ordini, se prima non fosse stato dispensato dall'irregolarità per essere Epileptico. Dispiacque al Vescovo la notizia di quell'impedimento, e perche desiderava sommamente di promoverlo a' sacri ordini per le sue virtù, e perche da tal promotione prometteasi, che non poco profitto havrebbe ricavato il novello Oratorio. Ma non perciò affatto disperò di vedere adempito ciò, che bramava: quindi è, che essendogli convenuto di passare à Roma per visitare i sacri liminari de' Principi degli Apostoli, trattò di tale affare col Papa, che era all'hora Clemente VIII. il quale come zelante, che egli era non potè in conto alcuno indursi à concedere la desiderata dispensa, affermando non esser conveniente, che un Epileptico si accostasse all'Altare. Della Pontificale renitenza diede ragguaglio il Vescovo dopo di essere ritornato nella sua Diocesi al suo Vicario, dal quale ne fù data notizia al Gabrielli, e servì, acciòche maggiormente si manifestasse la di lui humiltà, poiche non pure si dolse di quella poca condescendenza del Papa: ma con allegro sembiante approvò per giusta la sua renitenza, dicendo, che havea fatto assai bene, e prudentemente il Pontefice in negare la richiesta dispensa. Una simile risposta diede al medesimo Vescovo, quando essendo già passati alcuni mesi per la familiarità, che seco haveva gli confidò quanto col gran Pontefice Clemente era passato circa la sua irregolarità, e se bene soggiunse, che egli per divina misericordia era già guarito da quel male, pure tornò di nuovo spinto dalla sua humiltà à pro-

testarsi, che egli non aspirava ad ascendere all'alto, e sublime grado del Sacerdotio, e sommamente contento era di restarsene nell'humile stato di servente di quella Chiesa, nel quale si stimava sommamente honorato.

Troppo gradita riuscì al Vescovo cotal notizia, onde accertatosi della sua perfetta salute, per la quale cessava l'importuno impedimento, servendosi contro la resistenza della sua humiltà dell'autorità, che seco havea, come suo Pastore, gli comandò col merito dell'ubbidienza, che postosta ogni dilatione si apparecchiasse à ricevere successivamente i sacri ordini. Non mai l'humiltà è contraria all'ubbidienza, che però convenne al Gabrielli di rimettere il proprio volere à quello del suo Prelato. Così dunque costretto dall'ubbidienza, e non già per propria volontà, ò ambizione fù egli chiamato all'Altare, e secondo l'ordine stabilito dalla Chiesa ascendendo successivamente per gli ordini minori, fù finalmente ornato col carattere del Sacerdotio. La nuova altissima dignità ottenuta gli faceva stimare, che non contento della propria santificatione, era obligato di procurare quella de' suoi proffimi, che però nella Cattedra dell'Oratorio era assiduo in ministrare a' fedeli famelici il pane della divina parola, e con molta frequenza assisteva nel Confessionario per lavare col sangue dell'Agnello le macchie delle colpe da' peccatori ravveduti.

Era egli da Dio dotato d'una gratia particolare nel parlare, onde ne' discorsi dell'Oratorio moveva maravigliosamente gli ascoltanti, sì che dalle loro pupille ricavava abbondante copia di pianto, & haveva una facilità nel discorrere, che ragionava così bene all'improvviso, quanto altri potesse fare dopo molto studio. Era così grande questo dono, che anco parlando familiarmente con alcuno, & introducendo qualche ragionamento spirituale l'incantava, per così dire, colla sua dolcezza, onde non si farebbe mai da' suoi colloqui, e conversatione distaccato. Così havendo in Fossombrone attaccato una volta un ragionamento spirituale con un Sacerdote, si sentì quegli talmente rapire dalla dolcezza, e soavità, con la quale parlava, che essendo già hora di desinare, & essendo più volte dal medesimo Gabrielli licenziato, pure dalle sue parole era, quasi da dolce remora trattenuto, onde gli rispose: dove volete ò caro Padre, che io vada, *se verba vite aeterna habes*. Navigando verso la Santa Casa di Loreto, dove frequentemente drizzava i suoi viaggi l'huomo di Dio, il quale d'altro non parlava con più gusto, che di materie appartenenti allo spirito, convertì quella barca in Oratorio, poiche sciogliendo la sua lingua per ragionare di cose spiritali, scordati per così dire quei marinari de' loro ministerii, non solo l'ascoltavano con somma divotione: ma giubilavano di allegrezza. Anche prima, che fosse Sacerdote passando per Senigaglia si pose à ragionare nell'hosteria col Padrone d'essa delle cose celesti, & eterne, e benche à tal sorte di gente affordata, per così dire, da gli strepiti, e tumulti delle cose mondane difficilmente penetrino non che il cuore le orecchie, i discorsi di simili materie, pure trovò l'hoste in essi talmente le sue delitie, che chiamato più volte per le facende dell'hosteria non diede udienza à quelle voci, che altre volte erano per lui troppo gradite: ma sermo, e contento si trattenne per udire quegli spiritali discorsi; e finalmente essendo già tardi fù invitato à cenare, & egli confessò, che più, che della cena godeva di ascoltare i ragionamenti del Gabrielli. Nella sua Congregatione erano stimate le stanze non già più commode: ma le più vicine alla sua, non per altro riguardo, che per havere maggior facilità di trattare con lui delle materie concernenti allo spirito, & al proprio profitto, e per consigliare con esso lui gl'importanti affari dell'eterna loro salute, da cui ricevevano insegnamenti così salutari, & erano accolti con tanta dolcezza, che ogn'uno di essi nella sua stanza trovava le sue delitie. Non tenea egli otioso questo talento datogli da Dio, perche frequentemente ragionava nella Cattedra dell'Oratorio, e sovente introduceva discorsi spiritali colle persone, colle quali trattava ò fossero semplici, & idioti, ò pure dotti, e scientifici, animando tutti al servizio di Dio, e tutti dalle sue dolci parole più, che da pungente sprone erano incitati à servire la Maestà dell'Altissimo.

Non era però la sua dolcezza, e soavità vile, per così dire, e codarda; poiche lo zelo dell'honor di Dio lo rendeva nelle occorrenze intrepido, e coraggioso nel correggere i pubblici difetti. Fece egli una volta per commissione del proprio Vescovo la correctione ad
al.

alcune persone scandalose, frà le quali era uno d' habito: ma non di costumi Religioso, e quantunque avesse egli col zelo accompagnata la carità, pure era quel Religioso talmente indisposto, che dichiarandosi offeso di quel caritevole officio, pensò di togliergli la vita. Giunse di tal perverso disegno la notizia al Vescovo, à cui recò non picciolo dispiacere, che per causa sua si trovasse il Gabrielli in pericolo. Intanto ne fù fatto egli consapevole da un suo parente, il quale lo consigliò à star cauto, e che si contentasse di stare ritirato in casa per non esporri à pericolo sì evidente, & acciòche non desse à lui occasione di porsi in armi per difenderlo. Udì con serenità di volto il Gabrielli quanto gli consigliava il suo parente, à cui diède per risposta, che lasciasse ogni cura per quanto si apparteneva alla difesa della sua persona, e che attendesse à mantenersi in pace con tutti, del resto sapesse, che egli era apparecchiato à dar la vita per Dio, e per lo zelo del suo honore. Così disse, e senza che segno alcuno di timore in lui apparisse, confidato nell'ajuto del Cielo, non volle usare cautela alcuna, nè andare riguardato per assicurare la sua persona. Et in fatti prendendo à suo costo il Cielo la di lui difesa non ricevè per quella giusta correctione nocumento, anzi dopo pochi giorni havendo havuto parte quel cattivo Religioso in un delitto fù castigato, e discacciato dalla Città, indi non cessando di commettere altri misfatti, nel luogo dove si era ricoverato, fù ivi ancora convenientemente castigato, & i primi suoi colleghi sbigottiti cessarono di più dare quei scandali, per i quali haveano meritato di essere dal Gabrielli ripresi.

Mostrò ancor egli la sua fortezza, e coraggio in non perdersi d'animo negl' insuperabili intoppi, che incontrò nella foundatione di un Monistero di Sante Vergini sotto la regola della Santa Madre Teresa sin'à tanto, che conseguì quanto bramava. Essendo morta la Signora Ludovica Rusticucci ordinò nel suo testamento, che colle sue facultà si fosse fabbricato un Monistero di Monache Scalze di Santa Teresa, acciò servisse per quelle povere Vergini, che desiderando di consecrare la loro purità allo Sposo Celeste ne' sacri Chiostri, sono dalla povertà trattenute di eseguire il loro santo proposito, & acciòche dal patrocinio della Serafica Madre, e dalle ardenti orationi delle sue figliuole avesse la Città di Fano una perpetua felicità. Del suo testamento, e di quell' opera così pia lasciò esecutore il Padre Girolamo Gabrielli. Troppo conforme al suo genio era quella foundatione, che però ben tosto girando l'occhio si pose ad osservare qualche luogo à proposito per quel Monistero, & havendone incontrato uno, che gli sembrava assai opportuno, ivi disegnò di fondarlo: ma perche le opere buone sono facilmente impugnate, insorsero varie difficoltà, e contraddittioni contro quella foundatione, opponèdo alcuni, che il luogo già disegnato per esser poco distante dalla fortezza non era atto à quell'effetto, perche sarebbe stato di pregiudizio alla Rocca; Giunsero fino nel gabinetto del Papa quelle contraddittioni, e fecero tale impressione nella sua mente, che essendo pregato più volte à concedere il suo beneplacito per quella foundatione, alla fine il Pontefice ordinò, che non se gli parlasse più di tal materia. A sì grande, & insuperabile intoppo non si smarrì l'animo coraggioso del Gabrielli: ma con la pazienza procurava di tollerare le difficoltà, e contraddittioni, che eran fatte à quell' opera, e con l'orationi si sforzava di superarle. Fù intanto osservato il sito di quel luogo dall' Eminentissimo Cardinal Sacchetti, & havendolo ben considerato conobbe, che non era in quella positura, che era stata dipinta al Papa, onde l'animo à ricorrere con nuove suppliche à Sua Santità. Formò egli dunque un memoriale assai distinto, e fecelo presentare al Papa, il quale havendolo letto, e considerato, ordinò al fratello, che mandasse persona intendente à riconoscere quel sito, e ne fù da lui dato il carico al Capizucchi, che stava in Ancona, il quale trasferitosi à Fano non solo osservò il sito: ma ne formò fedelmente la pianta, e la trasmise à Roma accompagnata da un'ottima relatione, nella quale affermava non poter essere quel nuovo Monistero di pregiudizio alla Rocca. Così essendosi sincerata la mente del Pontefice, diède incontanente l'ordine, che si fondasse quel sacro Convento, che più tosto, che apportar pregiudizio alla fortezza, havrebbe servito di presidio à tutta la Città. Ottenuta dunque dal Gabrielli la bramata licenza, diède subito principio all'opera, se bene non potè vederla compita per essere stato dalla morte prevenuto,

lasciò però ad un'altro Padre di Congregatione l'incarico di soprintendere à quella fabbrica, secondo ciò, che era stato dalla Testatrice ordinato.

Sino da che abbandonò il Padre Gabrielli la paterna casa, e si ritirò in quella da lui accomodata per habitatione de' Padri del novello Oratorio, diè principio ad un tenore di vita molto elemplare, e mortificata, quale conservò sempre sin'all'ultimo fiato. Con santità, e lodevole avaritia stimando pretioso ogni picciolo spatio di tempo non ne dispergeva pure un momento in otio: ma tutto lo spendeva in orare, ò in bene operare. Le hore immediatamente dopo il pranzo, che stimate poco atte per applicationi serie da molti si scialacquano, erano da lui impiegate in rendere tributi di lode alla Vergine, & in procurare refrigerio, e sollievo a' Defonti, recitando in quel tempo coll'ajuto d'un Cherico l'Officio della Madre di Dio, e de' Morti. Le altre hore del giorno, che gli sopravanzavano dal quasi continuo impiego, che haveva in procurare la spirituale salute de' suoi prossimi le spendeva nel santo esercizio dell'oratione, nel quale trovava il di lui spirito, le sue delitie, specialmente però godeva l'anima sua, mentre celebrava il divin Sacrificio, ò vero quando pagava à Dio il cotidiano tributo delle hore canoniche. Nell' offerire all'eterno Padre l'Agnello immacolato era tale la sua divotione, che ridondando anco nell'esterno rapiva i cuori di coloro, che attentamente lo miravano, & incitavano ancor'essi à divotione. Essendo pur troppo vero, che non mai i Sacerdoti trattano più fruttuosamente con Dio il loro spirituali negotii, e quelli de' loro prossimi, che quando sacrificano, egli, che con tanta disposizione si accostava all'Altare ben lo provava con la propria esperienza; poiche in quella sacrosanta, e tremenda attione ricavava frutti maravigliosi, e gratie considerabili per sè, e per altri. Grande parimente era la divotione, colla quale recitava l'Officio del Signore, e particolarmente era così divoto dell'Hinno composto da i due gran Dottori della Chiesa Ambrogio, & Agostino, che nel cominciare à proferire *Te Deum laudamus*, si prostrava humilmente in terra, e quella non meno riverente, che affettuosamente baciava, e giunto al versetto *Te ergo quasumus*, nel far memoria di quell'incomparabile beneficio fatto da Christo à noi di spargere il suo pretioso, e divino Sangue per nostro riscatto, si profondava più, che col corpo, collo spirito nel centro della terra.

Sapendo bene, che la mortificatione del corpo rinvigorisce lo spirito, con varie sorti di penitenze affliggeva la sua carne. Il di lui cibo era per così dire un perpetuo digiuno, poiche essendo assai parco il suo vitto voleva, che della sua scassa pietanza ne havessero parte i poveretti, solito à dire, che quella è vera limosina, che si toglie dalla propria bocca per darla a' bisognosi, e benchè egli dispensasse a' medesimi quasi tutto il suo patrimonio, pure ciò non poneva à conto di limosina, perche diceva, che le sue sostanze gli erano state da Dio concesse, acciòche come suo Economo, & amministratore le distribuisse con le sue mani a' poveri bisognosi. Era questa sua astinenza tanto à lui più penosa, quanto che essendo di statura grande, naturalmente era bisognoso di maggiore alimento. Ma pure la sua virtù vinse, e superò la sua natura facendola restar contenta di sì scarso ristoro. Sentiva in grado assai grande il freddo, e pure se non era per occasione di qualche persona grave, con cui trattava, non si accostava se non rare volte al fuoco: ma per lo più se ne stava in piedi in un cantone. Per ripararsi da' rigori dell'inverno non aggiungeva agli habiti soliti, che una camiciuola bianca, non usando nelle stagioni più rigide alcuna sopraveste, e gli habiti interiori erano di tela negra. Nel suo picciolo letticciuolo invece di materasso teneva un semplice pagliericcio, sopra del quale prendeva breve, e malagiato riposo, se bene poi da' Medici gli fù prohibito il dormire sopra di quello per le sue gravi, e continue infermità. Quantunque havebbe speso somme considerabili per l'habitatione de' Padri, egli per dare continua occasione alla sua mortificatione di affliggere il proprio corpo, scelse per sè un camerino situato sotto una scala per habitarvi ad imitatione di S. Alessio, di cui era sommamente divoto, & essendo egli di statura assai alto, quello per contrario era sì angusto, e basso, che quando si poneva à giacere sopra l'accennato pagliericcio, col capo, e co' piedi toccava l'una, e l'altra parete, e stando in piedi, giungeva quasi à toccare colla testa la volta di esso. Havendo poi mutata habitatione, si scelse un'altro

tro

tro camerino non meno angusto del primo, e che era parimente situato sotto una scala.

Non trattava però così egli i suoi prossimi: ma procurava con ogni maggior carità, e sollecitudine di servirli, e di dar loro conveniente ristoro. In tutto quello spazio di tempo, che stiede egli co' suoi primi compagni nella prima Casa dell'Oratorio compatendo ad imitazione del S. Padre FILIPPO i pellegrini, dava loro in essa cortese alloggio, privilegiando particolarmente i Sacerdoti Oltramontani. Mirando in quei poveri cogli occhi della Fede la persona di Giesù Christo, ad esempio suo prostrato dinanzi a' loro piedi gli lavava, e asciugava, & imprimeva in essi humili, e riverenti baci, poscia li ristorava con cibo conveniente, & apprestava loro i letti, acciò potessero riposare le stanche, & affaticate membra per lo viaggio già fatto; e finalmente nella seguente mattina ordinava, che fosse dato loro pane, e vino per lo futuro viaggio di quel giorno. Ma non essendo più in progresso di tempo capace l'accennata casa di accogliere i pellegrini, comprò egli alcune case contigue alla Chiesa di San Leonardo, le quali accomodò decentemente, e provide di letti, e biancherie necessarie, & in esse erano cortesemente accolti, e serviti, disponendo, che oltre la comodità dell'alloggiamento si desse a ciascuno Oltramontano povero ornato col carattere de' sacri ordini un giulio per lo vitto della sera. Assegnò egli per opera sì pia alcuni suoi censi, e concorsero per lo mantenimento della medesima colle loro oblationi altre persone compassionevoli, e devote. Era egli caritativo insieme, e zelante dell'honore dovuto allo stato Ecclesiastico, che però istituì quell'opera, acciò che i poveri Sacerdoti Oltramontani, che non sono conosciuti, nè possono darsi a conoscere per non avere l'uso dell'Italiana favella, non fossero costretti ad andare da porta in porta accattando per sostentarsi contro il decoro Ecclesiastico.

Chi con tanta carità pensava a sovvenire a' bisogni de' forastieri, non potea trascurare di dare ajuto a' cittadini, che però offerendosi alle sue misericordiose pupille molte povere donzelle, che per essere orfane non haveano modo da sostentarsi, onde potea pericolare il loro honore, pensò di dare ad esse qualche ricovero per provvedere non meno all'anima, che al corpo di quelle miserabili. Nell'anno dunque 1597. diede principio ad un ridotto di povere orfanelle, al quale assegnò alcune centinaia di scudi, e per sostentamento di queste fanciulle diede egli una perpetua limosina. Con queste rendite fisse, e con altre, che si ottennero dalla carità de' fedeli si pagava il pigione della casa, e si provvedeva al mantenimento dell'orfanelle per sei mesi, non essendo bastanti al loro sostegno per tutto l'anno: ma entrando a mallevare la carità del Gabrielli il provvedimento al loro totale sostentamento suppliva colle rendite del proprio patrimonio al loro bisogno. Così non solo fondò: ma sostenne quel luogo il caritevole Padre per molti anni, accrescendosi sempre il numero delle povere fanciulle, & ultimamente si è maggiormente stabilito per essere stato istituito herede dal Padre Tomaso Borgognini Sacerdote del medesimo Oratorio di Fano, il quale stimò di non poter meglio impiegare le sue facultà, che in un'opera così pia, e principiata dal suo proprio Padre, e Fondatore della sua Congregatione, lasciò dunque una comoda casa per loro habitatione, & un valente di quattro mila scudi.

Dopo d'havere il Gabrielli provveduto alle necessità maggiori delle povere orfanelle non trascurò di sovvenire i poveri fanciulli parimente orfani, che però per loro ricovero ottenne dalla comunità una casa, e per loro sostentamento liberalmente donò alcuni altri censi del proprio suo patrimonio, & acciò che haveessero in quella tenera età chi di loro si prendesse la cura, raccomandò il governo di quel luogo alla Compagnia di S. Antonio, acciò che con amorosa, e christiana sollecitudine provvedesse al loro bisogno. Furono queste sicuramente due opere degne della carità del Gabrielli: ma non perciò restava ella pienamente sodisfatta. Osservava non senza tenerezza del suo cuore il buon Padre, che molti, i quali vivono de' proprii sudori, in alcuni tempi dell'anno, come nelle feste di Natale, e di Pasqua pativano qualche penuria, a cagione, che non poteano colle loro fatiche procacciarsi il vitto, che però l'industriosa sua carità pensò di trovar modo per sovvenirli. Pensò anco la sua carità di dare qualche ricovero alle donne convertite, e se bene il demonio, a cui dispiaceva quell'opera così santa, havea suscitato varie difficoltà, & opposizioni per im-

impedirli, pure se dalla morte non fosse stato prevenuto, l'havrebbe felicemente condotta à fine; poiche già haveva comprato una casa con altre casette vicino alla Chiesa di Santa Maria Maddalena, quale haveva ottenuta dal Monistero di S. Arcangelo per tale effetto, e per servizio delle povere zitelle disperse. Restò però quest'opera così degna imperfetta à cagione della sua morte. Havea egl'inteso, che in altre Città d'Italia erano stati introdotti alcuni monti di frumento, da' quali gratiosamente si prestavano in simili congiunture a' poveri bisognosi qualche quantità necessaria di grano, e subito il suo amoroso cuore s'invogliò di fondarne uno nella sua Patria à beneficio de' poveretti; havendo dunque conferito con altri, che haveano il cuore dell'istessa sua tempra, il suo disegno, convennero frà di loro di unire à tale effetto una quantità di frumento; e'l buon Padre vi pose del suo cinque some di grano, e i compagni altre cinque, onde nel primo anno di questo secolo non senza gran sollievo de' poveri cominciò à distribuirsi a' bisognosi, e crebbe tanto quest'opera, che essendosi à quella dato principio con dieci some di grano, si è accresciuta poi sino al numero di cento venticinque, & acciòche quel monte fosse ben governato appoggiò la cura di esso alla Compagnia di S. Giuliano.

Erafi con queste opere di carità sminuito non poco il suo patrimonio: ma non si diminuiva punto la sua carità, che però quanto haveva distribuiva, come fedele dispensatore a' poveri, nè tralasciò mai sino all'ultimo giorno di sua vita di far dare l'ordinaria limosina à coloro, che venivano à chiederla alla porta della sua Congregazione. Per beneficio de' medesimi da colui, che maneggiava le sue facoltà faceva fare à suo tempo le provvisioni d'oglio, di vino, e di pane per soccorrerne i bisognosi, e sovente godeva di porger loro colle proprie mani quel misericordioso ristoro. Alla vista della nudità de' poveri irritizziti dal freddo con pietosa antiparistasi si accendeva maggiormente il calore della sua carità, onde non contento di vestirne sette ogn'anno, procurava, che alcuni suoi divoti chiedessero la limosina, il che non si vergognava di fare anch'egli, & havendo ammassata buona quantità di danaro, ne faceva comprar vesti per i suoi amati poveri. Inoltre spesso volte spogliava sè stesso per ricoprire la loro nudità, onde era forzato à fermarsi in casa per mancanza di vesti, restando hora privo delle calzette, hora del cappello, hora del giubbone. Incontrandosi una volta frà l'altre sotto il portico della Chiesa di Santa Maria Nuova con un povero mezzo nudo domandogli la limosina, & egli si cavò sotto quel portico i proprii calzoni per rivestirlo. Quando così era dalla sua carità spogliato, il che sovente accadeva, ritornando à casa si ritirava nella sua camera, & ivi chiamava il Padre Ottaviano Maggioli suo fido compagno, e lo pregava, che per carità lo provvedesse di ciò, che gli mancava, & intanto era costretto à fermarsi in camera, e patir freddo, & all'ora sentendo nella propria persona la molestia di quello, compatendo maggiormente coloro, che per la povertà andavano quasi nudi, maggiormente avvampava il suo desiderio di ripararli da' rigori del freddo. Così dunque per sovvenire i poveri godeva d'impovertire sè stesso, e di provare, benche provisto di buon patrimonio degli effetti della povertà. Et in vero viveva egli più poveramente, che ogni altro à solo oggetto di poter meglio, e più copiosamente soccorrere gli altrui bisogni. Usava egli una berretta sì vecchia, e maltrattata, che osservandola i Padri di Casa, per spingerlo à mutarla gli dissero, che non conveniva di portarla in Chiesa. Sorrise all' hora il Gabrielli, e diede loro questa risposta: Per decoro de' sacri ministeri ne farò fare un'altra: ma per Casa à Girolamo conviene, e basta questa.

Ma se tanto applicava il Gabrielli per sovvenire i bisogni temporali de' suoi prossimi, molto più si affaticava per le loro anime, la salute delle quali era l'oggetto de' suoi desiderii, e lo scopo per così dire delle sue operationi. Non contento dunque delle fatiche, che sosteneva per loro beneficio, ragionando nella Cattedra dell'Oratorio, ò ministrando così assiduamente il Sacramento della Penitenza, come sommamente amante della fraterna carità girava sollecito per le case, e per le strade per riconciliare i discordi, e per seminare frà nemici la pace, nel che si rese maraviglioso, poiche divenuto quasi Argo della sua Patria con cento occhi osservava, dove nascesse qualche picciola scintilla di rancore, ò di-

discordia, e subito à costo delle sue fatiche procurava di estinguerla, era per tanto quasi sempre in moto, hora chiamava à sè una delle parti, hora andava egli à trovar l'altra, non cessando di affaticarsi di giorno, e di notte fin'à tanto, che non havea con sodisfazione d'ambe le parti terminato il negotio, e dopo l'oscure nuvole delle inimicitie, e delle risse non faceva comparir il bel sereno della pace fra' suoi concittadini. Poco però à lui sembrava l'impiegare le proprie fatiche per la salute delle anime, che però la sua industriosa carità gli fè trovar modo di haver parte nelle fatiche degli altri operarii Evangelici, e di cooperare alla conversione de' peccatori, somministrando ad altri l'armi potenti per vincerli, e per domarli. Conoscea ben egli, che la Divina Scrittura è l'armeria, donde i sacri dicitatori ricavano le faette più scelte, e più efficaci per ferire l'ostinato cuore de' peccatori, che però per rendere à tutti facile il poterse ne prevalere, à sue spese se stampare in Venetia la Bibbia Regia in due Tomi colle sole traslationi latine. Impiegò egli in quest' opera così giovevole, e commendabile più di tremila scudi del suo, à solo oggetto, che i predicatori della divina parola havessero commodità, & occasione di prevalerse ne per distruggere i vicii, & i peccati. Dove non giungeva colle sue opere, e colle sue industrie suppliva col desiderio, e colla compiacenza, che altri eleguisse quel che à lui non era permesso. Godeva per tanto in sommo grado della conversione degl' infedeli, & ad imitatione del suo gran Padre S. FILIPPO gustava tanto nel leggere le lettere annue mandate dall' Indie da' Padri della Compagnia di Giesù, nelle quali si registrano le loro Apostoliche fatiche, e l'ampiamesse, che ne ricavano, che non contento di udirle nell'istesso punto, che gli capitavano nelle mani, le faceva di nuovo rileggere nel publico refettorio della sua Congregatione, e terminata la mensa convenendo co' Padri nella commune recreatione servivasi come di materia da discorrere troppo gioconda al suo spirito di qualche fatto più considerabile operato da quegli Evangelici ministri, ò pure da quei buoni, e novelli christiani, lodando hora il loro fervore, hora la loro fortezza, e valore, & intanto dalle sue parole si ricavava, anzi nel suo volto si leggeva à chiare note il contento, che sentiva il suo spirito, che in quelle così remote regioni si predicasse, e si dilatasse la Cattolica Religione. E perche i Padri di quella Illustrissima Compagnia con particolare studio, e con tante fatiche attendono alla conversione degl' infedeli, portava loro per tal rispetto un grande, e speciale affetto.

Era parimente in sommo grado affettionato a' Principi Cattolici, e particolarmente ossequioso verso la Maestà di Ferdinando Secondo Imperadore, che colle loro armi fugavano l'hydra dell'heresia dalle Città, che essendo prima Cattoliche, erano state infette dal suo pestifero fiato. Per i progressi delle loro armi impiegava volentieri l'ajuto delle sue preghiere col gran Dio degli eserciti, & alle sue orecchie eran solo graditi quegli avvisi, che recavano le felici notizie de' trionfi delle armi Cattoliche. Si sarebbe egli volentieri portato ne' paesi più barbari, e più inculti per seminarvi la Fede: ma havendolo Iddio chiamato à coltivare la vigna della sua Patria, procurava d'appagare il suo spirito coll' ardenti brame di spargere per sì bella cagione il proprio sangue. Godeva inoltre assai nel leggere le vite de' Santi Martiri, e i loro acerbissimi crociati tollerati con tanta fortezza per la Fede dovuta al loro Signore, che però teneva continuamente sul tavolino l'histoire delle loro vite, parte delle quali ogni sera infallibilmente si faceva leggere, e ne gustava tanto, che non si sarebbe mai stancato di udirle, quantunque la sua testa fosse per le continue applicazioni assai debole, fortificandola l'ardente brama, che haveva di essete loro compagno. In publico però la sua humiltà gli faceva à piena bocca confessare di essere indegno della gratia del martirio, e di non havere da sè nè forza, nè animo da poterlo sopportare, solito per tanto à dire dopo di havere invidiata la sorte di coloro, che haveano ricevuto sì grande, e special favore: Io non sarei degno di tanta gratia, e come noi, che non possiamo sopportare una parola sopportaremmo il martirio. Sentimento, che dovrebbero haver molti, che si fingono nella loro mente di haver valore d'incontrare per Dio ogni più penoso tormento, quando che nella pratica occorrendo loro una picciola cosa contraria, ò pure ricevendo una leggièra ingiuria non solo non possono soffrirla: ma non trovano nè quiete, nè pace, se non ne prendono la desiderata vendetta.

Non

Non poteva un sì esemplare tenore di vita, e l'odore di tante virtù, che gli tralucevano, per così dire, anco nel volto, non conciliare al Gabrielli una somma stima da quanti lo conoscevano. Era perciò grande la fama, e'l nome, che si haveva acquistato, onde ricorrevano da lui come ad Oracolo molti personaggi cospicui, come Vescovi, e Governatori della Città di Fano, Conti, & altri gentil'huomini della medesima, nè mancavano Cardinali, che ricercassero nelle materie più difficili il suo consiglio, e regolandosi secondo quello, non haveano occasione di pentirsi della presa deliberatione. Fù più volte visitato dagli Eminentissimi Buoncompagni, e Sacchetti per lo concetto grande, che haveano della sua persona, e'l simile facevano i Vescovi, e Governatori, che ressero in tempo suo quella Città; Uno di essi fù il gran Pontefice Urbano VIII. col quale essendo Governatore di Fano contrasse il Gabrielli particolar servitù, onde havendo all'ora con esso lui trattato ne formò tal concetto, che sollevato al Pontifical trono, diede manifesti segni della stima, che ne faceva; poiche essendosi egli portato à Roma per visitare l'adorate tombe de' Principi degli Apostoli, nè dimorando all'ora il Papa in Roma: ma in Castel Gandolfo, per sodisfare all'antica sua servitù, & alla sua divotione verso il Vicario di Christo, si portò colà per baciare alla Santità Sua il piede. L'accolse con somma benignità il Papa, e volle, che fosse alloggiato in Palagio ordinando al Signor Vincenzo Martinuzzi, che gli assistesse in quei tre giorni, che per ubbidire à i suoi comandi si trattene in quel Castello. Gli offerì gratiosamente dignità Ecclesiastiche, e Vescovadi: ma egli, come degno figliuolo di San FILIPPO, rendendo gratie al Papa rifiutò costantemente l'offerte dignità. Acciòche dunque non partisse senza godere degli effetti benefici della sua benignità l'arricchì di tante Indulgenze, e gli donò due braccia d'argento, nelle quali erano le reliquie di San Pietro Esorcista, e Martire, e di S. Abbondanzo Martire, che hora, come pretioso tesoro si conservano nella Cappella di San FILIPPO nella Chiesa della sua Congregazione di Fano.

Frà la commune stima, che si faceva della sua persona, solo egli nel suo concetto era vile, stimandosi non già degno d'honore: ma di dispregio. Che se non poteva conseguire ciò, che bramava di essere anco dagli altri dispregiato, procurava almeno di ricoprire quanto gli era permesso gli honori, che riceveva, e di occultare tutto ciò, che poteva recargli stima. Gli honori, che ricevè dal Papa, la benignità, colla quale fù accolto, le offerte fattegli, & ogni altro cortese trattamento, che gli fece quel clementissimo Pontefice tutto sotto un profondo silentio celò, sì che non si sarebbe saputo, se l'accennato Martinuzzi non l'haveffe riferito à Gio: Andrea Gabrielli, che poi lo testificò, e pubblicò. Nell'istesso viaggio volle essere guidato, per così dire, anzi condotto dall'humiltà, poiche non volle in quello d'altra maggior commodità servirsi, che d'una carretta, che era tirata da un vile giumento. Fù però quella à mio credere assai più vaga agli occhi de' cittadini del Cielo di qualsivoglia più superbo carro usato da' trionfanti; mentre in essa entrò il Gabrielli trionfante di sè stesso in Roma. Per commun beneficio, come più sopra si è detto, se stampare in Venetia in due Tomi la Bibbia Regia, e vi spese più di tre mila scudi del suo, & havendo dato l'incarico di soprastare alla stampa al P. Maestro Fortunato Scacchi dell'Ordine Illustrissimo di S. Agostino, che fù poi Sacrista del Papa, parve à quel prudente Padre, che non dovesse restar sepolto frà le tenebre dell'oblio l'autore di un beneficio sì grande, e sì universale, che però nel fine di quei sacri libri fece stampare queste parole: *Sumptibus per Illustris, & Reverendi Patris Hieronymi de Gabriellis Civis Fanensis*. Restò da quelle parole offesa l'humiltà del Gabrielli, alla quale riusciva troppo molesto, che si vedesse in quell'opera impresso il suo nome, e che fosse dichiarato autore di quel gran beneficio: ma ben egli à sue spese trovò modo di sodisfare alla sua humiltà, poiche se impiegò più di tremila scudi nel dare alla luce quei libri, spese molti scudi, acciòche in quei Tomi, che erano da mille, e ducento restasse occultato il suo nome mai più degno di essere dalla fama pubblicato, che quando la sua humiltà si sforzava di celarlo. Rinovò egli questo esempio di perfetta humiltà in occasione, che havendo un divoto Padre composti alcuni libri spirituali, che desiderava, che uscissero alla luce: ma sotto altro nome, se ricorso al P. Girolamo, desiderando publicarli sotto il di lui nome: ma essendo à questi odiosa ogni vanità, accettò di buona voglia

glia l'assunto di fare à sue spese stampare quei libri, non già però, che in essi comparisse il suo nome, laonde furono impressi col nome del fratello dell'autore, che era Giovanni di S. Giusto, e'l Gabrielli liberalmente somministrò quanto vi fu bisogno per la stampa.

De' divoti viaggi del Padre Gabrielli alla Santa Casa di Loreto, e della sua morte, e come Iddio concedesse molte grazie per mezzo suo, così mentre era vivo, come dopo la morte.

C A P O III.

DA quanto fin' hora si è narrato si riconosce troppo bene, che la tela della vita del Gabrielli era da non interrotte fila di virtuose operationi intessuta; mentre nè pure un picciolo spatio di tempo dava à sè stesso, & al proprio comodo: ma era, senza nè pure per breve pausa, sempre mai intento à promuovere la gloria di Dio, e'l beneficio delle anime, sì che più tosto, che à sè stesso viveva à Dio, & a' suoi prossimi. Frà tante lodevoli occupationi, nelle quali perpetuamente si aggirava, un solo divertimento haveva, & era il visitare ogn'anno l'augusta Casetta della gran Vergine Madre in Loreto. Sceglieva egli il mese di Ottobre, come più atto à viaggiare per rendere alla sua adorata Regina quest'annuo tributo di ossequio: ma in vero più tosto, che sollevare il corpo con quel divertimento, ricreava il suo spirito; mentre quello con nuove fatiche era in tale occasione aggravato, essendo solito quando era sano di far sempre quel divoto pellegrinaggio à piedi accompagnato dal Padre Ottaviano Maggioli suo amico, e fedelissimo compagno. Giunto al termine del suo viaggio con teneri, e divoti ossequii riveriva la gran Madre di Dio, per cui stimava ben impiegato ogni disagio, e stanchezza in quel pellegrinaggio sostenuta. Havendo in quel Santuario sodisfatto alla sua divotione, nel ritorno passava per Fermo, dove era hospite de' Padri dell'Oratorio di quella Città, da' quali havea egli ricevuto non picciolo impulso per fondare la Congregatione nella sua Patria, che però in compagnia di quei buoni Padri, e suoi amati fratelli, perche figliuoli di San FILIPPO, si ricreava assai il suo spirito, e quelli vicendevolmente per la cognitione, e stima, che haveano della sua virtù, godeano della sua santa conversatione, onde insieme ancora con altri della Città di Fermo, che havevano di lui pari concetto con soave violenza havrebbero voluto sempre per lungo spatio trattenerlo nella loro casa, egli però, che desideroso era di faticare nella vigna assegnatali da Dio, consumando da circa venti giorni in quel pietoso viaggio faceva alla sua Patria ritorno.

Non lascia mai la pietosa Regina del Paradiso senza mercede gli ossequii, che le rendono i suoi divoti: ma in questo mondo, e nell'altro paga con soprabbondante misura la servitù, che le professano i miseri figliuoli d'Adamo: quindi è, che l'annuo tributo, che à lei divotamente pagava il suo fedel Servo col portarsi à venerare le sacre mura della sua santa magione in Loreto, volle anco qui premiare, e con aperti segni dimostrarne il gradimento; mentre in quei suoi sacri pellegrinaggi molti memorabili fatti accaderono, che non poco manifestarono la sua virtù. Testificò l'accennato Padre Ottaviano suo compagno, che egli con occhio acuto più, che di Lince prevedeva sovente la qualità del tempo, nel quale viaggiavano se buono, ò cattivo dovea essere, e conosceva anticipatamente ogn'altra cosa, che prospera, ò avversa dovea per strada succedergli. In oltre affermò l'istesso, che con modo strano, e maraviglioso rese ad alcuni poveri infermi, che hebbero la sorte d'incontrarsi con lui, la sanità. Frà essi uno ve ne fu, che essendo dallo schifoso male della tigna travagliato, gli domandò il pietoso soccorso di qualche limosina, à cui non havendo, che dare il buon Padre, dopo d'havergli manifestato la mancanza, che haveva di monete per sollevare i suoi bisogni, caramente l'abbracciò, stringendo colle sue mani la di lui testa, e da quel tocco fù incontanente sugata quella schifosa infermità.

Raddrizzò in occasione de' gl'istessi viaggi un zoppo, & ad un'altro, che era stroppio rese

la salute. Ma degno di particolar memoria fù ciò, che accadde ad un cieco trà Loreto, & Ancona, poiche havendo chiesto l'elemosina al Gabrielli, che passava insieme con Gio: Maria Cortellini, subito il pietoso Padre si mosse à compassione non meno della sua povertà, che della sua cecità: quindi è, che dopo di haverlo sollevato dalla prima con una larga limosina, gli dimandò se veramente havea gran desiderio di vedere la bella luce del Cielo, à cui il povero cieco, che oltre modo n'era bramoso, rispose incontante di sì. Piegò all'ora il Gabrielli le ginocchia, e sollevando la sua mente à Dio per breve spatio fè per lui oratione, indi alzandosi da terra, ecco, che il cieco s'avvide nell'istesso punto con somma sua allegrezza d'havere per mezzo delle sue orationi recuperata la vista. Per paga di sì gran beneficio altra pensione non impose il buon Padre all'illuminato cieco, fuorchè il silentio, comandandogli, che di tal successo non parlasse con persona alcuna.

Non solo in simili divoti viaggi succedero cotali maraviglie: ma anco, mentre egli stava fermo nella sua Patria. Havea parimente perduta la cara vista degli occhi una povera fanciulla orfana chiamata Maddalena per haverfi lavato il viso con acqua di lupini: ma non perciò disperò ella di rivedere il Sole, confidando di potere, per così dire, rubare la luce degli occhi dal Servo di Dio, ad imitazione della donna, che patendo di flusso di sangue rubò dal benignissimo Redentore la salute. Accostatafi per tanto furtivamente da dietro al Gabrielli, e preso il lembo del suo ferrajolo si stropicciò con quello gli ottenebrati suoi occhi, e meglio, che se haveffe à quelli applicato un potente collirio recuperò subito il vedere. Margarita Rusticucci moglie di Francesco Sarti haveva ancor ella male à gli occhi: ma essendo da lui toccata col segno della croce subito guarì.

Da molte, e schifose piaghe era ricoperto un certo povero, sì che dalla marcia, e dal sangue, che da quelle usciva era da capo à piedi imbrattato; si commossero à quella compassionevole vista le viscere amorose del Gabrielli, onde disegnò di lavarlo in un bagno caldo per mondarlo almeno da quelle sozzure. Quanto disegnò la sua carità, tanto eseguì alla presenza del poco fa mentovato Gio: Maria Cortellini, e dopo d'havere usato seco quel grand'atto di carità, con un lenzuolo amorosamente lo rasciugò, & insieme restò quel miserabile affatto sano, saldandosi perfettamente ogni sua piaga. Stupì il Cortellini, che fù spettatore del maraviglioso successo: ma molto più grande fù lo stupore del medesimo povero, che vedendosi inaspettatamente sano, sciolse la lingua in rendere affettuose grazie al buon Padre per sì gran beneficio.

Da grave, e pericolosa febbre era da molti giorni travagliata una gentil donna di Fano, nè migliorando co' rimedii, che se l'applicavano, risolutamente affermava, che non mai sarebbe guarita, se non fosse stata visitata dal P. Girolamo; & egli, che per simili opere di carità haveva leggiero il piede con sollecito gusto si portò nella di lei casa per consolarla frà quelle sue moleste arsure. Nel partirsi fece sopra l'inferma il segno salutare della croce, e l'inferma vedendolo partire incontante si alzò da letto, e si assise in quella medesima sede da lui poco fa occupata, indi con molta fede toccava colle sue mani le parti di quella sede, che dalle di lui mani erano state toccate, & ecco, che nell'istesso istante restò sana partendosi l'ostinata febbre, che non hebbe ardire di più ritornare. Col medesimo vivifico segno risanò una Contessa, che havendo gran male in un braccio pativa un' estremo dolore; visitolla il Gabrielli, & havendola segnata sopra del braccio offeso, sentissi quella immanente alleggerire il dolore, & indi à poco rimase del tutto libera, e sana.

Portia Madre del Conte Pier Luigi de Monti da una quasi incurabile infermità era stata lungamente confinata in letto, nè per molto, che si fossero affaticati i Medici colle loro ricette haveva potuto recuperare la bramata salute: ma con una sola visita del Gabrielli ottenne quanto desiderava. Andò egli per consolare quella Signora, che tanto ne havea bisogno frà quelle lunghe, e noiose molestie, & esortandola ad haver pazienza, prendendo dalle mani di Dio quel male, che l'affliggeva; ella apertamente rispose, che non si fidava di vivere più in quella forma, e che più cara le sarebbe stata la morte, che quella vita così penosa. Compatì il di lei misero stato il caritevole Padre, e rincorandola l'esortò à stare di buon'animo, e che haveffe fede, perche sperava, che presto sarebbe risanata. A si gra-

gradito annuncio voleva l'afflitta Contessa baciare la di lui mano, per mezzo della quale havea forse concepito speranza di potere ottenere la bramata salute: ma il Gabrielli chiedendo l'acqua benedetta con quella l'asperse, facendole un segno di croce, e nell'istesso punto riacquistò l'inferma la quasi disperata salute.

Se bene altrove opportunamente si riferì la pietà liberale del Gabrielli impiegando grosse somme per la fabbrica della Casa per i suoi Padri, e per ingrandimento, & abbellimento della Casa di Dio, cioè della Chiesa della sua Congregatione, non devo qui passare sotto silenzio alcune cose degne di memoria, che accaddero in tal congiuntura. Volle egli, che gli Altari della sua Chiesa fossero tutti di fino, e bianco marmo, come che in essi dovea sacrificarsi la maggiore, e più nobile vittima, che possa offerirsi à Dio. Ordinò per tanto à Maestro Giuliano Scarpellino, della di cui opera si servì per quello effetto, che desse principio à gli Altari: ma quello all'incontro ripugnava, à cagione, che le pietre eran poche, e picciole per l'opera designata, pure il Gabrielli, che tutta la sua fiducia haveva riposta in Dio, reiterava le istanze, assicurandolo, che non gli sarebbero mancate pietre proportionate al bisogno, & in fatti con modo maraviglioso hebbe quantità sufficiente di marmi da persone, che ostinatamente si erano dichiarate di non volerli dare. Uno di essi fu un tal Signore di casa Pili, dal quale andò più volte l'accennato Scarpellino per comprare alcuni marmi, e n'ebbe sempre una ostinata ripulsa, sì che una volta apertamente gli disse: Voi siete qui venuto da dieci, ò dodici volte à chiedermi queste pietre, e sempre vi hò risposto, che non voglio venderle, m'intendete, ò no? Chinò à tal risposta la testa Giuliano, e rispose, che il tutto havrebbe riferito al Padre Gabrielli. Andò dunque egli à drittura in San Pietro, & à lui diede la risposta, e la finale resolutione del Pili. Sorrise all'ora il Padre, e come se altri riscontri haveffe supernalmente della di lui volontà, à cui non havea egli parlato dopo quell'ultima risoluta risposta, ordinò allo Scarpellino, che tornasse di bel nuovo in sua casa pregandolo à vendergli quei marmi. Ma non fidandosi egli di passarla, senza qualche oltraggio, si dichiarò, che non gli bastava l'animo di far più quell'imbasciata, che però il Gabrielli sè chiamare un Fratello di Congregatione per nome Domenico Moscardino, acciò che unitamente collo Scarpellino si portassero alla casa del Pili. Ubbidirono essi, & ò maraviglia! giunti, che furono alla sua casa, vedendoli dalla finestra disse loro, che entrassero, e se bene lo Scarpellino consapevole della di lui deliberatione temesse di qualche incontro, pure entrati, che furono trovarono quel Signore al capo delle scale, che senza ricercare ciò, che voleffero, disse loro queste precise parole. Siate i ben venuti, dite al Padre Girolamo, che è padrone di tutti questi marmi, che hò qui in casa, e di più gliene voglio dare due pezzi, che sonò in cantina, quali voi Maestro Giuliano non gli havete mai veduti. Stupirono i due messi à tali parole, onde senza esporre la loro imbasciata, fecero ritorno al Padre Gabrielli, e gli refero la desiderata risposta. Una consimile renitenza haveano i Padri di San Francesco in vendere una grande arca di marmo, che stava à piedi della loro Chiesa, e benche vi haveffe impiegata l'interpositione di molti gentil'huomini di Fano, anzi l'autorità de' loro superiori maggiori, ne haveva sempre riportato costantissime negative. Havrebbero dovuto quelle durezze trattenero il Gabrielli di andar di persona à far quella richiesta, pure risolvè un giorno di andarvi, & incontrò appunto quei Padri, che erano fin' all'ora stati più degli altri ripugnanti: ma appena aprì egli la bocca, che quei Padri cortesissimamente risposero, che era padrone di quanto voleva: onde così potè terminare gli Altari con quei pretiosi marmi, e rendere così conspicua la Chiesa della sua Congregatione. Conoscendo intanto con modo maraviglioso la mutatione della volontà di quei Padri senza che ne haveffe humano riscontro.

Parve ancora, che egli haveffe gratia da Dio di fissare lo sguardo anco nell'oscure tenebre de' futuri avvenimenti, poiche essendo nato un bábino ad una Signora chiamata Giulia Gabrielli de Nappi, e rigenerato à Christo per mezzo dell'acque vivifiche del battesimo, il servo di Dio raccomandollo caldamente alla Madre dicendole: Signora habbiat cura particolare di questo fanciullo, perche hà da essere Sacerdote dell'Altissimo Iddio: quanto egli predisse tanto appunto accadde, poiche essendo cresciuto quel bambino, voltando al mondo le

spalle, entrò à militare nella Compagnia di Giesù sotto le bandiere del Santo Patriarca Ignatio, & in quella fù ornato col sacrosanto carattere del Sacerdotio, e divenne ministro della divina parola, essendosi lodevolmente applicato all'esercitio del predicare.

Correva già verso la fine l'anno 29. di questo secolo, quando nel principio di Ottobre, essendo già il Gabrielli aggravato da gl'anni: ma più dalle fatiche sostenute per amor di Dio, e de' suoi prossimi, dovendosi fare una celebre traslatione di alcune sacre reliquie, egli, che sommamente pio, e divoto era, per concorrere à quell'ossequio affaticandosi sopra le sue forze patì oltre modo, onde fù forzato per la gran debolezza à porsi in letto. Furono per tanto opportunamente chiamati i Medici, da' quali non fù per all' hora stimata pericolosa la di lui infermità, pure da quella essendosi, per così dire, svegliati altri diversi morbi congiurati contro la sua vita, diedero alla sua pazienza ampia materia di sopportare con invitta costanza, e rassegnatione al divino volere molte pene, & affanni. Raffinato dunque così nel crogiuolo della tribulatione, alla fine con segni di christiana pietà passò à miglior vita verso le dieci hore della notte a' 15. d'Ottobre dell'istesso anno 1629. giorno dedicato alle glorie della Santa Madre Teresa, di cui era stato sommamente divoto, e per piantare il suo Monistero nella sua Patria tanto si era affaticato.

Restò per tal perdita la Congregatione di Fano oltre modo afflitta vedendosi priva del suo Padre, e Fondatore, che per piantarla, & accrescerla tanto si era affaticato, pure frà tali giuste afflittioni hebbe motivo di consolarsi per le meraviglie, che Iddio si servì di operare per illustrare il suo Servo. Mentre egli era già vicino à morire dal Sacerdote D. Francesco Cacci, e da Giuliano Gabutti scultore, huomini di gran bontà di vita, fù veduto sopra il tetto della camera, dove stava egli agonizzando, un grandissimo splendore, meraviglia, che non senza stupore fù osservata ancora, mentre si dava al suo corpo sepoltura, come qui appresso si registrerà.

Nel giorno seguente al suo passaggio, mentre ancora era il suo cadavere sopra la terra ritornando una gentildonna da una villa hebbe per strada il funesto avviso della sua morte. Pativa ella di un'eccessivo dolore di testa, & essendo ricorsa a' Medici, vane haveva sperimentate le loro ricette, onde diffidati coloro di trovar medicina efficace contro il suo penoso male, apertamente le haveano detto, che altro rimedio non poteano consigliarle, che la pazienza. Da simili dolori era stato sovente travagliato in vita il Padre Gabrielli, onde havendo la gentildonna udito, che era morto, fece in quel punto à lei ricorso, essendole ben nota la sua bontà, nè restò ella ingannata, poiche incontanente restò libera da quel molesto, & ostinato dolore senza che mai più ardiffe di travagliarla. In quell'istessa notte, che il Padre Gabrielli partì da questo mondo era fieramente travagliata da dolori di denti la Madre di Costanza da Mendolfo, sì che agitata da quella molesta pena non potè in tutta quella notte serrar palpebra, nè trovare riposo: indi havendo udito la di lui morte, così addolorata, come era, portossi alla Chiesa di San Pietro, dove stava esposto il di lui cadavere, & accostata alla bara, prima gli baciò la mano, poscia à quella accostò l'addolorata guancia, & immantenente si partì da quella il dolore, nè mai più in sua vita da quel molesto dolore fù travagliata.

Giunse intanto la sera di quel giorno, onde fù stimato tempo opportuno per dare al suo corpo sepoltura, e nel mentre che da' suoi figliuoli dolenti si rendeva al morto Padre quest'ultimo pietoso ufficio, sopra la Cupola della Chiesa furono veduti da molti alcuni splendori, che vagamente sfavillando diffondeano gran lume. Andava in quel tempo alla posta un tal Francesco Corsi, il quale si stupiva vedendo sì gran lume, non potendo, nè sapendo à che attribuirlo; mentre era già notte, nè la Luna era ancora comparisa nel nostro Orizzonte. Fece per tanto frà sè questo giuditio, che quello splendore nascesse da qualche anima gloriosa, che fosse andata in Cielo. Nel seguente giorno gli occorse di andare ad una sua possessione, dove ragionando con un suo lavoratore di quello insolito splendore, affermò ancor quello di haver veduto nella medesima antecedente sera due raggi luminosissimi à dirittura della Cupola di San Pietro Chiesa della Congregatione dell'Oratorio, onde restò Francesco persuaso, che quei luminosi raggi, e lo splendore da lui osservato

fos-

fossero indicii della bontà del Gabrielli defonto. Ma non pure in quella sera: ma per tre, ò quattro notti furono da altri osservati quegli splendori, sicome testifica Maestro Giuliano Scarpellino altrove nominato.

Fù il dì di lui sepolcro visitato poscia da molti infermi afflitti da diverse malattie, e molti orando dinanzi à quello ottennero la bramata salute. Particolarmente una donna moglie di Antonio Bartorelli da Fano, che haveva ambe le braccia attratte, si condusse ancor ella per ben due volte alla tomba del Gabrielli: ma senza frutto; non disperò ella però di ottenere la desiderata gratia, onde perseverando la terza volta ad andarvi, ottenne con gran giubilo del suo cuore quanto bramava, poiche hebbe libera facoltà di maneggiare, e muovere à voglia sua le già attratte braccia, come se non mai in esse haveffe patito male alcuno, nè fosse stata impedita di fare le sue facende. Con occasione poi di doverfi seppellire un cadavere nella sepoltura commune de' Padri, molti di essi, che eran presenti hebbero desiderio di aprire la cassa del loro morto Fondatore, e riconoscere il dì lui corpo, il quale se bene era ridotto in polvere, spirava però un soavissimo odore, il quale non senza maraviglia fù sentito da' circostanti.

Non cessarono le maraviglie dopo di essere sepolto il suo cadavere, mentre molti testificarono di havere per mezzo suo ottenute diverse gratie. L'accennata Madre del Conte Pier Luigi del Monte, che quando il Servo di Dio era vivente ottenne la disperata salute, essendo quegli passato all'altra vita, fù assalita da sì atroce, & acuto dolor di testa, che non pure trovava rimedio per liberarsene: ma nè meno per mitigarlo alquanto; ricorse pertanto all'ajuto del Gabrielli, benchè morto, facendosi portare nella Chiesa di San Pietro, dove stava sepolto; ivi giunta si pose ginocchioni sopra la di lui sepoltura, sperando con molta fede di ricevere la gratia, nè restarono defraudate le sue speranze, poiche prima di partire restò libera dal dolore.

Era travagliata da un grandissimo dolor di capo una Serva di Dio, à cui era ben nota, come appresso diremo la bontà del Gabrielli, che però à lui ricorse in quel travaglio, applicando sopra l'addolorato capo una pezza, che il Padre Girolamo solea portare sopra lo stomaco, nè così tosto si avvicinò alla testa quel povero straccio, che subito cessò quel molesto dolore. Molte altre persone con applicarsi parimente al capo alcuni berettini, de' quali si era in vita il Gabrielli servito sperimentarono notabile giovamento nelle loro infermità. Ma non à caso trascorse poco fa la mia penna, che all'accennata Serva di Dio era ben nota la bontà del Padre Girolamo; poiche ne havea ricevuta una non oscura testimonianza. Era ella gravemente inferma, e disperata da' Medici, onde gli occhi, che sogliono essere i primi à mancare, & à dare indicii della vicina morte se l'erano totalmente appannati, si che stimavasi, che dovesse frà breve partire da questo mondo; fù in tale stato visitata dal Gabrielli, il quale contro quello, che gli dettavano i sensi, e particolarmente le sue pupille, disse all'inferma, che stasse pure allegra nel Signore, perche non morirebbe per quell'anno, l'effetto comprovò la verità delle sue parole, poiche la quasi moribonda donna guarì, e sopravvisse per molti anni al medesimo Gabrielli.

E tanto basti havere brevemente registrato di questo degno Sacerdote le notitie, del quale benchè assai ristrette, e diminute furono per beneficio, e consolatione de' poveri notate dalla penna de' Padri Ottaviano Maggioli, e Giuseppe Speranza suoi discepoli, e Sacerdoti del medesimo Oratorio di Fano,



Si dà principio nella Città di Brescia ad una Congregazione di Preti Secolari, sotto il titolo della Pace, dal Padre Francesco Cabrini, di cui si narra brevemente la virtuosa vita.

C A P O IV.

SIASI pure come vuol Plinio casuale l'inventione dell'innestare, e che più tosto, che da humano artificio riconosca la sua prima origine dagli uccelli, onde poi addottrinati gli huomini appresero l'arte d'innestare una pianta sopra dell'altra. Egli è certo però, che cotale inventione hà contribuito alla perfettione del mondo; mentre l'have arricchito di nuove, e varie specie di piante, e molte Provincie di esso con alberi pellegrini hà nobilitato facendo per mezzo dell'innesto, che cittadine divenissero le piante forastiere. Non hà voluto il divino Agricoltore, che nel bel campo della sua Chiesa, nel quale tante nobili originarie piante si ammirano, mancassero gl'innesti, siccome apertamente si vede nella Congregazione della Pace di Brescia, la quale essendo già fondata con altre regole, fù poi non già à caso: ma per eterna dispositione del Cielo inferito in essa, & innestato l'Istituto dell' Oratorio. Che se non solo le selvaggie piante, & infeconde: ma anco le domestiche, e fruttuose s'inferiscono ad altre, parimente fruttifere, e più perfetto riesce all' hora l'innesto, perfetta senza dubbio è riuscita la Congregazione dell' Oratorio di Brescia; mentre non sopra sterile, & infeconda: ma sopra fertile, e fruttifera pianta fù inferita. Come dunque il Bresciano Oratorio avesse la sua origine diversa dall'Istituto di San FILIPPO, e come poi abbracciandolo ne risultasse il nobile innesto, tocca alla mia penna di narrare in questo luogo.

Nell'anno cinquantesimo del trascorso secolo il Venerabile Francesco Cabrini Sacerdote di gran virtù, di cui ne' seguenti fogli si darà, benche in iscorcio qualche notizia, havendo per desiderio di giovare a' prossimi, incominciato à radunare insieme alcuni Preti da lui allevati nello spirito, diede poi nel 1557. principio ad una Congregazione di Ecclesiastici, che finalmente nell'anno 1572. con uno stabilimento più autorevole restò perfettamente fondata. Volle egli, che i soggetti, che la componevano, ritenessero senza stringersi co' legami de' voti la loro libertà, che coloro, che haveano proprie facultà contribuissero secondo le proprie forze una conveniente somma alla comunità, senza però pretendere, che per tal riguardo haveessero esentione alcuna: ma nelle fatiche, e ne' ministeri dovessero ugualmente haver parte, come ogn'altro, che nulla contribuiva per mancanza di facultà. Esercitava egli i suoi figliuoli nel proprio disprezzo di loro stessi, volendo, che s'impiegassero non meno dentro, che fuori di essa ne' ministeri più vili, & abietti facendo loro lavare le scudelle, apparecchiare à vicenda i cibi per la commune mensa, andare nel bosco à raccogliere legna, e portarle sù le proprie spalle per i bisogni della cucina, & altre cose somiglianti: ma sopra tutto voleva, che mortificassero la parte migliore con una perfetta annegatione della propria volontà, che se in ciò trovava in alcuno di essi durezza, ò resistenza, acciò non infettasse gli altri coll'infelice, e troppo contagioso male del cattivo esempio lo licentiava dalla sua Congregazione. Se bene volle, che i suoi figliuoli fossero liberi da' legami de' voti; l'astrinse però ad una perfetta: ma volontaria ubbidienza, essendo solito di ripetere loro sovente, che non havendo la Congregazione obbligo di voti doveva conservarsi, e tenersi unita con i santi legami della carità, e della ubbidienza, e che mancando questi ogni cosa andrebbe in fascio.

Scelse egli per sì virtuosa radunanza un luogo fuori della Città sopra il monte chiamato di Dio, forse perche havendo egli vestito già un tempo habito da Romito, & havendo succhiato il primo latte dello spirito da un Sacerdote chiamato Rafaello, che parimente vestiva quell'habito, erano à lui grati i luoghi rimoti, e la solitudine. In tal sito edificò egli una Chiesa, e dedicolla al diletto discepolo San Giovanni l'Evangelista, & ivi con autorità del Vescovo di Brescia, fondò la sua novella Congregazione. Diffondendosi intanto da

da quel monte, per così dire, di mirra, e d'incenso il soave odore delle virtù di quegli esemplari Ecclesiastici ivi radunati nella vicina Città, e ne' luoghi circonvicini, molti tirati da quelle odorose fragranze abbandonando le proprie case, si ritiravano a convivere con esso loro, sì che in breve spatio giunsero al numero di trentasei trà Sacerdoti, e Cherici, verificandosi così le paterne benedizioni di Monsignor Domenico Bolani Vescovo di Brescia, chiamato da San Carlo Padre de' Vescovi, il quale approvando nel 1562. l'erettione di quella Congregatione si valse delle parole d'Isaac registrate nel Genesi al 28. *Deus autem Omnipotens benedicat tibi, & crescere te faciat, atque multiplicet, ut sis in turbas populorum, & det tibi benedictiones Abraba, & semini tuo post te.*

Essendo il primario Architetto di quella fondazione il Cabrini, il quale aveva per lungo spatio, & anco all' hora ascoltava le confessioni delle Monache di Santa Maria della Pace, fù quel nuovo drappello chiamato ancor esso della Pace. Sopranome, che per lo lungo uso è rimasto a' Padri, anco dopo d'havere abbracciato l'Istituto dell'Oratorio, chiamandosi i Padri della Pace. Non poteva per le molte occupationi, nelle quali era impiegato per servizio di Dio, e delle anime convivere co' suoi figli il Padre Cabrini: ma quanto a lui più spesso era permesso portavasi dalla Città al monte per vedere, e pascere la sua novella gregge, & eran così potenti, & efficaci le sue infiammate parole, che accendendo ne' loro cuori la bella fiamma dell'amor di Dio, e de' prossimi, rese molti di essi habili a' suoi disegni, che però da quel virtuoso drappello cavò soldati di tãto spirito, che poterono perfettamente adempire le parti di ferventi operarii con grandissimo frutto delle anime. Et in vero troppo autentiche testimonianze delle loro virtù, e delle abbondanti raccolte, che ricavavano da' loro fertili sudori diede il Santo Cardinale Carlo Borromeo. In quella celebre visita Apostolica, che d'ordine del supremo Pastore fece il Santo nella Città di Brescia nell'anno 1581. essendosi più volte portato nella Casa de' Padri della Pace, e trattando con essi domestica, e familiarmente, hebbe così la congiuntura di osservare la loro virtuosa conversatione, che però non potè trattenersi di lodare, e commendare quella novella Congregatione, dicendo, che desiderava, che ogni Città ne haveffe una simile, perche faceva quanto frutto potevano apportare alle anime huomini di tal sorte, staccati da ogni interesse. Così disse il Santo: ma per lasciare una perpetua attestazione della stima, che faceva di quel virtuoso drappello nel libro della Visita Apostolica, che si conserva nell'Archivio Vescovale di Brescia, il quale fù dato fuori nell'anno leguente 1582. lasciò registrato questo degnissimo elogio: *Sacerdotes Congregationis Pacis, qua animi pietate, atque ad Christianam religionem propensores à terrenis commodis, Ecclesiasticorumque beneficiorum ademptione subtratti se totos spirituali, reformataque disciplina, ac animarum salutì dederunt, & etiam in dies auxiliante Deo salutare Brixienfis Diocesis progressionem in via Domini tum doctrina, tum vita innocentia, quam maximè possunt adjuvare studeant, ne quicquam tamen à Reverendissimorum Episcoporum, qui pro tempore erunt, obedientia recedentes. Episcopi verò eos, uti studiosissimos Ministros, ac quoddam vere operariorum in Dominico agro seminarium omnibus charitatis officiis vicissim complectantur tueanturque, &c.*

Il santo desiderio, che haveva il glorioso Arcivescovo San Carlo, che nelle altre Città si diffondesse la Congregatione, già si era acceso in alcune Città dell'Italia, nelle quali la fama divulgava le di lei virtù, poiche sino dall'anno 1569. da' Piacentini, anco a nome del loro Vescovo furono pregati i Padri di Brescia a mandare colà alcuni de' loro Sacerdoti per propagare in quel religioso suolo la loro Congregatione, indi nell'anno 1578. il gran Cardinale Agostino Valier Vescovo di Verona ottenne da' medesimi Padri alcuni di essi, i quali dopo di havere per più anni esercitati i loro proprii fruttuosi ministeri in quella Città, nel ritorno, che fecero poscia alla Patria, furono per condegna gratitudine delle loro pietose fatiche accompagnati da' Veronesi con pubbliche attestazioni di grandissima loro commendatione.

Se bene autentica soprabbondante dell'esemplarità de' Padri della Pace sia la già registrata del Santo Cardinale Carlo Borromeo, pure non si deve poco stimare l'approvazione, e stima, che fecero di quell'adunanza tutt'i Vescovi, che governarono la Chiesa di Brescia.

Brescia. Oltre Monsignor Domenico Bolani, che di essa fù amatissimo, e che colla sua autorità le diede il primario stabilimento, Monsignor Giovanni Delfini, che a lui successe parve, che hereditasse insieme l'amore, e la stima verso la Congregatione, poiche non pure approvò con Breve particolare il di lei Istituto: ma molte grazie le dispensò, e trovandosi in Roma la favorì appresso il Sommo Pontefice. Del Delfini fù successore nel trono Vescovale di Brescia il Cardinal Gio: Francesco Morosini, il quale anch' egli fù partialissimo di quei Padri, che teneva in conto di carissimi figliuoli, & havendo sperimentato quanto giovevoli fossero alle sue pecorelle le loro fatiche, e quanto zelanti fossero dell' honore di Dio, e della salute delle anime, confermò con particolar decreto quella Congregatione, e de' soggetti di essa valevasi in tutt' i bisogni della sua Diocesi. Stimava tanto il loro merito, che per essi non permetteva, che fosse chiusa la sua portiera, e confidando nella loro prudente sincerità voleva, che l'avvisassero di ciò, che occorreva tanto nella propria persona, quanto circa i bisogni universali della sua numerosa Diocesi. Alla stima accoppiava questo degnissimo Porporato la benevolenza, e l'affetto: quindi è, che godeva di trattare frequentemente con molta familiarità co' Padri trattenendosi settimane intiere con esso loro in Congregatione, & essendo una volta visitato dal Cardinale Agostino Valier Vescovo di Verona seco lo condusse sopra del monte nella Casa della Congregatione per ivi godere della non men dolce, che divota conversatione de' Padri, & in effetto restarono di quella così appagati quei due degnissimi Porporati, che con particolari attestazioni espressero il godimento, anzi la spirituale consolatione, che havevano sentito nella dimora, che fecero in quella Casa. Passò a miglior vita il Cardinal Morosini, e nel 1597. subentrò in suo luogo al governo di quella Chiesa Monsignor Marino Giorgio, nel di cui tempo, come appresso si narrerà, fù innestato à quella Congregatione l'Istituto di San FILIPPO, intanto prima, che ciò si eseguisse havendo ben tosto riconosciuto di quanto ajuto fossero alla sua pastoral cura quei ferventi operarii, a' 12. di Novembre del 1597. con nuovo, & honorevole decreto confermò quella Congregatione, commendando in essa le virtuose operationi de' Padri, & esprimendone con sensate parole il godimento. Lungo sarebbe qui il trascrivere l'accennato decreto, che però tralascio di ciò fare, se bene non picciolo stimolo di registrarlo ne riceve la mia penna dalla sua nobile dettatura.

Cresceva intanto non meno in numero di operarii, che in esemplarità di virtù la novella Congregatione della Pace, onde il Cabrini, che n'era il primario Architetto vedendo con giubilo il frutto, che recavano al publico i suoi degni figliuoli, cominciò fra sè stesso à ripensare di trasferirla dal monte, e di trovare habitatione nella Città di Brescia, dove stabilita la Congregatione potessero i suoi soggetti più opportuna, e facilmente impiegarfi a beneficio de' prossimi. Con calde preghiere raccomandò egli all' Altissimo l'adempimento de' suoi disegni: indi scopri l'acceso suo desiderio a Monsignor Bolani Vescovo all' hora di Brescia, e suo partialissimo amico, a' Padri della sua Congregatione, & ad altre persone spirituali per ricevere da essi l'approvazione de' disegni, che rivolgeva nella sua mente per gloria di Dio, e giovamento de' prossimi, e da coloro, a' quali partecipò il suo pensiero, restò pienamente approvato, solo discorrevasi circa il sito, che fosse à proposito per l'opera disegnata. Intanto per supplire a i presenti gravissimi bisogni de' prossimi essendo i suoi figliuoli, che habitavano nel monte troppo rimoti da potergli porgere ajuto, pensò sin'a tanto, che havebbe luogo proprio nella Città di aggregare, sicome fece nel numero de' suoi figliuoli alcuni soggetti, i quali vivendo nelle proprie case secondo le regole da lui prescritte, osservassero, come quegli del monte il medesimo Istituto, benchè con loro non convivessero. Procurò in oltre di havere alcuni luoghi, come hospitii, ne' quali con licenza del Vescovo habitavano tre, ò quattro di loro, così alcuni dimoravano nelle case di Santa Maria di Calchera, altri in quelle della Madonna della Mansione, & altri a San Giorgio, oltre quelli, che vivevano ne' luoghi pii, al servizio de' quali erano stati dalla sua ubbidienza deputati. Servivasi egli di costoro per ministrare la divina parola, e i Santissimi Sacramenti non pure nelle Chiese già accennate: ma ancora in San Benedetto, in Santa Brigida, e nella Chiesa Catedrale con gran profitto delle anime. Essendosi frà questo

sto mentre dopo varii, e diversi pareri, per secondare il gusto del Vescovo Bolani, che desiderava, che i Padri fossero vicini al suo Seminario, ivi fu concluso di fabbricare la novella habitatione, e già il Signor Nicolò d'Asti à riguardo di Tiburtio suo figliuolo, che era uno de' Preti della medesima Congregatione, si esibì di comprate dalla Mensa Episcopale co' proprii danari il sito proportionato, e sufficiente, per poi donarlo alla medesima Congregatione, siccome fece: ma la parca crudele recidendò la vita del Padre Cabrini, impedì per all' hora, che i Padri della Pace havessero la loro habitatione dentro le mura della Città di Brescia.

Essendosi quì accennata la morte del Padre Francesco Cabrini, quantunque egli non appartenga alla Congregatione dell' Oratorio, essendo passato à miglior vita, prima che da' Padri di Brescia fosse abbracciato il nostro Istituto, pure perche egli fu il primo Fodatore della Congregatione de' Padri della Pace, e perche preparò, per così dire, la strada all' Oratorio nella Città di Brescia, stimo, che non sarà digressione, otiosa, ò inutile il dare una breve notizia della sua persona, e scrivere quasi in ilcorcio la sua esemplarissima vita. Nell' anno decimoquinto del trascorso secolo, quando appunto nella bella Fiorenza spuntò qual giglio dal materno seno il Patriarca San FILIPPO gloria del Sacerdotio, & idea de' perfetti Ecclesiastici, nacque in Fianello, Villa assai ragguardevole della Città di Brescia Francesco Cabrini da' genitori non meno onesti, che divoti, che però allevarono con molta cura nella pietà, e nel santo timor di Dio il loro amato figliuolo. Giunto che fu all' età di potere collo studio delle lettere restare perfettionato il suo intelletto, fu da essi mandato nella Città di Brescia, dove più facilmente, che nella patria poteva ciò conseguire. Giunto in quella sì celebre Città il giovanetto, che di ottima indole era stato dal Cielo dotato con sentimenti, che difficilmente allignano in quella lubrica età, stabili di attendere non meno all' acquisto della divotione, che delle scienze. E come disegnò così avvenne, poiche e nell' uno, e nell' altro studio fece sì notabil profitto, che meritò ben presto di esser ornato co' caratteri degli ordini Ecclesiastici, sino ad ottenere nell' età conveniente la dignità reale del Sacerdotio. Stimossi egli dal novello altissimo grado obligato di crescere vie più nella divotione, e nelle virtù, e come che il suo cuore dalla duplicata fiamma dell' amor di Dio, e del prossimo era felicemente investito, applicossi ben tosto à procurare la salute delle anime per mezzo delle confessioni, e con sì sublime ministero fece frutto non ordinario. Girando frà questo mentre per le più principali Città dell' Italia sotto habito di Romito un tal Padre Rafaello, Sacerdote di Spirito Apostolico, e predicando con fervore assai grande, ricavava abbondante raccolta di anime convertite; giunse opportunamente in Brescia nel tempo del Carnevale, nel quale hanno tanta necessità i Christiani di avere chi raccordi loro, che nel santo battesimo hanno rinunciato alle pompe, e vanità del mondo. Udillo predicare il Padre Francesco, e restò talmente per la sua buona dispositione infiammato dalle di lui infocate parole, che desiderando sempre più di crescere nell' amore del suo Dio, dopo di essersi raccomandato alla Maestà Sua, stabili per ottenere sì nobil fine di depositare la sua volontà nelle mani del medesimo P. Rafaello, e di dipendere in tutto dalla di lui ubbidienza. Participò dunque al P. Rafaello i suoi desiderii, & havendo quegli, che saggio, e prudente era, esaminato convenientemente i motivi di tal deliberatione, condescese alle sue brame, ricevendo sotto la sua cura così lui, come un' altro Sacerdote chiamato Francesco Santabona, & un laico per nome Giulio Comino, & in un tal dì da lui determinato nella Chiesa di S. Urbano alla presenza di molti, che non poco s' intenerirono, spogliandosi delle vesti nere da Prete, presero tutti, e trè un habito di panno bigio oscuro, deponendo ancora affatto le scarpe, e le calzette, indi dal medesimo fu dato loro un Crocifisso intimandogli, che doveano prepararsi contro gl' assalti dell' inimico infernale, e che però doveano darli alla mortificatione di loro stessi, sottoponerli alle fatiche, & a' patimenti, e sopra tutto esercitarsi nella santa oratione, acciò che procurando prima il proprio profitto, potessero rendersi idonei ministri del profitto altrui. Ritiraronsi poscia colla benedictione del Padre Rafaello i tre novelli soldati nel vicino monte di Santa Croce, dove con molto fervore attendevano alle vigilie, alle orationi, alle lettioni sacre, mortificando colle di-

scipline, e co' digiuni il proprio corpo per renderlo soggetto allo Spirito, e sopra tutto si esercitavano in continue meditationi della Passione del Redentore. Sostentavano essi parcamente la vita colle limosine, che spontaneamente l'erano offerte da devote persone, senza sollecitudine di andarle essi cercando: ma aspettandole solo pacificamente da gli impulsi della divina Provvidenza.

Mentre in sì santi esercitii era impiegato Francesco succedè la morte di suo Padre, & egli per seguire i consigli dell' Evangelio portossi nella sua Patria, dove vendendo il suo patrimonio lo distribuì con ordine del Padre Rafaello suo direttore, tutto liberalmente a' poveri, non volendo altra eredità, che Dio. Scioltosi così da' terreni impedimenti, non può crederfi quanto spedidamente corresse per lo sentiere della virtù, godendo una tanto maggiore, quanto che interna allegrezza, che gli traluceva anco nel volto, sembrando anco quanto all'esterno un' Angelo di Paradiso. Ma perche le allegrezze di quà giù, benchè spirituali non son perpetue, per turbare le sue consolazioni suscitò contro di lui Lucifero alcune tentazioni, particolarmente di fede, che non poco l'angustiavano, poiche se bene quelle ordinariamente non sono molto pericolose, sono senza dubbio moleste, & afflittive. Con copiose lacrime ricorreva egli à Dio frà quelle noiose angustie, e con caldi sospiri implorava il divino ajuto, indi humiliandosi profondamente nella bassa cognitione di sè stesso, diffidando della propria debolezza, confidava sempre nell'amorosa assistenza del suo Signore, che però hebbe à pentirsi il demonio di haver suscitata contro di lui quella molesta battaglia di tentazioni; mentre in essa tanto guadagnava Francesco per mezzo dell'humiltà, e della confidenza in Dio. Ma nuova occasione di afflittione à lui in breve si offerì per essere stato richiamato à Roma il P. Rafaello suo Maestro, la di cui perdita fù di gran sentimento al suo discepolo, pure non lasciò dalla tristezza opprimerfi, anzi prendendo da tal mancanza nuovo vigore, tutto coraggio, e spirito uscì dall'amata solitudine per supplire le veci del suo Maestro, procurando col mezzo d'infocati sermoni, e con assistere al confessionario la salute del popolo Bresciano.

Troppo gravi perdite facea l'inferno per mezzo de' suoi ministeri, che però per vendicarsi insieme, e per impedire, che non fossero maggiori, suscitò il demonio contro di lui alcuni, che con sinistre informationi tanto si adoperarono, che finalmente fù Francesco co' suoi compagni licenziato dalla Città. Il Santabona portossi nella riviera di Salò in una terra chiamata Cisano, dove visse, e morì con opinione di gran bontà. E' l' Cabrini con un'altro compagno pure Sacerdote, dalla di cui ubbidienza pendeva, se n'andò verso Milano. Poco però questi due buoni Sacerdoti andarono raminghi, poiche considerando, che molte anime colla loro assenza restavano prive di molti ajuti spirituali, e che la sentenza del loro esilio non era stata promulgata da' superiori legittimi, ben tosto fecero in Brescia ritorno: ma essendo ivi veduti con occhio maligno da' loro antichi malevoli, tanto questi si adoperarono colle loro arti, che furono ambedue imprigionati nelle carceri del Vescovado. Mentre intanto penava il corpo frà l'oscurità di quella prigione, godeva l'anima di Francesco celesti dolcezze, havendo egli stesso in buona congiuntura confessato, che ivi era stato talmente ripieno di dolcezza di Paradiso, che non si ricordava d'haver mai havuto tempo migliore. Tanto è vero, che quando par che Iddio abbandoni i suoi Servi, lasciandoli esposti agl'insulti de' loro nemici, all' hora maggiormente li favorisce piovendo nel loro seno acque abbondanti di grazie spirituali.

Breve fù la dimora, che Francesco fece nelle carceri, poiche conosciutasi la sua innocenza, fù ben tosto sprigionato, pure per dar luogo alla rabbia de' malevoli fù ordinato a lui, che non partisse dalla Diocesi, & al suo compagno, che andasse fuori di quella. Ritirossi con questa occasione nella sua Patria del Fianello, e deponendo l'habito di Romito ripigliò di bel nuovo la veste nera di Prete. Ivi si trattene per lo spatio di cinque anni, senza però tenere otioso il suo fervente zelo, poiche così nella Patria, come nelle Terre circonvicine sforzavasi di fare argine alle colpe, e sceleraggini degli huomini. Quando in qualche luogo si tratteneva la gente otiosa in festini; e balli, ne quali facilmente sdrucchiola più del corpo, la povera anima, compariva egli improvvisa-

men-

mente, e con un misto di prudenza, e di zelo tanto si adoperava, finche li vedeva interrotti. Cacciavasi animosamente così ne' pubblici, come ne' privati ridotti, e con destrezza toglieva dalle mani de' giocatori le carte, che in minutissimi pezzi riduceva. Riprendeva con tanto spirito i bestemmiatori, che sembrando loro di vedere un Cherubino armato d'infocata spada temeano, e tremavano alle sue voci. Sovente si esercitava in seminare la divina parola, e l'intento principale de' suoi discorsi era il dimostrare la bruttezza del peccato, acciò fosse da tutti fuggito, insegnando, che il miglior mezzo per tenersi lontano dalle colpe era la frequenza de' Santissimi Sacramenti della Confessione, e dell'Eucaristia, e che questi parimente haveano virtù di dar forza all'anima per sopportare i sinistri avvenimenti, che così spesso s'incontrano in questa misera vita, e per autentica di ciò affermava, che i Christiani della primitiva Chiesa in virtù di tal frequenza erano così pronti à dar la vita per Christo, & à soffrire non pure patientemente: ma con allegrezza tanti tormenti, e persecuzioni. Di più aggiungeva, che in vano si affaticavano i Predicatori, e perdevano il tempo, se non procuravano d'allettare le anime à frequentare quei sacrosanti Sacramenti; havendo egli per esperienza provato, che la frequenza di essi congiunta coll'oratione, e colla divina parola sono i più potenti mezzi per vivere christiana, e santamente.

Erano sì efficaci le sue parole, che penetrando l'interno di chi l'udiva lo rendevano persuaso: ma ciò serviva per raddoppiare à lui le fatiche, poiche convinti gli ascoltanti ricorrevan da lui per essere sciolti nel loro Sacramentale da i lacci delle colpe. Dolci però à lui erano le sue fatiche, perche guadagnava anime à Dio, quindi con paterno amore raccoglieva coloro, che mossi da' suoi discorsi ricorrevano à lui per essere uditi nel confessionario. Non era in quei tempi prima del Sacro Concilio di Trento usitato l'altissimo ministero d'insegnare a' rozzi, & a' fanciulli la Dottrina Christiana ogni festa dopo il pranzo, egli però più occupato ne' giorni festivi, che ne' seriali, scorrea sollecito per le contrade, e per le piazze più frequentate per radunare la gente bisognosa di essere ammaestrata ne' misteri di nostra Fede, e conducendola in luogo opportuno l'istruiva con tanta chiarezza di quei celesti arcani, che anco i più rozzi restavano addottrinati, spendendo fruttuosamente gran parte de' giorni di festa in sì profittevole, e tanto esercizio.

Frà tante, e sì diverse occupationi per beneficio de' prossimi, non si scordava Francesco del suo proprio spirituale profitto, che però impiegava lunghi spatii di tempo in oratione, dalla quale ricavava lumi maravigliosi di celesti cognitioni, & infiammati ardori d'amor di Dio, e per sequestrarli quanto più possibile fosse dalle humane distrazioni, ritiravasi sovente ad orare in alcune foreste. Giace la Terra del Fianello non molto lungi dal fiume Oglio, alla di cui riva si stendono folte selve, che colla gratissima ombra della loro tranquilla solitudine invitavano l'animo suo à contemplare le cose celesti. Ivi dunque portavasi egli sovente mosso dallo spirito divino per potere lontano da ogni disturbo godere alla domestica della conversatione del suo Signore, il quale secondo le sue antiche promesse dolcemente gli parlava di continuo al cuore. Quali, e quante fossero le dolcezze, che frà quelle amate solitudini godeva il suo spirito, l'esprime egli in una sua lettera, nella quale protesta di havere ricevuto tante, e tali consolationi spirituali, che à lui sembrava di essere il più felice huomo del mondo, e che molte volte era da tal vehemenza, e da tal pienezza di celeste giubilo sopraffatto, che era forzato à saltare, e correre per quei solitarii luoghi, & à manifestarne à quelle sforde piante la causa, gridando ad alta voce, gran gaudio, gran gaudio, gran gaudio. Nè brevi erano le sue allegrezze, poiche dopo d'haverne ricevuta la pienezza, gli restava impressa nel volto una hilarità Angelica, che rallegrava coloro, i quali dopo d'essere uscito da quelle foreste lo rimiravano. Dagli ardori, che concepiva l'animo suo in quelle solitudini nasceva un'infocato desiderio di procurare maggiormente la salute de' suoi prossimi: quindi è, che havendo egli colle sue fatiche generato molti figliuoli à Christo nella Città di Brescia, vedendosi da loro lontano non poca pena provava il suo spirito fervoroso, suppliva però egli all'assenza della sua persona con diverse lettere, che loro scriveva tutte piene di fervore, e di spirito, per dar loro così

qualche soccorso, acciò che prive d'ajuto non venissero meno nell'intrapreso cammino della virtù, e perche meglio colla viva voce, che per mezzo della penna si persuade, alle volte portavasi di persona in Brescia per confirmarli quanto più poteva nel desiderio della propria perfezione. Servirono queste sue venute à i suoi emuli per occasione di farlo di bel nuovo imprigionare, & à lui per fargli assaggiare quelle medesime consolazioni, che in una simile congiuntura havea provato, sicome di sopra si è riferito: quindi è, che à coloro, che seco si condolevano della ricevuta mortificatione, rispondeva, che più tosto haveano occasione di seco congratularsi. Et essendo stato immediatamente riposto in libertà per essere stata conosciuta più chiara, che la luce del mezzo giorno, la sua innocenza, e la pontà della sua vita, tornando alla Patria; mentre la Madre seco si rallegrò, perche era stato sprigionato, le diede egli questa risposta degna di un tanto huomo: Voi non sapete ancora quanto sia precioso, e glorioso il patire per Dio, che se lo sapessivo vi rallegrareste d'havere un figlio, al quale è stato concesso di patire, e d'esser fatto prigionie per amor di Sua Divina Maestà.

Correva intanto l'anno 1545. quando publicando già la fama le sue più, che ordinarie virtù, e gioggendone la notizia al Vescovo di Brescia, fù da lui chiamato per servirsene nel più importante, e geloso affare, che habbiano nella loro Diocesi i Vescovi, e fù appunto la cura, e'l governo spirituale di un Monistero di Monache: ma facendolo la sua humiltà riconoscere per insufficiente à portare tal peso, si scusò col Vescovo, adducendo per iscusà cò molta efficacia la sua inabilità, acciò che mutasse pensiero, pure convenne alla sua humiltà di cedere all'ubbidienza dovuta al proprio Pastore, che però fù eletto Confessore del Monistero di Santa Maria della Pace. Accettò egli il peso: ma non già il lucro annesso alla carica, quantunque povero fosse per have, sicome di sopra si è accennato, distribuito il suo patrimonio a' poveri: quindi è, che rinunciò generosamente ogni terrena mercede per le sue fatiche, e ben havea egli ragione di rifiutarla, perche essendo drizzate à beneficio delle anime, la paga deve essere più tosto celeste, che terrena, solo accettò una picciola cameretta contigua alla Chiesa per essere così più pronto, e più sollecito ad accorrere à i loro bisogni. Era per la corruttela del secolo non poco rilasciata la disciplina monastica di quel Monistero non senza qualche ammirazione della Città: quindi è, che appena fù egli eletto Confessore, e guida di quelle Religiose, che applicò l'animo alla riforma de' loro costumi, & à rimettere l'osservanza. La prima cosa, che ei fece fù ricorrere à Dio per trattare con la Maestà Sua questo importante negotio, che con humane diligenze non può ottenersi. Raccomandando per tanto con fervente oratione all'Altissimo, & accompagnando colle preghiere abbondantissime lagrime, vegliava à tale effetto buona parte della notte prostrato avanti al Divin Sacramento, & acciò che le sue orationi fossero più efficaci, persuase le Monache à congiungere colle sue le proprie preghiere, con che cominciò ad introdurre senza che per così dire se ne accorgessero l'uso dell'oratione quotidiana.

Prese in secondo luogo in mano la spada della divina parola efficacissima per troncare abusi, e per sradicare invecchiate cattive consuetudini: per mezzo dunque delle sue efficaci parole faceva loro conoscere l'obbligo preciso, che haveano contratto in riguardo della professione religiosa di attendere alla perfezione, facendo loro vedere in quanto gran pericolo fosse la loro salute eterna, se neghittose non aspirassero à quella, e non adempissero ciò, che co' voti haveano à Dio promesso, e finalmente si adoperava, acciò che frequentassero i Sacramenti, e per cooperarvi dal canto suo quanto gli era possibile si offeriva, anzi stava sempre pronto per udire le loro confessioni, che però persuase dalle sue parole, & allettate dalla di lui prontezza, in breve si accese in esse la fame del Pane Eucaristico, del quale syogliate, per così dire, appena si cibavano nelle maggiori solennità, egli però come prudente, e savio, con quelle era più liberale del Cibo Divino, che più fameliche, e più devote si dimostravano. Non trascurò ancora d'esercitarle nella mortificatione, e nello staccamento dalle cose terrene, acciò tutto il loro amore consecrassero allo Sposo celeste: quindi è, che quando riconosceva, che alcuna di esse portava affetto à qualche cosa le diceva: Figlia intendo, che voi havete molto cara la tal cosa, sappiate, che quella parte
del

del vostro cuore, che dall'amore di essa viene occupata non può essere habitata dal vostro Sposo, però vi consiglio, che ve ne private. Erano queste parole accompagnate da tal fervore, che immediatamente, & anco alle volte in sua presenza, colei se ne privava, facendola in pezzi. Essendo questo zelantissimo Sacerdote costituito, per così dire, custode di quel terrestre Paradiso, invigilava sopra ogni altra cosa in non permettere, che quelle Spose di Christo mantenessero amicitie terrene con secolari.

Siccome la sua rigida, e virtuosa coltura servì per fare fruttificare le piante buone, e fertili di quel mistico giardino, così ne restarono offese l'erbacce infeconde, & infruttuose. Troppo dispiaceva ad alcune avvezze à dilettrarsi de' vani trattenimenti cotal riforma, che riusciva di tanta gloria di Dio, e che così felicemente era da molte abbracciata. Cominciarono per tanto ad aguzzare le loro lingue contro di lui, e non pure colle loro maledicenze posero sopra il Monistero: ma ebbero ancor ardire di rimproverare egli stesso, trattandolo da novatore, che volesse fare più degli altri, lo tacciarono da parziale, perchè ascoltasse per troppo spatio coloro, che con finto manto di virtù, e di santità si ricoprivano, nè si trattennero di notarlo d'ambizioso, perchè più che da Confessore volesse fare da Vescovo. Non furono bastevoli le pareti della loro clausura à trattenere le loro ingiuste querele: ma facendole passare alle orecchie de' loro parenti, & amici, l'incitarono à procurare, che fosse rimosso il Servo di Dio dal governo delle loro anime. Commossero facilmente le loro doglianze l'animo di coloro, che vedevano troncate le loro vane amicitie con quelle Religiose, che però affilando in primo luogo le spade delle loro lingue, cominciarono à maltrattarlo con parole non meno ingiuriose, che impertinenti. Oppose il Cabrini à quelle armi pungenti lo scudo potente della pazienza, e l'usbergo quanto più dolce tanto più forte della mansuetudine, dimostrandosi quasi sordo in udire le loro ingiurie, e mutolo in rispondere; che però riuscendo vane l'ingiuriose punture di quei disgratiati, rivolsero l'animo a' più vevoli mezzi. Colle medesime attossicate lingue diedero principio à tessere sognate calunnie, e le seppero fingere con tanto artificio, che il superiore non accorgendosi, che l'accusato fosse il Cabrini, diede ordine, che fosse posto in prigione. Apportò la sua cattura non minor giubilo à lui, che a' suoi avversarii, poiche stimando quell'affronto singolar beneficio di Dio, cantava nella prigione, e benediceva il Signore con voce sì alta, che era udita, & ammirata da' convicini. Ma ben egli aveva ragione di cantare, e benedire Iddio, poiche come nell'altre volte, così ancora adesso fu visitato dal Signore, che ricolmò colle sue grazie l'anima sua riempiendola di celeste gaudio, e consolatione. Solo i suoi figliuoli, e figliuole spiritali, a' quali era nota la sua innocenza, piangevano, e si lamentavano; mentre egli, & i suoi nemici godevano de' suoi patimenti. Giunse intanto la notizia al superiore, che il prigioniero era l'innocente Francesco calunniato dalle imposture de' suoi malevoli, che però incontante lo se rimettere in libertà, dandogli benignamente la sua beneditione, acciò proseguisse il governo del suo Monistero.

Niente atterrito da' patimenti della prigione proseguì egli con maggior sollecitudine ad invigilare alla custodia delle Spose del Redentore, troncando amicitie, & impedendo disegni. Crebbe à pari della sua vigilanza la rabbia degli irritati avversarii, che passarono dalle calunnie alle minaccie, e finalmente vedendo che à quelle non si risentiva punto, dalle parole vennero a' fatti, lo maltrattarono con guanciate, lo percussero con pietre, con urti lo buttarono per terra, e lo fecero cadere nel fango. Frà i cattivi trattamenti conservò Francesco non meno la serenità del'animo, che l'hilarità del suo volto, che se pure aprì bocca fù per benedire, e ringraziare il Signore, che lo faceva degno di patire per amor suo. Ma segni più chiari della sua heroica virtù diede egli, quando assalito, e ferito da un soldato immantenente piegò à terra le sue ginocchia pregando la Maestà di Dio, che perdonasse al suo offensore. Giovarono forse le sue preghiere più che per lo corpo per l'anima di colui; poiche prendendo Iddio giusta vendetta del sacrilego percussore, dopo due giorni si ammalò, e condotto nell'ospedale ivi morì. Confessò però pubblicamente essere la sua morte giusto castigo del suo sacrilego misfatto. Intanto dispiacendo non poco la di lui

zelante vigilanza ad un nobile, che esercitava un publico officio nella Città di Brescia, (poichè lo splendore del suo sangue non tratteneva punto lo zelo del Cabrini, quando si trattava dell'honor di Dio,) valendosi malamente della sua autorità lo fè imprigionare. Dispiacque non pure al Vescovo l'attentato: ma alla Città tutta, onde quegli lo fè incontanente riporre in libertà non senza rossore, e mortificatione di quel nobile, che n'era stato l'autore, & i Deputati publici riputando, che da quel grave torto fosse restata offesa tutta la Città di Brescia, diedero parte di quella ingiustitia al Senato di Venetia, e quella Serenissima Republica, che in tutte le virtù fiorisce: ma particolarmente nella giustitia, non solo richiamò, e depose dall'officio quel nobile: ma lo privò perpetuamente della sua nobiltà, non meritando di ritenere quel lustro, chi l'havea macchiato co' suoi cattivi costumi, e col dispregio fatto all'ordine Ecclesiastico.

Dopo sì reiterate tempeste, nelle quali spiccò à maraviglia l'animo forte, e costante del Cabrini, comparve, per così dire, il sereno. Spalancando à tutti le porte della Chiesa delle sue Monache cominciò publicamente à sermoneggiare con tanto fervore di spirito, che avida la gente concorreva ad udirlo, come se fosse stato un' Apostolo, onde in breve angusta riusciva la Chiesa per capire tanto numero di persone; per satiate dunque le loro brame raddoppiò i giorni, ne quali distribuiva loro il pane della divina parola, predicando oltre le feste, ne' giorni di Mercordì, e Venerdì. Introdusse ancora l'oratione quotidiana, consigliando anco le donne à farla nelle loro stanze. Divulgandosi intanto sempre più per la Città di Brescia le virtù, e talenti del Servo di Dio, concorreato da tutte le sue contrade, benche remote persone di ogni stato per essere da lui guidate nella strada della salute, e per ricevere ne' loro travagli, e necessità soccorso, e ne' loro dubbii i suoi opportuni consigli; & egli tutti con zelo, e carità abbracciava, dando à ciascheduno savii ricordi, & accertati documenti, per mezzo de' quali li guidava per la via dello spirito.

Essendosi egli sul bel principio, che vestì l'habito da Romito preparato secondo il comando del Padre Rafaello ad una continua mortificatione, & havendo conosciuto coll'esperienza quanto quella sia necessaria allo spirito per far progressi nella virtù, colla medesima esercitava non meno in publico, che in privato coloro, che reggeva nel sentiero della perfezione: quindi è, che essendosi ciò divulgato, pervenne alla notizia di una nobile giovane, la quale essendo invitata à porsi sotto la di lui disciplina sentiva non poca ripugnanza di eseguirlo, à cagione, che essendo oltre modo inclinata a' balli, & a' festini temeva, che appunto con tal divieto la dovesse mortificare sul vivo, pure alla fine dalle replicate istanze lasciòsi ella indurre ad andare à confessarsi dal Cabrini, stimò però di sufficientemente provvedere alle sue leggiere inclinationi con dichiararsi seco, che pronta l'havrebbe trovata in ubbidire i suoi cenni, se haveffe stimato di mortificarla, purchè non l'havesse proibito il ballare. Vane però furono le sue anticipate diligenze, poichè restò felicemente incappata nella rete della santa mortificatione quasi senza avvedersene. Non disse per all' hora il prudente Padre cosa alcuna, nè dimostrò di volerla privare di quel vano trattenimento, onde continuò à confessarsi da lui. Sopraggiunse intanto un giorno, nel quale da alcune sue pari fù invitata ad un festino, onde ella andò à chiederne la permissione al suo buon Padre, da cui ne ricevè espressa la negativa. Confusa rimase la giovane non sapendo come, & in qual maniera potesse scusarsi con quelle Signore sue amiche, che cortesemente l'haveano invitata al festino. Diede ella della sua confusione notizia al Cabrini per haver da lui qualche consiglio, & in vero lo ricevè troppo accertato, poichè l'impose, che nel dopo pranzo del seguente giorno destinato al ballo si ritirasse in qualche stanza secreta con un Crocifisso in mano senza dare udienza ad alcuno, che se pure coloro penetrassero in quella stanza per condurla al festino, quasi mutola non rispondesse parola: ma mirando il Crocifisso attentamente considerasse quei prodigiosi salti ponderati già da S. Gregorio Papa, che diede per amore degli huomini l'amorosissimo Redentore saltando dal Cielo in Terra, dalla Terra alla Croce, dalla Croce al Limbo, dal Limbo in questo mondo, e finalmente dalla Terra al Cielo. Ubbidì ella, e toccò talmente Iddio il cuore della nobile giovane in quell'attione, che restò totalmente cambiata, divenendo felicem-

mente un'altra; poiche colla consideratione di quei salti concepì un'estremo abborrimento à quella tanto amata vanità di ballare, e s'innamorò in si fatta guisa della mortificatione, e dell'oratione, che divenne una gran Serva di Dio. Dimostrando chiaramente questo fatto esser pur troppo vero, che allo specchio del Crocifisso ogni vanità di questo mondo, benchè cara, & amata comparisce, deforme, & indegna di allettare il cuore creato per Dio, e ricomprato col Sangue del suo Divino Figliuolo.

Fruttificando intanto così abbondantemente la semenza della divina parola, che con tanta efficacia spargeva il Cabrini, & inaffiava, per così dire, co' suoi sudori, e conoscendo di esser solo per tanta messe, disegnò di radunare nuovi operarii fondando la novella Congregazione de' Padri della Pace, sicome di sopra si è narrato. Quantunque però in sì virtuosa radunanza avesse egli soggetti di molto spirito da potere secondo i suoi alti disegni impiegare con grandissimo frutto delle anime, pure non restando pago l'animo suo per la gran messe, che se gli offeriva molto si adoperò, acciòche tutto il Clero Bresciano divenisse esemplare, e virtuoso per poter così guadagnare à Christo il resto del popolo, solito à dire: Attendiamo à far buoni i Sacerdoti privi d'interesse, pieni di carità, che tutto andrà bene; e trattando col proprio Vescovo circa la riforma della sua Diocesi, più volte replicava: Facciamo buoni i Preti, che questi poi riformeranno la Chiesa.

Per potere dunque ottenere quanto bramava pose l'occhio nella persona del Padre Angelo Paradiso gentil'huomo di Brescia, dotato di molto spirito, e virtù, il quale se si fosse potuto indurre ad uscire dalla propria casa per vivere con altri in comunità in qualche Chiesa avrebbe col suo esempio tirati altri Sacerdoti à seguirlo. Colla sua efficacia tanto lo persuase, che lo fè risolvere à ritirarsi nella Chiesa di Sant' Antonio, dove in breve essendo seguito da diversi Sacerdoti, si fece ivi una radunanza di Preti, che per puro amore di Dio s'impiegavano à beneficio delle anime, e perciò fecero moltissimo frutto. Conferossi quell'adunanza, fin'à tanto, che giunse in Brescia la Compagnia Illustrissima di Giesù, poiche all' hora cedè à quella spontaneamente la Chiesa di Sant' Antonio, e molti di quei Sacerdoti si arrollarono sotto lo stendardo della medesima Compagnia. Mirava il Cabrini non solo al presente: ma anco al tempo futuro, & acciòche non mancassero Ecclesiastici operarii per l'avvenire, à costo delle sue fatiche si sforzava di allevare novelle piante, acciòche crescendo nello spirito, e nelle lettere, potessero succedere alle antiche: quindi è, che non ostante, che egli fosse aggravato da tante, e sì varie occupationi, pure à tale oggetto incontrando qualche giovane, in cui potesse rintracciare spirito Ecclesiastico si prendeva egli la cura di ammaestrarlo nelle lettere, acciòche à suo tempo ornato col carattere del Sacerdotio potesse impiegarsi à beneficio de' prossimi. E furono benedette le sue fatiche, e restarono da Dio consolate le sue ansie, poiche molti di quei giovani, mercè alla sua ottima disciplina fecero nobilissima riuscita.

Ma se tanto premeva egli, che fossero buoni i Preti, acciòche santificassero i secolari, molto più gl'importava, che ottimo fosse il Pastore: quindi è, che essendo morto nella vigilia di quel giorno fortunato, che nacque in terra la vita il Cardinal Durante Vescovo di Brescia correndo l'anno 1558. ed essendo in quel tempo Podestà della medesima Città Domenico Bolani, le di cui rare virtù, e'l gran zelo, che havea dell'honore di Dio erano à Francesco ben note per la stretta familiarità, che seco haveva, frà sè stesso stimava non esservi altro, che meglio avesse potuto occupare quella sede, fuori di Domenico: e che qual'altro Ambrogio dal magistrato secolare sarebbe passato ad essere degnissimo Vescovo. Mentre dunque si rappresentava alla sua mente l'ottima riuscita di tale elezione, quantunque sembrasse difficile trovandosi occupato in un posto sì ragguardevole: ma secolare, cominciò con ardenti preghiere à supplicare l'Altissimo à concedere à quella Patria sì degno Pastore, & alle sue orationi aggiunse quelle de' suoi figliuoli spirituali, e le proprie mortificationi, che raddoppiò in questa occasione per muovere la Maestà di Dio à concedergli la bramata gratia. Fu opinione costante, che la Diocesi di Brescia meritasse d'havere per Pastore quel degnissimo Prelato, per opera del quale si riformarono i costumi del popolo, e grandissimo giovamento ne ricevè quella Chiesa per le potenti, & efficaci intercessioni di Francesco. Ma nuove fa-

riche,

tiche, oltre le molte, che ne sosteneva si aggiunsero sopra le robuste spalle del Padre Cabrini. Ritrovavasi nel 1556. la Compagnia delle Vergini di S. Orsola fondata già dalla B. Angela Merici, quasi orfana, perchè da sedici anni havea perduta la sua Madre, e Fondatrice, che a' 2. di Marzo del 1540. era passata da questa mortal vita all'eterna, e perchè parimente era all'ora rimasta ancora priva di Padre spirituale, che la governasse, e la nutrisse colla parola di Dio, e co' Sacramenti. Per supplir dunque à tal mancanza, che grave pregiudizio minacciava à quella ragguardevole adunanza da un Padre dell'Illustrissima Religione Domenicana, huomo di grande spirito fù proposto alle Governatrici della medesima Compagnia, come habilissimo per sostenere quella carica il Padre Francesco; onde mosse coloro da una approvatione di tanto peso, ricorsero al Vescovo, acciòche concedesse loro per Padre Generale il Cabrini. Condescese volentieri quel Prelato alle loro domande, e colla sua autorità si adoperò con lui, acciòche accettasse quella novella carica. Quanto fosse accertata l'elettione l'esito in breve lo dimostrò; poichè appena prese egli il governo di quella Compagnia, che aggregò ad essa sessanta giovanette sue figliuole nello spirito, accrescendo così non solo il numero: ma il fervore dello spirito della medesima Compagnia; mentre che quelle à cagione della sua savia, e virtuosa condotta erano non poco infervorate nell'amore di Dio, onde servirono per svegliare nuove fiamme di carità nelle loro compagne. Inoltre con diligente coltura applicossi egli stesso à procurare l'accrescimento di quella pianta, e fù così perita la sua mano, così fecondi i suoi sudori, che crescendo à dismisura, stese i rami suoi non pure nell'Italia: ma nella Francia. Governò egli per molti anni così felicemente quella Compagnia, sottentrandò al peso per la sua mancanza i suoi figliuoli, cioè à dire i Padri della Pace, che si propaginò, come si è detto in molte Città d'Italia, e penetrò nella Francia con gran profitto delle anime, e con edificatione universale de' prossimi.

Contribuì ancora molto Francesco alla fondatione del Seminario di Brescia, poichè essendo intervenuto nel Sacro Concilio di Trento Monsignor Bolani Vescovo di detta Città, nel qual Concilio con tanta ragionevol premura si era ordinato da' Padri l'istituzione de' Seminarii nelle Cattoliche Diocesi, acciòche in essi apprendesse la gioventù Ecclesiastica non meno le virtù, che le scienze convenienti al suo stato, tornato, che fù nella sua residenza, rivolse subito l'animo à quella fondatione, & acciòche questa felicemente crescesse domandò al Cabrini, che era suo intimo amico alcuni de' suoi Cherici, che si allevavano nella Chiesa di S. Giovanni situata sopra il monte di Dio, acciòche servissero agli altri di modello, e d'idea. Non potè egli negare à tal Prelato, e Pastore per un'opra sì grande quanto chiedeva. Diedegli dunque diciotto de' suoi Cherici, e due Sacerdoti ornati di bontà, e di dottrina, acciò uno di essi esercitasse l'ufficio di Rettore del Seminario, l'altro di Maestro nelle scienze, con che si diede immantenente principio à quell'opra nelle case prepositali di San Lorenzo fin'à tanto, che si fabbricò poi la propria habitatione nel luogo, dove sino ad oggi si conserva.

Correva già intanto l'anno 1570. quando essendo Francesco carico assai più di meriti, che d'anni; mentre non passava il cinquantesimo quinto della età sua, piacque alla Maestà di Dio di chiamarlo à sè per dargli la mercede delle sue molte, e virtuose fatiche. Ritornando egli un giorno dalla Villa in Città gli cadde sotto disgratiatamente il cavallo, e ne restò offeso, e ferito gravemente in un piede, sì che fù forzato à fermarsi nella casa de' Signori Usupini suoi figliuoli spirituali, non potendo portarsi più oltre, ivi per molto tempo fù trattenuto senza poterli muovere. Servì questa lunga indispositione al Cabrini per un ritiramento spirituale à fine di prepararsi maggiormente al futuro passaggio, poichè se bene non cessava di dare santi avvertimenti à coloro, che lo visitavano, pure la maggior parte del tempo impiegava per proprio profitto in esercitii mentali, & in leggere libri sacri. Quantunque lunga fosse la sua infermità, pure alla fine riacquistò la perduta salute, sì che potè di bel nuovo ripigliare le antiche fatiche, onde i suoi figliuoli spirituali oltre modo si consolavano, sperando, che dovessero per molti anni godere della sua fruttuosa coltura. Ma brevi furono le loro allegrezze, poichè ben tosto fù soprapreso da una febbre acuta,

acuta, che lo prostrò colla sua forza in un letto nella medesima casa de' Signori Usupini. Si accorse ben egli, che quella febbre co' suoi ardori havrebbe in breve ridotto il suo corpo in cenere, e che pochi giorni gli sopravanzavano di vita, che però volle prima di partire da questo mondo licenziarsi dalla sua Congregatione, che parto era delle sue fatiche, e de' suoi sudori: quindi volle, che dal monte, dove habitavano si portassero nella sua stanza tutti i Padri, Cherici, e Fratelli di essa; e vedendosi da sì nobil corona circondato, volle dar loro gli ultimi importantissimi avvertimenti. Fù il suo discorso così saggio, e così pieno di celesti riflessioni, e sentimenti, che non rincesce alla mia penna di qui registrarlo per intero. *Figliuoli diletteffimi*, disse, benchè fiacco per l'infermità con fervorose voci, *è volontà del nostro caro Padre Celeste, che io mi parta da voi, & io per gratia sua non hò cosa alcuna, che mi trattenga, non mancarò colà sì di continuamente pregarlo, acciò vi dia il suo spirito. Vi prego con tutto lo spirito, che vogliate mantenervi in questa vocatione di servir Dio, & aiutare le anime per puro amor suo senza interesse terreno. Amatevi l'un l'altro, come veri fratelli, e state uniti co' santi legami della carità, e della ubbidienza. Il Padre Francesco Londino vi farà Padre in mio luogo fin che eleggerete un' altro. Habbiate cura grande della purità, e ricordatevi, che l'impurità dispiace grandemente à Dio, e che nel Collegio Apostolico tolerò molti difetti, non però mai la disonestà. Siate humili trà di voi, & ubbidienti sempre alla Chiesa Cattolica Romana, & à i Prelati di essa. Attendete alle sante virtù, & ad aiutare le anime redente col pretioso Sangue di Christo, sopra tutto vi raccomando la santa perseveranza, acciò potiamo vederci tutti in Paradiso. Pax vobis.* Non poterono à queste voci estreme del loro caro Padre trattener le lagrime i suoi figliuoli, pure con voci interrotte e da singulti gli promisero di osservare quanto havea loro imposto, e caldamente raccomandandosi alle sue intercessioni, lo pregarono à dar loro la sua paterna beneditione. Cresceva intanto il male, onde armossi cogli ultimi Sacramenti per ricevere nuovo vigore nell'ultima lotta, che gli soprastava, e chi haveva in vita tanto faticato per introdurre nella sua Patria la frequenza di essi, ben era ragione, che somma divotione sentisse nel ricevergli l'ultima volta. Sopragiunse finalmente il terzo giorno d'Agosto, nel quale essendo assistito dal suo caro amico, e Pastore Monsignor Bolani, à lui raccomandò la sua Congregatione, che orfana rimaneva per la sua vicina morte: indi essendo circondato da moltissimi suoi figliuoli spirituali, che accompagnavano con calde preghiere, e con molte lagrime l'anima sua, che viaggiava à gran passi verso l'eternità, circa mezz' hora di notte spirò l'anima nelle mani del suo Redentore. Fù in quel punto udito nella sua stanza à Ciel sereno un tuono maraviglioso, perche forse restava estinta quella voce, colla quale havea così fortemente tonato contro de' vicii in tutto lo spatio della sua vita. Fù la sua perdita, siccome era dovere sentita universalmente dalla Città tutta di Brescia: ma particolarmente sopra d'ogni altro pianse con abbondanti lagrime la di lui mancanza il Vescovo Bolani, nè lasciò di testificare, che grandissima era la perdita, che colla morte di sì zelante operario haveva fatto la sua Chiesa. Nel seguente giorno con straordinario concorso fù accompagnato il suo cadavere alla Chiesa di Santa Pace. In essa furono à lui pagati gli ultimi dovuti officii con lugubre musica, e con calde, & amare lagrime, e nella medesima fù data al suo corpo honesta sepoltura, dove già tredici de' suoi figliuoli erano stati già sepolti restandone vivi della medesima Congregatione nel tempo del suo passaggio da circa trenta trà Sacerdoti, e Cherici.

Questa fù la pretiosa morte del Padre Francesco Cabrini corrispondente alla sua virtuosa vita, della quale fù stabile fondamento l'humiltà, che in lui era tanto più ammirabile, quanto che per le sue virtù, e talenti era havuto in sommo pregio, e stima: ma egli niente perciò presumendo di sè medesimo, quantunque vedesse, che tutta la Città, per così dire, gli correva dietro tirata dall'odorose fragranze delle sue virtù, e dalla savia condotta, colla quale guidava le anime, non si riputò mai di essere habile per cosa alcuna. Non udiva peccato così grave, & enorme, che non confessasse, che non sarebbe in quello caduto, se con gratia speciale non fosse stato prevenuto da Dio, e sostenuto dalla sua potente mano in piedi, dichiaravasi per tanto di essere il maggior peccatore del mondo. Dall'altrui colpe

cavava materia di propria confusione, poiche essendogli in qualche occasione riferito, che qualched' uno fosse incorso in qualche sceleraggine, non mai con sopracciglio mostrava di restarne ammirato, e scandalizzato: ma profondandosi nella consideratione del suo niente, diceva: Se Dio avesse dato à costui la gratia, che hà dato à me havrebbe molto più di me corrisposto, e sarebbe divenuto un Santo. Si liquefaceva però in tali congiunture in lagrime per piangere le offese del suo Signore, e per impetrare all' offensore il perdono.

Stimandosi l'ultimo di tutti, se bene era Padre, e Fondatore della Congregatione della Pace, godeva quando andava sul monte à visitare i suoi figliuoli di servire i più moderni novitii. Come Superiore correggeva i suoi sudditi per qualche fallo, che commettevano: ma nell' istesso tempo riflettendo à sè stesso con vero, & humile sentimento stimavasi da meno dell' istessa persona, che attualmente correggeva. Con sentimento di vero humile, quantunque egli così prudente fosse, pure stimava, che più tosto, che il proprio dovesse seguire l'altrui parere. Essendo alla sua humiltà odioso anco il nome di superiorità, proibì à' suoi figliuoli, & à quelle della Compagnia di Sant' Orsola il chiamarlo Superiore, contentandosi del nome di Padre, e così era comunemente chiamato.

Dalla sua humiltà quasi da radice nasceva la di lui povertà, & ubbidienza, poiche havendo sì vile concetto di sè stesso, stimava di non meritare, se non le cose più povere, e più vili. Le sue vesti per tanto erano semplici, e povere, e se bene vestiva come conveniva ad un Prete secolare, voleva però, che i suoi abiti fossero di poco prezzo, e godeva quando erano logori, non inducendosi facilmente à farseglì nuovi, stimando contraria alla povertà la molteplicità delle vesti, non mai volle haverne in camera due: ma nel farsi la nuova dava subito via l'antica. Havendo sul bel principio dato il suo patrimonio a' poveri, visse gran tempo d'elemosina, e'l suo humile spirito godeva non poco nell'haver bisogno dell'altrui carità per sostentarsi. Vivendo dunque così alieno dalla roba, e da' danari, non conosceva nè meno il loro valore; stimando indegno, per così dire, della sua anima grande l'haver cognitione d'una cosa da lui stimata sì vile. Alla medesima povertà havea egli data la cura d'adobbare la sua stanza, la quale perciò pareva, che spirasse un'odore di quella virtù. In essa altro arredo non si vedeva, che un povero letticciuolo, un'Oratorio, un tavolino, & una cassa di legno, & una sedia di paglia. Per l'amore, che portava à sì cara virtù, dovendo edificare sul monte l'habitatione per i suoi figliuoli, prendendo anguste misure volle, che le officine fossero pouere, e le stanze, che doveano per essi servire così strette, che altro non potessero capire, che un'affai picciolo letticciuolo, un quadretto, & uno scanno. Sovente poi per inferire ne' suoi figliuoli l'amore alla medesima povertà, solea dir loro queste parole: Viviamo lontani da ogni interesse di roba, e serviamo à Dio puramente per amore, nè dubitiamo, che ci manchi mai stando noi appoggiati alla divina Provvidenza. E ben egli havea ragione d'insinuar loro à confidare in essa, poiche ne havea sperimentato gli effetti troppo benefici, poiche havendo sopra le sue spalle una numerosa famiglia sproveduta di mezzi temporali, come era all' hora la sua nascente Congregatione, pure fù sempre da Dio abbondantemente provveduto. Nell'ubbidienza se bene non potè esercitarsi tanto quanto havrebbe egli desiderato, essendogli mal suo grado convenuto quasi in tutta la vita di esercitare più tosto, che le parti di suddito, quelle di Superiore, pure sapendo, che quella fù così cara al Figliuolo di Dio, n'era ancor egli amante in sommo grado. Diede egli della sua fina ubbidienza chiarissimi argomenti, quando essendosi posto sotto la disciplina del Padre Rafaello, quantunque egli fosse Confessore, e ricavasse in quel sacro, & importante ministero grandissimo frutto, pure ad un cenno del medesimo cessò dall'udire le confessioni, e ritirossi nella solitudine; e finalmente per non offendere quella virtù piegò il capo, & accettò il governo delle Monaché, sicome altrove si disse.

Quanto profonda era la sua humiltà, altrettanto sublime era la di lui carità. Era ella sì ardente, che per la sua vehemenza dilatandosegli il cuore pareva, che volesse uscirgli fuori del petto per andare ad unirsi coll'amato suo Dio. Mal poteva per tanto nascondersi sì gran fiamma nel suo petto, che però manifestavasi hora nella sua faccia, hora nelle sue
pa-

parole. Quella appariva sovente così infiammata, che sembrava un Serafino, sì che ammirarlo solo si conosceva non oscuramente quale, e quanto grande fosse il fuoco, che covava nel cuore, queste erano così ferventi, che pareano scintille di vivo fuoco, & esprimevano ancor esse l'interna fiamma della sua carità. Sovente solea con grande ardore esclamare: O benedetto quello così bello, che non perde la sua bellezza. O benedetto quello, che non mai perde la sua dolcezza. O benedetto quello di noi tanto innamorato, che mai non perde di noi il suo amore. Gustava egli tanto di parlare del suo Dio, che spesso sedendo à tavola in compagnia di persone spirituali, e devote, e cominciandosi à ragionare del suo unico amato oggetto, tirava così à lungo i discorsi, che si scordava con felice dimenticanza di prender cibo, quasi che il parlare di Dio fosse il ristoro non meno dell'anima, che del suo corpo. Ugual gusto sentiva nell'udir altri parlar di Dio, che però frequentemente assisteva alle prediche, e spesso invitava seco à pranzo i predicatori, ò altre persone pie per udirli parlare del suo Signore.

Portava il Servo di Dio un'affetto grande insieme, e tenero alla Persona dell'Eterno Padre, che però frequentemente lo nominava: ma con tanta riverenza, e divotione, che pareva, che per la dolcezza si liquefacesse. Padre Celeste, solea spesso chiamarlo, Padre caro, Padre amoroso. Non inferiore era l'amore, che egli portava al suo Figliuolo Divino nascosto sotto le specie Sacramentali, nè minore era la divotione, e la dolcezza, che egli sentiva nel trattare quel Divino Corpo Sacramentato, poiche non pure sembrava, che si liquefacesse: ma che uscisse fuor di sè stesso. Nel celebrare quel sacrosanto mistero era sì grande la divotione, che quasi riversandosi, pareva, che si diffondesse, e comunicasse agli altri, e particolarmente à coloro, per i quali specialmente pregava nell'offerire il divino sacrificio. Testificava per tanto Costanza Avogadra della Compagnia di S. Orsola vergine di prudenza, e spirito singolare, onde meritò di essere eletta Madre di quella Venerabile Compagnia, che nel tempo, che il Padre Cabrini dicea Messa, quantunque assente stando ella nella sua casa sentivasi in certi suoi particolari bisogni interiormente confortata dalla virtù divina, e conosceva, che quella era l'ora, nella quale il suo buon Padre sacrificava, e si ricordava di lei in quella grande attione. Consumava con grandissimo gusto, & allegrezza del suo spirito le notti intiere prostrato dinanzi al suo Sacramentato Signore, aprendo intanto la porticella del Tabernacolo, che rimerra il Rè della Gloria imprigionato, per così dire, per nostro amore, & era tale il giubilo, che sentiva nel trattare così da vicino, e da solo à solo col suo Signore, che non sapendo di essere osservato tessea con lui lunghi, & amorosi colloqui, e quasi novello Davide della gratia alla presenza di quell'Arca sacrosanta saltava, e ballava, & una volta frà l'altre mosso da sì gran veemenza di spirito diede un salto sì grande, che una sua pianella slanciandosi giunse fino al coro di sopra delle sue Monache; mentre nella loro Chiesa orava. Manifestava finalmente la sua gran carità verso il suo Dio lo stupore, che à lui recava la consideratione della freddezza degli huomini in amare il loro Creatore, e Redentore, poiche si maravigliava, e con ragione, come tutti non avvampassero d'amore verso di lui.

Io però non mi maraviglio punto, che egli ardesse felicemente frà quei dolci, e soavissimi incendi, poiche essendo pur troppo vero ciò, che disse il Profeta Reale, che *in meditatione exardescet ignis*, esercitandosi egli di continuo in sante orationi, e meditationi, forza era, che il suo bel fuoco sempre più avvampasse. Era egli talmente dedito à sì santo esercizio, che come avesse troppo chiaramente conosciuto, che era volontà di Dio, e sua maggior gloria, che egli non attendesse solo à sè stesso: ma alla salute delle anime troppo volentieri havrebbe passato gli anni nella sua cara solitudine per impiegarsi di, e notte lontano da' strepiti, e da' tumulti in orare, e contemplare. Quantunque però egli da' suoi amati ritiramenti si porrasse nelle più frequentate parti della Città per far preda di anime, pure ben si può affermare, che tutta la sua vita fosse una continua oratione, perche la sua mente anco frà l'esterne attioni era elevata in Dio. Non si contentava però il suo spirito, se non destinava à quello esercizio le sue hore stabilite, & all'ora lasciando libere le redini al suo fervore, & a' suoi affetti, mandava fuori sospiri, e gemiti, che osservati da alcuni di

nascoſto, nè reſtavano compunti, & inteneriti, ritiravaſi però egli più che di buona voglia quando gli era permeſſo in luoghi ſolitarii, e rimoti per ivi trattare da ſolo à ſolo con Dio. Mentre ſtava nella Chieſa delle ſue Monache fù più d'una fiata veduto da quelle Madri elevato in alto da terra, poiche ſollemandosi il ſuo ſpirito verſo le coſe celeſti ſi tirava dietro per la ſua vehemenza il ſuo corpo, quantunque grave. Prolongava aſſai più le ſue orationi ne' biſogni univerſali della Santa Chieſa, conſumandovi le notti intiere. Molte volte non potea prendere ſonno, perche quei penſieri coſì vivaci, che havea delle coſe celeſti teneano deſte non meno le ſue potenze, che le ſue pupille. Da queſto tratto coſì frequente, che havea con Dio naſcea quella facondia coſì grande, che havea nel parlare delle coſe celeſti, e divine, che pareva, che non gli mancasse mai materia, sì che poteva tirare, come ſpeſſo avvenne, tanto in lungo quei virtuoſi, e ſanti diſcorſi, che non battando il giorno vi conſumava ancora buona parte della notte, & erano coſì alti i penſieri, & i concetti, che uſcivano dalla ſua bocca, che gli aſcoltanti ben conoſceano eſſer frutti di oratione eſſendogli dettati, & inſuſi dallo Spirito Divino. Tanto ſidava nell'oratione per ben registrare la vita, & i coſtumi, che ſolea dire, che l'eſſere una perſona immortificata, & impatiente procedeva dal non haver fatta oratione. E ben egli potea coſì affermare, poiche coll'eſperienza provava quanto quella lo rendeſſe forte, anzi, per coſì dire, inſenſibile nel patire. In tempo d'una grave perſecutione ſe ne ſtava egli orando in Chieſa, & eſſendo da un ſacrilego fortemente percoſſo nelle mani, egli non pure non ſi riſenti: ma nè meno ſi moſſe, come ſe foſſe ſtato una ſtatua di marmo, ò di bronzo.

Conſiderando, che nell'anima ragionevole, quantunque inviſibile vi è ſtampata la bella immagine di Dio, perciò grande, & ecceſſivo era l'amore, che portava a' ſuoi proſſimi amandoli, come ſi deve in Dio, e per Dio. Per ſoccorrere le loro neceſſità non era mai ſtanco, e per ſovvenirli più che di buona voglia, quaſi un'altro S. Paolino, ſi ſarebbe venduto, e reſo ſchiavo. Sentiva come proprie le affittioni, & i travagli de' ſuoi proſſimi, e s'impiegava tutto e colle parole, e co' fatti per ſollevarli, e conſolarli, onde meritò di eſſere chiamato il Padre della conſolatione, e della miſericordia. Co' poveri uſava tutta la carità poſſibile non ſoffrendogli il cuore di farne partire nè pur' uno ſconſolato: quindi è, che più volte non avendo danari con chè ſoccorrerli, ſi ſpogliò degli abiti, che havea addoſſo per dar loro qualche ſollievo, contentandoſi di reſtare egli quaſi mezzo nudo con una ſemplice veſticiuola. Molto più però s'impiegava egli per ſollevarle le miſerie ſpirituali dell'anima. Già altrove ſi è narrato quanto egli ſi affaticasse per la conversione de' peccatori, qui ſolo ſoggiungo, che quando udiva, che qualche anima ſtava nel cupo baratro della colpa, era sì grande la ſua affittione, e' ſuo dolore, che non potendolo trattenerne nel petto, verſava da gli occhi copioſo pianto, e mandava fuori amari ſoſpiri, e doloroſe voci. Conſiderando, che quell'anima havea perduto Iddio, e ſi havea meritato l'inferno fuggiva il ſonno delle ſue affitte pupille, nè poteva trovare pace, ò conforto; e finalmente con inceſſanti preghiere la raccomandava à Dio, nè quelle intermetteva, ſin'à tanto, che quell'anima cieca, e miſerabile non ſi foſſe ravveduta.

Ma non pure egli colle preghiere, e colle lagrime ſi adoperava per guadagnare l'anime peccatrici al ſuo Signore: ma ancora coll'aſſiſtenza al confeſſionario, e colle prediche, con queſte, che efficaciſſime erano, & oltre modo ſerventi operava maraviglie, poiche parlando in publico, & in privato di Dio cauſava mutationi ſtraordinarie in coloro, che l'udivano. Nel confeſſionario non era minore il frutto, che ei ricavava colle ſue fatiche, e molti à piena bocca dicevano, che proſtrati a' ſuoi piedi ſentivano uno ſpirito particolare di compuntione, che non provavano confeſſandoſi con altri, quaſi gl'impetraſſe qualche gratia ſpeciale in quella ſacra attione, per mezzo della quale reſtaſſero compunti, e ſantificati. Trà le infermità ſpirituali diſſiciliſſima rieſce a' Medici dell'anima da curarſi quella de' ſcrupoli: ma pure egli havea una virtù mirabile, sì che venendogli inanzi perſone, che erano già ricorſe da molti huomini di gran virtù, e dottrina per trovare remedio al loro male, e non l'haveano potuto conſeguire, incontanente dava loro medicine coſì potenti, e conſigli coſì accertati, che ò partivano da' ſuoi piedi libere da quelle

quelle noiose molestie, ò almeno molto consolate. Non meno moleste sono certe tenebre di tristezza, che s'incontrano nel camino delle virtù: ma egli era tanto gioviale, & affabile, che con solo mirare gli afflitti scacciava, per così dire, la tristitia, e faceva ripatriare la perduta allegrezza. Acciòche meglio havebbe potuto guidare le anime, che da lui ricorreato, gli haveva Iddio comunicato quel dono, che chiamasi discrezione de spiriti, onde incaminava ciascheduno per quei mezzi, che per lui in particolare erano più à proposito, e convenienti. Cosa assai difficile ad accertarsi succedendo bene spesso, che chi regge altri pretende di guidarli per una istessa strada, e sovente per quella medesima, per la quale è stato egli stesso guidato, quando che siccome le mansioni del Cielo sono diverse, così differenti sono le vie, che à quelle conducono. Et in lui era tanto più maraviglioso l'accertare così felicemente la guida delle anime nel pericoloso camino della virtù, e della perfezione, perche non era huomo di gran dottrina scolastica, onde chiaramente si scorgea, che da celeste luce era illustrato.

Gradiva Iddio lo zelo, che il suo fedel Servo havea della salute delle anime redente col suo divino, e pretioso Sangue, e per sollevarlo forse dalle afflittioni, che per le loro colpe sentiva con celeste luce illustrò la sua mente, acciò conoscesse i futuri avvenimenti della conversione, e profitto di molte anime, che dovea seguire dopo la di lui morte. Predisse dunque apertamente, che dopo il suo passaggio si farebbe veduta nella Città di Brescia straordinaria mutatione di costumi, che moltissimi peccatori si farebbero convertiti, e che i Santissimi Sacramenti poco per inanzi frequentati farebbono avidamente ricevuti, il che si vide pienamente avverato contribuendovi non poco egli stesso per mezzo de' suoi figliuoli heredi del suo spirito, e del suo servente zelo, e per opera d'altri pii, e devoti Religiosi: Coronava le sue virtù, la perseveranza della quale fù sommamente geloso fin all'ultimo spirito non havendo mai intermesso: ma fedelmente profeguito fino alla morte le sue Apostoliche fatiche, e la pratica delle abbracciate virtù. La medesima desiderava, che con profonde radici allignasse ne' suoi figliuoli, e particolarmente in quelli della sua Congregatione: quindi è, che sul bel principio quando alcuno faceva istanza di essere in quella ammesso, l'interrogava seriamente se havea fermo pensiero di perseverare in quella fino alla morte, dicendo, che in una certa maniera era necessaria maggior sodezza, e stabilità ne' soggetti della sua Congregatione per essere liberi da' voti, che nelle altre Religioni. Queste sue virtù conciliarono al Servo di Dio una somma stima, che però la sua camera era, per così dire, il rifugio d'ogni sorte di persone, ricorrendo à lui con grandissima confidenza, come ad huomo da loro stimato Apostolico, così appunto riputato da nobili, da graduati, da Rettori, e da Prelati. Trà essi il gran Vescovo Bolani, oltre quel che si è detto, lo stimava tanto, che non risolvea cosa rilevante nel governo della sua Chiesa, se prima non la conferiva col Padre Cabrini, e tanto basti haver detto di sì grand'huomo.

Non hà dubbio alcuno, che col suo passaggio all'eternità non fosse grande la perdita, che fece la sua Congregatione essendoli mancato il suo primario fondamento, e'l più stabile sostegno, pure con tutto ciò havea egli talmente istillato, e per così dire, trasfusa ne' suoi figliuoli la sodezza del suo spirito, che ben poterono supplire i suoi degni figliuoli la mancanza di sì gran Padre, profeguendo felicemente l'opera da lui incominciata, e spargendo d'ogni intorno l'odore delle loro virtù. Giusta dunque i suoi disegni pensarono di trasferire la loro habitatione in Città, dove havebbe potuto havere largo campo il loro talento di applicarsi vie più alla coltura delle anime: quindi è, che havendo, come sopra si accennò comprato nell'anno 1570. Nicolò Asti figliuolo spirituale del Padre Cabrini un sito in un'angolo della Città, & havendolo donato alla Congregatione della Pace per desiderio di essere egli il primo, che ponesse la mano ad un'opera così grata à Dio, quei degnissimi Sacerdoti dopo la morte del loro caro Padre si affrettarono di dar principio alla novella fabbrica, che però à 7. di Aprile del 1571. il Vescovo Bolani pose la prima pietra di quel tanto à lui gradito edificio con molta pompa, e solennità. Indi profeguendosi felicemente la fabbrica nell'anno 1576. ne fù terminata una parte, onde nel seguente anno 1577. la maggior parte de' Padri poterono portarvisi ad habitare, dove perseverarono sta-

stabilmente sino all'anno ottantesimo sesto di questo cadente secolo, quando trasferirono in luogo più atto, siccome altrove diremo, la loro habitatione.

Ma non pure il materiale edificio della Bresciana Congregazione fù felicemente dopo la morte del Padre Cabrini profeguito: ma ancora lo spirituale crescendo vie più i suoi figliuoli nelle virtù, e nella perfezione, spargendo di esse odorosi profumi. Et in vero grandi congiunture si offerirono loro per diffondere di quelle una troppo soave fragranza, e furono appunto le calamità universali, che sopraggiunsero alla Città di Brescia, nelle quali essendovi estremo bisogno di ferventi operarii non meno per l'anime, che per i corpi de' Cittadini, s'esposero essi volentieri alle pericolose fatiche. Nell'anno dunque 1575. si attaccò nella Città di Brescia un morbo contagioso chiamato di petecchie, il quale per essere appiccaticcio in breve si diffuse, & andò serpendo per le sue contrade, in guisa, che ne seguì grandissima mortalità, onde ciascuno guardingo andava molto riservato nel praticare con altri per timore di non essere tocco dal contagioso morbo: ma i Padri della Pace generosamente sprezzando ogni pericolo, si esposero in ajuto de' poveri infermi, particolarmente ne' pubblici hospedali, dove era maggior la carestia di huomini, che s'impiegassero ne' loro servitii, ministrando indifferentemente ad ogn'uno gli ultimi Sacramenti, & esercitandosi in altri atti di misericordia, e carità, anco verso de' corpi di quei miseri derelitti. In sì fante impiego perirono, o per meglio dire carichi di meriti passarono all'altra vita diece di quei virtuosissimi Padri.

Ma un nuovo flagello, del quale quel primo già narrato fù quasi un'abbozzo, sopravvenuto alla Città di Brescia diede nuova materia a' Padri di dimostrare la loro più che ordinaria virtù. Sopraggiunse nell'anno 1576. nella Città, e Territorio Bresciano la pestilenza, & essendo riuscita vana ogni diligenza, & inefficace ogni rimedio per opporsi alla violenza di quel morbo, si diffuse quello da per tutto, onde fù bandita da' luoghi circonvicini la Città, e Territorio di Brescia. Divenuta questa per tanto funesto teatro di morte vi faceano le prime parti lo spavento, l'orrore, e la confusione, che però pensando ogn'uno alla propria salvezza, & alla fuga, non badava punto a soccorrere a' poveri infermi, e moribondi, l'istessi per sangue congiunti scordati de' loro più stretti parenti, attendevano solo a trovare il proprio scampo. I medesimi Religiosi atterriti dalla moltitudine de' languenti, e de' trapassati, temeano di amministrare i Santissimi Sacramenti, onde molti di essi si ritirarono da quel caritevole officio. Et in vero andò talmente serpendo la peste non pure per tutte le contrade: ma per tutte le case de' Cittadini, che appena vi fù casa, che non fosse toccata dal male, & era tale la violenza, che in breve, cioè a dire dal mese di Marzo fin'à quel di Settembre, si contarono estinte da ventimila persone.

Quanto era maggiore la calamità, & il bisogno, tanto più avvampò ne' cuori de' Padri della Pace la fiamma della carità, e del desiderio d'apportare non meno alle anime, che al corpo de' poveri appestati qualche ristoro. Unirono però alla carità la prudenza, che però temendo, che se tutti si esponessero al servizio degl'infermi non restasse affatto estinta la loro Congregazione, stabilirono con saggio consiglio di dividersi in tre parti. Una si ritirò al Monte di Dio, luogo proprio della medesima Congregazione distante dalla Città poco più d'un miglio, nel quale hebbe già la cuna, e'l suo principio la loro Congregazione. La seconda in un casino degli Usupini; e la terza finalmente si fermò nella sua propria residenza dentro della Città. Non può spiegarsi quanto in tale occasione campeggiasse la virtù de' Padri, alcuni di essi si presero la cura particolare de' luoghi pii, e Monasterii assegnatili, altri scorrendo per la Città, dove dal bisogno erano chiamati prontamente accorrevano, ascoltavano con somma carità le confessioni, consolavano i miseri infermi fra le noiose molestie di quel pestifero morbo, e si sforzavano a costo non pure delle loro fatiche: ma della loro vita, acciò facessero una buona, e christiana morte. Et in vero molti furono i Padri, che per sì santa opera lasciarono la vita restando non poco diminuito il loro numero in quei due anni del 1576. e del 1577. che durò ostinatamente in quella Città la peste. In un manoscritto, che si conserva in quella Congregazione, & anco in un libro di decreti della medesima stà registrato, che trà quelli, che perirono la vita nel tempo di

sopra accennato delle petecchie, e quelli, che poi nel tempo della peste perirono, ascese il numero de' defonti di quella Congregatione à cinquanta trà Sacerdoti, Chetici, e Laici, de' quali se non si sà il nome, si sà però la virtù; mentre per amore di Dio, e del prossimo diedero generosamente la vita.

Abbraccia la Congregatione della Pace l'Istituto dell'Oratorio, indi manifestano la loro virtù i figliuoli nell'esporsi à beneficio de' prossimi nel tempo della Peste, e finalmente trasferiscono la sua habitatione dall'antica casa al Palagio di Bartolomea Colleoni.

C A P O V.

SE bene la morte colla sua falce recise la vita di tanti virtuosi operarii, non però restò estinta la Congregatione della Pace: ma surrogandosi altri in luogo de' trapassati, potè mantenersi coll'istesso decoro, e coll'istessa fama, che prima haveva havuta, sì che poi potè frà pochi anni imitando i costumi, e'l metodo della vita de' Padri della Congregatione dell'Oratorio di Roma ottèner di essere dalla Santa Sede approvata, e confirmata, come Congregatione, che vivea in Brescia *ad instar* della Vallicellana in Roma. A 17. dunque di Marzo del 1598. il gran Cardinale Cesare Batonio amante in sommo grado del suo antico Istituto, e gran promotore di quello, ottenne da Clemente VIII. di gloriosa memoria un Breve, nel quale con autorità Apostolica conferma la Congregatione di Brescia, riconoscendola simile alla Romana colle seguenti parole: *Ad instar ejus, quæ in alma Urbe existit*. Viene in quel Breve dalla benignità di quel gran Pontefice non poco commendata la medesima Congregatione, e per aggiungere favori à favori, nel medesimo Breve la prese sotto l'immediata protezione Sua Santità, e le concesse notabili privilegi, e singolari Indulgenze facendola partecipe di tutte l'altre gratie, e privilegi concessi all'altre Congregationi dell'Oratorio fuori di Roma per tutta l'Italia sino all' hora fondata.

Gosi dunque nell'anno 1598. fu con autorità del supremo Agricoltore in terra della vigna di Christo inserita alla Congregatione della Pace la Congregatione dell'Oratorio. Quindi è, che il Padre Antonio Gallonio nella vita Italiana, che scrisse del suo gran Padre nell'anno primo di questo secolo numerò frà gli Oratorii, che in quel tempo forgeano nelle principali Città d'Italia quella di Brescia dicendo: *Quelli poi, che si vanno tuttavia facendo, ò che stanno in sul farsi sono da nove in diece, trà quali possono qui ponere per nominarne alcuni. Fano, Padova, Vicenza, Brescia, &c.* Essendo poi nell'anno 1615. annoverato fra' Beati il Santo Padre FILIPPO, fu esposta nella publica adoratione la sua Immagine nella Chiesa della Congregatione Bresciana non senza notabil vantaggio della medesima. Et in vèro, sicome entrando l'arca di Dio nella casa di Obededon restò da celesti benedittioni ricolma, così parve, che essendo collocata sopra l'Altare di quella Congregatione l'Immagine di colui, che era stato quasi arca viva di Dio, & habitatione del divino Spirito, portasse seco le benedittioni nell'Oratorio di Brescia, poiche molti concorsero ad arrollarsi sotto le insegne del Beato Padre in quella Congregatione, e la frequenza de' devoti, che concorrevà per godere degli esercitii proprii dell'Istituto ricevette grandissimo aumento.

Havendo intanto il Sommo Pontefice conceduta facoltà di potere recitare l'Officio del Beato Padre à quelle Congregationi, che secondo le loro forze praticavano gli exercitii, & osservavano le Costituzioni della Congregatione Romana per godere anco l'Oratorio di Brescia quella gratia, essendosi radunati insieme i Padri à 7. di Novembre del 1617. fu fatto decreto, che da indi inanzi si dovesse da essi riconoscere per Padre, e Protettore il Beato FILIPPO, e si abbracciassero le Regole, e Costituzioni dell'Oratorio. E fu cosa ben da avvertirsi, che in un negotio di tanta importanza furono i voti de' Padri tutti concordi. Mal però poteano alcuni di quegli antichi Padri dismetter l'osservanza di certi loro consueti

fuetti digiuni frà l'anno, e frà la settimana, e d'altre loro usitate penitenze, e mortificationi: ma da' Padri della Congregazione di Roma, e particolarmente dal Padre Francesco Zazzara furono animati, à deporre ogni loro scrupolo, & abbracciare con allegrezza le Costituzione di un tanto gran Santo, qual'era il Beato FILIPPO senza diminuire, nè alterare cosa alcuna, che però confortati da sì efficaci ragioni, si applicarono all'osservanza pura, e puntuale dell'Istituto dell'Oratorio, e così hanno con tutto lo sforzo perseverato à praticare con somma edificatione non pure della Città di Brescia: ma dell'Italia tutta.

Seguì cotale mutatione in tempo, che reggeva quella Congregazione con titolo di Preposto il P. Filippo Ragosa huomo di gran zelo, e di segnalata virtù, il di cui valore, e prudenza contribuì molto à quel felicissimo innesto: quindi è, che in una historia manoscritta di quella Congregazione si leggono le seguenti parole in sua commendatione: *Onde si formò certa speranza, che coll'assistenza di due Filippi l'uno in Cielo, e l'altro in Terra dovessero le cose incamminarsi bene, & in fatti la protezione dell'uno, e la direzione dell'altro furono di gloria à Dio benedetto, e profitto grande alla Casa.* Merita per tanto il Ragosa il titolo di quasi secondo Fondatore della Congregazione della Pace, poiche nel tempo del suo governo, e per opera principalmente sua abbracciò quella Congregazione l'osservanza esatta dell'Istituto dell'Oratorio. Supplicarono intanto i Padri il Sommo Pontefice, e dalla sua clemenza ottennero, che come veri figliuoli del Beato Padre potessero recitare il suo Officio, e celebrare la sua Messa, sicome ad altre Congregazioni era stato già concesso; & intanto nella loro Chiesa fù da loro eretta una Cappella particolare in honore del Santo Padre con l'Immagine dell'istesso à somiglianza di quella, che si adora in Roma nella Chiesa nuova. Grande perciò fù la divotione, che si svegliò ne' cuori de' Cittadini di Brescia verso il Beato FILIPPO, sì che à gara concorrevà il popolo à venerarlo, & à raccomandarsi alla di lui intercessione, e ben da quello fù sperimentato potente, & efficace il suo patrocinio per le molte grazie, che i suoi divoti frequentemente ottenevano, sicome lo testificarono i voti di argento, e di cera, che furono quasi per trofeo delle sue glorie appesi al suo quadro. Et in vero fino dall'anno 1615. quando, come si è detto, comparve la prima volta sù gli Altari dell'Oratorio di Brescia la sua adorata Immagine, fino al presente moltissimi hanno ottenuto per mezzo delle sue intercessioni grazie rilevanti, particolarmente con applicarsi le sue sacrosante reliquie. Ad altri non solo rese la sanità: ma gli fè degni della sua dolce presenza comparando benignamente loro per apportarli opportuno soccorso, e per consolarli nelle loro necessità.

Non è mio pensiero però di registrare quì i fatti particolari: ma non posso già tralasciare di riferire una gratia prodigiosa da lui concessa ad un suo degno figliuolo. Fù questi il Padre Alessandro Pavoni nobile Bresciano, huomo di veneranda memoria, & uno de' soggetti più cospicui dell'Oratorio di Brescia. Nacque egli con un grave difetto ne' piedi, poiche non pure uno era più corto dell'altro: ma ancora era storpio, sì che gli conveniva usare alcune scarpe de' formi, & una di esse havea un ben alto zoccolo. Al difetto contratto fino dal materno seno ne' piedi, in progresso di tempo si aggiunsero indisposizioni tali di testa, e di stomaco, che quantunque per consiglio de' Medici haveffe applicato a' suoi mali le più esquisite ricette, non ne potea provare alleggerimento alcuno. Ricorse per tanto al beneficio dell'aria, passando prima à Roma, poscia alla più dolce, e temperata della bella Partenope: ma nè pure sperimentò salutare quel sì potente, e continuato rimedio, onde coll'istesse infermità ritornò alla Patria, colle quali era da essa partito. Non furono però infruttuosi i suoi viaggi, poiche se non ottenne per mezzo dell'aria benigna la bramata salute, fece acquisto di un mezzo potente per rihaverla, e fù appunto la divotione del Santo Padre FILIPPO. Concepì egli in Roma, & in Napoli praticando nelle Chiese dell'Oratorio un'affetto divotissimo verso del Santo, & un desiderio di essere suo figliuolo nella maniera, che gli era permesso, il quale fù approvato col suo consiglio dal P. Giuliano Giustiniano Sacerdote degnissimo del Romano Oratorio suo Confessore, mentre si trattene in Roma. Avvalorato dunque dal parere d'un tanto huomo, fè istanza di essere ammesso nella Congregazione di Brescia sua Patria non già con animo di ascendere al Sacerdotio: ma di ser-

servire in qualità di laico secondo che le sue forze gli permettevano. Et essendo da quei Padri benignamente compiaciute le sue brame, si accrebbero maggiormente in Congregazione le sue indisposizioni, onde non pure inhabile lo rendeano à recitare l'Officio della Beata Vergine: ma à leggere consecutivamente sol quattro righe, che però per non spendere otiosamente il tempo, quella parte, che gli avanzava dall' applicatione ne' ministeri più bassi impiegava in opere manuali. Covava però intanto nel più cupo fondo del suo cuore un'ardente desiderio d'impiegarsi nella salute de' prossimi, e se bene le sue moltiplicate infermità poco speranza gli porgevano di vedere adempiti i suoi voti, pure quell'ardente divotione, che haveva concepito verso il suo Santo Padre in Roma, & in Napoli, e che colla nuova figliolanza maggiormente avvampava, svegliava nel suo petto una certa quasi sicura fiducia di dover conseguire quanto bramava. Non havendo egli alcuna reliquia del Santo, prese il libro della sua vita uscita di fresco alla luce, e se la strinse sopra del petto portandola seco continuamente per più giorni sotto il giubbone, sperando, che dovesse essere per lui salutare. Gradì il Santo Padre il pio sentimento di sì buon figliuolo, & ecco, che improvvisamente ricuperò la perduta salute così perfettamente, che colui, che per la debolezza dello stomaco, e della testa non potea leggere quattro versi, si trovò così robusto di stomaco, con tal fermezza di testa, che essendosi applicato allo studio della scolastica, e morale Teologia ne divenne perfettissimo maestro. Inoltre rari furono quei libri non solo di spirito, e di divotione: ma d'istorie sacre, e di vite de' Santi, di Teologia scolastica, e morale, che non haveffe letti, e non ne conservasse d'ogni loro particolarità fresca la memoria, onde non senza stupore di chi l'udiva sapea discorrendo puntualmente ridire ciò, che San Tomaso, Suarez, Vasquez, Sanchez, Bonacina, & altri Dottori diceano nelle tali, e tali loro questioni, e ne' tali, e tali articoli. Havea di più tanta felicità nello scrivere anco di proprio pugno, che non solo scrisse i suoi sermoni, che nell'Oratorio, e nella Chiesa recitava, che furono moltissimi: ma compilò settant'otto volumi tutti di materia di finissimo spirito, che manoscritti arricchiscono la Libreria della sua Congregazione di Brescia. Ciò, che reca maggior meraviglia è, che in mezzo à tante occupationi, nelle quali era impiegato haveffe potuto tanto studiare, e tanto scrivere, poiche non pure era indefesso nel Confessionario dando compita sodisfattione à moltissimi, che venivano à consultarsi seco circa i loro interessi così spirituali, come temporali: ma di più essendo troppo grande, e manifesto il suo valore, e talento non havendo ancora la Congregazione di Brescia abbracciate le Costituzione della Congregazione di Roma, quantunque militasse già sotto le bandiere di San FILIPPO, fù eletto Superiore; mentre appena erano passati dal suo ingresso due anni, e mezzo, e fù tale, e così universale la sodisfattione, che ei diede, che fù sempre confermato nella superiorità fino alla morte, che seguì agli undici di Maggio del 1666. eccettuati soli due triennii. Così questo degno figlio del Santo Padre per le sue intercessioni, e per la gran fede, che à lui havea meritò di ottenere una perfetta salute, quando sembrava più disperata; mentre l'efficacia de' medicamenti, e'l beneficio dell'aria nulla gli havea giovato.

Havendo dunque la Congregazione della Pace abbracciato l'Istituto dell'Oratorio, e dichiaratifi figliuoli del Santo Padre quei degnissimi Sacerdoti, che lo componevano, aggiunsero all'antico lustro nuovo splendore, praticando fedelmente gli esercitii proprii dell'Oratorio, per mezzo de' quali grande era il frutto, che ricavavano, e pari era la stima, che co' medesimi si conciliavano appresso coloro, che li frequentavano. Ma in breve ebbero essi congiuntura di dimostrare quanto grande fosse la loro virtù coll' occasione, che la peste tornò di nuovo ad affliggere la Città di Brescia nell'anno trentesimo di questo secolo. Precedette come foriera del contagioso morbo nell'anno 1629. la carestia. Fù questa così estrema, che in Città per mancanza di pane erano forzati i poveri à cibarsi di semola, e nella campagna i Cittadini provavano sì gran penuria di ogni sorte di vitto, che molti di essi furono trovati miseramente prostrati in terra morti con l'erba in bocca, non havendo altro cibo da sostentare la vita.

In questa publica calamità apportarono non picciolo sollievo alla povertà affamata i

Padri dell'Oratorio, e colle parole, e coll'esempio, posciache ne' loro sermoni efficacemente persuasero a' ricchi di essere in una così grande necessità liberali co' poveri, & essi furono de' primi, che abbondantemente li soccorsero, distribuendo loro danari, pane, e più copiosamente riso, del quale ne haveano fatta providamente una gran raccolta, prevedendo la futura carestia, che dovea sopravvenire d'ogni sorte di roba atta all'humano sostegno. Molte, e molte furono le famiglie, che furono dalla carità de' Padri dell'Oratorio sostentate in sì estrema penuria, e particolarmente molte di poveri vergognosi, che per lo rossore in cercare sarebbero restate prive del necessario alimento. Entrando intanto l'anno 1630. e ritrovandosi la povera gente già malamente disposta a cagione di così lunghi, e gravi patimenti sofferti, incominciò da principio a toccare i contadini in diversi luoghi del Territorio di Brescia un morbo pestilenziale, che serpendo ben tosto secondo il suo contagioso costume, penetrò in breve nel recinto della Città, non essendo bastevoli le mura benchè forti, e ben guardate a difendere le Città da' castighi del Cielo. Già la morte rotava impetuosamente la falce nell'afflitta Città di Brescia divenuta teatro funesto di horrore, sì che era il tutto ripieno di confusione, e di timore; Ciascheduno sollecito di conservare la propria vita stava ritirato in casa, onde i poveri infermi erano affatto privi di ogni sussidio non meno spirituale, che temporale. Basta soldire, che essendo stato assalito dal contagioso morbo il Marchese Antonio Martinenghi uno de' primi, e più stimati Cavalieri di quel tempo, non fù possibile per tre giorni ritrovare Sacerdote, che volesse esporsi ad udire la di lui confessione.

Già i Padri dell'Oratorio spinti dalla loro carità haveano non pure stabilito: ma haveano già prevenuto quanto era necessario con prudente cautela per uscire generosamente dalle domestiche mura ad apportare ristoro a' moribondi, erano però impediti dagli ordini generali già publicati, co' quali per impedire, che non s'attaccasse col commercio scambievole de' cittadini vie più il male, era stato vietato l'uscire dalle proprie case: ma perche le humane diligenze non erano punto bastevoli ad opporsi a quel flagello, e vedendo i Magistrati il bisogno spirituale de' poveri moribondi, consapevoli delle caritative disposizioni de' Padri dell'Oratorio, fecero a loro ricorso, onde nel primo giorno di Luglio si portarono gl'Illustrissimi Deputati nella Chiesa dell'Oratorio, e facendo aprire le sue porte, che per dieci giorni erano state serrate, a nome di tutti parlò a' Padri il Signor Camillo Barguano nella maniera, che siegue: *Reverendi Padri, sappiamo quale, e quanta sia la carità delle RR. VV. & il loro zelo della salute delle anime, e lo dimostra il continuo loro impiego per beneficio de' prossimi, e di tutta questa vostra Città, siamo ancora certificati, che essi in questi tempi calamitosi, e miserabili non solamente continuano col medesimo zelo, e carità: ma che veramente con fervore di quella professione, che fanno, sono risoluti d'impiegarsi nell'ajuto de' nostri cittadini, e fratelli, e perciò siamo venuti con questi Signori miei Colleghi a nome degli Eccellentissimi Signori Rettori, e degl'Illustrissimi Signori Publici non solo a levar loro l'impedimento del sequestro: ma a pregarli, come facciamo con tutto l'affetto, a voler continuare nel buono loro proposito, & uscire a così santa opera, e fare la carità conforme al bisogno, che vedranno, assicurandoli, e premettendoli, che oltre il merito, che esse ben fanno, ne bauranno appresso l'Idio, gli Eccellentissimi Signori Rettori, e noi, e tutta la Città ne conserveranno eterna memoria, & obligatione.*

A queste voci, colle quali spalancandosi l'uscio della loro casa si apriva alla carità de' Padri la porta per potersi impiegare a gloria di Dio, e servizio delle anime, corrispose il Superiore con atti di ringraziamento, & essendo già prevenuto quanto era di bisogno per accingersi all'opra, si diede immediatamente principio a quella. Alcuni si esposero in Chiesa assistendo ogni giorno pronti, & assidui per sodisfare a' pii desiderii di coloro, che in essa si portavano; altri scorrendo per le contrade tutte della Città, usavano ogni carità nell'amministrare il Sacramento della Penitenza agl'infermi, & in fatti uno di essi ascoltò appunto la confessione di quell'infermo Cavaliere poco fa accennato, che per tre giorni l'havea desiderato. Apportarono all'afflitta Città quei generosi campioni, che sprezzando la morte giravano per le contrade di essa, non picciola consolatione spirituale, onde nel

caminare, che faceano per le strade divenute già solitarie, uscivano huomini, e donne, ò alle porte, ò alle finestre delle loro case per vederli, & alzando le mani al Cielo diceano: Benedetto sia Iddio, che moriremo pur almeno da Christiani, & havremo chi ci amministrerà i Santissimi Sacramenti, e genuflessi, come se fossero stati Angeli calati dal Paradiso à loro beneficio, chiedevano ad essi la benedittione.

Animati, e vie più infiammati da queste pietose voci de' Cittadini i Padri dell'Oratorio offerirono ad ogni maggior pericolo le loro vite, se bene Iddio colla sua potente mano li preservò da quell'universale contagio. Mossi dal loro esempio moltissimi Ecclesiastici così Secolari, come Regolari esposero le loro vite in servizio degli appestati con gran gloria di Dio, e frutto delle anime, sì che dove prima non si trovava chi porgesse caritativamente le orecchie a' moribondi, che chiedevano di essere uditi in confessione, dopo quel grande esempio dato da' Padri dell'Oratorio si vedeano per tutto scorrere abbondantemente operarii, che sprezzando la propria vita pronti si offerivano in servizio degl' infermi, onde Monsignor Marino Giorgi Vescovo all' hora di Brescia spargendo lagrime di tenerezza diceva, che non havrebbe creduto di vedere ne' suoi Ecclesiastici tanto spirito, e tanto zelo. La medesima prontezza di esponere la propria vita per servizio degli appestati dimostrarono i Padri dell'Oratorio nell'anno 1682. quando essendo tocche da quel male molte Città, particolarmente nella Germania, cresceva il sospetto, che in breve dovesse la Città di Brescia esser soggetta di bel nuovo al pestilente contagio, che però molti di essi spontaneamente si offerirono di sacrificare la propria vita per la spirituale salute de' loro concittadini: ma havendo Iddio preservata quella Città, se bene non eseguirono la generosa impresa, non perdettero sicuramente il merito della loro caritativa esibitione.

Troppo le virtù de' Padri gli rendeano cari alla loro Patria, onde essendo la loro Chiesa situata, come altrove si disse in un'angolo assai rimoto della Città, e perciò poco adatta à i ministeri dell'Oratorio, facilmente ottennero nell'anno 1635. una Chiesa, che all' hora era vacua, e molto à proposito per i loro esercitii: ma se grande fù la felicità, colla quale ebbero quel luogo da coloro, a' quali toccava il disporne, non meno grande fù il travaglio, che per tal congiuntura venne loro addosso; poiche essendo insorti alcuni mal contenti fecero ricorso ad un Senatore, che in quel tempo albergava con titolo di Sindaco nel medesimo luogo, e restando malamente impressionato de' Padri, mandò incontanente à chiamare il loro Superiore, che era il Padre Mauritio Luzzari, à cui domandò se la sua Congregatione in Brescia haveva havuta l'approvatione dalla Republica. A sì improvvisa, & inaspettata proposta rispose il Padre di non saperlo: ma che sapea bene, che quella da gran tempo era stata fondata, e che tanto i Signori Publici, quanto il Popolo haveano sempre gradito il modo di vivere de' Padri, e fatta stima delle loro persone. Non si sodisfece della risposta il Senatore: ma scrisse altamente al Senato contro de' Padri, e lasciò scapparfi di bocca, che sarebbero stati forzati di tornare ciascuno à rihabitare nella propria casa. Afflitti non poco i Padri per la suscitata tempesta, se bene ricorsero ad alcuni Signori loro amorevoli così in Brescia, come in Venetia, dove però haveano pochi conoscenti, tutta la loro fiducia riposerò nel loro Santo Padre FILIPPO, à cui caldamente raccomandarono il buon'esito di quell'importante affare; e ben essi ne sperimentarono evidentemente il patrocinio; poiche nel giorno appunto della sua festa à 26. di Maggio del 1635. dopo varii trattati, restarono finalmente consolati havendo nell'Eccellentissimo Collegio havute tutte le ballotte favorevoli, cosa, che difficilmente succede, sicome ne diè ragguaglio il chiarissimo Cavaliere Giovanni Nani, che fù poi Ambasciadore à Roma nel Pontificato del gran Pontefice Urbano VIII. al Dottor Ludovico Baitelli in Brescia colla seguente lettera, che volentieri qui trascrivo per autentica della stima, che non solo quel gran Senatore: ma quella istessa saggia Republica faceva de' Padri di Brescia. Dice dunque così: *Li Padri della Pace hanno la disgratia, se bene hò fatto ogni cosa possibile la settimana passata, che mi è toccato non hò potuto totalmente conseguirlo. La dichiarazione, che fu necessaria se doveva ballottarsi con strettezza, ò nò mi hà portato inanzi tutta la settimana per negligenza di questi nostri legisti fino al Sabato. Finalmente quel giorno in esecuzione di certi pareri dell'*

Eccellentissimi Signori Configlieri fu terminato, che si dovesse ballottare con li tre quarti, la feci subito ballottare nell' Eccellentissimo Collegio, e fu la confirmatione di quel degno, & antea luogo abbracciata con tutti li voti, cosa, che succede rare volte. Volevo il dopo pranzo portarla nell' Eccellentissimo Senato: ma non vi fu modo, nè tempo per molti involuppi, che si trattenero sino le quattr' hore della notte. Mi è dispiaciuto in estremo non haver dato perfettione, massime credendo, che non mi toccherà un' altra settimana, procurarò, che altri lo faccia, & in ogni maniera quei buoni Religiosi possono stare con l' animo totalmente quieto. Venetia 29. Maggio 1635. Essendo dunque dalla Serenissima Republica Veneta stata approvata la fondatione della Congregatione di Brescia, non perciò ella passò nell' accennata Chiesa: ma per suoi degni rispetti si fermò nella sua antica habitatione sin' all' anno 1686. nel quale come appresso si riferirà, fu trasferita nel Palagio, che fu già del famoso Capitano Bartolomeo Colleoni.

Nuove attestazioni di stima manifestò la Città di Brescia verso la Congregatione dell' Oratorio nell' anno 1668. quando essendo state sopprese tre Religioni, erano in quella Città vacue tre Chiese. Che però il Publico di Brescia riflettendo non pure, che i Padri di quella Congregatione erano tutti compatrioti, e molti delle famiglie più nobili: ma alla loro virtù, & al copioso frutto, che colle loro fatiche abbondantemente raccoglievano nel proprio suolo, senza che fosse stato ad alcuno del general Consiglio rammentato, essendosi radunato questi nell' ultimo giorno dell' anno 1668. stabili di presentare supplica alla Serenissima Republica Veneta, acciò fosse concessuta alla Congregatione Bresciana la più bella, e la più nobil Chiesa delle tre, che all' hora erano vuote, che era quella delle Gratie, & i ferventi desiderii espresse nella seguente supplica, che fece presentare in Venetia per parte della Città di Brescia. *Nella soppressione delle tre Religioni inteso da noi Deputati Publici l' universale sentimento de' Cittadini in desiderare sommamente, che la Chiesa, e Monistero delle Gratie siano conservati, e mantenuti nella sua primiera divotione, decoro, officatura, e musica continvati sino all' ultimo di sua estintione, con ivi trasferirsi la Congregatione di San FILIPPO NERI fondata, e sostenuta dalla sua erectione sin qui da' Reverendi della Pace nostri Concittadini, quali nel vero culto di Dio danno pieni testimonii, e quotidiane le prove di somma perfettione con l' innocenza de' costumi, & esemplarità del vivere loro degno delle maggiori commendationi. Per lo che hanno non solo tratto alla loro Chiesa l' universale concorso della Città: ma concorso molti, e ragguardevoli soggetti à desiderare, e ricercare insieme l' ingresso à quella esemplare, e religiosa vita, della quale restano privi per l' angustia del luogo, che non è capace di maggior aumento. Riuscendo pure troppo ristretta la Chiesa alla frequenza, e molteplicità del popolo, che a' divini officii, e salutari Oratorii vi concorre, &c.*

Fù questa supplica presentata alla Republica dal Nuntio della Città medesima di Brescia, il quale à voce nell' Eccellentissimo pien Collegio con molta eloquenza rappresentò i medesimi sentimenti di stima della sua Città verso de' Padri dell' Oratorio, per sodisfare alla quale pregava quella Serenissima Republica à conceder loro la sudetta Chiesa, e di tutto ne diè ragguaglio l' istesso Nuntio à i detti rappresentanti Publici della Città di Brescia colla seguente lettera: *In conformità di quanto scrissi alle Signorie VV. Illustrissime colle passate mie sono stato questa mattina introdotto nell' Eccellentissimo pien Collegio, dove presentata la parte del Consiglio Generale per l' ammissione de' Reverendi Padri della Pace nel Convento de' Padri delle Gratie nuovamente soppresso. Dopo di essere stata letta l' hò voluta accompagnare con quattro parole per maggior corroboratione. Et atteso il mio officio in rappresentare il desiderio universale della Città, perche questi benedetti Padri restino ammessi in sì nobil Chiesa, e Convento. Prima, perche la Congregatione è composta di Cittadini nostri, la maggior parte nobili, perche utili al publico nell' amministrare i Santissimi Sacramenti, in predicare, sermoneggiare, assistere a' moribondi, insomma applicati à tutte quelle funtioni Ecclesiastiche, che provengono da ottimi, e virtuosi Sacerdoti, che il lustro, e splendore della Chiesa non può essere più splendido sì di paramenti, & arredi sacri, come in adobbi, & ornamenti, argentaria per la Chiesa, ove per la divotione concorre tutta la Città, mossa non solo dalla divotione, quanto per le solenni musiche, che ogni festa fanno nella loro Chiesa, & Oratorio. Che se la Chiesa, & il Sacrario della Madonna delle Gratie famosa non solo in Lombardia: ma in tutta l' Italia era stata*

stata ben tenuta da' Padri predecessori, vivrà sicura la Città, che non meno sarebbe stata illustrata dal Zelo, che hanno al culto di Dio questi Reverendi Padri. Secondo, che questa Congregazione non era di niuno aggravio alla Città per vivere in commune delle proprie entrate, e de' livelli, che ricevono dalle loro proprie case, &c.

Ma quantunque questo trattato avesse presa ottima piega nè meno hebbe più effetto, sì che finalmente i desiderii della Città tutta di Brescia restarono adempiti nell'anno 1686. quando dall'antica sede fù trasferita l'habitatione de' Padri nel famoso Palagio del celebre Capitano Bartolomeo Colleoni. Considerando dunque i Padri, che la loro Congregazione era situata in un'angolo della Città lontano dall'habitato, & assai scommodo per la gente, che doveva frequentare i loro quotidiani esercitii giusta l'Istituto dell'Oratorio, quantunque per la loro propria commodità fosse assai à proposito, pure antepo- nendo al proprio comodo l'utile, e la commodità de' concorrenti, non mai tralasciarono di procurare sito più atto, e più proportionato per i loro esercitii, che però non havendo havuto effetto i trattati già di sopra narrati nell'anno 1683. applicarono l'animo alla compra del Palagio sudetto situato nella nobile, e popolata contrada della Palata, e perciò assai adattato à i ministeri sacri, che havean per le mani.

Appena penetrò alle orecchie del Publico il loro desiderio, che incontanente la medesima Città si vide inclinata à favorirlo. Unitosi per tanto il general Consiglio à 6. di Agosto del medesimo anno, & havendo parlato à favore de' Padri Attilio Tenarolo Dottore dell'almo Collegio, soggetto assai stimato per la sua dottrina, e molto amato per i suoi virtuosi costumi, con pienezza de' voti nominandosene trecento, e dieci affermativi, fù concluso di favorire à nome del publico il disegno de' Padri. Fù sicuramente la concione dell'accennato Signor Attilio un' elogio assai ben composto delle virtù de' Padri, della sublimità del loro Istituto, e del frutto, che ricavavano co' loro esercitii, & io volentieri qui la trascriverei, se non si opponesse alla mia studiata brevità. Concorse ne' sentimenti della Città di Brescia anco quella di Bergamo, à cui spettava la facultà di vendere il Palagio di quel gran Capitano già suo Cittadino, che però dovendosi ricorrere alla Serenissima Republica per ottenere la desiderata gratia dell'acquisto di quel Palagio, l'una, e l'altra Città esposero la seguente supplica: *Serenissimo Principe. Li Preti della Congregazione di San FILIPPO NERI, chiamata della Pace nella Città di Brescia, che secondo gl'Istituti del loro celebre Fondatore praticano una vita esemplare, & attiva à beneficio de' fedeli, fioriscono in detta Città con frutto, & edificatione universale delle anime di quei popoli, la loro habitatione angustissima, &c. Per questo la Città divotissima di Brescia, e quella unitamente di Bergamo con il mezzo de' loro Nuncii humiliano assieme con i detti Preti le loro riverenti supplicationi alla Serenità Vostra, acciò si degni, &c.* commise quella sapientissima Republica à i Rettori della Città di Brescia, che trasmetteressero le loro giuridiche informationi sopra tutti i punti, che erano espressi nelle suppliche per muovere sua Serenità à concedere la sospirata gratia.

Eseguirono essi l'ordine impostogli, & à 9. di Marzo del 1684. mandarono la seguente relatione, che hò stimato di qui trascrivere, perche serve di elogio al Bresciano Oratorio. Dice dunque così: *Eseguendo gli ordini impartitici dalla Serenità Vostra per verificatione de' fatti espressi nella supplicatione humiliatagli da' Preti di San FILIPPO NERI di questa Città, dobbiamo rappresentarle, che la bontà de' loro costumi, siccome riesce di raro esempia, così non sapremmo se sia maggiore il bene, che operano in sè medesimi di quello, che facciano operare in altri. E certa con la frequenza de' loro fruttuosi esercitii raffrenano la rilassatione de' popoli, e gl'invaghiscono dell'osservanza venerabile delle divine, & humane leggi. Nè si può negare, che questo universal bene non sia per prendere notabile incremento nel proposto cambiamento della loro habitatione, perche, &c. Non è possibile potè esprimere il contento, che sia per ricevere la Città tutta, li Signori Publici della quale con reiterate, & efficaci istanze fattecipremurosamente à nome del Consiglio danno à divedere, che altro più non bramano all'eminenza del merito di così degni soggetti, che di vederli con rescritto gratioso della publica munificenza pienamente consolati à gloria di Dio, & universal beneficio.* Fin qui l'accennata relatione.

Hebbe

Hebbe questo trattato le sue traversie, e fù vicina à naufragare la speranza di felice esito, onde convenne di mutare la forma del contratto; poiche là dove prima si era stabilito con la Città di Bergamo di permutarlo con altri stabili, poi si contentò di acquistarlo in enfiteusi per così conformarsi al testamento del sopramentovato Colleoni. Aggiustato dunque in cotal forma il negotio passò prima nella Consulta, poi nel Collegio, & in fine anco nel Senato con pienissimi voti la concessione Ducale, colla quale si dava facoltà a' Padri di poter trasferire dall'antico domicilio la loro habitatione nel sopradetto Palagio, e ne fù trasmessa dal medesimo Senato à 29. di Novembre del 1684. in Brescia la concessione in carta pergamena. Giunta che fù in quella Città la bramata nuova non pure i Padri di Congregatione, che tanto tempo haveano desiderato quella gratia: ma la Città tutta con giubilo universale ne udì il sospirato avviso, e se ne fecero publiche dimostrazioni di festa con fuochi di gioja, risonando intanto d'ogni intorno voci di applausi, dicendosi universalmente da tutti: Viva San FILIPPO, viva la Congregatione.

Si applicarono incontanente i Padri ad aggiustare l'habitatione secolare sca di quel Palagio in forma religiosa, e nel miglior modo, che fù possibile eressero in quel recinto la nuova Chiesa, e'l nuovo Oratorio per gli esercitii dell'Istituto, e nel primo giorno di Novembre del 1686. dedicato alle glorie di tutti i Santi trasferirono in essa la loro habitatione con non poco giubilo del loro spirito vedendo la copiosa messe, che in quella popolata contrada si offeriva loro, e seguì appunto dopo essere scorso un secolo da che il gran Cardinale Francesco Maria Tarugi, & i suoi compagni andati in Napoli à piantarvi l'Oratorio cominciarono ad officiare la novella Chiesa della Congregatione Napoletana, & à fare gli esercitii dell'Istituto, onde pare, che il giorno dedicato alle glorie d'ogni Santo sia fausto, e felice per la Congregatione dell'Oratorio, e che i Santi medesimi proteggano il di lei Istituto.

Così finalmente dopo il lungo corso di tre anni ottenne l'Oratorio di Brescia quella novella habitatione non senza però gravi contraddittioni suscite così prima, come dopo il loro passaggio da gli abitanti dell'antica contrada, dove prima dimorava, i quali vedendosi privi de' considerabili ajuti, che riceveano nello spirito da quei ferventi operarii prima spinti dall'amore, poscia degenerando questo in indiscreto zelo non tralasciarono mezzo così in Roma, come in Venetia, prima per impedire il passaggio, poi per procurare, che tornassero di bel nuovo all'antica loro habitatione. Lungo sarebbe il riferire qui le potenti machine, che essi adoperarono, onde volentieri me ne astengo: ma non posso già passare sotto silenzio l'obbligo, che quell'Oratorio hà contratto non pure colla Città di Brescia, che tanto l'hà favorito in cotal negotio: ma ancora colla Città di Bergamo.

*Del concetto, e stima, che colle sue virtù, e sante operationi
si hà guadagnata la Congregatione di Brescia.*

C A P O VI.

GRANDI senza dubbio furono le testimonianze, che diede la Città di Brescia della stima, che faceva della Congregatione dell'Oratorio nelle congiunture già riferite: ma non minore fù il conto, nel quale è stata ella mai sempre tenuta da' Pastori della Città medesima, i quali perche à loro principalmente apparteneva la cura spirituale de' Cittadini, haveano così più sotto l'occhio, e più individuali le notitie del molto, che i Padri dell'Oratorio contribuivano al profitto spirituale de' proffimi, onde à misura della maggior cognitione era maggiore la stima, che di essi faceano. Trà essi il Vescovo Marino Giorgio nel lungo corso di trentasei anni, che governò quella Città con esimio concetto di bontà, e di prudenza, sì che hà lasciato un nome immortale delle sue virtù, hebbe largo campo di riguardare le loro virtuose fatiche, e con publiche approvationi testificarne il merito, & essendo in tempo suo seguita la risoluzione de' Padri della Pace di militare sotto le insegne del Santo Padre FILIPPO non meno nel secondo stato, che nel primo fu-

furono à lui in sommo grado cari. Pagando poi egli il commune debito alla morte nell'anno 1632. nel seguente fù in suo luogo sostituito Monsignor Vincenzo Giustiniani, il quale godeva, conforme egli affermava, le sue delizie, e consolationi spirituali nella Chiesa, e Casa dell'Oratorio, che però sovente ascoltava i sermoni de' Padri, così nella Chiesa, come nell'Oratorio, nè di ciò contento volle egli il primo fra' Prelati di quella Chiesa honorare la Congregatione Bresciana con sermonare nella di lei Chiesa, lasciando a' successori questo lodevole esempio. Fù questo sicuramente un privilegio singolare, e marca irrefragabile della stima, che di quella faceva; mentre non fù mai solito di predicare in altre Chiese, fuorchè nella sua Cattedrale. Di più assisteva co' Padri in Coro a' vesperi solenni nel giorno festivo del loro Santo Padre, e nella medesima Chiesa colle sue mani pasceva sovente la sua gregge col frumento Eucaristico, e scelse la medesima Chiesa dell'Oratorio per la communion generale de' Fratelli, e Sorelle della Dottrina Christiana. Spesso ancora si portava nella casa de' Padri, co' quali domestica, & affabilissimamente trattava. Hebbe così egli la facultà di riconoscere di qual carato fosse la loro virtù, e ne restò in tal guisa edificato, che due anni prima della sua morte dimandò istantemente di esser fatto partecipe di tutti quei beni spirituali, che colle loro virtuose fatiche si guadagnavano, e volentieri quei Padri fecero con sì degno, & amoroso Prelato comuni i frutti de' loro sudori. Finalmente acciò perpetua fosse la testimonianza della sua benevolenza, e della stima, che della Congregatione faceva, lasciò alla medesima per testamento quattro candelieri d'argento d'Altare, con un Calice del medesimo metallo, & alcune sacre suppellettili ricche, e d'esquisito lavoro, che havevano servito per la sua propria persona.

Vacò intanto per la sua morte nell'anno 1645. la sede Vescovale di Brescia, e fù à quella sollevato Marco Morosini, che seguendo le sue vestigie, e quelle de' suoi predecessori favorì molto la Congregatione Bresciana, concedendole molte gratie, e privilegi; frequentava spesso la di lei Chiesa, e non pure nelle feste maggiori del S. Padre, e della Purificatione della Santissima Vergine, che con gran pompa in essa si celebrano: ma frequentemente ancora vi si portava nelle Domeniche, & altre feste frà l'anno, sì che pareva, che nelle fatiche non volesse distinguersi da' soggetti di essa. Nel Giovedì grasso con somma edificatione, per opporsi alle dissolutezze del Carnevale, portavasi nella Chiesa dell'Oratorio, ove tutta la mattina spendeva in celebrare la Santa Messa, in udire le confessioni, & in dispensare il Pane degli Angeli. Nel dopo pranzo alla presenza di Christo Sacramentato esposto all'adoratione de' divoti faceva un fervente, & infocato sermone al popolo, che numeroso concorrevà per udire le voci salutari del suo Pastore.

Il Triregno, che nell'ultima vecchiazza coronò la fronte del Cardinale Pietro Ottoboni, chiamandosi Alessandro VIII. rende sicuramente più illustri le attestazioni, che diede della stima, che egli faceva dell'Oratorio di Brescia. Fù egli eletto Vescovo di quella Città nell'anno 1655. essendo già ornato colla Porpora, e sul bel principio manifestò l'inchinatione della sua volontà verso quella virtuosa adunanza, poichè di proprio pugno scrisse al Superiore di essa, che seco si era congratolato della sua elezione le seguenti parole: *V. P. creda, che uno de' principali oggetti, che io haverò in Brescia sarà di assistere à cotesta pia Congregatione con tutto lo spirito, e me ne riporta all'opere, che le confermaranno questa mia ottima volontà.* Indi trattando familiarmente co' Padri, e valendosi di essi ne' più gravi affari della sua Diocesi, scoprì vie più il loro talento, e virtù, onde in loro commendatione hebbe à dire queste formali parole: *Io stimo molto la Congregatione, e ne godo di haverla nella mia Chiesa per il frutto grande, che opera nelle anime, e quando fui à Roma diedi un'ottima relatione à quella Santa Sede di questa Santa Congregatione di Brescia; sovente con più breve: ma illustre elogio chiamava la medesima il Giojello della sua Chiesa. Ma argomento troppo chiaro del concetto, che egli haveva de' Padri, fù il valersi della loro opera in un negotio assai grave, raccomandatogli con efficace premura dal Sommo Pontefice Alessandro VII. Eransi scoperti varii disordini in materia di oratione in varie terre della Vallecamonica della Diocesi di Brescia, & havendo quegli bisogno di pronto rimedio, il Sommo Pontefice ne diede l'incarico, siccome era ragione, al Cardinale*

Otto-

Ottoboni, come à proprio Pastore, & egli altri soggetti non scelse per affare sì importante, che i Padri dell'Oratorio, a' quali perciò fù concessa amplissima facoltà di operare il tutto nella guisa, che alla loro prudenza sembrava meglio, non solo con ogni conditione di persone secolari: ma ancora Ecclesiastiche, non escludendone nè meno i Parochi, siccome ampiamente si legge nella patente a' medesimi consignata sotto li 30. di Giugno del 1655. havendo poi l'istesso Eminentissimo rinunciata la Chiesa di Brescia, ritenne sempre una perpetua stima, e benevolenza verso il Bresciano Oratorio.

Fù per la sua rinuncia collocato in quel trono Vescovale Monsignor Marino Giovanni Giorgio, il quale appena giunto, i primi passi, che diede drizzò verso la Chiesa, e Casa della Congregatione, da quella scelse il suo Direttore, e Confessore, e giusta gli esempi lasciatigli da' suoi predecessori lovente ministrava la divina parola, e l'humanato Verbo Sacramentato alle sue pecorelle nella medesima Chiesa. In quei sermoni diede pubbliche testimonianze dell'amore, e stima, che faceva di quell'Oratorio chiamandolo, la sua prediletta Congregatione, & in altre occorrenze affermò, che quella era il suo braccio destro, & acciò à i segni della sua benevolenza corrispondessero gli effetti, si adoperò non poco, acciò fosse trasferita in sito più à proposito per i suoi ministeri, siccome si può scorgere dalla seguente particola di una sua lettera scritta al Signor Procuratore Gio: Battista Nani suo Zio, nella quale dice così: *Vedendo uniformi a' miei li pubblici sentimenti, mi diedi à credere, che mi si fosse rappresentata l'opportunità, che haveva sempre desiderata di fare, che questa Congregatione, che è lo specchio della più perfetta Religione, e l'idea delle più ammirabili virtù, spiccasse in un sito più ragguardevole, e frequentato della Città, ad oggetto, che più copiosi si bacesse a godere i frutti della carità ardentissima di sì santi operarii, che il Signor' Iddio ha donato à questa Chiesa per beneficio delle anime.* Fin qui il Vescovo Giorgio, il quale trovava le spirituali delizie dell'anima, e le honeste recreationi del corpo nella medesima Congregatione, poiche per intiere settimane ritiravasi à fare gli esercitii spirituali sopra del Monte nel luogo della Congregatione, e dove già quella haveva havuto la cuna, e frà le domestiche mura della medesima sollevavasi con honesta recreatione dalle continue cure, che sogliono aggravare quei Vescovi, che pensano più, come è ragione, à i bisogni della loro gregge, che à dare à loro stessi buon tempo. Nella sua ultima volontà con perpetui caratteri lasciò espressa à posterì di proprio pugno la stima, & amor singolare, che à quella portava colle seguenti parole: *La Pianeta con una Stola, e Manipolo di lama d'argento, e fiori d'oro, & il Camise col suo Amitto di punto in aria, da me fatto in Brescia, lascio à i Padri della Congregatione di Santo FILIPPO NERI, in testimonianza dell'affettione cordialissima, che li professo, e del conoscimento, che tengo de' proprii doveri verso soggetti di tanta bontà, virtù, & esemplarità, e che col loro zelo mi hanno tanto contribuito nel servizio di questa Chiesa. Mi rincresce di non poter dare più adequate prove della stima verso di loro, onde li prego, che siccome in vita mi hanno honorato di aggregarmi nel numero de' loro fratelli, così tale mi conservino anche dopo la morte ricordandosi di me nelle loro sante orationi.*

A sì gran Prelato, la di cui perdita fù communemente compianta, successe nell'anno 1682. Monsignor Bartolomeo Gradenigo, che al presente regge la Chiesa di Brescia, il quale non è à verun' altro de' suoi antecessori secondo nel favorire, e stimare la Congregatione dell'Oratorio, & oltre gli altri segni, che continuamente dà del suo amore, e della sua stima verso di quella, nell'ultima relatione, che conforme il consueto de' Vescovi hà mandato à Roma nel 1687. parlando dell'Oratorio dice le seguenti parole: *Ad religiosa disciplina augmentum multum prodest Collegium RR. Patrum Oratorii Sancti PHILIPPI NERI qui sane in hac Civitate veram Ecclesiastici status ideam praeferunt, nec verbo tantum, aut exemplo, sed quod utilius, & laudabilius est, quotidiano etiam opere, & labore in procuranda animarum salute id praestant.*

Ma non pure de' proprii Vescovi segni di stima, e di benevolenza singolare hà ricevuto il Bresciano Oratorio: ma ancora da altri. Aurelio Averoldo, nobile Bresciano Vescovo di Castellaneta nel Regno di Napoli, havendo rinunciato quella dignità, & essendosi ritirato alla Patria per terminare in essa più quietamente i suoi giorni, per beneficio della medesima

desima istituì nel suo Palagio un' Accademia di soggetti virtuosi , per mezzo della quale si sforzava di tener lontana dall'otio, peste delle Republiche , la gioventù Bresciana , e darle un'honesto , e virtuoso trattenimento. In quella per mescolare l'utile al dolce volle , che si facessero alcuni spirituali ragionamenti , e scelse à tale effetto, come più pratici , & idonei à tal mestiere i Padri dell'Oratorio , e ne restò così appagato , che per godere della loro non meno santa , che piacevole conversatione , non contento di trattare con esso loro nella propria Casa , si portava sovente à quella dell'Oratorio per ivi familiarmente conversare co' medesimi , e nella loro Chiesa spesso offeriva all'Eterno Padre la vittima incruenta del suo Divino Figliuolo. Conoscendo poi , che non picciolo era il frutto , che la gioventù ricavava da quegli spirituali esercitii , acciòche fosse perpetuo , nel suo ultimo testamento istituì heredi di tutte le sue facultà , che non erano di ragion paterna , e particolarmente del suo Palagio i Padri dell'Oratorio , acciòche in esso si continuassero gli accennati spirituali esercitii: ma havendo havuto notitia , che l'havere due habitationi nella stessa Città fosse contro la consuetudine dell'Istituto , egli , che desiderava in sommo grado la puntuale osservanza di quello , e che punto non si alterasse , nel suo codicillo lasciò la sua heredità alla libera volontà de' Padri , alla quale in tutto , e per tutto volle rimettersi; con che grande fù il vantaggio , che ne riportò quella Congregatione all'hora molto povera , e bisognosa . Monsignor D. Bernardino Faino volle ancor'egli lasciare à perpetua memoria le testimonianze della stima , che faceva de' Padri dell'Oratorio; poiche havendo egli dato alla luce nell'anno 1658. un libro intitolato: *Caelum Sancta Brixiana Ecclesia* nel suo quarto Catalogo , *omnium Ecclesiarum magna Hierarchia Brixiana* , nel quale descrive tutte le Chiese della Città , e de' Religiosi , da' quali sono officiate , parlando della Chiesa della Purificatione dice così : *Ecclesiam Purificationis Beata MARIE Virginis, vulgo, la Pace , apud quam Patres de Oratorio nuncupati Institutum S. PHILIPPI NERII sectantes totius Civitatis exemplo , & fructu habent Collegium* , restringendo così in poche parole un'illustre elogio de' Padri , il quale si rende di maggiore stima per essere singolare , poiche trattando dell'altre Chiese, appena nota le Religioni , dalle quali sono officiate.

Io sarei troppo lungo se volessi qui registrare le attestazioni di stima de' secolari , che fanno eco armoniosa à gli Ecclesiastici nell'encomiare la Congregatione Bresciana , e però seguendo la solita studiata brevità , mi contenterò di addurne due sole per essere di personaggi assai illustri per dottrina , e talenti . La prima è del Cavaliere Ludovico Bajatello Dottore dell'almo Collegio di Brescia, stimato uno de' più famosi soggetti del nostro secolo , il quale essendo Consigliere di Stato della Serenissima Republica Veneta , da chi era stimatissimo , mentre si ritrovava per tal carico in Venetia nell'anno 1635. a' 17. di Luglio scrisse al Padre Maurizio Luzzari frà l'altre queste parole : *In ogni gran tumulto di negotii , e di affari il vedere la Stella della Pace non può essere se non felice . Sò quante obligationi io debba tenere al benigno instusso di questo per me fortunatissimo Pianeta , dalla cui benignità , le giuro , riconosco quanto di bene mi succede . Così scrisse ricordevole di ciò , che haveva già sperimentato nell'andare sovente à conferire , e consigliarsi co' Padri della Congregatione chiamata della Pace . La seconda è di Attilio Tenarolo Dottore anch'egli illustrissimo dell'almo Collegio , e similmente stimatissimo per la sua dottrina , & amatissimo per i suoi Angelici costumi . Hor'egli nella congiuntura , che i Padri dell'Oratorio procuravano di fare acquisto del famoso Palagio del celebre Capitano Bartolomeo Colleoni , che alla fine , come altrove si disse ottennero , essendosi perciò radunato il general Consiglio a' 6. di Agosto del 1683. volle egli parlare à favore de' Padri , & orò in questa guisa : *In seconda riuscirebbe la mia lingua per esprimere il merito di quella piissima unione , e però valendomi di quello , che di Dio scrisse Seneca nella lettera 96. che per honorare Iddio basta conoscerlo ; Deum colit, qui novit . Dirò il medesimo io di questa Sacerdotale Congregatione : Eam colit, qui novit; perche per essere persuasi à favorirla , & honorarla basterà il conoscerla . Per ben conoscerla però non basta il sapere , che questa è una Congregatione di Preti Secolari istituita da San FILIPPO NERI , e chiamata la Congregatione dell'Oratorio , e della Pace . Ciò non basta: ma per havere di essa una sufficiente cognitione imparando dal Maestro de' Maestri , che nel 7. in San**

Matteo dice: Ex fructibus eorum cognoscetis eos; bisogna, che diamo una scorsa alle loro operationi, & alla forma, con la quale vivono. Qui non voglio entrare nella parte più segreta per investigare le bore cotidiane, che consumano in orationi, in meditationi, in mortificationi, in discipline, tutti oggetti particolari di quel venerabile Istituto: ma posta da una parte l'esemplare innocenza della loro vita, e la probità de' loro costumi, trattienendomi ne' soli atti esterni, si darò un brevissimo saggio della loro forma di vivere. Ufficii divini ogni giorno di festa nella loro Chiesa: ma con forma solenne, e con pompa insigne di pretiose suppellettili. Tutte le loro funzioni Ecclesiastiche celebrate con esattezza, e nella maestà de' sacri riti, e cerimonie, e nella sontuosità degli apparati. Li giorni festivi non ponno riuscire più sonori, e dilettevoli, come nella Chiesa di questi Padri per la musica scelta, che vi si fa ogni giorno di festa tre volte alla Messa, al Vespro, all'Oratorio. Sermoni diversi al popolo tutte le feste. Amministrazione de' Sacramenti assidua, e diligentissima. Applicatione incessante à suitappare col consiglio le coscienze intricate. A mettere in tutto zitelle pericolanti, à liberare da' litigi le famiglie, à sedare le risse de' particolari. Abbondanza d'elemosine a' più bisognosi, e massime di famiglie nobili. Pronta visita d'infermi: ma cotidiana nell' Ospedal grande con la liberale contribuzione a' medesimi di vario cose commestibili. Assistenza a' moribondi. Visita de' carcerati. Ministerio fruttuosissimo a' Vescovi ne' negotii più ardui della Chiesa. In poche parole tutto il loro vivere non è altro, che indefessamente giovare al prossimo per ogni via cooperare al bene publico assiduamente, promuovere il divino culto infaticabilmente. E tutte queste cose à loro proprie spese, senza verun premio imaginabile, onde Lorenzo Beyerlinck quel celebre Teologo nell'opera sua novissima stampò quella publica espressione. Che non è possibile trovar Istituto di maggior utile a' bisogni della Chiesa di questi Oratorii, potendo da questi trarne i Prelati per tutte le occorrenze de' tempi habilissimi soggetti senza verun carico del Publico, nè de' Privati. Non hò io detto à loro Signori Illustrissimi, che per disponersi à favorire questa giovevolissima Congregatione basta conoscerla? Eam colit, qui novit. Eretta in Roma da San FILIPPO NERI nel secolo prossimo antecedente, appena fu conosciuta da Principi, e Prelati, che subito si vide favorita, & honorata. Onde come l'attesta l'Arciprete d'Anversa nel suo Teatro, si estese illico in molte altre Città dell'Italia. Fiorì nella Borgogna, e nella Fiandra, e con grandissimo applauso de' Prelati Francesi fu piantata in molte Città principali della Francia, &c. Fin qui l'accennato Artilio.

Questa commune stima non trattenendosi frà le mura della propria patria, giunse non pure nelle vicine: ma ancora nelle remote Città, onde da molte fù desiderato, che da Brescia fosse propagato l'Istituto nel proprio suolo. Havendo per tanto i Signori Veronesi desiderato già, come altrove si disse, prima che i Padri della Pace ricevessero l'Istituto del Santo Padre FILIPPO, d'havere nella loro Città una consimile Congregatione, dopo che cominciarono à militare sotto le bandiere del Santo rinovarono nel 1602. con maggior efficacie le istanze. La Città d'Udine nel Friuli, dove era già giunto l'odore delle virtuose attioni de' Padri dell'Oratorio di Brescia, si sforzò con calde lettere di haver alcuni di essi, acciò che ivi fondassero una Congregatione, & in progresso di tempo restarono, sicome à suo luogo diremo, sodisfatti i suoi pii desiderii. La Città di Trento nell'anno 1650. e nel seguente il Vescovo di Cremona, & il Marchese Ariberti fecero le medesime istanze. Finalmente l'augustissimo Leopoldo regnante Imperadore, e l'Santissimo Pontefice Innocenzo XI. di felice memoria, volendo maggiormente decorare quegli la sua Regia di Vienna, questi la sua Patria di Como coll'Istituto dell'Oratorio, richiesero i Padri di Brescia, acciò fossero principali architetti dell'opera, che disegnavano; facendo particolarmente l'Imperadore scrivere a' medesimi in suo nome dal Conte Andrea Lucarno suo primo Coppiere.

Non fù picciolo pregio della Congregatione di Brescia l'haver havuto particolar cura della Venerabile Compagnia di Sant'Orsola fondata dalla Beat'Angela Merici Bresciana, sicome si registra nella sua vita data alla luce dal Padre Ottavio Gondi Fiorentino nell'anno 1620. contribuendo non poco alla coltura di tanti nobilissimi gigli di purità. Dice dunque così: *A questa nuova spirituale Republica provide nostro Signore di ottimi Padri spirituali, come furono D. Paolo da Cremona Canonico Regolare. Poco dopo questo tempo mandò il Signore à Brescia un ferventissimo Servo di Dio Sacerdote, huomo di santa vita, chiamato il Reverendo*

D. Fran.

D. Francesco Cabrini dal Fianello, di zelo Apostolico, e carità mirabile, Istitutore anch'egli della Venerabile Congregazione de' Padri della Pace, la qual Congregazione poi ha perseverato, e persevera con tanto buono esempio, & utilità come principali strumenti di Dio per ajuto di questa Venerabile Compagnia ad imitazioni del loro nominato capo D. Francesco, il quale confrontandosi collo spirito della Beat' Angela con ardentissimo desiderio, che si aumentassero all' Incarnato Verbo i sacri tesori della Virginità, essendo eletto nell'anno 1556. Confessore, e Padre di tutta la Congregazione havendone questo buon Padre radunate molte di questo medesimo spirito pigliò il peso, e procurò con Monsignor Reverendissimo Vescovo Bolani, &c. Essendo poi stata ristampata la medesima vita riordinata, e corretta nell'anno 1672. in essa si leggono le seguenti parole: Essendo poi con odore di religiosa santità uscito da questa vita il Padre Francesco Cabrini con estremo dolore di questa Compagnia l'anno 1570. furono susseguentemente sostituiti dal Vescovo in suo luogo a questo governo i Padri della sua Congregazione, come si legge a luoghi proprii, li quali come heredi della sua carità, del suo zelo, e delle sue virtù l'hanno con frutto, & esempio governata fino all'anno 1611. In particolare il Padre Gio: Paolo Usupino, quasi per venti anni, e poi anco li successori sono sempre stati, e sono tutt' hora amorevolmente inclinati a questo santo Istituto, impiegandosi con gran prontezza nell' amministrare nella loro Chiesa alle Vergini li Santissimi Sacramenti, & a nutrir loro l'animo con documenti spirituali, essendo una di quelle, che per tale effetto sono permesse alle Vergini da' suoi superiori. Fin qui l'accennato autore. E tanto basti haver detto della fondatione dell' insigne Congregazione di Brescia, dovendo hora registrar la mia penna, benchè in compendio le virtuose attioni di tanti chiarissimi soggetti, che l'hanno adornata.

Brevi notizie de' Padri Giulio Usupino, Francesco Landino, e Francesco Corbello della Congregazione di Brescia.

C A P O V I I.

SINO da che la Congregazione della Pace hebbe la sua cuna nel Monte di Dio fiorirono in essa huomini di segnalata virtù, che vagamente adornarono la sua infantia, fra essi spiccarono maggiormente il Padre Francesco Santabona della Terra di S. Felice nella riviera di Salò della Diocesi di Brescia, e' il Padre Ottavio Portella da Tolentino, questo chiamato communemente per lo suo grande amore verso de' proffimi la Balia delle anime, quello meritevole, che fosse il suo grande spirito approvato dal Santo Cardinale Carlo Borromeo, quando come Visitatore Apostolico venne in Brescia. Darebbero questi, & altri materia assai abbondante alla mia penna di trattenersi in descrivere le loro virtuose attioni: ma essendo essi passati a miglior vita prima che quella Congregazione avesse abbracciato l'Istituto di San FILIPPO: mi astengo di registrar qui le loro vite per non uscir fuori dal mio proposto intento. Maggiormente agitato da dubbii è stato l'animo mio, se doveva qui notare le attioni del Padre Giulio Usupino, del Padre Francesco Landino, del Padre Francesco Corbello, e del Padre Gio: Paolo Usupino, come che morti prima dell'anno 1619. nel quale come di sopra si è notato abbracciò la Congregazione della Pace le regole, e Constitutioni dell' Oratorio, pur nondimeno havendo essi vissuto in quella Congregazione dopo l'anno 1598. quando per mezzo del gran Cardinale Cesare Baronio fù la medesima Congregazione approvata da Clemente VIII. e fù dichiarato, che viveva *ad instar* di quella di Roma, stimo, che non essendo alieni dall' Oratorio, debbia la mia penna notare le loro virtuose gesta, senza che sia soggetta alla taccia di haver vagato fuori del suo preteso assunto.

Frà le famiglie, che colla sua fervente carità guadagnò à Christo il Padre Cabrini una fù quella degli Usupini, che pirati dalle sue non meno dolci, che efficaci parole si diedero ad una vita assai divota, e spirituale. Ne' primi spirituali fervori de' genitori nacque il Padre Giulio Usupino, che però insieme col latte succhiò dalla Madre la divotione, e lo spirito, & acciò che quella non si dissipasse, anco nell'età più tenera, cautamente gli fù da essi

negato il trattare con altri, che co' fratelli, e con la sorella in casa, e fuori di essa co' Padri solamente della Pace: quindi è, che essendo vissuto sei anni nel mondo, ben si può affermare, che non l'haveffe nè pur conosciuto, & acciòche per l'avvenire non ne haveffe nè meno cognitione, e non ne contraesse quelle macchie, che così facilmente s'incorrono da coloro, che in esso vivono, nell'età tenera di sei anni, quando non era ancora capace d'imbrattare la bella stola dell'innocenza col fango del mondo, fù consegnato dal genitore al Padre Cabrini, quasi un'altro Mauro à San Benedetto, acciòche l'educasse. Qual fosse il profitto, che fece sotto sì gran Maestro, ogn'uno se'l può facilmente persuadere, e ben la vita, che ei menò nell'età più adulta manifestò quanto sotto la sua disciplina si fosse egli approfittato. Conosceva bene il Cabrini qual frutto potesse rendere la fertile terra del suo discepolo, che però non tralasciava di dargli quei documenti di spirito, che per lo suo avanzamento stimava più à proposito, & egli quasi in molle cera riceveva nel suo tenero, & innocente cuore quei celesti ammaestramenti, che pareva poi divenuto di bronzo nel ritenerti. Cresceva dunque più che nell'età nelle sante virtù il giovinetto Giulio, & acciòche l'esempio de'gl'altri gli servisse di sprone per maggiormente correre nell'arringò della perfezzione, fù dal Cabrini mandato à convivere cogli altri Cherici della Congregazione su'l Monte di Dio, dove quella haveva havuto la sua prima sede. Era egli fra' gli altri suoi compagni il più giovanetto quanto all'età: ma maturo quanto ogni altro in quanto al senno, sì che par che non conoscesse, che fosse infanzia; mentre di lui si potè ben affermare, che *nihil puerile gessit*. I suoi gusti trovava egli negli esercitii spirituali, i suoi trattenimenti, e le sue ricreationi nell'impiegarfi in ornare l'Altare.

Mentre il giovanetto Giulio perfezzionava la volontà coll'esercitio delle sante virtù in compagnia di quegli esemplarissimi giovani sul Monte, fù stimato anco bene, che perfezzionasse colle scienze il suo intelletto, che però ivi medesimo apprese la grammatica, e le humane lettere, indi fù applicato allo studio delle scienze sacre, e della morale Teologia, acciò si rendesse habile a' ministeri dell'Istituto. Et in vero non meno nella scienza de' Santi, che ne gli accennati studii grande fù il profitto, che l'Ufupino fece, poichè, per quanto tocca alla prima, fondò egli sopra due basi troppo sode, e massiccie i suoi avanzamenti, che furono l'humiltà, e l'ubbidienza. Tenevasi egli per lo più minimo di tutti, e come tale si trattava, quantunque le doti, che l'adornavano potessero costituirlo fra' maggiori. Nell'ubbidire a' superiori alla prontezza inseriva l'allegrezza, onde non pure senza indugio ubbidiva a' cenni de' suoi superiori: ma nell'eseguirli trovava il proprio gaudio il suo spirito: ma non fia ciò maraviglia, poichè havendo negato affatto la sua volontà, pareva, che non haveffe, nè riconoscesse altra volontà, che quella de' superiori. Alle accennate virtù aggiunse, come ornamenti non pure pretiosi: ma necessarii allo stato, che haveva abbracciato di Ecclesiastico la purità, e la carità, poichè fù fama, che egli intatto conservasse il giglio della virginità, e verso de' prossimi fù in sommo grado caritevole, & humano. Quanto alle sacre scienze fece in esse tal profitto, che parlando di Dio intrecciava ne' suoi ragionamenti le autorità della Sacra Scrittura, e le sentenze de' Padri con tanta copia, che recava stupore: ma non sembrarà stravaganza, che egli tanto si avanzasse nella virtù, e nel sapere, se si considera l'odio capitale, che portava all'otio, non havendo in terra altro, che questo per nemico, onde impiegando fruttuosamente il tempo in oratione, e nello studio, forza era, che virtuoso, e saggio ei divenisse.

Havendo già per ubbidienza Giulio ricevuto gli ordini minori, e poi successivamente per sottomettersi à cenni della medesima, quegli del Suddiaconato, e del Diaconato, ascese finalmente à quello del Sacerdotio, & essendo, sicome poco fa si è accennato, adorno delle virtù necessarie per quell'altissimo grado, l'esercitò degnissimamente. Nel celebrare fù divotissimo, e mentre nel sacro Altare si tratteneva in offerire il tremendo sacrificio sembrava un'Angelo, tralucendogli, per così dire, nel volto l'interna purità della sua mente. Ma non pure nell'Altare, anco nelle conversationi familiari quella serenità di sembiante unitamente con una certa dolcezza, di tratto gli conciliava così gran benevolenza, che moltissimi godevano di conversare con esso lui, nè à quelli riusciva sterile il suo tratto, poi-
che

che pareva, che avesse dono particolare di Dio d'istillare lo spirito, e la virtù in quelli che seco conversavano. Havendo congiunta ad una semplicità colombina una singolare prudenza, più che con humani mezzi, acquistata con un continuo esercizio di oratione ne risultava quel nobilissimo misto desiderato da Christo ne' suoi discepoli, che però fu stimato degno di essere esposto ad udire le confessioni de' concorrenti. Mentre però non meno, che la propria procurava con i santi ministeri la salute de' prossimi, essendo ancora fresco nell'età: ma già maturo per le virtù, fu assalito da una mortal febbre; mentre si trovava in Cifano, che gli tolse la vita. Appena conobbe egli, che foriero della morte era quel male, che volle providamente à quella disporfi co' Santissimi Sacramenti istituiti da Christo per ristoro, & ajuto de' suoi fedeli in quel pericolosissimo punto. Nell' ultimo respiro, che diede frà le braccia appunto del Padre Francesco Landini, e del Padre Giacomo Antonio Bonazoli fece una maravigliosa mutatione il suo volto, poiche apparve il suo sembiante, come d'Angelo, sì che recò una divota consolatione à quanti si ritrovarono presenti al suo felice passaggio. Segui questo à 25. di Settembre del 1599. e' l suo morto corpo con grandissima tenerezza fu dato alla sepoltura, e fu collocato à canto al Padre Santabona della sua medesima Congregazione già trapassato nove anni prima.

In Bibiena Terra della Toscana da parenti honorati: ma di beni di fortuna mediocrementemente provveduti, nacque il Padre Francesco Landini destinato da Dio ad apportare dalla sua patria nuovo splendore di virtù alla Congregazione di Brescia. Nella sua gioventù vago forse di avanzare le sue fortune portossi à Roma, dove più che in altra Città del mondo sono conosciuti i talenti delle persone, e perciò si trova aperta la strada alla propria esaltatione: ma Iddio, che lo voleva grande nella virtù, e non nelle dignità, e negli honori sè, che contraesse amicitia con Monsignor Geronimo Cavallo Preposto di S. Agata, il quale dovendo portarsi à Brescia à cagione della sua Prepositura, seco condusse il Landini, e fu appunto in quel tempo, nel quale il Padre Cabrini, sicome altrove si notò, predicava con tanto fervore la divina parola nella Chiesa delle Monache di Santa Maria della Pace. Capito ivi per disposizione del Cielo il Landini, e nell'udire le verità celesti, così ben dichiarate dalla bocca del Servo di Dio, immantenantemente restò persuaso in guisa d'abbandonare il mondo, e seguir Christo, che spogliandosi de' suoi abiti di seta, e ricoprendosi d'una povera veste, si diede in tutto nelle sue mani, e si sottopose alla di lui ubbidienza. Tanto, e così efficace è la divina parola, quando più che dalla bocca, esce da un cuore tutto infervorato nell'amore di Dio. Prese di buona voglia le redini del governo della sua anima il Padre Cabrini, pure per fini à noi ignoti: ma ben dal suo grande spirito conosciuti volle, che si allontanasse da lui il suo novello figliuolo. Mandollo per tanto à Cifano sotto la cura, e disciplina del Padre Francesco Santabona suo antico compagno. Ivi dimorò per lo spazio di tre anni, e sotto la scorta di sì buon Maestro, à cui professava una esattissima ubbidienza, spese tutto quel tempo in orationi, digiuni, discipline, & in continue mortificationi così interne, come esterne, & ad uno non mai interrotto esercizio di humiltà, havendosi presi, come proprii suoi, i ministerii più vili della Casa. Acciòche poi potesse rendersi idoneo ministro dell'altrui salute fu applicato ancora à i sacri studii, che tanto necessari sono à tale effetto. Dopo tre anni così ben impiegati fu mandato ad un luogo sopra Garda, dove dimorava un tal Padre Gio: Antonio tenuto in conto di gran Servo di Dio, acciò sotto la sua disciplina maggiormente si approfittasse. Et in vero quantunque fosse istrutto più che sufficientemente nelle lettere maggiormente restò ammaestrato nello studio tanto difficile ad apprendersi del disprezzo di sè medesimo. Ancorche fosse il Landini di complessione debole, e delicata, esercitavalo il suo novello Maestro in fargli zappare, e coltivare la terra, e sovente lo mandava appresso ad un picciolo giumento per condurre à casa le cose necessarie al loro mantenimento. Eseguiva il buon discepolo non pure pronta: ma allegramente i duri precetti del suo Maestro, onde da ciò può ben argomentarsi quanto si fosse avanzato nella perfectione, e nelle virtù.

Non erano i suoi spirituali avanzamenti ignoti al Padre Cabrini, quantunque da lui vivesse lontano, e se bene pareva, che havendolo appena guadagnato per figlio si fosse di lui

lui scordato, pure non era così, poiche conoscendo i di lui felici progressi nello spirito improvvisamente lo richiamò à Brescia, dove facendolo adornare col sacro carattere del Sacerdotio lo mandò al Monte di Dio, in cui haveva la sua habitatione la novella sua Congregatione, non già come novitio: ma come provetto, & avanzato nello spirito per Prefetto de' Cherici, che ivi dimoravano. Ascendevano questi al numero di diciotto, & erano tutti con somma applicatione istruiti dal loro buon Maestro negli studii delle lettere: ma assai più in quello delle sante virtù. Valevasi egli non pure delle sue infocate parole: ma del mezzo più compendioso, & efficace del suo proprio esempio. Era egli per tanto il primo nell'esercitio delle penitenze, e dell'humiltà: ma sopra tutto in quello della santa oratione stimata da lui, e predicata sovente per celeste armeria, dalla quale può ciascuno à sua posta scegliere quelle armi, che gli sono più necessarie per vincere, e debellare l'inferno. Troppo à lui, & alla sua virtuosa gregge era gradita la dimora in quel Monte, dove lontano da gli strepiti del mondo godeva egli una interna pace, e quei giovani da lui regolati caminavano così bene nella strada della perfettione, che quantunque quella solitudine fosse poco discosta dalla Città, con tutto ciò poco haveano, che invidiare à gli habitatori della Tebaide. Ma pure à lui convenne dopo d'havervi habitato alcuni anni di abbandonarla per ubbidire a' cenni del suo Pastore Monsignor Bolani, che con consenso del Padre Cabrini lo chiamò per la fondatione, e cura del Seminario, sperando quel Prelato, che quella novella, & importantissima opera sotto sì grande Architetto havrebbe havuto felicissimo esito, nè andò fallito il suo disegno, poiche havendo per lo spatio di quindecim anni governato quel luogo, allevò varii, e diversi soggetti, che riuscirono ottimi Pastori d'anime, con molto utile, e profitto della Città, e Diocesi di Brescia.

Passò frà questo mezzo tempo all'altra vita il Padre Francesco Cabrini, e prima di morire sollecito degli avanzamenti della Congregatione della Pace da lui fondata, stimò, che à verun'altro meglio che al Landini potesse appoggiare la di lei cura, che però in una breve esortatione, che fece a' suoi figliuoli prima di partire da questo mondo disse loro: Il Padre Francesco Landini vi farà Padre in mio luogo fin che eleggerete un'altro. Troppo grande autentica fu questa della di lui prudenza, e virtù, che però dovendosi eleggere dopo la morte dal commune Padre da' suoi figliuoli il novello Superiore giusta i suoi sentimenti, elessero il Landini sforzandolo à sostenere le di lui veci nel governo della Congregatione della Pace. Corrisposero alle speranze del Cabrini defonto, e de' suoi figliuoli gli effetti poiche governò in tal guisa, che bene spesso hor fù eletto, hora confermato Superiore, e Padre di quella Congregatione, e tal volta Vicario, poiche non havendo all'hora quella Congregatione abbracciato ancora l'Istituto dell'Oratorio era in essa quel posto, che in dignità era il primo dopo il Superiore. Nel tempo, che ei governava per risvegliare, & accendere ne' suoi maggiormente lo spirito soleva sovente con alta voce replicare: *Agite agenda, facite facienda*; Vinca l'amor di Dio, vinca il Signor Giesù Christo.

Verso la fine però della sua vita desiderando d'impiegare quel tempo, che gli sopravanzava in apparecchiarsi vie più alla vicina morte, tanto, & in sì fatta guisa pregò i Padri, che per compiacerlo lo sgravarono del troppo à lui grave peso della superiorità. Sopravvenne intanto l'anno sesto del corrente secolo, quando si ritirò per i moti all'hora correnti nella Diocesi di Trento dimorando parte in Roncone, parte nella Pieve di Bono, dove patì molti incomodi, e disagi, indi nell'Aprile dell'anno susseguente fù assalito da una mortal febbre nella Pieve di Trento, per lo che ritirossi nella casa del Parroco, e conoscendo dopo alcuni giorni, che quegli ardori febrili l'havrebbero in breve ridotto in cenere, volse providamente munirsi cogli ultimi Sacramenti, che ricevè con somma divotione, & apparecchio, e così rese con gran quiete d'animo lo spirito al suo Creatore. Nel giorno seguente, nel quale doveano depositarsi nella terra gli avanzi della sua mortalità, dispose Iddio, che si radunasse insieme gran quantità di popolo, e particolarmente di Sacerdoti, i quali offerissero per lui l'Agnello immacolato, con che fuori dell'espertatione, che potea promettere quel luogo, restarono non poco honorati i suoi funerali.

Fù questo buon Padre zelantissimo della salute de' peccatori, che perciò stava di continuo
nel

nel confessionario , per havere spesso la congiuntura di scioglierli colla Sacramentale asoluzione da' legami delle colpe ; nell'istesso tempo non trascurava di confermare i buoni nelle virtù , e di porli in stato di maggior sicurezza , che però molto si affaticò in accrescere non pure il numero: ma lo spirito delle Vergini della Compagnia di Sant'Orsola . Et essendo da Dio dotato di una singolare prudenza non già mondana : ma christiana , grande era il numero di coloro , che da lui ricorreato per ricevere i suoi accertati consigli . Essendosi radicato profondamente nell'humiltà , e basso sentimento di sè medesimo per esservi stato , come sopra si disse , molto esercitato da coloro , che regolavano il suo interno , spiccò in essa troppo altamente , onde haveva à vile , & in dispregio quanto il mondo stima , riputando quanto questi può dare una pura vanità . Ritrovandosi in Roma per affari della sua Congregatione gli fù detto da alcuni , che haveva presenza di Papa , & egli con sentimento dettatogli dalla sua grande humiltà prontamente rispose , che havrebbe ben desiderato la santità del Papa : ma non già il Papato . In quel mentre , che dimorò nella Santa Città tutto quel tempo , che gli sopravanzava dagli affari della sua Congregatione santamente impiegava nella visita de' luoghi santi , e delle sacre Basiliche , dove per lungo spatio trattenevasi nel troppo à lui gradito esercizio dell'oratione . Et in vero , come sopra si notò , fù egli à quello sommamente affectionato , spédendovi tutto quel tempo , che libero gli rimaneva dal trattare co' prossimi , & acciò che lontano da' disturbi potesse meglio à quella vacare , fabbricò sopra il Monte di Dio l'Oratorio di S. Maria Maddalena con una casetta , dove frequentemente si tratteneva godendosi del ritiramento virtuoso , che la medesima Santa havea goduto nella grotta di Marfilia . In quelle sante , e prolisse meditationi , e contemplationi delle celesti cose infervorandosi maggiormente il suo cuore si risolveva in lagrime , che copiosamente lambiccava dagli oechi ; e furono queste in tanta abbondanza , che unitamente coll'applicatione à gli studii l'indebolirono in sì fatta guisa la vista , che gli convenne servirsi sempre del beneficio degli occhiali . Mentre offeriva il divin sacrificio parimente spargeva copiose lagrime dalle sue pupille , e si accendeva in maniera , che la sua faccia sembrava di Serafino , tanto in quella sacra attione s'infiammava il buon Servo di Dio .

Alla divotione accoppiava la puntualità delle cerimonie , osservando minutamente i sacri riti in quella grande attione . Queste , & altre sue virtù lo resero caro à tutti i Prelati , che governarono in suo tempo la Chiesa di Brescia , onde tutti successivamente gli commisero l'ufficio importante , e delicato di Penitentiero , e d'esso si valevano ne' più importanti negotii della loro Diocesi . Havendo il Cardinal Morosini per beneficio del suo Clero introdotto nella sua Cattedrale un' Oratorio per i Sacerdoti , e Chericci , più che ogh'altro voleva , che in esso ragionasse il Padre Landini per la gran pratica , che havea di tal mestiere . Et in vero hebbe egli in ciò grandissimo talento , poiche servivasi assai bene della Divina Scrittura , e de' Santi Padri , & inoltre inferiva talmente alla dolcezza del parlare l'efficacia , che penetrava nel profondo de' cuori . La medesima dolcezza ufava nel conversare , la quale gli conciliava la benevolenza di tutti coloro , che seco trattavano , sì che bensì può affermare , che fosse caro à Dio , & agli huomini .

Uno de' primi compagni del Padre Francesco Cabrini fù il Padre Francesco Corbelli nativo di Ghedi terra della Città di Brescia , poiche sul principio , che quegli fondò la Congregatione della Pace egli fù uno de' primi soggetti , che la composero , e ponendosi in tutto sotto la di lui ubbidienza fece tal profitto , che in quell'adunanza così virtuosa non era ad alcun'altro secondo nella bontà ; & in vero n' hebbe egli un'autentica troppo grande , poiche non essendo per altro huomo di molte lettere : ma congiungendo ad una semplicità grande la bontà , & una singolare prudenza nelle cose di spirito , il Santo Cardinale Carlo Borromeo faceva molta stima della sua persona , e si valse dell'opera sua ; mentre dimorava in Milano per materie importanti de' Monisteri , & in altre opere pie .

Era egli assai infermiccio : ma avvalorandolo il gran zelo , che haveva della salute delle anime , come se fosse vigoroso si affaticava sempre per beneficio delle medesime . Queste esterne fatiche non lo distraevano punto dalle interne applicationi , poiche era à lui
così

così familiare l'oratione, che per strada occupato in essa appariva, quasi sempre astratto, sì che sovente non si accorgeva quando da altri era salutato. Fù amante in sommo grado dell'Istituto da lui abbracciato, e della libertà da quello professata così prima, come dopo di avere acquistata la figliolanza del Santo Padre, che però resistè con veemenza, e gagliardamente si oppose ad ogni unione, che veniva proposta con alcune Religioni, colle quali discorrevasi d'aggregare la Congregatione della Pace, protestando continuamente, che volontà di Dio era, che si conservasse nello stato, nel quale era stata fondata, tanto più, perchè era stato anco confermato dalla Santa Sede Apostolica, che se in qualche congiuntura provavasi qualche scarsezza di soggetti, onde alcuni temeano, che dovesse restare estinta., egli animandoli diceva, che Iddio per i meriti della Santissima Vergine, e del B. Carlo Borromeo, il quale aveva esortato tutti à mantenere quel bello Istituto l'havrebbe senza fallo conservata, e mantenuta, e l'esito hà ben comprovato i suoi felici pronostici; mentre hà perseverato sempre ad essere quella Congregatione ragguardevole, e per lo spirito, e per lo numero de' soggetti, ascendendo sempre i Sacerdoti à venticinque in circa. Spinto dall'istesso amore, che alla sua Madre portava il Padre Francesco Corbelli, prese la penna per registrare come testimonio oculato, e di somma fede, come che tenerissimo di coscienza, le cose più degne della sua Congregatione, e le attioni virtuose de' suoi fratelli, che però alla sua memoria professa perpetua obligatione il Bresciano Oratorio per avere co' suoi scritti lasciate à posterì quelle gloriose notizie, & anco la mia persona entra à parte di quelle obligationi per haver somministrato alla mia penna materie così nobili da mandare alla luce.

Vissè lungo tempo questo buon Padre: ma come caro à Dio da duplicata croce fù per lungo spatio afflitto, l'una, e l'altra delle quali nel suo genere fù assai penosa. Fù tormentato nel corpo da un prolisso, & ostinato male di pietra, non fù però quello bastante à far vacillare la sua pazienza, anzi più tosto servì per farlo conoscere, e manifestarlo per un vivo esemplare di pazienza, e di rassegnatione nel divino volere. L'altra quantunque interna era à lui più sensibile essendo travagliato da una quasi continua molestia di scrupoli. Croce, che sopra ogni altra affligge l'anime pure, & amanti di Dio; mentre frà quelle oscure caligini temono di non offendere quel Dio, quale vorrebbero esser certi di unicamente amare. Frà le pene, che cagionavano alla sua mente quelle agitations de' scrupoli ritenne sempre fissa, e ferma l'ubbidienza à chi lo reggeva. Che deve essere l'unica tramontanza de' scrupolosi per trovar frà le loro noiose tempeste qualche calma. Finalmente dopo d'haverlo il Signor' Iddio provato, e purgato qual oro nel raddoppiato crogiuolo degli accennati travagli, essendo carico non meno di meriti, che d'anni, dopo d'haver ricevuto con molta divotione i Santissimi Sacramenti lo chiamò à sè nella vigilia appunto del Santo Padre FILIPPO à 25. di Maggio dell'anno 1607. e fù il suo corpo sepolto nella comune sepoltura de' Padri della sua Congregatione.

*Compendio della virtuosa vita de' Padri Gio: Paolo, e Bartolomeo
Vsupini della Congregatione di Brescia.*

C A P O V I I I.

TRA' le molte famiglie, che guadagnò à Christo colle sue infocate parole il P. Francesco Cabrini, una fù quella degli Usupini, sicome altrove si disse, non restandovi, per così dire, persona di essa, che non riducesse à menar vita spirituale, e divota, poiche marito, e moglie con dodici figliuoli, e due serve tutti unitamente depositarono la loro volontà nelle sue mani, acciò la regolasse à piacer suo. Il maggior de' fratelli chiamossi Gio: Paolo, di cui tocca in questo luogo à narrare le virtuose attioni. Toccava à lui come primogenito anche vivente il Padre per le sue indispositioni à governar la famiglia, & attendere alla lucrosa mercantia de' panni: ma ben tosto stabili di cambiarla per atten-
dere

dere a' negotii di maggiore , e più durevol guadagno, poiche udendo dalla bocca del Cabrini quai fossero gli spirituali , e celesti tesori , che Iddio diffonde liberalmente alle anime sue più care , sentendosi mosso internamente ad applicarsi à traffico così vantaggioso , col consenso del Padre , e de' fratelli , havendo in pochi mesi dato buon sesto à i negotii domestici , stabili di corrispondere à gl'interni impulsi con abbracciare la spirituale mercatantia . Al disegno fè , che immantenente seguisse l'esecuzione . Non così avido Mercadante non tralascia occasione di guadagnare , come il novello negoziante dell'Evangelio aspirava ad accumulare celesti mercatantie , che però divenuto Argo era intento per ogni parte à mirare , come potesse felicemente accumulare ricchezze per l'altro mondo , che però si applicò tutto all'esercitio della santa oratione , nel quale i negotianti dello spirito acquistano non meno luce , che forza per arricchire . Frequentava spesso i Sacrosanti Sacramenti della Penitenza , e dell'Eucaristia , ne' quali à costo del Sangue di Giesù Christo traffica l'anima con troppo notabil vantaggio col Paradiso . Di più ne' sacri libri , e divoti , che sovente haveva in mano in vece degli antichi libri de' conti sforzavasi di apprendere i mezzi per maggiormente arricchire ; e conoscendo , che la mortificatione quanto toglie al corpo , & all'huomo vecchio , tanto , e molto più con usura vantaggiosa rende allo spirito , & all'huomo nuovo , di essa si fece perpetuo seguace .

Finalmente non tralasciava egli di abbracciare ogn'altro esercitio di pietà , e di divotione , & acciò che più sicuro , e più certo fosse il suo guadagno in tutto pendeva dall'ubbidienza del Padre Cabrini , nelle di cui mani havea depositata tutta la sua volontà . Quanto questa insigne mutatione fosse di edificatione non pure alla sua casa : ma à tutta la Città , dalla quale era troppo ben conosciuto per essere uno de' primi Mercadanti di essa , non occorre , che io lo ridichi . Ne giunse la notizia alle orecchie di Monsignor Bolani Vescovo di Brescia , & havendo coll'esperienza conosciuto non essere efimera la sua conversione , ma soda , e stabile , gli comandò , che si accignesse , e si preparasse à ricevere il sacro carattere del Sacerdotio , e benchè la sua humiltà gli dettasse sentimenti assai diversi , pure prevalendo l'ubbidienza , che à lui , come si è detto era sommamente cara , piegò il collo à quell'honore troppo pesante alla sua humiltà , & alla cognitione , che havea di quell'altissimo grado . Indi successivamente fù esposto ad udire le confessioni , che ben era degno di reggere le altrui coscienze chi così bene reggeva la propria . Essendo poi seguita la morte del Padre Cabrini suo Padre , e Maestro , sicome il Padre Landini à lui succedè nel governo della sua Congregatione , così il nostro Gio: Paolo fù suo successore nella cura della Compagnia di Sant'Orsola , carica , che esercitò così bene , e con tale applicatione , e profitto di quelle sacre Vergini , che per quarant'anni continui fù loro Superiore , e Padre .

Queste esterne applicationi à beneficio de' prossimi non impedivano punto i proprii avanzamenti del Padre Gio: Paolo , poiche talmente procurava l'altrui profitto , che non trascurava il proprio , conoscendo bene , che all'ora maggiormente si rende l'huomo idoneo istromento della salute delle anime , quando vie più santifica sè medesimo . Con istudio dunque maggiore attendeva alla consideratione di sè stesso , e prolongava le sue orationi ; che però sovente si ritirava sul Monte di Dio , dove si haveva edificata per sua habitatione una picciola capanna parte di muro secco , e parte di tavole , capace sol tanto di un povero pagliericcio sopra due cavalletti di legno , di un'inginocchiatore , e d'una picciola sediola . Il suo cibo era solamente di pane , e di castagne peste , aggiungendovi alle volte una minestra , che gli era portata dal cuoco , che serviva i Padri della sua Congregatione nella vicina habitatione di San Giovanni . Macerava di più nell'istesso tempo con altri rigori la propria carne , non essendo contento di negarle con sì penosi digiuni il conveniente ristoro . Non usciva dalla sua amata capanna , che per andare à celebrare il divin Sacrificio nella Chiesa di San Giovanni , e per dare qualche passo nel suo vicino hortello della Maddalena , à canto al quale Oraterio havea egli fabbricata quell'angusta celletta : ma frà le strettezze di quella spatiava il suo spirito nelle amene , e dilatate campagne del Paradiso ; mentre si tratteneva sempre in oratione dinanzi ad una Croce grande di legno , à piè della quale per non dimenticarsi della propria viità , e del suo fine teneva un teschio

di morto. All'oratione giusta la pratica de' Santi aggiungeva la lettione della Sacra Scrittura, e degli altri libri divoti, da' quali come da celeste fucina ricavava nuovi motivi per maggiormente accendere il suo infocato cuore. Trattenevasi egli in quei santi ritiramenti tre, ò quattro giorni continui, & alle volte le settimane intiere.

Non fia però meraviglia, che da quella grotta uscisse, per così dire, come leone, che spira fuoco, havendone tanto concepito nel cuore, mercè all'infocate orationi, che in essa faceva, onde poteva poi accendere, & infiammare i cuori altrui. In essa quasi in una celeste scuola apprese quel suo singolarissimo modo di tirare le anime con maravigliosa destrezza al colmo della perfettione, e di governarle in guisa colla sua Christiana prudenza, che fossero assai lontane dalle cadute, sicome particolarmente avvenne nel governo delle Vergini Orsoline, frà le quali non mai nacque à cagione dell'opera sua, e della sua vigilanza disordine alcuno. Nella medesima con celeste magistero era illuminato in sì fatta guisa il suo intelletto, che penetrava il senso delle più oscure, & intricate scritture, & i misteri più alti, e più difficili à capirsi dalla debolezza dell'humano intendimento: quindi è, che trovandosi alle volte in conferenza di huomini celebri per döttrina, e ricercato del suo parere dava risposte sì adeguate, che ne restava ogn'uno oltre modo sodisfatto, che però il Padre Achille Gagliardi della Compagnia di Giesù, huomo ben conosciuto al mondo per la sua gran sapienza, soleva dire: Il P. Gio: Paolo senza Teologia artificiale tocca il punto, e supera i Teologi scolastici. Parimente in essa apprese il modo di trattare fruttuosamente la divina parola. Erano i pensieri, & i concetti tali, che cagionavano ammiratione in quanti l'udivano: ma per non adulterarla con vani ornamenti, e figure usava parole comuni, e familiari, onde con sì nobil misto più tosto, che le orecchie feriva i cuori de' suoi ascoltanti.

Sparfasi ben tosto la fama della sua virtù, e della sua prudenza guadagnossi la stima universale della Città, ricorrendo à lui ogni sorte di persone per essere ajutate, & illuminate co' suoi consigli. Il Signor Cardinal Morosini l'ebbe in sì alta stima, che seco conferiva le cose più importanti della sua Diocesi, nè voleva, che per entrare egli nella sua camera precedesse giamai l'imbasciata. Essendo andato il nostro Gio: Paolo à Piacenza, colle sue esortationi nell'esercitio della Dottrina Christiana fece così gran frutto, che Monsignor Vescovo di quella Città, che n'era stato spettatore mal volentieri lo lasciò partire dalla sua Diocesi: ma egli, che ad altra tramontana non mirava, che à i comandi dell'ubbidienza, essendo richiamato alla sua Congregatione volle in ogni conto partire, che però l'accennato Vescovo di Piacenza ricorse à Monsignor Bolani Vescovo di Brescia, acciò colla sua autorità gl'impetrasse il suo ritorno assieme con un'altro Sacerdote per mantenimento dell'accennato fruttuoso esercitio della Dottrina Christiana. E ben havea ragione quel Prelato di desiderare la sua persona per lo beneficio spirituale delle sue pecorelle, poichè troppo à cuore haveva egli la salute de' suoi prossimi, imperò che oltre all'impiegarsi di continuo per beneficio di essi, ò sia co' spirituali ragionamenti, ò coll'affistenza continua nel confessionario, essendo sempre pronto nell'udire le confessioni, e consolare chi n'havea bisogno, ò pure nel visitarli, & ajutarli quando erano infermi; sentiva talmente le loro spirituali miserie, che più non l'havrebbe sentite se fossero state proprie. Quindi è, che con amare lagrime le piangeva, e con varie, e tormentose sorti di penitENZE le castigava in sè stesso.

Non era però paga la sua carità col solo sovvenire i bisogni spirituali delle anime, se non sollevava le corporali miserie de' poveri, che però con essi era sommamente liberale; quando alcuno de' suoi penitenti era infermo non cessava di visitarlo, e consolarlo colle sue spirituali parole, che se conosceva, che stasse in qualche bisogno gli lasciava larghe limosine. Per provvedere a' bisogni de' Fratelli della Congregatione havrebbe dato il proprio sangue, e non solo le sue monete, che da' mondani sono stimate il secondo sangue. Più volte essendo Superiore, per la scarshezza, nella quale si ritrovava la Casa la mantenne tutta colla propria borsa, e nel suo ultimo testamento havendo per degni rispetti istituito herede del suo patrimonio l'Ospital maggiore, fece un grosso legato annuo alla sua Congregatione, e le donò quanto da quella l'era dovuto per la fabbrica, & il luogo di S. Paolo da lui edificato.

ficato sopra del monte. Molto più però negli anni ottantesimo terzo, e quarto del passato secolo hebbe largo campo di dimostrare la sua gran carità, à cagione dell'estrema carestia, che provò la Città, e Diocesi di Brescia, siccome altrove si è notato, poiche all' hora còpatendo le miserie de' poveri, particolarmente di coloro, che guadagnandosi il vitto colle fatiche delle proprie mani, non havevano modo di procacciarsi il vitto, essendo per la scarsezza di tutte le cose, cessate in gran parte le facende, egli per sollevarli dalla necessità, e non farli perire nell' otio, secondo padre di tutt' i vitii, sè, che alcuni cavassero una gran quantità di pietre, da altri sè fabbricare una casina vicino al luogo di S. Giovanni sopra del monte, e volle, che quella prendesse il nome di S. Paolo prima Eremita, la di cui vita imitava egli così bene, e ricopiava in quel luogo. Quantunque co' poveri, & anco à beneficio della Chiesa, & in ogn' altro, che fosse di servizio di Dio fosse, per così dire, prodigo, con sè stesso, e per servizio della sua persona, benchè fosse assai comodo era sopramodo scarso, e virtuosamente avaro. Le vesti, che concedeva al suo corpo erano di materia assai vile, e grossa, se bene quanto all' esterno per fuggire ogni benchè picciola nota di singolarità compariva decentemente. La sua habitatione, dove riceveva, come Superiore le persone di conto, era religiosamente accomodata: ma quella dove per l'ordinario habitava, e dormiva era la più picciola, e povera senza difesa d'invetriata, e senza soffitto. E seguendo strettamente le leggi, che prescrive la povertà volontaria, in essa altre suppellettili non erano, che una picciola lettiera con un semplice, e duro materasso, la medesima serviva à lui di giorno per istudiarvi, poiche serrandosi quella lettiera faceva l'ufficio di tavolino, una cassa assai rozza per riporvi dentro qualche biancheria solamente, poiche le vesti le teneva sopra una fune attraversata nella medesima camera; e finalmente un'Oratorio, nel quale teneva i suoi libri, e sopra di esso quello, che al dire di San Giovanni, fù per nostro amore scritto così dentro, come fuori, cioè il Crocifisso. Nel refettorio abborriva ogni singolarità di vivanda, volendo in tutto seguire nel vitto la comunità, quantunque alle volte l'infermità gli rendessero dispensabile quella virtuosà consuetudine.

Ma se con vago intreccio adornavano l'anima di questo buon Servo di Dio tante, e sì nobili virtù, l'imperio però del suo cuore parèva, che si havebbe guadagnato, siccome era ragione, la carità verso Dio. Questa dalle sue parole, e dalle sue devote lagrime era non poco manifestata. Grande era l'affetto, che in lui si riconosceva, quando parlava di Dio, sovente orando così solo, come accompagnato prorompeva in queste parole: Viva il Signor Giesù Christo, & era tale lo spirito, col quale le proferiva, che penetrava i cuori di coloro, che l'udivano. Non era minore la testimonianza, che dell'amor suo rendevano le sue lagrime, poiche ne spargeva tante nel tempo, che faceva i sermoni, ò pure in quello, che spendeva in oratione, che erano troppo chiaro inditio del grande ardore, che covava nel seno; mentre così abbondantemente si scioglieva in pianto. Piangeva inoltre i peccati, e le offese del suo Signore, come se egli fosse il malfattore, e come tale affliggeva il suo corpo con discipline, & altre penitenze per risarcire così le ingiurie, che eran fatte al suo Dio, e per sodisfare alla divina Giustizia oltraggiata dalle trasgressioni de' peccatori. Tanto, e così grande era lo zelo, che haveva dell'honor di Dio, che non pure procurava di compensare le offese à lui fatte colle sue lagrime, e colle sue penitenze: ma ancora sforzavasi anticipatamente à costo delle sue fatiche d'impedirle. Quando giungeva alla sua notitia qualche imminente disordine, ò pericolo di qualche scandalo, l'amore quasi prestandogli le sue ali lo faceva volare alle case di coloro, che erano origine delle temute discordie, e quantunque alle volte non havebbe conoscenza alcuna colle medesime, pure raccomandandosi à Dio l'andava à ritrovare, e con quella sua santa, & efficace semplicità faceva maravigliosi effetti, e sin' à tanto, che non havea rimediato a' disordini non trovava l'animo suo riposo, nè pace. Zelava di più egli l'honore della sua Casa, procurando, che nelle Chiese, e particolarmente in quella della sua Congregazione risplendesse il culto divino.

All'amore del Figlio divino accoppiava quello della Madre, essendo divotissimo della Santissima Vergine, onde di continuo haveva la sua santissima corona nelle mani: ma mol-

to più rivolgea nella sua mente gli altissimi misteri, che in quella sacra ghirlanda di rose si contengono. Fù parimente divoto del suo castissimo Sposo San Gioseppe, di cui con ogni maggior solennità celebrava ogn'anno la festa in tutto il tempo, che visse, volendo, che in quel riverito giorno si cantasse nella Chiesa della sua Congregatione la Messa con musica. Riveriva ancora con amoroso, e tenero culto la gran Madre dell' Imperadrice del Paradiso Sant' Anna, ad honore di cui fabbricò, e dedicò una picciola Chiesa in una sua villa.

Tante, e sì preclare virtù, che spargeano d'ogni intorno profumatissimo odore osservate più da vicino da' Padri della sua Congregatione l'indussero ad eleggerlo per loro Superiore; sperando, che sotto il governo di sì grand' uomo dovesse maggiormente fiorire la loro Congregatione. Nè andò punto fallita la loro speranza, poiche governò con somma prudenza, accoppiando insieme collo zelo la piacevolezza: quindi è, che quando era forzato ad imporre ad alcuno qualche penitenza più da lui, che dal trasgressore era sentita, e parendo alla sua mansuetudine d'haverne una fiata usato troppo rigore imponendo ad uno per penitenza il fare la croce in terra con la lingua, volle castigare immantamente in sè stesso lo stimato eccesso, poiche alzandosi dalla mensa volle ancor'egli far l'istesso in mezzo al refettorio alla presenza di tutta la Congregatione, in memoria del qual'atto il Padre Perfico segnò quel luogo con una croce, la quale tuttavia si vede, essendosi mantenuta, per così dire, per marco, e trofeo della sua virtù.

Ma l'amore costante, che il Padre Gio: Paolo portava al suo Dio spiccò vie più nel tempo d'una non meno lunga, che penosa infermità. Haveva egli sovente pregato il suo Signore à concedergli quella gratia, che da pochi è conosciuta, di patire per amor della Madre Sua, che con amore infinito hà tanto per noi patito, e d'haverne più tosto qui, che nell'altro mondo il suo purgatorio. Esaudì il Signore le affettuose preghiere del suo fedele, & amante Servo, poiche mandogli un'infermità sopra del piè sinistro, che generandogli un cancro, lenta: ma penosamente andò serpendo per la gamba nella coscia, e poi nelle coste, dalle quali finalmete per toglierli la vita penetrò nella sede della vita, cioè à dire nel cuore, cagionandogli intanto affanno, e dolore eccessivo per lo lungo spatio di quattro mesi. Ma quanto più il male era penoso, & affittivo, tanto più capeggiava la sua conformità al divino volere. Et in vero era cosa di maraviglia il vedere la sua costante allegrezza in mezzo à quei penosi dolori, sì che pareva, che cò novella pace conciliasse frà di loro contrarii troppo discordi. Afferma il P. Maurizio Luzzari della sua medesima Congregatione, huomo assai ragguardevole, e testimonio oculato d'haverlo tal volta veduto per la vehemenza del dolore languire, & insieme gioire, mercè al gusto, che havea di patire per l'amato suo Dio. Una volta frà l'altre osservando, che dalle pupille gli scorrevano le lagrime, e che nell'istesso tempo nella bocca dolcemente haveva la sua sede il riso, gli dimandò donde procedesse tal contrarietà nella sua faccia, à cui egli rispose: Il Signor Giesù Christo è venuto à giocar meco, e m'hà fatto male al piede, & alla gamba, e poi se n'è fuggito, piango perciò, perche m'hà fatto male, e rido, perche m'hà favorito. In sì penose angustie, che gli cagionava quel doloroso male più tosto, che haver bisogno di chi lo consolasse, egli con simili sentimenti, e con altre parole piene di spirito confortava, e sollevava i suoi figliuoli spirituali, che oltremodo dolenti erano in vedere il loro caro Padre così gagliardamente patire. Universalmente à quanti venivano à visitarlo esortava ad esser fedeli al Signor'Iddio, & à procurare d'avanzarsi sempre più nelle virtù, e nel santo amor suo.

Già intanto erasi raffinata l'anima del buon Servo di Dio nel crogiuolo di quella penosissima infermità da lui sopportata con sì invitta costanza: ma acciò che più pura, e più carica di meriti partisse da questo mondo, havendo già ricevuti con singularissima divotione i Santissimi Sacramenti volle il Signore, che ancor soffrisse tre giorni di agonia, terminati i quali a' 29. di Maggio del 1611. circa le ventidue hore placidissimamente si sciolse da' legami del corpo. Nel seguente giorno gli furono fatte l'esequie, che furono accompagnate da tutte le Vergini di Sant'Orsola, che per quarant'anni havea così ben governate, da tutti gli Orfanelli, e da molti Religiosi, e da altre persone pie. Furono per l'anima sua celebrate nella medesima mattina molte Messe, e ne fu cantata una solenne di requie, nel
mezzo

mezzo della quale recitò un'orazione, e fu l'ultima, che fece il celebre Padre Mattia Belintani della Serafica Religione de' Cappuccini, nella quale ad una numerosissima udienza, che era ivi presente con molta eloquenza narrò le virtù del defunto, e ponderò le obbligazioni, che la Città tutta di Brescia doveva à quell'anima benedetta. Terminati quegli ultimi pietosi officii, il suo morto corpo per la sua singolare virtù fu chiuso in una cassa particolare, e riposto nella commune sepoltura de' Padri.

Fra' più divoti, & amanti figliuoli del Santo Patriarca FILIPPO NERI devesi sicuramente annoverare il Padre Bartolomeo Usupini, sì perche fu egli de' più ardenti fra' Padri della Pace in procurare, che si abbracciassero le sue regole: ma molto più perche fu grande imitatore delle virtù più dilette dal suo Santo Padre, che ricopiandole al vivo in sè stesso ben manifestava à cagione di sì desiderabile similitudine di essere suo figliuolo. Nacque egli in Brescia, e'l suo genitore chiamossi Agostino Usupino, huomo di singolarissima virtù nell'anima, e di molto valore, e stima nella medicina. Amavalo ardentemente Bartolomeo suo figliuolo, & essendo d'età decrepita, e perciò bisognoso del suo aiuto, avendo concepito un gran desiderio di entrare nella Congregazione di Brescia, pure la pietà dovuta à suo Padre serviva à lui di remora nell'effettuare il suo virtuoso desiderio. Ma havendo poi la morte troncato il debole stame della vita del genitore, restò insieme troncato il laccio, che lo tenea legato per adempire il suo disegno: quindi è, che vedendosi già libero rivolto à Dio prendendo in prestito le parole del Profeta Reale disse: *Dirupisti Domine vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis*, e senza alcuno indugio se n'entrò immantenevole nella sua amata Congregazione. Ammesso che fu in quel virtuoso convitto non hebbe cosa più antica quanto praticare quella difficile massima del Santo Padre FILIPPO. *Amare nesciri, & pro nihilo reputari*. Quindi è, che non solo godeva: ma sforzavasi di essere tenuto, e trattato come huomo da poco, & inetto ad ogni buona azione.

Amplificava per tanto la sua durezza nell'apprendere le scienze, mentre attendeva à gli studii, e sovente domandava non pure à i Sacerdoti: ma à i Cherici il significato di qualche parola latina, mostrando con bel garbo di non intenderla. Altre volte, mentre stava in qualche conversazione; faceva alcune domande molto semplici, onde chi non l'havesse più che tanto conosciuto l'havrebbe senza fallo stimato per huomo idiota, e privo di letteratura. Nel rispondere à mensa à i dubbii, che in essa si propongono, giusta l'Istituto dell'Oratorio, se bene toccava il punto, lo faceva però con tal modo, che più tosto sembrava, che l'indovinasse, che parlasse fondatamente. Ne' ragionamenti però, e ne' sermoni non poteva così facilmente occultare il suo sapere, & ingegno, siccome la sua humiltà havrebbe voluto, poiche se bene colla familiarità propria dell'Oratorio si sforzasse di celarlo, pure traluceva nelle cose, che egli portava, sì che conoscevasi quanto egli fondato fosse nelle lettere, & illuminato nelle cose dello spirito. Se bene la principal mira di Bartolomeo era di humiliare la parte migliore, che è l'intelletto, pure non tralasciava di esercitarsi in altre sorti di humiliationi, anzi havendo cattivato l'intelletto, stimava à sè dovuto ogni esercizio più vile: quindi è, che non era in casa ministero vile, & abietto, che non abbracciasse; lavava le pentole, e le scodelle, toglieva di mano à chi ne havea la cura il mangiare destinato à porci, & egli si havea presa la cura dell'istesso porcile. Lavorava sovente come se fosse nato agricoltore colle proprie mani l'orto. Quantunque da per sè stesse fossero così humili cotali azioni, pure accresceva à quelle il pregio l'interno sentimento, che all'ora haveva, poiche riputava, che non vi fosse persona più vile, à cui fosse più dovuto quell'impiego. Quando in Casa vi era qualche infermo nella di lui camera continuamente si aggirava per impiegarsi nel suo servizio, e quanto più era schifoso, e vile tanto alla sua humiltà era più gradito, che però se l'infermiere, à cui toccava per officio non era più che accorto, e diligente con santo furto gli rubava il P. Bartolomeo quel guadagno, che havrebbe ricavato da quei abominevoli ministeri. Degno però di essere registrato à perpetua memoria fu il lungo servizio, che prestò ad un Fratello infermo di Casa, chiamato per nome Donato, poiche essendo da schifa lepra ricoperto sprezzando la nausea, e poco curando il timore della còtagione, per essere quel morbo di tal natura, che facilmente si appicca, si prese la cura

cura di servirlo, l'ungeva per tanto, e lavava quelle schife piaghe colle sue proprie mani, e parve, che Iddio benedicesse le sue caritevoli fatiche, poiche non pure fu immune da contrarre quel morbo: ma di più ridusse l'istesso infermo à termine non sperato da' Medici. Quasi fosse troppo angusta sfera per la sua humile carità la Casa della Congregatione, portavasi sovente ne' pubblici hospedali per havere più largo campo da esercitarla.

Fù aforismo del Santo Padre non esservi huomini più atti per l'oratione, che gli humili, poiche un' arte si difficile ad apprendersi l'insegna facilmente Iddio, e la comunica à gli humili: che però all'humile Bartolomeo fù da Dio concesso in grado assai eminente questo gran dono, sì che ben si può affermare, sicome si trova registrato nelle historie manoscritte della Congregatione Bresciana, che il suo vivere fosse un continuo orare. Quantunque però fosse à lui così familiare, e facile questo esercizio, pure con tutto ciò per haver luogo di trattare più da solo à solo con Dio lontano da' tumulti del mondo, si ritirava negli angoli più secreti di casa, & acciò che più ignoti fossero i suoi ritiramenti, cambiava sovente luogo, che però avveniva bene spesso, che essendo ricercato dal Portinaro, ò da altri, dopo lungo girare alla fine era da quelli ritrovato hora in un cantone, hora in un'altro della Casa. Dinanzi al Divin Sacramento, che era solito di visitare assai spesso, prolungava volentieri le sue orationi, e frequentemente, quando gli era permesso, portavasi nel Duomo per orare dinanzi alla Santa Croce, che ivi si conserva. Era egli oltremodo divoto di Christo Sacramentato, e della Passione del Redentore, che però volentieri si tratteneva in fervorose orationi alla presenza dell'Agnello Eucaristico, e di quel segno salutare, nel quale fù il medesimo svenato per nostro amore. Come buon figlio del Santo Padre portava non pure singolare divotione: ma una tenerezza particolare d'affetto verso la Santissima Vergine, essendo l'amor tenero verso sì gran Signora, e Madre quasi un'heredità tramandata dal Santo a' suoi veri figliuoli. Al medesimo suo gran Padre, come di sopra si accennò, portava un'amore sviscerato di figlio; e finalmente riveriva, come era ragione con culto speciale i due gran campioni della Fede Faustino, e Giovita Protettori della sua Patria. Alle cose sacre, & appartenenti al divin culto portava somma riverenza trattandole con quell'ossequio, che si deve per essere destinate al servizio del suo Signore. I sacri riti, e l'Ecclesiastiche ceremonie erano da lui puntualmente osservate, & essendosi applicato à studio sì degno per un'Ecclesiastico vi fece tal profitto, che era comunemente stimato uno de' più periti in tal materia in tutta la Chiesa Bresciana.

Uno de' principali motivi, che spinsero il Padre Bartolomeo Usupino ad entrare in Congregatione fù il desiderio, che haveva di vivere sotto l'ubbidienza, la quale, se bene senza voto, compiutamente si osservava in quella Casa, che però ammesso, che fù in quella, la rettrice delle sue attioni era l'ubbidienza. Havrebbe lasciata imperfetta la sillaba se scrivendo fosse stato da quella per mezzo delle voci del Superiore, ò della campanella chiamato; & appena questa dava il primo tocco, che prontamente s'inviava, dove dalla medesima era invitato, era per tanto quasi sempre il primo à trovarsi nell'Oratorio, nella Sagrestia, e nel Refettorio. Non v'era cosa comandata dalle Costituzioni, che da lui fosse stimata leggiera, onde ogni benchè picciola trasgressione reputava gravissima. Stimava d'haver mancato notabilmente all'ubbidienza, se haveffe trattato con altri d'andare al Monte, ò pure in altra parte, se prima non haveffe conferito col Superiore quel disegno. Dal medesimo fù osservato, che non mai chiese licenza d'andare in qualche parte col mantello addosso, perche con finezza di vero ubbidiente dubitava, che il Superiore si moverebbe à dargli la licenza per non mortificarlo negandogliela, e non per sua spontanea volontà. La sua grande humiltà lo faceva stimare inabile ad ogni carico, pure vincendo la sua grande ubbidienza non mai ricusò quegli, che dal Superiore gli erano imposti, & in tali occasioni sodisfacendo nell'istesso tempo all'una, & all'altra, diceva con humilissimo sentimento le parole del Profeta: *Vt jumentum factus sum apud te, & ego semper tecum*. Insomma pareva, che non haveffe senso, nè parere contrario, quando l'ubbidienza parlava, anzi quando si faceva solamente intendere con qualche cenno. Ciò che lo rese esimio in questa virtù fù la perseveranza, poiche sino all'ultimo punto della sua vita, come appresso diremo, volle puntualmente ubbidire.

Ha.

Havendo così perfettamente foggettato la propria volontà à quella del Superiore, sottopose anco il corpo allo spirito con dure penitenze, e sensibili mortificationi. Affliggevalo per tanto con discipline, & astinenze, lo stringeva con cilicii, e catenelle di ferro, lo condannava à prendere breve ristoro dormendo in sito molto incommodo, e disagiato. Mortificava il suo gusto non pure negandogli co' digiuni il cibo: ma quel poco, che prendeva per necessario sostegno l'accompagnava con amarissimi semplici, ò pure con altre cose schifose, e stomachevoli per disgustare, e non già lusingare il suo palato con quel parchissimo cibo. Ma non sia maraviglia, che egli fosse così industrioso in tormentare il proprio gusto vivendo già in Congregatione, mentre anco prima d'entrarvi nelle domestiche mura era à ciò assuefatto. Haveva egli in casa una serva di molto spirito, e perciò assai pratica nella mortificatione del corpo, che però bastava solo, che il nostro Bartolomeo mostrasse qualche inclinatione à volersi mortificare, che già ella glie ne somministrava abbondantemente la congiuntura. Una mattina frà l'altre prima d'uscir di casa le disse: hoggi è la vigilia del mio Santo Bartolomeo, fatemela fare à vostro modo. Intese la buona donna qual fosse il suo desiderio, e conoscendo bene qual sorte di cibi naturalmente più abborriva con quell'imbandi la sua mensa, di più essendo nel colmo i fervori della canicola, espone per due hore à i cocenti raggi del Sole il vino, che dovea servire per sua bevanda; con che incontrò il gusto dello spirito del suo Padrone, quanto più era l'apparecchio ingrato al suo palato. Era egli per tanto solito à dire, che la sua serva era di lui più pratica nell'esercitio della mortificatione.

Quanto con sè stesso era rigido, e severo il P. Bartolomeo tanto co' prossimi, giusta il consueto costume de' Santi, era amorevole, e compassionevole. Co' Cherici, e Fratelli di Congregatione havea viscere così amorose, che sembrava d'esser loro Nutrice, e Madre. Generalmente, quando udiva, che qualche pover'huomo era soprapreso da qualche calamità, ò che vivesse in miseria languiva di compassione. Essendo per altro staccatissimo dalla roba, solo all' hora gli rincresceva di non haverne di vantaggio, quando vedeva le necessità de' poveri. Non mai era stanco, nè occupato, quando si trattava di dare ajuto a' suoi prossimi, ò d'eseguire qualche opera di carità; e questa, che hà per officio di coprire i difetti de' prossimi faceva sì, che Bartolomeo alla vista di quelli non pure non si sdegnasse, ma come Madre li compatisse. Era però sempre pronto à dare à quelli rimedio col prezioso balsamo del Sangue di Giesù Christo, stando quasi di continuo nel confessionario per tale effetto, nè da quello partivasi, se non s'accorgeva, che non vi fossero altri, à cui potesse dispensare per mezzo dell'assolutione quel potente, e divino liquore. Che se alle volte, mentre egli non assisteva à quel sacro luogo fosse venuto alcuno per confessare à lui le sue colpe, bastava d'udire la prima voce, acciò che prontamente calasse per fare à colui la carità.

Correva intanto l'anno 24. di questo secolo, e l'quarantesimo della sua età, quando fù affalito da una mortale infermità, nella quale diede egli chiarissime prove della sua grande ubbidienza. Frà le molestie del mortal morbo pativa una nausea sì grande di stomaco, che abborriva in estremo ogni sorte di cibo, pure nondimeno non mai rifiutò quello, che dall'Infermiero gli era portato, anzi quasi dalla sua diletta ubbidienza fosse ottimamente condito, lo prendeva con tanta prontezza, che ciascuno si sarebbe immaginato, che l'havebbe bramato, e desiderato. In tutto il periodo di quel male non contradisse mai a' Medici: ma si sottopose al loro arbitrio, eseguendo quanto da essi gli veniva ordinato per displicevole, che fosse al proprio gusto. Mezz' hora prima, che morisse essendogli insinuato, che sarebbe stato à proposito il prendere qualche ristoro di cibo per conservare le forze, sin'à tanto, che à Dio piacesse, mostrò co' cenni di essere più che pronto, & in fatti prese speditamente due vova, sì che con quell'atto diede speranza di dover sopravvivere per molte hore. Mà già il tempo del suo passaggio, giusta le ordinationi del Cielo, doveva in breve seguire, onde circa le due hore di notte a' 7. d'Ottobre dell' anno 1624. col Santissimo Nome di GIESV' nella bocca, rese lo spirito al suo Signore, essendo circondato da' suoi Padri, e Fratelli, che colle loro preghiere accompagnavano la sua anima nell'intrapreso viaggio dell'eternità, & insieme con abbondanti lagrime piangevano la gran perdita, che essi

essi facevano di sì degno Sacerdote. Fù la sua morte universalmente sentita nella Città di Brescia per lo concetto, e stima, che haveano della sua virtù, e molte persone pie in riguardo della sua bontà procurarono per divotione d'havere qualche cosa del suo, & usavano di raccomandarsi alle sue intercessioni. Sensibilissima però riuscì a' Padri di Congregazione, i quali havendo più da vicino osservato le sue virtuose operationi, mentre si rammentavano de' rari esempi di virtù, che haveva dato loro in tutto il corso della sua vita, pagavano à sì degna memoria ampio tributo di lagrime.

*Notizie della vita, e virtù del Padre Filippo Ragosa Preposto
della Congregazione dell' Oratorio di Brescia.*

C A P O IX.

FRA' gli efficacissimi mezzi, co' quali tira soave: ma fortemente à sè il Signor' Iddio l'anime traviate, uno è quello delle infermità corporali, colle quali affliggendo il corpo, che dell' huomo è la parte peggiore, la più nobile, che è l'anima si applichi à trovare potente rimedio a' suoi mali colla penitenza. *Deus*, disse colla sua boccad'oro *Chrisostomo*, *ob animi peccatum corpus flagellat, ut deterioris partis supplicio melior ad quarendum remedium convertatur.* Hora con questa appunto guadagnò Iddio à sè, & alla Congregazione di Brescia il Padre Filippo Ragosa, mentre dato tutto alle dissolutezze del secolo viveva in esse infelicamente immerso. Da genitori commodi, & honorati nacque egli in Brescia: ma essendo assai dediti a' negotii temporali poca cura usarono nell' educare virtuosamente, siccome conveniva, il giovanetto Filippo: quindi è, che essendo da per sè stessa troppo lubrica, e fragile quell'età, onde anche la vigilante cura de' genitori non è bastantissima à trattenerla in piedi, acciò non cada, havendo essi trascurato di governare studiosamente le redini del giovanetto lor figlio, non sia maraviglia, che scorresse senza impedimento per ogni prato anco dalla divina legge vietato. Essendo dunque Filippo lasciato da' genitori in libertà, ben tosto si unì co' cattivi compagni, che col loro pessimo esempio l'indussero à darsi in preda alle disonestà. Era di più in sua casa un' officio, per cagion del quale era frequentemente spinto à portarsi dalla Patria à Venetia, che però coll' occasione di tali viaggi maggiormente ingolfossi nel sozzo mare della dissolutezza. Consumò egli non pure l'età giovanile: ma buona parte della virile senza alcun ritegno, in quel laido tenore di vita, correndo à gran passi alla perdizione. Ma Iddio, che altro havea di lui determinato l'arrestò, per così dire, in mezzo al corso mandandogli una grave infermità, che lo stese, e lo trattenne per molti mesi à letto condannato à soffrire non pure i mali dell'infermità: ma le penose ricette de' Medici. Fù quella sicuramente una potente voce, & un tocco pesante della divina mano, che richiamava Filippo dal camino della perdizione, pure egli ancor sordo, & insensibile non udiva la voce, nè sentiva il tocco di chi paternamente con quel flagello pretendeva di fargli mutar camino: anzi essendo illuminato da' buoni amici, e da' Religiosi essere quella infermità mandatagli da Dio per convertirlo dal cattivo stato, nel quale viveva, egli duro ancora per qualche tempo non volle arrendersi: ma ritroso ricalcitava, pure alla fine quantunque haveisse già preso qualche miglioramento il suo corpo, operando interiormente la gratia conobbe, che la mano di Dio era quella, che lo mortificava nel corpo per vivificarlo nello spirito, che però corrispondendo alle voci del Cielo, propose stabilmente di fare una buona confessione subito che fosse risanato, e stabili di deporre l'armi, di mutar costumi, di cambiare amici, e di menar la vita da buon Christiano.

Havendo per tanto recuperata perfettamente la salute, & essendo nell'anno trentesimo terzo di sua età, ricordevole del proponimento fatto, havrebbe voluto essere fedele à Dio: ma conoscendo, che gli habiti cattivi invecchiati, e la compagnia de' falsi amici, da' quali difficilmente potea staccarsi, gli sarebbero stati d'impedimento nell'adempire le sue promesse,

te, era perciò agitato l'animo suo, e viveva, per così dire, in un Caos di confusione. Ma ben tosto Iddio, che voleva in ogni conto cavarlo dal cattivo stato, gl'ispirò un buon consiglio, col quale potè vincere quella difficoltà, e fù appunto di mutar Cielo, e portarsi à Roma, così abbandonando per qualche tempo la Patria, si sarebbe disviluppato da' lacci delle occasioni, e dalle dure ritorte de' cattivi amici, che lo teneano quasi in una certa maniera inceppato ne' vitii. Quanto disegnò tanto esegui, e portatosi nella Santa Città ivi lavando l'anima sua dalle passate colpe col Sangue dell'Agnello Immacolato per mezzo d'una dolorosa confessione, diè principio ad una vita totalmente contraria all'antica. Se la mutatione del Cielo l'havea allontanato da' perversi compagni, non l'havea già diviso dagli habiti vitiosi, che coll'antica consuetudine se gli erano troppo intimamente attaccati. Per disciogliersi dunque anche da questi, ricorse al più potente rimedio, che è la frequenza de' Sacramenti, & alla mortificatione del proprio corpo, l'indeboli per tanto co' digiuni, lo macerò con penitenze, acciò non potesse collegarsi co' nemici dell'anima sua: indi diedesi tutto alla divotione, visitava i sacri luoghi, che in tanta abbondanza si adorano nella Santa Città di Roma, assisteva di continuo à i divini officii, e la mattina spendeva quasi tutta in udire Messe.

Havendo intanto dimorato per alcuni mesi nella Città capo del mondo perseverando nell'abbracciato virtuoso tenor di vita, fù consigliato à far ritorno alla Patria ad oggetto di edificare colla christiana vita coloro, che tanto per l'addietro havea scandalizzato cogli antichi costumi. Ritornato dunque à Brescia mutò conversazioni, & amici, e contrasse particolarmente stretta familiarità col Signor Alessandro Luzzago, e ben tosto si avvide, che non meno potenti sono i virtuosi amici à fomentare la divotione, e lo spirito, di quel che sono i cattivi per far perdere l'anima. Coll'esempio, e consigli del virtuoso amico Alessandro vie più si accese lo spirito, e'l fervore del Ragosa in ogni esercizio di pietà. Non v'era di lui il più assiduo nel visitare, servire, e consolare gl'infermi del publico hospedale, il più sollecito nel procurare il ristoro, e ricovero a' poveri pellegrini, il più diligente nell'opera della Dottrina Christiana, il più frequente nel portarsi alle Congregationi, & agli Oratorii. Accertò dunque chi'l consigliò di ritornare alla Patria per compensare gli antichi scandali cogli esempi di virtù, poiche ammirava ogn'uno la totale mutatione del Ragosa. Et in vero appena potean capire, che egli fosse quello, che nell'anno passato haveano conosciuto pieno di fasto, e di vanità, & immerso nelle lozze pozzanghere del senso; i più prudenti, e pratici delle cose dello spirito vedendo quella sì strana mutatione adoravano la potenza, e bontà di Dio, che dal fango de' vitii havea sollevato quell'huomo à stato sì nobile di virtù. Solo egli à sè stesso non era gradito, e di sè medesimo era troppo mal sodisfatto, poiche gli sembrava, che non facesse cosa alcuna di buono à petto al male da lui commesso, e che niente operasse degno da compensare le passate offese al suo Dio.

Affliggeva inoltre l'animo del Ragosa il giusto timore, che havea, che posta già la mano sù l'aratro restando in mezzo alle occasioni, e perseverando nello stato di secolare non havebbe havuto da riguardare indietro, ritornando all'antica vita, e ricadendo ne' medesimi falli, che però saggia, e prudentemente cominciò à ripensare frà sè stesso di voltare affatto le spalle al mondo, e ritirarsi in qualche sicuro luogo, dove lontano da ogni occasione potesse così rendere perseverante la sua conversione. Trattò primieramente il gran negotio con Dio à solo à solo nell'oratione: indi manifestò al Padre spirituale, che lo reggeva il suo pensiero, ricercandolo del suo consiglio, e quegli, che prudente era dopo lunga, e matura consideratione stimò, che per lui più à proposito fosse d'ogn'altro luogo la Congregatione della Pace. Accettò egli il buon consiglio, & incontanente fece con grande humiltà istanza a' Padri di essere ammesso in quel virtuoso convitto nell'humile stato però di Fratello, esibendosi pronto ad abbracciare quanto dall'ubbidienza gli fosse stato imposto per humile, e faticoso, che fosse: ma sì gran bene non potè egli alle prime istanze ottenere. Considerando i Padri le di lui qualità non stimarono à proposito di riceverlo in grado di laico, che però l'esortarono ad applicarsi allo studio delle lettere, per mezzo delle quali si rendesse habile al Sacerdotio, così quel sacro carattere l'havebbe facilitato l'ingresso à

quella santa Casa . Afflisse non poco il suo animo quella risposta , poiche stimandosi affatto inabile ad apprendere le scienze, vedeva già per lui serrata la porta di poter entrare nella Congregatione della Pace , dove sperava di ritrovare la propria quiete , e la pace . Mutò per tanto pensiero , e determinò di farsi Cappuccino , & in fatti tanto si adoperò con quei Religiosi , interponendovi anco molti suoi amici , che alla fine superando le difficoltà , e dell'età avanzata , e della libertà , colla quale era per l'addietro vissuto, fù vestito di quelle sacre , e ruvide lane . Appena si vide il Ragosa con quelle ammantato in grado di laico, che conoscendo l'obbligo, che havea più specialmènte contratto d'aspirare alla perfettione, intimò al proprio corpo aspra guerra, e crudele, & alla volontà una totale negatione d'ogni proprio desiderio, soggettandola à quella del suo Superiore con tanta, e sì totale dipendenza, che recava stupore il vedere un'huomo della sua età pendere dagli altrui cenni, come se fosse un fanciullo. Ma ò fosse l'austerità della vita da lui intrapresa, ò perche la divina Provvidenza altro havea disposto della sua persona , in breve, quantunque robustissimo fosse per natura, fù affalito da tale infermità , che da' Medici fù giudicato inabile per quella Religione , sì che dopo alcuni mesi di novitiato fù costretto à tornare alla propria casa . Ivi senza tralasciare gli esercitii d'oratione , e di mortificatione , secondo però , che gli era permesso dalla sua complessione già indebolita, attese à rimettersi in migliore stato di salute per poter si impiegare in servizio di Dio , e beneficio de' prossimi .

Già negli eterni decreti era stabilito , che il nostro Filippo ornato col sacro carattere divenisse Sacerdote , e Prete prima della Congregatione della Pace , poi dell'Oratorio , anzi quello , che dovea abbracciare il primo, come Superiore le regole , e costituzioni dell'Oratorio , che però Iddio con quei soavi potentissimi mezzi à lui ben noti à quel fine l'incaminava . Che però essendo à cagione dell'infermità reso inabile per la rigida Religione de' Padri Cappuccini il suo Maestro di Novitii chiamato per nome il Padre Fr. Remigio , havendo, come huomo di grande spirito conosciuto il gran fervore del suo discepolo , e prevedendo il gran bene, che havrebbe potuto fare nello stato di Prete secolare, esortollo ad applicarsi à gli studii per rendersi idoneo al Sacerdotio , dicendogli , che tale stimava , che fosse il divin beneplacito . A questo novello impulso, se restio si mostrò al primo datogli da' Padri della Pace, cedette però il Ragosa, onde applicossi alle lettere sotto la disciplina del Rettore di Marchè in Valtrompia . Indi essendo passati alcuni pochi mesi , giunse alla sua notizia , che in Bensago nella Valsabia v'era un gran Servo di Dio chiamato il P. Giacomo Gualcagni, il quale haveva ivi la cura di circa sessanta persone, talmènte da lui ben regolate, che sembravano tanti Religiosi, così grand'era la loro modestia, divotione, e virtù, che però ivi si trasferì per esser da quello ammaestrato non meno nello spirito, che nelle lettere . Sotto sì buon Maestro , nelle di cui mani depositò tutto sè stesso, menò per lo spatio di tre anni una vita d'anacoreta, non movendo, per così dire, palpebra senza il di lui beneplacito .

Frà questo mezzotempo hebbe egli opportunità di maggiormente esercitarsi nell'humiltà , poiche non havendo l'accennato Padre Giacomo in casa chi lo servisse , il buon discepolo prese per sè tutte le operè servili , che erano necessarie in quella casa , come se fosse un servo stipendiato ; & intanto non tralasciava lo studio delle lettere , nelle quali mercè alle sue fatiche , & applicatione fece tanto profitto , che si rese idoneo ministro dell'Altare , e degno del sacro carattere del Sacerdotio , il quale ricevè appunto nel Sabato detto *Sitientes* dell'anno 1604. Indi essendosi con varie penitenze , limosine , & orationi preparato per la sua prima Messa, la celebrò poi cò straordinaria divotione nel Lunedì di Passione nella Chiesa della Pace. Dopo quella grande attione ritirossi di bel nuovo à Bensago per attendere in solitudine all'oratione , & alle conferenze spirituali col suo Maestro: ma appena terminò l'anno , che essendo chiamato dal proprio Pastore in Brescia , fè ritorno alla Patria per esercitare l'ufficio di Confessore da quello impostogli . Spinto dal granzelo, che haveva della conversione de' peccatori , non pure gli aspettava al varco del proprio Confessionario: ma girando per la Città andava in busca loro per confessarli hora in un luogo , hora in un'altro , e particolarmente negli hospedali , e nelle carceri . Si scopri ben tosto il talento , che Filippo haveva in quel difficilissimo ministero , che però il Vescovo Giorgi si

valse

valse della sua persona per Confessore delle Monache di San Spirito, e di San Paolo con gran sodisfattione di quel degnissimo Prelato. Applicavasi nel medesimo tempo nell'esercizio della Dottrina Christiana, al mantenimento dell'Oratorio di Santa Caterina, & alla conversione di donne peccatrici per ridurle dal cattivo stato nel pio luogo del Soccorso, le quali egli come Confessore con somma carità, e studio guidava, e reggeva.

Troppo altamente impresso nel cuore del Ragosa era il desiderio d'essere ammesso nella Congregazione della Pace, nella quale conosceva di poter insieme innestare alla cura del proprio profitto quello ancora de' prossimi. Che però dopo la prima istanza fatta a' Padri di sopra notata, replicò la seconda: ma havendo contratto l'impedimento d'essere stato Religioso, non potè nè meno per la seconda volta vedere adempiti i suoi voti. Pure finalmente essendo ridotta quella Congregazione à tre soli Sacerdoti, che risedevano nella Chiesa della Purificatione, vivendo gli altri secondo il costume de' Padri della Pace nelle proprie case, egli valendosi della congiuntura rinovò la terza volta le istanze d'essere ammesso insieme con due suoi compagni, & un laico; & Iddio, che lo voleva non pure per soggetto: ma per capo di quella virtuosa adunanza mosse i Padri à dispensare all'accennato impedimento, con che alla fine con grandissimo gaudio del suo spirito fù ammesso in quella Congregazione.

Qual fosse la vita, che egli all'ora menasse si può ben argomentare da questo, che i Padri tirati dall'odore delle sue virtù in breve l'eleffero per loro Superiore. Riusci questa carica troppo pesante non pure al suo spirito: ma al suo corpo, poiche la sua humiltà gliela faceva parere troppo improporzionata alla sua debolezza, e perche si prefisse più tosto di governare coll'esempio, che co' comandi: quindi è, che mai non fù egli tanto occupato quanto all'ora, poiche non solo faceva da Superiore: ma da suddito, anzi come se fosse Briareo di cento mani ad ogni officio impiegava l'opera sua. Dava per tanto speffissimo aiuto al Sagrestano nello scopare la Chiesa, à quello, che havea cura del refettorio preparando le mense, al cuoco, portando acqua, e legna in cucina, e lavando le pignatte, e le scodelle, e finalmente aiutava à scopare i corridori della casa, e gli altri luoghi pubblici di quella. Et in ciò egli haveva un raddoppiato fine, cioè di sollevare, & animare alla fatica quei Fratelli, che ne haveano l'incarico, & insieme dare esempio a' Padri d'una rara humiltà, acciò che maggiormente in essa si esercitassero. Egli intanto frà quegli atti d'humiliatione godeva estremamente, onde non potendo per così dire trattenerne il suo giubilo; mentre attendeva à quei vili ministeri cantava sotto voce canzonette spirituali. All'oratione commune era egli sempre il primo, onde appena udivasi il tocco della campanella, quando egli sollecito, tralasciando ogn'altro affare, si portava al destinato luogo, che se alle volte osservava, che qualched'uno di Casa fosse meno diligente in convenire cogli altri à quel santo esercizio alla soave correctione del suo esempio aggiungeva quella delle parole, prima esortandolo con dolce maniera, poi riprendendolo con carità mista di zelo.

Al confessionario assisteva indispensabilmente nelle giornate stabilite, & in esso particolarmente ne' giorni festivi perseverava fino all'ora del pranzo. Non essendosi in quel tempo ancora accettate da quella Congregazione le regole dell'Oratorio non era per tanto solito di proporsi per giro i dubbii nel commune refettorio, che però egli havea in costume di proporre sempre qualche cosa da discorrere cavata dalla lettione, che poco anzi si era letta nel medesimo refettorio. Alla recreatione senza recare tedio, ò noja con bel modo introduceva qualche discorso divoto, ò della bellezza della virtù, ò della bruttezza del vizio, e la maniera di conoscere, e praticare l'una, e fuggir l'altro, con che condiva la recreatione, & infervorava lo spirito di coloro, che v'intervenivano. Prescrisse col consiglio de' Padri alcuni ordini assai minuti da osservarsi in Sagrestia, e nel Refettorio, & in altri tempi, e luoghi. Voleva però, che vicendevolmente fosse con ogni affetto provveduto alle necessità di ciascheduno di Casa, & egli era il primo, che s'impiegava nel servir tutti ne' loro bisogni. In otto anni, che in diversi tempi governò quella Congregazione così prima, come dopo, che da quella furono abbracciate le Constitutioni del Santo Patriarca FILIPPO con nobil vantaggio se fiorire quella santa Casa in

ogni sorte di virtù, accendendo vie più il fervore non pure nel cuore de' Padri, e de' Chericci: ma ancora de' Fratelli, che però una persona di grande spirito hebbe à dire, che non si farebbe ritrovato un'altro Filippo così atto à promuovere i soggetti alla perfezione.

Ben hebbe colui ragione di così affermare, poiche troppo efficace era non pur la voce: ma l'esempio della sua inreprensibile, e virtuosa vita, & in vero nelle historie manoscritte del Bresciano Oratorio stà registrato del Ragosa, che le di lui operationi, & andamenti erano tali, che quantunque attentamente osservati non si poteva in essi scoprire un minimo mancamento: ma bensì si ammiravano in lui molte, e chiarissime virtù. Base delle quali, e fondamento era una profonda humiltà. Non mai dalla sua bocca uscì parola, che potesse ridondare in propria stima, nè sia meraviglia, poiche il suo maggior desiderio era di esser tenuto il più vile di tutto il mondo, quanto alla nascita, quanto al sapere, e quanto alla virtù, e se bene le sue operationi non lo dichiaravano tale, colle sue parole almeno sforzavasi molto per imprimere ne gli altri un vile concetto di sè medesimo. Godeva, che fosse à tutti noto l'oscuro stato de' suoi antenati, & incontrava volentieri l'occasione di manifestarlo.

Era egli stato nella sua gioventù gagliardo di forze, e di gran cuore, onde si havea guadagnato concetto d'huomo di valore, e di grande bravura nelle armi, & egli per farsi tener per codardo, era solito di narrare alcuni casi, ne' quali pareva, che fosse rimasta di sotto la sua riputatione, e d'haver dimostrato poco animo, e coraggio. Sforzavasi con non minore studio di acquistarsi concetto d'huomo idiota, e di poco sapere, che però sovente pronunciava à bella posta brevi le sillabe lunghe, e le lunghe brevi. Se nel discorrere si avvedeva di haver detta qualche cosa, che fosse degna di plauso, ò sollecito troncava il discorso, ò pure prontamente soggiungeva qualche semplicità, che lo rendesse degno di poca stima. Della sua mala vita passata non ne perdè mai la rimembranza: ma la tenea sempre fissa nella sua memoria, servendogli d'un grande stimolo per riputarsi vile, e mantenersi humile, sovente perciò esclamava, dicendo di non sapere come Iddio lo potesse soffrire, e si stimava meritevole di mille inferni. Quando per occasione di viaggio, ò d'altra congiuntura, gli occorreva di camminare per luoghi vicini a' boschi, rivolto al suo compagno diceva: meritarei, che da queste selve uscissero lupi, e fiere, che mi divorassero in pena de' miei peccati. Sovente prostrato dinanzi à qualche Padre, quantunque non fosse Confessore gli scopriva per humiliarsi i suoi mancamenti. Tocò però il Ragosa gli ultimi confini, e' l' più profondo dell'humiltà, quando negli ultimi anni di sua età trovavasi per non sò quale affare à Verona, poiche all'hora avvicinandosi il tempo della elettione de' nuovi Officiali del Bresciano Oratorio, egli temendo, che non volessero di bel nuovo appoggiare sopra le sue spalle la carica di Superiore ricusava di trovarsi presente all' elettione, sperando, che la lontananza l'havrebbe reso esente da quell' honorato peso. Si accorsero i Padri del suo humile stratagemma, onde fecero à lui calde istanze, acciò che venisse; a' quali in risposta fece egli una lunga lettera, nella quale descrisse tutta la sua vita menata già nel secolo, facendo quasi una confessione generale di tutte le colpe di sua gioventù, indi conchiudeva con queste parole: *Vedete voi se un peccatore di questa sorte deve essere posto per Superiore di così fatto luogo. Vichiamo avanti Dio ad esaminare se questo vostro pensiero sia buono, ò no; che io quanto à me lo tengo per tentatione.* Così l'humile Servo di Dio sforzavasi di sfuggire la superiorità con manifestare le antiche sue colpe così ben purgate con tante penitenze, e lavate con tante lagrime, mai per tanto più degno d'essere eletto Superiore, che quando con sì humile confessione stimava di rendersene indegno: ma perche alle volte più difficile riesce alla nostra miserabile natura l'udire da altri i proprii difetti, che manifestarli colla propria bocca, non meno spiccò la sua humiltà nel seguente fatto, che nel poco fa accennato.

Era si egli portato in un tal luogo di recreatione con un Cherico della sua Congregazione, e con altre persone devote, & ivi trattenendosi con quel Cherico in uno honesto giuoco gli vinse trecento, & otto *Ave Maria*, che dovea il perditoro pagare recitandole in quella sera. Si accorse il Ragosa, che grave riusciva à quel giovane il sodisfare à quel debito, e spinto non meno dalla sua carità, che dalla sua humiltà, gli disse, se si contentava di com-

mu-

mutare quella lunga recitatione in alcune poche parole, e riuscendo al Cherico troppo grata l'offerta; horsù, gli disse, mi contento, che mi diciate tre de' miei difetti. Turbassi all' hora il giovane, e restò maggiormente mortificato, che prima, dovendo fare un'atto così à lui improporzionato, onde avvedutosene il buon Padre per non amareggiare la recreatione gli disse, che si contentava, che dopo ritornati à Brescia glie li scrivesse in una polizza, e glie la mettesse in camera. Era così avido d'udire dall'altrui bocca i proprii mancamenti, che già era à tutti noto, che non poteva darli al Ragosa maggior gusto, quanto che avvisarlo de' suoi difetti. Intanto nel tempo, che à lui era addossata la carica di Superiore, quasi con perpetue querele lagnavasi dicendo, che il suo fine, quando venne in Congregatione, era stato d'ubbidire, e che strana cosa gli pareva il dover comandare, quando meritava d'essere fatto schiavo di tutti. Pieno di confusione, e di rossore affermava, che l'essere inalzato all'ufficio di Superiore era castigo di Dio in pena della sua superbia. In una sua lettera scrisse queste parole: *Se nostro Signor' Iddio non si risolve à darmi, e farmi dare delle afflitate, dubito di non morire offinato.*

Se le passate colpe servivano al Padre Filippo per materia da humiliarsi, servivano altresì al medesimo per incentivo di continue, e pesanti penitenze, e mortificationi. Negava primieramente agli occhi il sonno dormendo pochissimo, & all'affaticato corpo il riposo, poiche in altro più morbido letto non si poneva à giacere, che sopra d'un pagliariccio trapuntato, e così duro, che sembrava un legno, per lo più non usava lenzuola: ma vestito si poneva sopra di quello con una sola coperta di lana addosso. Temperò questo rigore per cagione delle sue infermità contentandosi per ubbidire, che vi si ponesse il materasso, e le lenzuola: ma per rendere penoso quell'agio sotto di esse poneva alcuni pezzetti d'ossa, ò d'altra cosa dura, colla quale rendesse incommodo il suo riposo. Per molti anni digiunò frequentemente in pane, & acqua: ma dopo consigliato ad accomodarsi al commune vivere di Congregatione, per fuggire la singolarità troppo odiosa all'humiltà, riformò quei penosi digiuni, surrogò però in vece di quelli alcune penose privationi, e certe moleste industrie, colle quali mortificava il suo gusto. Sovente lasciava quella pitanza, ò almeno parte di quella, che più riusciva al suo palato gradita. Nella mensa non pigliava mai da sè nè sale, nè aceto: ma gustava le vivande qual'erano portate à mensa; anzi per togliere à quelle ogni sapore, versava in esse dell'acqua, ò pure vi mescolava polvere; essendo poi assalito da una certa habituale infermità sotto pretesto di essere à quella giovevole aspergeva i cibi con polvere d'assentio, di ruta, e di reubarbaro: ma in fatti più che il corpo pretendea con quelle ingrate, & amare polveri di contentare il suo spirito, avido sempre di mortificare il suo corpo. Non pure mentre era sano: ma nè meno in occasione di malattia gli usciva di bocca, che volentieri havrebbe mangiato la tal sorte di cibo, & havendo nell'età avanzata ordinariamente una gran nausea di stomaco, sì che abborriva ogni sorte di cibo, pure all' hora faceva à sè stesso una straordinaria violenza per mangiarlo, solito all' hora à dire: Vada questo per quello, che mangiava per golosità. Aggiungendosi à quell' habituale abborrimento la nausea, che portava seco una gravissima infermità l'infermiere per poca avvertenza per cinque giorni continui mattina, e sera gli diede à mangiare panata, e quantunque egli à tal sorte di minestra sentisse abborrimento maggiore, pure non mai si lagnò, nè fece motto d'haverla à discaro, fin'à tanto, che l'infermiere da sè stesso si avvide dell'errore commesso in quella penosa continuatione dell'istessa vivanda.

Non meno che col cibo tormentava colla bevanda il suo palato, quando più sitibondo era stimolato à refrigerare l'arsiccie labbra, condannava sè stesso ad essere l'ultimo à bere, tormentando con quella penosa dilatione l'inaridita sua bocca. Sovente con non minor tormento, mentre era nel meglio di smorzare colla desiderata bevanda la sua sete si toglieva di bocca il bicchiere, sì che in vece d'estinguerla l'irritava. Era finalmente così artificioso in mortificarsi alla mensa, che a' suoi più familiari, e confidenti solea dire, che in un pasto, benchè frugale, quale è quello della mensa commune si poteano ben fare otto, ò dieci mortificationi, senza che alcuno se n'avvedesse, e senza che la complessione ne restasse punto debilitata; & altre volte, sicome lasciò scritto numero assai maggiore, diceva poterli

tersi fare di mortificationi, così nel mangiare, come nel bere. Quasi fosse poco in quel tempo destinato à sollevare col necessario ristoro la natura, l'affliggere il gusto, tormentava insieme quasi tutto il corpo, poiche in quel tempo particolarmente procurava di dargli il sito più incomodo, non permettendo alle braccia, che si appoggiassero alla tavola, nè che la schiena s'accostasse al muro, & alle volte teneva per lungo spazio sospeso in aria hor l'uno, hor l'altro piede.

Non così fiero, e crudo nemico tratta il suo rivale con asprezza, havendolo nelle mani, siccome il Ragosa trattava il proprio corpo, lo macerava co' cilicii, lo percocea con flagelli, l'indeboliva per la grande effusione del sangue colle discipline. Portava frequentemente un lungo, & ispido cilicio, che lo ricopriva sino alla cintura: ma essendogli poi stato proibito à cagione delle sue infermità di stomaco l'impiccioli, stringendo i suoi lombi con una cinta dello stesso cilicio, ò pure in sua vece d'una pungente catenella di ferro; le discipline erano così frequenti, e così crudeli, che versava abbondantemente il sangue dalle impiagate carni, e se bene egli in vita l'occultò quanto poteva, pure il suo morto corpo lo palesò, scoprendosi in molti luoghi varie, e diverse cicatrici; alle volte con non minor dolore, bēche senza sangue, si percocea duramente colle discipline la parte esteriore delle mani, che per essere così ripiena di nervi era il dolore assai più sensibile, & affittivo. In occasione de' viaggi fra le scarpe, e i piedi vi fraponeva granelli di frumento, ò altra simil cosa, acciò che ad ogni passo sentisse un nuovo dolore. Non erano esenti da particolare penalità le sue pupille havendole condannate con perpetuo divieto non pure ad astenersi dalla vista di cose pericolose: ma indifferenti: quindi è, che incontrando nel camminare qualche cosa di curiosità incontante, ò girava il capo altrove, ò pure gli occhi in terra. Alle narici negava il sollievo d'odorare un fiore, e solo glie lo permetteva in occasione de' frequenti suoi svenimenti. Non v'era attione, non v'era sito, nel quale non procurasse di mortificare il suo corpo, se sedeva sceglieva sempre per sè il luogo più disagiato, se cavalcava le staffe gli haveano da servire per occasione di merito, se si poneva nel letto, dove gli altri trovano il loro riposo, egli incontrava i suoi martori; sempre finalmente la positura à lui più familiare era quella, che gli recava maggiore incomodità.

Quantunque egli oltremodo artificioso fosse in nascondere, e celare i strazii, che faceva al suo corpo, pure non poteva talmente ricoprirli, che non ne trapelasse à gli altri la notizia, benchè diminuita: quindi è, che importando molto la sua vita era istantemente pregato à moderare quei rigori per non accorciarla, egli però, che tutto intento era à conservare quella dello spirito, poco calendogli quella del corpo, continuava i suoi strapazzi, & una volta ad una persona, che gli fece la medesima istanza rispose lepidamente: Havete bel dire voi; sappiate, che fino alli trentatré anni hò portato l'archibusio. Chi tanto affliggeva spontaneamente il suo corpo più che volentieri riceveva dalle mani amorose di Dio quelle penose molestie, che recano ordinariamente le malattie. Et in vero ammirabile fù la pazienza, e la rassegnatione, colla quale il Padre Filippo sopportava le sue infermità. Ne patì egli molte, e lunghe, e per lo più assai dolorose, e standone, per così dire, in possesso, quando non erano tali, dolcemente se ne querelava con Dio, dicendo, che non lo trattava come suo vero servo: ma come huomo misero, e da poco. I dolori per vehementi, & eccessivi, che fossero non furono bastevoli à cavare dalla sua patientissima bocca un'hoimè; se scioglieva le labbra era per ringraziare il suo Dio dicendo: Sia lodato il Signor Giesù Christo, ò pure per manifestare à gli altri la gratia, che gli faceva, mandandogli quei dolori, ò pure per compiacersene, onde mirando gli astanti diceva: Adesso si, che l'amico mi serve bene. Interrogato quando più era aggravato da' dolori come si sentisse; la sua ordinaria risposta era: Stò meglio assai di quello, che merito, & alle volte soggiungeva le parole di Giobbe, di cui così bene imitava la pazienza *peccavi, & vere deliqui, & ut eram dignus non recepi*, sovente ancora ripeteva: *Domine adauge dolorem, sed adauge patientiam*. Se alcuno, e particolarmente l'infermiere gli diceva, che sperava, che la febbre non sarebbe tornata soleva dire: se non verrà sia benedetto Iddio mille volte, se verrà cento mila, ò venire, ò non venire sia pure infinite volte benedetto. Avido sempre più di patire per amore del

del suo Signore, come se leggieri fossero i tormēti, che cagionano le malattie egli vi aggiungeva le noiose molestie delle medicine. Non solo volentieri prendeva per ubbidire a' Medici amare, e disgustevoli pozioni: ma acciò gli riuscissero più penose, e gli cagionassero maggior nausea tormentando, per così dire, tutti i sensi, prima di prenderle se l'accostava alle narici, e posatamente l'odorava, poscia assaggiandole à poco à poco con molestissime pause le prendeva, quasi assaporasse il più dolce, e gradito vino. De' Medici solamente si querelava quando à lui pareva, che gli ordinassero cose delicate, ò pretiose, solito all' hora di dire: hoimè quante carezze à questo corpaccio, nè permetteva, che fuori di quello, che era assolutamente necessario, si facessero per conto suo spese soverchie in medicine. Parco ancora era nell'ammettere, mentre stava in letto, che se gli facesse qualche servitio, se non era più che à lui necessario: quindi è, che non permetteva, che nel tempo dell'estate cacciassero via le mosche, e pure quei piccioli animalletti non picciola molestia recano a' poveri infermi. Vedendo una volta l'infermiere, che gli assisteva, che una mosca importuna hora gli passeggiava sù la fronte, hora se gli fermava sopra degli occhi, hora gli saltava sù le labbra, & hora se gli cacciava fin dentro le narici, senza che egli facesse moto alcuno, mosso à compassione, cacciò quell'importuno animalletto, e'l patientissimo infermo à lui rivolto disse: lasciatela stare, che impaccio vi dà?

Alla mortificatione del corpo, & alla pazienza ne' dolori, e nelle infermità accoppiava la mortificatione della parte migliore, che è la mente, e la pazienza nelle ingiurie, e traversie, che alle volte riescono più moleste, e difficili à sopportarsi, che le istesse malattie. Et in vero si avanzò egli tanto nel saper si in ciò mortificare, che ne divenne ottimo maestro. Sovente andando il Ragosa su'l Monte, ivi colle proprie mani raccoglieva delle legna, che poi portava à casa sotto il braccio, ò pure sopra le spalle, come se fosse un facchino. Talvolta per andare à caccia di derisioni usciva col mantello à roverscio, spesso andava per la Città con un cestello sul braccio, come se fosse il compratore di Casa. Finalmente ingegnossimo era in trovar modo di mietere, e raccogliere confusioni, e scherzi. Conoscendo egl' intanto colla propria esperienza qual sia il guadagno, che fa l'anima con simile esercizio, non pure lo faceva praticare frequentemente da' suoi di Congregazione: ma ancora da' suoi penitenti. Era di fresco entrato in Congregazione il Padre Giacomo Fenaroli, & havendogli chiesta licenza d'uscir di casa glie la diede, indi calato à basso aspettò sù la soglia il novitio, à cui con faccia allegra disse: mi fareste voi una carità? e rispondendo colui, che volentieri. Postasi il Ragosa la mano in sacca gli diede un quadrino, & un cestello, dicendogli: andate di gratia in piazza, e compratemi un quadrino di nespole. Con non poco rossore fù forzato il buon giovane per ubbidire a' suoi cenni di girare tutta la piazza per non avere incontrato facilmente à comprare quella sorte di frutti: ma alla fine havendole ritrovate ritornò in casa carico più di merito, che di frutta. Al medesimo fè un'altra fiata comprare nella pubblica piazza un soldo di lupini, indi per maggiormente mortificare così lui, come i Padri ordinò, che li dispensasse nella commune mensa. Ad un giovane parimente di Casa, che era già Diacono fè portare una gran cesta piena per mezzo alla Città sino à S. Tomaso, dove habitava il Medico Usupino. Per bisogno dell'orto de' Padri caricavasi nella pubblica strada un carro di letame, e valendosi della congiuntura ordinò ad un novitio, che era di nascita assai civile, e ben conosciuto, che ajutasse à caricare quel carro, e'l buon giovane esegui prontamente quel così duro comando, raccogliendo sicuramente più gemme per adornare la sua corona, che immondezze per ingrassare l'orto.

Anche à i penitenti fuori di casa costumava egli di provare con sensibili mortificationi. Un gentil'huomo principale di Brescia chiamato Pietro Rosa mandogli nel tempo d'estate un fiasco di vino, poi essendolo venuto à visitare dopo cena, egli per paga volle, che riportasse alla propria casa quel fiasco vuoto in mano. Mentre stava nel luogo della Congregazione sul Monte pransando con un' Eremita, huomo di gran virtù, quegli trattandosi di cose di spirito disse sua colpa d'haver posto il vino in fresco per essere tempo caldo d'estate, e'l Ragosa ciò udendo gli comandò incontanente, che lo ponesse vicino al fuoco. Erano sue penitenti una gentil donna, & una sua serva, & à costei comandò un giorno, che
spu-

spatasse in faccia alla propria Padrona, senza però avvertirla, che haveva comandato à quella di ricevere humilmente quell'affronto. Prontamente la serva esegui il duro comando: ma con maggior merito, e con pari prontezza ricevè la Padrona l'affronto. La notizia di questo fatto cagionò con ragione grandissima ammiratione, & edificatione à chi lo riseppe per la gran virtù, che l'una, e l'altra havea dimostrato. Ad un'altro suo penitente impose, che andasse colle pianelle ad udire la Santa Messa in Santa Agata. Ma bella, e fruttuosa sopra d'ogn'altra fù la mortificatione, che diede ad alcune Dame principali della Città sue conoscenti. Eransi quelle unite insieme à desinare, e prima di sedersi à tavola mandarono al Padre Filippo un piatto. Ricevè egli quella dimostrazione, che gli era fatta da quelle Dame: ma non volle, che vacuo ritornasse quel piatto, e per contracambio mandò loro dentro di quello un teschio di morto, comandando al messo, ch'era suo penitente, che lo ponesse in mezzo alla tavola, & ivi lo lasciasse, come per trionfo: ma di mortificatione, mentre durava il desinare. Con queste, & altre simili mortificationi inventate dal suo artificiosissimo spirito provava egli non pure i sudditi della sua Congregazione: ma ancora i suoi penitenti, e fù mirabil cosa, che quante mortificationi diede questo Servo di Dio, sicome quelle del suo Santo Padre, furono sempre ben ricevute da chi dovea eseguirle. Segno evidente, che non per capriccio: ma guidato da divino istinto imponeva quelle mortificationi così dure per altro ad eseguirsi.

Fù parimente, sicome di sopra si accennò, patientissimo in soffrire le ingiurie, e le avversità di questo mondo, servendo à lui per materia di notabil guadagno, mercè alla gran costanza, e sofferenza, colla quale le riceveva. Chi parlava male di lui, e biasimava le sue azioni, toccando alle volte la sua riputatione, ne riceveva per vendetta il suffragio delle sue orationi, poiche subito, che ne giungeva à lui la notizia pregava la Maestà di Dio per lui, nè di ciò contento, diveniva suo Padrino, non permettendo, che da' suoi conoscenti fosse colui mormorato, ò biasimato. Havea egli scritto un libretto, nel quale insegnava à fare diverse mortificationi nel mangiare, & essendo capitato in mano di alcuni sfacendati, a' quali era per lo poco loro spirito ignoto, per così dire, anco il nome di mortificatione, se ne servirono per soggetto di derisione, che però fù letto pubblicamente in Palagio non pure per trattenimento: ma con scherno dell'autore, & havendolo egli risaputo, senza punto turbarli altro non fece, che divotamente pregare il Signore per i suoi derisori. Per animare gli altri alla sofferenza nelle cose contrarie soleva dire, che il Christiano deve voler bene à tutti, pensar bene di tutti, parlar bene di tutti, far bene à tutti, pregar per tutti, & aspettar male da tutti.

Io non sò se à questa virtù, ò pure alla povertà di questo Servo di Dio appartenga il fatto seguente, mentre in esso riluce à maraviglia l'una, e l'altra virtù. Essendogli mossa ingiustamente una lite, colla quale gli minacciavano di spogliarlo affatto di tutte le sue facultà, non pure à tale avviso non si turbò: ma con invitta costanza se ne rimase coll'istessa pace, e quiete di prima, soggiungendo, che se ciò fosse accaduto sarebbe restato libero dal fastidio, che seco porta l'havere, & havrebbe meglio goduto i frutti della santa povertà. Et in vero: se ben egli non l'havea professata con voto, per quanto permetteva l'Istituto da lui abbracciato, ne fù così amante, che nell'esercitio d'essa hebbe bisogno di freno. La stanza, che scelse per sè fù la più picciola nella parte superiore della Casa, & era così poveramente adobbata, che sembrava più tosto stanza di Cappuccino, che di Prete secolare. In essa teneva d'ordinario alcuni piccioli libri spirituali da donare ad altri per fomentare la divotione, per sè un sol libro di Casi di Coscienza, qualche altro di Vite de'Santi, e'l Breviario. Sopra l'Oratorietto, che era assai semplice teneva un Crocifisso, & una Immagine di carta di Santa Caterina da Siena. Della povertà, e durezza del suo letto si è fatta altrove opportunamente mentione, e solo qui resta alla mia penna da registrare, che quando per non mancare all'ubbidienza si piegò in ammettere l'uso delle lenzuola, quelle erano di tela così grossa, che i più poveri non l'havrebbero adoperate. Povere erano le vesti, poiche l'esterne erano ordinariamente di saia molto grossa, e vile, e le interiori così lacere, e rappezzate, che quando le deponeva sembravano stracci atti solo à toglier via la polvere. Come po-

vero

vero volentieri si cibava degli avanzi di pane rifiutati dagli altri. Nell' inverno mentre dovea pagare il quotidiano tributo delle hore Canoniche , ò pure leggere per suo profitto libri spirituali per nõ consumare l'oglio nella propria camera portavasi in Chiesa, e servivasi del lume della lampana, che in essa ardeva. Godendo così di patire non pure à pari : ma più che ogn'altro povero quell'incomodo per non consumare la roba della comunità. Et in questo fù egli assai rigido, e zelante; poiche riprendeva molto i Fratelli di Congregatione, & aggiungendo alle correttioni le penitenze, quando si accorgeva, che andasse à male qualche cosa, benchè picciola della comunità, dicendo, che i beni della Congregatione erano roba di Chiesa, e de' poveri.

Ma chi era così minuto, e diligente in conservare la roba della sua Congregatione per l'amore, che portava alla povertà, & a' poveri, era, per così dire, santamente prodigo del proprio patrimonio: quindi è, che se bene non havea votato la povertà, havea però fatto voto di dispensare a' poveri, & in servizio di Dio tutte le sue entrate, in guisa che nel fine dell'anno non voleva, che gli sopravanzasse nè pure un soldo, e quanto promise, tanto fedelmente eseguì. Ricorrevano per tanto al P. Filippo, come à Padre commune da tutte le contrade di Brescia i poveretti, e tutti con paterno affetto ei sollevava, non rimandandone alcuno senza soccorso, potendosi di lui affermare proportionalmente ciò che del gran Costantino lasciò scritto Eusebio nella sua vita: *Neque quisquam certè ad eum adventavit, qui non aliquo bono potitus sit.* Nè contento di liberalmente soccorrere coloro, che à lui ricorrevano, sapendo bene, che la vergogna, e' rossore fa nascondere à chi nasce bene la povertà, onde resta privo di ajuto, egli con viscere di particolar carità compatendoli procurava di risapere dove stassero celati, e sconosciuti poveri vergognosi: indi secretamente provvedeva le donne per mezzo d'una buona vedova sua penitente chiamata Stefania, donna dedita assai alla pietà, all'oratione, alla mortificatione, & all'opere della misericordia, e gli huomini soccorreva per mezzo d'un suo penitente chiamato Michele, huomo parimente da bene, e virtuoso, mandando loro pane, vino, e danari; con che restavano senza rossore provveduti bastantemente quei poveri. Ma beneficio assai maggiore, e più durevole riceverono dal caritevole Padre molte povere zitelle, le quali con l'ajuto dell'accennata donna furono assicurate da' pericoli dell'honore collocandole honestamente in matrimonio. Grande fù parimente l'ajuto, che diede à molte povere vedove soccorrendole, acciò havessero potuto allevare i loro figliuoli, e mantenerli alla scuola, affincchè approfittandosi nelle lettere havessero nella loro vecchiaja quelle povere desolate sostegno, & appoggio da' proprii parti. Non v'era nè tempo, nè stagione, in cui non provasse la povertà bisognosa gli effetti opportuni delle sue beneficenze, pure nelle solennità della Pasqua, e del Natale del Signore aprendo maggiormente le sue mani, più copiose, e più universali erano le limosine, che dispensava, stendendosi in quel tempo la sua liberalità anche agl'irragionevoli desiderando, che nelle campagne fosse sparso del grano, acciò i poveri uccelli havessero havuto cibo da satiare la loro fame. Nel tempo della raccolta a' poveri somministrava danari, acciòche havessero havuto modo di mietere, e raccogliere quei frutti, che per lungo spatio haveano coltivati colle loro fatiche, & inaffiati co' proprii sudori.

Molto però più al Servo di Dio caleva il soccorrere a' bisogni dell'anima, onde maggiormente s'infiammava il suo ardente cuore di carità verso di essi; che se al dire di Salomone: *Aqua multa non potuerunt extinguere charitatem,* quando si trattava di liberare da pericolo qualche zitella vacillante, ò pure cavare qualche anima dal peccato, non v'era pioggia, nè vento, non v'era fango, ò lunghezza di strada per cattiva, che fosse, che l'arrivasse à trattenerlo: ma veloce correva per portarle ajuto, e toglierla dalle fauci dell'inferno. Più volte per togliere da qualche pericolo le anime espole sè stesso à grave ripentaglio di ricevere affronti, & offese alla propria vita, stimando giustamente, che per sì bella cagione fosse troppo dolce la morte. Perseverava i giorni intieri nel confessionario, & anche parte della notte impiegava alle volte in sciogliere da' lacci delle colpe i poveri peccatori, nè dava mai segno di stanchezza, e si dimenticava sovente di dare col cibo al corpo qualche sollievo, rinvigorendolo, e ristorandolo il solo zelo, che havea della salute de' prossimi. Quando

dalle infermità erano impediti i suoi penitenti di portarsi a' suoi piedi, egli tutto sollecito li visitava, e consolava, dandogli ogni ajuto possibile, acciò che l'infermità del corpo coll'impazienza non nocesse all'anima, che se rinforzando i mali erano in pericolo della vita con essi si tratteneva le notti intiere. Era naturalmente il volto del P. Filippo alquanto rigido, & austero, pure la carità pareva, che co' penitenti glie lo cambiasse in benigno, e gratiofo: quindi è, che molti, che per l'esterna vista lo fuggivano, stimandolo rigoroso, e severo, dopo d'esserseglì prostrati una sol volta a' piedi, ò havendo una sol fiata praticato con lui non sapeano più da esso staccarsi. Era poi artificiosissimo co' penitenti per ricavarne l'emendatione, e benedicendo Iddio le sue industrie, grande era il frutto, che ne raccoglieva, ficome può scorgerfi dal seguente fatto. Lubrica da sè stessa è la lingua, e quando à quella si accoppia la consuetudine troppo riesce difficile il poterla raffrenare, sì che non il drucciolli. Eravi un suo penitente, che col lungo abuso haveva rese familiari alla sua sporca lingua le parole laide, e disoneste, e'l buon Padre non haveva lasciato mezzo per vederlo emendato, adoperò paterni avvisi, e caritevoli correctioni, indi passò alle riprensioni vestendosi di severità, e di rigidezza, e pure non poteva arrivare à frenare quella scorretta lingua. Alla fine pensò, che con imporgli una pena à beneficio de' proffimi havrebbe ottenuta da Dio misericordia, e col potente suo ajuto havrebbe potuto liberarsi da quelle frequenti cadute. Gl'impose per tanto, che ogni volta, che sdruciolasse in qualche parola immonda dasse un grossetto per elemosina à poveri. Ubbidì il penitente, e con quel mezzo soave insieme, & efficace si emendò, e restò libero da quella invecchiata consuetudine, che à lui si era già convertita in una nuova natura.

Se tanto era caritativo co' proffimi il Padre Ragosa, era, per così dire, tutto fuoco nell'amore di Dio. Più che il fumo non è legno del fuoco materiale, argomento della gran fiamma di carità, che gli ardeva nel petto, erano lo zelo dell'honore della Maestà sua, e'l continuo pensare, che faceva al suo amato Signore. Non contento delle hore stabilite, che libero dall'esterne occupationi consumava in trattare da solo à solo con Dio, ficome altrove si è notato, erano frequentissime le sue orationi giaculatorie, havendole sempre in bocca, e più nel cuore, per mezzo delle quali l'anima sua sempre più si univa con il suo Dio. Da ogni cosa, che rimirava sapea ricavar motivo di sollevare sè stesso, e gli altri al medesimo Dio, servendosi appunto delle creature per lo fine, che sono state create, cioè per scala d'ascendere à Dio. Era finalmente tale la sua unione col suo diletto, che ben si potea affermare, che la sua vita fosse una continua, e perfetta oratione.

Lo zelo poi, che haveva dell'honore dell'Altissimo era tale, e sì grande, che quando si trattava dell'interesse di Dio calando giù la visiera non guardava in faccia ad alcuno. Confessava egli uno de' principali Cavalieri della Città di Brescia, & essendo quegli debitore ad un luogo pio, gli fù riferito, che non senza scandalo non curava di sodisfare, come doveva. L'ammonì il buon Padre à toglier via quella giusta ammiratione da coloro, che vedendolo confessare non vedeano poi sodisfatto quel santo luogo, dall'ammonitioni passò al comando: ma pure tornando quegli a' suoi piedi per confessarsi senza havere ubbidito, ficome era stato avvisato, egli ardendo di santo zelo tutto severo nel volto, tutto fuoco nelle parole: non mi venite più avanti, gli disse, se non havete data la sodisfattione, che vi hò imposta. Chinò il capo il Cavaliere à quelle voci, e partendosi dalla sua presenza pagò la somma dovuta à quel luogo pio, & in vece di restar disgustato concepì maggior riverenza, & ossequio verso lo zelante suo Padre; al che dovrebbe riflettere qualche Confessore pusillanimo, e prender coraggio di parlare apertamente a' penitenti nel foro penitentiale, ricordandosi, che in quello egli è giudice, & ogn'un'altro, che stà a' suoi piedi per grande, che sia è reo, e che chi parla per lo zelo dell'honor divino have Iddio per sua difesa, e scudo. Per qualche sinistra informatione de' malevoli stava non poco disgustato con alcuni Preti il Vescovo di Brescia, e'l Ragosa, à cui era nota la loro innocenza, andò dal Prelato, e gli parlò con tanta libertà, e zelo, che quegli restò disingannato, e depose quel sospetto contro d'essi concepito.

Molte volte si cacciava ne' rdotti, dove i sfaccèdati convenivano insieme à giocare, e prese in mano le carte, le riduceva in minutissimi pezzi, facèdo a' giuicatori asprissime riprensioni per le

te offese, che commettevano contro Dio in quell'otioso, e pessimo trattenimento. Sapendo bene l'aforismo di S. Agostino, che quantunque sono migliori coloro, che sono guidati dall'amore, pure sono più in numero coloro, che il timor de' castighi converte à Dio. *Sicut meliores sunt quos dirigit amor, ita plures sunt quos corrigit timor*, in occasione d'una gran siccità più tosto, che pregare Iddio, acciò aprisse il Cielo, rivestito, per così dire, dello zelo d'Elia, lo pregava à ferrarlo, acciò intimoriti gli huomini si riducessero à penitenza. Erasi, per così dire, una volta reso il Cielo di bronzo, sì che non cadendo stilla d'acqua sopra l'arsiccia terra, ogni pianta era illanguidita, e temevasi giustamente, che alla siccità dovesse succedere la carestia. Ricorse per tanto la Città à Dio con pubbliche processioni per impetrar la pioggia, pure conoscendo il Padre Ragosa, che se bene si faceano quelle esterne dimostrazioni, con tutto ciò non si toglieva la causa di quel castigo, cioè à dire il peccato; mentre un giorno stava esposto il Divin Sacramento nella Chiesa della Congregatione, ragionando egli ad un gran popolo ivi concorso, nel meglio del sermone rivolto al suo Sacramentato Signore con infocato zelo gli disse: Saldo Signore, non vi lasciate piegare, non date loro la pioggia, che nõ la meritano, non concedete la pioggia, se prima non fanno penitenza de' loro peccati. Quantunque così vivace fosse la fiamma dell'amor divino, che gli ardeva nel petto, siccome fin' hora si è divisato, pure con tutto ciò essendo vago Filippo, che sempre più cresceva, recitava à questo fine ogni giorno l'Officio dello Spirito Santo, e perche Christo appassionato è la sacra fucina, dove anco i tepidi, e i freddi concepiscono ardori di carità, recitava ancora l'Officio della Santissima Croce, havendo particolare intentione d'impetrare con quel tributo un'affetto grande di compassione verso la Passione del Redentore. Dell'istesso Signore ricoperto per eccesso d'amore dalle specie Sacramentali fù parimente divotissimo. Spesso lo visitava, nè momentanee, ò brevi erano le sue visite, poiche volentieri si tratteneva dinanzi à quello, prolungando le sue orationi per lungo spatio. Negli ultimi anni di sua vita per havere la congiuntura di star sempre vicino à quella Sacramentata Maestà, si elesse una picciola cameretta, che era contigua al Coro, da dove potea godere della gradita vista del suo Signore. Della Regina del Paradiso fù ancora molto divoto, pagandole con riverente ossequio un cotidiano tributo di alcune particolari orationi. Ne' giorni, che precedono le sue feste principali faceva astinenze, e mortificationi singolari; di più acciò che rendesse una continua testimonianza dell'ossequio, che portava à si gran Signora, se indorare tutta la Cappella dedicata alla Maestà sua.

Nell'esercizio di sì sante virtù niente illanguidito per la vecchiaja, tanto più veloce correva, quanto più si avvicinava al suo fine, dimostrando così, che i suoi moti non erano violenti, i quali quanto più si accostano al termine, tanto più s'infacchiscono. La morte, che alla vecchiaja è troppo vicina non l'attristava, anzi all' hora dimostrava vie più maggiore spirito di allegrezza, che gli tralucea nel volto per mezzo d'una serenità gioviale. Fù fama, e da sode congetture si ricava, che egli non pur prevedesse: ma predicasse la sua vicina morte. Nell'ultima sua infermità rimase per alcuni giorni libero dalla febbre, e da ogni altro accidente fin'all' hora patito, onde fù creduto, che la Maestà di Dio lo volesse conservare in vita per più lungo tempo per suo servizio, e per beneficio de' prossimi. Stando dunque in tale stato, mentre uno di Casa gli somministrava il cibo, e lo sforzava à prenderlo, acciò avesse potuto ben tosto rimettersi in buona salute, e riacquistare le forze, sorrise il buon Padre, che havea forse altri: ma più certi riscontri, & aprendo la bocca disse: Costoro credono, che habbia à guarire, e pure non è certo così, perche bisogna andare; e ripigliando quegli: Padre sì, che ella guarirà, essendo già con l'ajuto del Signore libero dalla febbre; soggiunse seriamente il Padre Filippo: che cosa volete giocare, che io morirò questa volta? Giusta dunque il suo detto fù circa la metà di Settembre affalito da una ardentissima febbre accompagnata da gravissimi accidenti. Conobbe per tanto più evidentemente esser vicino il suo fine, che però se bene con buona occasione dichiarò, che per gratia di Dio non haveva scrupolo alcuno, che gli rimordesse la coscienza, pure si sforzò di maggiormente apparecchiarsi per quel punto estremo. Procurava perciò di lavare sempre più la sua coscienza con le lagrime della Penitenza, e col Sangue di Giesù Christo

per mezzo della Sacramentale Confessione , e di fortificare l'anima sua col Pane degl' Angeli. Esaggerava l'antiche colpe , e rinfacciava à sè stesso la passata sua dapocaggine nel far per quelle la condegna penitenza , e rivolto alla propria anima le diceva , che si preparasse ad andare à farla per un pezzo frà le ardenti fiamme del Purgatorio. Desiderava di patire assai più di quel che pativa per sodisfare i suoi debiti alla divina Giustitia , e sovente prendendo in bocca le parole di Sant' Agostino diceva : *Domine hic ure , hic seca , ut in aeternum parcas* ; & altre volte quelle di Santa Teresa : O patire , ò morire . Giudicavasi per tanto indegno d'ogni benche picciol servizio , che gli faceano coloro , che gli assistevano , e rendera loro humili gratie ogni volta , che lo servivano in qualche cosa . Se bene haveva tanto faticato per amor del suo Dio , tuttavia gli sembrava di non haver fatto cos'alcuna in servizio di sì gran Maestà , e disfacevasi in tanti desiderii d'haver fatte cose grandi per lui . Come bisognosissimo dell'ajuto altrui à quanti venivano à visitarlo si raccomandava pregandoli del suffragio delle loro orationi.

Era egli , e con ragione stimato , e riverito da tutti di casa , come Padre , poiche era stato di quella quasi il secondo Fondatore ; mentre essendo egli Superiore si erano abbracciate le Regole , e Costituzioni dell'Oratorio , sicome altrove si disse : Hor vedendosi già vicino al fine volle licentiarfi da tutti di Congregatione, & essendosi mesti, e dolenti portati nella sua cameretta , gli esortò all' humiltà , e carità : ma singolarmente all'ubbidienza , e rigorosa osservanza di quelle santissime Regole , che haveano con tanto gusto, & affetto abbracciate , dando di più à ciascuno santissimi documenti . Havendo poi ricevuto il divin Sacramento per modo di Viatico, con humilissima sommissione chiese à tutti perdono d'ogni mala sodisfattione, che haveffe forse potuto dare, & essendo stato unto col sacro oglio per l'ultima vicina lotta, diede à tutti quelli , che erano nella sua stanza la desiderata benedizione , & egli finalmente circa le 22. hore à 22. d' Ottobre del 1625. rese placidamente l'anima nelle mani del suo Creatore . Al morto corpo dopo gli ultimi officii , che la Christiana pietà rende a' trapassati, fù data sepoltura dentro una cassa particolare con un breve epitaffio , che esprimeva le sue virtù , & i gran meriti , che haveva acquistati colla Congregatione dell'Oratorio di Brescia. Fù da questa con amare lagrime pianta la gran perdita , che con la mancanza di sì gran personaggio haveva fatto , & à i sospiri fecero da per tutto Eco in quella Città i lamenti di tanti suoi penitenti , e d'altre persone dalla sua carità nello spirito, ò nel corpo beneficiati .

*Breve racconto della virtuosissima vita del Padre Ludovico Zaniboni
Sacerdote della Congregatione di Brescia.*

C A P O X.

NE' primi albori di questo secolo , e nel più bello della primavera , cioè a' 10. di Maggio del 1601. nacque al mondo nella Città di Brescia il Padre Ludovico Zaniboni. Suo Avolo chiamato Gio: Paolo fù un gentil' huomo , che si rese molto cospicuo nella Patria per la carità , che usava co' poveri , e particolarmente con quelli , che alle miserie della povertà haveano congiunte le molestie delle malattie . Prendevasi egli tanta , e sì accurata cura di quei meschini , che maggiore non ne hanno i Padri verso i loro figliuoli , li visitava sovente , e consolava , e con opportuni soccorsi sollevava le loro raddoppiate miserie . In occasione d'andare à divertirsi in Villa , acciò quei miserabili , mentre egli si ricreava non restassero senza ristoro, ad un suo fido servo lasciava il carico , e'l modo di soccorrere i poveri infermi , che si fossero ritrovati nella sua Parrochia di Calchera . Pagò Iddio à questo buon gentil' huomo la sua carità, anco in questa vita, degnandosi di ricevere al suo servizio i quattro suoi primi figliuoli, cioè due maschi, e due femine, che si consacrarono alla Maestà sua, facendosi Religiosi. Il primo, chiamato, Ottavio casossi con una gentil donna sua pari nella nascita , e ne' buoni costumi , chiamata Elena , e fù Padre d'otto figliuoli , l'ultimo de'

de' quali fu il nostro Ludovico, del quale tocca in questo luogo alla mia penna d'abbozzare le virtuose attioni. L'immatura, e frettolosa morte d'ambidue i suoi genitori, poteano ben essere di grave pregiudizio alla buona educatione del fanciullo, se il prudente Padre non avesse ben preveduto à dargli in sua vece fida custodia. Lasciò per tanto la cura d'allevare lui, e' il fratello Gio: Paolo, e due forelle à Monsignor Alfonso Arrigino Prevosto di S. Agata, & à due Vergini Orsoline, essendo forse gli altri passati à miglior vita. Sotto sì buona guida furono eccellentemente educati nel santo timor di Dio quei quattro fanciulli, fra essi però maggiormente si avanzò nella pietà Ludovico, poiche in quella età tãto dedita a' giuochi, & a' passatempi, egli in quelle hore, che libere gli restavano dall'imparare le lettere, tutto il suo studio poneva in consumarle santamente colle sue picciole forelle in oratione. Era per tãto sua cura d'invitarle à trattenerfi seco nell'Oratorio di casa in tessere corone col recitarle alla Regina del Paradiso, & in altre pie divotioni. Più che colla tenera bocca col suo purissimo cuore pagava egli quel tributo alla riverita Regina, come bẽ si può ricavare dalla seguẽte sua risposta.

Havea egli secondo il pio costume convocate le forelle nel solito Oratorio à dire la Corona, & havendola già le forelle compita, dissero à Ludovico: Andiamo, che già habbiamo detto la Corona: ma il divoto fratello rispose loro: Io non hò ancora compito di dire la prima *Ave Maria*, perche mi sono trattenuto à ponderarla: usando così il vero modo di rendere alla Vergine quel tributo di lode, che senza l'interna dovuta applicatione si riduce, per così dire, ad un puro movimento di labbra. Nella medesima tenera età, nella quale per ordinario poco studio si pone in acquistare beni spirituali, e celesti ricchezze, egli era tutto intento ad accumularle. Che però essendogli stata data una medaglia, nella quale oltre l'altre indulgenze una ve n'era particolare, per quando si baciava la terra, e l'accorto garzone per avere la cõgiuntura di spesso guadagnarla, trovò un'industria difficile à sovvenire in quella età poco applicata. Providesi opportunamente d'un pezzo di mattone, che di continuo portava nella tasca; il quale trovato casualmente da una sua Zia l'interrogò del fine, per lo quale portava quell'inutil peso, & all'ora si riseppe la sua industria, poiche egli con candidezza colombina spiegò l'occulta causa, per la quale si era di quello preveduto, dicendole: Lo porto per poterlo spesso baciare per strada à fine d'acquistare le indulgenze concesse alla mia medaglia col baciare la terra. Rendeasi intanto il giovanetto amabile non meno à Dio, che agli huomini; mentre, come se fosse senza fiele, col suo tratto non mai amareggiava alcuno, e' il fratello Gio: Paolo testificò, che essendo insieme vissuti il lungo spatio di 22. anni non havea da lui havuto mai causa nè pure d'un picciolo disgusto. Co' maggiori era grande la riverenza, e l'humiltà, colla quale trattava, e co'servi, & inferiori mostravasi cortese, e benigno.

Fece non picciol progresso nelle lettere Ludovico, onde nell'anno decimo quarto di sua età fu applicato allo studio della logica, indi per attendere à quello delle leggi fu mandato à Bologna, & à Roma, & in quelle Città lontano dalla Patria mostrò vie più la maturità del suo giuditio, e de' suoi costumi. Quanto nelle università vi è maggiore opportunità di coltivare colle scienze l'intelletto, tanto è maggiore il pericolo per i cattivi esempi, che s'incontrano di pervertire la volontà, che però l'accorto giovane procurò con ogni industria di fuggire i cattivi compagni, e perche la corrotta natura senza esservi stimoli è così debole, che volentieri s'ucciuola, egli per fortificarsi cibavasi spesso del Pan de' forti, e sovente correva à piedi del suo Confessore, non pure per essere assoluto dalle commesse colpe: ma per ricevere insegnamenti per non cadere. Nella Santa Città di Roma frequentò maggiormente i Santissimi Sacramenti, perche confessandosi nella Chiesa Nuova, dove Iddio lo guidò, come futuro figlio del Santo Padre, in essa secondo l'antico costume introdottovi dal Santo, fiorisce la frequenza di quegli efficacissimi Sacramenti. Sotto la disciplina dunque di quei Padri fu ben tosto ammaestrato nella divotione, e bevendo, per così dire, nella fonte lo spirito dell'Istituto dell'Oratorio, non fia maraviglia, che poi nella Congregatione di Brescia facesse in esso così eminenti progressi, quantunque breve fosse la carriera della sua vita. Era capital nemico dell'otio da lui ben conosciuto per padre di tutt'i viti, che però, non meno di sì cattiva prole, odiava di quella il pessimo genitore. Occupa-

vasi

vasi per tanto di continuo nelle scienze, ò negli esercitii virtuosi, e perche anco la gola è feconda madre de' vitii, egli la moderava talmente, che anco trà le abbondanti delitie mortificava il suo gusto, il che par che sia il sommo della temperanza; mentre arrivava à patir penuria trà la copia delle vivande. Era la sua mensa assai abbondante di cibi, egli però ordinariamente non gustava, che una, ò al più due cose, havendo la mira di sodisfare puramente alla necessitá, e non già al palato, essendo à lui sempre sospetto ogni concedimento alla sensualità, che allettata temeva giustamente, che non lo facesse precipitare in qualche eccesso.

Quanto era egli scarso nel cibare il suo corpo, tanto era liberale in dare virtuoso pascolo alla sua mente, che però dilettavasi molto della lettione spirituale di libri sacri, e divoti, ne' quali sovente trova l'anima cibo proportionato per ingrassarsi. Non divorava egli con avidità frettolosa quel che leggeva: ma lo ruminava, e ponderava bene, acciò che gli facesse più prò, imprimendo altamente le sentenze, e dottrine, che più lo convincevano, nella sua divota mente, anzi alcune di esse trascriveva volentieri per star sicuro di non mai più scordarsele, e cavarne quel frutto, che ne pretendeva. Una ne incontrò, se ben poco gradita ordinariamente, e meno ponderata dalla età giovanile, che havendola copiata à lettere assai grandi, la collocò nella camera dove dormiva, & era appunto questa: *Nitere talis esse in vita, qualis cupis in morte reperiri*. Più che nella parete se l'havea egli impressa nella sua mente, e giusta quel salutevol consiglio procurava nella gioventù di vivere da moribondo. Trà i libri spirituali, che havea più frequentemente per le mani eran le Vite de' Santi Padri, & in quell'erario dovitosissimo di celesti dottrine praticate, e facilitate col loro esempio da' Santi, ricavava sentimenti di spirito, co' quali arricchiva l'anima sua; particolarmente era à lui gradito quel salutevole avviso: *Fuge homines, tace, & salvus eris*, che non pure lo rivolgeva sovente per la sua mente: ma frequentemente ancora l'haveva in bocca.

Essendo intanto ripatriato dopo i suoi studii, e crescendo cogli anni il desiderio di consacrarsi in tutto, e per tutto à Dio con humili preghiere chiedeva al Padre de' lumi, che l'illuminasse, e gli dimostrasse lo stato, e'l luogo dove voleva da lui esser servito, di più havendosi scelto un Confessore fermo, e stabile della Congregatione Bresciana à lui non solo scopri i secreti di sua coscienza: ma inoltre manifestogli i pii desiderii, che haveva di prendere quello stato, che fosse di maggior gusto, e gloria di Dio. Il savio, e prudente Padre, che gli serviva di guida conoscendo l'importanza di tal resolutione, esortollo à frequentare vie più i Santissimi Sacramenti, & introdusselo nell'esercitio dell'oratione mentale, nella quale non era all'hora più che tanto instrutto, assicurandolo, che per tali mezzi farebbe fatto consapevole della divina volontà. Era egli giunto già nell'anno ventesimo secondo di sua età, & esercitandosi per consiglio del suo Confessore in sante meditationi sopra il libro degli esercitii spirituali di Sant'Ignatio, picciolo quanto alla mole: ma grande quanto alla virtù, e particolarmente efficacissimo per far prendere resolutioni di eternità, sicome infiniti esempii l'han dimostrato, sentivasi non poco inclinato, & acceso ad abbracciare lo stato di Prete dell'Oratorio: ma la sua guida per provare la nascente sua vocatione si sforzava più tosto di distoglierlo da quel pensiero, dissuadédolo da tal resolutione col rappresentargli il gran bene, che havrebbe potuto recare alla sua Patria restando nello stato di virtuoso secolare ad imitatione del Signor Alessandro Luzzago di gloriosa memoria. Servirono per maggiormente stabilire il suo proponimento, e per accendere vie più il desiderio di vederlo presto adempito, le contrarie persuasioni del suo Confessore, alle quali sempre saldo rispondeva, di essere da Dio chiamato fuori del mondo. Restò finalmente inchiodata perfettamente la sua resolutione in una mattina, nella quale raccomandando più caldamente a Dio l'importante negotio, ricevè a tale effetto il suo Signore Sacramentato, servendo ancora al Sacerdote, mentre offeriva il divin sacrificio; poiche frà quelle sacre attioni, conoscendo con maggior luce la divina chiamata, stabili fermaméte d'entrare a vivere, e perseverare nella Congregatione dell'Oratorio sempre che i Padri si fossero compiaciuti d'accettarlo.

Tale,

Tale, e così grande fu l'ardore, col quale manifestò al suo Confessore la stabilita risoluzione Ludovico, che quegli stimando di opporsi a' voleri del Cielo, se più lo tratteneva, gli diede volentieri il suo beneplacito. Così coll'approvazione tanto desiderata avendo fatte humili istanze a' Padri di essere ammesso nel loro virtuoso convitto, alla fine restaronò adempiti i suoi voti nel giorno ventesimo primo di Novembre essendo ammesso in Congregazione, quando appunto la Santissima Vergine abbandonando la paterna casa andò a vivere nel sacro Tempio. Vestito dell'habito Clericale, e della liurea del Santo Patriarca FILIPPO, quando non era applicato alle attioni di comunità, che per lui erano indispensabili, tutte le sue delitie trovava nel ritiramento della sua camera, ivi a vicenda hora si tratteneva in meditare, hora in orare vocalmente, & hora in leggere libri spirituali, particolarmente haveva spesso frà le mani la vita del Beato Luigi Gonzaga idea de' giovani Santi, che si havea preso per suo particolare Avvocato, e per esemplare da imitare in tutte le sue attioni. Cagionava quel virtuoso ritiramento ammirazione ne' compagni, e ne' Padri, che l'osservavano, pure il suo Maestro temendo; che non si nascondesse qualche insidia dell'astuto nemico, e che non procedesse da tedio, o rincrecimento del nuovo stato abbracciato, stimò prudentemente d'interrogarlo sopra di ciò, e'l buon Novitio l'assicurò, che non pure non provava tedio alcuno: ma bensì ogni dì più consolatione, e gaudio spirituale del suo novello stato, onde continuamente era forzato a ringraziare il Signore d'un così segnalato favore.

Non impedivano i vantaggi spirituali di Ludovico, che si ricavano nelle comunità dagli esempj virtuosi degli altri, i suoi ritiramenti, poiche quasi discepolo del grande Antonio considerando le attioni lodevoli de' compagni da ciasched'uno apprendeva quella, nella quale maggiormente colui risplendeva. Qual ape dunque industriosa da uno apprendeva l'humiltà, da un'altro la mortificatione, da chi era più paziente imparava a soffrire, da taciturni il silentio, e così dell'altre virtù, sì che in breve divenne, per così dire, un distillato di esse, & una quint'essenza. Caminava così raccolto nell'interno, così composto nell'esterno, così fedele nell'osservanza delle Regole, e Costituzioni, che per molto, che fosse diligentemente osservata, & esaminata la sua vita attentamente da coloro, a' quali era stato ciò particolarmente imposto, non si potè in lui scoprire difetto degno di correzione. Degno per tanto, che da quel grand'huomo il Padre Filippo Ragosa, di cui poc'anzi si è fatta honorata memoria, fosse mentre era Superiore proposto a tutti di Casa per esemplare, & idea da essere imitato. Solo a sè stesso sembrava il Zaniboni difettolo, & imperfetto, a cagione, che vedendo sè medesimo, e le proprie attioni cogli occhiali della santa humiltà, questa gli faceva parere, che tutte le sue attioni fossero imperfette, e che in lui altro, che difetto non potesse osservarsi. Non fu egli nel primo anno del suo novitiate applicato allo studio delle lettere: ma unicamente attese a quello, ch'è più importante, cioè a dire della perfettione, alla quale con tutte le forze aspirava. In quel tempo formò per sè stesso un libricciuolo di alcune regole, & avvertimenti da osservarsi da lui, siccome puntalmente fece sino all'ultimo respiro, e perche sono come quasi il sugo delle lodevoli usanze dell'Oratorio, o come corollarii da lui dedotti dalle Regole, e Costituzioni, e da certe massime fondamentali insinuate dal Santo Padre, e coll'esempio, e colle parole a' suoi figliuoli, perciò non mi è parso disconvenevole di qui inserirle per profitto di coloro, che hanno abbracciato il medesimo Istituto, e sono le seguenti.

Primo osserverai sempre silentio, fuori che nell' hora della recreatione commune. 2. Osserverai modestia in ogni luogo, & in ogni attione particolarmente nell' andare per casa, caminando sempre cogli occhi bassi. 3. Parlarai sempre con voce bassa, e sommessa. 4. Nel ridere sarai parco, e trattenuto. 5. Tenerai tutti indifferentemente per superiori, e come a tali presterai loro riverenza, & ubbidienza. 6. Cercarai sempre d'essere nell'infimo luogo, e d'havere le cose peggiori. 7. Ti diletterai di far sempre gli officj più vili di casa scacciando da te ogni humano rispetto. 8. Dirai volentieri tua colpa de' difetti, e mancamenti commessi. 9. Non ti scusarai mai quando verrai ripreso, ancorche tu lo potessi fare con ragione. 10. Nè in altre cose portarai mai scusa: ma attribuirai la colpa a tuo mancamento. 11. Non dirai

dirai mai cosa, che risulti in tua lode: ma più tosto in dispregio. 12. Non ti lamentarai per cosa, che ti avvenga: ma sempre starai di buona voglia. 13. Cercarai sempre di fare più tosto la volontà d'altri, che la propria. 14. Quando sarai ricercato se volentieri faresti qualche cosa, non devi rispondere sì, o no: ma indifferente rimetterti alla volontà del Superiore. 15. Non contenderai mai con alcuno: ma cederai a tutti. 16. Non burlerai mai alcuno. 17. Non sarai curioso di vedere, sapere, nè dire cos'alcuna. 18. Non ti compiacerai più d'una cosa, che dell'altra. 19. Non haverai mai ansia di far più una cosa, che l'altra: ma ti acquieterai credendo, che sia volontà di Dio, che tu faccia all'ora quello, che ti si rappresenta da fare. 20. Fuggirai in tutto ogni singolarità. 21. Ti sforzerai di trovarti sempre a tutti gli esercitii comuni, lasciando più tosto ogn'altra cosa. 22. Trattenedoti con qualche d'uno se si darà qualche segno d'ubbidienza con buon termine ti licentiarai dicendo, bisogna, che io vada ad eseguire l'ubbidienza.

Queste furono le regole, e gli avvertimenti, che impose a sè stesso, mentre era ancor novizio al Zaniboni, e questo fedelmente adempì fino all'ultimo respiro di sua vita, i quali praticati fedelmente in breve rendono l'huomo perfetto; mentre racchiudono in loro stessi il più fino dello spirito, e la midolla, per così dire della perfettione. Oltre questi avvertimenti altri ancora ne scrisse per adempirli, particolarmente notossi il seguente: Propongo di volere per l'avvenire attender da dovero a mortificare con l'ajuto di Dio questo mio corpo, di non dargli alcuna sodisfattione, anzi d'affliggerlo, e di perseguitarlo in tutto quello, che potrò, acciò non habbia io per lui a tormentare nell'inferno, considerando massimamente, che presto presto l'hò da lasciare, e che hà da diventare cibo di vermi, & una fetente carogna. Questo proponimento, che pare estratto di peso da quel patto tanto ammirato, che fece col suo corpo il Maestro, & idea della penitenza San Pietro d'Alcantara puntalmente eseguì il nostro Ludovico, poiche non pure gli negò ogni sodisfattione: ma lo caricò, quasi fosse indomito polledro, di sferzate, e di battiture. L'incatenò co' cilicii, e con catenelle di ferro, e con aspre penitenze lo maltrattò. Nè pure quando l'inverno era più horrido gli concedeva il sollievo d'avvicinarsi al fuoco, se non nel tempo della commune recreatione per convenire cogli altri, e non apparir singolare: ma all'ora più tosto maggiormente lo molestava, che sollevava, poiche se ne stava da quello lontano, o pure sceglieva per sè il luogo più incommodo, e più molesto per lo fumo, sì che maggiore era la noja, che il sollievo, che in quell'ora dava al suo corpo. Nell'estate non riparava mai da' cocenti raggi del Sole la sua camera, che per essere molto angusta senza quella virtuosa trafcuraggine era assai calda, nè maggior cura si prendeva di ripararla dall'acqua. Mentre una sera in tempo d'inverno erano alcuni Cherici di Congregatione nella sua stanza uno di essi mentre pioveva si avvide, che dal tetto cadeva l'acqua sopra del di lui letto, onde disse, che sarebbe stato a proposito rimuoverlo da quel luogo: ma non fù possibile, che egli lo permettesse, indi per nascondere quella mortificatione soggiunse, che tralasciava di ciò fare per non prenderfi quella fatica. Ma havendo quei suoi compagni cavato dalla sua bocca, che anco nella notte antecedente era accaduto il medesimo, con accorta prudenza lo notificarono al commune Presetto de' giovani, il quale osservando quel povero letto trapassato dall'acqua, gli lo fece ben tosto levare, & asciugare.

Quantunque così angusta, e disagiata fosse la sua stanza era di quella così amico, siccome altrove si accennò, che là dove altri incontrano molestia in quel ritiramento, egli trovava la sua allegrezza, la quale esprimeva colle seguenti parole assai spesso da lui replicate. *Cella continuata dulcescit, & male custodita tadium generat*. Di più sopra l'uscio d'essa aveva scritto le parole del Rè Profeta: *Hæc requies mea in seculum seculi hic habitabo, quoniam elegi eam*. Et in fatti era di quella perpetuo habitatore, nè bastavano a cavarlo fuori le mosche, o le zanzare, o altri simili animalletti, che nell'estate recano sì grande incommodo: ma il mortificato giovane non dava pur un segno di sentirne noja, lasciandosi placidamente da quelle tormentare senza punto discacciarli. Se nell'andare alle volte sul monte la camera, che a lui toccava fosse stata più commoda, la cedeva più che volentieri ad altri per stare ivi più disagiato, & acciò che incommodo parimente fosse il viaggio caricandosi

dosi della provvisione, che doveva per tutti servire, quantunque fosse di qualche peso, la voleva egli solo portare, riputando sè stesso il giumento, o il facchino di Casa. Nel dare al corpo il necessario ristoro non cercava diletto alcuno ne' cibi, & acciò che fossero poco gustosi al suo palato non si servì mai di sale, o d'altro condimento, contento di prenderli nella maniera, che gli eran posti davanti. Se le sue pupille havevano incontrato qualche curiosità, quantunque innocente immantenantemente per privarsi di quel diletto, che tal vista gli havrebbe recato le raffrenava. Maneggiando fiori in occasione di abbellire gli Altari non concedeva alle sue narici, che si ricreassero col loro odore, nè mai in conversatione ricercava di sapere le novità del mondo, che sogliono colla loro notizia dare gradito trattenimento a chi n'è vago, e curioso.

Ma non pure il proprio corpo, e i suoi sensi così rigidamente mortificava: ma ancora domava con invitta forza le sue passioni, sì che pareva, che come se fossero affatto morte, non più ne sentisse non che i tumulti: ma nè pure un picciolo moto. Mancogli un giorno la memoria, mentre sermonava in publico, & interrogato se quell'accidente tanto agli altri sensibile gli fosse stata causa di rossore, e di mortificatione, prontamente rispose, che no; indi accorgendosi, che la risposta potea pregiudicare alla sua humiltà per nascondere la sua virtù, soggiunse: hò così poca vergogna, che non sento mortificatione alcuna, attribuendo a natura insensibile ciò, che era effetto di massiccia virtù. Era arrivato a tal segno, che quando gli sopraggiungeva qualche mortificatione, o altra cosa contraria ne giubilava il suo spirito.

Havrebbe egli volentieri impiegato tutt'i momenti della sua vita in mortificare sè stesso: ma non era a tale esercizio punto attaccato: quindi è, che prontamente lo tralasciava quando dall'ubbidienza gli era comandato, o pure dalla medesima era in altra azione applicato. Dal che si raccoglie la finezza della sua ubbidienza, e di che carato ella fosse, e più manifestamente quella può conoscersi da ciò che in tal materia diceva: Per attendere da dovero (sono sue parole) alla virtù dell'ubbidienza hò da pensare, che Dio non hà bisogno di me, nè d'alcuna delle mie opere: ma bensì da me ricerca, che io attenda a fare la sua volontà, non pigliandomi altro fastidio di farla più in una, che in un'altra cosa, bastandomi sapere quella essere volontà di Dio, e mentre vò facendo qualche cosa, che a me paja di essere di qualche gran merito, e sono chiamato dall'ubbidienza a farne un'altra, ancorche paja di niun valore, per esser questa la volontà di Dio, devo subito tralasciare quella, e far questa, non havendo Dio bisogno di quella, nè d'altra mia operatione, perche resta molto più servita Sua Divina Maestà, che faccia l'ubbidienza in quella cosa di niun valore per essere quella la sua volontà, che se seguirassi a far quest'altra per sè stessa di molto più merito, nella quale faccio la mia propria. Sin qui l'ubbidiente Ludovico, il quale diceva ancora essere trà i gradi dell'ubbidienza il primo, fare quello, che vien comandato; il secondo conformare in ciò la propria con l'altrui volontà; il terzo haver conforme ancora il proprio parere. E che l'ubbidienza consiste non tanto nel lasciare il male, quanto ancora nel lasciare il bene. Che chi desidera di fare acquisto di questa virtù bisogna, che consideri nella persona del Superiore quella di Christo. E se bene si dice, che l'ubbidienza deve esser cieca, non per questo si proibisce il proporre al Superiore le sue difficoltà, anzi che questa è maggior perfertione, e farebbe difetto il non proporle a suo tempo, perche in fine il Superiore è huomo, e non può saper ogni cosa: ma bisogna proporle in questo modo: Prima considerare molto bene se quella cosa è degna da proporre, e farne oratione a Dio; secondariamente non cercare sè stesso: ma la maggior gloria di Dio; e per ultimo stare totalmente indifferente, e pronto per accettare tanto il sì, quanto il no, di modo che nè meno il Superiore possa conoscere ove il proponente inclini.

Secondo si altri dettami guidandosi il nostro Ludovico giunse, per così dire, a toccare l'ultime mete di sì nobil virtù. Bastava, che colle parole, anzi co' cenni fosse una sol volta a lui manifesta la volontà del Superiore, che mai più se gli cancellava dalla memoria, e puntalmente l'eseguiva, quantunque il comando duro fosse, e difficile ad adempire. Gli fù una volta imposto dal Superiore, che tirasse i mantici dell'organo, & incontanente

l'esegui, continuando ad impiegarfi in quello sì vile ministero fin'à tanto, che accorgendosene il Superiore gli comandò, che desistesse. Havendo un'altra fiata fatto il sermone nell'Oratorio gli fu comandato, che prostrato a' piedi di coloro, che l'havessero ascoltato glie li baciasse, & egli prontamente diè principio all'opera comandata, continuando fin'à tanto, che fu rivocato quell'ordine. Parimente gli fu ingiunto, che riportasse a Casa un Leuto, e correndo egli veloce per addossarselo, fu prevenuto da un'altra persona ivi vicina, onde non potè conseguire l'intento. Vestiva egli assai povero, & abbietto, & havendo osservato il Padre Filippo Ragosa, che portava le pianelle così logore, e rotte, che nè pure un mendico l'havrebbe in quella guisa portate, per farlo maggiormente guadagnare gli ordinò, che mentre i Padri erano a mensa chiedesse loro l'elemosina per farlele rappazzare. Non mai Ludovico gustò nel commune refettorio vivanda così gradita, siccome dolce, e soave riuscì al palato dell'anima sua l'esecuzione di tal precetto per essere condita da tre virtù, cioè a dire dall'ubbidienza, dall'humiltà, e dalla povertà. Bello era il vedere la compositione, e modestia, colla quale stava alla presenza de' Superiori, poiche se bene quando era solo in camera, pure sembrava idea di modestia, con tutto ciò maggiormente si componeva alla presenza del Superiore, aggiungendo all'habituale modestia una non affettata: ma humile riverenza; usava per tanto in tal congiuntura di stare col capo scoperto, con gli occhi bassi, e con le mani giunte al petto, come se in lui riconoscesse un non sò che di sacrosanto: lontanissimo perciò era dal porre bocca, ò tacciare le attioni, ò i comandi de' Superiori: ma non fia ciò maraviglia, poiche non mai fu udito tassar, ò ragionare de' difetti de' altri, quantunque inferiori, anzi pareva, che non sapesse nè pur sinistramente giudicare le attioni de' prossimi, che se alle volte erano così apertamente cattive, che non erano capaci d'interpetrarle in bene, le compativa con humile cuore, e raccomandava caldamente a Dio la persona, che havea fallito. Costume proprio de' gli humili, poiche havendo cognitione del proprio niente della creatura non si maravigliano della di lei defettibilità, e perciò ricorrono a Dio unico sostegno per non cadere, & unico sollievo de' caduti. Et in vero humile oltremodo era il nostro Ludovico, a cui non v'era cosa, che tanta noja recasse quanto udire le sue lodi, ò riconoscere d'essere honorato. Sommo dispiacere sentiva quando da altri era in qualche occasione lodato, quantunque se'l meritasse, e vedendosi da altri honorato non trovava, per così dire, luogo sì vile, nel quale potesse riparare la sua humiltà. Una volta in non sò qual congiuntura volendo un'altro Cherico di Congregatione cedergli il primo luogo, egli ritirossi indietro quasi fuggendo inhorridito da quel picciolo honore, & apertamente si dichiarò, che quando havebbe tentato di più fare simil cosa non sarebbe andato più con esso lui. Mentre giaceva in letto nella sua ultima infermità, dovendo andare per un'altro affare l'infermiere, lasciò un novitio Sacerdote, acciò che frà quel mentre bisognando l'havesse servito. Essendo poi ritornato l'infermiere, l'humile infermo confuso dal vedersi servito da un Sacerdote, a lui rivolto disse: Di gratia non mi lasciare più quel Padre in mia compagnia, perche troppo gran pena mi apporta l'honore, che mi fa trattando meco.

Quando in Casa era qualche ammalato sollecito si aggirava per la sua stanza, e quasi di ragione toccassero a lui i ministeri più vili preveniva l'infermiere in quegli officii, che più fastidio, e noja sogliono apportare: ma quando a lui era imposto quell'officio non v'era chi potesse prevenire la sua diligenza, e rubarli il merito con esercitarsi in quei ministeri. Le domestiche mura non circoscrivevano la carità del Zaniboni verso gl'infermi: quindi è, che sovente portavasi agli hospedali per servirli, e consolarli, e i più schifosi, e più vili erano i primi, co' quali impiegava la sua servitù, somministravagli colle proprie mani il cibo, li ripuliva colle medesime, e li tosavava, quando riconosceva, che n'havessero bisogno, nè vi era attrione sì vile, e noiosa, che loro misericordiosamente non esibisse. Cogli altri poveri, e particolarmente vergognosi faceva commune il proprio patrimonio, anzi la maggior parte era loro; poiche della sua portione, che era di qualche somma, toltone quella parte, che contribuiva secondo il costume de' Padri dell'Oratorio alla sua Congregatione, ne

fa.

faceva elemosina a' poveri, ò pure ne faceva altre opere pie. Mantenne sempre del suo per lungo tempo una povera giovinetta da lui già tenuta al sacro fonte. Havrebbe egli volentieri impiegato sè stesso per beneficio spirituale de' suoi prossimi: ma havendoselo il Signore tirato a sè appena dopo d'essere asceso al Sacerdotio, non hebbe l'opportunità di potersi impiegare nella salute delle anime, il che cagionò in lui qualche sentimento, siccome lo manifestò nell'ultimo giorno della sua vita, poiche dopo d'essergli stata colle consuete preci della Chiesa fatta la raccomandatione dell'anima da solo a solo dal Padre Maurizio Luzzari, prendendo la di lui mano gli disse: Il Signore vi pagherà di quello, che havete fatto per me, e per salute dell'anima mia, indi riflettendo al poco, che gli era stato permesso di fare in beneficio delle anime, soggiunse: Et io, che non hò ajutato anima alcuna? e ciò dicendo quasi dolendosi del non havere havuto la sorte di potersi impiegare in così alto ministero caide lagrime versò dalle sue pupille. Per quanto però alla sua età fù permesso volentieri si esercitava in ammaestrare, & addottrinare i giovanetti per ben ricevere i Sacramenti della Penitenza, e dell' Eucaristia.

Quanto egli ciò diligentemente, e con accuratezza facesse, si può ben argomentare dalla riverenza, e tenera divotione, che professava verso il Signore Sacramentato. Visitavalo infalibilmente ogni giorno sette volte in memoria, e rendimento di grazie delle sette volte, che il Signore spatsse per nostro amore il suo pretiosissimo, e divino Sangue; nuove industrie però dettava al suo spirito la divotione di Ludovico, per havere nuove congiunture di riverirlo, & adorarlo, che però quando dovea lasciare l'amato ritiramento della sua camera per calare abbasso, gli faceva prendere quella strada, che era più vicina al Coro per havere l'opportunità di nuovamente riverirlo. Quando era esposto, e patente nella Chiesa della sua Congregatione, come suo fedel servo non tralasciava un punto di corteggiarlo, e di adorarlo, sì che pareva, che non potesse staccarsi dall'amata presenza del suo Signore. Singolare ancora era la divotione, colla quale serviva la Santa Messa, nella qual tremenda attione si consacra, e si adora il Pan degli Angeli, che però indispensabilmente ne udiva una, e molte volte più ogni giorno, & era tale la divotione, e la modestia, còl a quale vi s'impiegava, che vedendolo una fiata una persona, ne restò talmente edificata, e commossa nell'interno, che stabilì in quel punto di entrare in Religione. In tutto quello, che apparteneva in qualche modo, & era ordinato al Divin Sacramento manifestava la sua humile riverenza, e la sua singolare divotione. Quando era applicato ad addobbare la Chiesa, & i sacri Altari lo faceva con tutta l'attenzione del suo spirito, & havrebbe voluto, siccome è ragione, il più bello, e'l più magnifico per impiegarlo in sì nobil uso, e ben egli molto vi contribuì così quando celebrò la prima Messa, come nel tempo della sua morte, provvedendo, come altrove diremo, la Chiesa della sua Congregatione di ricchissimi paramenti di broccato. Procurava inoltre anco cogli altri, che l'esterno culto della casa di Dio fosse decente a sì gran Padrone. Ne' sacri riti, e cerimonie Ecclesiastiche era diligentissimo, stimando, che non potesse essere minimo quel difetto, che si commetteva in qualunque sacro ministero.

Ma se così riverente culto rendeva al suo Dio il Padre Ludovico nel tempio materiale, nel mistico, e spirituale del suo cuore perpetuo, e divoto era quello, che altresì gli rendeva. In quei prolungati ritiramenti nella sua stanza, de' quali si è fatta altrove mentione, altro ordinariamente non faceva, che offerire profumi di soavissimo incenso d'orationi al suo Signore. E se bene erano quelle celate dalle pareti della sua camera, pure fù osservato da un Padre, che ogni qual volta entrava nella sua stanza lo vedeva alzarfi dal suo Oratorio, se bene per sua humiltà per occultare anco questi indicii mostrava subito di far altro. Di più per quando dovea uscire dalla sua camera, ad imitatione della Serafica da Siena fabbricossi una cella interiore nel mezzo del suo cuore, per non partirsi mai dall'amata presenza del suo Signore, e trattenerfi sempre colla Maestà Sua: quindi è, che giunse ad havere una grande unione con Dio, e ben questa era testificata da quella continua serenità di volto, che non mai da' tumulti d'accidenti contrarii, ò di sinistri avvenimenti restò turbato. In oltre con frequenti giaculatorie, che gli uscivano dalla bocca, anzi dal cuore

maggiormente fomentava, & accendeva quell' amorosa unione col suo Signore, onde la sua vita sembrava più tosto Angelica, che humana. Et Angelo appunto fu stimato dal proprio Prelato, e dal popolo di Brescia. Havendogli conferiti i primi quattro ordini minori il gran Vescovo di Brescia Monsignor Marino Giorg' o dopo tre giorni disse ad un Padre di Congregatione queste formali parole: *Padre mi rallegro, che havete un' Angelo nella vostra Congregatione; il Cherico Zaniboni è un' Angelo, io non vidi Religioso il più modesto, & il più divoto; l'altro giorno mentre tenni ordinatione in Cappella lo feci chiamare, e lo volsi tutto quel tempo presso di me, perche mentre di quando in quando lo mirava mi sentiva commovere à divotione, egli è un' Angelo, bisognarebbe, che n'haveste molti di questi.* Così disse il gran Prelato, e fu sicuramente una testimonianza troppo chiara dell'angelica virtù di quel buon giovane. Al sentimento, & alle parole del Pastore parve, che facesse eco il popolo nell'occasione, che qui soggiungo.

Già le virtù del nostro Ludovico lo rendeano degno del sommo grado del Sacerdotio, e i Padri, che da vicino ne sentivano gl'odorosi profumi con espresso ordine gli comandarono, che si disponesse per sì gran funzione. Troppo alla sua humiltà furono ingrato quelle voci, poiche ella celando a lui le proprie virtù, improporzionato gli faceva sembrare quel grado alla sua indegnità, e lo faceva stimare degno solo del più vile ministerio di Casa, che però con modesto rifiuto ricusò egli di ricevere quella gratia, e quell' honore, e manifestò a' Padri il desiderio, che haveva di servire alla sua amata Congregatione per cuoco. Pure alla fine convenne alla sua humiltà di cedere all' ubbidienza de' Superiori, onde dopo un singolare apparecchio di più di due mesi havendo ricevuto il sacro carattere cantò la sua prima Messa nel solennissimo giorno del suo gran Padre San FILIPPO NERI. Celebrò egli con tale, e tanta divotione, che gli astanti dicevano: E' un' Angelo quello, che dice Messa. Questo Sacerdote è un' Angelo. Di più moltissimi furono quelli, che per maggior divotione vollero ricevere dalle sue benedette mani il Sacratissimo Corpo del Signore.

Io però non mi maraviglio punto, che meritasse tali encomii per la divotione, e modestia, colla quale offerì la prima volta il divin sacrificio, e che tanta edificazione causasse a gli astanti, poiche sò bene, siccome si registra nell' historie manoscritte del Bresciano Oratorio, che era tanta la sua modestia, e compositione, che molti attestavano, che al solo mirarlo in Coro, ò pure nell' Oratorio restavano sommamente edificati, e sentivano eccitare in loro stessi lo spirito della divotione. Continuando intanto colla medesima divotione, che sentì la prima volta, ad offerire il divin sacrificio, dopo d' haveere per dieci giorni solamente sacrificato all' Eterno Padre l' Agnello immacolato fu affalito da una febbre con accidenti tali, che nello spatio di trenta giorni nel fiore degli anni gli tolse la vita. Ricevè egli la visita del Signore non pure con prontezza: ma con allegrezza, e dovendo per tal ragione mutare stanza, parendogli, che già s'incaminasse, & avvicinasse alla Patria celeste non potè trattenerli di non dimostrare l' interno giubilo del suo cuore. Grande fù la costanza, che il buon giovane dimostrò in quella occasione, poiche patendo dolori gravissimi di testa, di schiena, e di stomaco cagionatigli dalla malignità della febbre, fù lontano da ogni impatienza, e ritenne mai sempre la sua solita serenità, e tranquillità di volto. Nel prender cibo, quantunque grande fosse la nausea, che sentiva, non mai gli uscì di bocca questo non voglio, e questo non mi piace: ma fissando prima gli occhi nel Cielo prendeva quel tanto, che gli era somministrato. Con somma ubbidienza si sottometteva a ricevere i medicamenti, che gli erano ordinati, i quali riescono alle volte più penosi a' poveri infermi, che le istesse malattie: quindi è, che i Medici attestavano, che se bene havevano medicato persone di gran bontà, e tenute in gran concerto, non mai haveano scoperto in alcuno tanta virtù, e rassegnatione, quanta ne scorgevano nel Padre Ludovico.

Troppo premeva a' Padri di Congregatione la salute, e la vita d' un giovane di sì gran virtù, e di sì alte speranze, e vedendo la gravezza del male, che non cedeva a i medicamenti, pensarono di ricorrere a' più potenti rimedii, & a Medico Celeste, e Divino con esporre per la sua salute il Divin Sacramento. Presenti egli tal deliberatione, e stimando, che concio restasse offesa, per così dire, la sua totale rassegnatione a i divini voleri, vedendo,

do, chè un Padre si partiva dalla sua stanza per calare in Chiesa, dolcemente querelandosi gli disse: Eh Padre per amor di Dio non si faccia oratione, acciò che io guarisca, ve ne prego: ma ben si supplichi Sua Divina Maestà, che adempisca in me il suo divino beneplacito: indi alzando le pupille verso del Cielo soggiunse: Signor' Iddio ecco qui la vostra creatura, fate di lei quel che volete, quello, che vi piace. Espresse egli con tal sentimento quelle voci, che quel Padre non poté trattenere il pianto. Sopraggiunse poi un Cherico di Congregatione, il quale l'avvisò, che già era stato in Chiesa esposto il Santissimo Sacramento per la di lui salute, & egli ciò udendo esclamò: O gran bontà di Dio, che si degna di dare audienza a chi lo prega per una creatura così vile.

Parve, che Iddio avesse esauditi i comuni voti de' Padri dell'Oratorio di Brescia, poichè dopo l'espositione del Divin Sacramento restò l'infermo in un tratto sollevato dal male, e libero dalla febbre: ma più tosto il Signore secondò i desiderii di Ludovico, che sciolto da' legami del corpo bramava d'andare a godere della sua bella vista nel Cielo, che però fu di nuovo assalito dalla febbre, che immantenente fu riconosciuta da' Medici per mortale. Fù in questo stato visitato dal suo fratello Gio: Paolo, a cui diede salutari ricordi per vivere da buon Cristiano: indi per testificare l'affetto verso la sua Congregatione, e per promuovere maggiormente il culto divino impose al medesimo, che facesse diversi paramenti di broccato bianco simili a quelli, che nella congiuntura della sua prima Messa, havea donati alla Chiesa della sua Congregatione. Già la febbre prendendo maggior forza, e vigore haveva indebolite le sue forze, sì che malamente potea contrastare colla vehemenza del morbo, onde fù stimato, che dovesse munirsi col Sacrosanto Viatico, quale ricevè con straordinaria divotione, & affetto. Spese poi tutto il seguente giorno in ragionare di cose del Cielo, dove già era incaminato, & essendogli stato detto dal Padre Maurizio Luzzari, che non si affaticasse tanto in tali discorsi, egli rispose: Ah Padre non mi affatico, nè mi affliggo: ma vi dico, che sento consolatione, che non la posso esprimere. Dunque, ripigliò l'altro, per sollevarlo con motivi di confidenza, V. R. gode adesso il centuplo in questa vita, horsù *et vitam eternam possidebis*. Fù molto gradito all'infermo tal felice pronostico, che però guardando con lieto volto quel Padre, sollevò poscia le pupille verso del Cielo, e soggiunse: Così spero nella misericordia del mio Signore: indi chi udendole diè segno di voler prendere qualche riposo. Dopo breve pausa volle, che gli fossero portati tutt' i suoi libri spirituali, e divoti, e ne fè dono al suo fratello Gio: Paolo, esortandolo caldamente a leggerli spesso, e farli parimente leggere a' suoi figliuoli, quando fossero giunti all'età conveniente, acciò che così si educassero nel santo timor di Dio. Pregò poi il medesimo a concedergli due gratie troppo alla sua humiltà importanti, e delle quali potev' avere giusto timore per la stima, che di lui faceva il fratello, e per l'amore, che gli portava; la prima, che non lasciasse, che fosse ricavata la sua effigie, e la seconda, che il suo cadavere non fosse posto in casa particolare, e lo strinse sì fortemente, che l'obligò a dargliene parola. Ciò però non fù bastante a fargli conleguire ciò che desiderava, poichè il Padre Superiore per sollievo de' Padri, a cui era tanto grata la memoria del Zaniboni volle, che fosse in ogni conto dipinta in tela la tua effigie.

Avvicinandosi sempre più al fine nell'istesso giorno volle, che ogn'uno fosse licenziato dalla sua camera per trattare da solo a solo con Dio, e solo volle, che ivi restasse l'accennato Padre Maurizio, il quale fù da lui caldamente pregato a fargli privatamente la raccomandatione dell'anima. Tenendo dunque egli accesa la candela in mano, fece da sè stesso le solite proteste, e poi recitò il Simbolo degli Apostoli con tanto sentimento, e con una fede così viva, che sembrava di vedere alla scoperta tutti quelli altissimi misteri, che nascosti c'insegna la Fede in quel sacrosanto Simbolo. Terminata la raccomandatione dell'anima pregò quel Padre il moribondo, che quando sciolto da' corporei lacci fosse stato fatto degno della celeste gloria si ricordasse di pregare per un certo negotio assai grave della Congregatione Bresciana. Si risentì, per così dire, a tal proposta l'humiltà del Padre Ludovico, e riponendo il buon esito di quel negotio nelle mani del suo gran Padre rispose: Eh Padre! San FILIPPO è così grande in Cielo, e può tanto, che volete, che io possa? Non si acque-

acquetò a tal risposta il Padre Maurizio: ma valendosi dell'autorità, che con esso lui aveva soggiunse: Io voglio, che V. R. insieme col Santo tratti questa cosa. Chinò all' hora gli occhi modestamente il Zaniboni, e promettendo d'ubbidire a' suoi cenni disse: Farò quel che lei mi comanda; il felice esito, che poco dopo la sua morte hebbe quel negotio dimostrò quanto fosse potente il patrocinio del Santo Padre, e l'intercessione di sì buon figliuolo. Consumò il resto di quel giorno il virtuoso Sacerdote, parte in amorosi colloquii col suo Signore, parte in discorsi d'eternità con coloro, che gli stavano attorno. Avvicinandosi la notte, e'l tempo dell'ultima lotta posefi a traverso del collo tutte le reliquie de' Santi di sua maggior divotione, indi con sereno volto, e col sorriso in bocca soggiunse: Sono armato, non hò più paura. Circa un' hora di notte entrò egli in agonia, e restò talmente indebolito di forze, e di vigore, che sino alle due hore appena con voce bassa potea pronunciare i Santissimi Nomi di GIESV', e di MARIA, e baciare di quando in quando le Piaghe amorose del Crocifisso. Perdette poi affatto l'uso de' sensi, onde chiamati col solito legno i Padri di Casa; mentre facendo mesta corona al suo letto raccomandavano a Dio il suo felice passaggio, verso le sette hore di notte a sette di Luglio dell'anno 1628. spirò l'anima nelle mani del suo Creatore. Così Ludovico Zaniboni con una placidissima morte coronò la sua virtuosissima vita, e se bene la sua morte parve immatura; mentre accadde nell' anno ventesimo settimo di sua età, pure per le sue gran virtù era più che matura.

Pianse, e con ragione la sua Congregatione tal perdita, poiche da sì virtuosi principii poteva prometterfi alte speranze, e che un tal figlio l'havrebbe col crescer degli anni maggiormente honorata. Accomodato il cadavere, e vestito co' sacri abiti, fu portato la mattina per tempo in Chiela, dove fù cantata la solenne Messa di requie, terminata la quale, mentre si toglieva di Chiesa l'estinto corpo parve, che Iddio avesse voluto honorarlo, poiche essendo sopraggiunto un nembo si sonarono da tutte le Chiese le campane, quasi concordemente si lamentassero per la sua perdita: indi essendo portato al luogo del sepolcro cessò ogni pericolo di tempesta, e di pioggia, & a canto a quello fù posto il seguente elogio, che compendiosamente narra le sue molte, e grandi virtù.

D. O. M.

*Ludovico Zanibonio Congregationis Oratorii, Brixienſi Presbytero
Carnis ſua inimico acerrimo, orationis ſtudioſiſſimo,
Humilitatis, Patientiæ, Manſuetudinis, Obedientiæ, & utriuſque Charitatiſ
Typo*

*Cæli violento raptori,
Qui conſummatus in brevi multa explevit tempora,
Et Deo placens Etatis ſua anno vigefimo ſeptimo raptus, translatus eſt.*

*Summa totius Congregationis maſtitia
Mauritius Luſſarius
Ejuſdem Congregationis Sacerdos
Prædilectio in Chriſto Jeſu genito agrè ſuperſtes
Hoc amoris, & doloris ſui, illius interceſſioni ſe commendans
Poſuit monumentum.*

*Compendio della vita del Padre Gio: Battista Paderno
della Congregatione di Breſcia.*

C A P O XI.

EGLI è pur troppo vero, che chi nel mattino della gioventù follecito ſi affretta di porſi ſotto il manto reale del gran patrocinio dell'Imperadrice del Paradifo per tutta la vita gode i frutti dell'ombra ſua potente, e ſalutare, e ben lo ſperimentò in ſè ſteſſo il Padre Gio: Battista Paderno degniffimo Sacerdote della Congregatione dell'Oratorio di Breſcia, ſicome

ficome si vedra in questo breve racconto della sua virtuosa vita . Nacque egli in Brescia, nell'anno quinto di questo secolo da' genitori quanto honorati , altrettanto divoti. Antonio Paderno fù il Padre , Giulia la Madre , i quali havendo havuto per unico frutto del loro sponsalizio Gio: Battista , perciò non essendo diviso il loro amore, tutto a lui era diretto : ma fù qual deve essere , cioè a dire tutto sollecito di allevarlo nel santo timor di Dio, onde egli adulto riconoscendo sì gran beneficio, ne ringratiò per sempre con particolare affetto il Signor' Iddio . Nell'età più tenera della sua fanciullezza, se bene non abborriva da' giuochi, così graditi a quella età, e particolarmente da quello della palla , pure non si lasciava così tirare da essi, che ponesse in non cale gli esercitii di divotione , e di pietà . Haveano circa quei tempi i Padri dell' Oratorio di Brescia per ben educare la gioventù , e per piantare ne' loro teneri cuori la divotione della Santissima Vergine, istituito un' Oratorio sotto il patrocinio della Vergine Annunciata , nel quale essendo ascritto il giovane Gio: Battista , in breve si accese talmente nel suo petto il fervore di servire a Dio , che nauseando gli antichi giuochi , benchè leciti , e le honeste sue compagnie , si applicò tutto a coltivare lo spirito . Conversava solo con persone Religiose , dalle quali potesse apprendere le sante virtù , aveva sempre per le mani libri spirituali , e divoti , e sopra tutto cominciò a frequentare i Santissimi Sacramenti della Confessione , e Comunione , per mezzo de' quali si raffrenano le giovanili concupiscenze , e lo spirito acquista forza , e vigore per soggettare la carne . Così avanzavasi il buon giovanetto più che nell'età, nelle virtù, e quantunque si fosse applicato allo studio delle lettere, alle quali molto attese , pure preferiva à quello lo studio della perfettione, sì che menava, benchè giovane nel secolo una vita di religioso . Quando i suoi compagni , e coetanei per le vacanze de' studii si trattenevano ne' spassi , e passatempi , Gio: Battista godendo dell'amata quiete della solitudine, ritiravasi a trattare maggiormente con Dio a solo a solo, spendendo molto tempo in sante meditationi , & orationi . Di più havendo coll'esperienza conosciuto quanto per avvivare il fuoco del divino amore vagliano le aspirationi , e le orationi giaculatorie, frequentemente le usava , e per avere pronti quei piccioli dardi, ne havea scelti alcuni, e ripostili, per così dire, nel turcasso della sua memoria .

Era già egli giunto in età da poter deliberare , e risolversi circa lo stato , che dovea prendere quando non mancarono amici , che gli proposero , e gli persuasero con varie ragioni , e particolarmente per essere egli unico, quello del matrimonio , egli però sempre costante nel santo proposito di sposare con Christo l'anima sua, voltando le spalle ad ogni terrena speranza, prese l'habito Clericale . Ascritto a quella sacra militia stimò suo debito l'attendere maggiormente alla perfettione , che però con maggior lena , e nuovo ardore sforzavasi di caminare l'ardua strada di essa . Non era però ancor quieto il suo spirito , poiché siccome la colomba fuori dell'arca non ritrovava dove posare il suo piede per tema di non imbrattare la sua bianchezza , così Gio: Battista stando ancora in mezzo al mondo , quantunque vestito dell'habito Clericale giustamente geloso de' suoi candori , temeva di non contrarne qualche macchia , che l'imbrattasse , cominciò dunque a seriamente pensare di ritirarsi in qualche Religione , & a riflettere quale di esse fosse per lui , e per i suoi santi disegni maggiormente a proposito ; e dopo matura consideratione, stimò d'abbracciare lo stato di Prete dell'Oratorio , nel quale senza legami si gode de' beni , e del ritiramento de' Religiosi . Con humili preghiere sè istanza a' Padri d'essere ammesso in Congregazione , quantunque confessasse di stimarsene indegno , e dopo le convenienti prove della sua vocatione fù da' Padri compiaciuto , & a' 25. di Febraro del 1624. con sommo giubilo del suo cuore passò ivi ad habitare .

Si altamente impresse nella sua mente questo gran beneficio , che non mai ne perdè la rimembranza , anzi sempre mai grato a Dio ne rendeva continue , e perpetue gratie alla Maestà Sua . Osservando più da vicino la santa conversatione , e le virtù de' Padri , formò sì gran concetto della loro bontà , che riputavasi indegno di conversare con esso loro , che però trattava sempre co' medesimi con grandissima riverenza , & humiltà . Dall' abbracciato Istituto restò talmente preso , che ogni cosa li pareva dolce , sì che stimava d'haver

tro.

trovato il Paradiso in terra. Sapendo però quanto dispiaccia a Dio la tiepidità ne' Servi suoi, e tenendo sempre mai fisso nella sua mente quel detto dello Spirito Santo, *Maledictus homo, qui facit opus Dei negligenter*, ricorreva all'ajuto degli Angeli, e particolarmente a quello del suo Custode, che tanto solleciti, e diligenti sono in eseguire i divini comandamenti, acciò che allontanassero dal suo spirito ogni negligenza, e tiepidezza, sopra tutto geloso della purità del suo cuore, ricorreva con affetto filiale alla Regina della Purità, già da lui nella più tenera età tenuta in conto di Madre, acciò che col suo patrocinio potente stabilmente glie la conservasse.

Suole sovente Iddio per provare insieme, e per fortificare i suoi Servi sottrargli quelle consolazioni, e corrispondenze, che tanto sogliono ricreare lo spirito: quindi è, che dopo avere appena, per così dire, assaggiato le dolcezze del nuovo stato Gio: Battista, fu soprapreso da qualche aridità spirituale, che servì per manifestare vie più la fedeltà dovuta al suo Signore, poiche il risoluto, e costante giovane protestavasi di volere in quel penoso stato più che mai servire a Dio, e dichiaravasi, che la sua servitù non pretendeva per pagamenti, o consolazioni, benché spirituali: ma che l'unico, e totale motivo di essa era il suo amore, contentarsi perciò di viver sempre senza quelle dolcezze, quando fra quelle privazioni più forte, e più ardente si conservasse il suo amore: ma nuove caligini ingombrarono per qualche tempo la di lui mente, poiche riconoscendosi assai inclinato allo studio, guardingo dubitava, che avanzandosi nella cognitione, e nelle scienze l'intelletto, non languisse, e s'intiepidisse la volontà nell'esercizio, e nella pratica delle virtù. Con opportuno ritiramento diedesi per qualche tempo maggiormente alla meditatione, & oratione per fare scrutinio sopra quella inclinatione, e risegarne quella parte, che come troppo ansiosa, e sollecita fosse difettosa. Di più temendo, che qualunque imperfezione allontanasse il suo spirito da Dio, e lo rendesse tiepido nel suo divino amore, con calde preghiere lo supplicava, che quando per la fragilità dell'humana natura avesse commesso qualche mancamento, non gli rilasciasse la briglia: ma più tosto prendendo la sferza a forza di castighi lo facesse ravvedere, e lo facesse ritornare al suo ardente amore. Sentimento in vero assai degno da essere imitato da chi è soggetto a cadere, come sono tutti gli huomini, i quali dall'altro canto essendo tenuti a mantenere vive le fiamme del divino amore, nel che consiste la somma d'ogni lor bene, devono abbracciare volentieri ogni castigo, purché in pena delle loro colpe non permetta Iddio, che raffreddandosi a poco a poco, resti sì bella fiamma estinta. Era inoltre il Paderno non poco timoroso di restare ingannato dall'amor proprio, che in sommo grado è astuto, & ingannevole, e che le creature gli togliessero, o pure almeno gli diminuissero, e gli rubassero parte di quell'amore, che tutto doveva al suo Creatore; onde vigilava sollecito sopra sè stesso.

Intanto essendo già atto a ricevere i sacri ordini, fu a quelli successivamente promosso. Apparecchiò con particolari ritiramenti, con più prolisse orationi, e serie considerazioni, dandosi maggiormente agli esercitii spirituali, e divoti ogni qual volta dovea ricevere quei sacrosanti caratteri, e quanto quello del Sacerdotio è più degno, & a gli altri superiore, tanto maggiore fu il suo apparecchio, e raccoglimento. Scelse poi per dovere la prima volta offerire il Figliuol della Vergine all'Eterno suo Padre il giorno della Santissima Annunciata, sotto i di cui auspicii nella sua tenera età aveva tanto spirito concepito nell'Oratorio a lei dedicato, e così grande fu la divotione, e modestia, colla quale celebrò la prima Messa, che tutto il popolo concorso vi ne restò non solo edificato: ma parimente ammirato. Non fu però efimera, siccome alle volte avviene, la sua divotione, & attaccata, per così dire, solo a quel primo giorno, poiche sempre, che doveva accostarsi al sacro Altare per celebrare, languiva dolcemente per amore, e liquefacevasi per la divotione, solito a servirsi delle parole della Sposa per invitare il suo amato Signore: *Veniat dilectus meus, veniat in hortum suum*, o pure prendeva in bocca le parole del Regio Citarista: *Veni Domine, & perfice vineam anima mea, quam plantavit dextera tua*. Più tosto, che prendere sciocca confidenza con Christo Sacramentato frequentemente trattandolo, maggiormente in lui, si radicò la riverenza, e la divotione verso di quello. Visitavalo per tanto spessissime volte

volte frà il giorno, nè concedeva al suo stanco, & affaticato corpo il necessario riposo, se prima prostrato dinanzi a quella nascosta Maestà non ne haveffe ricevuta la benedizione. Il picciolo debito però, che per la gran dignità de' sacri ordini si contrae di recitare le hore Canoniche, lo pagava egli con tutta la divotione, & attentione possibile. Usava; mentre recitava quelle divine parole, di tener sempre per riverenza il capo scoperto, nè a' suoi piedi dava in quel tempo libertà di vagare passeggiando: ma stava in piedi fermo, o pure colle ginocchia per terra, dispensando solo a questo costume, quando lo recitava in compagnia d'altri.

Era sua massima, che spesso ripeteva, essere stato egli sollevato al Sacerdotio, acciò che cooperasse alla salute delle anime, e che se in ciò fosse stato negligente sarebbe stato giustamente da Dio castigato, onde sovente raccordava a sè stesso tale obbligo, replicando queste parole: *Va mihi, cum salutis animarum vocatus, anima mea detrimentum patiar, illarum curam negligendo.* Spronato dunque da sì frequenti ricordi applicossi tutto al beneficio spirituale de' prossimi. Dopo cantato il Vespro, secondo la consuetudine dell' Oratorio ne' giorni festivi, radunava insieme alcuni giovanetti, a' quali faceva una lettione spirituale, indi interrogava hor l'uno, hor l'altro in modo di conferenza di quello, che haveffero imparato da quella lettione; e finalmente faceva loro una breve: ma pia esortatione, animandoli a viver sempre col santo timor di Dio. Ne' ragionamenti, che faceva all' Oratorio osservava fedelmente lo stile introdotto dal Santo Padre, e continuato da' suoi figliuoli; mentre il suo dire era piano, facile, dolce, e familiare senza affettazione di parole, e senza vano artificio, era però accompagnato da tanto spirito, e fervore, che compungeva maravigliosamente i cuori. Essendo esposto ad udire le confessioni fermo si tratteneva ne' giorni stabiliti nel confessionario dal bel mattino sino all' hora del pranzo, aspettando quasi al varco i peccatori, che se alle volte mentre stava in altro luogo fosse stato richiesto da qualched'uno per confessarsi, egli considerando quanto grave sia la soma, che opprime i poveri peccatori, sollecito correva per togliere, e sgravare il penitente da quel peso. Tutti riceveva con ugual carità, non ricusando mai alcuno per vile, e per scelerato, che fosse. Ma non pure nel confessionario: ma anco fuori di quello per tirare le anime a Dio accoglieva ogn'uno con affabilità di tratto, e con serenità gioviale di volto, e nel conversare pareva, che haveffe partecipato di quel dono dell' Apostolo d'essere fatto *omnia omnibus*, se bene però il suo humile genio lo tirava a trattare più volentieri con persone povere, e vili, che ricche, e potenti, perche diceva: con queste si tratta con più libertà, e con maggior frutto di cose spirituali.

Quasi troppo angusta sfera fosse per lui non pur la Patria: ma l'Europa, udendo leggere le lettere, che a' Padri della Compagnia venivano dall' Indie, infiammavasi di desiderio d'impiegare anch'egli la vita per la Fede, e per la conversione degl' Infedeli; non essendogli però permesso non dubitò in una occasione, che se gli offerì d' esporre la propria vita per beneficio delle anime. Essendo afflitta la sua Patria di Brescia, siccome altrove si divisò dal morbo contagioso, chiese animosamente di scorrete veloce per la Città, amministrando gli ultimi Sacramenti agl' appestati: ma essendogli per giuste ragioni da Superiori negata, ottenne finalmente con molti prieghi di potere assistere ad un Padre di Congregatione, che tocco dal male dimorava nel luogo della Congregatione di Brescia più volte nominato sopra del Monte. Ivi mostrò egli la sua generosa carità, poiche nulla temendo il morbo contagioso, servì quel Padre in quanto gli faceva di bisogno così per l'anima, come per lo corpo sino all'ultimo respiro della di lui vita.

Vedendo intanto i Padri di Congregatione la sua inclinatione di giovare agli altri, e lo zelo, e diligenza, colla quale a sì gran ministero vi si applicava. Concorrendo in lui tutte l'altre parti, che si desiderano in un' ottimo Prefetto de' giovani, appoggiarono sopra le sue spalle quella importantissima carica, giudicando, che con non minor diligenza, e zelo si sarebbe impiegato nella coltura de' giovani di Congregatione di quella, che usava cogl' estranei. Fù questa elettione un' autética assai manifesta del concetto, e stima, che haveva appresso a i Padri, essendo solito in tutte le ben regolate comunità farsi rigorosamente scrutinio de' sog-

getti, a' quali si conferisce tale officio, dependendo, per così dire; da quello il mantenimento; e conservazione delle comunità; poiche dalla buona educatione delle novelle piante de' giovani deveasi aspettare la perpetuatione dello Spirito di ciasched'uno Istituto. Non restarono punto defraudate le speranze concepite da' Padri nell' eleggere il Paderno Maestro de' loro novitii; poiche innestando allo zelo la carità, l'esercitò con somma lode, e profitto de' suoi giovani. Vedesi ciò apertamente nella maniera, colla quale si portò con uno d'essi. Havea un Cherico mutato l'habito esterno, spogliandosi le vesti di secolare, e vestendosi della liurea di San FILIPPO: ma non poteva coll'istessa facilità spogliarsi degl'habiti, e costumi secolareschi. Grande era il disgusto, che recava al Padre Gio: Battista il vedere nella casa di Dio un tratto, e costume più mondano, che religioso, pure temperando il suo zelo colla carità, con dolcezza l'ammoniva, e con pazienza tollerava i suoi difetti: quindi è, che riflettendo poi il giovane alla sua gran pazienza in soffrirlo, & alla destrezza, colla quale lo correggeva, non pure ammirava il prudente spirito del suo Maestro: ma confondendosi con tutto lo sforzo procurava d'emendarli. Era poi tale la prudenza, colla quale esercitava quell'officio, che non potè mai alcuno tacciarlo d'appassionato, o d'indiscreto. E ben anco fuori di Casa dimostrava la sua gran prudenza, poiche negli eventi, e contingenze più ardue sapeva talmente regularsi, che mostrando de'framente di secondare il genio degli appassionati, poi con ragioni efficaci talmente li convinceva, che gli rendeva pronti a fare tutto ciò, che egli voleva.

Devesi però a mio credere attribuire la felice condotta di sapere ben reggere gl'altri alla gran luce, che riceveva il P. Paderno da Dio nell'oratione, della quale come buon soggetto dell'Oratorio fu amatissimo. Per ottenere questo dono lo chiedeva a Dio, da cui principalmente dipende, con istanze non meno ferventi, che perseveranti: indi a quella si applicava con tutto lo studio per giungere ad acquistarlo, poichè è pur troppo vero, che siccome le scienze, e le arti si apprendono con esercitarle, così concorrendo con interno magistero la gratia, con orare s'impara a fare oratione. Le aridità, che alle volte s'incontrano da chi vi si esercita, non erano bastanti a farlo desistere, come alle volte avviene a' pusillanimi, dall'amato impiego, anzi all'hora più che mai faceva animo a sè stesso per farla bene: Così con questo generoso sforzo vinceva egli la remora dell'aridità facendo, che gli servisse più tosto, che d'impedimento, di sprone per meglio farla. Contro le distrazioni, che sono, come mosche importune, che molestano, e danno noja a chi ora, valevasi d'un'altra industria, cioè a dire mettevasi a considerare vivamente la terra della propria mortalità. Fù osservato, che mentre assisteva all'oratione commune nell'Oratorio teneva la testa appoggiata al muro, & essendo interrogato da' suoi confidenti della cagione; diè loro questa risposta: perche patisco distrazioni di mente, per stare raccolto penso al mio esser di terra, e perciò tengo la terra del mio capo appoggiata alla terra del muro. Secondando Iddio le industrie del suo Servo, giunse a tal grado, che stava sempre colla mente elevata in Dio.

Nel principio d'ogni sua attrazione, acciò riuscisse a gusto di Dio raccomandavasi specialmente al suo Signore con atti interni, o pure con alcune orationi vocali. Prima d'uscir di casa si raccomandava alla Maestà Sua, alla gran Vergine Madre, & al suo buon'Angelo, recitando l'oratione *Actiones nostras*; il *Sub tuum praesidium*, e l'*Angeles Dei*; poi nel ritorno chiedendo a Dio perdono de' mancamenti commessi diceva il *Miserere*, e per strada frequentemente entrava ad orare nelle Chiese, che incontrava. Se andava a mensa; o pure a dare scarso riposo all'affaticate sue membra, se dava principio a studiare, se doveva con qualche persona trattare, e finalmente qualunque fosse l'opera; alla quale si applicava, voleva, che a quella precedesse un'atto d'amor di Dio, dichiarandosi così di far quella per pura gloria di Sua Divina Maestà. E ben egli di tal purità d'intentione ne godè il frutto, anche in questa vita; poiche tre giorni avanti del suo passaggio essendo ito da lui un giovane di Congregatione per riceverne per suo profitto qualche buon ricordo, gli disse, che attendesse pure ad operare in Congregatione: ma solo per amor di Dio; indi soggiunse: Eh fratello se il mio operare fosse stato per piacere al mondo, e non a Dio, a che termine sarei stato adesso? così il buon Servo di Dio essendo piene l'opere sue, perche dirizzate solo a dar

dar gusto a Dio, ne godeva per caparra quell'anticipata pace. Era a lui assai familiare l'esercizio della presenza di Dio tanto commendato, e praticato da' Santi, sì che adempiva ciò che fu detto dal Signore ad Abramo, *Ambula coram me, & esto perfectus*. Costò però non poco al Servo di Dio il giugnere a tal segno, poiche molto si affaticò per trovare qualche buon mezzo per caminare sempre alla presenza di Dio, se bene poi hebbe schiettamente a confessare al suo Superiore, che era il Padre Alessandro Pavoni, che pensava d'haverlo trovato. Et in vero non è facile ad ogn'uno, particolarmente a' principianti il saperlo ben praticare, sicome l'istesso Padre Paderno l'affermò, poiche essendo pregato da una persona a volergli insegnare per suo profitto qualche spirituale esercizio da lui medesimo praticato, gli disse: La presenza di Dio veramente è il Principe degli esercizi spirituali: ma non è per tutti; per hora farete quello, che ancor'io hò fatto, ogni qual volta v'incontrarete con qualched'uno salutate il suo Angelo Custode, e riveritelo anco con piegare il capo.

All'oratione accoppiava la lettione de' libri divoti, dalla quale resta, sicome dall'oratione, non poco l'anima illuminata, quando però si osservano le conditioni insegnate da' Maestri della vita spirituale. Il nostro Padre Gio: Battista, che molto d'essa si diletta, ricavandone considerabili vantaggi, aveva in costume prima d'incominciare a leggere quei libri di recitare il *Veni Creator Spiritus*, invocando l'ajuto del Divino Spirito, acciò illustrasse co'suoi ardenti raggi la di lui mente per intendere, & approfittarsi di quelle celesti dottrine. Mentre leggeva persuadevasi, sicome in fatti è, che Iddio stasse parlando con lui in quel libro, & a ciò sempre pensava, per conservare l'attentione dovuta a quella lettione, & in vero era tal pensiero efficacissimo mezzo còtro le distrazioni, poiche troppo gran rusticità, & una gran mala creāza sarebbe il divertirsi quando un sì gran Signore parla colla sua creatura. Non divorava egli i libri, che prédeva in mano: ma leggevagli adagio, e sentendo muoversi internamente si fermava, e meditando ascoltava ciò che gli diceva Iddio al cuore. Terminata finalmente la lettione proponeva seriamente d'adempire, e mandar ad effetto quel canto, che il Signore l'aveva ispirato, e per poterlo meglio eseguire implorava il divino ajuto, dicendo: *Confirma hoc Deus, quod operatus es in me*, conchiudendo quel santo esercizio con rendere a Dio le dovute gratie; onde recitava l'oratione *Agimus tibi gratias*. I libri poi a lui più familiari erano la Divina Scrittura, le Vite de' Santi, e i libri del Padre Alfonso Rodriguez. Di più sempre seco era solito di portar qualche picciolo libro, che ordinariamente solea essere Tomaso da Kempis, acciò che anche quei minuzzoli di tempo, che tramezzano frà le humane operationi, e che sono così facilmente trascurati dagli huomini, l'impiegasse bene, e per fare acquisti dell'eternità.

Se al dire di San FILIPPO chi vuol fare oratione senza mortificatione, pretende di volare senz'ali, il suo buon figliuolo Gio: Battista, che tanto affectionato era all'orare non trascurò di mortificarsi quanto dalla soavità dell'abbracciato Istituto, senza incorrere nota di singolare, gli era permesso. Fuori che nel tempo della ricreatione per horrido, che fosse l'inverno, non temperava con avvicinarsi al fuoco quei molesti rigori, per contrario nell'estate non usava diligenza alcuna per ripararsi da' nojosi calori. Pativa egli naturalmente gran fame, sì che la mensa parca, e religiosa gli causava non poca pena, egli però non pure prohibi a sè stesso il gustare boccone fuori del commune refettorio: ma di più lasciava sempre nella mensa qualche pietanza, ò pure la migliore, e più gustosa parte d'essa. Perche l'appetito lo spingeva a presto dare lo scarso cibo al suo corpo, egli quando poteva senza pregiudicare all'osservanza della comunità, andava alla seconda tavola per mortificare colla dilatione la sua natural fame. Teneva così ristrette le sue pupille, che non che oggetto pericoloso vietava loro il mirare, anche ogni cosa di curioso. Et in questo altresì degli altri di Congregatione era rigido censore. Essendo giunto alla sua notitia, che due Cherici erano andati a vedere certa solennità, che si celebrava in una Chiesa, Gio: Battista stimò di doverne far consapevole il Superiore, e tanto con lui si adoperò, che fu loro ordinato, che in occasione di simili solennità non andassero per curiosità nelle Chiese, dove si celebravano.

Mortificava particolarmente la vista nel tempo de' divini officii, poiche non mai potè osservarsi, che in tal congiuntura girasse l'occhio per vedere persona alcuna. L'istessa modestia usava nel refettorio, e ben una volta, che in esso fù trascurato l'ebbe a pagare, poiche havendo casualmente mirato non sò quale attione, che gli cagionò un sorriso, egli per questa sua poca mortificatione tosto prostrato in terra in mezzo del refettorio ne disse sua colpa, & essendogli stato imposto per penitenza di fare nel medesimo refettorio un sermone circa i danni, che apporta il ridere, egli volentieri ubbidì, prendendo da quel comando nuovi motivi di mortificarsi, poiche dopo d'haver ponderato diversi mali, che riconoscono la loro origine dal riso, amplificò con sì profondi sentimenti d'humiltà, e di mortificatione il commesso fallo, che causò ne' Padri, che l'ascoltavano edificazione insieme, & ammirazione. Quando dalla sua carità era spinto a portarsi all'ospedale; il che spesso avveniva, per maggiormente mortificarsi, si tratteneva a conversare, e consolare coloro, che più schifi erano, e puzzolenti, & essendo una fiata persuaso a stare da quelli lontano, diede una risposta, dalla quale si può ben argomentare, come, & in qual maniera trattasse il corpo, e i sensi suoi, poiche rispose: Chi non è carnefice di sè stesso, e de' proprii sentimenti in questo mondo, per certo nell'altro sarà da loro, come da crudeli carnefici tormentato.

Ma non pure a' sensi, anco alle potenze più nobili sapeva ben egli dare penose mortificationi. Nelle dispute familiari per fuggire ogni vana pòpa del suo acuto intelletto, dopo d'haver con due, ò tre argomenti fondato le sue conclusioni, con molta modestia si acquietava, e procurava di soggettare il proprio all'altrui parere, e giuditio. Et in una somigliante occasione disegnò per maggiormente mortificarsi mostrare di non sapere rispondere, e di essere stato convinto: ma non volendo ciò fare di proprio parere, havendone chiesta la licenza dal Superiore, gli fù da quello per giusti rispetti negata. Quantunque fosse versato nelle scienze così Filosofiche, come Teologiche, non si faceva lecito di farne pompa: ma procurava con tutto lo sforzo di nascondere ciò, che sapea, non dandone nè pure indicio a chi non haveva altronde notizia, e desiderava essere da tutti tenuto per ignorante. Non dubitò, quantunque fosse tanto conosciuto, e stimato d'andare alla bottega d'un fornaro assieme con un'altro Padre per portare da quella in casa per le pubbliche piazze una gran cesta di pane. Giusta le antiche mortificationi, colle quali il Santo Padre esercitava i suoi primi figliuoli per mezzo d'un cane chiamato però dal suo primogenito Francesco Maria Tarugi, crudel flagello dalle menti humane, gli fù imposto, che andasse a casa di Pietro Rosa, gentil'huomo Bresciano, che habitava in strada larga a pigliare un cane, e condurlo per la catena per guardia dell'horto della Congregatione, e l'huomo di Dio veramente mortificato, mai però più illuminato, che quando a guisa di cieco guidava quel cane, lo condusse senza replica, e dopo alcuni giorni lo riportò di bel nuovo per la Città in casa del suo Padrone.

Chi in cose sì ardue prontamente ubbidiva non fia maraviglia, che così pronto fosse in eseguire ogni cenno del Superiore. Fù egli in questa virtù così esimio, che ben si può affermare, che nell'entrare, che fece in Congregatione havette sù la foglia, per così dire, di essa abbandonata la propria volontà, e'l proprio giuditio, facendo sua quella del Superiore, nè movendosi ad altro impero, che a quello del medesimo Superiore. Quando tal volta a lui sembrava di non riconoscere in sè medesimo quella prontezza nell'ubbidire, che havrebbe desiderato, quasi riscotendosi diceva a sè stesso: Perche sei tu venuto in Congregatione? forse per altro, che per salvare l'anima tua? non certo, perche dunque non vuoi pigliare quei mezzi, che ti sono dati da Dio in Congregatione per questo fine, che sono l'ubbidienza alle regole, e la mortificatione della tua volontà? Non pur egli pronto si dimostrava in ubbidire alle voci del Superiore: ma ancora gli rendeva una somma riverenza, & ossequio. Per contrasegno d'esso bastarà solo riferire due lodevolissimi suoi costumi; il primo era cavarli sèpre la berretta ogni qual volta gli conveniva passare davanti la di lui camera; il secondo, quando si ritrovava assente, e doveva a lui scrivere, imitando gli adorabili esempi dell'Apostolo dell'Oriente S. Francesco Saverio, quãdo scriveva al suo gran Generale S. Ignazio

zio nel prender la penna in mano si prostrava ginocchioni in terra, e così proseguiva a scrivere, nè forgeva da terra fin'à tanto, che non avesse terminata la lettera. Cogli uguali, e cogli inferiori era humilissimo, riputavasi, come altrove si notò, indegno di conversare co' Padri, & altro officio non stimava a sè adattato in Casa, nè altro desiderava di fare, che quello del cuoco. Se udiva la caduta di qualche anima non condannava con sopracciglio di Giudice il delinquente: ma più tosto entrando in sè stesso, si humiliava considerando, che se Iddio avesse permesso una simile tentatione a lui, havrebbe fatto di peggio.

Come quello, che sempre aveva il pensiero fisso nella sua viltà, & era fondato nel basso sentimento di sè medesimo non apriva mai bocca per parlare delle imperfettioni altrui. Intento solo a condannare sè stesso, e le proprie attioni non giudicava quelle de gli altri, solito ad interpretare in buona parte, quando n'erano capaci, i difetti de' prossimi, ò almeno li compativa, non tralasciando però quando il bisogno lo richiedeva d'amorevolmente avvisarli, e con prudenza insieme, e dolcezza correggerli, acciò che si ravvedessero. Et una fiata, che sinistramente aveva giudicata un'attione manifestamente cattiva tanto se ne dolse, che per più giorni fece penitenza di quella imperfettione; finalmente quando si riconosceva negligente in haver discacciato qualche sinistro pensiero circa le attioni del prossimo, incontanente si batteva il petto, ne dimandava a Dio perdono, e recitava un' *Ave Maria* per quel tale facendo ogni sforzo per formarne di nuovo buon concetto, acciò che non ne restasse punto lesa la carità. Per conservarla anco frà prossimi, quando si accorgeva, che frà due vi fosse contrarietà di genio, ò pure insorgesse frà di loro qualche scintilla di discordia, ò di mala sodisfattione, usava questa bella industria degna da essere da ogn'altro imitata. In presenza dell'uno lodava l'altro, e scambievolmente sforzavasi d'encomiare il secondo in presenza del primo. Così conservava, ò pure riaccendeva ne cuori loro la bella fiamma della fraterna carità. A lui però non erano bastevoli per intiepidirla nè pure i dispreggi, e le maledicenze, anzi più tosto servivano per vie più accenderla, solito per tanto a raccomandare caldamente a Dio coloro, da' quali era motteggiato, e scherzato, & in tali occasioni rivolto a sè stesso diceva: *Pax mea debet esse in multa patientia.*

Già altrove si disse quanto il buon Sacerdote mortificasse le sue pupille non concedendole, che mirassero a voglia loro oggetti curiosi, benche innocenti, e senza pericolo. Ma non devesi passare sotto silentio la custodia de' suoi occhi per non imbrattare la sua purità: Più che da velenosa serpe fuggiva egli da trattar con donne, che se pure per qualche grave affare era necessitato a parlarvi, fissando le sue pupille in terra, nè meno per breve spatio le mirava in faccia, nè voleva per importante, che fosse il negotio parlare con esse in segreto, che però una volta, che la sua carità l'haveva condotto in una casa per visitare un'infermo, volendo una donna della medesima casa nel partire parlargli secretamente se gli avvicinò alquanto per seco discottere da faccia a faccia, e'l buon Padre con volto severo rivolgendosi subito da un fianco con serii, e brevi accenti le disse, parlate. Restando così quella edificata insieme, & avvisata del modo, come dovesse per l'avvenire parlare con persone Ecclesiastiche, e Religiose. Era tale la vigilanza, colla quale custodiva la sua purità, e così grande la sua modestia, & honestà, che anco in segreto, e da solo a solo stava così composto, come sarebbe stato alla presenza di molta gente. Nello spogliarsi, e vestirsi, e nello stare al letto osservava le regole, che può prescrivere ogni più diligente cautela per conservare l'amata modestia. E perche il bel giglio della purità mai meglio si conserva, che sotto l'ombra virginea della Regina di Purità, egli, che di sì gran Signora era sopramodo divoto, a lei ricorreva, acciò sempre candido si mantenesse, & avendo letto nella vita del divoto Gio: Berchman della Compagnia di Giesù, che il casto giovane prima d'andare a letto recitava divotamente un' *Ave* alla Concettione immacolata della Santissima Vergine per impetrare da essa la purità, egli sommamente piacendogli quella divotione incontanente prese a praticarla, nè mai più la tralasciò.

Ma non pure questo lodevole uso: ma quanto imprendeva di buono costantemente eseguiva; che però per essere vie più perseverante nel mandare ad effetto i buoni proponimenti, che alla giornata faceva, diligentemente se gli scriveva, & ogni quindici giorni li leg-

leggeva, facendo con molta riflessione rigoroso esame, se haveſſe mancato di eſeguirne alcuno. Et in quel dì ad altro eſtraneo negotio non voleva attendere, che a queſto da lui ſtimato graviffimo; mentre chiamava l'anima ſua a rendere a ſè ſteſſo ragione dell'adempimento de' buoni propoſiti fatti in quelle due ſettimane. Al che dovrebbero riflettere alcuni, che vivendo ſenza conto, e ſenza ragione in tutto l'anno, nè meno quando ſono obligati nella Paſca a render conto al Confeſſore della loro coſcienza vogliono per breve ſpatio di poche hore eſaminare la loro coſcienza non pure dall'haver mancato d'adempire i buoni propoſiti: ma i divini precetti, dal che poi naſce, che le loro confeſſioni ſono confuſioni, e più toſto, che Sacramenti ſono alle volte ſacrilegii. Inoltre il noſtro Padre Gio: Battista non contento dell'eſquiſita diligenza, preſe per quotidiano eſercitio il rinovare nove volte il giorno l'intentione d'adempire tutt'i ſuoi buoni proponimenti. Ma perche ſe tutt'i doni vengono dal Padre de' lumi, particolarmente da Dio ſi ottiene quello della perfeveranza nel bene incominciato, egli con non interrotte, e ferventi iſtanze lo chiedeva alla Maestà Sua. E ben egli hebbe biſogno dell'aſſiſtenza del Cielo per mantenere ſalda la ſua vocatione, poiche per farlo vacillare ſi congiurarono inſieme cogl' inimici infernali, i maggiori, che habbia, per coſì dire, l'huomo ſpirituale ſopra la terra, cioè a dire i parenti, e gli amici, eſſendo pur troppo vero la ſentenza dello Spirito Santo, che *Inimici hominis domeſtici ejus*. Con interne dunque ſuggeſtioni il demonio, e con eſterni impulſi i ſuoi parenti, & amici per loro fini temporali gagliardamente tentarono la ſua coſtanza, perſuadendolo ad uſcire da Congregatione: ma egli, che inimiciſſimo era dell'iſtabilità, confortato dalla Divina Gratia ſempre ſaldo ribattè generoſamente ogni aſſalto, proteſtando con tutto lo ſpirito di volere vivere, e morire nell'amato nido della ſua Congregatione, ſiccome ſegui.

Già ricco di meriti, ſe bene non molto carico d'anni anelava egli di terminare la mortal vita per paſſare all'eterna, e ſciolto da' legami del corpo volarſene al Cielo per godere di Dio: quando ſopraggiunſe la feſta del grande Apoſtolo S. Andrea, nella di cui ſolemnità toccogli a fare il ſermone in Chieſa. Parlò egli con non poco frutto, e ſodisfattione degli aſcoltanti della pretioſità del patire, ſopra il quale argomento gli ſomminiſtrava ampia materia non pure colle ſue voci: ma coll'eſempio il Santo Apoſtolo. Terminato il ragionamento ſentiffi alquanto male, il che fù da lui diſſimulato, e traſcurato, facendone poco conto, sì che nella vegnente mattina volle celebrare il divin ſacrificio, e quaſi ſapeſſe, che doveſſe eſſere l'ultima volta, che dovea offerire quell'Agnello Divino, eſtraordinaria fù la divotione, colla quale ei celebrò. Et in fatti dopo quella grande attione fù ſoprapreſo da uno ſvenimento coſì gagliardo, che non potendo più reggerſi in piedi, fù dalla ſua ſtanza condotto all'infermeria. In quel paſſaggio diede egli non oſcuro indicio di eſſer certo della ſua vicina morte, poiche con chiare note diſſe: Io mi parto per non ritornarvi mai più. Nello ſpatio di diciannove giorni, che durò la ſua infermità campeggiò non ſolo la ſua virtù: ma ancora la divotione verſo il Venerabiliffimo Sacramento, poiche frequentemente rinovava le iſtanze, acciò gli foſſe ſpeſſo miniſtrato, come unico riſtoro, e ſollievo dell'anima ſua. Già il mortal morbo prendeva vie più vigore, onde abbattuta ne reſtava la povera natura, nè eſſendovi ſperanza di vita fù a lui dato l'avviſo della ſua vicina morte. Pregò egli all'hora l'infermiere a voler pregare tutti di Caſa di andare ad uno ad uno nella ſua ſtanza, perche voleva da loro prender l'ultimo congedo, & eſſendone compiaciuto, ricevette ciaſcuno con eſtraordinarie accoglienze, e con ſegni di perfettiſſima carità. Divenuto poſcia tutt'occhi per eſaminare la ſua coſcienza, ſi ſforzò di purificarla, e mondarla da ogni benche minimo difetto con frequenti riconciliationi. Nè di ciò contento, ſovvente domandava perdono all'infermiere, che era il Padre Mauritio Luzzari, huomo di ſegnalata bontà, di cui appreſſo faremo honorata ricordanza, d'alcune coſe tanto minute, che affatto erano lontane da colpa, onde l'iſteſſo Padre Mauritio reſtava ammirato della ſua diligente humiltà, che riconoſceva colpa, dove non era. Anzi una fiata accorgendofi il medefimo Padre, che l'infermo più volte gli dimandava perdono dell'iſteſſa coſa gli diſſe: Padre Gio: Battista per amor di Dio non ſi prenda di ciò penſiere imaginabile, che in eſſa non v'è

v'è colpa alcuna: ma egli, che mirava al futuro vicino giuditio soggiunse: Ah Padre Maurizio il mio esame avanti a Dio hà da essere frà poco molto esatto, e rigoroso.

Avvicinandosi intanto sempre più al suo fine ricevette gl'ultimi Sacramenti della Chiesa, e grande fù il sentimento di divotione, che dimostrò nel prendere il Sacro Viatico per lo prossimo viaggio, & ungendosi col Sacro Olio per la futura lotta; furono ancora da' Padri radunati nella sua stanza recitate le preghiere della Chiesa, colle quali si raccomandano al Creatore le anime de' moribondi, terminate le quali raccogliendo l'infermo quelle poche forze, che haveva, & avvivando quel vigore, che era già vicino ad estinguersi, dimandò di nuovo a tutt'i Padri humilmente perdono, se mai li havebbe offesi, o cagionata colle sue opere mala edificatione, indi li esortò a depositare tutto il loro cuore in Dio solo, e togliendo l'amore alle cose di questo mondo, & affettionarsi alla vita eterna, che tanto importa; finalmente ricordò loro, che tutti doveano giungere a quel passo, nel quale già vedevano esser lui pervenuto, nel quale altro non può giovare, che quello, che si acquista con amar Giesù Christo, che però attendessero da dovero alla perfettione, perche tutto il resto è nulla. Dopo sì efficaci parole, benchè uscissero da una bocca languida, e moribonda essendosi partiti i Padri, e rimasto solo nella sua stanza il Confessore, & il Padre Geronimo Brunelli, che era uno degl'infermieri, rivolto a quest' infermo li ringraziò dell'amore, e carità, che haveano seco usata nel tempo della sua malattia, e ciò fece con sì affettuosa espressione, che intenerito quel Padre versò abbondante copia di lagrime, & havendole al meglio, che potè rasciugate osservando, che il Servo di Dio se bene stava quieto mostrava di star penseroso, entrò in qualche dubbio, che la vicina morte col suo horribil cesso non gli cagionasse qualche spavento, che però avvicinatosi a lui disse: Padre Gio: Battista ella è venuta già l' hora per Vostra Riverenza; & egli ripetendo le medesime parole rispose, l' hora è venuta per me Padre Geronimo, indi alzando verso del Cielo le sue pupille soggiunse: Hora benedetta *Misericordias Domini in aeternum cantabo*; e perseverando per breve spatio a tenere gli occhi fissi verso del Cielo tornò a replicare *in aeternum cantabo*.

Non poterono sì dolci sentimenti espressi con tanto affetto non cagionare una santa invidia all'accennato Padre, onde disse al moribondo: O Padre Gio: Battista piaccia a Dio, che l'istesso possa dire anche io, quando mi trovarò a questo passo; e perche nò, replicò l'infermo, il potrà dire ancor lei, non già, che confidiamo in alcun nostro merito: ma sì bene ne' meriti immensi di Giesù Christo, nella sua Passione; nel suo Sangue pretiosissimo, nella sua santissima Morte. Dico questo non già, che io sia sicuro dell'eterna salute, che anzi hò tanta paura dell'inferno, che adesso mi pigliarei d'accordo di stare nel Purgatorio sino al giorno del Giuditio, purchè fossi certo dell'eterna salute. Fin qui il Servo di Dio, il quale frà speranza, e timore per non essere oppresso dall'uno, e soverchio inalzato dall'altra consumava quegli ultimi periodi della sua vita. Prima di perdere affatto la parola, benchè per la mancanza delle forze havebbe la voce assai languida, volle impiegarla in parlare al suo Signore, che però preso in mano il Crocifisso, si trattenne per lungo spatio in dolcissimi colloqui col suo Signore, imprimendo sovente riverenti baci nelle sue amorosissime Piaghe: indi rivolgendosi non meno gli occhi, che il discorso all'istromento della nostra vita, quasi trasportato dal suo vehemente affetto, prese in bocca le parole dell'amantissimo della Croce S. Andrea, e che furono il tema da lui preso nell'ultimo sermone da lui fatto in Chiesa. *O bona Crux, diceva, o Crux diu desiderata, & jam concupiscenti animo preparata suscipe me ab hominibus, & redde me Magistro meo, ut per te me recipiat, qui per te me redemit.* Mancava intanto frà questi affettuosi colloqui al moribondo la voce, e'l fiato, onde accorgendosi l'accennato Padre Geronimo Brunelli, e desideroso d'havere come per heredità qualche suo documento, istantemente di ciò lo richiese. Miollo all' hora in faccia l'infermo, indi gli disse: *Ama nesciri, & pro nihil reputari, Deus enim tempore suo ostendet tibi, quid velit à te.* Tanto disse, e perdè subito la favella; nè potea, essendone richiesto dar altro documento, nè terminare meglio l'uso della sua lingua l'humile Servo di Dio, che proferendo quel celeste insegnamento tanto riletto, e lasciato, come quasi per retaggio dal S. Padre FILIPPO a' suoi figliuoli. Entrato dunque in agonia lottò colla morte, sino all'otto hore della notte an-

recedente alla festa dell' Apostolo San Tomaso nell' anno di nostra salute 1643. la quale alla fine in quel punto colla sua inesorabile falce troncò lo stame della sua vita. Da alcuni moti osservati in quello spatio, che agonizzava, fù stimato da alcuni, che vehementi assalti sostenesse dall' infernale nemico da lui felicemente vinto, sicome i medesimi argomentarono da un certo non oscuro legno da essi diligentemente notato, dopo il quale rese immediatamente lo spirito al suo Signore. Termina l' historia manoscritta dell' Oratorio di Brescia le memorie di questo degnissimo Padre colle seguenti parole, che sono un breve: ma honorato elogio, col quale darà à quelle fine anco la mia penna. *Da tutti fu rispettato in vita come un' Angelo, & universalmente ancora fu pianto in morte, come il proprio Padre.*

Noitite delle virtuose azioni del P. Maurizio Luzzari della Congregatione dell' Oratorio di Brescia.

C A P O XII.

Quanto vaglia la buona educatione de' figli per la loro felice riuscita ben lo sperimentò Flaminia moglie di Leonardo Luzzari, di cui havendo generati tre figliuoli rimase vedova, poiche quantunque fosse stato suo marito di professione sartore, tuttavia con tanta cura, e diligenza allevò quei tre poveri orfani, che il primo fù Cappellano della Cattedrale di Brescia, il secondo fù eletto Generale della Religione Fesulana, & il terzo, che hebbe nome Maurizio fù deguissimo Sacerdote del Bresciano Oratorio da lui non poco colle sue virtuose gesta illustrato. Nacque egli nell' anno 1591. in Brescia, & essendo sin da fanciullo dotato di spirito assai vivace, e di buon'ingegno, & elevato, di corpo ben formato, benchè debole di vista, coll' educatione della buona Madre fece grandissimo profitto non meno nelle lettere, che nello spirito. Hebbe dalla sua più tenera età una inclinatione, e dispositione non ordinaria al dire, & al ragionare in publico, in guisa, che ritrovandosi con altri suoi coetanei, ò vero invitato da persone mature, e di senno per lo molto, che godevano in udirlo ragionare, ascendendo sopra qualche scanno, ò altro luogo eminente parlava con molta copia, & aggiustatamente. Applicossi intanto allo studio della grammatica, e delle lettere humane nelle scuole de' Padri della Compagnia di Giesù in Sant' Antonio. Ivi da quei Maestri non meno delle lettere, che dello spirito, apprese ancora la divotie frequentando la Congregatione, che per bene allevare la gioventù sogliono essi fare in ogni dì di festa. Et in vero sotto sì buona scorta appariva anco tenero d'anni maturo nello spirito, poiche fino le sue recreationi altro non erano, che le mortificationi. Havendo stabilito con alcuni suoi compagni di fare insieme camerata una notte, Maurizio, che di quella sembrava il reggitore, à chi assegnò una dura cassa per letto, altr' impose, che pungesse con irsuti cilicii il tenero corpo, à chi di far una, à chi un'altra penitenza, e la commune cena d'altra vivanda non fù imbandita, che di castagne monde, e cotte in acqua.

Per alcune cose emergenti intermise lo studio Maurizio, e fù dato per coadiutore ad un' Avvocato, e quantunque non avesse l' occasione d' approfittarsi nello spirito nell' accennata Congregatione, pure non tralasciò punto i suoi esercitii di divotie, e particolarmente la frequenza de' Sacramenti, che sono l' antidoto, particolarmente per giovani, efficacissimo per preservare l' anima da' mali della colpa. Dopo qualche breve spatio fù egli da un Sacerdote chiamato Pietro Molinari Residente nel Duomo mandato con alcun' altri suoi compagni al Padre Bernardino Torefino dell' Oratorio di Brescia, acciò depositando nelle di lui mani le loro volontà lo prendessero per loro Confessore, e per guida, che li reggesse. Fù egli co' suoi compagni ricevuto da quel buon Padre con ogni carità, e co' suoi spirituali ragionamenti era non poco allettato non pure à continuare: ma a maggiormente avanzarsi nella frequenza de' Santissimi Sacramenti della Penitenza, & Eucaristia. Era il Torefino non poco applicato à bene educare la gioventù, sapendo l' aforismo di Geremia, che *bonum est viro cum portaverit jugum ab adolescentia sua*. Che però propose a' Padri di Con.

Congregazione di fòdare trà le mura della loro Casa una Congregazione dedicata alla Santissima Vergine Annunciata, acciòche in essa s'ammaestrasse la gioventù nella vita divota, & essendo stata abbracciata da' Padri tal proposta, in quel nuovo Oratorio còveniva cogl' altri Mauritio nelle feste per udire la divina parola, e recitare mattina, e sera l'Officio della Santissima Vergine, & à fare altre divotioni, anzi essendo scoperto il suo talento nel dire, era, se ben laico, à lui imposto il fare qualche sermone, & era tale lo spirito, col quale ragionava, che causava stupore agl' ascoltanti. Più che non cresce rigoglioso l'albero, quando da seconde acque è sovente irrigato, cresceva, e si avanzava con quei santi esercitii di divotione il pio desiderio di maggior perfettione nel giovane Mauritio, che però rinunziando all'impiego strepitoso del foro, nel quale, come si accennò, si era applicato, diede il suo nome alla militia Ecclesiastica.

Vestito dunque dell'habito Chericale stimò Mauritio suo debito l'attendere con maggior ardore, e con maggior frequenza agl'esercitii spirituali, e particolarmente applicossi à spiegare la Dottrina Christiana in San Clemente sua Parocchia. Era tale lo spirito, e così grande la chiarezza, colla quale dichiarava quegli altissimi misteri, che compendiosamente in essa si contengono, che molti gentil'huomini scambievolmente invitandosi dicevano: Andiamo alla Dottrina Christiana in San Clemente, se vogliamo udire un Chericò, che la spiega molto bene, & è degno di essere udito. Così dunque in sì santi, e fruttuosi esercitii degni d'un vero Ecclesiastico trattenevasi Mauritio; continuava però egli à pendere da' cenni del Padre Torefino, e col suo continuo tratto osservando bene il tenore di vita de' Padri della Pace, e vedendolo tutto conforme alle sue devote inclinazioni, le gli accese nel cuore un vehemente desiderio di essere frà quelli connumerato. Palesò loro dunque con ogni maggior humiltà i suoi voti, i quali finalmente dopo la conveniente esperienza, e pruova della sua vocatione, furono compiaciuti, correndo l'anno decimo del presente secolo, e fù accettato, appunto nel giorno ventesimo secondo di Novembre dedicato alle glorie della Santa Vergine, e Martire Cecilia. Erasi in quel tempo ridotta la Congregazione della Pace à sì scarso numero di soggetti, che non eccedevano i Sacerdoti il numero di tre, nè v'era alcun giovane novitio, che però convenne à Mauritio, come solo Chericò addossarsi molti, e faticosi ministeri, come attendere alla Chiesa, all'Oratorio, alla Sagrestia, indi passava à servire in cucina, al refettorio, & à fare quanto bisognava in Casa. Era però così fervoroso lo spirito del giovane, e così grande il suo valore, che non sembrava à lui grave, soma così pesante. Scorreva sollecito da un luogo all'altro, e quasi Briareo di cento mani tutti quei sì diversi, e varii impieghi fedelmente adempiva. Con egual gusto del suo spirito esercitavasi ne' divoti ministeri della Chiesa, e della Sagrestia, che ne' vili, & abbietti della cucina, perche così quelli, come questi erano dall'ubbidienza comandati. Intanto dovendosi rendere co' sacri studii habile à i più importanti impieghi della Congregazione, fù mandato da' Padri à studiare la sacra Teologia nella famosa Città di Milano: ma appena consumò ivi due mesi, che sopràgiunto da una malattia fù forzato à far ritorno alla Patria, dove da sè solo attese à continuare i medesimi studii, ne' quali fece tanto, e sì gran profitto, che non pure in Casa: ma fuori di essa fù havuto in conto di scienziato, sì che fù stimato habile ad essere Esaminatore Sinodale per quattordici anni nella Patria, Città così numerosa di soggetti dotti, e versati nelle sacre scienze.

Già le virtù, e dottrina di Mauritio lo rendevano habile à ricevere il sacro ordine del Sacerdotio. Per comandamento dunque de' suoi Superiori fù ordinato Sacerdote, e non pure il primo: ma in tutti gli dì della sua vita celebrò quel divino sacrificio con tanta divotione, che parve, che alle volte si liquefacesse d'amore. Imitando quelle sante impatienze del Santo Padre FILIPPO, che anelando d'unirsi col suo Sacramentato Signore diceva al Galonio: Tu tieni il mio Signore in mano, e non me lo dai, dammelo, dammelo: il buon Sacerdote prima di ricevere quel cibo di vita ripeteva le parole del diletto discepolo S. Giovanni: *Veni Domine JESU, veni cito. Amen.* Quantunque facesse forza à sè stesso per nascondere i suoi ardori; mentre celebrava, pure lo tradivano le sue stesse pupille, che non potendo contenerle le lagrime manifestavano, che era troppo grande la fiamma dell'amor

fuo, che gli avvampava il cuore; mentre lo disfaceva, per così dire, in divote, e dolcissime lagrime. Havrebbe egli voluto con mille, e mille cuori riverire, & adorare il Signore della Maestà nascosto sotto i sacrosanti accidenti Eucaristici, che però sforzavasi di eccitare negli altri la divotione verso sì gran mistero, e la veneratione, e riverenza verso il divin sacrificio, & à tal fine prese à spiegare in Chiesa ne' suoi ragionamenti à parte à parte la Santa Messa, facendo sopra sì grande, & importante materia moltissimi, & utilissimi sermoni. Et in queste, & altre simili occasioni trattando di quella manna celeste, e divina pareva, che ne gustasse il sapore col palato dell'anima, e che anco colla bocca assaggiasse zucchero, e miele, tanta, e così grande era la dolcezza, colla quale di sì gradito argomento ragionava. Per rendere al medesimo Signore Sacramentato quel picciolo esterno ossequio, che è permesso alle povere creature, si affaticava molto, acciò che la di lui casa fosse decentemente ornata, e che le sacre suppellettili, che servono al divin sacrificio fossero le più pulite, e ricche, che si potessero avere, ond' egli contribuì molto à provvedere, anzi ad arricchire la Chiesa della sua Congregatione di sacri arredi, e paramenti, di pitture, e di fiori, e sopra tutto procurò co' tesori di ragguardevoli reliquie de' Santi di maggiormente illustrarla, collocandole in bellissimi reliquiarii d'argento, e d'ebano. Molto più il suo zelo si adoperava, acciò che non fosse profanato il Tempio di Dio colle colpe, e co' peccati dagli huomini, onde sforzavasi, che nè pur minimo difetto, come troppo sconvenevole à luogo sì sacrosanto, vi si commettesse.

Ma non pure il suo zelo si appagava d'impedire l'offese del suo Signore solo ne' luoghi sacri, e ne' Tempii à lui dedicati: ma in qualunque parte vedeva Iddio oltraggiato, ardeva subito lo zelante Sacerdote, & à costo de' proprii pericoli si sforzava d'impedire le colpe. Era la Città di Brescia afflitta dalla peste, che havea resa quella bella, e numerosa Città teatro funesto di morte: ma ò sfacciataggine, e baldanza de' figliuoli d'Adamo! mentre attualmente stava quella Città sottoposta al divino flagello, e i suoi Cittadini colla morte sotto degli occhi, celebravasi un festino. Se n'accorse passando per quella casa il buon Sacerdote, & ardendo di zelo dell'honor di Dio, senza esservi invitato entrò in casa, e tutto fuoco nelle parole, colle sue riprensioni fece cessare quella festa troppo importuna per un tal tempo. Fù però quella una breve pausa, poiche essendosi partito il Padre per andare ad un suo affare, ripigliarono di bel nuovo in mano i sonatori gl'istrumenti: ma essendo egli ripassato per la medesima strada, & udendo, che s'era rimesso insieme in quella casa il festino, avvampando vie più di santo zelo, stimò di aggiungere all'efficacia delle parole la forza del flagello, corse per tanto frettoloso sopra quella casa, e con una bacchetta, che solevasi nel tempo di quel contagioso morbo portare in mano, minacciò prima, indi percosse i disubbidienti, ruppe a' sonatori gl'istrumenti, li cacciò fuori di casa, e mise tutti generosamente in fuga con non poca edificatione di tutta la Città. Incontrossi un'altra fiata con alcuni giovanastri, che haveano attaccata insieme una zuffa con sassi nel luogo chiamato Canton mombello, vi accorse il Padre Maurizio per impedire le offese, che al suo Signore poteano risultare con un flagello alla mano dimenandolo così bene contro quei giovani, che li mise tutti in fuga, senza che haveessero ardire di resistergli, e senza restarne punto maltrattato. Che se in altre congiunture, sicome sovente avviene à coloro, che hanno zelo dell'honor di Dio, era calunniato, ingiuriato, infamato, ò maltrattato, non per questo perdeva la sua ordinaria quiete: ma sopportava ogni cosa con tanta serenità di mente, e di volto, che ben mostrava d'essere, per così dire, à gli alti monti superiore; mentre quei turbini non giungevano ad intorbidarlo. Et in occasione, che alcuni gli riferivano le calunnie, ò le detractioni, che di lui spargevano i maligni, egli si protestava di non curarsene punto, purché sortisse ciò che era di maggior gloria di Dio.

Per la conversione delle anime ben si può dire, che lo zelantissimo Sacerdote frà tutt'i suoi compagni *plus omnibus laboravit*. Egli non mai cessò di far sermoni in Chiesa, nell' Oratorio, & in altri luoghi, poiche oltre la facilità, che havea nel dire, il desiderio, che haveva di convertire i peccatori lo spingeva à servirsi di quel mezzo così efficace. Assisteva di continuo al Confessionario, & ivi riceveva con prontezza, e carità quanti gli capitavano inanzi

zi di qualunque conditione si fossero. Non mai si stancava per indiscreti, che fossero i penitenti nel venirlo troppo frequentemente à ritrovare, quantunque conoscessero i medesimi penitenti d'essere molesti. Christoforo Pinetti soleva talvolta con esso lui scusarsi dell'incomodo, che gli recava colle sue frequenti confessioni, e riconciliationi: ma il caritevole Padre ben tosto lo disingannò, dicendole, che continuasse pure à venire frequentemente, perche non pure di noja: ma di gusto gli riusciva il procurare il bene delle anime, per le quali consacrava volentieri tutto il tempo, e tutte le hore senza volerne per sè riserbare nè pure una. Alla trascuraggine de' penitenti, che alle volte con infelici intermissioni tralasciavano di continuare à confessarsi, suppliva la sua diligenza, mandandoli opportunamente à ricordare, che era tempo di fare le loro divotioni, & altri artifici usava la sua carità. Quando poi le humane diligenze non erano bastevoli à riscuoterli dalla loro tiepidezza, ricorreva con calde, & efficaci preghiere accompagnate da lagrime, e singulti all'ajuto divino. E ben più volte con sì potente mezzo ottenne quanto bramava. Menava un gentil'huomo una pessima vita, usò le sue sante industrie il Padre Maurilio per ridurlo à vita più christiana: ma vani riuscendo gli humani suoi artifici, diè di piglio ad armi più forti, quali più tosto, che al peccatore, drizzò verso di Dio; furono queste le sue efficaci preghiere, colle quali impetrò per quel misero la desiderata luce per conoscere il suo cattivo stato, e l'ajuto potente per uscirne. Cagionò gran meraviglia quella conversione, della quale egli era stato istrumento, che però se ne rallegrò seco D. Bernardino Faino, e così si riseppe come coll'acqua del suo pianto fosse stata spezzata la durezza di quel cuore ostinato, poiche confidentemente gli rispose il Padre Maurilio: O' quante lagrime, ò quanti sospiri mi costa, sono senza fine.

Non v'era fatica, che volentieri non abbracciasse per impedire le offese di Dio, che dalle inimicizie così facilmente germogliano, che appena giungeva alle sue orecchie la notizia di qualche discordia insorta, che subito si adoperava col suo gran talento per componerla, e benedicendo Iddio i suoi sudori, faceva nascere la pace trà nemici con sodisfazione d'ambe le parti, con non poca meraviglia di quanti n'erano consapevoli. E moltissimi vedendo il gran giovamento, che risultava a' Cittadini dalle sue efficaci interpositioni prevedendo, che colla sua morte sarebbe mancato, per così dire, l'Angelo della pace, soleano dire: Oh quanti in quel tempo ne havranno di bisogno. Pesando sù le bilancie della Croce il valore delle anime, che costano al Figliuolo di Dio non meno, che il prezzo infinito del suo Sangue Divino, per l'acquisto di esse haveva à vile, & in dispregio la propria sua vita. Ritrovandosi una fiata il buon Sacerdote in casa di Virginia Maggio Vicaria della Compagnia di Sant'Orsola; mentre il Sirio ardente con molesti calori infocava la terra, nel prender da lei congedo le disse, che voleva andare alla prigione per fare acquisto di qualche anima. E temendo la pietosa Signora, che frà i bollori del caldo, pericoloso fosse il portarsi alle carceri, lo dissuade da quell'opera: ma egli, che da più focosi ardori era internamente acceso, incontanente rispose: Voi non sapete dove consiste la virtù, questo è il vero guadagno, andare ad esponer la vita per le anime redente col pretioso Sangue di Christo.

Ma segni assai più chiari della stima, che faceva delle anime, e del poco conto, che faceva della propria vita diede egli nell'occasione della peste, che nell'anno 1630. afflisse la Città di Brescia, poiche mentre quella più crudelmente inferiva contro quei meschini Cittadini, egli spregiando l'evidente pericolo della vita, scorreva sollecito per l'afflitta Città per mondare, e lavare gli appestati dalle piaghe delle anime col Sangue dell'Agnello per mezzo della Sacramentale Confessione. Più che giudice severo, qual Medico benigno compativa le infermità spirituali delle anime, e dava loro opportuni, e salutari rimedii. Con volto giulivo, e con tratto piacevole, & affabile abbracciava tutti, sì che con confidenza filiale venivano à trattare con lui, anco i più timidi de' bisogni delle loro anime, & à scoprirgli gl'oscuri seni delle loro coscienze. Vestivasi, per così dire, del genio, & inclinatione di ciasched'uno, per tirar poi tutti à Dio, e per ridurli à menar vita Christiana, e divota. Era egli di natura gioviale, & allegra, di bel discorso, e di dolcissima, e grata conversatione, e

tutte queste qualità servivano à lui, come d'esca, per pescare anime à Dio. Trattenevasi alle volte allegramente con secolari, e poi soleva conchiudere per disingannare coloro, che stimano malinconica la vita di chi ubbidisce a' divini precetti. Vedete mò, come si fa à stare allegri, e consolati senza far peccato alcuno. Bastava, che uno trattasse seco una sol volta per far che Mauritio si guadagnasse il di lui affetto in maniera, che gli restava come legato, & obbligato, sì che lo conduceva al fine da lui preteso.

Hebbe ancora particolar dono di consolare gl'afflitti, e travagliati, onde pareva, che le sue parole havessero forza di togliere da' cuori oppressi le oscure nuvole della tristezza. Il Capitano Horatio Ducco gètil'huomo di gran valore in occasione di dilcorrere de' passati suoi travagli soleva dire: Per grande travaglio, di gusto, & oppressione, che io m'havessi, quando parlava, e conferiva col P. Mauritio sempre mi partiva sollevato, e consolato. Più volte la Signora Virginia Contina confessò, che con una, ò due parole del Servo di Dio se le mutava il cuore, e che conosceva chiaramente, che lo Spirito Santo parlasse per la sua bocca. Degno per tanto, che l'Abbate dell'insigne Monistero d'Agauno stimando, che il consolare gli afflitti fosse proprio suo dono, scrivendogli una fiata una lettera ponesse sul bel principio di quella le seguenti parole: *Consolator optime*. Per tale ancora, per tralasciare gli altri, il riconobbe il Vescovo d'Alessandria Monsignor Diodato Scaglia. Che se delle infermità suol'essere ordinariamente compagna la malinconia, era non ordinario il sollievo, che dalla carità, e diligenza del Padre Mauritio ricevevano i poveri infermi. Quando in casa era qualche ammalato, nella sua stanza perpetuamente egli si aggirava, e per servirlo non pensava al proprio riposo, assistendogli più di notte, che di giorno; i più vili servitii, e che maggior nausea sogliono recare nell'eseguirsi, come se fossero di ragione suoi proprii, non permetteva, che altri, per così dire, glie l'usurpasse, prevenendo in ciò anco i più solleciti, e diligenti infermieri. Nell'assistere a' moribondi era indefesso, e quantunque vecchio lo rinvigoriva lo zelo, che haveva delle anime, e come che nel punto estremo, dal quale dipende l'eternità, sono più bisognose d'ajuto, egli ritrovavasi sempre pronto in ogni tempo per assistergli, quando era chiamato da chiunque si trovasse in tale stato. Co' suoi penitenti però quasi fosse più strettamente obbligato ad una più rigorosa assistenza usava una particolar diligenza, e maggior tempo spendeva in consolarli, & aiutarli in quell'estremo bisogno. Tante, e sì gran parti, che concorrevano ad ornare questo gran ministro del Sacramento della Penitenza, mossero il Conte Francesco Martinengo, huomo di gran senno, e giudicio ad affermare più volte essere il Padre Mauritio huomo da confessare Imperatori.

Ma se tanto artificioso fù egli in aiutare i caduti à sollevarli dal fango delle proprie colpe, dove miseramente giacevano, non fù meno industrioso in preservare le anime ravvedute da nuovi precipitii, & in guidarle nell'arduo calle della perfettione. Furono moltissimi coloro, che da lui quasi insensibilmente, e senza che se n'avvedessero tirati furono ad una non ordinaria frequenza de' Santissimi Sacramenti, e molti ancora furon quelli, che sotto sì buona scorta felicemente camminarono per la strada della virtù, sino à giungere all'erto monte della perfettione. Frà essi il poco fa accennato Christoforo Pinetti, benchè secolare, & ammogliato non haveva, che invidiare a' Religiosi, essendosi in quello stato reso un'esemplare di bontà. Spendeva ogni mattina due hore per trattare con Dio nell'oratione mentale, & ogni sera conveniva cogli altri all'Oratorio, e quando negli ardori della canicola era maggiore, e più molesto il caldo veniva apposta dalla Villa, dove dimorava, in Città per trovarsi cogli altri all'oratione commune, e diceva, che non poteva tralasciarla, perche se non veniva gli sembrava di essere, come perduto. Portavasi à piedi del Confessore, e poi accostavasi alla sacra mensa due, e tre volte la settimana, & era giunto à conseguire tal purità di coscienza, che coloro, che in assenza del Padre Mauritio ascoltarono le sue confessioni penavano in ritrovare in lui difetto, ò materia sufficiente per dargli l'assoluzione. Ogni giorno andava all'hospedale per servire i poveri infermi, e consolarli frà le loro miserie, e nelle feste trovavasi sempre indispensabilmente agl'elercitii dell'Oratorio.

Per

Per opera del medesimo Padre Maurizio il Dottor Giuseppe Zaghis cittadino Venetiano, huomo di grande intelligenza, e di qualità non ordinarie; mentre esercitava in Brescia l'ufficio di Vicario Pretorio, fù indotto à frequentare in tutte le feste, & in ogni Venerdì i Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucharistia, indi accendendosi maggiormente il fervore del suo spirito, giunse à segno, che dispregiando tutte le humane speranze nel suo più bello ascendente rinunciò al secolo, & ascrivendosi alla militia Ecclesiastica si fece Prete. Nel dì che sù l'Altare offerì egli la prima volta all'Eterno Padre l'Agnello immacolato se gl'intenerì talmente il cuore, che come un fanciullo versava abbondante copia di lagrime da' suoi occhi. Diede poi egli saggio di più massicciè virtù, essendo Vicario Generale in Vicenza del Cardinal Bragadino, mostrando in quella carica zelo, prudenza, e giustizia. Giunse sotto sì buona guida ad essere specchio di virtù à tutta la Città di Brescia, e particolarmente alla nobiltà, il Conte Francesco Martinengo da Barco Padovano coll'esempio, che diede con esercitarsi in opere di pietà, e col frequentare i Sacramenti. Ma sopra tutto si rese idea de' Cavalieri Christiani per haver saputo vincere i suoi offensori col perdonargli. Fù egli assalito senza ragione da un povero gentil'huomo colla spada, e ferito in una mano per non potersi difendere, perche si ritrovava senz'armi. Riconoscendo poi forse il feritore l'ingiusta offesa, mandò da lui à scusarsi, & egli non pure l'accettò: ma ammise subito alla sua presenza il gentil'huomo, se l'abbracciò strettamente, e gli fece straordinarie carezze. Francesco Cornaro nobile Venetiano, essendo Capitano di Brescia, s'inservorò in guisa per opera del Padre Maurizio nella divotione, e fece sì gran profitto nello spirito, che visse, e morì in concetto di santità. Nauseando già egli quanto di grande poteva giustamente sperare dalla nobiltà illustre del suo sangue, e dal suo talento, e valore, nutriva un'ardente desiderio di voltare al mondo, & alle sue grandezze le spalle, e ritirarsi à vivere nella Congregatione di Brescia: ma se ciò non esegui, manifestò troppo chiaramente quanto poco ei stimasse le dignità primarie di questa terra, poiche rinunciò una volta il supremo grado di Doge della sua Serenissima Republica, & un'altra fiata per non accettarlo procurò di sottrarsene colla fuga, benchè finalmente fù costretto à cedere, & à ricevere quella suprema dignità, della quale lo rendeano degno i suoi gran meriti.

Non meno, che gli huomini fecero notabil profitto le donne sotto la disciplina, e scorta del Padre Maurizio; frà esse si deve il primo luogo alla Signora Lelia Zola Vergine di Sant'Orsola sorella del Padre Gio: Battista Zola della Compagnia di Giesù, che perdè felicemente la vita in Nangalachi predicando la Fede, la quale mercè alle sue gran virtù si guadagnò la stima universale di donna di gran bontà. Grande parimente fù il cōcetto in che fù havuta la Signora Lucretia Tisogni Superiora delle Vergini di S. Orsola per la sua singolare bontà, e prudenza, di cui soleva dire il medesimo P. Maurizio, che meglio degl'altri la conosceva: veramente è una gran donna. Dorotea Lana da sì perito Maestro guidata per la strada dell'oratione, e della mortificatione fece gran progresso nella virtù, e pietà christiana, & essendo ornata d'una gran prudenza, governò con singolare esempio, benchè vedova il pio luogo delle zitelle. Giunse à tal segno di christiana humiltà, che havendo una serva divenne ella quasi fantesca di quella, & ogni qual volta colei le dimandava perdono de' suoi mancamenti, l'humil Padrona con maggior sommissione cercava à lei vicendevolmente perdono de' suoi difetti. E tanto basti haver notato brevemente della felice condotta del Padre Maurizio in guidare le anime per l'arduo sentiere della perfettione.

Hebbe à mio credere grandissima parte la sua oratione nel renderlo così prudente, e discreto nel reggere felicemente, e governare le anime, che da lui dipendevano, poiche in essa ricevè l'huomo di Dio dal Padre de'lumi chiarissima luce per conoscere sè stesso, e gli altri. Fù per tanto assai applicato à sì santo, e profittevole esercizio, onde venne ad acquistare quella facilità, & inclinatione ad orare, che da' Maestri della vita divota è chiamata spirito d'oratione. Sempre, & in ogni luogo, anco caminando per strada in compagnia d'altri, stava con la mente elevata in Dio, & orava. Accoppiava alle volte alla mentale l'oratione vocale, recitando mentre caminava la Corona della Beatissima Vergine, ò pure altre orationi devote. Là dove molti si lagnano, che applicandosi all'oratione mentale

manca

manca loro nel meglio la materia da meditare, saltando però con poco frutto da mistero in mistero, egli sopra le sole prime parole dell'oratione Domenicale trovò ampia materia per farvi le sue meditationi mattina, e sera per molti, e molti anni; e veramente quell'affetto filiale, col quale riconosceva Sua Divina Maestà, come Padre faceva, che quelle due voci *Pater noster* fossero due abbondanti miniere, dalle quali ricavava la sua mente sempre nuovi argomenti, e nuovi affetti verso la paterna bontà del Signor' Iddio. Servivasi ancora per accendere maggiormente il suo fervore in sì santo esercizio della lettione de' libri spirituali, e particolarmente delle Vite de' Santi, servendo i loro illustri esempi, come quasi di legna per accrescere i suoi vivaci ardori. Conoscendo coll'esperienza quanto vaglia per mantenere, & accrescere lo spirito l'oratione, soleva spesso ripetere agl'altri, che la tiepidezza, e le relaxationi dello spirito, e tanti mancamenti, e difetti per lo più altra origine non riconoscono, che il tralasciare, ò il non far bene l'oratione. Così l'huomo di Dio riconoscendo i mali dalla fonte, procurava d'affezionare gl'altri à sì santo esercizio, dal quale tanti beni à noi derivano, e dalla sua mancanza tanti mali procedono. A' Padri poi di Congregatione, de' quali è così proprio l'orare, che da quello hanno sortita la dinominazione, apertamente diceva, che chi non avesse fatto conto di far bene oratione, non mai havrebbe avuto spirito di Congregatione, che è uno de' maggiori mali, che possa sopravvenire à chi vive in qualche comunità religiosa, poiche mancandogli lo spirito proprio di quella non può in essa fare quegli avanzi, che dovrebbe.

Dava ancora questo bel documento, che per ricordarsi d'eseguire i buoni proponimenti, che si fanno nell'oratione è buon mezzo il mettere à sè stesso, com'ei diceva, qualche gabella nel mangiare, cioè à dire mortificare il gusto con privarsi di qualche cibo gradito. Così il saggio Sacerdote voleva, che si daffero la mano le due sorelle, cioè la mortificatione, e l'oratione. Ciò che insegnava, praticava in sè stesso, poiche era molto parco nel vitto, e maggiori farebbero state le sue astinenze, se la tema di non apparire singolare non l'avesse trattenuto. Haveva però questo costume di lasciare una intiera pietanza per quaranta giorni avanti la festa della Purificatione della Santissima Vergine, e per altri quaranta prima della solennità del suo Santo Padre FILIPPO, e qui non può la mia penna trapassare la tenerissima, e gran divotione, che hebbe il Padre Mauritio all'Imperatrice del Paradiso, & al suo gran Padre FILIPPO. Alla prima tessava frequenti ghirlande con recitare sovente la sua Corona. Ad imitatione del mellifluo Bernardo nell'incontrarsi con qualche sua Immagine non pure adorava la sua Regina: ma aggiungeva un riverente, e filiale saluto, proferendo non meno colla bocca, che col cuore qualche breve oratione. Inoltre hebbe in costume sempre, che dovea fare il sermone ponesi nel petto una sua Immagine à lui affai cara, e divota, insieme con quella di San FILIPPO. E testificava, che mercè à quella divotione non mai gli era venuto meno il discorso: ma che sempre abbondante materia haveva alle sue labbra somministrata la sua memoria per acconciamente ragionare. Verso il Santo Padre era egli stato divoto anche prima, che dalla Congregatione di Brescia fossero state abbracciate le sue Regole, e Costituzioni. Essendo poi seguita la sua Canonizatione, maggiormente crebbe in lui col nuovo honore il riverente, e filiale affetto.

Non poterono i grandi, e rari talenti del Padre Mauritio non conciliargli una sommarissima, e concetto, che però fu havuto in gran conto da molti, e gravi personaggi, i quali ebbero à caro di stringer seco stretta amicitia. Molti Conti, Marchesi, e nobili Venetiani lo stimavano in sommo grado, e frà gli Ecclesiastici non pure Generali di Religioni, Prelati, e Vescovi: ma ancora Eminentissimi Porporati l'ebbero in gran conto. Quanti con esso lui trattavano, benche di passaggio restavano presi dalle sue belle, e dolci maniere, che però anco in occasione de' viaggi, che fece à Roma, & à Turino per visitare S. Mauritio, di cui portava il nome, & in altri luoghi si guadagnò l'amore, e l'affetto anco di coloro, che appena incominciavano à trattar con lui, & à conoscerlo. Ma il suo dolce tratto, e molto più le grandi virtù, che l'adornavano, essendo da vicino meglio, e per più lungo tempo conosciute, & osservate da' Padri di Congregatione con dolce violenza sforzarono i medesimi ad eleggerlo per loro capo, e Superiore con grandissima loro sodisfattione.

Ma

Ma se fù stimato, & amato dagli huomini, fù ancora molto caro à Dio, e che fosse così, oltre la testimonianza, che ne rendono tante grazie, e favori à lui concessi, pare, che lo testificasse ciò che avvenne poco prima del suo felice passaggio. Trà i favori, che Iddio suol concedere à i suoi più cari non hà l'ultimo luogo quello di non celar loro il tempo della vicina morte: ma viva nella lor mente mantenere di quella la rimembranza, acciò meglio vi si dispongano, & appunto questo concedette al suo Servo Maurizio, sicome apertamente si raccoglie da ciò che siegue: Otto giorni in circa prima della sua morte andò egli fuori di Città à visitare la Signora Virginia Maggio, e discorrendo seco della brevità della vita confidentemente le disse, che egli spesso nella sua mente rivolgeva pensieri di morte, e che particolarmente nel camino di due miglia, che haveva fatto dalla Città alla sua Villa ad altro non haveva pensato, che alla sua vicina morte. Inoltre nella mattina di quel giorno, che per lui non hebbe sera, perche entrò nell'eternità, celebrò la Messa con lunghezza maggiore dell'ordinario, e con molta pausa, come se quella dovesse esser l'ultima, sicome in fatti accadde, poiche poche hore gli sopravanzarono di vita, e quelle non impiegò in altro, che in servizio di Dio, e beneficio de' prossimi. Già altrove si disse quanto questo degno Sacerdote, come Angelo di pace, si affaticasse in componere le inimicizie, e le discordie, che insorgevano frà i Cittadini, che però volle Iddio, che questo nobile, e caritevole impiego fosse l'ultimo, che in sua vita esercitasse. Portandosi dunque tre hora dopo pranzo in casa del Conte Francesco Martinengo da Barco per aggiustare, e componere frà di loro alcuni inimici, dopo lungo discorso, havendo finalmente conseguito l'intento di rappacificare i discordi, nel tornare à casa sentissi assai mal disposto di testa, come se vicino fosse ad essere sopraffatto da qualche repentino insulto di mortale vertigine, & in vero appena giunse alla porta della sua Congregatione, che fù talmente oppresso da uno svenimento di testa, che cadde nelle braccia di due Fratelli di Casa, i quali sovvenendolo al meglio, che poterono coll'ajuto d'un Padre lo portarono sopra le loro braccia nella sua camera, e lo collocarono nel suo letto. Ivi fù unto col sacro Ooglio, & essendosi frettolosamente radunati i Padri frà le preci da loro recitate secondo il pietoso rito della S. Chiesa in meno di mezz' hora rese l'anima à Dio. Fù la sua morte sicuramente repentina: ma non à lui improvvisa, poiche oltre alle recenti memorie di quella poc'anzi riferite, era egli quasi sèpre solito quando conveniva cogl'altri all'oratione commune d'inginocchiarsi sopra, ò vicino alla sepoltura de' Padri, nella quale doveva trovare fino alla commune risurrettione il suo morto corpo riposo. Quando però la di lui morte sia seguita non è giunto alla mia notizia.

Sicome universale era l'amore, e la stima nella Città di Brescia verso del Padre Maurizio, così universali furono le lagrime, colle quali fù pianta la sua morte. Fù publico il grido di quanti lo conoscevano, e particolarmente di persone di gran qualità, che egli fosse glorioso nel Cielo. Il P. Alessandro Pavoni della sua medesima Congregatione attestò, che era tale la purità del suo cuore, e del suo corpo, che stimava, che non mai haveffe commessa colpa grave, e che intiera, e monda haveffe conservata la bella stola dell'innocenza battesimale. Ma per tralasciare le domestiche testimonianze, il Padre Rodengo della Compagnia di Giesù, huomo di quella stima, che il mondo sà, scrivendo al Signor D. Bernardino Faino in risposta dell'avviso della sua morte, tesse di lui un breve: ma onorevole panegirico, e dopo d'esserli dichiarato di sentire scrupolo nel pregare per lui: e che più tosto era spinto à raccomandarsi alla sua intercessione, conchiude così quella lettera: *M' honori V. S. M. R. di riverirmi li Padri della Pace, co' quali mi condolgo di cuore, che habbiano perso un Padre sì caro in terra, e mi congratulo, che habbiano guadagnato un Santo di tanto merito in Cielo.* Fin qui l'accennato Padre. Che le intercessioni del Padre Maurizio fossero potenti appresso il Signore, l'affermarono frà gl'altri la Signora Maria Baroni, e la Signora Felice Bezuzzi, le quali apertamente dichiararono, che essendosi à lui raccomandate, mentre quella era afflitta da non sò che male, e questa tormentata da dolori di testa ne restarono ambedue libere. Grandissima fù per tanto la perdita, che fecero i Padri del Bresciano Oratorio colla morte di sì grand'huomo, di cui rimane, e restarà per sempre viva la memoria in quella Congregatione per le moltiplicate obligationi, che à lui deve. Oltre le continue fatiche,

tiche. Le quali l'illustrò abbracciando volentieri à tanti, e sì diversi ministeri, e particolarmente ragionando così bene, e frequentemente nella Chiesa, e nell'Oratorio, la popòlo di molti soggetti di gran virtù, e valore, che per mezzo suo furono in essa ascritti. A riguardo suo furono alla medesima da più devote persone lasciate molte heredità per suo mantenimento, e decoro. Fù da lui arricchita la Sagrestia, e la Chiesa di sacri arredi, di nobilissime reliquie, e di reliquiarii molto pretiosi. Da lui fù dato principio alla commune Libreria, principale ornamento delle comunità religiose, donando i proprii libri, che aveva, e comprandone de gli altri. Finalmente tralasciando per la studiata brevità altri beneficii da lui fatti alla sua Congregatione, ricevette quella da sì virtuoso, e saggio figlio il proprio stabilimento, e dalla sua accurata penna la conservatione delle memorie delle virtuose attioni de gli antichi soggetti, che l'illustrarono.

*Breve relatione della vita, e virtù del Padre Alessandro Pavoni
Sacerdote della Congregatione di Brescia.*

C A P O XIII.

SPIEGANDO con sì vaga pompa il Pagone la sua occhiuta coda, dal commune consenso di tutti è riputato simbolo, e figura della vana superbia, onde coloro, che follemente de' proprii pregi fanno mostra diceasi, che si pagoneggiano. Con non poco mio gusto però, perche compativa un' uccello sì bello condannato ad esser figura di mostro sì detestabile, mi abbattei à leggere nelle opere del Santo Cardinale Pier Damiano, che egli più tosto che de' superbi, è figura degli humili; mentre ignorando la nobiltà delle penne, che adornano la sua coda, e che maraviglioso lo rendono frà tutt' i volatili solo riguarda la rustica, e rozza pelle, dalla quale sono ricoperte le sue piante, e postergando ciò che potrebbe farlo sopra ogn'altro uccello insuperbire, rimira solo la viltà de' suoi piedi; che però il Santo Cardinale lo propone agli humili per idea dicendo: *Imitare in pavone diversitatis exemplum, videt in pedibus rusticum aliquid, quod despiciat, ignorat in cauda, quod eum mirabilem reddat, e poco appresso post tergum gerit, unde valeat quasi pra ceteris avibus superbire.*

Ma comunque ciò sia tocca alla mia penna di far comparire quì un Pavone anch'egli difettoso ne' piedi, non pure figura: ma idea, & esemplare d'humiltà. Fù questi il Padre Alessandro Pavoni della Congregatione di Brescia, che nato di nobilissima famiglia, non pure per Christo ambì d'essere fratello del Bresciano Oratorio: ma si esercitò ne' più vili, e bassi ministeri di quello. Trasse egli l'origine dalla nobile famiglia de Scelati, denominata poscia Pavoni dall'habitatione nella Terra Pavoni nel territorio Bresciano. I suoi genitori furono Hortensio Pavoni, & Elisabetta Maggia, famiglia anch'ella delle più nobili, e più antiche di Brescia. Nel giorno, in cui la Chiesa fa solenne ricordanza di quell'atto humilissimo della Regina del Paradiso, che essendo purissima, e lucidissima Aurora del Cielo volle dopo il suo divino parto, che imbiancò i suoi candori, quasi fosse bisognosa di purga, purificarsi, come l'altri Madri comuni, uscì il nostro Alessandro alla luce correndo l'anno novantesimo quarto del passato secolo. E fù per così dire pronostico della gran divozione, che dovea havere il bambino verso sì gran Signora, e come doveva servirla nella Congregatione dell'Oratorio, della quale fù ella la Fondatrice, e particolarmente nell'Oratorio Bresciano, la di cui Chiesa è dedicata appunto al divoto mistero della sua Santissima Purificatione. Nacque egli difettoso in quanto al corpo havendo una gamba più corta dell'altra, e le piante de' piedi rivolte verso del Cielo: ma sortì uno spirito assai vivace, & una natura inchinevole al bene, che coltivata da' suoi genitori con ottima educatione, & irrigata dal Cielo colle rugiade delle sue grazie, non sia maraviglia, che ottima riuscita facesse il nobile garzone. Fù da essi posto sotto la disciplina di buoni, e savii Maestri, acciò che insieme colle lettere apprendesse ancora la pietà; In età però troppo immatura restò

restò egli privo di guida ; poiche nell' anno decimo quinto rimase orfano così di Padre, come di Madre, e quando l'età da per sè stessa lubrica più bisogno, e maggior necessità tiene d'essere governata, che esser forzata à governare, prese il giovanetto Alessandro la cura, e'l governo di sua famiglia, pure con tutto ciò diede saggio di maturità, e di prudenza superiore agli anni. Dovendo intanto giusta gli eterni decreti, divenendo figliuolo del Santo Padre, santificare non meno sè stesso, che illustrare il Bresciano Oratorio, dispose la divina Provvidenza con quelli efficacissimi, e suavissimi mezzi, che tiene ne' suoi ricchissimi erarii, che s'incaminasse verso Napoli, e che ivi scegliesse per suo Confessore un Padre della Congregazione dell'Oratorio, con la quale occasione cominciò à frequentare gli esercitii d'essa, & hebbe la congiuntura di haver notizia, e contezza dell'Istituto, che doveva poi nella Patria abbracciare. Partito poscia dopo non sò che tempo da Napoli, si condusse à Roma, & ivi continuò à frequentare gli esercitii dell'Oratorio già gustati in Napoli, e fattosi ascrivere nel numero de' Fratelli secolari di esso era egli de' più affidui. Sotto la guida dunque di quei Padri così periti nell'arte, per altro così difficile di guidar anime, s'infervorò maravigliosamente il suo spirito, che però applicossi con tutto lo studio all'esercizio delle virtù, & alla santa oratione, frequentava i Santissimi Sacramenti della Confessione, e Communionione, visitava sovente con gran divotione i luoghi santi, de' quali tanto abbonda quella Città capo, e maestra della Religione, e particolarmente portavasi spesso à piedi alla devota visita delle sette Chiese, & ad imitatione del futuro suo Padre grandissima consolazione trovava il suo spirito in trattenerfi nelle Catacombe de' Martiri, dove frà quegli avanzi trionfali, testimonii della costanza di quei campioni della Fede in sostenere i tormenti, e crociati de' Tiranni sentivasi infiammare maggiormente nella divotione, e nella pietà. Portavasi insieme cogli altri Fratelli, giusta il consueto stile dell'Oratorio negl'ospedali per consolare, e servire i poveri infermi, & era in sì grand'opra tanto diligente, che dal Padre Prefetto dell'Oratorio fù eletto dispensiere così nell'ospedale di San Spirito, come in quello di San Giovanni Laterano.

Mentre con esercitii sì degni di pietà, e carità christiana notabili vantaggi in Roma faceva il suo spirito, segl'indeboli notabilmente la sua delicata complessione, e fù soprapreso da continuo, & eccessivo dolore di capo, che fortemente lo travagliava. Consultò egli co' Medici la sua dolorosa indispositione, & essendogli applicati diversi medicamenti: ma tutti in darno, alla fine fù da' medesimi consigliato à ricorrere al beneficio dell'aria con far ritorno alla nativa di Brescia. Abbandonando dunque la Città di Roma si ricondusse alla Patria, e giungendo alle sue orecchie la notizia delle rare qualità, e della peritia nel condurre le anime alla perfectione del Padre Filippo Ragosa, di cui si è fatto negli antecedenti Capitoli ricordo, s'invogliò di seco discorrere, & havendo più volte con esso lui trattato di cose concernenti allo spirito, restò talmente preso dalle sue dolci, e savie maniere, che fidandogli tutto il suo interno ripose nelle di lui mani le redini della sua volontà. Sperava Alessandro, che col beneficio dell'aria, e con buona regola di vivere dovesse ben tosto restar libero dalla già contratta infermità, che però prendendo l'habito Ecclesiastico per rendersi idoneo ministro del sacro Altare, ripigliò di bel nuovo gl'intermessi studii: ma ad altri mezzi, & à Medico celeste era la sua cura riserbata: quindi è, che per all'ora riuscendogli troppo grave lo studio, sperimentandolo assai nocivo alle sue indispositioni di testa, e di stomaco, che con quell'applicazione vie più se gl'indebolivano, con savio consiglio mutò parere, e stabili di pregare i Padri di Congregazione ad accettarlo nell'humile stato di laico, offerendo di contribuire, per non aggravare la Casa quello, che fosse conveniente.

Havendo dunque manifestato a' Padri il suo desiderio, se bene la debolezza della sua complessione, e le sue infermità rendevano questi dubbiosi in còpiacerlo, pure considerando la sua non ordinaria bontà, e le altre qualità, che l'adornavano, finalmente deliberarono di riceverlo, & in fatti nel dì solenne della Purificatione della Santissima Vergine, giorno anniversario della sua nascita entrò in Congregazione. In essa diede esempi non ordinarii di virtù, esercitandosi particolarmente nell'oratione, e nello studio. Ma in breve dalla vehementemente applicatione restò talmente indebolita la sua complessione, che si rese inabile non

pure ad orare, e studiare: ma ad ogni qualunque impiego, si che per non perdere otiosamente il tempo s'indusse ad apprendere l'arte di far calzette. Vedendosi ridotto in tale stato ebbero non poco à contendere la sua humiltà coll'ubbidienza, e volontà de' Padri, poiché egli persisteva nella sua deliberatione di fermarsi per la sua inabilità nello stato di laico, e quegli conoscendo la vivacità del suo spirito, e sperando sempre, che dovesse un giorno ricuperare la perduta salute, volevano ad ogni conto, che ricevesse gli ordini minori. Convenne dunque alla sua humiltà di cedere à i voleri de' Padri: ma nel perdurli ad effetto incontrossi qualche difficoltà, à cagione d'esser egli zoppo, siccome sopra si divisò, che però Monsignor Vescovo Giorgio mostravasi restio in conferirgli gl'ordini: ma essendo così intrinseco suo familiare il P. Ragosa à sua istanza vi consentì. Col nuovo ornamento de' ricevuti caratteri nuovo motivo di tristezza si aggiunse al nostro Alessandro, poiché riconoscendosi Cherico di Congregatione, e dall'altro canto vedendosi sempre più inabile agl'esercitii di essa per le sue gravi indispositioni fu soprapreso da una tediosissima malinconia: ma ben tosto restò da quella libero, mercè alle beneficenze del Santo Patriarca FILIPPO, à cui in occasione d'essere annoverato fra' Beati del Cielo nel 1615. divotamente ricorse, e ne ottenne, siccome altrove distintamente si narrò, la perfetta salute.

Risanato dunque per opera del Santo, applicossi di nuovo allo studio, e resosi idoneo per ascendere al sacro ordine del Sacerdotio, havendo prima ottenuta da Roma dispensa sopra l'impedimento del zoppicare, finalmente fu ornato con quel sacro carattere, e nel giorno solenne della Natività del Precursore dell'anno 1623. con non ordinario fervore di spirito celebrò la sua prima Messa: indi essendo già maturo per udire le confessioni, vehementemente applicossi allo studio della morale Teologia, e come che di vivacissimo ingegno era, e dotato di molto senno, e prudenza, in cinque mesi apprese così bene, e con sì profondi fondamenti quella vasta scienza, che fu con applauso dichiarato habile per quel difficile ministero, per mezzo del quale fece grandissimo frutto nelle anime. Grandi erano le obbligazioni, che egli doveva al Santo Padre per l'accennata cagione, che però à titolo di gratitudine, e perche coll'esperienza havea conosciuto, & in Roma, & in Napoli quanto per i vantaggi dello spirito fossero efficaci gli esercitii dell'Oratorio, giusta la forma introdotta dal Santo Fondatore FILIPPO, procurò con tutto lo sforzo, che fosse osservato l'Istituto secondo la sua purità dalla Congregatione di Brescia. Governava il Bresciano Oratorio il P. Filippo Ragosa Sacerdote di molta austerità, & allevato ne' primi anni sotto le antiche constitutioni, che tiravano alla rigidezza, onde malamente s'induceva à totalmente abolirle, ed annullarle. Essendo dunque Superiore, quantunque insistesse molto, che fossero osservate le nuove secondo la forma dell'Oratorio, pure premeva, che anche fossero praticate le antiche: ma essendo quegli in breve passato all'altra vita, & essendo il Pavoni à lui succeduto nella superiorità, usò tutta la sua diligenza, acciò si osservassero pure, e puntualmente le Regole, e Constitutioni di San FILIPPO, & essendo il suo governo durato dalla morte del Ragosa fino alla sua, frà le quali scorse il lungo spatio di trentaquattro anni, e cinque mesi, restò l'Istituto dell'Oratorio perfettamente stabilito nella Congregatione della Pace, che però merita egli d'essere riconosciuto non pure per promotore: ma per conservatore dell'Istituto di San FILIPPO NERI nella Congregatione di Brescia.

Appena fu egli eletto Superiore, che conoscendo bene quanto per ben governare sia necessaria una discreta prudenza, affaticossi molto per acquistarla. Procurò d'apprenderla colla lettura de' libri à tale effetto proportionati, col ricercare il parere de' periti nell'arte difficile del governare, e sopra tutto col mezzo efficacissimo dell'oratione si sforzò di ottenerla da Dio, ch'è quello, che hà da dare luce per non errare, onde riuscì felicissimo il suo governo, & ottimo effetto sortirono tutt'i negotii, che sotto di lui si trattarono. Diportavasi egli come capo di quella virtuosa adunanza: ma dava bene à divedere, che congiungeva alla superiorità un paterno amore. Non era precipitoso nel correggere i difetti, che da altri erano à lui riferiti: ma voleva, che prima precedesse una diligente informatione, affermando, che sovente chi avvisa il Superiore può ingannarsi, e che dando troppo presto credenza il Superiore, se poi si trova non esser vero il difetto, non può sfuggire la taccia d'im-

d'imprudente per haver dato troppo facilmente l'orecchio all'altrui parole. Che se alle volte si accorgeva, che nella relatione di qualche mancamento usasse qualched'uno amplificationi con ingrandirlo, acciò che presto procedesse à correctioni, egli tanto più cauto si diportava, perche, diceva essere cosa ordinaria in tal sorte di persone dominate da zelo indiscreto il prendere le festuche per travi, e le ombre per montagne. Quando poi rimaneva necessario l'avviso, ò la correctione, se bene erano gravi le sue riprensioni, pure erano condite da una tal soavità, che i corretti partivano dalla sua presenza più tosto, che turbati, consolati, e confessavano di restar vinti, e superati dalla sua prudente dolcezza. Se tal volta gli era richiesta qualche licenza, che à lui non sembrava espediente il darla, la negava con tale avvedimento, e ne apportava così giusti motivi, che il soggetto non restava da ciò amareggiato: ma era costretto dalle cortesi maniere, che usava, anco quando non concedeva ad acchetare subito l'animo suo. Se scorgeva, che si fosse introdotto qualche abuso, che insensibilmente alle volte suole anco nelle comunità virtuose pullulare, quantunque ei fosse di natura ardente non si faceva da quella trasportare à volerlo fradicare con violenza in un tratto: ma più tosto con passo lento, e soave procurava di giungere ad ottenere l'intento; primieramente servivasi per sbarbarlo dell'efficacissimo mezzo del suo esempio, valevasi delle ammonizioni private, indi degli avvisi fatti in publico, e così à poco à poco roglieva felicemente gli abusi. Giusta gl' aforismi del Santo Padre FILIPPO era assai parco nel comandare, e giusta i suoi riveriti esempi lasciati a' suoi figliuoli, e successori, i suoi comandi più tosto eran preghiere. Che se alcuno tardo era in eseguirli comandi così obliganti, perche sembravano suppliche, non per questo lasciava dominarsi dall'ira contro del trasgressore: ma con belle maniere sforzavasi, che quegli quasi da sè stesso conoscesse l'errore, e ne procurasse con prontamente ubbidire l'emenda, ò pure dissimulando con prudenza la passata disubbidienza con qualche maggior efficacia gl'imponeva la medesima cosa già comandata. Toccando à lui come à Superiori il proporre in Congregatione i negotii, che occorreano, era molto cauto, e diligente in ponderare prima di proponerli tutte le circostanze, che in essi concorrevano, e sforzavasi di penetrare gli effetti, che da quelli poteano nascere. Meritò dunque questa sì savia, e prudente condotta, che così lunga fosse la sua superiorità, quanto lunga fu la sua vita, e che le sue prudenti maniere fossero da chi sostiene l'istessa carica fedelmente osservate. Egli intanto non pure nella sua Congregatione: ma in tutta la Città si acquistò tal grido di prudenza, che huomini di gran dottrina, e di grande spirito à lui ricorrevano ne' più intricati, & ardui negotii per udire, e regolarli secondo i suoi savii pareri, ne' quali fidavano tanto, che credeano di non poter errare in eseguirli.

Non era però la sua prudenza mondana, che più tosto che prudenza, malitia, & astutia deve chiamarsi: ma christiana, e fondata su le sode massime dell'Evangelio, e i suoi savii consigli procedevano non tanto dalla sua naturale accortezza, quanto dalle illustrationi di Dio, con cui haveva continue communicationi per mezzo dell'oratione, e d'altri esercizi, che sono à quella congiunti. Giusta i profetici consigli di Geremia ne' suoi Treni: *Cor surge nocte, & effunde sicut aquam cor tuum in conspectu Domini*, prima che l'aurora foriera del Sole cominciasse à fugare le tenebre forgeva Alessandro dal letto per porgere le sue devote preghiere all'Altissimo. E conoscendo quanto per tale esercizio sia proportionato quel tempo, diceva agl'altri esortandoli ad imitarlo, che quello era il più opportuno per meditare, e contemplare le cose celesti, e per trattare con Dio il negotio importantissimo della nostra eterna salute, poiche all'hora l'anima nell'oscurità, e silenzio della notte, e nella quiete universale di tutte le creature stà più raccolta, e più attenta ad orare. Ma non era egli contento di consecrare à sì gradito esercizio quelle hore, che però tutto quel tempo, che à lui sopravanzava da' gravi officii, che haveva per le mani, di carità, ò d'ubbidienza, tutto volentieri impiegava nell'oratione. Non v'era per tanto cosa alcuna, che potesse dalla consideratione del suo Dio distogliere la sua mente, & era talmente in essa abituato, che udendo lodare, ò prezzare qualche cosa mondana, egli come se fosse fuori del mondo, & immerso tutto in Dio ridendo solea dire: Bello è l'argento, e bello è l'oro, belle sono le Stelle,

la Luna, e'l Sole: ma à paragone della bellezza di Dio, il tutto è una fuliggine, dunque bisogna dire, che Dio solo sia la vera bellezza, questa perciò amiamo, & à questa sia sempre intenta la nostra mente. In oltre per incitare vie più sè stesso à fissare di continuo il pensiero à Dio, lasciò scritto, come dato à terza persona questo bel documento: *Non peruerita, che il suo Signore sia sepolto altrove, che nella propria memoria, e questo sia l'Epitaffio: Christo amoris meo crucifixo monumentum æternum.* Per animare gl'altri ad abbracciare il medesimo esercizio diceva, che quello dell'oratione è il più nobile, che possa fare un'anima in questo mondo, poiche questa è, come un volo, con cui in un momento dalla terra giunge al Cielo, e si presenta dinanzi à Dio, col quale conversa, e parla familiarmente, come gl'Angeli. In publico, & in privato non cessava di sollecitare i soggetti della sua Congregatione ad essere in essa diligenti, & à non intermetterla per qualunque, benchè grave cagione, perche un'anima, diceva egli, senza oratione è una Città senza mura, teniamo questo per certo, che l'huomo, ancorche spirituale senza l'oratione sarà dal demonio, e dalle tentationi superato, e vinto. Giusta il costume de' Santi valevasi molto fra'l giorno delle orationi giaculatorie, delle quali era praticissimo, e ne havea raccolto un'intiero libro, delle quali servivasi secondo le occorrenze per accendere la sua divotione. Insegnava, che chi vuol ferire il cuore di Dio bisogna, che si ferva di quelle brevi: ma efficacissime orationi, soggiungendo, che sono i veri dardi, e le vere faette, che amorosamente lo feriscono, secondo il detto dello Sposo, *Vulnerasti cor meum in una oculorum tuorum*, dichiarando le quali parole diceva, che l'anima ha due occhi uno della cognitione, l'altro dell'affetto, e che con quello lo contempla, con questo lo trafigge. Fu parimente à lui familiare l'esercizio tanto commendato da' Maestri della vita spirituale, della presenza di Dio, e fece in esso sì gran profitto, che di continuo con amoroso sguardo rimirava in tutte le sue operationi presente il suo Signore.

Non potevano sì continui, & amorosi esercitii così fedelmente, e con tanta perseveranza praticati da Alessandro non accendere ardentemente il di lui cuore con le belle fiamme del santo amore. Havrebbe egli voluto trasformarsi tutto nel suo amato Signore, che però esprimeva questi suoi desiderii con dire: O come vorrei poter dire quelle parole dell'Apostolo: *Vivo ego jam non ego, vivit verò in me Christus*, poi facendosi animo disegnava di penetrare nel cuore del suo Signore, & in quella fucina di santo amore restare talmente acceso, che fra quell'incendii restasse felicemente trasformato in Dio, che però dopo le accennate parole dell'Apostolo con voce più sommessa: ma con affetto più infocato diceva: *Vulnerabo cor Domini mei, vulnerabo cor Domini mei, & in illud intrabo.* L'unico oggetto del suo amore voleva, che fosse Iddio, senza che scintilla ne desse alle creature, onde spesso per confortare sè stesso in sì santo proposito, e per insegnare à gli altri à consecrare indixiso il proprio amore à Dio soleva dire, che il vero, e buon Christiano non deve avere due occhi per mirar con uno Iddio, e coll'altro il mondo: ma un solo, col quale deve riguardare amorosamente solo Iddio. Benchè così vivace fosse la fiamma del suo amore, pure perche la carità *numquam dicit sufficit*, à lui sembrava freddo ogni incendio, e che fosse affatto ignorante nella scuola d'amore, e tale non senza dolore del suo spirito protestava di essere: Leggendosi nel commune refettorio la vita di Suor' Orsola Benincasa, la bontà della quale fu molto provata, & approvata dal Santo Padre ELIPPO, nell'udire il fervore, e le stravaganze grandi, con le quali dimostrava colei l'amore, che portava à Dio, confondevasi dentro sè stesso, e poi nelle adunanze discorrendo familiarmente di sì grande amore portato à Dio da quella vergine, si liquefaceva in pianto, & alla presenza de' Padri di Congregatione percotendosi il petto, diceva, dico mia colpa di non saper amare Iddio. Ma quasi bugiardo lo facevano restare, e lo convincevan per tale, le lagrime abbondanti, che sgorgava dagli occhi, mentre ciò diceva, poiche quelle troppo manifestamente dimostravano l'interno fuoco del suo amore.

Verso l'istesso Signore velato sotto gli accidenti Eucaristici singolare era la divotione di Alessandro, & infocato parimente l'amore. Mentre celebrava il divin sacrificio era talmente applicato à quella sì grande attione, che pareva fosse fuori di sè. Dopo d'haver proferito

ferito le potenti parole, che hanno forza, & efficacia di transustanziare il pane, & il vino nel Corpo, e Sangue del suo Signore, cresceva in guisa alla sua presenza la divotione, & accendevasi talmente il di lui amore, che non potendolo tener ristretto, e celato nell'interno manifestavasi anco esternamente agli astanti. Che però non pure quei di Congregazione volentieri servivano à lui la Messa: ma ancora i secolari più che di buona voglia l'ascoltavano per la consolatione, che risultava al loro spirito, vedendo così acceso di divotione, e d'affetto quell'amante Sacerdote. Nel ministrare à gli altri il Pan de' gli Angeli, secondo che accadeva al suo Santo Padre FILIPPO, s'infervorava non poco il suo spirito, e coloro, che dalle sue sacre mani lo ricevevano, confessavano di sentire nel loro cuore non sò che di particolare affetto, & amore verso Dio. Quando per ordine de' Medici gli era vietato di ascendere all'Altare, facevasi al meglio condurre nel coretto per poter esser presente al divin sacrificio, indi col medesimo ajuto calava in Chiesa, dove univasi col suo Signore per mezzo della sacra comunione. Che se talmente il male l'aggravava, che l'impedisse affatto di poter si condurre alla sacra mensa, comunicavasi nell'infermeria, & all' hora sorgendo dal letto prostrato humilmente in terra adorava il gran Signore, che si degnava di visitarlo, & amorosamente lo riceveva nel preparato hospitio del suo puro cuore; mentre una fiata era troppo gravemente indisposto, vedendolo l'infermiere, che s'inginocchiava sopra la nuda terra, per compassione prese un guanciaie per porglielo sotto le ginocchia: ma non volle egli in conto alcuno permetterlo, dicendo, non essere conveniente, che in una azione, nella quale si rappresenta la sacratissima Passione del supremo Signore, la creatura stasse meglio adagiata del Creatore. Essendo impossibilitato poi dalla forza del male, e dalla debolezza delle proprie forze à calare dal letto per protestare la riverenza dovuta à quella gran Maestà, benchè nascosta, componevasi decentemente quanto all'esterno colla sua veste, sopra la quale voleva, che fossero gli ornamenti convenienti ad un Ecclesiastico, cioè à dire la cotta, e la stola. Quando era sano, e non impedito da gravi affari di carità, e d'ubbidienza, ad ogni tocco dell' hora andava à visitare, & adorare il suo amato Signore, & essendo portato agl' infermi sollecito accorreva per corteggiarlo, & accompagnarlo con somma riverenza, e divotione. Sovente, secondo il costume dell'Oratorio, benchè Sacerdote, e Superiore serviva la Santa Messa, & in quello Angelico ministerio era sì grande la modestia, e la divotione, che quanti lo rimiravano restavano sommamente edificati. Per maggiormente testificare la gratitudine dovuta al suo Signore, che nascondendosi sotto gli accidenti del pane si è fatto oggetto de' nostri sensi, quando non era impedito da infermità mortificava ogni giorno cinque volte ciasched' uno de' sentimenti del suo corpo, cinque volte gli occhi per l'honore d'haver rimirato il Pan de' gli Angeli, cinque la bocca per haverlo gustato, cinque le mani per haverlo toccato, cinque le orecchie per havere udito le sacre parole della consecratione, e cinque finalmente le narici per l'odore sentito del Pane sacrato.

All'amore, e divotione, che porrava al Figlio Divino accoppiava quello della Madre: quindi è, che quante volte portavasi ad adorare, e visitare il Divin Sacramento, altrettante colla sua mente visitava, & adorava il Tempio Santissimo del corpo Mariano, scelto dall'Eterno Verbo per sua diletteffima habitatione, e cōsiderando la santità, e purità di quella casa animata di Dio, desiderava di poter continuamente habitare all'ombra sua, come in una franchigia sicura, & in luogo di refugio contro gli affalti degl'inimici infernali. Conoscendo, che non mai havrebbe potuto rendere à sì gran Signora quell'honore, che ella merita, valevasi dell'ajuto degli altri, cioè à dire de' Santi del Cielo, e de' giusti, che vivono in terra. Quei tributi dunque di lode, che offeriva alla Vergine Madre, l'univa con quegli honori, lodi, e servitù, che da' Santi, e da' giusti sono à lei portati, e sapendo bene quanto il suo Santo Padre fosse stato servo divoto di sì gran Regina, al riverente paterno ossequio univa specialmente il proprio, acciò maggiormente fosse à lei gradito, & accetto. Diceva, che appena giunto alla felice Patria il Santo presentandosi a' piedi della tua adorata Reina, si era dedicato con tenerrissimo affetto per suo eterno servo, che però al di lui affetto congiungeva Alessandro il suo, e si offeriva ancor lui con tutto lo sforzo per suo perpetuo schiavo. In tutte

tutte le operationi, che intraprendeva, invocava l'ajuto potente di MARIA Santissima, acciò riuscissero perfette, e gradite al suo Divino Figliuolo, e valevasi à tale effetto delle parole del Rè Profeta: *Sicut oculi ancilhe in manibus Domina sua, ita oculi mei ad Dominam meam MARIAM*. Di più offeriva alla medesima, come per cotidiano tributo una Corona, che recitava con tutta l'attentione, e divotione possibile, e qual conveniva à chi tessava ghirlande per sì grande Imperadrice. Impiegò la sua non men divota, che dotta penna à gloria sua, poiche scrisse molti Toni della sua vita, un'altro delle sue grandezze, due della sua humiltà, due della sua divotione, due di orationi giaculatorie per continuo impiego de' suoi divoti, un'altro di esercitii spirituali ad honore di lei, & altri sino al numero di diciotto, che uniti ad altri sessanta, che ne scrisse di varie cose spettanti alla perfectione giungono al numero di settant'otto.

Benche egli tanto facesse, e si adoperasse in honore della Santissima Vergine, pure gli pareva d'esser manchevole, che però à fine di ristorare le sue trascuraggini, prese in costume di fare la seguente divotione degna da essere imitata da chi professa di essere divoto servo di sì gran Signora. Una volta la settimana faceva, come quasi una confessione alla medesima Regina del Paradiso, nella quale le manifestava tutt'i suoi difetti, e mancamenti, massime di essersi dimenticato di lei, non havendola tenuta presente in tutte le sue operationi, e di non haverla amata, & imitata; dopo d'havere ciò confessato, con grandissima humiltà le dimandava perdono, e la pregava ad impetrarglielo ancora colle sue potenti intercessioni dal suo Figlio Divino, e finalmente prometteva seriamente di emendarli per l'avvenire. Non contento della riverente servitù, che à lei professava, desiderando, che tutt'i Christiani fossero divoti servi di MARIA, quando discorreva con altri sforzavasi d'imprimere ne' loro cuori quanto nobil cosa sia il servire alla Maestà Sua, replicando spesso quelle parole: *Servire MARIÆ regnare est*, & erano così efficaci i motivi, che adduceva, che gli lasciava convinti, e buon testimonianza di ciò rese il Padre Gio: Battista Zerlino, poiche essendo egli divotissimo della Vergine, sicome è noto, confessò di havere acquistata quella divotione mediante i discorsi del P. Alessandro, e che quando sù i principii, che cominciò à professare quella divotione, si sentiva alquanto raffreddato in essa, andava in camera del P. Alessandro, & introducendo qualche discorso della commune loro Signora, sentiva subito riaccendersi la divotione, sì che si partiva più che mai infervorato.

A coloro, che si accostavano a' suoi piedi per manifestare le loro colpe, era solito dire, che se volevano star lontani da' peccati dovevano esser divoti della Madonna Santissima, e servirla di vero cuore. Che se alle volte, sicome avviene per la debolezza dell' humana natura si sentissero alquanto raffreddati, dava loro per consiglio, che colle seguenti parole, quasi con infocate scintille si sforzassero di riscaldare l'intiepidita loro divotione. *Nonne MARIÆ subiecta erit anima mea, ab ipsa enim salus meum*. Al suo Santo Padre FILIPPO NERI non pure portava una grãde: ma filiale divotione tributandogli un sincero affetto di vero figlio, & honorandolo, e riverendolo, come suo amatissimo Padre, non pure nella sua persona: ma ancora in quella de' suoi figliuoli, poiche rimirava in ogni Sacerdote di Congregatione il suo Santo Padre, che però preveniva prontissimamente tutti nel saluto, e con la mente si prostrava a' piedi di essi chiedendo loro col cuore la beneditione, come havrebbe fatto se haveffe havuto la sorte di poterla chiedere all'istesso Santo. Se bene egli era divotissimo di tutta quella innumerabile, e fortunata turba de' Santi veduta già in spirito da San Giovanni nelle solitudini di Patmos, de' quali quasi tutti haveva lette le vite per havere con fomme gusto del suo spirito scorso tutto il Surso, il Bellovacense, l'*Acta Sanctorum Patrum*, e quante vite de' Santi uscivano impresse alla luce, pure particolar divotione portava à quei Santi, de' quali nella sua Congregatione si recitava l'Officio per conservarsene principali reliquie nella Chiesa di essa, molte delle quali procurò egli di havere per arricchire con sì pretiosi tesori la sua Congregatione.

Era la divotione del nostro Alessandro forte insieme, e tenera, perche costante era, e per lo più accompagnata dall'abbondanza delle lagrime, che l'intenerito suo cuore versava dagli occhi. Quando il suo Signore Sacramentato lo consolava, e lo ristorava nelle sue infer-

fermità dandosegli in cibo, considerando l'immenso amore, che gli dimostrava il suo amato Signore, degnandosi di venire nella sua povera stanza, e di albergare nel suo petto, si risolveva in lagrime, & altro la sua humiltà non gli poneva in bocca, che le parole del Centurione: Signore non son degno di tanto favore. Parlando della Passione del Redentore, ò pure meditando, e ruminando quegli eccessi dell'amore di Christo verso dell'huomo ingrato non poteva trattenere in conto alcuno il pianto, e quando all'incontro udiva, che tanto, e tale amore fosse contracambiato da qualche peccatore con offese, & oltraggi piangeva amaramente l'ingiuria fatta à così gran bontà: Lagrimavano le sue pupille hora per giubilo, & hora per cordoglio. Se udiva i progressi de' Cattolici contro l'inimici della Religione, e che la Fede restava colle vittorie esaltata, l'allegrezza lo faceva liquefare in dolce, e soavissimo pianto; se in castigo delle colpe de' Christiani permetteva Iddio, che i barbari trionfassero, il dolore interno, che sentiva il suo cuore, lo sforzava à versare dagli occhi amarissime lagrime.

Dalla perpetua applicatione della mente alle cose eterne nacque, & hebbe origine in Alessandro quel bel misto di speranza, e timore tanto commendato, e praticato da' Santi. Considerando attenta, e minutamente quanto l'immenso amore del suo Dio hà fatto, e fa per l'huomo, cresceva talmente la sua confidenza in così gran bontà, che non potendola restringere fra' limiti del suo petto, sfogava il suo interno colle seguenti parole: Mio dolce, mio caro Signore, se voi amate me più di quello, che io amo me stesso, e se maggiore senza dubbio, e senza comparatione alcuna è la cura, e la provvidenza, che voi havete di me, che quella, che io hò di me medesimo, perche dunque non diffiderò di me per confidare in voi? perche non lascerò d'appoggiarmi alla debolezza della creatura per appoggiarmi all'onnipotenza del Creatore. Quando il Ciel sereno faceva vaga pompa delle sue Stelle, egli godendo della vista di quei belli ricami, sollevandosi sopra d'esse, ravvivava la sua speranza dicendo: O mio caro, & amato Signore, io spero, che quelle Stelle medesime, che hora vedo sopra di me, saranno un giorno sotto di me, e sotto i miei piedi, all' hora quando per vostra infinita misericordia m'haverete collocato dentro i vostri santi tabernacoli. I due poli, sopra de' quali si aggirava la sua speranza, e i cardini, sopra de' quali stabile si fondava la sua confidenza erano l'infinità delle ricchezze di Dio, e la protectione della gran Regina del Paradiso; che però non vi fù mai travaglio sì grave, che l'havesse fatto punto vacillare, nè diffidare dell'opportuno soccorso del Cielo. Temperava però egli la sua confidenza col timore non già servile: ma filiale, e riverente, che però quando si raccordava de' difetti della sua gioventù cogli occhi rugiadosi di pianto, e con animo somnesso, & humiliato ripeteva le parole del Profeta, *Delicta juventutis mea, & ignorantias meas ne meminervis Domine*, e quasi confuso coprivasi la faccia, indi ravvivando la confidenza, scoprendosi il volto soggiungeva: *In te confidit anima mea; major est pietas tua, quam iniquitas mea*; per questa sicura strada *inter medios Cleros* da sè caminata sforzavasi di condurre le anime da lui regolate.

Per risvegliare ne' poveri peccatori la confidenza, che dalla cognitione delle proprie colpe resta alle volte indebolita, e per animarli ad abbracciare la penitenza, e detestare le passate colpe soleva dire: Se Iddio tanto si gloria di essere così onnipotente, che con un sol cenno può distruggere, & annichilare tutto il Mondo, quanto poi si glorierà maggiormente d'annichilare le colpe, & aggiungeva questa efficace similitudine. Imaginamoci, diceva egli, che se Iddio per impossibile havesse havuto bisogno per fabbricare questo mondo d'alcuno, che gli somministrasse la materia, quello, che glie l'havesse offerta, havrebbe apportato à Dio gran contento, hor quello, che non può essere nel fabbricare il mondo visibile è necessario, che sia nella giustificatione dell'huomo, perche non può la Maestà divina scoprire le glorie del perdono, se l'huomo non gli offerisce la materia delle colpe, sì che presentandogli l'huomo i suoi peccati col pentimento, viene per la divina Gratia ad essere, per così dire, coadiutore di quella onnipotenza, che col perdonare manifesta. Acciò che le persone spirituali havessero gustato lo stato felice di coloro, che ripongono in Dio tutta la loro confidenza, l'esortava à porsi nelle mani divine, quasi piccioli bambini nelle braccia

braccia della nutrice, poiche diceva: sicome questi in braccia à quella non temono di cosa alcuna, nè sentono afflittione, così coloro, che si pongono nelle mani di Dio sbandiscono ogni timore cagionatoli dal demonio, e sentono in loro stessi una confidenza in Dio grandissima, & il loro cuore si riempie di gaudio, & allegrezza. Sicome però egli in sè stesso alla confidenza inestava il timore filiale, così ancora consigliava, che talmente si confidasse, che non si lasciasse di temere; che però soleva sovente ricordare quello, che consigliava la Serafina da Siena, di fabbricare nel cuore due camere una al basso, e la seconda all'alto, acciò che insorgendo co' suoi timori la diffidenza, si salisse alla camera superiore della confidenza in Dio, e svegliandosi la presunzione si calasse alla camera inferiore della propria diffidenza, indi conchiudeva coll'oratione della Chiesa, i di cui sicurissimi sentimenti praticava, & insegnava *Deus timorem pariter, & amorem fac nos habere perpetuum.*

Gustava sicuramente il nostro Alessandro quella pace, che come poco fa si accennò, secondo i suoi detti, godono coloro, che ripongono tutti loro stessi nelle mani di Dio, poiche egli in tutto, e per tutto havea riposta la sua volontà in quella di Dio. Era sua massima sovente ad altri insegnata, che quando si domandano grazie à Dio sopra tutto si deve chiedere quella di non resistere giamai in qualunque occasione alla sua santissima volontà. In quanto di prospero, e d'avverso accadeva alla sua amatissima Congregazione, ò pure alla sua persona, & anco alla Republica Christiana conformavasi al divino volere, e si acchetava, perche in quei varii accidenti riconosceva le disposizioni sapientissime, & il volere di Dio. Interrogato da alcuni suoi confidenti perche havebbe sopportati con tanta pazienza certi disgusti, e non più tosto havebbe mantenuta l'autorità di Preposto, e di Superiore; con volto sereno, e con bocca ridente rispose: che non si hà da andare cercando autorità, dove vi è la volontà di Dio: ma più tosto la pazienza, secondo l'insegnamento dell'Apostolo: *Patientia vobis necessaria est, ut voluntatem Dei facientes reportetis promissionem.*

Non può chi ama Dio non amare ancora la sua immagine stampata nell'anima ragionevole dalla Maestà Sua, che però se la fiamma della carità verso Dio era così ardente nel nostro Alessandro, non poteva freddo, ò tiepido essere il di lui amore verso de' prossimi, che però molto si adoperò in beneficio delle loro anime, e de' loro corpi: ma quanto quelle sono più nobili di questi, tanto maggiore era l'amorosa sollecitudine in sovvenire quelli, che questi. Che se per sollievo delle povere anime inferme per le colpe, il rimedio più efficace è quello della Sacramentale Confessione, perciò Alessandro era sempre pronto à dar loro sì potente ajuto: quindi è, che appena era richiesto, che immantamente tralasciando ogn'altro affare correva per ajutare i peccatori à rimettersi nella gratia del loro Signore. Bello fù ciò, che avvenne una fiata; mentre colla forbice il Barbiere gli faceva la barba, fù avvisato, che era in Chiesa aspettato da chi voleva confessarsi, & egli, che voleva così presto porger soccorso a' bisognosi, disse al Fratello, che cessasse dal suo officio, perche bisognava, che calasse à fare la carità: ma come che restava ancor la metà della barba d'aggiustarsi, rispose il Fratello, che aspettasse un poco: ma egli con santa impazienza tolse da sè stesso le tovaglie, che lo cingevano; il che vedendo il Fratello gli disse: che non andasse, perche compariva troppo male in quella forma, e che si riderebbero di lui coloro, che così l'havebbero visto: ma il caritativo Sacerdote soggiunse: Forse peggio di me starà quell'anima, & incontanente calò à confessarla.

Quando era infermo maggior noja sentiva di non potere ajutare le anime, che della gravità del male, che lo travagliava. Volentieri tollerava, che per le sue indisposizioni gli fosse proibito di far sermoni, ò pure oratione: ma quando gli era vietato il confessare non poteva così facilmente acchetarsi, che però adduceva molte ragioni, acciò gli fosse tolto il divieto, particolarmente affermava, che non poteva quel ministero recare alla sua salute alcun pregiudicio, perche non gli causava alcun fastidio: ma più tosto era di alleggerimento, e di sollievo al suo spirito. Alla prontezza, & assiduità, colla quale assisteva nel Confessionario aggiungevasi una gran prudenza, e destrezza nell'accogliere, e confortare i peccatori, che gli capitavano avanti, sì che si rapiva talmente i loro cuori, e le loro volontà, che non sapeano da lui più distaccarsi; onde fù mirabile il frutto, che fece
nelle

nelle anime per mezzo di quel santo ministero. Per impedire le offese del suo Signore, quando aveva notizia, che l'honestà di qualche zitella stasse in pericolo per mancamento di sostegno, con paterna carità la provvedeva d'opportuno rimedio, onde furono molte coloro, che mercè alle sue larghe limosine; mentre vacillava il loro honore, e stava in pericolo la loro anima furono rassodate, e stabilite.

Dando il primo luogo al sollievo delle anime non perdeva di vista Alessandro le miserie corporali de' suoi prossimi. Non vi era povero, che à lui ricorresse, che non restasse al meglio, che poteva soccorso, havendo fisso nella sua mente il consiglio dello Spirito Santo: *Rogationem contribulati ne abiicias, & non avertas faciem tuam ab egeno*, non mai licentia-va i poveri, che se gli presentavano inanzi, se non gli havebbe dato qualche danaro per limosina. Sovente dava all'istesso due volte qualche soccorso, perche due volte glie lo cercava; & essendo avvisato dell'inganno, sorridendo rispondeva: il poverino ne doveva haver bisogno; altre volte diceva: non importa essere ingannato nel fare l'elemosina, purchè si facci per amor di Dio, tanto basta. Frà i poveri privilegiava gl'infermi, volendo, che restassero ristorati di ciò, che più bramavano. Se à lui era mandato qualche regalo di cosa da mangiare l'assignava per l'infermi di casa, & in loro mancanza à quelli del publico ospedale. Quanto egli fosse stato liberale in dispensare a' poveri le proprie facultà ben restò manifesto nel tempo della sua morte, poiche non fù trovata, se non picciola quantità di danaro, quantunque fosse abbondante, e pingue il suo patrimonio. Scarseggiava con sè stesso per avere più che dare a' suoi amati poveri: quindi è, che vestiva poveramente, e i suoi abiti per lo più erano logori, & alle volte essendo pregato à rinovare le vesti, ò'l berettino, ò'altra cosa appartenente alla sua persona, rispondeva, che bisognava risparmiare per poter fare elemosina.

Ma non fia maraviglia, che egli così liberale fosse in sovvenire i poveretti, perche poco prezzava il danaro, nè era à quello punto attaccato coll'affetto: quindi è, che contento di quello, che dal fratello gli era annualmente corrisposto, che più che suo era de' poveri, altro non ricercava. Era egli universalmente geloso del suo affetto, che haveva consacrato intieramente al suo Dio, e perciò non permetteva, che pure una picciola parte ne ponesse nelle creature. Teneva egli in camera alcune picciole pitture: ma subito temendo di non havervi qualche attacco, e che non vi perdesse qualche spatio di tempo in rimirarle, togliendole dalla sua camera ne fece dono alla commune Sagrestia. Co' parenti giusta gl'antichi insegnamenti del Santo Padre dati a' suoi primi figliuoli, che devono da noi, come à loro successori essere puntalmente eseguiti, era assai guardingo di non attaccarsi coll'affetto. Andava egli rare volte in casa loro à visitarli: quindi è, che la cognata se ne dolse seco una fiata dicendogli, che si era scordata di lei, e de' i suoi figliuoli, poiche non andava in casa à trovarli, se non era chiamato per qualche grave bisogno: ma saggia fù la risposta, che prontamente le diede il nostro Alessandro: Signora sì, disse, che me ne ricordo nelle orationi, in quanto poi agl'interessi mondani ella è più prudente di me, che perciò non hà bisogno de' miei consigli, procuri d'allevare i figli nel timor di Dio, che questo farà il mio contento. Risposta veramente degna d'un vero figlio di San FILIPPO, e che dovrebbe ciasched'uno, che hà l'istessa sorte tenerla sempre fissa nella memoria, e secondo sì prudente dittame regularsi per giovare à i parenti senza lasciarsi rubar da loro l'affetto, che si deve tutto consacrare à Dio, & alla Congregatione nostra Madre. Crebbe cogli anni la sua virtuosa alienatione da' parenti, poiche fù osservato, che per tredici anni continui prima della sua morte non pose piede alla soglia delle loro case, quantunque da essi fosse pregato ad andarvi. Haveva ancora egli un bel costume di non mai parlare de' suoi congiunti, e se da qualched'uno ne veniva interrogato, rispondeva così parcamente, che sembrava d'havere affatto perduta la memoria della sua casa, e de' suoi parenti.

Qual humile Pagone il nostro Alessandro tante nobili virtù, e tanti talenti di sopra notati, che vagamente l'adornavano, tenendoli quasi dietro le spalle non li mirava, e solo guardava à i suoi piedi, cioè à dire à i suoi affetti, che quantunque da lui ben regolati dalla sua humiltà erano stimati difettosi, e perciò confondendosi se ne lagnava. Non pur col-

la bocca confessava: ma credeva internamente di essere soggetto inutile alla sua Congregazione, e maravigliavasi sovente, che i Padri lo tollerassero in Casa, e che non pensassero à sgravarsene; mentre ad altro non serviva, che ad apportare aggravio, e peso. Stimavasi tutto difettoso, e che innumerabili fossero i suoi mancamenti, e procurava d'essere così stimato dagli altri, à tale effetto adduceva ciò, che un Servo di Dio assai humile aveva affermato, cioè, che da' Servi di Dio si commettono per insino à quattrocento mancamenti il giorno. Hor io, ripigliava egli, che non sono vero Servo di Dio, ragionevolmente mi persuado, che siano infiniti i miei mancamenti, che coridianamente commetto, che però hò occasione di molto confondermi. Per conservare, e nutrire nella sua mente sentimenti d'humiltà figuravasi, che la sua camera fosse una sepoltura, nella quale viveva egli sepolto, laonde udendo, che nel corridore à quella superiore caminava qualched'uno faceva conto, che passasse sopra il suo sepolcro, e lo calpestasse senza che nè pure si ricordassero di lui, appunto, come se fosse un defonto; dopo tal consideratione, che vivamente faceva per animare vie più sè stesso ad esser humile, & à non far conto alcuno della vana stima degli huomini diceva: Non è, che errore intollerabile il procurare nelle mie operazioni di piacere à quattro huomini, che da qui à poco mi calpestaranno, come terra, e fango, e si dimenticaranno in eterno di me. Come massima fondamentale per far profitto nello spirito teneva, che trà tutte le virtù singolarmente si doveva desiderare, e procurare quella d'una profonda humiltà, la quale à parer suo doveva avere tre conditioni troppo desiderabili, cioè à dire caritevole, dolce, e pieghevole; caritevole, diceva egli, perche quando uno è humile facilmente si abbassa ad impiegarsi nell'altrui servizio; dolce, perche non contende: ma facilmente cede, e si arrende; pieghevole, perche si sottopone senza difficoltà all'ubbidienza, e si lascia da quella guidare, dove ella vuole.

Giusta questa massima da lui fedelmente posta in pratica insegnava agli altri, che ogn'uno deve desiderare d'havere più humiltà, e meno perfettione, che più perfettione, e meno humiltà, perche l'humiltà è il fondamento di tutta la fabbrica spirituale, senza la quale per grande, o sollevato, che sia l'edificio, non può essere stabile: ma conviene, che cada. Quando però come Superiore di Congregazione, o pure come Padre spirituale dava ad altri tale, o simili insegnamenti esortandoli alla virtù, riflettendo à sè stesso, cavava motivi di humiliarsi, e di confondersi, dicendo: Tu Alessandro esorti gl'altri al bene, e tu, che hai fatto? Stimava egli sè stesso peggiore di tutti, che però cedeva ad ogn'uno il primo luogo, e quando nella sua stanza capitava qualche contadino non permetteva, che stasse alla sua presenza col capo scoperto, o pure in piedi: ma voleva, che si sedesse, e stasse meglio, e più agiato di lui, & essendogli avvisato, che dovevasi fare qualche differenza da persona à persona, l'humile Servo di Dio rispondeva: Devo fare stima di ogn'uno, ancorche sia un mendico, non sapendo se quello sia in maggior gratia di Dio di me, anzi devo persuadermi, che egli sia più caro, e stimato da Sua Divina Maestà, e perciò devo tutti onorare, e me solo abbassare. Così egli nel rendere alle persone maggior honore prendeva le misure non da certi accidenti, che tanto stimano gli huomini; ma dall'amicizia maggiore di Dio. Stimava egli la sua persona indegna d'ogni honore, che però quando, come Superiore era forzato à dire a' suoi di Congregazione, che come tale doveva essere ubbidito, subito distingueva la superiorità dalla sua persona, soggiungendo, che come Alessandro Pavoni non voleva, nè doveva essere stimato in conto alcuno, anzi che egli stimava sè stesso indegno di baciare quella terra, che da loro era calpestata, e che più che volentieri sottometteva il suo capo a' piedi di tutti.

Dell'autorità, e del sopracciglio autorevole di Superiore si valse solo una volta, che accorgendosi, che con qualche avvertenza il cuoco procurava, che la sua pietanza fosse delle migliori, gli fece un'aspra riprensione, e scusandosi quel Fratello con dire, che così gli aveva ordinato il P. Ministro, egli ricordandosi della sua autorità gli rispose, che egli era il Superiore, e che se per l'avvenire nõ gli avesse dato la parte meno stagionata, e peggiore gli avrebbe data una grave penitenza. Quando in occasione d'infermità era forzato à ricevere qualche servizio nella propria persona, come no'l meritasse, immantamente prorompeva

peva in atti di ringraziamento verso chi l'havea servito per basso, & humile, che fosse, e gli chiedeva perdono dell'haberli dato occasione d'affaticarsi per una persona, com'ei diceva, sì miserabile *intus, & foris*. Se si accorgeva d'essere dagl'altri honorato, e che fosse da quelli havuto in concetto, e stima, maggiormente si humiliava, poiche persuadevasi, che quelli così falsamente stimavano, perche non lo conoscevano, e che Iddio ciò permetteva, acciò che entrasse in sè stesso, e conoscesse meglio sè medesimo, cioè à dire conoscesse quali in fatti fosse, e quale realmente dovrebbe essere. Non havevano le sue orecchie tormento maggiore, che quando erano costrette ad udire le sue lodi, & in tal congiuntura valevasi delle parole di Giob, dicendo: *Putredini dixi pater meus es tu, mater mea, & soror mea vermibus*; altre volte per togliere quel concetto dalla mente di coloro, che lo lodavano diceva loro: O se sapeste, che compagnia mi seguita non mi lodareste: ma mi dispregiareste, intendendo per sua compagnia le sue passioni, difetti, e negligenze. Rendeua la sua humiltà più ammirabile, e di carato superiore lo sforzo, che faceva di essere humile, e di non apparire tale.

Avanzavasi intanto nell'età il nostro Alessandro, e crescevano in lui i favori del Cielo, versando Iddio con mani più liberali le sue grazie sopra di lui. Era per tanto favorito da Sua Divina Maestà con straordinarii sentimenti di spirito, e con visite di speciale divotione, che però ben poteva argomentarsi, che se bene per lo lungo spatio di cinquant'anni si era apparecchiato per una buona morte, già non era molto lontana, poiche acciò fosse più pretiosa raddoppiava Iddio le sue grazie, e i suoi favori. Era questo sentimento del suo gran Padre, sicome si legge nella sua vita, & ancor' egli spesso soleua attestare, che ordinariamente il Signor' Iddio suole concedere maggior abbondanza di spirito a' suoi più cari, quando si avvicinano al termine della loro vita. Notarono per tanto i Padri di Congregazione essersi nella sua persona specialmente verificato quanto egli in persona d'altri diceva, poiche negli ultimi mesi della sua vita, sentendosi già vicino à separarsi dal mondo, & ad unirsi strettamente nel modo più perfetto con Dio, lo scorgevano più che mai infervorato in tutt'i suoi spirituali esercitii. Causava in essi ammirazione il vederli Alessandro già decrepito, & aggravato da molte, e varie infermità essere così fedele nell'osservanza di quanto si pratica nell'Oratorio senza pretendere à titolo di vecchio, & infermo privilegio, ò esentione alcuna ne' sermoni, nell'assistenza al confessionario, ò pure à mensa, & in altra attenzione di comunità: ma costante perseverare, anzi crescere maggiormente nell'adempimento totale d'ogni, benchè faticosa operatione. Pativa egli d'una debolezza grande di stomaco contratta dalla continua applicatione allo studio, & all'oratione, e dalle cotidiane sue mortificationi, e rigorose astinenze. Da più penoso male era molestato, cioè dal dolorosissimo mal di pietra, che negli ultimi anni gli diede ampia materia di esercitare la sua invitta pazienza: ma egli come se nulla patisse sopra sì moleste infermità, e sopra le fatiche, che sosteneva, aggiungeva voluntarii patimenti di cilitii, discipline, crocette con punte di ferro, & altre austerità, colle quali maggiormente affliggeva l'indebolito, & addolorato suo corpo. Non pure frà l'anno rifiutava ogni particolarità di vivande, contentandosi delle communi de refettorio: ma nella Quaresima non voleva esentione alcuna, quantunque i cibi fossero alle sue malattie direttamente contrarii. Negava al corpo il sufficiente ristoro del sonno concedendogliene una assai scarfa, e diminuita misura, e quella stentatissima, e male agiata.

Alla giocondità del volto, alla serenità della faccia sembrava, che egli nulla patisse: ma pure coloro, che erano consapevoli delle sue infermità, e de' suoi rigori compassionando i suoi patimenti, caldamente il pregavano à rallentare qualche poco tanta rigidità contro sè stesso, & egli, come se fosse il maggior peccatore del mondo, rispondeva loro: se non havevvi peccati, ò pure bisognarebbe non haver peccati. Era questo uno de' motivi, che l'animava à tollerare quel rigoroso tenore di vita senza punto intermetterlo, poiche facendogli la sua humiltà apprendere sè stesso per difettoso, e peccatore sopra d'ogn'altro, l'animava à prender vendetta delle sue offese colle penitenze: ma più alto motivo ancora à ciò lo stimolava, & era appunto il desiderio di rassomigliarsi, e conformarsi quanto più à lui fosse

possibile, all'appassionato suo Redentore. Avvicinavasi frà questo mentre il tempo del suo passaggio, & egli per maggiormente apparecchiarsi andò alcuni mesi avanti la sua ultima infermità in camera d'un Padre, e lo pregò à prestargli quel divoto, e fruttuoso libretto del Padre Cesare Recupito, in cui sono raccolte varie industrie per fare una buona, e santa morte. E ben egli hebbe occasione leggendolo di consolarsi; mentre trovò, che haveva fedelmente praticato quanto in esso quel degnissimo Padre insegnava, onde dopo alcuni giorni restitui il libro à chi glie l'havea dato in prestàza. Fù intanto in quegli ultimi mesi favorito da Dio con dargli uno straordinario affetto in contemplare l'acerbissima passione del suo Divino Figliuolo, & in meditare i dolori sofferti dalla Regina de' Martiri nella morte del medesimo, quasi volesse il Signore colla vivace apprensione di quelli animarlo à soffrire i proprii. Ricavò egli da quelle sante meditationi, che furono gl'ultimi oggetti de' suoi mentali esercitii, affettuosissimi sentimenti, che furono da lui in alcuni fogli registrati, essendo parimente questi gli ultimi scritti di sua mano.

Continuava egli secondo il solito à ragionare in Chiesa, e l'ultimo sermone, che ei fece fù della Gloria del Paradiso, in cui parlò con tanto fervore, e vehemenza di spirito di quella felice, e beata Patria, che intenerì quanti l'ascoltavano. Agitossi talmente, e si accese di tanto ardore il suo volto, che ben diede à divedere essere vicino il tempo d'andare à vedere ciò che così bene havea colla sua bocca descritto. Parimente nella penultima Congregatione, che chiamasi delle colpe, nella quale suole il Superiore avvisare qualche difetto da lui osservato per procurarne l'emenda; havendo egli ciò fatto, soggiunse: Da questo difetto gli hò pregati molte volte à guardarsi, questa è l'ultima, nè mai più li avvisarò in vita mia. Furono queste parole ben notate da' Padri, e da esse ricavarono ciò, che doveva in breve succedere, cioè la sua morte, colla quale doveano verificarsi i suoi detti. Circa il fine della Quaresima dell'anno 1666. avvicinandosi già il tempo dell'elettione del nuovo Superiore, egli, che per trentaquattr'anni continui haveva così bene sostenuta quella carica, nella publica Congregatione pregò i Padri à raccomandare quell'importante negotio al Signore per beneficio della commune Madre, indi supplicò tutti à non applicar più il pensiero sopra la sua persona, perche, soggiunse, altro à me non resta, che prepararmi alla morte vicina; e qui esprimendo i suoi humilissimi sentimenti, chiese à tutti perdono d'ogni disgusto, che havesse forsi lor dato, e si rese in colpa di tutt'i mancamenti commessi con tanta sommissione, e tenerezza di cuore, che i singhozzi, e le lagrime l'impedivano il poter bene proferir le parole, e restando la voce soffocata nel petto, appena si udiva ciò, che diceva, pure con tutto ciò à quella tenera vista s'intenerirono i cuori de' Padri, e tutti molli di pianto fecero compagnia alle sue lagrime.

Appena l'alba haveva co' suoi candori cominciato à rischiarare le tenebre nella mattina del dì decimo sesto d'Aprile, in cui cadde nell'anno poco fa accennato del 1666. il Venerdì della settimana di Passione, quando egli sollecito portossi in camera del P. Gio: Geronimo Brunelli, e pregollo ad ascoltare in quel giorno le confessioni de' suoi penitenti, perche havendo egli passato molto male la notte senza chiuder palpebra, sentivasi assai indisposto. Appena poteva egli reggersi sù la persona: ma il desiderio d'unirsi col suo Sacramentato Signore somministrandoli le forze lo fé calare in Chiesa per offerire il divin sacrificio, e concludendo, che dovea quel' a essere l'ultima volta celebrò con straordinario fervore, e giubilo del suo spirito. Terminata quella grande attione non potendo più sostenersi in piedi, fù forzato à porsi à giacere nel letto, & ivi occupossi in meditare con santi, e divoti affetti la Passione del suo Signore, che già molto tempo prima era, come si disse, l'oggetto frequente de' suoi mentali esercitii, e che all'ora doveva già in parte imitare colla tolleranza delle dolorose penalità della sua malattia. Non restò egli però punto da quella atterrito: ma facendosi superiore al male, toccando in quel giorno à radunarsi la Congregatione de' quattro Deputati, che assistono al Superiore nel governo della Casa, la convocò nella sua camera, e di bel nuovo con le medesime espressioni pregò quei Padri à non pensar più alla sua persona nella prossima elettione, dicendo apertamente, che era giunta l'ora della sua vicina morte: indi replicò le accuse de' proprii difetti, e ne dimandò di nuovo con

ab.

abbondanti lagrime il perdono. Disciolta quell'adunanza restò seco l'accennato Padre Brunelli, che era uno de' Deputati, e seco si trattenne à ragionare di materie devote, e di gran confidenza in Dio. Conservava frà quei teneri discorsi una giocòdità così grande di volto, che dava ben à conoscerne, che non pure molesto: ma interno giubilo gli caulava il male, che pativa per uniformarsi al suo appassionato Signore, e gioiva conoscendo, che quello frà breve l'havrebbe sciolto da' legami del corpo, che l'impedivano la desiderata vista di Dio. Era tale il giubilo del suo spirito, che quasi communicandosi al corpo pareva, che non gli facesse sentire la gravezza dell'infermità, onde fece istanza al medesimo Padre di recitare le hore Canoniche. Non fidandosi però del proprio, si rimise al di lui sentimento, & havendogli quello toccato il polzo, e riconoscendo in esso una gagliardissima febbre, lo dissuase da quella applicatione.

Fù nel medesimo giorno portato all'infermeria, e nel partirsi dalla sua stanza disse, che non mai più farebbe à quella tornato: indi visitandolo di nuovo il medesimo Padre Brunelli, l'accolse con dimostrazioni non ordinarie d'affabilità, e d'allegrezza, e prevenendo il di lui salute tosto che lo vide entrare così prese à dirgli: All'andare, all'andare Padre Geronimo, mi conviene questa volta finalmente morire. Veramente il Signore m'hà fatto gratia di gustare qualche poco con la mente i dolori della sua Passione, e della sua Santissima Madre, hora non si contenta, che li mediti solo, e che li scriva: ma vuole ancora, che qualche poco li senta in questo letto. Veramente il Signore mi hà fatto conoscere in questi miei ultimi giorni, che questa nostra vita è un niente, è un niente, un niente, e ciò replicò con ardenza di spirito assai grande, siccome era solito in altre simili congiunture, indi soggiunse: Questa vita è propriamente tutta piena di miserie, & è una gran gratia l'uscirne per andare a godere Dio in quel *nunc* eterno, e ciò dicendo alzò gli occhi verso del Cielo, e cominciando i suoi occhi divota, e dirottamente à piangere replicò plù volte: *O nunc* eterno, *o nunc* eterno, godere, e veder Dio, & imponendo fine al suo parlare, non pose però termine alle sue lagrime: ma lasciò scorrerle abbondante, e soavemente dagl'occhi, onde intenerito l'istesso Padre Geronimo non potè contenere di non lagrimare anch'egli.

Continuando l'infermità d'Alessandro ne' seguenti giorni, continuava egli ad esprimere con indicibile divotione sentimenti di santi affetti verso Dio, & esercitavasi in atti di non ordinaria virtù, sì che potè compilarli un'intiero diario di essi, secondo che giorno per giorno erano da lui esercitati: ma per trascuraggine di chi doveva comporre l'istoria della sua vita con non poco pregiudizio della posterità è andato à male. Ciò che si sà per testimonianza di coloro, che più frequentemente assistevano per servirlo nella sua infermità è, che quasi ogni suo respiro era uno dardo amoroso, che lasciava al suo Dio, poiche si tratteneva in continue affettuose, e fervèti aspirationi, che però l'infermiere per lasciarlo in sua libertà à bello studio si tratteneva fuori della sua camera, quando non v'era necessità urgente di servirlo, e di assistergli più da vicino, & affermava, che una delitia di Paradiso era l'udire le tenerissime giaculatorie, che uscivano dalla sua bocca, anzi che scoccava dal cuore, e le sue infocate aspirationi; ma non meno bello era il vedere la pace, e la costanza, che questo invitto Alessandro conservava frà i suoi affanni, e frà tante penose infermità. Travagliavalo un gran catarro congiunto con una molestissima tosse, che oltre al tenerlo sempre inquieto, sì che non potea prender riposo, di quando in quando crescendo gl'impediva sì fattamente il respiro, che pareva dovesse restarne soffocato. Da una risipola in una gamba ricavava non ordinaria molestia, e dolore. Era tormentato dal suo antico male di stomaco, e di pietra, e questo era cresciuto à segno, che forzato à sgravarsi di poche stille d'acqua, sentiva spasimo, & angoscie di morte, onde la povera natura sconquassata da tanti altri dolori era forzata à dare qualche gemito, che tosto dalla virtù della parte superiore era represso, & appena mitigavasi il colmo di quell'affanno, che subito prorompeva in ringraziamenti, lodi, affetti, e benedizioni sì grandi, e con tanto fervore à Dio, che coloro, che gli assistevano, siccome restavano inteneriti per la compassione verso del povero paziente, così restavano ammirati della fortezza, con la quale soffriva quei penosi tormenti, e del fervore, col quale faceva quegli atti di ringraziamento à Dio, e di conformità à i suoi voleri. Uno di essi affer-

mò,

mò, che mirandolo in faccia sembrava à lui, che fosse un Serafino, e che per lo giubilo interno, che sentiva il suo spirito penando per dar gusto al suo Dio pareva, che volesse balzare fuori del letto. Aggiungevasi à tanti, e sì dolorosi mali un'abborrimento al cibo così grande, che quando era forzato à ristorarsi in solo mirarlo sentiva affanno, e pena incredibile, e molte volte gustandolo, era forzato à riverfarlo. Era finalmente sì grande il calore, che sentiva, che sembrava, che da un gran fuoco fosse abbruciato nelle viscere, e nel sangue, il quale manifestandosi nella lingua, e nella bocca, quella appariva arsa, e bianca, questa era parimente circondata, come da una bianca calcina, sì che i Medici stupivano non potendo comprendere, come fosse possibile, che in un corpo sì debole, e smunto avvampasse così gran fuoco. Da sì focosi ardori nasceva nel povero infermo un'ardentissima sete, che di continuo lo tormentava: ma serviva bene per coronare la sua pazienza, poiche tollerando non meno il male, che i suoi molesti effetti, non mai per refrigerio dell'aride labbra, della bruciata sua lingua cercò il ristoro d'una tazza d'acqua per sciacquare, e rinfrescarsi, per non privarsi dell'interno spiritual godimento di conformarsi in quei giorni di passione all'affettato suo Redentore. Frà quelle troppo noiose arsure l'arida bocca altro non proferriva, se non che, sia benedetto Iddio, sia ringratiato Iddio. Che se da quella nel periodo della sua infermità usciva qualche doglianza, nasceva dall'accorgersi, che per nutrirlo, e rinforzare la sua debolezza, secondo l'ordine de' Medici se gli apparecchiava qualche cibo di sostanza, e non solito à darsi nella mensa commune. Esprimeva in tal congiuntura anco con lagrime gli humilissimi sentimenti del suo cuore, affermando essere indegno di tante carezze da lui mai meritate, che à tanti poveretti assai più di lui meritevoli mancava quel ristoro, e sopra tutto, che il suo Signore sopra la Croce fù privo d'ogni sollievo, e per acchetarlo bisognava allegare, che così comandava l'ubbidienza, & à quelle voci incontanente si rimetteva. Aprivasi anco sovente la sua bocca in rendimento di grazie ad ogn'uno, che l'assisteva per ogni minimo servizio, che li facesse, anche solo aggiustando le coperte, che lo ricoprivano, poiche riputandosi indegno d'ogni servitù, non sapeva por fine la sua lingua in ringratiare con vive, & affettuose parole chi lo serviva. Del resto non mai apriva le labra per chiedere delicatezza alcuna di cibo, ò di bevanda, e molto meno per dolersi, quando per casuale contingenza occorreva qualche difetto nel suo servizio, anzi più tosto affermava, che tutto era buono, e tutto stava bene, consolando egli coloro, che si affiggevano in tali congiunture.

Ma se di ciò, che accadeva alla sua persona di contrario non prendeva sollecitudine, nè affanno, nelle maggiori molestie de' suoi moltiplicati mali era tutto sollecito del sollievo de' poveri, e ponendo in non cale i dolori, e travagli del suo proprio corpo compativa, e sovveniva quelli de' prossimi. Era egli solito di dare determinate elemosine non pure a' poveri: ma ad intiere famiglie, che erano bisognose: quindi è, che non potendo colle proprie mani esercitare la solita sua carità, pregava con paterna sollecitudine gli altri, acciò supplissero, dando loro il denaro più, e più volte, acciò che frà quelli lo ripartissero. Fù nel corso di questa sua infermità visitato da molte persone sue conoscenti, e devote, e dimandato come si sentisse, dava quella virtuosa risposta, che nell'altre sue infermità era stato solito di dare, cioè à dire, stò meglio di quel che merito. Cresceva però in coloro, che lo visitavano, il concetto, che di lui havevano, vedendo la serenità del suo volto, & udendo le sue virtuose risposte, onde faceano à gara in chiederli con grande istanza genuflessi la sua benedizione, & egli per non lasciargli partire sconfolati li compiacèva: ma acciò che avesse luogo la sua humiltà con ogni maggior sommissione raccomandavasi alle loro orationi, come se fosse stato il più bisognoso peccatore del mondo, & appunto tale ei si riputava, che però ad un Padre di Congregatione, che piangeva vicino al suo letto, interrogandolo della cagione delle sue lagrime, e rispondendo quegli, che per vederlo afflitto da tanti, e sì crudeli spasimi era forzato per compassione à piangere. Non è dovere, rispose egli, che patisca un gran peccatore, come son'io? Molti lo pregavano à dar loro qualche spirituale ammaestramento, & egli secòdo che la sua gran prudenza, e spirito gli dettava, à chi ricordava la perseveranza, à chi lo staccarsi dalle mondane cose, & ad uno di Congregatione die-

de

de l'avvertimento del Santo Padre : Chi non fa oratione è come un animale senza ragione.

Giunsero intanto le Pascali solennità del risuscitato Redentore, e se bene Alessandro era fortemēte da' suoi mali aggravato, pure con tutto ciò fondati nelle passate esperienze molti concepivano speranza della sua salute. Più volte in altre sue gravissime infermità era, come già accadeva al suo Santo Padre, d'improvviso risanato, ripigliando incontanente le sue consuete fatiche, onde coloro, che l'osservavano soleano dire: Il Padre Alessandro fa miracoli. Egli però più volte espresse di dovere di quella infermità morire: ma non perciò volle astenersi sino agli ultimi respiri da quelle fatiche, che stimava essere à lui dovute, come à Superiore di Casa: quindi è, che essendo giunto il giorno, in cui doveva farsi l'elettione del nuovo Preposto, e degli altri Officiali maggiori non volle dispensarsi dall'intervenirvi, chiamò per tanto i Padri nella sua propria stanza à tale effetto, e perche quella era picciola, e'l numero de' Padri considerabile, la funtione alquanto lunga, & egli si affannò non poco per rinovare a' Padri le preghiere, acciò non più pensassero alla sua persona per la carica di Superiore, ne restò giusta il parere di molti maggiormente offesa la sua salute, che però fu chiamata una consulta di Medici, acciò si opponessero con le loro ricette alla gravezza del male. Conobbero quelli essere le di lui infermità assai considerabili, e pericolose, e l'infermo à tal pronostico ridendo, e con faccia serena rispose: che se ciò dipendesse dalla sua elettione non havrebbe voluto liberarsene col più minimo difetto. Turbò dunque gli altri il grave pericolo della sua vita: ma non già l'animo invitto d'Alessandro, onde cagionò maraviglia quell'imperturbabile serenità di volto al funesto pronostico ne' Medici, che l'osservarono, & uno d'essi chiamato il Cirimbelli hebbe à dire, che le pareva propriamente di vedere nella sua faccia quella di San FILIPPO.

Già l'interno fuoco crescendo sempre più co' suoi febbrili ardori l'andava consumando, e da parossismi, e da segni, che si osservavano conoscevasi, che il mortal morbo fra breve gli havrebbe tolta la vita. Giunse del suo cattivo stato la notitia à Monsignor Marino Giovanni Giorgio Vescovo all' hora di Brescia amatissimo dell'Oratorio, e n'ebbe gran dispiacere per la perdita di sì grande operario nella sua vigna; volle però visitarlo, e dargli la benedizione Papale per lo gran passaggio, che gli soprastava. Ricevè l'infermo con humilissima sommissione il suo Prelato, e con alto sentimento di divotione si dispose per ricevere copioso il frutto di quelle santè Indulgenze; il Vescovo all'incontro raccomandossi vivamente alle sue orationi, quando dal Signore fosse stato chiamato alla gloria. Indi discorsero per qualche spatio di cose celesti, e l'infermo parlava di quelle con tanta franchezza ritenendo una imperturbabile serenità di volto, che osservandola Monsignor Vescovo stimò non essere mortale la sua infermità, e così dichiarò nell'uscire, che fece dalla sua stanza: ma quella esterna gioviale serenità era effetto dell'interno suo giubilo, perche vedevasi già vicino ad unirsi col suo Signore, e non già di alcuna buona dispositione del corpo, poiche questo sempre più precipitava verso il sepolcro.

Nel periodo della sua infermità consolossi sovente Alessandro con cibarsi del Pan degli Angeli, nel qual atto accendevasi talmente la sua faccia, che sembrava un Serafino, e pareva, che spirasse fuoco d'amore. Teneri eran poi gli affetti, che esprimeva verso il suo Sacramentato Signore, sì che pareva, che si struggesse liquefatto dall'ardente fiamma, che gli bruciava il cuore. Sperava egli di potere tributare à quella gran Maestà gli esterni segni di riverenza, e d'ossequio, che havea già nella sua penultima infermità praticati, cioè vestito di corta, e stola prostrarfi genuflesso all'Hospite Divino, che veniva ad honorarlo, e chiedergli con molte lagrime humilmente perdono delle sue colpe: ma nella presente occasione quantunque replicasse le istanze non gli fu permesso, à cagione della estrema debolezza delle sue forze, e l'ubbidiente servo offerì al Signore i suoi desiderii, e prontamente ubbidì. Intensissimi però furono gl'atti d'amore, e di riverenza, che quell'anima amante offerì l'ultima volta, che ricevè per Viatico Christo Sacramentato. Con segni parimente di divotione, e d'affetto ricevè la sacra estrema Untione. Conservò egli in questa sua tima infermità l'antico misto di speranza, e timore. Appariva troppo chiaramente nella serenità del suo volto la confidenza, che havea di dover presto vagheggiare à faccia scoperta il suo Signo-

Signore, temperava però le speranze della sua salvezza con humile timore diffidando in tutto di sè colla consideratione de' proprii demeriti, e sperando solo nella misericordia di Dio, e negl'infiniti meriti del suo Divino Figliuolo: quindi è, che ad un Padre, che gli assisteva, il quale lo pregò a ricordarsi di lui andando nel Paradiso, rispose: O Padre farà gran misericordia, gran misericordia, gratia grande, gratia grande, se ad un peccatore, quale son'io darà Iddio il Purgatorio, seguitando a replicare, gratia grande, gratia grande. Molti altri Padri vedendolo già mancare desiderarono la sua beneditione, e presa la di lui mano con quella si segnarono la fronte.

Correva già il giorno undecimo di Maggio del 1666. quando già Alessandro a gran passi caminava verso il sepolcro, & assistevagli al fianco il P. Gio: Andrea Cadei Confessore della Casa, e raccordavagli da passo in passo qualche materia divota, ò qualche atto d'amore, di cui sapeva più compiacersi il moribondo, il quale corrispondeva con tanto fervore, che rapiva il cuore di chi l'udiva. Singolarmente quando quegli gli dava l'assolutione prorompeva in atti di cordialissima contritione, & una volta, che voleva replicarcela, piano, disse. Padre, si fermi, e mi conceda, che io faccia prima un'atto di contritione, dopo il quale prego a dargli l'assolutione. Dopo l'*Ave Maria* della sera essendo entrato in sua camera il P. Brunelli, e vedendo l'infermo infocato dalla febbre, tormentato dalla sete, & afflitto da tanti mali, e dolori per animarlo alla pazienza gli disse: P. Alessandro *ad hoc modicum*, ancor un poco patire per amor di Dio; all'udire il moribondo amor di Dio, raccogliendo tutte le forze del suo spirito, & alzando gli occhi, e le mani al Cielo: ma più il cuore rispose: Sono apparecchiato fino al giorno del Giudizio, e ciò tre volte replicò. Intanto alle due hore di notte al tocco della campana accorsero i Padri nella sua stanza, e genuflessi porgevano le loro preghiere per lo felice passaggio di quell'anima, la quale finalmente circa le tre hore di notte dopo tante fatiche si riposò placidissimamente nel Signore. Continuò, anzi si accrebbe il pianto de' Padri dopo che il P. Alessandro fù spirato: ma insieme sciolsero le loro lingue per esprimere a gara il gran concetto, che di lui havevano, che però chi diceva: Il P. Alessandro era un Santo, chi affermava essere egli già nel Paradiso, chi lo chiamava Felice, e chi Beato. Così dunque coronò la lunga vita di 72. anni, tre mesi, & undici giorni il P. Alessandro Pavoni con una pretiosa morte agli 11. di Maggio del 1666.

Nella vegnente mattina essendo il di lui cadavere calato in Chiesa fù cantata la Messa solenne di Requie con musica piena, e furono celebrate molte altre Messe non pure da' Padri di Congregatione: ma da altri Sacerdoti de' più ragguardevoli della Città, che spontaneamente vollero honorare le di lui esequie. Era commune però la voce, che il defonto per le sue gran virtù non haveva bisogno di preghiere: ma che più tosto ciascuno poteva raccomandarsi alle sue intercessioni. Concorse in Chiesa gran numero di popolo, e nobili, e plebei, e tutti si sforzavano d'accostarsi alla bara per baciargli le mani. Alcune gentil donne sue penitenti corsero al suo confessionario, e prefero un lacero guanciaie, che ivi stava, sopra del quale solea sedere per cagione delle sue infermità, & havendoselo trà loro diviso lo conservarono come reliquia. Altri chiesero a' Padri qualche sua memoria, e riferirono con tal mezzo haverne ottenute gratie particolari. Le voci lagrimevoli, che uscivano dalle bocche di tanti poveri ivi concorsi, e che già da lui erano stati sostentati in vita erano gli elogi più degni per esprimere la sua gran carità. Affermarono essi esser morto il loro sostegno, il loro ajuto, il loro Padre. I suoi penitenti parimente non cessavano di predicare le sue virtù. Una delle sue figliuole spirituali, che mentre egli stava in transito si trattene sempre in oratione, e che al segno della sua morte dato dal suono funesto della campana aspramente si era disciplinata, affermò, che mentre si cantava la Messa sentì una fragranza soavissima assai differente da quella, che potevano esalare i fiori sparsi sopra il cadavere, che però si può piamente stimare, che quella fragranza fosse testimonio dell'odore delle di lui sante virtù, e che ella in premio delle orationi, e discipline fatte per lui avesse havuto la forte di sentirlo. Terminate l'esequie fù dal celebre pennello di Francesco Paglia delineata la sua immagine per consolatione de' Padri. E finalmente il suo corpo chiuso in una cassa particolare, nella quale in un piombo era impresso un breve elogio delle sue virtù, fù posto nella comune sepoltura de' Padri.

DELLE



DELLE
MEMORIE
HISTORICHE
 DELLA
CONGREGATIONE DELL' ORATORIO

TOMO TERZO, LIBRO TERZO,

Nel quale si dà una breve notizia della Congregazione di Camerata nella Sicilia, e più ampiamente si tratta della Congregazione dell' Oratorio dell' Aquila nel Regno di Napoli, del suo Fondatore, e d'alcuni Padri di più esimia virtù.

*Brevi notizie della Congregazione dell' Oratorio di Camerata
 nella Sicilia:*

C A P O I.



D OPO che dal continente della nostra Italia passando il mare penetrò nella vicina Isola della Sicilia l'Istituto dell'Oratorio, e fu pietosamente, per così dire, albergato nella nobilissima Città di Palermo, diffondendosi d'ogni intorno così la fama dell' utile, che recava nelle Città, dove era ricevuto, mercè à i fruttuosi esercitii da quello praticati, come anco l'odore delle virtù di coloro, che in esso militavano sotto le bandiere del Santo Patriarca FILIPPO NERI, ben tosto s'invogliarono altre Città, e luoghi della medesima Sicilia d'accoglierlo nelle loro mura, e frà essi la Terra di Camerata fu la prima, nella quale si diffuse dalla Città di Palermo la Congregazione dell'Oratorio. Stà ella situata non molto lungi dalla Città d'Agrigento, hoggi con vocabolo corrotto chiamata Girgenti, al Vescovo della quale è soggetta nello spirituale la medesima Terra. Se è vero ciò che affermano alcuni Autori, che ella fosse l'antica Città di Camico sarebbe stata ne' secoli trasandati assai chiara, & illustre, poiche non pure fu da Dedalo edificata sopra d'un sasso, onde fortissima, & inespugnabile ella si

Mem. Hist. della Congr. dell' Or. st. Tom. III.

L I

rese:

rese: ma regnando in essa Cocalo, ripose in lei come in luogo sicuro i suoi tesori. Et inoltre, giusta ciò, che afferma Erodoto, nell'istessa Città ammazzò Cocalo il Rè Minòs: indi à certo tempo fù la medesima Città assediata da' Cretesi, e con ostinato assedio di cinque anni la tennero ristretta: ma alla fine non potendola espugnare, vinti dalla fame furono i Cretesi forzati à partire. Ma comunque ciò sia egli è certo, che nell'anno quinto di questo già decrepito secolo fù in essa fondata la Congregatione dell'Oratorio, sicome appare dalla facoltà havutane da Monsignor Vescovo di Girgento sotto la data de i 20. di Dicembre dell'anno già detto 1605. Passò dunque dalla Congregatione di Palermo in Camerata il Padre Francesco Caruso per dare à quella principio, come che virtuoso, e pratico era delle Regole, e Costituzioni già da lui abbracciate dell'Oratorio, il quale dopo d'haverla ivi colle sue fatiche piantata, e co' suoi sudori inaffiata, fece alla sua Madre ritorno, dove virtuosamente terminò la sua vita, sicome nel secondo Tomo delle nostre Memorie si è brevemente narrato. I primi Padri, che insieme si unirono in Camerata, e che diedero felice cominciamento all'opera furono il Padre Honofrio Galeone, il Padre Gio: Battista Pulvino, e'l Padre Geronimo Vanni, il quale essendo il primo Arciprete della terra di San Giovanni, desideroso di menare vita più ritirata, rinunciando quella dignità, che non era di picciolo lucro, si unì à i già detti Padri, e carico d'anni essendo giunto all'ottantesimo di sua età morì nell'anno 1628. I due primi già accennati, pagarono anch'essi l'indispensabile tributo, che devono i figliuoli d'Adamo in pena del peccato alla morte; il Galeone nell'anno 1618. e'l Pulvino nel 1632. Ma d'essi, e d'altri Padri loro successori, che mantennero, e conservarono la Congregatione dell'Oratorio di Camerata per mancanza di chi registrasse le loro azioni appena m'è pervenuto à me il nome, e l'anno, nel quale terminarono la loro religiosa vita. Solo del Padre Giacomo Maggio ancor' egli della Congregatione di Palermo sono rimaste alcune brevi notizie, che qui registrerò la mia penna.

Fù egli mandato parimente dal suo Superiore di Palermo in Camerata per introdurre, e stabilire in quella le Regole, e Costituzioni del Santo Padre, e col suo esempio piantarvi lo Spirito proprio dell'Istituto. Ubbidì egli, & essendo il suo genio assai inclinato alla solitudine, & al ritiramento, come che in quella Terra potea meglio che in Palermo sodisfare alla sua inclinatione, visse in essa così contento, che essendo stato richiamato nella sua Congregatione, humilmente si scusò con dire, che sentivasi assai tirato à godere del santo otio, e della pacifica quiete di quel nascente Oratorio: onde in esso si fermò. Sarebbe stato senza fallo di gran vantaggio dell'Oratorio di Camerata, se lungamente haveffe egli potuto godere dell'esempio, e delle virtù d'un Padre sì ragguardevole, e che succhiato haveva nella Congregatione di Palermo lo Spirito proprio de' figliuoli di San FILIPPO: ma Iddio volle, che illustrasse colla sua morte quella sorgente Congregatione, con depositare in essa gli avanzi della sua mortalità. In breve dunque fù da quella, per così dire, rapito, poiche nell'anno 1606. passò all'altra vita lasciando soave odore di virtù, e di buono esempio non pure à gli altri di quella Casa: ma ancora à tutti gli abitanti di Camerata. In quel poco tempo, che visse nella Congregatione essendo, sicome si è detto assai amante della solitudine, perche in essa più facilmente si può trattare con Dio, stando lontano dallo strepito delle creature, sovente si portava in un bosco vicino, dove era una Chiesa dedicata à S. Onofrio, & ivi trattenevasi lunghi spatii delitiandosi in sante contemplationi. Non poterono però quei dolci trattenimenti essere così nascosti trà quelle solitudini, che non ne trapelasse qualche notizia agl'abitanti di Camerata, poiche alcuni di essi, che andavano per quelle campagne udivano spesso, benche da lontano alcune esclamationi, che uscivano dalla bocca di Giacomo, le quali erano sicuramente dolci soliloquii, ò pure fervorose giaculatorie, che frà quelle meditationi non potendo il suo infocato petto trattenere, lanciava verso del Cielo.

Intanto essendo nell'anno già detto passato all'altra vita, fù stimato conveniente di riporre il suo morto corpo in una cassa particolare, sicome al presente si vede, se singolare era stata la sua vita, e la sua bontà. Dovendosi poscia in progresso di tempo trasferire dall'antica sepoltura i corpi de' Padri antichi defonti in una nuova assai più decente, che la pietra di quei Padri

Padri verso i loro maggiori aveva frescamente fabbricata fù anche in essa trasferito il di lui corpo. Trovossi per sua buona sorte presente à sì pia funtione un Cittadino di Camerata, chiamato Gio: Antonio di Noto, il quale molto intrinseco, & affettionato era de' Padri di quell'Oratorio, & affaticandosi anch'egli nella traslatione de' corpi di quei defonti, e particolarmente del Padre Maggio ne ricevè, per così dire, in contanti la paga, poiche patendo di mal di rottura coll'affaticarsi in portare quel religioso peso, che naturalmente dovea essere contrario al suo male ne restò incontanente guarito, sicome egli stesso poi per gratitudine del beneficio ricevuto à piena bocca affermava. E' fama ancora, che altri ricevesse- ro gratie dalla divina Misericordia per mezzo del suo fedel servo Giacomo. Era la di lui bon- tà ben conosciuta nella Città di Palermo, nella di cui Congregatione aveva per molto tempo vissuto: quindi è, che alcuni anni dopo la sua morte passando per Camerata il Vi- cario Generale di Palermo per non sò quale affare, il quale era stato già suo intimo amico, e conoscente, volle per sua consolatione vedere il di lui corpo, facendo in tanto onorevole ricordanza delle sue rare virtù, delle quali era stato egli stesso spettatore, e per autentica- del concetto, che di lui aveva, richiese quei Padri, che gli dassero uno de' suoi diti per havere una perpetua memoria appresso di sè di sì virtuoso amico, & una caparra delle sue intercessioni. Benche grave fosse la perdita, che sù quei principii fece l'Oratorio di Came- rata per la morte del Padre Maggio, pure benedicendo il divino Agricoltore le di lui fati- che, e quelle del Padre Francesco Caruso, che insieme cogli accennati primi Padri la pian- tarono, e fecondandola colla rugiada delle sue gratie, così profonde stabili le sue radici, che fino al dì d'oggi vigorosa, e fruttifera si conserva quella pianta, non mancando il Signore con nobili vocationi di tirare mai sempre soggetti, che la conservassero, e l'accrescessero, come furono sù quei principii il Padre Gioseppe Racina, il Padre Leonardo la Mendola, il Padre Michele Venturella, & altri.

E' stata sempre, & è questa virtuosa Congregatione riguardata con affetto speciale da' Vescovi della Città di Girgento, sotto la cui Diocesi stà la Terra di Camerata, e de' suoi soggetti hanno essi fatto mai sempre molto conto, e stima per l'edificatione, che continua- mente hanno data, e per lo spirito, che frà di loro hà regnato. Il medesimo còcetto si hà gua- dagnato appresso il popolo, che tanto profitto ricava dalle sue fatiche, e da' sudori di quei virtuosi Sacerdoti. Particolarmente gode quella Terra d'una perpetua, e tenera divotione nella Chiesa dell'Oratorio, poiche oltre gli esercitii dell'Istituto, in ciascuno Venerdì dell' anno per tre hore stà esposto il Divin Sacramento con decente apparato in memoria delle tre hore della penosa agonia, che in tal dì soffrì per noi sù la Croce il Figliuolo di Dio. Ma- nifestò questa Congregatione il filiale amore, che ella portava al suo gran Padre S. FILIPPO, quando fù la prima volta collocata per ordine del Vicario di Christo sopra gli Altari la sua Immagine per essere venerata da' fedeli, poiche celebrarono quei Padri in tale occasione se- condo le loro forze una solenne festa, esprimendo non pure essi: ma tutta quella Terra, l'allegrezza con fuochi di gioja, e col giulivo rimbombo non pure di tutte le campane: ma con lo sparo di molti mortaletti, e d'altri simili istromenti. Conservasi nell' Archivio della Congregatione dell'Oratorio di Napoli la relatione di tale festa mandata da' Padri di Ca- merata à quei di Napoli per manifestare anco alle Città lontane l'espressioni delle loro cor- diali allegrezze verso il loro amato, e riverito Padre, che per brevità tralascio di qui tra- scriivere. Ma non solo in tal congiuntura hanno essi dimostrata la loro filiale divotione ver- so del Santo: ma sino dalla foundatione della loro Casa sino al presente non cessano di mani- festarla colla studiosa imitazione delle sue virtù, e coll'osservanza delle sue regole.



Per opera di Baldassarre Nardi si dà principio alla Congregazione dell'Oratorio nella Città dell'Aquila.

C A P O II.

IL Regno di Napoli, che per tanti, e sì gran pregi, che l'adornano è stato ne' passati secoli soggetto à mille calamità per le vicende, e mutationi de' Regnanti, che bramosi erano di dominarlo, sin'à tanto, che hà trovata la sua pace, e la sua tranquillità sotto il felicissimo Impero dell'augustissima Casa d'Austria; mentre era soggetto à i Rè Suevi, che se n'erano impadroniti dopo i Normanni l'Imperadore Federigo Secondo di quella stirpe fondò secondo alcuni, ò pure, come altri vogliono ristaurò, & accrebbe la Città dell'Aquila nell'Abruzzo situata in quella parte, che già da' popoli Vestini era stata habitata, & à quella diede non meno le armi, che il nome dell'Aquila, quasi così impegnandola ad essere fedele alla sua stirpe, e costante nel mäterene le parti dell'Imperio; mentre di quello portava l'insegna da lui non senza grand'honore concessale. Crebbe sèpre più da indi inanzi la Città dell'Aquila, e nello splendore, e magnificenza degli edificii, e nel numero, e frequenza del popolo, e nella nobiltà de' Cittadini, onde con ragione si è resa celebre non pure nel Regno di Napoli: ma nell'Italia. Per accrescere le sue prerogative un suo figliuolo nobile quanto alla nascita, & assai virtuoso ne' suoi costumi disegnò di fondare in essa la Congregazione dell'Oratorio, acciò che cogl'esercitii di essa accendendosi di maggior fervore gli Ecclesiastici, comunicassero poi i loro ardori anco ne' secolari. Fù questi Baldassarre Nardi, il quale come à suo luogo ampiamente si riferirà, essendosi dato alla vita divota, e desiderando di cooperare con tutto lo sforzo all'acquisto delle anime, havendone preso consiglio da quel celebre huomo il Padre Sertorio Caputo della Compagnia di Giesù, che reggeva il suo spirito deliberò di fare questo gran beneficio alla Patria d'introdurre nelle sue mura l'Istituto dell'Oratorio. Era di fresco volato al Cielo il Santo Padre FILIPPO, e divulgando d'ogni intorno la fama la sua santissima vita, e le sue heroiche virtù, e quanto per le anime profittevoli fossero gli esercitii da lui introdotti in Roma, e già propagginati in altre principali Città dell'Italia, ne giunse la notizia alle orecchie di Baldassarre, e da quella fù spinto à procurare d'introdurgli nell'Aquila.

Dopo dunque d'haverne havuto il beneplacito dal suo Confessore, e dopo d'haverne raccomandato alle sue orationi, & à quelle de' suoi figliuoli spirituali il felice esito del negotio, volle guidato sicuramente da Dio, prima di porre la mano all'opra comunicare il suo disegno col Dottore D. Giosepe da Prato Canonico della Cathedral Chiesa dell'Aquila. Era questo Sacerdote non pur dotato di molte lettere, e spirito: ma ancora era appieno informato dell'Istituto di San FILIPPO, come che haveva havuto la sorte di vivere per qualche tempo col Santo Padre in Roma nella Casa di San Geronimo della Carità. A lui dunque manifestò Baldassarre quanto per gloria di Dio, e per beneficio delle anime rivolgeva nella sua mente, e dal medesimo gli fù dato un savio, e prudente consiglio, quale poteva sperarsi da sì grand'huomo. Esortollo à portarsi in Roma per ivi quasi dalla fonte apprendere da quei degni figli di sì gran Padre la pratica fedele dell'Istituto, che desiderava di traspiantare nella sua Patria, così attentamente osservando il modo, e la conversatione di quegli esemplari Sacerdoti havrebbe potuto con stabili fondamenti erigere nell'Aquila l'edificio da lui disegnato.

Abbracciò Baldassarre il buon consiglio del Canonico, che però à quattro del mese di Novembre dell'anno sesto di questo secolo si pose in viaggio verso la Santa Città. Accompagnollo l'istesso Canonico con una sua lettera diretta à quel grand'huomo il Padre Flaminio Ricci, che in quel tempo era Preposto della Congregazione dell'Oratorio, una particella della quale volentieri qui trascrivo, poiche da essa si raccoglie chi fosse il Nardi, e quanto egli bramasse di piantare nell'Aquila l'Oratorio. Dice dunque così: *Molto Reveren-*

do

do Padre. Mando à V. P. il latore della presente, il quale è gentil'huomo de' migliori di questa Città vissuto à nativitate non da huomo: ma da Angelo, di vita immacolata, e di purità così rara, come è quella di coloro, che godono da Dio il dono della virginità. E' di austerità di vita mirabile, e di sentimenti divini insigne. Hà havuti molti incentivi d'entrare in Religione molto austera: ma Iddio gli hà posti alcuni impedimenti, che gli hanno impedita questa strada. E' di più humilissimo, & inclinatissimo al dispregio del mondo, e di sè stesso. Hà gran desiderio della salute del prossimo, & in particolare della riforma del Clero, e perciò hà voluto, che io l'invii costì à V. P. acciò l'indirizzi, & io volentieri l'ho fatto per esser soggetto attissimo ad erger qui un Collegio de' Cberici per gli esercitii dell'Oratorio, & à ciò sente particolar inclinatione, e spirito più che à qualsivoglia altra cosa, che gli sia stata fin qui proposta, e per quello, che hò discorso seco lo veggio così infiammato dell'Istituto del Beato FILIPPO, che non gli pare bora di vederlo introdotto qui nell'Aquila, e per questo ancorche destituito d'ogni humano ajuto per essere egli poverissimo, havendo data ogni facoltà sua alle sue sorelle, se ne viene costì confidato solo nella divina Providenza, e nell'ajuto di V. P. e di cotesti altri Padri. E per essere questa Città piena di Clero più di qualsivoglia altra Città del Regno, nella quale sono soggetti molto atti al servizio di Dio, e della salute del prossimo, tengo per fermo, che introducendosi qui la Congregatione dell'Oratorio sarebbe una delle più fruttuose cose, che potessero avvenire à questa Città in questi tempi, & in particolare per mezzo di questo soggetto, il quale per le qualità sopradette mi pare, che Iddio l'abbia eletto à posta per questo effetto, &c. Sin qui l'accennato Canonico.

Coll'appoggio dunque di questa lettera diretta à sì grand'huomo, e molto più confidando nella divina Onnipotenza posei in camino Baldassarre verso la Santa Città, dove giunto espose al Padre Flaminio la cagione del suo viaggio, e l'opra, che disegnava nella sua mente per mandarla poi à suo tempo in effetto. Lo ricevè il Padre Flaminio con segni d'amorevolezza, & affetto: ma come saggio, e prudente, che era non volle dargli per all'ora alcun consiglio, nè resolutione, essendo dovere prima bene esaminare il suo spirito per riconoscere se i suoi impulsi venivan dal Cielo, acciò potesse così promettersi felice esito alla meditata fondatione. Egli intanto divenuto, per così dire, tutto occhi, posei diligentemente ad osservare quanto da' Padri del Romano Oratorio si praticava. Informossi minutamente non pure de' principali esercitii introdotti dal Santo Fondatore, e delle Regole, e Costituzioni da lui proposte a' suoi figliuoli da osservarsi: ma di ogni minima costumanza, che praticavasi in quella Metropoli degli Oratorii, acciò che pienamente imbevuto de' loro usi potesse felicemente propagarli nella sua Patria. Circa due mesi continui egli si trattenne in osservare, & apprendere quanto all'Istituto della Congregatione apparteneva, & havendo frà questo mezzo tempo trattato, e discorso coll'accennato Padre Flaminio, e con altri Padri, potè il Ricci haver largo campo di esaminare, e conoscere il di lui spirito, & havendo da non leggieri indicii compreso, che il negotio della novella fondatione era mosso da Dio, approvò i disegni di Baldassarre, e l'animò all'impresa promettendogli ogni ajuto, e favore, e particolarmente il più efficace dell'oratione. Rin vigorito per tanto dalle approvationi, e promesse di sì grand'huomo pensò egli di ripatriare per porre la mano all'opra. E'l Ricci prima della sua partenza, non essendo ancora uscite alla luce per mezzo della Stampa, le Regole, e Costituzioni dell'Oratorio, diedegli alcune Regole scritte à penna, e di più à bocca gli diede opportuni avvisi, e documenti, acciò la novella pianta rigogliosa, e verdeggiante allignasse nel suolo Aquilano. Hebbe egli di più occasione in quel tempo di restare non poco edificato del medesimo Padre Flaminio, poiche havendogli egli dato confidenza di andare spesso in sua camera per trattare della desiderata fondatione, quante volte batteva l'uscio della sua stanza trovavalo sempre occupato in vili, e bassi ministerii, poiche da sè stesso si rifaceva il letto, ò pure colla scopa in mano puliva la propria stanza, secondo che s'usa da' Padri dell'Oratorio, ò finalmente si rappezzava egli stesso, quantunque attualmente Superiore, le rozze vesti. Ammirava l'humile impiego di quel venerabile Padre il giovane Baldassarre, e dal medesimo era animato à seguire à suo tempo le medesime vestigie, poiche dicevagli: Figliolo così facciamo noi nelle nostre camere per humiliarci, fuggir l'otio, e seguitare la povertà di Giesù Christo.

Essen-

Essendo intanto sufficientemente ammaestrato, licentiossi Baldassarre dal P. Flaminio, e dagli altri Padri della Congregazione di Roma per far ritorno alla Patria, e riportò all'accennato D. Giuseppe da Prato, la risposta della sua lettera scritta al Padre Flaminio, la quale m'è parso di qui inserire, perche in essa si scorge il giudizio, che quel grand' huomo fece di Baldassarre. Dice dunque così: *Molto Reverendo mio Signore Osservandis. Con molto mio contento nel Signore hò veduto la sua, & il presentatore d'essa per la memoria, che tiene di me povero peccatore per bontà sua, e per la cognitione, che mi hà dato di questo buon Servo del Signore, & il contento si è aumentato tanto più, quanto egli m'ha ragionato de' buoni pensieri, che tengono di far dar principio à quest'opera dell'Oratorio in servizio di S.D. M. nel che le hò dato istruttione à bocca, e per scrittura di quanto m'è parso opportuno, e voluto, che per sè stesso vedesse il tutto, e fosse testis oculatus ancora del nostro refettorio, Oratorio della sera, e di tutti gli nostri esercitii, e darli insieme quelli avvertimenti, che mi sono parsi opportuni per lo medesimo fine, come egli già à pieno riferirà à voce; intanto non mi resta, che pregare l'istesso Signore, che capiat in vobis opus suum, ipse perficiat per sua misericordia. Noi di quà non mancaremo ajutarli, come le hò detto più à pieno con tutte le forze nostre, mi raccomando alle sue orationi, e santi sacrificii. Servo affettuosissimo nel Signore Flaminio Ricci.*

Giunto Baldassarre alla Patria, quantunque ardesse di desiderio di veder presto sorgere il novello edificio, non perciò precipitosamente pose la mano all'opra: ma sapendo, come savio, e discreto, ch'egli era, che ogni attione non si comincia bene, se non dal Cielo, ritirossi per tanto in un Romitorio presso la Chiesa di Santa Croce fabbricata già, e dotata dalla pietà de' suoi nobili antenati. Era questa situata sù l'erta cima d'un colle, e se bene racchiusa nel giro della Città, era nondimeno posta in luogo rimoto dall'habitato, e perciò atta à trattare con Dio essendo lontana da' strepiti del mondo. Sul principio dunque dell'anno 1607. rinferratosi in quel divoto, e solitario luogo con fervorose preghiere supplicò il Padre de' lumi à dargli lume bastante per bene incaminare quell'opera, che solo per sua gloria disegnava d'impredere. Invocò in suo ajuto la divina Onnipotenza, di cui doveva essere parto quell'impresa, già che egli era affatto sproveduto d'ogni humano mezzo; e finalmente ripose non pure il principio: ma il progresso, e gli avanzamenti d'essa nella divina protezione.

Trà i ritiramenti di quella sacra solitudine havendo consumato più giorni in oratione Baldassarre, quasi per caparra del felice esito concepì una non ordinaria fiducia nell'ajuto di colui, che il tutto può. Che però cominciò à tentare varii, e diversi modi per mandare ad effetto i suoi disegni. Consigliavasi in tutte le occorrenze coll'accennato Canonico D. Giuseppe da Prato, al quale sul bel principio aveva conferito, come si disse, quanto nella sua mente rivolgeva; & havendo seco discorso più volte, & essendosi da ambedue considerate tutte quelle difficoltà, che la novella fondatione poteva incontrare, pure non mai perdè l'animo, e le forze havendo fondate le sue speranze più che nella terra nella stabile protezione del Cielo. E ben egli hebbe bisogno di sì valido appoggio per non vacillare, poiche appena cominciò à diuulgarfi il suo pensiero, che incontrò varie difficoltà, & intoppi per farlo arrestare dalla proposta fondatione. Troppo al demonio riusciva questa odiosa, poiche havendo coll'esperienza mal suo grado conosciuto d'essergli state tolte dalla bocca tante anime da lui strettamente addentate per mezzo degli esercitii dell'Oratorio introdotti da San FILIPPO in Roma, & in altre Città propaginati, temeva giustamente, che simili perdite havrebbe havuto à piangere, se si fosse piantato nell'Aquila l'Istituto. Suscitò per tanto colle sue artificiose astutie varie machine per impedire i disegni di Baldassarre, le quali tanto erano più potenti quanto che nascoste. Col velenoso fischio delle sue suggestioni intorbidando la mente di alcune persone spirituali faceva loro parere con varie, e mendicate ragioni, che la novella fondatione, che intraprendeva, fosse più tosto parto d'una occulta superbia, e d'una ambitione di essere Fondatore di nuovo Istituto nella sua Patria, che effetto di vero zelo della gloria di Dio, e della salute delle anime, e l'indusse ad avvertirlo all'istesso Baldassarre, acciò che da remora sì potente restasse trattenuto il suo corso. Da altri savii del mondo, e prudenti secondo la carne fe proponergli le gravissime diffi-

difficoltà, che havrebbe anco sul bel principio incontrate, poiche malamente havrebbero potuto unirsi insieme à convivere soggetti liberi, e dotti, e molto meno si farebbero sottoposti all'ubbidienza d'un capo, e che ardua impresa era indurre huomini già per altro maturi ad appagarsi della mensa parca, e del vitto commune così rigoroso, come si pratica da' Padri dell'Oratorio. Suscitò anco persone Religiose zelanti nell'apparenza, e che avevano credito appresso il volgo, i quali dirizzarono le loro machine non già contro Baldassarre: ma contro quegli, che procurava d'adunare insieme, poiche sotto pretesto di maggior bene dissuasero molti, che inclinavano ad abbracciare il novello Istituto, persuadendoli ad appigliarsi ad altro stato di vita, non mancando migliori modi di servire à Dio. Per ultimo essendo conosciuto Baldassarre sproveduto affatto d'humani mezzi per potere recare à fine un'opra, che aveva bisogno d'un più che mediocre patrimonio, armò gli sfacendati di beffe, e di risa; acciò schernissero i di lui mal fondati proponimenti. Vane però riuscirono le machine dell'astuto avversario, poiche egli appoggiato alla divina protezione superando tutti gl'intoppi, deluse, e vinse tutt'i suoi artifici.

Già egli familiarmente discorrendo con alcuni principali, e divoti Sacerdoti della Città aveva comunicato loro i suoi pensieri, & havendoli con potenti ragioni persuasi ad abbracciare per gloria di Dio, e profitto de' prossimi il novello Istituto dell'Oratorio. Frà essi principali erano D. Girolamo Branconio Abbate di San Clemente della Peschiera, huomo, che alla laurea del Dottorato aggiungeva il pregio d'una soda bontà, e che comunemente era stimato, e riverito per uno de' più esemplari Ecclesiastici, che fossero in quei paesi, e bene tal concetto meritava la sua virtù, e particolarmente la sua carità verso de' poveri; Il secondo era il più volte nominato Dottore D. Gioseppe da Prato Canonico della Cattedrale, per consiglio del quale erasi portato Baldassarre à Roma per imbeverarsi delle osservanze dell'Oratorio. A questi due si aggiunsero il Dottore D. Scipione Gentile Preposito della Chiesa Collegiata, e Parocchiale di S. Giusta, D. Alessandro Perella Arciprete di San Paolo delle Barette, il Dottore D. Marc'Antonio Aromatario Arciprete della Santissima Annunciata, & il Dottore D. Zenobio Eugenio, che uniti con Baldassarre formavano il perfettissimo numero settenario.

Stabilitasi dunque la desiderata fondazione da sì virtuoso drappello si adunarono insieme la prima volta in un casino dell'accennato Branconio nel quinto giorno di Marzo, in cui nell'anno 1607. cadde il primo lunedì di Quaresima, & invocando prima d'ogn'altra cosa l'assistenza del Divino Spirito, affettuosamente lo pregarono à volere colla sua luce illuminare le loro menti per potere ben guidare quell'arduo negotio: indi ciascuno offerì sè stesso, e l'opra sua in quanto havebbe potuto contribuire alla nuova fondazione, mostrando à gara fervente desiderio di vedere quanto più presto fosse possibile introdotti nella Patria i fruttuosi esercitii dell'Oratorio. Ringratiarono in ultimo la Maestà di Dio per sì santa ispirazione, & humilmente lo pregarono à dare felice compimento all'opra, i di cui principii riconoscevano dalla Maestà Sua. E qui non deve recar meraviglia, che sù quei principii fossero ammessi per Padri alcuni Sacerdoti applicati al servizio di Chiese Collegiate, o pure, che haveano cura d'anime, poiche ciò seguì à cagione della mancanza d'altri soggetti, che liberi fossero da somiglianti pesi, e che habili fossero per gli esercitii: ma poi in progresso di tempo, giusta ciò, che stà prescritto nelle Costituzioni dell'Oratorio non furono più ammessi in quella Congregazione coloro, che impiegati erano al servizio d'altre Chiese. Intanto sempre caro al Fondatore Nardi fù l'accennato Casino del Branconio, nel quale fù stabilita la fondazione dell'Oratorio: quindi è, che trovandosi poscia insieme con lui una volta in quel luogo il P. F. Antonio dell'Aquila Minore Osservante, Teologo, & insigne maestro di lingua Arabica dissegli Baldassarre: Qui discese sopra di noi lo Spirito Santo, volendo con quelle parole significare, che coll'invocatione, e coll'assistenza del Divino Paraclete fù ivi conchiusa l'importante impresa della fondazione dell'Oratorio dell'Aquila.

Non ebbero quei divoti Sacerdoti dopo l'accennata deliberatione pensiero, che più gli calebbe quanto il trovar Chiesa proportionata per gli esercitii; poiche quella di Santa Croce, dove Baldassarre si era ritirato per trattare con Dio questo importante negotio, e
nella

nella quale per l'addietro erasi trattenuto in divote occupationi, non pure per la sua angustia: ma per la lontananza del sito non era in conto alcuno stimata à proposito. Dopo varie consulte adunque fù concordemente stimato non esservi luogo più proportionato, quanto la Chiesa di San Geronimo, come che situata nell'umbilico, per così dire, della Città, e comodissima per la vicinanza alla Cattedrale al Palagio del Magistrato, & alla piazza del mercato, e perciò assai atta ad essere da molto popolo frequentata. Era quella Chiesa de i Confrati della Compagnia della Morte, chiamata ancora la Compagnia dell'Oratione, & in essa ne'giorni festivi si facevano da' medesimi Cofrati alcuni spirituali esercitii. Essendo dunque dedicata al Dottore massimo della Chiesa San Geronimo, che già in Roma: in una Chiesa parimente à lui consecrata haveva dato albergo al Santo Fondatore FILIPPO, & in essa haveva havuto, per così dire, la cuna la Congregatione dell'Oratorio, & essendo sotto la giurisdittione della Compagnia dell'Oratione ben potevasi con felice pronostico sperare, che in essa dovesse felicemente nascere, & allignare l'Aquilano Oratorio. Spinto pertanto Baldassarre da' suoi compagni, e molto più dalla copiosa messe, che in quel luogo così frequentato sperava di raccogliere, stabili di chiedere all' accennata Compagnia facoltà di fare in detta Chiesa gli esercitii dell'Oratorio, & Iddio à conto del quale sperava egli, & i suoi compagni, che dovesse correre quella fondatione, dispose, che fossero ben ricevute le sue istanze, onde dopo varie consulte de' Procuratori, & altri Officiali della Compagnia fù a' 28. d'Aprile dell'istess'anno ceduta con grandissima prontezza, e gusto à Baldassarre, & a' suoi compagni l'uso della Chiesa di San Girolamo con piena autorità d'introdurvi quegli esercitii, che per gloria di Dio, e salute delle anime havessero stimato più à proposito.

Non così lieti con allegro cuore festeggiano i soldati quando hanno occupato qualche posto vantaggioso per offendere i loro nemici, sicome Baldassarre e' l suo virtuoso drappello giubilavano per avere ottenuto quel sito così atto à muovere cogli esercitii di S.FILIPPO alpra guerra a' vitii, & all'inferno. Prima però di dare à quelli principio conoscendo, che ogni corpo senza capo è una confusa adunanza, giudicarono di dovere eleggere uno, che come Superiore governasse gli altri. Quasi Stella di maggior grandezza riluceva frà quei degni Sacerdoti il sopradetto D.Girolamo Branconio, e per la bontà della vita, e per la prudenza nel governare già sperimentata havendo la giurisdittione spirituale, e temporale nelle terre d'Alanno, Belignano, & altri luoghi della Provincia d'Abruzzo, havendo perciò anco l'uso de' Pontificali. Nella sua persona dunque si fissarono le pupille degli elettori, dalla di cui abilità stimavano, che non mediocri progressi havrebbe fatto il nascente Oratorio, che però di commune consenso fù egli eletto capo, e Rettore della novella Congregatione: ma sicome maggiore de gli altri, era il Branconio nella dignità, così nell'humiltà superava parimente gli altri, che però confessandosi insufficiente per quella carica, & adducendo varie ragioni, e motivi, quantunque fosse da gli altri istantemente pregato ad accettarla, alla fine gli riuscì di rimanerne secondo i suoi humili sentimenti esente. Convenne dunque à gli elettori di pensare ad altro soggetto, che però dopo nuova consulta restò eletto cò universale applauso Baldassarre Nardi adornato di tutte le parti desiderabili in un Superiore, e che di più era stato il primo Architetto di quel novello edificio, che però non fia maraviglia, che fosse egli scelto essendo il minore di tutti gli altri in quãto al grado, poiche nõ era, se non semplice Cherico, là dove gli altri erano tutti ornati coll'altissimo carattere del Sacerdotio, poiche per l'esemplarità della vita, e per lo gran zelo, che havea della salute delle anime risplendeva qual Sole frà le Stelle, onde se era minore quanto al grado, non era ad alcuno inferiore quanto al merito. Videsi però pugnare nella di lui persona dopo la sua elezione l'humiltà col fervoroso zelo, che haveva della gloria di Dio, e della salute de' prossimi, quella lo spingeva al rifiuto per la sua insufficienza, questo lo stimolava ad accettare la superiorità per presto vedere principiare l'Oratorio. Conciliò egli l'una, e l'altro, poiche sodisfece all'humiltà ricusando la carica con più repulse, adducendo per motivo la propria insufficienza, indi vedendo, l'unanime, e costante volontà degli elettori, animato dal gran desiderio, che haveva di veder presto principiato l'Oratorio, sottopose il collo al peso,

peso, e soggettò la propria alla loro volontà. Grande fu il giubilo de' suoi compagni per haver sortito un sì degno capo, e guida: ma ben tosto fu temperato il loro giubilo, siccome ordinariamente accade in questo mondo, coll'afflittione, che soprugiunse loro, vedendo il novello Superiore oppresso da una grave infermità, che lo ridusse in gran pericolo della vita. Fù egli assalito dal mal di gola chiamato da' Medici schimanzia, che in breve si scoprì per mortale; & essendosene sparsa per la Città la fama, coloro, che con occhio livido miravano la novella fòdatione, prefero dalla sua malattia succeduta in quelle circostanze di cose, motivo da calunniare non meno lui, che i suoi compagni, e quasi burlandosi dell'opera da loro intrapresa, come per ischernò affermavano, che l'Oratorio da loro disegnato sarebbe stato simile a quei fanciulli, che muojono nel seno della madre, i quali prima d'uscire alla luce sono sepolti nelle tenebre. Questi, & altri motti servirono per fare vie più campeggiare la virtù di quei primi Padri, poiche tutto soffrirono con invitta pazienza, e tolleranza, onde Iddio in premio forse d'essa accelerò le sue gratie, rendendo ben tosto a Baldassarre la sanità, con che restò confusa la malitia di coloro, che si opponevano al novello Istituto.

Sicome l'acqua da qualche argine trattenuta crescendo supera l'intoppo, e con maggior velocità profeguisce il suo corso, così Baldassarre impedito per qualche spatio dalla sua infermità, havendola superata con riacquistare perfettamente la salute, si accinse con maggiore spirito, e fervore a proseguire l'opera incominciata. Diede dunque principio ad un'Oratorio segreto nella Sagrestia dell'accennata Chiesa di San Geronimo, nel quale per due volte la settimana si radunavano insieme con lui tutt'i suoi compagni, ivi leggevasi da uno di essi un capitolo di Tomaso da Kempis, e terminata la lettione ciascuno di loro in giro discorreva sopra la medesima materia, che si era letta per lo spatio di mezzo quarto d'ora. Fù questa invention non poco profittevole, poiche scorgevasi in tal guisa il talento, del quale ciascuno era dotato nel ragionare, & a poco a poco si assuefacevano quasi senza avvedersene all'esercitio del sermone, che doveva poi cotidianamente farsi in publico nella Chiesa per beneficio universale di tutti, giusta lo stile dell'Oratorio. Conoscendosi dunque fruttuoso l'impiego non pure per la ragione già detta: ma molto più, perche con quelle devote conferenze maggiormente si accendevano di fervore i loro cuori per alcuni mesi in essi si esercitarono, passati i quali confidando nel divino ajuto, deliberarono d'introdurre à bell'agio gli esercitii istituiti in Roma da San FILIPPO, e primieramente stabilirono di dar principio all'Oratorio de' secolari. Servironsi à tale effetto della medesima Sagrestia, nella quale si radunarono la prima volta dieci Fratelli secolari nel giorno quarto di Giugno dell'anno 1607. e di quello fu data la cura all'istesso Baldassarre. Havendo dunque prima invocato lo Spirito Santo, fece egli una fervorosa esortatione a i Fratelli in quel luogo radunati, e restarono così accesi nel desiderio di servire a Dio, che nell'istesso giorno stabilirono le giornate, che frà la settimana doveano in esso convenire, & elessero ancora per loro Superiore Florido Mausonio insigne Dottor di legge, huomo molto devoto, & affectionato di Baldassarre, a cui diedero titolo di Prefetto: ma in breve per conformarsi allo stile dell'Oratorio fu riserbato il titolo di Prefetto al Padre, che doveva assistere, come capo, e principal guida dell'Oratorio de' secolari, & al supremo Officiale trà loro fu dato il titolo di Rettore, e finalmente il Superiore della Congregatione de' Padri cominciò conforme all'uso della Congregatione di Roma, e dell'altre più celebri dell'Italia ad esser chiamato Preposto.

Sparsasi ben tosto per le contrade della Città la fama del nuovo Oratorio aperto in San Geronimo, e del frutto, che si faceva, mercè alle infocate parole di quei primi Padri fu tanta la gente, che concorse, che in breve ascese il numero de' Fratelli a settanta. I loro esercitii, siccome anco al presente si osserva, erano convenire nelle Domeniche, & altri giorni festivi la mattina finita di sonare la campana del Duomo, che invita il Clero a condursi nelle Chiese Collegiate, e coll'assistenza del loro Padre Prefetto recitare l'Officio della Beatissima Vergine dal Matutino sino a Nona, poscia andare a piedi del Confessore, & a ricevere il Pan degli Angeli in Chiesa, & assistere al divin sacrificio, indi sonando il segno della Messa maggiore nel Duomo, convenire di nuovo nell'Oratorio, dove si leggeva per un quarto d'ora qualche vita de' Santi, de' quali frà la settimana corre la solennità, poi recitarsi le

litanie de' Santi, e da un Padre si faceva un sermone familiare, giusta lo stile dell'Oratorio, che non eccede mezz'ora, e finalmente da alcune scatole si estraevano i nomi de' sette Fratelli, e di sette Chiese, le quali dovevano visitare per supplicare la Maestà Divina per i bisogni universali della S. Chiesa, per le necessità spirituali, e temporali de' Fratelli, e per lo felice progresso della Congregatione. Nel dopo pranzo tornavano di bel nuovo all'Oratorio, quando la campana del Duomo dava il segno per lo Vespro, & ivi recitavano il restante dell'Officio della Beatissima Vergine, cioè il Vespro, le Compieta, & un Notturmo colle Laudi de' Morti, poscia si portavano in Chiesa per assistere a i pubblici esercitii, che in essa si facevano. Così vacando a Dio ne' giorni festivi consumano quei santi di fruttuosa, e divotamente. Ne' giorni feriali non pure per i Fratelli: ma per ogn'uno si apriva la sera l'Oratorio per l'oratione comune, e per la disciplina tre volte la settimana, dove è cresciuto tanto il concorso de' Cittadini, & altri abitanti nella Città dell'Aquila, che angusta riesce quella stanza, quantunque in sè stessa sia grande, e capace.

Godeva non poco Baldassarre osservando i felici principii dell'opra da lui introdotta: ma acciò che potessero non pure perseverare: ma crescere sempre più i frutti delle sue fatiche, e de' suoi compagni era non poco sollecito in trovare l'habitatione de' Padri, che fino all' hora, benchè cresciuti in numero non potevano insieme convivere per mancanza di propria habitatione. Dopo dunque varie diligenze non fu trovata casa più a proposito per all' hora, che quella del Dottor Marc'Antonio Gentile situata vicino al Monistero di S. Chiara dell' Osservanza. In essa diedero al commune convitto principio: ma in breve furono forzati a mutare habitatione, poiche l'accennata casa fu sperimentata assai humida per esser posta in sito poco riguardata dal Sole, onde per non esporre gli abitanti a manifesto pericolo d'infermità, stimarono di prendere a pigione la casa di Fabio Branconio fratello dell'accennato Abbate di tal cognome, che era uno de' compagni di Baldassarre. Era quella assai più commoda della prima, e più salubre, che però i novelli operarii ne resero a Dio le dovute gratie, e maggiori furono nell'anno seguente obbligati a renderle alla Maestà Sua, poiche pioendo sopra di loro le sue benedizioni, ispirò all'istesso Fabio, che donasse la detta casa alla loro Congregatione, siccome esegui, e di tal donatione se ne fece publico istromento a 29. di Novembre del 1608. In essa a 16. d'Aprile del 1609. in cui cadde in quell'anno il Giovedì Santo giorno dedicato alla memoria della gran cena, nella quale furono radunati da Christo gli Apostoli per dar ad essi il suo pretioso Corpo, si unirono insieme i primi Padri dell'Aquilano Oratorio, e con felice augurio di concordia, e di pace cominciarono a convivere unitamente in detta casa. Fu poi questa in progresso di tempo venduta, e del prezzo ne furono comprate altre più a proposito vicino alla Chiesa di S. Geronimo, dove è stata per habitatione de' Padri fabbricata la loro Casa, & edificata la nuova Chiesa di San FILIPPO.

Frà questo mezzo tempo per non sò quale affare passò per l'Aquila il P. Flaminio Ricci Preposto della Congregatione dell'Oratorio di Roma. Quanto la sua presenza rallegrasse, e rincorasse Baldassarre, e i suoi compagni ogn'uno se'l può facilmente persuadere; mentre ebbero la fortuna, che un figliuolo sì caro del Santo Padre, e che era di lui successore nel governo della Congregatione dell'Oratorio rimirasse quella bambina Congregatione; mentre appena, per così dire, era nata. Confortò egli colle sue efficaci parole quei ferventi operarii ad affaticarsi nella vigna del Signore, & ad inaffiare co' loro sudori la novella pianta, che per opera loro era in quella Città germogliata, rinovò le promesse di porgere ogni ajuto insieme cogli altri Padri di Roma, che fosse atto allo stabilimento, e vantaggio di quell'Oratorio, e per caparra, colle sue persuasioni efficaci ottenne l'approvazione di quella fondatione dal Vescovo dell'Aquila. Governava all' hora quella Chiesa Monsignor Gondisalvo de Rueda, à cui havendo il Padre Flaminio fatto conoscere l'utilità grande, che le sue pecorelle havrebbero ricavata da salutevoli pascoli degli esercitii cotidiani dell'Oratorio, l'indusse ad approvare con particolar decreto la fondatione, siccome segui a 18. del mese di Luglio del 1608. usando in esso formole assai espressive del frutto, che quella, benchè novella pianta recava alla sua diletta greggia. Grande vicende volmen-

te fu l'allegrezza del Padre Flaminio vedendo così ben incaminata quell'opera, e che se bene tenera era la pianta, pure perche era ben radicata, e coltivata da quei degni operarii dava sicure speranze, che rigogliosa dovesse felicemente crescere, & avanzarsi, onde egli, che amantissimo era dell'abbracciato Istituto, vedendo, che felicemente si propaginava in quella Città ne provò straordinario giubilo, e contento. Animati dunque dalle sue parole, e molto più dalle grazie del Cielo, stabilirono i Padri di dar principio agl'altri esercitii, che proprii sono dell'Istituto, che però convivendo già insieme nella casa già accennata del Branconio, cominciarono nel mese d'Ottobre del 1608. a fare pubblicamente i sermoni in Chiesa in tutte le Domeniche, & altre feste di precetto, che occorrono frà l'anno, prima del quale precedeva la lettione di qualche libro spirituale, & un mottetto cantato da' Musici, e dopo il sermone del Padre con un'altro mottetto si dava termine agli esercitii. Sopraviene poco dopo nell'Aquila il Padre Giacomo Antonio Carli Barnabita per trattare di fondar luogo in quella Città per la sua esemplarissima Congregatione, e fu giusta il suo desiderio alloggiato nella Casa dell'Oratorio, ove più volte ragionò in Chiesa secondo lo stile del medesimo Oratorio, nel quale era egli molto pratico, e versato, essendo quell'Antonio Carli, di cui si fa menzione nel secondo Tomo di queste Memorie, che fu mandato dal Santo Padre insieme col gran Cardinale Francesco Maria Tarugi in Napoli per fondarvi l'Istituto, & ivi con grande applauso ragionò nel Duomo non havendo ancora i Padri propria Chiesa in quella Città. Diedero parimente i Padri dell'Aquila principio agli Oratorii Vespertini in Casa ne' tempi d'inverno, cioè dal principio di Novembre fino alla Pasqua di Risurrettione, ne' quali oltre il sermoncino imparato a mente da un fanciullo si fa da un Padre con stile familiare un fruttuoso sermone, e poi si recita qualche Dialogo in Musica concorrendovi molto popolo, e la primaria nobiltà del paese con non poco profitto, e consolatione delle anime loro.

Cresceva dunque la novella pianta irrigata da' sudori di Baldassarre Nardi, che come si disse governava quella bambina Congregatione: ma perche non era egli ancora asceto a i sacri ordini, e giudicandosi opportuno per maggior servizio di Dio, e profitto delle anime, che egli fosse ornato colla potestà del Sacerdotio, sottopose il proprio all'altrui parere: ma servissi di tal pretesto la sua humiltà per deporre il grave peso della superiorità, che però a titolo di meglio apparecchiarsi per quella gran funzione volle, che gli fosse dato successore nel governo della Congregatione, e vinti i Padri dalle sue preghiere, elessero finalmente nel mese di Giugno del 1608. Zenobio Eugenii, uomo non meno di costumi, che di sangue nobile, e che allo spirito, & alla divotione congiungeva la prudenza, e la soavità. Con sommo gusto dunque degli elettori fu sopra le di lui spalle appoggiata la carica di Superiore, sperando, che notabili avanzi avesse dovuta fare sotto il di lui governo la Congregatione. Nè la loro speranza sarebbe andata fallita, se la morte colla sua falce non l'avesse recisa insieme collo stame della di lui vita, poiche havendo governata con universale sodisfattione la Casa per pochi mesi; mentre nel primo Sabato d'Agosto del 1608. celebravasi nella Chiesa dell'Oratorio non sò qual festa in memoria del Beato Fondatore FILIPPO NERI, non ancora dall'Oracolo del Vaticano annoverato fra' Cittadini del Cielo, da improvvisa, & importuna febbre fu compreso, che in pochi giorni lo condusse al sepolcro. Fu in suo luogo sostituito il Branconio già di sopra più volte nominato, e che era stato eletto già per primo Superiore di quell'Oratorio, se bene all'ora per sua humiltà lo ricusò. Governò egli per alcuni mesi con molta approvatione: ma poi per giusti motivi depose quella carica, e nel primo di Maggio del 1609. fu eletto per suo successore il Padre Scipione Gentile con commune consenso degli elettori.

Non cessava il Cielo colle rugiade feconde delle grazie celesti d'irrigare quella tenera pianta, acciò che felicemente crescesse: quindi è, che ispirò al supremo Pastore di concedere copiose Indulgenze a' Padri, e Fratelli dell'Aquilano Oratorio, siccome appare dal Breve concesso loro dal gran Pontefice Paolo V. a 12. d'Aprile del 1609. il quale è assai ampio, e gratioso, e fu ad essi mandato dall'Arcivescovo di Matera Giuseppe Rossi, molto intrinseco, & affettionato di quei primi Padri. Inoltre dispese Iddio, che venisse ad habita-

re nel Convento di San Giuliano della Città dell'Aquila Frà Francesco Francese del Serafico Ordine de' Minori Riformati, huomo di vita molto austera, e solitaria, e che per l'eminenza della sua virtù si haveva guadagnato il concetto universale di tutti, & era in gran credito presso ad ogni ordine di persone. Contribui non poco questo buon Religioso a i vantaggi di quell'Oratorio, poiche praticando co' soggetti d'esso, e particolarmente col Fondatore Baldassarre Nardi, e trattando con esso loro di materie di spirito, s'invaghì talmente, e si affezionò in guisa al novello Istituto, che ne promoveva con indicibile ardore i progressi, desiderando di vederlo ben presto ridotto a perfezione. Di più ottennero non senza particolare dispositione del Cielo da' Padri dell' Oratorio Romano, che due d'essi si portassero all'Aquila per ordinare ivi le cose spettanti all'Istituto, giusta la forma della Congregatione di Roma, favore per così dire singolare, e non facilmente ad altri concesso. Incontravano quei novelli figliuoli del Santo Padre alcune difficoltà nella pratica, & esecuzione di molte cose appartenenti all'abbracciato Istituto, ricorsero per tanto con savio consiglio al fonte, cioè a dire al Romano Oratorio, da' Padri del quale era loro stato promesso, si come altrove si disse, ogni favore, & assistenza, & impetrarono quanto bramavano, poiche fù loro concesso, che il Padre Gio: Matteo Ancina, e'l Padre Senso Sensi si trasferissero collà per osservare, & ordinare il tutto giusta l'idea di Roma. Erano quei soggetti cospicui per ogni capo, poiche il primo fù molto caro per le sue virtù al Santo Padre FILIPPO, e fù fratello non meno quanto al sangue, che quanto allo spirito del Venerabile Servo di Dio Giovenale Ancina Vescovo di Saluzzo, siccome ampiamente si è riferito nel primo Tomo di queste Memorie. Il secondo fù anch'egli ragguardevole, poiche havendo vissuto per molti anni lodevolmente nella Congregatione di Roma, passò poscia a Perugia sua Patria con licenza de' Padri di Roma, dove era appena piantata la Congregatione dell' Oratorio, la quale havendo fiorito quanto che ogn'altra, darà alla mia penna materia degna da essere ne' miei fogli registrata.

Giunsero questi due Padri nell'Aquila a 13. di Maggio del 1610. accolti, e ricevuti con quella stima, che si doveva da quel novello Oratorio, e non pure frà le domestiche mura di quello: ma per tutta la Città ne fù fatta gran festa, prevedendo, che col loro esempio, e co' savii insegnamenti sarebbe stata regolata l'opera incominciata in tal guisa, che sarebbe giunta alla desiderata perfezione. Et in vero non può spiegarsi qual vigore ella prendesse colla loro presenza, e co' loro consigli. Col fervore della loro carità accesero nuove fiamme nel petto di quei novelli operarii. Spianarono molte difficoltà, e più cose posero essi in affetto. Cominciarono pian piano ad introdurre gli esercitii per quanto all'ora era permesso nella forma, che si praticava in Roma. Si stabilirono col loro intervento in publica Congregatione molti decreti intorno al modo, col quale doveano eseguirsi i principali esercitii dell'Istituto così quanto all'oratione publica della sera, come quanto a i sermoni, & anco circa gli Oratorii Vespertini nel tempo d'estate. Quanto quel nuovo regolato modo cagionasse alla Città tutta maraviglia, ben si può ritrarre dal concorso di coloro, che si portavano per intervenire agl'esercitii dell'Oratorio. Non pure grande: ma varia era la moltitudine della gente, che si affollava, poiche v'erano molti Sacerdoti di conto, Gentil' huomini, e Mercatanti principali, i quali tutti fedelmente nelle hore stabilite si ritrovavano al destinato luogo, e tutti concordemente benedicevano il Signor' Iddio, che havebbe favorita la Patria con uno Istituto così santo, e profittevole. Osservò l'Ancina, e'l suo buon compagno sin da che giunsero l'ampia messe, che a i novelli operarii havea destinato il Supremo, e divino Agricoltore, e vedendo la frequenza agli esercitii dell' Oratorio, e la grande occasione, che haveano i Padri di giovare a i loro prossimi, e promuovere la gloria di Dio, per maggiormente accenderli in così santi impieghi diceano loro: O beati voi, che avete tanta occasione di far bene in questa Città, & anco in questi contadi d'intorno, sia benedetto il Signore, che v'hà qui condotti.

Stabilite così le cose, & essendosi dato buon sesto a quella Congregatione, come che troppo caro è stato mai sempre a' Padri dell'Oratorio, e particolarmente a quelli di Roma l'amato nido della propria Congregatione, fecero i Padri Ancina, e Sensi ritotno a Roma non

non senza gran tenerezza de' Padri dell'Aquila, che molto haveano goduto della loro amabile, e fruttuosa compagnia. Furono frà questo mentre ricevuti alcuni soggetti, che desideravano di militare sotto lo stendardo di San FILIPPO, e riuscendo tuttavia incommoda la casa, che in dono haveano ricevuta i Padri dal Signor Fabio Branconio, girando attorno lo sguardo il di lui fratello, che era stato uno de' principali seguaci del Fondatore Baldassarre, e gran promotore della fondatione, alla fine co' proprii danari comprò una casa, che era di Gio: Angelo Gambolati per essere se non contigua, vicinissima alla Chiesa di San Geronimo, e nell'istesso giorno, che seguì la compra a titolo di donazione la diede, e concesse alla Congregatione dell'Oratorio: quindi è, che i Padri stabilirono di vendere, siccome seguì, l'antica casa per distendere col prezzo d'essa, & allargare la nuova habitatione, e ridurla in forma Religiosa colle officine necessarie per una ben regolata comunità. Indi a poco tempo i Fratelli dell'Oratorio, chiamato, secondo la frase dell'Istituto, picciolo, conoscendo bene quanto si approfittassero le loro anime, e si avanzassero nell'acquisto della virtù, e della divotione cogl'esercitii in esso introdotti dal Santo Padre FILIPPO, come che erano cresciuti in numero, pensarono a proprie spese edificare una stanza capace per sì numerosa, e virtuosa adunanza, & in fatti concorrendo ogn'uno non pur pronta: ma allegramente secondo le sue forze al religioso edificio diedero a quello principio nell'anno 1615. in un luogo contiguo alla Chiesa di San Geronimo, siccome sino al presente si vede, & in breve, cioè a i 18. d'Aprile del 1618. fù terminata la fabbrica d'esso, & essendo decentemente adornato, crebbe giusta la maggior capacità della stanza, il numero di coloro, che in essa concorrevano per partecipare de' divoti frutti, che in quel sacro luogo così abbondantemente si raccoglievano.

Con solenne pompa festeggiano i Padri dell'Oratorio dell'Aquila la Canonizzazione del Santo Padre, indi si dà principio, e felicemente si compisce la novella Chiesa dell'Oratorio dedicata à San FILIPPO. In occasione di pubblici travagli dimostrano i Padri dell'Oratorio la loro carità.

C A P O III.

SOPRAGIUNSE intanto l'anno ventesimo secondo di questo secolo sempre mai memorabile, e giulivo per la Congregatione dell'Oratorio, a cagione, che in esso a 12. di Marzo fù frà i Santi annoverato dall'Oracolo del Vaticano il suo Santo Fondatore FILIPPO NERI. Giunse ben tosto nella Città dell'Aquila per essere vicina a Roma la desiderata novella, e i suoi figliuoli bramavano ben tosto di celebrarne festive le glorie: ma considerando di non potere nel breve periodo di pochi giorni sodisfare al merito di sì gran Padre, & al tenero affetto di sì amanti figli, divisarono con saggio consiglio di trasportare sino al giorno della sua festa l'espressione del loro giubilo, & intanto non tralasciare qualche dimostratione del loro, per così dire, impatiente affetto, e venne perciò loro ben presto acconcio, & opportunamente la congiuntura. Haveva in costume la Compagnia, chiamata della Morte, da cui era stata concessa la Chiesa di San Geronimo alla Congregatione dell'Aquila, d' esporre solennemente l'oratione delle Quarant'hore nel giorno della Domenica delle Palme, che in quell'anno cadde a' 20. di Marzo, e di portare in processione la Maestà di Christo Sacramentato, pensarono dunque in tale occasione di honorare il novello Santo con far precedere la sua statua al Divin Sacramento, non potendo mai essere più glorioso, che quando precedeva, come corteggiano il suo Rè, e Signore. Adornossi per tanto la Chiesa dell'Oratorio con bellissimo drappi di damasco, e l'Altare fù vagamente arricchito di vasi di argento, e di candelieri dell'istesso metallo, nel mezzo del quale sorgeva magnifico baldacchino per lo Rè della Gloria, ricoperto sotto il velo degli accidenti Eucaristici.

Can-

Cantossi da canori Musici, che dal concorde accompagnamento di soavi istromenti vie più rendeano dolce la loro melodia, il Vespro, indi si diè principio alla processione, la quale fu accompagnata da ben cento Fratelli secolari dell'Oratorio con torchi accesi in mano, dopo i quali da quattro gentil'huomini de' più principali della Città era portata la statua del Santo collocata sopra una bara adorna di ricchi drappi di seta, e d'oro, poscia seguiva numeroso Clero, & ultimamente il Divin Sacramento sotto nobile baldacchino sostenuto dal Magistrato della Città, appresso al quale andava Monsignor Vescovo seguito da moltitudine di gente assai copiosa, così dell'uno, come dell'altro sesso. Terminata la processione fu esposto all'adoratione del popolo fedele sotto il baldacchino già preparato su l'Altare il Signore della Maestà. Haveano intanto quei divoti Fratelli secolari dell'Oratorio, dettandogli così la loro carità, per rendere più giuliva quella solennità colle acclamazioni de' poveri apparecchiata per essi somma considerabile di pane, & essendo corsa per la Città tal voce, si adunarono vicino alla Chiesa tanti bisognosi, che ascesero al numero di due mila in circa, e perche maggiore era la carità de' Fratelli, che il numero, benchè grande de' poveri, soprabbondando il pane alla moltitudine adunata, fu mandato a diversi luoghi pii, & a povere famiglie vergognose, che non havendo potuto per lo rossore uscire di casa, erano rimaste prive di quel soccorso, il quale riuscì tanto più gradito, quanto che in quell'anno la penuria era in quella Città assai grande.

Fù questa festiva funtione, come quasi un'avviso della solennità maggiore, che dovea celebrarsi per sì giusto motivo nel giorno della festa del Santo Padre, che nè meno potè celebrarsi nel dì ventesimo sesto di Maggio, perche cadde in esso la solennità del Corpo di Christo: ma nel Venerdì immediatamente seguente. Adornossi dunque colla maggior pompa possibile la Chiesa, e l'Altare comparve talmente arricchito, che vaghezza insieme, e maestà recava agli occhi de' riguardanti. Avanti la porta maggiore della medesima Chiesa fu dirizzato un'arco così grande quanto era la larghezza della piazza, & in mezzo di esso vedevasi l'Immagine del novello Santo, in lode di cui varie iscrizioni, & imprese erano nel medesimo arco dipinte. Si diè principio alla solennità col Vespro cantato da più scelti Musici della Città; mentre nella piazza della Chiesa il Capitano delle Militie havea schierato i suoi soldati per rendere col rimbombo di molte salve più allegra quella festa. Nella sera videasi con non poca sodisfattione de' riguardanti la Città tutta illuminata per i fuochi, e luminarie, che accese la divotione, che portavano i Cittadini al glorioso Santo, e le campane di tutte le Chiese a gara con festivo suono, anco nell'aria faceano, per così dire, che scorresse il giubilo, e l'allegrezza. Nel seguente giorno con pari magnificenza fu cantata la Messa solenne, e recitato un erudito Panegirico in lode del Santo da un Canonico della Cattedrale. Non si dimenticò la carità de' Fratelli secolari dell'Oratorio di soccorrere in tal congiuntura la povertà bisognosa, sapendo di non poter rendere al loro adorato Padre più gradito tributo, quanto che sovvenire i poveri da lui cotanto amati; mentre mortale conversò in terra. In numero assai maggiore dell'altre volte convennero i poveri per ricevere quell'opportuno soccorso, onde per isfuggire la confusione, che sovente suol nascere dalla moltitudine, furono adunati tutti nella Chiesa di San Biagio assai capace, e commoda per essere situata dirimpetto alla Chiesa di San Geronimo, & ivi un Padre del medesimo Oratorio dispensò loro il pane della divina parola, esortandogli alla fuga de' vicii, & alla pazienza, e poi fu distribuito da' Fratelli secolari a ciascuno con molta abbondanza l'apparechiato pane. Così pasciuti nell'anima, e nel corpo a tre a tre con regolato ordine passavano dalla Chiesa di San Biagio a quella dell'Oratorio per adorare, e ringraziare il Santo. Nel giorno, dopo cantato il Vespro colla medesima pompa, fu ordinata una solennissima processione; nella quale concorsero oltre diece Confraternite, sei Religioni, quattordici Collegiate colle loro Dignità, il Seminario, e Capitolo della Cattedrale, che tutti volentieri refero quell'ossequio al Santo, la di cui statua era finalmente portata sotto ricchissimo baldacchino sostenuto dal Magistrato della Città. Passò la processione per la Cattedrale, indi girò per le strade più principali della Città, e fece alla propria Chiesa ritorno, ricevendo la sacra Immagine per ouunque passava tributi d'adoratione

ne, & espressioni di giubilo con salve festive, con suoni di trombe, e tamburi, e con apparati superbi, pendendo dalle finestre i drappi più nobili, che fossero nella Città. Continuò la divota pompa nella seguente ottava, e come che ne' medesimi giorni correva quella del *Corpus Domini*, nella quale si fanno continue processioni nella Città dell'Aquila, con tale occasione maggiormente restò glorificato il Santo prendendosi motivo d'accompagnare col trionfo di Christo Sacramentato, le glorie di San FILIPPO. E fù a mio credere disposizione del Cielo volendo così pagare in questo mondo il Signore con questa gloria accidentale gli sforzi di FILIPPO vivente in far rendere al medesimo Sacramentato Signore tributi d'honore, e di gloria. Gradi dal Cielo il Santo Padre gli ossequii ricevuti da' Cittadini dell'Aquila, poiche dopo la sua Canonizatione varie gratie, e miracoli operò a beneficio di coloro, che ne' travagli, & infermità fecero a lui ricorso.

Ma memoria assai più stabile, e durevole del filiale ossequio, che portavano al loro gran Padre disegnavano di rendere i Padri dell'Aquilano Oratorio, con edificare da' fondamenti una nobile, e magnifica Chiesa in honor suo. A tale effetto nel mese di Giugno del 1637. si radunarono a consulta per determinare in qual sito si dovesse il novello edificio fabbricare. Eravene uno assai a proposito: ma perche v'era necessaria una strada trà la Chiesa di San Geronimo, e quella di Santa Caterina Martire, convenendo prima colle Monache della medesima Santa Caterina, fecero i Padri ricorso al Vicerè di Napoli per ottenerla, e precedendo la relatione del Regente Casanate, fù loro benignamente concessa, pur nondimeno inforgendo alcune difficoltà dalla parte delle Monache, come che queste di sua natura sono difficili a rendersi capaci, e persuadersi, i Padri dell'Oratorio, a' quali sempre mai sono state odiose le liti, per fuggire ogni contesa, quantunque per l'accennata concessione assistesse loro tutta la giustizia, determinarono di fabbricare in altro sito la Chiesa. Allo stabilimento successe in breve l'esecutione, poiche a 3. d'Ottobre dell'istess'anno 1637. giorno di Sabato, e perciò dedicato alla Santissima Vergine Madre, e Fondatrice dell'Oratorio, fù posta con solenne pompa la prima pietra per lo novello edificio. Portossi dunque alle sedici hore dell'accennato giorno Monsignor Gaspare Gajolo Vescovo all'hora dell'Aquila col suo Capitolo processionalmente avanti la porta della Chiesa di San Geronimo, dove era stato apparecchiato un'Altare portatile, e dopo havere colle solite preci destinate dalla Chiesa benedetta la prima pietra, nella quale erano intagliate le seguenti parole: *Deus Optimus Maximus in petra exaltavit me. Anno Domini 1637.* e colle sue mani la pose nel fondamento del primo pilastro del braccio sinistro della Croce della novella Chiesa, indi coll'acqua benedetta asperse i fondamenti in honore di Dio, e del Santo Fondatore FILIPPO, del di cui nome dovea essere quel Tempio intitolato. Datosi così felice principio a quell'edificio prosperamente si proseguì, poiche concorsero molti colle loro spontanee oblazioni per la divotione, che portavano al Santo, e per i beneficii spirituali, che ricavano dal suo Istituto, acciò presto sorgesse quella religiosa fabbrica.

Intanto non erano cotanto applicati i Padri dell'Oratorio alla fabbrica materiale di quel Tempio, che non pensassero molto più alla spirituale di loro stessi, & a coltivare quella vigna, che dal divino Agricoltore era stata loro assignata, e ben essi negli anni seguenti ebbero largo campo d'impiegarsi per la gloria di Dio, e per beneficio delle anime, poiche da triplicato flagello fù quella Città afflitta. Neli'anno quarantesimo sesto di questo secolo furono da terremoti scosse le Provincie dell'Abruzzo, e particolarmente nell'Aquila furono con gran timore de' Cittadini assai grandi, e spaventosi. Reggeva in quel tempo con titolo di Preposto la Congregazione Aquilana il Padre Gio: Battista Magnanti, di cui dovrà farsi appresso lunga, & honorata memoria, e conoscendo, che l'origine di quegli horribili scotimenti era lo sguardo sdegnato di Dio per le colpe degli huomini, poiche egli è, che *respicit terram, & facit eam tremere*, non pure con processioni si sforzò di placare la Maestà Sua: ma con infocati sermoni, così in Chiesa, come nelle pubbliche piazze procurò di fare ravvedere i ciechi, e miseri peccatori, contro de' quali la divina Giustizia vibrava la potente sua verga. Molte furono le conversioni così pubbliche, come segrete, che seguirono di molte anime, che miseramente oppresse vivevano nel letargo delle colpe, e

che

che riscosse da' tuoni delle sue voci, e de' suoi compagni, detestando le proprie sceleraggini, ricorrevano a' loro piedi per riconciliarsi con Dio. Concorreva dunque alla Chiesa dell'Oratorio gran numero di persone, alcune per deporre la grave soma de' loro peccati, altre per ricevere spirituali documenti, acciò potessero approfittarsi nelle virtù, e camminare per lo diritto sentiero della perfezione.

Non meno funesto fu il seguente anno 1647. per le sollevazioni popolari, che succedero nel Regno di Napoli. Giunse serpendo quel contagioso male nella Città dell'Aquila, ove gravi disordini succedettero, e maggiori sarebbero sicuramente seguiti, se il P. Magnanti, ancora Preposto, colla sua autorità non avesse trattenuta l'insolenza della plebe infuriata. Havea quella buttando per terra le porte presi i libri de' Gabelloti, e nella pubblica piazza gli havea dati alle fiamme, indi impatronitafi de' libri de' beni della Città temea, che dovessero correre la medesima fortuna con danno irreparabile, così del publico, come de' privati. Vi accorse il P. Magnanti insieme con altri Padri, e colle loro esortazioni autorevoli fecero ravvedere i tumultuanti, i quali portarono loro sì gran rispetto, che immantenente consignarono nelle loro mani quei libri, quietandosi quel pericoloso tumulto. Come quasi infelice reliquia di quel male rimase la carestia, poiche essendo dall'altre parti del Regno cacciate dalle armi Cattoliche i Francesi, si ritirarono essi nell'Abruzzo, e si fortificarono ne' confini d'esso in Civita Ducale, onde dal Vicerè di Napoli fu mandato in quelle Provincie D. Luigi Puderico, splendore della sua Patria, e singolare ornamento della militia per haver saputo unire alla peritia militare, & alla prudenza di Generale la rettitudine, e la bontà de' costumi. Condusse egli buon numero di soldati così Spagnuoli, come Italiani per discacciare da quel nido i nemici, siccome felicemente seguì: ma per le passate sollevazioni, e per quella presente guerra si fe' sentire la carestia, particolarmente nella Città dell'Aquila; e nel suo contado, e crebbe a tal segno, che ogni soma di grano vendevasi quindici, & anco sedici scudi. Aprirono i Padri dell'Oratorio prima le viscere della loro pietà, poscia i loro granari sovvenendo a i bisogni de' poveri, così in particolare, come in generale, onde meritano gli applausi de' loro concittadini, e per atto di sì gran pietà acquistaron maggior credito, e stima da tutti; così poveri, come ricchi. Rinovò in questa occasione il Padre Gio: Battista Magnanti i suoi fervorosi sermoni, & i spirituali esercitii con profitto notabilissimo delle anime.

Non pure il Regno di Napoli: ma una gran parte d'Italia hebbe da piangere nell'anno 1656. la morte della maggior parte de' suoi Cittadini tolti dal suo seno dal contagioso morbo della peste. Penetrò quest'anco nell'Abruzzo, e nella Città dell'Aquila, & appena cominciò il sospetto, che il Padre Gio: Battista Magnanti si offerì d'esporsi al servizio degli appestati: ma gli fu vietato non pure dal Preposto della Congregazione, che era suo immediato Superiore: ma ancora dal Vescovo della Città, non mancò però fra' Padri dell'Oratorio chi usasse la carità in quell'estremo bisogno di ministrare i Sacramenti della Penitenza, e del Viatico a coloro, che tocchi dal male erano vicini a morire, e fu appunto il Padre Prospero Alfieri, il quale tocco anch'egli dal male, essendo risanato, impiegossi in esercizio di sì gran carità.

Non poterono però gli accennati flagelli trattenere la pietà de' fedeli, e l'ardente desiderio de' Padri di presto consecrare al loro amatissimo Padre la novella Chiesa, che in honor suo si fabbricava, poiche quelli non cessarono colle loro spontanee oblationi di dare larghe limosine per la fabbrica, e questi desiderosissimi di vederla compita, impiegavano la loro opera, & industria per condurla a fine, & in fatti a 22. di Maggio dell'anno 1660. fu ella con giubilo universale aperta, e per ordine di Monsignor Frà Francesco Tello di Leone Vescovo dell'Aquila, fu nell'istesso giorno, che era la vigilia della Santissima Trinità dal Padre Gio: Battista Magnanti all'ora Preposto, colle preci usate dalla Chiesa benedetta: indi nel seguente giorno fu dalla Chiesa di San Geronimo trasferito in essa con solenne processione il Divin Sacramento, e la statua del Santo Padre, del di cui nome era quella intitolata, poscia nella medesima mattina cantò in essa la Messa l'istesso Vescovo concorrendovi quasi tutta la Città, che brillava vedendo condotto a fine quell'edificio, che

che non poco lustro recava alla medesima Città per essere riuscita di struttura assai nobile, e vaga. Nel dopo pranzo cantò con pari solennità l'istesso Vescovo il Vespro, e nell'ottava, che fù celebrata con ogni maggior pompa per la scelta musica, e per gli eruditi Oratori, volle non pure sempre assistervi il medesimo Prelato: ma nel giorno del Santo Padre, e nella Domenica susseguente volle di nuovo offerir egli sù l'Altare l'Agnello immacolato, e cantare il Vespro. In un giorno della medesima, che fù il ventesimo settimo di Maggio fù ordinato in honore del Santo una eruditissima Accademia, nella quale intervenne il Preside della Provincia dell'Aquila, e la Regia audienza della medesima, concorrendo così tutti gli ordini ad honorare quella solennità. Preferò nõ poco aumento gli esercitii dell'Oratorio coll'apertura della nuova Chiesa, poiche colla sua vaghezza allettando gl'animi de' Cittadini fù assai maggiore il concorso di coloro, che venivano ad assistere a que' quotidiani trattenimenti.

Con molte sacre reliquie è arricchita la Chiesa dell'Oratorio dell'Aquila, e dalla Città; e Clero è eletto Padrone, e Protettore San FILIPPO.

C A P O IV.

CORREVA l'anno 1661. quando essendo già, sicome poco fa si è narrato, terminata, & abbellita la nuova Chiesa dell'Oratorio, acciòche non le mancasse l'ultimo compimento d'essere solennemente colle ceremonie instituite dalla Cattolica Chiesa dedicata con modo particolare alla Maestà dell'Altissimo, volle Monsignor Vescovo dell'Aquila consacrarla; che però destinò per sì grande, e divota funtione il giorno trentesimo d'Agosto del medesimo anno, nel quale con tutta la pompa possibile essendõ vagamente ornata, come novella sposa, fù colle sacre unzioni, e colle solite preci, e cerimonie dedicata a Dio, che però non fù maraviglia, che poscia facessero, per così dire, a gara i Santi del Paradiso, acciòche in essa si conservassero gl'avanzi trionfali della loro mortalità, rimasti in terra. Fù per tanto honorata la nuova Chiesa coll'intero corpo di S. Pascaio Martire, mandato in dono da Monsignor Oddi Vicegerente della Città di Roma, e colle reliquie di S. Aquila, S. Prisca, S. Vittorino, S. Carpio, & altri, le quali nel quarto giorno di Settembre del medesimo anno furono dalla Cathedral Chiesa portate processionalmente nella Chiesa di San FILIPPO; riuscendo tal funtione vaghissima per la moltitudine di coloro, che l'accompagnarono per la ricchezza degl'apparati, che in tutte le strade per dove passava erano esposti, per la bellezza degli archi trionfali, che per tal causa erano stati eretti con erudite iscrizioni, & elogii. Giunta al suo termine la processione, e riposte le sacre ceneri in un'Altare apparecchiato sotto la Cupola, salì Monsignor Vescovo nel suo Trono, e fù intonato da lui il *Te Deum*, che fù proseguito da' Musici con soavissima melodia, & indi fù ad honore di S. Pascaio recitata un'eloquente Oratione dal Canonico D. Teodoro Evangelista, & havendo poscia data Pontificalmente la benedittione il Vescovo, fù dato fine a quella non meno solenne, che divota funtione.

Ma di nuovi tesori di sacre reliquie fù in breve arricchita la Chiesa dell'Aquilano Oratorio, poiche dovendosi trasferire in Città quelle, che si conservavano nella Chiesa di San Matteo fuori d'una delle sue porte chiamata di Bazzano, quantunque moltissimi sacri luoghi aspirassero a farne acquisto, pure il Magistrato della Città inclinando a darle a' Padri dell'Oratorio, ne fece supplichevoli istanze alla Sacra Congregatione, e perche quella Chiesa, a cui era annesso lo spedale, era unita a quello di San Spirito di Roma, condescendendo il Commendatore d'esso, che all'ora era il Padre Virgilio Spada della Congregatione di Roma con alcune conditioni; alla fine si ottenne il Breve diretto a Monsignor D. Carlo de Angelis Vescovo dell'Aquila, in cui se gli commetteva l'esecutione della traslatione dell'accennate reliquie. Aggiustatosi dunque tutto ciò, che era conveniente, fù desi-

Mem. Hist. della Congr. dell'Orat. Tom. III.

N n gnato

gnato per la desiderata traslatione il giorno decimo nonodi Giugno dell'anno 1667. Convennero per tanto il Magistrato, i Padri, e Monsignor Vescovo nella Chiesa di S. Matteo, e riponendo tutti quei sacri pegni in due casse ben sigillate furono poste sopra una baretta ben addobbata, indi con lumi accesi, e col canto di sacri hinni furono trasportate alla Chiesa dell' Oratorio, dove furono consignate a' Padri, i quali si obligarono di fare un decevole deposito, nel quale si dovessero conservare, e che stassero custodite, e rinferrate sotto tre chiavi, due delle quali si tenessero dal Magistrato, e l'altra da' Padri. Non seguì con maggior pompa l'accennata traslatione per evitare qualche intoppo, che havebbe potuto inforgere per essere così ricco, e pretioso quel tesoro, sicome può vedersi dall'infra scritta nota.

In una croce di legno indorata una spina di nostro Signor Giesù Christo. Un pezzo di legno della Santa Croce. Un pezzo della Verga di Mosè. Un dente di S. Francesco d' Assisi. Un dente di S. Pietro Apostolo. Della Colonna dove fù flagellato il Signore. Della porta del santo Sepolcro. Un pezzo di reliquia di S. Christoforo Martire con altre reliquie minori.

In un valo di rame indorato una mascella intiera di S. Barbara Vergine, e Martire.

In una cassetta di legno indorata un piede intiero dell'Apostolo S. Matteo.

In un'altra un'osso del braccio del Santo Martire, e Levita Lorenzo.

In un'urna indorata un piede intiero colla gamba, e carne di S. Mattia Apostolo.

In un tabernacolo indorato un'osso della gamba di S. Bartolomeo Apostolo.

In un'altro una spalla di S. Placido Martire.

In un'urna indorata una spalla di S. Mustiola di Chiuffi.

In un'altra un'osso del braccio di S. Bibiana Vergine, e Martire.

In un vasetto di cristallo un pezzo della testa di S. Tomaso Apostolo.

In un'altro un pezzo d'osso, e della camicia di S. Giacomo Apostolo.

In un'altro un pezzo della testa di S. Pietro Martire.

In un'altro un pezzo parimente della testa di S. Antonio da Padoa.

In un'altro un pezzo d'osso di S. Mercurio.

E finalmente in un'altro un pezzo della Colonna di Christo Signor nostro, del corporale col sangue di nostro Signor Giesù Christo, e del sudario della Beatissima Vergine.

Fù giusta la promessa dopo qualche tempo dato a questi pretiosissimi tesori luogo conveniente, & ornato in quella forma maggiore, che fù possibile, restando così arricchita la nuova Chiesa con sì venerande reliquie, nè affatto ne restò spogliata la Chiesa di S. Matteo, nella quale si conservavano, poiche in essa restarono altri diciassette vasetti di cristallo con reliquie.

Ultimamente nell'anno 1672. fù donato al Padre Filippo Carli il corpo di S. Secondo Martire cavato intiero dal cimitero di Pretestato in Roma, sopra del quale era una lapide di marmo, in cui erano scolpite le seguenti parole: *Summo Deo, Domino Patri piissimo, ac dulcissimo Secundo uxore, & filii pro pietate posuerunt, die iv. Decembris D. D. N. N. Constantio, & Maximiano IV. Cæs. Cons.* In un'angolo della medesima lapide era scolpita una palma segno del suo trionfo ottenuto per mezzo del suo martirio. Giunse felicemente nell'Aquila il sacro pegno al primo di Luglio del sopradetto anno 1672. accompagnato da altre quattro reliquie di Santi Martiri, cioè quattro pezzi delle braccia di S. Candida Martire, di S. Vitale, di S. Lucio, e di S. Pio Martiri, le quali tutte con sommo giubilo furono ricevute da' Padri dell'Aquilano Oratorio, e collocate nella loro Chiesa, e di S. Secondo ne celebrano ogn'anno solenne la festa a 4. di Dicembre, giorno del suo glorioso martirio.

Cresceva intanto sempre più la stima de' Padri dell'Oratorio nella Città dell'Aquila, e molto più la divotione della medesima verso il loro gran Padre, e Fondatore: quindi è, che per autenticarla col maggior segno esterno, che potesse, lo dichiarò suo special Protettore, e Padrone. Radunatosi per tanto il Magistrato nell'ultimo giorno di Settembre del 1668. e convocatosi publico consiglio, fù a viva voce, e senza contradditione alcuna eletto Protettore dell'Aquila San FILIPPO, e fù dal medesimo stabilito, che nel giorno della sua festa se gli tributasse l'offerta solita a farsi agli altri Padroni della medesima Città, indi dal-

la medesima fu supplicato il Vicerè di Napoli a concederle il Regio assenzo per poter ricorrere a Roma alla Sacra Congregatione, & ottenere l'Apostolico beneplacito; condescese alle di lei preghiere il Vicerè, & intanto fu dalla medesima Città fatta istanza a Monsignor Vescovo, acciò si compiacesse di convocare a tale effetto il Clero, & a dare egli stesso il suo beneplacito alla desiderata clettione. Già da molto tempo inanzi il Clero Aquilano riconosceva il Santo per suo particolar Protettore, e come a tale gli rendeva divoto tributo ogni anno nel giorno della sua festa, pure essendosi adunato di nuovo all' hora l'accettarono per loro Protettore, & anco per Padrone della Città tutta. Diede finalmente anco il suo consenso il Vescovo, onde mandandone in Roma gli atti ne ottennero il beneplacito Apostolico col consueto decreto. Governava in quel tempo la Provincia d' Abruzzo il Commendatore F. D. Gio: Battista Brancaccio Cavaliere Gerosolimitano, che accoppiando coll' antica nobiltà del suo sangue il lustro non meno della prudenza, e delle lettere, che quello delle virtù volle egli per la divotione, che portava al Santo mandare le accennate scritte a Roma, dove diffondeva luminosissimi splendori di virtù degne d'un Porporato l'Eminentissimo Cardinale Francesco Maria Brancacci suo Zio, acciò proteggesse l'affare, essendo egli della Congregatione de' Riti, nella quale doveasi trattare, & intanto egli volle rendere un' anticipato tributo al suo Santo con una nobile Accademia in honor suo. Era egli per la sua eruditione, & eloquenza stato eletto Principe dell' Accademia chiamata de' Velati nell' Aquila, che però a 9. di Marzo dell' istess' anno 1669. prevenendo la solennità, che dovea farfi per l'accennata protezione, adunò nella sala del Palazzo della Città ben adobbata la sudetta Accademia in honore del Santo, nella quale recitò egli stesso l' Oratione, & indi da lui medesimo fu proposta la quistione, ò vogliam dir problema, e riuscì quella virtuosa funtione nobilissima per l'eruditione, & ingegno di coloro, che v' intervènero. Dopo di havere questo Cavaliere esercitato in più Provincie del Regno di Napoli con sòma lode l' officio di Preside, fu dalla sua gran Religione decorato colla gran Croce, e fatto Priore di S. Stefano, e finalmente essendo stato eletto Generale dell' invitta squadra delle Galere della medesima, nell'esercitio di sì gran posto mostrò a tutto il mondo il suo valore, e la sua prudente condotta, e finalmente con una christiana morte terminò in Malta la mortal vita: e ciò basti haver detto di lui per soddisfare alle leggi dell'amicitia.

Intanto essendo sopraggiunto il giorno ventesimo quinto di Maggio vigilia della festa del Santo Padre, & essendo già giunto nell' Aquila il decreto dell'accennata protezione, e padronanza, in tal dì alla presenza del Vescovo, e del Magistrato fu stipolato l'istromento, col quale fu accettato per Protettore della Città dell' Aquila il glorioso San FILIPPO, & essendo stato eretto un nobile, e magnifico arco trionfale in suo honore, fu dato principio ad una solennissima processione, che passò per alcune piazze più principali della Città accompagnata dal Magistrato, e dal Vescovo, il quale ritornato in Chiesa cantò il *Te Deum*, e poscia Pontificalmente il Vespro, sicome anco nella seguente mattina cantò la Messa grande, & in essa dalla Città, e dal Clero furono offerte al Santo diversi cerei; e finalmente dall'istesso Vescovo fu cantato nel dopo pranzo il secondo Vespro, e con una Oratione panegirica in sua lode fu terminata quell'allegriissima festa.

Havendo già i Padri edificata per quanto si estende l'humana debolezza decentemente la Casa di Dio, sicome ne' passati fogli si è registrato, cominciarono a pensare alla fabbrica della loro habitatione, acciò che i ministri dell' Altare havessero ancor' essi commoda, e decente stanza, e se bene erano sprovveduti di quel danaro, che era necessario per tale impresa, pure confidando nella divina Provvidenza non havendo presentemente più che ventiquattro scudi di còtanti, agli 11. di Giugno del 1670. fu dato principio a cavare i fondamenti della nuova Casa, giusta il disegno fattone dal P. D. Gio: Battista di S. Anna Monaco della Madonna del Refugio alla Riviera, & a' 18. del medesimo essendo stata prima benedetta, fu in essi posta la prima pietra colle solite cerimonie. Varie difficoltà poi s'incontrarono, inforghendo diverse liti co' vicini, le quali felicemente si terminarono, e benchè con pochi quadrini si fosse dato principio a sì grande edificio, pure mosse Iddio molti fedeli, i quali colle loro spontanee oblationi, e con legati somministrarono i mezzi per proseguirlo, oltre la commune aspettatione.

Brevi notizie d'alcuni de' primi Padri dell' Aquilano Oratorio.

C A P O V.

SICOME il rivolo quanto è più vicino al fonte tanto maggiormente partecipa delle sue qualità, così ancora par che nelle comunità religiose quelli, che più vicini sono alla loro origine, maggiormente partecipino delle virtù proprie loro, e del loro proprio spirito: quindi è, che fra gli antichi Padri della Congregazione dell'Aquila molti ve ne furono per virtù, e per merito ragguardevoli: ma essendo essi impiegati nella propria santificazione, e nel profitto de' prossimi poco, ò nulla attesero a registrare le virtù de' loro compagni: ma se bene fra le tenebre dell'oblio restano quelle in terra sepolte, pure di quanto santamente operarono, ne rimane sicuramente stampata in Cielo eterna la memoria. Et in vero di quegli antichi Padri appena sarebbe rimasta a' posteri la memoria del nome, se la penna del Padre Gio: Battista Magnanti non avesse d'alcuni di essi poche cose notate in alcune brevi notizie, che lasciò scritte circa la fondatione della sua Congregazione. Oltre dunque del Fondatore, di cui appresso si registraranno le lodevoli attioni con più ampio dettato, qui di due suoi compagni riferirò ciò, che brevissimamente hò trovato notato.

Uno de' primi, co' quali conferì il Padre Baldassarre Nardi il disegno della novella fondatione fù D. Scipione Gentile Preposto della Collegiata di S. Giusto, huomo, che si aveva guadagnato gran fama di virtù, e di lettere. Hebbe egli dunque gran parte per la sua prudenza, e talenti nel dar principio al sorgente Oratorio, e non solo ragionava egli in quelle prime conferenze, che si facevano nella Sagrestia della Chiesa di S. Geronimo, quando per conoscersi i talenti de' soggetti, e per addestrarli al gran ministero di dispensare la divina parola s'erano quelli introdotti: ma di più fù fatto Prefetto d'un'Oratorio di Preti, che nella medesima Chiesa si radunava due volte la settimana, & in essa per mezz'ora da due Padri di Congregazione si ragionava familiarmente secondo lo stile dell'Oratorio. *A lui fù dato questo carico, sono parole del P. Magnanti, per esser egli persona molto dotta, e molto accreditata nella Città per essere esemplare, e molto piu, e devoto.* Et in breve concorsero à quell'esercitio, mercè al suo esemplo quantità non ordinaria di Sacerdoti, & Ecclesiastici della Città. Non fù però egli annoverato fra' soggetti di Congregazione, se non a 20. di Luglio del 1608. quantunque fosse stato partecipe de' primi disegni, e de' primi principii di quella fondatione, e di ciò fù causa l'esser egli huomo assai maturo, e considerato nelle sue attioni, onde stava alquanto sospeso, e perplesso circa ciò, che dovea fare: ma essendosi finalmente deliberato, fù in quel dì accettato con non poco contento di tutt' i Padri, e Fratelli dell'Oratorio per essere ben conosciute le sue rare qualità, e per essere assai habile al ragionare, & agli altri esercitii dell' Istituto. Indi essendo passati alcuni Padri a convivere nella casa donata da Fabio Branconio a 16. d' Aprile dell' anno 1609. egli a 21. dello stesso mese passò ad habitare con esso loro. Risplendeva egli a par d'ogn' altro trà quel virtuoso drappello, che però dovendosi in breve eleggere il Superiore, fù quella carica appoggiata sopra le di lui spalle, essendo al primo di Maggio dell'istesso anno eletto Rettore. Nè restarono punto defraudate le speranze degl'elettori, poiche governò così felicemente quel sorgente Oratorio, che in tempo suo ricevè notabilissimo aumento, & abbracciò quel modo più conforme, che era possibile a quello della Congregazione di Roma esemplare, & idea di tutte l'altre. Esercitò inoltre in Congregazione tutti gl'altri officii con sodisfattione di tutti per la sua gran carità. Era huomo assai dato all'oratione, onde quel tempo, che gli sopravanzava dall'assistenza nel confessionario, e da gl'altri impieghi spendeva nel santo esercitio dell'oratione. Visse egli in Congregazione tredici anni, terminati i quali a 6. di Luglio del 1621. passò all'altra vita per ricevere, come si può sperare dalle sue christiane virtù, il premio delle sue fatiche. Di lui lasciò scritte il Padre Gio: Battista Magnanti queste brevi parole, che possono servire d'un grande elogio della sua persona. *Fù huomo tenuto in*

gran

gran concetto in vita di santità, bontà, e dottrina, e dopo morte in concetto di santità, nel quale fino ad oggi si conserva, siccome meglio si dirà a suo luogo, non toccando in questo luogo il tessere lunga serie delle virtù di questo buon Sacerdote, e degl'altri, e solo hò stimato a proposito, toccar così di passaggio la qualità di quelle persone, che elesse nostro Signore per prime pietre fondamentali dell'edificio di questo santo luogo. Fin qui del Gentile il Padre Magnanti, il quale se haveffe secondo la promessa in altro luogo notate le di lui virtù, non così breve sarebbe stato il mio racconto delle virtù, e qualità del Padre Scipione Gentile.

Il secondo degli antichi Padri dell'Aquilano Oratorio, che passò da questa vita all'eterna fu il Padre Marc'Antonio Aromataro, a verun'altro però nella virtù, e ne' talenti secondo. Fu egli uno di quei primi sette, che come addietro si avvisò uniti a consulta stabilirono, che si dovesse col favore di Dio incaminare l'opera della fondatione dell'Oratorio nell'Aquila, e sù quei primi principii, quando spuntava, per così dire, fuori quella Congregazione, fu scelto a ragionare nell'Oratorio, che si faceva nella Sagrestia di San Geronimo, dopo una breve lettione di qualche libro spirituale. Indi fu egli de' primi, che insieme col Fondatore Nardi si portarono ad habitare, e convivere nella casa del Dottor Marc'Antonio Gentile nell'anno 1607. di dove poi col medesimo passò ad habitare a 16. d'Aprile del 1609. nella casa donata dall'accennato Branconio alla nascente Congregazione. Essendosi poi data maggiore, e miglior forma agli esercitii di San FILIPPO nella sua Patria, come che non mediocre talento haveva nel ragionare, & in divinità era affai versato, essendo chiamato dalla penna veridica del P. Gio. Battista Magnanti, insigne in Teologia, fu destinato a ministrare non pure ne' giorni feriali: ma anco nelle feste la divina parola nella Chiesa di San Geronimo. Acquistossi egli per le sue rare qualità, e virtù molta stima, e concetto nella sua Patria, & essendo quelle maggiormente conosciute da coloro, che più da vicino le osservavano, cioè da' Padri dell'Oratorio, fu per tanto eletto da essi per loro Rettore a 20. di Luglio del 1615. Adempì egli affai bene le parti di Superiore, siccome havea sodisfatto prima a quelle di suddito, onde fu eletto la seconda volta Rettore, siccome all'hora chiamavasi il Superiore di quella Casa. Essendo poi seguita la sua christiana morte a 7. del mese d'Ottobre del 1623. fu molto sentita la sua perdita, e pianta con molte lagrime da' suoi Padri, i quali affitti rimasero per la mancanza d'un Padre di sì buone qualità, e dottrina. Per testificare l'amore, che egli portava alla sua Congregazione lasciò alla medesima un legato di sessantaquattro ducati annui col peso di due Messe il mese per l'anima sua.

Dopo passati alcuni anni si rinovarono le lagrime de' Padri dell'Aquilano Oratorio per la perdita, che fecero del Padre Scipione Biordi. Visse questo buon Padre da ventidue, e più anni in Congregazione, & in essi diede chiarissimi saggi delle sue virtù con edificazione di quanti lo miravano. Era adornato di gran pazienza, & humiltà, quella dimostrava nel tempo delle infermità, che a lui erano familiari per essere affai cagionevole di salute, e d'altre tribulationi, che gli sopravvenivano, sopportandole con invitta sofferenza, questa nel basso, e vile concetto, che di sè stesso haveva in mezzo alla grande stima, che di lui faceva il popolo. Era questi spettatore delle gran fatiche, che sosteneva per la gloria di Dio, e per la salute de' prossimi, poiche la cattedra, e'l confessionario erano i due poli, ne' quali, per così dire, la sua vita si aggirava, e per quel che tocca a' sermoni haveva egli appresa la vera maniera di ragionare secondo lo stile dell'Oratorio, congiungendo insieme colla familiarità la maestà dovuta alla divina parola, che però essendo stati uditi i suoi sermoni da alcuni Padri dell'Oratorio di Roma, testificarono d'haver egli il vero modo di fare i sermoni secondo le regole dell'Istituto. Non contento d'esser egli così assiduo nel ministrare la parola di Dio, esortava anco gl'altri di Casa ad adempire sì alto ministero, e così proprio de' Padri dell'Oratorio; Hor vedendo il popolo questo buon Sacerdote esercitarsi in così santi impieghi, alcuni gli faceano istanza d'essere partecipi delle sue virtuose fatiche, a quali l'humile Sacerdote rispondeva, che si sarebbe contentato, che il guadagno fosse pari alla perdita, perche conosceva di commettere nell'esercitarli molti difetti, onde soggiungeva, esser egli come la scopa, che mondando le altrui bruttezze, restava ella imbrattata.

tata. Come buon Padre dell'Oratorio era assai dedito all'oratione, spendendo in sì tanto esercizio lunghi spatii di tempo. Ma sopra tutto riluceva in questo degno Sacerdote la carità verso de' poveri essendo grandissimo elemosiniere; & esercitavala con tutte quelle circostanze, che poteano renderla di sublime carato, siccome dal seguente racconto si può evidentemente ricavarne. Giunse alle sue compassionevoli orecchie la notizia delle miserie d'una povera famiglia composta di Madre vedova, e di figliuole giovani. Vedendo dunque il raddoppiato bisogno, e dell'anima, e del corpo, essendo in gran pericolo la loro honestà, si prese egli la cura di mantenere quella povera famiglia, & acciò che maggior guadagno facesse in quell'opera di sì gran carità egli stesso ogni giorno portava loro quanto bastava per mantenersi, & accoppiando alla carità la modestia, e la cautela non mai entrò in quella casa: ma dalla porta somministrava alla Madre quel quotidiano sussidio. Si mantenne durante la vita di Scipione l'honestà vacillante di quella famiglia: ma appena fù dalla morte reciso lo stame della vita del Biordi, che fece quella miseramente naufragio.

Sparfasi d'ogni intorno la fama della gran carità, che usava co' poveri, ricorrevano a lui ne' loro bisogni non pure quelli della Città: ma quelli de' prossimi Castelli, e delle circconvicine Terre. A' contadini in tempo della semina imprestava gratiosamente senza pretendere guadagno alcuno il grano, acciò che haveessero modo poi nella raccolta da sostentarsi, quantunque alle volte abusassero della sua cortesia con non restituirglielo. In un'anno da uno d'essi gli fù cercato in prestito una soma di grano, non poterono le sue compassionevoli viscere negare a quel povero quanto chiedeva: ma quegli non pure si scordò di restituirgli il frumento: ma ingrata, e villanamente si ritenne anco il sacco, & egli niente turbato, dicea lepidamente ad alcuni suoi confidenti, che il contadino col grano v'haveva voluto anco il sacco, & intanto tutto allegro si dimostrava compiacendosi, che quel povero fosse stato ne' suoi bisogni provveduto a costo delle sue perdite, & attribuendo a sua sciocchezza il successo per ricoprire la sua virtù, a quella, e non alla sua carità attribuiva la perdita del grano, e del sacco. Queste, & altre sue virtù gli guadagnarono una condegna stima, e concetto nella sua Patria: quindi è, che tutti lo rispettavano, e riverivano, e i Padri di Congregazione più volte l'elessero per loro Superiore. Intanto essendo sopraggiunto il giorno quarto di Novembre del 1635. essendo egli gravemente infermo, e già in pericolo della vita, volle per lo gran viaggio apparecchiarsi col sacro Viatico. Giunto che fù nella sua camera il suo Sacramentato Signore, mosso da riverente impeto di divotione, quantunque carico d'anni, e debole per l'infermità, alzatosi da letto, e prostrato colle ginocchia in terra adorò quella gran Maestà, & in quell'humile positura volle comunicarsi, & indi a poco riposò in pace in età di 65. anni. Fù pianta la sua morte colle comuni lagrime di tutto il popolo, e siccome vivo da tutti era stato tanto riverito, e rispettato, così da tutti furono i suoi funerali honorati.

Nascita del Padre Baldassarre Nardi, sua virtuosa vita nello stato di secolare. Fonda la Congregazione dell'Oratorio, nella quale mena una esemplarissima vita.

C A P O VI.

MENTRE nell'anno 1575. a 6. di Gennaro correva la festiva solennissima memoria della prima vocatione delle genti al conoscimento del vero Dio, essendo per mezzo della prodigiosa Stella chiamati i Magi, primizie della gentilità, ad adorare in Betelemme il Dio bambino, nacque nell'Aquila Baldassarre Nardi, & essendo nell'istesso giorno rinato alla gratia per mezzo del battesimo, appunto quando il Redentore col suo battesimo consacrò le acque per la futura rigenerazione de' suoi fedeli, gli fù per tal cagione da' genitori imposto il nome d'uno de' Santi Rè adoratori del divino Infante. Da nobile prosapia, così per

per canto di Padre, come di Madre trasse egli l'origine, quegli chiamossi Giovanni della nobil famiglia de' Nardi, ragguardevole nella Città dell' Aquila, per i pregi delle armi, e delle lettere, e per l'Ecclesiastiche dignità, colle quali furono ornati quegli di tal famiglia. Intanto Giovanni applicatosi allo studio delle leggi accoppiò a quella professione, esercitata da lui con grande applauso, una grandissima sincerità, onde fù grandemente stimato non pure nella Patria: ma ne' paesi circonvicini. La Madre hebbe nome Piera Porcinari, donna e per la bontà de' costumi, e per la nobiltà del sangue niente inferiore al conforte. Da sì nobil coppia trasse Baldassarre i natali, & appena uscì egli alla luce, che la Patria fù scossa da un gran terremoto, il quale però senza apportare danno alcuno alle sue habitationi immantemente celsò, quasi la terra coll' insolito: ma innocente scotimento più tosto, che nuocere volesse applaudire, siccome ponderò Luigi Orsolini autore della sua vita alla nascita del bambino. Ciò che però fù all' hora osservato non deve trapassarsi sotto silentio, perchè fù non oscuro argomento della sua futura bontà. Essendo dopo nato portato alla Madre per consolarla colla sua vista da' dolori sostenuti nel parto, il bambino havendo per brevissimo spatio girate le pupille verso coloro, che gli stavano intorno, fissò stabilmente le luci verso del Cielo, quasi fin d'all' hora volesse dimostrare non essere le cose terrene degne da fissare in esso lo sguardo: ma solo le celesti dover' essere oggetto non pure dell' esterne: ma dell' interne pupille dell' anima. Di più fù osservato, che nel suo nascere dimostrò il viso gioviale, & allegro. Appena, per così dire, negli albòri della sua vita sè temere, che presto dovesse a quelli succedere la sera, perchè molto di complessione era debole, e per lo più vedevasi mal disposto di salute, laonde la Madre, che assai l'amava, temendo di perderlo immaturamente sè ricorso a Dio, e nell' età di due anni, e sei mesi consecrandolo, per così dire, come un' altro Samuele all' Altare gli fece un' habito bianco, e dedicollo al Santissimo Sacramento dell' Altare, e parve, che con quell' habito esterno havebbe Baldassarre vestita un' interna abituale divotione verso quel Venerabil Sacramento professata da lui in tutto il corso della sua vita.

Diede egli nella sua fanciullezza segni non ordinarii d' una gran virtù, e di gran lunga superiore all' età. Verso i maggiori fù ubbidientissimo, e nel conversare cogli eguali era così grande la pace del suo cuore, che pareva, che non sapesse adirarsi. Essendo tal volta travagliato da' dolori di stomaco molto acuti, tollerava in quella tenera età, non molto capace di sofferenza, quelle dolorose molestie con singolare pazienza, e rassegnatione, anzi sforzavasi di aggiungere volontarie pene a quelle cagionategli dall' infermità; mentre oppresso da tali indisposizioni chiedeva alla Madre licenza di digiunare, se bene la prudente donna moderava quei fervori puerili, temendo, che non se gli aggravasse maggiormente il male. Era egli di natura allegra: ma qual deve essere in un Cristiano accoppiata colla modestia, che però nè pure in quella lubrica età uscì dalla sua bocca parola, che non fosse secondo le regole dell' honestà. Negli occhi campeggiava una straordinaria modestia, indice insieme, e custode della purità del suo cuore, della quale era stato da Dio dotato. Offendevansi le sue caste pupille dalle vanità, che con abuso troppo detestabile portano le donne, che però divenne rigido censore di due picciole sue sorelle, poiche osservando in esse qualche vezzo al collo, o pure altro ornamento, ricorreva alla Madre, acciò che colla sua autorità glie le togliesse, nè potendo coll' altre donne valersi dell' istesso mezzo per farle abbandonare le vanità, ne deplorava tutto dolente colla Madre, e colle sorelle l' abuso.

Questi principii troppo lodevoli di christiana virtù furono nell' innocente fanciullo congiunti sino dal quinto anno dell' età sua con una quasi continua applicatione all' esercizio dell' oratione. Havevasi egli, siccome sogliono fare gli altri fanciulli, fabbricato un picciolo altarino in una delle paterne stanze: ma ivi si ritirava; il che non sogliono fare gli altri fanciulli, a fare le sue orationi, e v' invitava anco le sorelle, esortandole coll' esempio, e colle parole ad orare. S' inginocchiava il divoto garzone alla soglia di quella porta, e colle ginocchia per terra si strascinava sino al suo altarino, dove giunto divotamente in esso imprimeva i suoi baci, e poscia nel miglior modo, che n' era capace la sua tenera età recitava le sue orationi; Mosse dal suo tenero: ma efficace esempio le sue due sorelle l' accompagnavano

vano nell'eseguire quelle divote attioni. Ma non pure nella sua casa ritiravasi egli a fare le sue divotioni: ma ancor giovanetto fù osservato dagl'altri suoi coetanei, che andavano seco alla scuola, che egli quasi ogni giorno se n'andava nella Chiesa della Santissima Annunciata, dove ritirato in un cantone colle ginocchia in terra per lungo spatio si tratteneva in oratione, & in rendere tributi di lode alla sua riverita Regina. Non mai la sera concedeva al suo tenero corpo il riposo, se prima prostrato in terra dinanzi l'Immagine della Beatissima Vergine non si era trattenuto per lungo tempo in oratione, dal qual luogo non sorgeva, se gl'altri di casa non si erano già posti a giacere. Era questa un'industria superiore sicuramente all'età per nascondere le sue penitenze, e mortificationi, poiche terminate le sue divotioni altro più agiato riposo non permetteva al suo corpo, che sopra una tavola nuda, ò pure in terra, tormentando così la sua carne, che non esperimentava, anzi, che non sapeva essere per la tenera età, ricalcitante. Se bene però così industrioso fosse Baldassarre in nascondere quelli, per così dire, immaturi rigori, pure non potè celarli alla Madre, che avvedendosi una fiata dello strapazzo, che faceva al suo corpo, lo sgridò, perche non dormisse su'l letto. Ubbidi al cenno della Madre il garzone: ma postosi a giacere sù quello, fù tale l'incomodo, che sentì nel servirsi di quella insolita delitia, che essendo già partita la Madre abbandonando l'odiose piume, si coricò di bel nuovo sopra la nuda terra. Costume, che ritenne in tutta la vita sempre che dalle infermità, ò da altro giusto impedimento non gli era vietato.

Troppo grato al Cielo rendevano questo garzone le sue così primaticcie virtù, e ben autentica testimonianza ne rese il Cielo stesso colla particolar custodia, che di lui hebbe. Non haveva egli ancor compito l'ottavo anno della sua età, quando trovandosi in strada vicino alla paterna casa in quel tempo, che senza freno corrono anco per le piazze, e per le strade Cattoliche le dissoluzioni carnevalesche, passò con velocissimo corso un'huomo mascherato a cavallo, il quale si pose sotto in tal guisa il fanciullo, che da quanti eran presenti fù stimato per morto. Trovavasi Giovanni il genitore in quel punto alla finestra della sua casa, e sarebbe sicuramente stato spettatore della di lui morte, se non fosse stato custodito dal Cielo; intanto vedendo colle proprie pupille il pericolo dell'amato figlio, nè sapendo qual'esito dovesse avere, temendo il peggio con lo stimarlo già morto, non potè trattenere le lagrime: ma ben tosto queste restarono rasciugate, poiche il fanciullo, mercè alla divina protezione, alzandosi in piedi, fù osservato, che non haveva lesione alcuna. Già egli frà questo mentre era pervenuto a gli anni, ne quali co' primi studii si dà principio a sgombrare dalle humane menti l'hereditarie tenebre dell'ignoranza, che però da' suoi genitori fù mandato alla scuola, promettendo il suo ingegno colla coltura grandissimo profitto nelle scienze: ma essendo in breve rimasto privo del Padre, egli, che maggior desiderio haveva di perfettere la volontà colle virtù, che l'intelletto colle scienze, sè istanza alla Madre d'intermettere i studii. Era egli tutto intento ad avere più largo campo d'applicarsi all'amato esercizio dell'oratione, e d'impiegarsi sin dall'ora in vili, & abietti ministeri, che però godeva di rappezzarsi colle proprie mani le scarpe, di lavorar legnami, e di far altre simili attioni, e perciò havrebbe desiderato di sgravarsi dall'applicazione a gli studii per attendere unicamente all'acquisto delle virtù. Ma la divina Provvidenza, che l'havea destinato per guadagnare anime al Cielo, dispose, che non abbandonasse affatto gli studii, acciò non pure coll'efficacissimo mezzo dell'esempio de' suoi virtuosissimi costumi: ma ancora, coll'efficacia de' suoi insegnamenti potesse guidare le anime giuste per lo sentiero delle virtù, e le traviate per mezzo delle colpe le rimettesse nella strada dell'eternà salute.

Era Baldassarre unico maschio havuto da Giovanni, e da Piera sua consorte, e perciò come unico sostegno della famiglia era dalla genitrice destinato ad haver cura della casa, e propagare la paterna terrena successione, egli però, che più tosto, che alla terra havea la mira al Cielo, sicome lo manifestò nel primo uscire, che fece alla luce, sicome di sopra si è notato, e che il suo cuore voleva intiero sacrificare in holocausto a Dio, altri disegni rivolgeva per la sua tenera mente. Considerava egli con maturo giuditio, e con senno superiore all'età, che vivendo da secolare gran parte del suo amore, e del suo affetto gli havreb-
bero

berò rubato le terrene applicationi, stabili di porre in non cale ogni vantaggio, che promette colle sue fallaci lusinghe il mondo a' suoi seguaci, e prendendo l'habito Ecclesiastico non avere altra heredità, che Dio. Nell'età dunque di tredici anni fe istanza alla Madre di vestire l'habito chericale, e di arrollarsi alla militia Ecclesiastica; Troppo ingrato alle materne orecchie riuscirono le supplichevoli istanze di suo figliuolo, come che direttamente opposte a' suoi disegni, che però con tutt'i mezzi procurò di rimuovere il giovanetto dalla presa deliberatione. Accoppiò a i materni allettamenti efficaci ragioni per combattere il tenero petto di Baldassarre: ma lo trovò così costante, che alla fine restò ella superata, e vinta, onde fù forzata ad acconsentire alle di lui religiose richieste. Superate le materne contraddittioni, & havendo già ottenuta la bramata licenza, portossi improvvisamente in compagnia di Mutio Garriga suo fratello uterino nel Palagio Vescovale, & ivi supplicò con calde istanze Monsignor Mariano Racciacchari, che in quel tempo reggeva la Chiesa dell'Aquila, acciò colla prima tonsura l'ascrivebbe alla militia Ecclesiastica. Erano a quel Pastore ben note l'innocenza, e gli altri pregi, che adornavano questa sua pecorella, e godendo di vederla aggregata alla greggia Ecclesiastica, condescece volentieri alle sue fervorose dimande. L'ammise per tanto alla prima tonsura con indicibile contentezza del giovanetto, a cui sin d'all' hora impose, che cominciasse a servire l'insigne Chiesa Collegiata di S. Marciano. Havendo dunque ottenuto quanto bramava, se ritorno alla materna casa: ma con altr'habito di quello, col quale n'era uscito. Alla vista dell'improvvisa mutatione non restò punto turbata la Madre: ma più tosto consolata, e contenta, poiche se bene restava quasi recisa la speranza della perpetuatione della sua casa, pure il considerare, che havea partorito un figlio così desideroso di servire all'Altare, dava a lei motivo di non ordinario giubilo, & allegrezza, della quale per l'istessa ragione furono anco partecipi gli altri suoi congiunti.

Da' seguaci intanto del gran Patriarca Ignatio era stato pochi anni prima fondato nell'Aquila un Collegio, cioè a dire una rocca per vincere l'ignoranza, e per abbattere il vizio, & in esso appunto per tale effetto aprirono cinque scuole per istruire gl'ingegni, & altrettante Congregationi per infervorare le volontà, frà esse una ve n'era per la gente nobile, dedicata al trionfo glorioso della Santissima Vergine Assunta in Cielo. Fù de' primi Baldassarre spinto più dalla divotione, che dal desiderio di sapere, che frequentassero quel Collegio, dove fù ammesso nell'accennata Congregatione, e parimente nelle scuole del medesimo. Appena egli haveva terminato lo studio della grammatica, quando giunse nell'Aquila per leggere pubblicamente la filosofia il Padre Sertorio Caputi della medesima Compagnia, huomo, che all'acutezza dell'ingegno accoppiava una esimia bontà di vita, siccome a tutti è noto. Invogliossi per tanto il giovane d'apprendere da sì gran maestro la filosofia per rendersi così idoneo ministro della salute delle anime, che era lo scopo principale, al quale dirizzava i suoi studii. Ma nuovo modo di filosofare era quello del divoto discepolo, poiche nelle aridità filosofiche trovava egli larga vena di divotione per inaffiare il suo spirito. Stimandosi di non esser atto alla speculatione delle sottigliezze di quella scienza, dalle lettioni cavava alcune brevi moralità, le quali notava in un foglio, che poi mostrava al suo buon Maestro, e quegli, che non meno nelle scienze, che nelle materie dello spirito perito era, restandone ammirato insieme, & edificato, l'esortava a profeguire quel fruttuoso modo di filosofare. Terminato dopo il triennio il corso della filosofia fù eletto il Sertorio Superiore, e Padre dell'accennata Congregatione, dove agli esercitii già introdotti di divotione, ne aggiunse un'altro non meno fruttuoso, che pio, al quale fù dato nome di santo Ritiramento. Scelse egli i più ferventi nel divino servizio trà quei Fratelli, i quali adunavansi due volte la settimana, cioè il lunedì, e martedì per esercitarsi in diverse mortificationi, e particolarmente ciascuno divenuto di sè stesso cenfore, esaminando diligentemente le sue attioni, di quelle, che riconosceva imperfette, humilmente se ne accusava, procurando così di essere nell'avvenire più cauto, e più diligente nell'eseguire le opere di servizio di Dio, e fare maggiori progressi nelle virtù. In questa divota adunanza fù ben tosto aggregato Baldassarre, e come che felicemente correva senza haver bisogno di spro-

ni nell'arringo della perfezzione, diffondendo chiarissimi splendori di virtuosissimi esempj, fù ben preſto eletto Maeſtro de' Novitii, acciòche incitaſſe gl'altri parimente al corſo.

Menava egli una vita troppo eſemplare, e che giuſtamente edificava quanti l'oſſervavano: ma pure non era egli contento, e da interni ſtimoli ſentivaſi ſpingere ad abbracciare più perfetto tenore di vita, che però anco negli anni ſuoi giovanili ſforzavaſi con tutto lo ſtudio di allontanarſi quanto più poteva dal mondo. Le converſationi degli huomini, che tanto ordinariamente dilettaſſero, erano da lui fuggite, e godeva di vivere ſolitario, che però di buona voglia fermaſi ne' luoghi rimoti dall'habitato: ma però voleva, che foſſero vicini a qualche Chieſa per avere la congiuntura di trattare da ſolo a ſolo col ſuo Signore nella ſua caſa, e ſfogando il ſuo amante cuore per mezzo de' gemiti, e de' ſoſpiri non avere chi l'oſſervaſſe, ſe non ſolo il ſuo Dio. Rinforzavano intanto in mezzo a queſte ſolitarie divotiſſime applicationi i ſtimoli d'abbandonare affatto il mondo, e ritirarſi in qualche Religione, & havrebbe egli ſicuramente abbracciata la Serafica de' Minori Oſſervanti Riformati, ò pure l'eſemplariſſima de' Cappuccini, ſe da coloro, che guidavano il ſuo ſpirito non foſſe ſtata per le circorſtanze, che concorrevano nella ſua perſona diſapprovata tale deliberatione. Principaliffima remora, che impedì l'adempimento di queſti ſuoi deſiderii fù la ſolitudine, nella quale farebbero riamaſte non meno la Madre, che le ſorelle, quella già vecchia, e perciò biſognoſa del ſuo unico appoggio, queſte già da marito, e prive d'honeſto ricapito ſecondo la conditione de' loro natali. Procurò egli di ſodisfare inſieme alla pietà dovuta verſo la genitrice, & agl'impulſi interiori, co' quali era invitato a vita più perfetta. Stabili per tanto di ritirarſi nella Chieſa di Santa Croce, della quale ſi fece nell' antecedente Capitolo mentione, perche eſſendo lontana dall'habitato, poteva in eſſa vivere da ſolitario, & eſſendo per l'altra parte ſituata dentro della Città potea ſoccorrere a' biſogni della Madre, e delle ſorelle coſi dell'anima, come del corpo.

Ritiratofi dunque nell'erta cima di quel colle, ſopra del quale era ſtata fondata l'accennata Chieſa da' ſuoi antenati, non cedeva punto alle auſterità praticate da' ſolitarii nella Tebaide. Contento del ſolo pane per cibo, e dell'acqua per bevanda, digiunava coſi rigidamente per lo più l'Avvento, la Quareſima, e le vigilie del Signore, e della Beatiffima Vergine. Stimando ſoverchia delicatezza uſar camicia, veſtivaſi ſopra le nude carni una povera, e ruvida veſte di lana, e come ſe quella non baſtaſſe a tormentare la ſua carne innocente, l'affliggeva con aſpri cilicii, i quali con variarli uſandone di varie forti, erano maggiormente moleſti. Negava ai corpo il conveniente ri-poſo, poiche breve era il ſuo ſonno, e male agiato, ſervendoſi della nuda terra, ò pure d'un pezzo di rozza tavola per letto. Quasi foſſe il ſuo corpo indomito giumento, e pure non l'eſperimentava reſtito in eſeguire quanto dal ſuo rigido ſpirito gli era comandato, caricavalo di battiture, flagellandolo quali ordinariamente ogni giorno con peſanti, e pungenti diſcipline. A queſte sì rigorose penitenze ſuccedeva un continuo eſercitio d'oratione, e di contemplatione, nel quale impiegava quasi tutto il reſto del giorno, sì che pareva, che ad altro, che a sì ſanto impiego non poteſſe applicare. Quali ardori concepì il ſuo ſpirito trà quella ſolitudine nell'ardente fornace di sì continue orationi ben ſi poſſono raccogliere dagli accèſi deſiderii, che hebbe più volte d'uſcire qual leone, che ſpira fuoco dalla bocca, dalle ſue ſolitudini, e ſcorrere per lo mondo a piedi calzati, e con un Crocififſo in mano per infiammare le anime nel divino amore, e per ridurre all'ovile di Chriſto quelle, che ne' luoghi inculti abbandonate, miſeramente ſi perdevano per mancanza d'operarii Evangelici, & havrebbe ſicuramente mandati quelli ad effetto, ſe dalla pietà verſo la genitrice biſognoſa della ſua aſſiſtenza, e molto più dalla voce eſpreſſa del P. Sertorio, che era la ſua guida nel camino della perfezzione, non foſſe ſtato trattenuto, poiche più volte quel Padre coſi illuminato apertamente gli diſſe, non eſſere quello l'impiego, nel quale la Maeſtà Divina voleva eſſere da lui ſervito, onde egli, che delicatiſſimo era in ubbidire i cenni del ſuo Padre ſpirituale, cambiò penſiero.

Non è ſterile la divina Gratia, quando riſiede abbondantemente in un'anima, e'l fuoco del divino amore, quando avvampa in un cuore più che vorace fiamma, comunica a chi ſe gli

avvicina i suoi ardori : quindi è, che Baldassarre havendo nelle solitudini della Chiesa di Santa Croce ripiena di celeste gratia l'anima, & ardendo di santo amore il suo cuore con santa impatienza desiderava d'infiammare gli altri, e di procurare, che la celeste gratia habitasse in tutt'i petti Cattolici: quindi è, che se bene era trattenuto dalla sua guida di scorrere per tale effetto il mondo, sicome poco fa si è narrato, pure anelava di cooperare per quanto a lui fosse permesso alla conversione, & acquisto delle anime. Dopo lunghe orationi, e dopo varie consulte tenute coll'accennato Padre Sertorio Caputi, finalmente stabilito di fondare nella sua Patria la Congregatione dell'Oratorio. Portossi a tale effetto in Roma, per ivi apprendere non pure le Costituzioni: ma i costumi de' Padri del Romano Oratorio, sicome in altro luogo si accennò. Visitò con tale occasione alcuni Religiosi di gran bontà suoi carissimi amici, e particolarmente due del Serafico Ordine di San Francesco, cioè Frà Bartolomeo Saluthio Riformato, assai chiaro per la sua ammirabile vita, e di cui nel primo Tomo di queste Memorie si è fatta più lunga menzione, e Frà Taddeo di Tocco laico de' Minori Osservanti, col quale aveva contratta amicitia nel tempo, che era stato nel Convento di San Bernardino dell'Aquila, da dove essendo passato a Roma nel Convento d'Araceli, ivi finalmente morì con opinione di singolare bontà. Ad essi manifestò Baldassarre la causa della sua venuta, & i disegni, che rivolgeva nella mente di fondare nella Patria l'Oratorio, e da ambedue fù approvato per buono il suo pensiero, onde maggiormente restò confermato nel mandarlo ad effetto: ma perche egli, sicome di sopra si è narrato, era stato negli anni suoi più giovanili inclinato ad abbracciare la Serafica Religione di S. Francesco, acciòche in qualche maniera restassero appagati i suoi antichi desiderii, chiese con grandissima humiltà al Padre Saluthio una di quelle tonache, che sogliono portare i Prati Minori, e questi havendo benignamente condesceso alle sue devote richieste, ricevè quella tonaca con gran giubilo del suo cuore, e la portò mentre visse sopra la nuda carne, quantunque per accomodarsi all'uso de' Sacerdoti dell'Oratorio vestisse di fuori l'habito negro, e talare.

Tornato poscia alla Patria, & havendo dato principio alla foundatione dell'Oratorio, siccome con più ampio dettato si registrò negli antecedenti Capitoli, & havendola per alcuni anni governata, benchè non fosse ornato, se non col carattere degli ordini minori, alla fine per sodisfare all'ubbidienza gli convenne d'ascendere a i sacri ordini. Haveva egli differito di ciò fare per la bassa stima, che di sè stesso haveva: ma considerando gli altri Padri, che havendo egli tanto giovato alla Patria con avere in essa introdotto l'Oratorio, e colla sua prudente condotta felicemente l'haveva conservato nello stato di semplice Cherico, molto più havrebbe potuto contribuire all'aumento del medesimo, quando fosse ornato colla dignità Sacerdotale, per mezzo della quale havrebbe potuto ancora cooperare maggiormente alla conversione delle anime, e finalmente essendo egli capò, e Superiore d'una Congregatione di Sacerdoti pareva, che convenisse, che non dovesse essere d'inferiore dignità alle sue membra. Con calde istanze adunque lo pregarono a disporfi per ricevere i sacri ordini, & acciòche maggior efficacia haveessero le loro istanze, ricorsero alla sua guida, acciòche parimente glie l'insinuasse. Non potè egli, che dell'ubbidienza fù sempre mai geloso, resistere alle persuasioni de' Padri, & a i cenni di colui, che era sua guida, onde sottopose la propria volontà al loro parere. Ma se egli sodisfece alle parti di vero ubbidiente, non trascurò quelle di perfetto humile, poiche prima d'ascendere al Sacerdotio depose la carica di Preposto di Congregatione a titolo di ritirarsi per pensare a sè stesso, & a prepararsi per così alto grado. Troppo sensibile riuscì a' Padri la di lui resolutione, poiche tutti per le sue virtù, e per i suoi meriti lo riverivano, come lor capo: ma considerandole fatiche da lui sostenute nella foundatione della Congregatione, e quanti travagli haveffe egli sofferti per ridurla allo stato, in cui all'ora si ritrovava, giudicarono esser ragionevole cosa il non contristarli: ma condescendere alle sue humili istanze. Fù per tanto eletto nuovo Preposto di quella Casa il Padre Zenobio Eugenio, da cui per i suoi lodevoli costumi, e per la bontà della vita poteasi sperare ottima riuscita, e che il novello Oratorio haveffe havuto d'havere felici progressi sotto i di lui auspicii.

Essendosi Baldassarre sgravato da quel peso applicossi tutto ad apparecchiarsi per la gran funtione, che dovea fare, & essendo egli stato sino da che era bambino dedicato dalla Madre all'augustissimo Sacramento dell'Altare, & essendo cresciuta cogli anni la sua divotione, e stima verso il medesimo, non può dubitarsi, che si fosse apparecchiato nel miglior modo, che sia possibile per ricevere la potestà di sacrificare, e per offerire la prima volta a Dio il sacrificio incruento del suo Figliuolo. Ordinato poi Sacerdote, fù esposto immediatamente ad udire le confessioni; e qui non è facile il potere spiegare l'ardore, col quale s'impiegava in sì santo ministero, basta dire, che la sua vita fù quasi una continua applicatione a confessare, e predicare la divina parola. Tutte le sue delitie trovava egli nel fare acquisto di qualche anima, e tanto maggiore era il suo godimento, quanto quella viveva più scordata di Dio, e purchè arrivasse a ritirare dalla cattiva strada qualche peccatore traviato, esponeva sè stesso a grandissimi disagi, nè lo ritardava qualsivisia incomodo. Più volte fù udito dire, che si sarebbe contentato di stare nella bocca dell'inferno, e che havrebbe voluto servire di porta per chiuderlo, acciò che gli huomini non fossero più in esso precipitati. Altre volte diceva ad alcuni suoi confidenti, che grande era il giubilo del suo cuore, quando udiva qualche persona, che confessava liberamente il suo peccato, e senz'alcun artificio scopriva gli occulti seni di sua coscienza, e che tal consolatione era a lui sì grata, che la stimava maggiore, che se fosse andato in Paradiso, perchè da ciò apertamente si raccoglieva, che quell'anima facea da dovero, e che seriamente volea riconciliarsi con Dio, e salvarsi. Dalle quali parole si può ben raccogliere quanto grande fosse il suo amore verso Dio, e verso il suo prossimo, poichè posponeva la propria gloria a quella del suo Signore, e tanto resta glorificato colla conversione de' peccatori. Non si deve però punto dubitare, che egli mercè alle sue parole, e fatiche ajutasse molti, che già havevano, per così dire, un piè nell'inferno a scampare da quell'horribile precipitio. Et in vero quando ragionava nell'Oratorio le sue parole erano così accese, & il suo spirito così grande, che molti non poteano trattenere le lagrime per la gran compuntione, che sentivano delle commesse colpe. Una volta trovandosi nella Guardia Humana, & entrando in Chiesa trovò, che in essa vi stavano alcuni huomini armati, che in essa si erano ritirati a cagione d'alcune mortali inimicitie. Arse di zelo il cuore di Baldassarre vedendo, che quegli infelici covavano nel loro cuore l'odio, stando in quel sacro luogo eletto da Dio per habitare frà gl'huomini, e per riconciliare colla Maestà Sua i peccatori, & aprendo la bocca parlò con tanta efficacia, e con sì gran fervore, che penetrando quei duri cuori, li compunse in sì fatta guisa, che deponendo l'armi, si riconciliarono co' loro nemici, e poi con Dio per mezzo della Sacramentale confessione, onde ne restò maravigliata insieme, & edificata tutta la gente di quel paese.

Più che il cacciatore non osserva, e non spia in qualsivoglia luogo la preda, che brama d'incontrare, osservava il Padre Baldassarre diligentemente quando girava per la Città se haveffe potuto far preda di qualche anima peccatrice da presentare al suo Dio, e pareva, che con istinto superiore ivi trovasse la preda, dove si figurava d'incontrarla. Sovente camminando in compagnia di qualche suo confidente dicevagli: andiamo di quà, perchè incontreremo chi andiamo cercando, e giusta ciò, che diceva così appunto avveniva, poichè per quella strada si abbatteva in qualche peccatore, che per altra strada non havrebbe incontrato. Scoperta, per così dire, la fiera, cortesemente a quella si avvicinava, & introducendosi con bel garbo seco a discorrere, alla fine coll'efficacia delle sue parole la riduceva a cambiarsi in agnello, che conduceva alla mandra del divino Pastore. Altre volte in giorno di Sabato, nel quale si fa numeroso mercato nell'Aquila, dove concorre numerosissimo popolo, andava egli in quel luogo stimato da lui proportionato a i suoi disegni, e portavasi per mezzo di quella piazza, dicendo, voglio, che andiamo di quà, perchè incontreremo chi voi non v'immaginate, e l'evento dimostrava quanto veraci fossero i suoi presagi, poichè ordinariamente incontrava qualche persona scandalosa, e di mala vita, la quale colle sue efficaci parole riduceva ad emendare i costumi, & a menar vita più christiana. Godeva poi il Servo di Dio del felice incontro, e dell'esito fortunato, dicendo a' compagni: Non

vi hò detto io, che havereffimo fatto frutto col passare di quà? Conoscendo bene quanto per ridurre i peccatori a penitenza, e per mantenere i giusti nella buona vita siano efficaci gli esercitii dell'Oratorio, quando sapeva, che alcuno non era ascritto ad altra Congregazione, l'incitava cortese: ma efficacemente a frequentarli, indi se dopo raffreddato l'intermetteva, egli stesso lo richiamava, e con dolci ammonizioni di bel nuovo lo riconduceva all'Oratorio, non dubitando di portarsi fino alla propria casa, e bottega per riaccendere nel loro cuore l'intiepidito fervore. Le istesse industrie usava con coloro, che con infelici, e pericolosissime intermissioni tralasciano la frequenza de' Santissimi Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia, tanto necessarii per conservare la salute delle anime, se giungeva alle sue orecchie notizia, che qualche giovane dissoluto libere lasciasse le redini al suo senso, procurava con bel modo di attaccare con lui amicitia, & havendolo col suo dolcissimo tratto inescato, coll'amo delle sue serie esortationi lo riduceva a Dio, e moltissimi furono coloro, che in tal guisa cavò dalle puzzolenti pozzanghere del senso, e riconciliò con Christo.

Visitava sovente gli hospedali, in essi, come teatri assai degni della sua ardente carità, sforzavasi con ogni suo potere ad esortare quei miserabili, che tanto bisogno ne hanno alla pazienza, & alla rassegnatione nel divino beneplacito. L'instruiva, e l'esortava ad apparecchiarsi bene per ricevere i Sacramenti della Chiesa instituiti da Christo per conforto, e ristoro de' moribondi, & era tale la dolcezza, & affabilità, che usava con esso loro, che si rapiva i loro cuori, che insieme col proprio offeriva al suo Dio. Penetrava, per così dire, colla sua carità fin dove non giunge il Sole, cioè a dire nelle più oscure prigioni, nelle quali per mezzo delle sue infocate esortationi facea, che risplendesse la luce celeste, colla quale restavano illuminate le menti ottenebrate di quei miseri habitatori, i quali riducendosi a penitenza volentieri da indi inanzi soffrivano le molestie delle carceri per sodisfare in parte alla divina Giustitia offesa dalle loro colpe. Riducevansi alle volte a penitenza per mezzo delle sue esortationi, ò pure per altri mezzi adoperati dalla divina Misericordia alcune donne di mondo, che ricordevoli de' gran mali commessi, e de' scandali dati all'incauta gioventù colle loro vanità, e sfacciataggini, desideravano di ridursi in luogo sicuro dalle occasioni d'offender Dio, & atto a sodisfare alla divina Giustitia, alla quale erano debitrice per tante colpe commesse, nè essendo nell'Aquila luogo particolare per sì degna opera, perciò il Padre Baldassarre col suo zelo stimò d'adoperarsi per trovar luogo opportuno, & havendo felicemente incominciata l'impresa, fù per tale effetto eletta la Chiesa della Santissima Annunciata, nella quale si ricoverarono quelle misere ravvedute, e crebbe talmente l'opera, che d'all'ora sino al presente sono rifuggite in esso moltissime donne, concorrendovi non solo quelle della Città: ma d'altri paesi, benche rimoti per trovare scampo in quell'arca dall'eterno meritato naufragio. Servì a lui di sprone nel promuovere questa grand'opera lo stimare, che gli fosse stata ispirata dal Cielo. Affermava egli, che tal pensiero gli era caduto in mente; mentre orava dinanzi al sacro corpo del Serafico San Bernardino da Siena Protettore della Città dell'Aquila, onde stimando, che fosse istinto del Cielo, fece ogni sforzo per condurre a fine l'impresa. Si che la Patria per questo gran beneficio deve non poche obligationi a sì zelante, e virtuoso figlio.

Muore santamente il Padre Baldassarre; molti pretendono di dare sepoltura al suo morto corpo, il quale con solenne accompagnamento è portato prima alla Cattedrale, poscia nella Chiesa di San Silvestro, e finalmente in quella dell'Oratorio.

C A P O V I I.

ERASI il Padre Baldassarre avanzato alquanto nell'età, e pur nondimeno Piera la genitrice, se ben decrepita, ancor viveva, benche a molti mali soggetta, e particolarmente

mente ad alcuni svenimenti , che minacciavano di toglierle improvvisamente la vita . Era ella priva d'ogni humano ajuto , poiche il figlio , che era l'unico sostegno della cadente età viveva da lei lontano , habitando insieme cogli altri Padri di Congregatione , fece per tanto ella istanza al Vescovo , che ordinasse a Baldassarre , che per sì potente cagione andasse ad assistere nella sua propria casa . Sembrarono a quel Prelato giuste le sue domande , onde comandò al figlio , che passasse ad habitare nella materna casa . Costretto dunque dal Superiore fu forzato di allontanarsi dal convitto della Congregatione per servire la Madre . Non tralasciava però egli per quanto gli era permesso d'intervenire co' Padri dell' Oratorio nelle funzioni così della Chiesa , come della Congregatione . Havendo dunque mutata habitatione incontròssi , che vicino alla materna casa era situata la Chiesa della Beatissima Vergine , detta la Madonna della Misericordia , nella quale era un Conservatorio di zitelle ivi radunate per essere ammaestrate nella virtù sotto la protezione della Regina del Paradiso , con la vicinanza prese egli affetto a quel luogo , e molto si affaticò per togliere alcuni abusi , e per procurare il profitto spirituale di quelle zitelle . Incontrò però molti impedimenti , e persecuzioni , sicome si può vedere nell' historia della sua vita . Io mi contenterò solo di qui registrare , come essendo insidiato nella vita per tal cagione fu maravigliosamente protetto dal Cielo . Ebbe egli notizia di certo iniquo , & impuro trattato , onde fece ogni sforzo per impedirlo : ma quei giovani dissoluti per havere libera la strada à i loro disegni , servironsi al principio delle minaccie , che fecero penetrare alle di lui orecchie : ma sprezzandole egli cò intrepido petto , alla fine determinarono coloro di togliere ogni ostacolo alle loro voglie con togliere a lui la vita . Si posero dunque in aguato vicino alla medesima Chiesa , & essendone egli avvisato volle con tutto ciò uscire : ma con maraviglioso modo fu liberato dall'imminente pericolo dalla sua gran Protettrice MARIA , poiche passando davanti a loro non fu da essi veduto , che però dopo d'haver essi aspettato per lungo tempo , & havendo inteso , che già era partito proruppero in voci di maraviglia , e d'ingiurie verso il zelante Sacerdote . Egli però essendo scampato dal pericolo , tornò poi di bel nuovo nella medesima Chiesa per rendere alla sua liberatrice le dovute gratie . Uscì finalmente per maritarsi contro il suo consiglio l'infelice zitella , per cui era stato tramato quel sacrilego attentato : ma giusta le sue predizioni menò frà le laidezze una pessima vita .

Erano già scorsi cinque anni da che si era Baldassarre allontanato dalle amate mura della sua Congregatione per la sopradetta cagione , quando giunse il tempo di passare da questa a miglior vita , e parve , che il Cielo non volesse , che a lui fosse ignoto il termine della sua vita , poiche in varie occasioni non oscuramente dimostrò di ben conoscerlo . Interveniva egli per quanto gli era concesso dalle occupationi intorno alla Madre , sicome di sopra si è accennato , alle funzioni così della Chiesa , come della Casa dell' Oratorio , e trovandosi poco prima della Pasqua di Pentecoste dell' anno 1630 . presente alla Congregatione , che chiamasi delle colpe , essendosi humilmente accusato secondo l'usato stile dell' Oratorio de' suoi difetti , apertamente disse di sapere , che poco gli restava di vita , e che quelle farebbero state l'ultime parole , che in simile congiuntura havrebbe proferite , e così avvenne , seguendo non dopo molti giorni la sua morte . Dovendo poi comunicare una delle sorelle dell'accennato Conservatorio chiamata Suor Loreta di Scoppito , chiamandola prima in disparte le disse le seguenti parole : Figliuola procurate questa mattina di fare qualche straordinario apparecchio per la Santissima Communione , perche chi sa , che non sia questa l'ultima volta , che vi comunicarete per le mie mani ? Dopo pochi giorni diede alla medesima alcuni salutevoli ricordi , indi soggiunse : Figliuola restate in pace , che Iddio sa se ci vedremo più , & in breve fu assalito dalla mortale infermità , che gli tolse la vita . Finalmente a due altre sue penitenti predicendole , che non si farebbero più da lui confessate , assegnò loro per guida , e Confessore il Padre Martio Gentileschi .

Correva l'anno trentesimo di questo secolo , e Baldassarre quantunque non passasse il cinquantesimo quinto della sua età , era nondimeno per le molte fatiche , e per le continue penitenze talmente indebolito , e macerato , che appena poteva reggersi in piedi . Ciò però non ostante spinto dalla divotione verso l'Imperatrice del Paradiso volle andare a visitare

care una Chiesa a lei dedicata, nella quale si venera una sua divota, e bellissima Immagine. Era quella situata da circa un miglio lontana dalla Città, e chiamasi la Madonna della Croce di Rojo. Trasferissi per tanto colà una mattina per offerire il suo Divino Figliuolo all'Eterno Padre, e per prendere dalla riverita Protettrice l'ultima licenza, sperando frà breve di vagheggiare, in vece dell'Immagine, il celeste originale. Terminata la Messa, e le altre sue divotioni, benchè la strada fosse scoscelsa, e perciò il caminarvi si rendesse faticoso, pure con tutto ciò volle ritornarsene a piedi, e senza prender cibo. Dalla fatica, e dalla dieta se gl'indebolirono talmente le forze, che non senza gran travaglio si ricondusse a casa, & ivi quantunque prendesse qualche conveniente ristoro, pure nel rimanente del giorno sentissi oltremodo debole, e stanco. Nella vegnente notte alla fiacchezza sopraggiunte la febbre: ma non fù bastante a trattenerlo in casa, poiche se bene aggravato dal male volle portarsi alla Chiesa di San Geronimo per assistere ad alcuni esercitii di oratione mentale, & instruire alcuni giovani suoi penitenti, terminati i quali offerì il divin sacrificio, e poi fece alla sua casa ritorno, dove fù visitato dal Medico, che osservando la gravezza del suo male gl'impose, che si fermasse in casa, e che stasse in riposo. Ubbidì egli: ma non per questo moderò le sue asprezze, poiche secondo l'antico suo costume vestito, e sopra le nude tavole si pose nella notte a giacere. Celebrò parimente nella vegnente mattina la Santa Messa, rinvigorendo il desiderio, che haveva d'unirsi col suo Sacramentato Signore le forze indebolite dal male: ma tornato a casa fù costretto dall'ordine preciso del Medico a porsi in letto, & ad usare la camicia. Lagnavasi egli, quantunque havebbe ubbidito di quelle, a parer suo, soverchie delicatezze, onde a coloro, che lo visitavano diceva, che già attendeva all'esercitio della poltroneria. Non minor sentimento a lui cagionavano i trattamenti, che come ad infermo, gli eran dovuti, onde l'espresso comando del Medico era necessario, acciò l'ammettesse, con escludere però ogni cosa, che sapesse troppo del delicato, alla quale non potè mai in conto alcuno essere indotto: quindi è, che essendogli donato un mazzetto di fiori da un suo penitente, ricusandolo disse: O figlio, & ancor questo? Nò, nò, levate, levate, che pur hà troppo gran vezzi questo corpaccio.

Durò per dieci giorni il periodo della sua infermità, e quantunque oltre le molestie, che da sè stessa cagiona colle sue arsure, e con altri sintomi la febbre, fosse soprapreso da un eccessivo dolore di reni, non perciò tralasciava egli di esercitare quelle virtù, che sempre haveva così lodevolmente praticate, onde cagionava grandissima edificatione a coloro, che l'osservavano. Sopportava non pur volentieri: ma con allegrezza i mortali dolori della sua infermità, e le molestie de' rimedii. Solo alcuni di essi riuscirono al Servo di Dio molesti, non già per la noja, o dolore, che gli recavano: ma perche la sua estrema purità se ne stimava offesa. Con grandissima ripugnanza adunque permise, che se gli applicassero le ventose, non essendo mai stato solito in vita di farsi vedere, benchè minima parte del corpo ignudo. Ma Iddio così dispose, acciò che molti fossero testimonii di veduta de' stratii, che haveva fatti alla sua carne coll'uso di tante discipline, cilitii, & altri istromenti di penitenza. Ricusò per l'istessa cagione di farsi applicare alcune pittime, quantunque il male si fosse così avanzato, che già era vicino a porsi in agonia. Tanto amò egli anco in quell'estremo la modestia, e l'onestà. Quasi non sentisse, o non curasse i proprii dolori, e l'acerbità del suo male, che sempre più cresceva, esortava coloro, che venivano a visitarlo a soffrire i loro travagli, consolandoli con efficacissime parole; altri animava all'acquisto delle virtù, & ad altri dava utilissimi documenti, tutti però riceveva con amorevolezza paterna, e con sereno volto, come se sano fosse, e non patisse cos' alcuna, non volendo, che si negasse nè pur ad uno l'ingresso nella sua stanza, onde moltissimi furono coloro, che lo visitarono per ricevere da lui l'ultimo addio. Inestava al basso sentimento, che di sè medesimo haveva la confidenza nel suo Signore, che però protestavasi spesso con coloro, che lo visitavano di non mai haver fatto bene alcuno nel corso della sua vita: ma che sperava con ferma fiducia nella bontà, e misericordia del suo Dio. Nel periodo di questa mortale infermità ricevè per quanto si può giudicare non picciol sollievo, e ristoro dalla Regina del Paradiso, poiche affermò il Sacerdote D. Matteo Micheli, che lo vide in quel tempo
rapito

rapito in estasi, & alienato da' sensi, e che tessera dolcissimi colloquii colla sua gran Signora, e Protettrice MARIA, la quale ricordandosi de gli ossequii, che in vita aveva a lei reso questo divoto, e fedel Servo, nel tempo di tanta amarezza, volle colle sue celesti consolazioni raddolcirlo.

Cresceva già a gran passi il mortal morbo, onde egli volle per maggiormente mondare la sua coscienza fare di essa una generale ricerca, confessossi per tanto minutamente di quanto nel corso di sua vita conosceva d'haver mancato, che però durò quella per lo spatio di due hore, indi il Padre D. Giacomo Antonio Carli Barnabita, che era suo Confessore, quantunque l'infermo avesse affermato, che quella confessione sarebbe l'ultima, gli disse: Padre mio non farà così, volete sì presto andare in Paradiso? non vi riuscirà: ma vi sarà necessario faticar molto più per la gloria di Dio, e per la salute delle anime: & egli all' hora, benché conosceva benissimo la sua prossima morte tante volte non oscuramente predetta, pure in udire nuove fatiche, e patimenti per Dio, volle fare un'atto di perfetta conformità al divino beneplacito. Fece poscia istanza d'essere assistito nelle notti susseguenti da un Sacerdote della Congregazione dell'Oratorio, e vedendosi già vicino a mancare volle licenziarsi primieramente dalla Madre, poi da' suoi amorevoli. Esortò quella con filiale pietà alla pazienza, come che sommamente necessaria alla sua decrepita età, e particolarmente in quella congiuntura, restando priva di lui, che era l'unico suo sostegno. Ad altri suoi figliuoli spirituali lasciò parimente altri avvisi, secondo che dalla sua carità, e prudenza gli erano dettati. Terminate queste non meno tenere, che pietose attioni si raccolse maggiormente in sè stesso per trattare per mezzo dell' oratione col suo Signore in quello spatio, che gli restava di vita, l'importante negotio della sua eterna salute, che però la notte consumava in dolcissime contemplationi della celeste gloria del Paradiso, e nel giorno quantunque non escludeva coloro, che venivano a visitarlo, pure trattenevasi quasi in continue affettuose orationi giaculatorie. Hora ponevasi sotto il potente patrocinio della sua gran Regina MARIA, hora ricorreva all'Angelo suo Custode, hora implorava l'aiuto de' Santi suoi Protettori. E ciò faceva con sì grande applicatione, & affetto, che quasi non sentisse le mortali angoscie pareva, per così dire, che fosse superiore a quegli acerbi dolori, che causa la vicina separatione dell'anima dal corpo. Più volte nel decorso della sua infermità si era egli, per sodisfare alla sua gran divotione, cibato del Pan degli Angeli: ma essendo finalmente giunto il giorno ventesimo nono di Giugno dedicato alle festive solennità de' Principi degli Apostoli San Pietro, e Paolo gli fu dato il medesimo divino Pane per Viatico per lo prossimo viaggio, che dovea fare all'eternità, & havendolo con somma divotione ricevuto, fu assalito da un mortale accidente, che lo ridusse all'estremo, cominciando già ad agonizzare, onde fu perciò unto col sacro Olio, e furono recitate le potenti preghiere instituite dalla Chiesa per raccomandare al Signore i suoi moribondi figliuoli. Non tralasciava egli però frà quelle angoscie i suoi affettuosi colloquii con Dio: ma ecco, che improvvisamente chiamando uno de' circostanti gl' impose, che rivolgesse un picciolo orologio di polvere, che ivi era, soggiungendo, che quello havrebbe misurato il breve spatio, che gli restava di vita; ubbidì quegli, e quanto il moribondo Sacerdote affermò, tanto puntalmente accadde, poiche nel medesimo tempo, che finì quella polvere, terminò placidissimamente la vita trà le mani de' Sacerdoti, e d'altri Servi di Dio, che gli assistevano, essendo le cinque hore, e mezza della notte susseguente alla festa de' Santi Apostoli, mètre correval'anno della nostra salute 1630. e di sua età il cinquantesimo quinto.

Non mancarono alcuni, che affermarono, che nell'istesso punto, che egli spirò, quasi volendosi da essi licenziare, li comparve Claudio Crispo Monti essendo al Servo di Dio con doppio vincolo legato, e perche era suo parente quanto alla carne, e perche era suo figliuolo spirituale testifica frà l'altre cose, che dimorando egli nella Badia di Casanuova lontana dall'Aquila da circa quaranta miglia, quando morì il Servo di Dio, onde non poteva avere alcuna notizia della di lui morte; mentre stava trà la veglia, e'l sonno parvegli di vedere Baldassarre, e che gli dicesse: Fratel Claudio io me ne vado. Ciò udendo chiamò egli la moglie Maddalena, e narrandole quanto aveva udito, e veduto, soggiunse: certo farà

morto

morto questa notte. Non fù lontano dal vero ciò, che egli haveva giudicato, poiche a capo a due giorni giunse alle sue orecchie l'infauſta nuova della ſua morte, & all' hora chiamata la moglie le diſſe: Maddalena non te'l diſſi, che il noſtro buon Padre era morto, e riſcontrando l' hora del felice paſſaggio con quella della viſione, trovò, che era appunto liſteſſa. Circa le ſei, ò ſette hore della medefima notte; mentre dormiva Suor Eufraſia Petrucci, parvele in ſogno di vederlo con faccia allegra, e gioviale, e che le diceſſe liſteſſe parole: Eufraſia, Eufraſia io me ne vado. Non già mentre dormiva: ma ſtando in letto ſvegliata nella ſeguente notte Suor Loreta di Scoppito, e dolevaſi della perdita da lei fatta di sì gran Servo di Dio ſe'l vide inanzi, ſicome ella teſtificò, viſibilmente, e conſolandola le diſſe: Non mancate figlia a Dio, che Dio non mancherà a voi, e ciò detto diſparve, reſtando ella ripiena di conſolatione, e di giubilo. Non terminarono in queſta ſol volta i ſalutari documenti, che ella ricevē dal ſuo buon Padre deſonto, poiche eſſendo paſſato molto tempo da che egli era morto, videlo di bel nuovo di candido ammanto veſtito, e le diſſe, che attendeſſe a ſervir Dio, perche era gran remuneratore delle opere buone, e che dinanzi a lui biſogna eſſer ſempre humile, e baſſo, poiche nel ſuo coſpetto ogni gran ſantità è un niente.

Fù intanto da' Padri dell' Oratorio mandato ben mattino il loro Sagreſtano alla caſa del deſonto lor Fondatore, acciò lo veſtiſſe degli habiti Sacerdotali, poiche già Fulvia la ſorella havea diſpoſto, che foſſe ricoperto colle medefime veſti, che già vivo haveva uſate, cioè d'una tonica ruvida di panno, conforme uſano i Minori Oſſervanti di San Franceſco ſopra le carni ignude, e ſopra di quella una ſottana di ſaja negra, come coſtumano i Padri dell' Oratorio. Veſtito degli habiti ſacri il cadavere, fù collocato nella ſala della ſua caſa, & eſſendo non ſenza diſpoſitione del Cielo da un' huomo vicino raccolti molti gigli, fù da quelli circondato, acciò faceſſero grata compagnia al giglio della ſua virginal purità. Inforſe intanto una pia gara d'haveſſe nella propria Chieſa la ſua mortal ſpoglia. Haveva egli goduto in vita un beneficio nella Chieſa Collegiata di San Silveſtro, onde quel Capitolo ſforzavaſi di moſtrare, che in quella Chieſa dovea darſegli ſepoltura. I Signori della famiglia Nardi pretendevano, che doveſſe eſſere ri-poſto nella loro antichiffima Cappella ſituata nella Chieſa di S. Agoſtino. I Signori Branconii ſi offerirono parimente per la veneratione, che portavano al deſonto, & acciò che reſtaſſero le ſue reliquie nell' accennata Chieſa di S. Silveſtro di togliere tutt' i corpi morti, che ſino all' hora erano ſtati ſepolti nella loro famoſa Cappella della Viſitatione, e ſi obligavano, che nell' avvenire nõ farebbe alcun' altro in eſſa ſepolto, acciò il di lui cadavere ſolo rimaneſſe in quella Cappella. Eſſendo ſtate eſcluſe queſte due ultime pretenſioni, Monſignor Gaſpare Gaſoſo Veſcovo all' hora dell' Aquila, ſtimò, che le ragioni de' Padri dell' Oratorio, e quelle del Capitolo di San Silveſtro foſſero da due Dottori conſiderate, & a lui riſerite, e ſin tanto, che non foſſe decifa la differenza, ordinò, che il corpo del Servo di Dio foſſe portato in depoſito nella ſua Cattedrale Chieſa di S. Maſſimo. Servi queſta pietoſa gara acciò che quel cadavere riceveſſe un raddoppiato honore di due ragguardevoliſſime proceſſioni, poiche dovendo portarſi il cadavere alla Cattedrale, haveſſe dato il ſegno la campana della medefima, fù dato principio ad una numeroſiſſima proceſſione coſì di perſone Eccleſiaſtiche, frà le quali ragguardevoli principalmente erano i Canonici, e Capitolo della medefima Cattedrale, che vollero intervenire, come anco di ſecolari, e particolarmente de' Fratelli dell' Oratorio. Si diviſero queſti in due ſchiere, la prima, che era di maggior numero precedeva il Clero, e ciaſcuno di eſſi portava un torchio acceſo in mano, la ſeconda circondava la bara, che parimente era portata da' Fratelli dell' Oratorio, eſſendo però de' primarii Cittadini dell' Aquila, volendo coſì dimoſtrare gli oblighi, che havevano al Servo di Dio, per le di cui fatiche godevano eſſi de' frutti coſì abbondanti, che ſi ricavano dagli eſercitii dell' Oratorio da lui nella Patria piantato. Era tanta la riverenza, e la ſtima, che tutti havevano del deſonto; che coſì gli Eccleſiaſtici, come i ſecolari, che intervenivano alla proceſſione andavano col capo ſcoperto. In tutte le Chieſe, vicino alle quali paſſava quel più toſto trionfale, che funebre accompagnamento, ſonavano le campane pubblicamente a feſta. Le voci del popolo altro non manifeſtavano, che encomii del deſonto, dicendoli comunemente, che era morto un grand'

huomo. Quanti s'incontravano con quella processione piegavano per riverenza il ginocchio, quasi venerando come reliquia di un'huomo esemplarissimo il suo cadavere. Giusta il costume di quella Città i parenti del defonto seguivano immediatamente la bara: ma perche ciascuno si affollava per avvicinarsigli, non solo impedivano l'ordine della processione: ma si confondevano co i suoi congiunti, e benche persone di autorità s'impiegassero, per impedire quella confusione, riuscì vana la loro fatica, poiche con tenerezza d'affetto quasi generalmente da tutto il popolo fù loro risposto: Non tanti parenti, perche in queste occorrenze d'huomini giusti tutti siamo tali.

Giunto alla fine il cadavere nella Cattedrale, anche Monsignor Vescovo si còpiacque di concorrere ad honorare il Servo di Dio, poiche vestito degli abiti Pontificali volle egli medesimo fargli le esequie. Mentre durò quella funtione se bene il cataletto era circondato da' Fratelli secolari dell'Oratorio per allòtanare da quello la calca del popolo, pure mal poterono raffrenare la divotione di molti, che si spinsero inanzi per baciare al defonto le mani, e i piedi, ò pure le vesti, anzi molti con pietoso furto gli tagliaron le vesti, il camise, le scarpe, e quanto veniva loro alle mani. Terminata la funtione, & essendosi sodisfatto per quanto era possibile alla divotione di tanta gente concorsa, fù portato il cadavere in una stanza presso alla Sagrestia, dove fù aperto, e fù riconosciuto, che il suo cuore era di straordinaria grandezza, e quello, che recò maggior maraviglia fù, che era pieno di sangue chiaro, e colorito. Osservossi parimente da' circostanti, che se bene era la stagione assai calda, pure non sentivasi alcun cattivo odore, nè recava la vista di quel cadavere horrore, ò spavento: ma più tosto tenerezza, e consolatione. Un'altra cosa ancora occorse maravigliosa, e fù, che havendo presa la spugna, colla quale era stato nettato, & asciugato il corpo del Servo di Dio il Dottore D. Ottavio Barone Preposto della Chiesa di S. Martiale la pose in quella istessa notte all'aria sù la finestra, e volendo poi nella vegnente mattinza levarla da quel luogo, acciò non restasse dal Sole offesa, vide, che era circondata da una gran quantità di mosche: ma senza che alcuna d'esse ardisse d'avvicinarsigli. Stimò egli al principio, che fosse cosa prodigiosa: ma poi entrò in dubbio, che quegli animaletti si fossero allontanati spaventati dal rumore cagionato dall'aprirsi la finestra, di nuovo la racchiuse, & osservando dopo lungo tempo vide, che nè meno ardivano d'accostarsi a quella, onde l'attribui a cosa superiore. Dopo d'essere imbalsamato quel cadavere fù custodito da molti suoi figliuoli spirituali, che consumarono tutta quella notte in continue orationi, & in altri divoti esercitii.

Già intanto da' giudici eletti per decidere la lite insorta sopra la sepoltura del Servo di Dio si erano ponderate le ragioni, così della Congregatione dell'Oratorio dell'Aquila, come quelle della Chiesa Collegiata di San Silvestro, onde con approvatione di Monsignor Vescovo Gajoso fù determinato, che il corpo fosse portato alla sopradetta Chiesa di San Silvestro, dove si facessero i funerali, e pagati i soliti emolumenti, si trasferisse poi nella Chiesa dell'Oratorio per dover ivi essere onorevolmente sepolto. Che però dopo d'havere l'accennato Vescovo replicate le testimonianze della stima, che faceva del defonto, cantando nella seguente mattina la Messa, alla quale concorsero in gran numero il popolo, nel dopo pranzo giusta ciò, che si era determinato fecesi la seconda processione, che non fù meno numerosa, e ragguardevole della prima, poiche essendosi sparsa per la Città la notizia del decreto già fatto, concorsero nella Cattedrale più di ducento persone ciascuno colla sua torcia, e più di cento Sacerdoti, e datosi il segno col suono della campana, si diè principio alla processione, e furono mentre quella passava rinnovati gl'atti di stima, e di veneratione, e particolarmente il suono festivo delle campane, sicome nella prima si era praticato. Giunto il cadavere nell'accennata Chiesa di San Silvestro gli furono fatti i funerali, terminati i quali furono da' Padri dell'Oratorio offerti al Clero i diritti, che gli spettavano: ma non furono da quello accettati, protestandosi, che la loro pretentione era di possedere il tesoro del corpo del Servo di Dio, e non già interesse alcuno temporale. Terminata dunque la funtione incaminossi di bel nuovo la processione verso la Chiesa di San Geronimo, dove quel corpo doveva riposarsi sino alla commune risurrettione;

ne; mentre quella caminava accadde una cosa assai prodigiosa, sicome testificarono molte Sorelle del Conservatorio della Misericordia, poiche pioverono così intorno, come dètro le mura di quello alcune stille d'acqua odorosa, che sembrava di rose distillate, e che somigliante odore sentivasi dove il buon Sacerdote era stato solito d'udire le loro confessioni, & in ogn'altro luogo per dove egli era passato; mentre viveva, affermando, che sì grata fragranza durò per lo spatio d'undici giorni. Vi fù chi aggiunse, che tutt'i libri, & altre cose donate a quelle devote donzelle rendessero dopo la di lui morte un soavissimo odore. Intanto fù la processione, prima che giungesse in Chiesa, prevenuta da molto popolo, che frettoloso si era ivi portato, sì che a fatica potè quella entrare. Furono in essa fatte la terza volta l'esequie al Servo di Dio, essendo il suo corpo collocato in luogo eminente dinanzi l'Altar maggiore, dove rimase esposto sino alla sera, e tornarono a gara non pure a sforzarsi di baciargli le mani: ma d'havere qualche particella di cosa, che fosse sua. Chi gli tagliò i capelli, chi la barba, alcuni parte delle sue vesti, nè mancò chi gli tagliasse le unghie delle mani, finalmente essendo già l'hora tarda fù posto nell'Oratorio, & ivi per tre giorni fù custodito da più gentil'huomini, continuando sempre a venire persone devote per venerarlo, le quali per evitare gl'inconvenienti, che sogliono nascere dalla calca, si facevano entrare a poco a poco, benchè molti non contenti d'haverlo riverito una volta, vi ritornarono di nuovo.

Concede Iddio molte grazie a coloro, che visitano il corpo del Padre Baldassarre esposto in Chiesa, si dà a quello honorevole sepoltura, e del gran concetto, che hebbe il Servo di Dio così in vita, come dopo la morte.

C A P O V I I I

ERA ben conveniente di dar già a quel benedetto cadavere sepoltura: ma, acciò che decente fosse per sì grand'huomo, fù stabilito da' Padri di far per lui un sepolcro separato, e se ne presero l'incarico quelli della sua medesima famiglia Nardi, che già avevano ambito di dare a quello riposo nell'antica sepoltura della loro stirpe nella Chiesa di Sant'Agostino. In tutto quel tempo adunque, che fù necessario per la fabbrica del nuovo sepolcro fù tenuto sopra terra nell'Oratorio de' Padri, senza che esalasse cattivo odore, sicome affermavano tutti coloro, che in esso si portavano per riverirlo, non senza loro gran maraviglia: ma ciò, che recò maggior stupore fù, che nel quarto giorno apparve nelle sue guancie quell'istesso colore, che haveva quando coll'anima era unito, onde per consolatione di molti fù ordinato, che se ne ricavasse il ritratto, sicome fù eseguito senza che il Pittore, che fù Francesco Antonio Cassina sentisse alcun male odore, quantunque per la stagione calda, e per essere stato tanti giorni insepolto, dovesse naturalmente essere altrimenti, nè patì egli quei soliti disturbi, che provava ordinariamente nel ricopiare gli altri cadaveri, benchè di fresco abbandonati dalle loro anime.

Mentre il suo corpo per l'accennata ragione stiede sopra la terra insepolto volle Iddio honorare il suo Servo concedendo molte grazie a coloro, che con viva fede imploravano le sue intercessioni appresso la Maestà Sua, alcune delle quali qui riferiremo. Era già scorso il lungo spatio di due anni da che Cesarea di Santo di Lione da Scoppito non poteva valersi delle sue braccia, per esser quelle da acerbissimi dolori tormentate; mentre dunque era ella in sì cattivo stato giunse alle sue orecchie la notizia così della morte, come della bontà del P. Baldassarre, che però mosso dal desiderio della salute, sperando d'ottenerla per mezzo delle sue intercessioni, sollecita portossi nella casa del defontò; mentre ancor ivi stava il suo cadavere, & avvicinata si a quello, piegò prima divotamente le ginocchia, & orò per breve spatio, indi rinvigorendo la sua fiducia, accostò l'addolorate braccia alle di lui

fredde membra, & incontanente cominciò a migliorare, e restò affatto sana, sì che tornata a casa non senza gran giubilo del suo cuore trovossi habile a poter filare, & a fare l'altre domestiche facende, ripatriando poi nel suo paese imprese maggiori fatiche, mietendo il grano, & impiegandosi in altri simili travagliosi esercitii con maraviglia di quanti l'havevano prima veduta inhabile ad ogni, benche leggiera fatica. Ad una serva di Caterina Prati chiamata Antonia di Giovanni Roscio non pur la gola: ma anco la faccia era in più luoghi da posteme fredde travagliata, sì che afflitta menava una vita assai malinconica, hor avendo udito, che nella Chiesa di San Geronimo stava esposto il corpo del Servo di Dio, sè alla Padrona caldissime istanze, che colà la mandasse, perche sperava per mezzo suo di ricuperare la perduta salute. Ottenuta la licenza, fù condotta alla Chiesa, & ivi piena di fiducia prendendo la di lui mano toccò con quella i luoghi infetti dal male, e corrispondendo alla sua fede l'evento, tornossene a casa del tutto sana, senza che mai più quel male così facile a pullulare di nuovo, la travagliasse.

Già s'era sparfa per la Città la fama delle accennate gratie, e d'altre, che gl'infermi ricevevano col portarsi a visitare il morto corpo di Baldassarre, che però ne giunse la notizia ad una povera Madre afflitta, perche ad un suo fanciullo di circa nove anni essendo calata la goccia in un braccio glie l'haveva affatto stroppiato, e ripetendo quella per ben quattro, e cinque volte il giorno non solo restavano attratti tutt'i suoi nervi: ma era tale il dolore, che gli causava, che lo faceva cadere quasi morto in terra. Animata adunque dalle relationi havute portò il tenero fanciullo nella Chiesa di San Geronimo, e lo pose sopra quel benedetto corpo. Et ò maraviglia! al contatto di quello ricuperò incontanente la salute, alzandosi da sè stesso, come se non mai avesse patito quel grave, e doloroso morbo. Conobbe, benche fosse di così tenera età, la gratia ricevuta il risanato garzone, e prostratosi divotamente dinanzi l'Altar maggiore, rese gratie all'Altissimo della ricuperata salute, indi divenuto banditore della virtù salutariferà del Padre Baldassarre ascese nel pulpito, & ivi a gran voci pubblicò il miracolo alla presenza di tutto il popolo, e più che colle voci lo testificava co' gesti, maneggiando con somma facilità quel braccio, che prima era stroppiato, e sede d'eccessivi dolori. Cresciuto poi in età questo fanciullo vestì le lane Serafiche di San Francesco nel Convento di San Bernardino dell'Aquila, e chiamossi il Padre Fr. Gio: Francesco Maria, il quale ricordevole dell'ottenuto favore, volle testificare per gloria di Dio, e del suo servo la ricevuta gratia.

Essendo ancor fanciulla Maddalena Vittorii, che fù poi moglie del Dottor Ascanio Jacobini fù soprapresa da un'eccessivo dolore in una spalla, e con toccare la parte addolorata al cadavere del Servo di Dio restò libera dal dolore. Servi a lei questa gratia, come quasi per caparra dell'altre, che da lui ottenne, poiche cresciuta in età era tale la fiducia, che in lui haveva, che quante volte era travagliata da malattie, ò da altra tribulatione, colle quali suol'essere l'humana vita intessuta, ricorreva allo sperimentato suo patrocino, e mai sempre otteneva quanto bramava, non senza maraviglia di lei medesima, che così propitio ne' suoi bisogni lo ritrovava. Haveva Baldassarre alcuni mesi prima del suo passaggio fissando lo sguardo nell'oscure tenebre del futuro predetta la sanità ad un bambino, e che ottima riuscita per la bontà de' suoi costumi havrebbe fatto. Avverossi la prima parte del suo pronostico: ma acciò che la seconda non restasse bugiarda fù necessario, che con modo superiore gli conservasse la vita, poiche essendo ancor picciolo il fanciullo eadde di nuovo gravemente infermo. Ricorse la Madre al Servo di Dio, benche defonto, acciò mantenesse la verità delle sue predittioni, e postolo sopra la bara, dove giaceva il suo morto corpo, ivi incontrò la sanità, e la vita, poiche incontanente restò libero da ogni male, sì che poi veraci dimostrò, che fossero le sue parole l'evento della buona riuscita, che fece.

Frà tenebrose caligini di tristezza menava la sua vita una donna chiamata Geronima Angeletti, perche priva affatto della luce degli occhi non poteva godere della bella vista del Sole: ma udendo la fama delle gratie, che si dispensavano in San Geronimo; mentre ivi ottenevano molti infermi la salute con accostarsi al cadavere di Baldassarre, animata dalla fede sè ancor ella ivi guidarsi, & orando con gran fiducia di ottenere la bramata luce;

non

non restarono più defraudate le sue speranze, poiche ottenne la bramata salute, sì che allegra tornò a casa havendo fugate duplicate tenebre, cioè la cecità dagli occhi, e dal cuore l'oscura nebbia della tristezza, onde benediceva Iddio, e'l suo servo, il quale da lei in avvenire fu tenuto sempre per suo Avvocato, e Protettore. Col tocco della sua fredda destra restò parimente illuminata in un'occhio Suor Marta Viola Terziaria del Sacro Ordine di San Domenico. Erale sopraggiunta sopra la faccia una tal sorte d'infermità, che l'haveva obligata a tener serrate le luci per lo spazio di tre settimane, indi cessato il male lasciò di sè una pessima reliquia, poiche nell'occhio sinistro le rimase un panno così oscuro, che con quello non vedeva cos'alcuna. Ricorse l'afflitta donna a' Medici, e dopo varie ricette sperimentate tutte inefficaci, con miglior consiglio fu condotta dalla Madre nell'Oratorio di S. Geronimo, & havendo ivi per sua buona sorte trovato un Sacerdote, prese quegli la mano destra del Servo di Dio, e l'applicò all'occhio offeso facendo cò quella un segno di croce, e sforzandola intanto a confidare in Dio, & al suo Servo, perche così restarebbe libera da quel male. Ravvivò ella la fede, & ecco che con non minor allegrezza, che meraviglia partissi quel panno, che l'ingombrava la vista, nè mai più osò di turbare per l'avvenire la luce delle sue pupille.

Erano divenute quasi immobili le braccia di Caterina Cia, onde era costretta a tenerle sempre congiunte dinanzi al petto a cagione d'alcuni dolori, che in quelle membra avevano fissata la tormentosa sede. Fù però intanto opportunamente condotta a visitare il corpo di Baldassarre da Laudonia sua Madre, e da due altre donne sue conoscenti, & avvicinando le attratte membra al cadavere, provò coll'esperienza quanto saggio fosse il materno consiglio di condurla in San Geronimo, poiche tornata a casa cominciò a riacquistare l'uso delle braccia, e migliorando sempre più restò affatto libera da quel doloroso male. Da dolori ancora era tormentato in una spalla per lungo tempo un povero Battilana, onde non poteva esercitare la sua arte per sostentare la sua vita. Udi egli, che morto era il Servo di Dio, e che esposto stava il suo cadavere nella Chiesa dell'Oratorio, & immantamente piegando le ginocchia a terra in una strada vicina alla Chiesa di San Biagio, portossi così genuflesso a quella di San Geronimo per ottenere la bramata salute. Non restarono però per quella volta adempiti i suoi voti: ma perseverando per due, o tre altri giorni a visitare nell'istessa maniera la detta Chiesa, fu dalla gratitudine forzato a tornarvi per rendere grazie a Dio della recuperata salute per i meriti del suo Servo, havendo già cominciato a lavorare senza haver più patito dolore alcuno. Trovossi per sua buona sorte in quel tempo nell'Aquila un forastiero, il quale era impedito in un braccio, sì che non poteva in conto alcuno valersene, nè muoverlo, spinto forse dall'esempio di tanti altri infermi, portossi vicino al suo cataletto, & ivi facendo oratione a Dio, & invocando l'ajuto di Baldassarre, ottenne incontanente quanto bramava, poiche cominciò a muovere con ogni facilità il braccio, come se non mai in quello avesse havuto male alcuno.

Ma non pure le infermità: anco i maligni spiriti, che travagliavano Chiara Falasca moglie di Giacomo Tolle restarono fugati dal defonto Baldassarre, poiche essendosi condotta nell'accesa Chiesa di S. Geronimo col tocco delle sue fredde membra restò libera da quelle moleste infestazioni, che non poco la travagliavano, onde pubblicamente per sua gloria, e confusione degli'inimici infernali pubblicò alla presenza di tutto il popolo la ricevuta gratia. Non nel corpo: ma nell'anima era travagliato da demonii Francesco Antonio Fonticola, & era combattuto nella parte più debole dall'astuto avversario, poiche era fortemente tentato da sensuali suggestioni. Contro il pericoloso assalto l'accorto giovane pensò di difendersi col ricorrere al patrocinio di Baldassarre, il di cui corpo stava ancora insepolto nella Chiesa dell'Oratorio. Con sollecita diligenza portossi colà il Fonticola, e cavatosi dal dito un'anello lo toccò alle fredde carni del defonto, sperando così di restare libero dall'assalto, e vincitore in quella pericolosa pugna, nè restarono punto defraudate le sue speranze, poiche appena ripose al dito l'anello, che immantamente cessarono le molestie, dalle quali era travagliato, come se dal tocco di quelle carni innocenti, e virginali avesse acquistato quell'anello virtù di sedare le concupiscenze del senso. Molte altre furono le gratie, che con-

concedette Iddio per honorare il suo servo prima che fosse il suo corpo sepolto: ma perche nõ si è havuta notizia de' nomi di coloro, che l'ottēnero, si trapassano studiosamēte sotto silentio

Intanto essendo già terminato il sepolcro, nel quale doveva riposare il corpo del Padre Baldassarre, volle l'istesso Monsignor Gajolo Vescovo dell'Aquila per dar nuove testificazioni della stima, che faceva del defonto benedirlo. Era questo situato frà l'Altare di San Geronimo, e quello di San FILIPPO, acciò non lungi da sì gran Padre fosse collocato sì degno figliuolo. E' però vero, che essendosi fatta riflessione, che il muro era assai fresco, acciò dall'humidità di quello non ricevesse il cadavere offesa, fù riposto in una cassa di noce dentro foderata di lastre di piombo, e di fuori ricoperta di damasco pavonazzo, somministrato per tale effetto da una gentil donna sua divota, che stimò sua ventura, che una sua veste servisse per decentemente ornare il suo sepolcro. Fù poi quella racchiusa per maggior custodia in un'altra cassa parimente di noce, alla quale furono poste due ferrature, acciò stasse più ben guardato quel pretioso deposito, e le chiavi di quello furono date a i suoi Padri dell'Oratorio. In progresso di tempo essendo stata edificata la nuova Chiesa di San FILIPPO, fù trasferito in essa il suo cadavere, ò per meglio dire le sue ossa, poiche essendosi aperta la cassa, in cui era racchiuso fù trovato tutto disfatto, a cagione forse, che fresca era la sepoltura, dove era stato riposto. Raccolti per tanto quei venerandi avanzi, furono ben puliti, e posti in una cassetta di noce, & a 12. d'Agosto del 1677. furono sepolti in una particolare sepoltura nella Cappella della Vergine Assunta, accompagnandoli tutt'i suoi figliuoli, cioè a dire i Padri dell'Oratorio, che prima di racchiuderli teneramente li riverirono. A lato a quella fù posta un'altra cassetta, nella quale conservarono tutte quelle vesti, colle quali era stato ricoperto il suo cadavere nell'antica sepoltura, e finalmente sopra la lapida del suo sepolcro fù intagliata la seguente iscrizione:

P. Baltassar de Nardis

Splendore generis, candore innocentia

Conspicuus aequae, ac verendus,

Post redditos Patriae mores, moribus Patriam,

Post erectam pietatis arcem

Instituta in hac Urbe PP. Oratorii familia

Vivere capit gloria

Quarto Kal. Iulii anno aetatis 54. salutis humanae 1630.

Quantunque la morte colla sua falce inesorabile havesse troncato la vita di Baldassarre, e chiusolo in un sepolcro, non restò però punto sepolta la stima, e la veneratione dovuta al suo gran merito, e se bene da ciò, che sin'hora si è di lui riferito possa bene argomentarsi in quanto gran conto fosse egli havuto così in vita, come dopo la morte, pure non stimo di dover passare sotto silentio le testimonianze del gran concetto, che appresso tutti si havea guadagnato. Primaria frà l'altre è quella del Padre Sertorio Caputi della Compagnia di Giesù, e perche fù huomo di quella virtù, e prudenza, che il mondo sà, e perche essendo stato sua guida per molti anni, hebbe così la congiuntura di poter conoscere il suo interno, e le sue più nascoste virtù. Stando dunque egli una volta nella Chiesa della sua Compagnia detta di Santa Margherita, e parlando con alcune principali Signore della Città sue penitenti vide Baldassarre, che passava, & additandolo a quelle Signore disse: Tene conto di quest'huomo, perche farà un gran Servo di Dio. Ma più oltre passò, quando parlando con alcuni suoi figliuoli spirituali hebbe a dire, che se Baldassarre non era huomo giusto, non sapeva chi quà giù potesse essere tale. Per la ragione già detta, che l'accennato P. Sertorio per molti anni, e particolarmente ne' primi della gioventù di Baldassarre haveva guidate le redini della di lui volontà, giustamēte il P. Antonio Barone della medesima Compagnia, scrivendo con dotta penna la sua vita, stimò di dovervi inferire un picciolo compendio delle attioni così ragguardevoli di sì buon discepolo, al quale dà così principio: *Primo frà tanti nell'ordine* (parla egli de' figliuoli spirituali del P. Sertorio) *viene il Ven. Servo di Dio Baldassarre de Nardis; che per avventura tal' anche il sarà frà tutti ne' pubblici honori, essendosene già formato processo a disegno della sua Canonizzazione, &c.* Anco il Padre Francesco

Ro-

Roscco della medesima Compagnia in una vita manoscritta dell'istesso Caputo inserì un'elogio di Baldassarre, terminato il quale così conchiude: *Havendo Baldassarre senza punto fermarsi, o volger faccia indietro caminato per i sentieri della perfezione, fu finalmente chiamato a ricevere il premio delle sue fatiche molti anni dopo la morte del suo benedetto Padre, e felicemente compiuto il giro di questa vita mortale passò, come piamente può crederci a quella de' Beati. L'oncomio più rilevato de' suoi pretiosi meriti, oltre quello, che gli fecero i più saggi, & accreditati cittadini della sua Patria, gli fu fatto dal Cielo col sigillo, e patente de molte grazie, che nel processo fatto dall'Ordinario in ordine alla sua Beatificazione si leggono, &c.* Fin qui l'accennato Roscco.

Un grande encomio fu quel che gli diede il Padre Giacomo Antonio Carli Barnabita, che fu quello, che udì l'ultima sua confessione generale, siccome di sopra si è notato, in una relatione, che fece delle di lui virtù. Haveva egli havuto occasione, siccome altrove si è riferito di trattare in Roma col Santo Padre, e con altri Servi di Dio di conosciuta bontà. Hor egli nell'accennata relatione affermò, che havendo osservato gli andamenti del Padre Baldassarre stimava, che le sue virtù non fossero punto inferiori a quelle degli altri Servi di Dio da lui conosciuti, e finalmente conchiude la sua attestatione con una viva fiducia, che egli goda al presente la gloria de' Beati nel Cielo. Il P. D. Riccardo Bellini, della medesima Religione de' Barnabiti, hebbe di lui mai sempre un'altissimo concetto, e non dubitò d'affermare, che della sua santa vita, e pretiosa morte ne fu sempre pubblica voce, e fama presso tutti i Cittadini dell'Aquila, e soggiungeva, che uno di essi assai qualificato gli aveva più volte detto con gran sentimento, che egli sperava fermamente, che Baldassarre dopo la morte sarebbe volato nella felice Patria de' Beati.

Testifica parimente D. Pietro Paolo de Rosis, che essendo a lui ben nota la di lui insigne bontà l'haveva in grandissima veneratione, e che generalmente commune era la stima, che in vita, e molto più dopo la morte haveva egli havuto nella sua Patria, e che molti ne' loro bisogni erano ricorsi, & ancora ricorrevano alle sue intercessioni, alle quali tutto il publico haveva una grandissima fiducia. Volle Claudio Crispo de Monti dare non pure pubblica una perpetua testimonianza del concetto, nel quale l'haveva, poiche havendo composto un libro d'Elogii, volle in esso fare di lui particolar mentione, dipingendolo colla sua penna al mondo, come huomo veramente buono, & esemplare, e ben poteva egli ciò affermare, poiche essendo uno de' Fratelli secolari dell'Oratorio, & havendo tenuta con esso lui stretta amicitia, haveva havuta così la congiuntura di bene osservare i suoi lodevolissimi costumi.

Termini finalmente questo Capitolo la testimonianza d'uno, che se bene fu domestico, anzi figlio di Baldassarre, perche Padre del suo Aquilano Oratorio, è nondimeno d'ogni eccezione maggiore. Questi fu il Padre Gio: Battista Magnanti, che col racconto delle sue grandi virtù honorerà non poco questi fogli. Egli dunque sperimentò nella propria persona quanto illuminato fosse il Servo di Dio, e quanto i suoi consigli fossero prudenti. Era egli in età di deliberare dello stato, che dovea prendere, e sentivasi non poco inclinato ad abbracciare l'esemplarissima Religione de' Padri Chierici Regolari di San Paolo, detti Barnabiti: ma perche ben sapeva, che l'eterna salute dipende non poco dall'electione dello stato di vita, che si deve intraprendere, volle sopra questo importante affare udirne il parere di Baldassarre, la di cui fama, così di prudenza, come di bontà era ben nota a tutti; havendogli per tanto manifestati i suoi desiderii non pure egli lo dissuase dall'abbracciare quello stato: ma apertamente lo consigliò ad entrare nella novella Congregatione dell'Oratorio, indi acciòche maggiormente restasse così persuaso, mandollo al Padre Giacomo Antonio Carli Barnabita, acciòche con lui discorresse della sua vocatione. Ubbidì Gio: Battista, e portatosi da quel Padre, narrogli quanto circa l'electione del nuovo stato haveva frà sè meditato, e ciò, che circa tale affare gli haveva Baldassarre consigliato. E dopo haver quegli inteso, e considerato il tutto apertamente gli disse: E' possibile, che questa Città non habbia credito a quest'huomo tanto illuminato, e da bene, e nè meno voi, indi soggiunse: Appigliatevi pure al consiglio di sì degno Padre, perche questa è la volontà di Dio. Quanto savio fosse il consiglio dato al Magnanti dal Padre Nardi ben lo dimostrò

l'e-

Pesito, poiche essendo entrato nell'Aquilano Oratorio, Pillustrò molto collo splendore delle sue gran virtù. Non deve però recar maraviglia, che tanto, e tale fosse il concetto, in cui fù tenuto il Servo di Dio, poiche ben lo meritava la sua esemplarissima vita già da noi, benché compendiosamente abbozzata, e le sue gran virtù, il racconto delle quali servirà per materia de' seguenti Capitoli.

*Della Fede, Speranza, e Carità del Servo di Dio Baldassarre,
e della sua divotione verso Iddio.*

C A P O IX.

NON può, non pure giungere al possesso di Dio: ma nè meno a lui avvicinarsi chi non è guidato dalla Fede, secondo che disse l'Apostolo: *Accedentem ad Deum oportet credere.* Ella è la colonna di nube, che nell'intricato deserto di questo mondo guida il popolo eletto di Dio: quindi è, che essendo giunto il nostro Baldassarre ad una sì grande unione colla Maestà Sua, bisogna pur dire, che la Fede fosse di lui la còducitrice. Et in vero, che fosse dotato d'una gran Fede troppo apertaméte si raccoglie da varii evidentissimi segni. Non era egli molto versato nell'altissima scienza della Teologia, non havendo potuto profeguire gli studii di essa, perche con primaticcia vocatione fù mai sempre impiegato in continue occupationi per beneficio de' suoi prossimi: ciò però non ostante era tale l'interno conoscimento delle cattoliche verità, che quando ne' suoi ragionamenti haveva l'opportunità di trattare di materie spettanti alla Cattolica Religione, e degli altissimi misteri d'essa, parlava con tale efficacia di spirito, e con stile così sollevato, e con tanta proprietà di parole, che anco i primi Teologi della Città ne restavano sommamente maravigliati. Egli però desideroso di vedere per tutt'i cardini della terra dilatata la Fede, e fin dove nasce, e dove muore il Sole sparfa la luce dell'Evangelio, anelava di portarsi nell'ultimo Oriente, acciò in quelle barbare menti nascesse la luce, e la cognitione del vero Dio: ma non potendo per giuste cagioni perdurre ad effetto le sue ardenti brame, si sforzò di fare per mezzo d'altri ciò, che a lui non era permesso. Procurò per tanto, che alcuni de' suoi figliuoli spirituali vestendosi delle Serafiche lane di San Francesco si habilitassero a tale impresa, nè di ciò contento, adoperava le sue interpositioni, acciòche potessero andare a Roma per imparare le lingue straniere più facilmente da quei barbari intese. A tale effetto fé, che passasse a Roma Frà Francesco Carli Aquilano Minore Osservante Riformato, dove hebbe facoltà d'apprendere la lingua Arabica, disegnando poi di farlo scorrere ne' paesi Orientali a predicare la Fede. Ma Iddio, che ad altre parti l'havea destinato per combattere l'heresia, cioè nella Germania, nella Polonia, e nell'Ungheria nõ gli diede nè talento, nè inclinatione ad imparare altra, che quelle lingue. Essendo per opera sua istrutto nella già lingua Arabica Fr. Ambrosio de' Bessi della medesima Religione passò nella Terra Santa, dove divotamente terminò la sua vita. Non era però satio il zelo, che haveva della Santa Fede con procurare di dilatarla per mezzo d'altri ne' paesi barbari, & infedeli: ma conoscendo, che anco nelle terre Cattoliche da molti s'ignorano i principali misteri di essa, per togliere dalle menti battezzate quella detestabile ignoranza, circa l'ultimo di sua vita cominciò pubblicamente nell'Oratorio a dichiarare il Sacrosanto Simbolo degli Apostoli. Ragionò egli di tal materia con gran fervore di spirito, & inseriva ne' suoi discorsi ammaestramenti così fruttuosi, che giovò ad ogni sorte di persone, poiche gl'idioti restavano perfettamente ammaestrati di ciò, che deve sapere ogni Christiano, e gl'intendenti, e scientiati da' suoi fervorosi insegnamenti ne ricavavano non ordinario profitto. Di sì fruttuosi discorsi per la sua gregge ne giunse la notizia a Monsignor Gaspare Gajoso Vescovo dell'Aquila, e si portò più volte ad udirlo mentre trattava di tal materia, e protestò, che anch'egli ne riportava gran frutto per la sua anima.

Ma non pure quando sopra tal'argomento discorreva: ma ancora quando trattava d'altre materie, mostrava ben egli quanto della Fede fosse zelante, poiche ponderando sovente ne' suoi

suoi spirituali ragionamenti i mali, & abusi, che regnano nel mondo Cattolico ne attribuiva l'origine alla debolezza della Fede de' Christiani moderni, & all' hora accendendosi vie più il suo zelo gli traspariva nel volto, poiche non senza maraviglia de' circostanti compariva quello quasi di fuoco. Con petto veramente Sacerdotale non senza rampogne affermava bene spesso, che molti Christiani erano immeritevoli di sì glorioso nome, poiche contentandosi di essere Christiani nell'apparenza poco curavano di praticare ciò, che la Fede insegna per acquisto del Cielo, nè si regolavano nelle loro operationi secondo le massime dell' Evangelio. Anche a coloro, che fanno professione di menar vita spirituale: ma negligente, diceva, e con ragione, che troppo picciola era la loro Fede. Quando la Fede è viva, diceva egli, fa intraprendere con ardore, e con efficacia il gran negotio dell' eterna salute, là dove per contrario il praticare gli esercitii divoti con tiepidezza è inditio manifesto di poca fede, che però di continuo si sforzava di persuaderli, che si guardassero dalla negligenza, e pigrizia nelle cose, che appartengono al divino servitio.

Nasce, come da radice, dalla Fede, verdeggiante, & allegra la Speranza: quindi è, che se gigante fù la Fede di Baldassarre, grande parimente fù la sua speranza in Dio, che se di questa il proprio oggetto è arduo, nelle imprese più difficili spiccava in lui maggiormente la confidenza in Dio. Difficile senza dubbio a chi era sproveduto d' ogni mezzo humano era la foundatione del novello Aquilano Oratorio, e pure egli appoggiato nel solo divino ajuto, l' imprese, e la perfettionò. Nella riforma del Conservatorio grandi furono gl' impedimenti, che se gli attraversarono, e gravi le persecuzioni, che gli furono sollevate contra: ma egli frà flutti così tempestosi fidato solo nell' ancora stabile della speranza in Dio, mostrò sempre una invitta fiducia nella divina assistenza, diceva per tanto assai spesso: La Santissima Trinità ci ajuterà, la Santissima Trinità ci darà forza. Quando maggiormente ciò, che intraprendeva sembrava difficile era solito dire: Io confido nel Signore, che arriverò alla tal cosa: Io hò un cuore sì grande per la fiducia, che tengo nella protettione divina, che non temo d' intraprendere qualsivoglia gran cosa per gloria di Dio. E finalmente in ogni arduo negotio sempre felice sperava l' esito, perche confidava nell' ajuto del suo Signore, che potente era ad agevolargli ogni più difficile impresa. Disegnava egli di fare una nuova fabbrica nell' accennato Conservatorio della Misericordia, acciò che divise fossero d' habitatione quelle zitelle, che haveano animo di fissamente vivere in esso, da coloro, che nel medesimo si educavano per dover prendere altro stato. Manifestò a' Deputati del medesimo Conservatorio il suo pensiero: ma conoscendosi l' impresa superiore alle forze di quel luogo, essendovi bisogno d' una gran somma di danaro per quella fabbrica, onde non pure malagevole: ma strana sembrò ad essi la sua risoluzione. Egli però tutto confidenza nel cuore, tutto dolcezza nelle parole disse: Fratelli habbate fiducia in Dio: non vi arrestate per questa mancanza, confidiamo in Dio benedetto, il quale ci provvederà di quanto ci farà di bisogno: horsù risoluzione ci vuole, a me basta l' animo. Così disse Baldassarre, e se bene rapito dalla morte non potè vedere compita l' opera, pure immediatamente da una persona divota gli furono offerti cinquecento scudi per dare a quella fabbrica felice principio.

Trà le cose più ardue, che in questa terra s' incontrano deve si sicuramente annoverare il raddolcire un cuore attossicato dall' odio, e posseduto dall' ira, e pure egli non dubitò, mercè al divino ajuto di poterlo facilmente ottenere. Erano nel Castello di San Giovanni villa di Cagnano territorio dell' Aquila alcuni fratelli frà di loro discordi, e nemici, onde acciò si componessero quelle scandalose contese, e si rappacificassero quei fraterni rancori fù quasi Angelo di pace inviato colà Baldassarre. Regnava all' hora più che mai l' odio in quei fraterni cuori, sì che temeasi di qualche grave imminente disordine, e mentre egli portavasi colà accompagnato da un Sacerdote, e da un' altra persona del medesimo Castello domandò loro se credevano, che da quel suo viaggio se ne farebbe ricavato il bramato affetto, & essi concordemente affermarono, che poca, ò nulla speranza appariva; mentre il fraterno amore erasi cambiato in odio troppo intestino. Ma il Servo di Dio, che non fidava già nella efficacia delle sue parole, nè nella forza delle proprie persuasioni: ma tutto sperava da Dio, per cui si era mosso ad intraprendere quel viaggio rispose loro: O che poca

fiducia avete in Dio; io spero, che arrivaremo a quanto desideramo: indi essendo giunti al Castello tornò di bel nuovo a dire: Non dubitate, che è aggiustata ogni cosa, e ciò dicendo additò loro una Croce comparfa nell'aria, quasi per testimonio della veracità delle sue parole; ò pure per segno della futura riconciliatione da lui sperata. Stupirono i compagni alla vista di quel prodigioso segno, egli però vietò loro il manifestare ad alcuno ciò che havea veduto. Entrati intanto nella Terra, e dando principio a trattare la pace non incontrò difficoltà alcuna, onde le parti discordi incontanente si rappacificarono, come se non mai trà loro fosse stato alcun disparere. Era tale finalmente la sua speranza in Dio, che stabiliva, e rassodava gl'animi diffidenti, e vacillanti. Mosso un giovane da Dio ad abbandonare lo stato secolare per dedicarsi all'Altare, volle per sua maggior quiete udirne i consigli di Baldassarre, il quale ponderando la di lui dispositione, la sua fermezza, & ogn'altra circostanza, che vi concorrevano, esortollo a seguire gl'impulsi divini, & a mandare quanto prima ad effetto i suoi disegni. Giunse frà questo mètre della sua risoluzione la notizia al Padre del giovane, a cui dispiacendo per i suoi fini tal mutatione, pieno d'odio, e di sdegno non pure contro del proprio figlio: ma ancora contro di Baldassarre, che l'havea consigliato, negò di dargli in conto alcuno il suo consenso. Una gran remora per quel giovane fù tale impedimento, & havrebbe forse abbandonata l'impresa, se la sua vacillante confidenza non fosse stata da lui confermata. Tornando dunque a parlare col giovane apertamente gli disse: Figliuol mio io non mi perdo d'animo, fate l'istesso ancor voi, fidatevi di Dio, e già che volete dar bando alla vita secolare tirate avanti, e pigliate l'habito di San Pietro. Animato da tali parole il giovane, & assistito dal suo potente ajuto, prese l'habito Ecclesiastico, & ascese per i suoi gradi al Sacerdotio con sua grandissima sodisfattione: ma quel che è più, con gran contento de' suoi parenti.

Se bene Iddio solo, al quale è perfettamente manifesto il cuore humano conosca di qual carato sia l'amore, che in quello si racchiude, pure quando è grande l'amore non lascia di manifestarsi con segni, che non oscuramente dimostrano la bella fiamma, che l'anime giuste covano nel loro petto. Che se argomento d'una gran carità è il fare gran cose per Dio, grande pure bisogna dire, che fosse l'amore di Baldassarre; mentre imprese cose grandi per Dio, e tutto quanto faceva era per gloria del medesimo. Segno parimente d'amore è l'haver sempre presente l'oggetto amato, & in ciò fù egli maraviglioso, poiche l'esercizio della presenza di Dio fù in lui continuo, e conoscendo coll'esperienza quanto questo valesse, per accrescere maggiormente la fiamma della carità, esortava spesso i suoi figliuoli spirituali a ricordarsi in tutte le loro attioni, che havevano Iddio presente, e ciò a fine, come egli insegnava, che da tale consideratione prendessero nuovi motivi d'amarlo, come unico loro bene, e sostegno. Inoltre perche il solo peccato è quel freddo gelo, da cui resta estinto il bel fuoco dell'amore, egli acciò che questo nell'altare del loro cuore perpetuamente ardesse, soggiungeva, che la continua memoria della divina presenza è l'armatura più potente per difendersi dagli assalti dell'inimico infernale, che altro non pretende, che introdurre il peccato nell'anima per estinguere quella a lui troppo ingrata fiamma. Imperciò che diceva, se l'huomo si trattiene dal fare una attione cattiva in presenza di un'altr'huomo, al quale tal volta non haverà alcuna sorte d'obligatione, molto più si guarderà da commetterla in presenza d'un Dio, il quale in ogni momento l'arricchisce delle sue grazie.

Ma se chi ama veramente di cuore non pure hà sempre presente nella sua mente l'amato oggetto: ma ancora quasi di ciò non contento, volentieri del medesimo parla, e vorrebbe, che fosse la continua materia de' suoi discorsi. Baldassarre quando in occasione di confessare altri, ò pure in altre attioni spirituali gli occorreva di parlare d'amore era con dolce violenza forzato a tirare assai in lungo quel troppo a lui gradito discorso; & alle volte rimaneva come fuori di sè stesso, sì che cessando poi quell'impeto amoroso diceva: Horsù ripigliamo le cose nostre, proseguendo le confessioni, ò quegli altri esercitii, alli quali havea dato principio, e che per sì bella cagione haveva intermessi. Spesse volte consumava tutta la giornata senza prendere cibo di sorte alcuno in ammaestrare le zitelle della Misericordia, & in parlare di Dio, e soleva dire, quando parlò di Dio non mi sento mai stanco.

Non

Non trova chi ama cosa , che gli piaccia , se non solo l'amato , che però al Servo di Dio quel grande amore , che portava al suo Signore cagionava tanta nausea , & alienatione da' trattenimenti , benchè leciti di questo mondo , e dalla conversatione delle creature , che alle volte quando casualmente ritrovavasi in qualche honesta ricreatione , quantunque le persone , colle quali trattava fossero buone , pure con tutto ciò non poteva trattenervisi per lungo spatio : ma con bel garbo prendeva artificiosamente da loro congedo per ritirarsi a conversare con Dio. Spesse volte affermava , che le sue delitie maggiori , e la sua più gradita ricreatione non altrove , che nella sua propria camera ritrovava , mercè , che ivi lontano dallo strepito delle creature godeva di trattare unicamente col suo Signore. Questo havrebbe egli voluto , che fosse il suo perpetuo impiego , che però con grande affetto ripeteva spessissimo quell'oratione della Cattolica Chiesa : *Omnipotens sempiterne Deus fac nostibi semper devotam gerere voluntatem , & Majestati tue sincero corde servire* . Finalmente anco alle volte nella sua faccia manifestavasi il suo grande amore , poiche insegnando , & esortando i suoi figliuoli a replicare spesso gli atti d'amore verso Dio , protestandosi di esser pronti ad abbracciare anco la morte per amor suo , alzava all' hora le pupille verso del Cielo , & accendevasi di tanto fervore , che cagionava divotione in coloro , che l'udivano , e lo ammiravano .

Ma se da' segni ben si conosceva quanto grande fosse l'interno amore , che covava nel petto , anco tal volta apertamente l'esprimeva colle parole . Ad alcune persone sue confidenti disse , che egli si sentiva un fuoco nel cuore , e che gli pareva d' internamente bruciare . Era uno de' suoi documenti , che il profitto , che si sarebbe potuto fare nella vita spirituale in molto tempo trascorso , non si può riacquistare se non con atti interni d'amor di Dio , li quali non a tutti si concedono , oltre che per li demeriti delle passate negligenze , ò la persona affatto ne resta priva , ovvero se gli ritardano ; soggiungeva , che per sapere se le nostre attioni sono grate a Dio , e si fanno conforme al beneplacito di Sua Divina Maestà , bisogna osservare se in esso proviamo qualche accrescimento di spirito , e di desiderio di approfittarci nella perfettione , procurando di servire a Dio non già in apparenza : ma con vere virtù esercitate , e praticate così in carità viva di fuori , come in allegrezza , e vera humiltà di dentro .

Con ossequio riverente venerava la Santissima Trinità , al quale aggiungeva un divotissimo , e tenerissimo affetto , solito ad invocarla sempre nel principio d'ogni attione , che intraprendeva , servendosi di questa , ò altre simili orationi : *Semper benedicta sit Sancta , & Individua Trinitas* , ò pure *Pater Cælestis da nobis spiritum bonum , Jesu fili Dei miserere nobis , Spiritus Sancti gratia illuminet sensus , & corda nostra* . Specialmente però l'invocava nel dar principio a i suoi sermoni nell'Oratorio , costume , che hanno ritenuto a sua imitatione i Padri dell'Aquilano Oratorio . Acciòche i suoi figliuoli ricevessero maggiori aumenti di spirito , e l'adorata Triade fosse maggiormente , e da molti frequentemente venerata , esortava gli altri ad invocarla parimente nel principio d'ogni loro attione , e per indurli a ciò fare ricordava loro , che non si può fare opera alcuna buona , e virtuosa senza il suo aiuto , e che però dovevasi sempre invocare così nelle cose spirituali , come nelle temporali , così nel tempo delle prosperità , come in quello de' travagli , assicurando coloro , che havessero ciò fedelmente adempito , che havrebbero ricevuta qualsivoglia gratia , e sollievo , essendo ella il fonte d'ogni bene , da cui ogni gratia all'human genere discende . Dilettavasi egli di dipingere , e volentieri impiegò il suo divoto pennello in esprimere alcune figurine , che rappresentavano quell'altissimo divino mistero , le quali poi donava , acciòche servissero , come di svegliatojo , per ricordarsi d'invocarla in tutte le lorq occorrenze .

Amante , e divoto parimente era il nostro Baldassarre dell'augustissimo Sacramento dell'Altare , e quantunque così frequentemente lo trattasse colle sue mani , pure conservò verso di esso , siccome conviene , una così humile riverenza , che quando gli occorreva di parlarne s'impallidiva tutto nel volto , e da sacro horror sopraffatto cominciava a tremare . Gran parte del giorno consumava prostrato colle ginocchia in terra adorando il suo Sacramentato Signore , quando per le orationi delle Quarant'horè stava esposto nella sua Chiesa di San Geronimo , ò in quella della Misericordia . Esortava ancora i suoi figliuoli a rendere i medesi-

mi tributi d'adoratione, e d'ossequio all'istesso Signore, & egli alle volte non contento, nè pago di spendere solo il giorno in assistere insieme cogli Angeli in corteggiare, & adorare il commune Signore, volentieri vi si tratteneva anco le notti. Lungo spatio parimente impiegava nell'offerire il divin sacrificio, giungendo alle volte a stare sù l'Altare per ben due hore: e qui non mi pare a proposito di tralasciare di riferire ciò, che disse una volta, che fù sollecitato ad affrettare quella grande attione. Serviva un giorno la sua Messa un giovane, & essendo già tardi, & ambedue aspettati, essendosi il Servo di Dio secondo il suo costume trattenuto lungo spatio, alla fine il giovane, dovendogli ministrare la purificatione, con simplicità giovanile gli disse per rammentargli, che erano da altri aspettati, Padre di gratia sollecitatevi. Non rispose all' hora Baldassarre essendo intento, siccome conveniva alla grande attione, che faceva: ma terminata la Messa, e spogliatosi degli abiti sacri, tirando quel giovane in disparte, tutto acceso nel volto, tutto zelo nelle parole gli fece un' aspra correptione, dicendogli frà l'altre cose: Con tanto poco rispetto, e riverenza si stà nel santo sacrificio della Messa, dove gli Angeli stanno con la faccia in terra? Quantunque così lunga fosse la sua Messa, non perciò cagionava tedio alcuno ne' circostanti: ma più tosto compuntione, & edificatione, poiche ricevendo all' hora abbondantemente celesti gratie, e favori, particolarmente quando consacrava le sacre specie, e quando si comunicava, gli traspariva anco nel volto l'interna divotione del suo spirito. Fù osservato più volte, che varie, e diverse mutationi facea, mentre sacrificava, poiche hora da modesto pallore era il suo volto ricoperto, hora tutto acceso appariva, hora tutto tremante, hora restava immobile, e quasi privo felicemente dell'uso de' sensi: effetti sicuramente della sua gran divotione, e de' suoi affetti, che in quel tempo gustava l'anima sua. Nel ministrare agli altri il Pan degli Angeli, e particolarmente alle zitelle del Conservatorio della Misericordia pareva, che comunicasse loro la divotione, sentendosi infiammate, & accese nel ricevere dalle sue mani quel boccone di Paradiso, il che non provavano comunicandosi per altre mani. Acciòche quell'Hospite divino avesse ne' cuori humani un'habitatione se non condegna alla sua grandezza, almeno non indegna, sovente si sforzava d'eccitare ne' suoi figliuoli spirituali la riverenza, e la stima verso di esso, affermando, e con ragione, che per ricevere sì gran Maestà non bastava qualunque apparecchio: ma ricercarsi una straordinaria preparatione, & una somma purità di coscienza; e finalmente conchiudeva, che utilissimo era l'humiliarsi in quell'atto sino al profondo, riconoscendosi affatto indegno di dare nel proprio petto stanza, & habitatione a quel Dio, che è fonte di tutta la santità, quando in esso si era dato ricetto al peccato, e vi havea regnato il demonio.

Tenero ancora, e divoto era l'affetto, che portava al suo appassionato Signore: quindi è, che la di lui Passione era oggetto delle sue frequenti meditationi, e la materia della quale volentieri ragionava ne' suoi sermoni, anzi non contento di discorrerne egli solo, impose a' Padri della sua Congregatione, che più volte frà l'anno dovessero fare ragionamenti nell' Oratorio sopra sì divota materia, acciòche così non pure felicemente germogliasse: ma stabilmente si radicasse nel cuore degli ascoltanti la divotione verso la Passione del Redentore, per mezzo della quale è stato riscattato l'human genere dalla tirannica schiavitù di Lucifero, che però senza nota d'ingratitude troppo villana non se ne può perdere la memoria. Portava egli pendente dal collo sopra il petto una Immagine di Christo Crocifisso non contento d'haverlo, per così dire, sempre stampato invisibilmente nel cuore, hor di quella si valse per accendere nel cuore anco de' rustici la divotione verso il suo Crocifisso Salvatore. Viaggiava egli una fiata in compagnia d'alcuni Fratelli secolari dell'Oratorio per visitare il divino luogo di Fonte Palombo vicino alla Città di Rieti, dove all' hora si tratteneva il gran Servo di Dio, e suo carissimo amico il Padre Fr. Bartolomeo Saluthio, e nel ritornare alla Patria a quanti viandanti, che incontrava, & a coloro, che stavano nella campagna applicati a coltivare la terra, dava a baciare quell'Immagine, che portava nel petto, esortando frà quel mentre ciascuno a chiedere alla Maestà Sua perdono delle offese contro di lui commesse, & a detestarle di cuore, acciòche potessero ricevere il frutto della Passione da lui per nostro amore sofferta, e godere di quella gloria, alla quale per mezzo della croce ci diede l'introito.

Delle

*Delle prolungate orationi di Baldassarre, e della veneratione,
che portava alla Santissima Vergine, & ai Santi,
e del suo grande amore verso de' prossimi.*

C A P O X.

LA fucina dove Baldassarre accese così viva, & ardente la fiamma del divino amore fu senza dubbio quella dell'oratione, nella quale essendo, per così dire, di continuo felicemente immerso, non sia maraviglia, che così acceso ne rimanesse. Sino da' primi anni, siccome negli antecedenti Capitoli si è notato, sapeva egli ritirarsi per porgere all'Altissimo le sue innocenti preghiere: indi cresciuto in età, allontanandosi dalle paterne mura, si trasferì su'l colle, dove era edificata la Chiesa di Santa Croce, dove quasi Romito era applicato di continuo a sì santo esercizio. Havendo poscia fondata la Congregazione dell'Oratorio non contento della commune oratione, nè di quella, che ritirato faceva nella sua stanza, e nella Chiesa della Congregazione volentieri portavasi all'accennata Chiesa di Santa Croce, ò pure a quella di San Giuliano de' Minori Osservanti accompagnato da alcuni Padri del suo Oratorio, ò da' Fratelli, per attendere con essi loro più lungamente a i suoi mentali esercitii, facendo anco ad essi gustare quanto soave sia il conversare con Dio lontano da' strepiti, e da' tumulti del mondo. E' però vero, che alle volte coloro, che seco portava non havendo quel grande spirito d'orationi, che a lui era stato da Dio comunicato, sentivano tedio nelle lunghe dimore, che egli faceva nell'oratione, onde bisognava, che da lui stesso fossero compatiti. Così essendo egli solito di fermarsi per lungo spatio nell'accennata Chiesa di San Giuliano ritirato nella Cappella del Beato Vincenzo, dove riposa il suo corpo, e trattenendovisi alcune volte tutta la notte in oratione, conducendo seco un Sacerdote chiamato D. Tomaso Largis, nè potendo questi per tanto tempo resistere, era dal sonno soprapreso, & egli compatendolo lo consigliava a dormire; mentre egli intanto prolungava le sue orationi, tenendo anco alle volte per lungo tempo le braccia in croce.

Non pure le orationi: ma le discipline prolungava nella Chiesa di San Lorenzo, il di cui Sagrestano era suo confidente, e compagno in quelle virtuose attioni: ma sentendo questi alle volte qualche rincrescimento gli dicea: Padre mi pajono troppo lunghe, e dure queste discipline, & orationi, che facciamo, & egli all' hora rincorandolo diceva: Non dubitate, che la Santissima Trinità ci darà forza. Nella casa della Madre, quando per ubbidire al suo Prelato fu costretto ad ivi habitare per assisterla, e servirla, stava quasi d'ordinario ritirato in camera orando, e solo gli ufficii di pietà verso di essa aprivano a lui la porta per uscirne, & havendo a quelle sodisfatto, tornava di bel nuovo a rientrarvi, del resto gli altri di casa provavano grandissima fatica per fargli abbandonare quel gradito ritiro, anco quando era l' hora di dare al corpo il dovuto ristoro del cibo, poiche chiamato più volte rispondeva, che in quella stanza si approfittava l'anima, il di cui alimento, e molto più nobile, che il ristoro del corpo. Ma se così restio era in dare al suo corpo il ristoro del cibo per non distogliersi dall'oratione, ancora era assai scarso in concedere al medesimo quello del sonno, godendo d'impiegare buona parte della notte, anzi quasi tutta quella in oratione, & in dolcissimi soliloquii con Dio. Il Sacerdote D. Tomaso Largis poco fa nominato, Ettore de Ritti, Gio: Nicola del Peschio Sansonesco, & Alessandro Lanucci uno de' primi Fratelli della Congregazione dell' Aquila, come testimonii di veduta affermano d' haver'essi più volte osservato, che il Servo di Dio spendeva le intiere notti in oratione, e l'accennato Ritti afferma, che soprapreso alle volte furtivamente dal sonno il Servo di Dio già che volontariamente gli negava l'ingresso, cadeva colla faccia in terra, e così svegliandosi ripigliava di bel nuovo l'istesso esercizio, che per breve spatio haveva intermesso. Indi
nel

nel giorno, come se tutta la notte non haveffe impiegata in orare, portavasi, come famelico ogni dì nella Chiesa di Santa Maria della Misericordia, dove perfisteva così genuflesso dinanzi l'Immagine della sua adorata Regina per lo spatio di due, ò tre hore. Dava questo gran Servo di Dio, e ben perito in materia d'oratione molti, & utili documenti, de' quali ne inserirò qui alcuni per profitto di coloro, che a sì santo esercizio sono applicati, diceva dunque, che quando nell'oratione si sente gravezza, aridità, & involontarie distrazioni col sopportarle patientemente, coll'humiliarsi, e riputarsi indegno di stare alla presenza di Dio, si ricava grandissimo merito. Che quando l'oratione si fa con fervore, e frutto si deve offerire a Dio per quel tempo, che si è fatta con tante aridità, e distrazioni. Finalmente, che ancorche nell'oratione mentale si provino simili noje, si deve con tutto ciò perseverare in quella, e non ricorrere subito all'oratione vocale.

Quali fossero le ruggiade celesti, & i divini favori, che piovevano sopra quell'anima sempre sitibonda d'orare, se bene egli, che cauto era in manifestare le gratie, che riceveva, non le manifestò, pure grandi bisogna dire, che fossero, mercè ad alcuni segni, che erano di quelli troppo chiari argomenti. Più volte fù veduto, mentre orava, sollevato da terra, e molte rapito fuori di sè, segni sicuramente delle interne communicationi, che godeva all'hora il suo spirito, e de' celesti favori, che riceveva. Dal Padre Scipione Biordi della sua Congregatione fù veduto più volte, mentre orava alto un palmo da terra. Il Padre Martio Gentileschi anch'egli Prete di Congregatione, essendo improvvisamente entrato nella camera del Servo di Dio trovollo, che orava genuflesso col volto verso l'uscio di quella, & era talmente alienato da' sensi, e rapito in estasi, che chiamato più volte da quel Padre non l'udi in conto alcuno: quindi è, che per non disturbarlo, e per non privarlo di quelle celesti consolationi, dalle quali era felicemente inondata l'anima sua, siccome dall'esterna straordinaria allegrezza del volto potea raccogliersi, si partì. Raccontò però egli poi a Baldassarre quanto haveva veduto, & osservato, e'l Servo di Dio ferrogli col suo comando la bocca, comandandogli, che non pubblicasse a persona alcuna i favori celesti da lui ricevuti. Mentre un'altra fiata orava nella Chiesa della Misericordia dinanzi all'Immagine dell'Imperatrice del Paradiso, dove solava perseverare fino a due, e tre hore continue, accendendosi vie più la fiamma dell'amore, che nutriva nel petto, e sitibondo, per così dire, di maggiori ardori, fù forzato a prorompere in queste affettuose parole: Deh Madre di Dio fate, che io m'accenda nel vostro amore, e del vostro Figlio, voi già sapete, che io vi ho donato il cuore; mentre ciò disse fù udito da una Monaca del Conservatorio, la quale con non poca consolatione dell'anima sua hebbe la sorte d'osservare, che quando proferì quelle dolci parole rapito in estasi soavissima restò per buono spatio di tempo, mirando immobilmente con gli occhi fissi quella sacra Immagine, e colle braccia sollevate verso del Cielo. Erano poi così frequenti nel Servo di Dio questi per altro non molto soliti rapimenti, che molti affermavano, che stando a tavola, ò pure discorrendo colla Madre, ò finalmente trattando con altri domestici al meglio rimaneva sovente estatico cogli occhi fissi verso del Cielo, e come privo dell'uso de' sensi, mercè alla continua applicatione della sua mente alle cose celesti, che da quelle esterne attioni non restava impedita. Ma non pure frequenti: ma ancora primaticci, per così dire, furono questi celesti favori, che riceveva, posciache essendo ancor'egli secolare fù per due volte veduto da una Monaca di Sant'Agnese, quasi mezzo palmo elevato sopra la terra; mentre orava nella Chiesa di San Geronimo.

Non si restrinsero le gratie celesti, che versava sopra la sua anima orante il liberalissimo suo Signore nelle accennate estasi, e rapimenti, poiche fù più volte fatto degno d'alcune visioni, & apparizioni celesti. Trà esse non si deve passare sotto silenzio quella, che per consolatione di sua sorella alla medesima sotto stretto sigillo manifestò. Era Fulvia Nardi gravemente afflitta per la perdita da lei fatta d'un figlio chiamato Giovanni, il quale havendo abbandonato il mondo per servire a Dio nella Serafica Religione di San Francesco, era poi passato a miglior vita nel Convento di San Nicolò di Sulmona de' Padri Riformati. Vedendo dunque Baldassarre da oscura nuvola di tristezza oppresso il cuore della sorella, Fulvia, acciò ripatriasse in quello la serenità, chiamandola segretamente un giorno le disse, che

che voleva darle una nuova di sua grande allegrezza, purché gli promettesse di non palesarla ad alcuno. Troppo all'addolorata donna faceva di mestieri per temperare le sue afflittioni, e le sue penel'assaggiare qualche consolatione, che però più che di buona voglia gli promise di chiudere sotto segreto sigillo quanto detto l'havesse; & all'hora l'illuminato Sacerdote così le disse: Sappiate, che Frà Giovanni vostro figliuolo si trova in Paradiso, e tenete per cosa certissima quanto vi dico, nè vogliate cercar di vantaggio; indi consigliandola le soggiunse: che l'invocasse in suo ajuto, sicome egli medesimo di continuo l'invocava, e che non aveva desiderio di andare in altro luogo, che in quello, dove l'anima di quell'ottimo Religioso si ritrovava. Quanto queste parole consolassero l'afflitta sorella, a cui era ben nota la virtù, e la verità del suo buon fratello ogn'uno se'l può facilmente persuadere, onde fugata l'oscura nebbia della malinconia se ritorno l'allegrezza, e la serenità nel suo cuore. Ella intanto per non mancar di parola al suo consolatore osservò la promessa segretezza in tutto il tempo; che durò la vita di Baldassarre: ma essendo quella terminata, stimandosi sciolta da quel legame, per gloria di Dio, e per honore di sì degno fratello raccontò quanto si è detto. Ma se per consolare la sorella rivelò la divina bontà lo stato dell'anima del figliuolo al Servo di Dio, per ajuto, e suffragio di molte anime del Purgatorio, rivelò parimente lo stato loro al medesimo Baldassarre, acciò che colle orationi, & altre opere pie non solo sue: ma d'altri Religiosi ancora sodisfacesse per esse alla divina Giustitia, che però più volte raccomandò alle loro orationi molte anime trapassate, che a lui costava essere ritenute prigioni nelle fiamme del Purgatorio, per pagare in quell'oscuro carcere la pena delle commesse colpe. Vide ancora l'anima del P. Sertorio Caputi sua guida cinta di splendori sopra candida nube, sicome riferisce l'accennato P. Barone.

Dopo l'ardente amore, che portava Baldassarre alle tre Divine Persone, & all'Humanità Santissima di Giesù Christo, sicome di sopra si è narrato, singolarmente amava la gran Madre di Dio. Fino dalla più tenera età fu egli divoto adoratore di sì sovrana Imperatrice, crebbe poi cogli anni la medesima divotione, frequentando la Congregazione della Beatissima Vergine Assunta nel Collegio della Compagnia di Giesù, sicome altrove si disse. Corrispondendo la liberalissima Regina colle sue gratie agli ossequii, che le rendeva il buon giovane, si riconobbe egli obligato a titolo di gratitudine per li molti, e grandi beneficii ricevuti di avanzarsi vie più nella sua divotione, e di crescere maggiormente nel venerarla, e servirla. Non dava mai ad alcuna attione principio, se prima non si raccomandava alla Vergine, & ella, che non lascia vincersi di cortesia da' suoi divoti, facilitava quanto imprendeva, e colle sue potenti intercessioni impetrava felice l'esito a tutte le opere, che intraprendeva. Molte volte temevasi, che in esse dovessero attraversarsi gravissimi impedimenti, & insorgere contrarietà non ordinarie: ma dal potente patrocinio della Regina del Paradiso restavano queste sopite, e quelli pienamente spianati. Tanto è profittevole nelle cose più ardue il ricorrere su'l bel principio con filiale confidenza alla protezione della Vergine, acciò propizie, e favorevoli riescano. Chiamavala col dolce, e tenero nome di Madre mia, e quando nominava il suo gran nome, l'esprimeva con una certa efficacia sì grande, che ben si conosceva l'interno affetto, col quale l'invocava. Dilettandosi egli di miniare, sicome in altro luogo si è notato, non mai s'impiegava il suo pennello in formare altro quadro, che non vi fosse espressa l'Immagine della sua adorata Regina. Trà tutte le Chiese dedicate alla sua gran Signora, frequentava principalmente quella della Misericordia, per protestare, che innumerabili erano quelle, che da lei riceveva, ò pure per fare cosa più grata alla medesima Signora, che tanto si pregia di sì bel titolo. In essa prolungava per lunghi spatii le sue orationi, e cò varii atti d'ossequio sforzavasi d'honorare la sua gran Signora, sicome fu osservato dalle medesime zitelle di quel sacro luogo, anco prima, che prendesse di loro la cura, non potendo sfuggire d'essere da esse veduto, & osservato, quantunque per nascondere ad altri le sue divotioni procurasse d'andarvi quando non vi era nella medesima Chiesa persona alcuna. Spinto dalla gran divotione, che portava alla Santissima Vergine volle andare con divoto pellegrinaggio a visitare la sua Santa Casa in Loreto, & acciò il suo ossequio fosse più gradito alla sua gran Regina, essendo accom-

pagnato con qualche penalità, volle andarvi scalzo, e solo per modestia portava le scarpe all'Apostolica, ò vogliam dire i sandali, i quali erano così sottili, che non potendolo difendere dall'asprezza del camino se gli erano gonfiati i piedi, sicome fù osservato da Bernardino Gentilesci, che con altri compagni s'incontrò col Servo di Dio, e forzato da esso con dolce violenza ad applicarvi qualche rimedio, non volle in conto alcuno permetterlo.

Dovendo dar principio alla novella Congregazione dell'Oratorio, di cui al dire del Santo Padre ella è la Fondatrice, volle, che sotto la sua protezione speciale si fondasse, e che ad imitatione della Congregazione di Roma si celebrasse con ogni maggior solennità la sua nascita. Acciòche maggiormente restasse honorata, e da più persone riverita, non cessava d'insinuare ad altri la sua divotione. A' Fratelli secolari dell'Oratorio dava questo bel documento, che nell'entrare nella Congregazione s'imaginassero, che all'ora si mettevano sotto il manto della loro amantissima Protettrice, & Avvocata. L'esortava ad offerire con ogni prontezza, & allegrezza il proprio cuore, recitando ogni giorno quella divota oratione: *O Domina mea Sancta MARIA me in tuam benedictam fidem, ac singularem custodiam, &c.* Quando si recitavano quelle dolcissime parole: *MARIA Mater gratia*, insegnava, che ciascuno dovea stimarsi affatto indegno d'ogni gratia: ma soggiungendo le seguenti parole: *Mater Misericordia*, doveva ravvivare le sue speranze, confidando di ricavare per mezzo della gran carità, e misericordia di sì gran Signora ogni gratia, e beneficio. Alle zitelle del Conservatorio della Misericordia sforzavasi d'eccitarle ad una gran confidenza verso la Vergine, animandole in tutte le occorrenze a ricorrere al suo patrocinio con certa fiducia d'ottenere qualsivoglia favore dalla Maestà Sua, e ne assegnava l'efficace ragione, perche ella è Madre d'un Dio, dal quale derivano tutte le gratie, e benedizioni al genere humano. Acciòche poi tutt'i cittadini della sua Patria concepissero divotione alla medesima Vergine, & acciòche una universale testimonianza del loro ossequio a lei rendessero, nel giorno divotissimo della Immacolata Concettione ottenne da Roma una straordinaria Indulgenza alla Chiesa della Santissima Vergine della Misericordia, acciòche concorresse maggiormente in quel giorno la gente per comunicarsi, e per rendere quel tributo alla sua gran Signora. Restò veramente pago il suo desiderio, poiche in quella occasione fù grandissimo il concorso del popolo, egli però volle in quel dì essere l'ultimo ad offerire il divin sacrificio, e vi usò varie stratagemme per differirlo, poiche alla vista di sì gran concorso se gli accese maggiormente il dì lui affetto, onde egli per non recar tedio a' circostanti, e volendo sodisfare alla sua divotione nel celebrare la Messa, procurò di trasportarla all' ultim' hora, quando con maggior libertà, e senz'havere chi l'osservasse poteva a suo bell'agio trattenerli in quella sacrosanta funzione, sicome in fatti in quel giorno fù assai lunga più dell'ordinario: ma a pari della sua divotione furono le gratie, che ricevè, le quali si argomentarono dall'essere divenuto nell'atto della consecratione tutto pallido nel viso, e così alienato da' sensi, che pareva felicemente assorto in Dio, sicome fù osservato da' circostanti.

Haveva ben egli ragione d'affermare, che non pure per i suoi gran meriti, e per la sua gran potenza: ma che a titolo di gratitudine era tenuto ad essere ossequioso divoto della Regina degli Angeli, perche in fatti oltre le cotidiane sue beneficenze sperimentò più volte la sua benefica protezione. Altrove si disse, che con miracolosa difesa fù da lei sottratto dalle mani sacrileghe di alcuni malvagi, che disegnavano di togli violentemente la vita: ma non solo in quella congiuntura restò egli preservato, poiche tornando da Roma, dove si era portato con occasione di partecipare de i tesori della Chiesa aperti a' fedeli dal Sommo Pontefice nell'anno Santo del 1625. fù liberato da un maggior pericolo di perdere la vita. Viaggiava il Servo di Dio in compagnia dell' Archidiacono D. Benedetto Oliva, e d'un suo servitore, & insieme recitavano il divino Officio, quando appunto caminavano per la Valle di Corno tre miglia in circa lontana dalla Madonna Santissima d'Antredoco, & ecco, che assaliti da alcuni fuorusciti, che in quella valle si trattenevano per vivere coll'altrui rapine, anche a costo del sangue degl' innocenti passaggieri, restò miseramente ucciso l'Archidiacono suo compagno, e'l suo servitore ferito a morte, & oh prodigio! Baldassarre
non

non pure restò in quella occasione illeso : ma fù senza sapere il come , trasportato assieme col suo cavallo tre miglia discosto dall'accennata Valle , trovandosi immantenen- te dinanzi la medesima Chiesa della Vergine d'Antrodoco, non essendosi nè meno accorto del funesto avvenimento de' suoi compagni. Celebrò per tanto divotamente in quella Chiesa la Santa Messa , terminata la quale , giunse alla sua notizia la disgraziata morte dell'Archidiacono , e lo stato pericoloso del di lui servo , che però conobbe d'essere stato con un miracolo così evidente liberato da quell'imminente pericolo per l'intercessione della sua potentissima Protettrice , che nella sua Chiesa quasi in un sicuro rifugio l'havea salvato .

Dopo la Regina del Paradiso venerava con particolare divotione , & affetto il Principe della Celeste militia San Michele Arcangelo , affermando , e con ragione , che potentissima è la sua intercessione per vincere gli assalti del commune avversario, già che quel nobilissimo spirito colla sua profonda humiltà l'haveva già debellato , e vinto insieme co' suoi seguaci , e scacciatolo gloriosamente dal Cielo. Doverfi però maggiormente invocare quando maggior bisogno hanno i fedeli del di lui potentissimo ajuto, cioè nel tempo dell'agonia , poiche vedendo all'ora il demonio , che poco tempo gli sopravanza per usare delle sue frodi , unisce , per così dire , tutte le forze , & usa ogni artificio per ingannare le anime , che però all'ora più che mai ci è bisogno del patrocinio , & ajuto di quell'invitto campione. Agli Angeli Santi Custodi in testimonianza della sua divotione , e dell'obbligo , che a loro si deve per la continua guardia, che hanno degli huomini da che aprono fin'a tanto , che serrano gli occhi alla luce, procurò, che nella Chiesa di S. Geronimo fosse loro dedicato un'Altare , eccitando così non pure ne' Fratelli secolari dell'Oratorio : ma in altri , che frequentavano quella Chiesa la veneratione verso quei nobilissimi spiriti. Egli però quasi nõ bastasse alla sua divotione di rendere riverenza a quell'immagine , che era nella Chiesa , ne teneva una anco nella sua stanza, alla quale mentre in essa si tratteneva cõtinuamente divoti rivolgeva i suoi sguardi , e quando da quella usciva , & entrava con modo particolare faceva riverenza. Oltre molti avvisi , che dava circa la vera divotione , che ciascuno deve portare al suo buon' Angelo , che lo custodisce , esortava particolarmente ogn'uno ad essere circospetto , & avvertito nelle sue attioni , acciò che nè pure una di quelle fosse incomposta , & indegna della presenza d'un'Angelo , aggiungendo, che doveva servire di freno all'humana volontà per non sdruciolare il considerare , che humanamente parlando , siccome quei beatissimi spiriti si rallegrano quando le anime alla loro cura commesse fanno opere degne da essere da loro offerte a Dio, così in un certo modo si attristano, quando le medesime ribellandosi dal loro Signore, fanno attioni gradite solo a Lucifero. Consigliava, che ogni giorno si recitasse qualche particolare oratione all'Angelo Custode, pregandolo a volere con la sua presenza, e buone ispirationi render vane le insidie dell'astuto nemico, & a consolare , & ajutare l'anima ne' travagli , che incontra in questa misera vita , nel qual tempo diceva , e con ragione , che si dovea con fiducia ricorrere all'Angelo tutelare , poiche se ne' bisogni del corpo si ricorre a gli amici , ne' bisogni dell'anima , cioè nel tempo delle tentationi, e de' travagli si deve ricorrere ad uno spirito sì potente .

Manifestava parimente la divotione , che egli portava ai Santi del Paradiso con solennizzare le loro feste con singolare affetto di christiana pietà , e con venerare i loro gloriosissimi avanzi , e le loro trionfali reliquie . Per inserire negli'altri la divotione verso de' Santi valevasi di due potenti ragioni . La prima , che essendo essi corteggiani intimi , & amici dell'Altissimo, dobbiamo ad essi ricorrere ne' nostri bisogni per essere in quelli ajutati , siccome coll'esperienza di tanti si sà , che mediante le loro intercessioni hanno ottenuto soccorso nelle loro necessitá. La seconda, perche rammentandosi le loro gloriose attioni, e costandoci essere stati essi vestiti della nostra medesima carne fragile, e corruttibile, ci animiamo ancor noi ad imitare le medesime attioni . Con particolare affetto però riveriva trà essi la gran Madre dell'Imperatrice del Cielo Sant' Anna , e'l castissimo Sposo della Madre di Dio San Giuseppe , come che l'uno , e l'altra potentissimi per ottenere da Christo ogni gratia ; mentre non è verisimile , che voglia ad essi negare cos'alcuna nel Cielo , quando in terra ; mentre vissero haveva loro ubbidito . Essendo egli nato , e rigenerato alla gratia , come si

disse, nel giorno solennissimo dell'Epifania venerava con divoto ossequio i Santi Rè Magi, d'uno de' quali portava il nome, e perche sin da fanciullo era stato assai inclinato a prendere il ruvido habito del Serafico San Francesco, se non potè, per le ragioni altrove narrate, divenire suo figliuolo, conservò però sempre verso quel Santo Patriarca viva la sua divozione, & in testimonio di quella vesti mai sempre sopra le nude carni le sue ispide lane. Havendo per lungo tempo habitato vicino la Chiesa di San Lorenzo, dove si conservano le reliquie di S. EQUITIO Abbate, fu di lui molto divoto, trattenendosi frequentemente ad orare nella sua Chiesa, nella quale flagellava ancora il suo corpo, essendo il luogo opportuno per essere rimoto dall'habitato, e perche il Sagrestano di essa era suo confidente. Filiale poi fu l'affetto, che portò al suo gran Padre San FILIPPO NERI, di cui, per essere degno figlio, si propose d'imitare le grandi attioni, che però della sua vita servivvi egli per idea, alla quale sforzavasi di conformare la propria, e di quel cuore infocato dall'amore di Dio, e del prossimo servivasi come di specchio, in cui mirava le ammirabili forme per giovare a' prossimi, e per servire a Dio.

Et in vero se nella carità verso Dio, siccome da ciò, che si è narrato si scorge, tanto si avvicinò al suo gran Padre, nell'amore de' prossimi fu di lui grandissimo imitatore. Fù dunque la sua vita una continua applicatione alla spirituale salute delle anime ò sia con pubblici, ò con privati ragionamenti, ò coll'assistere incessantemente ad udire le confessioni, ò pure con procurare di far nascere la pace ne' cuori attossicati dall'odio, & agitati dall'infernale furia della discordia. Che se tal volta era impiegato in altra spirituale occupatione, e se gli offeriva congiuntura di esercitare la sua carità co' prossimi, tosto abbandonava ogn'altro impiego, dicendo: Voglio lasciare Dio per Dio, adesso facendo questo faticherò per maggior gloria di Dio; mentre attenderò alla salute di queste anime. Così senza punto turbarsi, perche lasciava le già cominciate occupationi forse anco più dolci al suo spirito, si accingeva all'impresa, & in essa perseverava sin'à tanto, che l'haveffe felicemente compita. Non vi era fatica, che lo straccasse, non tedio, ò molestia, che l'annojasse, non persecutione, ò pericolo, che l'arrestasse, quando si trattava di giovare alle anime. Conservava sempre una maravigliosa dolcezza, la quale non era bastante à turbare l'ostinatione, che alle volte incontrava ne' duri cuori de' peccatori, anzi restava quella spesse volte trionfante, poiche colla sua soavità vinceva la loro durezza. Considerando quanto efficaci siano per la salute delle anime gli esercitii introdotti da San FILIPPO, e da lui trasportati nella sua Patria non tralasciava mezzo per far sì che la gente li frequentasse, colle sue efficaci parole invitava tutti, e vi adoperava anco l'ajuto di altri, sempre però, che non sapeva, che qualched'uno fosse applicato in altra parte in divoti esercitii, perche all'hora non voleva in conto alcuno distogliere colui dal suo virtuoso impiego, non piacendogli per accrescere i proprii, disturbare gli altrui esercitii. Era per tanto solito di dire, quando alcuno lo stimolava ad invitare qualche persona all'Oratorio, che altrove era applicata. Lasciatela andare dove hà principiato, che fa più frutto là, che in altro luogo. Quando però alcuno de' Fratelli di esso per la misera conditione della nostra natura, che così facilmente si raffredda, tralasciava d'intervenire à i soliti esercitii, non trascurava punto di farli riconoscere le loro mancanze, che però portavasi fino nelle loro case, e con potenti ragioni l'esortava à perseverare nella vita divota, onde vinti dalle sue dolci maniere ritornavano con nuova lena à ripigliare l'antica frequenza. Le medesime industrie usava co' suoi penitenti, quando tralasciavano di frequentare i Santissimi Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia, e sapendo bene quanto efficace sia l'esempio per tirar gl'altri alla vita divota; mentre familiarmente ragionava con coloro, che seco praticavano, sforzavasi di persuaderli, che frequentassero i medesimi Sacramenti per lo duplicato profitto, che ne havrebbero ricavato, cioè l'utile della propria anima, che da quelli efficacissimi mezzi si ritrae, e quello de' loro prossimi, che edificati dal loro buono esempio, si farebbero facilmente indotti ad essere loro imitatori.

Non si restringeva la sollecitudine di Baldassarre in procurare il profitto spirituale ne' soli suoi penitenti: ma stendendo i suoi ampissimi seni la sua carità, abbracciava tutti, e di tutti con

con paterna cura si prendeva pensiero: quindi è, che giungendo alle sue orecchie la notizia, che qualched'uno scordato di sè stesso, e di Dio, vivesse in disgrazia della Maestà Sua, incontanente procurava di ritrovarlo, & attaccando seco familiari discorsi, con bel modo gli faceva conoscere la bruttezza del peccato, e'l grande amore, che Iddio porta alle anime redente col Sangue pretioso del suo Divino Figliuolo, e con questi così potenti stimoli l'ajutava a sorgere dal fango de' vitii, indi gli dava utilissimi avvisi per non tornare a cadere, e per stabilirsi nella buona vita. Moltissimi per tanto furono i giovani dissoluti, che per mezzo suo aprirono le pupille dell'anima, e conoscendo il loro cattivo stato abbandonarono le antiche strade de' vitii, e s'incamminarono per lo stretto sentiero della virtù, anzi molti di essi per maggiormente assicurarsi, volgendo in tutto le spalle al mondo, & alle sue lusinghe, entrarono in diverse Religioni, dove vissero con grandissima esemplarità non senza meraviglia di coloro, che erano consapevoli della loro passata vita. Con pari, anzi con maggior sollecitudine sforzavasi d'impedire la caduta d'anime vacillanti, che però se sapeva, che qualche fanciulla spinta dalla povertà fosse in pericolo di perdere il suo candore, non tralasciava mezzo per ridurla nel Conservatorio della Misericordia, acciò che in esso quasi nell'arca fosse sicura di conservare lontana dal fango la bianchezza della sua verginità.

Se bene il primario oggetto del suo fraterno amore fosse la salute delle anime, non però ciò tralasciava Baldassarre di sovvenire le miserie del corpo: quindi è, che quanto haveva tutto distribuiva liberalissimamente a' poveri, senza punto mirare alle proprie necessità, & a quelle della sua Madre. Un giorno havendo riscosso à conto della sua entrata patrimoniale assegnatagli già dall' Abbate Branconio cinque scudi, incontrò per strada un povero, che doleasi, e lamentavasi per non avere con che sostentare la vita. Intenerissi à quella vista il compassionevole cuore di Baldassarre, e badando solo alle presenti necessità di quel meschino, senza punto riflettere à i domestici bisogni gli riversò in seno tutta l'accennata somma, senza riserbarsene nè pure un quadrino. Ma perchè il suo valente non era sufficiente per sovvenire à tutte le necessità de' poveri, divenuto di essi procuratore, ricorreva alle persone più facoltose della Città, e scordato, per così dire, d'essere quel che era, quasi fosse il più miserabile frà poveretti, con indicibile sommissione cercava loro qualche limosina, che poi con somma allegrezza ripartiva à i bisognosi, quantunque alle volte il domandare quella limosina gli costasse qualche affronto, e scorno. Havendo una fiata chiesto ad un gentil' huomo qualche soccorso per i suoi poveri, dopo che gli hebbe dato un non sò che, con discortesia indegna de' suoi natali, disse tutto turbato per essergli uscito di mano quel poco danaro: Sempre fa così questo pitoccone. Altre volte valevasi per soccorrere à i bisogni de' poveri delle sue interposizioni co' Fratelli dell'Oratorio, ò con altra persona bene stante, da' quali ricavava il desiderato sovvenimento. Quantunque tutti abbracciasse ne' vasti seni della sua carità, pur nondimeno procurava specialmente di dare ajuto à quelle persone, che essendo state un tempo ragguardevoli, erano poi cadute in povertà, che però per sovvenirle senza che apportasse loro vergogna, ò rossore, sovente si portava di notte nelle loro case donando loro danari, ò altra cosa necessaria per mantenere la vita. Portavasi frequentemente ne' pubblici hospedali, penetrava nelle carceri più secrete per portare à gl'infermi, & a' prigionieri qualche sollievo, consolavali per tanto colle sue dolci parole, e colle sue limosine li ristorava, che se alle volte era impedito di condursi in quei luoghi, sostituendo altri in vece sua, non permetteva, che quei miserabili restassero senza qualche sollievo; esortava dunque i suoi confidenti à volere in suo luogo con buoni, e spirituali ricordi consolare quei meschini, e che giusta la loro possibilità soccorressero le loro necessità.

Considerando quanto giovasse al profitto spirituale delle zitelle del Conservatorio della Misericordia lo stare frà quelle mura, e conoscendo per l'altra parte quanto fossero prive di humano ajuto, procurava con tutto lo sforzo, che non mancasse loro il conveniente mantenimento. Più volte andava per i fondachi à comprare vesti per ricoprirle. A coloro, che non havevano habilità di guadagnare co' loro lavori, onde restavano sprovvedute di molte cose necessarie, acciò non perdessero l'affetto alla vita ritirata, e divota, sommini-

strava bene spesso alcune limosine, colle quali potessero provvedersi di ciò, che faceva loro di mestiere, onde contente continuavano nel buon tenore di vita, che havevano intrapreso. Quando non poteva poi egli soccorrerle dalla propria borsa, non dubitava d'andare accattando per le pubbliche piazze della Città per provvedere alle loro necessità. Ciò specialmente fece in occasione di certa fabbrica, che imprese per ingrandire quel luogo, e dare à quelle povere fanciulle commodità maggiore di habitatione, poiche havendo per tale effetto speso quanto haveva di proprio, alla fine unitosi con un Sacerdote chiamato Annibale Pasqualoni, colle bisaccie in collo, scorreva con esso lui per la Città, chiedendo per quell'opera la limosina, così à costo de' suoi sudori, e più de' suoi giusti rossori con quello, che ricavava provvedeva di vitto i fabbricatori, e gli altri artefici; che in quella fabbrica erano impiegati. Più volte ancora fù veduto l'istesso Baldassare ajutare gl'istessi operarii ad alzare i travi, e preparare altre cose, che bisognavano per quell'edificio. Finalmente congiungendo alla pietà la carità, non può adeguatamente spiegarsi quanto egli fece per servire Piera sua Madre, particolarmente nelle lunghe, e molte infermità, che pativa, privandosi anco per tale effetto de' suoi più amati esercitii di divotione, e d'oratione, che per lui era la croce più sensibile, che potesse patire.

*Dell'altre virtù, che maggiormente spiccarono nel Servo di Dio
Baldassarre Nardi.*

C A P O X I.

DOPO le virtù Teologali, che hanno Iddio per oggetto, dovendo trattare dell'altre virtù del Servo di Dio Baldassarre Nardi, dò frà quelle il primo luogo alla purità virginal, perche rende gli huomini simili à gli Angeli, e ben Angelo del Paradiso era egli appunto chiamato spesse volte dal Padre D. Riccardo Bellini della esemplarissima Religione de' Padri Chierici Regolari di San Paolo detti Barnabiti. Baldassarre, diceva egli, era come un'Angelo di Paradiso; *visu, verbo, & opere*, e spiegando poi il suo concetto diceva, *Visu*, perche in Baldassarre si scorgeva tale, e tanta modestia, che pareva haveffe del soprahumano, *Verbo*, perche dalla sua bocca non uscivano altro, che parole d'edificatione, e di spirito. *Opere* finalmente, perche continuamente si esercitava in beneficio delle anime, & in tali fatiche non solamente riusciva irreprensibile: ma di tanta edificatione à chi l'osservava, che quelli stessi, che gli havevano qualche avversione d'animo, solamente in vederlo rimanevano ammirati, e compunti. Non mancò à questo Angelo terreno il pregio della purità virginal da lui consecrata à Dio con voto sino da' più teneri anni, quando appena gli altri ne arrivano à riconoscere il valore, e da lui custodita, e conservata illesa sino all'ultimo spirito, sicome egli stesso più volte, benchè non senza le dovute cautele per non pregiudicare alla sua humiltà, testificò. Permisse forse Iddio, che da' maligni fosse stato calunniato circa il suo virginal candore, acciò che egli stesso affermasse quanto mai sempre illibato l'haveffe conservato, particolarmente ad una Superiora del Conservatorio della Misericordia, che haveva per odio, e per sdegno intaccata la sua riputatione, hebbe à dire le seguenti parole: Sappiate figliuola, che io non già per i meriti proprii: ma per misericordia, & ajuto particolare di Giesù Christo, e della Beatissima Vergine insino alla presente hora mi sono conservato puro, e casto, e stimo più la castità, e purità, che tutte le ricchezze, e tesori del mondo.

Oltre il testimonio delle sue parole, argomento assai chiaro del suo virginal candore fù la custodia sollecita, che usò per conservarlo, da che entrò in età di poterlo macchiare, sino all'ultimo respiro della sua vita. Essendo segno troppo manifesto, che illeso si sia conservato, quando così bene, e perpetuamente si è custodito con tanta cautela. Era ancor egli garzone, e pure restavano offese le sue caste orecchie da ogni minima parola, che non conveniva all'honestà. Delle finestre de' gli occhi, dalle quali entrano sovente i ladri per ruba-

re sì bel tesoro, fù sino da quella età così vigilante custode, che parlando colla propria Madre non permetteva alle sue pupille di rimirla. Essendosi poi avanzato nell'età, e costretto dalla sua carità à trattare con donne per beneficio delle loro anime, serbò l'istessa usanza di non mai rimirla, tenendo in tal congiuntura sempre gli occhi bassi, e fissi in terra. Era egli dotato dalla natura d'una maravigliosa attrattiva, e piacevolezza nel conversare, pur nondimeno spogliavasi, per così dire, di quel dono concessogli dalla natura, anzi dall'autore d'essa, per guadagnare con quell'esca anime alla Maestà Sua, e vestivasi d'una certa seria severità, quando gli occorreva di parlare con donne, & era solito à dire, che ne' Servi di Dio tal rigore era efficacissimo rimedio per mantenere illesa la purità. E ben haveva ragione di ciò affermare, poiche in fatti in simili congiunture è santa, e virtuosa la rusticità, e pericolosa, anzi difettosa l'affabilità.

Nel foro penitente, nel quale quantunque sacrosanto, pure vi giunge alle volte il fiato velenoso dell'impuro asmodeo, usava egli ogni maggior cautela: quindi è, che udeno una fiata la confessione generale d'una sua penitente, si accorse, che soli eran rimasti in Chiesa, & all'ora senza alcun' indugio alzandosi dal Confessionario disse alla donna: Figliuola tornate un'altra volta, stimando meglio d'intermettere per all'ora quella grande attione, che proseguirla senza che vi fosse altra persona in Chiesa, che potesse osservare ciò che si faceva. Non minor prudenza, che cautela dimostrò in occasione, che confessava una donna nobile, stata già per molti anni sua penitente, poiche sino da che fù esposto ad udire le confessioni, volle quella depositare nelle sue mani la sua volontà: ma alla fine il demonio invidioso forse del suo bene, colle sue cattive suggestioni non sò che impuri fantasmi suscitò nella sua imaginatione, che havevano per oggetto il medesimo Baldassarre suo Confessore. Manifestò ella le diaboliche tentationi all'istesso Servo di Dio, il quale postosi subito in guardia, & in difesa, temendo di qualche occulto laccio dell'astuto nemico, incontanente l'esortò con buone ragioni a confessarsi altrove per l'avvenire, & havendola licenziata, fè voto à Dio di non mai più trattar con lei per quanto à lui apparteneva. Sapendo bene, che mai meglio, e più sicuramente si vince nelle guerre del senso, che quando prestamente si fugge; mentre un giorno caminava col Dottore Florido Mausonio uscendo fuori della Città per la porta di Bazzano, si avvicinò ad essi una donna di assai bello aspetto, & ecco, che Baldassarre più che se da velenosa biscia fosse stato assalito, si pose prontamente à fuggire, indi essendosi di nuovo incontrato coll'accennato Dottore, fecegli una grave riprensione, perche non l'havea imitato nella sua gloriosa fuga, essendo quella in tali occasioni più tosto che vergognosa trionfale; mentre si mette in salvo l'honestà, che trà quei pericoli stà esposta à vacillare. Dell'amore però, che portava alla purità, e della delicata custodia, che di quella haveva, gran testimonianza ne diede negli ultimi periodi della sua vita, quando essendo già moribondo tutto vivo si dimostrò per non permettere cosa, che nè pur per ombra potesse appannarla. Essendo egli già privo affatto di forze, & aggravato dal mortal morbo, che gli tolse la vita, per rinvigorirlo alquanto fù da' Medici ordinato, che gli fossero applicate alcune pittime al cuore, indi stimarono à proposito, che le medesime se gli applicassero in non sò che altra parte del corpo: ma egli, che di ciò si avvide, rinvigorito, per così dire, della sua verginal' honestà, divenuto tutto spirito, prese con forza superiore allo stato, nel quale si ritrovava, la mano di colui, che doveva applicargli quel rimedio non permettendo, che nè pur lo toccasse, & egli intanto havendo, per così dire, esalato quelle odorose fragranze d'Angelica purità, dopo brevissimo tempo spirò. Havendo con quel soave odore di virtù edificato tutti gli astanti, che n'erano stati osservatori.

Finalmente sapendo ben egli quanto grande, & Angelica fosse stata la purità del suo gran Padre, e quanto perciò sia potente per conservarla negli altri col suo patrocinio, per tanto consigliava, che nelle tentationi impure si ricorresse alla sua protezione per restarne felicemente vincitore: quindi è, che diede alle donzelle della Misericordia un'immagine del Santo, esortandole ad essere sue devote, & à ricorrere à lui, quando dal maligno spirito fosse stata impugnata la loro purità, perche diceva: il Santo fù così puro, e casto, mentre visse, che all'odore conosceva il vizio contrario. Intanto de' suoi candori fece onorevole

ri-

ricordanza il Padre Francesco Rosecco già altrove nominato nella vita manoscritta, che egli compose del Padre Sertorio Caputi della sua medesima Compagnia. Dice dunque così: *Era stato dotato da Dio infino dagli anni teneri di così gran monditia di cuore, che sopra giunti i viginti incitamenti del Padre, mantenne sempre intatto fino alla morte il candore d'una illibata purità, come egli stesso in convenienti occasioni palesò ad alcune persone sue confidenti; indi trattando della sua modestia, e cautela dice così: Pareva la sua modestia, e compositione giunta a i confini di non poter più crescere, e custodiva gli occhi con tanta cautela, che da che si diede ad essere maneggiato da Sertorio appena nel camminare gli havesti veduto per maraviglia alzare, o sollevare gli occhi.*

Bianco sicuramente è il giglio: ma illesi conserva i suoi candori, perchè è povero, che però il nostro Baldassarre amante ancor egli fu della povertà vivendo staccatissimo dalla roba per conservare così più puri i suoi candori. Non fu egli dal Signor' Iddio chiamato a stato, in cui con voto l'haveffe havuta da professare, con tutto ciò venerava coloro, che l'havevano a Dio votata, e tanto maggiormente cresceva la sua veneratione, quanto più strettamente era da essi osservata, che però singolar benevolenza portava a' figli del povero: ma Serafico San Francesco, & egli per quanto permetteva il suo stato senza i legami del voto sforzossi di vivere come povero. Era egli stato da Dio dotato di beni di fortuna, in guisa che ben poteva trattarsi secondo la nobiltà de' suoi natali, pure con tutto ciò toltono il necessario sostentamento della Madre, per sè altro dal suo patrimonio non ricavava, che un'habito più che mendico, & uno men che tenue vitto, poiche, come altrove diremo, erano quasi continui i suoi digiuni, e del resto quanto haveva liberalmente dispensava a' poveri. Le sue vesti erano di saia assai grossa, e se non erano affatto logore nè pur pensava a cambiarle, e quando a ciò era forzato, voleva, che alcuno de' suoi confidenti le usasse prima di lui per non portare cosa nuova, dicendo, che ci sentiva gran ripugnanza, e che se gli fosse stato permesso, havrebbe voluto vestire da mendico, & andare a piè scalzi, come se fosse stato l'huomo più abietto, e vile della Città, e non essendogli ciò lecito, per conformarsi co' poveri, usava alcune scarpe all'antica, che coprissero, e non ornassero il piede. Essendo ben nota a tutta la Città la sua caritevole liberalità verso de' poveri, & havendola particolarmente osservata un Mercatante assai ricco, che si ritrovava in quei tempi nell'Aquila, più volte gli offerì spontaneamente due, o trecento scudi: ma egli stimando simili offerte troppo ripugnanti allo staccamento, che professava, non volle in conto alcuno riceverle, contentandosi di ripartire a' poveri quel poco, che gli era rimasto di proprio. Era stata donata alla Chiesa di San Geronimo una tovaglia di qualche prezzo, e' l Sagrestano l'haveva accettata: ma havendone dato ragguaglio a Baldassarre ne sentì, e ne dimostrò non picciolo dispiacere dicendogli: perchè l'havete pigliata così senza riflessione? e soggiungendo quegli, che di già vi era stata celebrata la Messa, senza far altro motivo si acquietò.

Ma se così alieno fu il Servo di Dio dalle ricchezze, e così grande amico della povertà, non fu meno alieno dall'honore, & amante dell'humiltà. Non vi era cosa, che maggior dispiacere gli recasse quanto l'essere honorato, e stimato, che però ad ogni picciolo sospetto, che gli cadeva in mente di poter ricevere qualche honore da qualched'uno, a bella posta da quello si allontanava, per sfuggire quell'atto di stima, per contrario andava incontro a i dispregi cercando sempre nuove occasioni d'essere mortificato, sapendo, che fra esse si radica maggiormente nell'anima l'humiltà meglio, che fra le nevi, più profonde stabilisce il grano le sue radici. Essendogli dal proprio Vescovo offerto un Canonicato, con generoso rifiuto lo rinunciò, & all'Abbate Branconio, che l'havea più volte pregato ad accettarlo, rispose, che assolutamente non ci pensasse. Stimavasi egli il maggior peccatore del mondo, che però quando dalla sua carità era portato a visitare, o consolare qualche infermo, se quello gli faceva istanza, che gli desse la sua benedittione, non poteva indurvisi, temendo, che per giusta permissione di Dio non peggiorasse l'infermo, e se gli aggravasse il male, sì che per le sue colpe si cambiasse in maledittione la sua benedittione. Odiosissima era per lui ogni parola, o azione di stima verso la sua persona, & a quella si opponeva con tutto lo sforzo pro-

procurando di fradicare quel concetto, che la sua bontà giustamente gli conciliava. Da una sua penitente, zitella del Conservatorio della Misericordia, gli fu detto una fiata, che egli era un Santo, e restò talmente offesa da quelle parole la sua humiltà, che con gran sentimento la riprese, e l'avvertì à non lasciarsi più scappare di bocca simili parole, loggiungendo, che nel mondo non v'era peggior huomo di lui: indi come se quella havebbe gravemente fallito, volle, che per penitenza baciasse i piedi alle sue compagne, e si rendesse in colpa d'havere in sì fatta maniera parlato. Ad un'altra, à cui svelava gli occulti del suo cuore da lei ad altri non palesati; mentre quella con ragione gli disse: Voi siete un'altro San FILIPPO NERI, che conosceva gli occulti del cuore, fece un'aspra riprensione, e la mortificò ancora con parole, nè restò quieta la sua humiltà sin'à tanto, che non l'indusse à dire colla sua bocca: Voi siete un peccatore. Ma grande sopra ogni credere fu l'alteratione, che recò al suo humilissimo spirito un'atto di soverchia stima, che di lui fece una zitella dell'accennato Conservatorio, poiche essendo ivi entrato il Servo di Dio per non sò quale affare, furtivamente gli fu da quella tagliato un pezzetto del lembo del suo ferrajolo, appena egli si accorse di quel pietoso furto, che con gran sentimento se ne querelò in presenza di tutte le zitelle del Conservatorio, onde forzata dalle sue lamentevoli voci l'innocente ladra, confessò il suo furto, e palesò di quello il motivo, dicendo, che il credito, e la stima, che haveva della sua bontà l'haveva à quello indotto. Qual fosse perciò la turbatione di Baldassarre ciascuno se'l può facilmente persuadere; che però non si rasserenò la sua faccia, sin'à tanto, che non gli fu restituito il furto, & havendo recuperato quel pezzetto di veste lo buttò con gran dispregio in terra, e calpestandolo co' piedi diceva: Così devono essere trattate le cose mie. Finalmente non udivano le sue orecchie parola, che fosse di sua lode, nè miravano le sue pupille attione, che fosse di stima verso di lui, che non opponesse à quelle sentimenti, e parole espressive del basso, e vil concetto, che egli di sè stesso haveva, nel qual proposito lasciò scritto l'accennato Padre Rosecco della Compagnia di Giesù queste parole: *Se era à caso lodato, ò si accorgeva del buon concetto, che altri di lui havebbe, alzando gli occhi al Cielo soleva, come Sertorio, sospirando dire: O Signor mia quanto s'ingannano gli buomini.* Cedeva ad ogn'uno quando si ritrovava in compagnia d'altri il primo luogo, e prendevasi sempre l'ultimo, quantunque coloro non pure fossero inferiori: ma di assai bassa, e vile conditione, nè ammetteva qualsivoglia segno di maggioranza, ò altra particolarità nel sedere, & in ogn'altra occasione.

Molti documenti diede egli, ne' quali dimostrava il suo humilissimo spirito, e l'amore, che unicamente portava à sì diletta virtù. Qui ne trascriverà la mia penna alcuni, i quali benche fossero dal Servo di Dio indirizzati ad un Religioso, potranno nondimeno essere di profitto ad ogn'uno, che desidera i vantaggi del proprio spirito. Non può alcuno, diceva egli assistere à far atti di virtù tanto interni, come esterni, se prima non arriva al disprezzo di sè stesso.

Tutta la ripugnanza, ò vergogna, che si sente nel fare opere virtuose, e nel servizio di Dio procede da superbia occulta, e dalla stima, che si fa di sè stesso, la quale si deve onninamente fradicare. Se il Servo di Dio cade in alcuna fragilità, ò peccato non si deve avvilitare, ò sgomentare, nè tornare indietro: ma risorgere con maggior fervore humiliandosi nel cospetto di Dio.

Alcune persone Religiose sono simili ad una corrente d'acqua tanto veloce, che pare impossibile il ritenerla, e con tutto ciò arriva talvolta un'huomo da niente à fermarla, e trattenerla con un vilissimo straccio. Non altrimenti, diceva egli, vedrassi qualche volta un Religioso astinente, che porta il cilizio, fa penitenze asprissime, frequenta l'esercizio dell'oratione, con spargimento di lagrime, si disciplina fino all'effusione del sangue, osserva il silenzio, & in somma pare una corrente velocissima nella strada della perfettione. Ma che? avviene talvolta, che gli è presentato uno straccio d'un pensiero d'ambizione, di propria riputatione, d'un desiderio vano, sensuale, uno straccio di propria volontà, di proprio parere, d'una correptione leggiera, d'una parola di menò peso, & esso si turba, si sdegnava, s'inquieta, e quell'anima, che pareva sì veloce, & impetuosa nella vita spirituale,

im-

immediatamente si ferma, e lascia l'intrapreso fervore. E perciò niuno deve fidarsi di sè medesimo, e delle sue opere virtuose: ma con timore, & humiltà di cuore raccomandarsi à Dio, riconoscendosi inutile, & indegno servo di Sua Divina Maestà.

Poco però sembrava alla sua humiltà quanto di sopra si è riferito, se inoltre non strappava sè stesso, e la sua stima con atti sensibilissimi di mortificazione, de' quali ne riferiremo qui alcuni, acciò da essi si argomenti quanto egli fosse artificioso in sapere mortificare sè stesso nella parte più nobile, che è la rationale, secondo la frase del suo gran Padre. Havrebbe egli scorso per le strade della Città, se avesse voluto seguire gl'humili impulsi del suo spirito, per predicare, e per farsi insieme tenere per matto, se non fosse stato trattenuto da una lettera d'un Padre di buona vita, con cui si era consigliato sopra un impulso così straordinario; non tralasciò però di mortificare sè stesso in altre guise. Dovea una mattina di Domenica ragionare secondo il solito a' Fratelli, che convenivano all'Oratorio: ma in vece delle parole servivsi dell'esempio per fare un efficacissimo sermone. Erano già adunati insieme nell'Oratorio i Fratelli, e già l'ora era opportuna per dar principio al suo ragionamento, quando improvvisamente Baldassarre humilmente pregò ciascuno di essi à voler seco usare la carità di avvisarlo di quei mancamenti, che in lui riconoscevano, e ne addusse il motivo, perche disse: Stò in gran dubbio, che per qualche mio mancamento à me occulto, il Signor' Iddio differisca di consolarmi in una cosa, che molto desidero, e che è di gran servizio della Maestà Sua. All'inaspettata richiesta turbarosi quei buoni Fratelli, perche troppo duro ad essi riusciva l'adempimento di quel comando per la gran veneratione, che di lui havevano: ma pure furono così efficaci le sue parole, che alla fine furono bastanti ad ottenere da essi la promessa di volerlo ubbidire. Si distese all'ora il Servo di Dio supino in terra, tenendo la testa appoggiata alla predella dell'Altare dell'Oratorio, e volle, che ciasched'uno quasi calpestandolo gli mettesse i piedi addosso, & ad alta voce lo correggesse de' suoi mancamenti, & acciò che nè pur uno potesse scufarsi d'efeguire ciò che tanto bramava, ordinò, che chi non avesse havuto di che correggerlo, con iscambio troppo sensibile, in vece della correctione gli avesse dovuto dare una guanciata. Grande fù la tenerezza, e maggiore la confusione di quei divoti Fratelli vedendo quell'insolito spettacolo, nel quale dovevano essi fare una parte tanto à loro improporzionata, pure obligati dalla promessa, convenne loro più colle lagrime, e co' sospiri, che colla voce efeguire il duro comando. Terminata quella funzione, nella quale tanto haveva internamente goduto il suo cuore, volle ancora esternamente gradire quel che havean fatto tanto contro lor voglia, poiche alzatosi da terra rese à tutti humilissime grazie del favore, che gli havean fatto, & havendo predicato à bastanza, senz'altro sermone, colle solite preci diè fine in quella mattina agli esercitii dell'Oratorio.

Non meno sensibile, perche più publico fù l'atto, col quale mortificò sè stesso, dovendo in giorno di festa ragionare in Chiesa, poiche nel tempo, che, giusta lo stile dell'Oratorio precedeva la musica, andò egli ad inginocchiarsi nel primo grado, dal quale si ascendeva alla sedia consueta, & ivi si trattenne fino à tanto, che fù dato fine al canto, & all'ora affisosi nella sedia in vece di trattare della materia già premeditata, manifestò all'udienza una tentatione, che haveva patito; mentre genuflesso si tratteneva nell'accennato grado, poiche disse, di essere stato soprapreso da uno straordinario timore di dovere frà poco salire à ragionare, e detestando, e riprendendo il Servo di Dio quell'humano rispetto, consumò tutta la mezz'ora destinata al sermone, e fù sicuramente maggiore il frutto, che causò ne' suoi uditori così, che se avesse discorso sopra la materia preposta, poiche restarono tutti sommamente edificati, e'l superbo demonio confuso, e vinto della sua humiliatione. Non pure grande: ma heroico fù l'atto, col quale cercò d'emendare una troppo facile sua credulità al detto d'un calunnioso. Haveva egli fatto un'aspra riprensione alla Portinara del Conservatorio più volte nominato della Misericordia: ma avvedutosi dell'innocenza di quella donna, e della calunnia, che gli era stata opposta, portatosi alla di lei presenza, piegò in terra le sue ginocchia, e con una fune al collo, tutto molle di lagrime, chiese à quella perdono della sua facilità nel credere à quella calunnia, e mentre ciò diceva per-

CO-

coteasi fortemente il petto, e baciava humilmente la terra. Quanto quell'atto, di sì gran sommissione, fosse degno di stupore, per essere eseguito da un Sacerdote di tanta stima, e che sì gran veneratione si havea guadagnato, ogn'uno facilmente il conosce, che però non fia maraviglia, che quelle zitelle, anzi che l'istessa Portinara ne rimanesse ammirata insieme, & edificata.

Conoscendo egli intanto coll'esperienza quanto si approfitti l'anima per mezzo di tali mortificationi, dalle quali, come quasi da ale ajutata non pur si affretta: ma vola per la strada della perfettione, esercitava con esse i suoi penitenti, e particolarmente i Fratelli dell' Oratorio. Conducevali egli alle volte nella picciola Chiesa di Santa Croce, di cui si è fatta altrove mentione, & ivi per essere lontana da' strepiti, e da' disturbi esercitavali in tante meditationi, & in altri divoti impieghi, da' quali, senza pregiudizio però della salute non permetteva, che cessassero nè anco sedendo à mensa, poiche ristorandoli con cibo parco condiva quello con molti atti d'humiltà, e di mortificatione, niente dannosi al corpo, e molto profittevoli all'anima. Sovente per tazza faceva, che si servissero d'un teschio di morto, altre volte l'esercitava in varie maniere per assuefarli al dispregio della propria stima, e di tutto ciò, che nel mondo apparisce amabile, e dilettevole. Giusta la loro capacità mortificava ancora le zitelle del Conservatorio, inventando varie maniere artificiose per tale effetto. Ad una, che haveva disubbidito, ricevendo non sò che picciolo regalo volle, che appeso portasse al collo un canestretto pieno di sassi, e con una testa di morto avanti volle, che genuflessa caminasse dalla porta, dove contro il suo divieto havea ricevuto quel regalo sino al commune refettorio, e che ivi alla presenza di tutte le compagne dicesse sua colpa, e chiedesse perdono non pure del fallo: ma dello scandalo dato all'altre, e che si protestasse, che per quel raddoppiato fallo meritava penitenza di gran lunga maggiore. Per un'altra consimile trasgressione ordinò, che una d'esse d'alcuni pomi, che havea ricevuti ne formasse, come una ghirlanda, colla quale coronata passeggiasse per quel Conservatorio. Ad un'altra fece portare una croce in spalla, ad altre una fune al collo, ad alcune comandava, che portassero pietre, ad altre stracci laceri addosso, acciò che con simili mortificationi vinceessero, & abbattessero lo spirito della superbia, & à coloro, che per natura erano più altiere comandava, che si stendessero in terra, e che l'altre le calpestassero; mentre egli raccordava loro quel che erano, dicendo: Ecco quello, che siamo un corpo morto, & un poco di polvere.

Erano le mortificationi di Baldassarre, per così dire, universali, poiche oltre le già dette mortificava le sue potenze interiori, con una perfetta soggettione della propria volontà à i cenni di colui, che guidava l'anima sua, & i sentimenti esterni del proprio corpo con rigorose, & asprissime penitenze, e per quanto tocca alle prime, sino dalla sua fanciullezza pendeva da' voleri de' suoi maggiori, e particolarmente della Madre, sì che non pareva, che altra volontà avesse, che la loro. Crescendo negli anni non si diminuì punto la sua ubbidienza verso la genitrice: ma sempre mai si dimostrò verso d'essa ossequioso, & ubbidiente, à tal segno, che anco essendo ornato col carattere del Sacerdotio, & essendo avanzato nell'età, quando dovea uscir di casa chiedeva à lei humilmente la licenza, e la benedittione. A' Prelati, che governarono la Chiesa dell'Aquila, & a' Superiori della sua Congregatione rendeva una prontissima ubbidienza, & a i pareri di coloro, che regolavano la sua coscienza sottometteva i proprii: quindi è, che se bene alle volte sentivasi inclinato à qualche opera, quantunque buona, e che appariva di servizio di Dio; pur nondimeno senza replica la tralasciava ogni qual volta stimava altrimenti la sua guida. Ciò particolarmente eseguì, quando nella sua gioventù era fortemente ispirato ad abbracciare lo stato religioso; mentre tralasciò di eseguirlo, perche fù esortato à non abbandonare la genitrice, giudicando meglio di tollerare col merito dell'ubbidienza quella croce, che vestire l'habito religioso, e far'altre attioni grandi guidato dal proprio volere. A' Medici quando era infermo, come che lasciatici da Dio per guida in quel penoso stato, sforzavasi di rendere la dovuta ubbidienza, che però se ben egli havea per costume di dormire vestito sopra la terra, ò sopra una dura tavola, quando in occasione di malattia gli era da quelli ordinato,

che si spogliasse, e che si ponesse in letto à giacere, prontamente ubbidiva, benchè affermasse, che di gravissimo incommodo gli era quella non usata delitia. Con grandissima applicatione pagava egli à Dio il cotidiano tributo delle hore Canoniche, nè era sì facile à persuadersi, che per qualsivoglia infermità haveffe facultà di dispensarsi da quell'obbligo, pur nondimeno recitando un giorno in compagnia d'un'altro Sacerdote il divino Officio; mentre era infermo di quella malattia, che gli tolse la vita, sopraggiunse il Medico, il quale considerando la gravezza del suo male gli proibì quell' applicatione, come nociva alla sua salute, & egli, che godeva non poco di rendere à Dio quell'atto del suo divoto ossequio, e che sperimentava non picciola consolatione nel proferire quelle divine parole, che sono, quasi fonte della divotione, con tutto ciò privandosi di quella spirituale sodisfattione, incontanente soggettandosi al di lui comando, prontamente ubbidì senza addurre ragioni per indurre il Medico à permettergli, che terminasse l'incominciata attione.

Chi così bene praticava la virtù dell'ubbidienza non sia maraviglia, che incaricasse agli altri l'efattezza della medesima: quindi è, che il Padre Baldassarre sforzavasi d'inferirla nella mente de' suoi figliuoli spirituali, acciò che seguendo si fida, e sicura tramontana con maggior sicurezza navigassero felicemente nel mare di questo mondo verso la sospirata Patria del Paradiso. Ad un Religioso diede egli questi due utili documenti: Non deve chi professa vita spirituale abbondare nel proprio parere: ma subordinare la sua volontà à quella de' suoi Superiori, e de' Padri spirituali. Che non deve il Religioso esser facile in procurare mutationi di luogo, ò di Convento; mentre dovunque vada porta sè stesso: ma rassegnarsi totalmente nella volontà di Dio, e de' suoi Superiori. Non cessava egli con dolci, e soavi maniere di affectionare gli animi de' suoi penitenti alla pronta, e fedele ubbidienza verso i cenni de' superiori: ma quando colla dolcezza, e soavità non giungeva al suo intento, sforzavasi di ridurli colle minacce. Haveva egli sperimentate inefficaci le sue esortazioni colle zitelle della Misericordia, poichè assuefatte à vivere secondo il proprio capriccio, malamente s'induceano à vivere giusta le loro regole, che però un giorno genuflesso dinanzi all'Immagine della Santissima Vergine con sentimento non ordinario della loro trascuraggine, pregò la Sovrana Regina, che per riscuoterle da quel letargo con qualche segno spaventevole le intimorisse, e così entrando in loro stesse, si ravvedessero della loro troppo colpevole negligenza: indi rivolto alle medesime Sorelle con infocate parole disse loro: Aprite gli occhi figliuole, perchè si muore, nè si sa il come, nè il quando? quanti muojono all'improvviso? quanti di mala morte? quanti inceneriti da un fulmine? quanti uccisi da una faetta? forse di tali cose non ne habbiamo moltissimi esempi? E ciò detto incontanente partissi. Fù quell'improvviso parlare quasi un tuono, che riempì di spavento il loro cuore: ma ben tosto al tuono seguì il fulmine, poichè in quell'istesso giorno essendosi l'aria vestita à bruno, & havendo le nubi versata gran copia d'acqua, finalmente squarciando il loro seno: un fulmine col suo fragore inhorridi talmente alcune di esse, che calavano in quel punto per le scale, che restarono quasi tramortite, e prive di sentimento, e la faetta intanto circondando più volte una cisterna, che era nel loro cortile, passò poi all'orto, dove bruciò molte viti, e indi serpeggiando passò finalmente alle terre vicine al Monistero di S. Amico situato vicino al medesimo Conservatorio. Quanto questo successo, seguito così immantamente dopo le minacce del Servo di Dio, rendesse ravvedute quelle zitelle, e quanto l'inaspettato terrore giovasse alla loro emendatione ciascuno se'l può facilmente persuadere. Egli intanto nel seguente giorno portossi nell'istesso Conservatorio, e valendosi dell'opportuna congiuntura, animolle à soggettarsi di vero cuore all'ubbidienza, già che coll'esperienza havevano provato quanto mal riuscisse il vivere à proprio capriccio. Non menò degno di memoria è ciò, che seguì nel medesimo luogo per comprovare quanto detestabile sia la disubbidienza. Haveano alcune di esse contro il di lui divieto ricevuto da persone estranee non sò che quantità di pane, e di cacio, & havendolo Baldassarre risaputo, comandò, che senza indugio tutta quella roba fosse consegnata alle fiamme, e parve, che nè pur quelle volessero ricevere, & abbruciare ciò che contro il suo comando era stato da esse ricevuto.

Ma se nelle sue infermità, sicome poco anzi si è avvisato, manifestò egli la sua pronta ub-

bi-

bidienza, nelle medesime campeggiò à maraviglia la di lui invitta pazienza. Non giungevano quelle noiose penalità à turbare la serenità del suo volto, e molto meno la tranquillità del suo cuore: quindi è, che coloro, che in tali congiunture lo visitavano, in vece di consolarlo, restavano dall'osservare la di lui pace, mirabilmente ricreati. Da atrocissimi dolori di corpo fù soprapreso mentre si ritrovava un giorno nel Convento di San Giuliano del Serafico Ordine de' Riformati di San Francesco per dar calma à gli ondeggianti pensieri d'un novitio di quel Convento, havrebbe ogn'altro oppresso da quei dolori riserbato à tempo più opportuno il caritevole impiego, egli però divenuto quasi insensibile alle proprie pene non cessò d'affaticarsi per procurare la quiete di quell'anima à costo de' suoi dolori. La medesima virtuosa insensibilità dimostrò egli in altre moltissime occasioni, che se gli offerirono, poiche strapazzato con ingiurie, e con villanie, oppresso da' travagli non mai usciva dalla sua bocca non pure un lamento, ò parola di risentimento: ma nè meno un'hoimè, perche era tenacemente persuaso, che le afflizioni della vita presente gli havrebbero agevolata la strada per giungere agli eterni godimenti del Paradiso, e dovrebbe appunto esser questa considerazione la salsa de' tribolati, e de' gli afflitti, per condire i loro travagli, acciò che non riescano così noiosi al loro palato. Ricevette una volta da un Fratello secolare dell'Oratorio chiamato Claudio Crispo un'aspra riprensione, perche non sapendo egli col suo amoroso cuore negare cos'alcuna, essendo stato richiesto d'imprestare ad una persona non sò che suppellettili del medesimo Oratorio, glie l'havea immantenente concesse, quantunque non fosse solito d'imprestarli le cose appartenenti à quell'Oratorio: ma egli altro non rispose se non che, hò fatto male, perdonatemi. Essendo poi à quel Fratello imposto dal suo Confessore, che era un Canonico della Cattedrale, à cui era ben nota la qualità di Baldassarre, che si portasse a' piedi del Servo di Dio, hebbero da pugnare insieme la sua humiltà coll'ubbidienza di quel Fratello, poiche appena lo vide prostrato a' suoi piedi, che egli domandò à lui perdono, come se non fosse stato l'offeso: ma l'offensore, dicendogli con molte lagrime: Fratello Claudio perdonatemi se vi hò scandalizzato, nè volle sorgere da terra, se colui prima non si alzava. Havendo un'altra volta non senza cruccio del suo cuore osservato, che passando per la Chiesa di San Geronimo alcuni mascherati facevano alcuni atti sconci, egli per fare ravvedere quei dissoluti giovani, piegando le ginocchia à terra, porse per loro à Dio le sue preghiere, acciò si ravvedessero. Ma quegli in vece di ringratiarlo lo caricarono di scherni, e di villanie, che da lui furono ricevute non solo con pazienza: ma con allegrezza, indi entrato in Chiesa scusandoli diceva: Ah son giovani, son giovani. Egli però nella fondatione del novello Oratorio nella sua Patria, e nella riforma del Conservatorio della Misericordia dimostrò vie più la sua gran pazienza, poiche essendo opere così segnalate, e di tanto servitio di Dio, e delle anime, incontrò nell'efeguirle grandissime contraddizioni, e disturbi, suscitati dall'abbisso, à cui sempre mai è odioso ciò che risulta in gloria di Dio: ma egli colla sua pazienza superò tutte le difficoltà, spuntando in sì forte scudo le fette de' g'insulti, e le insolenze de' suoi contraddittori.

Tralascio à bello studio molti casi particolari, ne' quali oltre quelli, che altrove si sono narrati, spiccò la sua pazienza, e solo qui registro il seguente. Erasi partita dall'accennato Conservatorio una giovane chiamata Francesca, che divenuta frenetica pareva, che della sua pazzia si valesse il demonio non pure per iscreditare il Servo di Dio: ma per inquietare tutte quelle zitelle, poiche spesso volte agitata dalla sua frenesia, ò da qualche furia dell'abbisso, portavasi in quel luogo, opponendo à Baldassarre varie calunnie, & inventando moltissime falsità, delle quali si valevano poi i suoi avversarii. Con magnanima costanza sopportò egli quella non meno noiosa, che lunga persecutione, e con essa finalmente trionfò non meno della sua frenesia, che del demonio, che di quella si serviva, poiche crescendo la pazienza, e la carità à misura, che si avanzava quella nel disprezzarlo, non tralasciò mezzo per aiutarla, & alla fine gli riuscì d'impetrare da Dio, e coll'oratione, e colla pazienza, che fosse liberata quella meschina dalla sua frenesia, il che confessò la medesima giovane, la quale portandosi un giorno contro l'usato costume con straordinaria compositione, e modestia nel Conservatorio, confessò pubblicamente di essere stata liberata da quella incurabile

malattia per i meriti, & intercessioni del Padre Nardi. Nè mai meglio d'all' hora autentico la perfetta salute della sua mente; mentre confessava da savia quanto potente fosse colui, che dalle sue pazzie l'haveva liberata, dalle quali era stato tanto tempo, e così sconciamente perseguitato.

Molto egli pati, e tollerò varie afflittioni, che da esterna mano gli erano cagionate; ma molto ancora hebbe ancora da soffrire, perche essendo divenuto di sè stesso, per così dire; pietosamente carnefice, affliggeva, e tormentava con continue astinenze, e con ingegnose: ma crudeli macerazioni il suo corpo. Nè senza avvedimento è trascorsa la mia penna à registrare, che continue erano le sue astinenze, poiche in fatti pareva, che il digiuno fosse il suo cibo. Digiunava egli tre giorni della settimana in pane, & acqua. Moltiplicando le quaresime, ne osservava ben sei in ciasched'uno anno, & in esse, interdicensi à sè stesso ogni altro cibo non gustava altro, che pane, & acqua, & alle volte quantunque per sì rigoroso digiuno dovesse ragionevolmente restare indebolito, stava due, e tre giorni senza prender cibo di sorte alcuna. Sembra una vita così astinente superiore all' humane forze, e più tosto ammirabile, che imitabile, & in vero anche à lui stesso in progresso di tempo parve assai rigorosa, benchè poco, ò nulla la moderasse, poiche parlando col Padre Gio: Battista Magnanti della sua medesima Congregatione, pure gli uscì dalle labbra, e gli scappò, per così dire, di bocca, che nelle astinenze usasse la discretione, e non facesse, come egli havea fatto. Ne' santi, & allegri giorni di Domenica concedeva all' indebolito suo corpo qualche straordinaria refettione, la quale potea riputarsi tale, se solamente si riscontrava col suo quotidiano alimento, poiche del resto anche in quei dì i cibi eran vili, & assai lontani da ogni sorte d'esquisitezza, & usavali con grandissima parsimonia. Per così scarsa concessione in quei festivi giorni era solito à dire, che le Domeniche eran per lui una picciola Pasqua. Quando in qualche congiuntura sedeva à mensa con altri non si allontanava punto dal suo parchissimo tenore di vita, e riteneva il consueto abborrimento ad ogni cosa, che avesse ombra di delicatezza. Non mangiava quasi mai carne, e i cibi grossi, e quaresimali erano al suo astinente palato i più graditi. Costretto alcuna fiata ne' giorni di carnevale à trovarsi à mensa imbandita contro al suo genio, colla sua artificiosa mortificatione sapeva trovar modo di non opporsi colle sue rigidzze à quella commune allegrezza, & insieme mortificare sè stesso. Metteva per tanto una picciola parte di quei cibi, che venivano à tavola in un piatto, e mescolandoli insieme, ne risultava un misto assai piacevole al gusto. Rinovavansi intanto nella sua persona gli antichi prodigii riferiti già da Daniello, & à lui, & agli altri tre fanciulli suoi compagni accaduti nella Corte di Nabuchodonosor Rè di Babilonia, poiche trà sì rigorosi digiuni appariva sempre Baldassarre, come afferma l' historico della sua vita, talmente gratioso, e colorito nel volto, come se fosse trattato delicatamente con ogni sorte di lautezza.

Quanto parco egli era nel dare il necessario sostentamento al suo corpo, altrettanto abbondante era in caricarlo di penitenze, e d'asprezze, onde testificò l'accennato Padre Gio: Battista Magnanti, che non haveva conosciuto persona alcuna, che di lui fosse più austera, e più nemica del proprio corpo: anco il più volte nominato Padre Rosecco disse in tal proposito le seguenti parole narrando in breve le di lui austerità. *Era di vita molto austera, attestò che havendo imparato dal suo Maestro la via di domare fruttuosamente la carne, digiunava tutto l'Avvento, Quadragesimo, e Vigilie della Beatissima Vergine la maggior parte in pane, & acqua. Non portava camicia: ma in sua vece una povera vesticiuola di lana, e sotto questa hora una, & hora un'altra sorte di molti aspri cilicii. Il suo sonno era poco, & il suo letto ad imitazione della sua guida, non era spesso volte altro, che la nuda terra, & qualche pezzo di tavola. Si disciplinava per ordinario ogni giorno, &c.* Da che si portò à Roma per apprendere lo spirito dell'Oratorio, che dovea poi fondare, havendo ivi ottenuto dal Padre Fr. Bartolomeo della Saluthio un'habito ruvido de' Padri Riformati di San Francesco, siccome altrove si disse, se lo vestì à carni ignude senza che mai più lo deponesse in tutto il decorso della sua vita, e ben potea quello bastare per un' assai penoso cilicio: ma pure con tutto ciò ne usava degli altri assai più aspri, & uno in particolare intessuto di peli di cavallo, il quale gli arrivava sino al

gi-

ginocchio. Le discipline erano continue, flagellandosi aspramente ogni giorno, & ancora gran parte della notte con una disciplina d'ottone, sì che per cotali rigorose asprezze era il suo corpo tutto lacero, e pesto. Havrebbe per tanto meritato, che gli avesse poi concesso il dovuto riposo in un letto almeno commune, & ordinario: ma egli dopo d'averlo indebolito co' digiuni, flagellato colle discipline, e cruciato co' cilicii, altro ristoro à lui non dava, che porsi à giacere sopra la nuda terra, ò sopra una rozza, e dura tavola, se bene nel tempo, che visse tra' suoi Padri dell'Oratorio per non apparir singolare teneva, come gli altri il letto nella sua stanza. Acciòche però fossero le sue austere penitenze gradite al suo Signore voleva, che fossero, sicome è stata la pratica de' Santi, regolate dalla ubbidienza, il che particolarmente si raccoglie da una lettera scritta ad un suo Confessore, nella quale dice così: *Domandoliceoza à V. P. d'una disciplina di più oltre quelle, che mi concesse assicurandola, che non è incompatibile, &c.* Diligente inoltre era nell'osservare, e signoreggiare i naturali appetiti, che in lui inforgevano, valendosi per raffrenarli del continuo esercizio delle quattro virtù chiamate Cardinali, e d'altre ad esse subordinate, e dalla pratica sì fedele di esse, ne risultava una non interrotta mortificatione di sè medesimo. Finalmente non permetteva, che il suo corpo, nè pure per breve spatio stasse otioso, che però per fuggire sì capitale nemico fonte, & origine d'ogni male, quando gli sopravanzava qualche minuzzolo di tempo dalle sue virtuose occupationi, l'impiegava nell'innocente esercizio della pittura, nella quale senza maestro fece maraviglioso profitto, sì che havendo ricopiato un quadro della Visitatione, vi si scorgeva tanto artificio, che ne stupirono i Pittori più eccellenti della Città. Donava poi egli quei divoti quadri à persone conoscenti, à Fratelli dell'Oratorio, & à luoghi pii, acciò svegliasse in essi la divotione in coloro, che li miravano.

Chi era così aspro, e rigido con sè stesso, era tutto dolce, e soave con gli altri, quali appunto sogliono essere coloro, che da Dio sono scelti per fare acquisto d'anime. Et in vero fù egli dotato da Dio d'una straordinaria dolcezza, & affabilità nel trattare, per mezzo della quale s'impadroniva, per così dire, de' cuori, onde facilmente gli riusciva di persuadere anche alle anime più rilassate, la riforma de' proprii costumi. Se bene egli fuggiva da ogni recreatione anche honesta, e lodevole, quando era violentato ad assistervi era modestamente faceto, e si dimesticava con tutti, e con riso piacevole in bocca sforzavasi di secondare l'humore di ciasched'uno, per poi tirarlo al suo virtuoso desiderio di servire à Dio. Non può spiegarsi quanto la sua dolcezza fosse efficace per far pesca d'anime peccatrici, servendogli, per così dire, d'esca per farne preda. Con questa sua affabilità, e mansuetudine, dice l'Orsolini autore della sua vita, *tirò Baldassarre infinite anime à Dio, nè v'era cuore sì duro, che alle sue replicate istanze non si desse finalmente per vinto.* E quanto colla medesima operasse per la riforma de' cattivi costumi lo testifica il medesimo dicendo, che pareva, che fosse stato mandato al mondo particolarmente per questo effetto. Le anime, che egli guidava per la strada della virtù più tosto che spinte dal timore servile delle pene, godeva, che soave, e speditamente caminassero, stimulate dall'amore filiale in Dio, che era appunto quello, che dolce ma potentemente faceva lui stesso non pur correre: ma volare per lo sentiero della perfettione.

Delle grazie gratis date, colle quali arricchì Iddio il suo Servo Baldassarre.

C A P O XII.

MOLTI, e varii doni ricevè dalla mano liberalissima di Dio il Servo di lui Baldassarre Nardi, acciòche non solo colle virtù: ma ancora co' doni restasse adornato, & allo splendore di quelle aggiungeffe il lustro di questi, per renderlo vie più chiaro, & illustre. Primieramente nel conoscere le cose future lo rese Iddio maraviglioso, poiche ciò, che

che doveva in avvenire succedere sembrava, che fosse come presente alle sue pupille. Per non sò qual cagione havea il buon Padre spinto da quel zelo, che gli avvampava nel petto fatta una correzione ad un Fratello dell'Oratorio, la quale non hebbe l'esito, che conveniva, cioè à dire l'emendatione del ripreso, poiche quel Fratello più tosto, che compunto del proprio fallo, restò offeso della paterna riprensione, onde allontanandosi dalle mura dell'Oratorio tralasciò d'assistere agli esercitii, che in esso si facevano. Troppo coll'esperienza era noto à Baldassarre il frutto, che dal frequentare quei divoti esercitii ricavavano le anime, che però incontrandosi più volte con quella fuggitiva pecorella, quasi amoroso Pastore si sforzava di ridurla di bel nuovo à quei salutevoli pascoli: ma sempre in danno; che però alla fine in un giorno gli disse le seguenti parole, che dall'evento furono cōprovate per fedele pronostico: Fratello tu per la mia riprensione ti sei allontanato dall'Oratorio, e non dovevi farlo, e ti dico, che se nò ti ravvedi, Iddio permetterà, che tu ne resti escluso per sempre. Quanto gli minacciò tanto avvenne, poiche trascurando all' hora di prendere il buon consiglio, si trovò talmente traviato, che non mai più seppe rinvenire la strada, che conduceva all'Oratorio, non senza grande scapito del suo spirituale profitto, restando escluso dall'evidente frutto, che ricavano coloro, che frequentano gli esercitii introdotti da S. FILIPPO. Portossi con un Sacerdote in una sua vigna; mentre nell'autunno erano carichi quei tralci di mature, e bionde uve, onde promettevano un'abbondante vendemmia. Egli però più tosto, che rallegrarsi con sì bella vista, perche le sue pupille penetravano nel bujo, agli altri ignoto, del futuro, quasi piangendo ne restò contristato, e della sua tristezza ne manifestò al fido compagno l'occulta cagione dicendo: Oimè à che serve sì bella vista d'uve, se non passerà molto tempo, che verrà la grandine, e la leverà quasi tutta. Appena scorsero pochi giorni, che da impetuosa gragnuola non pure le uva della sua vigna: ma molte altre furono miseramente vendemmate, e sparse al suolo. Con rigoroso divieto impose egl'intanto al Sacerdote, che l'accompagnava, che non parlasse con alcuno della predittione già fatta di quel flagello, che non già l'havea contristato, poiche sempre sottoponeva al divino beneplacito la sua volontà: ma solo si era nell'apparenza così dimostrato per essere presagio di castigo, e di danno, se ben temporale de' suoi proffimi.

Con più acuta vista conobbe, e predisse la poca perseveranza di due zitelle del Conservatorio della Misericordia: ma conobbe ancora, e dichiarò più minutamente la diversa vita, che l'una, e l'altra havrebbero fuori di quello menata, sicome può vedersi dal seguente racconto. Chiamavasi la prima Faustina, che vacillando nel buon proposito di vivere ritirata frà quelle mura, fù perciò raccomandata al Servo di Dio, acciò che colle sue efficaci parole in esso la stabilisse. Egli però come se presente vedesse le cose avvenire sempre si protestò, che non sarebbe ella perseverata: quindi è, che secondo le sue veraci parole, quantunque i Governatori di quel luogo si opponessero gagliardamente alla sua uscita, pure alla fine non potè essere in conto alcuno trattenuta, in pena adunque della sua poca corrispondenza alle divine chiamate, & agli sforzi di coloro, che bramavano il suo spirituale profitto, andò sempre mai raminga per la Città, e benche spesso si aggirasse per le già abbandonate mura con desiderio di rientrarvi, restò per sempre da quelle esclusa. Maria della Fonte chiamossi la seconda, e chi havebbe dato credito alle sue parole avrebbe sicuramente affermato, che havrebbe perseverato à vivere in quel Conservatorio fino alla morte, poiche più volte haveva così protestato: ma le sue reiterate promesse non soddisfecero punto Baldassarre, il quale penetrando più addentro di quel che ella forse s'immaginava, apertamente disse, che non sarebbe altrimenti, sicome ella diceva, perseverata in quel luogo, aggiunse però, che nel secolo havrebbe continuata à menare la vita divota già intrapresa, e che per potere ciò fare non le sarebbero mancati molti, e validi ajuti spirituali. E l'uno, e l'altro restò dall'esito avverato, poiche uscì dal Conservatorio, & essendosi regolata da' Padri dell'Oratorio, perseverò fino alla fine in un tenore di vita molto esemplare.

Di funesto, e di prospero avvenimento fù presagio nell'istesso tempo il Padre Nardi. Era à lui ricorsa un'afflitta donna chiamata Francesca vedova d'Antonio Salvi, così consigliata da

da un suo buon fratello Religioso, che vedendola da oscure nuvole di tristezza ingombra-
ta, non seppe miglior consiglio darle, acciò sparissero, che portarsi dal Padre Baldassarre.
Andò per tanto ella à ritrovarlo per manifestargli la cagione delle sue afflizioni, le quali
udite benignamente dal Padre colla sua solita dolcezza procurò di consolarla: ma in darno,
poiche l'addolorata donna non trovava nè quiete, nè pace, per molto, che egli si sforzasse di
sollevarla nelle tempeste de' suoi travagli. Che però alla fine apertamēte le disse: Sorella mia
mi dispiace il vostro male: ma armatevi d'una santa pazienza, perche questi vostri disturbi
non cesseranno senza spargimento di sangue, e non si può resistere alle permissioni di Dio,
però quietatevi, che con tutto ciò dopo successo il caso sarete consolata, la cognitione d'u-
na gran serie di nascoste, cose racchiuse sicuramente la sua predittione, le quali apertamen-
te qui si svelerebbero, se per degni rispetti non convenisse di trapassarle sotto silentio; ba-
sterà però il sapere, che prima che il Sole per trenta volte facesse il suo cotidiano cammino
dall'Oriente all'Occaso fù uccisa una persona: indi frà breve tempo cessarono tutti quei di-
sturbi con quiete universale di tutti, e nel cuore dell'afflitta donna ripatriò di bel nuovo la
sua arrita allegrezza.

Provarono sovente coloro, che trascurarono di eseguire i suoi avvertimenti gli effetti
funesti delle sue predittioni. Così non havendo tenuto in quel conto, che doveva i suoi
avvisi Suor Maddalena Miconi, alla fine Baldassarre le disse: Se voi non fate quello, che
io vi dico; vi succederanno molti travagli, e disgusti. Al minacciato castigo successe ben-
tosto il doloroso avvenimento, poiche in pena della sua disubbidienza si vide tosto invol-
ta Suor Maddalena, e circondata da non imaginati travagli. Così havendo vietato ad un
Sacerdote di portarsi alla Chiesa di S. Giusta, perche non lo vedeva disposto il Servo di
Dio à prendere il suo buon consiglio, l'avvertì, che se havebbe trasgredito il suo divieto,
havrebbe havuto qualche grave incontro non senza pericolo della vita. Non diè quella
fede, che doveva alle sue veraci parole il Sacerdote: ma ben tosto hebbe à querelarsi di
sè stesso, che non haveva dato credenza à i di lui avvertimenti; poiche portandosi nella
detta Chiesa, nel voler entrare in quella sacra soglia da mano sacrilega, e micidiale gli fù
tirata un'archibugiata. Così havendo esortato replicatamente una certa persona ad ab-
bracciare il carico di Procuratore, e Deputato delle zitelle del Conservatorio della Miseri-
cordia, da lui conosciuta atta per tale incarico, à cagione de' suoi buoni costumi, e scusandosi
ostinatamente colui, egli rivolto à quello, che gli haveva da sua parte recata l'ultima
imbasciata colla repulsa disse: Iddio gli perdoni, hà voluto fuggire questa picciola fati-
ca in sollevamento di quelle povere fanciulle, e gli sopravverranno disturbi, e fastidii, che
non si pensa. In quell'istess'anno fù à colui mossa una lite, che oltre la molta spesa, che fù
costretto à fare, gli cagionò molti travagli, disgusti, e perturbationi. Così finalmente ad
alcuni, che per mezzo d'un Religioso loro parente furono esortati à rimettere ad un suo
povero penitente una restitutione di certa roba, e mostrandosi inesorabili, il non meno mi-
sericordioso, che veritiero Baldassarre disse: Dio li perdoni sentiranno la mano di Dio, e
ben pesante la sperimentarono essi, poiche in breve essendo assai ricchi, e facoltosi caddero
in molte calamità, e miserie.

Con altri assai diversi pronostici da quelli de' Medici conosceva, e prediceva ad alcuni la
morte. Non appariva punto pericolosa l'infermità di Caterina Floridi, e pur nondimeno
giungendo alla sua notizia, che era ammalata disse: Sappiate, che in breve morirà, & in
breve appunto fù dall'inesorabil parca recisa colla sua falce la di lei vita. Ad Eufrasia Pe-
trucci, che desiderava di vestirsi delle Serafiche lane di San Francesco nel Monistero di San-
ta Chiara d'Aquili, à cui si opponeva il fratello, onde non potea mandare ad effetto il suo
intento, havendo conferito il tutto con Baldassarre dissele, che sarebbe stata Monaca, e
che non havrebbe potuto il fratello impedircelo. Frà tre mesi, quando forse meno se'l pen-
sava, morì il fratello, che ripugnava al suo buon proposito, & Eufrasia libera da ogni impe-
dimento senza alcuna oppositione entrò in quel sacro Chiostro. Ricorsero da lui un gior-
no alcuni suoi Concittadini travagliati da alcuni potenti nemici, acciò colle sue efficaci
preghiere gl'impetrasse ajuto dal Cielo. Li consolò il Servo di Dio, e l'esortò alla pazienza,
indi

indi disse loro: Confidate in Dio, perche altre torri, che queste sono cadute. Intendeva egli del vicino castigo, che in breve doveva mortificare quei superbi potenti, il che in breve segui. Molte altre funeste predizioni tralascio per non offendere la studiata mia brevità, e passo à narrare le predizioni giulive, colle quali sollevò gli animi afflitti di coloro, che à lui faceano ricorso.

Afflitta oltremodo era Suor Maddalena Miconi già nominata, perche à Gio: Battista suo fratello si era rotta in cinque parti la rotella del ginocchio, onde stava in pericolo di rimanerne stroppiato, e di restare inabile à celebrare, essendo Sacerdote. Raccomandolo la sorella alle orationi di Baldassarre, il quale consolandola le disse, che l'infermo fratello havrebbe recuperata perfettamente la perduta salute, e libero dal timore di restar zoppo; all'allegro vaticinio succedette in breve il bramato evento, poiche guarì Gio: Battista, come se non avesse patito male alcuno, & incontrandolo un giorno il Servo di Dio seco lo condusse alla Chiesa del Conservatorio, dove viveva la sorella Maddalena, & additando l'Immagine della Reina del Paradiso, che in quella si adora, gli disse: Riconosci o Gio: Battista la recuperata sanità da questa gloriosa Vergine, e procura per l'avvenire di portarti, come suo vero servo, e da buon Sacerdote. Nuova consolatione ricevè l'istessa Suor Maddalena dalle parole di Baldassarre, poiche havendo una sua sorella perduti alcuni suoi figliuoli rapiti dalla parca crudele, egli rincorandola le disse: Non dubitate, che Iddio provvederà la vostra sorella d'un'altro figliuolo, il quale sarà l'unico suo sostegno. Era la donna avanzata assai nell'età, pure con tutto ciò nell'anno seguente mandò alla luce un bambino, il quale riuscì di buoni costumi, e con filiale pietà servi, & ajutò la Madre in tutte le sue occorrenze. Troppo opportuna, per non intorbidare le paterne allegrezze per la Canonizatione di San FILIPPO, fù la predizione, che ei fece ad un pover'huomo disgratiatamente caduto da una grande altezza. Apprestavansi per celebrare con festive dimostrazioni la Canonizatione del Santo Padre archi trionfali nella Città dell'Aquila, & essendo montato nella cima d'uno di essi eretto nella piazza di S. Biagio un giovane Lóbaro per piantarvi una croce, venendogli meno il piede cadde disgratiatamente in terra da un'altezza di più di ventiquattro palmi, onde gli astanti lo stimarono già morto, & in fatti stiede per molto tempo senza respiro. Giunse l'infauستا novella alle orecchie di Baldassarre recatagli da un Sacerdote, che della caduta era stato spettatore, à cui tutto fiducia nel divino ajuto rispose: Che morto? che morto? non dubitar di niente, che sarà vivo. Fù intanto portato il giovane nella Chiesa di S. Geronimo, e còdotto dinanzi all'Altare del S. Padre, per le di cui glorie si era quel meschino affaticato, in breve cominciò ad aprire gli occhi, e riacquistando perfettamente l'uso già perduto de'sensi, rese gratie à Dio, & al Santo, che l'haveva ajutato, e con allegrezza, & applauso commune tornò immediatamente in piazza à còpire il suo lavoro, come se ad altri, e non à lui fosse accaduta quella disgratia. Il Sacerdote D. Tomaso Largis più volte nominato in questi fogli, mentre era oppresso da grave infermità, dalla quale altri, che l'haveano patito, erano stati ben tosto spinti al sepolcro, già da' Medici, che disperavano della sua salute, gli era stato ordinato, che fosse unto col sacro Ooglio: ma nel volere eseguire l'ordine de' Medici, Baldassarre, che con chiaro lume conosceva ciò, che doveva avvenire, si oppose dicendo: non serve, perche guarirà. Tanto disse, e l'infermo da quel punto cominciò à prendere miglioramento, e guarì.

Se bene l'houra, e'l punto tremendo della morte sia noto solo à colui, che della vita, e della morte have il supremo dominio, pure parve, che à Baldassarre gli avesse puntualmente manifestata quella del passaggio all'altra vita di Gio: Francesco Nardi. Era già questi disperato da' Medici, & havendo già perduto l'uso della favella, fù da' parenti chiamato il Servo di Dio, acciò nell'ultima lotta pericolosa colla morte assistesse al suo fianco. Portossi egli incontanente spinto dalla sua carità alla casa del moribondo, & ivi giunto procurò, che nel miglior modo à lui possibile facesse varii atti di contritione, poscia si pose à sedere vicino al suo letto per assistergli, e per disporlo à ben fare l'ultimo tremendo viaggio da questa terra all'eternità. Intanto il Cavaliere Ottavio Nardi Nipote dell'infermo offesò, che il Zio era quasi vicino à spirare, onde chiamò Baldassarre, acciò l'ajutasse, dicendo:

gli:

gli: Padre l'inferno adesso spira. Stava all'ora il Servo di Dio quasi immobile, e colle palpebre ferrate, & à quelle voci aprendole, rispose con somma pace, e con una certa sicurezza superiore: Non dubitare figliuolo, non morirà adesso, domattina per essere l'ultimo giorno di Carnevale; io con gli altri Fratelli dell' Oratorio anderemo secondo il solito alla Madonna Santissima di Rojo, ivi si farà la comunione generale, & il Signore ci darà tempo di poterla applicare per lo felice passaggio di quest'anima. Non promettevano sicuramente i Medici tanto spazio di vita all'infermo, nè coloro, che lo miravano poteano concepire tale speranza, pur nondimeno ei sopravvisse sino à quell'ora predetta con tanta sicurezza da Baldassarre. Celebre sopra tutte le predizioni, che ei fece, fù quella del ravvedimento d'un giovane traviato, e perche la riconobbe assai da lontano, e perche arrivò à penetrare una cosa così nascosta, qual'era la mutatione della sua volontà. Erasi quel mal consigliato giovane talmente dato in preda a' suoi capricci, che rarissime volte dormiva nella propria casa, onde i suoi parenti, a' quali dispiaceva non poco quel tenore di vita così cattiva, fecero ricorso à Baldassarre, acciò che colle sue efficaci persuasioni lo facesse ravvedere. Non hebbe il Servo di Dio bisogno d'essere stimolato ad usare con esso lui quell'atto di carità, poiche dal suo zelo ne riceveva l'impulso; adoperossi per tanto con tutto lo sforzo per farlo mutar vita, e richiesto da' suoi parenti se credeva, che si farebbe emendato, rispose apertamente, che sì: ma soggiunse: non farà à tempo mio. Dopo lo spazio di due anni passò Baldassarre all'altra vita, & all'ora si ravvide il giovane, onde lasciò le antiche pratiche, & intraprese una vita da buon Christiano.

Non meno occulta del futuro è la notizia delle cose, che negli oscuri seni del cuore humano si racchiudono, poiche non vi è creata pupilla, che da sè stessa possa certamente conoscere ciò, che in quell'occulto scrigno si nasconde. Ma la Maestà di Dio, à cui solo è patente ogni cosa fuole alle volte concedere a' Servi suoi, che possano in esso fissare alle volte lo sguardo. Con sì gran dono fù ancora arricchito il nostro Baldassarre, poiche quasi avesse hereditato lo spirito del Santo Padre FILIPPO pareva, che leggesse nelle coscienze de' suoi penitenti à chiare note quanto in esse si conteneva. Confessavasi da lui un giorno una donna, & havendo già manifestato quanto le occorreva, aspettava, che il Padre colla Sacramentale assoluzione la sciogliesse da' legami delle commesse colpe: ma egli all'ora non pure in generale: ma in particolare l'avvertì, che non si era intieramente confessata, dicendole: Sorella mia voi vi siete scordata di confessarvi del tal peccato. Era veramente uscita dalla memoria di quella donna la commessa colpa, onde essendole ricordata, incontante rispose, che veramente se n'era scordata, & havendosela confessata, restò consolatissima, perche sicura d'haver manifestate tutte le sue colpe; mentre quella, che à lei era ignota, era ben nota al suo Confessore. Coll'istessa chiarezza scopri ad un'altra sua penitente una colpa, della quale non si ricordava. Ad un'altra, havendo già terminato l'ufficio d'accusatrice di sè medesima, dimandò Baldassarre se si ricordava d'alcun'altro peccato, e rispondendo ella di nò, perche gli aveva confessati tutti. Egli, che meglio della sua penitente vedeva gli occulti seni della sua coscienza, svelando ciò, che à lei era ignoto le disse: Figliuola voi avete lasciato il tal peccato. Riconobbe ella à quell'avviso, che vero era quanto il Servo di Dio le aveva rammentato, restando fortemente maravigliata, perche non sapeva persuadersi, come, & in qual guisa avesse egli potuto avere notizia così perfetta del fallo da lei commesso. Non pure la colpa: ma l'intentione di non volerla manifestare riconobbe egli un'altra fiata. Era una sua penitente inciampata in un peccato da lei non conosciuto per tale, che però aveva deliberato di non manifestarlo, havendo per tanto finita la sua confessione, il buon Padre in vece di proferire la forma dell'assoluzione le disse apertamente: Sorella voi avete fatto il tal peccato, dichiarandole la propria specie d'esso, indi soggiunse: Sò che voi non havevate animo di confessarvene. Stupì la donna, e perche la colpa era occultissima, & ad ogni altro ignota, e perche aveva penetrato la sua interna deliberatione di non accusarsene, onde prontamente se ne confessò.

Communicava Iddio al suo Servo così chiara luce; mentre udiva le confessioni, che conosceva non pure i peccati: ma le circostanze notabili, che l'aggravavano, ò pure li dimi-

nivano: quindi è, che quando per vergogna, ò per altro rispetto i suoi penitenti tacevano qualche circostanza, che si doveva manifestare, incontanente diceva: State in cervello, perche il peccato è stato commesso in altra maniera, la quale ei scopriva così chiaramente, che sembrava, che fosse stato presente, & oculato testimonio di quella colpa. Altre volte per còtrario, quando aggravavano soverchio i loro peccati, e più di quello, che erano forse per concepire maggior dolore delle offese fatte à Sua Divina Maestà, ò per altra ragione, egli subito ripigliava: Non tanto, perche questo peccato l'havete commesso in questo modo, e non in altra guisa, manifestando appunto la maniera, colla quale era stato da esso loro eseguito. Bello fù ciò, che seppe ridire ad una zitella del Conservatorio della Misericordia. Erasi ella confessata ad un'altro Confessore, indi mossa da curiosità femminile per fare esperièza se uniformi erano i sentimèti di Baldassarre con quelli dell'accennato Confessore, prostratasi a' suoi piedi, disegnava per tal fine di ridire le medesime colpe già manifestate: ma appena giunse alla sua presenza, che il Servo di Dio, il quale aveva veduto in spirito il suo pensiero, incontanente le disse: Che siete venuta à fare; mentre io sò di certo, che vi siete già confessata. Non furono bastevoli queste parole à trattenere la penitente dall'esecuzione dello stabilito disegno, che però apertamente le svelò quanto frà sè stessa aveva deliberato, dicendole: Figliuola io sò, che questo desiderio, che havete di confessarvi nuovamente da me è per fare esperienza dell'uno, e dell'altro, perciò vi dico, che Iddio benedetto gode più della semplicità, che di questo modo di trattare. Scopri inoltre alla medesima alcuni pensieri, che nel suo cuore covava, e che ad alcuno non mai aveva manifestati, onde conoscendo troppo apertamente la bontà di Baldassarre, della quale aveva voluto far pruova, restò confusa della doppiezza usata per accertarsene. Ma non pure in questa occasione: ma in molte altre conobbe ella quanto grande fosse la luce, che à lui comunicava il Signore, poiche aveva notizia non solo de' peccati, che commetteva: ma le tentationi, che pativa, che però più volte confessando le sue colpe le diceva il Servo di Dio: Già queste cose io le sapeva: ma stava à vedere se voi le confessavate.

A moltissime altre con non poco sollievo del loro spirito manifestava Baldassarre le interne molestie, che pativano à cagione delle tentationi, colle quali erano dall'infernale nemico assalite. Erasi una zitella ridotta à tale estremo per una grave tentatione, che la molestava, che aveva affatto perduto l'appetito, & era già vicina à disperarsi. Conobbe egli le sue afflittioni senza che la paziente ce le manifestasse, e con ridircele le somministrò l'opportuno rimedio per liberarsene. Figliuola, le disse, voi havete la tale tentatione, però fatevi animo, e consolatevi, che con l'ajuto di Dio si partirà, e se poi di nuovo tornerà segnatevi il cuore, e ditelo à me, che ne rimarrete libera affatto. Diè fede la giovane alle sue parole, e seguendo il suo consiglio restò libera da quelle noiose molestie. Nutriva religiosi pensieri Eufrasia Petrucci di consacrarsi à Dio in un Chiofiro, e non pure il suo fratello, sicome di sopra si disse, se gli opponeva: ma di più una sua Zia desiderosa, che prendesse marito, con potenti stimoli la persuadeva à mutar consiglio. Tanto più penosi erano alla buona giovane quegli affalti, quanto che continui erano, e domestici. Portossi ella intanto un giorno alla Chiesa di San Geronimo per conferire col Padre Baldassarre le sue molestie, e prima che aprisse bocca quegli le disse: Voi havete havuto una gran battaglia, e consolandola le predisse la futura vittoria, poiche sarebbe alla fine entrata in Monistero, sicome seguì, & altrove si è narrato. D'un'altra conobbe una occulta trasgressione ad un'ordine fatto dal Vescovo: ma insieme penetrò il buon desiderio, che nutriva di fermarsi nel Conservatorio della Misericordia, e così questo, come quella alla medesima manifestò, & all'ora ella vicendevolmente manifestò à lui, che nella notte seguente alla trasgressione l'era parso di vederlo in sogno, e che vedendola afflitta la consolava con dirle: Non dubitate figliuola, che Dio vi perdonerà, perseverate in questo santo luogo, & attendete à servire à Dio. Non consentì l'humiltà di Baldassarre, che egli confessasse per apparitione quel sogno: ma dopo d'haver udito il suo racconto le disse: Basta figliuola quietatevi, e non ne parlate ad alcuno. Scopri ad un'altra una tentatione tanto più grave, e pericolosa, quanto che era fondata sopra una certa soverchia affettione, che havrebbe potuto farla

tra-

traboccare in un grandissimo fallo, che però un giorno le disse: Figliuola tu hai gran travaglio lo sò ben io, però stà in cervello, che non offendi Iddio. Confessò all'ora ella l'occulto male, che pativa, e Baldassarre consolandola le disse: Raccomandati à Dio, confida in lui, che passerà questa tentatione. Segui appunto la presagita calma dopo le pericolose agitationi, onde hebbe ella à benedire il Signore, che per mezzo del suo Servo l'havesse fatta scampare dal vicino, e temuto naufragio.

Se bene penetrò egli colla sua interha vista gli occulti seni de' cuori di moltissimi altri, sempre però à fine, che si emendassero di qualche errore non conosciuto, ò si guardassero da qualche imminente pericolo d'offendere Iddio, pure con tutto ciò mi contenterò di narrar solo il seguente fatto, in cui troppo apertamente riluce la gratia, della quale favelliamo. Non pure nella sua mente rivolgeva un giovane sconigliato di commettere un'omicidio: ma già armatosi occultamente d'una certa pistola andava tramando di mandare ad effetto il cattivo disegno. Prima però d'incontrarsi col suo nemico si abbattè per strada per sua buona sorte con Baldassarre, & havendolo salutato, questi contro il suo cortese costume vestissi, per così dire, di rigore, onde in vece di renderli il saluto gli disse: Hai ardire di salutarmi? all'inaspettata proposta rispose quel meschino, che non si persuadeva, che à lui patenti fossero i suoi occulti disegni: Perche Padre; e questi con maggior imperio, e maggior rigore di prima. Hai ardire, soggiunse, di domandarmi il perche? forse non sò quello, che tu porti nascosto sotto il mantello, & à che fine lo porti? A tali parole confuso il giovane per udire così apertamente scoperta la propria malvagità, e che gli occhi di Baldassarre non pure penetrato haveano il suo mantello: ma il tenebroso seno del suo attossicato cuore, cavatafi fuora la pistola, humilmente baciandola la porse al Servo di Dio. Non mai con tanto gusto accettò egli dono alcuno, quanto quell'istromento di morte, poiche togliendolo à colui, che così malamente pretendea di servirsene, levò al medesimo l'occasione di molti inconvenienti, che per mezzo d'esso havrebbero potuto succedere.

Riportò nell'accennato caso un celebre trionfo di quel micidiale il nostro Baldassarre: ma più gloriosi trofei meritosi per avere, mercè alla Divina Gratia, che gli assisteva, dell'istesso Lucifero trionfato. Per la sua grande humiltà, sicome ragionevolmente mi persuado, gli comunicò Iddio un' imperio così grande sopra i demonii, che vinti dal comando della sua voce erano loro mal grado forzati à prontamente ubbidirlo, restando così confusa la superbia di Lucifero, e de' suoi altieri seguaci dall'humiltà di colui, che così vile si riputava. Era il Conservatorio della Misericordia infettato da' maligni spiriti con indicibile travaglio delle habitatrici. Udivansi in esso non pur di notte: ma anco di giorno spaventosi rumori, e specialmente nella Chiesa, poiche sembrava, che rovinando il tetto cadesse precipitosamente à terra; che le sepulture, essendò da occulta forza smosse le lapidi, che le ricoprivano, violentemente si aprissero; che le casse, le quali rinserravano i morti corpi, agitate si urtassero l'una con l'altra; su'l pavimento pareva, che un'impetuosa gragnuola di smisurati macigni piombasse; l'aria stessa pareva, che fortemente agitata fosse da horribili, e spaventevoli strida. Nell'habitatione del medesimo turbavano quei malvagi spiriti la quiete de' divoti ritiramenti di quelle zitelle, inquietandole; mentre stavano applicate all'oratione per impedire quel tanto à loro odioso esercizio. Inoltre per tentare la loro pazienza guastavano, e confondevano i lavori, che esse colle loro mani facevano, e nascondevanli in luogo assai diverso, e lontano da quello, nel quale soleano esse riporli. Spalancavano alle volte improvvisamente, e con grandissima furia le porte de' dormitori. Chiamavano col proprio lor nome le zitelle, acciò si levassero, & altre volte quelle scimie d'inferno contrafacevano i moti, e i gesti, che quelle fanciulle soleano fare in occasione, che erano riprese, e mortificate. Giunse di sì spaventoso travaglio la notitia al Vescovo, e mosso di esse à compassione mandò varii Sacerdoti, e Religiosi di buona vita, acciò colla forza degli esorcismi purgassero quel luogo dalla molesta infestatione. Vane però, per divina dispositione, riuscirono le usate diligenze, che però l'istesso Vescovo si portò un giorno nel Conservatorio, e dopo molti esorcismi, volle processional-

mente condurre per tutt'i luoghi d'esso Giesù Christo Sacramentato, il di cui solo nome è così terribile all'inferno. Con molta divotione adunque così del Prelato, come di quelle Sorelle fù fatta la sudetta processione, & alle concepite speranze succedè l'esito fortunato, poiche cessarono quei maligni di molestare quel luogo, se bene à tempo, havendo Iddio riservato la totale loro sconfitta all'humiltà del suo Servo Baldassarre. Goderono per tanto una totale quiete le habitatrici di quel luogo senza che riceveessero noia alcuna da quel punto fin'à tanto, che Baldassarre prese la cura di quelle Vergini; poiche all' hora temendo forse dalla sua virtuosa condotta gravissime perdite, ripigliarono, e rinovarono gli antichi insulti, e più specialmente importuni si dimostravano con una di esse, sì che non potea godere nè pure un' hora intiera di quiete, & una volta frà l'altre di notte tempo dopo d'haverla fieramente atterrita, la tirarono à viva forza fuori del letto. Accorsero alle di lei grida le sue compagne, e trovaronla prostrata in terra, e quasi tramortita, à cagione de' ricevuti strapazzi. Al funesto avviso di sì noiose molestie Baldassarre non seppe miglior rimedio porgere à quelle affitte zitelle, che esortarle ad invocare il potente nome di MARIA Santissima, e di segnarsi col vittorioso, e trionfal segno della Santa Croce, & à fare altri atti di christiana pietà. Ma nè gl'insulti, nè i timori cessarono per sì efficaci ricette, che però il Servo di Dio chiamando à sè una di esse le disse: Se questi maligni spiriti non cesseranno di molestarvi con questi rumori, & altri travagli, dite loro queste parole: Non siate più di molestia à questo luogo: ma andate à travagliare quell' asino di Baldassarre, e se pure continuassero à maltrattarvi dite loro di nuovo: Non travagliate più noi: ma andate à travagliare quella bestia di Baldassarre, poiche così egli mi ha detto, e ve l'impone da parte di Dio, e della Beatissima Vergine. Tornarono intanto sempre mai baldanzosi i maligni spiriti à turbare il riposo, e la pace di quelle donzelle: ma ben tosto convenne loro di cedere il campo, vinti dalla forza dell'humiltà del Servo di Dio, poiche ubbedendo co'ei à i di lui cenni col profetire le accennate parole, cessarono in tutto di più infestare quel luogo, in guisa tale, che da indi in poi non mai ardirono di travagliarlo. Della liberatione dalle accennate molestie servissi il buon Padre per persuadere quelle zitelle ad essere vie più diligenti nel divino servizio per meritare così la gratia di trionfare sempre mai de' diabolici insulti, & à colei, che più dell'altre era stata inquietata diede santi avvertimenti, & efficaci rimedii, in virtù de' quali non ricevè per l'avvenire nocimento alcuno.

Ma non pure in tale occasione manifestò egli il dominio, che haveva da Dio ricevuto sopra i demonii: ma in molte altre occasioni. Era da quelli invasato un tal Gio: Battista di Serafino, e gagliardamente lo tormentavano, fù perciò condotto alla sua presenza, e mosso di lui il Servo di Dio à compassione, dopo d'havere co' sacri esorcismi ordinati dalla Chiesa intimato à quei malvagi spiriti, che partissero, prostrandosi colle ginocchia in terra pregò Iddio per lui, e volle, che l'istesso facessero gli astanti, indi comandò, che si ponesse à giacere nel suo povero letticiuolo, & ecco, che prorompendo lo spiritato in horrende grida, e facendo varii, e straordinarii gesti, alla fine rimase libero affatto, sì che in tutta la sua vita fù esente da cotali travagli. Da' medesimi era affitto non poco Raffaello Cuzzella, tenuto comunemente per invasato, e quantunque in varie maniere si fossero molti sforzati di liberarlo, pure quegli ostinati spiriti non cessavano di molestarlo, fù alla fine condotto à Baldassarre, il quale col potente mezzo delle sue humili, e ferventi preghiere fugò dal suo corpo i demonii, onde libero dalle loro infestazioni menò il restante de' giorni suoi. Qui però non voglio tralasciare di riferire, che se bene qualche volta, pure parcamente per compassione di qualche invasato, prendeva l'assunto di scongiurarli, perche ordinariamente per lo basso sentimento, che haveva di sè stesso con grandissima difficoltà vi s'induceva.



Ricevono molti la salute per mezzo delle orationi del P. Baldassarre, e col tocco delle sue mani.

C A P O XIII.

ANNOVERASI frà le gratie gratis date quella, che chiamasi dall'Apostolo *gratia rationum*, per mezzo della quale senza uso di naturale rimedio riacquistano gl'infermi la perduta salute. Et anche con questa volle Iddio honorare il suo Servo ricevendo per mezzo delle sue orationi, ò col tocco delle sue mani la bramata salute, sicome da' seguenti casi chiaramente si può comprendere. Da febbre, e mal di punta era stata per molti giorni aggravata Suor Loreta di Scoppito, e benchè secondo le ricette de' Medici havevate adoperati molti, e varii rimedii, non perciò alla loro efficacia cedeva punto la forza del male. Hor; mentre ella stava in così cattivo stato, le fù recata da parte del Servo di Dio un'imbalsciata, che sembrava impropria alla dispositione, nella quale si ritrovava, poichè le mandò à dire, che così aggravata, come stava, calasse al parlatorio, perche voleva parlarle, aggiungendo, che glie lo comandava in virtù di santa ubbidienza. Era ben nota all'inferma la di lui virtù, che però prontamente ubbidì, quantunque gran difficoltà sentisse nell'eseguire il suo comando. Giunta che fù al parlatorio benignamente l'interrogò Baldassarre del male, che ella pativa, & havendogli ella narrato quanto fino à quel punto haveva patito, soggiunse: Non dubitate figliuola, che non sarà niente. Et acciò che le sue parole fossero veritiere, pose si incontante in oratione, nella quale fù felicemente soprapreso da una dolcissima estasi, restando con le mani giunte, e cogli occhi fissi verso del Cielo senza che nè pure si vedesse respirare. Perseverò così per lungo spatio di tempo: ma alla fine tornato in sè stesso proferì più volte il Santissimo Nome di GIESU', poscia rivolto all'inferma le disse: Horsù figliuola se Iddio vi rende la sanità non promettete voi di donare l'anima à lui. A sì dolce proposta humilmente rispose l'inferma che sì, & egli all'hora sicuro d'havere ottenuto quanto bramava le disse: Non dubitate, che Iddio vi hà fatta la gratia. Volle poi offerire il divin sacrificio, del quale partecipò ancora l'inferma, & havendo indi così lei, come il Servo di Dio rese divotamente le gratie, il compassionevole Padre ordinò all'inferma, che andasse à riposarsi, & à prendere qualche cosa per ristorarsi. Ma non haveva ella di ciò bisogno alcuno havendo riacquistata perfettamente la perduta salute, onde rispose: Padre non occorre altro riposo, nè alcuna sorte di ristorativo, perche non mi sento più male alcuno. E Baldassarre dicendole alcune divote parole, licentiosola, non senza grande allegrezza dell'inferma, che con modo così maraviglioso era del tutto guarita.

Non una: ma due volte da gravissime infermità, per mezzo delle sue orationi, ricuperò la salute Suor Maddalena Miconi Monaca del Conservatorio della Misericordia, del quale poi fù Priora. Era ella da non meno penosi, che pericolosi dolori colici fieramente travagliata, nè à mitigare la doglia era efficace rimedio alcuno. Giunse del suo male la notizia à Baldassarre, che confessava all'hora alcune figliuole del Conservatorio, e spinto dalla sua gran carità andò egli stesso à chiamare il Medico, e procurò, che dalla bottega fosse di convenevoli medicamenti provèduta, indi ricorrendo à più potente rimedio, fece per lei lunga, e fervente oratione dinanzi l'Immagine della Santissima Vergine, & havendo poscia offerto il divin sacrificio, ecco, che subito l'inferma prese miglioramento, e restò del tutto sana. E sortolla dopo alcuni giorni il suo liberatore ad esser grata del beneficio al supremo dispensatore di tutte le gratie, dicendole: Già sorella mia havete veduto, che siete stata per morire, riconoscete per tanto la recuperata sanità dal Signor' Iddio, e dalla Beatissima Vergine, e procurate d'esserne grata, siate divota, & applicatevi con maggior diligenza al divino servitio. Fù poi la medesima assalita un'altra volta da dolore nel petto stimato da' periti, che fosse mal di punta, che però volle confessare à lui le sue colpe: ma
la

la forza del dolore non glie lo permetteva, onde Baldassarre conoscendo, che non poteva in conto alcuno continuare quell'attione le disse: Figliuola andate a riposarvi, perchè io frà tanto pregherò Dio per voi, e tornate dopo desinare a confessarvi. Quanto egli promise tanto eseguì, & essendo ritornato trovò, che l'inferma era migliorata di molto, onde potè comodamente confessarsi, & havendo ricevuta l'assolutione si riconobbe libera affatto dal doloroso male, che l'haveva afflitta, attribuendo, come era ragione, alle sue orationi la ricevuta gratia.

Dalle porte, per così dire, della morte, alle quali era già vicina richiamò egli per mezzo delle sue orationi una tal Domenica della Terra di Fagnano, che stava nel medesimo Conservatorio, poiche il male l'havea ridotta à tal termine, che havendo perduto affatto l'uso de' sensi non proferiva parola alcuna, e'l Medico temendo, che per la debolezza delle sue forze non restasse soffocata, haveva vietato il darle anche poche stille di giulebbò. Di più essendole stato per ordine del medesimo applicato un bottone di fuoco ella punto non si risentì, come se fosse stato un cadavere, sì che ogn'uno credeva, che pochi momenti le sopravanzassero di vita. Giunse all'hora opportunamente il Servo di Dio, & havendo per lei offerto à Dio prima le sue preghiere, poscia il sacrificio dell'Agnello immacolato, accostossi alla moribonda, che come si è detto, era priva affatto di sensi, ciò petò non ostante dissele con voce bassa, & in segreto alcune parole all'orecchie, e poi alzando la voce alla presenza de' circostanti le disse: Horsù Domenica figliuola mia dite con me: Signor mio soccorrete mi, ajutatemi. Mirabil cosa! colei, che fino à quel punto non haveva potuto articolare nè pure una sillaba, in compagnia di lui proferiva tutto ciò, che egli le diceva, indi aprendo le luci, e vedendo, che il Servo di Dio teneva in mano la candela accesa per la raccomandatione dell'anima, gli disse: Padre mio lasciate, che io tenga la candela, e seguitando à proferire altre parole, tornò talmente in sè stessa, che recuperò affatto la sanità, alzandosi nell'istesso giorno da letto, e nel seguente si portò in Coro per rendere gratie al Signore del ricevuto beneficio. Stupirono l'altre Suore di quel Conservatorio vedendo così prestamente risanata una moribonda, e tutte l'attribuivano alle orationi di Baldassarre, e perche di tal concetto ne giunse la notizia alle sue orecchie, ne restò fortemente turbata la sua humiltà, onde protestossi dinanzi ad esse, che altri era stato di quel prodigio l'autore, dicendo: Sappiate, che quest'opera è stata solamente per i meriti della Madre di Dio. Et all'inferma risanata diede egli questo buon consiglio: Mentre Iddio hà restituita à voi la sanità, offerite voi à lui l'anima vostra.

Inceppata da' dolori in tutte le giunture del corpo non poteva dare nè pure un passo Suor Lucretia Castellucci, sì che dovendo alle volte per sfuggire il tedio mutar sito, era di mestiere, che à braccio fosse dalle compagne portata, nè poteva da sè stessa applicare à cosa alcuna. Sopraggiunse al tedioso male, dal quale era afflitta una sì gran tristezza, e malinconia, che la fè entrare in dubbio di essere spiritata, e dalla vehemente apprensione agitata; come se fosse tale, non cessava di dare continui disgusti à tutte le Sorelle del luogo. Compatì non solo le sue: ma le afflittioni, che cagionava alle compagne il caritativo Baldassarre, onde portossi al Conservatorio, e fatta à sè venire l'inferma, volle, che si preparasse per confessarsi, acciò si rendesse colla purità della coscienza più disposta à ricevere le gratie del Cielo, & havendo ascoltata la di lei confessione, recitò sopra di lei alcune orationi, terminate le quali, essendosi l'inferma partita, cominciò subito à provare l'efficace virtù di esse, poiche incontanente cominciò à miglibrare, e poco dopo perfettamente guarì; onde vedendosi libera da' dolori, e dalla tristezza rese gratie à Dio, che per i meriti del suo Servo quel raddoppiato beneficio l'havea concesso.

Non una: ma ben due volte liberò dal mal degli occhi una donna di casa Mattuccilli, e nella seconda rese si più maraviglioso, poiche penetrò la causa, benche occultissima di quel morbo. Havea l'afflitta donna adoperati varii rimedii per guarire da quel male così molesto: ma pure inefficace haveva sperimentata ogni ricetta, ricorse per ultimo alle orationi di Baldassarre, pregandolo con grande istanza à porgerle ajuto colle sue orationi. Glie'l promise il Servo di Dio, à cui la sua miseria era stata potente stimolo per muoverlo a compassione,

ne, e ben tosto provò ella l'effetto delle sue potenti preghiere, poiche frà brevissimo spazio trovossi sana cogli occhi, come se non mai havessero patito male alcuno. Così perseverò per lungo tempo senza patire alcuna molestia: ma pure alla fine fù di nuovo dal medesimo male assalita, & ella senza usare gl'inefficaci rimedii adoperati prima con savio avvedimento, ricorse all'ajuto di Baldassarre, il quale vedendola le svelò apertamente l'origine del male, e le diede una salutare ricetta, dicendole: Sorella mia l'infermità è tornata per qualche difetto, o peccato, che havete commesso, perciò emendatevi, perche il Signore vi renderà di nuovo la sanità. Con questo opportuno avviso restò prima la donna illuminata nella mente, poscia sana de gli occhi del corpo, poiche entrata in sè stessa si dolse de' suoi errori, e immantamente guarì dalla sua infermità.

Se per mezzo delle sue predittioni, come altrove si disse, non restarono turbate le allegre feste, che nella Città dell'Aquila si facevano per la Canonizatione di San FILIPPO, col mezzo delle sue orationi impedì la morte, che non funestasse quel glorioso trionfo. Mentre dunque nella Chiesa di San Geronimo si festeggiava da' figliuoli del Santo Padre la sua Canonizatione, andando à sonare la campana un tal Francesco, che l'havea per officio, nel passare il soffitto della medesima Chiesa gli si sfondò sotto à i piedi una tavola, onde miseramente precipitò da quell'altezza, e dando col capo sopra alcune sedie, malamente se'l fracassò, e l'altre parti del corpo restarono quasi frà di loro disgiunte, onde gli astanti stimavano impossibile, che haveise potuto guarire. Corse frettoloso a tale avviso Baldassarre, e colle sue dolci, & affabili parole esortollo alla pazienza, & alla conformità co i voleri di Dio, indi volle coll'istesso Iddio trattare della sua salute, che però fece per lui oratione al Signore, & à San FILIPPO, e quasi certo fosse della sua salute rivolto all'infermo disse: Horsù figliuolo non dubitate più niente, perche il vostro male in breve finirà, e domattina verrete di nuovo alla Chiesa. Erano in tanta stima le sue parole, che non vi fù chi osasse di applicare rimedio alcuno all'infermo, e pure con tutto ciò ricuperò la salute, e nella vegnente mattina tornò ad esercitare il suo officio con maraviglia, & applauso di tutta la Città.

Non meno delle sue orationi era il tocco delle sue mani salutare, così lo sperimentò primieramente Suor Bernardina Montagna da Fagnano ridotta così vicino al sepolcro da una maligna febbre, che haveva già perduta la favella. Varii furono i rimedii, che le furono ordinati dal Medico à fine di farla rivivere in sè stessa. Ma prevenne l'esecutione di essi il Servo di Dio, e col solo tocco della sua mano la rimise in stato di non haverne più bisogno: Vedendo egli l'inferma ridotta à tale estremo, segnandola nella fronte le disse: Bernardina raccomandati à Dio, confida in lui, e non dubitare, che il tuo male non ti nocerà. Tanto disse, e nell'istesso punto rivenne la moribonda, ricuperò l'uso della lingua, & in breve restò affatto sana. Per ben due altre volte sperimentò la medesima Suor Bernardina quanto salutare fosse il ricorrere à lui nelle sue infermità, poiche essendo aggravata una fiata dalla schirantia, sì che non haveva potuto trangugiare nè pure picciola cosa per cinque di, raccomandossi à Baldassarre, il quale animandola à confidare in Dio; mentre quella ravvivò le sue speranze nella divina Misericordia, poco dopo perfettamente guarì, senza che mai più patisse di quel morbo, dal quale prima era frequentemente molestata. Per un male sopraggiuntole nella bocca era stata per quattro giorni impedita la medesima Suora di prendere qualche ristoro col cibo: ma essendo di bel nuovo ricorsa al suo potente Medico, quegli consigliandola à sputare, con sì leggiera ricetta, fè sì, che nella medesima mattina potè mangiare, e guarì.

Temendo le zitelle del Conservatorio della Misericordia, che non attaccasse loro con infelice contagione il male schifo della tigna una fanciulla chiamata per nome Caterina delle Barete, à cui poco dopo di essere entrata nel Conservatorio era sopraggiunto quel male, si separarono dal suo commercio. Osservava l'affitta zitella le cautele delle compagne, e non potendo soffrire, che fosse da loro abborrita la sua conversatione, da una oscura nuvola di tristezza fù ingombrato il sereno del suo cuore: quindi è, che per lo più se ne stava solitaria, e malinconica, onde al male del corpo si aggiunse per maggior pena l'afflittione dell'

dell'animo. Fù ciò riferito al Servo di Dio, e facendo un giorno chiamare alla sua presenza l'afflitta fanciulla, sforzossi colle sue dolci parole di consolarla, dicendole: Non vi rammaricate figliuola per questo male, perche spero nel Signore, che se n'anderà via, e non farà niente. Ma più che le sue parole la consolarono gli effetti quanto desiderati, tanto meno sperati. Havendo dette le accennate parole Baldassarre, pose sopra l'infermo capo le sue mani, e partissi, e nell'istesso punto partì da quella lo schifo male. Non aveva tali speranze la fanciulla: ma giusta l'uso, e la necessità di coloro, che da simil male sono afflitti, toccandosi casualmente la testa, si accorse, che quello era talmente sparito, che non v'era d'esso rimasto vestigio alcuno, onde alzando la voce, e chiamando le compagne diceva, tutta allegra, e giuliva: il mio male è guarito, il mio male è guarito. Alle insolite grida della fanciulla, & à i suoi validi clamori corsero le zitelle, e desiderose di riscontrare se à i suoi detti corrispondeano gli effetti, osservarono con grandissimo loro stupore, che il suo capo era così mondo da ogni male, che sembrava di non haver mai patito tal sorte d'infermità. Vollero intanto, che ella ridicesse loro come, & in qual guisa fosse così perfettamente guarita, & inarcando le ciglia al meraviglioso racconto, resero tutte unitamente le gratie à Dio, che per mezzo del suo Servo aveva operato quell'insigne miracolo, liberando in un'istante quella fanciulla da quel male, da cui non l'haveano potuto risanare tanti humani rimedii, che l'erano stati applicati. Era ben nota al P. Fr. Francesco Carli della Serafica Religione de' Minori Osservanti Riformati la bontà del Servo di Dio, onde essendo affalito da dolori colici, e giunto à tal segno, che era già stato da' Medici disperato, fece calde istanze, che fosse chiamato Baldassarre. Tardò egli à comparire, onde l'infermo rinnovò con più calore l'istanze, quindi è, che essendo finalmente andato à visitarlo, co' suoi santi ricordi esortollo alla pazienza, & alla rassegnatione nel divino volere; onde mirabilmente lo consolò. In quell'istesso giorno cominciò l'infermo à migliorare notabilmente, & essendo guarito, attribuiva alle sue orationi la recuperata salute.

Da vehemente, & atroce dolor di testa era travagliato un suo penitente, onde non potendo reggerli in piedi, era costretto à giacere nel letto, nè trovavano le sue molestie alleggiamento alcuno co' rimedii ordinatigli da' Medici: ma ben tosto da Medico più potente fù risanato. Visitollo il suo buon Padre, il quale ponendogli le mani sopra l'addolorato capo, gli disse: Non farà niente, e tanto bastò per fare, che libero rimanesse da quei molesti dolori, onde non cessò poi di render gratie all'Altissimo, che con tanta facilità servendosi per istromento del suo confessore l'haveffe liberato da quelle angustie. Spasimava per dolore Don Pietro Coccia, il quale poco prima del felice passaggio del Servo di Dio era stato colpito da una archibugiata nella coscia dritta, che era passata da una parte all'altra, onde i Cirurfici mettevano un tasto sopra, & un'altro sotto la coscia. Non sentiva egli alleggerimento alcuno da' dolorosi spasimi co' rimedii applicati da coloro, che lo curavano, onde affitto frà quelle pene viveva. Venne à consolarlo il Padre Nardi, & animandolo à stare allegramente, più volte colla sua mano benefica, e salutare toccò il luogo della ferita, dicendole: Consolatevi D. Pietro, che non farà niente, & ò meraviglia! restò da quel punto mitigato il dolore, che così fieramente lo travagliava, e dopo breve tempo uscendo gran copia d'humore cattivo dalla ferita, restò l'infermo affatto sano.

Scorreva per le Castelle, e Terre vicine alla Città dell'Aquila Baldassarre per ottenere dalla liberalità de' fedeli qualche soccorso per la fabbrica della Chiesa, e Casa della sua Congregatione, quando opportunamente per Geronimo Pica giunse nella Terra di Rocca di Cagno, dove esercitava egli l'ufficio di Governatore. Disegnava Baldassarre di valersi della sua persona per più facilmente muovere gli habitanti di quel luogo ad offerire le loro spontanee oblationi per la causa già detta: ma in quel tempo stava Geronimo inchiodato in letto dalla podagra, lo richiese per tanto il Servo di Dio ad essere suo compagno in quella pietosa cerca, e scusandosi egli di non poter venire per l'accennata cagione; replicò il Padre: che confidasse in Dio, e si alzasse. Diè fede Geronimo alle sue parole, alle quali aveva gran credito, onde forgendero dal letto potè senza impedimento alcuno andare con esso lui girando per tutta la Terra, e per molti mesi fù libero da quel male. Restando intanto pieni
di

di maraviglia quelli della sua casa, che sapendo lo stato, nel quale stava lo videro così francamente camminare.

Si estesero le sue beneficenze, giusta lo stile ufato de' Servi di Dio anco verso chi l'haveva maggiormente offeso, e calunniato. Una di quelle, che con false calunnie haveva procurato d'intaccare la sua fama, quando imprese la riforma del Conservatorio, fù la Priora di quello, à cui dopo molte paterne ammonizioni, acciò che si ravvedesse, alla fine predisse, che sarebbe stata dalla mano pesante di Dio toccata con una non meno grave, che penosa infermità. Giusta la sua predittione fù ella ricoperta da capo à piedi di schifissime piaghe, giustissima pena per chi pretende di lacerare colla sua lingua la fama de' Servi di Dio. Causavano all'afflitta donna acerbissimi dolori le sue piaghe, onde non poteva valersi d'alcuno de' membri suoi. Ravvedutasi intanto de' suoi gravi falli; mentre ne pagava giustamente la pena, mandò à chiamare Baldassarre, il quale scordato affatto d'ogni passata ingiuria, anzi come se non mai haveise da quella ricevuto alcuna offesa, portossi subito al Conservatorio, dove chiedendogli la ravveduta inferma humilmente perdono delle sue offese, à lui caldamente, & alle sue orationi si raccomandò. Confortolla il buon Padre colle sue dolci, e mansuete parole, ordinando alle sue compagne, che usassero seco ogni più diligente carità. Indi havendola visitata più volte, alla fine le diede il felice annuncio della sua salute, dicendole: Figliuola mia fatevi animo, perche il vostro male passerà. E quantunque da' Medici fosse disperata la di lei salute, pure alle sue predittioni corrispose puntalmente l'evento, essendo risanata, & ella resa più accorta, conobbe, e confessò, che haveva ricuperata la disperata salute per le di lui intercessioni.

Dopo la morte del Servo di Dio molti ottengono diverse grazie dal Signore ricorrendo alle sue intercessioni.

C A P O XIV.

NON perche abbandonasse questa terra il Servo di Dio Baldassarre, e come piamente si può sperare, si facesse habitatore della terra de' viventi, abbandonò quà giù i poveri mortali senza soccorso, e senza ajuto, poiche non essendo ancora sepolto il suo cadavere per i suoi meriti, come altrove si disse, ricuperarono molti la salute, & ottennero altre grazie, e dopo che à quello fù dato sepoltura sovente l'hanno sperimentato propitio coloro, che nelle loro necessitå con viva fede hanno invocato il suo nome, & implorato il suo patrocinio, sicome chiaramente si scorge ne' seguenti casi ricavati da' processi fatti da Monsignor Gaspare Gajoso Vescovo dell'Aquila. Stanco già d'applicare più rimedii secondo le ricette de' Medici al suo grave, & invecchiato male Ottavio Angelini Aquilano, conoscendo, che nulla à lui quelli giovavano, con sano consiglio ricorse à Medico più potente, invocando con fiducia l'ajuto di Baldassarre, e così rimase del tutto guarito. Haveva provato mentre egli era vivo quanto efficace fosse il suo ajuto Giulio Cesare Alfieri, che però trovandosi dopo la di lui morte travagliato da una infermità nel dito della mano, che gli causava grandissimo dolore, ricorse al suo patrocinio divotamente invocandolo. Sperava egli con molta fiducia, che non sarebbe stato, benchè morto, sordo in esaudire le sue preghiere, nè fù vana la sua speranza, poiche dopo d'haverlo invocato, in brevissimo tempo restò libero da quel molesto dolore, e risanò perfettamente da quella infermità. Già con funesto decreto havevano i Medici dichiarato disperato della vita Gioseppe di Leonardo da Pizzolo per una cattiva febbre sopraggiuntagli dopo di essere ritornato da Roma; mentre in sì male stato si ritrovava, fù opportunamente visitato da alcuni congiunti, i quali gli diedero un buon consiglio, esortandolo ad invocare l'ajuto di Baldassarre, esegui l'infermo quanto da essi gli fù persuaso, invocando con tutto l'affetto del cuore il suo ajuto, e ben tosto fù da quello esaudito, poiche in breve tempo partì la febbre, & egli sano rimase colla fuga di quel mortale nemico.

Mem. Hist. della Congr. dell'Orat. Tom. III.

V v

Già

Già dalla cuna alla tomba era vicino troppo immaturamente à saltare per una caduta un nipote di Maria della Fonte. Non passava egli l'età di due anni, quando in una sera precipitò da un'altezza di tre canne in circa, e col tenero capo percosse trà una scala di legno, & un sasso. Lo sollevò da terra l'afflitta Zia più tosto morto, che vivo, poiche per la forza della percossa se gli era aperta nel capo una ben ampia ferita, & una gran parte della pelle del capo insieme con i capelli se gli era riverciata. Per maggior disgratia, & afflittione della povera Zia si aggiunse, che per essere l'ora tarda non poté nè meno haver Cerusico, che lo curasse. Non trovando dunque nè soccoso, nè ajuto frà gli huomini di quà giù, ricorse con viva fede, e con gran divotione al patrocinio di Baldassarre, raccomandandogli quel povero bambino, indi ligando ella stessa al meglio, che le fù permesso il ferito capo del suo nipote, ripose tutta la sua fiducia in Dio, e nel suo Servo; nella vegnente mattina togliendo dalla ferita le fascie non senza gran giubilo del suo cuore trovò, che la pelle si era di bel nuovo riunita al capo, e che il fanciullo era del tutto sano, solo in testimonio forse della gratia ricevuta nel luogo della ferita un picciol segno si riconosceva.

Era ancor fresca la memoria del Servo di Dio, perche poco tempo era scorso dopo la sua morte, quando si ammalò gravemente una Monaca del Monistero di S. Croce chiamata Suor Faustina Camelli, trovandosi per tanto in sì cattivo stato, se à lui ricorsò, raccomandandosi divotamente alle sue intercessioni, e ben hebbe motivo di rallegrarsi d'haver invocato il suo ajuto, poiche incontanente ricuperò la perduta salute, e grata del beneficio quante volte parlavasi della bontà di Baldassarre riferiva il maraviglioso successo per provarla. Sterile per molti anni era stata Marta Pica moglie di Geronimo Branconi: ma ricorrendo con fede alle intercessioni di Baldassarre ottenne un figlio maschio, à cui impose il nome di Gioseppe. Essendo poscia passati alcuni anni fù il medesimo Gioseppe assalito da una maligna febbre, onde era tenuto comunemente per morto. Ricorse all'ora la Madre al medesimo Baldassarre, da cui stimava ella d'haverlo ottenuto, & insieme con alcune altre pie donne caldamente lo raccomandò alle sue intercessioni, & ecco, che il giovane, che aveva già perduto l'uso della favella cominciò à parlare, & à migliorare notabilmente, e guarì affatto, onde Marta, che nella sua nascita aveva mandato un voto d'argento nella Chiesa dell'Oratorio, stimando, che fosse di bel nuovo rinato per le medesime intercessioni di Baldassarre, ne mandò un'altro alla medesima Chiesa.

Dopo tre mesi continui di malattia trovavasi in gravissimo pericolo della vita Suor Maddalena Miconi nel Conservatorio della Misericordia, e ben cattivo pronostico potea farsi della sua vita, perche la forza del male non cedea punto alla virtù di molti, e varii rimedii, che da' Medici l'erano stati applicati. Vedendosi in così cattivo stato le cadde opportunamente in pensiero d'invocare l'ajuto di Baldassarre, da cui mentre era vivo altre gratie aveva ricevute, che però facendo gran forza per porre le ginocchia à terra nel miglior modo, che le fù permesso, si pose in oratione, e raccomandossi divotamente alle sue intercessioni, acciòche la liberasse da quella lunga, e noiosa infermità. Havendo così espressi i suoi voti, si pose di nuovo à giacere nel suo letto, dove da dolce sonno restarono addormentate le sue palpebre. Era stata ella sino à quel punto non pure dal suo male travagliata: ma da malinconia, individua, e molesta compagna delle lunghe infermità: ma essendosi ella svegliata da quel placido sonno trovossi lieta, e talmente dal suo male alleggerita, che non le cagionava gravezza alcuna, che però abbandonando il letto, si alzò da quello sano, & in testimonio della ricevuta gratia, mandò al suo sepolcro un voto d'argento.

Non pure i rimedii, che si applicavano à Suor Lucretia Castellucci nel medesimo Conservatorio inutili riuscivano per curarla da alcune piaghe, che in tutte le gambe l'erano uscite, dopo d'haverle in esse patite alcune doglie: ma gl'istessi Medici haveano apertamente dichiarato, che già per esser quel male così vitioso, e contumace era superfluo, & inefficace ogni humano rimedio. Udi la povera inferma, e le sue compagne l'infausto avviso, ricorsero per tanto à Dio, & al suo Servo Baldassarre, raccomandandogli la disperata salute della povera impiagata, e sopra ogn'altra con maggior fiducia, & efficacia espose i suoi gravi bisogni l'afflitta inferma, e ben tosto ottenne quanto bramava, poiche nella se-

guen.

guente notte cominciò a riposare, e fra poco tempo cessarono i dolori, si saldaron le piaghe, svani l'enfiagione senza che humano artificio vi haveffe parte alcuna. Un consimile funesto annuncio fù fatto dal Medico à Flavia Romana Sorella del medesimo Conservatorio, poiche essendo ricoperta in tutta la vita di piaghe così vitiose, che non pure le cagionavano eccessivi dolori; ma non cedevano punto à i molti rimedii, che se l'applicavano; il Medico, che savio era, apertamente le disse, che vano sarebbe stato per la sua salute ogni terreno medicamento, e che perciò ricorresse à Dio, & al suo Servo Baldassarre. Valse all'inferma questo buon consiglio più che tutte le ricette, che haveffe potuto ordinarle, poiche ricorrendo à lui la povera inferma, che per ordine del Confessore si haveva posto vicino un ritratto di Baldassarre, e rinovandò vie più con maggior fervore, e con più viva fede le istanze, havendo tralasciato ogni humano medicamento, incontrò nel suo patrocinio il potente rimedio per l'incurabile male, che l'affliggeva, restando affatto sana, come se mai da quelle piaghe fosse stato ricoperto il suo corpo. Ottenuta la gratia, per ordine del medesimo Confessore fù mandata per grato testimonio al sepolcro di Baldassarre una tavoletta.

Dal contagioso male della tigna era molestata una fanciulla chiamata Apollonia Cucchielli, nè giovandole i rimedii applicateli da' Medici, gli Officiali del Conservatorio della Misericordia per tema, che non attaccasse alle compagne lo schifo male la licenziarono da quel Conservatorio. Affitta per tanto non men di lei la Madre la condusse seco al sepolcro del Servo di Dio, & havendo ivi con gran fiducia invocato il suo ajuto, in brevissimo tempo risanò perfettissimamente, onde essendole di nuovo cresciuti i capelli, ottenne di essere un'altra volta ricevuta nell'accennato Conservatorio non senza grande allegrezza delle sue antiche compagne, le quali tutte attribuirono à i meriti di Baldassarre quella gratia così segnalata. La di lei Madre chiamata Giovanna Antonia, essendo poi sopra presa da grandissimi dolori di stomaco, che le vietavano ogni operatione, dopo quindici mesi alla fine si ricordò d'invocare il suo ajuto sperimentato già così potente, e benchè tardi fosse à lui ricorso, ben presto fù esaudita, restando senza humano rimedio libera da quei molesti dolori. Col'istessa facilità raccomandandosi à lui ottennero due altre donne la liberatione da' noiosi dolori, che le travagliavano il capo; La prima fù Suor Bernardina di Fagnano, à cui, dopo d'essere caduta da una scala, l'era rimasto per infelice reliquia di quella disgratia un grave, e continuo dolor di testa. La seconda fù Caterina Eugenio, che essendo parimente assalita da consimile gravissimo dolore penava non poco. Ma essendo ambedue ricorse al di lui patrocinio, ambedue ottennero quanto bramavano. Giovò non poco à Bernardina di Geronimo l'havere intese le molte gratie, che il Signor' Iddio concedeva a' poveri infermi per le intercessioni del Padre Baldassarre, poiche andando ella, che era fantesca di Claudio Crispo Monti dall'Aquila all'Abbadia di Casanuova fù improvvisamente assalita da dolori penosissimi di fianco. Frà quelle angustie ricordandosi di quanto haveva inteso, si valse anch'ella dell'efficace rimedio, poiche con viva fede disse: Padre ajutatemi. Non terminò ella di esprimere coll'accennate parole le sue suppliche, quando già ottenne favorevole il rescritto, fugando il Servo di Dio colla sua virtù i dolori, che non hebbero ardire di più molestarla in tutto il corso della di lei vita.

A mal termine era ridotta la vita d'Antonio Cappa gravemente infermo: ma per lui più tosto Madre, che Madrigna fù Lacinia Nardi, poiche vedendolo in sì cattivo stato, che già disperava della sua salute, portossi nel Conservatorio della Misericordia per interporre col Servo di Dio le intercessioni di quelle sue amate zitelle. Raccontò per tanto à quelle il male di suo figliastro, e le pregò à fare per lui oratione, facendo voto di mandare al sepolcro di Baldassarre una tavoletta, se riceveva la bramata gratia. Fecero le zitelle varie devotioni in quel giorno per impetrare dal Servo di Dio la salute disperata di quell'infermo, & immantenente hebbero avviso, che l'infermo era assai migliorato, & essendo affatto guarito fù mandata nella Chiesa dell'Oratorio la promessa tavoletta, e da indi in poi fù dalla sua casa soccorso con varie limosine il Conservatorio, riconoscendo dalle orationi delle zitelle

telle il potente patrocinio di Baldassarre. Dell'istesso mezzo opportunamente si valse il Dottor Tito Livio Cascina per ottenere la salute di Lavinia sua moglie. Era questa gravemente travagliata da febbre continua, e non cedendo a' rimedii l'ostinato morbo l'haveva già ridotta vicino alla sepoltura. Raccomandò per tanto alle accennate zitelle del Conservatorio la sua salute il loro Còfessore chiamato D. Gio: Antonio Spina, acciò l'impetrassero dal Servo di Dio colle loro preghiere. Indi portossi all'istesso luogo per lo medesimo effetto Tito Livio il marito: & havendo la Priora coll'altre zitelle fatto non sò qual voto per la desiderata salute di Lavinia si ottenne quanto si bramava, & in memoria della gratia ricevuta mandò il Cascina un voto d'argento al suo sepolcro. Da oscure nuvole di tristezza era talmente oppresso il Sacerdote D. Carlo Arsio di Montecreale, e si era talmente di lui impossessata la malinconia, che era quasi uscito fuori de' sensi, onde era impedito da poter celebrare il divin sacrificio. Vedendolo dunque in così cattivo stato D. Gioseppe suo fratello, ricorse al medesimo Conservatorio, acciò le zitelle di esso lo raccomandassero à Baldassarre. Esaudi egli le grate preghiere di quelle, onde in breve sparì la tristezza, & ogn'altro male, che fin'all'hora l'haveva travagliato, sì che potè celebrare di bel nuovo la Messa, e secondo la promessa fatta dal fratello fù portato nella Chiesa dell'Oratorio un voto d'argento.

Da pericolosa postema nella gola era travagliata Virgilia di Benedetto da Civita Tomassa, la quale per essere in parte così delicata cagionava estremo dolore, già per molti giorni era da quella afflitta la povera donna, e pure non dava segno alcuno di maturarsi: ma appena si ricordò ella di ricorrere all'ajuto di Baldassarre, che all'improvviso si ruppe, e maravigliosamente l'inferma ricuperò la perduta salute. Una continua febbre già minacciava co' suoi ardori di ridurre frà breve in cenere Pellegrina di Paganica, havendola ridotta à termine, che i Medici, disperando affatto della sua vita, l'haveano fatta ungere col sacro Ooglio per l'estrema lotta colla vicina morte. Mentre dunque à gran passi camminava verso il sepolcro, da una sua confidente fù opportunamente esortata à raccomandarsi di cuore al Servo di Dio, invocando il suo potente ajuto. Era però ella inhabile à poter ciò fare havendo già perduto l'uso della favella, pur nondimeno co' cenni mostrò di eseguire col cuore quanto l'accennata donna le consigliava, e da quel punto cominciando à migliorare frà pochi di sana si alzò da letto. Due beneficii in un pùto istesso ricevè per l'invocazione di Baldassarre una partoritrice liberando dal vicino pericolo della morte non meno lei, che la prole. Stava già per partorire Francesca di Nuntio della Fonte, quando sconciamente se le rivoltò il parto uscendo solo un braccio, e di più la levatrice, e l'altre donne assistenti osservarono, che la creatura era divenuta tutta negra, che però temendo quella, che tal funesto ammanto fosse indicio di vicina morte, prima che uscisse alla luce la lavò coll'acque salutari in quel braccio, che era uscito. Trovossi per buona sorte della Madre, e del figlio presente à quello spaventoso spettacolo Maria della Fonte cognata di Francesco, e considerando l'imminente pericolo di due vite, invocò à favore d'ambidue l'ajuto opportuno di Baldassarre, & ecco, che immantenente uscì il parto alla luce, al quale fù posto nome Pietro, e visse poi con buona sanità. E perche le grate del Cielo sogliono essere sempre compite, essendo quel braccio, che prima era uscito assai più grosso dell'altro, acciò non restasse con quella deformità, non senza gran stupore de' circostanti, poco dopo la sua nascita fù riconosciuto uguale all'altro.

Non in un tratto: ma à poco à poco, acciò forse rinvigorisse la sua fede ottenne la salute Beatrice Micheletti. Havea ella per lungo tempo patito una molto grave infermità, che l'havea ridotta in stato di non poter più dare nè pure un passo. Molti, e varii rimedii erano stati applicati all'inferma: ma tutti concordemente erano riusciti vani, & inutili. Sopraggiunse intanto la quarta Domenica di Quaresima, nella quale era solito d'esporsi all'adoratione de' fedeli la Maestà di Christo Sacramentato nella Chiesa della Misericordia, & ivi per sua divotione si fè condurre in una sedia portatile l'inferma Beatrice, & acciò che più comodamente potesse adorare il Divin Sacramento volle essere portata dentro il Conservatorio. Ivi fece istanza à quelle Sorelle, che raccomandassero al Servo di Dio la sua poco meno, che disperata salute. Et ecco, che havendo quelle per compassione interpo-

ste

te con esso lui le loro preghiere, sentissi l'inferma alquanto migliorata, onde allettata, tornò nel giorno vegnente alla medesima Chiesa, & entrando di bel nuovo nel Conservatorio, fidandosi del Servo di Dio, volle da sè stessa salire le scale coll'ajuto solamente di due bastoni. Eravi in quel Conservatorio un ritratto di Baldassarre, alla presenza del quale essendo ella giunta, rinnovò con maggior vigore le preghiere, acciò le impetrasse dal dator d'ogni bene la sanità, e nel punto istesso sentissi ella più rinvigorita, e migliorata. Fù dopo alcuni giorni publicato nella Città dell'Aquila il Giubileo, che, aprendo a' fedeli i tesori della Chiesa, havea concesso il Sommo Pontefice Alessandro VII. e l'inferma desiderosa di conseguirlo, e di visitare le Chiese à tal fine destinate, portossi prima al medesimo Conservatorio per ottenere dal suo benefattore le forze, e la totale salute per eseguire il pio proponimento. Giunta per tanto à quel luogo, raccomandossi con maggior fervore alle sue intercessioni, e sentendosi crescere vie più le forze, piena di santa fiducia buttò via i bastoni, e senza cercare sostegno alcuno, appoggiata solo alla speranza in Dio, & al suo Servo, visitò le due Chiese di San Bernardino, e di San Massimo destinate per conseguire il Giubileo: il che havendo felicemente eseguito, e riconoscendosi affatto sana, volle per gratitudine portarsi alla Chiesa di San Geronimo, dove riposava il corpo di Baldassarre, da cui riconosceva il ricevuto beneficio per rendergli le dovute gratie, & in perpetua testimonianza dell'obbligo, che à lui doveva, mandò alla sua tomba una tavoletta, & i medesimi bastoni, de' quali non havea più bisogno, e di più volle, che nell'istesso giorno si celebrasse una Messa nella stessa Chiesa di San Geronimo.

Meglio di qualsivoglia terreno medicamento, che havessero potuto applicarsi gl'infermi, riusciva loro salutare l'applicazione di qualche cosa, che fosse stata di Baldassarre, poiche ne ricevertero moltissimi la bramata salute. Era gravemente inferma con febbre Caterina Fraticelli moglie d'Ertoire Ritii, quando ne giunse opportunamente la notizia à D. Francesco Fraticelli suo fratello, il quale tenendo appresso di sè una particella del cuore del Servo di Dio, che conservava in un bicchiere, seco se lo portò, & havendo in esso versata un poco d'acqua, la diede alla febricitante sorella, la quale prendendola con gran divotione ne provò immantinentemente l'efficace virtù, poiche cessò la febbre, restando come se non mai fosse stata da quella travagliata. Habitava nell'Aquila Filippo di Santo della Volpe di Paganica, à cui vani, & inefficaci erano riuscite le ricette de' Medici per risanare da una infermità, che haveva, alla quale era sopraggiunta la febbre. Ricorse per tanto la di lui Madre al Padre Gio: Battista Magnanti per ottenere da lui qualche cosa del suo Maestro, e Padre Baldassarre, & havendola ottenuta, appena fù applicata all'infermo, che subito migliorò, restando libero dalla febbre, e dal male, che lo travagliava.

Non una: ma più volte ottenne la desiderata salute Barbara Alfieri Ossorio moglie del Cavaliere Ottavio Nardi con l'applicazione di qualche cosa del Servo di Dio. Mentre da dolori atrocissimi di parto era stata per ben sett'hore continue travagliata, havendosi applicate diverse reliquie di Santi, sicome suol praticarsi ragionevolmente in simili congiunture, non pure poteva sgravarsi dal parto, nè essere per conseguenza liberata dalle molestie doglie, che l'affliggevano. Ricordossi ella intanto opportunamente, che il suocero essendosi trovato presente; mentre si apriva il cadavere di Baldassarre haveva per sua divotione preso, e conservato una reliquia del Servo di Dio, onde fece istanza, che le fosse applicata con molta fiducia, & ò mirabil cosa! nel punto istesso diede alla luce una bambina, in tempo che non si stimava così vicino il parto, onde molte Signore, che erano ivi presenti, alzando la voce dissero comunemente: Miracolo, miracolo del Padre Baldassarre. Fù ella appresso tormentata per lo lungo spatio d'undici giorni da dolori colici, che la ridussero in gran pericolo della vita; ricordandosi intanto, che ella teneva quella medesima particella del suo corpo in una scatola, ordinò, che le fosse recata, & havendosela con molta fiducia applicata nella parte, dove havea posta la sua dolorosa sede il suo male, nell'istesso giorno restò libera da' dolori. Nel testificare questa gratia, quando si formavano per ordine di Monsignor Vescovo dell'Aquila i processi, disse, di non raccordarsi bene, se nell'istesso istante, che si applicò quella particella recuperasse la salute: ma affermò bensì, che

che naturalmente parlando, non potevano così d'improvviso cessare quegli atroci dolori. Propitio ancora sperimentò ella per una sua figliuola l'ajuto di Baldassarre. In quell'anno funesto per una gran parte dell'Italia, cioè nel 1656. per essere stata afflitta dalla peste Antonia figliuola della medesima Barbara, fu da febbre assalita con dolore gravissimo di testa, e dalla parte del collo le nacque un tumore, che erano tutti infelici principii di quel funesto morbo. Atterrita insieme, & addolorata la Madre, e per l'amore, che portava alla figlia, e per la tema, che non fosse già infettata la di lei casa dal contagioso male, le fece applicare la medesima particella già di sopr'accennata animandola a confidare nel Servo di Dio, & in fatti senz'altro rimedio restò ella libera, e sana, e la Madre allegra per la gratia ricevuta.

Trovavasi nella Città di Spolero già vicino al sepolcro un nobile della medesima Città: ma per sua buona sorte stava in quel tempo in quella Città Giosepe Lattantio Aquilano, il quale havendo havuta notizia della sua mortale infermità, havendo seco portato un pezzuolo della pelle del Servo di Dio da lui havuto, quando fu imbalsamato il suo corpo, lo diede ad un amico dell'infermo, che spesso con esso lui praticava, acciò che glie l'haveffe applicato, narrandogli le virtù di Baldassarre, e le gratie, che Iddio per mezzo suo concedute haveva. Portollo il buon amico al moribondo, e rattivando la sua fede glie lo pose addosso, & ecco, che ricevè duplicata gratia, poiche subito senz'altro rimedio guarì dal mortal morbo, e da indi in poi si affettionò talmente agli esercitii dell'Oratorio, che quasi non mai mancava d'assistervi.

Da mortal febbre con letargo era compreso Tomaso Crispo Monti, e quel che era peggio era privo dell'ajuto de' Medici, e medicine per non esservene copia nella Badia di Casanuova, dove egli si ritrovava. Claudio il Padre frà quelle angustie vedendolo affatto privo d'humano ajuto, ricorse à Baldassarre, che di fresco era passato all'altra vita, e ritrovandosi un pezzetto del suo cilicio, & altre cose da lui usate, l'applicò alla testa dell'infermo figlio, facendo intanto voto di far celebrare alcune Messe nella Chiesa di San Geronimo, e di mandare al suo sepolcro un voto d'argento, non passò un mezzo quarto d'ora, che uscendogli sangue dal naso restò libero dal letargo, li cessò il dolore, e restò libero dalla febbre, sì che rese gratie à Dio, che per l'intercessione del suo Servo l'haveva liberato da quella mortal infermità. Il Dottor Giosepe Pica spasmava per lo dolore, che sentiva in un ginocchio, al quale, non trovando rimedio, applicò una particella del medesimo cilicio, & incontanente riportò della sua fiducia il premio, perche passò via ogni dolore, e molestia sin'all'ora patita. Da non meno eccessivi dolori era tormentato D. Francesco Barone, poiche basta dire, che era afflitto dalla podagra: ma per lui riuscì troppo profittevole un cambio, che fece col Servo di Dio; mentre stava esposto il suo cadavere nella Chiesa di San Geronimo, cambiando la propria beretta con quella, che egli teneva in testa, poiche ricordandosi frà quei tormenti d'havere in casa sì pretioso pegno, havendo fatta prendere la sudetta beretta, recitò con molta divotione un *Pater*, & un *Ave*, & indi l'applicò nel luogo, dove la podagra co' suoi acuti dolori lo travagliava, & in un subito cessarono i dolori, onde essendo venuto à visitarlo il Dottor Diego Colantonii sapendo, che stava infermo, servì per essere partecipe della notizia della gratia, che haveva poco prima ricevuta, e per accompagnare il risanato infermo à render gloria à Dio. Non pure penava frà dolori del parto Anna di Bartolomeo Fattore del Poggio: ma non potendo mandare alla luce la prole, dal Sacerdote era ajutata à ben morire. Trovossi per buona sorte della moribonda: ma assai più per la creatura presente il Sacerdote D. Gio: Battista Miconi, il quale haveva un pezzuolo del cilicio del Servo di Dio, poiche appena ce'l pose sopra, raccomandandosi à lui con viva fede, che subito se le mitigarono i dolori, & in breve felicemente partorì, e se bene la creatura per i travagli sofferti non potè sopravvivere, pure rigenerata che fu à Christo per mezzo del S. Battesimo, morì per vivere eternamente nel Cielo.

Già mentre viveva Baldassarre era stata per mezzo delle sue intercessioni risanata Suor Maddalena Miconi da un tumore nella mano, che le causava un'eccessivo dolore, e tormento. Ritornò l'istesso male à molestarla dopo la sua morte, nè havendo il suo buon Padre, al quale potesse ricorrere, sforzossi almeno d'havere qualche cosa del suo, & essendogli pre-

tata

stata da Suor Loreta di Scoppito una cinta nodosa di peli, della quale si era egli servito per cilicio; mentre viveva, l'applicò all'addolorata mano con sì viva fede, che in un subito restò libera dal dolore, e dal tremore, nè mai più fù da quel male molestata. Coll'applicazione della medesima cinta fù liberata Maria di Novitia da dolori di denti così eccessivi, che la facevano sovente venir meno, & uscire fuor di sè stessa, onde molte volte dava di mano sino alle pietre. Testificò inoltre l'accennata Suor Loreta, che sempre in occasione d'infermità così ella, come altre sue compagne ottennero la bramata salute con valersi dell'istessa cinta. Doveano essere sicuramente gradite à Dio le penitenze, che in vita fece Baldassarre; mentre l'istrumenti di quelle dopo la di lui morte erano così salutari. Oltre i casi già riferiti, Laudonia Cia fù risanata d'acerbi dolori di viscere, con applicare al suo ventre un pezzo del suo cilicio, e con portarsi à visitare il suo sepolcro. Da più grave infermità era stata prostrata in letto una figliuola di Bernardino Gentileschi, poiche la febbre unita colla disenteria l'havea ridotta agli ultimi confini della vita. Vedèdola in tale stato la Madre chiamata Aquila, che per lunga esperienza cò appilcarsi al capo quando era addolorato una particella di quell'habito Francescano, che portò Baldassarre; mentre visse sotto l'habito di Prete, subito ne restava libera, presa quella pezzuola la pose frà le trecchie della febricitante figliuola, & indi à poco partì la febbre, e cessò la disenteria.

Vittoria Nardi moglie del Dottor Geronimo Nardi era inferma assai gravemente di dolori colici, a' quali faceva pessima, e pericolosa compagnia la febbre, onde già da' Medici si disperava della sua salute, & haveano ordinato, che le fossero dati i Sacramenti, temendo, che non mūcasse poi il tempo; hor mentre in così cattivo stato si ritrovava, fù esortata à raccomandarsi à Baldassarre di cui ella teneva un pezzo di cilicio: ma essendo ella ridotta à tanto estremo, che non poteva da sè stessa muoversi, & appena poteva parlare, da una, che l'assisteva se'l fece porre su'l luogo del male, e fù cosa maravigliosa, che nell'istesso punto, come se colle mani fosse stata tolta la causa de' suoi dolori, immantenance questi cessarono, onde per testimonio della ricevuta gratia mandò un voto d'argento al suo sepolcro. Ma non terminarono qui le beneficenze del Servo di Dio verso la sua casa, poiche essendo ita con Livia sua figliuola in'un suo podere, fù questa improvvisamente assalita da sì grave dolore nell'occhio, che le sembrava, che con una spilla le fosse trapassato. Gridava intanto à gran voci d'essere già cieca, nè l'era permesso d'aprire la palpebra: ma applicandole opportunamente la Madre quel pezzo di cilicio, in breve restò libera da quel dolore, e dalla temuta cecaggine. Un'altra sua figliuola chiamata Lucretia; mentre stava nel suo letto fù assalita da uno svenimento così gagliardo, che sembrava del tutto morta, e già da freddo gelo erano le sue membra, poco meno, che intirizzate. Erano passate ben due hore, e mezza da che ella era stata dal mortale insulto assalita, e pure non dava segno di rivenire, ricorse per tanto l'afflitta Madre al solito refugio nelle sue necessità, cioè à dire al pezzuolo accennato del cilicio di Baldassarre, e ponendolo sopra il petto della figliuola, subito ritornò in sè, e cominciò à riacquistare l'uso già perduto de' sensi, e trovossi libera da ogni male, che in avvenire non ardì di più molestarla.

Non trovava nè quiete, nè riposo Giovanna di Letitio Spagnuolo zitella del Conservatorio della Misericordia agitata da dolori di fianco, che per cinque giorni la tormentavano fino ad impedirle il respiro: ma havendole dato Suor Maddalena Miconi non sò che cosa usata da Baldassarre se l'applicò al luogo del dolore, e sopraggiungendo la notte si pose à riposare, e parvele in sogno di vedere l'istesso Padre, che con allegro viso le diceva; Figliuola non dubitate, che il vostro male non è più niente, voltatevi dall'altra parte, riposatevi, e poi ringratiate Dio. Ubbidì ella à quanto l'era stato imposto da quell'amica voce, & havendo ben riposato in quella notte, nella vegnente mattina non sentì più dolore alcuno, onde rese gratie all'Altissimo del ricevuto beneficio. Per assai più lungo spatio era privo di quiete, e di riposo Filippo di Giuseppe Mascitto della Terra del Pizzolo, poiche dal primo d'Agosto del 1649. fino al primo di Dicembre dell'istess'anno era stato tormentato d'atrocissimi dolori di reni, à i quali si era aggiunta la febbre. In sì lungo spatio adoperò quanti medicamenti colle loro ricette gl'havevano i Medici ordinati: ma senza alcun profitto, onde

de ciò vedendo la moglie chiamata Elisabetta gli diede un poco del suo cilicio, e del suo collare, e rattivando la sua fiducia l'esortò a porlo sopra il luogo del male. Eseguì l'infermo quanto dalla moglie gli era stato consigliato, & essendosi addormentato, dopo qualche spazio aprendo le sue palpebre, le prime parole, che uscirono dalla sua bocca furono Miracolo, miracolo, son guarito, & in fatti era così, perche non fù più molestato da quel Postinato dolore, e la febbre cominciando à declinare, in pochi giorni partissi affatto, onde sciogliendo il voto portò a' Padri dell'Oratorio una tavoletta per testimonianza della ricevuta gratia. Ma ben aveva ragione Elisabetta di persuadere il marito à ricorrere à Baldassarre nella sua grave malattia, poiche mentre zitella habitava nel Conservatorio della Misericordia, aveva sperimentato quanto efficaci fossero le cose dal Servo di Dio adoperate per ottenere la salute, poiche essendo molestata da dolori di denti con febbre, e male nella gola, onde con difficoltà grandissima poteva tranguggiare il cibo, & aveva perduto il sonno, con applicarsi un pezzuolo del suo collare subito cessò il dolore, la febbre, e'l male della gola, onde tutta allegra riconobbe, che quella gratia l'aveva ricevuta da Dio per mezzo di Baldassarre.

Dalla Città di Roma era ritornato alla medesima terra di Pizzolo Pasquale Mascitto quando fù compreso da una febbre continua di così cattiva qualità, che nella prima visita il Medico lo diede per ispedito, affermando, che vano sarebbe stato ogni rimedio per opporsi alla forza di quella. Et in fatti era l'infermo così aggravato, che appena con gran forza poteva dire una parola: ma esortato dalla suddetta Elisabetta di Filippo Mascitto à ricorrere all'intercessione del Servo di Dio, di cui ella conservava non sò che cosa, & havendosela con viva fede applicata, essendo passata l'hora del mezzo giorno, nella quale si temeva dalla gente di casa, che dovesse spirare, nella seguente notte dormì, e nella mattina vegnente trovossi senza febbre, e sano affatto. Elisabetta di Curtio del Secreto dell'Aquila con applicare una calzetta usata già da Baldassarre ad una piaga, che la molestava restò da quella sana, e per gratitudine mandò un voto d'argento al sepolcro del suo liberatore. Coll'applicatione della medesima guarì Maria Ardinghelli moglie del Dottore Geronimo Maufonio, la quale era stata dalla febbre assalita con sì gran violenza, che era stimata mortale, e vie più cresceva il fondamento per fare sì funesto pronostico, perche i Medici non finivano di conoscere il male, & i rimedii, che l'applicavano riuscivano tutti vani; & inefficaci: ma la sua fiducia mentre si applicò quella calzetta impetrò dal Cielo la liberatione di quel violento morbo, che minacciava di condurla speditamente al sepolcro, onde anch'ella mandò un voto alla Chiesa dell'Oratorio. Più vicino alla tomba era stata spinta dalla febbre Ninna di Tozzo dell'Aquila, poiche già i parenti trattavano di comprare le cere per lo suo mortorio, quando opportunamente fù visitata da Gio: Antonia Cucchielli, e valse più per l'inferma la sua visita, che quante sin'all' hora glie n'havean fatto i Medici, poiche applicandole la sudetta calzetta l'inferma cominciò subito à migliorare, e scampò dalla vicina morte, che le soprastava. Tenevasi parimente per ispedito Gio: Battista Jacovelli da lunga, e grave infermità travagliato, onde si era perduta la speranza della sua salute: ma col tocco della medesima calzetta cominciò à prendere miglioramento, e scampò dalla vicina morte. Loreto Zambrachusa da mortal febbre travagliato, Legitimo di Sessa tormentato per sei mesi d'acerbissimi dolori, e Vittorio di Mutio infermo di febbre terzana, tutti, e tre havendo havuto in prestito l'istessa calzetta, incontante cominciarono à migliorare, e poi ottennero perfettamente la salute. Ma non pure per gli altri, a' quali aveva Gio: Antonia Cucchielli prestata la più volte nominata calzetta del Servo di Dio: ma ancora per lei la sperimentò salutare. Fù ella in una notte improvvisamente assalita dal mal di punta, che le causava estremo dolore: ma ricorrendo alle intercessioni di Baldassarre, e valendosi con fede della sperimentata efficacia della sua calzetta se le mitigò il dolore, & in breve spazio affatto cessò. Giacomo d'Andrea Buono havendo male à gli occhi con eccessivo dolore trovò il potente collirio in una pezzuola bagnata nel sangue del Servo di Dio. Gioseppe figlio di Camillo Benedetto essendo gravemente infermo restò libero, e sano con applicargli al petto Caterina Eugeni sua Madre un pezzo della camicia di

di Baldassarre , onde per gratitudine mandò al suo sepolcro un voto d' argento . Ma più bello fù ciò che accadde à Gio: Battista figliuolo parimente di Caterina , poiche penando frà dolori acerbissimi di testa , in guisa tale , che svogliato non poteva prendere cibo , ricorse la Madre al Servo di Dio , e senza parteciparlo al figliuolo gli pose su'l capo una sua calzetta , & appena passò brevissimo spatio , che restò fugato il dolore , onde Gio: Battista , che nulla sapeva di ciò , che haveva fatto la Madre , tutto pieno di meraviglia à lei domandava : **Che cosa mi havete posta sopra la testa , che se n'è andato il dolore in tutto , e mi sento benissimo ?**

Mentre correva l'anno 1661. essendo venuti à rissa due persone , spinto da carità D. Giacomo Filippo Melonio si frapose in mezzo per impedire la zuffa : ma da uno di essi fù casualmente ferito in una tempia con un sasso . Fù la percossa così grave , che per tre hore lo privò dell'uso de' sensi senza che potesse proferir parola . Essendo intanto accorso il Cerusico per medicarlo , fù forzato à dargli un taglio con estremo dolore del povero ferito , & havendo così aperta maggiormente la ferita trovò , che l'osso era in molte parti fracassato , e rotto . Seguitò per quattro giorni ad applicargli quei rimedii , che la sua arte gli dettava , e frà quel mentre non pure sentiva acerbissimi dolori : ma da fieri accidenti era travagliato . Ricorse per tanto à Medico più potente , cioè à dire al Padre Baldassarre , pregandolo , che se doveva sopravvivere , gli mitigasse tanti dolori , e lo liberasse da quei molesti accidenti . E quanto chiese tanto appunto ottenne , poiche se bene la cura andò in lungo durando per lo spatio di due mesi , e mezzo , pure alla fine ottenne la salute , della quale disperava affatto il Medico , e di più restò libero da quel punto da quegli accidenti , nè i dolori furono così sensibili , quantunque i rimedii , che se gli applicarono fossero gagliardi , e fosse stato necessario dargli altri tagli per cavar fuori otto pezzi dell'osso infranto . E così benche fosse stata lunga la cura , pure fù meravigliosa all'istesso Medico .

Bello per le circostanze fù ciò , che accadde à Pio de Simeonibus , il quale travagliato da una schinantia , che l'haveva talmente serrata la gola , che per tre giorni non haveva potuto passare per quella nè un boccone di cibo , nè una stilla d'acqua , anzi nè pure potea calar giù la propria saliva , per un tumore uscitogli nella gola . Fù da lui chiamato il Medico Gio: Battista Grascia , acciò che co' suoi rimedii si opponesse alla forza impetuosa di quel male . Fece egli quanto dalla sua arte l'era permesso : ma superando la violenza del male tutta l'efficacia de' suoi medicamenti , dichiarossi apertamente con la gente di casa , che l'infermo era già spedito . Fù intanto opportunamente visitato dal Padre Gio: Battista Magnanti , e dal Padre Marcello Colantonii , che era suo Confessore , e da essi gli fù recato un poco di quel pane , che l'accennato Magnanti soleva benedire colle reliquie del suo S. Padre FILIPPO , & una pezzuola della veste Francescana , che soleva in vita portare Baldassarre . Raccomandossi all'hora l'infermo con molta fede alle sue intercessioni , indi volle saggiamente mandare col Sacramento della Penitenza la sua coscienza , e potè con più franchezza di prima formar le parole , il che prima da quella enfiagione impedito non poteva perfettamente fare , poiche appena poteva aprire la bocca . Sopragiunse intanto l'hora della cena , & essendogli portato quel poco di pane benedetto con non sò che altra cosa ordinatagli dal Medico , quantunque fosse pregato istantemente da' suoi à prendere qualche cosa , pure , e per lo dolore , che sentiva , e per l'esperienza degli altri giorni ripugnava di prendere qualsivisa cosa : ma rinovando quegli le istanze fece con quella pezzuola dell'habito del Padre Baldassarre la croce sopra il piatto , nel quale era riposto il suo cibo , e ravvivando la confidenza in lui sentissi come quasi alleggerito da un grave peso , onde accostandosi alla bocca un poco dell'apparecchiata vivanda non sperimentò la passata difficoltà in aprirla , anzi nell'inghiottire non pure non sentì più dolore : ma potè facilmente calar giù il boccone già preso , che però seguitò à ristorarsi col cibo . Nell'istesso punto si staccarono da sè soli quei medicamenti , che dalla parte esterna teneva ligati , si partì la febbre , e svanì affatto l'enfiagione : indi postosi à riposare , quietamente dormì , il che non gli era stato permesso dal doloroso male sin'à quel punto . Nella vegnente mattina venne il Medico à visitarlo : ma servì per autenticare quanto grande fosse stata la gratia , che l'infermo haveva ricevuto .

Entrando nella sua stanza vide egli, & osservò, che quello stava disteso à giacere nel letto, quando prima era forzato à stare in esso seduto per tema di non restar soffocato, onde frà sè stesso giudicò, che per essere privo di forze era costretto à stare in quel sito, e che però poco tempo gli potea sopravanzare di vita, non potendosi persuadere, che naturalmente havebbe potuto migliorare dal cattivo stato, nel quale nell'ultima visita l'havea lasciato. Accostandosi poi all'infermo gli dimandò se havea niente riposato, & all'ora à lui convenne d'inarcare per la meraviglia le ciglia, poiche quegli li rispose, che non solo haveva riposato: ma che era affatto sano, indi per restare maggiormente persuaso, che la gratia l'haveva ricevuta da Dio per l'intercessione del suo Servo, interrogò il Medico se i rimedii da lui applicatigli havevano potuto causare quella repentina sanità, e rispondendo quegli, che no, rendendo di nuovo le grazie al suo benefattore, mandò al di lui sepolcro un voto d'argento. Non fù esente dalle beneficenze di Baldassarre la sua sorella Fulvia Nardi moglie di Giuseppe Ritii, poiche stando inferma gravemente in letto, e con dolore eccessivo di testa, onde non trovava riposo, si valse del vincolo del sangue per ottenere dal suo buon fratello la salute. Ricorse per tanto à lui, e postasi nell'addolorato capo un poco della ruvida veste di San Francesco, che portava; mentre viveva, placidamente si addormentò, e svegliata si indi à qualche tempo trovossi non poco sgravata dal male, & in brevissimo tempo riacquistò perfettamente la salute.

Essendo universale il concetto, che si haveva della sua bontà non pure ricorrevano alle sue intercessioni ne' loro bisogni i secolari: ma anco le Religiose, e ne provavano ancor'esse i benigni effetti. Cadde in una sera da una scala di pietra Suor Maddalena Camelli Monaca del Monistero di Santa Croce, & havendo le mani impedito diede con un fianco in uno di quei gradi con tanto empito, che oltre il dolore, che sentì, l'era impedito il potere con franchezza respirare, ajutata à sollevare dalle compagne accorse al rumore del colpo, le furono applicati molti rimedii: ma pure inutili furono sperimentati. Erano intanto passati otto giorni, quando secondo il suo costume si raccolse per fare un poco d'oratione, & in essa le parve, che da interna voce le fosse detto: Perche non ricorri al P. Baldassarre, di cui tieni la reliquia. Ubbidì ella all'interno impulso, & avendo applicato un pezzo dell'habito di S. Francesco da lui usato alla parte offesa immantamente le cessò il dolore, e restò sana. Essendo poi la medesima in progresso di tempo assalita da una gran febbre con sincope così gagliarda, che il Medico affermò, che se da un'altro insulto somigliante fosse stata soprapresa per essere già di età sarebbe stata oppressa dal male; ella ricordandosi non solo di quel pezzo d'habito, che teneva: ma della ricevuta gratia, si pose quella con gran divotione, e riverenza sul capo, e restò libera da' svenimenti, e quantunque havebbe patito un'altra accessione di febbre fù quella assai leggiera, onde dopo quel termine ricuperò affatto la sanità; e perche le gratie celesti sono sempre non pure compite: ma soprabbondanti, ne ottenne un'altra non inferiore alla già narrata. Vedendosi ella dalla febbre travagliata le sopravvenne un gran timore della morte, e del giuditio, che à quella siegue, non havendo animo, nè vigore di comparire dinanzi à Dio giustissimo giudice, che però pregò Baldassarre ad impetrarle la salute, ò pure la liberatione da quel timore, & havendo ottenuta la prima, non fù esclusa dalla seconda, poiche le cessò il timore, e sottomise sè stessa al divino beneplacito, riponendo in quello la sua volontà.

Nel Monistero di Santa Agnese da gli acerbissimi dolori colici era tormentata una Monaca chiamata Suor Amata, nè quelli cedevano à i medicamenti, che per ordine de' Medici se le applicavano, onde con saggio consiglio ricorse all'intercessione di Baldassarre, che essendo di fresco passato all'altra vita, molto si parlava della sua bontà, e delle gratie, che ricevevano coloro, che à lui ricorrevano. Essendole per tanto stato dato un fazzoletto, che era stato sopra il suo cadavere; mentre stava esposto nella Chiesa dell'Oratorio con gran fede lo pose nella parte, che era più tormentata da quei dolori, e furono quelli immantente fugati, restandone per sempre affatto libera. Fù quel fazzoletto riserbato da quelle Madri, come cosa pretiosa dopo che fù dall'inferma sperimentata la sua efficacia.

Penava frà dolori acerbissimi di denti Suor Veronica Petrucci Monaca in Santa Chiara d'Ac.

d'Acquili, del qual Monistero era stata Badessa, nè sapendo, che farsi per mitigare quella eccessiva doglia, ricorse à Baldassarre, & applicando all'addolorata guancia un pezzo d'una sua camiciuola, appena passò un *Miserere*, che partì il dolore, nè mai più hebbe ardire di molestarla. Da non meno acerbi: ma più pericolosi dolori, perche di fianchi, era travagliata Suor Lucia Centofanti Monaca parimente dell'istesso Monistero, & havendo applicati molti rimedii al suo male non pure haveva potuto ottener pace: ma nè meno tregua dal dolore, che l'affliggeva: ma ben tosto senza nè meno saperlo, mercè ad un più potente rimedio restò ella guarita, poiche l'accennata Suor Eufrasia vedendo penare quella sua sorella frà quei dolori, mossa di lei à compassione senza dirglielo l'applicò con fede un pezzo di spugna intinta nel sangue del Servo di Dio, e tosto restò quella libera da quel male.

Ma non sia maraviglia, che così cortese fosse Baldassarre con coloro, che à lui con divotione ricorrevano, se fu anco benefico con chi l'haveva à vile, & in dispregio. Pochi giorni dopo la sua morte; mentre si parlava dall'accennata Suor Eufrasia delle virtù, e bontà del Servo di Dio una tal donna, che si ritrovò presente à quel discorso, la quale forse era di quella razza di gente, che non prendono altre misure de' Servi di Dio, che della propria miseria; hor ella udendo le di lui lodi, proruppe non senza sdegno in queste parole: Che Santo? che Santo? Era Prete, parlava, mangiava, e beveva come gli altri. Tanto disse, e non guarì andò, che ricevè il castigo della sua maledica lingua, poiche cadde miseramente da una scala della sua casa, e si fece notabil danno nella persona: ma havendosi poscia con miglior consiglio applicato un pezzo della sua camiciuola sperimentò quanto i Servi di Dio siano benefici anco verso de' loro calunniatori, poiche ottenne la desiderata salute.

Con modo non meno maraviglioso ottennero la salute altre Religiose, poiche furono risanate dalle loro infermità non già col tocco di qualche cosa usata dal Servo di Dio: ma con la visita di lui medesimo, che meglio di qualunque terreno Medico rese loro la desiderata sanità. La Priora del Conservatorio della Misericordia fu assalita da febbre così gagliarda, che non pure le sue suddite: ma l'istesso Medico disperava di sua salute. Ma ecco, che all'improvviso non senza stupore delle zitelle di quel Conservatorio alzossi una mattina da letto sana, & allegra senza che havebbe male alcuno. Inarcarono à quella vista le ciglia quelle zitelle, e curiose di sapere come, & in qual guisa fosse così improvvisamente guarita, ella per non nascondere le glorie del suo benefattore, raccontò loro, che essendo stata nella notte precedente assai più del solito aggravata dalla febbre, ricorrendo all'intercessione di Baldassarre; mentre stava svegliata era stata da lui visitata, e benignamente le disse: Non dubitare, che sarai guarita. Alla promessa succedè l'effetto, poiche in quel punto sentissi sana. Al prodigioso racconto restarono tutte consolate, & insieme resero gratie à Dio datore d'ogni bene, che per mezzo del suo Servo haveva conceduta gratia così singolare. Suor Loreta di Scoppito Monaca del medesimo Conservatorio, altre volte nominata, era travagliata da penosi dolori di fianco, onde haveva perduto il sonno, e l'appetito, e l'era di più sopraggiunta la febbre. Molti furono i medicamenti, che l'applicarono i Medici: ma tutti furono infruttuosi, e restavano essi maravigliati, come coll'applicazione di quelli non sentisse qualche alleggerimento l'inferma: ma ad altro Medico era riserbata la sua cura. Sapea ben ella chi fosse Baldassarre, onde nel decorso di quell'infermità, e sovente à lui ricorse, & in lui haveva riposte le sue speranze. Nè andarono queste fallite, poiche mentre in una notte erano state dal sonno oppresse le sue pupille, le parve di vedere il suo buon Padre, che con allegro volto, e gioviale cortesemente l'interrogava qual fosse il suo male, & havendogli essa raccontato il tutto, il Servo di Dio dandole alcuni spirituali documenti soggiunse: Horsù figliuola raccomandatevi à Dio benedetto, che haverete la gratia, e'l vostro male non farà più niente. Svegliossi à quel felice presagio l'addolorata Religiosa, e sentissi libera dal dolore, onde poi nella vegnente mattina, essendo già sana, raccontò alle sue compagne quanto di prospero l'era succeduto, e tutte unite insieme resero à Dio le dovute gratie. Ma maggiori le resero alla Maestà Sua quanto che maggiore fù, e più stravagante la salute già disperata, che ricuperò la medesima Suor Loreta. Trovossi ella in una mattina gonfio un duto della sua mano, che le causava acerbissimo dolore, fù chiamato per tan-

Il Medico, il quale riconoscendo quell' enfiagione per vitiosa, e maligna, ordinò, che ben tosto dal Cerusico le fosse nella parte offesa applicato il fuoco, acciò che tratteneffe l' humor maligno, che minacciava serpendo di comunicare la sua vitiosa qualità nelle parti circonvicine. Et in fatti non andò fallito il giuditio fatto dal Medico, poiche non ostante il fuoco, crescendo vie più il male, fù necessario venire al taglio, onde con un rasojo prima si levò la carne, indi colle forbici si tagliarono quei nervetti, e muscoli, che stavano attorno all'osso, qual fosse il dolore, che ella con una sì crudele operatione sentiva, ciascuno se'l può facilmente persuadere. Dopo di essersi per alcuni giorni replicati i tagli, & applicatisi diversi rimedii si scoprì, che il dito vicino era parimente dall'istesso maligno humore vitiato, onde fù necessario usare l'istessa penosa cura, e quel che è peggio senza speranza, che dovesse guarire, essendo stimato il male così dal Medico, come dal Cerusico incurabile. Mentre intanto una notte havea ella preso un poco di sonno parvele di vedere il suo buon Padre di habito bianco, e Sacerdotale vestito, accompagnato da tre altri con habiti di Religiosi, co' quali pareva, che discorrendo, compatisse i suoi mali: indi parvele, che cortesemente l'animasse, dicendole: Horsù figliuola non dubitate, che il vostro male non è tanto quanto voi dite, raccomandatevi à Dio, che non farà niente. A sì cortese annuncio restò ella tutta consolata, e colla medesima allegrezza si svegliò. Intanto essendo già dalla novella luce rischiarate le tenebre della notte, vennero alcune zitelle per sapere, come ella stasse, alle quali rispose, che si sentiva meglio, onde quelle fecero istanza di vedere la parte offesa: ma ella, che voleva accertarsi prima se vero era quel che in sogno havea veduto, non volle condescendere alle loro istanze, se prima in segreto non l'osservava. Alzatasi per tanto dal letto, e ritiratasi in disparte sciolse le fascie, che tenevano avvolte le sue dita, & ò maraviglia! con sua gran consolatione si avvide, che non haveva vaneggiato in sogno, poiche effettivamente era nelle sue dita, per così dire, spolpate di bel nuovo cresciuta la carne, e le unghie, onde tutta allegra se vedere alle compagne quella maravigliosa cura. Giunsero fra questo mentre Tito Livio Cascina suo Medico, e Francesco d' Ercole Cerusico: ma ella prevenendoli andò ad incontrarli alla porta. Stupirono essi vedendola non pure alzata da letto: ma che era sino à quel luogo calata: ma crebbe la maraviglia, quando ella stessa disse di esser guarita, poiche non finivano di dar fede alle sue parole sapendo ben essi, che secondo i loro asorismi era il suo male incurabile, pure facendo istanza di vedere le dita offese nel punto, che glie le mostrò, osservando in un subito cresciuta la carne, e l'unghie, inarcando le ciglia confessarono, che la recuperata salute non era, nè poteva essere effetto delle loro ricette: ma una gratia singolare di Dio.

Come che la medesima Suor Loreta era stata assai confidente del P. Baldassarre, e così in vita, come dopo la sua morte haveva ricevute molte grazie per mezzo delle sue intercessioni, essendo già avanzata nell'età, e gravemente inferma, onde ragionevolmente si temeva, che dovesse fra breve mancare, fù stimato bene, che ella deponesse ciò che sapeva circa le virtù, e meriti del Padre Baldassarre: quindi è, che dal Vescovo, coll'ordinaria autorità del quale si fabbricavano i processi del Servo di Dio fù mandato un suo Delegato à prendere l'accennata depositione. Testificò ella lungamente dinanzi à lui molte cose, che sapeva, quantunque si ritrovasse aggravata dal male: ma restò non poco afflitta per non haver terminata la suddetta depositione, che però rivolta à Dio disse, che quanto haveva detto, e doveva dire tutto era verità, e che non ad altro oggetto desiderava di poter proseguire l'accennata depositione, che per gloria di Dio, & esaltatione del suo Servo, pure se alla Maestà Sua non piaceva di prolungarle la vita conformava alla sua divina volontà la propria. Tanto disse, e nella seguente notte parvele d'udire la voce di Baldassarre, che le diceva: Figlia stà allegramente, che guarirai, e non morrai per questa volta; & in fatti nella vegnente mattina trovossi sana, onde potè poi con suo bell'agio continuare à deponere ciò che sapeva circa la sua persona. Finalmente non pure dalle infermità del corpo: ma anco da quello dell'anima fù curata la medesima Suora colla visita di Baldassarre, poiche essendo ella tormentata da una grandissima tentatione, parvele in sonno di vederlo, e che con alcune misteriose attioni le desse santi documenti, e da quel punto restò libera da quella molesta tentatione, che la travagliava.

Anco

Anco un'altra Monaca del Monistero di Sant' Agnese colle sue visite rincorò, si che potè vincere la pusillanimità, e la negligenza. Era fatta Monaca in detto Monistero D. Portia Petrucci, e temendo di non potere secondo il lodevole uso di quello alzarfi dopo la mezza notte per pagare allo Sposo celeste il tributo delle hore Canoniche, ecco, che in una notte, prima che sonasse il segno del Matutino, parvele di vedere Baldassarre vestito da Sacerdote, che con dolci, & efficaci parole l'esortava ad alzarfi, dicendole: Alzati figliuola non dubitare, che non havrai travaglio. Confortata dalle sue parole alzossi da letto la vergine, e portossi coll'altre sue compagne nel Coro per recitare il Divino Officio, e così seguì appresso à fare senza sentire travaglio alcuno, solo un'altra volta stando ella neghittosa, e quasi infastidita di alzarfi à quell' hora, senti ben tosto la voce del suo ammonitore, che la riscosse da quel torpore, poiche prima della mezza notte le parve di vedere Baldassarre vestito con bianca cotta, che le disse: Monaca alzati, e va à i Divini Officii, onde ella à tali voci abbandonando il letto vinse la tiepidezza, che in esso la tratteneva.

Non si restrinsero le beneficenze di Baldassarre nell'ottenere à i corpi infermi de' suoi devoti la salute, & alle anime de' medesimi gratie celesti, sicome fin' hora si è narrato: ma liberale, e benefico con essi si dimostrò in ogn' altra necessitá, che loro occorreva. Angustiato non poco si ritrovava Tomaso Colantonii Banchiero nell'Aquila, perche non poteva arrivare ad aggiustare un conto, che gl'importava grossa somma, e quantunque con ogni diligenza rivedesse i libri del suo negotio, incontrava sempre notabile differenza, che però prese saggiamente partito di ricorrere all'ajuto potente di Baldassarre; portossi per tanto alla Chiesa dell'Oratorio, & ivi prostrato avanti alla sua tomba, pregollo istantemente à rischiarare le sue tenebre, che fin'all' hora ingombravano la sua mente, sì che non poteva avvedersi dell'origine del suo abbaglio. Tornò dopo le calde suppliche esposte al Servo di Dio il Banchiero in sua casa, e rivedendo di bel nuovo quel conto, quasi tolto gli fosse l'oscuro velo, che l'impediva immantenente si accorse dell'errore, che egli prendeva, onde facilmente l'accomodò, e con quell'occasione ricevè la seconda gratia, poiche si avvide d'un'altro errore, al quale diede parimente rimedio; e grato del raddoppiato beneficio ringratiò la Maestà di Dio, che per le intercessioni di Baldassarre gli haveva in quella importante congiuntura dato il suo ajuto.

Non pure mentre visse il Servo di Dio hebbe, sicome altrove si disse, paterna cura, e protezione del Conservatorio della Misericordia; ma anco dopo la morte soccorse anco ne' più minuti bisogni le zitelle di quello. Haveano esse riposto quantità di vino in una botte da loro sperimentata già fedele conservatrice di quel liquore: ma per non sò quale accidente, dopo d'esser ripiena cominciò à versarlo in tanta copia, e con impeto così violento, che non potea trattenerfi. Usarono esse tutte le diligenze solite ad usarsi per poterla stagnare: ma riuscirono tutte vane, & all' hora piegando in terra le ginocchia invocarono il di lui ajuto raccomandandogli con viva fede quel loro bisogno, e ben tosto ne sperimentarono l'efficacia, poiche incontanente cessò d'uscire, e raccogliendo nel miglior modo, che fù possibile il vino già versato, lo riposero di nuovo nella medesima botte, che fedelmente lo custodì.

Un grave danno soprastava già ad una povera vedova, se Baldassarre col suo potente ajuto non l'haveffe impedito. Maddalena vedova d'Hippolito Ciminelli dell'Aquila, che haveva per officio il tinger panni, haveva fatti due vasi di tinta, uno de' quali si era talmente guasto, che era affatto perduto, e'l secondo era già vicino à perdersi anch' egli; ricorse per tanto vedendo l'imminente danno, che le soprastava, alla protezione del Servo di Dio, indi maneggiando la tinta vide non senza gran stupore, che quella risorì di nuovo, e si ricuperò affatto, onde riacquistò nel suo cuore la perdita allegrezza. Finalmente valse à preservare da un manifesto pericolo della vita Gio: Paolo Cirilli il raccomandarsi con viva fede à Baldassarre, di cui portava sempre un pezzo dell'habito Francescano, che egli haveva usato in vita, e da lui tagliatogli dopo la morte. E tanto basti haver detto delle beneficenze di sì gran Servo di Dio.

Brevi

Brevi notizie del Padre Silvestro Aromatario della Congregazione dell'Aquila.

C A P O XV.

COETANEO del Servo di Dio Gio: Battista Magnanti fu il Padre Silvestro Aromatario, & habitando vicino alla di lui casa nell'età giovanile, contrassero frà di loro amicitia, & ambedue si esercitarono per qualche tempo in rappresentare qualche comedia in case particolari della loro Città: ma siccome erano in quelle leggerezze giovanili compagni, così in abbandonare il mondo, & nel ritirarsi al porto della Congregazione dell'Oratorio furono parimente colleghi, poiche essendo stato chiamato da Dio il Magnanti à servirlo sotto l'insegne del Santo Padre ELLIPPO, mosso dal suo esempio, e dalle sue esortationi dopo sedici anni l'amico Aromatario stabilì anch'egli di militare sotto l'istesse bandiere. Già egli erasi arrollato alla militia Ecclesiastica: ma non era però ancora asceso à i sacri ordini, quantunque fosse d'età provetto, essendo già di 39 anni. Tocco dunque in quell'età da Dio nell'anno 1645. sè istanza d'essere ammesso in Congregazione, & essendo da' Padri riconosciute le qualità, che l'adornavano, fù da essi accettato, e rinacque, per così dire, allo spirito nel giorno di San Silvestro, il di cui nome nella sua rigeneratione aveva sortito. Fù dunque ammesso à convivere in Congregazione nell'ultimo giorno dell'anno già detto quarantesimo quinto di questo secolo. Terminato lodevolmente il suo noviziato, & asceso à i sacri ordini, cominciò à dispensare a' fedeli la divina parola cò molta affiduità, & applicatione, indi esposto ad udire le confessioni con ammirabile pazienza perseverava in quel ministero lunghissimo spatio nel còfessionario, aspettando per far preda d'anime peccatrici, e per incaminare le già convertite nel sentiere della virtù. Ma più efficacemente, che colle parole persuadeva col suo esempio. Riluceva in lui una esemplare modestia non pure fuori: ma anco dentro di casa, sì che conosceasi essere in lui habituale, e non forzata, & efimera. Nel vestire, quantunque commodo assai fosse di patrimonio, pure amava di portare le vesti più abiette, e vili, segno, & effetto del gran disprezzo, che di sè stesso aveva. Riducevalo alle volte l'amore, che portava alla povertà, & al disprezzo della propria persona à portare le vesti così lacere, le scarpe, & il cappello così logoro, che un Padre di Congregazione, mosso di lui à compassione, si prendea la cura di provederlo degli abiti nuovi, e più decenti, e levargli segretamente quei stracci, che lo ricoprivano: lamentavasi all'ora il Padre Silvestro vedendosi tolte quelle amate insegne de' poveretti, e faceva istanza, che gli fossero, come abiti per lui troppo preziosi, restituiti: ma non potendoli ottenere, pagava incontanente il prezzo speso ne' nuovi.

Non meglio, che nel vestire trattava il suo corpo in quanto al cibo, poiche astinentissimo era, nè mai si faceva lecito di traviare dalle regole di religio'a temperanza. Quanto con sè stesso era parco, tanto era liberale co' poveretti, soccorrendoli nelle loro necessitá abbondantemente, dando loro elemosine di grossa somma, secondo che dalle proprie entrate gli era permesso, e volentieri, per aggiungere virtù à virtù, nel donare nascondeva la mano, acciò fossero solo note à Dio le sue limosine, onde solo dopo la sua morte si riseppe da' suoi Padri spirituali còsapevoli non solo della sua gran misericordia: ma ancora della virtuosa segretezza, e cautela, che usava in distribuire le sue facultà: quindi è, che havendo fatto à sue spese un parato per la Messa maggiore per darlo alla sua Chiesa dell'Oratorio non si poté mai sapere; mentre fù vivo, da chi si fosse ricevuto quel dono. Alla Chiesa della Madonna del Rifugio dentro della Città detta della Riviera donò tanta somma di danaro quanto fù sufficiente per fare la volta del corpo di quella Chiesa dedicata alla gran Regina del Paradiso.

Più che alle miserie del corpo procurava di dar riparo à quelle delle anime de' suoi prossimi: quindi è, che infaticabile era in quelle cose, che spettavano al servizio di Dio, & al

be.

beneficio delle anime, secondo che dal suo Istituto gli era comandato. E ben egli perfettamente l'adempiva, poiche era ripieno di carità, e con tutti senza distinzione di persone era affabile. Osservantissimo delle sue regole, e di quanto si osserva nella Congregazione dell'Oratorio impiegava tutto se stesso in servizio di quella; era però particolarmente assiduo negli esercitii dell'Oratorio. Fù così nemico dell'otio, & amico dello studio, che uscendo fuori di casa per qualsivoglia occasione, così solo, come in compagnia d'altri, benché talvolta andasse a prender aria per dare una giusta recreatione al suo affaticato corpo, pure con tutto ciò sempre portava seco un libro spirituale, o vero d'istorie Ecclesiastiche per leggerlo per strada, o nel termine dove disegnava di andare. Coronava le sue virtù la sua ammirabile pazienza, poiche afflitto da molti mali, e particolarmente da uno dolorosissimo, pur nondimeno non si lamentava mai, anzi domandato da' Padri, che lo compativano, come si sentisse, sempre rispondeva di star bene, & intendeva forse dell'anima, che non mai stà così bene, che quando il corpo è afflitto da malattie tollerate allegramente per Dio. Era à lui così familiare cotai risposta, che lottando già colla morte non molto prima di spirare essendo domandato da un Padre, come si sentisse, rispose, stò bene.

Siccome dunque era così segreto in celare le abbondanti limosine, che faceva, conforme di sopra si è narrato, così ancora studiosamente con non minor virtù nascondeva i suoi più, che ordinarii patimenti, i quali nè meno si farebbero risaputi, se la carità non glie l'havevole fatti manifestare, poiche pensando frà gl'istessi dolori un'altro Padre della sua Congregazione, e lamentandosi con esso lui di quelle atroci pene, all' hora il Padre Silvestro per consolarlo, & animarlo alla pazienza con christiana semplicità gli confidò, che egli tanti anni pativa l'istesse pene, dicendogli, che si facesse animo, perche non era niente. Pari costanza dimostrò egli nelle cose avverse, che gli avvenivano, nè furono poche, e leggier, poiche o fosse, che volessero fare esperienza della sua virtù, o pure per naturale antipatia pareva, che fosse il bersaglio delle contraddittioni, scagliando contro di lui alcuni con tal severità le correzioni, & i rimproveri, che anco un fallo si sarebbe risentito: ma egli con faccia allegra, e con sereno volto le riceveva senza punto turbarsi.

Erano già scorsi diciotto anni da che era egli entrato in Congregazione, e trovavasi nel 57. della sua età, quando dovendo sermonare in Chiesa nella Domenica terza dopo Pasqua, e correndo quell'Evangelio *Modicum, & non videbitis*, non oscuramente additò la sua vicina morte, applicando à se stesso le accennate parole, affermando, che indi à poco non l'havebbero più veduto, e ciò disse con tanta espressione, e con gesti così manifestativi della vicina morte, che gli ascoltanti, & in particolare il Commendatore Frà Antonio Antonelli Cavaliere Gerolimirano, affermò, che quel Padre havea parlato con tal chiarezza, come se haveste saputo, che vicina era la di lui morte, & in fatti fù quello l'ultimo suo ragionamento, poiche aggravandosegli il male lo condusse frà breve al sepolcro. Essendo dunque già vicino al suo fine fù munito cogli ultimi Sacramenti ministratigli dal P. Gio: Battista Magnanti all' hora Preposto, & havendo fatto il suo testamento lasciò per segno del suo amore un legato alla sua Congregazione di 3000. scudi, & havendo istituito herede un figliuolo di sua sorella, sostituì la medesima Congregazione in caso che non lasciasse figliuoli. Giunse intanto il giorno sesto di Luglio dell'anno 1663. nel quale con somma tranquillità riposò nel Signore ad hore quattordici, e fù dato al suo morto corpo sepoltura nella Chiesa dell'Oratorio nella nuova commune sepoltura de' Padri, ove sin' all' hora non v'era stato alcun' altro sepolto. Spirato che ei fù non potè trattenere le lagrime il P. Gio: Battista Magnanti suo antico amico sino dalla fanciullezza, e che l'haveva partorito, per così dire, allo spirito col suo esempio, e colle sue esortazioni, spingendolo ad abbracciare il suo Istituto dell'Oratorio.



Notizie del Padre Martio Gentileschi della Congregazione dell'Aquila.

C A P O XVI.

DA honesta, e nobil famiglia trasse la sua origine il Padre Martio Gentileschi, e nella Città dell'Aquila hebbe la cuna. Applicatosi nella sua gioventù alle lettere vi fece tanto profitto, che meritò à suo tempo la laurea del dottorato nell'una, e l'altra legge. Invaghitosi poscia del novello Istituto dell'Oratorio, e chiamato da Dio per mezzo del P. Nardi, che l'havea fondato nell'Aquila, quantunque la sua complessione richiedesse di essere trattata con agi, e con carezze, pur nondimeno ponendo in non cale quanto poteva promettergli il mondo, anzi la propria salute, che frà le religiose fariche poteva pericolare, fece istanza a' Padri di essere ammesso in Congregazione. Con allegrezza, e con giubilo ascoltarono essi la sua richiesta per le parti, che l'adornavano, onde dopo le consuete esperienze, e consulte fù da essi ricevuto nell'anno 1628. Era egli dotato di gran maturità nelle sue attioni, e di natura assai soda, e di poche parole, e perciò atto ad operare assai, e virtuosamente: quindi è, che essendo entrato in quella scuola di virtù in breve fece gran profitto nell'acquisto di esse, e nello studio della perfettione. Non hebbe egli cosa più à cuore quanto che imbeverfi dello spirito d'oratione, come che proprio de' soggetti dell'Oratorio: quindi è, che non solo assidua, e puntalmente assisteva all'oratione commune; ma in camera sua era questo il suo continuo impiego, solito à trattenerfi quasi sempre nel suo inginocchiatojo, onde un Padre, che seco recitava l'Officio affermò, che quante volte andava à ritrovare per recitare il Matutino, ò le hore sempre nell'aprire la porta si accorgeva, che in quel punto forgeva dal suo picciolo Oratorio, e soggiungeva, che alle volte gli sembrava, che haveffe il volto giocondamente splendente. Nell'ubbidienza segnalossi à dismisura, imitando quella de' primi figliuoli di S. FILIPPO, onde non pure riveriva i superiori: ma cogli eguali, & inferiori trattava, come se fossero suoi superiori. Fù amatissimo delle correzioni, stimandole, come avvisi, che gli venissero dal Cielo, procurando con tutto lo sforzo d'emendarfi da quel difetto, che gli era avvisato. Perche una sol volta fù ammonito dal P. Baldassarre Nardi, che non parlasse colla voce alta, da quel punto non mai più fù udita uscire dalla sua bocca parola, che risonasse: ma parlò per l'avvenite così basso, che appena si udiva. Nell'osservanza dell'Istituto fù esemplarissimo, non facendosi lecito di trasgredire nè pure una minima cosa. Fù per tanto stimato atto ad ascendere al sacro ordine del Sacerdotio, acciò nõ pure della propria: ma anco dell'altrui salute procurasse i vantaggi: per la stessa ragione fù esposto à ministrare a' fedeli famelici il pane della divina parola nell'Oratorio grande di Chiesa. E ben egli in sì grande impiego sperimentò l'ajuto speciale di Dio, poiche non havendo prima d'entrare in Congregazione tanta memoria quanta bastasse per recitare il *Pater noster*, sicome egli medesimo confessava, essendosi poi sottoposto al peso del ragionare, per ubbidire a' suoi superiori, acquistò tanta felicità di memoria, che portava sentenze assai lunghe, e prolisse, in guisa che ne restavano tutti maravigliati.

Non rallentò egli colla nuova dignità, e col nuovo impiego i suoi fervori, anzi l'accrebbe. Essendo nella sua gioventù solito à bere nella mensa commune un poco di vino per essere la Città dell'Aquila sottoposta ad un clima assai rigido, dall'anno 1656. se n'astenne, contentandosi dell'acqua pura, continuando così sino all'ultima sua vecchiaja; parimente per ripararsi dal freddo si serviva di più coperte nel letto, delle quali poi nell'età più avanzata se ne privò, ritenendone una sola, dicendo, che quella bastava per riscaldarlo, e ciò forse avveniva, perche cresceva cogli anni non già il calor naturale: ma quello della sua carità. A mensa era contento di ciò, che gli era presentato davanti, ò insipido fosse, ò pure troppo salato, e quando gli altri in tal congiuntura non poteano assaggiare quelle vivande egli se le mangiava, & avvertito del difetto, rispondeva di non haverlo osservato.

Nel

Nel tempo dell'infermità non ammise mai cibo particolare, e solo nell'ultima si sottopose al comando de' Medici, mangiando quello, che da essi gli era ordinato. Spesso se gli gonfiava la faccia, in guisa che pareva assai mostruosa: ma pure per isfuggire ogni singolarità non si tratteneva in camera: ma calava nel commune refettorio, mangiando i cibi communi, che per i sani erano apparecchiati, non senza edificatione, e maraviglia de' Padri, che l'osservavano. Superiore a certe soverchie applicationi di conservare con varii rimedii la salute del corpo, che sogliono alle volte abbondare anco nelle comunità religiose, non s'induceva a prendere medicine, & una volta, che per ubbidienza gli fù comandato, che prendesse alcuni sciroppi per dispositione alla purga, havendone presi alcuni disse, che già si sentiva bene, e tralasciò di pigliare ogn'altro rimedio.

Nelle medesime infermità riluceva particolarmente la sua pazienza, non lamentandosi mai, nè uscendo per sfogo di natura dalla sua bocca un' oimè. L'istessa costanza dimostrava nell'altre avversità, delle quali è intessuta la mortal vita. Mentre trovavasi cogli altri di Congregatione un giorno in una vigna della medesima a tavola gli capitò una improvvisa nuova della morte di sua cognata, & egli niente turbato, come se cosa sinistra non fosse occorsa, seguì quell'attione, indi a suo tempo andò alla casa della defonta, e poi tornando la sera in Congregatione col solito sereno sembiante fece le sue consuete funzioni. Haveasi egli preso nell'età sua avanzata la cura dell'horto, siccome appresso diremo, e da quello raccoglieva colle sue mani fiori per la Chiesa, ò frutti, & infalata per la mensa comune, & alle volte per inavvertenza, ò per altro da alcuni era di quelle cose fatto poco conto, anzi sprezzate, e buttate vie, e pure egli punto non si turbava, quantunque alle sue vecchie membra fosse costata molta fatica il raccoglierle. Nell'ubbidienza vie più coll'età, e colla dignità di Superiore si avanzò, poiche ubbidiva alla voce del Portinaro, che lo chiamava, come se fosse stata voce di Dio, e quantunque alle volte nell'istesso punto, che si ritirava in camera dopo di esser calato alla porteria fosse di bel nuovo chiamato, immanente senza mostrar noja, ò fastidio tornava a calare.

All'oratione fù sempre mai più applicato, e cresceva, per così dire, cogli anni l'affetto, che a quel grande impiego portava. Prendendo il consiglio di Geremia, *Consurge nocte, & effunde sicut aquam cor tuum in conspectu Domini*, prima che l'alba comparisse, già egli sorgendo dalle otiose piume spargeva al cospetto del suo Signore, che anco frà le tenebre lo mirava, le devote preghiere del suo cuore, solito nell'estate ad alzarsi prima delle sei hore di notte per trattenersi nella sua camera a trattar con Dio fin'à tanto, che si apriva la Chiesa. Univasi talmente col suo Signore in quel santo esercizio, che pareva astratto in Dio. Una volta frà l'altre; mentre orava nella Chiesa della Madonna delle Grazie fù osservato immobile per lungo spatio, in guisa che chi lo vide ne restò edificato insieme, & ammirato. Andava sempre così raccolto in Dio, anco quando caminava per strada, & era tale la modestia de' suoi occhi, che sovente non si accorgeva delle persone, colle quali s'incontrava. In alcuni particolari raccoglimenti dandosi per alcuni giorni più specialmente agli esercizi d'oratione, riceveva in essa lumi, e sentimenti di perfettione, e ricavando risoluzioni di maggiormente approfittarsi, acciòche poi non gli uscissero di mente se le scriveva, siccome da una nota di sua mano si ricava, nella quale proponeva di fare molti atti di diverse virtù in ciascuna giornata della settimana, la quale studiosamente tralasciò di qui trascrivere per osservare la mia proposta brevità, e solo per dimostrare quanto, & in qual guisa disinteressata amasse il suo Dio, riferirò ciò, che in tal proposito stà in essa registrato.

Riconoscendo dunque, che quanto si pensa, si dice, ò si fa senza il dovuto fine, tutto è perduto, stabiliva di alzare sovente la mente a Dio per offerire alla Maestà Sua tutto quello, che pensava, diceva, ò faceva. Inoltre propose prima di dar principio alle attioni spirituali di riferirle sempre ad honore, e gloria del suo Signore, di desiderare sempre sopra ogni altra cosa l'honore dello stesso Dio, e la salute delle anime senza alcuno interesse, e d'amarlo con purità d'intentione, determinando in certi giorni destinati di far cinque atti d'amor di Dio. Confondendosi, che in vece dell'inferno meritato, come ci diceva, per i suoi peccati, l'havesse il Signore ricolmato di beneficii, e di gratie, per non essere ingrato per

l'avvenire stabiliva di consecrare tutto sè stesso, e tutte le sue operationi à Dio, e perche riputava di essere divenuto un'animale per lo disordinato modo del suo vivere, voglio, diceva, come giumento di Christo legato da un capestro lasciarmi guidare da lui, e caricare dalla Maestà Sua, e ciò riputerò mio sommo honore. Quanto era grande l'amore, che à Dio portava, tanto era l'odio, che haveva al peccato, e per concepirne maggior horrore sovente considerava la sua bruttezza, & i danni, che cagiona all'anima; altre volte rifletteva alle pene, che à quell'horribil mostro sono giustamente dovute, non pure in questo mondo: ma nell'inferno.

Non doveva sicuramente un'huomo adorno di tante, e tali virtù restare per sempre nascosto sotto del moggio: ma dovea essere esposto sopra del candeliere, acciò colla sua luce illuminasse anco gli altri, che però da' Padri di Congregatione non una: ma più volte fù eletto Superiore prima nell'anno 1636. indi nel 1639. fù di nuovo confermato, poi nell'anno 1649. fù di bel nuovo eletto, e finalmente nell'anno 1664. tornarono i Padri ad eleggerlo per loro Superiore; il che fù segno troppo evidente della felicità del suo governo, e della sodisfattione, che tutti haveano della sua persona, e l'havrebbero i Padri desiderato per più lungo tempo per loro Preposto, se la di lui vecchiaja, e poi la morte non glie l'havrebbe impedito. Essendo dunque avanzato nell'età, non perciò depose le consuete fatiche, perseverando à servire à mena sino alla morte, à dire la Messa la mattina all'hora, che gli toccava per giro, trattenendosi in Sagrestia recitando l'Officio della Santissima Vergine sin'à tanto, che dal Sagrestano gli era avvisato, che si vestisse degli habiti sacri; e finalmente assisteva sempre pronto all'oratione commune della sera. In quella età, alla quale è così contrario il verno, e verno così rigido, come quello dell'Abruzzo, era forzato à trattenerfi quasi sempre in camera, dove consumando molto tempo in oratione, & in altre sue divotioni, poi per fuggire l'otio trattenevasi utilmente in rappezzare le proprie vesti, ò in cucire purificatori, e corporali per lo divin sacrificio, ò finalmente in accomodare le pianete, & altri sacri arredi della Sagrestia. Per l'istessa cagione di fuggir l'otio si havea presa la cura d'un'horto della sua Congregatione, & ivi s'impiegava in propaginare le viti, in piantare arboscelli, nè sdegnava alle volte di maneggiare anco la zappa, come se fosse stato giovane robusto. Pareva, che il Signore benedicesse le fatiche del suo Servo, poiche anco d'inverno pendeano dagli alberi da lui coltivati i frutti, & havendo piantati in quel terreno inaffiato co' suoi sudori rami mezzo inariditi ben tosto rinverdivano. In una estate eran si già raccolte le fave, che havea prodotto il suo horto, & essendo già mezze secche le piante da più d'uno era stato dato principio à sbarbarle, quando opportunamente sopraggiunse il Padre Martio, e con rigoroso divieto gli ordinò, che le lasciasse, come esse stavano, perche havrebbero di nuovo fruttificato. Fù udito con riso il suo comando non essendo quelle piante solite à dar frutto due volte in un'anno, tanto maggiormente, che sopravveniva l'inverno, il quale nell'Aquila era assai presto, pur nondimeno ubbedendo quell'huomo alle sue voci, si convertirono poscia le risa in ammiratione, poiche d'inverno tornarono di bel nuovo quelle piante à produrre i loro baccelli, i quali per essere così contro stagione furono presentati al Vescovo. Era stato portato nella Chiesa dell'Oratorio da non sò qual persona divota un ramo fiorito per ornamento dell'Altare, e dopo di essere stato ivi per qualche tempo, lo piantò il Gentileschi nel suo giardino, e come se quel ramo havebbe havuto fresche le sue radici, germogliò felicissimamente. Più rami un'altra volta erano stati per parecchi giorni tronchi in mezzo all'horto, e come che ingombravano le strade di esso, fù detto al Padre Martio da un'altro Padre, che volea buttarli via, acciò non guastassero la politia del giardino: ma egli rispose, che havea pensiero di ripiantarli; e soggiungendo quel Padre, che inhabili erano à tale effetto per esser già inariditi, pur nondimeno il Gentileschi affermava, che se havebbe trovato chi li facesse le fosse l'havrebbe in ogni conto piantati. Dava quel Padre credito alle sue parole, onde incontanente fè fare quelle fosse, e'l P. Martio ripiantando gl'inariditi rami subito rinverdirono, & à suo tempo produssero frondi, e fiori, e frutti. Così pareva, che il Cielo godendo della semplicità del buon vecchio scherzasse con esso lui.

Ma

Ma più che il suo giardino, era già carico l'orto dell'anima sua, da lui bē coltivato, di frutti di buone opere, e di virtù, che però il Signore volle à sè chiamarlo per dargli, come piamente si può credere, la mercede delle sue fatiche. Affalito dunque nella fine di Settembre dell'anno 1668. da breve: ma mortale infermità, diede in essa non oscure prove della sua bontà, e della sua pazienza. Sentiva grande affanno, e domandato da' circostanti, che compativano i suoi patimenti, che cosa si sentisse, rispose, che pativa la natura: ma senza lagnarfi proferiva bene spesso quelle dolci parole, GIESU', e MARIA vi dono il core, e l'anima mia. Contro l'usato stile loggettosì à prendere quanto dal Medico gli era ordinato così circa il cibo, come quanto à i medicamenti, & essendo dall'istesso domandato se havea preso il brodo, e non sò qual giulebbo ordinatogli, rispose, che non glie l'havevano portato; nè perciò fece istanza, come sogliono gli altri infermi, avidi soverchio della loro salute, che gli fosse recato. In quella sera, che precedè il giorno della sua morte altro non faceva, che recitar Salmi, & altre orationi, e celebrandosi nel seguente giorno la tenera, e divota festa dell'Angelo Custode, sovente rivolto à Dio gli rendeva humili gratie per lo gran beneficio fattogli di dare ad una vil creatura, quale era lui, & ad un verme della terra, per custode un Principe della sua Celeste Corte. Indi fece istanza di ricevere nella vegnente mattina il suo Signore, e che perciò l'avvisassero al Confessore della Casa, che era il Padre Gio: Andrea d'Affitto, e domandato à che hora volesse comunicarsi, dimostrando le sue anzie amorose rispose: quanto più presto si può. Havendo dunque ricevuto non solo il sacro Viatico: ma essendo stato unto col sacro Olio per la vicina lotta, che gli soprastava colla morte, e coll'infernale nemico, & havendo dimostrati segni di grandissima humiltà, e di votione, nel primo giorno d'Ottobre del 1668. alle ventidue hore, facendoli pietosa corona i suoi Padri, che assistevano attorno al suo letto, e facendogli la raccomandatione dell'anima colle consuete preci della Chiesa il P. Gio: Battista Magnanti, fattosi portare à braccia per essere infermo nella camera del moribondo, riposò nel Signore, essendo d'età di 74. anni, & havendone vissuti 40. lodevolmente in Congregatione.

Compendioso racconto della virtuosa vita del P. Christoforo Diaz della Congregatione dell'Aquila.

C A P O XVII.

NACQUE col presente decrepito secolo il Padre Christoforo Diaz nella terra di Guadalaxarre nella Spagna, & havendo nella sua gioventù vaghezza di veder il mondo, navigò nell'Indie Occidentali, scorrendo il Messico, & il Brasile, indi essendo tornato in Spagna, dovendo dalla Real Corte di Madrid partire l'Infanta di Spagna, eletta dall'Imperator Ferdinando III. per sua sposa, e passare di viaggio per Italia, nel medesimo tempo portossi egli in Napoli, e dovendo poscia un suo amico chiamato D. Gioseppe Perea similmente Spagnuolo passare nell'Aquila per invigilare sopra coloro, che commetteressero controbanni si accompagnò con lui il Diaz. Così dopo d'aver girato per lungo spatio il mondo, alla fine la divina Provvidenza co' suoi soavissimi mezzi lo trasse all'Aquila, dove havea disegnato di aggregarlo à quell'Oratorio, acciò che quantunque nato nell'Occidente aggiungesse colle sue virtù nuovi splendori alla Congregatione dell'Aquila. Acciò che dunque secondo le dispositioni del Cielo abbracciasse quell'Istituto fù tolto dal mondo D. Gioseppe Perea, & ecco, che il Diaz colla perdita dell'amico, entrando maggiormente in sè stesso, pensò di ritirarsi dal mondo, e da quanto poteva promettergli, e procurare solo l'amicitia, e la gratia di colui, chē non poteva mancare per essere eterno; presasi intanto una casa à pigione stimò bene d'ascriversi alla militia Ecclesiastica, & ascendere successivamente à i sacri ordini, & a' 14. di Maggio del 1643. fù ordinato Sacerdote da Monsignor Gaspare Gajoso Vescovo dell'Aquila. Havendo dunque ricevuto il nuovo carattere cominciò à frequentare gli esercitii dell'Oratorio, & à godere della conversatione virtuosa del Servo

di Dio Gio: Battista Magnanti. Temeva forse il demonio, che affettionandosi Christoforo à quei divoti esercitii, alla fine non si rinserrasse nelle troppo à lui odiose mura dell'Oratorio, e per spaventarlo, ò pure per fargli perdere il credito à quegli exercitii di divotione; mentre un giorno egli assisteva à gli exercitii spirituali, che cō molto frutto, e fervore faceva il P. Magnanti, comparve al Diaz il demonio in forma di nero, e brutto Etiope, che con finte rife, e disprezzo beffavasi di quegli exercitii. Restò non poco atterrito egli da quella spaventevole vista: ma ben tosto svanì il timore, poiche havendola riferita al Padre Gio: Battista fù da quello assicurato, che non temesse, poiche conoscendo l'inimico dell'humana salute quanto profitto ricavassero le anime da quegli exercitii, cercava à tutto suo potere di disturbarli, onde più tosto motivo d'allegrezza, che di timore dovea ricavarne. Restò dalle sue parole persuaso il Diaz, & affettionandosi vie più alla Congregatione dell'Oratorio, & al Padre Magnanti, & alle sue virtù, e fatiche così odiose al demonio, e così da lui contrastate; finalmente stabili di abbracciare quell'Istituto: ma appena fece sì santa risoluzione, che il demonio non già alla scoperta, come prima havea fatto: ma nascosta, & astutamente se gli oppose, proponendogli mille difficoltà, che havrebbe incontrato nella vita, che disegnava d'imprendere, e particolarmente una, che à lui sembrò insuperabile. Non bastava l'animo al Diaz di servire sè stesso senza che almeno un servidore gli rifacesse il letto, gli pulisse, e scopasse la stanza, e l'ajutasse in altre cose da lui non solite à farsi, e come che questo non è permesso a' Padri dell'Oratorio, già irregolare stimavasi per quell'Istituto, & havrebbe sicuramente colle sue frodi ottenuto il demonio quanto bramava, distogliendolo da quella vocatione, se l'occulte suggestioni non haveffe palesato al Padre Magnanti, il quale essendo huomo molto illuminato da Dio, e conoscendo quelle difficoltà essere spauracchi del demonio per atterrirlo; e che entrato, che fosse havrebbe coll'esperienza provato non essere tanto difficile il servire à sè stesso, quando gli altri avidi, e pronti sono nelle comunità religiose à servire anco i compagni ne' ministeri più bassi. Condescese per tanto à concederli quanto domandava havendo sicurezza, che in breve egli stesso havrebbe fatta istanza di accomodarsi alla commune vita degli altri, & in fatti quanto previde il Magnanti, tanto appunto avvenne, poiche essendo stato il Diaz con universale allegrezza de' Padri, e sua ricevuto, & ammesso in Congregatione à 19. di Marzo dell'anno 1647. appena passarono pochi giorni, che mosso dall'empio de' compagni non pure licentiò quel servidore: ma egli stesso con molto giubilo del suo cuore, e con grandissima humiltà s'impiegava in quelle attioni, che poco prima tanto lo nauseavano.

Essendo dunque ajutato dalla gratia il Padre Christoforo, e corrispondendo egli a' suoi non men soavi, che potenti impulsi, si rese in breve un'esemplare à gli altri d'humiltà, e di soggettione, & ubbidienza. Humiliavasi per tanto, e sottomettevasi non pure a' Superiori: ma à tutti, quantunque uguali, ò inferiori fossero. Alle constitutioni, e lodevoli usanze della Congregatione dell'Oratorio era talmente disposto ad ubbidire, che nè pure le più leggiere olava di trasgredire, bastandogli, che fosse cosa appartenente all'Istituto per stimarla grande, e degna di essere con tutto lo sforzo osservata. La carità, che è il vincolo, col quale il Santo Fondatore FILIPPO strinse i suoi figliuoli hebbe il maggiore, e miglior luogo del suo cuore, e ben ella da alcune picciole cose può argomentarsi quanto grande fosse. Prevedendo il bisogno, che forse alcuni de' suoi fratelli havrebbero havuto d'alcune, benchè minute cose, egli se n'era provisto in camera, per poterle poi nelle congiunture somministrare, così quando ad alcuno per l'età cominciava à mancare la vista, lo provvedeva incontanente dalla sua camera d'occhiali, se altri nella stagione più calda era da qualche infermità forzato à guardare il letto, gli portava con sollecita carità il ventaglio, acciò fra quei calori haveffe havuto qualche ristoro, anco quando alcuni de' Padri per recreatione, ò per altro affare doveva fare qualche breve viaggio à piedi, gli offeriva per appoggio un bastoncino; così, come dall'unghia il leone, da queste picciole attioni può ben conoscersi la carità del Padre Christoforo. Accoglieva tutti con volto così cortese, & allegro, & usava tanta amorevolezza con ogni sorte di persona, che si havea conciliata la benevolenza di ogn'uno, quando per ragione di officio gli toccava à correggere qualched'uno, voleva,

che

che la carità gli ponesse in bocca le parole, fuggendo nel riprendere ogni asprezza, e severità. Nella commune recreatione, alla quale devono tutti convenire per stabilimento del Santo Padre all'affabilità propria di quel luogo inestava la gravità, acciò non degenerasse in libertà secolare, e fuggiva à tutto suo potere ciò, che di difettoso suol così facilmente germogliare, quando si sprigiona la nostra lingua così pronta à sdruciolare. Particolarmente abborriva come horribile mostro le menogne, che però usava straordinaria cautela, acciòche non uscisse dalla sua bocca nè pure una bugia materiale.

Era egli sufficientemente provveduto di beni temporali, siccome si può particolarmente raccogliere da ciò, che in vita, & in morte donò alla sua Congregatione, e pure con tutto ciò per l'amore, che portava alla povertà trattava sè stesso da povero; godeva per tanto di portare non pure le vesti: ma fino alle scarpe rappezzate, non cercando nel vestire, e nelle suppellettili della sua camera cosa, che potesse offendere l'amata povertà. Et intanto per non accumulare l'entrate, cosa così odiosa al Santo Fondatore FILIPPO, spendeva volentieri per ornamento della propria Chiesa dell'Oratorio. La Cappella di marmo dedicata alla Visitatione della Santissima Vergine fù eretta col suo danaro, e col medesimo furono fatti tutti gli ornamenti d'essa. Inoltre à sue spese fece diversi arredi sacri, pianete, & altri mobili, che lasciò alla Chiesa della sua Congregatione, della quale haveva havuto per molti anni la cura, poiche essendo diligentissimo in procurare la politia, e decoro conveniente alla Casa di Dio, fù più volte eletto, e confermato nell'ufficio di Prefetto della Sagrestia. Invigilava egli assai, che fossero ben custoditi, e trattati i sacri arredi, che nella Chiesa non comparisse nè pure una tela di ragno, che acciòche quella fosse ben servita i Padri posposta la propria commodità, dicevano la Messa all'hora stabilita, che in giro loro toccava. Fù quest'ufficio da lui più che volentieri esercitato, perche s'impiegava nel culto immediato degli Altari, e perche haveva la congiuntura di stare maggiormente in Chiesa, dove la sua divotione di buona voglia il portava. Et in vero era egli assai dedito alla divotione, & all'oratione, poiche oltre all'assistenza all'Oratorio commune, anche nella sua camera era applicato à quel santo esercizio. Acciòche non si scordasse di pagare al cuni quotidiani tributi alla Santissima Vergine, di cui era particolarmente devoto, & ad altri Santi suoi Avvocati si haveva notate in un foglio tutte le divotioni, che ogni giorno doveva infallibilmente recitare. Baciava tra'l giorno spesso volte con molta divotione la terra, e particolarmente la sera dopo d'havere esaminata la sua coscienza, e fatte altre sue divotioni spogliavasi, indi piegava di nuovo le ginocchia in terra dinanzi al suo Crocifisso, e baciava divotamente la terra, e ponevasi à riposare. Accostavasi ogni giorno all'Altare per offerire all'eterno Padre l'Agnello immacolato, quando da infermità non era impedito. Il quotidiano tributo delle hore Canoniche lo pagava non pure internamente attendendo à quel che diceva: ma ancora all'interna accompagnava l'esterna compositione non recitandolo mai passeggiando: ma sempre in camera sua ritirato con molta pausa, e divotione. Non solo in tal congiuntura: ma in ogni sua azione voleva, che rilucesse la modestia, e la compositione esteriore così fuori di casa, come dentro le domestiche mura: quindi è, che parlava sempre colla voce bassa, e caminando per i corridori appena era udito, siccome è conveniente, che si facci nelle case religiose per osservare le regole della modestia, e per non essere di disturbo agli altri.

Fù assai temperante nel vitto, non mai querelandosi se le vivande non fossero di suo gusto, o mal condite, & era solito à dire, che quando nella mensa haveva pane, e vino era contento, havendo il sufficiente per sostentarsi. Riluceva però frà tutte le sue virtù una ben lunga, e costante pazienza, e ben egli hebbe l'occasione d'esercitarla per un prolisso, e dolorosissimo mal d'orina, che per molti anni lo travagliò, fin'à tanto, che gli tolse la vita. Erano così acerbi quei dolori, che gli facevano versare abbondanti lagrime dagli occhi: ma dalla sua bocca, e più dal cuore non uscivano, che atti di virtù, di pazienza, e di rassegnatione invocando frà quelle pene i Santissimi Nomi di GIESU', e di MARIA per raddolcirle, appena però faceano qualche tregua gli accennati dolori, che incontanente con bocca ridente cantava, ringratiando il Signore. Nè i freddi così rigidi dell'inverno Aquilano era
for-

forzato ad ulcire di letto per ben cento volte in una notte, e pure patientemente sopportava i dolori, e'l difagio, che gli caufavano obligandolo tante volte, e così importunamente ad abbandonare il letto. Quantunque per sì penoso male fosse obligato à prendere molti rimedii non mai potè indurfi à permettere, che alcuno se gli applicasse, che solo materialmente potesse offendere la modestia, e l'honestà. Rinforzandosi in tanto il male, & avanzandosi nell'età bisognò, che cedesse la povera natura oppressa alla forza di quello. Crebbe à pari del male la sua pazienza, e per conforto frà quelle pene comunicavasi spesso con molta divotione, e più spesso invocava i dolcissimi nomi di GIESU', e di MARIA. Dovendo finalmente affrontarsi colla morte volle prima munirsi co' Santissimi Sacramenti, che ricevè con non poca divotione, & edificatione de' circostanti, indi postosi in agonia, dopo quarant'hore con molta quiete, e tranquillità rese l'anima al suo Creatore nell'anno 1673. in età di 73. anni, havendone vissuto in Congregatione 25. & undici mesi, lasciando sua herede universale la medesima da sè amatissima Congregatione con obligo solo, che dovessero i Padri, se così loro pareva, rimettendo il tutto all'arbitrio d'essi, celebrarli ogn'anno due Messe cantate, una nel giorno festivo del Santissimo Patriarca Giosepe, l'altra nel giorno anniversario della sua morte. Così in vita, e nella morte fù gran benefattore della sua Congregatione. Havendo dunque lasciato un soave odore di cristiane virtù furono al suo corpo pagati gl'ultimi officii secondo l'Istituto dell'Oratorio, e nella commune sepoltura de' Padri fù collocato il suo corpo.

Virtuosa vita del Padre Marcello Colantonii.

C A P O XVIII.

MENTRE dalla Cattolica Chiesa si celebrava la festiva memoria del gran Pontefice, e gloriosissimo Martire S. Marcello a' 16. di Gennaro dell'anno 1612. nacque alla luce di questo mondo il Padre Marcello Colantonii, che però rinascendo alla gratia per mezzo dell'acque vivificanti del Santo Battesimo gli fù ragionevolmente imposto il nome di Marcello. Appena però egli entrò in questo mondo, che fù vicino à partirne, poiche affalito nell'età di circa due anni da morviglionì per la loro pessima qualità, e per la gran quantità lo posero in gran pericolo della vita: ma, riserbandolo Iddio per suo servizio, e per illustrare colla sua vita l'Aquilano Oratorio, scampò da quel pericolo, se bene ne ritenne per tutta la vita i segni, restandone gravemente offeso, particolarmente in una orecchia, che restò priva dell'udito. Fino dalla più tenera età diede saggi d'indole affai buona, sì che la balia fin dall'ora concepiva speranza, che abbandonando il mondo dovesse servire à Dio: quindi è, che quando alcuno lo sgridava, ò gli era noioso soleva dirgli, non me'l gridate, perche si vuol fare Religioso. A i felici presagi corrispose l'evento: ma intanto stando ancora nel secolo nella più lubrica età riluceva in lui la modestia, e la virtù di Religioso, e per preservarlo dalle cadute, così facili in quell'età, inserì la gratia nel tenero cuore del giovane una sì grande, e vehemente apprensione della morte, e del giuditio, che à quella succede, che non pure l'intimori: ma giunse à segno, che ne cadde infermo. Così quasi di freno servivvi il Cielo di quel potente timore per non far ulcire Marcello dal sentiero della virtù, quantunque da' cattivi compagni fosse con occasioni quanto lusinghiere, altrettanto efficaci spinto à traviare da quello. Essendosi portato nella Santa Città di Roma, prima d'entrare in Congregatione fù da alcuni ministri di Satanasso condotto senza sua saputa in casa d'una rea donna: ma appena quella casta colomba s'avvide d'esser vicina all'unghie di quell'arpia, che immantamente si ritirò in disparte in una finestra, indi sapendo bene, che nella guerra del senso si vince fuggendo, con gran furia si pose tosto à fuggire. Quantunque però in tal battaglia restasse superiore, pure l'essersi esposto, benchè senza sua saputa à quel pericolo gli era di noia, e di fastidio, confessando dopo in buona occasione, che di tal successo senti l'animo suo grandissimo rammarico. Ma testimonian-

za non inferiore dell'amore , che Marcello portava alla purità verginale diede egli quando dal Barone suo Padre gli fù manifestato , che la sua volontà era , che prendesse moglie , poiche con costanza superiore all'età resistè apertamente al Padre, dicendogli , che l'animo suo era di volersi far Prete , e di non voler sapere in conto alcuno di moglie.

Ma se mostrò la sua virtù il buon giovane non condescendendo ad abbracciare ciò , che in questa occasione voleva il Padre, non minore virtù dimostrò nell'ubbidienza, & ossequio, che in ogn'altra occasione gli portava. Era egli il bastone, per così dire, del vecchio Padre, poiche nella sua decrepita età era Marcello quello, che l'accompagnava, e l'appoggiava per andare ad assistere al divin sacrificio, egli quello, che l'ajutava à prendere cotidianamente il cibo, egli finalmente, essendo quello da alcune piaghe nelle gambe molestato, con più che filial carità lo medicava , e lo curava . Intanto quantunque così virtuosa fosse la sua vita , pure vivendo nel secolo non trovava quiete, nè pace il suo cuore, e quasi colomba fuori dell'arca pareva , che non trovasse dove pacificamente fermare il suo piede in mezzo al mondo corrotto. Sentivasi di più cō replicate ispirazioni chiamare da Dio al suo servizio, onde cominciò à nutrire qualche pensiero di entrare in una assai cospicua Religione : ma Iddio , che l'havea disegnato per uno de' migliori soggetti dell'Aquilano Oratorio altrimenti dispose . Conosceva assai bene il Servo di Dio Gio: Battista Magnanti , di quali virtù fosse adorno il buon giovane , e quanto havrebbe potuto illustrare con esse la sua Congregatione , & aiutarlo nelle sue gloriose fatiche , che però incontrandosi un giorno con esso lui gli disse : Non volete venire ad ajutarmi . Al cortese invito sentissi subito Marcello inclinare ad abbracciare l'Istituto dell'Oratorio , e corrispondendo egli alle soavi maniere , colle quali era tirato alla figliuolanza di San FILIPPO , non guarì stùè , che prostrato a' piedi del Magnanti , eccomi qui , gli disse a' vostri piedi , fate di me quel che vi piace . Abbraccio illo all' hora come carissimo figlio con grande affetto il Magnanti , e nel punto , che l'accettò per suo figliuolo spirituale prevedendo ciò , che dopo molti anni dovea seguire , gli manifestò , che in progresso di tempo sarebbe egli divenuto suo Padre spirituale , come in effetto segui, poiche essendo Marcello ornato col sacro carattere del Sacerdotio , & esposto ad udire le confessioni, fù scelto dal Magnanti per suo direttore, regolandosi negli affari dello spirito , giusta i di lui pareri operando quanto faceva secondo la sua ubbidienza ; all'incontro Marcello trovò nel nuovo Padre quanto desiderava , onde ripeteva spesso ; *Inveni hominem secundum cor meum* . Depositò per tanto da quel punto nelle sue mani la propria volontà , dipendendo in tutto , e per tutto da' cenni suoi , in guisa che essendogli dal P. Cesare Colantonii suo maggior fratello date le regole , acciò che le leggesse sul bel principio per inbeverfene, rispose , che non gli servivano , perche diceva : voglio mettere il capo giù , e mi voglio in tutto far guidare dall'ubbidienza . E ben egli haveva imparato à suo costo quanto importi il lasciarsi guidare dall'ubbidienza , e non dilungarsi un punto da quella , poiche essendo ancor secolare portatosi a' piedi del Confessore , perche disegnava di ricevere in quel giorno il Figliuolo della Vergine , & ordinandogli quello , che ben sapeva qual fosse la purità di sua coscienza , che si comunicasse quella mattina senza premettere la confessione , egli , che tenerissimo era di coscienza , sembrandogli troppo duro il precetto , volle riconciliarsi da un'altro Confessore , & ecco , che cadde in un'aridità così grande di spirito , che lo tenne lungo tempo inquieto in pena della sua disubbidienza.

Spinto dunque da' soavi impulsi della gratia per mezzo delle voci del Padre Magnanti fè istanza Marcello d'essere ammesso in Congregatione , e con giubilo universale de' Padri fù ricevuto dopo le debite prove a' 30. di Settembre del 1643. e diedesi con grande ardore à fare acquisto delle virtù, e particolarmente di quelle , che sono proprie dello spirito di San FILIPPO. Sapendo quanto fosse secondo la mente del Santo Padre la mortificatione , particolarmente interna con tutto lo studio procurò di farne acquisto . Quantunque malamente trattasse il suo corpo nel vitto , pure con tutto ciò chiamavalo traditore , quasi non corrispondessero le di lui fatiche al sostentamento , che gli dava . Stando una sera in camera del Padre Gio: Battista Magnanti ; mentre si leggeva la vita d'un Santo sentiva grandissimo fastidio , à causa , che gli era cresciuta una flussione di catarro , onde accortosene il Magnanti

gnanti gli disse, che si ritirasse nella sua stanza: ma egli non rispondendogli, frà sè stesso diceva, che bisognava pur vincere le ripugnanze. Quest'istessa dottrina insegnò poi essendo già Confessore alle persone sue penitenti, dicendo spesso: bisogna pur vincere le ripugnanze. Alle medesime non permetteva, che dicessero voglio, ò non voglio: ma voleva, che negassero affatto la propria volontà. Alle donne particolarmente insegnava, che mortificassero i sensi, e specialmente la curiosità degli occhi fuggendo le finestre, quando udivano passar carrozze, ò altro, dicendo, questo non è Paradiso, volendo inserire, che solo il Paradiso merita con desiderio di esser veduto.

Nello staccamento dalla roba, e da parenti, tanto desiderato dal Santo Padre, si rese norma, & esemplare à tutti, poiche viveva talmente lontano coll'affetto da' suoi congiunti, e così guardingo di non lasciarsi tirare dall'amore di essi, che per essere naturale è tanto violento, che havendogli scritto il Barone Colantonii suo fratello dal suo Castello di Collettara, che si fosse portato da Monsignor Velcovo per non sò qual suo affare, egli havendolo partecipato al Padre Magnanti, da i cui cenni pendeva, & havendolo quegli rimesso al suo arbitrio, egli come se il suo buon Padre gli haveffe data la maggior mortificazione, che si potesse pensare, perche l'havea lasciato alla discretione del proprio parere, di cui temeva più che di ogn'altra cosa, ritiroffi nella propria sua stanza, e prostrandosi con tutta la persona sopra del pavimento con calde preghiere si raccomandò al Signore, & illustrato, come io mi persuado da celeste luce, prese una risoluzione degna da essere imitata da tutti i suoi fratelli, cioè à dire da' Padri dell'Oratorio, di non ingerirsi punto in quel negotio, & à ciò lo spinse una potentissima ragione, e fù, che con quella virtuosa negativa avrebbero imparato i parenti à non far disegno di commettere alla sua persona altri negotii consimili, quali da altri poteano essere trattati senza che lui per attendere à quegli haveffe rubato, per così dire, à sè stesso, & alla Congregatione sua Madre parte di sè medesimo per darla à i suoi congiunti. Della roba, e delle sue entrate non volle saperne, nè tenerne mai conto, maneggiandole tutte il Padre Cesare suo fratello, e quando gli bisognava qualche cosa per la propria persona nè meno la richiedeva, aspettando di esserne da lui provveduto: quindi è, che una volta dicendogli la Signora Maria sua sorella, perche non si haveva cambiato il collare, rispose: non importa, non vi stà il Padre Cesare, additando, che la cura delle sue biancherie, delle vesti, e di quanto faceva di mestiere tutta l'havea riposta nella di lui persona, & una volta, perche si haveva scelte le vesti à modo suo, accusò in publico sè stesso con molte lagrime, come se fosse stata una gravissima colpa.

Quella purità, che nel secolo frà pericoli di sopra accennati conservò illesa, la custodì fino alla morte, e dalla sua bocca con buona occasione fù testificata à Maddalena Ventiquattro sua penitente, donna ben conosciuta per le sue virtù, non pure nell'Aquila: ma in Roma, & in Napoli, & havuta in concetto di gran bontà. A lei dunque disse, che per gratia di Dio era vergine; & un'altra volta deplorando la sua sorella Martia la corruttela del mondo immerso nelle libidini, egli congiungendo insieme le mani, & alzandole in alto verso del Cielo, dove ancora dirizzò le pupille, Signore, disse ti ringrazio, che non conosco tali cose, indi accorgendosi d'haver inconsideratamente manifestato quel secreto co' gesti, e col viso diede segno del dispiacere, che havea di non haver osservato in quella occasione, benchè indeliberatamente, le strette regole dell'humiltà. Era egli di lei così amante, che spesso con sommo giubilo del suo cuore ripeteva, purità, purità; & altre volte diceva: E' tanto bella la purità, che con essa non mi curarei d'abbruciare nelle fiamme infernali. Per mantenerla intatta fuggiva ogni occasione, quantunque rimota di macchiarla, benchè leggiermente. Vedendo casualmente una volta dalla sua finestra una donna, che non era totalmente dalle vesti ricoperta, egli con gran furia immantamente ferolla, e come se haveffe veduto un basilisco si pose incontanente à fuggire. Dopo che fù esposto ad udire le confessioni fù chiamato da una sua penitente inferma, acciò che la confessasse, portatosi per tanto nella di lei casa, havendo udito, che stava sola fermossi sù la soglia di quella, nè volle entrarvi sin'à tanto, che non vi fosse altra persona, che, come testimonio, vi assistesse. Trovandosi una volta in casa dell'accennata Maddalena Ventiquattro fù dalla sua cognata tirato

rato in disparte, acciò le scrivesse alcuni ricordi, & accortosi il Padre, che stava solo con detta Signora incontanente si pose inginocchiato, & in quella positura notò con tutta la brevità possibile quei ricordi. Come buon figlio, e discepolo del Santo Padre non guardava mai in faccia alle sue penitenti. L'istessa Maddalena Ventiquattro testificò, che in venti, e più anni, che la confessò inferma in letto, non potea mai ricordarsi, che haveffe girato verso di lei le pupille, nè ad altre donne, che ivi per qualche congiuntura si ritrovavano. Havendo alle volte licenza di entrare nel Monistero di Santa Chiara per confessare qualche moribonda era tale la modestia, che usava frà quelle sacre mura, che le Monache affermavano, che pareva, che il Padre Marcello non haveffe occhi.

Non poteva chi era così casto non esser humile, poiche il Signore nega a' superbi giustissimamente quella gratia, e quegli ajuti, che sono necessari per conservare illesa la purità, & in pena della superbia permette, che cadano per loro confusione nel fango sozzo della libidine. Chiamavasi sovente, e stimavasi verme vilissimo della terra, altre volte diceva di essere una bestia, confessava più col cuore, che colla bocca di essere il maggior peccatore, che vivesse sopra la terra. Diceva di essere la giunta della sua Congregatione prendendo la similitudine da' macellari, che nel vendere la carne sogliono accompagnarvi un pezzo di essa, che ordinariamente suol'essere di assai inferior qualità, così appunto affermava egli di essere in Congregatione, poiche quantunque convivesse cogli altri era quasi giunta troppo agli altri inferiore. Quando nella Congregatione, che chiamasi delle colpe, che secondo lo stile dell'Oratorio si unisce ogni quindici giorni, accusava i proprii difetti, era tale il suo sentimento, che ordinariamente era accompagnata quell'attione da singnozzi, e da lagrime così abbondanti, che inteneriva tutti gl'altri. Non sdegnava alle volte di tirare fino i mantici dell'organo al Vespro, ò alla Messa cantata, poiche trascurando, ò scordandosene quel Fratello, a cui toccava per ufficio, ricorrevano a lui per essere il Ministro della Casa, e per conseguenza superiore de' laici, acciò trovasse chi adempisse quell'ufficio, & egli se prontamente non l'incontrava, con allegrezza suppliva la mancanza di quel Fratello in un' ufficio per altro sì vile, e basso. Ma non pure Marcello haveva sè stesso a vile, & in dispregio: ma godeva di essere dispregiato anco da gli altri, nel che consiste il più fino dell'humiltà: quindiè, che trovandosi una volta in discorso con alcuni gentil'huomini della sua patria, rispondendo egli non sò qual parola, da uno di essi fu chiamato alla presenza loro ignorantone. Non turbò punto l'humile, e paziente Servo di Dio quel pubblico affronto: ma immantenente prostratosi a' piedi dell'ingiuriatore gli chiese humilmente perdono se gli haveffe dato occasione di alterarsi. Si ravvide all'hora il gentil'huomo, e conobbe quanto improprio fosse stato quel titolo, che gli havea detto, & inginocchiatosi anch'egli, riconoscendosi dell'errore cercò a lui vicendevolmente perdono, e formando da quell'attione un alto concetto della sua virtù, da indi inanzi andò quasi ogni giorno a visitarlo. L'istessa imperturbabile pazienza conservava in ogn'altra interna, ò esterna avvertirà, & era talmente nemico delle querele, e de' lamenti, che uscendo una volta dalla bocca della Signora Maddalena Ventiquattro sua penitente un solo oimè, le fece incontanente la correctione, dicendole esser quella parola manifestativa di rincrescimento, e di tedio, e perciò dover esser lontana dalla bocca de' Servi di Dio.

Non fia però maraviglia, che chi havea così poca stima di sè stesso fosse così facile a farsi reggere da gli altri, e che vivesse con una pienissima soggettione a' cenni del Superiore, e del P. Magnanti, che governava la sua coscienza. Inoltre soggettavasi coll'istessa prontezza agli officiali subalterni. Essendo alle volte chiamato dal Sagrestano ad esercitare nella Messa maggiore l'ufficio d'Accolito, quantunque fosse ornato col Sacerdotale carattere, ò pure invitato a servire qualche Messa bassa intermetteva subito ogn'altra attione per grave, che fosse, per ubbidire a' i suoi cenni, stimando non potervi essere attione maggiore, che l'ubbidire. Non ardiva egli di proprio parere fare nè pure una minima attione: ma ne voleva il beneplacito, e ne prendea sempre l'oracolo dall'ubbidienza, come se fosse stato, benchè Sacerdote, e Confessore, un puro novitio. Et in vero parve, che fosse tale non pure ne i tre anni, che dura in Congregatione il novitio: ma in tutto il tempo della sua vita, onde il

Padre Magnanti havendo la cura de' giovani , ò pure essendo Superiore della Casa lo proponeva a' giovani , & a' Novitii per esempio di soggettione . Fin da che egli seguendo le ispirazioni del Cielo abbracciò l'Istituto dell'Oratorio propose di volere anco nella decrepita età essere, e trattarsi da Novitio, & à ciò lo spinsero alcune parole, che udi dalla bocca d'un Canonico della Cattedrale chiamato D. Tomaso Antonelli. Pregollo questi , che lo raccomandasse à Dio , soggiungendo , adesso , che siete Novitio; volle il buon giovane da lui sapere , perche ci havesse aggiunto quella conditione, adesso, che siete Novitio; e rispondendogli saviamente il Canonico , che essendo ordinariamente maggior fervore ne' Novitii, suole Iddio maggiori gratie perciò ad essi concedere. Restarono non pure all' hora: ma per tutta la vita indelebilmente impresse quelle parole nella memoria del giovane , onde da quel punto disse frà sè stesso : sempre voglio esser Novitio , sempre Novitio , e così puntualmente esegui.

Un sì degno tenore di vita adorna di tante , e sì nobili virtù ben meritava , che col sacro carattere del Sacerdotio fosse maggiormente illustrato , e che con nuove virtù abbellisse l'anima sua, all'acquisto delle quali gli apriva il varco il novello ministero . Fù dunque promosso à quella gran dignità , e straordinaria fù la divotione , colla quale non pure la prima volta : ma sempre offeriva il divin sacrificio. Humiliavasi all' hora più che mai considerando la grande attione , che all' hora faceva . Quando prendeva il Sangue dell' Agnello immacolato santamente ingordo pareva , che non potesse staccare dalle labbra il sacro calice , e che volesse toglierne anco l'indoratura . Con particolare affetto recitava nella Messa il *Pater noster*, e quando proferiva quelle parole *panem nostrum quotidianum da nobis hodie*, avvampando maggiormente l'amore pregava col cuore il celeste Padre à concedere il Pane Sacramentato , e i suoi effetti non pure à sè: ma à tutti gli altri fedeli . Quando à lui toccava il dire la Messa della Santissima Vergine , di cui frà poco diremo , fù sommamente devoto , nel proferire quelle parole : *Beata viscera MARIÆ Virginis , quæ portaverunt æterni Patris Filium* , le quali si dicono dopo la communion del Sacerdote , havendo anch'egli all' hora nelle sue viscere il Figliuolo di Dio Sacramentato , con divota humiltà rallegrandosi seco stesso di gratia sì grande, diceva frà sè medesimo : Beate ancora le mie viscere , che sono fatte degne di ricevere , e portare l'istesso figlio di Dio . Non era la sua divotione ristretta frà i brevi periodi di quel tempo, che dura il divin sacrificio : ma era quasi continua , ò perpetua , poiche essendosi assai avanzato nell'esercitio della presenza di Dio , tanto commendato da Santi continuo ascolto , per così dire , havea la sua divotione . Da ogni cosa , che vedeva prendeva occasione di sollevare la mente à Dio , & era solito in tali congiunture di alzare col cuore , anco le mani verso del Cielo , & apelando à quella beata Patria pregava il Signore à scioglier presto l'anima sua da' legami del corpo , che in questa terra la trattenevano . Quasi continua era la memoria , che egli haveva della Passione del Redentore , e del suo pretioso Sangue sparso sopra la croce per amor suo , e nella notte quando sopito dal sonno non poteva nella sua mente rivolgere così grate rimembranze, voleva almeno haver seco l'Immagine del suo Signor Crocifisso , & appena dal sonno riscosso apriva le luci , che subito prendendo in mano l'amato pegno, imprimeva divoti baci nelle sue sacre piaghe fontane perpetue di santo amore , indi rendea all'istesso Signore humili gratie de' beneficii da lui ricevuti . Non disgiungeva dalla divotione verso del Figlio quella verso la Madre , che però gran dolcezza godeva il suo spirito , quando recitava la salutatione Angelica , però speciale divotione sentiva quando proferiva quelle parole : *Benedictus fructus ventris tui JESVS* . Nell'udire articolare questo augustissimo nome , e quello del Santissimo Sacramento , ò pure il dolcissimo di MARIA , all'interno ossequio accompagnava l'esterno, cavandosi incontanente la beretta . Ad ogni tocco , che dava l'horologio servendoli di svegliatojo per riverire la Madre Santissima , e'l suo Figlio divino , diceva : Lodato sia per sempre il Santissimo Sacramento , e poi recitava quei dolcissimi versi *MARIA Mater gratia* , &c. Non contento di dar egli tributi di lodi così spessi alla sua adorata Regina voleva, che anco i suoi penitenti concorressero à darle ossequio : quindi è , che nell'imporre loro la penitenza , dopo d'havere ascoltate le loro confessioni l'ordinava spessissimo, che recitassero qualche hinno in honor

honor suo, ò pure alcune *Avv MARIA*. Del Santo Angelo Custode promoveva anco appresso i suoi penitenti teneramente la divotione, e la riverenza, specialmente insegnandoli, che quando s'incontrassero colla sua immagine, gli rendessero il dovuto honore con salutarla, & egli della sua riverenza molti altri segni à lui rendeva.

Dopo d'haver ricevuto il Sacerdotio fu esposto à suo tempo ad udire le confessioni, & in questo altissimo ministero capeggiò maggiormente la sua carità verso de' prossimi, la quale à fatica può con parole esprimersi. Assisteva di continuo in quel sacro tribunale non risparmiando travaglio per riconciliare peccatori con Dio, ò per mantenere nella di lui servitù i giusti. Uguale con tutti, abbracciava con l'istessa carità ogni sorte di persone fossero nobili, ò plebee, ricche, ò povere, perche in tutte riconosceva stampata nell'anima l'Immagine di Dio, e tutte erano ricomprate col Sangue pretiosissimo del Figliuolo di Dio. A qualunque hora, che si voleva si trovava presto, & esposto nel confessionario. Una sì continua applicatione faceva giustamente temere gli altri Padri, che non poco pregiudicio dovesse apportare alla sua salute, onde sovente era da essi pregato à moderare tante fatiche, egli però tutto ardente di carità rispondeva, che bisognava faticare, e che non potea far di meno di non usare quella carità, quando n'era richiesto, e che ben prevedeva, che si farebbe un giorno ridotto in un fondo di letto per quella faticosa applicatione: ma pure ponendo in non cale la propria salute, ogni fatica abbracciava per procurare la spirituale de' prossimi. Ma poco sarebbe stato l'espore à pericolo la salute del corpo per guadagnare quella delle anime de' suoi fratelli, se per l'istessa cagione non fosse arrivato à scordarsi qualche volta de' vantaggi della propria anima, se bene à mio credere mai più abbondantemente li procurò. Nella Chiesa de' Padri Celestini chiamata Santa Maria di Collemaggio fuori delle mura della Città dell'Aquila nel mese d'Agosto vi è un gran perdono, & un pienissimo giubileo lasciatovi dal Santissimo Pontefice Pietro Celestino Fondatore, e Padre di sì illustre Religione nel giorno anniversario della sua Coronatione, che in detta Chiesa seguì. Concorre in quel dì alla medesima Chiesa gran moltitudine di popolo non pure della Città dell'Aquila: ma da gli altri luoghi circonvicini per partecipare di quel gran tesoro. Hora il Padre Marcello assistendo al confessionario un'anno per disporre per mezzo della confessione i peccatori ad ottenere quella grande Indulgenza, talmente si applicò al beneficio de' prossimi, che scordossi d'andar egli à guadagnare quel gran giubileo.

Grande dunque divenne in questo gran ministero, e per la gran carità, che, aveva, come anco perche in lui scorgeasi in grado eminente quel grande innesto, desiderato da Christo ne' suoi ministri, e discepoli, di prudenza, e di semplicità. Della prima erano argomenti troppo chiari gli avvertimenti opportuni, che dava à i suoi penitenti, che per la mia studiosa brevità tralascio di minutamente riferire, solo noterò qui ciò, che diceva Maddalena Ventiquattro sua penitente, che era così grande la sua destrezza, e tanto il garbo, col quale alla luce della verità faceva conoscere, & apprendere le imperfettioni, e difetti per quel che sono, che ogni ostinato cuore stava sopra di sè per non offender Iddio. La sua semplicità poi era di bambino, tutte le cose interpretava in bene, non volendo mai condannare alcuno. Non pure egli non sapeva fingere: ma era capitale inimico di ogni finzione: quindi è, che essendosi portata a' suoi piedi una sua penitente gli manifestò, che era costretta à dire una bugia, poiche havendo perdute non sò che massaritie di casa, bisognava, che per scusarsi dicesse d'haverle improntate. Restarono offese le semplici orecchie di Marcello à quel racconto, e con severo ciglio la riprese dicendole, che avvertisse pure à non mentire: ma che domandata con sincerità dicesse la verità. Promisegli la donna d'ubbidire à i suoi cenni, e dell'atto virtuoso ne ricevette in contanti la mercede, poiche tornata à casa con sua gran meraviglia trovò la roba perduta. Non meno fu premiata da Dio l'ubbidienza di un'altra sua penitente, alla quale essendole venuto non sò che male; mentre si tratteneva nella Chiesa dell'Oratorio, onde non si fidava di ritornarsene in casa, ne sè consapevole al suo buon Padre, il quale le fece dire, che Iddio l'aveva inchiodata: ma che si tratteneisse fin'à tanto, che egli terminasse di confessare gli altri suoi penitenti. Ubbidì la donna, & appena Marcello finì d'udire le confessioni, che quella poté alzarsi, & andargli in-

contro, & havendola segnata colla croce nel capo, si ritrovò in stato di far ritorno alle domestiche mura.

Corrispondendo Iddio colla sua celeste gratia alle fatiche del suo Servo, concedeva per mezzo suo la smarrita pace a molte anime, che vivevano non poco inquiete. Una frà l'altre ve n'era, che non trovava nè riposo, nè pace, e per molto, che in ciò si fossero affaticati molti altri Padri spirituali di gran grido, non haveano potuto conseguire di rasserenare quell'anima afflitta, alla fine portata al Padre Marcello incontanente colle sue dolci maniere, e colle sue soavi parole fè in essa ripatriare l'antica pace. Come che era egli ripieno di carità, e di compassione, quando vedeva alcuna di queste anime inquiete tutto s'impiegava per rapacificarla nell'interno, sapendo bene quanto pregiudiciali all'anima siano cotali amarezze, perche dove non è quiete, e pace, ivi trova facilmente la sua quiete il demonio sempre mai nemico della pace. Quando i suoi penitenti erano impediti per cagione d'infermità di portarsi a' suoi piedi, andava egli nelle loro case per confessarli, e consolarli colle sue visite; l'istessa prontezza usava quando da altri infermi era ricercato, assistendo loro con somma carità. Che se si accorgeva, che per mancanza di chi li sovvenissero, patissero qualche penuria soccorreva col suo i loro bisogni, mandando loro, o portandoli qualche rinfresco, come pan di Spagna, o altre simili cose, e quando alle volte era ancor'egli infermo ricordandosi più delle necessità de' poveri infermi, che della propria malattia, era sua cura di mandar loro per altri qualche soccorso. Mentre assisteva nel confessionario per procurare la salute dell'anima non si scordava d'usare carità anco co i corpi. Si accorse una volta, che una persona sua penitente stava poco bene, & aspettava in piedi dinanzi al suo confessionario, & egli incontanente si alzò, e preso uno scabello la fè sedere, acciò commodamente potesse trattenerfi sin'à tanto, che l'havebbe potuto sbrigare. Si accorse un'altra fiata, che una persona parimente inferma aspettava il suo Confessore, & egli incontenente partendosi dal proprio confessionario, andò cercando quel Padre, acciò quella non penasse in aspettare, e tosto ritornò nel medesimo luogo per proseguire le sue fatiche. Moltissime volte entrando in Chiesa per udire Messa la gente di servitio, e di fatica, che hà necessità di sbrigarfi per attendere al suo mestiere, egli vedendole entrare sorgeva dal confessionario, e l'additava l'Altare, dov'era uscita la Messa, dicendo à i suoi penitenti, che per quel breve spatio lasciava, che era carità, acciò prestamente si fossero potute sbrigare. Pregato da alcuno, che haveva fretta, che l'havebbe fatta la carità di ministrargli il Pan degli Angeli tralasciava ogn'altra attione, che haveva per le mani, & entrando immantamente in Sagrestia, postasi la cotta, e la stola, usciva à comunicarlo, & alle volte trovandosi nella Sagrestia qualche Sacerdote, benche Novitio, pronto per ministrare quel cibo divino, e che vi mancasse il Cherico, che lo servisse, egli volentieri suppliva. Legià narrate, & altre simili attioni di Marcello così dolci, così soavi, lo rendevano amabile à ciascheduno, & à questo forse alludendo il Servo di Dio Gio: Battista Magnanti chiamavalo il Padre Consolino, perche tutti consolava colle sue dolci maniere, o pure altri dicevano, che così era chiamato dal Servo di Dio, perche era à lui sommamente caro, e diletto, sicome del Santo Padre era il Consolino, al quale ancora dicono, che il nostro Marcello si rassomigliasse di volto, sicome gli era simile nelle virtù.

Ma non era la carità di Marcello ristretta nel solo confessionario, onde s'impiegava in ogni luogo, e tempo volentieri per procurare l'altrui salute, e profitto con tutto lo sforzo. Sapendo bene quanto lo Sposo celeste si compiaccia, che le pure verginelle si consacrino totalmente à lui ne' sacri Chioftri, si adoperava con tutto lo sforzo per ajutarle ad entrare ne' Monisteri; servivasi per tanto della sua autorità, & efficacia colli superiori, e colle Monache, e co' Procuratori de' Monisteri, acciò fossero ricevute, offerendo in caso di mancanza della solita dote, anco del suo per supplire al vitto per tutto il tempo della sua vita. Godè non poco il suo spirito vedendo entrata nel Conservatorio di S. Orsola una sua Nipote chiamata Giovanna de Rosis, la quale mentre egli era ancor secolare, & habitando nella stessa casa, cominciò ad istradare nella vita divota, facendola seco attendere all'orazione con non poco profitto dell'anima sua, servivale inoltre di svegliatojo la mattina
chia-

chiamandola prima che facesse giorno, acciò si applicassero insieme in quelle hore così opportune à quel santo esercizio. Se gli accrebbe però il giubilo quando passò da questa all'altra vita, poiche havendo conservata la purità verginale fino alla morte, & essendo perciò morta Sposa di Giesù Christo, diceva il buon Sacerdote, che haveva ragione di rallegrarsi, perche così haveva imparentato col Rè del Cielo. Quanto più gli costò il fare entrare nel sacro Chiofiro un'altra verginella, tanto maggiore fù il suo giubilo quando vide esauditi i suoi voti. Era questa nobile, e ricca: ma poco inclinata à rinserrarsi ne' Chiofiri. Molto si adoperò Marcello in persuaderla à consacrarsi à Dio: ma vedendo la sua poca dispositione, alla fine un giorno mosso da impeto di carità, piegando in terra le ginocchia alla presenza d'alcuni suoi confidenti pregò humilmente la Maestà di Dio à mandarlo nell'inferno senza colpa però, purchè coll'efficacia della sua gratia movesse l'anima di quella donzella à consacrarsi à Dio. Esaudì il Signore liberalmente la sua preghiera senza esigerne da lui la troppo dura conditione, poiche in breve la donzella abbandonando le vanità del mondo, vestì le sacre lane, entrando in uno de' più osservanti Monisteri della Città chiamato di S. Amico. Un'altra sua penitente, che più tosto in terra, che in Cielo era inclinata à trovare lo sposo, continuandosi à confessare con lui mutò saggiamente consiglio, e rinunciando al mondo consacrossi à Dio. Finalmente per non esser prolisso pareva, che Iddio si servisse, come di particolare istromento della sua persona per popolare i sacri Chiofiri di pure verginelle: acciò frà i candori di quei gigli potesse trovare le sue delitie lo Sposo celeste. Giustamente però il P. Gio: Battista Magnanti, che havea cura del Conservatorio di S. Orfola faceva supplire le sue mancanze, quando non poteva andarvi dal Padre Marcello, e nella sua morte ne lasciò à lui il pensiero. Troppo grato per lui era quell'impiego per la gloria, che à Dio ne risultava, e per l'amore, che egli portava alla conservatione dell'altrui purità, onde ritrovava il suo d'ipòto in quel sacro luogo, che però impiegò tutto sè stesso, anco sopra le forze, per procurarne i vantaggi così nello spirituale, come nel temporale, & in fatti mentre n'ebbe egli la cura prese la vera forma di Conservatorio, comprò una nuova casa, e coll'autorità di Monsignor Vescovo vi accomodò una Chiesa decente, nella quale si conservasse il Divin Sacramento; e finalmente non contento di tutto ciò con sua somma fatica diede principio ad una nuova Chiesa, & ad aggiustare la casa in forma religiosa, e quantunque alla sua cagionevole salute fosse cotale impiego di straordinario peso, pure considerando la gloria, che ne risultarebbe à Dio, e'l profitto di tante anime, prendeva nuova lena, e nuovo vigore per maggiormente faticare. Quantunque così grande fosse la sua carità, con tutto ciò protestavasi, che se bene gli piaceva la carità, pure non l'esercitava, & acciò che gli altri supplissero le sue mancanze, l'esortava ad haverla, dicendo sovente: carità, carità.

Tante, e sì grandi opere di servizio di Dio non poteano non essere odiose all'inferno, & havrebbe di buona voglia il demonio fatta di lui vendetta, se gli fosse stato permesso, pure con tutto ciò non tralasciò di mostrare contro di lui il suo mal talento, e l'astio, e lo sdegno, che contro di lui haveva, poiche mentre si fabbricava la Chiesa sè, sicome l'istesso Padre affermò à persone sue confidenti, che cadesse una trave con gran pericolo di sua vita; & un'altra volta; mentre si cavava una sepoltura fù inavvedutamente percosso con la zappa nel capo, e da lui fù stimato, che fosse dalla mano invisibile dell'infernale inimico guidato il colpo per toglierli la vita. Ma Iddio preservandolo da quei pericoli glie la conservò fino all'anno settantesimo primo della sua età, quando carico più di meriti, che di giorni lo chiamò à sè per rendergli, come si può sperare, la mercede delle sue fatiche. Era stato egli per prima alquanto indisposto: ma sopraggiungendo il Gennajo dell'anno 1673. fù dall'infermità costretto à porsi in letto, dove lungamente fù forzato à giacere. Haveva egli sempre in vita aspirato alla celeste Patria: ma all'hora vedendosi per l'infermità, e per gli anni vicino al suo fine, cresceano vie più le sue anzie amorose: quindi è, che dovendosi cibare così la mattina, come la sera, nel proferire quelle parole della benedizione usata da' fedeli nella mensa *Mensa caelestis participes faciat nos Rex aeterna gloria*, ò pure quelle della cena *Ad cenam vita aeterna perducatur nos Rex aeterna gloria*, alzando verso del Cielo il volto, e sollevando anco la mano, additava coll'indice la beata Patria del Paradiso, e coll'intimo del

del cuore à quella aspirando più famelico di quei celesti cibi, che de' terreni proferiva con grande affetto quelle parole. Così colla vicina speranza del Paradiso confortava sè stesso frà le angustie del suo prolisso, e penoso male, il quale aggravandosi sempre più lo ridusse all'estremo. Ricevè più volte nel lungo periodo della sua infermità il Pane degli Angeli: ma conoscendo già esser vicino il suo passaggio, lo ricevè con molta divotione per viatico, indi fù unto col sacro Ooglio stando in rettilissimi sensi, sì che rispose à tutte le preci, che usa in quella funzione la Chiesa, & inoltre si esercitò in atti di molte virtù, e particolarmente di rassegnatione, e conformità al divino beneplacito. Consolavasi ancora spesso, e radolciva le mortali amarezze col proferire spesso i soavissimi nomi di GIESU', e di MARIA, indi stringendosi fortemente al petto il suo Crocifisso Signore, & alzando gli occhi verso del Cielo, si pose in agonia, e con molta quiete, e tranquillità rese lo spirito al suo Creatore circa le due hore, e mezza di notte del giorno ventesimo nono di Maggio del 1673. che cadde in quell'anno nel lunedì frà l'ottava del suo Santo Padre, dopo d'haverne lodevolmente goduto della sua figliolanza ventinove anni, e sette mesi. Nel seguente giorno gli furono da' suoi Padri con molte lagrime celebrati i funerali secondo le Costituzioni dell'Oratorio, e vi concorsero gran gente tirata dall'odore delle sue virtù diffuse d'ogni intorno; mentre era vivo, e per autentica del concetto, che ciascheduno di lui aveva, facevano à gara, e si affollavano tutti al cataletto per baciargli le mani; mentre da gli occhi per sì gran perdita sgorgavano abbondanti lagrime, e finalmente nella sera dell'istesso di fù posto nella commune sepoltura de' Padri.

*Notitie d'Hercole Fontana, e di Gio: Battista Spera
Fratelli della Congregatione dell' Aquila.*

C A P O XIX.

SE da rozzi tronchi la mano maestra dell'artefice sà ricavare nobilissime statue, da tizzoni d'inferno sà la gratia con celeste artificio formare statue degne d'essere collocate nella Galleria del Paradiso. Sà Iddio dalle pietre più dure degli ostinati heretici suscitare i figliuoli della Cattolica Chiesa. Uno d'essi fù Hercole Fontana, il quale havendo havuto infelici principii, perche infetti dall'eresia, aiutato dalla gratia, comparve vagamente adorno, e fregiato di nò ordinarie virtù, colle quali aggiunse pregio alla Congregatione dell'Oratorio dell'Aquila. Era egli nativo di Monaco in Germania, e figlio d'un'heretico Luterano, dal quale apprese la falsa dottrina, e cadde miseramente nella medesima heresia: ma la gratia, che disegnava di farlo non solo Cattolico di professione: ma di costumi virtuosi, lo guidò à Roma, e fè, che capitasse nelle mani del Padre Silvio Bilancetti della Congregatione dell'Oratorio. Giunto in quella Santa Città, & havendo conosciuti i suoi errori cooperandovi non poco un suo amico chiamato Bartolomeo Griffi detestogli colle solite formole nel Santo Tribunale dell'Inquisitione, indi coll'istesso Padre Silvio volle farsi una generale confessione di tutta la sua vita, manifestandogli con dolore tutti gli oscuri seni della sua tenebrosa coscienza. Mutato così in un'altro imprese un tenore di vita, sicome attesta l'accennato Padre Silvio, più tosto Angelica, che humana. Spendeva quasi tutte l'hore non pure del giorno, che della notte nel santo esercizio dell'oratione mentale, ò nella lettione de' libri spirituali, e divoti, e quasi satiasse insieme collo spirito, anco il corpo, con quei cibi spirituali, d'altro non si cibava, che di noci, e castagne secche senza pane, e smorzava la sete coll'acqua pura. Il suo morbido letto erano alcune fascine, sopra le quali dopo d'haver consumata buona parte della notte in oratione, sicome poco fa si è divisato, concedeva al suo corpo di prendere male agiato riposo. Arrabbiava il demonio vedendo arrollato sotto l'insegne della penitenza Hercole, che poco prima militava sotto le sue bandiere, che però passò in prima colle solite sue armi di gravissime tentationi: ma restando dal buon giovane superato, già alla scoperta cominciò con esso lui à combattere, buttandolo per aria,

aria, come una palla dall'un capo della stanza all'altro: ma il nostro Hercole più generoso dell'antico, che non temè d'affrontarsi coll'hydra di Lerna, e col Leone Nemeo, non pure non si atterriva: ma sprezzandolo si rideva, e si burlava dell'hydra infernale, e degli asfalti del leone dell'abisso. Intanto il buon giovane perseverando nell'intrapresa virtuosissima vita, e corrispondendo alle gratie del Cielo, in pochi mesi, sicome afferma in una sua fede l'accennato Padre Silvio sottoscritta di propria mano a' 12. d'Aprile del 1675. fu dotato da Dio del dono della contemplatione: quindi è, che rimaneva bene spesso estatico, il che particolarmente accadeva fermandosi in Chiesa, perche ivi alla presenza del Divin Sacramento maggiormente s'infervorava il suo spirito, e vie più avvampava la fiamma della sua carità. Ordinogli però saggiamente il suo prudente Confessore per sottrarlo da ogni esterna apparenza, & acciò non desse ammiratione a' circostanti, che nella Chiesa si fermasse assai poco, & il meno, ch'era possibile.

Già il secolo, e le sue vanità erano troppo noiose ad Hercole, onde havea con ferma risoluzione già stabilito d'abbandonarlo affatto per dedicarsi totalmente al divino servizio, quando opportunamente giunsero à Roma alcuni Padri dell'Aquilano Oratorio, & essendo ben nota al Padre Silvio la virtù, e prudenza del Padre Gio: Battista Magnanti, propose il giovane à quei Padri, acciò che lo conducessero nell'Aquila, e lo ponessero sotto la directione di quel Servo di Dio, e conoscendolo per quell'Oratorio à proposito lo riceversero per Fratello. Quanto era egli di spirito robusto, e d'animo generoso, che sprezzava l'inferno, tanto era debole di natura, & infermo nel corpo, e soggetto à molte malattie: quindi è, che giunto nell'Aquila dopo d'essere stato un'anno, & alcuni mesi, come hospite nella Congregatione dell'Oratorio, sotto la cura, e directione del Magnanti, alla fine con humili preghiere fece istanza d'essere ammesso in Congregatione, nella quale conosceva i vantaggi, che potea fare il suo spirito: ma vedendolo i Padri così ripieno d'infermità, e di temperamento malinconico, dubitando ragionevolmente, che non fosse habile per l'osservanza dell'Istituto non diedero orecchie alle sue istanze.

Sarebbesi ogn'altro ritirato dall'inchiesta vedendo la ripugnanza de' Padri fondata nella forte ragione della sua poca salute, pur nondimeno con generosità più che da Hercole, fidato nel favore del suo Signore perseverò nella domanda con tanta sicurezza d'ottenere quanto bramava, che apertamente affermava San FILIPPO mi vuole, & in fatti fuor di ogni aspettazione per la repugnanza dimostrata da' Padri fu nondimeno accettato à viva voce da tutti nel giorno appunto dedicato alle glorie del Santo Padre, cioè a' ventisei di Maggio del 1662. e nell'istesso giorno si vesti della sua liurea. Appena con indicibile giubilo del suo cuore si vide egli ammesso in Congregatione, che depositò la sua volontà nelle mani del Padre Magnanti suo direttore volendo in tutto, e per tutto dipendere da' suoi cenni. Indi ritiratosi seriamente à pensare al modo, col quale doveva corrispondere à i benefici del Cielo, & alla divina vocatione, si notò in un foglio alcune risoluzioni, che haveva fatte, per porle poi stabile, e perseverantemente in effetto. Stabili per prima di non allontanarsi mai più dalla sua divina bontà, e dalla figliolanza di San FILIPPO nella sua Congregatione dell'Aquila per ritornare al secolo, quantunque gli havebbe da costare mille volte la vita. Propose di negare per sempre la propria volontà, & abbracciare la mortificatione così interna, come esterna facendo forza à sè stesso, & alla natura per vincerla, e soggettarla allo spirito, & à Dio, di vivere nella continua cognitione del suo nulla, e fuggire la propria stima, e per potere ciò ottenere pensare in ogni momento di tempo alla morte, colla quale termina tutto il temporale, & esercitarsi frequentemente in atti d'humiliatione, co' quali si nutrice, e cresce l'humiltà. Inoltre determinò di ubbidire appuntino alle Regole, e Costituzioni dell'Istituto senza preterirne nè pur una, e di non farsi lecito di far cos'alcuna senza il beneplacito del suo Superiore, stabili di sposarsi colla povertà vivendo staccato da tutte le cose di questo mondo, e non desiderar altro, che pura, e sinceramente Iddio, e d'armarsi collo scudo della pazienza contro le avversità, con proposito fermo di render sempre bene per male; e finalmente sapendo, che la carità è il soave vincolo, col quale legò insieme il Santo Padre i suoi figliuoli, stabili d'amar tutti più che sè stesso senza disuguaglianza però, e senza attacco. Non

Non restarono solo scritte nel foglio le sue deliberationi: ma quanto stabili tanto pose in effetto. Pendeva talmente da' cenni del suo Superiore, che quantunque arduo fosse, e difficile ciò, che gli era imposto non pur pronto: ma allegramente l'eseguiva. Comandogli una mattina, che uscisse in Chiesa, dove era molto concorso cinto con una fune, e con una corona così lunga à quella attaccata, che gli giungeva fino à i piedi, e l'ubbidiente Fratello immantenente esegui il duro precetto con tanta allegrezza, che un'altra volta senza che gli fosse stato comandato uscì nella medesima con habito, e portamento disprezzevole: ma hebbe in ciò da mostrare maggiormente la sua virtù, poiche essendo giustamente mortificato per havere ciò fatto di propria testa, accettò volentieri la mortificatione. Gli fù dal Superiore imposto un'altra volta, che l'aspettasse per non sò quale affare sù la foglia del commune refettorio, e come se la sua voce fosse stata una remora lo trattenne per ben cinque hore in quel luogo, aspettando, che quegli uscisse senza dilungarsi nè pure un passo, e per più lungo spatio si farebbe ivi fermato, se il Superiore scordatosi forse dell'ordine datogli non fosse casualmente per di là passato, onde vedendolo ivi quasi otiosamente fermato gli disse, che cosa ivi facesse, à cui l'ubbidiente Fratello rispose, che stava facendo l'ubbidienza, secondo che Sua Riverenza gli havea comandato. Restò ammirato il Padre della virtuosa dimora ivi fatta, e diedegli licenza di ritirarsi nella sua camera, & all'hora quasi fosse stato sciolto da' ceppi si dilungò da quel luogo, dove per sì lungo spatio era stato fermo. Non meno virtuosa fù la dimora, che fece un'altra fiata vicino alla camera del Padre Magnanti, dove erasi portato per confessarsi, poiche essendogli detto, che ivi l'aspettasse dovendo andare per non sò quale affare, egli immobile perseverava in aspettarlo, quando ecco, che dal Portinaro fù chiamato, perche era desiderato alla porta dal Cavaliere Frà Giovanni Alfieri dell'Ordine Gerosolimitano: ma egli come se non haveffe orecchie, che per udire solo le voci del Superiore non si mosse di luogo, dopo qualche spatio tornò di bel nuovo il Portinaro lamentandosi, che haveffe per sì lungo tempo fatto aspettare quel Cavaliere, che ancora si tratteneva alla porta: ma egli non aprì bocca per iscusarsi. Havendolo però saputo il Magnanti commendò la sua cieca, e stabile ubbidienza, e proposela agli altri Fratelli per esemplare da imitare.

Giusto i presi stabilimenti fù distaccatissimo dalle cose di questo mondo, particolarmente da' parenti, e dalla roba. Non poteva nè meno senza noja udire nominare i primi: quindi è, che essendo una volta interrogato da un Padre, che parenti haveffe nella sua Patria, contro il suo solito con volto crucciofo rispose: non me ne parlate. Di roba era così povero, che non haveva nulla, nè cercava d'haverne, e solo la compassione alle volte de' suoi prossimi lo costituiva, come loro procuratore à dimandare qualche cosa à i Padri per sovvenire alle loro necessità. Se mentre ancora era nel secolo maltrattava cotanto dopo la sua conversione il proprio corpo, non migliori trattamenti à quello faceva dopo d'essere entrato in Congregatione. Non contento delle discipline communi, che si fanno tre volte la settimana nell'Oratorio, flagellavasi così aspramente nella camera sua di notte, che per lungo spatio erano uditi i forti colpi da coloro, che habitavano vicino à lui. Servivasi anco delle mosche per tormentare il suo corpo permettendo, che passeggiassero à voglia loro per la sua faccia senza discacciarle, & una fiata, che era andato in un'horto della sua Congregatione per dare un poco di respiro al suo affitto corpo, godendo di quell'aria aperta, ancor ivi si ricordò di mortificarlo, poiche essendosi posata nella sua mano una mosca, e mordendolo aspramente non volle in conto alcuno cacciarla, onde quella perseverando à morderlo giunse à ferirlo, & à cavarli sangue, & all'hora egli tutto contento più che del divertimento, che si havea preso, cominciò à far festa. Per non farsi dominare dal freddo spandeva la propria veste sopra le nevi, che sono così abbondanti, e perseveranti nella Città dell'Aquila, e sedèdo sopra le medesime nevi la rappezzava. I suoi riposi per lo più la notte li prendeva sopra la nuda terra, quantunque il clima Aquilano sia così rigido, & egli fosse così debole di salute, e così bisognoso di riposo per le molte fatiche, poiche egli esercitava per ordine del suo Superiore gli officii più vili di Casa, spazzava i corridori di essa, e gli altri luoghi più immondi della medesima, tirava i mantici, & altre cose simili.

Fù

Fù huomo affai amante dell'oratione, spendendovi molte hore genuflesso in Chiesa, ò nella propria sua stanza, dove ritirato elevava la sua mente à Dio. Pagava alla Regina del Paradiso un cotidiano tributo recitando colle ginocchia per terra il suo Ufficio, & altre orationi: quindi è, che trovando le sue delitie à parlare più tosto con Dio, e colla sua Santissima Madre per mezzo dell'oratione, che cogli huomini, se bene con humiltà tutti riveriva, & honorava, solamente con essi poco, ò nulla si tratteneva à parlare, solito ad eseguire se poteva quello, che gli era imposto: ma quando non gli era permesso per non moltiplicar parole, e per non rispondere à quel che non faceva di bisogno diceva: Benedetto sia Iddio, benedetto sia Iddio: quantunque però fosse così taciturno, nondimeno gli era dalla carità, e dallo zelo della gloria di Dio aperta la bocca, e resa facòda. Trovossi una volta sopra dell'organo per tirare i mantici, & essendo solito di stare ivi cò una somma modestia senza attaccar discorso con alcuno, pure all'hora trovandovisi un Musico, che nascondeva nel cuore il veleno dell'odio, stando con proposito, e già apparecchiato di vendicarsi d'un suo nemico, egli con destrezza indicibile, accorgendosi forse da qualche esterno segno del suo mal talento, tanto seppe dirgli, che l'indusse à manifestargli la sua tentatione, & à consignarli un coltello, che per tal fine addosso portava. Fù questo buon Fratello provato dal Signore nel crociuolo delle aridità, e delle tentationi. Soffriva egli le acerbe pene con somma costanza, nè altro sfogamento à sè stesso concedeva, che il conferire le sue tentationi, & angustie colla sua guida. Sfogava anco alle volte con un certo suo amico di buona vita, che aveva cooperato alla sua conversione, il quale habitava nella Città di Padova, da cui scrivendogli riceveva qualche conforto, & era animato à soffrire volentieri quanto dalla paterna mano di Dio per suo profitto era permesso. Et in vero non pure con pazienza: ma con allegrezza soffriva Hercole i suoi travagli, onde il Padre Magnanti non contento del gaudio, che sentiva vedendo il profitto del suo discepolo ne dava ragguaglio al Padre Silvio Bilancetti, che havea regolata la di lui coscienza in Roma, acciò che anch' egli partecipasse della sua allegrezza.

Era già vicino à terminare il Sole il sesto giro, che ogni anno compisce, da che Hercole era entrato nella Congregatione dell'Aquila, quando terminò con una christiana morte la sua virtuosa vita, poiche a' 24. di Maggio del 1668. passò all'altro mondo. Assalito dall'ultima infermità gli fù detto, che bisognava presto guarire per tirare i mantici nella festa del Santo Padre, à cui egli rispose: Voglio andare à farla in Paradiso. E già come se camminasse verso quella beata Patria nel giorno antecedente alla sua morte contro il suo solito, per essere di complessione, come altrove si notò, e di temperamento malinconico, qual cigno canoro cantava con allegrezza non ordinaria le laudi spirituali, indi diceva: domani, domani voglio andare, & appunto nel seguente giorno havendo ricevuti con somma devotione, e riverenza gli ultimi Sacramenti con gran quiete rese l'anima al suo Signore in età di 28. anni, e fù sepolto nella sua Chiesa dell'Oratorio.

La Regina delle virtù, che corona quelle anime, nelle quali alberga, rese chiaro il Fratello Gio: Battista Spera della Congregatione dell'Oratorio. Lunga fù la sua età, e lunga la sua dimora in Congregatione: ma lunghissima fù la sua carità. Fù egli ammesso per le sue buone qualità nell'Aquilano Oratorio à gli 11. di Giugno dell'anno 1635. e ben tosto scoprì la fiamma della sua ardente carità, poiche più tosto, che per sè stesso pareva, che vivesse per i suoi prossimi. Era egli il rifugio di tutti, e quanto haveva nella sua stanza sembrava, che non fosse suo: ma commune di tutti, perche ogn'uno à sua voglia potea rendersene con solo volere il Padrone. Cogl'infermi quanto è maggiore il bisogno, maggiore era la sua carità, onde vedendo i Padri quanta fosse la sua inclinatione in servirli, quasi sempre appoggiarono sopra le sue spalle la cura dell'infermeria. Non ancora l'alba co i suoi candori cominciava à fugare l'oscure tenebre, & egli già sollecito si aggirava per la stanza degl'infermi ò gli toccasse per officio, ò no, e tutto sollecito s'impiegava ne' loro bisogni somministrando ad essi li medicamenti ordinati da' Medici, ò pure facendogli altra servitù, e quanto più nauseosa, e schifa più volentieri l'eseguiva. Non si restrinse però la carità di Gio: Battista nelle domestiche mura della sua Congregatione, poiche essendosi in un'anno

per la moltitudine de' carcerati infettate le carceri pubbliche della Città dell'Aquila, egli spinto dalla carità verso quei poveri bisognosi, si adoperò in purgare quel luogo, & in aiutare, e servire quei miserabili, onde giunse à quell'ultima meta la sua carità d'espore à pericolo la propria vita per i suoi prossimi, havendo da quell'assistenza contratta una mortale infermità, per la quale già i Medici disperavano della sua vita, e se bene guarì fù attribuito all'intercessione del Santo Padre, che havebbe voluto prolungare à sì buon figliuolo la vita, che così bene secondo il suo genio l'impiegava in servizio de' prossimi. Rendealo inoltre la sua carità quasi Briareo di cento braccia, poiche havendo sodisfatto al proprio officio aiutava gli altri Fratelli ne' loro impieghi. Che se è proprio della carità il nascondere gli altrui difetti, egli non poteva sopportare, che in sua presenza si parlasse de' mancamenti degli altri, sì che con bel modo impediva, ò divertiva il troppo a lui noioso discorso, e divenuto procuratore degl'assenti col racconto delle virtù, che quegli forse havevano copriua i loro difetti, ò almeno adduceva a favore di essi qualche discolpa. Tutto il tempo, che gli sopravvazava da' suoi impieghi lo spendeva in Chiesa orando genuflesso in piana terra, ò pure in servire i Sacerdoti nel gran ministero del divin sacrificio, servendo ordinariamente più, e più Messe in ogni giorno. Verso la Regina del Paradiso nutriva una singolare divotione, à cui con voto si era obligato di recitare ogni giorno il suo officio. Inoltre havea spesso in bocca il saluto gradito alla medesima Vergine fattogli dall'Arcangelo Gabriele, & havea fatto patto con un'altro di Congregatione, che quante volte s'incontrassero dicevano scambievolmente l'*Ave Maria*, e chi era il primo a fissare sopra dell'altro lo sguardo doveva à quello ricordare il patto, dicendo: *Ave Maria*, quale poi proseguivano con voce bassa così l'uno, come l'altro. Così la vera divotione detta sempre nuove industrie a' fedeli per rendere tributi di lode alla gran Madre di Dio, e Signora nostra MARIA. Fù inoltre ubbidientissimo, & osservantissimo dell'Istituto essendo il primo in tutte le attioni della comunità, e particolarmente all'oratione pubblica della sera.

Già virtuosamente havea vissuto questo Fratello trentasett'anni in Congregatione, quando fù compreso da acerbissimi dolori a' 4. di Dicembre del 1672. che lo prostrarono a letto, e se bene dopo alcuni giorni se gli mitigarono alquanto, ciò servì per manifestare quanto grande fosse la sua ubbidienza, poiche essendogli ordinato dal Medico, che si alzasse un tantino, egli quantunque non potesse reggersi in piedi, pure prontamente abbandonò il letto: ma in fatti egli stesso confessò, che ciò haveva fatto solo per ubbidire, onde in breve fù forzato di bel nuovo a porsi sopra di quello a giacere, e sentendosi sempre più aggravato dagl'atroci dolori, se bene più volte si era palciato della carne pretiosa dell'Angnello immacolato, pure con replicate istanze domandò il Santissimo Viatico, e successivamente l'estrema Untione. In questo atto si fè accomodare colla testa un poco più alta per poter meglio applicare alla grande attione, e fù cosa di maraviglia, che essendo stato fin' all'ora assai abbattuto di forze, e di voce così debole, che appena poteva udirsi, pure nell'ungersi per la futura lotta prese tanto vigore, che parlava con voce assai alta, facendo atti nobilissimi di virtù, onde alcuni de' circostanti dissero, che non sarebbe già morto, & altri, che sembrava già guarito. Particolarmente prendendo in mano il suo Crocifisso Signore con voce alta, e con grandissimo sentimento gli chiedea perdono de' suoi falli, e poi con una somma attenzione rispondeva à tutte le sacre preci, che nell'amministrazione di quel Sacramento usa la Cattolica Chiesa. Nel periodo di questa infermità quando entravano i Padri nella sua camera pregavali istantemente non solo ad aspergerlo coll'acqua benedetta: ma à segnarlo coll'indice nella fronte, perche con quello haveano toccate le sacre specie, che contengono l'autor della vita. Intanto havendo sodisfatto à tutte le parti di buon Christiano, dopo d'haver sofferto acerbissimi dolori per lo spatio di quattordici giorni con gran tranquillità spirò l'ultimo fiato a' 17. di Dicembre del 1672, lasciando a' posteri l'heredità del suo virtuosissimo esempio.



DELLE
MEMORIE
HISTORICHE

DELLA
CONGREGATIONE DELL' ORATORIO
TOMO TERZO, LIBRO QUARTO,

In cui si registrano la vita, e le virtù del Servo di Dio Gio: Battista Magnanti
Prete della Congregatione dell' Aquila.

*Nascita del Padre Gio: Battista Magnanti. Dopo varie applicazioni
nella gioventù si appiglia alla vita divota, & è promosso
al sacro ordine del Sacerdotio:*

C A P O I.



N quel mese fortunato, nel quale comparve nel nostro emisferio il lucifero della gratia, e'l gran Precursore, del Rè di giustizia, nacque Gio: Battista Magnanti, e perciò sortì sì glorioso nome, e delle sue virtù divenne poscia fedele imitatore. A' 3. dunque di Giugno nell'anno terzo di questo secolo già decrepito uscì egli alla luce nella Città dell' Aquila, e ben tosto dimostrò il Cielo essere à lui troppo caro il nato bambino. Correa in quei dì l'Ottava solenne del *Corpus Domini*, & appunto nel martedì di quella; mentre era portato processionalmente in trionfo l'augustissimo Sacramento per la Città, dovea passare per la paterna casa di Chrisostomo Magnanti, hor appena cominciava per quella à passare la processione, quando Portia Papatrisci mandò alla luce l'infante: ma come che travagliosa affai era stata la sua gravidanza, e non men ella, che il parto haveano molto patito, lo partorì fosco, pallido, e quasi morto. Non terminò però la processione, e già un'altro, per così dire, divenne il bambino, poiche nel punto, che passò per la paterna casa il Divin Sacramento, quel cibo di vita ricoperto da quei candidi accidenti parve, che gli comunicasse non meno la vita, che i bianchi candori, poiche non senza gran stupore di tutti si ravvivò il fanciullo, e partendosi dal suo viso quelle fosche pallidezze, furiere di morte, diven-

1603. secolo bamb.;
& non decrepito.

ne talmente candido, e bello, come se nulla nel materno seno avesse egli patito. Ma più bianca, e più pura del suo corpicciuolo divenne la di lui anima essendo nelle acque salutari del battesimo lavata nella Parocchia di S. Giusto, egli fu imposto, siccome di sopra si accennò, il nome di Gio: Battista in riguardo, che fra breve si dovea celebrare la nascita del Precursore.

Appena dopo la sua nascita scorsero quattro mesi quando restò orfano, passando all'altra vita Chrisostomo suo Padre, che però tutta la cura de' figliuoli, e della famiglia restò appoggiata sopra le spalle di Portia sua genitrice. Era ella donna assai pia, e divota, onde non hebbe cosa, che più gli caleste quanto che allevare i figliuoli nel santo timor di Dio, servendosi per sì degno fine non pure delle materne persuasioni: ma ancora, quando conosceva così essere espediente, del rigore, e ben lo sperimentò nella propria persona il nostro Gio: Battista nell'età sua più tenera, poiche mentre da tutti di casa recitavasi unitamente il Santissimo Rosario, accorgendosi ella, che Gio: Battista, nel tessere quella ghirlanda di rose alla Reina del Paradiso, non usava quell'attentione, che era à sì grande attione dovuta, colla materna mano lo percosse nel viso, e perche aveva in quella un'anello gli fece uscire dalla bocca in abbondanza il sangue. Giovò però non poco al garzone l'usato rigore, poiche seguitando in avvenire à recitare cogli altri di casa le Letanie con altre orationi, egli sovente dopo d'haver quelle terminate spontaneamente fermavasi per buona pezza inginocchiato ad orare. Giunse intanto egli all'età di sette anni, quando la luce della ragione comincia nelle tenere menti de' fanciulli à diffondere i suoi raggi, e però si rendono capaci di coltura non meno nell'intelletto, che nella volontà, onde la sollecita Madre dispole, che non meno l'una, che l'altra potenza restasse illustrata, che però mandollo alla scuola, acciòche dasse principio ad apprendere le lettere, & anco lo portò a' piedi del Confessore, acciòche l'ammaestrasse nella divotione, e nello spirito.

Fondossi fra questo mentre dalla pietà de' Cittadini dell'Aquila una Casa Religiosa per i Padri Barnabiti, acciòche col loro zelo, & esempio promovessero in quella Città i vantaggi delle loro anime, & in fatti appena ivi giunti si esposero essi con molto fervore all'ajuto delle anime, e come che à quel Collegio vicina era la casa di Gio: Battista, subito la buona Madre, che tanta cura aveva della sua buona educatione lo còsegnò sotto la cura d'uno di essi chiamato il Padre D. Doroteo Panicari stimando, che grandi avanzi farebbe nel cammino della virtù, reggendo le redini della sua volontà sì zelante, e religioso Padre. Corrisposero gli effetti alle speranze della genitrice, poiche applicatosi quegli alla coltura del giovane non tralasciava d'ammaestrarlo nello spirito, e d'instillare nel suo tenero cuore la divotione, e Gio: Battista ricevendo i salutevoli avvisi esercitavasi in molte opere spirituali, e sopra tutto frequentava i Santissimi Sacramenti, confessandosi, e ricevendo il Pan degli Angeli ogni otto giorni.

Già però il demonio, che temeva, che crescendo il garzone nell'età, e nella divotione gli havrebbe mossa guerra, pensava di vincerlo prima, per così dire, che totalmente se n'accorgesse, e colle sue frodi, & astutie si valse delle naturali doti del Magnanti per farlo precipitare in qualche colpa. Servivsi à tal fine per tanto del suo garbo, e della gratiosa maniera, colla quale egli recitava i sermoncini divoti, perche siccome Iddio fonte d'ogni bontà, anco dal male sà cavare il bene, così il demonio si sforza di far dal bene scaturire il male. Havendo dunque egli forse instigato uno de' principali Signori della Città à fare una comedia nella sua casa, gli pose in cuore, che in essa entrasse il Magnanti, e come giovanetto di non più che dodici anni rappresentasse da donna. Le preghiere di quel potente per un giovane portatovi dal genio furono vincoli troppo efficaci, benche soavi, per tirarlo à fare quell'attione, e fecela così bene, che allettò tutti ad udirla più volte. Coll'acquisto di tal fama non furono nella Patria in quel tempo rappresentate comedie, che non vi facesse la sua parte il Magnanti con applauso universale degli ascoltanti, il quale all'incauto giovane serviva per maggiormente adescarlo in continuare quel pericoloso esercizio, & à rendersi sempre più in tal mestiere infelicemente famoso, poiche havendo grande attitudine ad apprendere le attioni de' comici, anco ridicoli, gl'imitava con sì gran perfettione, che non era à verun' altro secondo,

condo, sì che anco all'improvviso faceva le sue parti affai bene in comedia. Inoltre nel suo no, ne' canti, ne' balli, e salti, & anco ne' giuochi, che volgarmente chiamansi di mano si era reso talmente pratico, che in ogni ricreatione dilettevole era desiderato il Magnanti, acciò si rendesse più gioconda, & allegra co' suoi divertimenti.

Frà questi pericolosi impieghi fù egli con potente gratia mantenuto dal Cielo, acciò non precipitasse nel baratro di qualche grave colpa, sicome frequentemente suol'accader. Tra' precipitii adunque lo sostenne la mano divina, poiche frà tante facetie non sdrucchiò la sua lingua nè pure in una parola impudica, frà tanti atteggiamenti sù la scena non si potè mai scorgerne uno, che avesse del poco honesto; anzi era in tanto concetto appresso à i giovani suoi coetanei, co' quali conversava, & era così nota la sua modestia, & honestà, che uscendo quegli alle volte fuor di riga in sua assenza, discorrendo di materie poco pudiche, nel comparire, che egli faceva fuggava quei ragionamenti licentiosi, poiche ogn'uno per riverenza, che portava alla sua persona, e per non offendere le sue caste orecchie pensava da indi inanzi le sue parole colla bilancia della modestia, soliti à dire quando lo vedevano spuntare: Ecco Titta, bisogna mutare ragionamento. Ma testimonianza più irrepugnabile della sua honestà, e de' favori del Cielo diede il Confessore, che in quella età udiva le sue confessioni. Querelavasi Portia la sua buona Madre della troppo allegra gioventù del figliuolo, e sollecita della sua eterna salute dubitando, che frà quei vani divertimenti non restasse spogliato della gratia l'anima di lui, fù assicurata dal Confessore, che conservava intatta ancora da mortal colpa nell' all' hora corrente anno ventesimo quinto di sua età, l'innocenza battesimale. Et in vero quantunque gradita fosse al suo genio quell' allegrezza, pure astenevasi di passare i limiti dell'honesto, e del giusto. Così solendo nel carnevale gaminare per ischerzo sù i trampoli, il che faceva con maravigliosa destrezza, e giungendo per mezzo di quelli alle finestre de' Cittadini, quantunque prendesse qualche cibo, che da quelle pendeva, tutto era una finzione, & una mera burla, poiche non appropriandosi nè meno un frutto, quanto prendeva lo rimetteva puntalmente nell'istesso luogo.

Pianse poi adulto, & ancora in un suo manoscritto, che per ubbidienza formò nell'anno 1655. si scorgono le sue lagrime, colle quali piange, e detesta quelle giovanili vanità, e quei pericolosi divertimenti, e riconoscendo all' hora dopo che n'era scampato i gravi pericoli, da' quali l'havea sottratto la gratia per istruttione degli aleri giovani, lasciò in quello registrate queste parole: *Se io potessi, vorrei, che ogni giovanetto fuggisse questi esercitii, ne' quali hò passato mille pericoli con chi meno pensava;* e parlando d'una rappresentatione spirituale dice così: *Con tutto che fosse cosa sacra, niente dimeno vidi i pericoli, che vi erano per la conversatione, e gente, che veniva al palco.* Fin qui il Padre Magnanti per cautela dell' incauta gioventù, quando da lontano rimirava più cauto i trascorsi pericoli. Haveva egli intanto impiegato tre anni nelle scuole per apprendere la grammatica, e la lingua latina, & havendo un Zio paterno, che portava l'istesso suo nome di Gio: Battista stimò, che già habile fosse per abbracciare altro impiego. Era egli cieco degli occhi corporali: ma d'intelletto affai accorto, e prudente, onde parlandone con la genitrice fù risoluto, che si applicasse alla curia, come che dotato di gran facilità in esprimere con chiarezza i suoi concetti, e d'ottimo carattere per registrarli. Due anni perseverò egli in quell'impiego: ma poi abbandonollo per attendere allo studio della logica, che si leggeva da' discepoli di San Tomaso nel Convento de' Padri Predicatori, poiche non essendosi ancora sedati i bollori giovanili frà le instabilità proprie di quella età à varie occupationi si andava successivamente applicando. Diedesi à leggere libri di poesie, e di belle lettere, colla lettura de' quali stuzzicato il suo vivace ingegno, divenne arguto insieme, e faceto, onde fondandosi in quel tempo nella sua Patria un'Accademia chiamata de' Velati, in essa fece pompa del suo talento, essendo stimato de' migliori, che in essa ragionassero.

Già intanto, benchè non fosse ancora giunto, si andava approssimando il tempo, che la Provvidenza divina con eterni disegni havea segnalato per chiamare a' più serii, e più religiosi impieghi il Magnanti. Per svegliarlo dal giocondo letargo di quei giovanili trattenimenti

menti servivvi la gratia d'una grave infermità, che affliggendolo per lo spazio di quattordici giorni lo pose in pericolo della vita, essendo da' Medici stimata mortale. Ma perche il Signore non voleva la sua morte: ma che menasse vita migliore, e lontana da' pericoli d'offenderlo, riacquistò la salute, servigli però per farlo entrare in sè stesso per qualche tempo, e per riflettere alla sua vita, pure essendo già passato il pericolo, e presto, sicome suole avvenire à chi vive nel mondo, scordandosi di quello, ritornò in breve alle antiche vanità, & à ripigliare gl'intermessi trattenimenti, e quantunque da' suoi ne fosse ripreso, scusavasi con dire, che in essi non riconosceva offesa grave di Dio, dando con tal risposta à divedere, che non era spento nel suo cuore il divino timore. Ritirossi per qualche tempo nella Terra di Odra, dove hebbe dal Barone di quel luogo un'impiego, del quale ben tosto si fastidi servèdo solo per far conoscere la sincerità dell'animo suo, e quanto poco prezasse il danaro. Ricondotto per tanto alla Patria appoggiò sopra la sua persona Fabritio Colantonii i proprii interessi. Servivvi di questo impiego la gratia per un soave mezzo di allontanarlo alquanto se non in tutto dalla pratica, e dalla communicatione frequente degli amici, i quali quantunque dotti, & honorati, pure à lui servivano per farli spendere otiosamente il tempo in cose vane, & inutili. Così diede qualche opportunità al P. Baldassarre Nardi Fondatore dell'Aquilano Oratorio d'invitarlo agli esercitii di esso. Guardingo egli, come la fiera, che teme di esser presa da' lacci, onde ne fugge anco l'ombra, con mendicati pretesti, sfuggiva d'intervenirvi, e l'essere stato allevato nella sua fanciullezza nella Chiesa de' Padri Barnabiti, più tosto che all'Oratorio, l'inclinava à quella per altro religiosissima Congregatione: ma sicome il pesce resta più facilmente preso dall'amo, quando è ricoperto dall'esca, così egli restò felicemente preso, benchè non totalmente per all'ora, dall'amo di Baldassarre, lasciandosi persuadere à trovarsi alla recreatione, che dovea farsi da' Fratelli dell'Oratorio nella Domenica della Sessagesima nell'orto dell'Abbate Branconio, dove essendovi intervenuto, si affettionò al Padre Geronimo Floridi Padre del detto Oratorio, il quale per guadagnarselo usava quelle caute, & amorevoli industrie praticate da San FILIPPO, che ne fù gran Maestro, il che servì per farli avere una cognitione, benchè assai generale dell' Instituto dell'Oratorio, e per farlo incominciare ad affettionarsi alla virtù, e particolarmente al dispregio di sè medesimo. Co' suoi virtuosi discorsi drizzati à tal fine fece non poca breccia nel cuore del giovane il Padre Floridi, poiche sentivasi da quegli stimolare al proprio dispregio, & à non far conto della propria stima, e ne diede non oscuri indicii in un giorno, che tornava co' suoi compagni da una honesta recreatione; poiche incontrando un giumento, montatovi sopra, non già per leggerezza, con la faccia rivolta al contrario, prendendo in vece di redine la di lui coda, diede à divedere, che poco prezava la vana stima degli huomini.

Ma nuova spinta ricevette il suo cuore per abbandonare il mondo, e fù la perdita della amata sua genitrice, che christianamente morì nell'anno 1629. mentre egli non passava il ventesimo sesto di sua età. Già egli da qualche tempo inanzi rivolgeva per la mente, benchè alla sfuggita qualche pensiero di abbracciare lo stato religioso; hor la morte di quella servigli per maggiormente radicare nel suo petto il medesimo desiderio: quindi è, che essendogli proposto da alcuni principali Signori della Città, che prendesse moglie, al che forse dava anco la spinta il demonio per trattenerlo con quello indissolubile vincolo nel mondo, egli costante ributtò l'offerta, e parlandogliene una volta una sua sorella servì perche restasse un manifesto attestato della sua purità virginale conservata fra' pericoli già di sopra narrati, poiche rispose, che egli voleva morire, come era uscito dal corpo della Madre. Trattenendosi, come poco fa si divisò, in casa di Fabritio Colantonii passò con esso lui à Foggia Città mercantile della Provincia di Puglia, dove, facendo l'ufficio di Cassiere, à lui toccava il pesare le monete d'oro, & ecco, che per tal cagione da mille spine sentiva pungersi il cuore, e stimolare à lasciar via il mondo, poiche convenendogli contare agli altri le monete scarse, e ritenere per sè le traboccanti, da non poco rimorso era ferita la sua coscienza. Inoltre essendo in una Domenica talmente obligato per i negotii à trattenersi in casa, portatosi poscia alla Chiesa per assistere al divin sacrificio, trovossi

vossi deluso per essere già passata l'ora. Conobbe per l'uno, e per l'altro, che mal può far acquisto del Cielo chi stà immerso ne' guadagni terreni, e che i negotii di quà giù sono di troppo grande impedimento per lo gran negotio della salute dell'anima. Sentiva pertanto nell'interno una voce amica, & era sicuramente del Cielo, che spesso gli ripeteva: E meglio servire à Dio per salvar l'anima, che al mondo con pericolo di dannarsi. E qui una gran pugna sentiva il Magnanti suscitarsi nel cuore. Combatteva nel suo petto divenuto, per così dire, campo di battaglia, la parte superiore armata coll'incontrastabili verità rammentategli da quella voce amica, coll'inferiore, che troppo attaccata era à godere degli amici, e della loro antica conversatione, à cui assai duro sembrava il dovergli abbandonare. Nel fervore dell'importante lite un raggio della Gratia divina illustrandogli l'intelletto fece, che la vittoria restasse dalla parte superiore, poichè gli fè conoscere, che se l'amore ad un vile guadagno era stato bastevole à farlo privare per due mesi della conversatione degli amici, molto più facilmente havrebbe potuto abbandonargli per l'importante interesse dell'eterna salute, e per amor del suo Dio. Confortato dunque così da quella luce stabilmente determinò di abbracciare la vita religiosa, & acciòche della presa deliberatione avesse sempre viva la memoria, nell'Ufficio della Beatissima Vergine, che ogni giorno recitava ad honor suo, scrisse le seguenti parole: *Memento Religionis, & pondera.*

Mutò egli intanto clima ritornando alla Patria: ma non mutò già pensiero, e solo sospeso era nello scegliere l'Istituto, che dovea abbracciare, frequentemente per tanto discorreva di tal materia co' suoi confidenti, che ancor'essi sentivano chiamarsi alla Religione, & alcuni di essi proponevano l'osservantissima, e Serafica de' Padri Riformati: ma à quella vita non inclinava il Magnanti, se bene una gran forza faceva alla sua volontà la dichiarazione di coloro, che si offerivano pronti à seguire le sue vestigie se l'abbracciava, là dove senza la di lui compagnia si sarebbero rimasti nel secolo, onde il di lui caritativo cuore sentiva pungerfi da qualche stimolo per procurare l'altrui salute, anco à costo delle sue ripugnanze. Egli però inclinava non poco all'esemplare de' Padri Barnabiti, il latte dello spirito de' quali havea succhiato nella sua fanciullezza, & offerivasi non pure per loro compagno: ma per duce in sì lodevole resolutione. Uno ve n'era frà essi, chiamato Matteo Micheli, il quale desiderava la figliolanza di San FILIPPO nella Congregatione dell'Oratorio: ma di questa, e delle sue regole non haveva piena contezza Gio: Battista, quantunque, come poco fa si è accennato, havebbe havuto qualche conoscenza col Padre Baldassarre Nardi, e col Padre Geronimo Floridi: ma da remora più potente era egli trattenuto, cioè da una sua deliberatione di voler vivere fuori della Patria, il che non havrebbe potuto conseguire seguendo il consiglio del Micheli, anzi sarebbe stato forzato à vivere sempre nell'Aquila non havendo le Case dell'Oratorio communicatione frà di loro, reggendosi ogn'una separata dall'altra. Pure il Micheli, se non conseguì quanto bramava per all' hora, ottenne dal Magnanti, che conferisse la sua perplessità, & i suoi sentimenti col Padre Baldassarre Nardi, huomo di tanto credito nelle materie dello spirito, giusta il commune concetto di tutta la sua Patria. A lui dunque fè ricorso Gio: Battista, e manifestogli quanto nel suo interno passava: ma l'humile Servo di Dio non volle decidere quella lite: ma lo rimise al Padre Giacomo Antonio Carli Barnabita, di cui si è altrove fatta honorata memoria, & havuto in gran stima dal Nardi. Rimandollo à lui medesimo il Padre Carli, & alla fine dopo varie riflessioni convenne col Magnanti, che per qualche spatio provasse come hospite la vita de' Padri dell'Oratorio, passato il quale, se non l'havebbe sperimentata profittevole insieme, e gioconda, sì che non ne fosse rimasto contento il suo spirito, egli stesso l'havrebbe accompagnato à quella Religione, che più gli fosse piaciuta.

Accettò il Magnanti il partito havendo già superata quella ripugnanza, che haveva di vivere nella Patria, onde prendendo per sua unica guida il Padre Baldassarre, ripose nelle sue mani la propria volontà. Abbracciò egli all' hora una vita assai aspra, & austerà. Con astinenze continue macerava il suo corpo, l'affliggeva con cilicii, e con catene di ferro, lo percoteva con asprissime discipline, testimonii delle quali erano molti panni, che furono ritrovati copiosamente aspersi di sangue. Astenevasi dal riposare nella notte in letto, & ef-

fen-

sendosene avveduta la sorella, entrò improvvisamente una sera nella sua stanza, & egli all' hora si pose vestito à giacere sopra del letto, indi per occultare la sua gran mortificatione, l'attribuì à poltroneria, dicendo, di essersi così coricato per non avere il travaglio di rivestirsi nella vegnente mattina. Di più per eccitare sè stesso à compunzione, battevasi con un duro sasso il petto, e ciò faceva così spesso, e con tanta forza, che se gli era quasi rotto, egli però in buona occasione disse d'havere all' hora ottenuta da Dio la contritione de' suoi peccati. Quando era aggravato da quelle pungenti catenelle di ferro esercitavasi in attioni faticose, come di tirar la sega, ò in altra simile, nella quale si agitasse maggiormente il corpo, acciò che penetrando vie più quelle punture gli causassero maggiormente dolore. Applicossi principalmente allo studio dell' oratione, esercitandosi in essa per molte hore così del giorno, come della notte, & acciò che meglio haveffe potuto à quella applicarsi, disegnò di ritirarsi dalla propria casa, e condursi in una Chiesa per ivi avere maggior comodità d'attendere à quell'amato esercizio. Ma come che di questa era ottima Maestro il Padre Baldassarre, e trattenendosi spessissimo anco di notte frà le mura dell' Oratorio, e particolarmente nella sua camera, ivi quasi sempre si aggirava dove trovava le sue delitie il suo spirito. Ma ò quanto brevi sono le consolazioni di quà giù, anco spirituali, appena sotto la condotta di Baldassarre haveva cominciato il Magnanti à gustare quella pace, e quelle delitie, che sogliono godere le anime, che vivono sotto l'ubbidienza, che il Signore privollo della sua persona, chiamandolo à sè nell'ultimo di Giugno del 1630. sicome nel racconto della sua vita registrò la mia penna. Servillo Gio: Battista nella sua ultima infermità con quella carità, che era dovuta a sì caro Padre, e Maestro, e con lagrime uscite più dal cuore, che dalle pupille bagnò il suo cataletto. Essendo dunque rimasto quasi orfano per la perdita di lui, con saggio consiglio ricorse al Padre Celeste, che essendo eterno non è soggetto à mancare, ritirandosi à fare gli esercitii spirituali nel Convento di San Giuliano de' Padri Riformati di San Francesco sotto la disciplina del Padre Fr. Francesco di Campotorto, e di Fr. Teodoro da Milano Religiosi di gran bontà, & havuti in gran stima dal defonto Baldassarre. Più tosto Angelica, che humana fù la vita, che egli menò in quei pochi giorni, che si trattenne in quel Convento, poiche giusta la testimonianza del Guardiano di quello con aspre penitENZE macerò il suo corpo, e con penose mortificationi lo tormetò, ad emulazione de' più ferventi novitii. Consumava quasi tutta la notte in sacre veglie per trattare con Dio per mezzo dell' oratione, e con pesanti flagelli disciplinava il suo corpo. La sua mensa era la terra, sopra la quale dava scarso sostegno al suo corpo nel commune refettorio de' Padri, & ivi perseverava per lungo spatio tenendo le braccia in croce, e finalmente diceva in publico le sue colpe. Portavasi co' medesimi Religiosi nel Coro, dove divotamente assisteva; mentre si celebravano i divini officii, del resto le altre hore del giorno fruttuosamente le consumava ritirato, e solitario nella sua cella.

Colla luce celeste ricevuta in quel santò ritiro dispole di aggiustare le cose domestiche, e di togliere quegli ostacoli, che poteano impedirli il totale abbandonamento del mondo. Havea egli una sola sorella, à cui, non essendo ancor collocata, persuase à determinarsi circa l'elettione del suo stato, & acciò che libera fosse, e volontaria la sua determinatione l'offerì quanto havea, & ella, che da Dio era chiamata à servirla ne' Chioftri, dopo le dovute riflessioni, e prese il parere da persone esperte nelle materie dello spirito, deliberò di prendere il sacro velo nel Monistero di S. Amico dell'Ordine di S. Agostino, dove essendo entrata a' 5. di Luglio del 1631. visse fino all'anno 1669. esercitandosi continuamente nelle virtù, & essendo passata all'altra vita tre settimane dopo del suo buon fratello, lasciò pari concetto della sua bontà. Diede anco sesto ad una serva, che per lungo spatio havea servito in sua casa, con farle assegnamento di ciò, che era necessario per suo sostentamento, come grano, vino, e danari, & habitatione nella parte superiore della sua casa. Così havendo aggiustate tutte le cose domestiche trovossi già libero per potere eseguire i suoi disegni.

Già egli per ubbidienza ricevutane dal Padre Baldassarre in quei pochi mesi, che havea nelle sue mani depositata la propria volontà, havea non pure prese l'habito Chericale: ma dopo

dopo gli ordini minori havea ricevuto il sacro carattere del Suddiaconato nella vigilia di San FILIPPO del 1630. indi dopo la morte di quello nell' istess' anno di Settembre fù ordinato Diacono , e finalmente nel prossimo Dicembre fù ordinato Sacerdote nel giorno ventesimo primo di esso . Qual fosse la confusione , che egli sentiva vedendosi sublimato à sì gran dignità , e quale il vile concetto , che haveva di sè stesso lo manifestò nell'accennato suo manoscritto colle seguenti parole : *Confesso esserne stato indegnissimo , e se li superiori mi havessero bene esaminato certamente mi haveriano rigettato. Ma la bontà di Dio volle , che Monsignor Vescovo , & il Signor Vicario mi approvassero senza esaminarmi . Così nostro Signore si compiacque darmi la potestà sopra le sue divine sostanze con molto mio rossore , che volentieri me ne sarei restato laico; riputandomene indegnissimo, come ne sono.* Fin qui il Magnanti , il quale prima di portarsi all'Altare per offerire la prima volta l'Agnello immacolato per apparecchio di sì grande attione volle premettere ad essa gli esercitii spirituali , onde à tale effetto ritirossi nel Convento di S. Giuliano , dove rinovò le asprezze già praticate l'altra volta , e l'applicazione continua all'oratione , e meditationi . Non volle però egli aspettare il nuovo anno, che già era per entrare: ma nel giorno di S. Silvestro celebrò con somma divotione la sua prima Messa , e ciò fece , sicome ei diceva , per non lasciare scorrere quell'anno senza che l'Altissima Triade in esso ricevesse quell'honore , che da un'offerta così nobile , e d'infinito valore riceve la Maestà Sua , e per non privare in quell' anno le anime , che ardonò nel fuoco ardente del Purgatorio, di quel grande ajuto , e suffragio.

E ammesso il Magnanti nell' Aquilano Oratorio, del quale per la sua esemplarissima vita è eletto più volte Superiore.

C A P O II.

CORREVA già l'anno trentesimo primo di questo secolo , quando havendo dato buon festo il Magnanti à i domestici affari , con grande allegrezza à due d'Agosto dell'istess'anno, giorno dedicato doppiamente alla Regina del Paradiso, per essere la festa della Madonna degli Angeli , e perche quella solennità cadde in quell'anno in giorno di Sabbatho , essendo già ornato col sacro carattere del Sacerdotio, entrò come novitio à militare sotto le bandiere di San FILIPPO , e le sue prime risoluzioni furono di procurare sul bel principio di esser quello , che nel fine havrebbe desiderato di essere ritrovato appresso Dio , e di già mai stancarsi nel bene una volta incominciato , nè rivolgere vilmente gli occhi addietro: ma costante perseverare sempre nell'intrapreso camino . Quanto determinò tanto adempi , poiche non mai s'intiepidì il suo fervore : ma sempre con aumenti continui si avanzò sino che hebbe fiato . Era egli ubbidientissimo alle voci del Superiore, e del Prefetto de' giovani , che immediatamente lo reggeva , e puntuale osservatore di quanto dalle Regole , e Costituzioni dell'Oratorio viene comandato: quindi è , che nella prontezza nell'amore , & esattezza superava ogn'altro. E benè il suo fervore hebbe largo campo d'impiegarsi in servizio di Dio , e della sua Congregatione , poiche essendovi in quei tempi penuria di soggetti , toccava bene spesso ad un solo l'addossarsi l'ufficio , e le fatiche di molti. Egli però sempre pronto , & apparecchiato non pure adempiva i proprii : ma suppliva gli officii degli altri, anzi per sè , come se fossero proprii suoi, sceglieva i più vili. Come che dal punto , che fù ammesso nella Casa di San FILIPPO si riputava immeritevole di vivere in compagnia di tanti virtuosi Sacerdoti , e divoti Fratelli , quasi egli fosse non compagno: ma fervo, studiavasi di trovar modo di servire à tutti: quindi è , che nel tempo destinato al riposo, quando gli altri dormivano portavasi nascostamente in cucina , & ivi lavava le pentole , e le scudelle , & esercitavasi in ogn'altro vile , & humile impiego con giubilo non ordinario della sua anima . Questa humile , & amorosa riverenza , che portava alla Congregatione dell'Oratorio la conservò in tutta la vita , e la dimostrò non pure alla sua Congregatione dell'Aquila : ma all'altre, dove per cagione di viaggio capitava . Tornando

Mem. Hist. della Congr. dell'Orat. Tom. III.

B b b

dalla

dalla Città d'Ascoli alla Patria mādò un Fratello della sua Congregatione, à cui impose, che baciasse da sua parte i piedi non pure a' Padri: ma a' Fratelli di quella Congregatione, scrivendo loro una lettera, nella quale diceva d'havere imposto ad un'altro quell' ossequio per nō esser egli stato degno di fare ad essi quell'atto di riverenza colla propria persona. In tutte l'altre Congregationi dove era albergato era tale il rispetto, che usava verso i Superiori di esse, che non mai usciva di Casa, se prima non prendeva da loro la benedittione. Intanto alle virtù già accennate aggiungeva la modestia esteriore degli occhi così necessaria a' novitii, il silenzio, & il ritiramento, che lo rendeano fra' suoi compagni singolare: ma non poteva non essere ornato di questi pregi, chi aveva per unica applicatione l'unirsi con Dio per mezzo delle sante virtù, poiche dall'interno nasce l'esterno durevole, e non forzato, e chi ama di trattar con Dio, forza è, che goda del ritiramento, e che gli apporti nausea il conversare cogli huomini. Egli però geloso dell'amor suo, che bramava di consecrare tutto à Dio, procurava con sollecita cautela di vivere staccato da qualunque cosa, che potesse impedirgli la consecutione di sì gran fine.

Osservava timido l'infernale nemico gli andamenti del virtuoso giovane, e spiando giusta il suo solito la parte più debole, per la quale potesse assalirlo, vedendolo d'ogni intorno ben guarnito di sode virtù, pensò, che non meglio, che col colorito pretesto di maggior virtù poteva superarlo, e vincerlo. Stuzzicogli per tanto un desiderio di vita più sublime, e perfetta, la quale havrebbe potuto facilmente incontrare in qualche Religione osservante, e riformata. Così l'astuto pretendea di cavarlo fuori della Congregatione dell' Oratorio, della quale ben prevedeva egli l'aspra guerra, che l'havrebbe mossa. Già il novello soldato cominciava à nutrire qualche pensiero di mutare stato, quando da celeste luce illustrato, conobbe l'occulta astutia dell'infernale nemico, e prostrandosi con tutto il corpo sopra la terra dinanzi alla porta della sua stanza, sfidando con scherno il suo avversario gli disse, che se Iddio così voleva, & egli poteva lo strascinasse fuori, poiche quanto à sè voleva ivi morire per non voltare le spalle à GIESU', nè à San FILIPPO. Con sì risoluta risposta restò confuso Lucifero, & egli felicemente proseguì l'intrapresa carriera della virtù, alla quale accoppiò anche lo studio delle scienze proportionate allo stato, che aveva abbracciato, come di Filosofia, e Teologia. In quel manoscritto, nel quale per ordine del suo Confessore, ad imitatione di Sant'Agostino, fece una perpetua confessione de' difetti commessi, accusa sè stesso, che per falsa humiltà di non volere apparire, temendo, che le scienze lo rendessero gonfio di superbia, & alterigia, come suole alle volte accadere, e lo testifica l'Apostolo, non adoperò tutta la diligenza, che havrebbe potuto usare per farne acquisto. Pure con tutto ciò se bene ei non curò d'inoltrarsi in certe sottigliezze, fù bastantemente instrutto nell'una, e l'altra scienza, sì che potè assai bene eseguire i due principali ministeri del suo Istituto, di confessare, e sermonare, ne' quali, come si dirà nel processo di questa historia, fece grandissimo frutto.

Caminava già à gran passi nell'arringo della perfezzione il Magnanti, onde era già tempo di esser provato nel cruciuolo della tentatione. Permise dunque Iddio per maggiormente assodarlo, & acciòche potesse divenir Maestro in conoscere gl'interni patimenti delle anime tētate, e serenare le colcienze loro con esser prima discepolo, che fosse dal demonio in molte, e varie guise tentato. L'assali adunque con tentationi di fede, e di bestemmie, indi dirizzando la batteria verso la parte più fiacca con impuri fischi sforzavasi di abbattearlo con tentationi d'impurità, e di gola, & era talmente infestato dalle cōtinue, e noiose battaglie, che impaurito, temeva di condursi anco nella propria stanza. A' timori congiungevasi una profonda malinconia, e tristezza, vedēdosi così tormentato dall'infernale nemico, & acciòche niente mancasse per travagliare il suo interno se gli suscitò una oscura tempesta di scrupoli, nella quale ondeggiando la sua coscienza ad ogni momento temeva, che non avesse la gratia, da lui ragionevolmente sopra ogni altra cosa stimata, fatto naufragio. Giunsero à tal segno l'oscure tenebre, che là dove prima nell'Altare trovava le sue delitie, già non voleva più à quello appressarsi, perche gli pareva, che celebrando havrebbe commesso sacrilegio, e sol tanto per pura ubbidienza del suo Confessore offeriva il divin sacrificio. Fissavasi talmente il

tra-

travagliato Sacerdote ne' suoi scrupoli, e nelle sue apprensioni, che se dagl'Angeli stessi li fosse stato detto il contrario a fatica si sarebbe indotto a crederlo. Non giovava al suo male l'udire le prediche, ò i sermoni, ò pure leggere libri spirituali, poiche dell'antidoto faceva veleno, e rivolgeva contro sè stesso le armi medesime, che poteano essere di sua difesa, e le ragioni, che poteano convincerlo per non dar fede alla sua scrupolosa coscienza gli pareano, che evidentemente provassero ciò che quella gli dettava. Prolungavasi il noioso travaglio, che per i veri amanti di Dio suol'essere il maggiore; mentre temono di non amare colui, che somma, & unicamente vorrebbero amare, e non vedendo l'afflitto Gio: Battista raggio di luce, che gli rischiarasse l'intelletto, ricorreva alle penitenze, & all'a'prezze, & in queste, sicome egli stesso poi confessò, trapassò forse i limiti, che dalla discrezione sono stabiliti, fidandosi del proprio turbato giuditio. In particolare havendogli il demonio persuaso, che eccedesse nel cibo, e che in esso avesse posto l'ultimo fine, egli piegando soverchio dalla contraria parte negava al suo corpo anco il necessario sostentamento, nè perciò restava quieto, poiche l'istesso nemico gli faceva parere essere uno di quelli, de' quali dice l'Apostolo, *quorum Deus venter est*, e perche non si emendava, il che era impossibile, senza restare affatto digiuno, come se fosse ostinato, & impenitente, persuadeagli essere à lui dovuta l'eterna dannatione. Comunicava i suoi interni travagli, e i suoi penosi scrupoli, con varii, e diversi Sacerdoti per dottrina, e per virtù ragguardevoli, da' quali qualunque gli fossero applicati quei rimedii, che sembravano più convenienti, pure perche Iddio con quella purga pretendeva di maggiormente raffinarlo, non riceveva conforto alcuno. In si fiera tempesta, acciò non naufragasse, dispòse Iddio, che egli non senza però qualche difficoltà lasciasse reggere il timone della sua volontà dalla ubbidienza, poiche frà le ripugnanze del turbato intelletto durava gran fatica per cattivarlo all'altrui consigli, onde F. Theodoro da Milano Riformato, à cui manifestava alle volte le sue pene, soleva lepidamente dirgli: Monte testaccio credi, & ubbidisci, alla fine però pure ubbidiva, e questo solo sosteneva frà gli ondeggiamenti impetuosi di si fiera burasca, fra' quali altrimenti sarebbe restato sicuramente sommerso. Già ben due volte il Sole aveva terminato l'annuo suo corso da che Gio: Battista fiottava frà quei marosi, e pure raggio d'amica luce non compariva, che potesse promettergli vicina la bramata serenità, quando dall'Occidente spuntò per lui celeste luce, che dissipò quelle noiose tenebre. Sopragiunse la festa del gran Patriarca Ignatio nato nelle Spagne, e però nell'Occidente, & essendo per la scambievole corrispondenza tra' suoi figliuoli, e quelli del S. Padre mandato il Magnanti dal suo superiore à celebrare nella sua Chiesa il divin sacrificio, in esso manifestò al Santo le sue pene, e con fervorose preghiere à lui raccomandò i suoi bisogni, & ecco, che fugate dalla sua mente le caligini, che l'ingombravano, cominciò à comparire la desiderata serenità, riacquistando la perduta pace della sua turbata coscienza, e con tal felicità, che da indi inanzi perpetua fù la tranquillità, che godè il suo spirito.

Già egli coll'oratione, e collo studio erasi reso istrumento habile à procurare la salute de' prossimi, onde dall'ubbidienza gli fù imposto il grave peso di ministrare la divina parola. Appena fù egli deputato à questo Apostolico officio, che diede bene à conoscere il talento, che in ciò gli era stato da Dio concesso, poiche alla facilità, e prontezza, colta quale favellava in publico, accoppiava una maravigliosa efficacia nel persuadere, e più che volentieri adoprava tutta la diligenza in quel ministero per compensare con esso i danni, che forse col soverchio studio nel rappresentare per lo passato in comedia, avesse potuto cagionare negli ascoltanti. Come, & in qual maniera acquistasse egli tanta facilità, e prontezza nel dire lo confessò egli stesso ad un Padre dell'Oratorio del buon Giesù nella Città di Fuligno con occasione di animarlo, perche timido era nel ragionare. Disse gli adunque, che per lo spatio di tre anni aveva havuta una così vehemente, e non interrotta applicatione à Dio, che à fatica in quel tempo poteva avvertire all'esterne attioni, che faceva: ma che poi gli aveva il Signore in vece di quell'applicatione concesso il dono di sermonare, onde se bene alle volte gli conveniva di ragionare all'improvviso, pure era provveduto in tanta copia di materia, che egli stesso se ne stupiva, e che tal' hora havendosi prevedu-

to ciò che doveva dire suscitandogli nella mente materia diversa, à quella con gran facilità applicava, stimandola per all' hora utile, e poi senza incontrare difficoltà passava à trattare la materia già premeditata. Alcune volte, che come appresso si diviserà, andava girando per varie Città, e Terre seminando la divina parola, soleva prostrarfi a' piedi del Superiore del luogo, e lo pregava ad assegnarli egli la materia, sopra la quale dovea discorrere, e dopo breve oratione maravigliosamente trattava l'argomento da quello assegnatoli. Et in questo proposito bello fù ciò, che gli accadde in Rieti, dove aveva da ragionare, poiche incontratosi con uno di coloro, che havendo guasto il palato dell'anima presto nauseano il cibo della parola di Dio dissegli, P. Gio: Battista *Gaudet brevitate moderni*. Da queste parole prese motivo di fare un fruttuoso, & efficace sermone, dimostrando quanto intollerabile sia l'abuso di cercare la brevità nelle cose, che riguardano Iddio, e l'anima, quando per contrario nelle cose transitorie, e dilettevoli di questo mondo si ama la lunghezza, e per così dire la perpetuità. Quantunque coll' oratione principalmente si apparecchiasse, servivasi nondimeno dello studio nel formare i suoi sermoni, non già per far pompa del suo sapere, della quale fù mai sempre nemico: ma per non scorrere in qualche errore, e per osservare la dignità, che conviene alla divina parola. Il suo dire era semplice, secondo lo stile dell'Oratorio: ma efficace, sì che traluceva in esso il suo Apostolico spirito, e lo zelo, che aveva della salute delle anime, le quali restavano dall'efficacia del suo dire, e dalla forza delle sue ragioni convinte, e ben se ne vedevano gli effetti, poiche per aggiustare le loro intricate coscienze ricorrevano frettolose a' piedi de' Confessori per manifestar loro con generale confessione tutte le colpe commesse nella loro vita, e con stabili proponimenti risolvevano di emendare, ò di migliorare li loro costumi, abbracciando la vita spirituale, e divota, insomma ben si conosceva dall'abbondante frutto, che rendeva la divina parola da lui sì ben ministrata a' fedeli, e che lo Spirito Santo poneva nella sua bocca. Deplorava la vanità di alcuni, che per mostrare la loro dottrina, e per essere tenuiti eloquenti ricuoprono con ornamenti rettorici le verità eterne, che apertamente dovrebbero essere da sacri dicitori manifestate, ò pure, che si servono dell' autorità della divina Scrittura per provare le loro sottigliezze, valendosi d'alcuni sentimenti non molto conformi alle interpretazioni de' Santi Padri. O poverelli, diceva egli, che perdono il tempo, e le fatiche, e ne havranno à rendere stretto conto à Dio; *Messis quidem multa operarii autem pauci*, indi rivolto al Signore diceva: *Mitte operarios in vineam tuam*, poiche questi tali Predicatori, sono sue parole, sono à guisa di palle senza polvere, ò polvere senza palle, e perciò non colpiscono, nè fanno effetto alcuno, onde è necessario di caricare à palla, e polvere, cioè predicare prima col buon'esempio d'una vita santa, e poi darsi all'esercizio dell' oratione, nella quale molto più s'impara, che in qualsivoglia altro studio, ò applicatione alle cose scolastiche.

Non così le sue parole andavano già à vuoto: ma per essere parole veramente di Dio, e non adulterate faceano colpi maravigliosi nell'anima, onde pareano saette penetranti, e spade affilate, giusta ciò, che dicea l'Apostolo: *Vivus est sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti*. Et appunto così sembrarono ad una Monaca nella Marca, la quale più tosto che attendere alla perfettione con l'osservanza delle sue regole, era intenta à i mondani trattenimenti, & avvertita, e corretta da' Padri spirituali se gli era convertito in veleno l'antidoto, facendo poco conto delle ammonizioni. In così cattivo stato ella si ritrovava, quando giunse opportunamente per lei in quel Monistero il Servo di Dio per farvi i soliti exercitii, & appena la prima volta cominciò à ragionare, che la Religiosa, siccome ella stessa poi confessò, sentissi talmente dalle sue parole penetrare il cuore, che ciascuna di esse le pareva una spada, che fieramente la trafiggesse. Ferita dunque così nell'intimo del suo cuore, aprendo gli occhi, conobbe il misero stato, in cui giaceva: ma non sentendosi forse bastanti da poter sorgere, chiese al medesimo Magnanti, per mezzo d'una poliza, l'ajuto delle sue orationi, acciò avesse potuto rompere i vincoli de' terreni affetti, che la teneano infelicemente avvinta. Volentieri il buon Padre gli porse il desiderato soccorso, e mentre egli à tale effetto porgeva le sue preghiere à Dio, sentivasi la Religiosa staccare dal cuore una

certa

certa durezza, come quasi di pietra, la quale à poco à poco partendosi, potè seriamente, e con fervore applicarsi agli esercitii convenienti ad una buona Religiosa. Quasi l'istesso avvenne ad un'altra Monaca in un'altra Città, che più tosto che attendere alle cose del divino servizio era tutta dedita à leggere libri profani: ma udendo la prima volta sermonare il Servo di Dio, parvele, che havebbe penetrato colle sue pupille il suo interno, & havebbe chiaramente conosciuto quanto in quello passava, onde restò talmente compunta, che da indi in poi non pure restò libera da quella pessima curiosità di profani libri: ma inoltre il solo mirarli le cagionava horrore. Intanto riconoscendò quanto male havebbe impiegato il tempo in occupatione così impropria ad una Sposa di Giesù Christo, altro conforto non trovava, che piangere, e detestare la mal menata vita. E perche non potea trovare nè riposo, nè pace, fù saviamente consigliata dal suo Confessore à ricorrere à chi l'haveva per sua salute, impiagata. Scrisse dunque al Magnanti, e ne riportò una sì caritatevole risposta, che le serenò la coscienza, & ogni volta, che nuova turbatione, ò inquietudine la molestava, con solo rileggere quella lettera ritrovava la pace, e sentiva maggiormente accendersi nell'amore, e servizio di Dio. Non una sola: ma l'intero Convento delle Monache di S. Chiara di Macerata con udire la prima volta il suo sermone dalle salutevoli punture delle sue parole restarono compunte, e mutate in maniera, che tutte applicate si vedevano con grandissima edificatione alla santa mortificatione, al silentio, e ritiro, & ad un totale abbandono delle cose caduche, e terrene, in guisa che gli stessi regali mandati da' loro parenti li rimandavano in dietro, ò pure li ponevano a' piedi della Superiora. Nel Monistero di Sant'Agata di Fossombrone tolse via le singolarità, e le animò ad abbracciare la vita commune.

Non poteva non essere odioso al demonio il modo di ministrare la divina parola usato dal Servo di Dio; mentre così abbondante preda toglieva da' suoi artigli, e la trasportava nell'ovile di Christo, che però sforzavasi con tutto il suo potere d'impedire, ò di far perdere il credito à i suoi ragionamenti. Mentre una volta nell'Oratorio di Casa faceva egli il sermone comparve il demonio in forma d'Etiope, & hora guardando il Servo di Dio, hora rivolgendò all'udienza i suoi sguardi mostrava di ridersi, e di burlarsi di ciò, che diceva: ma in fatti scoppiando di rabbia, e di sdegno per le considerabili perdite, che à lui ne risultavano faceva finta di ridere. Fù di ciò avvertito da uno de' suoi Padri il Magnanti, e conoscendo, che il fine dell'inimico era di disturbare quell'attione disse: Non vi spaventate, perche non è niente, indi con generoso ardore, sprezzando chi lo sprezzava, proseguì il suo sermone. Ma se così ingrato era al lupo infernale il suo ragionare da' Pastori, che haveano cura della greggia di Christo era sommamente stimato, & havuto in pregio per lo frutto, che ne risultava alle anime alla loro cura commesse, che però procuravano con tutto lo sforzo, che ministrasse loro il pane della divina parola, siccome seguì portandosi in varie Città, e luoghi per dare gli esercitii spirituali pubblicamente al popolo, siccome ne' seguenti fogli con ampio dettato si riferirà. Diede egli à quegli principio, come quasi per pruova nell'Oratorio picciolo di Casa, dove convenivano i fratelli di esso, co' quali restarono non poco ammestrati nell'oratione, che però scorgendosi il gran frutto, che da quelli si ricavava, essendò à ciò spinto dal suo proprio Pastore, gli trasferì prima nella Chiesa della Congregatione, indi alla Cattedrale. In essi parlava con tanto fervore, e spirito, che huomini di gran sapere non dubitarono di rassomigliarlo al Dottor delle Genti. Et in vero erano così ardenti, & infocate le sue parole, che ogni più duro cuore restava spezzato. Una volta mentre alla presenza di numeroso popolo faceva gli accennati esercitii, mosso dall'efficacia del suo dire un Dottore di medicina accusò sè stesso pubblicamente per peccatore, e con lagrime, e con singhiozzi chiedeva à Dio perdono delle sue colpe, sì che non pure gli uditori: ma l'istesso Magnanti restò edificato della sua humiltà, nè potendosi contenere, rizzatosi in piedi con non ordinario fervore, à lui rivolto disse: Per questo vostro atto di mortificatione io voglio sodisfare per tutti i peccati, che avete fin' hora commessi. State pure allegramente, caminate per la via della virtù, & io prometto à Dio di voler patire per voi tutto quello, che dovrete voi patire per penitenza de' vostri peccati fin' hora commessi. Tanto disse,

disse, & havendo Iddio non solo ricevuta l'offerta: ma volendone l'adempimento frà poco spatio di tempo fù afflitto da gravissime pene interiori nell'anima, e da diverse indisposizioni nel corpo, & inoltre amando egli la sua Congregatione come Madre, onde sentiva le di lei afflittioni più che le proprie, patì anche questa per disposizione di Dio alcune turbolenze, che sopramodo la travagliarono per lo spatio di due anni, & egli poi soleva dire, che il Signor'Iddio accetta le nostre offerte, e quando se gli promette alcuna cosa vuol' esser pagato infallibilmente.

Non essendo mai satio il suo zelo, gli dettava sempre nuovi esercitii per beneficio delle anime, e per la gloria di Dio. Correndo quel tempo, nel quale la Chiesa per apparecchio del Santo Natale rinova gli antichi sospiri de' Profeti, e de' Padri per la nascita del Redentore, introdusse alcune Novene ad honore del Bambino Divino, e fù sì abbondante, e copioso il frutto, che egli stesso scrivendo ad un Sacerdote suo confidente gli disse le seguenti parole: *Già il fuoco dello Spirito Santo si è attaccato da vero, e questa nostra Città pare una Ninive convertita, stando tutti in penitenza, non sentendosi altro, che singhiozzi, gemiti, mortificazioni, e parlare di esercitii, e lettere spirituali, di cilicii, digiuni, &c. à segno tale, che hanno bisogno di freno tutti più che di sprone. Gloria sia à Dio.* Inoltre conoscendo ben egli quanto sia efficace per la bramata conversione delle anime, e per mantenere in piedi le già convertite la memoria della morte gli dettò il suo zelo una nuova industria, per mezzo della quale fece grandissimo profitto. Dipingeva egli colla penna, ò co i colori sopra un pezzo di carta pergamena un teschio di morto, & à quello aggiungeva una sentenza, ò detto, che rammentasse all'huomo il suo inevitabile fine. Erano quelle da lui semplicemente, e con facilità delineate, e di esse portava seco sempre buon numero per distribuirle secondo che se gli offeriva la congiuntura. Nè solo alla gente volgare, & ordinaria faceva d'esse donatione: ma ancora à perlonaggi grandi così Ecclesiastici, come secolari, anco à Cardinali, e Prelati, & à tale effetto ne dipingeva egli alcune colle insegne di varie dignità così Ecclesiastiche, come secolari, animando, per così dire, quelle figure di morte con un motto, che fosse appropriato alle caduche dignità, che esprimevano. Così ancora acciò servissero per rimedio alle vanità delle donne dipingeva alcuni di quei teschi con treccie, ò altre insegne di femminile vanità, acciò che conoscessero le donne, dove terminano tutti quei vani ornamenti, de' quali è tanto vago quel sesso. Non può spiegarfi quanto frutto ricavasse egli con questa industria, entrando molti in loro stessi col rimirare il loro fine, benchè rozzamente delineato coll'inchiostro, e co' colori del Magnanti, il quale acciò havessero le sue pitture maggiore efficacia, prima di prendere in mano per tale effetto la penna, ò il pennello invocava per sì alto fine il divino ajuto con queste parole, che si ritrovarono registrate in un suo manoscritto: *Intendo per gloria di Dio di pinger il ritratto della morte nelle carte, e donarle à i peccatori, acciò che ne cavino profitto, lasciando i peccati, e preparandosi ad essa, poiche la meditatione della morte è la vera filosofia, che fa bene istituire la vita. Ti supplico dunque Giesù mio per la tua santa morte à darmi gratia, che quelli ritratti di morte, che hò dati, e darò siano di stimolo à me, & à tutti, che li vedranno per prepararsi ad essa, & imitare tè nella tua santa vita per fare poi una santa morte.* Per l'istesso altissimo fine della conversione delle anime conoscendo, che le private esortationi non potevano à tutti farsi, fece stampare alcuni piccioli libriccini, & alcuni atti di particolari virtù, i quali distribuiva anch'egli secondo il bisogno, dandoli à coloro, che dal vizio contrario erano dominati. Inoltre spinto dal medesimo zelo della gloria di Dio, e dell'utile delle anime redente col Sangne del suo Divino Figliuolo col consiglio della Ven. Suor Francesca Farnese, donna ben conosciuta per le sue gran virtù, diede principio ad un Conservatorio di donne nella sua Patria sotto la protezione della Santa Vergine, e gloriosissima Martire, anzi Capitana, e guida di tante Martiri, Sant'Orsola, essendogli à tale effetto da' fedeli devoti offerte varie limosine. Fù egli à questa impresa, aliena per altro dal suo Istituto, animato, e spinto cò interna inspiratione da Dio nell'oratione, siccome egli stesso manifestò al suo Confessore, e ben dall'esito si è conosciuto essere stata quella foundatione di molta gloria di Dio, e di gran profitto delle anime, poiche quel santo luogo hà fiorito, e fiorisce nelle virtù con somma esemplarità, & edifi-

catione di tutta la Città, mercè alle prime direzzioni del Servo di Dio. Finalmente essendo sua massima, che la conversione d'un solo personaggio grande così secolare, come Ecclesiastico è di grandissimo utile alla Chiesa di Dio per la grande efficacia, che have il loro esempio buono, o cattivo, dirizzava perciò egli à tal fine le sue industrie: quindi è, che scriveva loro sovente lettere piene di spirito, e di zelo, conversava per quanto gli era permesso con essi, quantunque la sua humiltà lo tirasse à trattare più volentieri co' poveri, e co' vili, nelle occasioni, che se gli offerivano li visitava, e finalmente non tralasciava mezzo alcuno per ottenere ciò, che bramava. Nè furono vane le sue sante industrie, poichè ne indusse molti ad abbandonare il secolo, & à vestire lane religiose, i quali poi vissero con somma edificatione di quanti li riguardavano.

Intanto appena erano scorsi undici anni da che haveva egli abbracciato l'Istituto dell'Oratorio, che dovendosi fare la nuova elezzione del Superiore della sua Congregatione dell'Aquila, girando d'ogni intorno gli elettori lo sguardo, conobbero, che per virtù, e talenti, e per l'esemplarità nell'osservanza delle regole, non vi era alcuno, che nel merito l'avanzasse, che però quantunque per ottenere quel grado haveffe bisogno di dispensa, essendo necessario, che l'electo Preposto habbia per quindici anni vissuto nella Casa di S. FILIPPO, pure con tutto ciò fu egli nell'anno 1642. con universale allegrezza electo, e dichiarato Preposto dell'Aquilano Oratorio. Havea egli sino da che si arrolò sotto le bandiere di San FILIPPO appreso dall'esempio del Padre Baldassarre Nardi Fondatore della Congregatione dell'Aquila, e degli antichi Padri, che in quella lodevolmente vissero, e virtuosamente morirono, l'amore al dolce, e soave stato de' figli del Santo Padre, e la fedele osservanza delle brevi regole dal Santo lasciate a' suoi seguaci, onde di quelle fu mai sempre zelante. Non era egli contento d'una certa, per così dire, apparente osservanza dell'Istituto: ma penetrando l'intentione del Santo Fondatore, le opere comandate, sforzavasi di eseguirle nella guisa, che quegli haveva preteso, quindi è, che se dalle Regole con tanta efficacia è comandato l'esercizio dell'oratione, da cui hà preso il nome la Congregatione dell'Oratorio, egli sforzavasi di farla nella miglior guisa, che à lui era possibile, ponendovi tutto il suo studio, & applicatione.

Con pari diligenza procurava di eseguire le altre virtuose attioni proprie del suo stato, facendole perfettamente, e giusta lo spirito del Santo Istitutore, che però in breve divenne un'esemplare, e modello degno da essere dagli altri, che seco vivevano, imitato, come in fatti seguì, poichè la maggior parte di coloro, che ebbero la sorte di vivere in sua compagnia diedero aperti segni non pure di mediocre: ma d'insigne bontà, & altri, che à lui sopravvissero conservarono col loro esempio quel fervore, che da lui havevano appreso, e per così dire, in loro stessi ricopiato. Tanto vale in una comunità un solo, che arda di zelo, e d'amore verso del suo Istituto per attaccare felicemente negli altri virtuosi ardori. Diventato poscia, sicome si è detto Superiore, non pure coll'esempio: ma colle parole, e cogli insegnamenti sforzavasi di promuovere ne' suoi sudditi la perfezzione secondo lo spirito, e la vocatione da essi abbracciata, che però persuadevali à non esser contenti della pura liurea del Santo Padre, e dell'estrinseca denominatione di suoi figliuoli; ma di aspirare all'acquisto della sua benchè così gran santità. Havea egli maniere sì nobili, & attrattive così mirabili, che guadagnavasi loave: ma potentemente la benevolenza d'ogn'uno, che seco viveva, & obligava tutti ad amarlo, rispettarlo, & imitarlo. Nel correggere, che è la parte più difficile ad adempirsi dal Superiore, era talmente gratioso insieme, & efficace, che il corretto nel terso specchio di quella correzzione niente appannato da livore, o da passione, conoscendo la bruttezza del proprio difetto, confuso insieme, e compunto da sè stesso si offeriva di farne la dovuta penitenza, quantunque difficile fosse quella, che gli fosse ingionta. Vegliava sollecito, che non entrassero larghezze ne' suoi sudditi, le quali à poco à poco ampliandosi, sogliono cagionare quelle lagrimevoli aperture, che fanno miseramente rovinare le comunità. Ciò chiaramente si scorge in alcune lettere da lui scritte ad alcuni, che desideravano d'essere ammessi nella sua Congregatione, parte delle quali sono registrate nella sua vita, dove chi ne fosse vago potrà leggerle. Così

Così dunque osservatore insieme, e zelante sopra degli altri nell'osservanza delle Regole, e Costituzioni fu il Servo di Dio Gio: Battista, onde il suo governo riuscì à maraviglia fruttuoso alla sua Congregazione, & acciòche nulla mancasse per renderlo per ogni parte degnissimo, fu ancor'egli vigilante, acciòche dopo le cose appartenenti allo spirito quelle, che spettavano al temporale, caminassero bene, e secondo le misure d'una ben regolata prudenza, che però diede ottimi ordini circa di esso, e procurò ancora d'aggiustare tutte le scritture appartenenti al patrimonio della sua Congregazione. Appoggiato solo agli ajuti della Provvidenza divina intraprese la fabbrica della nuova Chiesa, e contra l'espettatione di tutti, che lo vedeano sproveduto di humani mezzi, giunse à compirla, & ornarla con vaghe pitture, e con sagri arredi, e di più per allettare giusta gli esempi lasciati dal Santo Padre le anime à frequentare la Chiesa, e gli esercitii dell'Oratorio v'introdusse la musica, onde anco quanto all'esterno se, che la sua Congregazione acquistasse maggior veneratione, e stima. Ragionevolmente dunque non pure terminati i tre anni del suo governo fu di nuovo sopra le sue spalle appoggiata quella carica: ma ben quattro altre volte fu eletto Preposto, sì che per lo lungo spatio di diciotto anni felicemente, e con universale soddisfazione la governò. Quante volte però cadeva nella sua persona l'electione vedevafi gareggiare la sua humiltà coll'ostinata determinatione degli elettori. Proponeva la sua inhabilità per quella carica troppo pesante, & improporzionata per i suoi deboli omeri, nè erano vane espressioni di compimento: ma manifestazioni di quell'interno sentimento, che haveva della sua insufficienza, il che autenticavano le sue lagrime, che in tali occasioni abbondantemente versava. Espresse una volta in una lettera al Padre Ludovico Franceschini della Congregazione della Ripa Tranzona questa sua, da se solo stimata insufficienza, e i disordini, che da quella proceduti erano nel tempo del suo governo, quando con gran contento del suo spirito fu eletto un'altro soggetto, nella quale dice così: *Spero, che il Signore voglia per mezzo di questa creatura rimettere in assetto quello, che la mia sfacchezza hà introdotto di abuso, e già comincio à vedere il frutto, perche la mia superbia, e presuntione portava pericolo di rovinare me, e la Casa, e se il Signore non mi levava quest'officio sarei stato più insolente, e per gratia di Dio mi sono rimesso nel novitiato, havendomi senza mio merito dato il carico di Prefetto de' Novitii.* Fin qui egli. Ma con ragione fu stimato tante volte degno della carica di Superiore, perche esercitandola non mai depose la bassa stima, che di se stesso haveva, e l'alto concetto, che degli altri haveva formato: quindiè, che quantunque egli fosse il Superiore della Casa, e da tutti rispettato, e tenuto il primo nel merito, nella prudenza, e nella bontà, egli nondimeno fermamente teneva, che tutti gli altri fossero à lui superiori nella virtù. Richiedeva per tanto il parere degli altri Padri, & anco degli istessi Novitii, & a' loro consigli si appigliava con tanta prontezza, e semplicità, come se fosse stato un inesperto fanciullo.

Dimostra il Padre Magnanti lo zelo grande, che haveva della salute de' prossimi con occasione di varie pubbliche calamità, che sopraggiunsero alla sua Patria.

C A P O III.

SOPRAGGIUNSE intanto l'anno quarantesimo sesto di questo secolo assai spaventoso per la Città dell'Aquila, e suo territorio, à cagione, che nel mese d'Aprile fu scossa da terremoti, i quali se bene non causarono danno notabile alla medesima Città, pure vedendosi, che ne' luoghi circonvicini erano rovinate alcune case con morte di circa cento persone, il timore, e la paura ingombrarono l'animo de' cittadini, onde crollando di nuovo nel seguente mese di Maggio la terra, fu dal Vicario Capitolare della Città, essendo vedova quella Chiesa per la morte del suo Pastore, ordinato, che per placare l'ira divina si esponesse in varie Chiese successivamente l'oratione delle Quarant' hore, e che si facessero devote processioni. In questo commune travaglio non sà spiegar la mia penna quanto faticasse, e quanto

quanto patisse il Servo di Dio per muovere i suoi Cittadini ad una vera penitenza, e per rendere ad essi propizia la divina Misericordia. Primieramente quasi offerendo in holocausto à Dio la propria vita per la salute del popolo cominciò ad affliggere aspramente sè stesso. Negò al suo corpo ogn'altra sorte di cibo, e di bevanda, fuor che pane, & acqua, e giunse à star per ben tre dì senza prender cibo di forte alcuna, e solo per la forza soave delle preghiere di alcuni ammise un bicchier d'acqua con giulebbo, e questo mentre era affaticato, e stanco del continuo predicare, onde aveva quasi perduta la voce. Poi per muovere gli altri à penitenza ordinò varie processioni à diverse Chiese più devote, ò dove era esposto il Divin Sacramento, & egli con i suoi seguaci, che alle volte giunsero al numero di quattrocen- to con abiti di penitenza, e scalzi si portava alla divota visita di esse. Di più il buon Padre nelle piazze, ò nelle Chiese medesime più sermoni faceva con tanto fervore, & efficacia, che moveva mai sempre gli ascoltanti à versare da gli occhi copiose lagrime, à fare generali confessioni della passata vita, & à promettere l'emendatione de' costumi nell'avvenire, e vi fu giorno, nel quale predicò cinque volte sempre coll'istesso fervore, & effi- cacia. Il frutto, che se ne ricavò fu à proportion delle sue fatiche: ma specialmente tre ef- fetti di grande edificatione, e di servizio dell'Altissimo ne seguirono; poiche primieramen- te havendo predicato un giorno con molto spirito un Padre del Serafico Ordine de' Cap- puccini, per le di cui parole essendosi mossi alcuni, che haveano frà di loro inimicitie, pu- blicamente si riconciliarono; mentre poi quella processione seguitava l'intrapreso cammino il Padre Magnanti ripetendo alle genti le parole già dette dal Predicatore circa il procura- re scambievolmente la pace, per confirmatione di esse si valse delle parole insegnateci da Christo nell'oratione Domenicale, che tante volte si ripetono da' fedeli, e tanto poco si adempiscono: *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*, e le ponde- rò con tanto spirito, che le persone intenerite, e compunte protestavano ad alta voce di rimettere ad ogn'una qualunque offesa, onde la Città, che prima era ripiena d' inimicitie, e posta quasi tutta in armi, si vide rappacificata in guisa, che gli animi più discordi, e gli i- nimici mortali si unirono con vincolo di santa carità, e di pace, onde l'istesso Padre giu- bilando à quella vista troppo gradita alle sue amoroze pupille, non potè trattenersi di non esclamare à gran voce, che era contento di morire all' hora; mentre vedeva i suoi compa- trioti in pace.

Non men vago spettacolo agli occhi di Dio, e de' giusti fu quello, che si vide nella piaz- za, dove essendosi prontamente eretto un palco, furono in esso date alle fiamme publica- mente le cose più care, che habbia la vanità. Haveano così egli, come l'accennato Padre Cap- puccino predicato contro l'intolerabile abuso non meno degli huomini, che delle donne di tanta vanità di capelli, che lunghissimi nutrivano così quelli, come queste, onde con- vinti si ridussero à prontamente reciderli, e buttarli nel fuoco sopra l'accennato palco: ma perche sopraggiunse la sera, onde non potè da tutti perdursi ad effetto, il Servo di Dio esortò gli huomini, che pronti erano à seguire quel virtuoso esempio à compirlo nell'Oratorio di S. Geronimo, sicome seguì con nobilissimo trionfo della christiana modestia, poiche non pu- re nell'accennato Oratorio: ma nelle strade circonvicine calpestavansi capelli recisi, prima inutili ornamenti: ma all' hora divenuti gloriose spoglie della vanità abbattuta. Finalmente in un'altro giorno fece ardere frà le fiamme gl'incentivi della libidine, poiche essendo ad una processione convenuti tutti i Musici della Città per andare alla Chiesa della loro gran Pro- tettrice Santa Cecilia, il Magnanti così ispirato da Dio riprese acremente coloro dello scan- dalo dato alla Città in cantare canzonette lascive, onde compunti del fallo chiesero essi à gran voce perdono, e'l buon Padre li persuase, che in avvenire impiegassero le loro voci soavi in cantar solo canzoni spirituali, e che le profane come incentivi d'impure fiamme le consignassero al fuoco, sicome fecero.

Ma non solo nelle piazze, e nelle strade si videro in questa occasione cadere dal volto del Servo di Dio i virtuosi sudori per le tante fatiche, che sosteneva: ma anco continuavano questi nella propria stanza in tempo, che dovea dare allo stanco suo corpo qualche riposo, poiche mentre durarono quei timori tenea la notte sempre aperta la porta della sua stanza

ascoltando le confessioni di coloro, che à lui ricorrevano, e secondo la disposizione di ciasched' uno, à chi dava motivo di confidenza nella divina Misericordia, altri induceva à penitenza, e compunzione delle colpe commesse col timore dell'ira vendicativa di Dio. Predisse però, che Iddio si sarebbe placato, e che havrebbe usata colla loro Città la sua misericordia, come appunto seguì, onde egli per renderne, siccome era conveniente gratie all' Altissimo ordinò un'adunanza per otto giorni continui nella Cattedrale di S. Massimo, nella quale dopo una sua divota esortatione gli ascoltanti si disciplinavano aspramente; mentre egli ad alta voce diceva: Castighiamo questo traditore del nostro corpo, che è cagione d'ogni male, essendo meglio il castigarlo con le proprie mani in questa vita, che lasciarlo castigare da' demonii nell'inferno, alle quali parole faceano eco strepitosa i colpi delle loro battiture. Terminava poscia questo esercitio con girare processionalmente per la Città portandosi l'appassionato Redentore pendente dalla Croce, e cantandosi divotamente il *Miserere*, le Litanie della Vergine, & altre orationi. Cessati i timori de' terremoti, non cessò già il Padre Magnanti di ridurre sempre alla memoria i proponimenti fatti da' suoi compatrioti in tale occasione d'emendare in meglio la vita, & i costumi, riscotendo così quasi in nome d'Iddio l'adempimento delle loro promesse, alle quali tanto erano più obbligati, quanto che haveano ricevuto la bramata gratia d'esser sottratti da' divini flagelli.

Soleva il Servo di Dio dir di sè stesso, che egli doveva imitare i cani da caccia, i quali non havendo sempre pronta, e dinanzi agli occhi la preda, vanno sempre fiutando per rintracciarla all'odore, così appunto dovea far egli per cacciare, e portar anime à Dio, e così appunto esegui, poiche oltre tanti viaggi, che fece per andare à caccia de' peccatori, siccome altrove si notarà, fino ne' più oscuri nascondigli delle prigioni si cacciò per dare aiuto alle anime, & a' corpi di quei poveri miserabili, quantunque gli costasse la salute, & esponesse à grave pericolo la propria vita. Eransi per la moltitudine de' carcerati essendo intorno à ducento, e più, talmente ripiene le prigioni della Città, che in breve s'infettarono, poiche oltre al fetore, che tanti fiati ivi racchiusi, e ristretti cagionavano, e che dalle immondezze solite in tali luoghi era accresciuto, si aggiunse ancora la puzza de' carboni, che in quelle carceri, per essere sopra modo rigido l'inverno, si accendevano, onde ne caddero moltissimi infermi, e temendosi, che potesse non pure il male renderli dentro le carceri appiccaticcio: ma che uscendo fuori potesse cagionare qualche morbo contagioso, pensò il Camerlengo della Città di opportunamente darvi qualche riparo. Fè per tanto ricorso al Magnanti, il quale quanto più ardua era l'impresa, tanto più volentieri abbracciolla. Portossi ivi dunque il Servo di Dio con alcuni suoi penitenti, e trovò, che gl'infermi già eccedevano il numero di quaranta, che però hebbe largo campo la sua carità, e'l suo zelo di esercitarsi. Prima drizzò, come à scopo i suoi sguardi alle anime, onde altri animava à sopportare con pazienza il male, come mandatogli da Dio per bene, e salute dell'anima; ad altri imponeva, che si apparecchiassero per fare una buona confessione delle loro colpe, che sono la prima origine, e la fonte delle malattie, e vedendoli à quella disposti con maravigliosa carità, e piacevolezza l'udiva; altri consolava con parole dolci, & affabili frà le raddoppiate pene dell'infermità, e della prigionia. Non trascurò però egli la loro corporale salute, che però servivagli colle sue proprie mani, somministrando loro il cibo, e con tutto lo sforzo procurava, che fossero con diverse cose ristorati; sopra tutto dispose, che ad ogn'uno fosse dato letto particolare, e che à tutti si applicassero i rimedii proportionati al loro male. Cresceva intanto, e dilatavasi frà quelle strettezze il morbo, onde quantunque egli facesse da Briareo, pure non poteva co' suoi penitenti supplire al bisogno di tanti infermi. Fecce dunque ricorso al Magistrato, da cui fù procurato, che ciascuna delle Religioni per quel sì grave, e commune bisogno desse un laico, & un Sacerdote, questi per haver cura delle anime, quello del corpo: ma non trovandosi tutta la corrispondenza, che si desiderava, fù di mestiere prendere altre misure. Havea talmente l'aria di quelle carceri ricevuta quelle fetide impressioni, e si era infettata in guisa, che nell'entrarvi solo sentivansi molti offendere notabilmente la testa, onde gl'istessi Medici sfuggivano di colà portarsi, che però con paterna cura procurò il Magnanti, che buona parte di quegli infermi fosse trasportata nella
sala

fala di quel luogo, acciò potessero respirare quell'aria più aperta, e nelle carceri sgravare da tanta moltitudine di fiati, che, per così dire, l'apestavano, per purgarle dal contratto fetore, fece bruciare in gran copia legni di ginepro, e procurò, che si facessero altri odorosi suffumigii, & egli stesso per poter resistere, e soprintendere à quella pericolosa purga si provide d'alcuni antidoti stimati à tale effetto à proposito. Ma non poterono questi affatto preservarlo, poiche se bene; mentre in quelle prigioni vi furono infermi fù non senza particolar providenza dell'Altissimo conservato sano, pure essendo quegli guariti s'ammalò il Servo di Dio insieme con un Fratello della sua Congregazione chiamato Gio: Battista Spera suo individuo compagno in quell'opera, di cui si è fatto di sopra honorata memoria per le sue virtù. Per alcuni mesi fù egli obbligato à guardare il letto non senza gran pericolo della vita, & egli stesso affermava, che quel fetore altamente impresso nel suo cervello era stato la cagione del suo male.

Risanato che fù il Magnanti, benchè fosse passata quell'infezione non trascurò di portarsi sovente nelle carceri per ajuto così spirituale, come temporale di quei miserabili habitatori. Sempre però la sua mira era di giovare principalmente all'anima, che però volentieri quando in esse si trovava qualche infelice condannato dalla giustizia terrena à pagare con la morte il fio delle sue malvagità, correva veloce ad usare la gran carità d'ajutarlo, e confortarlo per ben disporlo alla penitenza, & à sopportare patientemente la morte in pena de' suoi misfatti. Et erano così efficaci le sue parole, così dolci, e soavi le sue maniere, che si disponevano ad una christiana morte. E ben per sua sorte lo sperimentò in sè stesso un gentil'huomo di Civita Ducale, chiamato Antonio Pagani, condannato ad essergli mozzato il capo, poiche, portatosi colà il Servo di Dio, assistè al suo fianco per molti giorni, à fine di ben disporlo à quel passo, che se è difficile a' giusti, difficilissimo riesce a' peccatori, dovendo in breve spatio ad una vita cattiva succedere una buona morte, pur nondimeno tanto si adoperò con esso lui il Servo di Dio, che lo ridusse à fare molti atti di virtù, poco forse praticati da lui in vita, indi per maggior suo conforto dissegli: Stà allegramente, che Iddio m'ha promesso, che tutte quelle anime, che passeranno da questa vita per le mani di questo povero peccatore tutte si salvaranno. Prendendo dunque coraggio il gentil'huomo dalle parole del Magnanti imprese la purga della sua coscienza, facendosi con esso lui una generale confessione di tutta la sua vita, e per disporli ad ottenere più facilmente il perdono delle sue colpe perdonò egli di tutto cuore a' suoi nemici, rimettendo loro tutte le offese à lui fatte, così pieno di fiducia, e di speranza à piena bocca diceva d'essere contentissimo di morire per non più peccare, sì che havendo all' hora tolto al peccato quella maschera, che tanto inganna i viventi, e riconoscendolo per quell'horribile mostro, ch'egli è, per non più commetterlo si contentava, che gli fosse troncata la vita.

Non dormiva intanto il demonio: ma vedendo, che poco tempo à lui restava, nel quale poteva di quell'anima già per mezzo della penitenza liberata dal suo duro servaggio, fare acquisto, fece ogni sforzo per rientrarne in possesso. Nella notte antecedente à quel dì, in cui doveva eseguirsi la sentenza di morte, lasciò il Padre Gio: Battista per conforto dell'afflitto un Padre di Congregazione, che gli assistesse, & egli ritirato nella sua camera colle armi dell'oratione hebbe in tutta quella notte à pugnare coll'avversario, vedendo collo spirito assalito da fierissime tentationi colui, del quale egli era divenuto, per così dire, Padrino. Et in fatti mercè alle sue potenti preghiere restò in quella pericolosa tenzone vincitore il gentil'huomo. Appena l'alba haveva fugate le tenebre, quando il Padre, che era stato presente alla battaglia portossi sollecito per dare di quella al Servo di Dio ragguaglio: ma essendo giunto alla sua presenza si avvide, che n'era già consapevole. Trovollo prostrato in terra facendo oratione, e prima che egli aprisse la bocca fù da lui domandato, come le cose passassero, indi soggiunse, che in tutta quella notte egli haveva combattuto co' demonii per la liberatione di quell'anima. Tanto importa in simili confitti avere un Padrino, che ben maneggi l'armi potenti dell'oratione. Crebbero colla vittoria del superato nemico i sentimenti di compunzione, e'l dolore de' suoi misfatti nel gentil'huomo, onde rimproverando sè stesso, e prendendone il motivo dal suo casato, quasi più che di cognome, d'opere fosse pagano

diceva à sè medesimo: Ah pagano, pagano, che tanto hai offeso Dio! Essendo giunta intanto l' hora stabilita al suo passaggio dopo, che fù arrivato al luogo del supplicio, volle protestare l' obbligo, e la fiducia, che haveva nel suo buon Padre dicendo: per uno di casa Magnanti io moro, era questi un suo nemico forastiero dell' Aquila, e per uno di casa Magnanti mi salvo.

Ma non pure i presenti ajutava egli così bene à soffrire la morte per ordine della giustizia terrena: ma ancora gli assenti con assai maggior meraviglia. Frà alcuni malfattori, che nella Città dell' Aquila furono dati in potere della Corte Ecclesiastica del Sommo Pontefice per dover essere trasportati à Roma, & ivi ricevere il còdegno castigo de' loro errori, eravi un giovane, il quale su' l' partire raccomandossi alle orationi del Servo di Dio, e sapendo quanto egli valesse à confortare i miseri condannati alla morte, doleasi seco, che non havrebbe havuto in Roma il desiderato consorto di haverlo al suo lato in quell' ultimo punto. Conobbe il Magnanti, e quasi presenti vedesse le future cose, dissegli: Andate, e confidate in Dio, perche troverete un mio conoscente, il quale vi farà la carità di confessarvi, e consolarvi, operando tutto quello, che bisognerà per ajuto dell' anima vostra, come se foss' io medesimo, e non dubitate, che vi accarezzarà per amor mio. Tanto disse, e nè pure andò fallita una parola sola di quanto gli fù promesso. Furono quei miserabili trasportati à Roma, e riconosciute con chiare prove i loro eccessi, furono condannati alle forche. Trovossi in quel punto infermo il Cappellano della esemplarissima Compagnia della Misericordia, che doveva haver cura di confessarli, e disporli à rassegnarsi nel divino volere, con abbracciare la morte in pena de' commessi falli, onde in suo luogo fù sustituito il Padre Horatio Calei Maltese, all' hora uno de' Cappellani, poscia Curato della Chiesa di San Giovanni de' Fiorentini, conoscente, & amico del Magnanti. Affaticossi egli con quei meschini usando loro ogni carità per disporli alla penitenza; & in fatti tutti si arresero, solo quel giovane duro, & ostinato alle sue persuasioni non voleva indursi à confessarsi, resistendo ancora alle potenti ragioni, e preghiere de' Signori Confortatori, che solleciti della sua eterna salute non tralasciavano mezzo per guadagnarlo: ma egli era sì fortemente tentato, che quasi disperato, e come se haveffe già un piè nell' inferno diceva di esser dannato. Mentre in così cattivo stato si ritrovava quel miserabile non senza celeste inspiratione gli venne à memoria il Servo di Dio, onde dopo un profondo, e doloroso sospiro aprendo tutto mesto la bocca disse: Ah se io havessi qui un Padre mio paesano di santa vita mi convertirebbe, e mi consolerebbe in questa ultima mia calamità. Prese da tali parole motivo il Calei, che gli sedeva à fianco, aspettando opportunità d' inserire nel suo disperato cuore la confidenza in Dio, di domandargli chi fosse quel Padre, di cui faceva sì grande stima, & essendogli risposto, che era il Padre Gio: Battista Magnanti della Congregatione dell' Oratorio dell' Aquila. Egli, replicò il Calei, è molto bene da me conosciuto, e sò che sia un gran Servo di Dio, e come amici passano trà noi sovente lettere di confidenza. Appena ciò udi il condannato, che rasferenò la fronte, e riscontrando colle presenti le parole già dettegli sul partire dal Magnanti. Dunque, disse V. R. è quello, che egli nella mia partenza mi predisse, che mi havrebbe consolato, indi gli riferì per minuto le veraci promesse da lui fattegli, e soggiunse: Sia ringraziato Iddio: adesso son contento, e voglio confessarmi con ogni mia sodisfattione. Mutato dunque in un tratto, ajutato dalla gratia, confessò generalmente con molte lagrime le sue colpe, e con segni di vera penitenza detestò le commesse malvagità non senza meraviglia, & edificatione del suo Confessore, e de' Confortatori, che gli assistevano, e quello, che poco prima dava chiari indicii di dover fare una morte da disperato, giunto al luogo del supplicio, dove se gli doveva mozzare il capo, rivolto al Padre Calei confereno, & allegro viso gli disse: O quanto è buono il Signor' Iddio, e quante grazie mi fa, non havrei mai creduto tanto, quanto adesso esperimento per la consolatione, che sento nell' anima mia; e soggiungendo altre parole espressive delle grazie, che ricevea da Dio, con christiana costanza terminò sul palco la vita. Diede del giulivo, e meraviglioso successo avviso al Magnanti il Padre Calei ragguagliandolo di quanto era accaduto, e n' ebbe la seguente risposta: *Hò goduto in estremo, che quei miserabili siano capitati nelle sue mani, e che si siano ben rassegnati, da che partirono sempre hò fatto, & ancora hò fatto fare da altri oratione per loro, acciò che*

siò che il nostro Signore gli afflisse, e desse loro questa gratia, e spero, che gli habbia liberati dal fulmine dell'ite maledicti, &c.

Essendo non d'uno : ma di molti infortunii secondo questo decrepito secolo somministrò ampia materia al fervore, e zelo del Padre Magnanti di esercitarsi per gloria di Dio, e per beneficio de' suoi prossimi. Dopo il flagello de' terremoti, da' quali fù scossa la sua Patria, seguì quello de' tumulti popolari nell'anno 1647. & appresso il pesantissimo della peste, dalla quale restò una gran parte dell'Italia afflitta. Valse non poco la sua autorità negli accennati tumulti, che serpendo dal capo del Regno, cioè da Napoli, giunsero nell'Aquila ad impedire molte offese di Dio, & a conservare con gran beneficio della Patria illesi dalle fiamme, alle quali erano destinati i libri de' catasti della medesima, sicome nell'antecedente libro si è notato. Essendosi poscia nel 1656. con infelice contagione diramata nell'Aquila la peste, appena furono alcuni tocchi dal male, che conoscendo il Padre Magnanti l'origine di quella altra non essere, che le colpe, contro di esse apparecchiò l'antidoto potente della penitenza. Rinovò per tanto gli atti di sì potenti virtù già praticati, e conosciuti giovevoli per sottrarsi da' terremoti, poiche imitandolo all' hora i suoi concittadini, restò placata l'ira di Dio giustamente sdegnata. Disposè per tanto insieme co' suoi figliuoli spirituali varie processioni con habito humile, e penitente, & egli stesso vi andava co' piedi scalzi, e con una fune al collo, quasi egli fosse il reo, per cui à tutti soprastasse l'imminente flagello. Usciva inoltre sul tramontar del Sole nella piazza della Città, & ivi con fervorosi ragionamenti incitava il popolo alla penitenza, e l'instruiva, acciò che in mancanza de' Sacramenti, che sogliono ne' tempi calamitosi della peste essere difficili à ricevere, sapessero sostituire gli atti ferventi di contritione, e d'amor di Dio.

Avanzavasi intanto vie più il male contagioso, e diffondendosi in varie parti della Città, molti Cittadini tocchi da quello, perivano, onde egli mosso dall'amore, che portava a' suoi prossimi, volendo in congiuntura di sì gran bisogno spirituale soccorrerli, non solo disegnava di ritirarsi in una picciola Chiesa chiamata di Santa Croce, la quale per essere rimota dall'habitato poteva dargli opportuno ricovero senza che haveffe timore d'infettare altri colla sua conversatione, e particolarmente i suoi Padri di Congregatione: ma già providamente si haveva fatte le vesti incerate, meno soggette à ricevere le impressioni de' aliti pestilenti, & havea fatta provisione di molti medicamenti, & antidoti stimati più valevoli per somministrargli agl'infermi. Gradi senza dubbio Iddio la generosa risoluzione del suo Servo: ma non ne volle già l'esecutione per riserbarlo ad altri fini dalla sua eterna providenza disegnati. Mentre dunque sprezzando gli evidenti pericoli della morte era già in procinto d'esporsi in publico per l'ajuto degli appestati, con rigoroso divieto glie ne fù negata la facultà, non pure dal suo immediato superiore, che era il Padre Cesare Colantonii Preposto dell'Aquilano Oratorio: ma da Monsignor Vescovo, & inoltre i Padri tutti della sua Congregatione, & altre persone autorevoli della Città di commune consentimento si sforzarono di ritrarlo dalla già presa risoluzione. Conobbe egli in quella concorde opinione di tanti personaggi la volontà di Dio, e sottomettendosi alla voce dell'ubbidienza amò meglio sacrificare all'arbitrio de' superiori il proprio parere, che abbracciare un'impresa di sì gran merito. Non lasciò Iddio senza remunerazione questa perfetta negatione della propria volontà del suo Servo, e la sua cieca ubbidienza comunicandogli luce non ordinaria per capire i sensi più oscuri delle Divine Scritture, poiche essendosi egli portato nella terra di Collettara per ordine preciso del Vescovo, e del Preposto della Congregatione con alcuni altri Padri del suo Oratorio à fine di conservare la loro vita, e riserbarla per più opportuna occasione à beneficio de' prossimi, mancando ivi chi servisse quel virtuoso drappello, il Magnanti prese per sè l'ufficio di servire alla cucina, & abbracciò ogn' altro ministero più basso, e più vile. Hor mentre con grandissimo gusto del suo humil spirito esercitavasi in tali officii ricevette da Dio lume per penetrare alcuni luoghi della Sacra Scrittura, che non haveva potuto sino all' hora perfettamente capire, sicome si può ricavare dalla seguente lettera da lui scritta ad una Religiosa del Monistero di San Nicolò d'Osimo riferendo il seguito: ma non nominando per humiltà la sua persona. Dice dunque così:

così: lo sò ebi hà provato nel tempo della peste, che, havendo in desiderio d'andare predicando, e confessando li poveri appestati, & attendere all'oratione, gli superiori l'impiegarono nella cucina, & in voltare lo spiedo, e nostro Signore li comunicava maggiori lumi, gratie, & intelligenze della Sacra Scrittura, che non haveva mai intesi, ne capiti per gli esercitii spirituali fatti in più anni con grandissime fatiche, mostrandogli in ciò Sua Divina Maestà, che il fare un' officio per ubbidienza, benchè vile, e minimo val più, che fare qualsivoglia esercizio, o mortificatione, e piace à Dio più l'annegatione della propria volontà, che tutte le penitenze.

Ma non perche vivesse lontano, e ritirato dalla sua Patria il Magnanti, nè perdè la memoria, nè trascurò in sì grave bisogno di soccorrerla, poiche dandosi più che mai all'orationi, & agli exercitii di penitenza, e di mortificatione, sforzavasi d'ottenere dalla divina Misericordia, che fosse da quel flagello liberata, & intanto nella terra dove habitava, & in altre circonvicine impiegavasi à beneficio delle anime, poiche passando da luogo in luogo catechizzava, & instruiiva i rozzi ne' misteri della nostra Santa Fede, necessarii à saperli per ottenere l'eterna salute, esortava tutti à stare ben preparati per ben morire, già che tutti colla sua falce erano dalla morte minacciati, e finalmente non cessava colla sua solita efficacia nella frequente amministrazione della divina parola di stimolare i peccatori à detestare le passate colpe, & à conformarsi con una totale rassegnatione alle disposizioni di Dio. Grande fù il frutto, che ei ricavò in quel tempo con sì lodevoli, & apostolici impieghi, e colla sua presenza, & autorità impedì un gran male, che essendo stimato antidoto contro la peste era peggiore di essa, & à sua somiglianza andava sempre più serpendo, e dilatandosi. L'amore alla propria vita, passando lovente i confini dell'honesto fà, che alle volte per preservarla, vedendo, che i mezzi naturali non bastano, con pazzo consiglio si ricorra agli straordinarii, e superstiziosi, quantunque vani, & inefficacissimi. Erasi divulgato, non senza opera del demonio, per quelle contrade, che chi portava addosso alcune lettere chiamate di San Zaccaria, o impresse in un'anello, o pure scritte in qualche fettuccia delle vesti, o del cappello farebbe stato infallibilmente immune, & illelo dal contagioso morbo: quindi è, che da molti era stato quel vano rimedio abbracciato, e quel che era peggio da un certo Curato era ciò permesso, onde la gente rozza, & ignorante restava con tale condescendenza miseramente ingannata. Giunse dell'intolerabile abuso la notizia alle orecchie del Padre Gio: Battista, il quale ben conoscendo il veleno, che in quei caratteri si nascondeva, per estirparlo pensò d'abbattere su'l bel principio chi l'havea colla sua autorità rinvigorito, che però portatosi dal Curato lo convinse, facendogli conoscere essere quelle meramente superstiziose, & obligollo à disdirsi pubblicamente alla presenza di coloro, a' quali haveva permesso, e persuaso il portarle, siccome segui: ma perche non è così facile il togliere gli abusi, quanto l'introdurgli, quantunque il Curato si fosse indotto à disdirsi, pure alcuni troppo amatori della propria vita ostinatamente non vollero quelle deporre; fece per tanto ricorso al Vescovo, e si valse ancora dell'ajuto d'un Padre della Compagnia di Giesù, acciò quegli colla sua autorità, questo colla sua efficacia nel dire si opponessero à quella vana superstitione, e ne togliessero l'uso à quegli ostinati. Non furono cotali diligenze bastanti a togliete l'abuso, poiche quantunque fosse stato dichiarato dal Vescovo per superstizioso, vi fù chi ardito volle servirsene: ma in breve pagò del suo fallo la pena, essendo da Dio con la morte punito, e così colui, che volle avvalersene, non curando la morte dell'anima, purchè cōservasse con vani mezzi, & illeciti la vita del corpo, perdè giustamente questa in pena della sua follia, & ostinatione, servendo agli altri d'esempio. Fù questi un giovane, il quale essendo stato per lungo spatio esente dal male, pure havendosi posta dopo la prohibitione una di quelle fettucce al cappello, immediatamente se gli attaccò il contagioso morbo, dal quale in breve gli fù tolta la vita.



Del modo, che teneva il P. Magnanti nel dare gli esercitii spirituali in molte Città, nelle quali era invitato, e della sua divota maniera di viaggiare per seminare la divina parola.

C A P O IV.

ESSENDO, come altrove si è registrato, il Padre Magnanti dotato di gran talento, e facilità nel ministrare la divina parola, & uscendo quella da un petto tutto infocato di tanto amore faceva maraviglioso frutto negli ascoltanti, che però sparsasene la fama non pure nelle vicine: ma lontane Città era avidaméte da quelle desiderato per partecipare di quel celeste pane. Era anco à ciò invitato da' Prelati delle medesime Città ornati ancora tal volta colla sacra porpora Cardinalitia, e da molte Congregazioni del medesimo Istituto dell' Oratorio. Oltre questi esterni inviti sentiva egli certe interne: ma potenti inspirationi, che lo spingevano à non restringere frà le patritie mura il profitto, che per mezzo de' suoi infocati ragionamenti ricevevano gl'ascoltanti, che però in varie, e diverse Città compartì egli, e dispensò a' fedeli famelici il pane della parola di Dio, sicome poco appresso con ampio dettato divideremo. Intanto non devesi trapassare sotto silentio, che essendo soliti i Padri dell'Oratorio d'esser contenti de' loro quotidiani esercitii dal Santo loro Fondatore stabiliti difficilmente s'inducono ad abbracciare altri esercitii spirituali fuori di quelli, & estranei, per così dire, al loro Istituto: quindi è, che scorrendo per varie Città il Servo di Dio per seminare la divina parola, ricevè varii avvisi da persone sue confidenti, le quali mosse dallo zelo della purità dell'Istituto, lo dissuadevano dal fare le missioni, & abbracciare altri esercitii spirituali fuori de' proprii. Era come buon Servo di Dio humilissimo il Magnanti, e volentieri sottometteva all'altrui parere il proprio giuditio, onde di buona voglia riceveva, e seguiva il consiglio de' suoi confidenti. Essendogli adunque dissuasa l'uscita dalla propria Patria per lo fine già detto, procurò egli di giustificare sè stesso, portando in sua difesa varie ragioni in alcune lettere, che sopra tal materia scrisse ad alcuni Padri dell'esemplarissima Congregazione di Roma, parte delle quali sono trascritte nell'istoria della sua vita.

Et in vero non intraprendeva egli viaggio alcuno, se non sentivasi mosso da interno incitamento, e che quello fosse del Cielo l'esito pare, che lo comprovasse, poiche era così grande il frutto, che ben si scorgeva, che Iddio benediceva i suoi passi, e le sue fatiche. Inoltre consigliavasi con persone di molto spirito, dalle quali ne riceveva l'approvazione, & ordinariamente solea fare quegli esercitii nelle Chiese della sua medesima Congregazione, e forse il suo principale intento era il consolare, e maggiormente stabilire quelle medesime Congregazioni. Sopra tutto dipendeva dall'ubbidienza de' suoi proprii Superiori, senza il beneplacito de' quali non mai intraprese viaggio alcuno, sicome può scorgersi dal seguente successo. Era egli stato invitato nell'anno 1661. à portarsi in Sulmona per un'affare di gran servitio di Dio, pure egli, perche non n'ebbe l'aura dell'ubbidienza, tralasciò d'andarvi, & ad una persona, che lo consigliava con tutto ciò ad andare, poiche si trovava attualmente Superiore, onde potea da sè stesso prendersi per pochi giorni quella licenza, rispose, che faceva più conto di sottomettere la sua volontà agli altri, e d'ubbidire, che di convertire un mondo intiero.

Con tutte dunque le accennate condizioni abbracciava egli quegli estranei ministeri, il che deve avvertire ogni soggetto dell'Oratorio, che vago fusse d'imitarlo in ciò, perche senza tali condizioni, e senza simili superiori impulsi bene esaminati, e ben provati sarebbe un'esporsi ad evidente rischio di errare, non senza lesione dell'abbracciato Istituto. Egli intanto ne' suoi viaggi era solito d'usare una forma così religiosa, & esemplare, che più che co'passi corporali, à gran passi di merito abbondante caminava verso del Cielo. Portava sempre in sua compagnia qualche Sacerdote, & ordinariamente caminava à piedi senza temere caldo, nè freddo, nè altra inclemenza, ò contrarietà di stagione, non l'atterrivano i

pa.

patimenti, che così facilmente s'incontrano: ma il tutto sopportava con invitta costanza. Sovente non havendo humani mezzi, e sprovveduto di danari, e di robba col solo capitale della confidenza in Dio si metteva egli in viaggio. Divideva le giornate, assegnando à ciascun' hora di esse un particolare esercizio di divotione. Nell'uscire dall'hospitio recitava co' suoi compagni, secondo le formole prescritte dalla Chiesa, l'itinerario, indi acciò non dafse passo, che non fosse speso per Dio, dirizzava la sua intentione alla maggior gloria del suo Signore, e poscia proponeva un punto da meditarsi, sopra del quale egli col suo solito fervore, & efficacia discorreva, valendosi di quel metodo insegnato da' Maestri della vita spirituale, e da lui frequentemente usato, il qual si racchiude ne' due seguenti versetti: Penso, ammiro, ringratio, e mi confondo, propongo, faccio offerte, e fò domande. Del qual ordine servivasi ciascuno de' suoi compagni, e seguaci nel meditare i proposti punti, ne quali in silentio spendevasi lo spatio d'un' hora, e solo quando alcuno di essi era interrogato manifestava qualche riflessione fatta sopra il punto proposto, acciò che così scambievolmente si accendessero, e si riscaldassero. Terminato questo esercizio si recitavano le quattro hore Canoniche del divino Ufficio, la prima delle tre parti del Santissimo Rosario, e le Litanie della Santissima Vergine. Accostavasi intanto l' hora d'offerire il divin sacrificio, e per quello si preparava co' Sacerdoti suoi compagni, particolarmente riflettendo à quella breve oratione proposta a' Sacerdoti dal Pontefice Gregorio XIII. che comincia: *Ego volo celebrare Missam, &c.* Per lungo spatio fermavansi essi à meditare, quantunque col corpo proseguissero il loro viaggio, la grande attione, che doveano fare, e che era loro rammentata da quella breve oratione. Riflettevano per tanto alla gran potestà, che dovevano esercitare, transustantiando colle parole divine il pane, & il vino nel Corpo, e Sangue di Giesù Christo, & alla gloria, che à Dio, & alla corte celeste ne risulta, & all'utile, che reca alla militate Chiesa, e sovente conferivano insieme per riscaldarsi maggiormente nel fervore divino qual che particolar sentimento, che in considerat l'altezza del loro ministerio havevano havuto. Giunti poi in qualche Chiesa celebravano la Santa Messa, e dopo un conveniente spatio speso in rendere le grazie all'hospite divino, si ritiravano all'albergo, dove doveano dare scarso ristoro, e breve riposo all'affaticato, e stanco corpo. Rimettendosi poscia di bel nuovo in camino, terminavano le hore Canoniche recitando il Vespro, e la Compieta, alla quale succedeva la seconda delle tre parti del Rosario, e l'Ufficio della Santissima Vergine, dopo il quale per alleggerire la noja, che apporta seco il viaggio davasi à quel virtuoso drappello libertà di proporre qualche bel dubbio, e fruttuoso, di materie spirituali, sopra del quale ciascuno scambievolmente discorreva, cavandosene non poco profitto per l'anima, & un'honesto divertimento per lo corpo. Intanto inclinando già il Sole verso l'Occaso pagavasi con anticipata sollecitudine il debito del Marutino, e delle Laudi del dì seguente, indi facevasi un poco di meditatione, & appresso ciascuno esaminando la propria coscienza faceva diligente ricercamento de' difetti commessi in quella giornata, e finalmente compiendosi il Santissimo Rosario con recitare l'ultima delle trè parti d'esso, davasi felicemente còpimento alla giornata. Sembrava questa più tosto che terrena, una pellegrinatione verso la beata Patria del Paradiso; mentre in tutto il viaggio consumavasi il tempo in sante attioni, & in meditationi delle cose celesti, e meglio che comitiva di viandanti parca, che fosse un coro portatile di Religiosi, che divotamente salmeggiavano.

Di loro haveva cura particolare la Provvidenza divina, poiche sovente non essendovi alcuna preventione per l'albergo, nel quale doveano fermarsi nella vegnente notte, n'erano quando più urgente era il bisogno provveduti con mezzi straordinarii da Dio. Così in una Terra dell'Umbria chiamata Monteleone; mentre già la notte colle sue tenebre ingombrava il mondo, nè sapendo dove fosse l'hosteria, furono albergati con modo straordinario da un tale di casa Moritoni, che colle sue quanto ostinato tante cortesi preghiere li forzò ad essere hospiti in casa sua. In un'altra Terra del Regno di Napoli chiamata Porta non essendovi altra stanza in un'hosteria, che nella stagione più rigida non poteva ripararli nè dal freddo, nè dalla neve, havendo il Magnanti visitata per sua divotione una Chiesa de' Padri di San Francesco, essendosi poscia ritirato all'albergo, fù dal Superiore di quel

quel Convento con dolce violenza invitato à ricevere l'hospitio nel suo Monistero.

Non pure nel termine de' loro viaggi : ma anco per camino pareva, che quella virtuosa comitiva corresse à costo della providenza di Dio, preservando particolarmente il Magnanimità da' pericoli, che incontrava . Mentre una volta nell'anno 1660. il divoto pellegrino viaggiava verso l'adorata magione , dove nel seno della Regina del Paradiso prese l'eterno Verbo la nostra humana spoglia, videro i suoi compagni saltargli addosso una spaventevole vipera , che palsò vicino alla sua faccia, & intanto dalla velenosa bocca uscì un forte fischio, che atterri quanti l'udirono : ma egli illeso non ne ricevè nocumento alcuno . Caddegli un'altra volta sotto il cavallo , e benchè feroce fosse, & inquieto , pure immobile, e quieto fermossi fin'à tanto , che il povero Padre ajutato ad abbandonare la sella, uscì da quel pericolo senza lesione alcuna . Sovente, sicome suole accadere a' viandanti, smarriva i suoi scritti , ne' quali erano notate le cose principali, che gli servivano di materia per i suoi spirituali esercitii , ò perche cadevano inavvedutamente nel viaggiare , ò pure perche restavano scordati in qualche albergo, & ecco, che da persone da lui non conosciute, e quando meno se'l pensava gli erano non senza meraviglia opportunamente restituiti; e tanto basti per hora haver narrato della paterna cura , che Iddio si prendeva del suo Servo; mentre pellegrino viaggiava per la sua gloria, riserbandosi la mia penna di riferire l'altre cose maravigliose in simili congiunture occorse, in luogo più opportuno, dovendo hora convenientemente narrare, come, & in qual modo giunto che era al termine del suo viaggio facesse i suoi spirituali esercitii . Quando dunque seguendo gl'interni incitamenti del Cielo portavasi à qualche Congregatione del suo medesimo Istituto, dalla quale era la sua persona desiderata , acciò col suo esempio, e colle sue parole l'incitasse vie più all'osservanza perfetta della propria vocatione, con questa congiuntura solea sermonare per ammaestrare ancora i popoli nella legge del Signore , e nell'osservanza de' divini precetti, al quale esercizio suol darsi titolo di missione . Giungendo per tanto al luogo destinato era suo costume l'andare prima d'ogn'altra cosa à visitare il Divin Sacramento nella Chiesa principale di quello, indi, se in esso era la Congregatione dell'Oratorio, verso di quella drizzava sollecito i passi, & ivi habitava, se nò portavasi à qualche albergo, ò pure faceva ricorso al Vicario Foraneo.

Dovendo poi dar principio à i suoi esercitii, genuflesso dinanzi à qualche Sacerdote più venerabile, solea pregarlo ad assegnarli la materia , sopra la quale dovea ragionare , acciò come pratico gli additasse quello , che potesse servire per medicina de' vitii, che in quel luogo regnavano . Indi nella vegnente mattina dopo di havere offerto à buon' hora il divin sacrificio, in tempo conveniente cominciava à sermonare, proponendo i primi punti degli esercitii, e sforzavasi di altamente imprimergli nella mente, e nel cuore de' suoi uditori . Nella sera tornava di bel nuovo à ragionare in publico nella medesima Chiesa. Le materie più frequenti, che egli solea trattare erano le più fruttuose, cioè de' quattro Novissimi, delle passioni dell'animo, e di altre cose simili, nelle quali con destrezza mirabile inseriva ciò, che da quel Sacerdote gli era stato avvertito per estirpatione de' vitii, che maggiormente dominavano . Discorreva egli con modo familiare, e proprio dell'Oratorio, e teneva in mano un suo libretto manoscritto, in cui erano notati i punti principali, che dovea trattare , e ciò forse faceva per sua humiltà , acciò fosse tenuto per huomo di debole memoria ; mentre haveva bisogno di quell'ajuto . Insegnava principalmente il modo di fare l'oratione mentale , e valevasi di quei versi di sopra accennati , i quali con maravigliosa facilità spiegava, sì che anco i rozzi ne poteano essere capaci , e gli adattava al discorso , che poco prima haveva fatto . Nel riprendere i vitii , che era lo scopo principale del suo parlare, usava una christiana libertà , nè lo tratteneva alcuno humano rispetto . Anco ne' discorsi familiari abborrendo i complimenti, e le cerimonie, come specie di finzione , che à lui era odiosissima, parlando con persone grandi, e d'autorità usava la medesima libertà . Oltre i due sermoni in publica Chiesa soleva di più ragionare in ciasched'uno de' Monisteri di Monache, onde soleva alle volte far sei, e sette sermoni il dì, variando sempre le materie , sopra le quali ragionava ; fatica, che spaventa solo l'udirla : ma egli per celare i suoi virtuosi sudori diceva, che si era à ciò assuefatto à poco à poco.

Ma non terminavano con sì replicati discorsi le sue fatiche, poiche movendo colle sue efficaci parole maravigliosamente gli animi, era ricercato continuamente in Chiesa da coloro, che compunti desideravano d'aprirgli i seni delle loro intricate coscienze. Gl'infermi, e le Monache, che erano impedita di poterlo venire à ritrovare con iterate istanze lo pregavano à portarsi nelle loro case, e ne' loro Conventi, acciò non fossero prive della consolatione di seco confessarsi, & havendo egli da' Vescovi, e da' Cardinali, che reggevano le Chiese, dove egli si portava, ampia facultà di potere ascoltare le loro confessioni, non rifiutava di dar loro quella spirituale, e profittevole sodisfattione. Inoltre ricorrevano da lui anime afflitte, e tribolate da tentationi, e da scrupoli, ò da altro travaglio per conferir seco le loro angustie, & egli, che haveva una carità così dilatata, tutti riceveva, tutti abbracciava, non restandone esclusi i poveri, nè i plebei: ma qualunque fosse la loro conditione udiva le necessità d'ogn' uno, e con ottimi insegnamenti, e con soavi maniere rasserenava le turbate coscienze, rinvigoriva i tribolati, che sotto le angustie de' travagli erano più vicini à restar'oppressi, e tutti finalmente confortava colle sue dolci, & amabili maniere, facendo ad alcuni carezze, ad altri il segno salutare della croce nella fronte, onde contenti, & allegri si dipartivano.

De' luminosi calori della sua carità erano anco partecipi gl' infermi, alla visita de' quali portavasi con ogni prontezza, come che costituiti in così estremo bisogno d'essere consolati, non meno nel corpo, che nell'anima, e perche le di lui occupationi erano continue non havendo altro tempo, in cui esercitare questa gran carità, nell'andare dall'un Monistero all'altro, passando dalle habitationi de' poveri infermi, li visitava. Per la medesima mancanza di tempo era costretto in quegli istessi viaggi da un Monistero all'altro à recitare l'Officio divino, e se prima terminava l'Officio, che il camino, impiegava quei minuzzuli di tempo in sante meditationi, prendendo motivo di sollevare la mente in Dio da ciò, che alla vista se gli offeriva. Sapendo dunque così ben dividere il tempo, & impiegarlo, poteva in esso in molte, e varie occupationi esercitarsi, che altrimenti parrebbe impossibile di poterle in un giorno adempire. Solo per lo suo povero corpo non ci era hora, in cui darli riposo dalle fatiche, e scarso ristoro col cibo, tanto di lui viveva egli scordato, sì che era necessario d'usare seco la violenza per strapparlo, per così dire, da coloro, che lo tenevano occupato, acciòche prendesse il necessario alimento, che assai scarso concedeva al suo affaticato corpo. Nel mangiare usava tutte le regole della modestia, e compositione, in guisa che quanti fissavano in lui lo sguardo; mentre faceva quell'attione, ne restavano edificati, e mossi à divotione, & egli faceva tanto conto di ciò, che era solito à dire, che chi sà ben mangiare sà ben servire à Dio. In quel brevissimo tempo non permetteva, che l'anima stasse digiuna, che però mentre prendeva il cibo faceva sovente varie riflessioni, colle quali impinguava lo spirito, & ordinava à più alto fine quell'attione, onde discorrendo una fiata con un Sacerdote suo confidente hebbe à dirgli con buona occasione, che egli per una lunga serie d'anni, e pare, che dicesse venticinque, era vissuto come un Simon Salò non mangiando boccone, che non fosse dirizzato al suo dovuto fine. Questo regolato modo, & ordine così nel viaggiare, come nella dimora nelle Città, e Terre, usò sempre il Servo di Dio nelle sue missioni. Ma tempo è già di particolarmente narrare ciò, che in ciasched'uno de' luoghi, ove egli andò successe d'extraordinario, e maraviglioso, e perciò degno d'essere registrato. Ma come che non è à noi rimasta memoria dell'ordine preciso, che ei tenne nell'andare ne' medesimi luoghi, perciò secondo l'ordine alfabetico darà à quelli la nostra penna ne' seguenti Capitoli il primo luogo.



Di ciò, che occorse di memorabile; mentre il Padre Magnanti diede gli esercitii nella Città d' Ancona, Ascoli, Fano, e Fossombrone.

C A P O V.

IL motivo principale delle sue pellegrinationi, e ciò che maggiormente l'allettava, fù mai sèpre il visitare la S. Casa di Loreto, della quale egli fù divotissimo. Hor mentre si era ivi portato il Magnanti nell'anno 1662. havendone notitia il P. Gerardo Majù Fondatore della Congregazione d'Ancona, che già due anni prima l'haveva in Osimo conosciuto, e sapendo bene quanto la sua presenza havrebbe potuto contribuire à i vantaggi di quel novello Oratorio, si trasferì à posta à Loreto per pregarlo à divertire il camino fino ad Ancona, dove ampia messe havrebbe incontrato il suo zelo, e la sua carità. Condescese alle sue istanze il Servo di Dio, & havendo dato principio a' suoi esercitii nella Chiesa de' Padri, dedicata al gran Vescovo di Mira San Nicolò, fù osservato, che mentre ragionando riprendeva i vicii, e ponderava il grave pericolo di coloro, che vivono involti frà le occasioni prossime del peccato, fissava lo sguardo in coloro appunto, che ne haveano maggior bisogno, come se apertamente leggesse i libri delle loro coscienze: quindi è, che le sue parole quasi faette penetravano i loro cuori, come se à quelli, quasi di mira l'haveffe scoccate. Et in vero, che non à caso egli insieme colle parole drizzasse lo sguardo verso de' vitiosi, lo manifestò egli stesso al Padre Majù dicendogli, che dal pulpito egli vedeva il bisogno di tutti gli ascoltanti, e che lo Spirito Santo gli dava lume circa la materia, che dovea trattare.

Tirato dalla dolce calamita di quel Santuario, e da' comandi dell'Eminentissimo Cardinal Facchenetti, che seco volle condurlo alla visita di quello, si trasferì colà un'altra volta il Magnanti, & essendone giunta la notitia all'Eminentissimo Cardinal Conti Vescovo d'Ancona, il quale prevedendo quanto profitto dalla sua presenza havrebbero ricavato le sue pecorelle, si valse dell'autorità del medesimo Signor Cardinal Facchenetti, acciò lo disponesse ad andare. Già egli da molto tempo prima con modo straordinario haveva havuto qualche barlume di quel futuro viaggio, poiche, parlandogli sopra di ciò il Cardinale, mostrò d'esserne già informato, e giunto che fù in Ancona apertamente disse al Preposito di quell'Oratorio, che egli sapeva da molto tempo avanti, che Iddio si voleva servir di lui in quelle parti per beneficio delle anime. Fù dunque facile al Cardinale il persuaderlo ad andare, havendone già havuto anticipatamente l'incitamento superiore. Portatosi colà copioso fù il frutto, che da' suoi infocati ragionamenti si raccolse, & in vero considerabile fù quello d'havere ridotte à penitenza due femine di mondo, poiche tolse all'inferno due potenti istrumenti da condurre ivi le anime degl'incauti giovani, & essendosi maritate furono così poste in ficuro.

Ma colpo forse maggiore fecero in Ancona le sue parole riducendo à vera penitenza un Sacerdote dedito alle vanità, e che covando nel cuore la fiamma dell'ira, già quello era in procinto di scoppiar fuori, havendo risoluto nella sua mente di togliere ad un suo nemico la vita: ma trovandosi presente ad un sermone del Servo di Dio restò talmente compunto, che le lagrime estinsero l'ardente fiamma, e publicando à tutta l'udienza il suo mal' animo, svaporò per così dire la mina, che à danni del suo nemico, e più dell'anima propria gli ardea nel petto. Dopo sì gloriosa confessione presentandosi dinanzi al Servo di Dio gli portò le forbici pregandolo à troncar quella chioma, che contro l'honestà dovuta al suo stato così lūga nutrive, & in tal modo alla presenza di tutto quel popolo volle trionfare della vanità abbattuta: indi, ritiratosi col suo buon Padre in disparte, aggiustò seco i cōti della sua coscienza con una buona confessione, e mutando vita, e costumi, visse per l'avvenire da Sacerdote. Non pure colle prediche: ma con altre inventioni dettategli dalla sua industriosa carità, fece nella medesima Città ravvedere i travati. Disposè egli, che fossero stampati alcuni bullettini, che contenessano varie sentenze spirituali per indurre le anime peccatrici all'

amore della virtù , & ad odiare i vitii , poscia chiudendogli li sigillava , e per muovere la curiosità ad aprirli nel soprascritto vi poneva qualche titolo curioso , come per cagion d'esempio Rimedio contro la peste . Secreto contro il mal caduco , & erano veramente tali , perche contro la peste del peccato , e per liberare le anime da quel mal caduco , che fa precipitare nell'inferno , lasciavafeli poi cadere con avveduta trascuraggine in qualche Chiesa , ò in qualche strada di maggior concorso , e fece cure mirabili con quelle brevi ricette . Una volta frà l'altre nel tempo più dissoluto del carnevale trovando uno di quelli un giovane mascherato , e per curiosità leggendolo , quasi fosse una pillola di elleboro gli fece tornare il senno , e conoscere la sua pazzia , onde deposta immantamente la maschera trasferissi alla Chiesa dove stava patente il Signore Sacramentato . Inoltre si videro rinnovate le antiche maraviglie succedute nell'Oratorio in tempo , che viveva il Santo Padre , poiche chi andava ad udirlo non ad altro fine , che à burlarsi di lui , da senno rendendosi all'efficacia delle sue parole , detestava le passate colpe , & intraprendeva una christiana vita , sicome testimonianza ne rese un Confessore di quella Città .

Essendosi avanzato intanto il rigore dell'inverno , quantunque haveffe terminato il Magnanti i suoi esercitii , pure l'Eminentissimo Vescovo , geloso della sua salute , non volle in conto alcuno permettergli , che ripatriasse , onde egli , che capitale nemico era dell'otio drizzò i passi verso una terra non molto discosta dalla Città d'Ancona , e prevedendo forse il bisogno , che v'era seco condusse molti Confessori , & in fatti non hebbero questi da stare un punto otiosi , poiche moltissimi , per aggiustar bene le loro coscienze , vollero farsi la confessione generale , chi di trenta , chi di quaranta , chi di cinquanta , e più anni , con grandissimo profitto delle anime loro . Predisse ancora mentre sermoneggiava nella medesima terra la di lui morte , poiche chiara , & apertamente disse queste parole . Ci sono tre anni , e poi non ci rivederemo più , & appunto tanti n'erano scorsi quando seguì il suo passaggio . Ritornato che fù poi in Ancona predisse l'imminente terremoto , che tanto danneggiò la Città di Ragusa , e che colle sue scosse sè ancora ben sentirsi in Ancona , poiche ragionando un giorno col Preposto di quella Congregatione gli disse le seguenti parole : Io mi sento come un certo peso nelle spalle nel modo appunto , che provai tanti anni sono avanti , che venissero i terremoti nell'Aquila , poiche non sapendo io all'ora il significato di quel peso , me ne accorsi poi dal fatto seguito , onde giudico , che anco adesso voglia Iddio mandare qualche castigo , perche me lo sento dietro le spalle . Così disse , e non guarì stette à crollare gagliardamente la terra . Con non minore acutezza d'interna vista penetrò un'interno pensiero , che occulto nascondeva nel cuore il Piovano di Castel d'Emilio , il quale pransando seco nel commune refettorio dell'Anconitano Oratorio per la stima , che haveva del Magnanti havrebbe desiderato un pezzuolo del pane , che sopravanzava al Servo di Dio . Intanto furono secondo lo stile dell'Oratorio , che apparecchia nella sua mensa duplicato cibo per pascere non meno la mente , che il corpo , proposti due dubbii , e sentendo grandissima ripugnanza il Piovano di dire circa quelli il suo parere , pure ubbidì , & all'ora quasi manifesto fosse al Magnanti l'interno suo desiderio , prendendo un pezzo del suo pane , à lui lo porse dicendogli : Già che hai fatta l'ubbidienza eccoti questo pezzo di pane , il quale non pure dal Piovano fù più che volentieri ricevuto : ma diligentemente conservato .

Non contenta la divina bontà de' meriti , che in Ancona si haveva guadagnati il Magnanti , permise , che nuove gemme aggiungesse alla sua corona colla fedele resistenza à due tentationi , che in tal tempo l'assalirono ; l'una era d'una inclinatione così grande al ridere , che nelle attioni anco più serie , come nel benedire la mensa , ò nel rendere le grazie , anco in presenza di forastieri , e secolari , lo tormentava , durandogli per lo spatio di due mesi ; l'altra non meno molesta , & assai più sensibile fù di senso . Leggevasi nel commune refettorio un fatto d'un gran Servo di Dio , à cui nell'età di circa ottant'anni fù concesso da Dio un favore singolare : ma poi acciò che non prendesse motivo d'insuperbirsi fù permesso all'infernale nemico , che lo molestasse con una tentatione di senso . Ricorreva all'ora il buon vecchio al gran rimedio dell'oratione per esserne liberato , e con asprezze , e penitenze macerava il suo corpo , acciò non ardisse di ribellarsi allo spirito : ma pure ogni diligen-

za fù vana per liberarsi da quella molestia, la quale hebbe da tollerare, non senza però gran merito, sino all'ultimo di sua vita. Udì il Magnanti quel fatto, e da improvviso spavento fù soprapreso, temendo, che non dovesse à lui accadere il somigliante, nondimeno con intrepidezza generosa, come se la lettura di quel successo fosse presagio del futuro avvenimento si dispòse, e preparò per qualsivoglia prova, che il Signore avesse voluto far di lui. Fù dunque in breve assalito da tentationi sensuali, e particolarmente quando esercitava uno de' più sacrosanti ministeri, qual'è quello della confessione, poiche, udendo da' penitenti qualche peccato contro la purità, era maggiormente da tentationi sensuali molestato, ond'egli, che con tanto giubilo del suo cuore per lo zelo, che aveva della salute de' suoi prossimi si portava à quel sacro Tribunale, poscia tutto timido, e pauroso non ardiva d'appressarsi à quello, se non ne riceveva il comando dell'ubbidienza da colui, che reggeva la sua coscienza, & all'ora fidando nel merito, e virtù di quella, e sconfidato affatto di sè stesso, e delle sue forze generosamente andava al confessionario ad usare quella gran carità. Non tralasciò egli in sì pericolosa battaglia, quanto è quella del senso, di valersi delle armi più potenti per riportarne la palma. Cò pungenti catene di ferro stringeva i suoi lombi, diminuiva, per infiacchire coll'astinenza il suo corpo, il solito suo troppo scarso alimento, e molto più l'havrebbe egli afflitto, e tormentato, se dalla voce del discreto suo Confessore non fosse stato trattenuto; sopra tutto avanzandosi nel vigilare sopra sè stesso, con maggior diligenza custodiva i suoi sensi, e particolarmente gli occhi, che sogliono essere i primi, che vinti in questa tenzone, tradiscono l'anima. Sovente frà le angustie di quelle moleste tentationi, tanto alla sua purità odiose, & à lui insolite, querelandosi, diceva di non haver mai provato ciò, che in quella Città provava.

La Città d'Ascoli pur nella Marca; mentre aveva per Pastore l'Eminentissimo Cardinale Gabrielli godè de' frutti de' spirituali esercitii del Padre Magnanti. Fecegli nel Duomo, e fù tale il concorso, che giunse al numero di quattro in cinquemila persone, frà le quali molte se ne contavano nobili, e civili, e nell'ultima comunione generale, che si fece, da seimila furono pasciuti col Pane Eucaristico. Era finalmente così grande la calca della gente affollata, che per poter egli uscir di Chiesa era di mestiere, che colla loro autorità gli facessero strada dieci, ò dodici de' gentil'huomini più conosciuti. Frà quella folla cò pietoso furto gli fù tagliato con forbici buona parte del mantello, che aveva addosso, nè bastava diligenza alcuna per reprimere l'avidità di coloro, che in ogni conto desideravano d'havere qualche cosa del suo, per riserbarla come reliquia. Che se trà la calca della gente affollata attorno à Christo rubò, per così dire, la salute la donna, che pativa flusso di sangue; calando il Magnanti dal pulpito, e passando per mezzo à tanto popolo, è fama, che riacquistasse la vista una contadina cieca con essere da lui segnata negli occhi: ma come che passò ella co' suoi nel Regno di Napoli ad esercitare il proprio mestiere di lavorare i campi, non potè haverli autentica certa del prodigioso avvenimento. Sforzossi à tutto potere il demonio d'impedire, e disturbare quegli esercitii, che di tante sue perdite erano potente istrumento: ma ne restò confuso, poiche urlando, e strepitando dal corpo d'una spiritata, già il popolo à quella rivolto si distraeva dalla dovuta attenzione: ma il Servo di Dio rivolgendo il suo dire prima all'udienza, poscia al nemico, tolse immantenente il disturbo, poiche al popolo disse, che si acquietasse, perche quello era artificio del demonio per impedire il loro profitto: ma che restarebbe deluso, indi con impero autorevole comandò alla donna offesa, che tacesse, e quella benchè lontana fosse dal Servo di Dio costretta dalla forza del suo comando incontanente tacque, onde senza disturbo potè profeguire i suoi fervorosi esercitii. Honorò Iddio il suo Servo concedendo ad alcuni la fanità, & operando altre cose maravigliose per mezzo suo. Pativa una povera fanciulla talmente negli occhi, che quantunque non pareissero esternamente offesi, pure non potendo soffrire la luce era forzata à tenerli mai sempre ferrati, onde era impedita dal poter vedere; mentre in così cattivo stato ella si ritrovava incontrossi opportunamente insieme colla genitrice col Padre Magnanti, à cui per consiglio della buona Madre baciò la mano, & egli non havendo humana notizia, che ella patisse negli occhi, fece sopra di essi il segno salutare della croce, & in quel punto restò

stò affatto libera da quel male , senza che mai più fosse da quello molestata.

Stracco già d'havere senza frutto sperimentato varii , e diversi medicamenti per guarire dal mal caduco un Canonico della Città di Campi, chiamato D. Antonio Celani, il quale aveva ancora usati molti spirituali rimedii, e con varii voti fatti à Dio, & a' suoi Santi aveva invocato il celeste ajuto: ma pure non si era degnato il Signore di concedergli la desiderata gratia, alla fine dopo diece anni, che era stato travagliato da quell'ostinato, e pericoloso male venne ad Ascoli per ritrovare il Magnanti, sperando da lui qualche sollievo. Portatosi per tanto a' suoi piedi volle prima, che come giudice della sua coscienza udisse le accuse, che egli come testimonio, e reo faceva contro sè stesso nel foro penitente, indi terminata la confessione de' mali dell'anima, gli scopri quelli del corpo, i quali erano à lui tanto più molesti, quanto che essendo già ordinato Diacono temeva, che non gli fosse impedito l'ascendere al Sacerdotio. Udillo con grande attentione il Magnanti, e benignamente rispondendogli li disse, che stasse pure allegramente, perche havrebbe pregato per lui, e che sarebbe guarito, e che si farebbe Sacerdote. Al felice presagio successe il desiderato succedimento, poiche restò libero da quel male, e dall'impedimento d'acostarsi all'Altare, onde fatto Sacerdote passarono diece anni senza che da quello fosse molestato, quando per gloria di Dio, e del suo Servo diede notitia del meraviglioso successo. Della di lui salute n'entrò egli mallevadore anco colla forella del Celani, scoprendo à lei anco del male la nascosta radice; poiche, havendosi ancor'ella, che Monaca era del Terz'Ordine di San Francesco fatta con esso lui la confessione, fù assicurata, che sarebbe il fratello senza fallo guarito, & interrogandola ella dell'origine del di lui male, egli qual peritissimo Medico rispose, che era la superbia.

Ma cura più importante condusse egli à fine, poiche un Canonico della medesima Città di Campi da male assai più cattivo, e pericoloso restò guarito. Profondamente radicato nel cuore teneva egli l'odio, e'l rancore contro alcuni suoi nemici, pure incontrandosi col Magnanti; mentre ritornava verso Ascoli si pose con esso lui dimesticamente à ragionare, e restò dalle sue dolci parole talmente preso, che volle contro il suo costume proseguir seco à piedi il viaggio sino ad Ascoli, e la gratia, che già disponeva co' suoi soavissimi mezzi di togliere da quel cuore attossicato il veleno dell'odio l'indusse à schiettamente scoprire il suo cuore al Servo di Dio. Conosciuta che hebbe egli la piaga col lenitivo delle sue dolci parole mescolate colla forza della sua efficacia nel dire talmente restò il Canonico compunto, che deponendo l'odio si diede ad una vita spirituale, e divota conveniente al suo stato d'Ecclesiastico.

Non pure cogli huomini ebbero in quella Città tanta forza le sue parole: ma ancora cogli irragionevoli in un luogo ivi vicino. Instruiva egli alcuni Sacerdoti, e secolari negli esercitii spirituali nel Monistero di S. Antonio Abbate in Parignano fuor d'Ascoli dalla porta del ponte Tofillo, che era della Religione di S. Giorgio in Alga poscia soppressa. Hor mentre in una stagione caldissima nel mese di Giugno attendea quel divoto drappello alle sante meditationi era non poco impedito dal molesto, & importuno canto di molte cicale, onde quelle devote persone se ne querelarono col Servo di Dio. Conobbe egli quanto disturbo à i loro mentali esercitii recasse quel noioso canto, e spinto da fervore di spirito ordinò ad un certo Romito, che ivi era, chiamato F. Giuseppe da Osimo, che da un baluardo di quella casa ordinasse da parte di Dio alle cicale, che taceessero. Ubbidì il Romito al suo comando: ma con maggior meraviglia ubbidirono quegli irragionevoli animaletti, poiche quasi contro la propria natura fossero divenute mute, non osarono più di cantare. Prostrorssi à tal successo il Priore di quel Monistero per darne le dovute gratie all' Altissimo, e con grave, & affettuoso discorso esortò anche gli altri ad esser grati ad un Signore così buono verso di chi lo serve. Testificarono il prodigioso avvenimento molti, che si ritrovarono presenti, e particolarmente D. Gio: Vincenzo Guizzardi, l'accennato Priore, chiamato D. Antonio Laurentii già Priore della Parocchia di San Gregorio, D. Pietro Janni, e l'accennato Romito.

Dopo tante fatiche, e tante attioni maravigliose convenne al Magnanti di partire per

ri-

ricondurfi al suo nido dell'Aquilano Oratorio: ma non partì già la sua memoria dalla mente, e dal cuore de' Cittadini d'Ascoli, i quali vivace sempre mantennero la fiamma del desiderio di rivederlo per la grande, e divota stima, che di lui facevano. Varie, e diverse furono le istanze à lui fatte, acciòche li consolasse colla sua bramata presenza, alla fine non vedendo adempiti i loro voti, ricorsero ad un troppo potente, & efficace mezzo, e fù appunto l'Eminentissimo Cardinale Giulio Rospigliosi, che poi per i suoi gran meriti fù sublimato al soglio di S. Pietro, e chiamossi Clemente IX. ben noto al mondo più che per la sua gran dignità per le virtù Pontificali, che l'adornarono. Hor egli mosso dalle preghiere degli Ascolani scrisse al Vescovo dell'Aquila, acciò si adoperasse con esso lui, affinché restassero i loro voti appagati. Scrisse dunque al detto Vescovo la seguente lettera, e perche in essa si esprime l'ardente desiderio de' Cittadini d'Ascoli della sua presenza: ma molto più, perche in essa si manifesta la stima, che del Magnanti faceva un personaggio sì grande, che meritò con tanta lode d'essere collocato nella Sede di Pietro, qui la trascrivo. *Con particolare istanza vengo richiesto à pregare V. S. d'interporre l'autorità sua, perche il P. Gio: Battista Magnanti de l'Oratorio di San FILIPPO si trasferisca in Ascoli, dove sento, che venga sommamente desiderato da quella Città per il fervore, e carità grande con che è solito d'impiegarfi in beneficio delle anime. Con la notizia, che tengo della pietà di V. S. mi persuado superfluo, qualunque motivo, che se le ponga di promuovere il culto, e servizio del Signor' Iddio, ad ogni modo non lascio di assicurarla del singolare riconoscimento, che farò per conservare all'innata gentilezza sua per tutto ciò che si compiacerà d'operare in ordine all'intento sudetto. Rinovo à V. S. giustamente una affettuosa espressione della mia prontezza à servirla sempre, e le auguro dal Signor' Iddio felicità continue.*

Nella Città di Fano, sicome negli antecedenti libri si è narrato allignò assai presto la Congregatione dell'Oratorio propaginatavi, per così dire, dal Padre Girolamo Gabrielli, che la fondò, hor in essa capitò il Magnanti nell'anno 1662. e fù ivi amorosamente accolto da quei Padri, a' quali ben nota era la sua virtù, e nel breve periodo di solo otto giorni restarono non pure maggiormente edificati dal suo buono esempio: ma anco maravigliati per le cose notabili, che ivi succisero; poiche primieramente quasi in paga della carità da essi à lui usata affettuosamente albergandolo, stando infermo di febbre un Fratello di quella Congregatione, che havea nome Francesco Belpasso, e sopraggiungendo alla febbre il pessimo sintomo del delirio, ricorse alle orationi del Magnanti, al quale di cuore si raccomandò, e'l Servo di Dio havendogli promessa la sanità, non più tardi, che nel giorno seguente restò adempita trovandosi affatto guarito. Più pericolosa era la febbre, che molestava un gentil'huomo di Fano chiamato Domenico Bambino per esser putrida, onde già era quasi da' Medici disperata la sua salute: ma con un rimedio quanto facile, altrettanto efficace restò guarito. poiche havendogli dato un poco d'acqua toccata nelle sacre reliquie della Santa Vergine Rosalia, quasi in un tratto cessò la febbre, che lo travagliava, sì che in breve abbandonando il letto perfettamente ricuperò la disperata salute, e ben egli nel darli quell'acqua l'haveva animato colle sue parole à sperare ben tosto la sanità, dicendogli: non dubitate, che non sarà niente, e voglio, che guariamo.

Con non poco stupore de' Medici con un segno di croce, che fece sù la fronte d'una Monaca in S. Arcangelo di Fano fè, che immantenente guarisse. Chiamavasi ella D. Maria Geltruda Giancolini, e per un mese continuo non haveva potuto liberarsi da una acuta febbre: ma con una visita, che le fece per ordine di Monsignor Vescovo di Fano il Magnanti, nella quale le disse per ben due volte, che stasse allegramente, ch'era guarita, segnandola colla croce nella fronte, fè, che incontante l'ostinata febbre partisse, onde sopraggiungendo il Medico non potè trattenersi dall'affermare, che era stato un gran miracolo. Ad un'altra Monaca sua compagna chiamata D. Maria Lavinia Moricucci, che era in pericolo di divenir tifica, manifestò l'origine del suo male, che era una certa passione interna, della quale seppe ridire con suo gran stupore le circostanze, che non potea sapere se non per rivelatione divina, indi l'ordinò la potente ricetta dell'emendatione; e finalmente le predisse la salute sicura, se si valeva di quella ricetta, e così appunto avvenne, poiche havendo vinta quella passione restò guarita. Si.

Sicome il Santo Padre nel Convento della Minerva stando infermi due Religiosi l'uno assai grave, l'altro leggiermente, predisse, che quello sarebbe guarito, e questo morto, così parve, che l'imitasse il suo buon figliuolo il Padre Gio: Battista, poiche nell' accennato Monistero di S. Arcangelo era già abbandonata da' Medici D. Maria Virginia Amiani, & accesa già la candela benedetta stava agonizzando, quando fù chiamato il Magnanti, il quale vedendola in quello stato disse: Preghiamo Iddio per lei, & ajutamola à fare una buona morte. Non contente di questo le Monache circostanti lo pregarono istantemente ad impetrarle per all' hora la sanità del corpo, & egli, che ben conobbe, che à tale effetto l'haveva pregato, che ivi si conduceffe, con modesto sorriso rispose: Mi havete fatto venir qui con pensiero, che io l'abbia da guarire, e non v'accorgete, che sono un peccatoraccio. Non si perdè d'animo à questa risposta D. Maria Celesti compagna della povera moribonda: ma replicò di bel nuovo l'istesse istanze, & il buon Padre le disse: Dimmi un poco sin' hora hai domandata questa gratia al Signore non è vero? Ritorna di nuovo avanti à lui, e digli: Signore mi didico di quanto hò detto, compatite la mia presuntione, però fate pure quanto à voi piace, che sete Padrone non solo di levarmi Maria Virginia: ma la Madre, il fratello, e quanto di bene hò nel mondo, poiche non voglio altro, che la vostra santissima volontà. Accompagnarono questa oratione colle loro preghiere l'altre Madri di quel Monistero, alle quali per stuzzicare maggiormente la fiducia disse il Servo di Dio, che stassero di buon' animo, e che raccomandassero la disperata salute della moribonda alla gran Madre dell'Imperatrice del Cielo Sant'Anna, promettendo loro di volere anch'egli congiungere le proprie con le loro preghiere. Trovavasi in quel mentre nel medesimo Convento inferma un'altra Monaca avanzata negli anni: ma non era la sua malattia giudicata così grave. Hor nel partire, che fece il Magnanti rinforzando le istanze le Monache apertamente disse: Vedete il Signore di queste due ne vuol'una, & ecco, che la Maria Virginia dopo d'essere stata sette giorni senza l'uso della favella, e senza gustar cibo, ricuperò la sanità, e l'altra già accennata se ne morì. Con felice annuncio predisse ben due volte ad un'altra Monaca la salute, poiche essendo ella non poco travagliata da un'infermità le disse, che terminando la sua gioventù sarebbe terminata ancora la malattia, che l'affliggeva, e ricusando la medesima à cagione della sua indispositione d'accettare un'ufficio, che dall'ubbidienza della sua Superiore l'era imposto, apertamente le disse il buon Padre: Stà allegramente, & entra in quest'ufficio, se ti bisognasse ancora con una gamba sola, perche goderai buona salute. Via allegramente, poiche ti conviene fare l'ufficio di Marta. Tanto disse, e le sue veraci parole restarono autenticate dall'evento à quelle conformi.

Ritornando intanto un'altra volta nella medesima Città di Fano il Padre Gio: Battista nell'anno 1666. ne prevenne l'avviso nella Città di Fossombrone, dove sin dall'anno 1621. era stata fondata la Congregatione dell'Oratorio, sicome à suo luogo si diviserà, & essendo avidi quei Padri della sua presenza, perche la fama haveva già d'ogni intorno sparsa la notizia delle sue virtù, e del suo gran talento, mandarono fino à Fano un Padre del loro Oratorio, chiamato il Padre Domenico Guerra, ad invitarlo à divertire non senza frutto il suo cammino in quella Città. Non conosceva il Magnanti quel Padre, pure in vederlo gli disse: Che fa il Padre Guerra, & egli manifestandosi per quel che era, con l'efficacia maggiore fece le sue istanze à nome della sua Congregatione, e ben'erano opportune per ottenere il bramato fine, poiche in varie, e diverse parti era aspettato il Servo di Dio, pure preferèdo le presenti istanze ad ogn'altra, accettò l'invito, e portatosi ivi si trattenne in Fossombrone per lo spazio di nove giorni. Giunto che ei fù sapèdo Monsignor Zeccadoro Vescovo di quella Città il frutto, che le sue pecorelle havrebbero ricavato da' suoi spirituali esercitii, con una lettera circolare invitò tutto il popolo ad intervenirvi, intimando una generale communion coll'acquisto dell'Indulgenza plenaria nella stessa Chiesa dell'Oratorio, dove si doveano fare gli accennati esercitii. All'invito del loro Pastore si affollarono le sue pecorelle per pascersi della divina parola ministrata loro dal Magnanti, & all'espettatione corrispose il frutto, che esse fecero. Quanti in quella Città seco trattarono di negotii spirituali, ò di travagli, da' quali erano afflitti, tutti riacquistarono la tranquillità dell'animo, e la serenità della mente, sicome

ficome testificò il Padre Matteo Lucci Prete di quella Congregatione, il quale autentico quanto disse coll'esperienza accaduta nella sua propria persona: quindi è, che in gran numero concorrevano le persone per trattare con esso lui di diversi affari, e pur nondimeno egli niente sopraffatto da quella moltitudine varia di cose conservava l'istessa imperturbabilità di cuore, la quale se gli transfondeva, per così dire, nel volto, che sempre sereno, e tranquillo appariva, il che stimò degno d'essere osservato il Padre Matteo Magnani, che era all'ora Decano di quell'Oratorio.

Ragionò, come era suo solito in un Monistero di Monache in quella Città sotto il titolo di S. Agata, e colle sue efficaci parole ottenne ciò, che riesce difficile a' primarii Pastori di potere con molte, e lunghe fatiche conseguire, cioè la vita commune, dove già per lungo spatio le singolarità hanno regnato, pure quelle Madri mosse dalle sue parole ricorsero spontaneamente dall'Abbadessa, e fecero istanza di volere abbracciare la vita commune, dichiarando di non voler più ammettere vivande particolari. Si applicarono inoltre alla fedele osservanza delle regole, & a mutare in meglio i costumi, onde si vide in quel sacro luogo una riforma così esemplare, che era ben degno, che se ne lodasse Iddio, che n'era l'autore. Parteciparono delle sue beneficenze anco le Monache di questa Città, siccome era avvenuto nell'altre. Ad una di esse chiamata D. Maria Anna Marchi toccò il Servo di Dio con alcune reliquie, e liberolla dal mal delle scrofole, e quasi in legno, ch'era subitamente guarita tolse di sua mano il cerotto, che sopra vi teneva, e da indi in poi, quantunque sia male, che per la sua vitiosa natura soglia infelicemente di nuovo pullulare, non ne patì mai più. Due altre affermarono d'essere state parimente risanate col tocco delle medesime reliquie. A D. Anna Sorbolonghi diede prima una ricetta per lo spirito, e poi promise la salute del corpo. Era ella travagliata da penosi dolori di stomaco, & essendo ricorsa al Servo di Dio, acciò che l'impetrasse la sanità, egli si avvide, che in cima della corona teneva alcune fettucce, e che usava altre cose vane, e ben tosto caritatevolmente avvertendola le disse: Leva via queste vanità, che sarai guarita; ubbidì l'inferma, e ricuperò la salute senza più patire in appresso quelle molestie. Finalmente ottenne per mezzo suo una gratia considerabile D. Maria Innocenza Giraldi, siccome ella stessa testificò prima della sua morte: ma per essere interna non volle manifestare qual'ella fosse.

*Si trasferisce per la medesima cagione degli esercizi spirituali
il P. Magnanti nelle Città di Jesi, Macerata, & Osimo,
& in altri luoghi circonvicini.*

C A P O VI.

NON una: ma ben tre volte la Città di Jesi nella Marca fù irrigata co' sudori del Magnanti, e particolarmente nell'ultima, che fù nel mese di Febraro del 1667. volle assistere à i suoi esercizi l'Eminentissimo Signor Cardinal Cibo all'ora Vescovo di quella Città, & hora Decano, e splendore del Sacro Collegio per le virtù, che l'adornano. Procurò l'istesso Eminentissimo Principe la di lui venuta per beneficio delle sue pecorelle, & havendolo udito nel primo sermone non volle più perdere quella consolatione spirituale, che sentiva in udirlo con tanto fervore ragionare, nè pago di ciò per godere della sua santa conversatione familiarmente lo trattene seco più volte à mensa. Nel dare egli gli esercizi in questa Città; mentre era già salito sù la sede per ragionare, un Coro di Musici cantava una canzonetta sopra la Passione del Redentore, e'l buon Servo di Dio, che tenerissimo era del suo appassionato Signore, in udire le prime parole di quella, sentissi talmente intenerire il cuore, che, quasi fosse dal fuoco dell'amore distillato in lagrime, versò dagli occhi dolcissimo pianto. Sforzossi egli di nascondere al popolo, che numeroso lo circondava le tenerezze del suo cuore, tradite, per così dire, innocentemente, e manifestate dalle sue pupille, onde con un fazzoletto si copriva il volto, che era già tutto molle di lagrime: ma

Mem. Hist. della Congr. dell'Orat. Tom. III.

E e

non

non potè talmente celarle, che molti non se n'avvedessero, che però restò doppiamente irrigata, & edificata quella divota udienza dalla pioggia delle sue lagrime, e dalla rugiada della divina parola.

Incontroffi nella Città di Jesi il Magnanti con Girolamo Marchetti fratello del Canonico Antonio Marchetti da Macerata, che essendo Vicario in Rimini stava gravemente ammalato, onde il fratello colà si portava quantunque poca speranza nutrisse di giungere in tēpo da trovarlo vivo. Domandogli il Servo di Dio della causa del suo viaggio, e scoprendogli il Marchetti il doloroso motivo, che lo portava à Rimini, egli consolandolo gli disse: Che se voleva andare per suo gusto poteva andarci; ma che per altro non occorre incomodarsi, perche il Canonico suo fratello era già guarito, e stava bene. Proseguì nondimeno il suo viaggio il Marchetti, e servì per autenticare quanto acuta fosse l'interna vista del Magnanti, che da Jesi haveva riguardata, come presente la ricuperata salute del fratello in Rimini. Diede parimente felice annuncio della salute, che havrebbe ricuperata una vedova nobile della Città di Jesi, à i suoi congiunti, che non poco afflitti, e tormentati erano, perche haveva perduto il cervello; ma havendola egli visitata l'assicurò, che in breve havrebbe ricuperato il giuditio, sicome appunto segui.

Visitò ancora un gentil'huomo, il quale era restato con gran dolore offeso da un colpo di archibuso, che casualmente si era sparato; mentre si tratteneva nella campagna. Compatendo il buon Padre la di lui disgratia, affettuosamente sel'abbracciò dicendogli: Figlio stà allegramente, indi colla sua mano toccando la parte offesa immantenente gli celsò quel gran dolore, che in essa sentiva, onde concepì di lui una grande stima, tenendolo, sicome egli affermò, in concetto di Santo. Più maraviglioso però si rese il Magnanti in trattenerlo il piede d'un Religioso, acciò non seguitasse l'intrapreso viaggio, che haveva per termine la perdizione, che togliere il dolore al piè ferito di questo gentil'huomo. Incontroffi il Servo di Dio, quando portossi alla Città di Jesi, non già à caso: ma per divina dispositione con una persona da lui non conosciuta, alla di cui vista però sentissi tutto interiormente agitato. Da quell'insolita commotione spinto il Servo di Dio stimò bene di attaccare con esso lui un discorso, e guadagnandosi à poco à poco colle sue attrattive la sua amicitia, prendendo colui seco confidenza, alla fine gli palesò, che sotto il mentito habito di secolare si nascondeva un vero, benchè cattivo Religioso, il quale per vivere più sicuro nelle sue sceleraggini haveva già drizzato i passi verso un paese d'heretici, dove senza timore di Dio, e de' superiori poteva nella sua apostasia perseverare. Arse di santo zelo il cuor del Magnanti vedendo una pecorella redenta col Sangue del Divino Pastore, che traviata da sè stessa si conduceva in mezzo à i lupi, che però usò tutte le industrie per trattenerla, e per arrestarla dall'intrapreso camino. Non seppe però egli meglio fermarla, che ponendole inanzi agli occhi un'incendio d'eterne fiamme. Fecegli conoscere coll'efficacia delle sue parole l'evidente pericolo della sua dannatione, se proseguiva l'incominciato viaggio, gli horribili tormenti, che già se gli preparavano nell'inferno, & alla luce benchè funesta di quell'incendio, aprendo finalmente la stolta pecorella gli occhi interni dell'anima con saggio consiglio nelle paterne braccia del Magnanti abbandonò tutta sè stessa. L'animo egli, e promettendogli ogni assistenza seco secretamente il condusse, & havendo trattato co' suoi superiori con tanta destrezza il negotio senza che altri ne arrivasse à penetrare cos'alcuna, fè, che fosse rivestito del sacro habito già deposto, e così ridusse nel proprio ovile la traviata pecorella, liberandola dal vicino precipitio, in cui era già per cadere.

In queste triplicate, benchè brevi dimore, che fece il Servo di Dio nella Città di Jesi ne risultò uno scambievole concetto, e stima trà lui, e i Padri di quell' Oratorio, poiche egli restò di loro così edificato, che nel viaggio, che fece di là ad Ancona, la materia frequente de' suoi discorsi era la loro esemplarità, e virtù, da' quali come ape industriosa haveva raccolto, quasi da diversi fiori, la particolar virtù, che in ciasched'uno d'essi maggiormente allignava, & ad imitatione del grande Antonio riferiva ciò, che di lode, e di veneratione haveva in ciascuno di essi osservato. Vicendevolmente quei buoni Padri non senza gran lode testificarono l'esquisite, e sublimi qualità, delle quali era egli adorno. Il Padre Pier Matteo

Pe-

Petrucci, che all' hora era la Stella di prima grandezza, che illustrava quell' Oratorio, e che poi nella dignità Vescovale della medesima sua Patria diffuse maggiori splendori, e che finalmente ornato degnissimamente della porpora Cardinalitia sparge per tutto il mondo Cattolico i luminosi raggi delle sue virtù, testificò, che il Magnanti aveva una grande, e superiore cognitione delle cose appartenenti allo spirito, e che egli stesso aveva conosciuta una Religiosa arricchita da Dio di grazie straordinarie, la quale da molti anni non aveva trovato chi arrivasse a conoscere, & intendere quei profondi favori, che riceveva dal suo Dio, come il Magnanti, dopo la morte, del quale di sua bocca ciò confessò a lui stesso, a cui aveva confidato l'interno tutto della sua anima.

Gustarono, ò per meglio dire assaggiarono i Cittadini di Macerata à 16. del mese d' Ottobre del 1660. il pane della divina parola ministrata dal Magnanti per un giorno, e mezzo, onde più avidi restarono, e desiderosi d'esserne più abbondantemente pasciuti, siccome per le loro preghiere ottennero. Viaggiava egli in compagnia di Monsignor Panico Vescovo di Recanati, e di Loreto, e dovendo sol di passaggio fermarsi per una sera in Macerata, essendo precorsa la gran fama del suo Apostolico spirito, e della sua gran bontà fù forzato di cedere, appena giunto nella Congregatione dell' Oratorio di quella Città, alle preghiere di molti, che lo pregavano à fermarsi per qualche spatio, e trattenersi almeno nel seguente giorno di Domenica, acciò la pietà di quel popolo, desideroso d'udire le sue infocate parole, restasse se non in tutto sodisfatta, almeno in parte appagata. Impatiente però la gente di aspettare sino al vegnente giorno, essendo concorsa in gran numero, in quella medesima sera, e nel giorno seguente così nella Chiesa, come nell' Oratorio de' Padri udirono con grandissima sodisfattione delle loro anime le sue infocate parole. Restò più tosto stuzzicato, che satio l'appetito della divota gente collo scarso cibo ricevuto in sì breve spatio, onde rinovando le istanze, e non potendo egli all' hora trattenersi, fù forzato à prometter loro di ritornare, siccome seguì. Tutte quelle brevi hore, che sopravanzarono in quel giorno à i pubblici ragionamenti, che fece, consumò egli in udire, e consolare diverse anime afflitte, che à lui erano ricorse per manifestargli le loro necessità così spirituali, come temporali, e ne riceverono quel sollievo, e profitto, che si haveano promesso dalla stima, e concetto, che di lui havevano.

Giusta le sue promesse à 23. del medesimo mese tornò egli con la medesima compagnia di Monsignor Panico in Macerata, della qual Città era quel Prelato nativo. Fece colla sua venuta ritorno l'allegrezza in quella Città per lo giubilo, che tutti sentivano nel dovere godere per più lungo spatio la sua desiderata presenza. Giunto dunque, che fù nella sua amata Congregatione dell' Oratorio, dove fù da quei Padri con sommo gusto albergato, nella medesima sera intimò per lo secondo giorno di Novembre i suoi soliti esercitii, à i quali concorse innumerabile popolo, e particolarmente l'accennato Monsignor Panico, il quale per la stima, e veneratione, che di lui faceva non poteva staccarsi nè pure per un momento dal suo lato, assistendo sempre così agli esercitii, e sermoni, che faceva in Chiesa, come anco ne' Monisteri della medesima Città, anzi poco men, che scordato della sua dignità si havea preso egli l'incarico di regolare le operationi del Servo di Dio, tenendo in mano l'horologio, e'l campanello, acciò restassero ben distribuite le hore à beneficio di ogn'uno de' suoi concittadini. Accrescevano appresso il popolo la stima, e la veneratione del Magnanti queste dimostrazioni d'un Prelato sì degno, & havuto in tanto conto non solo nella sua Patria: ma nelle Città vicine: quindi è, che grandi furono gli applausi, che ricevè in Macerata, e grande il profitto, che quella fece. Tolsè abusi invecchiati così difficili à sradicarsi, quasi Angelo apportatore di pace compose varie differenze, e discordie, e frà esse una stimata impossibile ad aggiustarsi, perche più volte procurata, e sempre interrotta per le difficoltà, che s'incontravano, onde maggiormente si erano gli animi inaspriti, pure con tutto ciò appena il Servo di Dio aprì la bocca, che in un tratto mutandosi gli animi degli avversarii, e rompendosi la durezza de' loro ostinati cuori, nella Chiesa dedicata al suo gran Padre FILIPPO riunì quegli animi frà di loro per tanto tempo discordi, e là dove prima si desideravano varie sodisfattioni, secondo che le pazzie, e stra-

Ecc a

volte

volte regole del mondo insegnano, in quel punto ciascuno cedè volontariamente ad ogni pretesione, anzi l'offeso dichiarossi pubblicamente, che non solo perdonava ogni ingiuria: ma che ancora era pronto à riceverne, e rimetterne dell'altre per amor di Dio. Vedendoli il Magnanti così ben disposti, feceli prostrare dinanzi alla Maestà di Christo Sacramentato, indi con infocate parole fece loro una efficacissima esortatione, procurando di radicare ne' loro cuori inteneriti più profondamente la pace, che per tanto tempo non era in quelli allignato, & in fatti restando estinta ogni semenza di rancore, e d'odio, partironsi, come due cordialissimi amici da quella Chiesa, e l'offeso fu sino alla propria casa accompagnato dal suo rivale, al quale furono fatte cortesissime dimostrazioni così di parole, come di fatti. Divulgossi per la Città la già seguita pace, e pure non poteano molti indursi à crederlo, sapendo quanto per lo passato fosse stata difficile, onde non poteano persuadersi, che fosse successa attione così generosa. Attribui conforme i veri dettami della sua humiltà il Magnanti il tutto à Dio, che è veramente autor della pace, onde come suo dono particolare la pubblicò, in cui protestò, che alcuna parte non haveva havuta la sua persona.

Ma non perche egli cercasse di nascondere la sua virtù potè conseguire la sua humiltà quel che bramava, poiche era tale, e così alto il concetto universale, che haveano della sua persona, che publicaméte nella Chiesa, nell'Oratorio, e fino nelle strade si vedeano esposti varii infermi, e stroppiati, che à lui ricorrevano per ottenere la salute, come ad operator di miracoli, secondo che afferma l'autore della sua vita; faceano per tanto tutti à gara per essere segnati colla croce dalla sua mano per loro sollievo così nelle necessità spirituali, come temporali. Troppo noiose riuscivano alla sua humiltà queste dimostrazioni così grandi di stima, e però le dispregiava, ò le fuggiva. Valevasi alle volte del suo Breviario, ò del Diurno, come per istrumento per liberarsi dalla violenza popolare della gente divota, che attorno à lui si affollava; ma quel che egli prendeva per istrumento da liberarsi da quei pietosi insulti serviva per maggiormente accrescergli, poiche molti eran contenti d'essere da quelli toccati, tanta era la fiducia, che haveano al Servo di Dio, & alcuni affermarono, che essendo agitata la loro coscienza da scrupoli con quel tocco meraviglioso, ò pure colla sua benedittione trovavano la quiete, e la pace. Altre volte non potendo impedire, che non gli corressero dietro, rivolgendosi verso di loro benignamente lo sguardo, con le sue efficaci parole procurava di disingannarli dicendo: Figliuoli miei non sono qui per sanare i corpi: ma l'anime, raccomandatevi à Dio, che come hà liberato me da cotesti mali, così ancora liberi voi: indi dall'istesso desiderio della corporale salute prendeva motivo di procurare la spirituale da lui principalmente intesa, onde rivolto a' circostanti diceva: Tanto si studia per la sanità del corpo, e per l'anima non si pensa. Figliuoli miei bisogna pensare all'anima, che è eterna, che il corpo poco importa.

Non erano certamente aliene dal suo merito cotale dimostrazioni di stima, nè vana era la fiducia, che in lui havevano, poiche molte cose meravigliose avvennero in Jesi, delle quali alcune poche riferiremo registrate nella sua vita. Poco tempo restava di vita ad un gentil'huomo ornato col carattere Sacerdotale, quantunque forse egli non se'l persuadesse, poiche havendo qualche indispositione di corpo, era molto più oppresso nell'anima da molti travagli, onde non pure poco curava di celebrare il divin sacrificio: ma non uscendo di casa tralasciava d'udirlo. Fù indotto il Magnanti à visitarlo, e talmente colle sue dolci maniere si guadagnò la di lui volontà, che l'indusse nella veggente mattina à celebrare, & in breve con morte assai christiana partì da questo mondo. Rimirando, per così dire, le future cose, come se fossero presenti, havendogli la Signora Francesca Illuminati de Pesci presentato un suo bambino, & havendolo il Servo di Dio preso nelle sue braccia, quasi da grande allegrezza sopraffatto esclamò dicendo: O beato lui, ò felice! Paradiso, Paradiso; appena passarono due mesi, che l'innocente fanciullo morendo passò à godere l'eterna felicità guadagnatali senza sua fatica dal Redentore. Predisse ancora la morte di Monsignor Vekovo Panico tanto suo confidente, & amorevole, e degli altri suoi fratelli. Ad una Monaca, che lo pregava istantemente, che prendesse la protezione dell'anima sua, rispose: lasciane la cura à me, perche è pensier mio: ma voglio pregar Dio, che ti dia una bacchettata. Nè
guari

guari istè , che sopravvenendole alcuni travagli hebbe la congiuntura di far acquisto di molti meriti.

Ma non solo di morti , e di travagli fù presago funesto il nostro Servo di Dio: ma predisse ancora cose liete , e gioconde , quantunque si haveffero riscontri opposti , e contrarii . Una Monaca del Monistero di Santa Chiara di Macerata havendo un fratello , che militava contro il Turco nella guerra di Candia , hebbe avviso , che fosse morto . Per consolatione in così grande afflittione non seppe miglior partito prendere , che conferire col Magnanti il suo grave dolore per sì funesta nuova , e ben ella sperimentò il frutto della sua saggia deliberatione , poiche da quegli fù assicurata non esser certa la morte del fratello: ma non quietandosi ella nè alle prime , nè alle seconde parole del Padre Gio: Battista , alla fine questi le disse : Non è morto , nè credo , che sia morto : ma pregate Dio per l'anima , e per lo corpo . Alla triplicata predittione seguì conforme l'avviso , poiche con le lettere , che da colà vennero si verificò , che era vivo . Non minor consolatione provò un'altra Monaca , che confessandosi dal Servo di Dio gli manifestò la gran difficoltà , che provava nel sottometerfi all'ubbidienza , & in eseguire le sue voci , poiche all' hora prostrandosi in terra , e battendosi il petto pregò il Servo di Dio il suo Signore per lei , e dall'effetto si conobbe , che prontamente erano state esaudite , poiche sentissi ella talmente accesa di divota compuntione , che le sembrava di godere dolcezze di Paradiso , indi ministrádole l'istesso Padre il Pan degli Angeli trovossi un'altra , poiche spari quella difficoltà , & à quella successe una prontezza nell'ubbidire , che facile le sembrava quanto à lei era comandato , e perche prima da' rimorsi della coscienza per la sua disubbidienza era travagliata in sì fatta guisa , che ridondando nel corpo , soffriva molestissimi dolori di testa , cessata la causa , cessò anco questo penoso effetto .

Terminò intanto gli esercitii da lui incominciati in quella Città con universale profitto della medesima , e particolarmente de' Monisteri d'essa . Fra' quali quello di Santa Chiara mutossi in un'altro sembrando un Paradiso . Cominciossi ad osservare un rigoroso silenzio , la mortificatione era da tutte à gara amata , & abbracciata , in particolare sopravvenendo l'Avvento , anco le più deboli , e mal sane strettamente l'osservarono . Troncossi ogni attacco a' parenti , ad amici , & à regali , e ciascuna trattava solo d'avanzarsi nella perfettione , sì che si vide essere effetto della gratia , che benedicendo i sudori del Servo di Dio , se , che tanto fruttificassero , quantunque non vi fosse humano motivo di sperarne sì copioso frutto . E ben egli il predisse in un sermone dicendo : Quelle , che si mostrano più lontane dal loro profitto ne faranno maggior frutto . Dovendo dunque terminate le sue fatiche , partire da quella Città , acciò non marcisse ben tosto il frutto , che si era raccolto in sì grande abbondanza volle lasciare alcuni ricordi alle Monache , onde postosi inginocchioni ne scrisse alcuni dalla sua prudenza , e spirito stimati per loro più acconci , e poi dispose , che ne fossero fatte più copie per poterli in più luoghi dispensare : ma quello , à cui ne haveva dato egli la cura , stimò meglio di farli stampare , e ben lo meritavano per essere ripieni di spirito , e di prudenza , siccome si scorge dalla loro lettura , della quale chi ne fosse vago potrebbe passar l'occhio per l'istoria della sua vita , dove sono inseriti . Benche però partisse rimase nella Città di Macerata una sì alta stima , e veneratione della sua persona , che non è facile à potersi spiegare . Così i nobili , come i plebei , tanto i ricchi , quanto i poveri , e tutti di qualsivoglia qualità , che si fossero lo predicavano , e riverivano come Santo , e ben egli questo universale applauso si haveva meritato , poiche tutti con ugual carità , e con pari dolcezza senza fare distintione alcuna havea procurato d'udire , e di consolare , e di quanti à lui ricorrevano nè pur uno vi fù , che con fatti , ò con parole non restasse appagato .

Ad istanza di Monsignor Cini Vescovo di Macerata fece ancora i suoi esercitii nella Terra di Monte Melone , dove fece grandissimo frutto , e particolarmente nel Monistero delle Monache del Serafico Ordine di San Francesco , & havendo predetto ad esse molte cose interne , & occulte formarono della sua bontà concetto più che ordinario . Ricorse anco da lui una gentil donna chiamata Piera Giovanna Cerasi moglie di Antinoro Rotondi , à cui prima d'uscire alla luce eran morti dieci figliuoli , il che havendo inteso il Servo di Dio l'esortò ad implorare la protezione di S. Anna , & in breve partorì due figliuole vive , siccome da lui l'era stato predetto .

Dif-

Diffondendosi da Macerata l'odore delle sue virtù, e la fama delle sue fruttuose fatiche nella Città d'Osimo il Padre Ludovico Marefcotti per lettere, e per mezzo del Signor Francesco Silvestri, l'invitò a portarsi in quella Città desiderosa anch'ella di godere de' suoi fecondi sudori. Accettò egli il cortese invito, e nel mese di Novembre dell'istess'anno 1660. diede principio à i suoi soliti esercitii. In questa Città non meno, che nell'altre diede aperti segni della luce, che il Signore gli comunicava per conoscere l'interno dell'anime, così oscuro per altro alle create pupille. Haveva una Monaca del Monistero di S. Benvenuto chiamata D. Tecla Rosana Ciccolini uditi alcuni de' suoi sermoni, e mossa dall' efficacia di quelli si era con gran fervore dedicata secondo alla sua professione al divino servizio. Ma havendo udito, che il Magnanti penetrava l'interno de' cuori non havendo ancora vinta la curiosità, così altamente radicata per ordinario nell'animo delle Monache, volle farne l'esperienza, che però un giorno se gli presentò avanti con questo pensiero nella mente di volere in un tratto avanzarsi nella perfezione, e fare in una volta tutto ciò, che è di servizio di Dio: ma restò ben tosto ammirata insieme, e confusa, poiche appena giunse alla presenza del Magnanti, e senza che ella aprisse bocca: Figliuola, le disse avverti, che nel servizio di Dio bisogna fare à poco à poco, e non ogni cosa in una volta, perche si farebbe un imbroglio: indi dal finestrino dove haveva predicato la benedisse restando ella attonita in udire quelle parole, che troppo chiaramente scoprivano essere noti al Servo di Dio i pensieri, che rivolgeva per la sua mente. Ma bello al par d'ogn'altro in questa medesima linea è il fatto seguente. Discorrendo frà di loro alcune Monache del Monistero di S. Nicolò della virtù, e bontà del Padre Gio: Battista ne parlavano con alta stima, e l'haveano in gran credito. Udiva tali discorsi Suor Maria Corona Galli, che per contrario, come suole alle volte avvenire, non gli haveva credito alcuno. Hor avvenne, che sermonando egli alle grate del parlatorio l'istessa Religiosa, agitata da varii pensieri contrarii, dubitava frà sè stessa s'egli veramente fosse huomo di Dio: ma ben tosto cessando quei dubbii restò ella accertata della verità, poiche terminato il sermone accostossi alla grata, dove stava quella Religiosa, e rivolgendo à lei non meno lo sguardo, che le parole le disse: Io di Dio, io sono di Dio, e tenetelo per certo, e ciò detto immantenente partissi. Parve il suo sguardo un lampo à Suor Maria, e le sue parole un tuono, poiche l'imprese un gran terrore, e vedendo dall'altra parte scoperti i suoi occulti pensieri, deponendo ogni dubbio, & ogni sinistra opinione ne concepì sì alta stima, che raccomandavasi alle sue orationi. Un'altra parimente Monaca, e di quella forte di gente, che vorrebbero la santità à modo loro, e ne vorrebbero quei segni, che passano per la loro fantasia, udendo, che il Servo di Dio ne' suoi sermoni non riprendeva un certo difetto, frà sè stessa diceva: Se quest' huomo fosse Santo certamente, che non tralascierebbe di riprendere quel difetto. Non palesò ella ad alcuno il suo pensiero, e pure nel giotno seguente ragionando il Padre Gio: Battista non pure quanto alla sostanza: ma ancora quanto al modo, che ella haveva pensato, riprese quel difetto. Ad un'altra chiamata Suor Maria Modesti Guarnieri, che per contrario per la stima, che ne faceva havrebbe desiderato d'havere qualche cosa del suo, scrisse à tale effetto un biglietto ad un suo parente, chiamato Francesco Silvestri. Incontrossi egli à caso col Padre Magnanti, il quale incontanente gli disse: Date à me questo biglietto, sò che cosa vuole, poscia senza nè meno leggerlo, come se sapesse quanto in quello si conteneva, per mano dell'istesso inviò à quella religiosa due libbricini, & un teschio di morto dipinto in una carta

Tornò la seconda volta nell'istessa Città d'Osimo il nostro Padre Gio: Battista, e non meno, che nella prima lasciò chiari segni della sua virtù. Trovavasi infermo, e già da' Medici era disperata la salute d'un Diacono, chiamato Francesco Barba, fù ivi condotto il Servo di Dio, acciò lo visitasse, & animandolo à stare allegro gli disse: non dubitare, che Domenica tu andarai ad udir Messa, indi gli diede un poco della polvere di S. Rosalia cò acqua, e perche egli era assai divoto degli esercitii dell'Oratorio, come se già avesse ottenuta la gratia, gl'impose, che la riconoscesse da S. FILIPPO, & in fatti nella seguente Domenica giusta la preditione fattagli nel Martedì antecedente, lo visitò, nel quale portossi già sano in Chiesa ad assistere al divin sacrificio. Ma più strano forse fù ciò, che avvenne nell'istessa Città alla sua

sua propria persona. Haveva egli un giorno girato per molti luoghi della Città spinto dalla sua carità, che non mai lo lasciava riposare, & essendo le strade assai fangose, perche dileguavasi la neve già in esse caduta, si che quanti per esse caminavano erano non poco infangati, pure con tutto ciò il P. Girolamo Pierantonii della Congregazione dell'Oratorio osservò, che le sue scarpe erano immuni dal fango, che però giunti, che furono in casa, volle per maggiormente chiarirsi della verità cavargli egli stesso le scarpe, e trovolle affatto asciutte, onde vedendo sì strana cosa, volle, che tutti gli astanti ne facessero testimonianza, facendo loro osservare quel prodigio. D'altre cose maravigliose succedute in questa Città, siccome apparisce da più fedeli autentiche, se ne darà altrove qualche notizia.

Frà le Terre della Diocesi della medesima Città d'Osimo non si numera frà le ultime Cingoli, dove parimente fù condotto il Padre Magnanti per seminare la divina parola, e colle sue esortazioni accrebbe i suoi pregi, per essersi in essa poi fondata la Congregazione dell'Oratorio, che tuttavia si conserva con molta edificatione, & esemplarità. Mentre egli faceva i suoi soliti esercitii in Cingoli fù pregato à portarsi in casa d'una gentil dōna inferma, chiamata Silvia moglie di Michele Longhi, che inchiodata in un letto havea perduto l'uso delle sue membra, non potendole muovere senza ajuto. Molte ricette erano à lei state ordinate da' Medici: ma pure ogni rimedio haveva sperimentato inefficace, onde da molti mesi languiva in un letto. Andò il Servo di Dio per consolarla, & appena la vide, che incontanente animolla à stare allegramente, dicendole, che nel suo male nō era cosa alcuna di male. Parvero all'inferma, che sapeva ciò che pativa, le sue parole un'enigma, onde rispose, come può essere ciò, se io da più mesi giaccio incadaverita sù questo letto senza potermi nè meno muovere: ma il buon Padre replicando disse: Vi moverete, e nella Domenica prossima senza ajuto d'alcuno vi leverete certamente da letto. Diede poi la sua benedittione, e l'ordinò, che mandasse à prendere certa acqua benedetta da lui, e data alle Monache di San Spirito della medesima terra, e che la bevessero. Ubbidì l'inferma, e nella notte del Sabato cominciò da sè stessa à muovere i piedi, indi nella vegnente mattina della Domenica giusta la sua predittione trovossi in stato da potersi da sè sola alzar da letto, e condursi vicino al fuoco, che teneva in camera, e con maraviglia di tutti riacquistò la perduta salute senza che mai più da quel male fosse travagliata. Nella medesima terra ad una vergine chiamata Brigida Catanei consigliò, prevedendo l'esemplarità, & edificatione, che dovea dare, che non si monacasse, e benchè parebbe ad alcuni strano il consiglio l'esito hà dimostrato quanto fosse discreto, poiche sotto la guida de' Padri dell'Oratorio della sua Patria si è esercitata in molte opere di carità, trà i confini della modestia verginale da lei professata.

Montefilatrano è ancor'egli sotto la Diocesi d'Osimo, & in esso portossi il P. Magnanti nel mese di Febraro del 1667. per farvi i suoi soliti esercitii, siccome seguì con gran frutto degli abitanti, dichiarossi però, che voleva una mezz'ora di più dopo la recreatione per riposarsi: ma in fatti come che il suo riposo lo trovava solo egli in Dio fù osservato, che quella mezz'ora la spendeva inginocchiato in esercitii spirituali. Sparse ivi alcuni semi, da' quali potrebbe forse pullulare una Congregazione dell'Oratorio, poiche v'introdusse l'Oratorio della sera con molta divotione, e frequenza. Inoltre parteciparono i Cittadini di questa terra delle sue beneficenze, poiche quattro di essi riceverono quattro segnalatissime gratie, non con altra ricetta, che con l'acqua benedetta con le reliquie d'alcuni Santi. Già egli era ben noto al Rettore della Chiesa Parocchiale sotto il titolo di Sant' Eusebio, chiamato per nome D. Giustiniano Gentiloni, poiche havendo egli un fratello da male stravagante travagliato, onde dubitavasi, che non fossero effetti di malie, e di stregonie, & havendo inteso per fama quanto di maraviglioso haveva operato il Magnanti nella Città d'Osimo, portossi à Loreto, dove all'ora era quegli andato per discorrere seco dell'infermità del fratello, e fù da lui assicurato, che non procedevano i suoi mali dall'origine, che temevano. Tornando poscia la seconda volta il Servo di Dio in Osimo volle il Rettore essere osservatore de' suoi virtuosi andamenti, e contraendo seco amicitia l'accompagnò in Ancona insieme con un suo nipote, il quale dovea trascrivere alcuni manoscritti del medesimo Padre, colla quale occasione sperimentò nella propria persona l'efficacia delle cose da

lui

lui toccate, poiche mentre copiava quei scritti fù improvvisamente soprapreso da un grave dolor di stomaco, e'l buon Zio non seppe miglior rimedio dargli, che applicargli un fazzoletto servito già al Magnanti per rasciugare i suoi virtuosi sudori dopo un sermone fatto in Ancona nella Chiesa di S. Nicolò de' Padri dell'Oratorio, col quale ben tosto restò libero dal dolore, che lo molestava. Restò poi il Gentiloni così affettionato al Servo di Dio, che l'accompagnò in altri viaggi, e particolarmente nell'ultimo, che fece da Ancona all'Aquila.

Copioso frutto, che raccolse il Magnanti nelle Città di Recanati, della Ripa Transona, di Spoleti, & in altri luoghi co' suoi esercitii, e cose notabili, che in quelle Città successero.

C A P O VII.

PER essere così vicina alla Santa Casa di Loreto la Città di Recanati godè più volte della presenza del Padre Gio: Battista Magnanti, i di cui divoti viaggi haveano frequentemente per meta quelle sacre mura da lui con tanta divotione venerate. Havendo dunque ivi drizzati i passi nell'anno 1656. passando per Recanati giusta il suo ordinario costume entrò nella Cattedrale per adorare il suo Sacramentato Signore. In essa incontrossi con D. Mattia Moretti Altarista, e Maestro di Cappella della medesima Chiesa, e postisi insieme à ragionare ben tosto scoprì il Moretti la bontà del pellegrino, e'l gran zelo della salute de' prossimi, che racchiudeva nel seno, onde parlandone con altri Sacerdoti della Città s'invaghirono anch'essi di seco ragionare, & havendoseli tutti guadagnati colle sue ammirabili attrattive, con tal congiuntura si fermò per alcuni giorni in Recanati per farvi i suoi spirituali esercitii, sicome seguì nella medesima maggior Chiesa di sopra accennata, e ben così conveniva, poiche ragionando col suo consueto spirito, e fervore, spargendosene ben tosto per la Città la fama cresceva vie più il concorso della gente, che à gara si affollava per udirlo, & à pari del concorso cresceva la stima verso la sua persona, la quale riceveva sempre nuovi aumenti per gli atti di fina humiltà, e di mortificatione, che nella sua persona si osservavano. Udillo frà gli altri ragionare Cesare Petronii giovane secolare, e gran desiderio haveva di familiarmente discorrere con esso lui: ma havendolo incontrato nella piazza non ardiva da sè stesso d'accostarsi à lui, quando opportunamente chiamollo il Signor Antici, che era in compagnia del Magnanti, e fecelo à lui conoscere per fratello del Padre Maestro, e del Canonico dell'istesso cognome. All' hora colla sua solita affabilità domàdogli il Servo di Dio, se egli era così buono, come gli altri fratelli, & essendogli risposto di sì, dandogli una leggiera guanciata si accostò alle di lui orecchie dicendogli: Non è vero, che tu sii buono, ci manchi tu solo. L'amorevolezza del suo parlare fù così efficace, che da quello restò compunto il giovane, e concepì una divota veneratione verso di lui, onde seguitando poi à parlare più volte con esso lui, alla fine divenne suo fratello, per haver abbracciato col suo consiglio l'Istituto dell'Oratorio, entrando nella Congregatione di Recanati.

La medesima vocatione haveva un certo Canonico: ma quantunque sentisse un'interna inclinazione ad abbracciar quello stato, pure, ò restio in seguire le divine chiamate, ò fiacco non havendo vigore di voltare al mondo le spalle non sapeva risolverfi. Fù tutto ciò riferito al Servo di Dio, il quale apertamente rispose, che se ne sarebbe pentito, & aggiunse, come se presente vedesse ciò che doveva in avvenire succedere, che essendo egli Confessore delle Monache dell'Assunta sarebbe forzato à lasciare quel carico con non poco disgusto, & anco con pericolo di restare intaccato nella riputatione, e per la depositione dell'istesso Canonico apparisce, che di quanto haveva predetto non andò nè pure una parola fallita. Voleva pur seguire gl'incitamenti della divina voce una vergine di Macerata, che haveva nome Antonia Gabutii, che l'incitava à vestirsi le ruvide: ma Serafiche lane nel Monistero delle Cappuccine di Recanati: ma era non pure impedita da' suoi parenti: ma ancora

tora da' Padri spirituali di eseguire i suoi desiderii , perche stimando non essere vera vocazione la consigliavano ad abbracciare altro stato di vita : ma ella per sua maggior quiete volle conferire col Servo di Dio il suo pensiero , & egli contro il parere degli altri apertamente le disse : Tu sarai Cappuccina in Recanati , e questa è la tua vocazione , e che dicesse il vero l'esito l'autenticò , poiche dopo alcuni anni vestì l'habito Serafico nell'accennato Monistero . In esso fece egli mentre si trattenne in Recanati i suoi soliti sermoni , & havendo una volta terminato il suo discorso se' gli avvicinò una donna parimente di Macerata , che pativa d'un molesto dolor di capo , che non poco la travagliava , & havendogli narrata la sua afflittione , segnandola il Servo di Dio colla croce nella testa le disse : Dio ti guardi dalla gran superbia , che tu hai . Gran cosa ! da quel punto le cessò affatto il dolore , dal quale non fù in avvenire molestata , sicome ella stessa partecipò alle medesime Madri Cappuccine . Cercava egli intanto di ricoprire la sua virtù col manto leggiere di facette , e di burle ad imitatione del suo gran Padre , che di tali artificii fù insigne fabbro , che però una volta frà l'altre accorgendosi da lontano , che veniva Monsignor Massucci Vescovo d' Atri , e Penna nel Regno di Napoli , egli trovandosi insieme con alcuni gentil' huomini , fra' quali era un Togato , gli chiese in prestito il suo ferrajuolo di sera , & un nobil cappello , & in quell'habito tanto improprio alla sua persona volle andare à far complimenti con quel Prelato con disegno di acquistare stima di ridicolo , ò d'ambizioso , & ordinariamente in simili savie , e gravissime leggerezze pretendeva la sua humiltà di raccogliere scherni , ò burle da chi forse non conosceva pienamente la sua virtù .

Havendo frà questo mentre terminate le sue solite funzioni in Recanati drizzò i divoti passi verso la vicina adorata magione della Reina del Paradiso , in cui si fece huomo il Divin Verbo : ma non soffrendo à molti de' Cittadini di staccarsi dalla sua amata presenza , volle accompagnarlo in quel viaggio . Era così grande il numero della gente , che per quel camino andò sempre il Servo di Dio sermonando , ò facendo spirituali conferenze , ò pure cantando spirituali , e devote canzonette per alleggerire il tedio del viaggio , e per dare qualche pausa à quelle più serie occupationi . Dopo d'havere adorata in quel celebre Santuario la sua Regina fù condotto dal Capirano Antonio Panici da Macerata , che era stato suo compagno nel viaggio , nel Palazzo del Vescovo per dare qualche ristoro col cibo al suo corpo , e col riposo sollevarlo dalle passate fatiche . Servi quella mensa per teatro , dove maggiormente si manifestarono le sue virtù , e le sue attioni maravigliose , poiche in essa intento à mortificare sè stesso , & à consolare i commensali , introdusse lieti : ma fruttuosi discorsi , & intanto non prendeva cibo , ò pure sceglieva il più ingrato al palato , lasciando quello , che più gli piaceva , che però delle fave fresche , delle quali assai gustava , lasciando il frutto masticava il guscio , e delle melarance mangiava per amareggiare la bocca solo la scorfa . Lusingavasi egli di poter nascondere con quegli ameni discorsi le sue mortificationi , e le sue astinenze : ma vi fù bene chi se n'avvide , e che parimente osservò , che quando fingeva di mangiare più tosto , che al corpo , dava all'anima il gradito cibo di sante meditationi .

Eranfi intanto congregati alla porta del Palazzo Vescovale più poveri , & essendo il Servo di Dio più sollecito del loro ristoro , che del proprio , terminata la mensa prese una boccia di vino capace d'un sol bocale in circa di vino , la quale era piena fino alla metà , e pigliando ancora un bicchiere calò alla porta per sollevare quei poveri volendo egli servir loro di coppiere , nè altri , che lui potea ben servirli , poiche essendo i poveri radunati in numero di cinquanta , e crescendo sempre più arrivarono ad esser sessanta , à i quali nè pure per dare à tutti una sol goccia di vino , potea bastare quel che nella boccia si conteneva , egli però liberalmente dava à ciascuno à bere un'intero bechiere , & ad alcuni , che forse n'erano più bisognosi , aggiunse anco il secondo , senza che il vino ad alcuni d'essi mancasse , anzi havendo compito quell'atto di carità , riportando alla stanza la boccia conteneva quella istessa quantità di vino , che prima di dispensarlo v'era stata posta . Fù tutto ciò osservato dall'accennato Capitan Panici , e confermato da D. Antonio Pavoni da Jesi Sagrestano della Cattedrale di Recanati , e da altri , che inarcando le ciglia furono testimoni di quella maraviglia .

Terminate che hebbe il Servo di Dio le sue divotioni in Loreto, e fermatosi alquanto per andare ad alcuni luoghi circonvicini, fece alla fine dopo alcuni giorni ritorno à Recanati, & ecco rinnovate di bel nuovo le meraviglie. Uscirono incontro à lui per accoglierlo amorosamente cinque Sacerdoti di Recanati, e l'incontrarono appunto passata la Chiesa della Madonna del Piano, ivi scambievolmente salutandosi, il Magnanti impresso nella fronte d'essi un'amoroso, e paterno bacio, indi dal suo Breviario prele alcune immagini di morte, che soleva egli, per risvegliare ne' mortali la memoria d'essa, frequentemente dispensare, e ne donò una per ciasched'uno: ma ò meraviglia! porgendo quella all'ultimo di essi accostandosi al suo orecchio con gran zelo secretamente gli disse: Credi tu, che hai da morire, e rispondendo quegli, che n'era pur troppo certo, soggiunse: Se tu dunque ci credi, perche hai offeso Dio con acconsentire ad un peccato mortale nel tuo pensiero, e poi, come se svelata gli fosse stata la di lui mente, seppe ridirgli tutte le circostanze di quel peccaminoso pensiero, e particolarmente lo riprese d'essersi lasciato vincere dal demonio consentendo alle sue suggestioni; mentre caminava per la strada, che conduceva al Santuario della Santissima Vergine. Dal che si può raccogliere quale, e quanto verace fosse la divotione, e veneratione, che egli portava à quella Santa Casa; mentre circostanza, che aggravava non poco il delitto di quel Sacerdote era da lui stimata, l'haver commesso quel fallo anco nella strada, che conduce à Loreto. Non bastò però al Servo di Dio l'haver solamente manifestato à quel reo il suo errore: ma sollecito della sua presta conversione disse a' compagni, che pian piano lo seguissero, dovendo trattare con quel Sacerdote un negotio, e ben era importante, perche trattavasi della di lui spirituale salute. Havendolo dunque fatto conoscere colle sue efficaci esortationi la gravetza del suo fallo, & havendolo ben disposto à confessarsi, valendosi egli dell'autorità concessagli dal Vescovo d'udire in qualsivoglia parte, e luogo della sua Diocesi le confessioni, diedegli la Sacramentale assoluzione, riducendo per strada quella travaiata peccorella all'ovile del divino Pastore, strappata, per così dire, frescamente dalla bocca del lupo infernale. Il rossore di manifestare il proprio delitto nel pubblicare il meraviglioso successo non fù bastate à trattenere il ravveduto Sacerdote: ma per gloria di Dio, e del suo Servo, e per mortificare sè stesso riferì ad alcuni il seguito, i quali rimasero stupiti insieme della virtù del Magnanti, e della mortificatione del Sacerdote, il quale di ciò non contento volle deponere in processo quanto alla sua persona in tal congiuntura era accaduto.

Entrando poi nella Città parve, che ivi fosse giunto l'Angelo della pace, poiche col suo mezzo, & industrie molto si adoperò, acciò che ne' cuori discordi ripatriasse la bandita carità, e la pace. Eravi frà gli altri un Sacerdote da Castel Fidardo, che immerso ne gli odii, e ne' rancori altro non rivolgeva per la sua mente, che disegni di vendetta contro de' suoi nemici, & era talmente in lui fisso, e radicato questo pensiero, che per la vehemente applicatione à i suoi infelici travagli era da acerbissimo dolor di testa molestato. Udi frà questo mentre ragionare delle virtù del Magnanti à lui affatto ignote, e spinto più da curiosità, che da desiderio d'approfittarsi, andò à visitarlo. Stava all' hora affiso in una sede il Servo di Dio, e nel vedere spuntare quel Sacerdote all'uscio della sua camera, rizzatosi in piedi andò ad incontrarlo, & abbracciandolo urtò col suo capo à bella posta la testa addolorata del Sacerdote dicendogli: se t'hò fatto male perdonami: indi si pose di bel nuovo à sedere. Restò à quell'atto stupido il Sacerdote, e vie più crebbe il suo stupore nel sentirsi libero da quel penoso dolore, che lo travagliava, perseverando ad esserne immune fin'à tanto, che depose in processo la gratia, che haveva all' hora ricevuto. Essendo intanto ritornato alle domestiche mura, riflettendo nõ pure alla sua liberatione: ma al modo usato dal Servo di Dio, e rientrando in sè stesso cõ dare uno sguardo alla sua imbrogliata coscienza, procurò ben tosto di rivedere il suo liberatore, acciò come Medico dell'anima gli applicasse il balsamo del Sangue dell'Agnello immacolato, e lo sanasse dalle sue piaghe, portatosi per tanto nel giorno veggente tutto compunto, & addolorato alla di lui presenza, lo pregò ad udire la sua confessione: ma non volle il Servo di Dio fare il suo piacere, dicendogli: Io non ti voglio confessare, v' à Loreto; rinovò più volte le istanze il Sacerdote, e non potendo ottenere ciò, che bramava

lo richiese della causa, perchè non volesse udire la sua confessione, & egli all' hora svelandogli quanto nella sua oscura coscienza passava gli disse: Tu lo sai, perdona, e camina, va à Loreto à confessarti. Prese egli il suo buon consiglio, e portatosi incontanente à quel Santuario fece una generale confessione della sua mal menata vita con tanta sodisfazione dell'anima sua, che havendo vomitato il veleno dell'odio, restò coll'animo tanto tranquillo, e così libero dalle passate passioni, che non pure non era travagliato dagli antichi rancori verso de' suoi nemici, e persecutori: ma di più sentivasi inclinato fortemente ad amarli, e servirli, siccome in fatti con alcuni di essi usò dimostrazioni di particolare, e cordiale affetto. Ma nuovo dolore non pur di questa: ma di tutte le antiche colpe ottenne dal Signor Iddio per l'intercessione del suo Servo, poiche, essendo dopo alcuni anni ritornato in Recanati il Magnanti, fù subito dal ravveduto Sacerdote visitato, il quale non poco obbligato al suo amoroso zelo si riconosceva, e fidando assai nelle sue orationi se gli raccomandò di cuore, à cui il P. Gio: Battista disse: Che pretendi tu da Dio? e rispondendogli il Sacerdote, che bramava la contritione de' suoi peccati, le lagrime abbondanti, e dolorose della Maddalena, e finalmente il Paradiso; egli osservando per breve spatio silentio, alzando la mente à Dio, siccome dall'esterno sembrante poteva conghietturarsi, alla fine diedegli questa lieta novella: Va, che haverai l'intento, & ecco, che immantenente concepì nel cuore un dolore assai grande della mal menata vita, e delle colpe in essa commesse, che gli fece sgorgare dagli occhi per sì giusta cagione abbondante copia di lagrime.

Ma se viaggiando ridusse à penitenza il Sacerdote poco anzi nominato, anco in un'altro viaggio, che fece da Recanati à Loreto colla sua solita dolcezza fece ravvedere, & emendare un Religioso. Havea questi l'animo attossicato dal veleno dell'odio contro alcuni del suo medesimo Ordine, con tanta maggior perversità, che dovendo quegli amare, come fratelli, per essere figli nello spirito d'un'istesso Padre, l'odiava come nemici: ma per sua buona sorte si abbattè con esso lui; mentre andava à Loreto il Padre Gio: Battista, e cominciando insieme à ragionare, perchè sempre da qualche segno il veleno dell'odio si manifesta, si avvide il Servo di Dio, che quello si era già impossessato del cuore dell'infelice Religioso, e conoscendo ben egli, che questa specie di tossico si cura meglio co' lenitivi, adoperò la sua incomparabil dolcezza per guarirlo, e fù questa così efficace, che hebbe forza d'ammollire quel duro cuore, sì che gli fece deporre quell'odio intestino, & invecchiato, e finalmente dandogli opportuni, e savii consigli lo fè invaghire della dolce quiete della coscienza, onde da indi inanzi menò vita conforme all'habito, che vestiva.

Oltre le già narrate cose, quasi legàdo in un fascio alcune altre attioni maravigliose da lui operate in Recanati, foggiongo, che più testimonii deposero, che egli sovente manifestò cose occulte, & anche nascoste nelle tenebre del futuro, e che l'esito dimostrò quãto veraci fossero le sue parole. Che al suo comando una donna, che non poteva muoversi nel letto, dove giaceva inchiodata da una infermità, levossi à sedere, e che quella malattia non hebbe da indi in poi ardire di più assalirla. Che un'altro infermo ottenne la salute per mezzo di non sò qual cosa da lui benedetta. Che col tocco della sua mano segnando colla croce un'infermo, che da gravi dolori di ventre era crociato, giusta la sua predittione nel vegnente giorno sano, e libero si alzò di letto. Che un'altro già da' Medici dato per spedito, dopo otto mesi d'infermità immantenente guarì, essendo da lui abbracciato, e parimente colla croce segnato. Che finalmente una donna, che non per otto mesi: ma per molti anni era stata travagliata da una passione, male assai maggiore, e più difficile à curarsi di qualsivoglia malattia, confessandosi col Servo di Dio rimase affatto libera da quell'invecchiato travaglio.

Aprendosi i tesori della Chiesa, pietosa Madre de' suoi fedeli, nell'anno del giubileo del 1650. spinto dalla santa avidità di parteciparne anch'egli si portò à Roma il P. Magnanti accompagnato dal Padre Gio: Andrea d'Affitto del suo medesimo Aquilano Oratorio. Con tal congiuntura prese conoscenza col Padre Francesco Bonomi della Congregazione dell'Oratorio della Ripa Tranzone, che per l'istessa divota cagione si era trasferito nella Santa Città, onde dovendo poi andare i divoti pellegrini alla Santa Casa di Loreto passarono per la Ripa, dove giunsero inaspettatamente una fera. Nella vegnente mattina prima d'offe-

rire il divin sacrificio volle il Servo di Dio riconciliarsi, e'l Confessore, che l'udi, che era il P. Franceschini affermò, che in altri i difetti, de' quali si accusava sarebbero stati stimati virtù, e pure la sua humiltà, giusta il consueto delle anime, grandi facevagli riconoscere il difetto, dove non era. Fece in quella Città apparire quanto fosse egli lontano dal fare stima di ciò, che apprezza il mondo, il quale più tosto mira agli accidenti di nobiltà, e ricchezza, che alla sostanza, cioè à dire all'anima, che ugualmente in tutti porta impressa in sè stessa la divina immagine. Volle egli esporfi ad udire le confessioni nella Chiesa dell'Oratorio, & essendosi appressato al suo Confessionario due donne l'una delle più principali della Città, l'altra delle più vili, & abbiette, questa impediva l'altra dall'accostarsi a' suoi piedi, si avvide di ciò un Padre dell'Oratorio, à cui era ben nota la conditione dell'una, e dell'altra, e tosto si avvicinò per far cedere il luogo alla più degna. Ma il Servo di Dio, che non mirava punto à cotali distinzioni, innestando alla sua solita piacevolezza un serio rigore, disse à quel Padre, che badasse pure à sè stesso, e che lasciasse quella povera donna, dove stava per essere partecipe de' meriti di Christo nel Sacramento.

Manifestò ancora nella medesima Città quanto fosse in lui grande il dono chiamato discrezione de' spiriti, sicome dal seguente fatto si può non oscuramente raccogliere. Viveva in quella Città una donzella, orfana di Padre, e di Madre, chiamata Francesca Bartolomei nipote dell'accennato Padre Franceschini. Erasi costei sottoposta in tutto alla cura del suo Confessore, dandogli nelle mani le redini della sua volontà fino dalla tenera età d'undici anni, indi essendosi inoltrata nell'età, secondo l'humana prudenza, stimava il Confessore, che dovesse eleggerfi lo stato religioso, e tanto più à ciò la persuadeva, quanto desiderava di togliere à sè stesso qualche impaccio, che la di lei cura gli apportava. Furono alla medesima rinovate le istanze medesime da altre persone pie, e devote, onde ella, & anco il suo Confessore ricorse al Magnanti, il quale come se apertamente vedesse ciò, che per lei era il meglio, apertamente le disse, che non si monacasse. Tornò di bel nuovo il Confessore della donzella à pregare il Servo di Dio, acciò la persuadesse à risolversi, & egli con gran chiarezza gli rispose, che si quietasse senza più parlare di tal materia, perche Iddio restava servito, che quella giovane se ne restasse in quello stato, nel quale stava senza abbracciarne altro di nuovo. L'edificatione universale, che diede alla sua Patria Francesca, perseverando in quel tenore di vita esemplarissimamente, fu un'autentica della discrezione de' spiriti, che haveva il Magnanti.

Dovendo poi finalmente partire il Servo di Dio, essendo accompagnato da nobile comitiva, che non sapeva da lui staccarsi, scopri la base del suo alto spirituale edificio, cioè à dire la sua profonda humiltà, poiche rivolto à quei nobili circostanti con gran sentimento disse loro: Rallegratevi, che hora esce da questa Città una gran testa vuota, soggiungendo altre parole di proprio dispregio. Non voglio qui tralasciare di riferire, come alle sue orationi fu attribuito dall'accennato Padre Franceschini, e da quattro altri suoi compagni trà Sacerdoti, e laici, d'essere stati liberati da ogni pericolo; mentre essendo andati all'Aquila per visitare il Magnanti nel ritorno frà le tenebre della notte, e frà gli horrori d'un solto bosco smarrirono la strada senza avere altra scorta, che quella delle sue orationi, sicome essi affermarono, anzi furono esenti da ogni timore, quantunque non mancassero frà quegli horrori giusti motivi di temere. Io, affermò il P. Antonio Francesco Arbustini della Congregazione dell'Oratorio della Ripa, & uno de' compagni del Franceschini, *non hebbi mai paura in tutto quel viaggio di sinistri avvenimenti, perche confidava nell'oratione del P. Magnanti;* il che dagl'altri compagni fu parimente ratificato.

La Città di Spoleto assai chiara per essere stata antica sede de' Duchi Longobardi fu più volte irrigata dalle fruttuose rugiade della divina parola distillate dalla bocca del Magnanti. La prima volta, che egli vi andò non havea animo di fermarvisi per fare i suoi esercitii: ma sol di passaggio ivi si condusse, ritornando dalla Santa Casa di Loreto. Andò egli secondo il suo solito ad albergare nella Congregazione dell'Oratorio, e fù da' Padri di quella pregato à fare in quella Città dimora quanto bastasse per i suoi consueti spirituali exercitii: ma adducendo egli molte ragioni, per le quali era spinto à presto ripatriare nell'Aquila, vinti da esse

esse quei Padri lo lasciarono, benché contra lor voglia, partire. Trà i soggetti di quella Congregazione eravene uno chiamato il Padre Filippo Vitali, il quale riconosceva da' suoi consigli l'haver prima del tempo, che ei disegnavà, abbracciato l'Istituto di San FILIPPO, poichè nell'anno decimo ottavo dell'età sua sentendosi stimolato ad entrare in Congregazione, quantunque non resistesse alla divina chiamata, pure procrastinava nell'ubbidire, sotto pretesto di voler prima studiare in Roma la sacra Teologia: ma essendo dal Magnanti spinto ad affrettare la sua risoluzione, se bene dopo qualche dimora, pure alla fine mosso dal suo consiglio entrò nell'Oratorio di Spoleto. Hor essendo partito da quella Città il Magnanti, come testè si è narrato, parve al Vitali d'esserfi troppo facilmente appagato delle ragioni dal Servo di Dio addotte, e che se egli maggior vehemenza avesse usata, si sarebbe forse fermato; onde non havrebbe quella Città perduta l'opportunità di fare grandene per mezzo de' suoi esercitii, per tanto persuaso ancora da un gentil' huomo della Città, chiamato Stefano Benedetti, mandogli dietro un fratello di Congregazione à cavallo, acciò presto lo raggiungesse, invitandolo con molta istanza à fare ivi ritorno. Troppo il Magnanti era desideroso di giovare alle anime, onde facilmente cedendo à quel cortese invito, volgendo indietro i passi, si condusse à Spoleto, & impatiente già di affaticarsi presto per la gloria di Dio, e per beneficio de' prossimi, appena arrivato disse: Già che mi havete fatto ritornare, fatemi faticare, che io non voglio stare à perder tempo, & in otio, onde ben tosto diede principio à i suoi spirituali esercitii.

Qual fosse il frutto, che egli in Spoleto ricavò da' suoi virtuosi sudori, ben si può scorgere dal vedere l'ardente brama, e le industrie usate, acciò tornasse la seconda volta, poichè non pure l'accennato Padre Vitali con un fratello di Congregazione si portarono sino all'Aquila per ottenere il bramato ritorno: ma di più l'Eminentissimo Signor Cardinal Facchenetti consignò loro una lettera per la Congregazione dell'Aquila, acciò che concedesse al Servo di Dio licenza di ritornare non solo in Spoleto per fare i suoi esercitii: ma ancora nella sua Diocesi, e ben era necessaria l'autorità di quel gran Porporato, poichè s'incontrarono grandi difficoltà, onde quella giovò assai per superarle. Così dunque prese il camino di Spoleto il Magnanti insieme coll'accennato P. Vitali, e col di lui compagno per la strada di Rieti. Temendo forse il demonio nuove, e maggiori perdite da questi secondi esercitii, fè, che si smarrisse una bolgia, in cui erano i libriccini degli esercitii medesimi, senza de' quali non havrebbe egli potuto farli. Dispiacque al Servo di Dio su'l principio la perdita: ma attribuendola ad opera del suo nemico, mostrò segni di fiducia, e di speranza d'haverli à ritrovare, & intanto sottoponendosi con rassegnatione alle dispositioni divine, con fronte serena disse: Se non si troveranno, qualche cosa diremo. Iddio provvederà. Più che à lui, dispiacque l'inopinato caso all'accennato fratello della Congregazione di Spoleto, il quale per pura doglia se n'ammalò, onde convenne al Magnanti di consolarlo. Giunti che furono al termine del loro viaggio fù recuperata la bolgia, che era stata presa da alcuni passaggieri, e portata con prestezza à Spoleto. Nel riceverne la nuova il Servo di Dio non mostrò segno alcuno di maraviglia: ma più tosto, come se già ne fosse consapevole, proseguì le hore Canoniche, che stava recitando.

Grande assai più fù la frequenza del popolo, che avido concorreva per udire le sue infocate parole in questa seconda volta, & inoltre spesso intervenne à i suoi sermoni l'accennato Eminentissimo Facchenetti, onde la presenza del Pastore accendeva vie più le sue pecorelle ad assistervi. Ma bello fù ciò, che accadde nell'ultima sera degli esercitii, poichè nel punto, che il Servo di Dio stava per licenziarsi dalla sua divota, e numerosa udienza, spinto il Cardinale dal suo gran zelo verso la gregge alla sua cura commessa, ealando frettolosamente dal Coretto, in cui stava, nella Chiesa, esortò il suo popolo à porre in esecuzione i santi insegnamèti datigli dal buon Padre, soggiungendo, che egli, come Vescovo si protestava dinanzi al tribunale di Dio, che se non si emendavano de' loro vitii, doveva incolparsi la loro durezza, & ostinatione; mentre egli aveva fatta loro annunciare la strada della salute da un' huomo Apostolico, e Santo. Così disse l'Eminentissimo Pastore stando in piedi sù la predella dell'Altar maggiore, dove stava ancora il Magnanti, il quale vicendevolmente esortava

tava

tava il medesimo popolo ad ubbidire à sì zelate Pastore, il quale tanto bramava la di lui eterna salute. Così con raddoppiata efficacia scambievolmente parlando quei due gran personaggi, grande fù la compunzione, e la tenerezza, che ne risultò ne' cuori degli ascoltanti, fra' quali molti vi furono, che non impropriamente affermavano, che in tal congiuntura pareva loro di vedere appunto San Carlo, e San FILIPPO NERI.

Le incessanti fatiche dello zelante Sacerdote sembrano sicuramente impossibili à sostenersi à chi attentamente le considera, poiche in mezzo à tanti sudori, che spargeva per seminare la divina parola, facendo tanti sermoni in un giorno, se era richiesto d'andare à consolare, e visitare qualche infermo, ò tribolato, quantunque fosse di notte, e rigida la stagione con pronta allegrezza, e senza segno alcuno di fastidio, ò di noia portavasi, dove era desiderato. Essendo una volta ritornato dalla Rocca, quãdo alle tenebre della notte si accoppiava l'oscurità delle nubi, che ingombrando l'aria versavano abbondantissima pioggia, onde giunse alla Congregazione di Spoleto non pure stanco per lo viaggio: ma tutto bagnato, trovò, che era aspettato da uno, che lo pregava istantemente à volersi condurre in casa d'un giovane, che essendo stato poco prima ferito, desiderava di confessarsi con esso lui. Pareva troppo importuna quella richiesta in tal congiuntura, & alcuni stimavano potersi differire quella visita fino alla vegnente mattina, tanto più, che se il pericolo si stimava imminente, poteasi per all'ora chiamare il Paroco, ò altro Sacerdote, che l'affolveste: ma le molte acque non pure non haveano estinta: ma nè meno raffreddata la carità del Magnanti, onde temendo, che non restasse quel giovane privo degli ultimi Sacramenti, scordato di sè stesso, immantamente stanco, e bagnato portossi in casa del ferito, che colla sua presenza restò tutto consolato, e poco dopo passò christianamente all'altra vita.

Solo à lui stesso in mezzo à tante fatiche pareva di non far nulla, onde se bene quelle gli haveessero conciliato appresso à tutto il popolo una grande stima, e veneratione, egli non sapeva rintracciarne la cagione, onde parlando un giorno coll'accennato Padre Vitali familiarmente gli disse: Hor ben Padre Filippo in che consiste mò questa mia virtù, come dicono costoro? Io mangio, come gli altri, dormo come gli altri, burlo come gli altri. Il Vitali però, che era testimonio di veduta di quanto egli operava per gloria di Dio, e salute de' prossimi, onde era tutto di tutti, e che di più dalla sua bocca haveva confidentemente udito, che l'anima sua, e la sua volontà era fatta, com'ei diceva à vite, perche quando si trattava di giovare alle anime ogn'uno la voltava, e girava à voglia sua, appunto, rispose consistere nell'esser sempre uniforme, nell'accomodarsi all'humore sempre vario di tanti, & alle volte stravagante, per honor di Dio. Sorrise à tal risposta il Magnanti, quasi confessando d'aver egli dato nel bianco.

Ma se egli impedito, per così dire, dalla benda della sua grande humiltà non conosceva la sua bontà, parve, che Iddio si prendesse la cura di manifestarla agli altri, sicome da' seguenti fatti chiaramente si scorge. Prostrata a' suoi piedi nel tribunale della penitenza, Suor Anna Violante Cimarelli accusossi delle sue colpe, & havendo già terminata la sua confessione, il Servo di Dio rivolgendosi indietro le sue pupille, e riconoscendo frà le tenebre del passato una colpa, che ella haveva commesso; mentre ancora viveva nel secolo, la quale per difetto di memoria non haveva mai sottoposta alle chiavi della Chiesa, glie la ramentò, rididendone non solo la specie: ma le circostanze. Stupì quella Religiosa à tale avviso, e dubitando di non havere ne' seni della sua coscienza qualche altro difetto occulto, pregollo, che se vi fosse, volesse manifestarglielo: ma assicurata dal buon Padre non esservi altro, restò colla coscienza pienamente serena, e tranquilla. Un'altra Monaca chiamata Suor Maria nel Monistero di San Matteo in occasione d'una festa vide; mentre voleva egli celebrare il divin sacrificio, la sua faccia così bella, & infocata, che le causò terrore; & all'istessa disse egli queste parole: Quando udirai la mia morte prega Dio per me, perche poco tempo voglio stare nel Purgatorio. Non fia però meraviglia, che in tal congiuntura apparisse egli così infocato, poiche accendevasi maggiormente la sua divotione, & il suo amore nel celebrare il divin sacrificio: quindi è, che il Padre Gregorio Rosmarini dell'Oratorio di Spoleto essendosi trovato à quello presente affermava, che n'era rimasto edificato insieme, e
stu.

stupito, non havendo mai in sua vita udita Messa più divota, nè più aggiustata, & attenta, e che in quell'attione pareva, che assorto in Dio stasse egli occupato in sante contemplationi. Egli però, che anco à costo delle dolcezze del suo spirito cercava d'accomodarsi al genio degli altri, essendogli stato riferito, che la sua Messa era da alcuni stimata troppo lunga per comodità degli ascoltanti, quantunque si privasse di quella spirituale sodisfattione, procurò di abbreviarla.

Per autentica della copiosa messe, che ricavò co' suoi sudori ne' Monisteri della Città di Spoleto se ne formarono ben ventidue testimonianze per mano di Notai, io però qui non voglio, che la mia penna trascuri di narrare una celebre conversione d'una donna di mondo, trà le molte, che ne seguirono nella Città medesima nell'anno 1663. Fù da terremoti scossa fortemente in quell'anno Spoleto, & aggiungendosi à quelli il tuono formidabile delle sue voci, molti ostinati peccatori si ridussero à penitenza. Eravi in quel tempo una donna cattiva per le sue infamie molto famosa, e che agl'incauti giovani era stata occasione della propria ruina. Hor questa mossa dalle parole efficaci del Magnanti, detestando la passata vita, e la sua soverchia licenza, volle rinferarsi in un Chiostro per farne la condegna penitenza. Udi con giubilo la desiderata mutatione di quella furia d'abbisso l'Eminentissimo Facchenetti, & acciò che riparasse il publico scandalo apportato alla gioventù con dispregiare pubblicamente le passate vanità di questo mondo, volle egli istesso in Chiesa con molta solennità vestirla delle sacre lane. Grande fù l'edificazione, che apportò alla Città tutta quella funtione, & in particolare a' giovani, che prima infelicemente erano stati suoi affezionati, & uno di essi prima scandalezato dalla sua vanità mosso dal suo esempio con sano consiglio si dispose à lasciare il secolo, & abbracciare anch'egli lo stato religioso. Dovendo finalmente carico di trionfi per l'ottenute vittorie partirsi da Spoleto il Padre Gio: Battista, e ricondursi all'Aquila fù accompagnato sino ad una certa Chiesa dal Padre Filippo Vitali, che l'havea dalla Patria condotto, sicome sopra si è divisato, alla sua Città, ivi prendendo con ambe le mani il suo capo fortemente glie lo strinse dicendogli: *Fiat in te spiritus meus duplex*, e da quel punto, sicome l'istesso Vitali affermò, sentissi non poco rinvigorito nello spirito, onde riconoscevasi fortemente acceso di far cose grandi per Dio, e per beneficio de' prossimi.

Acciò che non solo la sua Città di Spoleto: ma anco la sua Diocesi partecipasse de' secondi sudori del Padre Magnanti, fù condotto dall'Eminentissimo Cardinal Facchenetti nella terra di Bevagna, che ne' tempi più antichi hebbe l'honore d'esser Città: ma al presente è soggetta nello spirituale al Vescovo di Spoleti. Ivi in tre distinti Monisteri di Monache fece un sermone, e'l fervore, con cui favellò servì per accendere vie più quelle Madri nell'amor di Dio, e nel desiderio di perfettamente servirlo, e tralucendo quasi nel volto l'interna fiamma del santo zelo, che nascondeva egli nel suo infocato cuore, à molte di quelle Madri parve, che mentre ei ragionava, comparisse la di lui faccia risplendente. Da Bevagna fù condotto dall'istesso Eminentissimo Porporato nella vicina terra di Montefalco resa assai chiara dalla Beata Chiara, che in una Chiesa à lei dedicata riposa, conservandosi intiero il suo cadavere. Nell'istessa Chiesa ragionò egli alle Monache così efficacemente, che ne prefero tal concetto, che dopo la sua morte ottennero per la fede, che in lui havevano, molte grazie maravigliose. Ma non pure tutto il suo sermone hebbe tanta efficacia: ma una picciola parte di essa hebbe forza di fugare il rancore, e la discordia dal cuore d'una di quelle Monache. Era ella stata legitimamente impedita dall'udire il sermone, che faceva alle sue compagne, perche doveva assistere ad una inferma, pure desiderosa di non esserne affatto priva, giunse; mentre stava per terminarlo, e da quelle brevi: ma efficaci parole restò talmente commossa, e compunta, che immantenente prostrossi à piedi della sua Badessa, contro la quale haveva sin'all'hora nutrito il rancore, e con atti di gran sommissione alla medesima si humiliò, e perche ancor quella forse havea provato l'istesso effetto, contro ogni sua aspettatione trovolla tutta benigna, & amorevole, onde scambievolmente riconciliandosi ripatriò ne' loro cuori la tranquillità, e la pace. Procurò intanto il demonio d'apportare qualche disturbo al suo ragionare, acciò che distraendosi da quello le Monache riu-

scisse

Icrisse inefficace, fù per tanto veduto in Chiesa un horribil cane, che co' suoi forti latrati impediva le orecchie di quelle Madri, acciò non udiffero la divina parola: ma burlandosene il Servo di Dio, e dispregiandolo, presa la fuga, tosto da quel sacro luogo si partì.

Come che ordinariamente il termine de' suoi viaggi, sicome altrove si è detto, era Loreto, ben era ragione, che i luoghi appartenenti à quella Diocesi partecipassero del frutto delle sue fatiche; mentre egli tanta dolcezza ricavava in quella Città. Uno di essi fù Monte Casciano, dove havendo predicato alle Monache dispensò loro gratie non ordinarie. Predisse à Suor Chiara Christina Cruciani la vicina morte colla seguente frase: Presto sarete Santa, e non terminò da quel punto il suo annuo corso il Sole, che ella terminò la sua vita. La Vicaria di quel Monistero chiamata Suor Anna Maria Cruciani era fortemente travagliata da dolore di capo: ma era assai più pericolosa la causa, che l'effetto, poiche i Medici stimavano, che quella fosse originata da una interna fistola nella testa, e chiaro argomento del fondato giuditio de' Medici era il cattivo humore, che le usciva dalle narici: ma con un segno di croce fattole dal Servo di Dio sopra il luogo del male restò affatto guarita. A Suor Barbara Antonia Compagnucci, perche pativa un grandissimo catarro con affanno nel petto, haveano pronosticato i Medici, che breve doveva essere il periodo de' giorni suoi: ma il Magnanti, che, con altri aforismi si regolava, l'animo à stare allegramente, perche havrebbe vissuto per lungo tempo, l'esito poi dimostrò essere più veraci de' pronostici de' Medici, le predittioni del Servo di Dio. Per ben tre anni havea sofferto le molestie d'una ostinata tentatione Suor Antonia Nicola Buratti: ma da questo gran Medico spirituale ricevette così efficace ricetta, che ne restò libera. Colle sue esortationi tolse ad una giovane della medesima terra non pure l'avversione: ma un grandissimo abborrimento, che haveva à rinferrarsi ne' Chioftri, onde vinta dalle sue ragioni prese l'habito, e fù chiamata Suor Francesca Angela Rosalia Buratti, e ben accertato fù il suo consiglio, poiche quantunque giovane pochi anni le restavan di vita, morendo prima che terminasse il terzo.

Castel Fidardo è terra parimente soggetta al Vescovo di Loreto, dove essendo arrivato il Magnanti fù alloggiato in casa di Pompeo Leonelli, & appena giunto fù invocato il suo ajuto da Maria Politi, che haveva di lui havuto già cognitione nella Città d'Osimo, della quale era ella nativa. Trovavasi gravemente ammalata una sua figliuola, la quale era parimente gravida, onde l'afflitta Madre temeva fortemente della sua vita, che però la raccomandò con calde istanze al Servo di Dio, il quale visitandola la segnò con alcune reliquie, e dicendogli il marito, che si dubitava, che pericolasse nel parto insieme colla creatura, animollo il Padre à stare allegramente, perche il bambino uscirebbe felicemente alla luce, & ella sarebbe perfettamente guarita. Risandò secondo le sue veraci promesse la Madre, nel tempo debito partorì, e fece un figlio maschio nella maniera, che havea predetto, & havendo vissuto tre anni, nella sua innocenza passò alla vita beata. Dovendo intanto partire da quella terra per andare ad Osimo pagò, per così dire, al Leonelli già accennato l'albergo, e la servitù à lui prestata, poiche volendolo questi aiutare à mettergli i stivali, urtò il Padre casualmente con un ginocchio nel di lui petto, risentissi il Leonelli al colpo, che di sua natura non potea cagionargli quel dolore, che dimostrava, onde interrogollo il buon Padre della causa di quello, & egli rispose, che da sei giorni gli era uscita una postema nel petto con inflammatione, la quale era accompagnata dalla febbre, nè per molto che vi haveffe applicato rimedii, gli era riuscito di far venire à capo la postema. Difse gli all' hora colle sue amorevoli maniere il Magnanti: Questa sera quando vai à letto di alla postema, che venga da me ad Osimo. Fidava molto il Leonelli delle sue parole, onde la sera fedelmente adempi quanto da quello gli era stato imposto, e quantunque sentisse assai dolore, pure prese sonno, & essendosi svegliato, la postema si era aperta, e guarita, sì che nella vegnente mattina portossi in persona ad Osimo à rendere gratie al Servo di Dio.

Più volte la Città di Piscina nella Diocesi di Marsi ricevè la rugiada dalle sue prediche, & esercitii, e con tanto frutto, che una volta in particolare non solo tirò alla vita devota moltissimi gentil'huomini, e persone primarie di quella Città: ma ne restò talmente

l'istesso

l'istesso Vescovo compunto, che mentre il Servo di Dio predicava nella Cattedrale cominciò a pubblicare con alta voce, e con abbondanti lagrime le proprie colpe, se bene dal discreto Padre fu trattenuto con le sue dolci parole à non passare più oltre. Fecero alle lagrime del Vescovo divota compagnia quelle del suo Vicario, e de' suoi Canonici, che tutti parimente restarono commossi dall'efficace ragionamento del Magnanti, e dall'istesso spinta una principale persona della Città, abbandonando il secolo, si ascrisse alla militia Ecclesiastica, e dopo qualche tempo divenne Archidiacono della sua medesima Patria.

Nella stagione più rigida, e mentre attualmente cadeva dal Cielo abbondantemente la neve, portossi il Servo di Dio dall'Aquila nella terra di Montereale dodici miglia da quella distanza, onde giunse non pure staco: ma bagnato, in guisa che due Sacerdoti, che l'albergarono nella propria casa, fecero accendere un gran fuoco per ristorarlo. Era però egli talmente indebolito per i sofferti patimenti, che nel volersi accostare al fuoco, fu sopra giunto da una sincope, onde cadde nelle braccia del suo compagno, che lo sostenne, e fu tale lo svenimento, che dubitarono gli astanti, che dovesse in breve mancare: ma egli dopo qualche spazio aprendo le luci, disse agli astanti, che non dubitassero, perche quella era opera del demonio, che cercava d'impedire il divino servizio, & in fatti nella vegnente mattina dandogli nuovo vigore lo zelo della gloria di Dio, e'l desiderio della salute de' prossimi, diede principio à i suoi spirituali esercitii.

Dovendo la mia penna porre termine al racconto de' suoi fruttuosi viaggi non può lasciare di riferire ciò, che avvenne in una Città, dove egli salvò insieme l'honore d'una madre, e l'anima del figlio. Dubitava una gentil donna, che una sua damigella fosse non pure caduta in un fallo: ma che ne fosse rimasta gravida, e perche ella pietosa era, e da bene, chiamatafi la giovane in camera le palesò il suo sospetto, promettendole ogni ajuto se diceva la verità. Negò ella, & inoltre si querelò, che di lei fosse stato fatto sì sinistro giuditio, pure la Padrona, che temeva, che per ricoprire il fallo non ne commettesse un'altro maggiore, procurando l'aborto, disegnava già di licentiarla dalla sua casa, prima però volle prenderne l'oracolo dal Servo di Dio, il quale esortolla ad adoperarsi, che la giovane partorisce con ogni segretezza, e così salvasse à lei l'honore, & al parto la vita, & egli le prometteva in ciò la divina assistenza, indi le comandò, che inviasse à lei la giovane, siccome seguì, e quella manifestogli in confessione il suo errore, onde il Padre esortolla à fidarsi della sua buona Padrona, che così sarebbe ogni cosa passata bene. Animata dalle sue parole, e rinvigorita dalle sue orationi, siccome ella stessa affermò, tornata in casa prostrata à piedi della gentil donna con lagrime, e sospiri scoprì il commesso fallo, pregandola del suo ajuto in riguardo del Magnanti, già che ella n'era affatto indegna, e maravigliandosi la Padrona, che essendo stata sin'all' hora ostinata in negare il delitto, poscia senza esserne richiesta lo confessasse, soggiunse, che se non fosse stato per le orationi del Servo di Dio non mai si sarebbe indotta à ciò fare, anzi che il demonio colle sue suggestioni la spingeva à disperarsi, animandola alla fuga da quella Città, & à raminga portarsi in paesi, dove non fosse stata conosciuta. Intanto sopra giunse il tempo del parto, e benchè la buona Padrona per i consigli del Magnanti con ogni segretezza volesse darle ogni ajuto, bisognò, che si fidasse d'una donna avanzata negli anni, & antica sua serva, in compagnia della quale la fece ritirare in alcune stanze più remote della casa: ma affalita da' dolori sì eccessivi si ridusse la miserabile giovane agl'ultimi periodi della sua vita, con evidente pericolo di perdere anco la fama. Sovvenne all' hora opportunamente alla gentil donna la parola datale dal Servo di Dio, che ogni cosa sarebbe riuscita bene, e rattivando la fede, à lui rivolta lo pregò, che intercedesse da Dio in quell'estremo pericolo il suo potente ajuto, e ben tosto lo sperimentò propitio, poiche appena terminò quella preghiera, che immantamente colei si sgravò di un figlio maschio, al quale fu dato ricapito nell'ospedale, dove essendo stato lavato colle acque salutari del battesimo, à capo ad un mese andò à prender possesso dell'heredità della gloria, e la Madre dopo alcun tempo fu collocata honoratamente in matrimonio con un suo pari. Così col consiglio, & interpositioni del Servo di Dio restò salvato l'honore della damigella, l'anima del figlio, e fu impedita qualche grave offesa di Dio, che havrebbe potuto commettere quella donna mezzo disperata.

Termina i suoi viaggi, che con occasione degli esercizi spirituali faceva il P. Magnanti, e nella Patria s'impiega con molto profitto in beneficio de' prossimi.

C A P O V I I I.

ERASI già per molti anni aggirato il Padre Gio: Battista Magnanti per le Città, e Terre delle Provincie della Marca, e dell'Umbria, seminando la divina parola, & inaffandola co' suoi sudori, sicome poco fa si è divisato: ma disponendo già il Divino Agricoltore di non valersi più in quei luoghi dell'opera sua, egli stesso lo predisse, e pubblicò più volte in varie congiunture così pubblica, come privatamente. Dovendo dunque per divina dispositione ripatriare partendo da Ancona verso l'Aquila diffuse in quest'ultimo viaggio per i luoghi, dove passava, gli effetti della sua carità, osservati, e notati da D. Giustiniano Gentiloni Rettore di Montefilatrano suo amico, che l'accompagnò. Partì dunque sù la fine d'Aprile del 1667. & andò à Loreto per licenziarsi da quell'adorato Santuario tanto à lui caro. Giunse dopo alcuni giorni à Tolentino, dove fù amorosamente albergato da Monsignor Vescovo Cini degnissimo Prelato, il quale nel seguente giorno fece il condusse visitando alcuni Monisteri, e dopo pranzo volle, che sermonasse al popolo nel Duomo, dove fù tanto il concorso, che quantunque quello fosse assai ampio, pure angusto riuscì à tanta moltitudine, che ivi frettolosamente si radunò. Predicò egli sopra la predella dell'Altar maggiore, e vi assisteva l'istesso Vescovo, e'l Magistrato: ma in breve crescendo col dire il suo fervore, quasi scordato della presenza di quel Prelato, agitato, per così dire, dal suo zelo, e dal suo fervore: cominciò ad aggirarsi per ogni parte, e ben anco nella sua faccia se gli leggeva quell'eccessivo fervore, poiche hora tutto di fuoco compariva il suo volto, hora tutto pallido, e smorto, il che cagionava ne' circostanti maravigliosa compunzione. Vide lo zelante Pastore, & osservò la commotione, che cagionava nelle sue pecorelle l'infocato parlare del Servo di Dio, e si dolse fortemente, che sol per un giorno haveessero quelle havuta la sorte d'haver un tale huomo, che mostrasse loro la via della salute, desiderando, che almeno per una settimana fossero state da lui pasciute colla divina parola, acciò maggiormente haveessero potuto approfittarsi. Conservò questo gran Prelato un gran concetto della virtù, e meriti del Magnanti, non pure mentre questi visse: ma anco dopo la sua morte, poiche volle dell'acqua, che lui benediceva colle reliquie, e dopo il suo felice passaggio fece istanza d'haverne de' suoi precordii, & altre cose da lui usate, & hebbe cura, che si formasse processo de' miracoli fatti da Dio in quella Città per i suoi meriti.

Essendo poscia partito da Tolentino giunse la sera alla Muccia, dove fù albergato nell'hosteria d'Angelo Paganelli, il quale con cortesia, non facile à trovarsi in un hoste, dopo d'haverlo insieme co' suoi compagni trattato alla grande con cibi pretiosi, e difficili à ritrovarsi in luoghi distanti dal mare, non volle riceverne paga alcuna, e solo fece istanza d'essere da lui udito in confessione, servendosi per mezzo da ottenere ciò, che desiderava, dell'accennato Don Giustiniano Gentiloni. Non potè il buon Padre fare il suo piacere, perche non haveva la facultà di confessare in quella Diocesi: ma il Paganelli, che in ogni conto voleva manifestargli i seni della sua coscienza, pregollo, che almeno fuori del tribunale della penitenza potesse aprirgli il suo interno, contentandosi di ridire poi ad un'altro Confessore l'istesse colpe, e riceverne l'assolutione. Restò ammirato il buon Padre, che in un'hoste albergasse così pio desiderio, & una brama così efficace di emendarsi de' suoi difetti, contentandosi di svelare due volte la sua coscienza, onde volle compiacerlo in così giusta domanda, e restò quegli il più contento, e sodisfatto huomo del mondo. In quell'istessa sera concorse tanta gente in quell'albergo, che si riempì la stanza in guisa, che essendo l'udienza assai proportionata per un sermone, essendogliene fatta istanza dal Paroco del luogo, e da un gentil'huomo di Camerino fece un'infocato ragionamento con motivi così efficaci.

ficaci, che atti erano ad ammollire ogni ostinato cuore, dando salutevoli rimedii per uscir da' laberinti de' vitii, cambiando così l'hosterie, per così dire, in Oratorii. Nella seguente sera fù alloggiato da un gentil'huomo à Foligno, dalla qual Città passando l'Eminentissimo Facchenetti per portarsi à Bevagna, terra della sua Diocesi, per un'antica promessa, l'obligò nella seguente mattina ad andarlo à ritrovare nella detta Terra, dove in un giorno lo fè sermonare in tre Monisteri, e nel seguente di lo condusse seco in carrozza à Spoleto, dove per due giorni continui somministrò al suo operoso zelo ampia materia, nella quale potesse impiegarsi, & a' 12. di Maggio dopo d'essersi sentite circa l'Aurora due scosse di terremoto parti per Rieti, ond'egli hebbe à dire, che ogni volta, che era stato à Spoleto v'era stato terremoto. Tre giorni si trattenne à Rieti sempre predicando con moltissimo frutto, e ricevendo segni, e dimostrazioni d'ossequio non ordinarii. Giunse finalmente alla Patria, & al suo amato Oratorio dell'Aquila a' 16. di Maggio del 1667. verso un' hora di notte con grandissima allegrezza de' suoi Padri, e Fratelli, e con giubilo universale di tutta la Città. Per ben tre giorni fù egli da violente cortesia trattenuto in casa, poiche le persone più ragguardevoli, così Ecclesiastiche, come Secolari vollero visitarlo. Usci per tanto la prima volta nel giorno 20. di Maggio per andare à guadagnare l'Indulgenza nella Chiesa di Collemaggio, dove stavano esposte le reliquie del gran Pontefice S. Pietro Celestino, per esser giorno della sua festa, e poi passò per riverire il corpo del Serafico San Bernardino da Siena, che parimente era esposto per essere la vigilia della sua festa. Nel passare per le piazze, e per le strade se gli accostava la gente per rallegrarsi della sua venuta, e tutti nobili, e plebei fecero gran festa per havere riacquisita la sua desiderata presenza. Dopo d'haverlo affettuosamente accompagnato fino all'Aquila l'accennato Rettore di Montefilatrano, fece alla sua Patria ritorno con assai maggior salute, che prima non havea, sicome l'istesso Padre gli haveva promesso. Dubitava egli, che nell'età avanzata di 61. anni non dovesse cagionargli qualche molestia il viaggio, e temeva di più di qualche cattivo incontro, per essere quei luoghi all' hora soggetti alla barbarie de' fuorusciti, e sbanditi, non essendo ancora snidati dalla potenza, e zelo dell'Eccellentissimo Marchese del Carpio Vicerè del Regno di Napoli, il quale colla sua fortezza intraprese un'opera degna del suo grand'animo: ma stimata communemente impossibile, qual'era quella di purgare quel nobilissimo Regno da quella feccia d'huomini, che impedivano colle straggi, e morti l'humano commercio: ma la condusse egli à fine, onde perpetue obligationi deve alla sua memoria l'istesso Regno. Hor il Magnanti per rincorare il Rettore gli disse: Voglio, che vèghi, e spero, che anderemo senza fastidio, all'Aquila ti troverai con maggior sanità, & al ritorno à casa tua starai meglio, che mai, e benche nel dover fare alla Patria ritorno se gli suscitassero di bel nuovo i timori, pure assicurato dalle sue promesse, autenticate per troppo vere da' Padri dell'Aquilano Oratorio, i quali assicuravano il Rettore, che fidato sù la di lui parola deponesse ogni paura, felicissimamente, e con ottima salute ritornò à Montefilatrano, e per la lunga conversatione coll'istesso Padre, molto approfittato nello spirito.

Terminati i viaggi del Padre Gio: Battista Magnanti non ebbero fine le sue fatiche, se non con la morte. Dopo il suo arrivo deponendo il Padre Martio Gentileschi la carica di Superiore, fù posta sopra gli omeri del Magnanti, onde applicossi tutto al governo della sua Congregatione, e particolarmente à rimettere l'Oratorio de' secolari, perche colla sua assenza era alquanto diminuita la frequenza de' concorrenti. Indi invitato dal proprio Vescovo à fare gli esercitii pubblicamente nella Chiesa della Confraternità di S. Martino, fece volentieri l'ubbidienza con grandissima edificatione, & utilità della sua Patria, poi per maggiormente accendere i Fratelli dell'Oratorio de' secolari nella prima Domenica dell'Avvento replicò i medesimi esercitii nell'istesso Oratorio: ma con modo assai più straordinario, e fervente, forse perche doveano essere gli ultimi.

Era egli per l'età, e per le continue fatiche notabilmente indebolito, particolarmente haveva una straordinaria fiacchezza nella gamba sinistra, onde non potendo reggere il peso del corpo prendeva sovente improvise cadute con pregiudicio considerabile della sua salute, egli però intrepido, e coraggioso senza impaurirsi risorgeva, e generosamente di-

sprezzando le cadute non intermetteva punto le sue fatiche, tanto più, che cagione di simili accidenti potea giustamente temersi, che fosse il suo nemico, siccome anch' egli dava non oscuramente à divedere, poiche alle volte à lui diceva: Tu mi puoi far cadere in terra: ma non già in un peccato, se io non voglio; & in un'altra occasione essendo stata una sua caduta attribuita al demonio da Ippolito Vicentini, che fù poi Vescovo di Rieti, parve, che egli fosse dell'istesso parere.

Sopraggiunse intanto la Quaresima dell'anno 1668. e per ubbidire a' comandi del suo Vescovo predicò in tre Monisteri di Monache della Città, e volle, quantunque abbondante copia avesse di materie già digerite, fare un nuovo quaresimale: ma non corrispondendo alla generosità del suo spirito le forze del suo indebolito corpo, fù costretto à tralasciare quell'impiego nella quarta Domenica della Quaresima, dando segno troppo evidente di nõ poter più sostenere il peso di tante fatiche; mentre tralasciava un'impresa tanto à lui grata, quanto era quella di ministrare la divina parola. Era frà questo mentre stato eletto Vescovo di Foligno Monsignor Marc'Antonio Vicentini, il quale per ben prepararsi al grand'impiego, al quale era destinato, volle premettere una confessione generale, onde fece istanza al Servo di Dio, che si conducesse à tale effetto nella Città di Rieti. Ubbidì egli all'invito di quel Prelato, & essendo quegli aggravato dalla podagra convenne al Servo di Dio di fermarsi per qualche spatio in quella Città, acciò che rimettendosi alquanto gli eccessivi dolori, che molestavano il corpo, potesse poi lo spirito meglio applicarsi ne' proprii vantaggi: ma non per questo restò egli otioso, poiche frà tanto esercitossi in opere di carità, visitando gl'infermi, predicando alle Monache, e facendo altre opere di servizio di Dio. Andando una volta nel Monistero di San Fabiano cadde per strada supino, onde appena coll'ajuto di molti potè sorgere in piedi, e quantunque non apparisse esteriormente lesione alcuna, pur nondimeno restò assai addolorato, e con tutto ciò giunto al Monistero non solo volle ivi celebrare il divin sacrificio: ma fece anco il sermone alle Monache, e diede loro ottime regole, e ricordi per far bene l'oratione, onde chiaramente si scorge, che Iddio gli somministrava forza, e vigore frà le debolezze del corpo per impiegarsi in promuovere la sua gloria. Mà bello fù ciò, che accadde nel Monistero di Santa Scolastica, dove era egli andato per licentiarfi, dovendo ripatriare frà breve. Fù egli pregato da quelle Madri à lasciar loro qualche sua memoria, & egli aprendo il suo Breviario diede à molte di esse qualche divotione, indi presa una figura, in cui era dipinto un teschio di morto, disse: Voglio vedere à chi vada la morte, e soffiando colla bocca l'accennata figurina, entrando dentro la grata diede sopra una di esse chiamata D. Margarita Cappelletti, e poi uscendo di bel nuovo fuori della grata, ritornò verso lui medesimo, onde la Monaca disse: Padre la morte è venuta, & è toccata à voi: ma egli prontamente rispose: E' venuto prima à voi, che à me, & in fatti se bene dopo pochi mesi passò il Magnanti à miglior vita, pure morì prima di lui l'accennata D. Margarita. Dopo questo fatto cadde di nuovo all'indietro in terra, e la percossa fù sì gagliarda, che il nipote dubitò della sua vita, & ajutandolo à sollevarsi, altro non disse il buon Servo del Signore, se non che, sia per l'amor di Dio, sia per amor di Giesù Christo. Convenne gli però di star in letto due giorni per lo grave dolore, che sentiva, & intanto essendo migliorato dalla podagra l'accennato Monsignor Vicentini potè con sua consolatione aprire à lui generalmente i leni della sua coscienza.

Rimessosi intanto in stato di poter tornare alla Patria, nel licentiarfi dall'accennato Vescovo Vicentini, e dalla sua famiglia non oscura, e replicatamente predisse, che il dì di lui fratello chiamato Ippolito dovea essere Vescovo di Rieti, poiche baciando nella fronte tutti di casa, à lui solo, con tutto che all' hora cingesse la spada, baciò la mano, e nel montare in lettiga disse al suo Maestro di casa: Havremo Monsignor Vicentini Vescovo di Rieti. Furono queste parole intese altrimenti da quello, che dal Servo di Dio furono dette, poiche essendo Ippolito secolare ogn'un credette, che avesse parlato del fratello già eletto Vescovo di Foligno. Inoltre porgendo à Monsignor Vescovo di Foligno una testa di morto con un berettino pavonazzo, quegli disse, che ne voleva una più bella, e'l Padre rispose: Già che ella non la vuole, la darò qui al Signor Ippolito, e finalmente essendo stata la Chiesa

Chiesa di Rieti conferita all'Eminentissimo Cardinale Gabrielli, alla quale aspirava il detto Monsignor Marc'Antonio, perche era sua Patria, egli consolandolo gli disse apertamente, che non dubitasse, perche à suo tempo il Vescovado sarebbe caduto in persona della sua casa: ma che per all' hora Iddio l'haveva fatta dare al Signor Cardinale, perche aggiustasse alcune cose, che da essi, come compatrioti, non si farebbero potuto aggiustare.

Ritornato alla Patria fecero per opera sua grandissimo profitto i Monisteri di quella, particolarmente in uno di essi era non poco rilassata la disciplina regolare, sì che una delle Religiose la più zelante, e virtuosa hebbe à scrivere al Servo di Dio queste parole: *Non una sola: ma quasi tutte apostate, anateme giacemo ne' pantani, e cloache delle colpe, & in fatti era così, poiche più tosto, che il Coro, erano da loro frequentate le grate, le quali vedevansi continuamente ripiene di secolari. Gl' abiti, che usavano erano troppo improporzionati per Religiose. I Sacramenti di rado da loro si ricevevano, e finalmente di Monache non havevano altro, che il nome. Applicossi egli alla dura impresa della riforma di quel Convento, e come che haveva l'assistenza particolare della gratia, le sue parole erano saette penetranti, che facevano colpi maravigliosi ne' loro cuori, onde in breve si cambiò in un altro divenendo un Paradiso di delitie del Celeste Sposo, solo ad una di esse costò troppo caro l'essere sorda, alle sue voci, e servì all'altre coll'esempio del suo castigo di sprone per maggiormente approfittarsi. Profeguiva ella à vivere colla solita libertà licentiosa, non ostante le esortationi del Servo di Dio, e la mutatione delle compagne, quando fu avvistata, che toccava à lei secondo il luogo dell'antichità à portarsi a' suoi piedi per confessarsi. Procrastinò ella la penitenza nel giorno seguente, che à lei non era stato promesso, dicendo, che sarebbe andata nel dì vegnente. Ma ò giuditii occulti dell' Altissimo! mentre la sera stava fuori del commune refettorio, fu improvvisamente assalita dalla morte, e benchè vi accorresse un Sacerdote per confessarla, fu impotente la moribonda à dare segno alcuno di pentimento. Fù dopo la sua morte trasferito nel Coro il suo cadavere, e nella seguente mattina essendovi colle debite licenze entrato il Padre Magnanti, da quel caso funesto prese motivo di persuadere alle compagne di star sempre apparecchiate alla morte con le lampane accese per non essere annoverate trà le vergini stolte: indi rivolgendosi à quel cadavere, dove stai tu, disse Suor N. come la passasti in quell' hora, rispondimi; & ò funesto caso! all'impero della sua voce, per tre volte replicate, cominciò quel freddo cadavere à muoversi, & ad alzarsi, con quello spavento, che ogn'uno può persuadersi delle Monache circostanti. Ma il Magnanti volgendo le spalle immantenance si partì dal Coro, & essendo istantemente richiesto della cagione disse: Ringratiate Dio figliuole, l'hò fatto per non spaventarvi maggiormente. Dopo l'horrendo, e spaventoso successo ricominciò di nuovo i suoi esercitii colle medesime Monache, le quali ne cavarono sì gran frutto, che nell'osservanza regolare non hà quel Monistero chi nell'Aquila lo preceda.*

Ultima penosissima, e lunga infermità del P. Magnanti, nella quale mostrò egli la sua invitta pazienza, & altre virtù, delle quali era adorno.

C A P O IX.

CORREVA già l'anno settantesimo nono di questo secolo, quando per l'età avanzata, e molto più per le gravi, e continue fatiche sostenute in tutto il corso della sua vita, erasi il Servo di Dio talmente indebolito di forze, che à gran fatica poteva reggersi in piedi: quindi è, che essendo sopraggiunto il giorno ventesimo sesto di Maggio consecrato alle glorie del suo gran Padre FILIPPO, non potè giusta il suo desiderio accostarsi all'Altare per offerire il divin sacrificio, pure nel seguente giorno, in cui cadde la festa della Santissima Trinità, spinto dalla gran divotione, che portava à quel principal mistero della nostra Fede, celebrò Messa, superando il vigor dello spirito la debolezza del corpo. Fù ancora stimola-

to

to à quella sacra attione dalla sua fedeltà, havendo promesso all'Eminentissimo Gabrielli di offerire per lui la prima Messa, che havrebbe detta: ma per lui fu l'ultimo sacrificio, che offerì alla Maestà di Dio, poiche non potè più calare in Chiesa. Per non restare però digiuno dal cibo divino unico, conforto del suo amante spirito, comunicavasi ogni giorno nella sua camera, che era situata vicino alla Chiesa. Non aveva egli forza nè per vestirsi, nè per muoversi da sè solo, onde standosene affiso nella sua stanza, riconciliava alcuni de' suoi penitenti, dava consigli, & istruzioni à coloro, che à lui ricorrevano, & anco rispondeva à qualche lettera per consolare anco gli affenti. Mentre così ritirato viveva nella sua camera sedendo un giorno sopra certo scannello cadde in un tratto in terra senza poter si reggere, onde conoscendosi già co' segni tanto manifesti essere la sua indispositione assai considerabile, si ricorse al consiglio, & alle ricette de' Medici. Giudicarono essi, che il suo male non nascesse da semplice debolezza: ma che fosse effetto di goccia, che per essere di sua natura sottile, come che originata non da pienezza: ma da debolezza per lo scarso ristoro, e per le molte fatiche sofferte, cadendo prima nelle parti estreme, poscia nell' altre più superiori del corpo, era prima causa delle accennate cadute, & anco della privatione del moto delle sue membra.

Mostrò egli in questa occasione la moderatione conveniente ad un Prete dell'Oratorio, poiche essendovi fra' Medici qualche disparere, egli contento del solo Medico ordinario di Casa da quello volle essere curato, adducendone questa ragione: Se il Signor' Iddio vuol darmi la sanità, perche io possa meglio servirlo darà tanto lume ad un Medico solo, quanto à molti, e se egli mi vuole infermo non basteranno tutti i Medici d' Europa per rifanarmi. Inoltre essendogli poste avanti alcune vivande apparecchiate con ogni applicatione dalle Monache di S. Amico, dove aveva una sorella, benche le gustasse per poco tempo, per ubbidire à i cenni del suo Padre spirituale, pure con tutto ciò si protestò, che più gli giova qualunque cibo apparecchiato in Congregatione dal cuoco, che ogn'altra vivanda delicata di fuori. Di più quantunque impedito fosse di poter si da sè stesso servire, pure quel poco, che poteva fare, non permetteva, che per servirlo, lo facessero altri.

Cadde frà questo mentre più volte, e per occasione di passare da una camera all'altra, o pure per calare, o per riporsi in letto, quantunque fosse ajutato da altri, & una volta fu vicino à slocarsigli un braccio, e restò offeso, & indebolito in una spalla. Questi accidenti però, benche dolorosi non arrivavano à turbare la serenità del suo volto, e la tranquillità del suo animo, che non pure costante soffriva il tutto: ma allegro, e ridente si dimostrava, anco quando per le accennate cadute sentiva grandi dolori. Crescendo intanto vie più il male, si ridusse à termine, che non poteva da sè stesso voltarsi nel letto, e per alzarlo, o per muoverlo coloro, che gli assistevano servivansi delle lenzuola.

Trovandosi egli Superiore della sua Congregatione, e dovendosi fare secondo le regole la Congregatione chiamata delle colpe, pregò i Padri à radunarsi in camera sua, dove facendo egli l'esortatione, protestò, che quelle erano le ultime parole, che havrebbe dette loro in publico, che però animò tutti alla carità, e concordia frà di loro, & all'osservanza pura delle regole dategli dal Santo Padre, e finalmente volle, che ogn'uno ricevesse i suoi affettuosi abbracciamenti, & à ciascuno diede un particolare, e ben adattato ricordo, sì che tutti inteneriti restarono insieme edificati, & affectionati alla sua carità, & al suo zelo. Conoscendo poscia essere la sua malattia naturalmente quasi incurabile, benche non fosse affatto privo dell'uso della lingua, pure osservando, che gli mancava il vigore nel proferire le parole, se calde istanze d'essere unto col sacro Ooglio. Dilatarono per qualche tempo i Padri secondo il consiglio de' Medici di fare il suo piacere: ma conosciutasi poscia essere disperata la sua salute a' 7. di Marzo si radunarono nella sua stanza per accompagnare colle loro preghiere, giusta il consiglio dell'Apostolo San Giacomo quella sacra, e potente unzione. Prima però, che à quella fosse dato principio chiese con gran sentimento à tutti perdono delle occasioni, che l'havea dato d'esercitare la pazienza, e rese loro le grazie d'haverlo per tanto tempo sopportato. Rinovò poscia le sue esortationi animandoli all'amore scambievole frà di loro, ad essere amanti dell'humiltà, tanto ne' suoi figliuoli desiderata dal Santo

Santo Padre, all'ubbidienza, & osservanza delle Regole, & al mantenimento dell'Istituto adoperádovi tutte le forze per pura gloria di Dio, per honore del Santo Patriarca FILIPPO, e per lo proprio profitto. Raccomandò particolarmente al Padre Decano la Congregazione medesima in generale, e tutt'i Padri, e Fratelli in particolare, & à lui consignò il sigillo della Congregazione, dandosi in colpa de' difetti commessi nell'esercitio della sua carica di Superiore. Convenne à colui di accettarlo per non contristare l'infermo, quantunque poi lo lasciasse nella sua medesima camera. Prendendo intanto in mano il suo Crocifisso Signore recitò con difficoltà: ma con divoto, e doloroso sentimento il *Confiteor*, e prima che il Sacerdote ungesse ciasched'uno de' sentimenti del suo corpo, faceva un'atto di dolore de' difetti commessi per mezzo di quello, e per ciò, che patì ne' suoi sacratissimi membri l'addolorato Redentore, ne chiedeva all'eterno Padre il perdono.

Terminata che fù la sacra suntuione fè istanza, che gli fossero dati due libriccini da sè scritti, nell'uno de' quali si contenevano alcuni mezzi per regolare l'intentione, conformandola in ogni cosa col divino beneplacito, e per ordinare tutte le operationi à gloria di Dio, e volle, che fosse letto alla presenza de' circostanti, che genuflessi faceano corona al suo letto, come ancora alcune proteste, che in esso si contenevano; l'altro, in cui erano notati varii proponimenti, che confermò all'hora con la mente, e con l'affetto, volle, che gli fosse posto vicino al capo, acciò servisse per svegliatojo alla sua memoria per sempre rinnovarli. Indi havendo di nuovo abbracciati i suoi carissimi Padri, e dati loro utili documenti fù lasciato solo con quelli, che doveano servirlo nel prendere qualche conveniente ristoro. Lusingavasi il Servo di Dio di presto essere sciolto da' legami del corpo, e particolarmente essendo egli assai divoto del Santo Patriarca Gioseppe, sperava, che nel giorno della sua festa dovessero restare adempiti i suoi voti: ma il Signore voleva, che nuovi meriti acquistasse con un lungo patire, onde dispose, che la penosa sua vita per molti mesi si prolungasse. Intanto conoscendo, che quell'infermità doveva essere l'ultima, con varie lettere scritte di proprio pugno, sin'à tanto, che gli fù permesso, e poi dettandole, si licentiò da varii personaggi suoi confidenti.

Ricevè in questo tempo molte visite di Prelati, e d'altre persone di conto, che per loro consolatione volevano vederlo, e parlargli prima che partisse da questo mondo. Monsignor Circi Vescovo di Sant'Agata, e Monsignor Alfieri Vescovo di Fondi, si portarono à tale effetto nella sua stanza, e l'ultimo essendo di fresco tornato da Roma, portò al Servo di Dio molti saluti di Cardinali, & altri Prelati. Monsignor Valentini Vescovo di Civita Ducale volle seco parlare da solo à solo per alcuni suoi importanti affari, e ne restò in estremo consolato. Volle da lui, sicome da' già accennati essere asperso, e benedetto coll'acqua santa, e passarono in quell'attione fra lui, e'l Servo di Dio varii atti d'humiliatione. Vedendolo però in tale stato, che alle volte non poteva in conto alcuno sciogliere la lingua per esprimere i suoi concetti, non pure tutti lo compativano: ma restavano ammirati della serena allegrezza, che nel suo volto conservava, vedendosi sempre mai colla bocca ridente, e colla fronte tranquilla, onde l'accennato Monsignor Alfieri nel partire dalla sua stanza disse a' Padri, che l'accompagnavano, che troppo chiaramente si scorgeva, che Iddio fra quei patimenti voleva raffinare quell'anima, sicome di molti Santi parimente si legge.

Fù similmente visitato da molti Regii Ministri delle due Provincie dell'Abruzzi, e da' Presidi di esse, e particolarmente quello dell'Aquila, che era il Priore Fr. D. Gio: Battista Brancacci dell'Illustrissima Religione Gerosolimitana, quasi ogni giorno si conduceva nella sua stanza, e come che non solo d'habito: ma di religiose virtù era egli adorno, sovente per consolatione dell'infermo; mentre quegli ristorava col cibo il corpo, pasceva egli il di lui spirito colla lettura di qualche libro divoto, e scorgendo, che dalla sua humiltà prendeva motivo di consolarsi il Magnanti, più volte volle nel commun refettorio di quella Congregazione ascendere nella Cattedra, e leggere; mentre quei Servi di Dio con parco cibo si rifocillavano. Guadagnando egli con quell'atto gran merito appressò Iddio, dando grande edificazione à quei Padri, e gran consolatione al Servo del Signore, che da quell'attione prendeva motivo di glorificare Iddio, da cui ogni bene riconosce la sua origine.

Non

Non pur molesta, perche prolissa fù l'infermità del Padre Magnanti: ma penosa in sommo grado ella fù. Et in vero qual'ella fosse, la descrisse egli in una lettera, che fece scrivere ad un Padre del Romano Oratorio, nella quale dice così: *Iddio mi tiene per sua gran misericordia nel santo patire, mi conceda anco gratia di cavarne quello, che egli vuole da questo povero paralitico, che non si può muovere, anzi stando sempre in letto bisogna stii sopra dolore, poi che S. Bartolomeo, che fù scorticato nel giorno di domani, pure mi ha impetrato il cominciarmi a scorticare sopra le parti, dove posso stare colcato, o affettato.* Così egli. Di più oltre i gravissimi, e dolorosissimi patimenti, che soffriva, havendo poi perduto l'uso della lingua, non poteva ricevere sollievo alcuno, essendo impedito di pienamente manifestare ciò, che poteva recarli qualche conforto. Inoltre, perche Iddio voleva perfettamente raffinarlo permetteva varii non pensati accidenti, che aggiungevano pena à i suoi patimenti, onde hebbe non pure lungo: ma largo campo di esercitare la sua virtù. Crescevano però le sue pene ne' giorni più solenni, consecrati à i misterii della Vita, e Morte del Redentore, & anco ne i Venerdì, nel qual giorno si fa da' divoti particolar memoria della sua Passione. Così nella notte del Santo Natale del 1668. da interna inquietitudine agitato non potè prendere alcun riposo, e là dove nelle notti antecedenti non mai haveva domandato ajuto, contento di quello, che dalla carità di coloro, che gli assistevano, gli era spontaneamente prestato, in quella sacra notte straordinariamente penando, hebbe bisogno d'una continua assistenza. Nella settimana santa del 1669. nella quale, vestita à bruno la Chiesa, rammemora le pene atroci sofferte dal suo Divino Sposo, si accrebbero vie più i suoi patimenti, e se in tutt' i Venerdì, particolarmente di Marzo, crescevano le sue pene, assai più si aumentarono nel Venerdì santo, sicome con aperti segni dimostrava.

Era egli stato solito; mentre era sano, di accrescere nel Venerdì in memoria della Passione del suo Signore le sue spontanee penitenze, e perche infermo non poteva continuare l'istesso costume, voleva almeno, che i medicamenti più penosi se gli applicassero in tal giorno, e'l Signore, che godeva del suo patire, come causa di maggior merito, disponeva, che nell'applicarlegli tali rimedii di sua natura penosi per qualche non pensato accidente riuscissero più sensibili, e dolorosi. In giorno di Venerdì per divertire gli humori, che nel capo havevano fermata, per così dire, la loro sede, giudicò bene il Medico, che gli fosse applicato un visicatorio nella nuca: ma essendosi quello nella notte casualmente smosso, impiagò le parti vicine, onde per molti giorni con non poca sua pena bisognò curare quelle piaghe, & appena furono quelle saldate, che in un'altro Venerdì per ordine del Medico gli fù dato nel medesimo luogo del collo un bottone di fuoco. Restò da quello maggiormente indebolita la testa, e gli si accrebbe vie più la difficoltà nel proferire le parole, à cagione, che il moto della lingua riceveva maggior impedimento. In giorno parimente di Venerdì fù fatta una simile operatione in un braccio per divertire in quella parte più ignobile una portione dell'humor peccante, che risedeva nel capo.

Per sollevare il suo spirito frà quelle penose angustie faceasi leggere la vita di Santa Gertruda, & in vero di non poco conforto fù al suo spirito l'udire l'ultima infermità, che la Santa Vergine pati, per essere di paralizia, dalla quale già le sue membra erano travagliate, onde in udire quella relatione non potendosi contenere, tutto allegro cominciò frà le sue pene à ridere, mostrando straordinario contento, che il Signore lo trattasse à somiglianza d'una sua sposa tanto diletta, e per maggiormente manifestare agli altri il suo giubilo, faceva rileggere quel capitolo, quando era visitato da persone di qualità, e particolarmente faceva cenno, che si ripetesse la narratione della difficoltà, che la Santa haveva nell'articolare le voci, onde non potendosi capire ciò, che ella diceva, sovente chi l'assisteva faceva il contrario di ciò, che bramava, il che accadeva appunto al Servo di Dio, & egli in tali accidenti con bocca ridente ripeteva l'istesse parole, che la Santa diceva in simili occasioni: Spirito mio, spirito mio.

Non impedivano i suoi penosi travagli la sua carità, sì che nella maniera à lui possibile procurava il profitto de' suoi prossimi, che però permetteva, anzi bramava, che i suoi penitenti, & amici lo visitassero per raccomandarsi alle loro orationi, e per dare a' medesimi spi-

spirituali documenti, dispensava colla sua solita amorevolezza à chi un reliquiario, à chi un libriccino, & ad altri qualche figura di morte, ò altra cosa di divotione. Fu per tanto visitato dal Magistrato della Città, da molti titolati, e Cavalieri, e quantunque provasse una gran difficoltà nel parlare, sforzavasi co' gesti di consolarli, e di esprimere l'ardente brama, che haveva della loro eterna salute. Fu da alcuni suoi confidenti figliuoli spirituali offervata l'accennata difficoltà, che sentiva nel parlare, onde mossi di lui à compassione lo pregarono à non prendersi quell'angustia, bastando per loro consolatione il solo vederlo: ma egli, che sempremai fu nemico di perdere otiosamente il tempo, e l'habilità, rispose, che quei giorni, che Iddio gli concedeva, voleva nel miglior modo possibile impiegarli in beneficio de' suoi prossimi: indi rivolgendo lo sguardo nel suo Crocifisso Signore accennò, che fra le pene del Calvario, e sospeso da tre chiodi in un tronco, haveva ridotto à penitenza il ladro, che però egli per imitarlo fin'à tanto, che hebbe la facoltà d'articulare le voci volle udire le confessioni de' penitenti, che venivano à visitarlo, e dar loro utili documenti, e prudentissimi consigli. Inoltre stando egli in uno stato di tanta affittione consolava gl'altri colle sue veraci predittioni. Assicurò la Duchessa di Paganica, che con qualche fondamento dubitava di non haver prole, che gli sarebbe nato un maschio, sicome seguì à capo di nove mesi, e poi successivamente diede alla luce tre altri figliuoli. Assittà per la medesima cagione di essere sterile stava la Marchesa di Barisciano, & essendo ciò riferito al Servo di Dio dal Canonico Teodoro Vangelista dell'Aquila, egli fissando in lui per breve spatio lo sguardo, poscia sciogliendo la lingua gli disse queste precise parole: Quando torni da lei di à questa Signora, che stia allegramente, perche sarà consolata, e di, che te l'hò detto io. Parve al Canonico troppo franco il suo parlare, e che si fosse con soverchia chiarezza impegnato à promettere cosa sì incerta, onde fra sè stesso diceva: Costui par che à sua voglia dispòga dello Spirito Santo, & all' hora fissando di bel nuovo il Servo di Dio le sue pupille in quelle del Canonico con maggior energia soggiunse: Ti dico, che dichi à questa Signora, che stia allegramente, che sarà consolata, e torno à dirti, che le dichi, che te l'hò detto io. Tacque alla replicata promessa il Canonico, e ne diede parte alla Marchesa, la quale havendo poi partoriti più figliuoli, sè conoscere non essere stato ardito il Magnanti nelle sue promesse. Assitto parimente si ritrovava il Principe di S. Pio per l'infaulta novella, che la Madre stasse gravemente inferma nella Città di Napoli, onde dubitando egli della sua vita, era già risoluto di portarsi in Napoli per vederla. Fece della sua risoluzione consapevole il Servo di Dio, il quale mandò à dirgli, che bastava, che le scrivesse, poiche l'assicurava, che in breve sarebbe guarita, sicome appunto avvenne. Ma degno d'essere registrato in queste Memorie è il seguente fatto succeduto circa i medesimi tempi, nel quale traspare troppo chiaramente il lume superiore, del quale era egli dotato. Ricorse da lui un Dottore di Celano fidando, che per mezzo delle sue orationi havrebbe havuto qualche notitia d'un suo fratello, che partito dalla Patria dopo molti giorni non se ne poteva avere nè pur novella. A tal richiesta rispose colla solita sua dolcezza il Magnanti, che egli non era Profeta, e che Iddio non suole dare tali notizie senza necessità, e che però fosse più cauto in andare in traccia di rivelationi, poscia soggiunse: che secondo l'humana prudenza havendo il fratello qualche inimicitia, era facil cosa, che gli fosse stata tolta violentemente la vita, e che però lo consigliava à far dir delle Messe, perche gli sarebbero sempre giovate, ò vivo, ò morto, che fosse, & almeno sarebbero state profittevoli per l'anime del Purgatorio. Tanto disse, & in breve si hebbe notitia, che colui era stato ammazzato.

Troppo importava alla sua Congregatione, anzi alla Patria la virtuosa vita del Magnanti, che però per la sua salute fu da' Padri esposta nella loro Chiesa l'oratione delle Quarant' hore, e furono anco à tale effetto varie preghiere offerte à Dio; e la Maestà sua si compiacque di concedergli tanto vigore, quanto fosse bastante per lasciare a' Padri, come per testamento a' suoi figliuoli, essendo attualmente loro Superiore, e Padre, alcuni ricordi da lui stesso dettati nel latino idioma. Furono quelli quasi l'ultime voci ben articolate dal Servo di Dio, poiche sempre più crescendo l'impedimento, perdè affatto poscia l'uso della lingua, che però, se come egli si persuadeva, non morì nella festa del suo adorato Patriarca San

Gioseppe, da indi inanzi rimase, come un cadavero spirante coll'uso solo dell'udito, e degli occhi, quello per udire qualche parola spirituale, questi per fissargli nel suo grande esemplare, cioè a dire Christo Crocifisso, del resto anco i gesti, & i cenni con difficoltà restavano al suo arbitrio, sì che non potea pienamente manifestare ciò, che havea di bisogno. Essendo intanto frà pochi giorni sopraggiunta la Pasqua nella maniera, che poteva, fece istanza, che da' Padri fosse eletto il suo successore, quantunque non fosse terminato il tempo della sua superiorità, & in fatti nel Sabato seguente, detto *in Albis* nella sua medesima camera fù da' Padri eletto il nuovo Preposto, il quale accostatosi al suo letto per dargli il paterno abbraccio, non potendo l'infermo in altra guisa esprimere i suoi riverenti sentimenti, incrociò le braccia sul petto, & indi fù veduto molle di lagrime, dando non oscuri segni di dolore per non esser più habile à servire la sua amata Congregazione.

Ma se in tale stato non potea servirla, potea bene illustrarla coll' esempio, & edificacione, che dava nel soffrire anco con allegrezza i suoi penosi patimenti. Prima che perdesse affatto l'uso della favella, nelle occorrenze con brevi parole, più tosto, che manifestare, accennava solo le sue inclinazioni: indi come ubbidiente, e mortificato lasciava eseguire quanto era ordinato senza replica alcuna. Quando poi ne fù totalmente privo co' cenni si sforzava di dare ad intendere ciò, che haveva di mestiere: ma sovente non essendò da coloro, che gli assistevano inteso, mirandosi scambievolmente frà di loro, nè potendo finir di comprendere ciò, che bramava, davangli una cosa per un'altra, ò pure gli facevano qualche servizio direttamente contrario al suo bisogno, & in vece di sollevarlo da una pena glie n'accrescevano un'altra maggiore, egli però con bocca ridente, e con serena fronte indice della gran tranquillità, che godeva il suo cuore, e della perfetta rassegnatione della sua volontà à quella del suo Signore, soffriva quegli errori tanto al suo afflitto corpo penosi. Anzi accorgendosi coloro, che lo servivano di non accertare à somministrargli quello, che ricercava non poco si affliggevano, & altri per compassione anco piangevano, & egli avvedendosi, sollecito più di sollevare le altrui afflittioni, che i proprii patimenti, cominciava à ridere, onde bandiva dall'animo loro il cordoglio: ma restavano insieme stupidi in considerare la sua gran fortezza.

Ma nuove occasioni somministrava al suo fedel Servo il Signore di mostrare la sua fortezza, disponendo, che coloro, che più l'amavano, ò che nelle sue afflittioni desideravano d'esattamente servirlo concorressero senza lor voglia ad accrescere le sue pene, ò per meglio dire à rendere più pretiosa la sua corona. Giaceva, come si è dettò immobile il povero infermo nel suo letticciuolo, quando un Padre per darli qualche ristoro volle riscaldargli il letto, & inavvedutamente lo scottò in sì fatta guisa in una coscia, che per molti giorni fù di mestieri d'applicargli molti rimedii. Seguita che fù quella disgratia non fù nè meno da alcuni compatito, persuadendosi, che quella piaga in vece di male gli dovesse recare utile, perche tirando nelle parti inferiori le flussioni, restarebbe in parte sgravato il capo. Da un Medico in un'altro giorno gli fù offerto un poco d'acquavite, e volendogliela uno per amorevolezza ministrare, essendo di vista debole, e la camera alquanto oscura, glie la versò negli occhi, onde gli causò un gran bruciore, e pena: ma egli niente turbato da quel molesto accidente, si pose à ridere. Facendosi leggere la vita di uno degli antichi Padri, nella quale stà registrato, che per trascuragine dell'infermiere gli fù data una minestra condita con oglio di seme di lino, in vece di quello d'olivo, s'invaghì forse egli di patire una pena consimile, appunto Iddio permise una consimil cosa, acciò che imitando sì gran Santo, fosse partecipe ancora del suo premio. Per ben due volte gli fù posto un cucchiajo nella bocca tutto unto, & affumigato, perche destinato per alcune ingrate untioni, che soleva farsi, onde in vece di ricevere qualche ristoro da' granelli d'un pomo granato, essendo quest'istrumento così schifo, riceveva non picciola noja, e fastidio, e come che in simili occasioni la sua tranquilla costanza più tosto che mostrare amarezza, lo faceva prorompere in riso, onde apriva più la bocca, credendo coloro, che maggiormente desiderasse di sollevarsi con quell'ingrato ristoro vie più spingevano all'indentro il medesimo cucchiajo. Più volte per purgarli il naso, ò per faciugargli la bocca, ò per nettargli gli occhi, quantunque fossero ivi apparecchiati fazzo-

letti

letti bianchi, e puliti, pure per inavvertenza adoperava tal' uno qualche sozzo straccio ivi per trascuraggine rimasto. Anco il medesimo suo Confessore divenne, per usar seco maggior carità, ministro delle sue pene, poiche dovendosi fare con ordine del Medico le fregagioni volle egli fargli quella servitù. Premeva egli con vehemenza le mani, & essendo il corpo dell'infermo sopramodo estenuato gli cagionava sì grave dolore, che non poteva trattenerfi di non darne segno con un misto assai strano di gemiti, e di riso, & intanto il Confessore, esperto assai più in curare le anime, che i corpi, persuadendosi, che lo stropicciare la pelle sopra dell'osso fosse per recargli giovamento, calcava con maggior forza la pesante mano.

Essendo rimasto assai debole quel braccio, in cui gli era stato dato un bottone di fuoco, onde non poteva da sè muoverlo, sovente nell'ajutarlo à rivolgere per lo letto, acciò che se gli sminuisse quella pena sì grave, che apporta lo stare per lungo tempo in un sito, restava quel braccio sotto il peso di tutto il corpo, e benchè egli domandasse soccorso, come che non era inteso, non riceveva ajuto, sì che colla mutatione del sito se gli accrescevano sovente i dolori, che per la vehemenza lo facean piangere: ma subito ripattiva poi nel suo volto il riso. Nel volerlo ristorare col cibo più cose avvennero atte à recargli non mediocre disturbo, se la sua invitta fortezza non l'haveffe costantemente fortificato. Volendolo gl'infermieri una volta alzare à sedere, acciò haveffe potuto con maggior commodità prendere il cibo, usarono tal vehemenza, che urtò fortemente col capo nella parete, onde per l'acuto dolore fù forzato à piangere. Et un'altra fiata, benchè tutti faceffero à gara per servirlo, & assistergli, pure acciò la sua pazienza haveffe nuova materia, nella quale esercitarsi, dispose il Signore, che per inavvertenza non gli fosse portato cibo di forte alcuna per ristorarsi frà le sue estreme debolezze.

Nuovi, e non pensati accidenti, nuove pene accrescevano al patientissimo infermo. Attacossi disgratiatamente il fuoco nel camino della cucina commune della sua Congregatione, e come che minacciava un grande incendio, rapidamente corsero tutti di Casa per estinguerlo, per la qual cosa fù egli abbandonato, anco da coloro, che havevano cura di servirlo. Egli, à cui era ignota la causa, vedendosi solo, quando haveva mai sempre bisogno d'assistenza, e d'ajuto, restò non poco affitto, indi essendogli da un Padre recato l'avviso dell'incendio, forza è, che gli recasse naturalmente quella novella non picciolo timore, mentre se quello cresceva non haveva egli modo di salvarsi colla fuga: ma sarebbe restato sicuramente esposto alle voraci fiamme. Inoltre teneva egli nella sua stanza alcune figure di carta attaccate al muro per sua divotione, & havendo non sò chi appressato à quella una lucerna, si appiccò ad esse il fuoco, & egli abbassando gli occhi diede non oscuri segni, così in questa, come in ogn'altro avvenimento contrario, di conformare la sua volontà col beneplacito divino.

Vedendosi intanto il penoso stato, in cui viveva il Servo di Dio dal suo Nipote chiamato ancor'egli Gio: Battista Magnanti Preteparimente dall'Aquilano Oratorio, e conoscendosi più degl'altri obligato à servirlo non pure per lo vincolo sì stretto del sangue: ma per essere suo figliuolo nello spirito, e per haverlo anco ammaestrato nelle buone lettere, pensò di portarsi à dormire nella sua medesima stanza per esser pronto nell'hore notturne à darli caritatevole ajuto, e fedelissima servitù, della quale haveva preciso bisogno l'infermo. Era all'hora il giovane Magnanti travagliato da dolori di stomaco, onde la notte era forzato ad agirarsi per lo letto non potendo lungamente perseverare in un sito, che però dubbioso non sapeva risolverfi. Mentre fluttuando da contrarie riflessioni era agitato, spingendolo l'amore, che al suo Zio portava à condursi in sua camera per servirlo, il timore di non apportarli più tosto molestia colle sue notturne agitazioni lo tratteneva, sì che sembrava una nave, che da vento gagliardo spinta, da picciola: ma potente remora è trattenuta. Con savio consiglio per uscire da quei dubbii, che irrisolto lo trattenevano diliberò di prenderne l'oracolo dal suo medesimo Zio, al quale havendò conferito il tutto, se bene quegli su'l principio mostrò ripugnanza, timoroso forse, che non gli fosse d'incommodo il dormire nella sua stanza, pure alla fine condescese, che ne facesse l'esperienza,

la quale riuscì al buon Nipote fruttuosa, poiche nella prima notte, che andò a dormire in sua compagnia cominciò a riposare, & a sentirsi meglio delle sue indisposizioni, e quasi restò affatto guarito da quell' invecchiato male, che per molti anni l'havea travagliato, nè la servitù prestata in quella notte all' infermo lo privò del sonno conveniente, poiche quantunque si fosse alzato, pure contro il suo solito ripigliò immantenente il sonno, e là dove prima per addormentarsi era necessitato a riscaldarsi per essere quel clima assai rigido, nella di lui camera non haveva bisogno di fuoco: ma incontanente si addormentava, nè si svegliava, se non quando il suo Zio haveva di lui bisogno per esser ajutato nel girarsi nel letto, sì che non senza meraviglia si destava opportunamente a tempo, come se qualche d' uno l' avvisasse, e riscotesse dal sonno, e così continuò a fare fino alla primavera.

*Predice in varie guise il Padre Magnanti il suo futuro passaggio.
Sua virtuosa morte, & honori straordinarii, co' quali
fu dato al suo corpo sepoltura.*

C A P O X .

NON fu affatto ignoto al Magnanti il tempo, nel quale dovea morire. Sovente egli servendosi in vita delle parole del Regio Profeta rivolto a Dio diceva: *Notum fac mihi Domine finem meum, ut sciam quid desit mihi*, & il Signore condescendendo alle sue preghiere dirizzate solo a meglio disponersi per quel gran passaggio lo compiacque, siccome dalle sue molte predittioni chiaramente si scorge. Hebbe primieramente cognitione, che prima di sciogliersi de' legami del corpo gli soprastava una purga d' un puro patire quanto travaglioso, e difficile, altrettanto gustoso a Dio, & a lui meritorio. Sottopose egli all' hora il suo volere al divino beneplacito, & humilmente accettò quanto ne' divini decreti era stabilito. Di più conobbe, e predisse, che dalla morte sarebbe stato impedito di più tornare in alcuni luoghi, ne' quali predicava. Così nell' ultima volta, che fece i suoi esercitii nella Città d' Ascoli, usurpando le parole dell' Apostolo a quei di Corinto, disse ad alcuni Cittadini: *Amplius non videbitis faciem meam*. Così in Rieti confessando Anna Maria de Roffi Marchesa Cavali, e facendogli quella istanza, che più spesso si portasse nella medesima Città apertamente le disse: Questa è l' ultima volta, che ci vediamo, perche siamo horrai al fine, pregate Dio per me. Inoltre fu a lui manifesto l' anno, nel quale dovea morire, siccome in varie occasioni con modesta: ma gratiosa maniera pubblicamente predisse. Nel giorno di ogni Santo dell' anno 1660. mentre faceva i soliti suoi esercitii nella Chiesa di Santa Chiara di Macerata, ragionando della brevità della vita humana, che tosto come un baleno sparisce, disse: Mettiamo, che io habbia da vivere dieci altr' anni, e poi? ancor questi passeranno, e tanti appunto erano gli anni, che dovea sopravvivere, poiche a 24. di Novembre del sessantanove, quando già correva il decimo, da che disse quelle parole, passò da questa vita. Mentre trattava dell' istessa materia ragionando nella Chiesa della sua Congregatione più apertamente confermò, che nell' anno 1669. dovea morire, poiche havendo nominate alcune persone di più qualità, così dell' uno, come dell' altro sesso già passate all' altra vita nel più bel fiore degli anni loro, soggiunse, che si dirà nell' anno 1669? si dirà: E' morto il Padre Gio: Battista Magnanti, è morto quel sacco d' ossa.

Scorrendo poi di mano in mano gli anni, quasi colle dita facesse il conto di quegli, che gli restavano di vita, così appunto gli numerava. Discorrendo familiarmente nel mese di Maggio del 1667. co' Padri della sua Congregatione della brevità di nostra vita, che questi, ò somiglianti erano per ordinario i suoi discorsi, alla fine disse: Sopportatemi tre altri anni, e poi non vi darò più altro impaccio. Ciò che disse fra le domestiche mure, manifestò sermonando nella Terra di Montefilatrano dicendo: Ci sono ancor tre anni, e poi non ci rivederemo più. Approssimandosi poi il tempo della sua lunga, e mortale infermità, havendo dato principio al quaresimale nella Chiesa di S. Chiara d' Acquili, che fu forzato ad intermette-

re,

re, siccome altrove si notò, per la sua gran debolezza, gli fu poi fatta istanza dalle Monache, che supplisse alla mancanza con predicar di nuovo nel loro Monistero: ma egli chiaramente rispose, che nel suo interno prevedeva di non dover più rivedere nè loro, nè la loro Chiesa, perche in breve sarebbe forzato à porsi in letto. Licentiossi parimente dalle Monache di Santa Chiara dell'Eucaristia, e da quelle di S. Amico, & anco dalle figliuole del Conservatorio, affermando esser quella l'ultima volta, che sarebbe entrato in quella Chiesa, siccome segui.

Già intanto dopo lunghi, e molesti patimenti si avvicinava il tempo del suo riposo. Erano già passati otto mesi da che inchiodato in un letto non poteva prevalersi delle sue membra, senza nè pur potere alzare un dito della mano, nè articolare parola alcuna, e solo per ricevere qualche conforto gli aveva il Signore lasciato l'udito, e la facoltà di muovere gli occhi per potere con quelli accennare, benchè oscuramente gl'interni sensi del suo animo. Uno stato sì compassionevole forzava non pure i Padri: ma anco coloro, che lo visitavano à versare dagli occhi abbondante copia di pianto. Egli però armato dalla destra, e dalla sinistra coll'immagine del suo Signore, rappresentato in un bambino, nell'altra impiagato in virtù d'armi così potenti con invitta fortezza superava, sopportando quelle prolixe, e noiose molestie. Havea per tanto egli fatto collocare dall'una parte, e dall'altra del letto quelle care immagini, e rivolgendo hora lo sguardo in una, hora nell'altra prendeva forza, e lena in quella dura battaglia, & assistito dalla divina Gratia, come si può piamente sperare, ne riportò glorioso trionfo, servendo quella lunga, e dolorosa malattia per far vie più comparire la perseverante fede, che in mezzo à tanti travagli conservò al suo amato Signore. Non erano però tuttavia giunte al colmo le sue affittioni, perche mancava la più sensibile al suo innamorato cuore. Consolavasi egli frà tanti affanni non pure coll'accennate immagini: ma coll'originale, pascendosi cotidianamente del Pan degl'Angeli, e di questo sì gran ristoro volle anco nell'ultimo privarlo il Signore per maggior prova della sua fede. Nel giorno decimonono di Novembre essendogli secondo il solito ministrata la sacra Hostia, nell'inghiottirla patì grandissima difficoltà, onde il fedel Servo, che più del proprio conforto bramava la veneratione, e riverenza dovuta à Christo Sacramentato, nel modo à lui permesso, se cenno non esser conveniente il proseguire à comunicarlo, il che ratificò di nuovo al suo Confessore, che dubbioso se col primo cenno haveva ciò voluto significare, l'interrogò se voleva per l'avvenire astenersene. Così per la riverenza dovuta al suo Signore sacrificò egli, & offerì all'istesso la maggior consolatione, che havebbe in terra.

Era egli per le sue virtù ben note à Monsignor Vescovo dell'Aquila à lui troppo caro, che però volle frà l'altre volte visitarlo anco in quel giorno, e sforzandosi quel Prelato di consolarlo colle sue savie parole, pure si coposceva, che non gli erano di sollievo alcuno, che però un Padre, che era ivi presente l'animo à dare qualche segno d'allegrezza per la presenza del suo amato Pastore: ma egli co' cenni protestò di non potere, onde dalla sua risposta prese motivo il Vescovo di domandargli se fra' patimenti del corpo, almeno lo spirito provava qualche consolatione, e di nuovo se cenno, che no. Dunque, ripigliò il Prelato, prova V. R. nella parte inferiore, e nella superiore un puro patire, & egli abbassando gli occhi se cenno, che sì. Più volte per la familiarità, che haveva col suo Vescovo il Magnanri gli haveva manifestato il desio, che haveva per mostrare la sua disinteressata fede, del puro patire, che però riducendoli alla memoria le antiche brame dislegli, che già haveva conseguito quanto desiderava, & appunto egli così affermò con un breve, e modesto sorriso. Questo quanto penoso, tanto sublime stato fu da lui antiveduto un'anno prima, siccome si ricava da una lettera da lui scritta ad una Religiosa.

Intanto dalla debolezza delle proprie forze ricavava, & anco da suprema luce illustrato conosceva essere già vicino il suo fine, onde desiderava di essere unto per l'ultima lotta col sacro Oglio: ma non potendo in altra miglior guisa manifestar il suo desiderio, rivolgeva spesso lo sguardo verso il Rituale Romano, che gli stava d'appresso posto in uno inginocchiatojo vicino al letto. E'l Signore, che voleva concedergli quel gran conforto dispese, che le sue brame, quantunque sì oscuramente manifestate, fossero alla fine capite. Che però

avvicinandosi, à lui il suo Confessore, e toccandogli il polso si avvide, che la febbre, foriera della vicina morte, già l'haveva assalito, dalla quale per l'addietro n'era stato sempre libero, che però nel giorno di Santa Cecilia essendo in retti sensi ricevè l'estrema Untione, se bene non potè esternamente dimostrare quegli affetti, che l'altra volta con tanta edificazione haveva manifestati.

Nel seguente giorno dedicato alle glorie del gran Pontefice S. Clemente offerendosi, che non meno la febbre, che le flussioni con maggior vigore crescevano gli fù dato il Viatico per lo viaggio vicino verso l'eternità, & acciò che non provasse i già sperimentati impedimenti, gli fù ministrata una particella sola della sacra Hostia, indi sopraggiunse Monsignor Vescovo, il quale gli diede una pienissima assolutione da tutte le colpe con l'applicazione dell'Indulgenze, e della Papale benedictione. Così munito con armi tanto potenti lasciate da Christo a' suoi fedeli per l'ultima battaglia, nel giorno seguente ventesimo quarto di Novembre dell'anno 1669. rese lo spirito al suo Creatore circa le 21. hore, facendo attorno al suo letto divota, e nobil corona, non pure i Padri della sua Congregatione: ma ancora molti altri Religiosi, e secolari, & il proprio Vescovo, il quale sino dalla mattina si era trattenuto nella sua camera in diversi esercitii spirituali, e vedendo poscia dopo pranzo, che l'affanno, e l'agonia del moribondo cresceva fecegli egli medesimo la raccomandazione dell'anima colle preci instituite dalla Chiesa per soccorso de' suoi figliuoli in quel punto, e da passo in passo gli rammentava atti molto ferventi, e divoti.

Così dopo una vita di 66. anni, cinque mesi, e vent'uno giorni impiegata in tante fatiche per la gloria di Dio, e dopo la lunga purga d'una infermità così tediosa, e molesta terminò felicemente il Padre Gio: Battista Magnanti la sua carriera, onde si può ben sperare, che si adempisse all'ora ciò, che ad una divota donna molto favorita dal Signore, parvele di vedere una volta; mentre il Servo di Dio penava trà le molestie della sua ultima infermità, poiche all'ora dal Santo Padre FILIPPO fù à lei mostrato in visione una lucidissima fede, la quale era vuota, dicendole, che quella era apparecchiata per Gio: Battista. Di più la medesima donna affermò d'aver veduto l'istesso Santo Padre, che visitava il suo degno figliuolo; mentre stava frà l'angustie della medesima infermità, havendo già perduto l'uso della favella. Così i Servi di Dio se esteriormente patiscono frà dolori, e frà pene, sono internamente confortati, e consolati con celesti, e dolcissime visite. Essendo intanto giunta la notizia del suo passaggio alle orecchie di Maddalena Ventiquattro vergine Aquilana, da noi altrove nominata, proruppe in un cordialissimo, e dolcissimo pianto, che le durò moltissimi giorni, & in una notte; mentre non poteva prender sonno vide una grandissima luce, dentro la quale intendeva nella sua mente, che stasse l'anima del Magnanti. Giunse parimente l'avviso della sua morte à Suor Maria Angela Priora di S. Agnesa in Rieti del Sacro Ordine di San Domenico, che essendo poi passata all'altra vita in concetto di gran bontà, e virtù, se ne scrive la vita. Haveva ella seco trattato; mentre era vivo, & era stata consolata in alcune sue angustie di spirito. Hor ella havendo havuta notizia del suo passaggio sentì riempirsi di straordinaria allegrezza il cuore: indi in una notte parvele, che il Servo di Dio la chiamasse, e le dicesse: Sai nõ sono morto: ma vivo. Di più ella affermava, che di non ordinaria bellezza era egli adorno, e che stava alto da terra più d'una canna. Inoltre nella notte seguente al suo passaggio; mentre stava inferma in letto una verginella, che si ritrovava in un Conservatorio di zitelle, parvele d'udire certo rumore nell'aria, quando appunto l'aurora cominciava à fugare le tenebre della passata notte, onde ella alzando à quel rumore gli occhi vide il Servo di Dio dalla cinta in sù tutto bello, e risplendente, e da ghirlanda di vaghe rose coronato. Vide ancora in certe ceste alcun'altri fiori giojellati d'inesplicabil vaghezza, & udi una voce, che diceva: questo si dona à chi si è affaticato per servizio di Dio, e delle anime. Dopo due, ò tre notti; mentre la medesima era angustiata da alcuni dubbii, che per la mente rivolgeva, raccomandossi al medesimo Servo di Dio, à cui in vita spesso soleva ricorrere in tali perplessità, ricevendone mai sempre spirituale consolatione, & ecco, che di nuovo se'l vide inanzi tutto festante, & allegro, e l'ordinò, che dicesse i seguenti versi:

Strin-

*Stringimi teo in Croce amato Iddio,
 Acciò non parta più dalle tue braccia,
 Scrivi la legge tua dentro il cuor mio,
 Perché d'amor mi frugga, e mi disfaccia
 Tu sei degno d'amor diletto mio
 Fa d'altro, che di te non mi compiaccia.*

Mirabil cosa! era quella vergine naturalmente assai tarda nell'apprendere, e difficilmente teneva nella memoria quelle cose, che studiavasi d'imparare, e pure le restarono talmente impressi quei versi, che non solo potè dopo ridirli: ma se ne ricordò per tutto lo spatio della sua vita, e quante volte era travagliata, o tentata recitandoli sentiva subito sollevarsi, e consolarsi. Haveva il Servo di Dio una sorella, siccome altrove si divisò, alla quale prima d'entrare nell'Aquilano Oratorio diede ricapito, monacandola nel Monistero di S. Amico dell'Aquila, del quale in processo di tempo per le sue virtù, & esemplarità divenne Badessa. Partì ella da questo mondo tre settimane dopo la morte del suo fratello, il quale, siccome ella rivelò ad una Monaca sua confidente, l'apparve tutto glorioso, e risplendente.

Intanto per far ritorno al racconto di ciò, che seguì circa il suo corpo dopo che dall'anima fu abbandonato. Volle l'istesso Vescovo chiudere colle sue mani à quello le palpebre, e poscia intonò l'antifona del Vespro de' Morti, che fu profeguito da gli astanti, & accompagnato da abbondanti lagrime, che la perdita di sì grand'huomo cavava loro dal cuore. Indi per conforto, quantunque debole di tanta perdita, fu dipinto il suo ritratto, e fu formato sopra il suo proprio volto il cavo di gesso. Fu poscia vestito secondo il costume dell'Oratorio, cogli abiti sacri, & in vece di prendersi la pianeta di color pavonazzo ne fu portata una di color rosso. Fu questa inavvertenza stimata d'alcuni mistero, e che havendo patito, per così dire, un lungo martirio, per tanti patimenti sofferti fosse per divina dispositione recata la pianeta di quel colore, che è proprio de' Martiri. Non ostante dunque, che dovesse essere ragionevolmente di color pavonazzo gli fu posta la medesima di color rosso, e coll'istessa fu sepolto, se bene essendo processionalmente condotto il cadavere, siccome appresso si dirà, sopra la rossa ne fu posta un'altra del conveniente colore. Pubblicando intanto le campane col funesto lor suono la morte del Servo di Dio, e spargendosene d'ogni intorno la fama, concorsero in così gran numero il popolo, che appena le porte poteano trattener l'impero di voto di coloro, che desiderosi di vederlo cercavano d'entrare. Chiedevano à gara moltissimi qualche cosa da lui usata per conservarla in memoria di lui, e per i loro futuri bisogni. Fu il suo cadavere aperto: ma per sfuggire la confusione, che nasce dalla moltitudine, desiderando molti di trovarvisi presenti, fu fatta quell'operatione due hore prima, che spuntasse il giorno da un'esperto Cerusico del Baron d'Arifchia. Essendogli aperto il capo ne fu cavato il cervello, & ancora dalla canna della gola fu levata la lingua, che insieme colle interiora furono tosto da' Padri conservate, e riposte in luogo decente; E ben quella lingua à mio credere meritarebbe maggior honore, non sò se per essersi per tanto tempo affaticata nel predicare la divina parola, o pure per essere stata per tanti mesi impedita senza potere articular parola, mercè alla gran rassegnatione, colla quale tolerò il Servo di Dio quel sì molesto impedimento.

Doveasi nella vegnente mattina secondo la deliberatione presa da' Padri calare il suo cadavere in Chiesa per recitarsi alla sua presenza l'Officio, & offerirsi il divin sacrificio secondo le Constitutioni dell'Oratorio. Ma altrimenti per honorare il suo Servo, dispose il Signore, poichè Monsignor Vescovo ad istanza de' Fratelli secolari dell'Oratorio volle, che fosse portato processionalmente per la Città, & egli stesso col suo Capitolo volle intervenirvi, che però mandò à dire a' Padri, che à tale effetto trattenessero di calarlo in Chiesa fino all' hora di Vespro. Con sentimenti dettati dalla consueta modestia de' Padri dell'Oratorio si opposero essi humilmente à quella resolutione, pregando il Vescovo, che lasciando ogni singolarità potessero secondo la semplicità propria del loro Istituto pagare al buon Padre gli ultimi officii: ma convenne a' Padri di cedere, persistendo nella sua determinatione il

Pre-

Prelato, il quale ordinò loro, che si acchetassero, e lasciassero far ciò, che Iddio disponeva. Et in vero parve, che per superna disposizione seguisse quell' honorata dimostrazione, che ricevè il Servo di Dio, poiche spontaneamente concorsero nella Chiesa dell' Oratorio tutt' i Religiosi della Città, & altre persone Ecclesiastiche, e pie per accompagnare la processione, la quale riuscì per ogni rispetto ragguardevole nella maniera, che siegue.

Il lugubre suono delle campane di tutte le Chiese della Città servì per segno di darli à quella principio. Cominciarono per tanto gli orfanelli, poi i Religiosi del Carmine, di Sant' Agostino, di San Francesco, così Conventuali, come Zoccolanti di San Bernardino, detti dell' Osservanza, e finalmente i Padri Predicatori. Vennero poi le Croci del Clero secolare, i Cappellani, e capi di Chiese, cioè Arcipreti, Preposti, & Abbati di quattordici Collegiate, e d'altre Parocchiali: indi veniva la Croce grande d'argento antica del Duomo, che non suol portarsi, se non nelle maggiori solennità, e più che ordinarie, seguivano quella i Cherici, i Cappellani, & i Canonici della Cattedrale, e finalmente Monsignor Vescovo Pontificalmente vestito con Piviale, Mitra, e Bacolo, dopo il quale immediatamente era portato il cadavere del Ven. Servo di Dio sopra una bara, sostenuta à vicenda da' Padri del suo Oratorio, e da altri Sacerdoti, che pronti à tale effetto circondavano la medesima bara. Attorno alla medesima andavano i Fratelli secolari dell' Oratorio in numero di 60. con torce bianche accese in mano, e dietro à quella andavano i Signori del Magistrato seguiti da una turba innumerabile di popolo. Uscì questa processione, come si è detto dalla Chiesa della Congregatione, e girando per le piazze, e strade principali della Città se ritornò nella medesima Chiesa. Era grande la calca della gente affollata ne' luoghi per dove passava: ma maggiori erano le lodi, che ogni bocca per tributo rendeva al gran merito del defonto, e copiose parimente erano le lagrime, che moltissimi sparsero per haver perduto sì gran benefattore non meno de' corpi, che delle anime. Fù cosa di maraviglia, che essendo per sì prolissa malattia il suo volto ridotto ad una estrema magrezza, pure sù la bara appariva bianco, e rubicondo, e quasi risplendente, e pareva, che spirasse una certa maestà, e decoro, che tirava à sè le pupille de' riguardanti, che non poteano satiarsi di rimirarlo. Questa dunque fù la pompa, colla quale fù portato il suo cadavere, onde più tosto che funerale parve, che fosse un trionfo, pagando così Iddio anco in terra con honori non procurati le fatiche sofferte, & i dispregi volontari de' servi suoi.

Se grande fù la calca del popolo per le strade dove passò, maggiore fù nel ritorno, che fece la processione nella Chiesa dell' Oratorio, poiche era tanta la gente, che appena potè collocarsi la bara dentro i balaustri dell' Altar maggiore. Ivi poscia penetrò tanta gente, che Monsignor Vescovo non potè perfettamente compire quell' azione secondo l' uso della Chiesa, poiche non potè girare attorno al cadavere per aspergerlo coll' acqua benedetta, & incensarlo, onde bisognò, che si contentasse di far ciò solo da una parte. Terminata la functione con divoto furto coloro, che à lui si poteano appressare cominciarono à tagliarli i vestì, altri i capelli, e la barba, alcuni toccavano al suo cadavere le corone, molte Signore gli posero le proprie anella nelle dite, e se le ripigliavano, conservandole poscia per divotione. Non satiandosi intanto la gente divota d' avvicinarsi per baciargli le mani, fù opportunamente sparfa voce, che per molti giorni per sodisfare à tutti sarebbe stato esposto pubblicamente il di lui corpo, & in fatti nel seguente giorno fù dalla Sagrestia, dove nella notte antecedente era stato custodito, ricondotto in Chiesa, dove fù maggiore il concorso, poiche essendosi sparfa la fama della sua morte nelle terre, e castelli vicini, vènero di là moltissimi per vederlo, e riverirlo, onde se bene circondavano il cataletto alcuni soldati del Regio Castello, & alcuni gentili huomini della Città con i Padri, pure non poteasi proibire, che non si appressassero al suo cadavere per sodisfare alla loro divotione.

Nel medesimo giorno non essendo ancor pago Monsignor Vescovo delle dimostrazioni così grandi del suo affetto verso il defonto, volle egli stesso cantare la Messa solenne con due cori di musica, e coll' assistenza del suo Capitolo, e coll' intervento del Magistrato. Vi concorsero ancora molti Sacerdoti, che spontaneamente dissero Messa bassa per loro divotione; arrivando al numero di cento. Restò in tutto quel giorno esposto in Chiesa il cadavere,

vere, indi per evitare il tumulto sù le cinque hore della notte fù posto in una cassa di noce, e fù collocato nella commune sepoltura de' Padri avanti l'Altar maggiore della Chiesa di San FILIPPO dal lato dell'Epistola, e sopra l'istessa cassa in una lamina di piombo furono scolpite queste brevi parole: *Corpus Venerab. P. Joannis Baptista Magnantis Congregationis Oratorii Aquilani, obiit die 24. Novembris 1669.* successero mentre il suo corpo stiede sopra la terra molte cose maravigliose, delle quali alcune qui riferirò.

Da un'ostinato, e prolisso dolor di capo era stata travagliata per cinque anni continui Portia Serafina Longhi da Leonessa, & era quello così acuto, & eccessivo, che à lei pareva, che le uscissero gli occhi dal capo. Appena però giunse alle sue orecchie l'avviso della morte del Magnanti, che incontanente si condusse alla Chiesa de' Padri dell'Oratorio, & accostandosi con gran divotione, e fede alla bara lasciò cadere sopra il morto corpo del Servo di Dio, e spargendo molte lagrime raccomandòsi caldamente alle sue intercessioni, e ben tosto ne sperimentò l'efficacia, poiche senza indugio le cessò quel molesto dolore, il quale non osò mai più d'assalirla. Un bambino d'Olimpia del Pezzo chiamato Vincenzo Giulio havendo solo per diece mesi goduto della luce di questo mondo, era già vicino à passare alle tenebre del sepolcro, poiche da sì grave malattia era per molti giorni travagliato, che alle volte per due, ò tre hore restava come morto, e quasi senza respiro. Succedette intanto la morte del Servo di Dio, e la Madre, à cui era ben nota la sua bontà, in quell'istesso giorno porse all'Altissimo le sue preghiere, acciò per i meriti del defonto donasse la vita, e la salute à quel bambino, e furono esaudite le sue preghiere, poiche frà pochi giorni ricuperò il fanciullo la poco meno, che disperata salute. Trovavasi in letto infermo Giuseppe Romanelli Aquilano con una postema in una coscia, alla quale essendosi già cancrenata, facevano pessima compagnia acutissimi dolori, & un'ardente febbre, nè per molto, che i Cerusici si adoperassero co' loro rimedii, poteva arrivare à mollificarsi. Venne intanto opportunamente à visitarlo un suo amico chiamato Francesco Melonio, il quale era consapevole delle molte gratie, che il Signore dispensava à coloro, che visitavano il cadavero del Servo di Dio, e che si valevano delle sue intercessioni, & havendoli data una figurina di San FILIPPO intagliata in rame col bolino dal Magnanti; mentre era vivo, l'esortò à ricorrere alle sue potenti intercessioni; mentre il di lui cadavere stava ancora sopra la terra, e per avvivare vie più la sua fede gli raccontò, che molti con visitarlo haveano ottenute diverse gratie. Ricevè l'infermo con gradimento dall'amico quella figurina, e devotamente baciandola rivolto all'originale disse queste parole: Padre Gio: Battista fatemi gratia di tagliare questo mio male con quel bolino, col quale intagliaste questo rame, indi applicò con fede quell'Immagine sopra il luogo della postema, & intanto da dolce sonno furono chiuse le sue palpebre, dormì egli con molta quiete per lungo tratto di tempo, & essendosi alla fine risvegliato si avvide, che la postema si era aperta appunto, come se da una punta di bolino fosse stata trapassata, & in breve restò del tutto sano.

Dopo d'esserfi dato al corpo del Servo di Dio honorevole sepoltura, conoscendosi troppo obligati à i suoi sudori, & alle sue fatiche i Fratelli secolari dell'Oratorio per sodisfare alla loro gratitudine, quantunque haveessero da contendere colla modestia de' Padri; che se gli opposero, vollero ergere à loro spese un catafalco, ò cappella ardente, che dir vogliamo nella medesima Chiesa per honorare la memoria d'un defonto di tanto merito. Essendosi dunque perfettionata la machina, della quale fù inventore, & Architetto Francesco Bedeschini Pittore Aquilano, nella sommità di essa fù posto il ritratto del Servo di Dio. Còpatve dunque à 19. di Dicembre la Chiesa dell'Oratorio con funebre apparato ornata, & addobbata con gran numero d'elogii, e di poesie composte dagli Accademici Velati della medesima Citrà, & intorno al mausoleo, che vago era, e ragguardevole, ardeva numero grande di torcie, e di candeie, onde pago ne restava l'occhio de' riguardanti. Nell' hora opportuna fù dato principio al divin sacrificio, celebrato solennemente con due cori di musica dall'Arciprete D. Andrea Antonelli, e terminata la Messa fù recitata dal Dottore Stefano Alfieri una funebre: ma eloquente Oratione in lode del defonto: ma panegirici forse quanto meno artificiosi, più eloquenti furono i racconti delle sue virtù, che si udivano d'ogni intorno dalla gente radunata nella medesima Chiesa.

Bello però fu ciò, che in occasione pure de' suoi funerali accadde nella Città di Macerata. Giunto ivi l'infaulto avviso della sua morte à quella Congregatione dell'Oratorio, che à lui era molto affettionata, volle celebrargli pubbliche esequie cō la Messa cantata solennemente da' Musici. Furono in tal funtione poste in mezzo alla Chiesa quattro torcie, le quali per maggior evidenza del maraviglioso successo, dispose Iddio, che fossero pesate, e nella bilancia furono dal Prefetto di quella Sagrestia trovate di peso di libbre sedici, e mezza. Fù intanto dato principio alla funebre funtione, accendendosi tosto le medesime torcie, e nel decorso della medesima sentivasi l'accennato Prefetto un'interno stimolo, che quasi gli diceva, pesa quelle torcie, che però terminata quell'attione volle sodisfare à quell'interno istinto, pesando le medesime torcie, le quali poste nella bilancia, non calarono nè pure un'ottava d'oncia dal peso di prima, dopo d'essere state accese per sì lungo tempo, e fù tal fatto con prove autentiche certificato.

Del gran concetto, e stima, in cui fu havuto il Padre Magnanti non meno in vita, che dopo la morte da personaggi cospicui per virtù, e dignità.

C A P O X I.

RICEVE' egli, sicome testè si è riferito, i più veridici encomii, & i panegirici più eloquenti da coloro, che testificavano i beneficii da lui ricevuti nelle proprie persone, così nello spirito, come nel corpo: ma non si restrinsero frà le mura della sua Patria gli elogi, poiche per lo gran concetto, che gli haveano conciliato le sue virtù, e le sue degne fatiche dovunque era stato da degnissimi personaggi, che l'haveano conosciuto, fù dopo la morte con grande applauso lodato. Haveva egli havuta familiare servitù cogli Eminentiissimi Cardinali Barberino, Facchenetti, Gabrielli, Cibo, Vecchiarelli, Conti, Bichi, e Mancini, à i quali tutti fù dall'Aquilano Oratorio dato parte del suo passaggio, e nelle risposte ciascuno à gara fece honorata memoria delle virtù, che l'adornavano, e da essi ben riconosciute.

Le Congregationi dell'Oratorio, per le quali havea girato, e che haveano così havuta l'opportunità di conoscere i suoi meriti, e le sue rare qualità anch'esse colle loro lettere testificarono l'alto concetto, in cui l'havevano. Oltre le testimonianze, per così dire, domestiche delle Congregationi dell'Oratorio dell'alto concetto, e stima, in cui tenevano questo degno figliuolo del Santo Padre, non ne mancarono anco dell'esterne in gran copia. È nota al mondo tutto Cattolico la virtù, e bontà di Frà Gioseppe da Copertino del Serafico Ordine de' Minori Conventuali; hor mentre egli dimorava in Osimo si condusse ivi il Magnanti per farvi i soliti esercitii, & egli parlando di lui ad un suo familiare gli disse: *Vedi tu, che agli buomini da bene si dà libertà, e si lasciano andare à predicare: ma i tristi, come son'io si tengono ristretti.* Suor Battista Monaca Conversa nel Monistero di Santa Margarita di Bevagna stimata per gran Serva di Dio, e molto illuminata, dal suo proprio Pastore, che era l'Eminentissimo Cardinal Facchenetti, appena l'udì predicare la prima volta nella loro Chiesa, che immantenente concepì grande stima, e divotione verso di lui, e la manifestò anco alle sue sorelle dicendo: *Questo è un'buomo di quelli, che danno odore,* intendendo di quello, che spiravano le sue virtù, e che era ben inteso dalle sue ben purgate narici; & un'altra volta gli diede questo breve: ma grande encomio: *Io so, che detto Padre ha corrisposto à Dio, perche è vissuto, come si doveva vivere da un vero Servo di Dio, e la fama d'esso mi è arrivata per relatione di molti buoni Sacerdoti, & anco dal Signor Cardinale nostro Vescovo.* Una donna d'Ascoli di molto spirito havendo osservato le sue virtù, ne formò gran concetto: ma specialmente ammirava in lui lo staccamento grande della propria volontà, pronto sempre à seguire in tutto quella di Dio, & à preferire alla propria con gusto, & allegrezza quella degli altri, benchè inferiori à lui. Dal che si raccoglie non meno la virtù del Padre, che quella

la della donna, che seppe così bene porre l'occhio in una virtù così alta, & alla quale gli huomini del mondo poco applicano. Il Padre Frà Innocenzo da Rignano Provinciale de' Padri Riformati di San Francesco, huomo di gran perfettione, e molto illuminato da Dio, il quale colla congiuntura delle visite della sua Religione haveva girato buona parte del mondo, e penetrato sino in Gierusalemme, affermò, che in tante parti dove era stato non haveva incontrata persona più illuminata del Magnanti, siccome lo riferì, e depose in processo il Padre Prospero Alfieri dell'Aquilano Oratorio. Maddalena Ventiquattro, donna di molta virtù, altrove nominata, afferma, che havendo ella havuto gran desiderio di seco parlare, alla fine havendo ottenuto ciò, che desiderava, nella prima volta, che con esso lui si abboccò, sentissi accendere d'un'ardente brama di conservare intatta la purità, onde ne fece voto, e ciò perche le pareva di sentire nel buon Padre un'Angelica purità.

Il Signor Marc'Antonio Odescalchi chiaro non meno per le sue virtù, delle quali fu spettatrice la Città di Roma, che per essere degno fratello della santa memoria del gran Pontefice Innocenzo XI. havendo familiare amicitia col Padre Gio: Battista, e protestandosi suo figliuolo nello spirito, siccome apparisce dalle sue lettere, ne faceva grandissima stima, e la manifestò in alcune lettere, una delle quali qui trascrivo, non meno per autentica delle virtù del Magnanti, che per memoria dell'Odescalchi, che le scrisse, poiche in esse traspare il suo grande spirito. Dice dunque così:

Il buon GIESV' sia con voi mio caro Padre.

A LLE vostre orationi mi raccomando per haver sempre GIESV' nel cuore. *Ex abundantia cordis os loquitur. Se GIESV' non mi empie il cuore non posso parlar di lui, e lei vuol parlar meco delle cose di Dio. Voi vi siete partito, & io giovedì notte mi sono ammalato. Credevo, che l'havermi sposato colla croce me l'havesse condotta vicino: ma il buono Iddio è contentato d'una buona volontà, che si è compiaciuto darmi. Venerdì mattina andai a dir Messa, offerse il mio corpo alle croci, perche credeva dovessero venir grandi: ma GIESV' mi ha conosciuto per poltrone, e mi ha visitato con alcuni giorni di febbrette, che non mi hanno impedita la Messa d'ogni giorno, e con la dieta per Medico me n'ha liberato. Sia sempre lodato Dio, che tiene sempre più cura di me di quello io merito. Non mi bastano le vostre orationi, perche sono un grande infame, & in grato a Dio. Raccomandatemi alle orationi di tutt'i vostri amici più cari, acciò che per forza mai caccino in Paradiso, se pure così piace al buon Signore. Al Padre Cesare, & agli altri due compagni faccia a mio nome riverenza, e ricordi loro di pregare per Marc'Antonio, acciò che non sia slontani mai, mai da Dio. P. Gio: Battista mi havete accettato per figlio, a voi tocca render conto a Dio di me, pensateci bene, bene, &c.*

*Il vostro figlio nel Signore
Marc' Antonio Odescalchi.*

In altre sue lettere espresse ancora la stima, che di lui faceva, le quali per sfuggire la taccia di prolisso tralascio di qui trascrivere. Dalle lettere parimente del Servo di Dio Antonio Graffi dell'Oratorio di Fermo, di cui con ampio dettato si è fatto nel secondo Tomo di queste Memorie honorata rimembranza, si ricava il concetto, che egli haveva del Padre Magnanti. Essendo per tanto seguita la di lui morte, scrisse il Padre Antonio nella maniera, che siegue: *Stimo sia stato trasferito in Cielo molto ricco di meriti per haver glorificato Dio al maggior segno, & ajutate le anime con le morti distribuite, e con i santi, e sani consigli, per mezzo de' quali io so, che molti si sono approfittati nella via dello spirito. Si scrissero vicendevolmente in vita questi due Servi di Dio, e con frasi dettate dallo spirito allegro, che in loro regnava, come degni figliuoli del Santo Padre, siccome si può vedere nell'istoria della vita del medesimo Padre Magnanti.*

Finalmente non devo qui trapassare sotto silenzio in commendatione di questo gran Servo di Dio una fede capitata originalmente pochi mesi sono nelle mie mani dal Padre Francesco Marchese Preposto del Romano Oratorio, huomo ben noto al mondo per le sue gran virtù, e per le sue divotissime opere, date alla luce con tanto beneficio delle anime, il quale essendo passato pochi mesi sono all'altra vita, coronò con una santa morte la lunga, sua virtuosissima vita, di cui per consolatione de' suoi conoscenti fu impressa l'immagine,

dedicata al Santissimo Regnante Pontefice Innocenzo XH. attribuendosegli, siccome in essa si vede, con licenza de' Superiori, per le sue gran virtù, il titolo di Venerabile. Hor questo sì degno personaggio, che tanto hà illustrato l'Istituto dell'Oratorio, alcuni mesi prima havendo conosciuto il Magnanti ne' brevi periodi di questa fede, restrinse gl'elogii di lui, e'l gran concetto, che di lui haveva. Dice dunque così: *Io infra scritto attesto per la verità, & anco quando ciò si richiedesse con giuramento, d'haver conosciuto il Padre Gio: Battista Magnanti della Congregatione dell'Oratorio nella Città dell'Aquila, e d'havere seco più volte conversato, quando egli si è trasferito à Roma non solo nella nostra habitazione di Santa Maria in Vallicella: ma ancora in varie occasioni di visite di Chiese, e di altri pii esercitii, soliti di farsi da Fratelli secolari del nostro Oratorio. Dico adunque d'havere scorto in detto Padre un massiccio grande di virtù christiane in grado heroico, tanto di profonda humiltà, e di sprezzo di se medesimo, godendo d'avvilirsi alla presenza altrui, e d'esporsi continuamente ad esser deriso, e vilipeso, quanto di fervente carità verso i bisogni altrui, tanto temporali, quanto spirituali, ne quali era indefesso, procurando con ogni studio possibile di ridurre al sentiero buono i più traviati, i quali in buon numero ad esso concorrevano, essendo egli dotato di particolar attrattiva dal Signor Iddio per tirar anime mediante certa soavità di spirito, accompagnata dall'efficacia delle parole, & avvalorata dal buon concetto, che tutti havevano formato della sua irreprensibile forma di vita: quanto ancora della continua mortificatione de' suoi sentimenti, e dell'austera penitenza, che faceva, essendo parchissimo nel cibo, e con vivande assai grosse per l'ordinario sostentando la debolezza della carne, dalle vigilie, fatiche, viaggi, e corporali infermità assai estenuata, & abbattuta; quanto finalmente nell'ardente amor di Dio, di cui era talmente acceso il di lui cuore, che anco nell'esterior sembiante traluceva qualche scintilla: onde ne' ragionamenti spirituali rimanevano mirabilmente infiammati coloro, che furono degni più volte d'udirlo, fra quali io medesimo posso per gratia del Signore annoverarmi. Nel celebrar Messa, nel recitare le hore Canoniche, nel visitare le sette Chiese, & le Catacombe di S. Sebastiano, & in somiglianti altri esercitii, spettanti al culto divino, dava chiaramente à di vedere havere il di lui cuore partecipato dello spirito fervente del suo, e nostro Santo Padre FILIPPO. Quindi proveniva, che non solo i Padri del nostro Oratorio: ma ancora i Fratelli secolari, e più altre persone d'ogni conditione, anche più cospicua della Corte Romana, l'havevano in somma venerazione, e godevano d'haver con esso familiare conversazione, e di più sperimentarono l'efficacia delle preghiere di lui in varie occasioni. Così in compendio restringendo quel più, che in commendatione dell'alto merito di detto Padre, cujus memoria in benedictione est, per autentica testimonianza della verità si potrebbe dire, attesto, confirmo, e così di propria mano mi sottoscrivo. Roma questo dì 9. Aprile 1696.*

Francesco Marchese Preposto della Congregatione dell'Oratorio mano propria.

Grande dunque fù il concetto, nel quale fù havuto il Magnanti da huomini di sì conosciuta virtù: ma non fù egli havuto in minor pregio da personaggi illustri per dignità. L'Eminentissimo Cardinal Francesco Barberini Decano del Sacro Collegio faceva molto conto de' suoi consigli, e conoscendolo adorno di virtù, e di prudenza, volle; mentre il Servo di Dio si trattene in Roma, che fosse Confessore straordinario delle Monache Carmelitane dell'Incarnazione à Monte Cavallo. L'Eminentissimo Facchenetti Vescovo di Spoleto havendo seco trattato con occasione degli esercitii spirituali fatti nella sua Cattedrale, e nella sua Diocesi, & havendo co' suoi occhi veduto il gran frutto, che co' suoi sermoni faceva, & osservate le sue virtù ne formò concetto à quelle adequate, che in molte occasioni ad altri manifestava, e fidava tanto della sua humiltà, che non temeva, che dalle sue lodi, anco in sua presenza, havrebbe preso motivo di vanagloria. Mentre un giorno discorreva con un Prelato, additandogli il Magnanti ivi presente disse: Questo Padre è un Santo, & un gran Servo di Dio. Ma non pure in privato: ma anco in publico manifestò l'altra stima, che di lui haveva, poiche oltre quello, che in tal proposito si registrò, trattando de' suoi esercitii fatti in Spoleto, havendo ottenuto co' suoi comandi espressi in una lettera della Congregatione dell'Aquila, che il Servo di Dio venisse à Spoleto, essendo giunto, volle l'istesso Eminentissimo Pastore fare un ragionamento spirituale al suo amato gregge nella Chiesa de' Padri Barnabiti, e nel fine à chiare note disse, che per loro profitto haveva tirato

virato dall'Aquila il Magnanti, il quale era un Santo, replicando più volte l'istesso. Udi tali voci il Servo di Dio, e pieno di confusione, e di rossore diè segni d'humiliatione così profonda, che sembrava, che volesse sepellirsi sotto la terra. Il medesimo Cardinale per l'affetto, che gli portava lo chiamava suo Babbo, e finalmente essendo seguita la di lui morte, non potendo più godere dell'originale, volle appressò di sè il suo ritratto.

Voci di non minore stima uscirono dalla bocca del Cardinal Gabrielli Vescovo di Rieti, poiche leggendo una sua lettera fù udito più volte replicare: E un Santo, è un Santo. Desiderava questo Eminentissimo, che il Magnanti lo servisse nella visita, che disegnava egli di fare nella terra dell'Amatrice: ma essendo egli stato prevenuto da' Padri del suo Aquilano Oratorio con lettere, acciò che ripatriasse per lo bisogno, che haveva quella Congregazione della sua persona, non potè ubbidire à i suoi cenni, onde quel Porporato ne restò alquanto sdegnoso; ma essendo del suo dispiacere giunta la notizia all' Aquila vollero soddisfare le brame di quell'Eminentissimo, rimandando il Magnanti ad Ascoli, ove giunto, e portatosi alla presenza del Cardinale, questi deposta la passata amarezza, l'accolse con faccia serena, e gioviale, trattando seco amorosa, e piacevolmente. L'Eminentissimo Vescovo volle, mentre era Vescovo di Jesi, assistere sempre à i ragionamenti, che fece in quella Città, dando gli esercitii spirituali, e del trovarvisi presente ne senti somma consolatione. Egli stesso l'haveva con non poca efficacia invitato, stimando, come zelantissimo Pastore, che un gran beneficio havrebbe fatto al suo popolo con procurare, che il Magnanti gli ministrasse il pane della divina parola. A lui finalmente come tanto suo particolar Padrone scrisse il Servo di Dio; mentre si avvicinava il tempo del suo passaggio, quasi non volesse partirsi da questo mondo senza dargli l'ultimo addio. Si valse l'Eminentissimo Conti Vescovo d'Ancona dell'opera del Signor Cardinal Facchenetti per ottenere, che il Magnanti si trasferisse nella Città d'Ancona per l'istesso effetto degli esercitii. Era stata quella Diocesi lungo tempo senza Pastore, e per rimediare à i disordini, che ordinariamente insorgono, quando la gregge è priva del suo Pastore, stimò quello zelantissimo Cardinale, che non vi sarebbe stato mezzo più efficace, che le prediche del Magnanti. Concepi con questa occasione un affetto così tenero verso di lui, che havendo terminato gli esercitii, essendo il tempo assai rigido non volle permettere, che si esponesse à i disagi del viaggio per ripatriare: ma che aspettasse tempo migliore. Fù havuto ancora in pregio da' Cardinali Vecchiarelli, Bichi, e Mancini. Hebbe ancora con esso lui grandissima strettezza d'amicitia il Cardinal Ricci prima d'essere promosso alla porpora, onde, quando il Magnanti si trasferiva à Roma, stimavasi honorato di poterlo albergare in sua casa, trovava le sue delitie nel trattare con esso lui, e quando era assente continuava la corrispondenza per mezzo delle sue lettere, nelle quali si raccomandava caldamente alle sue orationi, di più le sue risposte riceveva con segni di gran veneratione, e quando di queste era privo amorosamente se ne querelava col Servo di Dio, sicome può vedersi dalla seguente sua lettera, nella quale dice così: *Già che dispone il Signore, che viviamo lontani di corpo non sia V. R. talmente lontano dal partecipare gli effetti della sua carità per lettere, che contengano documenti, & avvisi opportuni alla mia conditione, e se gli esercitii, che hà per le mani in ajuto de' prossimi la tengono impiegata in modo, che nè pure le sia commodo di scrivermi, la priego à compensarmi con le orationi la sottrazione delle sue lettere. Mi stà nella memoria quella moderatione d'affetti, e quel tenore ben misurato de' suoi gesti, e moti esteriori, e mi servono d'esempio, e di predica mutola ad imitarli, &c.*

Autentica la stima, che i sopraccennati Cardinali havevano del Servo di Dio in una sua lettera l'Eminentissimo Leandro Colloredo scritta al Padre Gio: Battista Magnanti del medesimo Oratorio dell'Aquila, herede non pur del nome: ma delle virtù del suo Zio. E perche in essa manifesta il concetto, che ancor'egli have delle sue virtù, e perche in essa racconta un caso successo nella sua propria persona volentieri qui la trascrivo, giudicando, che farà di molta gloria del Servo di Dio, per esser d'un sì gran personaggio, chiaro per tanti titoli ben noti à tutto il mondo Cattolico. Dice dunque così: *Mi è così grata la rimembranza del nostro Ven. Padre Gio: Battista Magnanti, che bramerei haver havuto più frequenti occasioni di trattar seco per poter più copiosamente descrivere le sue attioni, le quali richiederebbono anco-*

va altro lume, che il mio, per essere riconosciute, e penetrate. Hebbi la sorte di conoscerlo anche prima che entrassi in Congregatione, e fin d'all' hora sentii, che era comunemente celebrato per huomo di grande spirito: ma vedeva, che felicemente praticava quel mente *excedimus Deo*, che dice l'Apostolo, e quel *sebrii sumus nobis*, poiche quanto in sè stesso era austero, ò fosse nella parsimonia del vitto, ò fosse nell'habito, e portamento negletto, altrettanto era tutto soavità col professo, condescendendo ad ogni giusta, e convenevole recreatione per divertire la gioventù da peccati, e da' pericoli di essi. Quando poi la bontà di Dio si compiacque d'ammetermi senz'alcuno mio merito alla Santa Congregatione dell'Oratorio di Roma, & egli di nuovo venne dall'Aquila à questa Santa Città, mi sovviene, che una volta trà l'altre io era sorpreso da una affittione interna, che mi recava notabile angustia, nè questa haveva comunicato con alcuno, quando una mattina essendo il Padre co' suoi compagni invitati à desinare nel nostro Refettorio, & incaminandomi io verso quel luogo per esser sonato il segno, il Padre, che stava passeggiando sotto le loggie del cortile, ò che dall'aspetto esteriore comprendesse il mio stato interno, ò che il Signore per sua benignità l'illuminasse, venne alla volta mia, e senz'altre premesse mi diede leggiermente un pugno nel fianco con dirmi: *Stammi allegro, e posso asserire, che al contatto di quelle sacre mani, & à quelle parole mi si dileguò ogni nebbia di tristitia, e ritornai nell'antica serenità. Volle inoltre regalarmi d'una di quelle morti, che soleva distribuire, che fu da me ricevuta, come un pretioso tesoro, e nel servirgli, che feci una mattina la Messa, nell'uscir di Sacrestia rivoltosi à me disse: Pregate Dio, che non faccia uscir fuoco dall'Altare per bruciare, come merita questo indegno Sacerdote. Era in somma stima la sua virtù non solo appresso i nostri Padri di Congregatione, come il Padre Oderico Rinaldi, il Padre Silvio Bilancetti, il Padre Girolamo Barnabei, il Padre Mariano Sozzini, e tanti altri: ma ancora appresso i più ragguardevoli personaggi di Roma, eminenti così in bontà, come in dignità. Il Cardinale Michel' Angelo Ricci lo voleva sempre ospite in casa sua, quando veniva à Roma. I Cardinali Barberino, Facchenetti, e Cibo l'havevano in alto concetto; e la Signora D. Camilla Orsina Borghese, che poi abbandonando il mondo, e rinchiusasi trà le Turchine, che con magnificenza liberalissima havea fondato, morì gli anni addietro con tal'opinione, che si sono fabbricati i processi per la sua Beatificatione. più volte volle comunicare il suo spirito col Servo di Dio, il quale per l'abbondanza d'amore, che si compiacceva haver verso di me, non molto prima del suo morire mi mandò un certo saluto per mezzo di Gio: Battista Smeraldi Libraro in Roma, che si era portato à vederlo all'Aquila, e fu à me motivo di gran consolatione l'esser vivo nella memoria di quell'huomo; mentre giaceva trà sue pene, sperando, che molto più hora, che come speriamo gode nella gloria, dove la carità è perfetta, non si dimenticherà d'esser mio intercessore appresso Dio, massimamente se V. P. che n'è suo degno nipote, lo stimolarà colle sue incessanti orationi, come la prego, &c. Roma 29. Febbrajo 1695.*

Da' Prelati fù parimente havuto in gran conto il Padre Gio: Battista. Frà essi Monsignor Nicolò Radolovico Arcivescovo di Chieti, i di cui pregi così noti al mondo resterebbero dalle mie lodi oscurati, & offesa la sua modestia, volle far seco la confessione generale, & havendo così in quella, come in altre occasioni conosciuto col suo purgato giuditio i talenti del Servo di Dio, e'l beneficio, che ricavavano le anime dalla sua prudente condotta, udendo l'avviso della sua morte, fù veduto molle di lagrime per la mancanza di sì grand'huomo. Monsignor Marc'Antonio Vicentini Vescovo di Foligno, e poi Nunzio Apostolico in Napoli volle coll'occasione d'esser stato assunto al Vescovado far ancor'egli seco, come altrove si divisò, la confessione generale, per bene apparecchiarsi à ricevere quell'alto grado, e quella pesante carica. A lui parimente per lo concetto grande, che ne havevano vollero generalmente aprire i seni delle loro coscienze Monsignor Paolo Caccia Vescovo di Marfi, Monsignor Antonio de Gasparis Vescovo di Piscina, e Monsignor Carducci Vescovo di Sulmona. La stima, che di lui faceva Monsignor Panico Vescovo di Recanati opportunamente in altro luogo si riferì, solo qui soggiungo, che l'haveva in tanta veneratione, che prendeva; mentre caminava l'orlo della sua veste, e glie la teneva alzata, dicendo: Io sono tuo discepolo, alla quale attione trovossi presente il Padre Marcello Colantonii dell'Oratorio dell'Aquila. Havendo i Prelati, che governarono; mentr'egli visse la Chiesa Aquilana l'opportunità di mirare più da vicino le sue virtù, perciò in maggior pregio,

gio, e stima fu da essi tenuto: quindi è, che Monsignor Gajoso, Monsignor del Pozzo, Monsignor Tello, e Monsignor de Angelis tutti Vescovi dell'Aquila si valsero de' suoi prudenti consigli, e della sua opera, particolarmente nelle visite, che frà le attioni Vescovali sono le più importanti, e l'accennato Monsignor Tello asseriva, che nell' Oratorio Aquilano vi erano due Santi occulto l'uno, e l'altro palese, e che questi era il Magnanti, quello il Padre Martio Gentileschi.

Frà Religiosi, & Ecclesiastici era la sua virtù da moltissimi ben conosciuta, e lodata. Frà Cherubino d'Ofeno Predicatore del Serafico Ordine de' Cappuccini, e Guardiano d'un Convento nell'Aquila affermò, che per lo spatio di tre anni havendo seco più volte ragionato, sempre i suoi discorsi erano stati di materie spirituali, & appartenenti al profitto dell'anima, che le sue parole erano efficacissime per infiammare i cuori altrui, essendo il proprio dalla bella fiamma della carità acceso. Che col suo spirito allegro, e colle sue dolci maniere conduceva potentemente à penitenza i peccatori, che però confessò, che lo teneva in concetto di Santo, e che gli rincresceva di non avere havuta l'opportunità di trattar seco per più lungo spatio per suo maggior profitto. F. Giovanni da Pratola parimente Cappuccino depose in processo, che discorrendo co' suoi Religiosi anteponeva il Magnanti à gli huomini migliori, e che mentre viveva, udendo, & osservando le sue virtuose attioni, e giudicando non esser elle tali, che si dovessero sepellire nell'oblio, sin dall' hora stimò, che dopo la morte se ne sarebbe tessuta particolare historia, e che un giorno sarebbe stato annoverato fra' Beati. Finalmente, siccome testimoniò il Padre Cesare Colantonii della sua medesima Congregazione, molti del Serafico Ordine de' Cappuccini, e Riformati lo veneravano come oracolo.

Havendo egli sovente trattato con occasione de' suoi esercitii con Religiose Claustrali, fu parimente da esse havuto in gran conto. Oltre quello, che in altri luoghi si è opportunamente riferito sopra tal materia, le Monache di San Giuseppe in Monte Melone, in una lettera, nella quale trattavano della grande stima, che di lui facevano non dubitarono d'affermare, che portavano à lui quella divotione, che si deve avere ad un Santo già Canonizzato. Appena udì la prima volta nominare il Padre Gio: Battista Magnanti una Monaca Professa nel Monistero della Beata Chiara di Montefalco, chiamata Suor Chiara Teresa di Giesù Maria, che ne formò un'altrissimo concetto, quasi ispiratole da Dio, e che poi havendo seco trattato in occasione, che fu ivi condotto dall'Eminentissimo Facchenetti, la di lui presenza non haveva diminuita: ma notabilmente accresciuta la veneratione già verso di lui concepita. Ma non pure le Monache, colle quali haveva havuta l'occasione di trattare da vicino: ma anco le lontane l'ebbero in gran concetto. Suor Domenica de Azuar Monaca dell'Ordine di San Domenico della Città di Catanzaro in Calabria scrisse frà l'altre queste parole: *La fama della sua santità si fa sentire anco in queste parti, perche un certo Sacerdote, che fu Vicario in Chieti, e conobbe il detto Padre, lo predica per Santo con grande ammiratione, & anco un' altro Padre dell'Ordine del nostro Padre San Domenico, che lo conobbe in Roma ha raccontato molte cose della sua santità.*

Non si restrinse nella sola sfera degli Ecclesiastici la stima del Servo di Dio: ma anco frà secolari altamente allignava. Et in vero par che in una certa maniera giungesse à quel grado, al quale arrivò il Santo Padre FILIPPO, che si recavano ad honore i personaggi illustri di servirlo; mentre era infermo, poiche nell'ultima sua infermità fu alle volte servito; mentre mangiava dal Priore Frà D. Gio: Battista Brancacci altrove nominato, & anco una volta fece l'istesso il Duca di Laurito Preside della Provincia dell'Aquila. L'istesso Prior Brancacci più volte disse a' Padri parlando del Servo di Dio, che havevano una reliquia viva, e l'istesso affermarono alcuni Regii Auditori della medesima Provincia, soggiungendo, che lo tenevano per Santo, e che haveva loro predetto molte cose, le quali appunto erano poi succedute. Per la fama, che correva della sua bontà portossi à visitarlo D. Carlo del Pezzo col Principe di S. Pio suo fratello, vago di ricavarne qualche spirituale profitto, e dopo d'haver seco trattato protestò d'haver coll'esperienza comprovato quanto di lode gli era stato prima detto della sua bontà, e virtù. Dal Dottor Francesco Antonio Cefura

sura Aquilano era stimato per la forza, che haveva nel far conoscere à poveri peccatori il loro misero stato, e per l'energia nel persuadere un' altro San Paolo. Finalmente una persona, che per posto si rendea ragguardevole nella Città dell' Aquila, benchè tardi, mutando parere, fece quella stima, che si dovea della virtù del Magnanti. Era egli allacciato da stretti vincoli d'una cattiva pratica, e diffondendosene il cattivo odore per la Città ne fù ripreso più volte dal Preside, che governava quella Provincia. Sospettò egli, che per opera del Servo di Dio si fosse mosso il Preside ad usar seco quelle riprensioni, perchè spesso insieme con esso lui trattava. Fremea per tanto quell' infelice contro l'innocente Sacerdote, e giusta i comuni sentimenti di coloro, che danno libertà sciolta al senso, a' quali ogni ristriczione è odioso, borbottando diceva: Questo Padre Magnanti vuol riformare tutto il mondo: indi appoggiandosi alla sua potenza, da lui stimata offesa dal Servo di Dio, vantavasi, che havrebbe procurato con suoi artifici di farlo capitare assai male: ma vane furono le sue minaccie per essere la di lui vita troppo innocente, Egli intanto essendo passato in parti lontane dalla Città dell' Aquila, & affalito da una mortale infermità, quando giunse agli estremi periodi della sua vita riconobbe il suo errore, e' l' torto, che haveva fatto al buon Padre, trattandolo in quella guisa, e non solo se ne compunse: ma per risarcirlo nella miglior maniera possibile ordinò, che fossero à lui mandati trecento scudi, acciò à suo arbitrio li dispensasse a' poveri. Così formando all' hora concetto adeguato al suo merito, entrò in speranza d'ottenere da Dio misericordia per mezzo di quella elemosina distribuita per le mani di sì degn' huomo, scelto da lui per suo procuratore in quell' azione.

Ma non solo le persone particolari, anco le intiere Città facevano straordinaria stima della bontà del Magnanti. Riferisce il Padre Gio: Battista Castelli Sacerdote dell' Oratorio d'Ascoli, che non pure il Padre Magnanti era in grande stima universalmente di vero Servo di Dio: ma che moltissimi ambivano d'havere qualche cosa del suo, e che in gran numero la gente lo seguiva, quando andava per la Città, e molti prostrati in terra chiedevano la di lui benedizione. Il Padre Horatio Maria Bonfioli della Congregazione di Fano havendo con esso lui praticato nella medesima Città, & in altre principali della Provincia della Marca, dove l'haveva egli seguitato, testificò il gran credito, che à lui haveva ogni sorte di persone, anco nobili, dotti, & eminenti in dignità, che à lui concorrevano il popolo in tutt' i luoghi, dove andava, e che gli stessi superiori delle Città vedendo le grandi mutationi, che seguivano per mezzo delle sue predicationi, la frequenza delle confessioni, e comunioni, che si vedevano nel tempo de' suoi esercitii, si persuadevano, che tutt' i Cittadini di quelle si farebbero con mezzo così efficace potuti convertire. Aggiunge il Padre Marc' Antonio Conti della medesima Congregazione di Fano, che in quella Città era così alta la stima, che tutti di lui facevano, che non contenti di seguirlo, ouunque andava, sovente gli erano cambiate, ò pure affatto tolte le cose da lui usate per conservarle come reliquie, & in particolare si sforzavano d'havere qualche immagine di morte fatta da lui, ò pure alcuno de' suoi libriccini, ò almeno dell' acqua da lui benedetta, e che molti lo chiamavano il Padre Santo. Non pure dalla Città di Spoleto: ma da tutta la Diocesi era talmente venerato per la fama, che si era sparfa della sua bontà, e delle fatiche sostenute non per altro fine, che per guadagnare anime à Dio, che venendo la gente da quella Diocesi nella Città di Spoleto tirata dal buon'odore delle sue virtù, domandando di lui diceva: dove stà quel Santo Padre. Stefano Antonio Benincasa gentil' huomo Anconitano affermava, che in Ancona, & in altri luoghi era il Padre Gio: Battista riverito come un nuovo Apostolo, e che quando dovea partire da qualche Città, ò Terra, non sapendosi da lui staccare il popolo, l'accompagnava in gran numero per quello spatio maggiore, che poteva. Essendo giunto il Servo di Dio in Rieti, e partendo da quella Città alcune persone, che non l'haveano sin' all' hora conosciuto, s'incontrarono con Gio: Battista Spera laico della sua medesima Congregazione, gli dissero, che in Rieti era giunto un Santo, che si chiamava il Padre Magnanti. Finalmente il Dottore Francesco Antonio Cesura diceva, che in tutte le Città dove si portava per causa de' suoi esercitii non solo era havuto in conto d'huomo di gran bontà: ma tenuto per un S. FILIPPO NERI vivente non pure dal volgo: ma da Cardinali, Vescovi, e Prelati.

La

La propria Patria, che per tanti anni l'haveva accolto nelle sue mura, e perciò era stata spettatrice continua della sua bontà, e delle sue virtuose fatiche, ben conveniva, che non cedesse all'altre Città di sopra riferite nel far conto, e stima di sì degno Cittadino. Et in vero da ogni sorte, e sesso di persone era egli stimato per gran Servo di Dio, siccome riferiva Maddalena Ventiquattro, la quale soggiungeva, che la fama della virtù, bontà, e santità del Padre Magnanti non solo correva nell'Aquila, dove era vissuto, morto, e sepolto: ma in moltissimi altri luoghi, siccome ella haveva inteso, e che non mai havea sentito, che si rivoasse in dubbio. Nelle loro infermità, & in altre occorrenze desideravano i suoi concittadini d'havere del pane, che à lui sopravanzava, tanta era la divotione, che à lui havevano, frà essi l'Arciprete D. Paolo Felice fece istanza d'haverne un poco à Mariano Vinzani fratello di Congregatione, che tutto ciò depose. Il Padre Marcello Colantonii della medesima Congregatione, di cui di sopra si è fatta memoria, ancor'egli testificò la stima universale, che di lui facevano le persone d'ogni stato, e conditione, essendo da tutti tenuto per Santo. Egli però più fondatamente, che altri lo teneva per tale, poiche havendo udito per molti anni le sue confessioni non trovava in lui colpa veniale volontaria, onde l'havea tanto credito, che, conforme egli stesso depone, se havebbe voluto portarlo all'inferno: ma senza peccato ci sarebbe andato volentieri. Concorrevano cogl' istessi communi sentimenti della Città tutta coloro, che più da vicino l'osservavano, cioè à dire i Padri del suo medesimo Aquilano Oratorio, poiche, oltre i già accennati, il Padre Cesare Colantonii fratello del poco fa nominato Padre Marcello, il Padre Prospero Alfieri, il Padre Antonio Pietralata, & il Padre Gio: Andrea d'Affitto ancor vivente, tutti testificarono la sua virtù, e l'ultimo trovandosi col Servo di Dio in Roma afferma, che l'Eminentissimo Gabrielli parlando con un Prelato disse additandogli il Magnanti: Quest'è un Santo, e gran Servo di Dio, e che egli all' hora con grande humiltà, e riverenza rispose, che Sua Eminenza lo pigliava in cambio, perche non era quale lo stimava: ma un gran peccatore. Et in vero, che in concetto di Santo l'havebbe quell'Eminentissimo Porporato, l'afferma ancora D. Lazzaro Catani, il quale trovandosi in Rieti; mentre era Pastore di quella il medesimo Cardinale vide, & udì, che havendo egli letta una lettera del Servo di Dio, si alzò da sedere, e ponendola su'l tavolino disse tre volte ad alta voce: E' un Santo, è un Santo, è un Santo. Inoltre l'istesso Padre Gio: Andrea, afferma, che molti Cardinali, e Prelati nelle Diocesi, de' quali fece egli i suoi spirituali esercitii, trattavano con esso lui con gran rispetto, e che qualched'uno volle anco servirlo à mensa; mentre con parco cibo ristorava l'affaticato suo corpo, e che per lettere con grande istanza si raccomandavano alle sue orationi, le quali all'humile Servo di Dio; mentre le leggeva, servivano per farlo arrossire, e confondere, poiche trà l'universale concetto, che tutti havevano della sua persona egli stimava sè stesso istrumento debolissimo, & inutile per la gloria di Dio. Finalmente il commune concetto della sua santità dalla concorde testimonianza di più di trecento persone con fedì autentiche di publici Notai resta non poco confermato.

Della Fede, e Speranza del Padre Gio: Battista Magnanti.

C A P O XII.

NON sembrarà smisurato il concetto sì grande, in cui fù tenuto il Servo di Dio Gio: Battista Magnanti à chi havrà letto gli antecedenti fogli, ne' quali si è descritta, benche in iscorcio la sua vita, e molto meno parerà tale à coloro, che havranno la pazienza di leggere i seguenti Capitoli, ne' quali con stile troppo improporzionato alla loro altezza la mia penna registrerà le sue grandi virtù. La Fede, al dire d'Eusebio Emiseno è quella nobilissima lampana, che Christo portò in terra, acciò i miseri mortali, che erravano frà le tenebre della gentilità, potessero incontrare la strada sicura per conoscere Iddio: indi come dice il gran Dottore della Chiesa San Geronimo, perche la Fede divina non è otiosa, nè solitaria *per fidem quis cognita incipit amare*, conoscendo per mezzo suo Iddio l'a-

Mem. Hist. della Congr. dell'Orat. Tom. III.

K K K

nima,

nima, comincia ad amarlo, & amandolo si esercita in quelle opere, che sono à lui gradite, che altro non sono, che le virtù, perche, come dice l'istesso Santo, *consequenter exercet operando quod amat*. Tocca dunque frà queste alla Fede il primo luogo, che però prima di riferire l'altre virtù, che adornarono il nostro degnissimo Sacerdote, è conveniente, che prima si tratti della sua Fede. Il primo, e principal mistero, che la Fede c' insegna, e che senza la sua luce non può capirsi, e quello della Trinità delle persone nell' unità dell' essenza. Hor di questo profondissimo mistero fù in sommo grado divoto il Magnanti. Appena risosso dal sonno forgeva dal suo letto, che incontanente prostrandosi in terra, e baciandola humilmente, adorava Iddio trino, & uno, siccome ad un suo confidente manifestò: indi per conservare sempre viva la memoria delle tre Divine Persone praticava, & insegnava ad altri di tenere distese le tre prime dita della mano, servendogli quell' esterno atteggiamento di dita per un perpetuo svegliatojo, che gli raccordava la Santissima Trinità. Sempre che insieme con altri orava dava principio felice alle sue preghiere con quelle parole: *Benedicta sit Sancta, & Individua Trinitas nunc, & semper per infinita secula seculorum. Amen*, soggiungendo appresso il *Gloria Patri*. Non mai recitando nell' Ufficio questo versetto, col quale termina la Chiesa tutt' i Salmi, tralasciava egli di profondamente inchinarsi. Quando visitava gl' infermi, & era richiesto di toccarli con qualche reliquia li segnava tre volte, il che faceva ancora quando ad essi porgeva la Manna del Santo Vescovo di Mira Nicolò, ò la polvere di Santa Rosalia, e ciò per inferire in essi la divotione, e la confidenza dovuta alla Santissima Trinità. Con sua grandissima consolatione apri egli, e benedisse per ordine di Monsignor Vescovo la nuova Chiesa dell' Oratorio dedicata al suo gran Patriarca nella vigilia della festa della Santissima Triade, e finalmente nel tanto à lui divoto, e festoso giorno della Trinità si accostò l' ultima volta al sacro Altare, essendo poi per le sue infermità rimasto inabile à più celebrare la Santa Messa.

Praticando ciò, che gl' insegnava la Fede non pure sopra la porta della sua camera à gran caratteri teneva scritte queste parole: *Dio mi vede*: ma nella sua memoria teneva sempre mai scolpita la presenza di Dio, essendo à lui familiarissimo questo esercizio tanto lodato, e praticato da' Santi, e così efficace per vivere non solo bene: ma perfettamente, & acciò che i suoi proffimi ancor' essi se ne valessero, fece stampare in varie forme queste parole: *Iddio mi vede, Iddio mi sente, Iddio mi hà da giudicare*, aggiungendovi alcune ponderationi per meglio dichiarare, & imprimere negli animi altrui le medesime verità. Procurò inoltre con tutto lo sforzo, che i rozzi, & i fanciulli fossero ammaestrati nelle cose spettanti alla Fede, onde non pure nella sua Patria: ma in altri luoghi introdusse l' esercizio della Dottrina Christiana, disponendo, che si radunassero in qualche Chiesa più principale de' medesimi luoghi, dove egli si portava, e spiegava loro, & instruivali ne' rudimenti della Santa Fede, havendo pazienza sin' à tanto, che giusta le loro capacità gli arrivassero à capire, dopo stabiliti quei fondamenti proponeva loro colla sua solita efficacia la bellezza della virtù, e la bruttezza del vizio, affinc' amando quella, odiassero questo; Acciò che le povere zitelle havessero anch' esse chi l' ammaestrasse ne' misteri necessarii à sapersi da' fedeli, scelse frà le sue penitenti alcune donne di sperimentata virtù, e che più instrutte erano nella Dottrina Christiana, e più habili ad insegnarle, acciò che colla loro industria, & applicatione l' addottrinassero. Indi così per gli huomini, come per le donne procurò, che fossero aggregate con la Compagnia della Dottrina Christiana di Roma, acciò che partecipassero del tesoro dell' Indulgenze à quelle concesse. Stabilissi talmente quest' opera piantata per mezzo suo, che anco dopo la di lui morte con grandissimo frutto si continuò, particolarmente nella Città dell' Aquila.

Era talmente radicata nel di lui cuore la Fede, che ardendo di santo zelo della propagatione di quella, purché allignasse nelle terre barbare degl' infedeli volentieri l' havrebbe col proprio sangue inaffiata: quindi è, che più volte protestò ad alcuni suoi più confidenti, che se gli fosse stata conceduta licenza di poterla andare à predicare frà gli heretici, e trà gl' infedeli, havrebbe sommamente goduto di potere à costo della propria vita liberare quelle anime dalle tenebre dell' infedeltà, e ridurle al conoscimento del vero Dio. Invidiando

diando la sorte del Serafico Campione della Francescana Religione San Giovanni da Capistrano, che colle sue potenti esortationi haveva tanto cooperato alle vittorie de' Christiani nell'Ungaria, e perciò alla dilatatione della Fede in quelle parti, non potè trattenerfi d'esprimere sì generosi sentimenti d'impiegarfi in tal'opera, e di dar la vita per la Santa Fede in una lettera. Erá alle sue orationi ricorso il Conte Valerio Zani Bolognese raccomandandogli un suo unico fratello, che trovavasi assediato in Clausenburgh nella Transilvania dall'armi Maomettane comandate da Ali Balsà de' Turchi, e dal Principe di Transilvania, & egli in risposta scrisse così: *Voglio dunque sperare nella divina bontà del buon esito, &c. onde per questo fine farò fare orationi particolari, & io ancora ne sacrificherò, benché indegno, ajutarò per questa strada un negotio di tanta importanza, e quando pure il Signore per suoi giustissimi giudizii volesse la perdita del temporale, e della vita presente chiederemo tutti con replicate istanze la salute dell'anima, quale habbiamo grande occasione di credere sia per conseguirsi da quella divina bontà, che è tutto amore; mentre il suo Signor fratello stà attualmente impiegato per S. D. M. contro gl'inimici della nostra Santa Fede. Viva dunque GIESV nostro Capitano, e Duce, il quale è quello, che dà le vittorie, e credami, che io volentieri mi troverei frà quelli combattenti per animarli, come un'altro Gio: da Capistrano, essendo cosa molto considerabile morir per Dio in simili imprese.* Così egli.

È non senza fondamento stimato, che le orationi del Servo di Dio haveessero cooperato alla salvezza, & alla vita di quel Cavaliere, poiche dopo due mesi d'assedio, essendo fugato l'esercito Turchesco dalle armi de' Christiani, restò libera la piazza, & anco l'istesso Cavaliere, il quale sopravvisse altri otto anni, equantunque dopo un'anno in circa essendo colto in una imboscata da Giannizzeri sotto Bauhan nelle vicinanze di Strigonia ricevette un'archibugiata, tuttavia con stupore de' Medici per sette anni portò una palla di piombo ne' polmoni. Così lo confessò l'accennato Conte Valerio Zani in una sua lettera colle seguenti parole: *Ne dubito, che assistito dalle orationi del nostro Padre Magnanti non habbia ricevuto gran gratie dal Signor Iddio, essendo morto nel suo letto, & havendo portato sette anni una palla di piombo ne' polmoni, con maraviglia de' Medici, colpito in imboscata da Giannizzeri, &c.* Queste ardenti brame, che nel suo cuore covava il Magnanti di dilatare la Fede à costo del suo sangue lo facevano sovente esalare dal petto frequenti sospiri, co' quali sforzavasi d'impetrare da Dio d'essere fatto degno d'andare all' Indie per ivi sodisfare i suoi desiderii. Ma non essendogli ciò concesso, pure restarono alquanto appagate le sue brame colle notizie scrittegli da Roma, che volendo il Cardinal Harrach fondare in Praga Metropoli della Boemia, esposta all'infestatione delle vicine heresie, una Congregatione dell' Oratorio, come quasi per baloardo da tener lontani quei mostri, onde desiderava d'havere qualche soggetto habile per sì alta impresa, gli era stata proposta la sua persona. Giubilò egli à tal novella per la congiuntura, che gli si offeriva di cooperare allo stabilimento della Fede in quelle parti, che però accingendosi all'opra applicossi con molto studio ad apprendere la lingua Germanica: ma da gli eterni decreti essendo à lui assegnata, come per vigna, una portione d'Italia, acciòche la coltivasse colle sue fatiche, e l'inaffiasse co' suoi sudori, non hebbe effetto la meditata fondatione. Intanto procurò egli per quanto gli era permesso stando ne' paesi Cattolici d'impiegarfi in beneficio della Fede. Mentre una volta tornava dal Duomo della Città d'Ancona accompagnato da un Padre dell'Oratorio di quella Città se gli fecero inanzi due huomini, li quali affermarono d'havere di fresco abjurata in Roma l'heresia, e pregarono à volergli catechizzare sopra alcuni articoli, che la nostra Fede insegna, non havendo, sicome essi dicevano, trovato sin'all' hora chi gli havebbe usata quella carità. Era rigida la stagione per essere di mezzo inverno, l' hora già tarda, e soffiava un freddissimo vento, pure tutto ciò non potè trattenere il Magnanti di non impiegare sè stesso, e'l suo talento in quell'opera, che però nell'istesso luogo fermossi per lo spario di più d'un' hora, & havendo benignamente ascoltati i loro dubbii con maravigliosa chiarezza gli dichiarò, e spianò le proposte difficoltà, particolarmente circa il Venerabile Sacramento dell'Eucaristia, e della Communionione sotto l'una, e l'altra specie. Erano così chiare le sue risposte, che doveano essi restar sodisfatti, pure uno di loro il più arrogante insorgendo sempre con

nuove istanze, e difficoltà non mostrava punto di quietarsi. Che però sospettando il prudente Sacerdote d'inganno, e che sotto pretesto d'essere catechizzati volessero così disseminare i loro errori, si valse d'una certa potestà datagli da Dio, e scoprendo l'origine di quei dubbii, che altra non era, che la superbia, prese colui per i capelli, e tirandoglieli fortemente gli disse: Tu sei un gran superbo. Ammutoli confuso, e vinto da tali parole quell'arrogante, onde nella veggente mattina si condusse col suo compagno nella stanza del Servo di Dio, e dopo breve discorso tutto mutato si rese sodisfatto delle sue ragioni, & havendo seco un fratello indisposto, dopo che il Magnanti gli fece adorare alcune reliquie, gli diede un sorso d'acqua, nella quale haveva posta la reliquia di Santa Rosalia, restando così ambedue consolati.

Non deve però recar meraviglia, che anelasse questo gran Servo di Dio di spargere il proprio sangue per la Santa Fede, poiche delle verità Cattoliche ricevé egli da Dio un lume sì chiaro nella sua anima, che, conforme si legge d'alcuni Santi, era solito dire di non haver bisogno d'altra certezza delle Sacre Scritture, facendogli Sua Divina Maestà vivamente sentire, e vedere nel suo interno tutto ciò, che insegna la Fede Christiana. Che se il Divin Sacramento è chiamato per antonomasia mistero di Fede, perche in esso specialmente si esercita la Fede, restando ingannati felicemente i sensi, egli ad un Sacerdote suo familiare confidò, che cogli occhi della Fede vedeva chiaramente GIESU' CHRISTO nel Santissimo Sacramento dell'Altare. Di più con generoso ardore era solito dire: che quando la Fede fosse mancata in tutti, egli sarebbe stato costante in conservarla. Essendo dunque così in lui radicata questa virtù godeva d'operare per via di Fede, anco à costo d'interne pene, poiche se bene egli faceva conto della divotione esterna, e sensibile, pur nondimeno stimava assai più l'operare per via di Fede senza volere sperimentare le cose da essa proposte: quindi è, che se bene di sua natura le aridità, e disolazioni, che s'incontrano alle volte nell'oratione, siano penose anco à i Servi di Dio, egli con tutto ciò in tali molestie congiunture non si turbava, consolandosi con questa consideratione, che quanto meno la divotione era sensibile, tanto più era viva, & efficace la Fede, per mezzo della quale sottomettendosi l'humana volontà al divino beneplacito, perseverava costante all'istesso esercizio senz'attacco à dolcezze, e contento delle disolazioni sempre che sono di gusto à Dio.

Fù inoltre questo Servo del Signore sopramodo riverente, & ossequioso nell'osservanza de' Sacrosanti Riti introdotti dalla Cattolica Chiesa, onde era osservantissimo delle ceremonie sacre, e penetrando i misteri, che ne' riti usati dalla Chiesa si contengono, particolarmente nella Settimana Santa, si accendeva perciò talmente la sua divotione, che sovente per tenerezza si disfaceva in dolci, e copiose lagrime, & acciò che anco gl'altri fossero dalle sue dolcezze partecipi, spiegava loro, e manifestava i sacri misteri, che sotto quei riti si nascondevano. Istituì à tale effetto una radunanza di Ecclesiastici nell'Oratorio commune di Casa, ivi in un'ora stabilita del giovedì, convenivano così Sacerdoti, come Cherici per essere ammaestrati nelle ceremonie sacre, e ne' riti della Chiesa, e per apprendere con facilità, e frutto interno la significatione d'essi. Perseverò questa fruttuosa radunanza sin'à tanto, che fù egli da Dio conservato in buona salute. Sicome però si studiava di promuovere l'osservanza fedele de' Riti Cattolici, così si opponeva con efficacia alle vane, e superstiziose osservanze, sforzandosi di fradicarle à tutto suo potere, come particolarmente segui nel tempo della peste per togliere l'uso superstizioso di alcuni caratteri detti di San Zaccaria, sicome altrove si è riferito. Dispiacevagli ancora, che i giorni festivi dedicati al culto del suo Signore si spendessero vanamente, e non più tosto in opere virtuose, che però spesso ne' suoi sermoni esortava con efficacia i fedeli à fuggire ne' giorni di festa destinati à glorificare Iddio, & i Santi suoi alcune recreationi, e trattenimenti mondani, da quali è difficile il poter separare l'offesa di Dio, e'l pregiudizio della propria anima: ma che più tosto s'impiegassero in opere pie, e lodevoli.

Ne' suoi sermoni sovente esortava i suoi uditori à regularsi secondo le massime della Fede, impiegando le potenze in quegli atti, che ella ci propone, & à togliere l'affetto alle cose transitorie, e caduche per riporlo tutto ne' beni eterni, e spirituali, sicome la medesima

c'in-

c'insegna. L'istesso proponeva ne' suoi privati, e familiari discorsi, & à coloro, che seco più intima, e frequentemente trattavano insegnava, che praticassero alcuni atti di fede da lui medesimo notati, de' quali chi fosse vago potrà trovarli nell'istoria particolare della sua vita. Finalmente riconoscendo coll'occhio della fede ne' Superiori, e Prelati Ecclesiastici la persona dell'istesso Dio, che per mezzo loro agl'inferiori comanda, portava ad essi una maravigliosa riverenza, e con pronta ubbidienza eseguiva i loro cenni, non che i loro comandi.

Quando la speranza in Dio è ferma, costante, invincibile, & inespugnabile, ragionevolmente si rassomiglia, giusta il sentimento del Boccad'oro al monte, verificandosi ciò, che disse il Regio Profeta: *qui confidunt in Domino sicut mons Sion*. Tale appunto à me sembra, che fosse la speranza del Servo di Dio Gio: Battista Magnanti, havendo tutte le condizioni già accennate, siccome da quello, che si narra potresti non oscuramente raccogliere. Circa l'oggetto primario di questa virtù, che è il conseguimento dell'eterna beatitudine era tale la sua speranza, che haveva un'intima sicurezza, che se con l'opere virtuose mediante l'ajuto divino havebbe recuperato quel tempo, che inutilmente haveva speso nella sua gioventù nelle vanità mondane, n'havrebbe per premio ricevuta l'eterna gloria, e questa sperava così fermamente d'ottenere, che discorrendo di materie spirituali con un Padre del suo Aquilano Oratorio à chiare note disse, che egli sarebbe andato in Paradiso, e quasi non contento della propria eterna salute soggiunse: Io quando sono là sù voglio venire à pigliarti per i capelli per farti far bene.

Non pure la propria salvezza: ma anco la conversione delle anime peccatrici, benchè ostinate, & indurite nel male, sperava egli fermamente d'ottenere, che però quando girando le Provincie della Marca, e dell'Umbria, ò pure stando nella Patria era per dar principio à i suoi spirituali esercitii raccomandava alle oratione di coloro, che l'accompagnavano; le anime di quelli, che maggiormente desiderava di compungere, che sicuramente erano le più bisognose, indi con gran confidenza soggiungeva: Che in breve n'havrebbero veduto il frutto. Ciò diceva con tale giubilo, & allegrezza, che coloro, che l'udivano ne restavano ancor'essi consolati. E sovente succedeva in effetto quel che egli fermamente sperava, seguendo conversioni maravigliose d'anime peccatrici. Essendo lo scopo de' suoi viaggi la gloria di Dio, & il profitto de' prossimi, quasi scordato di sè stesso, e di ciò, che à lui facea di mestiere, partiva il più delle volte sprovveduto d'ogni humano soccorso, senza provvisione di vitto, senza guida, che gli additasse il camino, senza anticipato provvedimento d'albergo, in parti dove non era punto facile il ritrovarlo, rimettendo il tutto alla provvidenza del suo Signore, in cui era appoggiata tutta la sua fiducia. Nè restava defraudata la sua speranza, poichè era inaspettatamente provveduto insieme co' suoi compagni di tutto ciò, che haveva di bisogno, e sovente da gravissimi pericoli, che facilmente s'incontrano ne' viaggi, fù egli preservato.

Cresceva la sua speranza quanto più grande, & ardua era l'opera, che egli per gloria di Dio, e beneficio delle anime intraprendeva, che però era solito dire, che quanto egli haveva operato per questi due fini, tutto haveva havuto felicissimi esito per la viva confidenza, che haveva nell'infinita bontà del suo Signore, & era così persuaso, che Iddio non gli farebbe mancato, che ogni qual volta intraprendeva qualche cosa rilevante per honor suo non dubitava punto, che non fosse per riuscire, anzi se la teneva, per così dire, in mano. Testimonianza perpetua di ciò ne rende la nuova Chiesa della sua Congregatione dedicata al suo gran Padre. Vedeva egli la sua Congregatione senza propria Chiesa costretta à mendicare dalla Compagnia della Morte un teatro assai angusto, qual'era la di lei Chiesa di San Geronimo per farvi i suoi quotidiani esercitii, onde pensò d'edificare da' fundamenti una Chiesa più capace, e più ampia, in cui quasi in proprio suolo potessero fruttificare gli esercitii dal Santo Fondatore introdotti per beneficio delle anime. Appena però egli conferì i suoi disegni con alcuni Padri della sua Congregatione, che giungendone la notizia ad alcuni Fratelli secolari dell'Oratorio, fù stimata non pure vana: ma impossibile la meditata impresa, non havendo egli, nè la sua Congregatione quei mezzi, che era-

no per tal' opera necessarii . Egli però tutto fiducia in Dio ordinò , che fossero apparecchiati alcuni materiali per dar principio à i fondamenti della nuova fabbrica . Fù udito da alcuni il suo comando con riso , da altri fù tacciato d'imprudente , come che inutilmente spendesse quel poco danaro in apparecchio sì vano , egli però schermendosi al meglio , che era possibile dalle ragioni addotte da' contraddittori , fondando le sue sode speranze in Dio , con circa venti scudi di capitale diede felice cominciamento all'opra , nella quale furono successivamente spesi più di trentamila scudi senza sapersi donde , per così dire , venissero , anzi per meglio dire conoscendosi apertamente , che venivano da' tesori ricchissimi della Provvidenza Divina , nella quale aveva il Servo di Dio collocate tutte le sue speranze , Che se havessero seguito non meno questo esempio , che i suoi consigli i Cittadini di Rieti , anco nella loro Patria sarebbe felicemente allignato l'Istituto dell'Oratorio ; poiche trattandosi di fondare ivi una Congregatione , e troppo discorrendosi da coloro , che la promovevano di trovare humani mezzi , egli apertamente disse loro , che non bisognava far tanti discorsi , nè volere tutte le cose in ordine per cominciare quel che riguarda gl' interessi di Dio , e perciò coloro , che havevano tal desiderio non stassero à pensar tanto : ma si fidassero di Sua Divina Maestà ; l'esito hà dimostrato , che non si è mai dato in quella Città principio alla desiderata foundatione , perche contro i sentimenti di lui più tosto si cercava l'humano appoggio , che il divino .

Ma più nello spirituale , che nel materiale edificio della medesima sua Congregatione si scorge quale , e quanta fosse la sua fiducia in Dio . Stimavasi , che quella novella pianta dovesse , in breve inaridire , mancando il suo primario Agricoltore , che l'havea piantata , cioè il Padre Baldassarre Nardi , e l'infelice pronostico non pure usciva dalla bocca del volgo : ma da persone prudenti , & anco Religiose d'autorità . Egli però sempre mai costante nella confidenza in Dio , opponevasi à quegli importuni presagii con dire aperta , e risolutamente : Non sarà così . E ben l'effetto dimostrò , che essendo quel novello Oratorio appoggiato alla sola speranza , che il Magnante aveva riposta in Dio non poteva mancare , quantunque l'humana prudenza pronosticava il contrario , poiche in breve abbracciarono l'Istituto quattordici Sacerdoti per dottrina , e per qualità chiari , & otto Laici , i quali animati dall'esempio , e dalle parole del Servo di Dio non pure conservarono l'Aquilano Oratorio : ma rigoglioso , e verdeggiante crebbe sempre più nel numero , e nell'edificazione appresso alla Città tutta . Ma non pure ferma , e costante , anco invincibile , & inespugnabile era la sua speranza : quindi è , che incontrando contraddittioni , benchè gagliarde dagli huomini nelle opere , che intraprendeva per gloria di Dio , non perciò avvilito cedeva , ò desisteva dalla incominciata impresa : ma appoggiandosi all'ajuto del suo Signore proseguiva l'opera intrapresa con sicura speranza di condurla felicemente à fine . Haveva egli dato principio ad un Conservatorio di zitelle sotto il patrocinio di S. Orsola , e perche riusciva forse odiosa all'inferno quell'opera , ecco , che à quella si opposero alcune persone principali della Città , le quali unitesi insieme procurarono con tutta la loro industria d'impedirla , egli però opponendo all'humana potenza lo scudo della fiducia in Dio , nulla temeva delle opposizioni , che contro quell'opera si erano suscite , onde più volte disse in tal congiuntura a' suoi confidenti : Iddio me l'hà fatta principiare , io lo so di certo , così so di certo , che Dio farà il tutto . E' opera sua , à lui tocca . Giusta le sue ben fondate speranze non pure vide compita quell'opera : ma con gran consolatione del suo spirito vide ripieno quel luogo di fanciulle di molta esemplarità , & edificazione , siccome poi si è conservato coll'istesso odore fino al presente . Impresa forse più malagevole è riformare , che piantare di nuovo una comunità ben regolata , & havendo egli ciò intrapreso maggiori contraddittioni si suscitavano contro di lui : ma egli intrepido abbracciando l'istesso scudo ottenne quanto bramava . Intraprese egli la riforma d'un Monistero nella sua Patria , e frà le molte opposizioni , che gli furon fatte , acciò desistesse da quella inchiesta , furono alcune lettere , le quali se cieche , perche senza nome , erano sfacciatamente loquaci , poiche con parole risentite , anzi con aperte minaccie era consigliato à pensare ad altro . Non fece egli conto alcuno di quelle minaccie , come se ad altri , e non à lui fossero state scritte ,

scritte, e proseguendo con efficacia l'intrapresa riforma colla confidenza in Dio la condusse à fine, & all' hora per confondere maggiormente l'inferno, volle, che una di quelle lettere fosse pubblicamente letta, acciò che si pregasse per l'emendatione dell'incerto: ma sfacciato autore.

Non le fatiche, ò strapazzi, non i viaggi montuosi, e malagevoli, non le inclemenze delle stagioni, non le persecuzioni, anzi nè meno tutto l'inferno era bastante ad atterrirlo, che non intraprendesse le opere di servizio di Dio, perche era il suo cuore confortato ne' maggiori pericoli dalla certa speranza della divina assistenza. Anzi alle volte benche si servisse di mezzi, che all' humana prudenza non sembravano opportuni, pure adattati riuscivano al fine, che pretendeva. Doveasi egli condurre per non sò quale affare in un luogo, sicuramente per beneficio di qualche prossimo, & havendo egli per suo penitente uno, ch' era perito in ammaestrare, e maneggiar cavalli glie ne chiese uno in prestito per portarsi in quel luogo. Non dubitò quegli di offerire al suo buon Padre quanto aveva, pure calendogli sopra ogn'altra cosa la di lui salute, l'avvertì essere quel cavallo così difficile ad essere maneggiato, che era quasi indomabile, e che i suoi scolari temevano non poco di cavalcarlo, pure egli niente temendo gli replicò, che glie lo conducesse. Salì egli con molta fiducia sopra il bizzarro destriere, e quello quasi sentisse la forza non già della sua peritia: ma della sua virtù, se gli soggettò talmente, che con grandissima mansuetudine lo condusse al destinato luogo, quantunque la strada in molte parti ombrosa, & angusta fosse, e però più facile à suscitare qualche pericoloso moto in quel furioso, e fastidioso animale, sì che ne restò fortemente maravigliato il Padrone, che ben lo conosceva.

Distendevasi la speranza, che aveva in Dio anco nelle cose temporali: quindi è, che essendo scossa la sua Patria da continui terremoti, se bene egli, come era ragione affaticavasi in quella opportuna congiuntura di ridurre à penitenze le anime traviate, con tutto ciò viva sempre mantenne la speranza, che la divina Giustizia riponendo la spada nella guaina non havrebbe con notabile danno castigata la Città, siccome avvenne. La medesima speranza conservò in una domestica tribulatione permessa da Dio per esercizio di tutto l'Aquilano Oratorio, e particolarmente del Magnanti, la quale più opportunamente si riferirà nel Cap. 17. di questo libro per esser dato in frenesia, nell'anno 1648. un Sacerdote di quella Congregatione, onde per tal causa sopravvennero molti travagli, e turbolenze agli altri Padri di essa: ma più particolarmente al Servo di Dio, e benche durasse lungo tempo lo sconvolgimento di quella mente frenetica, onde stimavasi già il suo male incurabile, pure egli, quantunque arduo fosse ciò che sperava, costantemente affermava, che confidava d'havere à vedere guarito l'infermo, e cessare le turbolenze, & animava anco gli altri di casa à sperare anch'essi la troppo desiderabile gratia, & in fatti guarì il frenetico, e riacquistò quell'agitato Oratorio la perduta quiete.

Ma non pure in tal congiuntura: ma sovente studiavasi di radicare negli altrui cuori la speranza in Dio per renderli così animosi ad intraprendere cose grandi per lo proprio profitto, e per la gloria di Dio. In quel tempo funesto, nel quale la sua Patria fù dal mal contagioso afflitta, era un suo penitente costretto à trattare con persone anco sospette, non senza grave pericolo, che si attaccasse alla sua persona, & alla sua famiglia la peste. Animollo in quella precisa necessità à sperare in Dio il Magnanti, e gl'insegnò i seguenti atti di confidenza nel suo Signore: *Non credo, non voglio credere, nè devo, nè posso credere, che quel Dio, il quale mi hà liberato da tanti pericoli, e mi hà dato tanti ajuti in tempo, & in occasione, che io era suo nemico aperto per lo peccato, e mentre andava per offenderlo, non voglia anco liberarmi in queste occasioni, nelle quali pentito de' miei peccati opero per i bisogni della mia casa, e per servizio de' prossimi.* Valse questa ricetta non pure à vincere il giusto timore, che colui aveva nel trattare con persone sospette: ma fù un'antidoto, che lo preservò insieme con tutta la sua famiglia da quel contagioso morbo. Di bel nuovo però hebbe bisogno d'essere dal Servo di Dio rassodata la vacillante fiducia di questo suo penitente in occasione, che la sua casa era da gravi necessità travagliata. Animollo dunque il buon Padre, dicendogli: *habbate fiducia in Dio, che vederete gran cose; & essendo non molto dopo con modo mara-*

vi.

viglioso sollevata la sua casa, ben si può affermare, che havendo abbracciato l'opportuno consiglio ne provasse i propitii effetti da lui promessi. Non vi era finalmente bisognoso di beni temporali, che ricorrendo à lui non fosse animato à sperare da Dio il necessario sostenimento, solito à dir loro, che nõ dubitassero, che Iddio non havrebbe fatta mancar ad essi cos' alcuna, ogni volta, che essi non fossero mancati à Sua Divina Maestà in amarlo, e servirlo; soggiungendo: ponete tutte le vostre necessità nelle mani del Signor'Iddio, e ne vedrete miracoli. Così essendo confortati dalle sue parole, abbracciando i suoi consigli, moltissimi sperimentarono quanto vaglia per ottenere ciò, che si brama, la fiducia in Dio.

Della gran Carità del Padre Magnanti verso Iddio, e della sua divotione al medesimo, alla Santissima Vergine, & ad altri Santi, per mezzo de' quali ottenne molte grazie per diverse persone.

C A P O XIII.

A CHI non è ben noto l'interno del Padre Gio: Battista Magnanti considerando tanti viaggi, che ei fece, tanti sudori, che nel seminare la divina parola egli sparìe, tante opere grandi, che intraprese, stimarà, ch'egli molto haveffe faticato in tutto il corso della sua vita. Ma chi penetrando nell'intimo del suo cuore, darà uno sguardo alla vivace fiamma di santo amore, che in esso ardeva, sarà costretto à dire, che egli operò assai: ma faticò poco, ò nulla, poiche secondo l'asorismo certissimo di Sant'Agostino: *Qui amat non laborat.* Quanto ei fece, quanto soffrì tutto dalla sua gran carità era ordinato à Dio, e però le fatiche eran soavi, il peso leggiero, dolci i travagli, onde à lui stesso sembrava di non far nulla, e quantunque sempre senza stancarsi spendesse tutt'i suoi giorni in procurare cò ardente zelo, la gloria, e l'horore del suo Dio, pure con tutto ciò à lui sembrava di non havere tempo à sufficienza per far tutto quello, che havrebbe desiderato. Grande sicuramente, & ardente era l'amore del Servo di Dio verso il suo Signore, onde non potendolo contenere ne' limiti del suo cuore, sovente era forzato ad esclamare colle parole di Sant'Agostino: *Opulchritudo tam antiqua sero te cognovi, sero te amavi;* & altre volte discorrendo co' suoi confidenti soleva dire: Che ama chi non ama Dio? Ma non pure dalle parole, che esalava dall'intimo del petto si raccoglieva la fiamma della carità, che in esso ardeva: ma ancora alle volte gli traluceva nel volto. Nell'entrare in Chiesa, quasi maggiormente in quel sacro luogo avvampasse la bella fiamma, che nascondeva nel seno, vedevasi la sua faccia scintillante, siccome lo testimoniò ad una Monaca d'un Monistero dell'Aquila il Confessore del medesimo Monistero, come testimonio di veduta. Nel celebrare il divin sacrificio in un giorno solenne restò talmente acceso, e di sì maravigliosa bellezza adorno il suo volto, che una Monaca nella Città di Spoleto, che si era condotta alle cancelli della Chiesa per essere à quello presente nel girar, che fece lo sguardo nell'infocato Sacerdote, non potendo soffrir quella vista, tutta intimorita si buttò per terra, stimandosi indegna d'essere spettatrice di sì bella vista: ma succedendo al timore il giubilo, restò nel suo interno con gran quiete, e divotione. Non una: ma molte Monache nella terra di Bevagna, dove era stato condotto dall'Eminentissimo Facchenetti Vescovo di Spoleto; mentre predicava nel giorno dell'Apparitione del Capitano della celeste militia San Michele lo videro con la faccia tutta lucida, e risplendente. Trattava una volta in un sermone, che fece alle Monache di S. Chiara di Macerata di quel grande incendio d'amore, nel quale come Salamandre di Paradiso vivono immersi i Serafini, e si accese sì fattamente il suo volto, che à quelle Madri, ch'eran presenti sembrava di vedere appunto un Serafino, che da gli occhi, e dal viso mandasse fuori non che scintille: ma quasi raggi di quel beato amore, di cui favellava. Intanto essendo divenuto quasi immobile, e sentendo già rapirsi, accorse la sua humiltà per nascondere

dere quella fiamma, che troppo nell'esterno si manifestava. Che però con una di quelle facetie imparata nella scuola di San FILIPPO ricoprì egli quel dono, che in tal congiuntura aveva ricevuto da Dio, poiche prendendo improvvisamente lo sportello della finestra dove ragionava, e troncando il discorso, rivolto all'Abbadessa, disse, che teneffe allegre le Monache, e che quella fera facesse dar loro à mangiare delle castagne. Non ostante però, che così grande fosse il suo amore, come che la carità *numquam dicit sufficit*, i suoi desiderii erano più dilatati, poiche con santa avidità bramava in sì nobil virtù di superare non solo qualsivoglia huomo perfetto: ma ancora se fosse stato possibile i Serafini medesimi, e ciò non per la propria gloria, ò pure per l'utile, che à lui ne ridondava, dandosi la beatitudine à misura della carità: ma per puro amore verso del suo Signore.

Viveva intanto contentissimo il Magnanti nella Congregazione dell'Oratorio, e protestava di non invidiare nè pure i più perfetti Religiosi, e ciò perche nell'osservanza dell'Istituto del suo gran Padre ritrovava quanto è necessario per la christiana perfezione con un modo speciale di servire à Dio col puro vincolo d'oro della Carità, nel che consiste la santità, e la perfezione dell'anima. Solo frà queste delitie gli apportava afflittione quello, che suole arrecar pena à gli amanti, cioè il vedere offesa la persona amata: quindi è, che non aveva tormento maggiore in questo mondo quanto essere spettatore di qualche colpa grave, ò pure udire, che fosse stata commessa qualche offesa contro di Dio, & egli stesso l'affermò ad un Religioso di propria bocca, dicendo, che la maggior croce, che egli avesse era il vedere offendere Dio. Piangeva sovente, e sospirava per i peccati, che continuamente con sì gran dispregio del Creatore, e con tanta sfacciataggine si commettono nel mondo, & invidiando all'Apostolo delle Genti la sua grande efficacia nel dire, con grande spirito diceva, che havrebbe voluto lo spirito di San Paolo per illuminare tutti gli huomini, affincè amassero, e riverissero la Maestà Divina, dalla quale dopo d'essere stati creati ricevono continuamente innumerabili beneficii. Giunse però à tal segno l'amarezza, che egli sentiva de' peccati altrui, che à mio credere difficilmente s'incontrarà à leggere, che in altri cagionasse l'effetto, che in lui si vide. Erasi egli non poco adoperato per impedire nella sua Patria alcune offese di Dio: ma riuscendo vane le sue fatiche, perche alcuni suoi concittadini non lasciavano il peccato, fù così vehemente il cordoglio, e l'afflittione, che se ne prese, che se gli sparse il fiele per la vita, onde il suo corpo da straordinario pallore restò ricoperto, sì che fù forzato à porsi in letto, & à sottomettersi alla cura de' Medici. E che il peccato fosse l'origine del suo male, se forse non seppero rintracciarlo i Medici, ben lo conobbe l'istesso infermo, poiche essendo esortato da un Padre del suo Oratorio, che aveva seco molta confidenza ad haver più cura della sua salute, gli rispose: Non si può far di meno di non sentir gran pena, quando si vede offendere Dio: indi candidamente soggiunse: Sappiate, che i peccati di coloro sono stati causa del mio male.

Era il suo amore di quel carato, che nelle anime più perfette suole allignare, cioè à dire così puro, e raffinato, che era lontano da ogni picciola mondiglia di proprio interesse: quindi è, che dovendo terminare le sue orationi così pubbliche, come private prendeva in prestito dal Santo Patriarca Ignatio di Lojola, così amante di Dio, e della sua gloria, quelle parole: *Amorem tuum, cum tua gratia solum mihi dones, quem si habuero dives ero satis*. Purche avesse questo amore non curava dolcezze, nè gusti, anco spirituali: ma sol di quello contento, anco frà le aridità, e desolationi trovava il suo riposo: quindi è, che acciò nelle sue attioni altro non rilucesse, che il puro amore, e la sola gloria di Dio, non pure riguardava; come ad idea, al modo, col quale faceva le sue grandi operationi il Redentore in terra, onde studiavasi imitando il suo esempio di non fare cos'alcuna, che non fosse ordinata alla gloria di Dio: ma di più univa la sua intentione à quella del medesimo Redentore, che altra non era, che di conformarsi al beneplacito dell'Eterno Padre. L'istesso finissimo modo d'operare desiderava, che allignasse anco ne gli altri: quindi è, che viaggiando con un Padre della sua Congregazione, havendo quegli presa da una fratta una fronde senz'avvertenza, gli fece una riprensione, dicendo, che non bisognava mai fare cos'alcuna à caso. All'istesso insegnò altre volte il modo perfetto d'operare, dicendogli, che in ogni attione si de-

ve impiegare tutta l'anima, acciò che sia buona, e che à tale effetto si devono raccogliere tutte le potenze, e tutto lo spirito per impiegare tutto nel servizio di Dio, il quale deve essere amato, e servito con tutto il cuore. Espresse questi sentimenti in una lettera da lui scritta ad un suo confidente, nella quale dice così: *Deve l'anima lasciarsi guidare da Sua Divina Maestà al suo suavissimo amore per quella strada, la quale esso più gradisce, e siasi pure per via d'abbandonamenti, di dolori, di affanni, di ripulse, di aridità, di spine, e di contraddizioni. Tutte queste cose una volta finiranno, e termineranno nell'amore, onde si debbono sopportare con santa sofferenza i mezzi per arrivare al bramato fine.* Egli però non solo sopportava costante quelle prove, che voleva Iddio fare del suo amore: ma quasi facendo eco alle parole del Profeta: *Proba me Domine, & tenta me*, avido era di patire per amore del suo Signore, e con ardentissime brame desiderava, che alla prova delle contrarietà fosse esaminato l'oro della sua carità. Et havendo ciò da Dio ottenuto in varie, e diverse guise, conoscendo l'utile, che ne havea ricavato l'anima sua, era solito dire a' suoi confidenti, che quantunque ciò gli fosse riuscito molto penoso per la debolezza della parte sensitiva, tuttavia era tale l'allegrezza, & il giubilo, che provava l'anima sua in tali occorrenze, che diveniva sempre più forte nella sofferenza di qualsivoglia disastro, purchè co' suoi patimenti potesse far cosa grata all'amato suo Dio, il quale per la salute degli huomini haveva data la propria vita. Giunse il suo amore ad essere così ardente, e perfetto, che pareva, che fosse di quella sorte, della quale diceva l'Apostolo: *Perfecta charitas foris mittit timorem*, poichè come afferma l'Autore della sua vita, havrebbe potuto dire: Signore non ti temo, perchè ti amo, poichè la forza dell'amore operava, che egli non temesse qualsivoglia cosa, che potesse sopravvenirgli, onde in una lettera scrisse queste parole: *L'amor divino caccia fuori ogni timore, e chi desidera approfittarsi in esso deve impiegare tutt' i suoi pensieri in GIESV' lasciando à lui la cura della nostra vita passata, e l'anima pensi, come lo possa più amare, e che possa fare per piacergli sempre più, sperando, che dove non ha potuto arrivare à far da sè con perfezione l'opere concernenti al servizio divino, habbia supplito la benignità di GIESV' quando ella ha usato le sue diligenze dovute.*

Come mortale nemico dell'amor divino odiava il Magnanti, & abborriva l'amor proprio, e più che la peste lo fuggiva, che così appunto soleva egli chiamarlo, siccome apparisce da una sua lettera, nella quale dice così: *L'amor proprio si deve scacciare dall'anima, come la peste, per dar ricetto all'amor divino;* & in un'altra parimente trattando dell'istesso mostro dice così: *Tutte le inquietitudini, & malinconie nascono dal nostro amor proprio, e perciò bisogna sempre perseguitarlo, come crudele inimico dell'anima, e distruttore in noi del divino amore, e della gratia dello Spirito Santo.* Quanto egli cercava di far concepire a' suoi penitenti horrore all'amor proprio, tanto si studiava di allettarli all'amore solo, e puro di Dio, e sforzandoli à rimuovere il loro affetto da ogni altra cosa creata per consecrarlo intieramente al Creatore. *Tutti gli amori, diceva egli in una sua lettera, sono caduchi, e fragili, e terminano con gli oggetti fluidi, e mortali; solo l'amore del nostro huono Iddio sarà immortale, e se bene si comincia in terra, non resta però nella terra: ma si perfeziona in Cielo per tutta l'eternità. Amar dunque altra cosa, che Dio, è vanità, &c.* E perchè in questa misera terra il fuoco dell'amor divino ne' nostri petti alle volte per nostra colpa si estingue, & altre volte per negligenza resta, per così dire, dalla cenere ricoperto, e quasi oppresso, servivasi il Servo di Dio per mantenerlo sempre vivace non pure nel proprio cuore: ma ancora in quello degli altri, come quasi d'accese fiammelle d'alcune orationi giaculatorie, che insegnava à praticare frequentemente, & à ripetere più volte il giorno.

Dalla vicinanza dell'oggetto amato, benchè nascosto sotto gli accidenti Eucaristici si eccitava vie più l'ardente amore del Magnanti: quindi è, che nell'accostarsi all'Altare per celebrare, ò pure alla presenza del Divinissimo Sacramento sentiva una straordinaria divotione, e quante volte andava à sacrificare se gli accrescevano nell'anima nuovi stimoli d'amare, e di benedire il suo Signore per l'immensi beneficii dalla sua liberalissima mano ricevuti, così generali, come particolari, e specialmente per essere stato ammesso alla militia Ecclesiastica. Era già stata, per così dire, con felice augurio presagita fino dalla sua nascita

ra

ra la gran divotione, & amore di questo degnissimo Sacerdote verso il suo Sacramentato Signore, essendo uscito alla luce, sicome altrove si disse; mentre frà l'ottava del *Corpus Domini*, secondo l'uso delle Città Cattoliche, era condotta processionalmente in trionfo la Santissima Eucaristia, e passava appunto per la sua casa. Ma nuove testimonianze della sua divotione verso l'Augustissimo Sacramento, e del molto, che quella fosse gradita al suo Signore, par che ne desse apertamente il Cielo; mentre un giorno orava Caterina Bartolucci della Terra di Montefilatrano tenuta in conto di gran Serva di Dio, essendo elevata in spirito vide una troppo nobile, e solenne processione, nella quale era condotto il Divin Sacramento dall'Angelico San Tomaso d'Aquino, così benemerito di questo altissimo mistero, & era quella accompagnata da numero innumerabile d'Angeli, e di Santi. Trà sì nobile comitiva vide anco il P. Gio: Battista Magnanti d'habiti Sacerdotali vestito; mentre ancor viveva. Quanto da sì magnifica visione restasse consolata Caterina non è necessario, che io lo ridichi; accrebbe però il suo giubilo la vista del Magnanti, perche giudicò non pure essere egli in gratia del suo Dio: ma molto amato da Sua Divina Maestà; mentre era ammesso frà sì gran personaggi à quel trionfale accompagnamento.

Ecceffi di dolcissima tenerezza provava ancora lo spirito del Servo di Dio nell'internarsi colla consideratione ne' patimenti del suo addolorato Redentore, e quantunque nel cuore, e nella mente l'haveffe sempre presente, pure godeva l'amante Sacerdote di tener sempre un'immagine di Christo appassionato, espresso appunto in quella forma così compassionevole, che non sembrando, per così dire, più huomo, per i cattivi trattamenti fattigli da crudeli giudei fù necessario, che Pilato l'additasse per huomo dicendo: *Ecce homo*. Dinanzi à questa sacra immagine humilmente prostrato era in sì fatta guisa dal fervore sopraffatto, quãdo orava, che sembrava esser quasi rapito fuor di sè stesso, sicome lo manifestavano l'esterna figura, & atteggiamenti del suo corpo; poiche stringeva sovente, & abbracciava quell'adorata statua, e mille ossequii rendeva al suo amato Redentore per le pene, e dispregi da lui sofferti per amor suo, e di tutto il genere humano.

Tanti viaggi, che fece il Padre Magnanti per visitare l'adorata Magione, dove la Santissima Vergine divenne Madre del Verbo, scuoprono troppo chiara, & apertamente l'amore, e la divotione, che egli portava alla sua grande Imperatrice: ma chi potrà mai adeguatamente narrare l'humile riverenza, e divotione, colla quale egli stava frà quelle sacre mura? Mentre una volta entrò in quel Santuario v'incontrò due Padri del Serafico Ordine de' Cappuccini, i quali havendo l'honore di scopare quel pavimento, appunto esercitavansi in quell'honorevole ministero. Fù intanto conosciuto dal custode il Servo di Dio, e fù fatto cenno à quei Padri, che cedessero per quella volta à lui, & al suo compagno, che parimente era Sacerdote quell' officio dando loro le scope, e che partissero. Troppo eccessiva sembrò à lui quella dignità, onde prostrandosi in terra accettò l'impiego: ma non già l'istromento, poiche per la gran riverenza verso la gran Madre d'Iddio volle, che in vece della scopa, la propria lingua servisse per mondare, e pulire quel pavimento, restando sommamente edificato il compagno di sì divota humiltà. Nel trasferirsi à quel gran Santuario erano i suoi viaggi da lui così divotamente ordinati, che non pure coloro, che seco si accompagnavano: ma anco quelli, che l'incontravano ne restavano sommamente edificati. Et in vero pareva, che instillasse la pietà, e la divotione anco ne' cuori, ne' quali difficilmente suole allignare. Convenendogli una volta di fare questo divoto viaggio in compagnia del Duca di Laurito Preside all' hora della Provincia dell'Aquila, portando egli seco molti soldati di campagna per sua custodia, insinuò talmente nel loro cuore la divotione verso la gran Madre di Dio, che li fece spendere tutto quel tempo, che durò il viaggio in diverse orationi, giusta la loro capacità, e per sollevarli dalla molestia del viaggio faceva loro cantare alcune devote canzonette spirituali, onde quanti si abatterono in sì ben composta comitiva ne restarono non pure edificati: ma stupiti, poiche più tosto che soldati pareano Religiosi, che viaggiassero.

Meglio che i fanciulli ricorrono alla loro Madre, ricorreva il Magnanti alla Madre di Dio, & à lei instantemente si raccomandava per ottenere l'acquisto delle virtù, e par-

ticolarmente quella così importante di saper conoscere la propria viltà, onde frequentemente valevasi di questa breve oratione giaculatoria: *Santissima Vergine MARIA per la vostra humiltà fate, che io conosca la mia miseria*. Per lungo spatio di tempo pagò alla sua Regina il cotidiano tributo del suo picciolo officio, se bene poi essendosi ingolfato in tante occupationi di maggior gloria di Dio fù da altri consigliato ad intermetterlo. Stimavala egli per sua unica, e singolare Signora, onde essendo appunto interrogato da una Monaca della Città di Spoleto, che forse sapeva la veneratione, che egli portava alla Regina del Paradiso chi fosse la sua Signora? egli à tal domanda rimanendo per breve spatio quasi estatico, alla fine rispondendo con sommessà: ma dolce voce, espresse il soavissimo nome di MARIA, & havendo, per così dire, con quello inzuccherata la sua bocca, e la sua lingua non hebbe facoltà di moltiplicare più parole.

Alla divotione di sì gran figlia aggiunse il Magnanti quella della sua benedetta Madre Sant'Anna, la quale singolarmente venerava fra gli altri Santi, e sforzavasi d'imprimere anco negli altrui cuori la sua divotione, la quale però desiderava, che fosse vera, cioè à dire, che consistesse nella fedele imitatione delle sue gran virtù, e particolarmente nella pronta rassegnatione de' suoi desiderii à i voleri di Dio. Gradiva la Santa gli ossequii del suo divoto, corrispondendo con impetrare benigni rescritti alle sue suppliche, che le porgeva, sicome può raccogliersi dalla seguente particella d'una lettera da lui scritta in risposta ad un Padre del Romano Oratorio, che gli haveva fatta istanza, che s'interponesse appresso la Santa per impetrare ad una Signora principalissima la prole. Dice dunque così: *Sò che S. Anna è cortesissima, e mi hà fatti infiniti favori, e gratie, e spero, che mi farà questa ancora, quando cotesta Signora si disponga à riceverla. S. Anna stessa per ottenere la gratia da Dio pregò, orò, sospirò, diede suppliche per impetrare la desiderata prole, la quale dopo lunghe preghiere le fù data da Dio così nobile, e grande, come fù MARIA*. Così egli. Dalle quali parole non solo si scorgono per la sua medesima confessione le moltiplicate gratie, che ricevute haveva da una Santa sì cortese: ma si raccoglie ciò, che poc'anzi si è notato, che la divotione, che pretendeva verso di lei era l'imitatione delle sue virtù, e specialmente la perseveranza nell'oratione. La medesima Signora desiderando di haver un figlio maschio, e temendo per l'esperienza havutane di non sconciarsi, raccomandossi al Servo di Dio, scrivendogli di proprio pugno una lettera, alla quale egli rispondendo non seppe darle miglior consiglio, che eccitare in lei la divotione, e la confidenza nella medesima Santa, e ben ella riconobbe l'efficacia del suo buon consiglio, poiche contro il parere de' Medici uscì in breve gravida, & à suo tempo partorì un maschio sano, e vigoroso, e di corporatura ben grande, il quale felicemente si allevò, onde poi per gratitudine ella chiamavalo il figlio del Padre Magnanti, come che ottenuto per mezzo suo dalle intercessioni della gloriosa Sant'Anna.

Felicissimo non pure in quest'occasione: ma ancor altre volte riusciva il divoto ricorso da lui consigliato alla medesima Santa contro la sterilità. Era vissuto già quattro anni Antonio Benincasa patritio Anconitano colla sua consorte senza avere frutto alcuno del matrimonio, ricorse per tanto al Magnati, che nell'anno 1660. dimorava in Ancona, il quale l'esortò à raccomandarsi alla Santa, promettendoli sicura per mezzo suo la bramata prole. Appena terminò insieme colla consorte alcune divotioni in honor suo, che quella si trovò gravida, & à suo tempo partorì un maschio, & havendo del felice successo dato al Servo di Dio ragguaglio gli rispose, che confidassero in Dio, & in Sant'Anna, perche ne havrebbero ottenuto de' gli altri, il che restò verificato dall'evento. Coll'istesso mezzo ottennero la desiderata prole Fabbio Ozzeri da Tolentino dopo una lunga sterilità della sua moglie, & Hippolita Piccini moglie del Dottore Francesco Bianchini da Fossombrone, à cui ordinò, che si confessasse, e comunicasse, & indi soggiunse: habbi fede, e stà allegramente, che il Signore ti consolerà. L'istesso avvenne ad una Signora della Città di Rieti moglie d'Ignatio Pennicchi, & ad una Signora titolata della Città d'Ancona, & à moltissime altre, che à bello studio tralascio: ma non deve però restar sepolta nell'oblio il seguente successo.

Per ben dieci volte sepolti, per così dire, prima di nascere fra le oscurità del materno seno, havevano incontrata la morte i figli di Piera Giovanna Ceraso da Montefilatrano del

la

la Diocesi di Macerata, e per dieci volte ancora frà gli acerbi dolori, che provava la Madre nel mandar fuori l'estinta prole, fù in manifesto pericolo di perdere ancor' ella la vita. Ricorse per tanto alle orationi del Magnanti l'afflitta donna, & havendola egli consolata, l'esortò ad abbracciare la divotione di Sant'Anna, ricorrendo all'ombra potente della sua protezione, che così havrebbe scampato dalla morte la prole, e l'havrebbe felicemente mandata alla luce, siccome seguì. Sterile di prole: ma feconda di meriti è la virginità, che però il Magnanti se della protezione di Sant'Anna si valse per ottenere a' sterili la fecondità, colla medesima, e col suo potentissimo nome procurò di conservare nello stato virginale una donzella. Fù questa una fanciulla di tredici anni, chiamata Diana della Città d'Ancona, dove dimorando il Servo di Dio la ricevè sotto la sua cura, & in vece di chiamarla Diana, nome, che, come profano, non era forse à lui molto gradito, la chiamò Anna, e così parimente volle, che fosse da' suoi familiari chiamata; hor questa per le sue ammonizioni, colle quali l'esortava à conservare la purità verginale, e mediante la frequenza de' Sacramenti, e d'altre opere spirituali, e devote, mantenne anco tra'l fango di questo mondo intatto il fiore della sua virginità fin'à tanto, che secondo la sua predittione fù traspianata nell'horto del celeste Spolo, cioè à dire in un Convento di sacre vergini, dove felicemente allignando, aggiunse coll'acquisto d'altre virtù splendore alla candidezza della sua purità.

Venerò egli con particolare ossequio molti altri Santi del Paradiso riconoscendoli per suoi speciali avvocati, i nomi de' quali registrò egli in un suo picciolo Manuale, distinguendoli per i giorni di ciasched'un mese, e giusta quell'ordine offeriva loro qualche riverente tributo di lode, & esercitandosi in quell'istesso di in qualche virtù, che specialmente riluceva in quel Santo, che è il vero modo di riverire quei Beati habitatori del Cielo. Interivasi egli talmente nel venerare i suoi Avvocati, che non pure nascosto frà le mura della sua stanza: ma anco fuori di essa co'moti, e co'gesti del corpo esprimeva la sua divotione, e la gratitudine, che ad essi professava per le molte, e continue grazie, che dalle loro intercessioni riceveva. Haveva inoltre formate alcune orationi giaculatorie ad honore de' medesimi, che contenevano una breve petitione di qualche particolare virtù da essi nella loro vita esercitata. Così al suo gran Padre FILIPPO diceva: San FILIPPO mio impetratemi da GIESU', che io herediti le vostre virtù, & habbia quel distaccamento, che haveste voi. Le medesime infocate: ma brevi orationcine insegnava a' suoi penitenti per accendere nel loro cuore la divotione verso de' Santi, anzi delle medesime servivasi nell'imporre le penitenze alle persone devote, e spirituali, ordinando loro, che le replicassero più, o meno secondo la qualità delle loro colpe.

Se bene da temporali pene afflitte siano le anime purganti, pure essendo amiche d'Iddio, e dovendo un giorno passare infallibilmente agli eterni godimenti del Paradiso, erano perciò oggetto della devota compassione del Servo di Dio Gio: Battista Magnanti: quindi è, che in varie guise dimostrò egli la sua affettuosa divotione verso di esse. Colle sue ferventi orationi ben tosto fù liberata da quelle ardenti fiamme una zitella Aquilana chiamata Elisabetta sua penitente. S'approfitto costei non poco nell'acquisto delle virtù sotto sì buona, e prudente guida, onde ardeva di desiderio di consecrare tutta sè stessa allo Sposo Celeste ne' sacri Chioftri: ma essendo i genitori poveri non potè da essi ottenere dote sufficiente per adempire i suoi voti. Se ne rimase per tanto coll'habito religioso nella sua casa cedendo alla minor sorella lo stato matrimoniale. Intanto dopo celebrate le di lei nozze cadde inferma la verginella, & essendo visitata dal Magnanti apertamente le disse, che il Signore voleva celebrare con essa lei le castissime nozze nel Paradiso, onde l'esortò non pure à sottomettersi à i divini voleri: ma à ringratiare la Maestà Sua per una gratia sì grande. Animata dal suo buon Padre Elisabetta, prendendo in mano dopo la sua partenza il Crocifisso suo Sposo con varii atti di nobilissime virtù si dispose alla vicina morte, & in fatti con edificazione de' circostanti rese in breve lo spirito al suo Creatore. La sua mortale: ma verginea spoglia, volle il Magnanti, che ripolasse avanti al proprio confessionario, & in vece di condolarsi co' parenti si rallegrò con esso loro, affermando per certo, che era giunta in
luogo

In uogo di salute. Tre volte il Sole col regolato suo corso havea dall' Oriente all' Occidente terminato il suo cotidiano viaggio, quando nella vegnente notte comparve Elisabetta ad un suo Fratello, à cui tutta lieta, e giuliva disse le seguenti parole: Dite à mio Padre, che non faccia spesa per me, perche io per gratia di Dio sono salva, & hora appunto sono stata liberata dalle pene del Purgatorio per le orationi del Padre Magnanti. Oltre al suffragio delle sue orationi dava il Servo di Dio per le anime del Purgatorio abbondanti limosine di Messe, per ricreatle ne i loro ardori, dispensando à tale effetto una volta trà l'altre la somma di cento scudi. Inoltre nella sua stanza teneva una quantità di danari à tal pietoso titolo destinati, dicendo: Questi sono delle anime del Purgatorio. Macerava sovente, & affliggeva il suo corpo, acciò come loro procuratore, haveffe potuto pagare alla divina Giustitia le reliquie di quei debiti, che da esse à quella erano dovuti, e che già erano impotenti à poter sodisfare. Prima, che fosse compita la nuova Chiesa di San FILIPPO havendo i Padri dell' Aquilano Oratorio l' uso della Chiesa di San Geronimo, come altrove si disse, introdusse, che per beneficio di quelle anime in tutt' i lunedì di ciasched' una settimana si cantasse una Messa, e nel dopo pranzo alla presenza del Divin Sacramento esposto all' adoratione de' fedeli, faceva egli un fermone, eccitando negli animi de' fedeli col suo fervore la compassione verso quelle anime, così bisognose de' suffragii de' viventi, se bene poi apertasi la nuova Chiesa non continuò il medesimo esercitio, pure proseguì la sua pietà ad esercitarsi in loro beneficio, e forsi per alleggerire ad esse le pene pregò la Maestà di Dio à fargli sperimentare parte de' loro patimenti. Esaudì il Signore le sue preghiere, siccome egli stesso confidò ad una sua penitente; mentre haveva un piede così infermo, che era forzato, per così dire, nel caminare à strascinarlo. Disse dunque à colei: Io sempre sono stato divoto delle anime del Purgatorio, & hò più volte pregato il Signore, che mi facesse gratia di farmi provare una scintilla delle pene, che si patiscono dalle anime purganti, e per sua bontà mi hà esaudito facendomi provare in questo piede una particella delle loro pene. Così disse: ma risentendosi, per così dire, della sua candidezza la sua humiltà restò alquanto confuso d' haveve ciò manifestato, e per darvi qualche rimedio impose con grand' efficacia alla penitente un perpetuo silentio circa tal fatto.

Corrisposero con gratitudine quelle anime benedette alla sua divota pietà dimostrandosi più volte in varie occorrenze à lui propitie: ma opportuno fù fra gli altri il loro soccorso, quando viaggiando egli insieme con altri nove compagni diede in mano de' fuorusciti. Tornava egli dalla Santa Casa di Loreto, & essendo giunto vicino à Norcia alla Madonna de' Castelli, benche i compagni facessero istanza di proseguire il loro cammino, egli con tutto ciò volle fermarsi per celebrare il divin sacrificio per l' anime del Purgatorio. Terminata la Messa, e rese secondo il consueto le gratie, si rimise di nuovo in viaggio, e giunto in un luogo, che chiamasi la Forca delle nocelle, fù preso da' sbanditi insieme co' suoi compagni, e furono tutti strettamente legati da quei barbari, e crudeli huomini avvezzi non pure à vivere colle rapine delle sostanze de' poveri passaggieri: ma à satiare la loro ferocia co' strapazzi, e mali trattamenti de' medesimi. Mentre il Magnanti co' suoi compagni da dure ritorte era legato, comparvero improvvisamente sopra il ciglione d' un monte due fanciulli, che piccioli di statura, con gran voce però gridavano: Ah ladri, ad ladri. Era quella feroce masnada composta di dodici persone, pure alle voci di quei fanciulli restarono non poco intimoriti, e se bene il loro capo, che era superiore à gli altri, anco nell' audacia, ordinasse, che quei fanciulli fossero con archibugiate salutati, pure essi sprezzando le loro armi, e la loro ferocia vie più avvicinandosi, alzando maggiormente la voce ripetevano l' istesse parole, onde vinti i fuorusciti dal timore, e dallo spavento si posero vilmente in fuga, & all' hora i fanciullini disparvero, nè mai più furono veduti. Così egli con tutt' i suoi compagni restò libero, quantunque haveffero coloro disegnato di condurre seco almeno tre per ricavarne, come barbari, che erano, il riscatto: ma dal timore sopraffatti togliendo in fretta alcune robe, che ascendevano alla somma di cento scudi, partirono senza eseguire il meditato disegno. Attribui il Servo di Dio non senza gran fondamento per le circostanze già narrate la loro liberatione alle anime del Purgatorio, per le quali haveva in quella mattina offerta l' hostia immacolata.

Chia-

Chiamasi ancora volgarmente divotione certa consolatione spirituale, che sensibilmente infonde Iddio alle anime per sollevarle alquanto nella pellegrinatione per questo deserto del mondo. Di queste carezze ne abbondò talmente il Servo di Dio, che quasi versandole nel cuor degli altri, faceva assaggiare anco à coloro, che in varie guise con esso lui trattavano spirituali dolcezze. E primieramente molti; mentre svelavano à lui le loro coscienze, essendo internamente mossi da Dio ad una speciale compuntione, provavano coll'esperienza ciò, che dicea Sant'Agostino, che più delle allegrezze, e gaudii de' teatri, sono dolci le lagrime de' penitenti. Non era ancora entrato nell' Oratorio di Fano il Padre Geronimo Pierantonii, di cui fù poscia Superiore, quando volle minutamente aggiustare i conti di sua coscienza col Magnanti, facendo seco una generale confessione della sua vita. Hor mentre egli accusava le sue colpe se lo strinse il buon Sacerdote al petto, che una formace era di santo amore, & in quell'atto restò non poco compunto, sentendo nel medesimo tempo odorose fragranze, onde restò sommamente consolato. Non era solito à compungersi sensibilmente; mentre si confessava un'altro Padre di un'altra Congregatione, pure riconciliandosi una mattina col P. Magnanti, quantunque i difetti, de' quali si accusava, fossero più leggieri di quelli, che alcun'altre volte si era confessato, fù tale però la compuntione, che senti nel dar principio ad una confessione, che proruppe in lagrime, & in sospiri in sì fatta guisa, che era impedito dal poter bene articular le parole. Diè luogo il Servo di Dio, che godesse il penitente di quella celeste rugiada, che spargeva il Signore sopra la sua anima, aspettandolo per lo spatio di un quarto d'ora, terminato il quale proseguì il penitente la sua riconciliatione, restando consolatissimo per quel favore da lui non ancora provato, il quale attribuiva à i meriti, & alle orationi del Confessore.

Quante volte s'inginocchiava a' suoi piedi per accusare le sue colpe un suo concittadino di professione Cavallerizzo, tante volte sentivasi fortemente muovere à compuntione delle sue colpe, e le ricette, che questo gran Medico dell'anime le dava per guarire dalle sue spirituali infermità, le sperimentava efficacissime, il che non provava quando ad altri manifestava la sua coscienza. Se restò contristata per breve spatio una fanciulla Anconitana, per haverla da' suoi piedi scacciata, per più lunghi spatii restò ricolma la di lei anima di consolatione, e di giubilo. Chiamavasi questa Diana Conversi, che spinta da leggerezza nel tempo di Carnevale si era mascherata, hora essendosi poscia condotta a' suoi piedi per accusarsi di quel fallo, lo zelante Sacerdote, à cui troppo indecente sembrava, che una verginella si fosse mascherata, non pure aspramente la sgridò: ma la discacciò da' suoi piedi senza volerla udire. Restò non poco afflitta la donzella per quel giusto castigo: ma il suo buon Padre, che altro non voleva, se non che farle apprendere quanto disdiceva il mutar sembiante ad una verginella, di bel nuovo chiamandola, caritevolmente l'accolse, e benignamente l'accarezzò, indi da parte di Dio la benedisse, e le chiese in gratia, che mai più con maschera coprisse la sua faccia, predicendole, che sarebbe à ciò fare invitata. E benchè ella haveva bisogno di essere fortificata, acciò non inciampasse di bel nuovo nel commesso fallo, poiche non solo da altre Signore fù invitata più volte: ma dall'istessa sua genitrice fù incitata à mascherarsi. Contro gli allettamenti di quelle, e l'autorità di questo opposte la saggia donzella, come per scudo la promessa fatta al Magnanti di mai più mascherarsi. Quanto gradisse egli la resistenza virtuosa della fanciulla lo manifestò coll'accoglienze, che à lei fece, e colle benedittioni, che più volte le diede, promettendole, che non mai si sarebbe di lei scordata nelle preghiere, che porgeva all'Altissimo. Indi quasi per risarcire la breve tristezza, che haveva sentito, l'impetrò da Dio, che quante volte si portava a' suoi piedi per confessarsi, o pure quando riceveva dalle sue mani il Divin Sacramento, & anco nel tempo, che assisteva à i suoi sermoni in quel Carnevale, provava tal contentezza, che le sembrava di godere le felicità del Paradiso.

Non pure nel confessionario: ma col solo conferire il loro interno al Servo di Dio sentivano molti ticolmarsi di celeste, e spirituale consolatione. Una Religiosa nel Monistero, dove riposa la virginale spoglia della Beata Chiara di Montefalco, nel parlare con esso lui sentivasi riempire di divotione. Un Padre del Romano Oratorio, à cui era nota la purità della

della coscienza del Magnanti, perche nel tempo, che si tratteneva in Roma à lui la manifestava, asseriva, che trattenendosi egli spesso nella sua camera riuscivano i suoi discorsi così soavi, e di tanta consolatione all'anima sua, che non havrebbe mai voluto da lui allontanarsi, che da' medesimi restava compunto, & infervorato, onde ne ricavava notabil profitto l'anima sua. Doveva il Servo di Dio portarsi in un Monistero della Città d'Osimo per dare à quelle Religiose i suoi soliti esercitii, e nell'antecedente giorno una Monaca sentissi tutta accesa di desiderio di murare in meglio la vita, e per conseguire sì degno fine con generosa resolutione haveva proposto di vincere qualsivoglia difficoltà, che avesse incontrato. Mentre nutriva così buone dispositioni udì, che già il Magnanti era giunto nel Monistero, e di grandissimo giubilo restò ricolmato il suo cuore, pure questo maggiormente si accrebbe nell'udire i suoi infocati ragionamenti. E ciò, che reca meraviglia è, che trattando egli di materie spaventevoli, come di Morte, di Giuditio, e d'Inferno, pure nell'udirlo, sicome ella diceva, pareva, che godesse il Paradiso in terra, perche si persuadeva, che tutti quei mali havrebbe ella scampati, se havebbe eseguito quanto dal Magnanti era prescritto. Non era ella, quantunque Monaca, nè meno Novitia nell'esercitio dell'oratione, non essendosi mai in essa impiegata, pure nella prima lettione, che hebbe dal Servo di Dio del modo di farla, l'apprese così bene, che con somma facilità vi si applicava, come se in quella fosse versata. Continuò la Monaca l'intrapreso tenore di vita anco dopo la morte del Servo di Dio, e quando hebbe il funesto avviso di quella, in vece d'attristarsi sentì grandissima consolatione, e rese gratie all'Altissimo, che havebbe à lei dato una guida sì fedele, e sì esperta nel camino della perfettione, pregando l'istesso Padre, che continuasse dal Cielo ad havere di lei protezione, e quasi sicura di dovere ottenere quanto bramava, benchè priva del suo buon Padre, restò con molta quiete. Ardeva di desiderio di vedere il Magnanti, e di seco parlare Maria Politi da Osimo. Già à lui con modo superiore erano ben note le di lei brame, onde per mortificarla essendosi ella più volte in un giorno à lui avvicinata per sodisfare al suo desiderio, egli in varie guise, e con varii pretesti non le diè luogo di poterli parlare. Quanto più ella vedeva impedito l'adempimento delle sue brame, tanto più quelle crescevano, che però perseverando nella vegnente mattina ad andargli appresso, egli in vederla le andò incontro, & havendo con esso lui conferito il suo interno, provò un'indicibile consolatione, e sentissi da straordinario fervore di spirito felicemente accesa. Finalmente quel Padre dell' Oratorio poco fa accennato, che nel riconciliarsi seco, haveva sentito quella à lui insolita compuntione, essendosi con esso lui incontrato un'altra volta, mentre si trasferiva alla Città d'Ascoli, volle accompagnarlo fino all'albergo, dove era per fermarsi. Havendo intanto gran desiderio di seco parlare non ardi di farlo, perche viaggiando à cavallo tesseva ghirlande di rose all' Imperatrice del Paradiso, recitando il suo Santissimo Rosario: ma quella consolatione, che sperava di ricavare con parlare con esso lui, l'ottenne con solo mirarlo, poiche osservandolo così raccolto in Dio, e così alienato da' sensi, onde pareva, che spirasse divotione con girar solo verso il di lui volto le sue pupille, restò consolato, e compunto.

*Dell'amor grande del Padre Magnanti verso de' prossimi in ordine
alla loro spirituale salute.*

C A P O X I V.

E LA Carità, al dire del gran Padre Sant'Agostino, quell'odoroso unguento, che sparso prima nel capo d'Aron, scendendo nella sua barba, giungeva fino al lembo della sua veste, sicome ce lo descrive il Profeta Reale nel Salmo 132. poiche l'amore, che si porta à Christo nostro capo, discende poi felicemente nella barba, e da questa all'orlo della veste, cioè à dire à i nostri prossimi, prima maggiori, poi minori. *Dilectio unguentum est, dice Agostino, quod primo effunditur in ipsum caput, id est Christum, & ab hoc descendit in barbam, id est*

ideft ad majores, deinde in oram vestimenti ad minores. Unguento dunque odorosissimo fù l'amore del Magnanti, che sparso abbondantemente nel capo, che è Christo, sicome nell' antecedente Capitolo si è veduto, copiosamente discese fino all'estremità della veste, cioè à dire fino à i suoi prossimi, benchè infimi, sicome in questo si narrerà. Ben dalle sue virtuose fatiche con ampio dettato da noi descritte si può raccogliere quanto, e quale fosse l'amore, che egli a' prossimi suoi portava, pure ciò, che altrove non si è potuto convenientemente riferire, qui opportunamente si deve narrare. Adempi primieramente il Magnanti con perfezione il divino precetto d'amare il prossimo, come sè stesso, poiche aspirando egli, sicome conveniva al possesso dell'eterno Regno, in ordine al conseguimento dell'istesso, si affaticava principalmente co' prossimi la sua carità, acciò non fosse questa difettosa, e mancante. *Non diligis proximum sicut teipsum, dice Sant'Agostino, si non ad id bonum, ad quod ipse tendis, adducis.* Era dunque il principale oggetto della sua gran carità la spirituale salute de' suoi prossimi da lui in varie guise procurata: ma principalmente colla predicazione della divina parola, e colla continua, e paziente assistenza al Confessionario.

Fù egli è vero dall'ubbidienza costretto ad abbracciare il carico d'udire le confessioni, perche in un ministero sì alto, e sì difficile non deve l'huomo da sè stesso ingerirsi: ma deve essere dall'ubbidienza chiamato, sicome nella Congregazione dell'Oratorio si pratica, pure dopo di essere esposto ad udire le confessioni si applicò con tutto l'affetto ad un' esercizio di sì gran carità verso de' prossimi, che ragionevolmente è stimato de' maggiori. Impiegava per tanto non pure le hore, e i giorni stabiliti dalle Costituzioni dell' Oratorio: ma anco quelle destinate al riposo, & al cibo, sedendo in quel sacro Tribunale dalla mattina à buon' hora, e perseverandovi per lo più fino al segno della seconda tavola. Ma non pure nel Confessionario era egli apparecchiato ad udire ogn'uno, che voleva aprirgli i seni della sua coscienza: ma ancora quando si tratteneva nella sua stanza, & all' hora se alcuno vi capitava per tale effetto, incontanente tralasciava ogni altra attione, che avesse per le mani, quantunque buona, anzi ottima fosse, giudicando, che non mai havrebbe potuto tanto meritare, quanto all' hora, perche mortificando la propria volontà intenta à compire quell' opera dava maggior gusto à Dio, applicandosi con indifferenza à quell'altra mandatagli da Sua Divina Maestà, onde diceva: Adesso Iddio mi hà commessa questa persona, acciò che io la illumini, consoli, & ajuti in tutto quello di che hà bisogno, e particolarmente per la salute dell'anima.

Con ugual carità riceveva egli tutti coloro, che à lui ricorrevano di qualsivoglia stato, ò conditione si fossero, non facendo differenza trà nobili, e plebei, trà ricchi, e poveri, usando con ogn'uno l'istessa dolcezza, e soavità, sì che tutti partivano da' suoi piedi ripieni di consolatione. Quelli però, che erano più frequenti in confessarsi da lui erano descritti in alcuni suoi libriccini per varii, e degnissimi fini, prima per potersi di loro ricordare nelle sue orationi, e pregare il Signore per i loro bisogni, secondo per riflettere agli opportuni rimedii, acciò si potessero da' loro difetti emendare, e finalmente acciò che quando trascurassero di frequentare il Sacramento della Penitenza potesse fargli avvifare, e riscuotere dal sonno della negligenza. Dal che si può raccogliere quanto grande fosse la paterna cura, che haveva de' suoi figliuoli spirituali, e quanto sollecita la diligenza del loro spirituale avanzamento: ma ciò più chiaramente si scorge da ciò, che trovossi notato in uno degli accennati libriccini, poiche erano in esso registrate queste parole: *Mi devo ricordare, che questi si costituiscono miei figliuoli, & io sono obligato à frangere loro il pane, & aiutarli.*

Alle fatiche, & industrie di sì degno operario accoppiandosi la rugiada della gratia celeste, che il Divino Agricoltore faceva dal Cielo discendere, non può spiegarsi quante anime si conservassero, e si mantenessero nella gratia di Dio, & abbondantemente fruttificassero nelle virtù, ò pure da infruttuose zizanie si convertissero in frumento eletto. Frà le prime si potrebbero annoverare Elisabetta Cherubini Aquilana, & una figliuola di Pietro Paolo Dragonetti gentil'huomo parimente Aquilano, & un Sacerdote della sua medesima Congregazione chiamato il Padre Francesco Fraticelli, huomo di grandissima pu-

rità, e semplicità, e così amico del silenzio, che non mai scioglieva la lingua, se non era interrogato, & altri molti, i quali sotto la di lui cura si avvanzarono non poco nell'acquisto delle virtù. Frà le seconde merita il primo luogo Giovanni Mancini Aquilano. Era questi un giovane ingolfato nelle dissolutezze, e perciò in gran pericolo di naufragare miseramente nell'eterno infocato stagno dell'inferno. Haveva egli per sua buona sorte confidenza con un Cherico, il quale osservando il grave pericolo, in cui viveva, spesso l'esortava à condursi per una sera agli esercitii dell'Oratorio, & à scoprire la sua coscienza al Servo di Dio. Troppo importuni riuscivano i consigli del Cherico al dissoluto giovane, e grande era la repugnanza, che sentiva in abbracciarli, pure alla fine vinto dalle replicate istanze dell'amico si condusse alla Chiesa dell'Oratorio, e prostratosi a' piedi del Padre Magnanti confessò le sue colpe. Ascoltollo benignamente il Servo di Dio, & havendo quegli terminata la sua confessione, egli cò dolce, ma efficace maniera si sforzò di fargli conoscere la gravezza delle sue colpe, il danno, che il peccato apporta all'anima, e la dura schiavitùdine, nella quale avvinto da tante colpe miseramente viveva. A così viva rappresentatione del suo cattivo stato non potè trattenere quel giovane le lagrime: ma proruppe in un'abbondantissimo pianto, e mescolando frà i singhiozzi le male articolate voci. Padre, disse, non mai mi è stata data ad intendere tal bruttezza, e nè i danni, che il peccato apporta all'anima, che al sicuro non sarei così facilmente trascorso in tante sceleraggini. Al che dovrebbero avvertire alcuni Confessori, che contenti d'udir solo le colpe, e di assolverle lasciano i loro penitenti nell'ignoranza, nella quale si trovano, onde appena partitisi da' loro piedi tornano di bel nuovo à commettere quelle colpe, delle quali non conoscendo perfettamente la gravezza, forse nè meno si sono à bastanza pentiti. Intanto il ravveduto giovane propose per quiete di sua coscienza d'aprirlo generalmente al suo buon Padre, e da quel medesimo di cominciò à vincere sè stesso, e i vicii, che tanto lo dominavano, poiche havendogli particolarmente spiegato il Servo di Dio quanto infelice sia lo stato degli' intemperanti, che riconoscono per Dio il loro ventre, e quanto sia meritoria la mortificazione, e l'astinenza da simili piaceri, e quanto gradisca à Dio, egli, che non poco era immerso nelle crapole, nella medesima sera cominciò à vincere sè stesso, & aiutato dalla divina Gratia non pure giunse ad astenersi dalle cose, che maggiormente allettano il palato: ma in breve si ridusse à cibarsi del solo pane, & anco questo scarsamente concedeva à sè stesso. Avido però di cibo migliore, perche spirituale, cominciò à frequentare le Chiese, particolarmente le più remote per potere lontano da' disturbi trattare meglio con Dio nell'oratione, da cui fù favorito di molte virtù, e doni restando per mentre visse affettionato sopra modo al Magnanti, per mezzo del quale haveva acquistato luce per conoscere il suo cattivo, & infelice stato.

Applicato tutto a' passatempi di maschere, e di comedie viveva Titiano Matteo, & era anch'egli dedito alle crapule, & all'ubbrachezze, in guisa tale, che havendo vissuto un mezzo secolo non mai si era potuto indurre ad osservare nè pure in un giorno il digiuno comandato dalla Chiesa: ma scoprendo in confessione al Servo di Dio le proprie colpe, e seguitando à confessarsi seco restò talmente mutato, che invaghitosi della virtù dell'astinenza, della quale prima appena conosceva il nome, non solo digiunava ne' giorni comandati dalla Chiesa: ma molte volte frà la settimana. Essendosi poi reso più habile colla sobrietà per gli esercitii mentali, per i quali coloro, che sono aggravati dalla crapula sono affatto inetti, divenne huomo d'oratione, e da Dio gli fù concesso il dono delle lagrime, e finalmente non contento della propria, fù molto zelante della salute spirituale de' suoi prossimi, alla quale molto cooperò l'edificatione, colla quale visse. Menava nel secolo una vita assai sciolta Francesco Scioli: ma divenuto figliuolo spirituale del Servo di Dio, e praticando perciò spesso nella Casa dell'Oratorio, s'invaghi fortemente di quell'Istituto, onde dopo replicate istanze, alla fine fù ricevuto in Congregatione, dove per lo splendore delle virtù riluceva à par d'ogn'altro. Fù ubbidientissimo, & amico della santa mortificatione, e molto rassegnato nel divino volere, il che particolarmente dimostrò nella sua ultima infermità, poichè da un penoso, e lungo mal d'eticia travagliato per lo spatio di sette mesi,

mesi, lo sopportò con invitta pazienza, e con una mirabile rassegnatione al divino beneplacito.

Dura impresa, e difficile certamente è quella di ridurre le donne à deporre le vanità, e le pompe nel vestire, alle quali sono naturalmente dedite, & affettionate, pure con tutto ciò portandosi a' piedi del Padre Gio: Battista con dolce: ma efficace maniera erano costrette ad abbandonarle. Zenobia Eugenio gentil donna Aquilana non contenta della rara bellezza, della quale era stata da Dio dotata, aggiungeva à quella nuovo splendore colle molte gale, e vanità, che usava: ma in breve dopo d'essersi posta sotto la cura del Servo di Dio, sprezzando non pur le pompe, e vanità del mondo, tanto fin'all' hora à lei care: ma anco sè stessa, applicossi allo studio della mortificatione così de' proprii sensi, come della volontà, nella quale molto si approfittò, e là dove prima era troppo cōdescendente al suo palato, poscia l'astinenza, e'l digiuno erano à lei sommamente graditi. Applicossi con tutto lo sforzo al santo esercizio dell'oratione godendo più di cibare con quella lo spirito, che con delicate vivande il corpo, onde in breve si rese per l'esemplarità de' suoi costumi ragguardevole à tutta la Patria, & essendo stata da Dio provata prima con molti travagli, poscia con una lunga infermità di sette mesi patientissimamente sofferti, con una christiana morte terminò la virtuosa sua vita. Una simile lodevole mutatione non senza edificatione della Città dell'Aquila fù veduta in persona di Caterina Branconii Ciampelli, gentil donna parimente della medesima Città, la quale essendo per qualche tempo stata habitrice della Città capo del mondo, dove secondo la sua qualità erasi mantenuta con gran decoro, era perciò abituata nell'affetto alle pompe, e vanità nel vestire, havendosi però scelto per suo Confessore il Magnanti fù per mezzo suo tirata da Dio ad una vita molto esemplare, e divota. Abbandonò non pure le gale: ma volle moderarsi i capelli contro il parere de' Medici, che lo stimavano nocivo alla sua salute, e con maggior affetto amò il totale dispregio di sè medesima, che prima non haveva amate le vanità. Divenuta donna d'oratione fù molto favorita da Dio. Segnalossi nell'ubbidienza, nell'astinenza, e nella carità co' prossimi, à beneficio de' quali, e per suffragio delle anime purganti, spendeva un grosso peculio, che oltre la sua dote possedeva. Con esempio troppo chiaro di christiana virtù non escluse dalle sue beneficenze chi haveva oltraggiata la propria casa, somministrando venticinque scudi ad una fanciulla, che furtivamente era nata in sua casa da una balia d'una sua figliuola, pagando così, secondo l'insegnamenti del Redentore, co' beneficii gli affronti. Parve, che Iddio manifestasse il gradimento, col quale riceveva l'elemosine à lui fatte nella persona de' poveretti, poiche è fama, che nel giorno di Santa Caterina una pignata di lenticchie soprabbondasse à molti poveri da lei in quel giorno pasciuti. Non pure le sue sostanze: ma la propria persona consecrò ella al servizio de' poveri, impiegandosi in assistere, e servir gl' infermi più schifi infracidati da cancri, ò ricoperti da lepra. Particolarmente divenuta serva d'una sua serva, insolente di conditione, onde per paga ne riceveva non pure aspre: ma oltraggiose risposte. Era quella per l'infermità assai schifa, esalando un'insoffribile fetore, e finalmente per aspetto mostruosa, e pure con tutto ciò non sapeva la sua carità staccarsi da lei, servendola con indicibile affetto tanto nel corpo, quanto nell'anima. Colla sua dolcezza l'indusse à tollerare un taglio nel ventre per estrarre da quello la prole, che era in pericolo dell'eterna salute. Così dalla sua buona Padrona confortata: ma molto più dalla gratia celeste; mentre si eseguiva quella crudele insieme, e penosa operatione, con gran fortezza diceva la Madre: Tagliate pure il mio corpo, e venga vivo alla luce del Sole, e di Christo il parto, & appunto così segni, ricevendo la fortunata prole il battesimo, e chiudendo la Madre le sue pupille alla luce. Lungo sarebbe il volere proseguire il racconto dell'altre virtuose attioni di Caterina, onde bastando al nostro intento quanto si è detto, solo soggiungo, che dopo una penosissima infermità, tollerata con esquisite pazienza, passò all'altra vita.

Se bene la soavità del Magnanti, e la sua dolcezza era quella, che ordinariamente faceva nel Confessionario preda de' peccatori, pure alle volte, secondo che la prudenza gli dettava variando, per così dire, personaggio, vestendosi d'autorità, e di severità, vinceva con

quella gli ostinati, che non volevano cedere alla sua piacevolezza. Capito a' suoi piedi un di coloro, che bevendo l'iniquità come l'acqua, quasi scherzando commettono le sceleraggini, e quel che è peggio prendono anco in burla la penitenza, come se l'acostarsi come reo a' piedi del Confessore fosse un giuoco, & uno scherzo; hor mentre costui narrava le proprie colpe in vece d'arrossirsi, e di confondersi burlavasi del suo medesimo Confessore. Si avvide il Magnanti della rea conditione di quell'infelice arrogante, e mosso dallo zelo dell'honor di Dio, e della riverenza dovuta à sì gran Sacramento, rizzatosi in piedi, ricoperto, per così dire, di rigore, e di severità. Se Iddio, disse, mi dasse licenza d'ucciderti non sò quel che farei. Al tuono di tali voci, alle quali diede virtù anco l'Altissimo, spaventato il penitente, e da giusto timore sorpreso, cominciò abbondantemente à piangere, e contrito anco nell'interno fece serietà, e rettamente la confessione delle sue colpe, e mutando da indi in poi vita, e costumi, quanto prima aveva scandalizzato la sua Patria co' suoi eccessi, tanto coll'esemplarità della sua vita restò quella edificata.

Ma non sia maraviglia, che il suo imperio, & autorità fosse così efficace co' peccatori; mentre, come rei si prostravano dinanzi à lui nel Confessionario, poiche in tal cōgiuntura era formidabile all'istesso demonio. Mentre prostrata dinanzi à lui una persona, che per lo lūgo spatio d'otto anni aveva havuto commercio col demonio, voleva manifestargli i troppo tenebrofi seni della sua coscienza, temendo il nemico di perdere la preda, che così tenacemente aveva addentato, per farla da quel luogo troppo à lui odioso partire, visibilmente comparandole la percoteva. Prostratosi in terra incontanente il Servo di Dio, e con quell'autorità, che aveva, come ministro dell'Altissimo, comandò da sua parte à quella furia d'inferno, che tosto partisse, nè dasse impedimento alcuno à quella creatura, che compunta de' commessi falli, ricorreva al sacro Tribunale della penitenza per riceverne in virtù del Sangue di Christo il perdono. Fù così potente l'impero, che non potendo à quello resistere il demonio, immantamente disparve, precipitandosi nell'abbisso.

Ma non pure dalle infermità dell'anima, anco dalle malattie del corpo restavano liberi molti di coloro, che si confessavano al Padre Magnanti. Volendo forse Iddio con queste grazie manifestare la virtù del suo Servo, e quanto alla Maestà Sua gradite fossero le fatiche, che sosteneva per riconciliare con esso lui i peccatori. Da febbre continua era travagliato Giacinto Antonelli nobile Aquilano, & era sì grande l'interno ardore, che pareva, che trà vive fiamme bruciasse le sue viscere, onde non gli era concesso il prendere riposo. Alla febbre qual pessimo compagno si aggiunse un dolore di testa sì acuto, che per tre giorni era stato il povero infermo, come frenetico, e temendo, che in fatti non degenerasse in delirio, cautamente pensò di provvedere all'anima sua colla confessione delle sue colpe. Fù dunque à tale effetto chiamato il Magnanti: ma alla gravezza del male accoppiandosi l'aridità della lingua, e la debolezza della memoria, diffidava l'infermo di potere esprimere le sue colpe. Fecegli animo il Servo di Dio, promettendogli il suo ajuto, che però confortato dalle sue parole cominciò al meglio, che gli era possibile ad accusarsi delle sue colpe. Teneva intanto sopra l'addolorato capo dell'infermo la sua destra il Padre Gio: Battista, e l'eccessivo calore rimettendosi à poco à poco, talmente restò refrigerato, che havendo quegli terminata la sua confessione trovossi quieto, e quasi libero dalla febbre, e perseverando in fare atti di dolore, e di contritione, in breve tempo, essendo affatto guarito, abbandonò il letto. Non terminarono qui le maraviglie, poiche essendo in quell'istesso giorno desiderato da un'altro infermo per conferir seco le malattie della sua anima, e riceverne coll'assoluzione il potente rimedio, anch'egli appena terminata la sua confessione notabilmente migliorò, e prese indi motivo di seriamente promettere di volere in meglio mutare la sua vita.

Da pericolosa febbre, perche continua era travagliato un Cittadino Aquilano, onde fù da' Medici, e dalle genti di casa esortato ad aggiustare i conti di sua coscienza, fù à tale effetto chiamato il Padre Gio: Battista, con cui per cinque hore continue si trattene l'infermo, manifestandogli le partite, nelle quali conosceva di essere al giusto Giudice debitore, indi per riceverne in atto di penitente l'assoluzione, volle, quantunque mezzo mor-

to prostrarsi in terra, ancorche il caritevole Padre glie lo vietasse. Ma che nel punto istesso, che fù dalle colpe assoluto, si partì la febbre, & in breve essendo guarito si levò di letto. Da duri vincoli del peccato era miseramente allacciato un' infelice, nè per lo lungo spatio d'otto anni aveva egli curato d'uscire da quella misera schiavitù, fù intanto sopraggiunto dalla febbre, e visitato opportunamente dal Magnanti, fù da lui persuaso à liberarsi colla penitenza da i mali dell'anima, che per lo più sogliono essere la primaria cagione delle infermità del corpo, & abbracciando il buon consiglio l'infermo, risanò non meno nell'anima; che nel corpo, poiche terminò i suoi molesti periodi colla confessione la febbre, che colle sue arsùre lo molestava. Da raddoppiati legami de' peccati, e di Ecclesiastiche censure era avvinto un sagrilego per havere arditamente percosso un Sacerdote: ma ben tosto provò egli quanto pesante fosse la mano di Dio sdegnato, poiche volendo un giorno non sò à qual fine abbassare in terra lo scomunicato suo capo se gli rivoltarono in sì fatta guisa le specie, che rimase come privo di ragione, e di senno. Giusta, e condanna pena per colui, che confondèdo tutte le leggi aveva ardito di fare sì grave irriverenza al sacrosanto carattere del Sacerdotio. Fù nondimeno persuaso dal Magnanti à confessarsi, & havendo ubbidito restò libero, e sano da ogni male. Finalmente, per tralasciare gli altri, Bernardino Cardinale era non pure travagliato dall'infermità: ma in sì fatta maniera molestato da scrupoli, che inquietandogli la mente era divenuto come stolido. Non potea egli trovar rimedio al suo male: ma nè meno si potea conoscere l'origine, donde procedesse, però inaspettatamente incontrò egli il rimedio, poiche facendo col Servo di Dio con gran sentimento una generale confessione di tutta la sua vita; mentre attualmente manifestava le sue colpe cominciò à migliorare, e restò affatto sano.

Se più sensibili sono le infermità del corpo, sono però più penose quelle dell'anima, perche affliggono, e tormentano la parte migliore, e la più nobile, che è la spirituale: quindi è, che se maraviglioso si rese il Magnanti in curare le infermità di coloro, che a' suoi piedi ricorrevano nell'atto stesso, che manifestavano le loro colpe, ò nell'essere da quelle sciolte per mezzo della Sacramentale confessione, maravigliosissimo, e stupendo fù nel curare l'infermità dell'animo. Io non parlo già qui delle mortali malattie delle colpe, delle quali già si è à bastanza trattato di sopra: ma di certe altre infermità, che sovente patisce in questa misera vita il nostro spirito, le quali sono non poco moleste, & alle volte ancora pericolose, e sono appunto i scrupoli, le aridità, e le tentationi, nella cura difficile, delle quali fù efficacissimo questo perito Medico spirituale, e questo degnissimo Sacerdote. Appena aveva terminato l'anno stabilito dal Sacro Concilio di Trento per pruova de' novelli soldati, che vogliono militare sotto lo stendardo religioso, un Padre dell' Ordine Serafico de' Cappuccini, & havendo già colla solenne professione consecrato tutto sè stesso in olocausto à Dio, quando arrabbiando d'invidia l'inferno, mosse contro di lui una fiera battaglia, suscitandò nella sua mente un'esercito, se bene immaginario, pure formidabile di scrupoli. Crebbe à tal segno l'assalto, che fortemente si temeva, che non restasse lesa la parte migliore, che è la ragione, dubitandosi, che non divenisse pazzo. La dolcezza però, e le soavi maniere del Magnanti, e le sue efficaci parole talmente lo confortarono, che restò vincitore. Sparì dalla sua mente quel fantastico esercito di scrupoli, e restò non pur sollevato: ma libero da quelle interne molestie, che tanto lo travagliavano.

Non pure dopo d'essersi esercitata per un'anno nella militia religiosa, come avvenne all'accennato Padre: ma nell'istessa sera, che entrò in Religione una Monaca fù dal demonio assalita, e benche affatto novitia le convenne combattere con un'inimico sì esperto nell'arte del guerreggiare. Era questa Maria Vittoria Foschetti da Rieti, la quale havendo gran ripugnanza di rinferrarsi ne' sacri Chioftri, pure animata dalle esortationi del Servo di Dio, anzi convinta dalla sicurezza, che le dava d'esser quella la volontà di Dio, s'indusse à consecrare sè stessa al Celeste Sposo nel Monistero di Santa Lucia della sua Patria: ma nell'entrar, che fece la prima sera in quell'horto di delitie talmente l'infernale serpente co'suoi velenosi fischi ce'l dipinse horribile, che più tosto, che in Convento di Religiose le pareva d'entrar nell'inferno: indi nel seguente giorno non pur continuando: ma

cre-

crefcendo il tedio, e l'affanno, che fentiva il fuo cuore, vivendo in quel dipinto inferno; foprafatta dalla grande affittione, nè fentendo in sè fteffa vigore da poter fuperare quel sì gagliardo affalto, con favio configlio ricorse all'ajuto potente del fuo Divino Sposo, prostrata per tanto nella feconda notte dinanzi all'immagine d'un Crocififfo, donatole opportunamente dal Padre Gio: Battista, con ardenti preghiere raccomandò sè fteffa al fuo Signore, & appena hebbe ella terminata la fua oratione, che sparì quel sognato ritratto d'inferno, e trovando da quel punto in quel fagro Chioftro la pace, e la quiete,quafi cambiato foffe in Paradifo, vilfe oltremodo contenta della fua vocatione facendo in effo la fua folenne profefione.

Non così agitato da' mefti penfieri ondeggia il paffaggiero, quando per incerti fentieri viaggiando, anco la guida dubita, che fia smarrita, e non fia certa, e ficura la ftrada, ficome ondeggiava Suor Maria Angela Monaca in Rieti, poiche viaggiando in quefto deferto del mondo verfo la Patria celefte, incontrava, per così dire, arenofe campagne, perche viveva in grand'aridità di fpirito, frà le quali non apparifce facilmente qual fia il dritto fentiere. A quefto fi aggiungeva, che la fua guida, cioè à dire il fuo Padre fpirituale, non pure non dava à lei ficurezza alcuna: ma apertamente le diceva, che havea smarrita la ftrada ftimando, che vivelfe ingannata. Conferì l'afflitta Religiofa le fue pene, anzi tutto il fuo interno al Servo di Dio, facendo feco una confefione generale della fua vita, e ben tofto trovò l'animo fuo la defiderata quiete, poiche conofcendo bene per la gran pratica, ch'egli havea in guidare le anime, che non andava traviata, l'animo à non far conto di ciò, che le diceva l'inefperta fua guida, & à feguire intrepida l'intrapreso viaggio, dicendole: quietati, che ftai bene, ftà fempre ferma nella totale annichilatione, e non dubitare, indi rincorandola nelle fue aridità, le quali, com'ei diceva, erano buone, & utili, come che mandate da Dio, raffegnandofi ella in tutto al divino beneplacito del fuo Celefte Sposo, fè così gran camino nella ftrada della perfettione, che effendo giunta al termine della fua vita morì in concetto di gran Serva di Dio.

Una Conteffa in Ancona abbattendofi casualmente, ò per meglio dire per divina difpofitione, col Servo di Dio nelle grate delle Monache di S. Palatia incontrò il poco meno, che difperato antidoto al fuo invecchiato male. Era ella per lo lungo fpatio di sette anni travagliata da una molefta tentatione d'effèr perpetuamente dannata, e pareale, che da occulta voce le foffe detto, che quanto ella faceva di bene era tutto perduto; mentre già l'inferno ftava aperto per ingojarfela, onde era in procinto di cadere in uno de' due peffimi estremi di perdere affatto il giuditio, ò la fperanza. Si valfe ella della buona occasione, onde conferì col Magnanti le fue anticipate, per così dire, infernali pene. Conobbe l'efperto Medico la nafcofta origine del fuo male, e gravemente riprendendola glie la manifefstò, trattandola da fuperba, e da testareccia, indi havendo in mano un libro con quello leggiermente percoffe il fuo non men fuperbo, che duro capo, dicendole: ftà allegra, ftà allegra, che fei predeftinata. Furono così efficaci le fue parole, che incontanente tranquilloffì il fuo animo agitato dal foffio di quella vehemente tentatione, e nel fuo cuore non pure allignò: ma radicoffì una gran confidenza nella divina Mifericordia, che fia all'hora era ftata da quello, per così dire, bandita.

Non una: ma molte tentationi, e molte inquietitudini di cofcienza travagliavano una Monaca nella Città di Macerata, onde ricorse all'ajuto del Servo di Dio, che in quei dì fi ritrovava per fua buona forte in quella Città. Mofso à compaffione delle fue pene il caritatevole Sacerdote promife all'afflitta Religiofa il fuo ajuto, e ne sperimentò immantenente l'efficacia, poiche in un tratto sparirono, qual nebbia al vento, le fue interne moleftie. Confefso Margherita Tomafini da Castel Fidardo, che con folo confeffarfi con effo lui reftò affatto: eftinta in lei una graviffima paffione, che per più, e più anni le haveva recato non poca moleftia, e Maddalena Pica gentil donna Aquilana havendo coll'efperienza provata la di lui efficacia nel fugare le tentationi, affermò, che fe alle volte era da quelle moleftata subito le conferiva al fuo buon Padre, & immantenente ne reftava fecondo la fua fiducia libera. Col medefimo rimedio prendendo forze vinfe una grave tentatione, dal-

la

la quale era travagliata Suor Angela Maria della Vergine Monaca in S. Pontiano di Spoleto, poiche manifestandola al Magnanti restò di quella vittoriosa.

Per molto, che si fossero affaticati varii, e diversi spirituali nocchieri non havevano però potuto condurre al porto di qualche quiete l'anima di D. Maria Faustina Filippucci Monaca in S. Caterina di Macerata agitata da' marosi d'una travagliata, & inquieta coscienza. Già erano scorsi ben quattro mesi da che era insorta la noiosa tempesta, nè Stella amica era comparsa, che desse speranza di serenità all'ondeggiante suo cuore, quando gli cadde in mente, che se de' suoi travagli fosse consapevole il Servo di Dio, ne riceverebbe qualche sollievo, nel punto istesso, che frà sè medesima rivolgeva cotal pensiero, giunse il Magnanti nel suo Monistero per occasione d'un'altra Monaca, e valendosi ella della congiuntura opportuna andò per parlargli, da cui essendo accolta con caritevole amorevolezza le diè campo maggiore di prender confidenza per narrargli le sue afflittioni, siccome fece. Ascoltolla benignamente il Servo di Dio, e conoscendo non essere in lei fondamento ragionevole di turbatione, le disse, che si quietasse, e valsero tanto appo lei quelle brevi parole, che immantenente restò rasserenata la sua coscienza, nè mai più in avvenire ricevè molestia da quell'afflittione, che fin'all' hora haveva tanto turbata la pace di sua coscienza.

Compunta: ma non quieta era rimasta una Religiosa della Città d'Osimo con udire la prima volta un sermone del Servo di Dio, poiche essendo ella stata fin'all' hora poco amica dell'osservanza dell'abbracciato Istituto, restò dalle sue parole salutevolmente trafitta, sembrandole, che quanto egli diceva tutto fosse in ordine à lei, come se consapevole fosse stato del tenore di vita, che ella menava. Mossa dunque dalle sue parole, & operando internamente la gratia le faceva questa parere, che se non corrispondeva all'avviso havuto dal buon Sacerdote, riformando i suoi costumi, ne havrebbe havuto, come rea, da rendere strettissimo conto à Dio. A stimoli sì potenti non finiva ella di cedere, abbracciando un modo di vita religiosa, e perfetta, poiche se bene atterrita si asteneva di commettere nuove colpe, pure da un certo freddo gelo intirizzita, per così dire, l'anima sua non haveva vigore d'imprendere l'acquisto della perfettione. Era ella combattuta da un certo timore, e diffidenza di non dover perseverare nel bene: ma più tosto, come altre volte era succeduto di dovere in breve tornare in dietro, e ripigliare i già detestati difetti, che però indebolita non si avanzava nelle virtù. Essendo intanto ritornato il Magnanti nel suo Monistero, & essendo insieme convenute tutte le sue compagne in dare la loro volontà nelle sue mani, acciò l'offerisse al loro Celeste Sposo, ella non contenta delle sole parole volle ratificare quell'atto con una scrittura protestandosi in essa, che quante volte respirava intendeva di sacrificare, e d'offerire di bel nuovo la sua volontà à Dio. Confortata con tale offerta prese ella alquanto di vigore sperando, che per i meriti del Servo di Dio havrebbe il Signore special cura di lei, e della sua perseveranza. Cominciò per tanto à frequentare il santo esercizio dell'oratione: ma eccola di nuovo indebolita, poiche permettendo il Signore, che fosse in essa dal demonio molestata, nè havendo à chi ricorrere per sollievo, parevale per tanto d'essere già da Dio abbandonata. Ma opportunamente fù dal Magnanti confortata, poiche essendosi portato nel suo Monistero la terza volta, la fè chiamare, e così le disse: Figlia non sei abbandonata, come ti pensi, non ti ha abbandonato, nè ti abbandonerà mai il tuo Divino Sposo. Sai tu perche io sono venuto qui? Per te figlia mia sono partito dall'Aquila. Iddio nell'oratione mi ha fatto vedere il tuo bisogno, & ancorche io haveffi negotii d'importanza, sono stato forzato à lasciarli per venire in tuo ajuto. Furono queste parole accese fiamme, che fecero distillare dagli occhi di quella Religiosa il cuore, per così dire, disciolto in pianto, riconoscendo in esse la paterna cura, che di lei haveva il suo Signore, onde non poteva impedita da quei soavi singhiozzi articolare parola: quindi è, che interrogata di ciò, che le fosse occorso nel tempo, che era stata priva della presenza del Servo di Dio appena ella poteva rispondere una sol parola, e poi era impedita dal pianto: ma come che egli esperto era, da quella sola argomentava quanto era per dirgli. Esortolla poi à stare allegramente, & ad essere grata à Dio per tante misericordie seco usate, & à corrispondere à i divini beneficii, promettendole in avvenire l'ajuto delle sue orationi. Quanto

con-

consolata, & allegra ella restasse, vedendosi libera dagli antichi timori, non è facile à poterlo spiegare; mentre nè meno ella sapeva esprimerlo.

Vedendo intanto il buon Sacerdote, che Iddio gradiva le sue fatiche corrispondendo à quelle colle gratie celesti, e che benediceva i suoi sudori ne' suoi profittevoli ministeri cò non interrotta perseveranza, dal dì che ricevè la giurisdittione d'assolvere nel foro penitente i peccatori, continuò sempre colla medesima carità ad esercitare sì faticoso impiego, fin'à tanto, che hebbe facoltà di proferire le potenti parole dell'assolutione. Mentre era sovente aggravato da varie, e diverse infermità ascoltava anco in letto le confessioni de' suoi penitenti, nè lo ritardava punto da quell'impiego l'evidente pericolo di accrescere le sue malattie, antepoendo la spirituale salute de' suoi amati prossimi à quella del proprio corpo. Nell'ultima penosissima infermità, che per sì lungo tempo lo travagliò restò vie più autenticata l'ardente carità, che haveva della spirituale salute delle anime, poiche in tutto il tempo, che hebbe l'uso della favella, quantunque inchiodato in un letto senza potersi da sè stesso muovere, non tralasciò di ministrare il Sacramento della Penitenza à coloro, che à lui ricorrevano, dando a' medesimi ottimi consigli, & utilissimi insegnamenti. E quasi non fosse ancor paga la sua carità di tanto, che operava à beneficio de' prossimi in quel sacro Tribunale per replicarsi, per così dire, negli altri, che hanno la medesima facoltà diede molti ricordi a' Confessori, acciò fruttuosamente esercitassero la difficile, & importante carica addossata sopra le loro spalle. E come che fù egli un gran ministro di sì gran Sacramento degnissimi furono gli avvertimenti, che diede loro, de' quali alcuni nella historia particolare della sua vita sono giustamente riferiti.

Quanto fosse à lui cara la salute de' prossimi lo testificano tutti quasi gli antecedenti fogli di questo libro, poiche in essi sono registrati i viaggi, e le fatiche da lui sostenute nel procurare la loro eterna salute con tanti sermoni, e spirituali esercitii, da' quali così abbondante frutto egli ricavò, che però qui solo soggiungo quanto si adoperasse per sì alto fine cò privati discorsi, e colle sue preghiere, per mezzo delle quali fece parimente grandissimo frutto. Incontroffi vicino alla Terra di Quintodecimo, situata trà la Città d'Ascoli, e quella dell'Aquila, col Curato della medesima Terra, e senza usare preambulo alcuno proruppe in questi accenti: Figliuolo ogni cosa è vanità, fuor che il servire à Dio. Fù quel breve periodo un'acuto strale, che penetrò talmente l'intimo del cuore di quel Curato, che riflettendo seriamente alle verità, che conteneva, abbandonò il mondo, e ritiroffi nella Congregazione dell'Oratorio d'Ascoli, & era solito d'affermare, che così potenti erano state quelle brevi parole, che havrebbero indotto ogni ostinato cuore à fare una gran mutatione di vita. Havendo una Religiosa della Città d'Osimo portato, per così dire, sèto il mondo nel sacro Chiostro, poiche con grandissimo abuso usava alcune vanità, e quel che peggio era, non se ne faceva scrupolo alcuno, dalla forza delle parole del Magnanti, entrando in sè stessa, con perpetuo divortio abbandonò quelle vanità, e ricevè dalle medesime grandissimo lume per approfittarsi nel divino servitio. Erasi la medesima Religiosa per le sue efficaci esortationi emendata di alcuni notabili difetti, che commetteva, e con fermo proposito haveva stabilito di non mai più cadervi. Ma ò fragilità della nostra natura, & ò forza troppo potente delle occasioni! Essendo passati alcuni mesi dopo che il Servo di Dio si era partito da quella Città, essendosi di nuovo esposta l'incauta Monaca alle occasioni, cadde ne' medesimi detestati errori, e se peggiori sono i ricadimenti, che le infermità, e più difficili à curarsi, tanto maggiormente si raccoglie quanto efficaci fossero le ricette del Magnanti, poiche con quelle restò la recidiva Monaca curata. Scrisse dall'Aquila una commune lettera à tutte le Monache di quel Monistero il Servo di Dio, in cui l'esortava alla perseveranza ne' santi proponimenti, che haveano fatti in sua presenza, indi soggiunse, d'haver ben conosciuta la trasgressione d'alcune; appena udì tali parole l'accennata Monaca, che fù soprapresa da tal rossore, e confusione, che si pose à fuggire da quel luogo, indi considerando la sua volubilità, stabilì con ferma risoluzione di mutar vita.

Della

*Della carità del Padre Magnanti verso de' prossimi in ordine
alla loro salute, e bisogni temporali.*

C A P O XV.

SE la carità del Padre Gio: Battista Magnanti havea la principal mira nel soccorrere le anime ne' loro spirituali bisogni, non perciò trascurava di sovvenire anco i corpi nelle loro necessità, e perche i più bisognosi di soccorso, e di ajuto sono gl' infermi, & i poveri, perciò verso di essi era vie più compassionevole il suo cuore. Quanto dunque erano in maggior pericolo gl' infermi, tanto era egli più sollecito in visitarli, nè movevasi la sua carità dalla nobiltà, ò dalle ricchezze per dirizzare verso le loro case i passi: ma coll'istessa prontezza portavasi ne' tugurii de' poveri, e de' plebei, che ne' palagi de' ricchi, e de' nobili. Con ugual pietà dunque visitava egli l'infermi, e consolavali di qualunque conditione si fossero, e con una perseverante assistenza così di giorno, come di notte stava al loro fianco fin' à tanto, che passassero all'altra vita, ò pure migliorando uscissero da pericolo. Erano le sue visite di non poco sollievo, così all'anime, come al corpo de' poveri infermi, poiche sovente restavano liberi dalle malattie col mezzo dell'acqua da lui benedetta con alcune sacre reliquie. Era egli assai divoto della Santa Vergine Palermitana Rosalia del regio sangue di Carlo Magno: ricorreva per tanto al suo potente patrocinio, non pure per riceverne grazie nella sua propria persona: ma anco per beneficio de' suoi cari infermi: quindi è, che portava sempre seco una sua reliquia, della quale si valea per segnarli, ò pure infondendo nell'acqua un poco della polvere del di lei sepolcro, dava quella à bere a i medesimi, & era così efficace, mediante le sue intercessioni, e la gran fede, che alla Santa egli haveva, che moltissimi ricuperarono con tal mezzo la poco meno, che disperata salute, e l'istesso avveniva segnando l'infermi con altre sacre reliquie.

Da gravissimo accidente soprapreso Giuseppe Francesco Galeotti fanciullo, che per un solo lustro havea goduto della luce di questo mondo, restò immobile, e privo affatto di sentimenti, sì che dalla povera Madre ansiosa di vederlo riscosso da quella mortale insensibilità, fù toccato colla fiamma d'una candela, e benchè la prima volta mostrasse alquanto di risentirsi, nella seconda, come se fosse stato di marmo, non fece moto alcuno, & essendo stato chiamato il Cerusico senz'alcun giovamento gli applicò il fuoco, ciò però, che non fù concesso à sì attivo elemento hebbe forza di fare un poco dell'acqua, già di sopra accennata, unita coll'imperio della voce del Magnanti. Essendo egli opportunamente sopraggiunto, & avvicinatosi al letto dove giaceva immobile l'infermo fanciullo, dissegli: levati sù, & incontanente alzandosi quello da sè stesso si pose à sedere nel medesimo letto, & aprì le luci, che fin'all' hora chiuse haveva tenute. Diedegli all' hora il Servo di Dio colle sue proprie mani un poco d'acqua di Santa Rosalia, e con maggior avidità, che bambino famelico non succhia dalle materne mammelle il latte, fù da quello assorbita, e ben fù per lui alimento di vita l'acqua somministratagli, poiche nell'istesso istante rimase libero affatto da quell'insulto, nè mai più hebbe ardimento di assalirlo, quantunque fosse stato à simili accidenti soggetto dalla sua prima infanzia. Era già egli totalmente sano, pure l'afflitta Madre piangeva per tema, che non fosse di nuovo da quel male molestato, onde mosso di lei à compassione il Magnanti, quasi vedesse ciò, che in avvenire dovea succedere dissele: riponi queste lagrime; vuoi altro, che non gli ritornerà più? L'istessa promessa ratificò al genitore, che ansioso ancor'egli era della salute di suo figliuolo, e l'evento, siccome già si è accennato, autenticò quanto veraci fossero le di lui parole.

Da acuta febbre con flusso di sangue era stata per lo spatio di due mesi travagliata una donna di Macerata chiamata Costanza Ferri, nè à molti medicamenti, che l'erano stati applicati cedeva punto l'ostinata febbre. Visitolla intanto il buon Padre, & entrando nella di lei camera con gratiofo scherzo gli disse: che fai tu qui? voglio pigliare un bastone, e man-

dar via la febbre, acciò che non ci ritorni più; poscia le diede un poco d'acqua con la polvere di Santa Rosalia, e l'ordinò, che nel giorno dedicato alle glorie de' Santi Apostoli Simone, e Giuda si portasse nella Chiesa di San FILIPPO. Era l'inferma ridotta in sì cattivo stato, che non poteva nè meno alzarsi sopra il letto, nè valersi delle sue membra, onde rispose, essere à lei impossibile l'efeguire il suo comando, pur nondimeno esortolla per ben due volte il Servo di Dio à fare à suo modo, e partissi. Nella vegnente mattina vigilia appunto de' Santi Apostoli restò libera dalla febbre, onde nel seguente giorno potè efeguire l'ordine ricevuto, andando à piedi nella Chiesa di San FILIPPO con stupore non ordinario del Medico, che vane fin'all'ora aveva sperimentate le sue ricette.

Francesca Antonelli da Monte Cassiano, della Diocesi di Loreto, da gagliarde vertigini era molestata, sì che non poteva alzare dal capezzale la vacillante sua testa, nè volgersi nè meno per lo letto; onde i Medici ne facevano assai cattivo pronostico: ma assai differente fù quello, che ne fece il Servo di Dio, che con altri aforismi si regolava, poiche spinto dalla sua carità essendo andato à visitarla, l'inferma gli disse, che si sentiva morire: ma egli francamente rispose: Madre mia non è ancora arrivata l'ora: ma diciamo un *Pater*, & *Ave*, perche Iddio vi vuol guarire. Tenendo intanto nelle sue mani il potente antidoto, cioè à dire le reliquie della Santa Vergine Rosalia, toccò con quelle il di lei capo dicendole: hor via levatisi; riflettendo più al suo male, che al potente comandò l'inferma rispose, che non poteva: ma replicando egli l'istesse voci levossi ella à sedere sopra del letto libera da ogni dolore, e colla testa talmente fortificata, che non era più soggetta à capogirli, da quali non mai per l'avvenire fù molestata per lo spatio di sei anni, che sopravvisse.

Trovandosi una volta il Servo di Dio in Roma andò al Monistero di S. Marta, e da quelle Madri fù à lui raccomandata una loro compagna, che per lo spatio d'otto anni pativa di una gravissima infermità, stimata già da' Medici incurabile; mentre essendosi in sì lungo spatio adoperati tutti quei rimedii, che dalla loro arte l'erano dettati, pure non prendeva l'inferma miglioramento alcuno. Si commossero à tal racconto le compassionevoli viscere del Magnanti, nè potendo darle altro soccorso, ricorse allo sperimentato rimedio della polvere di Santa Rosalia, mandandone un poco all'ammalata per mezzo di un'altra Monaca, dicendole: datela all'inferma, che guarirà. Cedette il male alla forza del gran rimedio, & alla fede, che alla Santa aveva il Servo di Dio, onde giusta la sua predittione ricuperò colei la già disperata salute.

Non pure propitia alle sue invocationi era l'accennata Santa, risanando gl'infermi col tocco delle sue verginali reliquie: ma ancora simili maraviglie seguivano con applicare il Servo di Dio nelle caritative visite, che faceva agli ammalati, le reliquie di altri Santi, e particolarmente del suo Santo Padre FILIPPO. Da gravi dolori, e da flusso di sangue era non poco tormentato Filippo Fortini da Cingoli, onde già tenevasi per disperata la sua salute. Visitollo frà quelle angustie il Magnanti, e per consolarlo l'interrogò qual fosse il suo male, e l'infermo essendo non poco abbattuto appena potè rispondergli, che il suo male era nel ventre. Lo segnò all'ora con una croce il Servo di Dio, e con lieto annuncio gli disse: Tu guarirai; volle poi, che gli dicesse il suo nome, & udendo, che si chiamava Filippo. Horsù disse, rivolto a' circostanti, San FILIPPO lo guarirà, e dandogli à bere un sorso d'acqua, nella quale havea posto un poco delle sue reliquie, e d'altri Santi, confortandolo à stare di buon'animo, perche sarebbe guarito, partissi. Nella vegnente mattina trovossi in tale stato, che potè alzarsi dal letto, nel quale era stato forzato à giacere per lo spatio di ventidue giorni, & in breve rimase del tutto sano, protestando d'haver ricevuta la gratia della sanità da Dio per mezzo delle intercessioni del suo Servo. E ben' egli haveva ragione di così affermare; poiche in riguardo di sì degno figliuolo sperimentò propitio il Santo Padre.

Non solo à poco à poco serpendo si dilata l'incurabile infermità del cancro: ma con infelice contagio si attacca alle volte alle persone, che troppo trattano con coloro, che da sì cattivo male sono travagliate, così appunto lo sperimentò in sè stessa D. Maria Cecilia Benaducci Monaca nel Monistero della Misericordia di Tolentino, poiche essendosi per qual-

qualche tempo impiegata nel governare una Religiosa sua compagna, travagliata da quel male, parvele una volta, che il pestifero fiato di colei le venisse sensibilmente addosso, come una fiamma di fuoco, e ben tosto ne provò il malizioso effetto, poiche fù sopraggiunta da un tumore, che le causava non poco dolore; sopportò ella quel travaglio per lo spazio di tre mesi: ma alla fine scoprendolo al Medico, fù riconosciuto apertamente per cancro. Dell'infauſta novella diede ella conto al P. Magnanti, che erasi portato à visitarla, il quale con breve ricetta le somministrò il modo di risanare da quell'incurabile, e schifo male, dicendole: Vorreste sanarvi eh? fate un poco d'astinenza, e guarirete, indi segnolla con una delle reliquie, che seco portava, & havendo ella adempito quanto colla sua ricetta l'haveva ordinato il buon Sacerdote, perfettamente risanò. Col tocco parimente d'una reliquia riacquistò la disperata salute Costanzo Libertini in Parignano Terra della Diocesi di Ascoli, à cui per la copia del sangue, che dalle narici versava, era stata data da' Medici sentenza di morte: ma con quel tocco stagnossi immantamente il sangue, e migliorò in guisa, che potè abbandonare il letto, e cenare cogli altri di casa, e se dal Padre ne haveſſe ottenuta la licenza, sentivasi così ben disposto, che sarebbe nell'istesso punto andato alla Chiesa di San FILIPPO: ma ciò fù differito per cautela nel seguente giorno. Risanò egli dunque da questa mortale infermità: ma non havendo osservato il buon consiglio del Servo di Dio d'astenersi da non sò che disordini giovanili, cagione del primo male, incorrendone in un'altro peggiore, dopo tre anni perdè la vita, sicome dall'istesso era stato predetto.

Coll'ajuto del suo gran Padre da lui con fede invocato ricuperarono parimente altri la sanità. Da doppia terzana, accompagnata da altri cattivi sintomi, era forzato à giacere in letto da cinque, o sei giorni il Padre Marc'Antonio Conti Preposto della Congregazione dell'Oratorio di Fano, quando fù opportunamente una sera visitato dal Padre Magnanti, il quale entrando nella sua stanza fissò sopra di lui lo sguardo, indi colla sua solita gioviale amorevolezza gli disse: O poltrone cosa fai? Riconobbe l'infermo esser quella l'amica voce del Servo di Dio; onde l'accollse con grande affetto, e lo pregò ad impetrargli la salute, e dicendogli quello, che facesse un'atto di fede, egli conoscendo la sua debolezza saggiamente rispose, che nelle sue mani depositava tutta la sua volontà, perche così fatto da lui sarebbe stato più efficace. Prostrossi all'ora il Magnanti dinanzi l'immagine del commune Padre, e con breve: ma divota preghiera disse: San FILIPPO mio impetra la sanità à questo poveraccio, acciò possa zappare la tua vigna. Tanto disse, e l'infermo sentissi tutto sollevato, e con una tranquillità grande d'animo, onde nella vegnente mattina potè convenire nella commune mensa cogli altri Padri. Ma essendo di nuovo ritornata la febbre accompagnata da un pessimo sintomo, cioè à dire da uno svenimento, fù forzato à rimettersi in letto. Visitollo di nuovo in quel giorno il Magnanti in compagnia di Monsignor Vescovo di Fano, nè punto restò turbato da quella novità, onde raccomandandogli il Vescovo la di lui salute, risposegli: Monsignore solleviamolo un poco, e portiamolo un poco via in carrozza, e poi domattina lo voglio condurre meco à Fossombrone. Strano sembrò cotal parlare al Vescovo, che ben vedeva qual fosse lo stato dell'infermo, inabile per la grave indisposizione ad ogni moto: ma ripetendo il Servo di Dio l'istesso invito di volerlo seco condurre à Fossombrone, alzossi egli dal letto, e riconoscendosi in tutto sano senza febbre, e senza alcun male, trovossi in disposizione di uscire in quella medesima sera in carrozza, giusta l'invito fattogli dal Magnanti, e nella vegnente mattina ben per tempo con esso lui si portò à Fossombrone con tanto vigor di forze, che caminò à piedi per lo lungo spazio di cinque miglia, e giunto in quella Città non pur disse Messa: ma si sottopose à molte fatiche per beneficio de' prossimi, senza che della passata malattia sentisse le moleste reliquie, sicome in altre occasioni haveva sperimentato, essendo stato sempre solito dopo altre infermità di soffrire lunghe convalescenze, e debolezze.

Da modesto, e virginal rossore era impedita Portia Alfieri nobile Aquilana; mentre era zitella, dal farsi curare una postema ufcitale sotto il sinistro braccio, e benchè fosse quella cresciuta alla grandezza d'un limone, pure non voleva in conto alcuno sottoporsi al taglio per non esporre à gli occhi de' Medici, e de' Cerusici quella parte ignuda. Visitolla

intanto il Servo di Dio, & havendo udito dalla sua bocca la cagione della ripugnanza d'esporsi al taglio, & essendo troppo à lui gradita la virginal verecondia di quella zitella, invocò à suo favore il patrocinio potente del suo gran Padre dicendo: horsù figliuola già che lo fai per honestà, voglio, che ti guarisca San FILIPPO, indi quasi vestendosi della sua autorità, segnandola sopra il luogo del male. Ti comando, disse, da parte di San FILIPPO benedetto, che presto presto ti habbia da rompere. Non era ancor matura quella postema; ma pure poco dopo la sua partenza si ruppe, e l'inferma senza unguento, senza taglio, e senza medicina alcuna restò affatto sana.

Non potendo egli colla sua presenza giovare à coloro, che lontani erano da infermità travagliati, pure la sua carità trovò modo di consolarli per mezzo delle sue lettere ripiene di ottimi documenti, & affai necessari per coloro, che in tale stato si ritrovano, particolarmente per mezzo di esse sforzavasi di togliere specialmente dalle persone spirituali una certa soverchia sollecitudine circa il mantenimento della sanità corporale, la quale, come ei ben diceva, non è necessaria per la sanità, sopra la qual materia scrisse egli molte lettere affai utili, le quali si possono leggere nella historia della sua vita.

Dopo le infermità del corpo compativa il caritevole Sacerdote le necessitè de' poveri, a' quali mancando il danaro, manca per conseguenza il necessario alimento per conservare la sanità, e la vita, che però per sovvenire i loro bisogni era non pure liberale: ma santamente prodigo, se si riguarda alle proprie facultà, che erano affai tenui. Concorrendo nelle fanciulle povere non pure il bisogno di sostentarsi: ma il pericolo dell'honestà, che frà le miserie suole sovente fare miserabile naufragio, erano però costoro le più privilegiate appresso di lui, come che amante era in sommo grado de' i vaghi candori della purità, che però con mira particolare pensava al sovvenimento de' loro bisogni. A tal fine diè principio al Conservatorio delle zitelle dette di S. Orsola, & acciò che presto haveessero quasi un'arca sicura, dove ricoverarsi quelle povere colombe, non havendo ancora habitatione sufficiente somministrò di suo proprio danaro da circa cento quaranta scudi. Altri cento ne diede alla sua propria Congregatione ad effetto parimente di dare habitatione conveniente à quei degni Sacerdoti, co' quali si diede principio alla nuova fabbrica della Casa, dove al presente vivono. Dopo le zitelle havea particolar riguardo di sovvenire le povere vedove, e pupilli, e quelle persone, che per le vicende delle humane cose erano decadute dal loro stato, e divenute povere, che però secondo le sue forze faceva loro larghe limosine. Ma perche alle volte non haveva il danaro pronto, la carità lo spogliava delle proprie vesti per rivestirne i poveri, come anco dava loro le biancherie destinate per suo servizio, quantunque egli ne rimanesse affatto privo. Fù però dall'ubbidienza posto qualche termine à sì pietosa liberalità, poiche osservando coloro, che reggevano la sua coscienza, la facilità, colla quale donava le proprie vesti, gli fù espressamente vietato, temendo, che con grave pregiudizio della sua salute restasse in quella regione sì rigida senza panni da ricoprirsì, e da ripararsi dal freddo.

Oltre le larghe limosine, che faceva à persone particolari, quando alcuno per qualche bisogno gli chiedeva in prestito qualche quantità di danari non pure gli prestava quel che gli domandava; ma alle volte si rimetteva quanto alla somma all'altrui arbitrio, nè più cercava, che gli fosse restituita. Gli furono una fiata domandati in prestito da una persona alcuni danari; mentre egli stava nella propria sua stanza, & il buon Sacerdote additando à colui il luogo dove stavano, le disse: ecco là dove sono, pigliate quelli, che volete. Dell'ampia licenza servivsi abbondantemente colui, e presasi la somma di cinquanta scudi partivsi senza nè meno manifestarla al buon Padre, nè mai egli hebbe curiosità di sapere quanto si havebbe preso, nè fece istanza, che gli fosse restituito, onde confuso colui della carità, che seco haveva usata il Servo di Dio, volle dopo la di lui morte restituire i cinquanta scudi al Padre Magnanti suo nipote, dal quale furono applicati alla fabbrica dell'istessa Casa de ll'Oratorio, e così si riseppe quanto si è narrato. L'istessa carità usò ad un' altro, che haveva bisogno per occasione d'un viaggio di quindici scudi, poiche havendoceli liberalmente improntati, non fece mai più in tutta la sua vita istanza, che gli fossero restituiti.

Fi-

Finalmente anco verso coloro, che per giustizia gli erano debitori di qualche somma usava la sua carità, poiche primieramente non mai domandava loro quel che gli era dovuto, aspettando, che spontaneamente glie lo portassero, e di più contentavasi di quella somma, che da essi gli era data, e finalmente come se non per giustizia: ma per carità ricevesse quel che gli era dovuto, non cessava con humiltà, e sommissione di ringratiarli. Coll' occasione de' suoi viaggi si diffuse la sua carità per tutt' i luoghi per dove girava, si che sovveniva insieme co' suoi esercitii le necessità spirituali de' suoi prossimi, e colle larghe limosine i bisogni temporali de' medesimi: quindi è, che non poteva stare ristretta frà le mura della sua Patria una carità sì ampia, la quale lo faceva sovente esclamare: O se io potessi! Vorrei dare tutto il mondo per elemosina.

Delle virtù Cardinali del Servo di Dio Gio. Battista Magnanti, e particolarmente della sua prudenza, e giustizia, e della religione, & ubbidienza, che sono à questa congiunte.

C A P O XVI.

HAVE ancora il picciolo mondo dell'huomo i suoi cardini, che se sovente da Cosmografi cardini sono chiamate le quattro principali regioni del Cielo, cioè l'Oriente, e l'Occidente, il Mezzo dì, & il Settentrione, quattro giusto sono le virtù Cardinali, che acciò il picciol mondo dell'huomo sia ben regolato devono in esso trovarsi, per perfezionare appunto le quattro potenze, e facultà dell'anima, cioè l'intelletto, la volontà, l'appetito irascibile, e la concupiscibile. Frà esse tiene il primo luogo la prudenza, che illuminando l'intelletto in ordine à rettificare l'appetito di tutte le virtù morali è, come quasi la regola, e la maestra, siccome affermò il Boccad'oro, chiamandola *lucernam animae, reginam cogitationum, magistram eorum, quae bona sunt, & honesta*. Di questa dunque si necessaria, e sì nobile virtù fù maravigliosamente adorna l'anima del nostro Padre Magnanti. Era la sua prudenza qual dovea essere in un fedele, e quale dovea essere per essere veramente virtù, cioè à dire non mondana, e di carne, che essendo più tosto astutia, falsamente si adorna collo specioso nome di prudenza: quindi è, che egli in qualsivoglia negotio, che doveva trattare, ciò che principalmente considerava era la gloria di Dio, indi diligentemente esaminava le circostanze, che concorrevano al negotio, che dovea maneggiare per potere ben regolarlo. Valevasi molto dello sperimentato appoggio degli esempi occorsi in somiglianti materie, ricorreva non fidandosi del suo solo parere à i consigli de' Servi di Dio, e di altre persone prudenti, sperimentate, e dotte: ma sopra ogn' altro mezzo per condurre à buon'esito i negotii, valevasi dell'oratione, ricorrendo per mezzo di lunghe, e ferventi preghiere al gran Padre de' lumi, acciò rischiarasse il suo intelletto, e così ben apparecchiato accingevasi all'opra, la quale cauta, e circospettamente eseguiva, usando ogni possibile diligenza per condurla al desiderato fine. Sortivano per tanto esito felicissimo i negotii non meno temporali, che spirituali, che passavano per le sue mani, restandone ordinariamente sodisfatti, e quieti coloro, che à lui ricorrevano.

Mostrò egli specialmente la gran prudenza, della quale era dotato nel lungo governo, che hebbe della sua Congregazione, la quale essendo, per così dire, bambina, e bisognosa, fù da lui nondimeno così ben regolata, che notabili accrescimenti in essa si riconobbero non pure per l'acquisto di nuovi soggetti: ma per le virtù, che sotto sì buona guida in essi rilucevano. Servivvi egli principalmente per ben governare i suoi sudditi, più che delle parole, della forza, per così dire, incontrastabile del proprio esempio non comandando ad altri cosa, che non avesse egli prima eseguito, poscia guidava egli con tal destrezza le cose, che non mai era di occasione ad alcuno di restar disturbato. Nel correggere i difetti, che nelle adunanze, benche virtuose, per la miseria della corrotta natura, forza è, che pullulino, nel qual mestiere necessita sommamente della prudenza il superiore per non urtare ne' due

scogli

scogli, di rimettersi colla soverchia piacevolezza l'osservanza, ò di disgustare col troppo rigore i sudditi, servivasi egli di mezzi assai proportionati per ottenere il delicato fine, poichè primieramente non mai nel tempo stesso, che si commettevano i difetti usava egli la verga della correzione: ma aspettava congiuntura opportuna per adoperarla con maggior profitto, di più sovente dava principio alla correzione con qualche scherzo, acciò che avvedendosi, che fosse ben ricevuta, potesse poi maggiormente da senno, e con efficacia profeguirla, ò pure trovando ancor indisposto il difettoso, potesse ritirare, per così dire, con destrezza la mano, e riserbar à miglior tempo l'amara, benchè salutare medicina. Da questa prudente condotta avveniva, che le sue ammonizioni, come che condite con tanta discrezione erano per lo più ricevute non pure senza disturbo: ma con pace, e con gusto. Et in vero alle volte così grande era il suo dolce garbo nel correggere, che pareva più tosto, che egli fosse il difettoso, che il correttore, & in tal guisa egli otteneva il desiderato fine, come succedette particolarmente nella persona di un Novitio, il quale commetteva non sò qual'errore nelle sacre cerimonie, delle quali egli era zelantissimo custode, il quale tosto si emendò essendo in tal maniera ammonito. Un'altra volta havendo osservato, che un Novitio accompagnando un secolare haveva seco usate molte parole di compimento, nel ritorno, che fece, andandogli incontro, come quasi scherzando, si rallegro seco del buon tratto, che haveva usato: ma poi soggiunse: Veramente ti sei fatto un buon corteggiano: ma non buon figlio di San FILIPPO, il quale deve procedere, e parlare con semplicità, modestia, & humiltà, e non prendere soverchia familiarità co' secolari.

Maggiormente però dimostrò l'efficacia della sua prudente maniera nel correggere, quando gli convenne usarla con un'artista impatiente, e come che secolare meno capace à riceverla con profitto. Era questi un legnajuolo, che lavorava nella Casa della Congregazione, & incontrando difficoltà nel tagliare non sò che legno, vinto dalla stizza proruppe in alcune parole improporzionate al luogo dove si ritrovava. Udille il Magnanti, e con sì dolce maniera si oppose à quelle parole dettate dall'iracondia, che vinto l'artefice si compunse, e si dichiarò colpevole nell'havere in sì sconcio modo parlato. Nel tempo destinato alla commune recreatione de' Padri dopo il desinare, e dopo la cena con discreta prudenza univa alla gravità la piacevolezza, dispiacendogli, che in tal tempo destinato à sollevare gli animi oppressi dalle continue applicationi, si volesse usare troppo rigore, & austerità, solito à valersi in tal proposito dell' autorità del Savio: *Omnia tempus habent, tempus loquendi, tempus tacendi*. Non permetteva però, che la propria, e l'altrui lingua avesse libera facoltà di parlare, se prima d'uscire non era ben limata ogni parola: quindi è, che non solo egli era accortissimo nel favellare: ma di più non permetteva, che si parlasse de' difetti, benchè leggieri de' prossimi, ò pure, che i medesimi fossero l'oggetto di qualche burla, ò scherzo, dichiarandosi sovente, che simili cose sarebbero à lui state di somma affittione.

Essendo il Magnanti chiamato da Dio à trattare così frequentemente co' secolari per procurare la loro conversione, quantunque egli fosse non poco austero con sè medesimo, sapeva però moderare colla prudenza il suo rigore, onde la sua conversatione riusciva in sommo grado gioconda, e dilettevole, innestando ad una rara modestia una piacevole giovialità, che però rapivasi con dolce violenza il cuore di ciasched'uno, col quale trattava. Da sì nobile innesto raccoglieva abbondantissimo frutto, poichè moltissimi furono da lui tirati al divino servizio. Riluceva però vie più la sua prudenza nel saper discernere l'humore, e la natura di ciasched'uno, e secondo la varietà di esse variare i mezzi per guadagnarli à Christo. Co' superbi, e di natura risentita valevasi dell'affabilità per superarli, & in fatti molti di essi edificati, e vinti dal suo dolce tratto, compunti de' loro errori si sottomettevano, come mansuete pecorelle al fischio, ubbedendo prontamente alle sue voci, & eseguendo i suoi saggi consigli.

Se la carità lo spingeva à correre veloce per rappacificare i discordi, la prudenza gli dettava gli espedienti proportionati à sì nobile fine: quindi è, che così nella Patria, come fuori di essa havendo notitia, che frà Cittadini, ò frà parenti fosse nato qualche disparere, egli subito

bito si sforzava d'interporli frà di loro per riunirli, & era tale la sua destrezza in sì scabrosi affari, che succedettero riconciliationi notabili per mezzo suo, facendo rinascere la pace ne' cuori discordi con sodisfattione d'ambe le parti, le quali protestavano di restare non poco alla sua prudente carità obligati. Della sua gran prudenza restano, per così dire, fino ad hora le vestigie, cioè à dire alcuni documenti, che haveva notati per poterli spesso rileggere, & havendone fresca la memoria servivene nelle occorrenze, che se gli offerivano, i quali sonò nella historia della sua vita registrati.

Chi si guidava con sì prudenti aforismi non fia meraviglia, che fosse cotanto accertato ne' suoi consigli, onde coloro, che à lui ricorrevano nelle loro maggiori difficoltà, e ne' più urgenti, e gravi negotii erano dalla sua singolare prudenza così ben ammaestrati, che si compiacevano di haver fatto à lui ricorso. Cresceva intanto la fama della sua prudenza, e maggiormente cresceva il numero di coloro, che desideravano d'haverlo per guida ne' più difficili, & intrigati affari; & in vero così in quelle cose, che immediatamente riguardavano lo spirito, come anco nelle temporali, acciò che non fossero à quelle contrarie, ricorrevano à lui le persone primarie non pure della sua Patria: ma di quei luoghi, ne' quali coll'occasione de' suoi viaggi si portava, onde guadagnossi un commune concetto d'huomo di singolar prudenza dotato.

E' la Giustitia quella gran virtù, che insegnando à rendere à ciasched'unò ciò, che di ragione gli è dovuto, fa, che le Città siano adunanze d'huomini ragionevoli, e non tane di lupi voraci, ò covili di leoni crudeli, poiche quando sprezzandosi la giustitia si toglie ad altri la vita, ò le sostanze, diventano gli huomini tanto peggiori de' leoni, e de' lupi, quanto che la loro crudeltà, e rapacità non è naturale: ma volontaria. Di sì bella virtù ne portò l'ornamento il nostro Padre Gio: Battista sino dalla sua prima età, e ne diede ben chiari segni anco quando da giovanile leggierezza spinto caminava nel tempo del carnevale sopra alti trampoli, conforme altrove si riferì, e per burla toglieva dalle finestre qualche cosa da mangiare, che ivi era sospesa, poiche godendo solo di scherzare, e non di danneggiare i Padroni, quando da' suoi compagni era ricercato di calar giù ciò, che trovava, acciò che haveessero potuto gustarlo, non mai poté indursi à compiacerli: ma prontamente rispondeva: O questo nò, qui l'hò trovato, e qui le ripongo. Ma più chiari segni diede egli nella medesima età dell'amore, che portava alla Giustitia, poiche non havendo egli havuta la sorte di conoscere suo Padre, diligentemente s'informava, che professione haveffe egli esercitata, & in quali negotii si fosse ingerito, per esaminare minutamente se in effi haveffe in qualche modo violate le leggi d'una stretta giustitia, essendo pronto, & apparecchiato di sottrarre egli à rifare ogni, benchè picciolo danno, che haveffe potuto causare a' suoi prossimi.

Essendo poi entrato nella Congregatione dell'Oratorio, & essendo di quella superiore, non tralasciava d'istillare ne' suoi l'affetto, e l'amore alla giustitia: quindi è, che soleva sovente dare questo insegnamento: Non vi lasciate deviare l'animo dall' equità per qualsivis affetto di cose temporali. Nel Confessionario mostrò sempre, come è dovere, il grande zelo, che haveva, che non fosse alcuno danneggiato nella roba: ma che ciascuno haveffe ciò, che era suo: quindi è, che non solo esortava i suoi penitenti ad essere amanti del giusto: ma quando alcuno di effi gli chiedeva licenza di fare qualche elemosina, subito gli domandava, se haveva debiti, poiche in tal caso voleva, che tralasciando quell'opera di misericordia facesse un'atto di giustitia col sodisfarli. Col ripetere spesso quel principio, che ci viene insegnato anco dalla natura: *Quod tibi non vis, alteri ne feceris*, procurava d'imprimerlo maggiormente nella mente di tutti, acciò che colla pratica l'eseguissero. Era però egli così sottile in questa materia, che nè meno in cose leggierie s'induceva à permettere, che patissero aggravio i suoi prossimi, quantunque vi concorresse la spontanea volontà de' Padroni, siccome dal seguente fatto si può chiaramente comprendere.

Per impedire le offese del suo Signore, che nell'ultimo giorno di carnevale sogliono così frequentemente commetterli, con industria somigliante à quella inventata dal suo gran Padre per l'istessa cagione nel giovedì grasso, soleva egli in tal di condurre processionalmente

mente i Fratelli dell'Oratorio à visitare la Chiesa della Madonna di Rojo. Era il pietoso viaggio non poco faticoso, poiche prima di giungere à quel divoto termine bisognava ascendere un'altissimo monte, ond'egli per renderlo non tanto malagevole, & aspro: ma soave. proponeva in sì opportuna congiuntura la meditatione di Christo Redentor nostro, quando aggravato dal peso della Croce ascese al Monte Calvario per nostro amore. Faticava egli assai più degli altri, poiche oltre il disagio del camminare per luoghi alpestri, continuamente era impiegato in predicare, ò in proporre devote meditationi, che però mosso di lui, e de' suoi seguaci à compassione un suo penitente con provida cura fè trovar pronte nella metà del camino alcune boccie di vino, e quantità di pane per loro ristoro: ma il Servo di Dio, che non voleva recare aggravio ad alcuno, quantunque spontaneamente, e senza sua saputa l'haveffe colui apparecchiato, non volle accettare l'offerta. Intanto era frà di loro uno, che spinto dalla lassatezza, ò dalla golosità soggiunse, che essendo già fatta la spesa poteva accettarsi il dono per consolatione del donatore, e quanto fù sollecito in dare il suo parere, non essendone richiesto, tanto fù pronto di mano, stendendole immantemente per godere di quell'opportuno ristoro. Permise all' hora il Servo di Dio, che gli altri ancora si ristorassero: ma in buona congiuntura fece à colui, che haveva ardito d'essere il primo à gustare di quelle cose una seria, e grave riprensione, dicendogli, che stasse più avvertito in tal'occorrenze, acciò che la soverchia prontezza nel ricevere simili offerte non fosse di stimolo à i donatori di rinnovarle altre volte con danno, e pregiudizio delle loro entrate. Così si oppose egli al dispendio di quel divoto suo penitente non volendo, che in avvenire sentisse aggravio nella sua roba, & ammaestrò l'altro à non esser pronto à soddisfare i proprii appetiti à spese altrui. E tanto basti haver detto della sua giustitia.

Sicome nella bellezza l'occhio eccede, e supera tutte l'altre membra del corpo, così al dire d'Isidoro Pelusiota, la Religione avanza nella bellezza tutte l'altre virtù morali. E la ragione l'assegna l'Angelico, perche ella nelle sue operationi più da vicino si accosta à Dio, che l'altre virtù morali, poiche queste s'impiegano circa quelle cose, che si ordinano à Dio, come à fine là dove gli atti della Religione sono diretta, & immediatamente ordinati al culto, & honore di Dio, & *ideo*, conchiude il Santo Maestro, *religio praeminet inter alias virtutes morales*. Due sono appunto, come due bellissime pupille gli atti interni di sì nobil virtù, la divotione è il primo, l'altro l'oratione. Della divotione del Padre Magnanti se ne trovano i riscontri quasi in tutti gli antecedenti fogli, poiche consistendo ella in una volontaria prontezza d'impiegarsi nel culto, e servitù di Dio, tutta la di lui vita l'impiegò egli in pronta, e sollecitamente servire, & honorare il suo Signore, specialmente però si è di quella trattato nel Capo 13. di questo libro. Resta dunque, che in questo luogo opportunamente si tratti del secondo interno atto della sua religione, che è l'oratione.

Anche prima che il Magnanti si arrollasse sotto lo stendardo dell'Oratorio, & essendo ancor secolare, havendo scelta per sua guida il Servo di Dio Baldassarre Nardi, con tutto lo studio si applicò al santo esercizio dell'oratione, & era di quella sì vago, che non contento del tempo, che ci spendeva negli angoli delle domestiche mura, ò pure ne' sacri Tempii, quando anco camminava per le strade andava così raccolto, che pareva sempre astratto, nè si accorgeva di coloro, co' quali incontravasi, bastandogli di tener fisso amorosamente l'interno sguardo al suo Dio, & acciò non fosse divertito dalle creature, andava per le strade col capo così chino verso del petto, che pareva, che fosse à quello unito, e congiunto. Essendo poi entrato nella Casa dell'Oratorio parve, che aggiungesse nuovi stimoli alle sue mentali applicationi il titolo istesso dell'abbracciato Istituto. Orava egli, e vedendo sovente dalla divina beneficenza adempite le sue preghiere, maggiormente s'invogliava d'orare, servendogli le gratie, che riceveva per caparra delle altre, che ragionevolmente sperava d'ottenere con replicare le sue preghiere: quindi è, che in processo di tempo acquistò un'habito così eccellente d'oratione, che appena, per così dire, era la sua oratione interrotta dal sonno. Havendo sempremai fissa dinanzi agli occhi della sua mente la presenza amorosa dell'amato suo Dio, sempre à quello era rivolta la sua anima amante. Orava egli, e più desiderava d'orare, nè la continuatione lo stancava, e più tosto, che apportargli noia, ò

fa-

fastidio un sì continuato esercizio, più tosto gli aguzzava l'appetito di maggiormente orare. Confidò egli col proprio Confessore, al quale doveva, come à sua guida, manifestare tutto il suo interno, che il Signore l'haveva conceduta questa così singolar gratia di tenerlo sempre nella memoria, e che l'haveva talmente presente, che non mai lo perdeva interiormente di vista. Non fia però maraviglia, che sovente egli apparisse, come estatico, e che trattando co' prossimi anco di cose esteriori stasse sempre applicato in Dio, perche da lui in ogni cosa unicamente pendeva. Considerando dunque nelle proprie attioni la divina volontà, che era l'unica sua tramontana, alla quale più, che la calamita al polo, teneva sempre drizzato l'interno suo sguardo, non v'era cosa, che lo distraesse, nè occupasse la sua mente, fuor che il divino beneplacito. In ogni humano accidente riconosceva sempre la provvidenza direttrice di Dio, onde, qualunque quegli si fosse, non mai gli faceva perdere di vista l'amato suo bene. Disse ad un'altro Padre parimente della sua Congregatione, che fino da quel tempo fortunato, nel quale abbandonando i trattenimèti, e leggerezze giovanili haveva fermamente proposto di darfi tutto à Dio, & al suo divino servitio era stata tale la sua avidità d'orare, che non havrebbe voluto far altro, così di giorno, come di notte. E che da quanto vedeva, ò udiva cavava motivi di lodare, ringraziare, e benedire Iddio, servendosi appunto delle creature per quel che sono state da Dio create, cioè à dire per mezzo, e scala da sollevarsi in Dio. Esercizio però, che presuppone nell'anima un grande habito, & un gran dono d'oratione, poiche chi di quello è nudo, nel riguardare le creature, in vece di sollevarsi al Creatore, si ferma in esse.

Essendosi dunque così per tempo applicato il Magnanti all'esercizio dell'oratione, e cooperando alle gratie, che il Cielo benignamète gli pioveva in seno, caminando à gran passi per tutt'igradi della perfettione, giunse mediante la divina Gratia ad una purgatissima contemplatione, per mezzo della quale era la sua mente sempre fissa in Dio, e quasi sempre elevata in contemplare la sua divina bellezza. Qual fosse la serenità, e la pace, che godeva l'anima sua sollevata, per così dire, dalle miserie della terra, e così strettamente unita à Dio, lo confidò egli stesso al suo Confessore, sicome lo riferisce l'autore della sua vita colle seguenti parole: *Disse di più in confidenza al medesimo Confessore, che per mezzo dell' oratione, e contemplatione, alle quali seriamente attendeva con mortificatione, e pazienza, Iddio gli haveva fatto provare per qualche tempo una tranquillità interiore, come se fosse nello stato dell'innocenza, e gli pareva quasi di non haver corpo, tanto il suo spirito stava unito con Dio, e reggeva le sue potenze, e regolava le sue passioni con facilità mirabile, tutto con fine di dare puramente gusto à Dio, quasi sperimentando quello, che diceva l'Apostolo di sè medesimo: Vivo io già non io: ma vive in me Christo.* Più che al godimento, che porta seco sì dolce serenità, e pace, era egli attaccato all'adempimento della volontà di Dio, anzi con generoso rifiuto d'ogni propria consolatione, per assicurarsi, che l'amor suo fosse lontano da ogni interesse, e così puro, che fosse esente da ogni, benchè minima mōdiglia di proprio amore, godeva degli abbandonamenti, e delle desolations, amava i patimenti, e'l proprio dispregio più che qualsivoglia esaltatione, gloria, & honore. Ogni fatica era à lui gioconda, ogni pena dolcissima per trasformarsi unicamente nel suo amato GIESU', alla cui imitatione, & amore sempre aspirava, e nella di cui croce puramente si gloriava. Che però frà le altezze di sì gran doni sempre più humile, e mortificato si dimostrava. Essendo dunque così disinteressato l'amor suo, registrò l'accennato Autore della sua vita, che pareva, che non havebbe libero arbitrio, non eleggendo spontaneamente, se non quello, che riguardava le ordinanze della Sapienza divina, non desiderava altro, che quello, che conosceva esser conforme al gusto della Maestà Sua.

Grande dunque fù l'unione, che egli hebbe con Dio; mentre spogliato d'ogni proprio interesse, la sua vita era un perpetuo adempimento della volontà divina. Et in vero egli stesso ad un Sacerdote suo confidente manifestò in buona occasione, che per trent'anni haveva havuta l'unione con Dio; & ad un'altro parimente disse: che nelle missioni da lui fatte nella Marca, e delle quali si è di sopra ampiamente divisato, era stato sempre come in estasi. Nè fia maraviglia, che trattando all'hora di cose spirituali, e celesti fosse, come esta-

tico; mentre, come poco fa si è accennato, anco trattando co' prossimi di materie esteriori, e corporali sembrava, che stasse estatico. Egli però con ragione più conto faceva dell'unione della volontà con Dio, che dell'estasi, onde disse una volta al suo Confessore, trattando di tal materia: che non vi era estasi migliore, che quella della volontà, la quale unisce l'anima con Dio per via d'amore senz'alcun segno esteriore, & apparente. Conformandosi così colla dottrina de' Santi, & in particolare del suo gran Padre FILIPPO. Oltre il gran lume, che riceveva, trattando così strettamente con Dio, sì che fù partecipe di molti segreti, che non sogliono rivelarsi, se non à i più fidi amici, le sue pupille furono talmente confortate, che penetravano nelle oscure tenebre del futuro, e fù di più favorito da Dio di molte celesti visioni. Mentre ancora era novitio in Congregazione giunse à ricevere quelle grazie, delle quali appena i più provetti, e veterani ne sono fatti degni, poichè in quel tempo gli fù fatto in una visione conoscere per quanto è permesso all' humana capacità l'altissimo mistero della Santissima Trinità.

Quantunque la sua vita fosse una continua oratione, pure per le opere, alle quali dovea dare principio, preparavasi coll'oratione, e non fidando della propria, si raccomandava ancora à quella degli altri. Era egli così tenace ne' proponimenti, che faceva d'impiegarsi nell'oratione, che non vi era negotio, ò faccenda così importante, che lo distogliesse dall'adempirgli. Haveva egli proposto di rendere un cotidiano tributo alla gran Regina del Paradiso, recitando il suo Officio, e perche alle volte era dalla carità, che haveva co' suoi prossimi, caricato in tutto il giorno d'occupationi, non perciò si dispensava per sì giusta causa dal recitarlo: ma nella notte, prima di concedere breve riposo all'affaticato suo corpo, adempiva quella volontaria obligatione, & acciò che il sonno furtivamente non l'assalisse, legava sè stesso alla propria lettiera, fin'à tanto, che desse divoto compimento à quell'ossequio verso l'adorata Regina.

Sapendo egli coll'esperienza i beni, che ricava l'anima, applicandosi al santo esercizio dell'oratione, sforzavasi di procurare, che anco i suoi prossimi godeffero delle rugiade celesti, che discendono sopra l'anime oranti. Invitava per tanto quei della sua medesima Congregazione nel tempo più opportuno della mattina à fare oratione nella sua camera, dove teneva una divota statua dell'appassionato Redentore, che rappresentava il Signore, quando così mal concio dalle battiture, e dalle spine fù dall'iniquo Presidente mostrato al popolo dicendo: *Ecce homo*. Dinanzi à quella dunque in compagnia d'altri di Casa spendeva fruttuosamente il tempo in sante meditationi, e dinanzi all'istessa recitava le hore Canoniche quasi sempre colle ginocchia per terra. In breve però divenne la sua stanza un picciolo Oratorio, poichè anco i Fratelli secolari dell'Oratorio invogliandosi di partecipare di quelle spirituali ricchezze, cominciarono à radunarsi nella medesima stanza per orare in sua compagnia, e per apprendere da lui, che gran Maestro era d'oratione, il modo di farla fruttuosamente. Per quella dava egli ottime regole, e ricordi, & oltre i punti, che egli stesso assegnava da meditare da passo in passo, proponeva loro quei motivi, che più atti erano ad illuminarli, & accenderli. Indi saviamente per riconoscere qual frutto essi ricavavano da quel virtuoso impiego, faceva, che per modo di conferenza ciasched'uno dicesse il suo sentimento circa la proposta meditatione. Non pure la propria stanza: ma la Città tutta havrebbe egli bramato di veder convertita in Oratorio, che però con tutto lo sforzo insinuava a' Padri di famiglia, che nelle loro case private assegnassero il tempo stabilito per spenderlo fruttuosamente in oratione. Ne' Chioftri Religiosi delle vergini dedicate à Dio, dove più che in ogni altra parte deve allignare sì santo esercizio, procurava, che fiorisse, e si dilatasse, solendo à tale effetto spesso ridire, che la Monaca senza oratione è morta.

Dopo la Religione, nobilissima parte della Giustitia è la virtù dell'ubbidienza, & all'altre morali superiore, perche insegna à dispregiare per Dio la propria volontà, là dove quelle altri beni di assai inferior qualità insegnano à dispregiare. *Per se loquendo*, disse l'Angelico, *laudabilior est obedientia virtus, quae propter Deum contemnit propriam voluntatem, quam aliae virtutes morales, quae propter Deum aliqua alia bona contemnant*. Non fù il Magnanti

gnanti chiamato da Dio à professare con voto l'ubbidienza, pure fù di quella sì amante, e così vago di sacrificare à Dio il proprio volere, che nell'esercitio di essa non cedeva nè pure à coloro, che per voto la professavano. Era in lui tanto più sublime il merito nell'ubbidire, quanto che costituito quasi sempre in grado di comandare. Inoltre voleva, che ogni sua attione, benchè minima, e leggiera, fosse, per così dire, indorata dal merito superiore, che ricevono le opere dall'essere comandate da chi tiene il luogo di Dio, acciò che così le attioni grandi fossero purgate da ogni mistura d'amor proprio, e le piccole si rendessero grandi, e sublimi col merito dell'ubbidienza. Ardente era la brama, che lo zelante Sacerdote haveva del profitto delle anime, & essendo troppo palpabile il frutto, che quelle ricavavano dal pretioso seme della divina parola, che spargeva co' suoi esercitii spirituali, & offerendosi à lui largo campo di seminarla, essendo invitato à gara da Vescovi, & anco da Cardinali nelle loro Diocesi, pure egli, quantunque fosse attualmente Superiore della sua Congregatione non voleva in conto alcuno accingersi all'opra, se non ne haveva il beneplacito dall'ubbidienza, poiche non mai s'induceva à porsi in viaggio, se dal commune consentimento de' suoi Padri non gli era data la licenza. Che se da' suoi Superiori gli era talvolta negata la facultà di trasferirsi in qualche luogo, dove era invitato alla conversione delle anime, il vero ubbidiente non provava turbatione alcuna, vedendosi impedito di raccogliere quell'ampia messe, che i suoi sudori gli promettevano: ma rimettendosi tosto pacificamente nella volontà altrui soleva dire: Io merito, e godo più in fare l'ubbidienza, che se convertissi tutto il mondo. Haveva già una volta; mentre si ritrovava in Ancona, impegnata la sua parola di portarsi in alcuni altri luoghi circonvicini per farvi i suoi esercitii, quando gli sopraggiunse una lettera del suo Padre Preposto, colla quale lo richiamava alla sua Congregatione, & egli senza esporre in risposta il molto frutto, che poteva sperare, ò pure parola, che haveva già dato incontanente per ubbidire se alla Patria ritorno. Quando poi da essi otteneva libera facultà di partire era così fedele nel ritornare nel termine prefisso, che non lo trattenevano i rigori delle stagioni, non l'arrestavano le piogge, e i venti, non l'atterriva il giusto timore di qualche disastro, onde tal volta gl'istessi Vescovi, che l'havevano invitato per beneficio delle loro pecorelle, mossi à compassione de' disagi, a' quali si esponeva per non preterire i termini prescritti gli dall'ubbidienza, ottenevano da' Padri dell'Aquilano Oratorio, che differisse il ritorno in tempo più opportuno a viaggiare.

Non pure col marco dell'ubbidienza voleva, che fossero contrassegnati i suoi così profittevoli viaggi, volendone prima d'imprenderli il beneplacito del Superiore: ma ogni passo, ogni benchè minuta attione, che in essi faceva voleva, che dall'ubbidienza ne ricevesse la spinta. Era per tanto solito di scegliere uno della comitiva, nelle di cui mani depositava la propria volontà, e da quello voleva dipendere in tutto ciò, che dovea fare. Mentre una volta si tratteneva in Cingoli insieme con Geronimo Pierantonii, che fù uno de' Padri dell'Oratorio d'Osimo à lui diede le redini della sua volontà, e fù così ubbidiente a' suoi cenii, che havendogli colui comandato, che non mai si levasse senza di lui, così appunto eseguì.

Frà le domestiche mura della sua Congregatione, quantunque egli per molto tempo la governasse, era così osservante d'ogni minima cosa dell'Istituto, che non vi era chi nell'ubbidire alle regole gli ponesse il piede avanti. Come se fosse stato sempre novitio non si faceva lecito di trasgredire nè pure una delle più minime osservanze della Casa: ma tutte fedelmente, e puntalmente eseguiva. Perche alle volte la carità lo tratteneva nel Confessionario per sciogliere da' legami delle colpe anime peccatrici, ò lo spingeva fuori di casa per consolare poveri infermi, e per ministrare il Sacramento della Penitenza prima di comparire dinanzi al Giudice eterno, ò per altra somigliante importantissima occupatione era impedito di convenire cogli altri nelle funzioni di comunità, sentiva l'ubbidiente Servo di Dio non picciolà pena, e rammarico, parendogli di essere trasgressore delle regole, e disubbidiente à quelle leggi, che inviolabilmente bramava di osservare. Mostrò però egli di che carato fosse la sua cieca, e pronta ubbidienza in un giorno dedicato alle glorie del suo gran Padre FILIPPO, sottoponendo al volere del Superiore la propria vo-

lontà in una cosa troppo alla sua gran divotione sensibile . Era stato in quel dì dalla calca de' concorrenti trattenuto nel Confessionario , sin'a tanto , che il Sole haveva già terminata la metà del cotidiano suo corso , quando , essendo già libero dall' impedimento , portossi in Sagrestia per vestirsi degli abiti sacri , e dar luogo alla propria divotione col celebrare il divin sacrificio in un giorno così festivo . Già egli erasi colle sacre vesti ammantato , & era in procinto di uscire in Chiesa per dar principio alla grande attione : ma da una voce , quasi da potente remora fù trattenuto . O perche l'hora fosse già tarda , ò qualunque se ne fosse la cagione , gli fù detto per parte de i Padri , che si spogliasse de gli abiti Sacerdotali , e che per quella mattina si contentasse di tralasciare la Messa . Troppo per lo spirito di sì devoto figlio di sì gran Padre era duro quel precetto , pure senza investigarne la causa , senza addurre à favore della sua divotione potenti ragioni immantamente ubbidi . Non restò però defraudata la sua divotione con sì dura , e sensibile privatione , poiche la divina beneficenza in paga dell' humile , e pronta ubbidienza soprabbondantemente supplì à quel , che habrebbe goduto il suo spirito con celesti favori , onde egli poi in buona occasione confidentemente disse ad uno de' suoi , che non mai haveva sentita maggior consolatione divina quanta in quel giorno . Mostrando così il Rè della gloria il gradimento verso colui , che haveva così fedelmente adempito il suo comando espresso nell' Evangelio : *Obedientiam volo , non sacrificium* . Sottoponeva sempre sè stesso non pure a' suoi Superiori : ma anco agl' inferiori volendo dipendere per l'amore , che portava all'ubbidienza da' cenni loro . Se usciva in compagnia d'altri Padri , se bene egli , come più antico , dovesse precedere , nondimeno nell' electione delle strade , per le quali dovevano camminare , voleva dipendere da essi , quantunque à lui fossero ben note per essere Cittadino , e cresciuto , & allevato nell' Aquila . Sovente prendeva consiglio da' suoi medesimi sudditi , e spesso ancora da' Novitii consultandosi con essi se doveva rispondere ad alcune lettere , e quali insegnamenti dovesse dare à coloro , che facevano à lui istanza d'essere ammaestrati ne' loro dubbii , & i proprii sentimenti conferiva co' medesimi per riceverne quasi la sicurezza di non errare sottomettendosi all'altrui parere .

Nel portarsi al Confessionario fù sempre mai fedelissimo osservatore delle regole dell' abbracciato Istituto , portandosi ne i giorni , e nell'hore stabilite in quel sacro Tribunale con inviolabile esattezza , e quando in altri tempi era chiamato per ascoltare la confessione di qualched'uno , prontamente , e senza dimora calava . Nè solo nell'andarvi , quando trovava pascolo la sua carità , affaticandosi per la salute de' prossimi : ma anco nel partirsi da quello mostrava la sua ubbidienza , poiche se alle volte i Padri compassionando il travaglio , che al suo corpo recavano quelle così lunghe dimore , che egli faceva nel Confessionario , mandavano ad avvisarlo , che si alzasse , egli coll' istessa prontezza , colla quale vi era andato , senza indugio per ubbidire si partiva .

Se la sua ultima , e lunga infermità fù il teatro , nel quale maggiormente campeggiò la sua invitta pazienza , nella medesima si rese vie più chiara la sua ubbidienza ; poiche à costo non pure de' suoi tormenti : ma tal volta ancora della sua salute , dipendeva dall' ordine del Medico , che lo curava . Quanto quegli ordinava , tanto puntalmente eseguiva , e se bene per esperienza conosceva , che i rimedii , che colle loro ricette gli ordinavano i Medici , più tosto , che di giovamento , gli riuscivano dannosi , pure senza replica si sottometteva al loro giudizio , dicendo : Io sò , che tali cose non mi giovano : ma le ricevo solamente per ubbidire à Dio , che lo comanda . Con pari prontezza eseguiva in quel tempo così penoso , quanto gli era insinuato dal Ministro della sua Congregatione , volendo così fino all' ultimo spirito vivere ubbidiente , e sottoposto all'altrui parere . Chi così fedelmente ubbidiva ben poteva con ragione esigere da' suoi figliuoli spirituali una pronta , e cieca ubbidienza . Acciò che essi s'innamorassero di sì nobil virtù spesso raccordava loro , che non vi era mezzo più efficace , nè strada più compendiosa per giunger presto alla perfettione , quanto che dipendere in tutto , e per tutto dall'ubbidienza . Ricorse una volta da lui per consiglio un Padre del suo Aquilano Oratorio , domandandogli , se , quando era chiamato , dovesse subito , tralasciando ogn' altra cosa , ubbidire , ò pure se gli era permesso di rassettare
quelle

quelle cose, che haveva per le mani, e riporle nel loro luogo. In una breve risposta un grande insegnamento restrinse all' hora il Magnanti, poiche gli disse: E se in quel' hora moriste, come faresti? Volendo additargli, che l'ubbidienza è una morte virtuosa della volontà, onde sicome nella morte naturale del corpo, se fosse seguita in quel punto, tutte le cose, che haveva per le mani sarebbero rimaste, come all' hora si ritrovavano, così dovendo alla voce dell'ubbidienza morire la volontà, senza punto dare affetto à quelle cose, doveva prontamente ubbidire. Era egli così rigido, & efficace in persuadere a' suoi figliuoli l'ubbidienza, e nel dimostrare quanto mostruoso sia, & insieme pericoloso l'adempimento del proprio volere per i danni, che sono secondi parti di sì pessimo Padre, che restavano quelli intimoriti: quindi è, che se talvolta trascorreva inconsideratamente la lingua in proferire questa parola, voglio, emendavano incontanente il fallo, e non poco rammarico dimostravano d'haveere in si fatta guisa parlato. Ne' pubblici sermoni con nuovo fervore si sforzava d'imprimere nella mente degl'ascoltanti l'importante dottrina di saper domare la propria volontà con porgerne ad altri le redini, acciò che la governi, & una volta frà le altre s'ingegnò di far capire quanto sia irragionevole, che essendo l'huomo così vile, che per sè stesso è un nulla, voglia nondimeno assumersi il dominio della propria volontà. A' Padri di famiglia insinuava ad esser cauti; mentre allevano i loro figliuoli nel secondare le inclinationi delle loro volontà, poiche così avvezzandosi da fanciulli à far regnare il proprio parere, riescono poi infelicemente proprietari della loro volontà. Che però insegnava loro, che, quando coll'armi, quanto più deboli, tanto più potenti delle loro lagrime, e singhiozzi ostinatamente cercavano l'adempimento di qualche loro volere, doveano i Padri mortificarli, perche altrimenti, sono sue parole, se da piccioli havessero presa quella cattiva piega, crescendo poi con l'età, havrebbero dato in gravissimi mali, atteso che aumentandosi in loro cogli anni la propria volontà, origine, e prima causa d'ogni male, da tal causa non potevano derivare, se non effetti dannosi. Cattivo pronostico per tanto faceva egli di coloro, che secondo le inclinationi del proprio volere si governavano, onde trattando una volta con uno, che non poteva ridursi à seguire i suoi consigli: ma duro voleva persistere nel mandare ad effetto il proprio volere senza sottometterlo à quel degli altri, disse, dopo che colui fu partito dalla sua presenza: Si fa guidare dalla propria volontà è spedito, & al pronostico succedette in breve l'effetto.

*Della virtù della Fortezza, colla quale fu ornato il P. Magnanti,
e della sua gran pazienza.*

C A P O XVII.

TROPPO la natural debolezza del nostro lotto è inetta ad imprendere, e soffrire cose grandi, che però hà preciso bisogno della virtù della fortezza, acciò da quella aiutato possa, e l'uno, e l'altro senza offesa del Creatore adempire. Forte, e generoso nell'imprendere, e nel soffrire fu il gran cuore del Magnanti, che tale appunto quanto alla mole fu osservato, quando dopo la morte gli fu tolto dal petto per imbalsamare il suo cadavere. E ben egli haveva necessità d'una gran fortezza, poiche non mancarono à lui le occasioni, nelle quali gli convenne di esercitarla. Ascoltava un giorno, secondo il suo solito costume le confessioni nell'antica Chiesa di San Geronimo, quando in una casa contigua essendo insorta una rissa, da mortal colpo restò ferito Nicolò Magnanti suo cugino, quantunque à quella non avesse data occasione alcuna: ma fosse del tutto innocente. Giunse l'infausto avviso al Padre Gio. Battista, onde terminata quella causa, che haveva per le mani, alzatosi dal sacro Tribunale, portossi alla vicina casa, dove vedendo à capo delle scale già quasi estinto l'innocente fratello, non restò punto turbato à quel compassionevole spettacolo il sereno della sua faccia, nè la tranquillità del suo cuore: ma più tosto con fortezza superiore; riconoscendo il tutto dal Cielo, piegò in terra le ginocchia, e con mol-

ta

ra humiltà baciando l'istessa terra. Vi ringratio, disse, ò Signor'Iddio, che mi habbate visitato in farmi vedete questo spettacolo in persona di un mio fratello. Indi avvicinatosi per dare ajuto alla sua anima se n'era capace, avvedutosi, che non era ancora separata dal corpo, si sforzò di rammentarli qualche atto buono per disponerlo à ricevere l'assoluzione delle sue colpe, & à morire da Christiano, & havendo quegli dato segno sufficiente per ottenerla, alzando la destra colle potenti parole lo sciolse da' legami de'suoi peccati, & acciò che ricevesse tutti gli ajuti per la sua eterna salute, de' quali era capace, havendolo fatto condurre nella sua stanza, e porlo nel suo proprio letto, procurò, che dal Paroco fosse unto col sacro Ooglio, & appena ricevè quel Sacramento, che immediatamente trapassò da questo mondo. Concorsero intanto alcuni à condolerli seco per l'infausto accidente, & alcuni sforzavansi di esortarlo à perdonar volentieri all'uccisore. Et egli come quasi si rivocasse indubbio ciò, che era certissimo. Come? rispose, che io non perdoni; mentre l'esorto agli altri? Et in vero non solo era egli molto lontano dal non perdonare, che divenuto Padrino dell'offensore, pensò subito al suo scampo. Erasi egli ritirato nella novella Chiesa, alla quale si era dato principio, per dedicarla poi, come seguì agli honori di San FILIPPO, & essendone à lui pervenuto l'avviso, commise ad uno, che lo facesse di là partire, acciò che più sicura fosse la sua salvezza.

Ma nuove testimonianze diede egli della forza del suo generoso cuore, poiche mentre si tratteneva alla presenza del suo morto corpo per porgere all'Altissimo le sue preghiere à beneficio, & in suffragio dell'anima trapassata non si scordò di quella del miserabile uccisore, che haveva col ferro tolta al fratello la vita del corpo, & à sè stesso quella dell'anima. Essendo intanto sopraggiunti i suoi nipoti per vedere l'estinto loro genitore divenuto più che mai eloquente cominciò non solo con potenti ragioni à procurare di consolarli: ma di più à persuaderli, che perdonassero volentieri l'offesa, & acciò che fosse quell'atto più gustoso à Dio, e di maggior edificazione, & esempio de' prossimi à dargli pubblicamente la pace: indi ad uno di essi, che portava il suo stesso nome, e che doveva abbracciare il suo medesimo Istituto, & essere imitatore delle sue virtù, ordinò, che per quella notte restasse nella Casa dell'Oratorio, acciò che nella vegnente mattina dovendo egli celebrare il divin sacrificio per l'anima del defonto potesse colui cooperare à i di lui suffragii con servire la sua Messa, e per testimonianza, che sincero era il perdono, e la riconciliazione fatta coll'homicida, volle, che pubblicamente in Chiesa ricevesse l'autor della pace. Ubbidì il suo buon nipote, e da quel punto frequentando non meno i Santissimi Sacramenti, che gli esercizi dell'Oratorio, non molto dopo conoscendo quanto fallace fosse il mondo, si ritirò nella sua medesima Congregazione.

Non vedendosi intanto punito un delittò sì atroce, quanto era la morte d'un' innocente, non mancarono persone, che insinuassero al Servo di Dio, anco per parte di chi haveva il governo della Provincia dell'Aquila, à fare qualche istanza, acciò si vedesse qualche dimostrazione per un misfatto sì horrendo: ma vane appresso à lui riuscirono, poiche apertamente si dichiarò, che in niun conto pretendeva di far male ad alcuno. E come poteva ciò cadere nella sua mente, se come fratello amava, non meno dell'ucciso, l'istesso uccisore, e come tale non mancò nelle occasioni di amorosamente trattarlo, e benignamente accoglierlo. Viaggiando il Magnanti verso la S. Casa di Loreto, & alloggiando una notte in un'hosteria nella Città di Foligno, sopraggiunse; mentre pigliava alquanto di refettione co' suoi compagni, il malfattore, il quale andando fuggiasco dal Regno di Napoli per lo commesso omicidio ivi si era portato, & entrando improvvisamente nell'hosteria medesima, non turbò alla sua vista il Servo di Dio: ma benignamente l'accollse, rinovando verso di lui le dimostrazioni di particolare affetto, invitandolo à seder seco nella medesima tavola, siccome seguì: indi nel seguente giorno per lungo tratto di strada caminò in sua compagnia, & havendoli poi dati molti utili, e santi ricordi da lui amorosamente si licentiò, restando colui ammirato insieme, e confuso della di lui virtù.

Con non minor forza sostenne se non la propria morte le minacce di essa, che gli furono sovente fatte da persone, che ingiustamente erano di lui malcontente. Haveva egli cari-

ritevolmente ammonita una persona d'un difetto da lui commesso, & all'ardente carità, colla quale era stata ammonita, corrispose villanamente con un'incendio di sdegno, minacciando di toglierli violentemente la vita. Non si atterri à tali voci il Magnanti: ma con forza christiana, che non vada disgiunta dalla mansuetudine, rispose di esser prontissimo à dar la vita per la verità, e che havrebbe riputata sua gloria il potere in ciò imitare il Santo Precursore di Christo, à cui per la verità fù troncata la testa. Non fuggiva egli da' travagli, e da' sinistri incontri: ma più tosto con generoso cuore andava loro incontro: quindi è, che ritrovandosi una volta in una Città della Marca, e riprendendo con forza, degna del suo Apostolico ministero, i vitii, e le sceleratezze, ciò non ostante era da quei Cittadini riverito, & amato, onde egli rivolto ad un suo confidente disse, che aspettando in quel luogo, che gli fossero tirati addosso i sassi, gli succedeva tutto il contrario, e che però desiderava di ritornare quanto prima alla Patria, perche in essa più che in qualsivoglia parte trovava la croce, alla quale si era sposato, e gli era stata da Dio assegnata.

Havendo coll'efficacia delle sue parole fatto gran movimento ne' cuori di molti giovani dell'uno, e l'altro sesso; mentre Iddio giustamente sdegnato l'atterriva con far loro traballare la terra sotto de' piedi, l'indusse à deporre gl'istrumenti di vanità, e particolarmente à sacrificare al fuoco i capelli, ne' quali per l'addietro aveva trionfato, per così dire, la vanità. E se bene ciò à i prudenti, & à i saggi recasse molta edificatione, pure da coloro, che ostinati vivevano negli antichi abusi, non era totalmente approvato, anzi à coloro, che fabbricavano di simili vanità riuscì troppo odiosa quella mutatione per l'interesse, che ne setivano, onde non cessavano di sparlare contro il Servo di Dio, & uno in particolare non dubitò di minacciargli in sua presenza di volergli ordire una calunnia: ma egli con uno scherzo opportuno, senza punto alterarsi, rispose à quella grave ingiuria. Finalmente convenendogli di trattare sovente con persone iraconde, & indiscrete, che spesso lo maltrattavano con ingiurie, e lo caricavano di villanie, non per tanto egli si sbigottiva, quando conosceva, che la causa, per la quale era così aspramente trattato era di gloria di Dio, e di utile spirituale delle anime: ma intrepidamente proseguiva l'impresa, avvalorato dalla sua christiana forza, onde era solito à dire in tal proposito, che le persone del mondo non gli potevano fare altro male, che levargli la vita, e questo per lui non era male, anzi utile grandissimo, in riguardo dell'acceso desiderio, che aveva di morire per Christo; che però si generoso disprezzo della propria vita per sé bella, e giusta cagione pareva, che in una certa maniera toccasse gli ultimi confini della christiana forza.

Ma non pure forte si dimostrava il Magnanti contro i deboli strali, che possono scoccare gli huomini: ma per salute de' suoi prossimi, e per sodisfare in parte alla giustizia di Dio offesa dalle loro colpe, offeriva sè stesso à i colpi della mano pesante dell'istesso Dio. Atto praticato in vita da molti Santi, & anco, per così dire, dopo la loro gloriosa morte dal Santo Martire Massimo, e dal Serafico Confessore S. Bernardino da Siena, ambedue Protettori della sua Patria, i quali, come ei diceva, essendo Iddio sdegnato contro la Città dell'Aquila, istantemente pregarono il Signore à scaricare i flagelli sopra di loro, cioè à dire sopra le Chiese à loro dedicate, purché fosse immune il popolo dal meritato castigo. Nè stette poi guari tempo, che caddero dal Cielo irato sopra le accennate Chiese più fulmini, e saette, onde à cotale vista compunti i Cittadini piansero i loro peccati, e restarono esenti dall'imminente pena. Hor apprendendo il Magnanti da sì grandi esemplari la medesima preghiera, offerì sè stesso à i colpi della divina vendetta per la salvezza de' suoi concittadini. E parve, che Iddio non solo gradisse: ma accettasse l'offerta; poichè fà da' suoi confidenti non senza fondamento giudicato, che tante, e sì gravi persecuzioni da lui sofferte da' malevoli, e da' contraddittori, e molto più la lunga, e penosissima infermità, che precedè la sua morte, fossero à lui accadute, perche Iddio aveva esaudito i suoi generosi voti, onde nell'atto istesso, che pativa quella molesta malattia non mancò chi gli dicesse: Hor dite adesso al Signore, che scarichi sopra di voi i flagelli, e le pene meritate per i peccati altrui. Et egli à tal rimembranza con un cuore più che mai generoso, sorridendo frà le sue pene, consolava coloro, che mesti erano, & afflitti, perche lo vedevano ridotto à tanta miseria, quanta era quella, che negli antecedenti Capitoli si è riferita.

Trà

Trà le virtù congiunte alla fortezza numera l'Angelico Dottor S. Tomaso, seguendo la divisione del Romano Oratore, la pazienza, la quale è pur troppo necessaria in questa valle di lagrime, acciò che l'anima non resti dalla tristezza oppressa per la cumulatione di tanti mali, à i quali nella presente vita è soggetta. Di questa dunque, e per essere à noi miseri mortali, secondo l'insegnamento dell'Apostolo necessaria, e perche di essa fù riccamente adorno il nostro Padre Magnanti dopo d'havere trattato della sua fortezza, registrerà la mia penna le gloriose attioni. Somministrò à lui la Providenza divina ampia materia da esercitarla, acciò potesse maggiormente arricchirsi di meriti, & egli fedelmente corrispondendo à i disegni del Cielo, patientissimo fù nel tollerare le infermità del corpo, nel soffrire le contraddizioni degli huomini, e finalmente nel sopportare, e superare le persecuzioni de' demonii. Sino dalla sua infantia fù egli soggetto à varie forti d'infermità, e se bene in quella tenera età non era virtuosa la sua sofferenza, perche non conosceva ancora la bellezza della virtù, pure servì per una quasi dispositione à non pur tollerare: ma à godere di quelle croci, che nel decorso della sua vita gli mandò il Signore con tante, e sì varie infermità. Et in vero se bene molte di esse per essere cotidiane erano continue, pure non poteano chiamarsi ordinarie, perche dolorose, & afflittive in guisa, che benche non fossero bastevoli à rammarecare il suo patientissimo cuore, pure intenerivano, e movevano à compassione coloro, che l'osservavano.

Fù egli soggetto al penoso, e noioso male de' flati, che l'affalivano con sì gran violenza, che sembravagli di essere da un'acuto chiodo trafitto, e che dall'umbilico passasse fino à i reni. Non erano però sì crudeli punture bastanti à fare nè pur vacillare la sua pazienza, spingendolo almeno à lamentarsi, poiche non mai fù udito dolersi, ò lagnarsi, anzi come codardo fosse quell'acuto dolore, l'incitava, acciò che maggiormente lo crociasse, percotendo sovente col taglio della mano la parte offesa. Era quasi di continuo molestato da piaghe nelle gambe, e da eccessivi dolori di denti travagliato. E pure queste, & altre indispositioni, alle quali era frequentemente soggetto, ogn'una delle quali tollerata con pazienza rende chiaro chi la soffre, non arrivavano à farlo nè pure cessare, & intermettere le sue intollerabili fatiche, conservando mai sempre una serenità di volto frà quegli affalti, che consolava, e rallegrava quanti lo miravano. Che se tal volta rinvigorendosi vie più il male lo forzava, non potendo più reggersi in piedi, à porsi à giacere su'l letto, non perciò era quello bastante à fugare dalla sua faccia l'allegrezza: quindi è, che molti per vedere quel difficile innesto di dolori, & allegrezza, si portavano in camera sua à visitarlo, onde quella in tali occasioni vedevasi ripiena di moltissima gente. Affliggevasi all'ora i suoi confidenti, stimando, che da quella moltitudine, più tosto che sollievo, potesse ricevere tedio l'infermo, egli però non ne riceveva noja, sicome l'esprese una volta ad uno de' circostanti, il quale più circonspetto, vedendo, che si affollava la gente nella sua stanza disse: Padre V.R. hà bisogno di riposo, e noi la disturbiamo co' nostri discorsi. Nò figlio, rispose all'ora il Servo di Dio, anzi mi consolate. Desiderarei se bene, che in luogo di questi discorsi daste di mano à qualche libro spirituale, e leggeste qualche cosa, che mi consolaste maggiormente.

Frà le pene, e frà dolori, che gli causavano le sue malattie, anco gravi, non trascurava le occasioni d'impiegarsi per beneficio delle anime: quindi è, che essendo venuto una volta à visitarlo un Canonico, & un suo parente secolare, egli colla sua destrezza introdusse un profittevol discorso, e parlò con tanta efficacia delle cose spirituali, e celesti, che compungendosi coloro versarono dalle pupille abbondante copia di lagrime, le quali servirono per lenire le molestie della sua infermità, poiche essendo partiti coloro, egli con faccia allegra, e ridente rivolto ad uno, che gli assisteva disse: Abbiamo fatto caccia. Intendendo della compunzione seguita per mezzo delle sue parole, essendo caccia per lui troppo gradita, quando saettava il cuore di chi l'udiva, & in vece di sangue lo faceva risolvere in lagrime di tenerezza, e di dolore. Gradiva Iddio la pazienza, e le fatiche del suo Servo; mentre era travagliato da infermità, e per maggiormente animarlo sovente disponeva, che coll'istesse fatiche recuperasse contro l'espettatione di ogn'unolo sanità; il che chiaramente si scorge in ciò, che avvenne, essendosi ammalato per puro dolore di non haver potuto

im-

impedire, e far argine ad alcune gravi offese del suo Signore, che solo queste rammaricavano, & oscuravano il sereno, e paziente cuore del Magnanti, pure non volle in tal congiuntura tralasciare di assistere agli esercitii dell'Oratorio, e di fare in esso i soliti ragionamenti: ma di più essendo sopravvenuto l'Avvento; mentre ancora era travagliato dal male, volle secondo il suo solito dare gli esercitii spirituali a' secolari nell'istess'Oratorio. E come che in essi accendevasi grandemente per lo fervore, col quale ragionava per togliere gl'abusu, e per sradicare da' cuori humani il peccato, giustamente poteasi temere, che sì gravi fatiche haveessero dovuto accrescere il suo male, pure con tutto ciò avvenne il contrario, poiche con esse migliorò notabilissimamente. Lo steccato però più angusto, nel quale si affrontò, per così dire, la sua pazienza con un'intiera falange di mali, de' quali restò ella vittoriosa, fù la sua lunga, & ultima infermità, della quale di sopra si è con lungo dettato divisato.

Non pure le domestiche mura; mentre era aggravato da malattie furono testimonii della sua lunga, & invitta pazienza: ma ancora molte, e varie Città, e luoghi, ne quali egli si portò per seminare la divina parola cogli esercitii spirituali da lui praticati, de' quali si è fatto mentione negli antecedenti Capitoli, poiche gli convenne molte volte di pugnare con huomini rei, e malvagi, e di più resistere alle insidie dell'istesse potestà dell'abisso congiurate a' suoi danni. Ma servirono le machine di queste, e le contraddittioni, & insulti di quelli per inalzare più nobili trofei alla sua pazienza. Havea egli una volta impiegato quasi tutto il giorno in alcuni spirituali esercitii, prolungando volentieri il suo fervore quelle attioni, che erano di profitto dell'anime de' suoi prossimi, indi ritornando à casa affaticato, e lasso; mentre già la notte colle sue tenebre impediva il poter discernere bene le cose, ecco, che senza sapere il come cadde in una immonda fossa, e se gli storse malamente una gamba. L'improvvisa caduta, e l'acuto dolore, che sogliono cagionare simili storcimenti non furono bastanti à far vacillare la sua pazienza: ma sapendo bene, che l'inimico infernale pieno di stizza, e di rabbia era contro di lui adirato per le non meno virtuose, che profittevoli fatiche, poco fà terminate in beneficio delle anime, volle di lui, e delle sue insidie trionfare, sopportando con generosa costanza l'acerbo dolore, senza nè pure proferire un' oimè. Dopo d'havere un'altra volta lungamente ragionato di materia à lui troppo gradita, perche haveva fatta la predica della Passione del suo Signore, ritornando parimente di notte à casa urtò in alcuni sassi assai grandi, onde se gli aprì nella gamba una piaga, che per molto tempo gli causò eccessivo dolore, e servi à lui per materia non solo da esercitare la sua pazienza: ma di godere per havere partecipato de' dolori del suo Signore, de' quali haveva poco prima così lunga, e fervorosamente favellato.

Ma più che la sua pazienza campeggiò la generosità del suo cuore in occasione, che dovendo andare à Piscina per farvi i suoi soliti esercitii spirituali, capitò ad una Terra chiamata Rocca di Mezzo. Era ivi legato un cavallo ad una traglia da condurre il fieno, & adombratosi per non sò qual cagione, ecco, che furiosamente colla medesima traglia percosse le gambe del Servo di Dio, che restarono gravemente ferite, onde fù necessario condurlo in un'albergo, che ivi era, e che si ponesse in un letto à giacere. Fù egli impedito dal dolore di prendere qualche ristoro col cibo: ma essendosi i suoi compagni rifocillati, egli sprezzando non meno le ferite, che l'acuto dolore, volle di bel nuovo montare à cavallo per proseguire il suo viaggio, e quel che è più, nella vegnente mattina montò su'l pulpito del Duomo, che ivi haveva fabbricato già Monsignor Colle Vescovo di Marsi, e diede principio à gli esercitii spirituali, i quali costantemente proseguì non solo in quella Cattedrale: ma anco nel Monistero delle Monache, non ostante le ferite, e'l dolore, che sentiva, servendogli di non picciolo lenitivo il gran profitto, che ricavò co' suoi sudori da coloro, che l'ascoltarono.

Ma se tanto egli si adoperava per la salute degli huomini, che per loro profitto postergava la propria salute, molti di essi all'incontro servivano per somministrarli ampia materia da esercitare la sua pazienza. Dopo d'haver terminati i suoi esercitii à Piscina già accennata, & essendo egli ripatriato, dispose Iddio, secondo i suoi altissimi, & adorabili consigli, che molti di coloro, che mossi dall'efficaci parole del Servo di Dio si

erano affettionati alla vita spirituale, e divota, applicandosi all'esercizio dell'oratione, e d'esser ammalati, anzi che un buon numero di essi passassero all'altra vita. Mostrarono essi in quell'estremo il profitto, che havevano ricavato per mezzo suo, poiche terminarono con christiano fine la loro vita, e diedero non oscuri segni della loro eterna salute, pure tutto ciò non fù bastante à trattenere le lingue d'alcuni loro parenti, che aguzzandole contro il Magnanti, attribuivano à lui la loro morte, quasi che quella fosse accaduta, perche haveva egli voluto introdurre di nuovo l'oratione in quel luogo, & affilando maggiormente le loro lingue mormoratrici con aperte detrattioni, e calunnie dicevano, che egli era uno stregone. Giunse intanto nell'Aquila, & alle sue orecchie la notizia di sì ingiuste querele, e non ostante che vedesse così mal pagati i suoi sudori, e così iniquamente contraccambiate le sue fatiche, in vece d'attristarsi, ricevendo nello scudo impenetrabile della pazienza quelle calunnie, si compiacque non già delle loro colpe: ma de' suoi dispregi, dicendo à tale avviso: Adesso v'è bene, preghiamo per loro, acciò che impetrino lume, e si salvino. Et in fatti porgendo egli le sue preghiere caldamente à Dio, riconobbero i suoi calunniatori quanto ingiustamente havevano di lui parlato, onde fù reintegrato appresso di loro nell'antica stima, nella quale prima l'havevano, ben dovuta al suo merito, & alle sue virtù.

Era suo solito costume il pagare co' beneficii gli oltraggi, che riceveva, e di pregare per i suoi persecutori, acciò ottenessero il perdono de' loro errori, e lume per conoscere in avvenire la verità. Quantunque le sue opere fossero di tanta gloria di Dio, e di profitto delle anime, pure dimostravasi à quelle contrario un Sacerdote suo concittadino, e giunse à tal segno, che alla presenza d'altri contrampogne, e con parole pungenti non confacevoli al sacro carattere, del quale erano ambedue ornati, lo mortificò. Ricevè con placido volto il mansueto Padre quel publico affronto, e senza rispondere aspettò, che il Sacerdote partisse, indi sciogliendo la lingua, rivolto ad uno degli astanti disse: E molto tempo, che io hò pregato, e prego Iddio, che tolga à me il lume, che mi hà dato, e lo dia à questo Sacerdote, il quale mi porge tante occasioni di meritare. Altre volte dopo di essere stato da qualche uno offeso procurava anco con diversi regali, e donativi di cose temporali di pagare l'ingiurie ricevute, e di guadagnarli il suo affetto.

Quanto più ingiuste erano le querele, e gli oltraggi, che gli erano fatti da huomini irragionevoli, tanto più si dimostrava grande la sua pazienza. Per cagion d'interesse, che suol'essere fonte delle discordie litigavano ostinatamente frà di loro due persone, onde fù pregato il Magnanti ad interporli colla sua prudenza, & autorità per componere quelle differenze, & egli, che amante era in sommo grado dell'unione, e della pace volentieri accettò l'incarico per farla rinascere in quei cuori discordi. Ma una delle parti senza che ne avesse motivo alcuno, accecato un dì dalla colera, e dalla stizza, proruppe in sì gravi ingiurie, che ardi di minacciarlo, che gli havrebbe strappati dalla barba ad uno ad uno i peli. All'irragionevole, & ingiusto oltraggio senza mostrare risentimento alcuno con molta humiltà oppose egli lo scudo solito della pazienza, ricevèdo con sereno volto quel grave insulto. Erà un'altra volta giunta questa furia d'abisso della discordia à separare una moglie dal suo marito, poiche essendo frà di loro insorti alcuni disgusti, abbandonando quella la casa del marito si era ritirata nelle paterne mura del genitore. Arse questi di sdegno contro del genitore, e faceva istanza gagliardamente, che da lui fosse restituita la dote alla sua figliuola. Già dalle private loro case era passata la lite ne' tribunali, e frà persone così frà loro congiunte si contendeva con tanto ardore, come se fossero estranee. Fù intanto pregato il Servo di Dio, acciò procurasse di riconciliare quegli animi così frà di loro discordi, e mentre egli tutto si adoperava per sì gradito fine, partì la donna occultamente dalla paterna casa, e portossi alla propria del marito, e'l genitore irato, e mal sodisfatto della subitanea mutatione della figliuola, sospettò, che ne fosse autore il Magnanti per riconciliare coloro, che collo stretto vincolo del matrimonio erano collegati, onde agitato dalla rabbia portossi furiosamente nella Casa dell'Oratorio, & essendosi con esso lui incontrato lo caricò di parole aspre, e risentite, incolpandolo non solo, che havebbe colle sue persuasioni indotta la figlia à partirsi dalla

dalla sua casa per andare à quella del marito: ma che fosse stato l'origine di quanti disordini erano in quella casa succeduti. Udì con somma mansuetudine il Servo di Dio quelle parole, che dettava all'infuriato Padre la sua ira, e dando à quella luogo, lasciò, che tutta la sfogasse contro di lui, indi facendogli un profondo inchino seppe così bene, e così dolcemente orare à favore della sua innocenza, che lo convinse, & insieme raddolcì l'animo suo adirato in guisa, che partì tutt'altro da quello, che era ivi venuto.

Ma più lunga, e più forte convenne, che fosse la sua pazienza in occasione, che uno de' Padri della sua Congregazione divenne frenetico. Era questi Musico, e da lui ajutato ad entrare nell'Aquilano Oratorio, acciò che colla sua grata voce perfettionata dall'arte cantasse le divine lodi nella Chiesa dell'Oratorio: ma essendogli accaduta quella disgratia, ecco, che tutta la cagione della di lui frenesia fù attribuita al Magnanti da un Sacerdote fratello del frenetico assai di lui più furioso. Portatosi all'Aquila non dubitò di rinfacciargli, che non già per fine della gloria di Dio: ma per allettare la gente, e tirarla soavemente colla sua voce in Chiesa, acciò contribuiffe larghe limosine per la novella fabbrica, avesse egli indotto il fratello ad entrare nell'Oratorio. Poscia passando più oltre, havendolo in varie guise oltraggiato, alla fine tacciollo pubblicamente di stregone, come se da lui con artifici diabolici fosse stato al frenetico fratello stravolto il cervello. Non fù un'impeto d'ira, che così stranamente lo facesse parlare: ma una gagliarda, e falsissima apprensione, che era radicata nella sua mente, onde l'indusse à trovare un Religioso, che per via d'esorcismi rendesse à quel matto la sanità. Havrebbe una sì lunga, & ingiusta persecuzione abbattuto ogn'altro petto, che non fosse stato della tempra del Magnanti. Egli però à sì grandi, e varii insulti sempre intrepido si dimostrava, e colla sua dolcezza, e mansuetudine si sforzava di vincere chi l'offendeva. Et in fatti colla sua dolce patienza vinse prima la furia del frenetico, poscia guadagnossi l'affetto del di lui adirato fratello. Corsegli un giorno addosso colui con un cortello nelle mani per togliergli la vita, e se bene co' matti ordinariamente giovi poca la mansuetudine, pure il Magnanti non volle altra difesa. Prostratosi per tanto dinanzi lui con generosa intrepidezza dissegli: Eccomi quà, ammazzatemi. A tanta costanza, ancorche non avesse l'uso della ragione restò confuso colui, onde senza eseguire la mal concepita risoluzione partissi. Intanto colla medesima dolcezza procurò di far conoscere al male impressionato fratello, che non essendo quella frenesia effetto di malia, nè havendovi parte alcuna il demonio, non doveva curarsi cogli esorcismi, & animandolo colla speranza, che sarebbe presto guarito, havendo colui, siccome fù in piacer di Dio recuperato il cervello, restarono ambedue affectionati al Servo di Dio, al quale havevano fin'all'ora somministrata ampia materia per ergere un nobilissimo trofeo alla sua patienza. Restò questa però coronata quando all'avviso, che corresse attorno contro di lui un libello infamatorio, onde non pure la sua fama restava contaminata appresso una sola persona, o famiglia: ma appresso tutta la Città, egli non pure tollerò l'affròto: ma con allegrezza, e compiacimento ricevè l'avviso, dicendo: Adesso vò bene. Così giusta la sua frase colla pietra del paragone della pazienza restò troppo autenticata la sua bontà, poiche era egli solito di affermare, che la pazienza è il paragone della bontà d'un'anima, e che la soavità co' prossimi, quantunque ingrati, e scortesi è sommamente necessaria à coloro, che fanno professione di guadagnar anime à Dio.

Della Temperanza, & Astinenza del Padre Magnanti.

C A P O XVIII.

SICOME la fortezza è necessaria, come quasi sprone per stimolare, e corroborare l'humana debolezza ad imprendere, e soffrire cose ardue, e grandi, così per contrario la Temperanza serve quasi di freno, & è principalmente necessaria per trattenerne, e raffrenare gl'impeti della concupiscenza, acciò dagli allettamenti, e dalle lusinghe de' sensuali dilette, e del gusto non si lasci l'huomo strascinare ad operare contro la ragione. Se forte fù il Magnanti, e di cuor generoso, non fù meno temperante, poiche seppe ben egli raffrena-

re strettamente la concupiscibile, e trattenerla trà i limiti d'una più che severa astinenza da ogni sensuale piacere. Et in vero concedeva egli così scarfa misura di cibo, e di bevanda, al suo corpo, che quanti sedevano seco à mensa ne restavano non poco stupiti. Non solo coloro, che seco vissero in Congregatione: ma ancora quelli, che ne' luoghi dove egli capitava in sì varii, e diversi viaggi, che fece, sicome in altro luogo si divisò; mentre con esso lui mangiavano, ammiravano le sue rigorose astinenze. E tanto più in lui erano rigide quanto che essendo alto di statura, e così dedito alle fatiche, havea perciò naturalmente più bisogno di cibo, pure con tutto ciò non concedeva se non à numerati bocconi il ristoro al suo corpo. Era egli solito di prescriversi un picciolo, e determinato numero di bocconi da prendere dalle vivande, che gli erano messe inanzi, e perche quello non sarebbe stato sufficiente à mantenere la vita, suppliva col pane al bisogno preciso della natura. Inoltre anco nel pane usava una gran parsimonia, poiche di questo, per non eccedere le sue troppo limitate misure, tagliava da principio alcune sottilissime fette, insufficienti sicuramente à poterlo sfamare, e di quelle contento senza mai cavarfi la fame si alzava da mensa, onde egli stesso hebbe à dire un giorno ad un Fratello di Congregatione quasi per ischerzo: Fratello io non vorrei altro, che fatollarmi una volta di pane. Anco de' frutti prendeva à numero, & à misura, e quantunque questa scarfa fosse non mai eccedeva i termini à sè prefissi; anzi aggiungendo astinenze ad astinenze di quel limitato numero, che santamente avaro concedeva à sè stesso, ne lasciava una parte per offerire quella privatione al suo amato GIESU', ò alla sua cara Madre MARIA, ò pure in honore di qualche Santo suo particolare Avvocato, ò finalmente in penitenza delle colpe da lui commesse. Nella Quaresima, e nell'Avvento accresceva maggiormente le sue astinenze, poiche, ottenendone prima la licenza da' Superiori, digiunava con pane di semola, & herbe cotte senza alcun condimento, e frà quei rigori, co' quali trattava il suo corpo giubilava il suo spirito. Alcune volte imitando il suo S. Padre FILIPPO passavano due, ò tre giorni intieri senza che prendesse cos' alcuna.

Non erano le sue misure nel bere più ampie, e più copiose, poiche non beveva più, che due, ò tre volte, e non colmando il bicchiere, pure non finiva di concedere tutto il resto all'affetate sue labbra. Et in vero erano queste così arscie, che argomentando da esse alcuni suoi confidenti la sete, che lo travagliava, lo pregavano, che desse all'inaridito suo corpo almeno maggior quantità d'acqua, già che del vino anco assai temperato così poco beveva: ma egli ne pure dell'acqua era con sè stesso liberale, poiche se afflitto dalla sete era da quelli esortato à bere, quando pure voleva ad essi compiacere, ne beveva sì poca, che non era bastante à dissetarlo, & egli scusavasi con dire, che non gli bastava l'animo di berne à satietà. Erano ben noti i suoi rigori à Monsignor Vicentini Vescovo di Rieti, onde essendo una volta il Magnanti hospite in casa di suo nipote Paolo Vicentini, impose à questi, che ordinasse a' suoi servidori, che non gli dassero da bere, se non ne faceva egli medesimo istanza, non volendo quel virtuoso Prelato, che la cortesia fosse pregiudiziale al Servo di Dio, facendogli perdere quel merito, che colle sue rigorose astinenze guadagnava. Essendo dunque così scarfa la misura del cibo, e della bevanda, che al suo debole, & affaticato corpo concedeva il Magnanti, giustamente alcuni stimarono, che naturalmente era impossibile, che egli potesse mantenersi in vita. Meglio però di tutti potè ciò affermare il Padre Silvio Bilancetti del Romano Oratorio, perche ne fù oculato testimonio più volte, e perche era suo Confessore, à cui ogni volta, che si portava à Roma svelava l'interno seno della sua coscienza, onde haveva seco gran confidenza spirituale. Hora il Padre Silvio affermava, che egli viveva più tosto alimentato dal cibo Sacramentale, che dal cibo terreno.

Io non saprei dove maggiormente campeggiasse la temperanza del Servo di Dio, se nella mensa parca, e religiosa dell'Oratorio, ò pure trà le splendide mense di molti, che fuori della sua Patria ad esse lo convitavano, poiche nel commune refettorio della sua Congregatione del temperato vitto, che in esso si usa, sceglieva il meno gustoso, e di più ne lasciava gran parte, e frà la molteplicità delle vivande nelle mense de' secolari sapeva patir carestia, poiche sovente era sì poco ciò che assaggiava, che dopo d'essersi alzato da tavola immediata-

tan
pa
chi
sa
pe
ce
D
di
gi
dri
sto
da
to,
l
tem
vor
ditt
Ma
dig
de
im
do
dap
gia
vite
zof
mi
ne
tar
ta
ad
do
tut
del
del
spa
rità
ma
fion
con
Sac
vo
sue
al
dile
dite
era
me
req
le a
gia

tamente era dalla fame tormentato: quindi è, che caminando poi per qualche solitaria campagna, come se l'indigenza naturale del corpo fosse difettosa, prostrandosi in terra frà ortiche, & altre herbaccie consimili rimproverando al suo corpo diceva: Pasciti Faraone. Non saprei dunque, torno à dire, in quale di queste occasioni spiccasse maggiormente la sua temperanza, poiche à favore della prima perorava lui sovente esortando gli altri à praticarla, dicendo, che una tal sorte d'astinenza può essere praticata con grandissimo merito dinanzi à Dio, e senza alcuna sorte d'ostentatione con le persone del mondo, attesoche la vera pratica di questa virtù consiste, com' ei diceva, nella mortificatione dell'affetto, e desiderio di mangiare, & in non fariare il corpo secondo le sue voglie. Per la seconda non cessano i Santi Padri di encomiare la virtù di coloro, che fanno frà le abbondanze patir carestia. Di sì scarso ristoro, quanto più era egli immerso nelle fatiche, onde n'era più bisognoso, tanto più si scordava di concederlo all'indebolito suo corpo; onde non mai pensava à ristorarlo coll'alimento, e molto meno ne faceva istanza, benchè ne avesse così gran necessità.

Nascondeva la sua humiltà quanto poteva le rigorose astinenze, che à lui dettava la temperanza. Havendolo le sue virtù reso meritamente venerabile, ciascuno si recava à favore l'haverlo ne' suoi viaggi per hospite nella propria casa. In essa l'accoglievano colle dimostrazioni di maggiore stima, & ogn'uno sforzavasi di trattarlo il meglio che poteva. Ma bello era il vedere con quante artificiose maniere frà l'abbondanza de' cibi custodisse il digiuno, e con quanta destrezza celasse anco questo, e procurasse di nascondere agli occhi degli huomini. Ponevasi per tanto, quando gli occorreva di sedere à pranzo lautamente imbandito, quantità di vivande davanti, mostrando d'essere gran mangiatore: ma prendendo il contratempo, quando stimava di non essere veduto distribuiva à coloro, che gli eran dappresso quanto avidamente aveva dinanzi à sè radunato. Fingeva di bere, ò di mangiare cogli altri: ma pure si alzava dalla mensa poco men che digiuno. Fù una volta invitato à desinare da' Padri del Romano Oratorio nella loro vigna presso à S. Onofrio, e sforzossi colle sue gratiose maniere di occultare la sua rigorosa astinenza: ma come che l'humiltà si dipinge colla veste lacera, quantunque quella cercasse di celare la sua mortificatione, pure non potè talmente nascondere, che da alcuni de' Padri non fosse osservata. Egli intanto per mostrare, che più degli altri avidamente mangiava, essendo già venuti i frutti in tavola, prendendo con grande avidità alcuni bricioli di pane, e le scorze d'un pero, le additò ad uno de' Padri, che forse osservatore delle sue astinenze l'aveva animato à mangiare dicendogli: Tu dici, che non mangio, guarda qui se mangio, e trangugiandole, furono quelle quasi tutto il suo alimento in quella mattina di recreatione. Trovandosi un'altra volta in Ascoli della Marca fù da' Fratelli di quell'Oratorio invitato ad una recreatione, che per godere della sua dolce, e santa conversatione gli havevano apparecchiata. Erano sopra la tavola sparse alcune frondi di rose, le quali servirono à lui di cibo, poiche quantunque dalla carità di quei buoni Fratelli fosse stata imbandita di molte vivande la mensa, egli con somma destrezza in vece d'affaggiarle, e ricrearsi con esse, amareggiava con quelle frondi il suo palato. Sarebbe restata affatto ignota questa sua astinente mortificatione, siccome sicuramente ne sono restate molte altre, poiche così destramente sapea celarle, se un Sacerdote insieme con un'altro non si fossero messi à bella posta ad osservare ciò, che il Servo di Dio era per fare in quella congiuntura, perche erano già consapevoli della sua consueta astinenza.

Riluceva la sua temperanza non pure nella quantità così ristretta di cibo, che concedeva al suo corpo: ma ancora nella qualità di esso, poiche acciò il suo palato fosse privo di quel diletto, che sente, quando gusta cibi pretiosi, e soavi egli negava a sè stesso ogni sorte di gradito alimento, e sceglieva quello, al quale sentiva particolar ripugnanza, ò pure quello, che era guasto, & il peggio, che si trovasse in quella specie di cosa, come il pane muffo, i frutti mezzo fracidi, il vino svanito, & altre cose simili. Che se pure era costretto ad affaggiare qualche vivanda al suo palato gustosa, sapea ben egli co' suoi artifici renderla spiacevole al gusto: quindi è, che versava sopra di essa acqua per renderla insipida, ò pure l'amareggiava con qualche cosa atta à darle sì ingrato condimento, ò finalmente rifegava della scar-

fa

fa misura, che era solito di concedere di altri cibi al suo corpo una buona parte. Quando era giovane aveva una naturale avversione al cacio, sì che gli cagionava nausea, e fastidio l'assaggiarlo: ma egli per vincersi à costo del suo patire superando la ripugnanza non si asteneva di mangiarlo. Et una volta frà l'altre per non apparir singolare in una ricreatione, che si fece nel commune refettorio, essendovi una minestra condita col cacio, volle nondimeno per mortificare il suo palato gustarla. Prese per tanto il primo boccone non senza qualche timore di non poterlo trangugiare, & in fatti senti tanta difficoltà nell'inghiottirlo, che gli pareva, che lo strangolasse. Questa sì gran ripugnanza à chi era avido non di dar gusto: ma di apportare dispiacere al suo palato non lo trattenne: ma l'invogliò à prendere il secondo, e fù così intenso l'atto di mortificatione, che all' hora fece, che in paga di quello gli tolse il Signore improvvisamente quell'avversione, onde nel terzo boccone non incontrò difficoltà alcuna, e vittorioso rimase della natural nausea superata.

Per maggiormente trionfare del senso del gusto alle volte non prendeva altro cibo, che amarissime herbe, come sono l'assentio, la ruta, il cardo santo, la gentiana, & altre simili, e molte volte della pietanza di pesci, che gli era posta inanzi, sceglieva, come boccone gradito, non al palato del corpo: ma à quello dell'anima, il fiele, che se qualched'uno, che l'osservava; mentre si cibava di sì ingrato alimento se ne maravigliava, egli per nascondere quella mortificatione, attribuendo à rimedio quel che era virtù, diceva, che di tali cose se ne valeva per medicamento. Erano per lui delitie l'havere à cibarsi delle vivande fredde, ò pure quelle, che erano sopravanzate à gli altri Padri, quando per assistere al Confessionario, ò pure perche impiegato fuori di casa in altre opere di carità tornava assai tardi, e che già era non pure finita la prima tavola: ma ancor la seconda. Et in tali occasioni alle volte non prendeva cibo di forte alcuna, prolungando, dopo d'essersi affaticato, sino alla sera il suo digiuno. Non poteva chi artificiosamente studiavasi d'affliggere il suo palato, lamentarsi, che le vivande fossero mal condite, ò mal cotte, nè far istanza d'havere qualche cosa particolare, à cagione di qualche leggiera indispositione, il che nè pure nelle infermità più gravi potè cavar segli mai di bocca di qual cibo si sarebbe più volentieri nutrito, poiche quando gli eran fatte simili istanze rispondeva: Mi rimetto à tutto quello, che ordinarà il Medico, e gl'Infermieri. Indi se ben provasse alle volte grandissima difficoltà frà le nausee, che sogliono molestare gl'infermi in prender cibo, non mai si querelava, nè usciva dalla sua bocca, nè pure una minima lamentatione.

Acciòche nel dare ristoro al suo corpo non mancasse circostanza alcuna per rendere quell'atto così necessario alla natura virtuoso, era maravigliosa la compositione, colla quale prendeva il cibo, non permettendo, sicome agli altri insegnava, che la ragione rimanesse in quell'attione sopraffatta dal senso. Nè fìa maraviglia, che tanta, e tale fosse la sua modestia, e compositione, poiche imaginavasi di mangiare con Christo, & altre volte sollevando la mente dalla terrena mensa, considerava le delitie riserbate da Dio a' giusti nella celeste cena nel Paradiso. Prima di sedere à tavola humiliavasi dinanzi à Dio riconoscendosi immeritevole de' beneficii divini, indi dopo di essere in quella assiso, alzando la mente à Dio gli rendeva gratie per quei cibi, che dalla sua divina Providenza gli erano somministrati. Non solca egli nè mangiare, nè bere seguitamente: ma, per così dire, in più parti, per non concedere al gusto quella sodisfattione, che havrebbe sentita mangiando seguitamente, e per framettere frà quelle pause alcune orationi giaculatorie, ò pure qualche saluto alla Vergine recitando l'*Ave Maria*. Non pure nella mensa dell' Oratorio osservava il silenzio, nella quale non è mai dispensabile: ma anco in occasione di mangiar fuori della Patria cò secolari, procurava di custodirlo nel miglior modo, che gli era permesso. Finalmente aveva egli talmente domato il senso del gusto, che in vece di godere penava; mentre sedeva à tavola, e solo il condimento della lettione spirituale gli rendeva quell'attione più tollerabile. Era per tanto solito à dire, che sentiva gran pena d'haver à mangiare, e che non sarebbe quasi mai andato à tavola, se non fosse stata la carità, che portava a' Padri di Congregatione, e per udire la lettione de' libri spirituali, che ivi si leggono.

Congiungo alla gran sobrietà, & alle rigide astinenze, colle quali il Padre Magnanti

tor-

tormentava il suo gusto, le mortificationi, colle quali affliggeva non pure gli altri suoi sensi, e tutto il suo corpo: ma ancora le potenze interne dell'anima, onde ben può dirsi, che dalla sua virtù fosse esterna, & interiormente crocifisso. Et in vero à sì nobile volontario martirio sù egli con celesti inspirationi incitato, siccome egli stesso registrò in un manoscritto per haverne perpetua memoria. Scrisse dunque così: *Alli 10. di Luglio dell'anno 1653. alle sette bore di notte il Signor Iddio ispirommi, che io mi sposassi con la sua Croce, onde all'hora presi una croce di chiodetti, che haveva, & abbracciandola feci proponimento, che siccome abbracciava quella croce materiale, e pungente, così per l'avvenire voleva abbracciare la croce spirituale delle mortificationi, contrarietà, & altre cose ripugnanti alla natura. Agli otto d'Agosto dell'istess'anno bebbi un'altro lume straordinario dal Cielo, che per liberarmi dal dominio della propria sensualità doveva intrapredere à fargli ogni giorno qualche dispetto, espugnandola in quelle cose, nelle quali per sua causa havei sentito ripugnanza con darle sferzate, come si fà à i cavalli restii per farli passare qualche passo, dove stanno adombrati: Corrispose egli à i celesti inviti eseguendo soprabondantemente i proponimenti, che all'hora fece, spandendosi colla croce. Notò egli in un libriccino di memoria le mortificationi, colle quali proponeva di tormentare distintamente gli esteri sensi, e le potenze interne dell'anima, le quali sono fedelmente trascritte dal Padre Tomaso Baldassini nella historia della sua vita.*

Le sue pupille non pure teneva egli ristrette sì che non potessero mirare oggetto pericoloso: ma di più l'havea condannate à soffrire una perpetua privatione di guardare ogni curiosità, benchè innocente. Quando si portava nella Città capo del mondo, dove la magnificenza par che habbia posta la sua sede, non mai sodisfaceva alla curiosità, benchè incitata da tanti ameni giardini, da palagi così sontuosi, da gallerie così ricche, da arredi così pretiosi, e da tante altre magnificenze, che ivi si ammirano, e che si tirano dietro con dolce violenza gli occhi de' forastieri: ma ritiravasi in qualche Chiesa, ò pure impiegavasi in consolare gli afflitti, e visitare gl'infermi, ò pure in altro esercizio di pietà. L'istesso parimente faceva in altre Città ragguardevoli, nelle quali per beneficio delle anime si trasferiva. In Roma però grato trattenimento riceveva il suo spirito nel conversare sovente co' Padri della Chiesa nuova degni figliuoli di San FILIPPO, e nell'assistere giornalmente à i loro quotidiani sermoni. Affermò egli stesso, che essendo stato per molto tempo nella camera di un'altro Padre non mai prese cos'alcuna per rimirarla, nè aprì un libro per passarvi anco alla sfuggita lo sguardo!

Non contento d'amareggiare il suo gusto con assentio, & altre herbe amarissime, siccome di sopra si divisò, lo condannò una volta; mentre si tratteneva in Roma ad una troppo sensibile pena, trangugiando una pilola, che fece d'una carta inzuppata di marciume, che haveva furtivamente rapita ad un suo compagno, la quale attione, come pazzia raccontò al Padre Silvio Bilancetti del Romano Oratorio, à cui egli si confessava. Così egli un trionfo della sensualità abbattuta riferiva, come pazzia. Sovente baciava la terra, nè schivava le immondezze, che in essa erano, anzi maggiormente all'hora v'immergeva la lingua, e per rendersi più animoso in attioni tanto alla natura ripugnanti rievocava nella sua mente le gloriose memorie di tanti Santi, che non pure baciavano: ma colla lingua purgavano le schife piaghe de' poveri leprosi. Non meno del palato mortificava la lingua, che non mai scioglieva, se non per utilità de' suoi prossimi, ò quando altra giusta cagione glie ne dava l'impulso, essendo per altro sempre sì amico del silentio. Non mai concedeva alle sue narici il sollievo di odorare qualche fragranza, anzi più tosto da quelle fuggiva, e per contrario non evitava il sentire qualche ingrato, e cattivo odore: ma più tosto procurava, che da più vicino lo tormentasse con la sua noiosa molestia. Rare volte, e quasi per forza s'induceva ad entrare in qualche giardino, & all'hora non concedeva à sè stesso il picciol ristoro, che si sente in cogliere un fiore. Così una volta per non contristare uno, che l'haveva istantemente pregato ad entrare in un suo giardino vedendo, che uno de' suoi havea stesa la mano per prendere un fiore lo trattenne dicendogli, che si astenesse dal toccare una paglia. Altrove si diviserà quanto alla sua humiltà fossero odiose tutte l'espressioni

di lode verso la sua persona, e quanto per contrario fossero gradite alla medesima le ingiurie, & i disprezzi già si è di sopra narrato, e pure l'uno, e l'altro riesce di non picciola mortificatione alle humane orecchie, amiche sempre di lode, e nemiche d'ogni proprio dispregio. Di più per maggiormente mortificarle usava egli altri artifici, che registrò in un suo libriccino.

Tormentava inoltre le proprie mani, facendo, che una divenisse carnesce dell'altra, poichè co' nodi d'una mano fortemente percolteva nelle giunture dell'altra, che per essere parti assai sensitive gli cagionavano un'estremo dolore, & in tal dolorosa attione soleva spesso ripetere le parole dell'Apostolo: *Caro concupiscit adversus spiritum, & spiritus adversus carnem.* Di più mortificava il senso del tatto in varie guise, le quali se bene alle volte erano assai minute, con tutto ciò erano non poco affittive. Se sentiva qualche pizzicore nel capo, ò nel volto, ò nella barba non permetteva alle sue mani, che grattassero in quel luogo per togliere quel fastidio. Poteano pure à lor voglia le mosche, e le zanzare passeggiare per la sua faccia, poichè le sue mani havevano rigoroso divieto di non cacciarle. Generalmente procurava di domare i suoi sensi, e tutti gli appetiti inferiori, acciòche ne haveffe libero il dominio la ragione, sicome è conveniente, il che si raccoglie da alcune particelle di sue lettere, che qui trascrivo. Dice dunque così: *Quando non si tiene soggetta con la mortificatione la parte inferiore, se ne vive in bisbigli tutto il regno dell'anima, non essendo gli appetiti plebei della parte inferiore ridotti sotto l'imperia della ragione. Et in un'altra: Vna delle cause principali de' nostri difetti consiste nel dominio, che diamo à i nostri sensi di scorrere dov' vogliono, e perciò è necessario reprimere questi sensi traditori col mezzo della mortificatione, cercando d'operare contro quello, che essi vorrebbero, assueciandoci, che quanto più essi restaranno mal sodisfatti, tanto più resterà sodisfatto GL'ESV, e tanto maggiore sarà il profitto delle anime nostre.*

Divenuto imitatore di quel gran seguace della penitenza, e della mortificatione San Pietro d'Alcantara haveva patteggiato col suo corpo d'essergli; mentre viveva in questo mondo, sempre contrario, non volendo col divino ajuto lasciargliene vincere nè pure una: ma negargli ogni gusto, dilettezza, e piacere. E non pure osservò egli il patto: ma di più come se fosse stato il corpo d'una bestia non pure gli negava ogni ristoro: ma lo caricava di battiture, e di tormenti, acciòche pienamente lo sottomettesse all'impero della ragione. Nel principio, che entrò nell'Aquilano Oratorio, quando concedeva al suo corpo breve ristoro sopra d'un pagliericcio, era somma delitia, poichè ordinariamente dormiva sopra le tavole: indi crescendo sempre più la sua mortificatione dormiva sopra la nuda terra. Giunse di ciò à gli altri la notizia per mezzo d'un Padre, il quale vedendo sempre il di lui letto stesso ad un modo, sospettò, che d'altro letto più duro, cioè della terra ei si servisse, onde per accertarsene pose secretamente un segno frà le lenzuola, e con destrezza, praticando sovente in camera sua, osservò, se era tolto quel segno, e stando quello sempre immobile, argomentò, che del letto non si servisse: ma della terra in cambio di quello.

Questo così difagiato riposo non eccedeva il breve tempo di quattro hore, poichè prima della mezza notte no'l concedeva al suo corpo, trattendosì in quelle hore in oratione, ò pure nello scrivere, ò finalmente in altre divote occupationi, essendosi fino dalla sua gioventù avvezzato à non lasciarsi vincere dal sonno: ma vigilante permaneva ne' suoi mentali esercitii. Ma non poco cura costò à lui cotal vittoria, poichè, sicome egli stesso lo confessò ad una gentil donna Aquilana sua penitente, la quale doleasi di non potere perseverare la sera nell'oratione, perche era sopraffatta dal sonno, egli animandola disse: Non vi sbigottite, perche ancor'io quando era giovane volendo orare era assalito dal sonno, onde per stare vigilante presi per ripiego d'attaccare una funicella ad una colonna d'una lettiera, e con l'estremità di essa mi legava la canna della gola, sì che sopravvenendomi il sonno, quando io mi abbandonava la fune mi tormentava, & io mi risvegliava.

Quantunque egli così stratiasse il suo corpo, che non volesse concedergli quel che giustamente richiede l'istessa natura, pure una volta la pietosa Regina del Paradiso con modo maraviglioso più tosto, che accettare un suo tributo, dispole, che desse un poco di riposo

al

al suo corpo. Mentre egli si trattenne in Ancona querelavasi cō esso lui una Religiosa, perche impedita da molte occupationi non haveva alle volte tempo di poter recitare le sue divotioni, & egli per cōsolarla le narrò confidentemente ciò, che à lui era una fiata avvenuto, dicēdole, che essendo un giorno da molti importanti impieghi trattenuto, non havea potuto sodisfare alla solita sua divotione verso la Santissima Vergine di recitare il suo Officio, & essendo già l' hora di dare un poco di quiete al suo corpo, egli costantemente propole di non conceder celo, se prima non rendeva quel tributo alla sua adorata Regina, & in fatti non volle spogliarsi: ma diede principio all' Officio. Intanto era così grande la sua stanchezza, e tale il bisogno del ristoro del sonno, che ben tosto questi furtivamente occupò le sue pupille; & ò benignità della Madre delle Misericordie! essendosi poi svegliato trovossi spogliato delle vesti, e posto in letto senza saperne il modo, essendo per altro in quel tempo serrata la sua camera, onde egli dallo strano avvenimento argomentò, che la pietosa Regina non pretende, e non vuole da' suoi divoti, se non quel, che è possibile. Intanto egli del letto servivasi alle volte per luogo di martorio, dando à sè stesso rigida: ma innocentemente la veglia, poiche soleva sovente stare per una, ò due hore immobile sempre nel medesimo sito.

Non contento di pagare così tardi alla debil natura il dovuto ristoro del sonno, nella mattina era assai pronto, e veloce nel sorgere in piedi per tornare di bel nuovo all' amato esercizio dell' oratione, e trovarsi poi apparecchiato senza mancare à sè stesso, ad impiegar si ne' suoi soliti esercizi di carità verso de' prossimi, il sovvenimento de' quali era à lui assai più caro, che il ristoro del proprio corpo. Ma non fia maraviglia, poiche questi sèbrava, che fosse l' unico suo capitale nemico, onde studiavasi di trovar modi di sempre affliggerlo, e maleamente trattarlo: quindi è, che se nel concedergli qualche riposo era così breve, e male agiato, quando vegliava non gli permetteva nè pure una minima comodità. Nel tempo, che si tratteneva nella propria stanza, dalla quale solo spinto dalla carità usciva, non mai sedeva: ma per lo più stava, ò in piedi, ò colle ginocchia in terra. E quando per la stanchezza, ò per altro rispetto era forzato à sedere per amareggiare quella necessaria comodità con occulta: ma penosa mortificatione, conosciuta per tale anco da lui, non appoggiava mai le spalle alla sede, ò banco, nel quale stava assiso. Nel Confessionario in quelle lunghe dimore, che in esso faceva, quantunque in quel tempo raddoppiasse, come appresso diremo, le asprezze contro il suo corpo, nè meno concedevagli, che si appoggiasse colle spalle: ma studiavasi di scegliere il modo più scomodo, e penoso per lo suo corpo. Mentre dipingeva, ò scriveva non posava le braccia sopra il tavolino: ma appena le mani fino à i polsi, acciò che nō fosse esente il suo corpo da' patimenti nel tempo, che stava in quell' impieghi occupato. Ne' lunghi spatii, che si tratteneva in oratione stava sempre prostrato in piana terra, senza ammettere appoggio, ò comodità di sorte alcuna, e solea egli dire à questo proposito, che il nostro senso è un Faraone, che altro non studia, che di renderci à lui soggetti, e di tenerci totalmente oppressi. Che però se in un giorno se gli concede una cosa, nell' altro reso più animoso, e più forte, ne usurpa un' altra; così se nell' oratione si comincia ad appoggiare solo una mano, dopo vuole il riposo di ambedue, poscia de' gomiti, indi della testa, & alla fine induce l' huomo a buttar si con tutta la vita sopra d' un banco. Et era in ciò non solo santamente crudele con sè stesso: ma anco rigido censore di quelli della sua Congregatione: quindi è, che havendo osservato in un giorno, che alcuni novitii della medesima, essendo entrati in una Chiesa, si erano inginocchiati sopra d' un poco di rialto da terra, dove si poneva una sedia per alcune funzioni di quel luogo, fece loro la correzione dicendoli, che non era ben fatto di cominciare à soggettarsi al senso con quella sorte di comodità. E ben poteva egli corregger gl' altri, specialmente circa questo, perche era così perseverante nello stare inginocchiato, che alle volte non poteva il natural vigore resistere più, & all' hora egli invigoriva sè stesso con queste parole: Se mi fosse stato dato per martirio da qualche Tiranno lo stare sempre inginocchiato, come farei? Così mancando estraneo Tiranno, che l' affliggesse pareva, che la mortificatione lo facesse divenire pietoso carnefice di sè stesso. Ad un' altro di casa, che frà gli ardori della canicola andò à cercargli licenza di poter si frà giorno rinfrescare con una bevuta d' acqua, con una breve risposta.

gli se conoscere, che quando al proprio corpo si comincia à condescendere non si satia : ma richiede sempre più, poiche gli disse: domani verrà la medesima tentatione, e perciò bisogna vincersi.

Quanto era avaro il Magnanti nel concedere al suo corpo qualche comodità, altrettanto era liberale, anzi prodigo in caricarlo di tormēti, e di penalità. Oltre le tre volte la settimana, secondo le regole dell'Oratorio, frequente, & asprissimamente lo percolava co' flagelli, lo pungeva con ispidi cilitii, e l'incatenava, come se fosse più che indomita fiera, con diverse sorti di catene. Ma quel che reca terrore insieme, e stupore era un certo istromento di penitenza da lui fabbricato, che non mai deponeva. Era questi una croce, che aveva cinque chiodi di ferro piccioli: ma acuti, la quale portava di continuo nel petto, e penetrando i chiodi le carni ad ogni moto, che faceva, li causavano eccessivo dolore. Aggiungeva à i soliti altri nuovi, e pungenti cilitii, quando doveva calare in Chiesa per ascoltare le confessioni, co' quali fasciava non meno le braccia, che le coscie, onde pareva, che si armasse da capo à piedi la sua purità, dovendo in quel tempo udire qualche racconto troppo ingrato alle sue castissime orecchie. E pure in quel tempo sembrava bastante ad affliggere il suo corpo innocente quel tedio, che naturalmente apporta lo stare per sì lunghi spatii fermo in quel luogo, esposto alle volte all'indiscretezza, ò rozzezza di coloro, co' quali si hà da trattare, e di più non poca molestia reca, particolarmente nell'Aquila a chi persevera per molto tempo immobile nel Confessionario, la rigidezza della stagione, onde egli fù più volte osservato da' suoi penitenti tremante per lo gran freddo, e che dibatteva i denti, e pure costante ivi si tratteneva per sodisfare alle spirituali necessità de' suoi prossimi, e di più si caricava di nuove volontarie penalità, e martori. Nella propria camera non usava mai fuoco per aspra che fosse, e più del solito rigorosa qualche invernata, e restando ammirati coloro, che in essa entravano del modo, come ei resistesse all'inclemenza di quei rigidi inverni, egli con faccia ridente, e gioviale diceva loro: Andate à scaldarvi, perche io non hò timore del freddo. Finalmente se mutava luogo ne' suoi molti, e lunghi viaggi non variava il suo rigido costume di stratiare il suo corpo, anzi maggiormente l'affliggeva, poiche sempre viaggiava à piedi esposto alle inclemenze delle stagioni, & ad altre incommodità, che s'incontrano da' viandanti. Quando da certe habituali infermità era travagliato, come da catarrri, e da distillationi sforzavasi nel tossire, ò pure nel purgarsi le narici, e le fauci di non far rumore, non solo per non recar molestia agli altri: ma ancora per non dare quel sollievo, che apporta al corpo lo sgravarsi perfettamente da quelle moleste superfluità. Che se da' Medici gli era ordinato qualche ingrato medicamento, per maggiormente mortificarci, procurava, che divenisse più disgustoso co' suoi artifici; che però le pilole le masticava, acciò che maggiormente l'amareggiassero il palato, e le bevande le prendeva à sorbi, acciò fosse quella nausea più durevole. Tante, e così rigide asprezze poche, e leggiere sembravano al suo generoso cuore, e così innamorato del patire, onde più d'una volta protestò, che aveva coraggio (sono sue parole) di fare quelle asprezze, e soffrire quei patimenti, che tolerarono i Santi Anacoreti, e che se non fosse stato ammonito da' Confessori di conformarsi alla vita commune della Congregazione, si sarebbe con tutto l'affetto appigliato a simili austerità.

Giusta il consueto stile praticato, & insegnato da' Santi, se con sè stesso era rigido, era cogli altri assai discreto, ne approvava, che gli altri l'imitassero, dicendo d'havere appreso, che tal volta il demonio colle sue suggestioni incita ad abbracciare le mortificationi esteriori, e le penitenze corporali sopra le proprie forze, acciò che cadendo l'huomo in qualche infermità prenda abborrimento al patire, onde si renda inabile alle penitenze volontarie, e mal disposto à soffrire anco quei patimenti, à i quali è così soggetta la debolezza humana. Consigliava per tanto à non secondare la propria volontà: ma dipendere in tutto dalla guida spirituale nell'abbracciare simili austerità, & a' direttori avvisava, che fossero molto cauti nel condescendere, e dar licenza a' penitenti d'affliggere il loro corpo: ma che dovevano tener prima la mira in mortificare la loro volontà, & il loro parere, e poi giusta la capacità di ciasched'uno con soavità, e dolcezza concederli la facoltà di esercitarsi nelle

ne
te
m
st:
n:
h:
e
ti
pi
ve
co
me
fir
per
spe
tib

fog
di
ca
er:
rig
li,
nor

I
la
rar
ta
to,
ran
Ma
e p
sua
& i
ser
ro
re
per
tro
sti,
dici
scor
gier
lice

nelle penitenze corporali. Una grande, e lunga mortificatione della propria volontà è il tenerla sempre mai soggetta all'altrui volere: quindi è, che essendo il Magnanti singolarmente amante dell'ubbidienza, sicome di sopra si è divisato, sembrava, che fosse ciò bastante, pure egli vie più la mortificava. Quante volte lecitamente poteva alle sue inclinazioni contradire, con invitta costanza à quelle ripugnava, e la principal mira, che egli haveva quando si ritirava per fare gli esercitii spirituali era di riformare la volontà propria, e purgarla da ogni minimo affetto, & inclinatione à qualsivoglia cosa creata, e consacrarla tutta perfettamente à Dio. Di questa gratia supplicava instantemente il suo Signore, sicome può raccogliersi dalla seguente domanda, che si trovò registrata in uno di quei suoi libri, dove notava le cose più importanti all'anima propria. *Quando o Signore sarò in tutto, e per tutto posseduto da te, e non si troverà in me più proprietà di volontà Dio mio: ma sarò governato, mosso, & indirizzato dalla potenza, sapienza, e volontà vostra in tutto, e per tutto, che siete prima Intelligenza, primo Motore, & ultimo Fine, Bene, e Perfettione.* E finalmente per impetrare da Dio una volontà perfetta, e dipendente dal divino beneplacito solea spesso recitare quell'oratione insegnataci dalla Chiesa. *Omnipotens sempiternus Deus fac nos tibi semper, & devotam gerere voluntatem, & Majestati tuae sincero corde servire.*

Con pari studio sforzavasi di mortificare il proprio intelletto non meno difficile ad essere soggetto, che la volontà, la di cui vittoria apporta al vincitore non picciola accumulazione di meriti, e di spirituali ricchezze, ond'egli era artificiosissimo in trovar modi da mortificarlo, valendosi del suo sottile ingegno per vincere, e domare il proprio intelletto. Non era esente dalle sue particolari, e proportionate pene la di lui memoria: quindi è, che con rigoroso divieto non permetteva, che in essa allignassero vane rimembranze di cose inutili, e per contrario l'obligava à spesso rammentarli cose utili, e fruttuose, onde la teneva non senza grave molestia, per così dire, inceppata.

Dell'altre virtù connesse colla temperanza, che adornarono l'anima del Padre Magnanti.

C A P O XIX.

R AFFRENA la Temperanza non pure gli eccessi della concupiscibile circa le diletta-
zioni del gusto; ma anco quelle, che chiamansi propriamente sensuali, e contrarie alla purità, & all'honestà. Hor essendosi nell'antecedente Capitolo parlato della temperanza del Magnanti circa il gusto, giusta cosa è, che qui si tratti della sua temperanza circa i dilette sensuali. E perche il Servo di Dio giunse ad ottenere quel gran dono, così pregiato, e stimato da' Santi della virginal castità, la quale è una nobilissima specie della temperanza, però quanto in essa fosse eminente registrerà in questo luogo la mia penna. Era il Magnanti di natura assai gioviale, & allegra, e nella prima sua gioventù dato assai à spassi, e passatempi, pure in quell'età così lubrica, e frà giovanili trattenimenti non mai dalla sua bocca uscì parola, che non fosse secondo tutte le regole della modestia, e dell'honestà, & in tutte le sue attioni scopriva il candore de' suoi purissimi costumi: quindi è, che egli serviva di freno alla licenza de' suoi coetanei, co' quali conversava, poiche se alcuno di loro; mentre egli era assente, trascorreva in qualche fallo, dando licenza alla lingua di proferire qualche parola poco modesta, nel comparire, che egli faceva ben tosto mutava discorso, perche temea di non offendere le sue caste orecchie, e perche la sua conversatione era troppo gradita, temendo di essere da quella escluso, subito si componeva non meno ne' gesti, che nelle parole. Più volte temendo, che non naufragasse in qualche maniera la pudicitia de' suoi compagni opportunamente si sforzò d'impedirne l'irreparabile perdita. Trascorse egli nella sua gioventù, sicome nel Capo I. di questo libro si divisò, in qualche leggerezza propria di quell'età, onde restò esposto à molti pericoli il suo virginal candore, sicome egli stesso confessava: ma fù da Dio preservato colla sua potente gratia, forse in

riguardo, che incautamente, e senza considerare i pericoli di offender Dio, à quelli si espose, il che egli stesso più volte affermò. Assistito dunque, e fortificato dalla divina Grazia non pure fù mantenuto; acciò che trà quei pericoli non sdruciolasse in qualche colpa; ma candida conservò quella stoa dell'innocenza, della quale nel ricevere il Sacrosanto Battefimo fù adornato.

Resero i passati pericoli più accorto, e più cauto il buon giovane, poiche non solo con generosa fuga si sottrasse dalle occasioni d'ogni illecito piacere, che abborriva più che la morte: ma vago di conservare la purità virginale non volle mai condescendere ad abbracciare lo stato, quantunque lecito, del matrimonio: quindi è, che havendo una persona principale dell'Aquila dopo la morte della sua Madre applicato l'animo à casarlo, egli apertamente si dichiarò, che non mai havrebbe dato à ciò il consenso, essendo risoluto di voler morire, come dal materno seno era nato. Intanto, come altrove si disse, essendosi applicato alla vita divota, considerando le divine beneficenze, in virtù delle quali era stato preservato in mezzo a' pericoli, vic più si accese il suo desiderio di cooperare alle grazie celesti à fine di conservare intatto il giglio della sua purità, onde da indi inanzi sembrò la sua vita più tosto angelica, che humana.

Essendo poi ornato col sacro carattere del Sacerdotio, & essendo esposto ad udire le confessioni non può spiegarsi qual fosse la modestia, e la cautela, colla quale esercitò quel sì gran ministero. Vedendosi egli necessariamente costretto à trattare con persone di differente sesso vigilava sollecito in custodire i suoi sensi, per mezzo de' quali come per tante porte suol'entrare il ladro per rubare la bella perla della verginità. Custodi per tanto principalmente gli occhi, a' quali non permetteva, che si fissassero nel volto delle sue penitenti: ma più tosto condannava à mirare perpetuamente la terra. In occasione di dover parlare fuori del Confessionario con qualche donna copriva il modesto Sacerdote col fazzoletto la sua faccia, & inoltre non si appressava mai à quella troppo vicina, volendo, che trà di loro vi fosse un più che mediocre spatio; & una volta, che una gentil donna per comunicargli con segretezza un non sò qual negotio, se gli avvicinò, per ben due volte l'avvisò, che non si accostasse. Non perche fossero spirituali, e devote le persone, colle quali trattava, usava egli minor cautela, sapendo bene, che l'astuto nemico tal volta anco le corrispondenze spirituali colle sue frodi fa degenerare in carnali: quindi è, che non mai si tratteneva con esse da solo à solo: ma sforzavasi di parlar loro alla presenza, ò almeno à vista d'altri. Questa medesima cautela adoperava quando doveva confessare le sue penitenti inferme, poiche in ogni conto voleva, che il suo compagno, ò altri in suo luogo, stasse in sito dove potesse vedere non meno il Confessore, che la penitente; onde una volta si querelò con due Sacerdoti, perche essendo andato à loro richiesta per consolare, e visitare una Signora inferma, quelli havendolo accompagnato nella di lei stanza si erano poi partiti, lasciandoci solo nella sua camera. E pure in quel tempo non solo egli era stagionato nella virtù: ma molto avanzato nell'età, & indebolito dalle fatiche. Ma egli à confusione di molti, che intrepidi, ò per meglio dire arditi, non temono, non si fidava di sè stesso, conoscendo bene qual sia la debolezza del nostro loto, e quanto grandi le astutie dell'infernale nemico, e perciò in simili occasioni usava una gran circospezione, la quale, come egli sovente affermava, fa perdere al demonio l'ardire, onde cessa di molestare colle sue pessime suggestioni, ò almeno non sono così potenti, & efficaci, quando l'huomo usa dal canto suo tali diligenze. Non pure nel mirare gl' altri era sì cauto: ma ancora si guardava, che da gli altri non fosse veduta nè pure una minima parte del suo virginal corpo ignuda: quindi è, che dovendo poi nell'ultima sua infermità necessariamente farsi applicare da altri i medicamenti, lagnavasi il modesto, e verecondo Sacerdote, dicendo: Prima non mi havrei fatto vedere nè meno un dito del piede ignudo, & hora sono necessitato à farmi vedere, e toccare per tutta la vita. Acquietavasi però, perche conosceva esser quella la volontà di Dio.

Cooperando dunque il Magnanti alle grazie del Cielo, hebbe la felice sorte di conservare mai sempre candido, & intatto il giglio della verginità, e la Maestà di Dio, che di sì gran dono

dot
Pri
sue
ti g
de
da
un
de
acc
Sp
gio
no
me
vinc
D.B
suo
dot
nell
tire
buc
nar
cor
mili
poc
te el
gi d
re.
le
ma
en
de
for
I
no
ten
na
che
con
am
dice
imr
anc
d'a
pre
dir
che
tion
A
fai
con
ne
trà

dato è l'autore, volle, che non oscuri segni manifestassero à gli altri la sua gran purità. Primieramente le odorose fragranze, che à somiglianza del suo gran Padre esalava dalle sue carni verginali, scoprivano l'interna candidezza di sì pretioso giglio. Molti furono fatti partecipi di sentire quel soave odore, dal quale erano soavemente alletrati all'amore della purità, da cui riconosceva l'origine. Trà essi una gentil donna Aquilana, che fino da' primi anni della sua gioventù haveva abbracciata la vita divota, e spirituale; mentre un giorno tirata dalla fama della sua bontà a lui si avvicinò per conferir seco l'interno stato dell'anima sua, senti un'odore assai soave, & insolito, e nell'istesso punto sentissi talmente accesa nell'amore alla purità, che incontanente consecrò perpetuamente con voto allo Sposo Celeste la sua verginità, osservandola in tutto il tempo, che durò la sua vita. Maggiormente però maravigliose si rendevano quelle odorose fragranze, quando meno poteano naturalmente sentirsi, anzi doveasi giustamente temere di sentire odore cattivo, come suole avvenire, quando si visitano infermi, pure essendo quelle di qualità superiore, vincevano ogni contraria puzza. Doveasi trasferire dall'Aquila à Sulmona il Sacerdote D. Bartolomeo Nardi nobile Aquilano, e' l Padre Silvestro Aromatario, che dovea essere suo compagno in quel viaggio, conoscendo bene le virtù del Magnanti consigliò il Sacerdote di prendere prima di partire la di lui benedizione. Rincreseva a questi il condursi nella stanza del Servo di Dio, perche giacendo in letto infermo temeva di non dover sentire qualche ingrato odore, tanto più, che l'ora era assai di mattino, pure prendendo il buon consiglio datoli dal Padre Silvestro andò nella camera dell'infermo, e prostrato dinanzi al suo letto gli chiese la benedizione. Diedegli il Servo di Dio alcuni salutevoli ricordi, indi alzando la destra per benedirlo, giunsero alle sue narici inaspettate fragranze simili, sicome egli affermò a quelle del balsamo. Inarcò egli a tal'odore le ciglia, e restò non poco confuso, quando in vece della temuta puzza fù fatto degno di sentire quelle odorose esalationi. Nell'ultima sua infermità molti, che l'andarono a visitare, anco personaggi di conto, fra' quali il Principe di S. Pio, ebbero la sorte di sentire così maraviglioso odore. Era la stanza angusta, la stagione calda, l'infermità lunga, i rimedii, particolarmente le unzioni ingrate alle narici, e pure con tutto ciò non pure non si sentiva cattivo odore: ma quasi fosse cambiata la sua camera, & il suo letto in odoroso giardino, coloro, che vi entravano sentivano soavi fragranze, & acciò che non restasse luogo da dubitare, che delle sue carni verginali procedessero, quanto più si accostavano al suo letto, & alla sua persona, tanto più sensibilmente sentivano quell'odore.

Ma se così grato odore esalavano le sue purissime carni, una insoffribile puzza sentivano le sue narici trattando con persone macchiate dal vizio della disonestà. Mentre si tratteneva nella Città della Ripatransona portossi per non sò qual'affare in una casa: ma appena giunse alla porta di essa, che fù udito a gran voci lamentarsi dicendo: Oimè, che puzza, e che cosa è quella, che io sento. Tanto disse, indi sovvenendogli, che a lui solo, e non a' compagni era nota la cagione di quell'horribil puzza, con bel modo, acciò non restassero ammirati, cercò di ricoprire ciò, che havea detto. Non fù dunque all'horà inteso ciò, che diceva: ma bene appreso, poiche essendosi scoperto, che in quella casa viveva una persona immersa nel sozzo fango della disonestà, la quale per molto tempo haveva saputo ricoprire anco a' suoi domestici si conobbe, che la puzza così ingrata alle narici del Magnanti non d'altronde procedeva, che dalle pozzanghere delle di lei impurità. Fù ancora da alcuni appreso, come segno della sua verginal purità una certa aria soave, che risplendeva, per così dire, nella sua faccia, & una qualità di carnagione, simile a quella de' fanciulli innocenti, che conservò sino all'ultima vecchiezza, quasi anco questa concorresse per divina disposizione a testificare la sua innocenza.

Ma testimonianza più autentica ne rese egli stesso colla sua bocca veritiera. Era egli assai cauto in celare, e nascondere le proprie virtù, & i favori, che riceveva dal Cielo, pure con tutto ciò per edificazione, & utile de' suoi prossimi scoprì a gloria del dator d'ogni bene il gran dono, che da lui haveva ricevuto. Ad un nobile della Città di Rieti confidò, che trà gli altri favori, che haveva ricevuto dalle mani liberalissime di Dio era stato quello di essere

essere immune dal peccato dell' impurità. Mentre un'altra volta discorreva de' benefici ottenuti da Dio con una persona assai principale della sua Patria disse, che se bene egli era stato huomo di conversatione, & amico degli amici, pure Iddio coll'abbondanza delle sue grazie l'haveva talmente prevenuto, che intatto haveva conservato il giglio della sua virginità, essendo tale all'ora qual'era uscito dal materno seno. Finalmente in buona occasione confidò ad un Padre della sua Congregatione, che Iddio talmente l'haveva fortificato colla sua gratia, che per ventiquattr'anni continui haveva tenuti perfettamente soggetti i suoi appetiti all'impeto della ragione, quasi, riferisce l'autore, che scrisse la sua vita, come si trovavano in Adamo nello stato dell'innocenza.

Godè per tanto de' suoi virginei candori per lungo spatio di tempo senza provare la guerra tanto più pericolosa, quanto più lusinghiera del senso, onde la sua vita sembrava più tosto angelica, che humana: ma acciò che accoppiasse co' gigli le palme, permise Iddio, che fusse con impure tentationi assalito da gl'inimici infernali. Varie dunque furono le rappresentationi cattive, che suscitavano nella sua pura immaginazione quei sozzi spiriti, e se bene la pugna serviva per aggiunger pregi al suo candore, trionfando della sensualità, pure quell'aspra, e continua guerra riusciva al castissimo Sacerdote troppo molesta: quindi è, che con abbondanti lagrime sfogava la pena, che gli causava il vederli assalito nella parte per lui più delicata, dicendo, che per le gravi tentationi di sensualità, che pativa, pareagli di stare nell'inferno, che appunto per gli amanti della purità è tale l'orrore, che hanno a quei piaceri, che tanto sono grati a i sensuali, che la sola rappresentatione di essi involontaria riesce loro così penosa, come l'inferno. Giunse a tal segno la pugna, che nell'attioni più sobrie, e colle quali mortificava la carne per opera de' suoi nemici, e per mezzo delle loro suggestioni se gli rappresentavano come lascive. Arrabbiava l'inferno vedendo, che una volta in una intiera Quaresima altro alimento non concedeva al suo corpo, che pane, & herbe cotte nell'acqua senza alcun condimento, e per turbare le delitie, che provava il suo mortificato spirito frà quelle rigide austerità, in quell'attione così lontana dal senso faceagli parere, che stasse immerso nelle laidezze, poiche gli alterava talmente la fantasia, che sembravagli, che ogni boccone fosse un bacio lascivo. Così non mancarono a quel quadragesimale digiuno le tentationi: ma servirono mediante la divina Gratia per materia di glorioso trionfo havendo riportata piena vittoria de' suoi nemici. Così là dove a molti le tentationi sensuali servono per oscurare i candori della purità, a lui per la generosa resistenza servivano per farla risplendere con maggior chiarezza. Erano però a lui tanto più molesti gl'impuri assalti, quanto che si ricordava dell'antica pace, che l'anima sua qual puro armellino haveva goduto frà gigli, & egli stesso ciò confessava colle seguenti parole, che tali tentationi tanto più gli riuscivano penose, quanto che per l'addietro Iddio gl'haveva concessa una vita quasi angelica per la grande avversione, che in sè stesso fin'all'ora haveva provata a qualsivoglia cosa men che pudica.

L'orrore grande, che egli haveva all'impurità, di cui, come di sopra si è detto, sentiva l'horribil puzza, l'induceva a procurare di tenerla lontana anco da' suoi prossimi, onde con tutto lo sforzo s'impiegava per impedire, che gli altri non ne restassero macchiati, si avvide una volta, che un'avoltojo d'inferno haveva adocchiato un candido colombino, e che lo seguiva per attaccare con esso lui qualche ragionamento per avere la congiuntura di divorarlo: ma egli impedì i suoi perversi disegni, e poscia avvertì l'innocente ad essere più cauto in guardare i suoi candori. Un'altra volta havendo penetrato con modo superiore, che un'amico di un giovane suo penitente nelle domestiche mura dell'habitatione de' Padri dell'Oratorio parlava di materie peccaminose; arde di santo zelo il suo cuore, & chiamando il penitente in disparte gli disse: Avverti figliuolo, che questo è luogo consacrato a Dio, e queste materie, che voi discorrete farebbono mal dette in piazza; onde è assai meglio, che diciate a questo amico, che vada a fare i fatti suoi, e sarà assai bene a non praticarci, e dite, che ve l'hò detto io, e si partì. Restò a queste voci non poco confuso quel giovane, & havendo conferito coll'amico l'avvertimento restò questi maravigliato del modo, come havebbe potuto essere consapevole di quei segreti discorsi, dal che prese poi motivo di mutar la sua vita, e per

mezzo

mezzo dell'istesso giovine volle essere introdotto alla presenza del Magnanti, dal quale fu benignamente accolto, e persuaso a frequentar gli esercitii dell'Oratorio, & havendo impresso un tenore di vita assai esemplare, terminò con una christiana morte i giorni suoi. Havendo havuto notizia, che un Barone principale della sua Patria per alcune cattive pratiche correva a gran passi alla perdizione, per togliere quel meschino dalle sozze pozzanghere dell'impurità, indusse una sua penitente a prenderlo per suo marito, siccome seguì con gran profitto dell'incauto giovane, il quale mosso da i virtuosi esempi della consorte, abbandonando le antiche pratiche, divenne figliuolo spirituale del Magnanti, nelle di cui mani pose in vita le redini della sua volontà, e frà le istesse in morte rese lo spirito a Dio. Sforzavasi ancora il Servo di Dio con ogni suo potere per fare, che tutti, e particolarmente i suoi penitenti abborrissero l'impurità: quindi è, che sovente così ne' pubblici, come ne' privati ragionamenti riprendeva ogni incentivo d'impurità, & essendo quello delle vanità delle vesti, & altri abbigliamenti donneschi assai potente, non pure era oggetto delle sue correzioni chi l'usava: ma ancora riprendeva le madri, che dell'infelice abuso erano l'origine, perche le avvezzavano dalla fanciullezza a portare ornamenti. Una volta frà l'altre servivissì delle parole dette dall'appassionato Redentore alle donne hebree, che piangeano per compassione vedendolo così sfigurato: *Filia Ierusalem nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, & super filios vestros*, e sgorgando egli abbondantemente dagli occhi il pianto, così l'applicò al suo proposito. Se le Madri conoscessero il danno, che fanno a i loro figliuoli con tali abbigliamenti piangerebbero a lagrime di sangue sopra sè stesse, e sopra i proprii figli, atteso che per mezzo di queste vanità quelle innocenti si vanno disponendo a mille forti d'inconvenienze con grandissimo pericolo di perdere la purità.

Non tralasciava egli d'insinuare a tutte le forti di persone ottimi documenti, acciò che secondo lo stato di ciasched'uno si sforzassero di custodire la purità. Alle persone spirituali avvertiva, che fossero molto circospette nel praticare (sono sue parole) fuggendo tutte le conversazioni pericolose, benchè tal volta vestite di qualche habito di pietà. Diceva, che l'huomo non deve fidarsi d'alcuna creatura, benchè santa: ma dovea andar cautelato con tutti, e procurare di tener sempre mortificati i sensi per soggettare più facilmente la carne allo spirito. A' suoi penitenti insegnava ad essere riguardati nel farsi vedere ignuda parte alcuna del proprio corpo, che fossero alieni dal far carezze a fanciulli, & anco a cagnuoli, & a gatti. Zelantissimo, che le Spose di Giesù Christo, a cui hanno con voto consecrata la virginità si guardassero anco, per così dire, dall'aria del mondo, vedendo, che in un Monistero, dove era andato a celebrare il divin sacrificio, haveano aperta la porta della loro Clausura per dare ad uno la chiave della Chiesa, fece alle Monache incontanente la correzione, dicendo: che non doveva aprirsi la porta, quando la chiave poteva comodamente darsi per le grate, ò per la ruota. A' Sacerdoti, che erano destinati ad imbiancare col Sangue dell'Agnello le macchie delle colpe col Sacramento della Penitenza, acciò non restassero essi macchiati nell'udire le laidezze de' peccatori, insegnava, che prima di mettersi a confessare dicessero con santa fiducia al Signore le parole di San Pietro: *Jube me Domine venire ad te super aquas*, poiche in tal maniera gli havrebbe Iddio preservati, acciò che non restassero imbrattati dalle sozzure de' peccati, che si odono nelle confessioni. Voleva però, che chi in quel sacro ministero sentiva tentationi, se ajutato dalla divina Gratia resisteva agli assalti dell'inimico infernale, non tralasciasse per soverchio timore quel grande esercitio: quindi è, che essendo à lui ricorso un Confessore, che temeva di dannarsi per le tentationi d'impurità, che nell'udire le confessioni lo travagliavano, disse queste parole: E se le tentationi, che voi havete nel Confessionario v'assalissero in camera, che cosa fareste? Volendo additare, che essendo in ogni luogo, in ogni atione esposto l'huomo agli assalti dell'inimico, quando virilmente resiste, deve seguitare à combattere senza desistere da quell'opera di sì gran carità. Finalmente ad ogn'uno di qualsivoglia stato, e conditione si fosse, dava quest'utile, e necessario documento, che nessuno deve fidarsi della propria carne fin'à tanto, che non la vede nel sepolcro, havendo questa tradite moltissime anime, le quali parevano giunte alla cima della santità.

E' l'hu-

E l'humiltà quella nobilissima parte della temperanza, che insegnando all'huomo ad avere sè stesso a vile, & in dispregio per la cognitione, che gli dà del proprio niète, e dell'eccellenza infinita di Dio, dinanzi a cui fa che si profondi nel cétro del suo vilissimo essere, hà perciò una grandissima affinità colla virtù della Religione; poiche se differiscono in quanto al riguardare primaria, ò secondariaméte l'eccellenza di Dio, e la soggettione della creatura verso la Maestà Sua, ambedue però protestano, e la divina eccellenza, e la nostra soggettione a sì gran Signore: quindi è, che fra le virtù morali toltane la giustizia è dell'altre più nobile, sicome l'insegna l'Angelico: *Post virtutes Theologicas*, dice egli, *& virtutes intellectuales, qua respiciunt rationem, & post iustitiam praesertim legalem potior ceteris est humilitas*. Hor l'humiltà del Magnanti tanto fù più nobile, e di maggior carato, quanto che la sua vita era irreprensibile, poiche essendo tale, e per tale riconosciuta quasi da tutti gli altri, egli nondimeno riputavasi per uno de' maggiori peccatori del mondo, & indegno di vivere sopra la terra.

Appena egli cominciò a calcare l'arduo sentiero della perfezzione, che diedesi a studiare, e ruminare per mezzo delle meditationi quel grande aforismo di Sant' Agostino: *Noverim me, noverim te Domine*, e corrispondendo Iddio alla sua diligenza acquistò una sì chiara cognitione del suo niente, che egli poi soleva dire: che se tutti gl'huomini l'havessero collocato sopra un'Altare, & incensatolo, come un Santo non l'havrebbero fatto muovere dal basso concetto, che haveva di sè stesso, e della sua attitudine a fare qualsivoglia male, che possa farsi nel mondo. Degno però fù il sentimento, che egli hebbe nell'essere ammesso tra' figli di San FILIPPO, e fra' Padri dell'Oratorio dell'Aquila, il quale dovrebbe allignare nella mente, e nel cuore di coloro, che sono a sì alto stato da Dio chiamati, poiche conoscevasi affatto immeritevole, & indegno di convivere con tanti virtuosi Sacerdoti, e Fratelli, & acciò che non fosse meramente specolativa, e perciò infruttuosa tal cognitione, quasi non fosse loro compagno: ma servo, impiegavasi negli esercitii convenienti ad un servo: quindi è, che quando gli altri davano riposo alle affaticate membra, egli fra le oscure tenebre della notte, acciò non fossero dagli altri osservati i suoi humili impieghi, se ne calava in cucina, & ivi lavava le pentole, e le scudelle, & esercitavasi in altri officii bassi, & humili. Essendo poi destinato agli Apostolici ministeri di predicare la divina parola, e di sciogliere dalle dure ritorte del peccato le anime peccatrici, ne quali ricavò tanto frutto, che ne meritava le lodi, e gli encomii universali di tutti, egli ben fondato nella santa humiltà non alterò punto il basso concetto, che di sè stesso haveva: quindi è, che essendo egli l'istrumento scelto da Dio per la conversione di tante anime, e del sollievo delle medesime, anco con modi alle volte maravigliosi, egli tutto attribuiva ad altri senza riserbare a sè stesso nè pure una picciola parte, onde diceva, che tali cose non provenivano da lui: ma dall'oratione degli altri, e dalla fede di coloro, che a lui ricorrevano. Havendo con gran fervore, e gran frutto sermonato nella Cattedrale d'Osimo mosso il popolo dal gran concetto, che di lui haveva formato, gli corse dietro, e circondandolo ciascuno si sforzava di baciargli come a Servo di Dio la mano. Procurò l'humile Sacerdote di sottrarsi non meno da quella calca di gente, che da quegli atti, e dimostrazioni di stima così ingrati alla sua profonda humiltà: ma perche sempre più il popolo affollato lo seguiva, egli a coloro, che con maggiore avidità si sforzavano di prendergli la mano, non sapendo come meglio schernirsi da quell'ossequio, offeriva il proprio cappello, dicendo: bacia questo cappello, che non hà mai offeso Dio, sicome l'hanno offeso queste mani. Sbrigatosi finalmente al meglio, che potè da quelli onorevoli insulti, e ritiratosi in una camera con un Sacerdote per recitare le hore Canoniche, prima di dare a quelle principio a lui rivolto disse: Hai veduto tu tutte le cose, che coloro facevano? Hor sappi, che tanto si attaccano a me quanto la fava secca si attaccarebbe a questo muro, se io ce la buttassi.

Non minore era stato il profitto raccolto per mezzo de' suoi sermoni nella Città d'Ascoli, & essendosi ritirato nella Congregazione dell'Oratorio, dove albergava; mentre in una stanza erano insieme radunati non pure molti Padri: ma ancora altre persone di quella Città, egli temendo di qualche lode della sua persona per la grande utilità spirituale recata a
quel

quel popolo prevenendo quelle voci troppo importune alle sue humili orecchie, prostratosi col corpo, e colla faccia in terra, e giugendo le mani in croce più volte replicò le seguenti parole: Non siamo noi: ma Iddio quello, che fa frutto in tante anime, che si danno al suo servizio. Così con quell'anticipata humiltà chiuse a' circostanti la bocca, acciò che non rompessero in qualche sua lode.

Molte, e diverse furono le maniere, colle quali humiliava sè stesso, e si avviliava, come se fosse un miserabile straccio, degno d'essere calcato co' piedi. Primieramente benchè egli fosse di gran prudenza ornato prendeva consiglio da gli altri à lui inferiori per esperienza, ò per età. Mentre nella Città di Jesi doveva sermonare in alcuni Monisteri di Monache si accompagnava con un Padre di quella Congregatione, e con esso lui si consigliava circa le materie, che doveva ne' suoi ragionamenti trattare, quantunque quegli fosse giovane di 26. anni. Humiliossi sicuramente il Magnanti nel prender consiglio da un giovane: ma punto non s'ingannò nel consigliarsi con esso lui, poichè quegli era Pier Matteo Petrucci, che dopo d'haver governato con somma lode la Congregatione di Jesi, e dopo d'essere contro sua voglia sollevato al trono Vescovale della medesima Città, alla fine si è reso chiaro al mondo non meno per la Porpora, colla quale fù ammantato dal Santissimo Pontefice Innocenzo XI. che per la prudenza, talento, e virtù, che l'adornano. Inoltre non contento dell'altrui consigli, desiderava come humile, che era, di essere da gli altri ammonito, e corretto. Quindi è, che con calde istanze pregava, & esortava coloro, che con esso lui trattavano, ancorchè fossero secolari, ad avvisarlo de' suoi difetti, e perchè non erano queste pure parole: ma efficacissimi desiderii, conoscendo, che per la riverenza non l'havrebbero palesemente eseguito li pregava ad avvertirlo segretamente con qualche bollettino, & à tale effetto ogn'anno poneva nell'uscio dell'Oratorio una borsa, acciò che in essa depositassero quei bollettini senza sapersi di chi fossero. A coloro, che cercavano à lui, che gli desse qualche penitenza gl'ingiungeva il medesimo, cioè, che l'ammonissero de' suoi difetti, soggiungendo, che se no'l volevano fare per penitenza, lo facessero almeno per carità. Ma non era ancor paga la sua humiltà, se non l'induceva à lasciarsi, siccome poco fa si è accennato, calcare co' piedi, come fosse un vilissimo straccio. Mentre una volta usciva dall'albergo nella Città di Loreto fermossi sù la soglia di esso, e prostrato in terra con calde istanze pregava coloro, che doveano uscire à calpestarlo co' piedi, & egli intanto ad alta voce manifestava i suoi humili sentimenti, dicendo: Io sono il maggior peccatore del mondo. Quanto quest'humile azione fosse d'edificatione per coloro, che vi si ritrovarono presenti lo manifestò il pianto di voto, che abbondantemente uscì dagli occhi de' circostanti.

Maggior difficoltà incontrò la sua humiltà di essere nell'istessa guisa compiaciuta nella Città di Recanati, se bene co' suoi artificii, e colle replicate istanze, restarono alla fine appagate le sue brame, poichè havendo ivi assistito ad una spirituale conferenza fatta da' Padri dell'Oratorio trà le loro domestiche mura, essendo quella terminata, prostratosi in terra, nell'uscio di quella stanza, pregando i Padri, che dovevano per quello passare à porgli i piedi addosso. Era à quelli ben nota la sua virtù, & i pregi, che l'adornavano, onde non vollero in conto alcuno dare orecchie alle sue humili istanze. Egli però, che avido era à disfama di quel dispregio, acciò restasse satia la sua brama, comandò ad un Sacerdote suo nipote, che desse agli altri esempio del modo, come doveva esser trattato. Ubbidì quegli al duro precetto per la riverenza, che gli portava, e rinnovando all'ora le sue istanze co' Padri, alla fine per non disgustarlo, à costo del loro modesto rossore con non picciola ripugnanza calpestarono colui, che tanto essi stimavano, e per le sue virtù riverivano. Nella sua propria Congregatione però non potè restare totalmète soddisfatto il suo desiderio, e quantunque fosse di quella attualmente Superiore non potè ottenere di essere in ciò da tutti ubbidito. Dovendosi nell'anno 1657. vestire della livrea di San FILIPPO un giovane forestiere, il quale per opera sua haveva abbracciata la vita divota, & à cui talmente haveva inferito il dispregio del mondo, che in quell'atto di spogliarsi delle vesti del secolo, e vestirsi di quelle di Prete dell'Oratorio, fece istanza al Magnanti, che all'ora era Preposto della Congregatione dell'Aquila, di spogliarsi anco della camicia, che portava dal secolo per

protestare con quell'atto di non voler più avere parte alcuna col mondo: ma esser tutto di Dio, e di San FILIPPO. Piacque il sentimento di questo giovane al suo buon Padre, e ne giubilò il suo spirito: ma nell'istesso punto restò confuso, considerando, che Iddio s'era servito di lui, come di strumento per piantare nella terra buona di quel giovane così altamente l'amore al divino servizio, e conoscendosi affatto indegno d'essere strumento di Dio si pose in terra à giacere alla presenza di molti Padri, e volle, che co' piedi calcassero, non meno il suo corpo, che il suo capo, ordinando l'istesso à quel Novitio. Turbaronsi à duro comando i Padri, & alcuni l'ubbidirono, altri non ardirono di eseguirlo, tutti però si mossero dalla riverenza, che portavano alla sua persona, quelli nel compiacerlo per non essere renitenti à i suoi riveriti comandi, questi in non fare un'atto di poca stima verso la sua persona, Egli intanto; mentre da coloro era calpestato, con parole assai espressive dettategli dalla sua humiltà, manifestava il vile concetto, che di sè stesso haveva.

Non incontrando le sue humili orecchie maggior horrore, che nell'udire le proprie lodi, quando succedeva d'essere lodato in sua presenza, non sapeva trovare parole così espressive del proprio demerito, nè atto così dispregievole per pienamente dichiarare, e manifestare la propria viltà. Udendo una volta da un Sacerdote, che andava seco da Cingoli verso Osimo, che lo teneva in concetto di buon Servo di Dio, egli santamente turbato gli rispose: Io sono un demonio, dimmi delle ingiurie, e degl'improperii. Ad un Padre dell'Oratorio d'Ascoli, che gli haveva scritto, che egli colle sue dolci maniere, e col suo soavissimo tratto si rubava i cuori di quanti con esso lui arrivavano à conversare, presa la penna guidata dalla sua humiltà, più che dalla sua mano rispose: *E vero, che io sono ruba cuori, e vorrei rubarli: ma non per me, che non merito nè anco esser mirato per le mie iniquità, essendo assai peggiore del demonio, & è miracolo, che Iddio non mi abbandoni nelle mie miserie.* Mossa dalla fama della sua prudenza, e della sua bontà una persona divota, desiderosa d'haverlo per guida nel camino della perfettione, con lettere gli significò, che à tale effetto si sarebbe da Roma trasferita ad una certa terra dell'Aquila, chiamata Collettara, e la risposta, che à tale istanza egli diede fù la seguente: *Il muoversi à venir quà per questa bestia stimo superfluo, perche così in Roma non mancherebbono huomini veri spirituali, e così non è necessario venire à questo povero fantasma chimerico, &c.* Non si contentò delle sole parole in suo dispregio: ma trattando con un suo penitente prete, che aggiungeffe ancor i fatti. Era quegli un gentil'huomo dell'Aquila, il quale essendosi dinanzi à lui prostrato lo pregò à correggerlo, & ammonirlo di quanto vedeva in lui di difettoso, aggiungendo, che era tale la stima, ch'ei faceva della sua persona, e delle sue parole, che se gli haveffe comandato, che si fosse precipitato da un campanile, perche così stimasse necessario per la sua eterna salute, havrebbe eseguito immantenente il duro, & aspro precetto. Troppo restò offesa la sua humiltà da quelle voci di tanta sua stima, onde non potendosi trattenere, dunque, disse, tanto concetto havete di me: indi alzatosi dalla sede, nella quale era assiso, e buttandosi con tutto il corpo per terra, valendosi dell'autorità, che colui l'haveva dato, soggiunse, calpestatemi, e dite così: Tu figlio di Gio: Christofomo Magnanti ardisci di comandare, e tener soggetto un gentil'huomo mio pari? Qual restasse à quella vista il gentil'huomo ogn'uno se'l può facilmente persuadere. Intenerito insieme, e confuso stillando da gli occhi il pianto lasciò cadersi anch'egli in terra, indi cominciò con humili preghiere à persuadergli, che si alzasse, e furono così potenti le di lui voci, che alla fine vinto il Magnanti si alzò da terra: ma non si sollevò nè pure, per così dire, un dito sopra sè stesso, poiche tutto molle per le lagtime, che gli uscivano abbondantemente da gli occhi, disse: non la vincerà il demonio con cavarmi fuori della stima della mia nichilità.

Se tanto lo turbavano le parole dette in sua lode, non meno restava offeso degl'atti di stima, che gli eran fatti, quando dunque nella Patria, ò in altre Città, dove le sue virtù, e le sue apostoliche fatiche gli havevano guadagnato così gran concetto, e stima, si accorgeva, che molti à gara si sforzavano d'haverne qualche cosa da lui usata per riserbarla come reliquia, egli primieramente cauto, e guardingo era in non permettere quei pietosi furti, e non picciolo era il dispiacere, che ne sentiva. Questo fù particolarmente da lui

ma.

manifestato nella Città d'Osimo, dove in sul partire, che doveva fare da quella gli furono cambiati gli occhiali, & essendolene egli avveduto, mostrò la pena, che l'humile suo cuore ne sentiva, dicendo, che le cose sue doveano essere buttate per terra, e calpestate, andi eseguendo egli ciò, che agli altri persuadeva toltosi il ferrajuolo, e buttandolo in terra lo calpestò co' piedi dicendo: così debbono esser trattate le cose mie.

Volle la Maestà di Dio honorare la Città dell'Aquila con disporre, che nell'anno 1659. nella Chiesa di Santa Giusta fosse ritrovato il corpo di quella Santa Vergine, & heroina della fede, per la fortezza dimostrata nel suo martirio. Hora il Preposto, e Canonici di quella insigne Collegiata non seppero à chi meglio darla cura di pulire, & accomodare quei gloriosi avanzi, che al Padre Magnanti. Accettò egli volentieri quel divoto incarco per la gran divotione, che alle sacre reliquie egli portava, pure havendole con gran giubilo dell'anima sua accomodate con la maggior diligenza possibile, parendogli forse, che l'essere stato scelto frà gli altri per quella divota funzione, fosse un'atto di stima della sua persona, nel ricondurre l'urna, che racchiudeva il pretioso tesoro non sapeva trovar più parole per humiliarsi, e protestarsi indegno di trattare quelle virginali, e sacrosante reliquie. Bello era il vedere, quando per la gran stima, che di lui havevano molti infermi, desideravano la sua presenza con la speranza di dover per mezzo suo ricuperare la sanità, poiche à coloro, che l'invitavano, rispondeva, che egli non era buono, se non à farli star peggio. Quando con lettere, ò con la viva voce si raccomandavano alle sue orationi altri nelle loro necessità, egli tutto confuso soleva dire: Se questi mi conoscessero fuggirebbero. Se bene poi per non mancare alla carità non tralasciava di porgere à Dio per loro le sue efficaci preghiere, e quando di quelle se ne raccoglieva il bramato frutto, l'attribuiva alla fede di coloro, che à lui erano ricorsi. Cercava ben egli di opporsi nel miglior modo, che à lui era possibile, alla stima, che gli altri di lui havevano, e di oscurare il concetto, che giustamente ne havevano formati con varie attioni dettategli dalla sua humiltà. Stando una volta nell'horto de' Padri dell'Oratorio di Spoleti, & essendovi frà gli altri un gentil'huomo suo amico presolo per la mano cominciò à ballare, & à parlare in gerigonsa, e ciò fece per lungo spatio à fine d'iscreditarli appresso à i circostanti: ma non ottenne ciò, che bramava, poiche in vece di perdere appresso à coloro la stima, maggiormente si accrebbe, restando non poco edificati della sua humiltà, e mortificatione.

Ma à più alta cagione ricorse egli sovente per impedire, che non fosse havuto in concetto appresso gli huomini, poiche ricorreva à Dio, e con humili, & efficaci preghiere lo supplicava a non concedergli in publico dono alcuno, per cui acquistar potesse stima, & honore appresso gli huomini, e per declinare da questo più volte meditò di abbandonare la Patria, & esule, e ramingo portarsi in parte dove fosse affatto sconosciuto, perche, diceva egli, che non solamente l'huomo deve guardarsi di apparire: ma deve non essere per essere, perche chi è nulla appresso di sè, e nel co'petto degli huomini, è qualche cosa appresso Dio. Egli intanto humiliavasi dinanzi alla Maestà Sua, e riconoscendosi habile à commettere ogni gran male, quando cadeva per la conditione della nostra fragil natura in qualche leggiero difetto, non solo se ne accusava con grandissimo sentimento di dolore: ma volgendo lo sguardo ad un'Immagine del suo Crocifisso Redentore diceva: Signore non ti paja poco, che non habbiamo fatto peggio. Inoltre acciò che in fatti non se gli attaccasse nè pure un minimo granello di polvere di vana compiacenza degli honori, che riceveva dagli huomini, e della stima, in cui era havuto, sovente rifletteva a' castighi, co' quali Iddio giustamente punisce i superbi, che rubando à Dio la gloria, e l'honore l'attribuiscono à loro stessi. Finalmente, come vero humile, solo sè stesso haveva à vile, & in dispregio, del resto gli altri tutti honorava, nè delle loro attioni giudicava finistramente, anzi quanto vedeva, ò udiva cosa toccante à i suoi prossimi l'interpetrava in bene, ò pure nel miglior modo, che poteva, scusava, e compativa i difettosi. Anco de' più scelerati peccatori trovava egli motivo di fare stima, essendo solito dire di ciascuno di essi: Può essere, che Iddio hoggi, ò domani gli dia tanta luce, che si faccia Santo.

Non pure l'humiltà nasconde a' suoi seguaci le loro virtù: ma cela alle loro pupille

anco sè stessa: quindi è, che essendo il Magnanti così humile, pure si confessava grandemente bisognoso di ottenere l'humiltà per esercitar, come ei diceva, lodevolmente gli officii, ne quali la Provvidenza divina l'andava di continuo impiegando. Inoltre diceva, che tutte le persecuzioni, e travagli, che gli sopravvenivano, gl'accadevano perche Sua Divina Maestà voleva mortificare, e deprimere la sua superbia.

Conoscendo ben egli i pregi della santa humiltà, la quale era da lui chiamata la scala del Cielo, sforzavasi d'inferirla ne' cuori de' suoi prossimi, non tralasciando occasione, che se gli offeriva di ciò fare. Nella congiuntura, che fu innocentemente ammazzato il fratello, non pure humiliò sè stesso; ma insieme procurò, che si humiliassero i suoi nepoti, figliuoli del defonto, poiche accostandosi all'orecchio d'uno di essi gli disse: I peccati miei, & i tuoi sono stati causa della morte di tuo Padre. Furono cotali parole così efficaci, e talmente restarono impresse nella mente di quel giovane, che fugarono nella seguente notte dalle di lui pupille il sonno, e furono per l'istesso un'acuto stimolo per portarsi nella seguente mattina à piedi del Confessore. Mentre una volta nella commune recreatione discorrevasi familiarmente da' Padri, ad uno di essi con semplicità scappò di bocca, che coll'esperienza haveva provato, che quantunque trattasse co' prossimi, anco di materie temporali, conservava nondimeno l'unione con Dio, senza che quelle l'impedissero, ò lo distogliessero dallo stare colla Maestà Sua unito; egli, che sempre mai fu cauto nel celare i divini favori, parendogli, che con quel discorso restassero in parte violate le leggi, che ordinariamente detta la santa humiltà, non potè trattenersi di non fargli cenno, che troncasse quel discorso col porri il dito nella bocca, indi essendogli opportunamente quegli avvicinato, gli rammentò quella gran massima *secretum meum mihi*, e poi in un'altra occasione gli ricordò quell'altra, che così frequentemente haveva in bocca il Santo Padre: *Ama nesciri, & pro nihilo reputari*. Molti furono i ricordi, che così colla voce viva, come anco per lettere dava per radicare nell'altrui cuore la tanto da lui amata virtù dell'humiltà.

Una speciale difficoltà incontra l'huomo nel saper dispregiare le ricchezze, l'amor delle quali quando s'impadronisce del cuore, lo tiraneggia in sì fatta guisa, che lo distoglie affatto dall'amore del Creatore, giusta l'oracolo della prima, & infallibile verità; *Non potestis Deo servire, & mammona*. Hor à vincere questa speciale difficoltà d'una special virtù hà bisogno l'huomo d'esser fornito, che però molti Dottori in Divinità hanno stimato, che la volontaria povertà sia una speciale virtù annessa alla temperanza, e che non si riduca, come altri vogliono, alla virtù della liberalità. Comunque però ciò sia, egli è certo, che amica, e camerata dell'humiltà è la povertà, che però havendo sin' hora trattato dell'humiltà del Servo di Dio Gio: Battista Magnanti, giustamente registra hora la mia penna ciò, che appartiene alla sua povertà. Non professò egli con voto, sicome lodevolmente fanno i Religiosi, la povertà: ma fu di essa amante, e l'osservò perfettamente secondo l'abbracciato Istituto, nel quale il Santo Patriarca FILIPPO permise a' suoi figliuoli il possesso moderato de' loro beni, e l'uso: ma virtuoso di essi, con un'alienatione d'affetto dalle ricchezze: quindi è, che più tosto de' poveri, che suo, poteva chiamarsi il proprio patrimonio, & appunto egli, quasi fosse custode, e non padrone di ciò, che haveva, per doverlo spendere in beneficio de' prossimi, non mai diceva: questo è mio: ma questo è nostro. Di più per dimostrare, che il suo patrimonio era di Dio, & egli puro dispensatore d'esso nel frontispizio del libro delle sue entrate haveva di propria mano scritte queste parole: *Libro de' beni di Gesù Christo provèduti dall'istesso à Gio: Battista Magnanti per suo witto in questa vita per sua mera bontà, di che lo ringratia infinitamente per tutta l'eternità.*

Come amante dunque della povertà le cose più vili erano à lui più gradite, che se da altri erano per tal ragione rifiutate tanto maggiormente erano à lui più care. Era la sua camera assai povera, essendo poche, & assai ordinarie le suppellettili, che in essa teneva, e pure geloso, che il suo affetto non si artaccasse à quelle, e che ne restasse in qualche modo violata la povertà, istantemente pregava alcun Padre di Casa, che ne facesse lo spoglio, togliendole tutte, ò parte, sicome à lui fosse paruto, perche temeva di non tenere più di quello, che gli faceva di mestieri. Come povero valevasi della carta, che ricavava dalle

let-

lettere, che riceveva, per alcuni libriccini da lui scritti di propria mano, siccome sù osservato dopo la sua morte. Era attento, e diligente in non permettere appunto come fanno i poveri, che non andasse à male ogni benchè minima cosa, quantunque fosse un fìo, essendo solito à dire in tali occasioni, che a' poveri di Christo ogni cosa basta, e può servire. Molto più sollecito era in custodire le cose, benchè picciolissime della comunità: quindi è, che havendo veduti sparsi in terra alcuni pochi granelli di legumi, volle, che diligentemente fossero raccolti. Ne' suoi viaggi la sua più cara, & individua compagna era la povertà, poiche non ammetteva comodità di sorte alcuna. Quantunque però così poveramente vivesse non era satio il suo spirito, poiche desiderava sovente di ritrovarsi affatto privo d'ogni cosa, per potere ignudo seguire il suo nudo GIESU'. Inoltre invidiava, e lodevolmente la sorte de' poveri, e bisognosi, onde quando ne incontrava alcuni più laceri, e bisognosi diceva: Beati loro. Haveva una virtuosa simpatia co' poveri, co' quali volentieri trattava, perche diceva, che nella loro nudità se gli rappresentava la povertà di colui, che essendo la ricchezza del Paradiso, volle per noi divenire povero, e bisognoso. Per contrario di mala voglia conversava co' ricchi, onde non mai per proprio genio trattava con esso loro: ma ò per urgente necessità, ò pure per tirarli al divino servizio, ò finalmente per beneficio de' prossimi con essi conversava.

Mostrò ben egli il suo virtuoso staccamento da i beni di questo mondo quando gli erano offerti. Se da qualche suo amorevole gli era data in dono alcuna cosa, come libri, biancherie, ò cose comestibili, soleva ordinariamente con generoso rifiuto rinunciarle. Che se costretto dall'ubbidienza di colui, che reggeva il suo interno, ò dalla dolce violenza de' donatori, per non contristarli, era forzato à ricevere qualche cosa, ben tosto faceva, che dalle sue mani passasse à quelle de' poveri, ò pure le conservava per dispensarle a' medesimi in tempo opportuno. E quando talvolta ne haveva egli preciso bisogno per sè medesimo protestavasi di riceverle, come povero per pura limosina. Lasciando in dubbio quando si dimostrasse più amante della povertà, se quando le rifiutava per non possederle, ò pure quando le riceveva, come per limosina. Haveva egli una volta terminati i suoi virtuosi esercizi nella Città d'Osimo, de' quali si è di sopra divistato, e dal Signor Cardinal Vescovo di quella Città haveva ricevuti molti honori, alla fine dopo d'haverlo tenuto alla sua mensa co' suoi compagni, tiratolo in disparte gli offerì una certa quantità di danaro per spenderlo nel viaggio, che dovea fare: ma egli ringraziando humilmente per le beneficenze, che facea usava quel Porporato, non volle accettare nè pure un quadrino. In simili occasioni gli furono da persone ragguardevoli offerte somme considerabili di danaro: ma non mai potè indursi à riceverle. Una volta però vinto dalle replicate preghiere d'un giovane suo penitente non potè far di meno di non accettare una figurina in rame di quel grande amante della povertà San Francesco d'Assisi, la quale era assai bella, e di buona mano: ma ben tosto donolla ad un Sacerdote, che portava quel glorioso nome, con obbligo però di celebrare alcune Messe per quel giovane, che à lui donata l'haveva.

Quanto più liberali erano le offerte, che gli eran fatte, più ostinate erano le sue repulse non solo quando quelle riguardavano la sua persona: ma ancora la sua Congregatione. Era si già dato, benchè debol principio alla fabbrica della novella Chiesa, che l'Aquilano Oratorio edificava in honore del suo gran Padre, quando vedendo il bisogno, che per tal causa haveva la Congregatione un ricco Mercadante, che era Fratello dell'Oratorio, e penitente del Magnanti, chiamato Innocenzo Guglielmi, gli offerì in dono cinquecento scudi per proseguire quell'opera tanto à lui diletta. Turbossi à tale offerta l'amante della povertà, & à lui rivolto disse: Signor Innocenzo se V. S. non voleva più confessarsi da me, poteva pigliare altra occasione, che questa. Indi non contento della generosa repulsa ricusò in fatti di più confessarlo. Più tosto, che offeso, restò edificato del suo staccamento il Mercadante, onde frà breve in vece di cinquecento scudi ne donò tremila per lo sorgente edificio di quella Chiesa, e nel doversi stipulare il contratto della donazione, prostrato dinanzi ad un'immagine dell'appassionato Redentore non senza sgorgare dagli occhi abbondantemente il pianto, protestò, che havendo esaminata la sua coscienza, se bene non si riconosceva

steva reo di alcun fallo nell'esercizio della mercatantia, nè havendo persona, verso la quale le corresse obligo d'istituirla herede delle facultà da lui acquistate, sentivasi internamente stimolato à fare quella donatione a' Padri dell'Oratorio, mosso specialmente dal virtuoso staccamento della roba osservato nel Magnanti, e negli altri Padri di Congregatione, a' quali convenne dopo molte repulse accettare per una causa sì pia la già detta donatione.

Ma segni anco più chiari diede il Servo di Dio dell'alienatione, che haveva alle terrene heredità, e maggiore fù la sua resistenza in accettarle, quando un gentil'huomo Aquilano volle; mentre era infermo lasciare herede la sua Congregatione, non havendo parenti, se non un fratello già Sacerdote, poiche havendo saputo da un suo amico, al quale havea confidato i suoi disegni, le ripugnanze del Padre Magnanti, che all' hora era Preposto dell'Oratorio, nondimeno pregollo istantemente ad adoperarsi col medesimo, acciò l'accettasse. Appena dunque fù egli invitato dall'amico à visitare l'infermo, che sospettando ciò, che designava colui di fare, procurò d'accertarsene, & havendo da quell'amico intesa la di lui intentione, allargando le mani, e battendo co' piedi la terra, disse con gran sentimento: O Dio, che tentationi son queste: indi rivolto al suo compagno disse: Io vi dico, che; mentre la Casa nostra era povera, eravamo tutti felici: ma dopoi, che è venuta questa benedetta roba non conosciamo quiete. Essendo intanto arrivati alla casa dell'infermo, havendogli colui partecipata la sua intentione cò fargli vedere la minuta del testamento, dopo varie, e diverse repulse contendendo insieme la volontà risoluta del testatore, e lo staccamento del Magnanti, alla fine questi l'indusse à lasciare una buona parte dell'heredità ad un nipote, del quale non haveva fatto mentione nel testamento, e di più l'usufrutto al fratello Sacerdote, al quale non pensava egli in conto alcuno di lasciarlo, perche stimava, che non ne avesse bisogno, per esser comodo, e beneficiato: ma il Servo di Dio risolutamente protestò, che non mai egli, nè i suoi Padri si farebbero indotti ad accettare quella parte d'heredità, se dell'usufrutto non ne fosse stato padrone il fratello. Così con tutto lo sforzo procurò egli d'impicciolare quanto più era possibile quell'heredità, pensando assai più, che à i proprii interessi della sua Congregatione, à quelli de i parenti del testatore, come se di questi fosse procuratore, se di quella era Superiore, e Preposto. Non pure in questa occasione: ma ordinariamente nel tempo del suo governo, quando era alla medesima Congregatione lasciata qualche heredità, s'informava diligentemente se i testatori havevano parenti, e se erano bisognosi, & all' hora, ò in parte, ò in tutto voleva, che ad essi si cedesse l'heredità, giusta le necessità, e lo stato, nel quale si ritrovavano, non volendo, che in altra maniera si accettasse, & era solito di spesso rammentare a' Padri, che se haveessero lasciata star la roba con maggior facilità havrebbono guadagnate le anime.

Era egli così delicato in questa materia, che udendo un disegno, che un Padre della sua Congregatione faceva, desiderando, che una tal Signora Romana, che era ricorsa alle intercessioni del Padre Magnanti per ottenere la fecondità, se conseguiva la gratia dedicasse una Cappella nella nuova Chiesa dell'Aquilano Oratorio alla gloriosa S. Anna, quantunque ciò sarebbe risultato in honore d'una Santa, di cui era egli sommamente divoto, con tutto ciò non potè trattenersi di fare à quel Padre la correctione, dicendogli, che quel fine temporale, quantunque ordinato alla veneratione della Santa sarebbe stato bastante ad impedire la divina operatione. Finalmente era egli così alieno dall'interesse, che al solo suo nome pareva, che s'inorridisse: quindi è, che se bene egli per la sua gran carità volentieri si frammetteva per riconciliare i discordi, e per far rinascere ne' loro cuori la pace, pure quando l'origine delle discordie era l'interesse, mal volentieri vi s'interponeva, anzi più tosto se ne mostrava alieno, dicendo, che non s'impiegava in componere tali differenze, perche non era per esse buono.



I
ne
set
dal
per
di.
tre
per
tol
qui
esse
Ma
par
va
cio
ster
vuc
tra
gic
to
pe
ce
si
n
ri
ri
de
su
ve
va
pr
fi
di
a
v
P
ri
p
s
b
t
P
I
a

Prevede, e predice il Padre Magnanti molte cose future.

C A P O XX.

DOVENDO qui trattare de' doni, che ricevè dalla mano liberale di Dio il Padre Gio: Battista Magnanti, giustamente la mia penna dà a tal materia principio dalla relatione di molte, e varie predittioni, che egli fece, avverate poi dall' evento, per essere la profetia, secondo il parere de' Maestri in Divinità, frà tutte le gratie, che essi chiamano *gratis data*, la più preeminente, come che manifesta quelle cose, che proprio, e sol di Dio è il saperle, cioè à dire i futuri cōtingenti, frà le cui tenebre, così oscure, fissa la profetia i suoi sguardi. Hora del nostro Padre Gio: Battista riferisce l'autore dell' historia della sua vita cento trentasei predittioni tutte verificate, oltre quelle, che nel raccontare i viaggi, che ei fece per seminare in varie parti la divina parola ne' suoi spirituali esercitii, sparse in varii Capitoli registra. Io di quelle, per non deviare dalla studiosa brevità, succintamente ne riferirò qui alcune, che per le circostanze sono più notabili, rimettendo il lettore, che fosse vago di essere consapevole di tutte all' historia accennata della sua vita.

Mentre conferiva con esso lui alcuni interni travagli una Monaca del Monistero di Santa Marta in Roma, senza che il discorso lo portasse improvvisamente le disse il Magnanti: Preparati, che il Signore vuole, che sii Superiora in questo Monistero, e che vi riformi l'offeranza religiosa. Non eravi per all' hora dispositione alcuna, che ella dovesse per tale ufficio essere considerata, siccome lo confessò una sua sorella, parimente Monaca in detto Monistero, à cui haveva ella conferito le parole del Servo di Dio: ma non andarono queste à vuoto, poiche non solo fù eletta: ma confermata Badessa di quel Convento. Erasi un'altra volta portato nel Monistero di Santa Caterina da Siena della medesima Città per ragionare con una verginella, che ivi frà quelle Religiose Madri si educava. Doveasi intanto frà breve far l' electione della nuova Superiora, ondè due Religiose, che stavano in compagnia della sorella, e che haveano udito un discorso sopra l' oratione mentale, che egli con grande efficacia haveva fatto, entrarono à parlare della vicina electione, essendo desiderose di sapere chi sarebbe l' eletta, & egli quantunque non l' havebbe nè veduta, nè conosciuta, disse, che sarebbe stata scelta quella, che era di minor governo, e di maggiore spirito, e coll' atteggiamento della persona disegnò appunto quella, à cui fù appoggiato il carico di Priora. Ad un'altra parimente Religiosa del Monistero dell' Incarnatione della medesima Città di Roma; mentre asseriva, che libera mai sempre sarebbe stata dal peso della superiorità, disse apertamente le seguenti parole: Io vi dico, che sarete Priora, e più d'una volta, e farà quando meno vi pensate. Restò à quell' annuncio afflitta la Monaca, e temeva, che non poco fastidio l' havebbe caulato quella notizia, e l' Magnanti aggiungendo predittioni à predittioni, soggiunse: Non dubitare, che appena sarai uscita di quà, che ti si levarà dalla mente, e quando poi sarà, ti ricorderai del tutto, e dirai: quel peccatoraccio di Gio: Battista me lo disse. Mirabil cosa! Come se non mai havebbe udito la Religiosa quell' annuncio si scordò affatto d' esso, nè mai gli sovvenne, se non quando fù eletta la seconda volta Priora di quel Monistero.

Incontrava Suor Rosalia Farnesi; mentre stava nel secolo, grandissimi intoppi nell' adempire il suo desiderio di entrare in Monistero, poiche la Madre, e l' Ava facevano ostinata ripugnanza per non privarsi della sua persona, e del suo ajuto. Ciò però non ostante sempre il Magnanti affermava, che ella haveva da essere Monaca. Frà lo spatio d' un mese cessò ogni impedimento, poiche frà quel tempo morì la Madre, e l' Ava, onde à lei rimase libera la facultà d' entrare in Religione, siccome segui. Più ostinate contraddittioni incontrò una zitella della Città d' Osimo nell' adempimento medesimo di farsi Religiosa: ma pure secondo la predittione del Servo di Dio maravigliosamente ottenne quanto bramava. Essendosi ella; mentre era di poca età, à lui confessata, le disse, che sarebbe stata Monaca, alle quali parole fece all' hora poca riflessione: ma essendo passati alcuni anni, e trovandosi

assai

affai cagionevole di salute, era talmente da oscure nuvole di tristezza ingombrato il suo cuore, che non vi era cosa, che potesse in qualche maniera sollevarla, solo il pensare ad abbracciare lo stato religioso le recava conforto, onde stimò, che quella fosse la sua vocatione. Manifestò ella prima à i parenti carnali, poscia al suo Confessore, & ad altri Padri spirituali il suo pensiero: ma parendo à tutti strana la sua risoluzione, à cagione della sua salute, quegli apertamente le negarono la licenza, questi dichiaravano per manifesta temptatione quel religioso pensiero, che rivolgeva nella sua mente, onde maggiormente ondeggiava inquieta la povera donzella. Prese però un buon consiglio, e fù di partecipare con una sua lettera i suoi ondeggiamenti al Magnanti, & i scogli, che incontrava per mandare ad effetto la concepita risoluzione già da lui tanti anni prima predetta. Quasi raggio d'amica luce frà tenebrose tempeste sembrò all'afflitta donzella la risposta del Servo di Dio, poiche con essa la confortava, animandola, che Iddio la voleva per sua Sposa nel Chostro, e che per tanto ella si sforzasse di presto corrispondere alle chiamate del Cielo. Mostrò ella per facilitare il negotio quella lettera a' suoi congiunti: ma guidandosi essi secondo la prudenza mondana, servì per ricevere una seconda, e più ostinata negativa, sì che rivolta à Dio ripose nella sua provida dispositione l'esito di quell'affare, sperando, che se la Maestà Sua voleva, havrebbe per i meriti del Servo di Dio spianato ogni intoppo. Passarono intanto cinque mesi, & ecco, che ad un suo Zio, il quale più che ogn'altro era alla sua risoluzione contrario, cominciò qual verme a roderli la coscienza un certo rimorso natogli dall'impedimento da lui posto alla sua vocatione, e crebbe a tal segno, che parevagli, che stasse in gran dubbio la sua eterna salute, se più si opponeva a' suoi disegni, onde da sè stesso gli offerse non pure il consenso: ma il suo ajuto. Mancava il più importante, ch'era quel della Madre: ma andando quella un giorno in un Monistero per non sò quale affare gli offerirono quelle Madri un luogo, che all' hora era in esso vacato per l'accennata figliuola, & ella senza riflettere alle passate contraddittioni incontanente l'accettò, sì che la giovane frà poco tempo entrò in quel Monistero con grandissimo gaudio del suo spirito, e frà quelle sacre mura ricuperò quella salute, che nel secolo non haveva potuto conseguire. Non sapeva nulla con humani riscontri il Magnanti di quanto era seguito, pure essendosi portato in Osimo, come se di tutto fosse stato consapevole, andò all'accennato Monistero, e fatta chiamare la novella Monaca le donò la vita di Santa Rosalia, & esortolla a stare allegramente, perche Iddio, che l'haveva voluta Religiosa la voleva ancor Santa, onde consolatissima rimase con quella visita.

Mentre alloggiava egli una volta in casa d'Ottavio Guarnieri nella Città d'Osimo vide Geronimo Pier' Antonii da lui mai per inanzi conosciuto, con tutto ciò chiamollo per lo suo nome, e quasi haveffe colla sua vista aquilina veduto in esso il carattere di figlio di San FILIPPO, avvicinandosi alle sue orecchie gli disse: Tu farai Prete dell'Oratorio. Non haveva il Pier' Antonii cotal pensiero, onde delle sue parole non fece conto: ma incontrandosi con esso lui di bel nuovo nella Santa Casa di Loreto, tornò il Magnanti a dirgli: Ancor stai così? Subito che ritornò in esecuzione quanto ti hò detto. Ripatriò egli, e pure non si risolveva d'adempire quanto dal Magnanti gli era stato imposto: ma havendo perduto l'appetito, e'l sonno senza saperne la causa, stabili d'ubbidire alle sue parole, & entrato in Congregatione si portò in guisa, che dopo qualche tempo fù eletto Superiore della medesima.

Se di tanti predisse la nascita, per così dire, spirituale nella Religione, di molti ancora preunciò la nascita temporale da' genitori poco meno, che disperata. Erano già scorsi molti anni da che D. Anna Francesca Vigevani era casata col Duca di Paganica Mattei senza che frutto alcuno del loro matrimonio havessero ancora raccolto, onde diffidavano d'haverne per l'avvenire, pure un giorno il Magnanti diede à quella Signora un bambino dipinto in carta dicendole: Pigli, che hà da fare un Pupo simile. Appena passò il nono mese da che le diede quel felice avviso, che mandò alla luce un gentil figliuolo maschio. Mentre una sera viaggiando verso la Santa Casa di Loreto era hospite in Foligno d' Agostino Netti, desiderando questi un figlio maschio, dopo molte femine, che n'havea partorite la moglie, che

all'ora era gravida, il Servo di Dio gli disse, che pure una femina all'ora portava in seno la moglie, e di più volle porle egli il nome, dicendogli, che la chiamasse Anna: ma soggiunse: che stasse pure allegramente, perche nell'altro parto restarebbe consolato con un maschio, e così appunto avvenne. Passando poi per Foligno un'altra volta disse alla moglie d'Agostino, che ella portava in seno un'altro figlio maschio. Non era nè meno à lei nota la gravidanza, onde disse, che non poteva essere: ma il Servo di Dio confermò di nuovo quanto havea detto, onde havendo ella poi à suo tempo mandato alla luce un bambino, ricordandosi di ciò, che quegli haveva detto, facendo bene il computo trovò, che, quando il Magnanti l'haveva detto quelle parole, era già gravida di circa quindici, ò venti giorni..

Un'immaturo aborto succeduto alla moglie di Giacinto Antolini da Montegalio, Terra della Diocesi d'Ascoli, haveva nel cuore di questi fatta nascere la malinconia, e la tristezza, temèdo, che difficilmente per l'avvenire sarebbe uscita perfettamēte alla luce la desiderata prole, ò pure, che essendosi la moglie scōciata, e disgravidata d'una femina, ancor femina havrebbe partorito. Hor mentre conferiva questi suoi malinconici pensieri col Servo di Dio cō una certa sicurezza quasi superiore ripigliò il Magnanti: che femina? maschio, maschio partorirà, e dopo d'esso ne haverà anco degli altri. Giusta la sua predittione partorì à suo tempo un maschio, e successivamente tre altri. Non pure, che un figlio maschio: ma ancora il tempo, nel quale doveva nascere predisse il P. Gio: Battista. Non haveva egli una volta potuto serrar palpebra sino alla mezza notte, perche un'interno pensiero, che dovesse esser chiamato per ajuto spirituale di qualche persona, haveva fugato da' suoi occhi il sonno, quando appunto in quell'ora essendo oppressa da gravissimi dolori di parto una Signora chiamata D. Olimpia del Pezzo, il di lui marito fece à lui istanza, che andasse senza indugio à visitarla. Andò egli, & havendole raccontato quanto gli era accaduto in quella notte, l'effortò à stare allegramente, perche per la festa di San Tomaso d'Aquino havrebbe havuto un maschio, e corrispondendo alla predittione felice l'esito, fù al fanciullo ragionevolmente imposto quell'Angelico nome. Ricorse alle sue intercessioni Maddalena Buoncompagni Contessa Camerata, che fin'all'ora era sterile, acciò l'impetrasse la prole. Conobbe il Servo di Dio colla sua interna vista così perspicace, che havrebbe concepito, e partorito un maschio: ma che di più, dopo esser rinato dall'acque del Santo Battesimo, havrebbe havuto la fortuna di passar subito al possesso di quella heredità, che gli haveva guadagnato Christo col suo Sangue, e di tutto con brevi parole ne fè consapevole quella Signora dicendole: lo farai: ma per Dio, sicome seguì. All'istessa dopo predisse la morte d'una sua figliuola inferma, & acciò che si sottoponesse al divino beneplacito disse: Chi sà, che sarebbe di questa putta se sopravivesse? indi la consolò predicendole, che havrebbe havuto altri figliuoli sino al numero di dieci, de' quali essendone già usciti alcuni alla luce, riferisce l'istoria della sua vita, che si andava tuttavia verificando la sua predittione.

Confortò inoltre il Magnanti colle sue parole altre donne, che temeano di dovere avere infelice parto, e travaglioso, e giusta le sue predittioni riuscivano felici. Caterina Bambini gentil donna Fanese havendo sperimentato assai penoso il primo parto, nel quale era stata à grave rischio esposta la propria vita, temeva, che il secondo dovesse parimente esser per lei travaglioso, onde ricorse alle intercessioni del Servo di Dio, dal quale fù assicurata, che non temesse. Diè credito alle sue parole la gentil donna, e giunta l'ora del parto mandò con tanta facilità alla luce una fanciulla, che quasi ella stessa non si avvide d'haver partorito. Erasi ridotta in così evidente pericolo la vita di Marta Olimpia Colantonii dell'Aquila per esserlesi rivoltata la creatura, che il Medico già disperava della sua vita. Già erano passati due giorni da che penava frà quegli atroci dolori, quando fù visitata dal Magnanti, il quale dopo d'haver recitate le laudi della Santissima Vergine, & altre orationi, segnandola colla Santa Croce, l'animo à confidare in Dio, & à non dubitare. Essendosi poscia partito dalla sua camera fù pregato da Gio: Francesco Mausonio marito di Marta à raccomandare la di lei anima al Signore, già che della salute del corpo non v'era secondo il giuditio de' Medici più speranza. Ma egli, che altri riscontri haveva, rispose: Non dubiti, confidi in Dio, che la Signora frà un'ora partorirà un bel figliuolo maschio, e

non morirà. Di quanto disse nè pure una parola andò fallita, succedendo il tutto, giusta ciò, che egli aveva predetto.

Un gran sollievo recava agl'infermi colle sue visite il Padre Magnanti, poiche colla sua gran carità li compativa frà quelle pene, e colle sue dolci, & efficaci parole li consolava in mezzo alle tristezze, che sono per ordinario individue compagne delle malattie: ma di più, come che si guidava secondo altri aforismi, che quegli de' Medici, faceva sovente de' mali mortali felici pronostici. Era già col sacro Oglione Otilio Antonelli, e secondo il parere de' Medici dovea la seguente notte non avere per lui più mattino, e sortollo intanto il Magnanti a riporre nelle mani del Signore il suo volere, indi uscendo dalla camera dell'infermo disse alla moglie in presenza di molti: Chi sa, che noi prima di lui non moriamo tutti. Prese intanto miglioramento l'infermo in quella notte, che era stimata il termine della sua vita; ma ecco, che passato qualche spazio per nuove cagioni diffidavano di bel nuovo i Medici della sua salute. Fù di nuovo visitato più volte dal Servo di Dio, il quale lo consolò, & esortò alla pazienza; ma stando un giorno con esso lui da solo a solo, dopo d'aver colle ginocchia per terra orato per lui, alpergendolo coll'acqua santa se l'accostò all'orecchio, e dissegli: Stà allegramente non dubitare, che questa sera alle ventiquattro hore sarai libero, e nel punto, che l'horologio diede il segno dell' hora accennata, restò adempito il suo presagio, cosa, che naturalmente stimavasi impossibile, e di più essendo Otilio risanato giusta la sua prima predizione la maggior parte di coloro, che si trovarono presenti, morirono in processo di tempo prima di lui. Intanto così l'infermo, come i suoi congiunti ringratiarono la Maestà di Dio per la sua salute già disperata, e così maravigliosamente ricuperata.

Dal pericoloso, & incurabil morbo del mal caduco era stato combattuto per lo lungo spazio di dieci anni un Canonico di Campi, e quel che accresceva le di lui afflizioni era, che essendo già ornato col sacro carattere del Suddiaconato, temevasi, che inabile fosse ad ascendere al Sacerdotio. Havendo intanto inteso, che il Magnanti stava nella Città d'Ascoli, mosso dalla fama della sua bontà, portossi in quella Città con un Sacerdote suo fratello, sperando dalla sua intercessione d'ottenere quanto bramava. Giunto che fù alla sua presenza lo consolò il Servo di Dio con varii spirituali ricordi, e poi l'assicurò, che sarebbe infallibilmente guarito, senza però determinare il tempo. Prima però, che sopravvenisse il tempo dell'ordinatione, sentendosi l'infermo alleggerito dal male, fù ordinato Sacerdote, e restò affatto libero da quell'ostinato morbo, onde poi gli fù conferito il Canonicato di quella Cattedrale. Penetrò in questa occasione il Magnanti la causa occulta di quel male, e la scoprì ad una sorella dell'infermo, che vaga di saperla ne aveva à lui fatta istanza, dicendole, perche si lascia facilmente combattere dalle tentationi della superbia: ma stia di buon cuore, che guarirà. Dal che si vede, che sovente da' mali dell'anima nascono le infermità del corpo, servendosi la Maestà di Dio di queste per risanare quella.

Non pure la causa morale: ma ancora la causa fisica dell'infermità conosceva il Magnanti, quantunque fosse occulta à i Medici stessi. Era vicino à passare dalla cuna alla tomba per una grave infermità un bambino d'una Signora Aquilana, e quantunque se gli fossero applicati molti rimedii non ne riceveva giovamento alcuno: ma havendolo egli visitato disse alla Madre; Non dubitate, che il figliuolo guarirà; il suo male non è altro, che una febbre lenta, per la quale non digerisce il latte, che prende. Essendo poi venuti i Medici concordemente stimavano, che non avesse febbre: ma osservando di nuovo il polso, confessarono esser vero il giuditio fatto dal Servo di Dio, e giusta la sua predizione perfettamente guarì. Era soggetta una donna di Macerata, chiamata Francesca Pancioni ad avere ogn'anno una lunga infermità di febbre; che per due, ò tre mesi la tormentava colle sue arsure, e l'obligava à guardare il letto. Hor avvenne, che, mentre il Padre Gio: Battista si tratteneva in quella Città, cadde inferma nella di lei casa un'altra donna, che era da Francesca caritevolmente servita, & essendosi nella sua casa portato il Magnanti per visitarla, disse all'accennata Francesca: Che ti piace più di governare, ò d'essere governata; e replicando essa, che le piaceva più il governare, soggiunse: Hor attendi allegramente à governarla,

narla, e non ti stancare, acciò che non sii governata tu. Mossa da tali parole perseverò à servire l'inferma sino alla morte, che fù lo spatio di quattordici anni, & in tutto quel tempo visse sana senza haver bisogno d'essere governata.

Trà i spasimi, che cagiona il mal di pietra penava il Dottor Gio: Antonio Pica Aquilano. Fù frà quelle molestie visitato più volte dal Padre Gio: Battista, il quale dovendo portarsi à Roma, e vedendo la moglie dell'infermo non poco afflitta, la consolò, dicendole: State allegramente chi sà, che Iddio non vi voglia mantenere per tre mesi così timida, e mortificata? Io sono di partenza per Roma, e voglio portare un memoriale a San FILIPPO glorioso per lo male di vostro marito, e credo, e spero, che quel Santo Vecchiarello mi ci farà un'amorevole rescritto, e perciò state allegramente, che havrete da fare tre, ò quattro altri figli maschi. Un gruppo, per così dire, di presagii contenevano le sue parole, e tutti dall'evento restarono autentici per veri; poichè il Pica guarì del tutto appunto nel termine prescritto de i tre mesi, dentro de' quali essendogli senza frutto applicati molti rimedii, alla fine co' ferri fù spezzata la pietra, che era assai grande, & in più volte la mandò fuori in pezzi. Indi gli nacquero dalla moglie tre figli maschi, e se bene quella nell'ultima gravidanza, assalita da dolori con febbre, era in pericolo di sconciarsi, pure visitata dal Servo di Dio fù assicurata, che havrebbe partorito un figlio maschio più bello, e più grande di quanti ne aveva, sicome in fatti seguì. Non devesi però qui tralasciare, che essendo egli ritornato da Roma disse alla cognata del Pica, che giusta la promessa aveva dato al suo gran Padre il memoriale, é che celebrando egli il divin sacrificio nella Chiesa Nuova, dove riposa il suo santo corpo, aveva veduto, che Iddio aveva concesso al Santo la gratia nella guisa, che egli desiderava.

Finalmente per tralasciare le altre, Eleonora Nardi Aquilana aveva tanta fiducia alle sue parole per l'esperienza, che aveva delle loro verità, che quante volte cadeva inferma, gli domandava, quando si sarebbe potuta trasferire alla Chiesa, & egli fermandosi alquanto le assegnava il giorno prefisso, e così appunto avveniva. Ma essendo una volta aggravata più dell'ordinario, poichè la febbre sempre più con maggior violenza cresceva, pure ella fece la solita domanda, e'l Magnanti le disse coll' usata franchezza, che nel prossimo giovedì sarebbe andata in Chiesa. Mirabil cosa! Poco prima del giorno prefisso, non havendo ardire la febbre d'opporli alle sue predizioni, partissi, e quel che è più, parve, che seco portasse quelle moleste reliquie, che suole ella lasciare dopo che si è partita, poichè trovossi Eleonora nel giovedì assignato libera dalla debolezza, e da ogni reliquia di convalescenza, onde non senza gran meraviglia di coloro, che erano consapevoli del suo male si portò nel determinato giorno alla Chiesa.

Egli è pur troppo vero, che *jacula praevisa minus feriunt*, come disse il gran Pontefice San Gregorio, poichè si rendono a noi più tollerabili i mali, che in questa vita ci assaltano, quando coll'anticipata notizia d'essi, quasi con uno scudo, ci fortifichiamo contro di essi, che però, quantunque alle volte il Magnanti presagisse à molti diverse sorti di travagli, non perciò deve stimarsi, che funeste fossero le sue predizioni. Desiderava con grande ardore un Canonico dell'Aquila, che un suo cugino giungesse ad ottenere per sposa una certa donzella, perche stimava il partito assai utile per la sua casa, onde per facilitarne l'adempimento ricorse al Padre Gio: Battista, acciò che ne porgesse all' Altissimo le sue preghiere. L'esortò egli a non desiderarlo con sì gran vehemenza, e persistendo quegli nel medesimo ardente desiderio gli disse: Horsù domani spero, che si passeranno i fogli: ma ricordati, che non v'havrai un' hora di bene. Haveva quel Canonico per lunga esperienza conosciuto, che ricorrendo a lui sempre le cose gli succedevano conformi a ciò, che gli era dal medesimo predetto, che se pure alle volte voleva regularsi contro le sue insinuationi sempre infelice gli riusciva quell'attione, maggiormente però si confermò nella medesima opinione, quando anco in questo conobbe, che l'esito corrispose al presagio. Frà molti travagli, che predisse ad una Monaca nella Città d'Osimo, il più sensibile fù quello, del quale doveva essere strumento un Sacerdote, sicome appunto avvenne. Fù in quel Monistero mandato per Confessore straordinario un'huomo stimato di santa vita, il quale es-

sendosi da lei informata del suo modo d'orare, nè approvandolo, la riprese più volte, indi come se fosse stata dal demonio invasata, o almeno infestata lesse sopra di lei per tre volte gli Evangelii, e poscia ponendole addosso la sacra stola, volle, che per un giorno la portasse continuamente sotto dell'abito. Vedendola dunque la Badessa, e l'altre Monache così trattate da quel Confessore havuto in buon concetto, concorrendo ne' medesimi suoi sentimenti la trattavano da spiritata, nè mancava chi con scherzi, e con rimproveri l'oltraggiasse, quando particolarmente andava a fare oratione. Quasi fosse la pena di quella povera Monaca ogn'uno lo può facilmente considerare. Accresceva i suoi tormenti una interna ripugnanza, che ella sentiva, quando colla volontà offeriva à Dio non pure le communioni, e l'altre opere buone, che faceva: ma tutti i passi, che dava, i quali univa co' meriti infiniti del Redentore per coloro, che maggiormente l'affliggevano, poiche all' hora sentendo nella parte sensitiva una grandissima ribellione, solo la nuda volontà era quella, che si esercitava nelle accennate divotioni, & offerte. Ma se il Magnanti le pronosticò sì grave travaglio, l'ajutò poi colle sue orationi a superarlo, sicome seguì.

Se predisse ad un'altra Religiosa un gran travaglio, l'assicurò ancora dell'ajuto potente, che havrebbe havuto per sopportarlo. Disse per tanto ad una Religiosa nella Città di Roma, che le soprastava una gran tribulatione, che l'havrebbe toccata nel più vivo, cioè à dire nella riputatione, la quale correva gran pericolo di perdere, poiche sarebbe stata contro di lei ordita così bene una calunnia, che sarebbe stata in procinto di essere catturata, e di perdere non solo la voce: ma ancora, che le fosse tolto il sacro velo: indi la confortò con dirle queste parole: Non dubitare di cos'alcuna, perche Iddio, e la Madonna Santissima ti ajuteranno, & havrai un mezzo molto efficace per ben superare sì gran travaglio. Hor avvenne appunto, che quella falsa accusa le fu data; mentre ella stava ritirata in fare gli esercitii spirituali, quando vie più l'anima riceve maggior lume dal Cielo, che però quantunque la calunnia fosse così gagliarda, ella nondimeno la sopportò con somma pace, e tranquillità, & ajutata dal Cielo, giusta la sua predittione, non ne ricevè pregiudizio alcuno la sua stima, e la sua riputatione. Ad un'altra similmente Religiosa nella Città di Piscina; mentre seco discorreva predisse, che havrebbe passato un gran pericolo. Et era questo assai difficile ad essere antiveduto, poiche chi mai si sarebbe immaginato, che nella stanza d'un Chiostro di Religiose avesse potuto giungere una palla d'archibuso, e pure poco dopo la sua predittione facendosi in piazza la mostra de' soldati, sparando uno di essi incautamente un' archibuso entrò la palla per la finestra nella stanza, dove quella Monaca si ritrovava.

Ma se de' pericoli degl'imminenti mali fu egli presago, il futuro evento de' mali stessi predisse il Magnanti. Una poco honesta corrispondenza passava trà alcune persone qualificate della sua Patria, e' non meno zelante, che casto Sacerdote desideroso, che si togliesse quell'amicitia, disse ad una Signora nobile, che procurasse d'ammonirle, poiche altrimenti sarebbero da Dio castigate con una tal sorte di pena, che in specie fu da lui espressa. Et essendo quelle sorde alle sue voci, provarono ben tosto il minacciato castigo. Ciò, che in questo caso fu di maggior stupore è, che non praticando egli in quella casa, che doveva forse abborrire più che l'inferno, essendo quella poco honesta corrispondenza troppo odiosa alla sua purità, pur nondimeno à quella dama, à cui impose, che facesse loro la correzione, seppe ridire varie, e diverse particolarità, che per humani mezzi doveano à lui essere ignote. Non ad una persona: ma alla Città tutta dell'Aquila presagi il grave flagello della pestilenza ben diece anni prima, che affliggesse quella Città, poiche essendo quella da terremoti horribilmente scossa nell'anno 1646. mentre egli all' hora predicava à coloro, che ritirati in campagna, e ne' giardini credevano d'esser si sottratti da' divini flagelli, apertamente disse, che quello, che non havrebbero fatto i terremoti l'havrebbe fatto il mal contagioso della peste, il che seguì diece anni dopo, cioè nel 1656.

Se conobbe, e predisse il Magnanti la sua vicina morte, sicome altrove si divisò, presagi ancora la futura morte di molti, & alle volte arrivò à penetrare se buona, o rea doveva ella essere. Giaceva inferma una povera donna Madre di due giovanetti, & havendola vi-

sita-

fitata, rivolto à quei garzoni disse: Voi siete due fratelli, e senza Padre, uno di voi non potrebbe pigliar me per Padre. Si cattivarono l'amore d'uno di essi, chiamato Mariano, quelle dolci, & amorevoli parole, onde da quel punto cominciò à frequentare l'Oratorio, & à farsi sua discepolo, e mentre à lui scopriva i seni della sua coscienza nel foro Sacramentale sentiva indicibile consolatione, onde pareva, che non sapeffe poi staccarsi dalla sua persona; sì che terminata l'ora della scuola andava infallibilmente con più gusto, e con maggior profitto à trovare il Maestro, e la guida del suo spirito. Conoscendo intanto il Magnanti quanto per lui sarebbe stato à proposito l'entrare in Congregatione, l'esortò ad abbracciare in essa lo stato di laico: ma quegli per tenerezza della Madre, già risanata, sentiva qualche ripugnanza in abbandonarla: ma egli rispose: che se non haveva altra difficoltà ben presto Iddio glie l'havrebbe tolta, come in fatti segui, essendo quella dopo pochi giorni passata all'altra vita. Alle tenerezze della Madre successero i sforzi d'un suo Zio per impedire al giovane l'entrata in Congregatione: ma egli rincorandolo gli disse: che anco questi sarebbe in breve morto; & essendosi verificati i suoi presagii, hebbe il buon giovane da superare il terzo ostacolo, che furono alcuni interni combattimenti, che sentiva, i quali finalmente havendo felicemente vinti, entrò nell'Aquilano Oratorio, e fu uno de' più diletta discepoli del Magnanti. Visitando un'infermo nella Città d'Osimo chiamato Carlo Landi, prima di veder l'ammalato, e prima d'haver notizia della qualità del suo male conobbe, che era mortale, onde disse a' circostanti: Inginocchiamoci, e recitiamo una *Salve Regina* in honore della Beatissima Vergine, acciò che impetri da GIESU' suo Figliuolo una buona morte à questo huomo. Se così frettoloso fu il suo presagio, sollecita fu anco la morte nel recidere lo stame della sua vita, poiche nell'istessa sera parti l'infermo da questo mondo.

Era vicina à morte nella Città di Rieti una Signora, la quale, havendo disposto della sua roba, haveva privilegiato uno de' due figliuoli, che haveva, con non poco rammarico dell'altro, che si vedeva essere havuto in così poco conto dalla Madre. Fù per tanto pregato il Padre Magnanti, che spesso visitava la moribonda, à procurare, che ugualmente trattasse i suoi figliuoli secondo che la carità dettava: ma egli apertamente rispose, che non voleva ingerirsi in materia di testamento, tanto più, che la testatrice stava in buona fede, indi per consolare quello, che mal contento stava, disse, che non si affliggesse, perche il fratello più diletto dalla Madre non havrebbe vissuto un'anno dalla morte d'essa, onde tutta la roba sarebbe rimasta à lui. Morì intanto la Madre, nè il Sole finì l'annuo suo corso, quando anco l'accennato suo figlio giunse all'ocaso della sua vita, & essendo morto senza far testamento, tutta la roba giusta la sua predittione andò nelle mani del fratello. Mentre nell'istessa Città da Suor Livia Vecchiarelli sorella del Cardinale dell'istesso cognome gli era fatta calda istanza, acciò raccomandasse al Signore una povera donzella, che haveva desiderio di monacarsi: ma era priva de' mezzi necessarii per l'adempimento del suo santo desiderio, ecco, che il Servo di Dio in vece di rispondere alle sue istanze, chinandosi in terra, come se haveffe voluto raccogliere qualche cosa, disse alla Monaca: Sai, che ti dico, non ti scordare di pregare per il Signor Cardinale nostro. Trovavasi all' hora quell'Eminentissimo Porporato nel Conclave per l'elettione del Sommo Pontefice, seguita poi con applauso universale di tutto il mondo Cattolico nella persona del Cardinal Rospigliosi, che si chiamò Clemente IX. & appena passò un mese da che il Magnanti disse quelle parole, che il Cardinal Vecchiarelli passò all'altra vita. Finalmente nella Città d'Osimo, secondo che testifica un Sacerdote degno di fede, che essendo andato in sua compagnia, fù dal medesimo condotto seco à visitare alcuni infermi, e come se presente vedesse l'esito futuro delle loro infermità, al primo, & al secondo disse, che la loro malattia era una chiamata à mutar vita, e far penitenza, al terzo, che si apparecchiasse, perche Dio lo chiamava all'altra vita. Ad altri disse: Dio non vi vuole adesso: ma vuol penitenza, & ad altri, rassegnatevi al voler di Dio, perche bisogna far passaggio da questo mondo, e giusta le sue predittioni alcuni morirono, & altri sopravvissero.

Non pure la morte: ma anco il tempo quando dovea succedere pronosticò più volte il Magnanti. Elisabetta Micheli era solita per sua divotione di dare un poco di Manna del gran

gran Vescovo di Mira San Nicolò à i suoi figliuoli, dopo che erano colle sacrosante acque del battesimo rigenerati à Christo, & essendogli nata una bambina, alla quale fù imposto il nome di Orsola Antonia, pregò il Magnanti à darle di sua mano un poco di quella preziosa Manna: ma egli rispose: che non occorreua, perche quella figliuolina era per lo Paradiso, poiche non farebbe arrivata ad età di poter peccare mortalmente. Così disse, e la parca più tosto amica, che crudele, sei mesi dopo, che la fanciulla hebbe compito il primo lustro, troncò il debil fido della sua vita. Fù una volta raccomandata al Servo di Dio da una Monaca di Rieti una sua sorella inferma, à cui egli rispose, che haveva supplicato la Maestà di Dio à prolongarle per un mese la vita, e che dal Signore haveva ricevuta la sua petitione favorevole il rescritto. Breve parve alla Religiosa l'ottenuta dimora solo d'un mese in questo mondo, onde replicò le sue istanze, acciòche l'impetrasse più lunga vita: ma egli rispondendo, che così era espediente per l'anima sua, terminato il mese terminò l'inferma la vita. Anco l'hore precise del suo morire predisse egli ad un coronaro in Roma. Chiamavasi questi Filippo, e trovandosi il Magnanti nella Santa Città; mentre correua l'anno 1652. quando quel povero infermo da due anni era stato travagliato da una ostinata malattia fù pregato à visitarlo. Non fù pigra la sua carità in andarlo à consolare; e dopo varii discorsi l'interrogò se haveva desiderio di stare in questo mondo, ò pure d'andarsene in Paradiso, e rispondendo quegli, che havrebbe più tosto amato di andare alla Patria celeste, se da Dio ne fosse fatto degno; piegò il Magnanti le ginocchia in terra, & esortò gl'astanti ancora à fare il medesimo, e dopo d'haver orato per lo spatio d'un quarto d'hora, sorgendo da terra con volto lieto, e ridente disse all'infermo: Horsù fratello allegramente Iddio t'hà fatta la gratia, domani, che sarà la vigilia del tuo San FILIPPO ad hore 22: andrai à godere la gloria del Paradiso, e giusta la sua felice predittione in quell'hora spirò.

Non à caso dunque poc' anzi trascorse la mia penna in registrare, che non solo questo gran Servo di Dio prevedeva, e presagiva la morte di molti: ma se doveva essere buona, ò cattiva, sicome si scorge dall'accennato fatto, e da altri, che qui soggiungerò. Oltre all'haver predetto à molti, che sarebbero trapassati nell'età infantile dopo il battesimo, onde tutto allegro diceva in tali occasioni: Paradiso, Paradiso, beato lui; ad altri, che per essere adulti era incerta la sorte, che dovea toccarli, predisse, che buona, ò rea doveva essere la loro morte. Martia Micheli Zia di Elisabetta Micheli, della quale si è fatta di sopra mētionē, col'occasione d'una sua figliuola moribonda, era già decrepita, & inferma, onde alcune donne compatendo Elisabetta della vicina perdita, che dovea fare dell'accennata bambina dicevano: la figliuola muore, e questa vecchia inferma, & inutile resta. Udì le loro parole il Magnanti, e con volto ridente disse: Questa se n'anderà alla graticola: ma non al fuoco, perche è stata buona christiana. Ciò disse nel mese di Luglio, & 2^a 10. del seguente Agosto, nel qual giorno si celebra il trionfo del Santo Levita Lorenzo passò la buona vecchia all'altra vita. Visitò egli una volta una Monaca inferma nel Monistero di S. Pontiano nella Città di Spoleto; & havendogli quella raccontato minutamente l'indispositione, che la travagliava tutto allegro rispose: Paradiso, Paradiso, & in breve con ottima dispositione terminò la buona Monaca la sua vita. Parimente ad un'altra Monaca, che haveva menata vita molto esempliare nel Monistero di Monte Cassiano disse, che presto doveva esser Santa, e dopo un'anno rese felicemente lo spirito à Dio.

Ma assai diversi furono i presagii, che ei fece ad un'amico di Salvatore di Bernardino Aquilano. Era quegli un di coloro, che non contenti d'esser cattivi si burlano de' buoni, quando li vedono impiegati in attioni virtuose; che però frequentando Salvatore gli esercitii dell'Oratorio era dal cattivo amico schernito. Non pure quegli tollerava i suoi motti: ma tanto si adoperò, che l'indusse un giorno à venir seco agli esercitii, e fù in sì buona congiuntura, che restò dalle parole del Servo di Dio, per così dire, trafitto. Ragionò in quel giorno in tal guisa il Magnanti, che sembrava, che Iddio movesse la sua lingua, acciò riprendesse il cattivo tenore di vita di quel meschino, onde restò compunto, e seguì per qualche tempo ad andare all'Oratorio, e'l buon Padre spesso esortava l'accennato Salvatore à seco condurlo à quei fruttuosi esercitii, dicendogli: non l'abbandonate, guad-

gniamo quest'anima per Dio, & in fatti non trascurò Salvatore la spirituale salute dell'amico, onde l'indusse a svelare con una generale confessione gl'oscuri seni della sua imbrogliata coscienza al Servo di Dio, nella quale mostrò segni non oscuri di compunzione, e di pentimento. Ma ò miseria della nostra corrotta, e debil natura, la quale così facilmente torna a calcare la strada del vizio già detestato! Cominciò l'infelice à poco à poco à rilassarsi, e ritornò qual cane al vomito, ripigliando la pessima vita da lui prima menata. Traffsse il cuore dello zelante Sacerdote quella mutatione, onde di bel nuovo incaricò à Salvatore, che non si scordasse dell'amico: ma affermando quegli, che vane riuscivano le sue istanze. All' hora il Magnanti non potendo naturalmente haver notizia alcuna di ciò, che doveva seguire disse: Questo sfortunato sarà ammazzato, e dopo alcuni giorni, gli fù tolta violentemente la vita.

Molte, e diverse altre cose predisse il Servo di Dio, le quali l'humana cognitione non poteva prevedere, delle quali qui ne riferirò alla rinfusa alcune. Ad una Monaca nella Città di Macerata, che era à lui ricorsa per lettere, perche sentivasi grandemente tentata dall'affetto, che portava ad alcune persone, rispose il buon Padre, che se non lasciava quell'affetto, Iddio ne l'havrebbe privata con suo maggior disgusto, e così avvenne. Ajutata però dopo dalle orationi del Magnanti si applicò tutta al divino servitio, & all'acquisto della perfezione con somma pace, e quiete dell'anima sua. Inoltre predisse due delle cose più difficili à succedere quanto sono, che una donna vana s'induca à deporre le sue vanità, e che un fratello sdegnato deponga prontamente l'odio concepito contro dell'altro. Una donna nobile Aquilana stava vicino al suo Confessionario per riconciliarsi col Servo di Dio, quando comparve per l'istesso effetto un'altra donna parimente nobile: ma così vanamente ornata, che ne restò la prima non poco maravigliata, & havendo ella ciò confessato col Magnanti le rispose: figliuola non vi maravigliate di questo modo di vivere, che vedete in questa donna, perche si farà buona, e la vedrete mutata da quella, che hora è con edificatione vostra, e d'altri. Non andarono punto fallite le sue parole, poiche riformò colei i suoi costumi, & i suoi abiti, in guisa che divenne quasi l'esemplare di tutta la Città. Quanto più stretto era il vincolo del sangue, che passava trà Gioseppe Palese, & un suo fratello, tanto più ostinato era l'odio, che gli portava, poiche havendolo fatto imprigionare nella Terra di Paganica loro Patria, & essendosi ivi trasferito il Vescovo dell'Aquila con tutto che molte persone di conto, che seco aveva condotte, si fossero interposte coll'accennato Gioseppe, acciò perdonasse al fratello, e rimettendogli la querela, lo facesse prigionare, maggiormente s'induriva il suo ostinato cuore, e maggiormente agitato dal furore, e dallo sdegno diceva ad alta voce, che non era mai per farlo, quantunque glie l'avesse comandato chi che sia. Udì queste voci il Magnanti, che era ancor egli venuto in compagnia del Vescovo, & avvicinandosi à lui lo prese con ambe le mani per la testa, e colla solita serenità di volto gli disse: Và via, e sappi, che Dio è più forte di te, e spezzarà questa ostinatione: indi rivolto a' circostanti; mentre quello era si già dilungato dalla loro presenza, disse: Havete stordito quel poveretto con tante cose, che gli havete detto, lo farà, lo farà, non dubitate. Non ancora il Sole nella vegnente mattina era comparso sù l'orizzonte, e già l'ostinato fratello era andato à rimettere la querela all'altro, che teneva prigioniero; poiche in tutta la notte non aveva potuto serrar palpebra per gli stimoli, che aveva sentito di perdonare al fratello, e di riconciliarsi con esso lui, siccome egli stesso raccontò nell'istessa mattina ad uno de' Sacerdoti, che erano venuti col Vescovo.

*Conosce il Padre Gio: Battista molti secreti de' cuori humani,
e varie cose lontane.*

C A P O XXI.

SUBLIME à pari della profetia è l'altra gratia chiamata da' Teologi discretione de' spiriti, poiche conoscendosi, per mezzo di sì gran dono gli occulti de' cuori, patenti solo agli

agli occhi lucidissimi di Dio, si partecipa d'una cognitione, che è propria, e sola di Dio. Di questo dono fù ancora ornato il Padre Magnanti, sicome i seguenti casi troppo apertamente manifestano. Era giunta la fama della sua bontà alle orecchie d'una nobil zitella, che poi entrando in Monistero si sposò con Christo, onde volle à lui scoprire generalmente la sua coscienza, e con sua gran maraviglia si avvide, che egli meglio di lei stessa conosceva l'interno del suo cuore, dicendole alcune cose, che non poteva haverne altronde notizia, che per revelatione superiore. Ad un'altra, che parimente poi si fece Religiosa disse una volta: perche non ti confessi del tal peccato. Scusossi colei, che stava in buona fede, con dire, che non stimava, che fosse peccato: ma non potè tralasciare di non ammirare, come avesse potuto à lui giungere la notizia di tal cosa. Fù, per così dire, superflua l'esamina minutissima, che aveva fatta della sua coscienza un'altra Religiosa, che volle con esso lui farsi una confessione generale, poiche prima, che ella cominciasse a manifestare le sue colpe, volle egli rammentarcele, e l'esprese con tutte quelle particolarità, e circostanze, come erano state da lei commesse. Mentre un'altra Monaca udendo i suoi infocati ragionamenti nel dare gli esercitii spirituali, erasi non poco compunta, cadde dopoi per l'humana fragilità in alcuni difetti, i quali volle manifestare al Servo di Dio in confessione. Udilla benignamente il Magnanti, & havendo colei terminata la sua confessione, la riprese non pure per quei difetti, che aveva narrati: ma anco di altri, de' quali non si era confessata, e pure non erano noti, se non à Dio, & à lei, che l'aveva commessi.

Bello fù ciò, che accadde ad un gentil'huomo di Rieti, che voleva una sera scoprirgli gli oscuri seni della sua imbrogliata coscienza, poiche prima di dar principio alla sua generale confessione l'illuminato Sacerdote, che già aveva con occhio più che di lince penetrato quel che frà quelle tenebre aveva tenuto lungamente nascosto, prendendolo per un bottone della sua veste gli disse: se era venuto con animo di dire un tal peccato, del quale gli seppe ridire così la specie, come il numero, di cui altre volte vinto dalla vergogna, e dal rossore non si era confessato; rispose il penitente di sì, onde con gran consolatione dell'anima sua, e con non poco stupore vedendo, che aveva incontrato uno, che conosceva il suo interno, proseguì, e terminò la sua confessione, superando senza, per così dire, che se ne accorgesse quell'antica ripugnanza, che aveva in manifestare quella colpa; mentre prima di rivelarla gli era stata già rivelata dal Confessore.

Confessavasi una volta al Magnanti un gentil'huomo nella Città d'Ascoli, e voleva generalmente accusarsi di tutte le colpe da lui commesse da che aveva havuto l'uso della ragione, e la potenza spedita à poter peccare: ma per non sò quale accidente sopraggiuntogli nell'atto stesso di scoprire i suoi peccati confessavasi di mala voglia, nè sentiva compunzione alcuna: ma ecco, che il buon Confessore facendo, per così dire, le parti del penitente, gli svelò varii peccati occulti da lui commessi, onde da quella strana maraviglia restò compunto insieme, e sodisfatto.

Era suo continuo penitente un giovane Aquilano, il quale poi si vesti dell'habito Religioso, pure una volta andò con altri suoi compagni à confessarsi nella Chiesa della Madonna del Rifugio de' Padri di San Bernardo. Ma non pure non fù occultra la sua confessione al Magnanti: ma nè meno il peccato, che in essa si aveva confessato: quindi è, che essendo la prima volta tornato da lui per confessarsi immantenente gli disse: per qual ragione non era stato da lui l'ultima volta, che si era confessato; e rispondendo quegli, che casualmente da certi suoi compagni era stato ivi portato; apertamente replicò il Padre: che la vera cagione era stata per non manifestare à lui ciò, che à quello aveva svelato, indi soggiunse: forse non sò, che voi havete commesso il tale, e tale peccato, riferendo minutamente quanto à quel Confessore aveva detto. Crebbe d'all'hoja inanzi nel penitente la veneratione verso di lui, e procurò per l'avvenire per quanto gli era permesso di non confessarsi ad altri, che à lui. Finalmente una Signora Aquilana, & una zitella Anconitana affermarono, che quante volte si presentavano à lui per accusare nel foro penitente le loro colpe, egli prima, che aprissero bocca scopriva loro i difetti commessi conosciuti da lui meglio, che da loro stesse.

Non

Non pure i difetti: ma ancora il tempo, e l' hora, nel quale erano stati commessi chiaramente conosceva il Magnanti, che però essendosi inginocchiata a' suoi piedi una vergine Aquilana di vita molto esemplare, la quale tralasciava un difetto, di cui aveva perduta la memoria, il Servo di Dio le disse: confessatevi del tal difetto, che commetteste hieri sera. Nè pure all' hora si ricordò di quello la vergine, onde negò d' haverlo commesso: ma ponendole egli la sacra mano sul capo immantamente si rammentò dell' errore, e se ne confessò, restando intanto fortemente maravigliata, come avesse potuto penetrare ciò, che nel suo interno era passato, e del quale n' aveva ella medesima perduta la memoria.

Sparfasi intanto la fama per tanti casi seguiti del dono, che riceveva così frequentemente da Dio il Magnanti di conoscere i peccati, che frà le tenebre dell' altrui coscienze stavano occulti, un di coloro, che credono poco più di quel che veggono, volle à costo d' un sacrilegio fare l' esperienza, se era vero ciò, che la fama aveva pubblicato, se bene Iddio, che sa dal male cavare il bene, e dal veleno l' antidoto, si servì di quel mezzo per tirarlo ad una vita da buon Cristiano. Fù questi un' uomo di qualità, il quale per toccare, per così dire, con mani, se vero fosse, che il Servo di Dio penetrava l' altrui coscienze, andò da lui per confessarsi, & essendosi accusato d' alcune colpe leggiere, tacque alcuni peccati gravi, che aveva commessi; hor mentre stava aspettando, che il buon Confessore alzasse la mano per dargli l' assoluzione, quegli sciolse la lingua dicendogli: Figlio tu sei venuto ad ingannarmi: ma resterai tu ingannato. Il tale, e tale peccato, perche non l' hai palesato, e ciò, che per malitia non aveva fatto il penitente, fece opportunamente per lui il Confessore, svelandogli tutte quelle colpe, che aveva taciute. Inarcò all' hora colui le ciglia, e mosso internamente da Dio fece in quell' istesso punto una sincera, e dolorosa confessione de' suoi misfatti, e da indi inanzi abbracciò, e perseverò in un tenore di vita spirituale, e divota, e conservò mai sempre un alto concetto, e stima di sì gran Servo di Dio. Poco fede aveva ancora una Monaca della Città d' Ancona alle cose maravigliose, che di lui udiva raccontare: ma più tosto, che compagna fù per lei un' Angelo buono una Monaca del medesimo Monistero, che l' indusse à portarsi alle grate, dove egli stava, per riverirlo. Appena la vide il Magnanti, che parlandole in disparte le disse: confessati del tal peccato, esprimendo la specie di quello, del quale non ti sei mai confessata, e ti poteva fare gran danno. Et aveva ragione il Servo di Dio di così affermare, poiche già la morte le stava, per così dire, dietro le spalle, poiche non le restava più lungo tempo di vita, che solo due mesi, & essendo scorso un' anno intiero da che aveva commesso quel tal peccato senza confessarsene, Dio sa se in quel breve spatio si sarebbe indotta à manifestarlo al Confessore.

Ma non pure in quel sacro Tribunale: ma anco fuori di esso conosceva il Padre Gio: Battista quel che nell' altrui coscienze passava. Era solito un giovane della Città d' Osimo di visitare spesso il Servo di Dio, quando si portava in quella Città, & era da lui scambievolmente con dimostrazione di singolare affetto ricevuto, & accolto; hor essendo un giorno andato, secondo l' usato costume, à riverirlo, non ricevè dal Padre le solite cortesie. Stimò quel giovane à principio, che forse non l' avesse riconosciuto, onde procurò più volte d' avvicinarsi alla sua persona, acciò che riconoscendolo potesse ricevere le consuete accoglienze: ma ogni diligenza fù vana. Intanto riflettendo à quella strana mutatione non sarebbe arrivato à rintracciarne l' occulta cagione, se un raggio di celeste luce non avesse rischiarata la sua mente, facendogli rammentare d' un' errore da lui commesso, onde essendosi prontamente partito, & havendolo manifestato al Confessore, nel ritorno, che fece dal Servo di Dio fù incontrato, & accolto con segni di straordinario affetto, onde restò confermato nel prudente giuditio, che aveva formato, che per quella colpa fosse stato altramente del solito trattato dal Magnanti, à cui poco gradiva la sua compagnia, quando l' occhio suo perspicace conosceva la sua coscienza macchiata.

Haveva temerariamente giudicato una Religiosa di Piscina, che il Servo di Dio avesse rivelati alcuni suoi difetti uditi in confessione al proprio fratello, & anco al Vescovo. Non aveva però ella l' interna sua pessima opinione manifestata ad alcuno, pure con tutto ciò il Magnanti caritevolmente l' avvertì à guardarsi da' giuditii sinistri, che aveva fatti,

dichiarandoli minutissimamente quali essi fossero stati, onde vedendosi la sospettosa Monaca scoperta restò non meno maravigliata, che mortificata. Ad altre sue compagne del medesimo Monistero fece una raddoppiata carità, poiche manifestò loro alcuni difettinascosti, e diede loro co' suoi insegnamenti efficaci rimedii, acciò si emendassero. Da certa occulta superbia era tocco un Padre d'una Congregatione dell' Oratorio, & era così fottile, che anco alle sue proprie pupille si nascondeva: ma ciò, che egli non vedeva chiaramente, arrivò à rintracciare l'illuminato Sacerdote, onde mentre quegli discorreva seco delle cose interne dell'anima sua, l'avvertì il Magnanti, che procurasse d'emendarsi dalla superbia. Parve à quel Padre improporzionato l'avviso, perche non si conosceva reo di tal difetto, sicome egli stesso affermò: ma il Magnanti per gli esempi, che addusse, e per alcune specifiche, & individuali particolarità, che gli rammentò, le quali erano sol tanto à Dio note, gli fè conoscere, non senza gran stupore, quanto fosse stato proporzionato l'avvertimento. Sicome conosceva questa occulta superbia, che era ignota anco à colui, che n'era tocco, così per contrario sapea ben discernere quel che non essendo peccato, inquietava nondimeno alcuni col dubbio, che fosse colpa. Così ad una Religiosa nella Città di Spoleto, che haveva una inquiete interna, che oltre ogni credere la travagliava, senza che l'haveffe manifestata al Servo di Dio, udì dalla sua bocca improvvisamente queste parole: Non dubitare, che la cosa, la quale t'inquieta non è peccato. Rasserrenossi all' hora à quel bramato avviso l'afflitta Monaca, & acciò che maggiormente restasse così persuasa, soggiunse: non credete à me: ma à Dio, che opera in me.

Ma io punto non mi maraviglio, che sapeffe così minutamente ridire le cose nascoste nello scrigno serrato degli altrui cuori, se egli le vedeva con tanta chiarezza, come mirava cogli occhi del corpo gli esterni oggetti. Così appunto lo disse egli stesso ad una Monaca nella Città di Spoleto, alla quale havendo la prima volta, che si era presentata al suo cospetto non pure svelati i peccati da lei commessi: ma anco le sue inclinazioni, soggiunse, additandole la propria mano: Non me lo negare, perche vedo il tuo interno come questa mano. Questo dono in così alto grado confessò egli un'altra volta d'haver ricevuto da Dio à Maddalena Ventiquattro vergine Aquilana di gran virtù, della quale si è fatta altrove menzione, poiche dolendosi ella seco una volta, che era andato à visitarla; mentre guardava il letto per una sua infermità, che l'haveffe abbandonata, le rispose le seguenti parole riferite dal Padre Baldassini autore della sua vita: *Non vi hò abbandonato figlia, anzi sappiate, che tutte le vostre parole, & operationi, e tutto ciò, che fate, e dite è da me visto, e conosciuto, & ancorche io stassi nell' Indie sò quanto voi fate, e dite, e sappiate, che il Signore m'ha data questa gratia di vedere le coscienze di tutti, e conforme questa coltre è verde, & il lenzuolo è bianco, così vedo la coscienza vostra, e degli altri, e sappiate, che quando il Padre Marcello venne ad avvisarvi, che quella vostra lettera era stata troppo lunga, e quell' altro segreto del cuore io fui, che vi feci avvisare, havendo penetrato il tutto internamente.* Fin qui egli, e per dichiarazione di queste ultime sue parole deve avvertire, che havendo quella vergine scritta ad un Religioso una lettera, era stata quella troppo prolissa, & havendola, benche lontano riconosciuto il Magnanti, mandò il Padre Marcello Colantonii della sua medesima Congregatione ad avvertirla, che fosse più breve nelle sue lettere, e di più havendo penetrato un'altro segreto del suo cuore, solo alla medesima vergine, & à Dio noto, impose al medesimo Padre Marcello, che glie lo palesasse. Copriva egli alle volte per sua humiltà questo gran dono, onde havendo un giorno scoperto ad una Monaca in Macerata quanto nel cuore teneva nascosto, sorridendo soggiunse: Non è vero, che io sono un Zingaro.

Hebbe ancora questo gran Servo di Dio la gratia di vedere come presenti le cose assenti, e lontane, e fù gratioso primieramente il modo, col quale ei dichiarò la notitia, che haveva d'un furto fatto nella Chiesa della sua Congregatione. Era stato con sacrilega mano tolto dall'immagine della Reina del Paradiso un giojello, e mentre dopo d'effersi accorti i Padri della mancanza, discorrendo frà essi non sapeano immaginarsi il modo, come fosse stato rubato, sopraggiunse il Magnanti, il quale sorridendo disse: Come l'hanno levato? hanno

hanno presa una bacchetta, e ciò dicendo prese una bacchetta, colla quale si accendono le candele dell'Altare, e sollevandola in alto toccò con essa il luogo del quadro da dove era stato tolto il giojello, fogggiungendo, & hanno fatto così. Mirabil cosa! come se egli fosse stato presente à quel furto così descrisse puntalmente il modo, col quale da quel sacrilego era stato eseguito, siccome egli stesso lo confessò in processo di tempo, dopo che fu portato quel giojello ad un'Orefice, acciò lo vendesse.

Non meno perspicace fu la sua vista nel conoscere quel che un nobile della Città di Rieti teneva nella sua casa diligentemente custodito. Fece costui istanza di volersi con esso lui confessare: ma il Servo di Dio gli disse, che havebbe prima bruciati quei libri proibiti, che teneva appresso di sè, perche poi l'havrebbe ascoltato. Inarcò quegli le ciglia à tal risposta, poiche li teneva così ben custoditi, e guardati, che nè pur uno l'haveva veduti, nè mai egli haveva ad altri confidato, che li teneffe in casa; ubbidi però prontamente, & essendosi di nuovo incontrato col Magnanti fu da lui cortesemente accolto, e come se fosse già conlapevole del seguito dissegli, che all' hora era pronto ad udire la sua confessione.

Serva finalmente per ultima autentica di questo dono il seguente fatto, nel quale spiccò à maraviglia la perspicacia delle sue interne pupille. Erasi trasferito nelle Spagne un Religioso del Serafico Ordine de' Minori Osservanti di San Francesco, & erasi portato fino in Portogallo, e dopo molto tempo era venuto avviso, che nel ritorno, che haveva fatto in Castiglia era passato all'altra vita in un luogo vicino all'Imperial villa di Madrid Regia del nostro Cattolico Monarca, e fu stimato così certo l'avviso, che da tutt'i Conventi della sua Provincia gli furono celebrati i funerali. Giunse la funesta notizia alle orecchie d'una sua sorella, chiamata Girolama Grascia Pica, e per trovare qualche conforto nelle sue afflizioni, ricorse la sconsolata donna al Padre Magnanti, e trovollo appunto, che sedeva secondo il suo solito nel Confessionario, ivi gli raccontò l'infausto avviso della morte dell'amato fratello. Stiede per breve spatio sospeso il Servo di Dio, come se seriamente pensasse à qualche importante cosa, indi francamente le disse, che suo fratello era vivo, e che di ciò ne stasse pur sicura. Troppo all'afflitta donna sembrava certo il contrario avviso: ma egli di nuovo l'assicurò, che viveva. Mirabil cosa! Dopo lo spatio di diece anni scrisse al Religioso al Magnanti, pregandolo à salutar la sorella, & à dargli di lei qualche notizia.

Varie grazie ottenute per mezzo dell'intercessioni del P. Magnanti ancor vivente.

C A P O XXII.

HAVENDO negli antecedenti Capitoli trattato delle virtù, che illustrarono il Servo di Dio Gio: Battista Magnanti, indi riferito molti doni, co' quali la Maestà dell'Altissimo l'honorò in vita, giusta cosa è, che qui s'impieghi la mia penna in registrare alcune grazie concesse da Dio à coloro, che essendo da infermità, ò da altri mali di questa vita travagliati ricorrevano con fiducia al Magnanti, & imploravano il suo efficacissimo ajuto. Era stata compresa da febbre con dissenteria una sua penitente chiamata, Isabella Camelli, d'Attantio dell'Aquila, moglie del Dottor Antonio Camelli, sì che era in gran pericolo della vita. Haveva ella gran fiducia nel Padre Magnanti, le di cui predizioni haveva vedute verificate nella persona di suo marito, à cui haveva predetto, che sarebbe stato provveduto di buone cariche, e governi per potere decentemente sostentare la sua famiglia, che però non seppe in tal pericolo à chi meglio ricorrere, che al Servo di Dio, mandollo per tanto à chiamare, & essendovi egli andato, spinto dalla sua gran carità la consolò confortarla à stare allegramente, che sarebbe ben tosto guarita, e fece sopra di essa il segno della croce. Nell'istesso istante, siccome ella testificò, cominciò à migliorare, sì che in breve restò affatto sana. Pur da febbre era aggravato Luc' Antonio Tartaro dell'Aquila, alla quale faceva penosa compagnia un dolore di testa così eccessivo, che lo faceva stare

fuori di sè: ma visitato dal Servo di Dio più volte, alla fine colle sacre mani gli toccò l'adolorato capo, e come se gli fosse applicato qualche potente rimedio, senti nell'istesso punto grandissimo giovamento, risanando da quel grave male, che l'affliggeva. Per ben tre anni era stata travagliata da una infermità Lucia moglie di Santo Mosca della Terra d'Asfergio, nè in sì lungo spatio havevano potuto i Medici pienamente conoscere la sua malattia, portossi per tanto à più perito Medico, e trasferendosi dalla Patria all' Aquila si prostrò a' piedi del Magnanti, à cui narrò la lunga serie dell'ostinato suo male. Ascoltolla benignamente il Servo di Dio, indi mosso à compassione della povera inferma, ponendole la mano sopra del capo, le promise di voler porgere le sue preghiere all'Altissimo, valendosi dell'intercessione del suo Santo Padre FILIPPO, e che per tanto stasse pure allegra, perche sana, e libera rimarrebbe da quel lungo morbo, sicome effettivamente seguì.

Mentre doveva sposarsi con una sua pari Marc'Antonio di Giacomo della Terra d'Aschi della Diocesi di Marsi, non pure gli sopraggiunse una notevole avversione verso la futura sposa: ma di più molte incomposte attioni faceva, sì che sembrava, che havebbe affatto perduto il cervello. Da due mesi in circa fù egli così agitato da quel male così stravagante, quando alcuni suoi congiunti stabilirono di portarlo all' Aquila dal Padre Magnanti, e ben fù accertato il consiglio, che cadde loro in mente, poiche giunto che fù Marc'Antonio nella camera del Servo di Dio, ivi lo trattenne seco cortesemente per qualche spatio, indi havendolo persuaso à riconciliarsi con Dio per mezzo della Sacramentale Confessione, sano lo restitui a' suoi compagni, come se non mai da quello stravagante male fosse stato inquietato, sì che tornato alla Patria contrasse colla sposa il matrimonio con sodisfazione d'ambe le parti.

Mentre una volta portossi il Padre Gio: Battista nella Città d'Osimo nel 1667. era già disperato da' Medici un Diacono chiamato Francesco Barba. Andò egli colla sua carità à visitarlo in giorno di Martedì, e vedendolo gli disse: non dubitare, che Domenica tu andrai à sentir Messa, indi gli diede à bere l'acqua colla polvere di Santa Rosalia, soggiungendo, che la gratia della sanità doveva riconoscerla da San FILIPPO, in riguardo, che egli frequentava l'Oratorio. Nella seguente Domenica l'infermo si trovò in tale stato, che andò ad assistere in Chiesa al divin sacrificio. Opportunamente il Magnanti passò per Celano; mentre stava infermo di febbre Fr. Egidio da Paterno Religioso di S. Francesco. Era in quel tēpo assai poco numero di Frati in quel Cōvento, e'l buon Religioso suppliva alla mancanza, addossandosi quasi tutti gli officii, e le fatiche del Convento, onde Fr. Gio: Maria di Castel nuovo, che di quello era Vicario, non poco dolente stava per la di lui infermità, essendogli mancato il principal sostegno di quel religioso luogo. Hebbe intanto notitia, che il Magnanti era giunto in Celano, onde lo fè pregare, che venisse nel suo Convento, & appena, che fu ivi giunto prostròsi colle ginocchia in terra il Vicario, esponendogli con gran fede la causa, per la quale l'haveva incomodato, dicendogli, che l'haveva pregato à venire, acciò guarisse un'infermo. Sorrise à tali voci il Magnanti, e gratiosamente rispose: e che son'io forse Sant'Antonio, che posso guarire gl'infermi. Non si raffreddò con tal risposta la fede del Vicario, anzi con maggior fervore replicando le istanze disse, che in ogni conto era di mestieri, che lo guarisse. Rivolgendo all' hora il Servo di Dio, non meno lo sguardo, che il discorso verso l'infermo l'interrogò del suo male, e del numero delle accessioni di febbre, che haveva havute. Sodisfece alle sue domande l'infermo, & all' hora il Magnanti, come se la febbre fosse sottoposta al suo impero, soggiunse: horsù bisogna guarire, & ad honore delle cinque Piaghe di Christo nella quinta accessione termini la febbre, e cessi di più molestarvi. Troppo haveva di bisogno dell' opera dell'infermo il Vicario, onde dolcemente querelandosi col Magnanti del termine da lui concesso alla febbre di molestarlo, alzando la voce disse: nò, che è troppo, soggiungendo, che per soverchio spatio sarebbe stato privo del suo ajuto, poiche dopo cessata la febbre non havrebbe potuto subito ripigliare le fatiche per l'impedimento della convalescenza; horsù, ripigliò all' hora il Servo di Dio, siano solo tre à gloria della Santissima Trinità, e poi sia sano. Già da due accessioni era stato con assai molette arsurre travagliato l'infermo, e la febbre ubbedendo,

per

per così dire, a' cenni del Magnanti, nel seguente giorno secondo la facoltà havutane l'afflittosi, e terminato quel giorno terminò anch'ella di più molestarlo, onde essendo poi passato nel Convento di Giulia Nova per far l'ufficio d'infermiere, dove si ammalarono tutt'i Fratelli, non senza loro gran maraviglia, benchè s'impiegasse nell'oro servitio, si conservò sempre sano, il che egli attribuiva alle voci del Magnanti, dicendo: che non haveva trà quelle infermità paura per la fede, che haveva alle parole detteli dal Servo di Dio. In un'improvviso accidente sperimentò opportuno il soccorso dal Servo di Dio il Padre Angelo Mariani dell'Abbadia di S. Salvatore maggiore: ma non sapendosi se succedesse in vita, ò dopo la morte del Magnanti, qui lo registra la mia penna coll'istesse parole, colle quali l'istesso Padre lo depose. Dice dunque così: *Ritrovandomi io una volta in letto, e con la porta della mia camera serrata mi si ruppe una vena del petto à sangue, per lo che sentendomi già mancare il fiato, e non potendo per l'affanno, & abbondanza del sangue chiamare ajuto, santo più, che la porta era serrata, & io non poteva alzarmi per aprirla, invocai di tutto cuore il Padre Gio: Battista Magnanti, acciò m'ajutasse in quell'accidente, e subito ricevei il soccorso, che per altro già credeva di morire, riferendo il tutto alli meriti del Padre Magnanti, dal quale testifico d'aver ricevute molte altre gratie, e favori spirituali, &c.*

Consolazione forse maggiore ricevè un'altro infermo, e fù D. Paolo Pietro Pettrignani Curato di S. Leopardo di Rieti. Haveva egli solo dalla bocca della fama havuto notizia della persona, e virtù del Magnanti. Essendo intanto sopraggiunto da un'infermità, desiderava opportunità di raccomandarsi à lui, & ecco, che mentre in una notte dormiva parvegli di vedere nel sonno il buon Padre, dalla cui vista restò egli maravigliosamente consolato, e gli restò così ben impressa nella sua mente la di lui effigie, che essendosi dopo d'esser guarito con esso lui incontrato nella Città di Rieti, senza haver bisogno, che gli fosse additato, gli andò incontro, e riconoscendosi scambievolmente insieme amorosamente si abbracciarono nella Chiesa di Santa Lucia. Ma bello fù ciò, che accadde à D. Maria Costanza Cambi Monaca Professa in Santa Scolastica di Rieti. Erasi questa Religiosa raccomandata alle sue orationi, acciò l'impetrasse da Dio la fortezza di non cadere in un difetto, che era contro le regole del suo Monistero, & al quale era ella inclinata. Esortolla il buon Padre ad esser cauta per l'avvenire, e sollecita nello stare sopra di sè per non commetter più quel fallo; indi soggiunse; che se in quello fosse di nuovo caduta, le farebbe apparso, e l'havrebbe non poco intimorita. Passarono alcuni giorni, e mentre in una notte sentivasi con qualche inclinatione à ricadere in quel medesimo errore; mentre stava svegliata, vide inanzi il Servo di Dio, ancor vivente, che con volto severo la minacciava, onde ella tutta intimorita cambiò pensiero, resistendo all'affetto, che le pullulava nel cuore verso quella trasgressione. Non dalla sola inclinatione al male: ma da una invecchiata consuetudine di peccare restò libero per mezzo delle sue orationi un Sacerdote. Era questi immerso nelle pozzanghere del senso, e quantunque bramasse alle volte d'uscirne per l'habito cattivo, che degenera, per così dire, in necessità, lo stimava impossibile. Ma che non può l'oratione de' Servi di Dio! Ricorse egli al Magnanti, acciòche l'impetrasse da Dio colle sue preghiere d'uscire da quel puzzolente loto; e'l casto Sacerdote gli promise il suo ajuto, e gli diede qualche speranza d'ottenere la gratia. E da quel punto se bene il Sacerdote era in età di quarant'anni, pure perse affatto l'attività di quel senso, onde diceva poi, posso haverè la mala volontà: ma non effettuare il peccato.

Da spaventi, e timori dell'infernale nemico, che suole alle volte apportare in varie guise per inquietare i poveri figliuoli d'Adamo, liberò egli alcuni. Per molte notti haveva Giulia Pica Aquilana veduto girar per la sua stanza un brutto, e spaventoso animale, onde non poco era ella rimasta impaurita, ricorse al Magnanti, e gli espole la causa de' suoi timori, & egli benignamente consolandola le promise, che havrebbe ordinato à quell'horribile animale, che non le desse più molestia, & in fatti non ardi più quello di comparire nella sua casa. Ad un'altro essendogli comparso, com'ei diceva, un'ombra restò da grave timore, e da paura soprapreso: ma havendo anch'egli fatto ricorso al Magnanti, & havendolo questi segnato nella fronte con una croce, & havendogli dati molti divoti insegnamenti, restò affatto

affatto libero dalla paura. Inoltre era il Servo di Dio così compassionevole, e cortese, che anco in ordine alle cose temporali con modo maraviglioso soccorreva i poveri bisognosi, che à lui ricorrevano. Un povero Tintore nell'Aquila aveva in un' anno perduti molti vasi di tinta, da' quali dipendeva il sostentamento della sua persona, e della sua famiglia. Era già egli in procinto di perdere similmente un'altro vaso di tinta: ma essendosi raccomandato al Magnanti, egli spinto dalla sua gran carità fece sopra d'esso un segno di croce, e poi l'asperse coll'acqua benedetta, indi alzando la mente à Dio disse: Signore date il pane à i poverelli, non vedete, che hanno bisogno. Tanto disse, & essendosi partito cominciò senza indugio la tinta à risiorire, sì che rimase ottima, e ciò che reca più stupore fù, che non potendo quel vaso durare più d'un mese, pure al povero Tintore durò un'anno intiero, quantunque si servisse sempre della tinta dell'istesso vaso.

Finalmente essendo capitata nelle mie mani una fede autentica d'uno strano successo, stimo di quì registrarlo, acciò che non resti la memoria di quello sepolta. Non sò, che lite era sopraggiunta ad una povera donna chiamata Antonia Giovannelli della Terra di Monte Reale: ma dimorante in quella di Paganica, & essendosi consigliata col suo Avvocato nell'Aquila, da quegli le fù imposto, che nella vegnente mattina ad hore quattordici presentasse nella Corte di Paganica una certa scrittura. Già il giorno inclinava all'ocaso, e'l tempo era piovoso, onde alla povera donna rincresceva di portarsi in tal tempo, & in tal congiuntura à Paganica, pure perche il negotio le importava molto, prima di porsi in viaggio volle raccomandarsi al Magnanti, à cui aveva ella gran credito, & havendolo incontrato nella Chiesa dell'Oratorio le narrò la sua affittione, e come in quell' hora, & in sì cattivo tēpo dovea portarsi à Paganica. Consololla il buon Padre, e l'asperse coll'acqua benedetta, con che confortata partì la donna con un'altra sua conoscente, chiamata Maria Giovanna. Erano già sonate le ventitre hore, quando ella partì dall'Aquila, e le nubi seguitavano à distillare la pioggia, e pur nò dimeno giunse ella à Paganica distante quattro miglia dall'Aquila senza essersi bagnata nè pure nel velo, che portava in capo, onde vedèdola una sua cognata senza segno alcuno d'esser si bagnata le domandò se si fosse trattenuta in Tempora per ivi rasciugar si, e rispondendo, che nò, inarcò le ciglia per lo stupore, & all' hora Antonia le narrò, come prima di partire aveva presa la benedittione dal Servo di Dio, ond'ella teneva per fermo, che l'havebbe impetrato, non pure così prospero il viaggio in quell' hora: ma di più, che l'acqua non l'havebbe bagnata.

Si riferiscono alcune gratie concesse à Dio à coloro, che con fede si applicavano alcune pezze bagnate nel sangue del P. Magnanti.

C A P O XXIII.

QUANDO fù aperto il morto corpo del Servo di Dio furono nel sangue delle sue viscere bagnati alcuni panni lini, & ò fosse in riguardo della purità del sangue virginal; che sempre casto egli conservò in vita, ò fosse perche con grande abbondanza lo versava; mentre era vivo colle sue pesanti discipline, e con altri strumenti di penitenza, concesse il Signore gratie rilevanti à coloro, che di quel sangue si valsero nelle loro necessità, particolarmente, quando l'applicavano à qualche parte offesa da' malori, ò pure tormentata da qualche doglia. Penava frà gli acuti dolori di fianco D. Aurelia Barone Monaca nel Monistero di Santa Maria delle Raccomandate nell'Aquila, e se l'erano talmente aggravati, che non potendo trovare quiete, nè riposo, già cominciava à disperare di sua salute. Teneva ella à capo à letto alcune reliquie de' Santi, frà le quali eravi un poco di sangue del Servo di Dio. Le cadde dunque in pensiero di ricorrere alle di lui intercessioni: ma impedita per qualche spatio di ciò fare dalla violenza del dolore, e da non sò qual ripugnanza, alla fine havendo preso quel sangue, & applicandolo all'addolorato fianco ne ottenne, sicome ella testificò, la totale liberatione. Da dolori parimente eccessivi causati dal mal di

re.

renella era tormentata Lorenza Tartari Aquilana, e conservando ancor' ella alcune pezzuole bagnate nel suo sangue, & alcuni suoi capelli per trovar rimedio à quelle pene, fè istanza, che le fossero portati, e quasi per felice presagio della gratia, che doveva ricevere senti nel prenderli in mano un soavissimo odore. Raccomandossi intanto alle potenti intercessioni del Magnanti, & havendo riposto quelle reliquie sotto il guanciale, quantunque all' hora atrocissimi fossero i dolori, che sentiva, ne restò immantenente libera. Volle ella all' hora mutare stanza, & ivi fù di nuovo assalita da quegli acerbi dolori: ma ricorrendo ella prontamente al rimedio, già da lei sperimentato efficace, prendendo di bel nuovo quelle reliquie cessarono senz'alcuno indugio i dolori, e restò totalmente sana. Da non meno acuti, se non così pericolosi dolori era molestato ne' denti Anello d'Astolfo della Terra di Caporciano, habitante nell'Aquila, & era tale lo spasimo, che gli pareva di morire. Con saggio consiglio lo persuase Cecilia sua consorte à ricorrere con fede al Padre Gio: Battista, e gli diede una pezzuola intinta nel di lui sangue, & applicandola egli con molta fiducia al luogo del dolore, subito restò da quello libero, nè mai più fù da quello molestato.

Per lo spatio di cinque giorni, e cinque notti era agitata senza poter trovare riposo, nè quiete Margarita Sbarbati dell'Aquila. Stava ella fuori di sè, e dava in tali stravaganze, che dava non oscuri segni di essere da spiriti diabolici invasata. Fù intanto da una sua vicina chiamata Vittoria delle Castagne, applicata alla paziente una pezza intinta nel sangue del Magnanti, che appresso di sè conservava, raccomandandola con fede alle di lui potenti intercessioni, e nell'istesso punto quietossi l'agitata Margarita, tornò in sè, riacquistando l'uso della ragione, e restò affatto libera, onde per gratitudine portò un voto d'argento nella Chiesa dell'Oratorio, dove il Servo di Dio riposa. Santa moglie di Francesco del Vecchio di Marano, di Monte Reale, era stata per più di quindici giorni travagliata da continui dolori di testa, e nell'istesso tempo l'era calata così abbondante copia di sangue in un'occhio, che da quello era tutto ricoperto, e le cagionava così eccessivo dolore, che l'impediva qualunque operatione, e nel prendere il cibo provava grandissima difficoltà. Ricorse ella a' Medici, & a' Cerusici: ma vane riuscirono le loro ricette, anzi, più tosto, che migliorare, sentivasi peggio, sì che in un giorno non potè prendere cibo di sorte alcuna. Vedendosi dunque ella in così cattivo stato rammentossi di tenere appresso di sè un pezzo di tela bagnato nel sangue del Padre Magnanti, e facendolo prendere, se'l pose con fede sù l'addolorato capo, facendo voto di visitare il suo sepolcro, & ecco, che da soave sonno furono chiuse le sue pupille. Dormì ella per lo spatio di quasi mezz' hora, e svegliata si trovò sana senza dolore, che la molestasse, & essendo svanito tutto quel sangue, che nell'occhio fino all' hora si era ostinatamente fermato, si portò all'Aquila per sciogliere fedelmente il voto. Ma non cessarono quì le beneficenze divine per l'intercessioni del Magnanti, poiche havendo ella una nipote chiamata Anna Maria figliuola di Gio: Stefano di Segò della medesima Terra, la quale per più lungo spatio era parimente travagliata da una scesa di sangue in un'occhio, poiche per un'anno, e tre mesi molestata da eccessivi dolori era, come frenetica agitata, ella, che haveva sperimentata in sè stessa l'efficacia di quella pezzuola la mandò alla casa dell'addolorata nipote con esortarla à raccomandarsi con fede al Servo di Dio. Fù quell'applicata all'occhio dell'inferma, & incontanente se le partì il dolore, & in breve rimase affatto sana, onde la sua buona Zia seco la condusse à visitare il di lui sepolcro.

Un Cherico Aquilano chiamato Pasquale Emiliani per lo lungo spatio di quindici giorni non haveva potuto prender riposo di notte, nè di giorno per un dolore continuo, & eccessivo, che sentiva nel braccio destro: ma appena applicò una consimil pezza all'addolorato braccio, che prima che passasse l' hora si addormentò, e soavemente dormì per tutta la notte, & essendosi nella vègnente mattina svegliato trovò libero dal dolore, che non osò di più assalirlo. Poche stille di sangue del Magnanti raccolte in una pezza lina valsero à stagnare un lungo, e gran flusso di sangue, che per alcuni anni haveva patito Anna Pica Aquilana, & una consimile pezzuola applicata con fede da Virgilio Scariglia in un'occhio lo liberò da una flussione, che in esso pativa, mentre studiava filosofia, onde temeva d'esser

corretto à tralasciare lo studio: ma con quel potente collirio restò libero dal male, onde potè profeguire le sue applicationi. Coll'istesso potente rimedio furono guariti Stefano Antonelli, e la sua sorella chiamata Teresa, quello da una flussione vehemente nel ginocchio, questa dalla febbre, che per molti mesi l'haveva travagliata. Prima d'uscire alla luce era passato alle perpetue tenebre del Limbo un figliuolo di Beatrice di Francesco Sapiante nativa dell'Aquila, onde l'afflitta Madre non sentiva più muoversi la creatura nel seno, sè per tanto chiamare dopo tre giorni la Madrina, da cui le furono ordinati alcuni rimedii: ma inefficaci riuscirono all'afflitta Madre, onde per sette altri giorni seguitò non senza affanno à portare quell'inutil peso senza potersene sgravare, e con non picciol pericolo, che le cagionasse la morte. Sopragiunse intanto la vigilia del Santo Patriarca FILIPPO, e crebbe à tal segno l'affanno, che credeva la Beatrice di dovere frà breve morire. Ricorse in quell'estremo bisogno all'intercessioni del Magnanti, ponendosi sopra del petto un fazzoletto, che era intinto nel suo sangue, & immediatamente restò libera dall'affanno, indi nella seguente mattina, precedendo tre sole doglie, sgravossi d'un figliuolo morto, che già era cominciato à putrefarsi, onde la levatrice stimò, che fosse stata una special gratia di Dio l'averlo partorito, poiche naturalmente doveva morir soffocata, onde essendo scampata da sì evidente pericolo, portò per gratitudine, e per testimonianza della ricevuta gratia un voto d'argento al suo sepolcro.

Era ben nota la bontà del Servo di Dio à Maddalena Ventiquattro, vergine Aquilana, più volte nominata in questi fogli, onde dopo la sua morte esortava gl'infermi à ricorrere alle sue intercessioni per riceverne la desiderata gratia. Caminando Tomaso di Francesco Massaro di S. Sano se gli era talmente slogato un piede, che era forzato per camminare di valersi delle mani in vece di quello. S'impiegarono tre Cerusici per rimettere l'osso al suo luogo: ma le loro operationi ad altro non servirono, che per fargli triplicatamente sentire nuovo dolore, fecesi per tanto condurre all'Aquila, & ivi dall'accennata vergine fù esortato ad implorare l'ajuto del Servo di Dio, & ella stessa gli diede una pezzuola di tela bagnata nel di lui sangue. Esegui egli il suo consiglio, & havendo applicata quella tela al piede nel secondo giorno restò sano, potendo libera, e speditamente camminare, onde con alcuni suo congiunti portossi al suo sepolcro per renderle le dovute gratie. L'istesso buon consiglio diede la medesima vergine à Gio: Antonia figlia di Biagio di Pasquale di S. Stefano habitante in Barisciano, giovane di ventidue anni, la quale appena giunta al primo lustro cominciò à patir di mal d'occhi, il quale vie più crescèdo, per la copia del sangue, che in essi calava, e per essersi in essi generato un panno, l'haveva ridotto, che quasi niente vedeva, & era costretta à camminare col capo chino senza potersi adoperare in cos'alcuna. Molti, e varii furono i rimedii, che nello spatio così lūgo di diacesette anni haveva per ordine de' Medici applicato alle offese pupille: ma senza alcun giovamento, perche forse à Medico più potente era quella cura riserbata. Per consiglio dunque della sopraccennata Maddalena Ventiquattro, à cui era ricorsa, pose sopra i suoi occhi un poco della istessa tela da lei medesima data all'inferma. Era appunto quel giorno dedicato al glorioso trionfo de' Principi degli Apostoli, e fù per lei più festivo, poiche ricevè la tanto bramata gratia, riacquistando la vista, e la facultà di potersi adoperare nelle facende della sua casa.

Gioseppe Rossi Spetiale nella Città di Macerata haveva conosciuto il Magnanti; mentre egli esercitava la medesima arte in Montefilatrano, hor essendogli sopragiunta una doglia in una spalla, più tosto, che applicarvi i rimedii della sua bottega, vi pose una pezzuola di tela usata dal Servo di Dio, datagli; mentre dimorava nell'accennata Terra di Montefilatrano, e ben ne sperimentò l'efficacia, poiche subito à quel tocco gli passò ogni dolore: quindi è, che essendosi ammalata un'altra donna, mosso da carità le diede la medesima pezza, & havendola quella con federeceivuta restò ancor'ella guarita. Perdè però Gioseppe con quell'occasione quella pezzuola di tela, e dispiacendogli di restarne privo, ricorse à Fr. Emilio d'Ascoli della Serafica Religione de' Cappuccini, il quale era amico del Padre Gio: Battista Magnanti, nipote del Servo di Dio, acciò impetrasse da lui qualche altra cosa, che fosse stata dal suo buon Zio usata, siccome seguì con gran consolatione del medesimo Spetiale.

Eras

Erasi nel tempo, che felicemente governava la Cattolica Chiesa il Santissimo Pontefice Innocenzo XI. dato principio nella sua Patria di Como ad una Congregazione dell' Oratorio, e frà quei primi Padri uno ve n'era non poco affettionato alla memoria, e virtù del Magnanti, di cui teneva una pezzuola di tela, per mezzo della quale molti infermi ottennero la salute, sicome egli ne diede fedele relatione ad un Padre del Romano Oratorio. Trà essi un muratore chiamato Giacomo Landino carico di molti figli per più settimane haveva lavorato nella fabbrica di quella nascente Congregazione, quando nel meglio fù compreso da febbre continua, onde non potea guadagnare il pane nè per sè, nè per la sua famiglia. Hor mentre un giorno era la febbre nel colmo del suo fervore, mosso di lui à compassione quel Padre, in un cocchiario d'acqua pose due fila della tela della camicia del Servo di Dio, e glie la diede à bere, e nel punto istesso parti la febbre, che minacciava co' suoi ardori d'incenerire il filo della sua vita, nè più hebbe ardire d'assalirlo di nuovo. Da penosissimi dolori di stomaco era nell'anno 1681. tormentata Anna Ciambella, e riversava dalla bocca un pessimo humore di color verde, & era tale il dolore, che parevale ad ogni momento di dovere esalare l'ultimo fiato: ma essendole somministrate in un cocchiario d'acqua due fila della medesima camicia, nell'istesso istante restò sana, e libera da ogni dolore. Et essendo nell'anno seguente di nuovo travagliata dall'istesso male, coll'istesso efficace rimedio restò incontanente guarita.

Pantaleone detto Maffei giovane di ventidue anni era assai soggetto à delirii, quando era dalla febbre assalito. Circa la fine di Settembre dell'anno 1682. fù soprapreso dalla febbre, e nel secondo giorno gli venne il delirio con sì gran vehemenza, che rabbiosamente sè stesso mordeva. Fù da' suoi di casa con forte fune legato colle mani alle sponde del letto: ma agitavasi con tanta forza, che in meno di un quarto d'ora si scorticò la pelle de' polsi d'ambe le mani, che erano con quelle dure ritorte strettamente legate: ma non perciò cessava dalle sue vehementi agitationi. Di più essendosi in uno de' piedi fagnato per ordine del Medico, dibattendo ancor quelli con molta forza correva evidente pericolo, che di bel nuovo se gli aprisse la vena, nè per tener fermi i suoi piedi, & impedire quel temuto male bastava un' huomo, quantunque robusto fosse, e gagliardo. Ma quel che era peggio in così cattivo, e pericoloso stato non erasi potuto fortificare co' Santissimi Sacramenti: quindi è, che mosso di lui à compassione l'accennato Padre, ricorse allo sperimentato rimedio dandogli due fila della camicia del Servo di Dio in un cocchiario d'acqua: ma appena li ricevè nella bocca il frenetico, che incontanente li sputò fuori. Rinforzò all' hora le preghiere quel Padre, e piegando à terra le ginocchia ordinò, che l'istesso facessero i circostanti, e porgèdo le comuni suppliche alla Santissima Trinità, la pregò, che per li meriti del P. Gio: Battista gli facesse ricevere di nuovo due altre fila di quella camicia, come se fosse quasi sicuro, che se l'arrivasse à prendere havrebbe senza fallo qualche gratia ottenuto. Pieno dunque di confidenza accostò di nuovo il cocchiario alla sua bocca, & havendo inghiottite coll'acqua le fila, affermò quel Padre, che nell'istesso punto, e vero istante si acquistò, onde lo sciolsero dalle funi, che lo legavano, indi prese riposo, e si cibò, il che non haveva potuto sin'all' hora fare, poscia nella vegnente mattina confessò con gran sentimento le sue colpe, e ricevè il pane di vita, per lo qual fine principalmente quel Padre gli haveva dato quelle fila, e se bene tornò in quel giorno il delirio non fù così vehemente, onde non fù necessario il legarlo, e ben presto ricuperò la salute non meno del corpo, che della mente.

Nel medesimo anno ottantesimo secondo di questo secolo una donna della medesima Città di Como, à cui per un suo gran male non haveva giovato medicamento alcuno, havendo preso le medesime fila immediatamente migliorò, e ben tosto sana uscì di letto. Finalmente tralasciando l'accennato Padre di riferire altre gratie, affermò, che un Sacerdote travagliato dalla febbre, e da dolore eccessivo di testa, sì che non poteva prender riposo con applicarsi sù la fronte un poco della medesima camicia se gli mitigò senza indugio il dolore, e se gli sminuì la febbre, sì che prese alquanto di riposo, e parvegli di vedere, che il Servo di Dio lo liberasse da quella infermità.

Di quelle Città, e luoghi, che inaffiò; mentre era vivo il Servo di Dio co' suoi sudori,

parve, che non si scordasse dopo la morte; ma invocandolo nelle loro infermità, e travagli i suoi divoti godèrono per le sue intercessioni delle divine beneficenze. Nel Monistero della Beata Chiara di Montefalco cadde da una scala Suor Giacinta Monaca Professa con tanto impeto, che se le ruppe una gamba. Quanto acerbo fosse il dolore, ch'ella sentiva non occorre, che la mia penna lo ridichi; mentre il Cerusico, che la curava fortemente temeva, che dovesse sopravvenire lo spasimo: ma ben tosto trovò l'efficace rimedio per mitigarlo con applicare una pezza parimente intinta nel sangue del Servo di Dio, & in breve guarì affatto. Da gravi dolori era fortemente tormentata Suor Antonia Nicola Burati Monaca in Macerata, & applicando alla parte offesa un pezzo di tela intinta nel sangue del Servo di Dio dolcemente si addormentò, e risvegliandosi si trovò affatto sana.

Nella Terra di Pacentro ad Angela Lozzi, mentre tornava dalla Chiesa de' Padri Riformati di San Francesco se le ruppe in tronco disgratiatamente la gamba destra vicino all'osso chiamato malleolo. Il grave dolore, o per meglio dire lo spasimo, fù tale, che da quel punto fugò da gli occhi suoi il sonno, e le tolse l'appetito, sì che non potè in quel giorno cibarsi, nel dì seguente opportunamente le giunse una lettera del Padre Marcello Colantonii della Congregatione dell'Aquila, dentro la quale vi era una pezza di lino imbagnata nel sangue del Servo di Dio, che pochi giorni prima era passato all'altra vita, la ricevè con fede l'addolorata donna, & havendola baciata immantamente le cessò lo spasimo. Contro i dolori colici, che per lo spazio di quattro mesi havevano più volte assalita Suor Maria Lorenza Cari Monaca in S. Angelo di Spoleti, molto più di qualsivoglia rimedio ordinato le da' Medici giovò una simil pezza, poiche l'ultima volta, che fù da quelli sopra presa, havendo pigliata per consiglio de' Medici l'acqua chiamata del Tettuccio, credeva di dover morire, tanto erano quelli eccessivi: ma havendo tralasciato ogni altro rimedio, & applicata per l'esortationi della sua Badessa quella pezzuola restò libera da' dolori, che non osarono di più molestarla per l'avvenire. Per haver voluto alzare un peso assai superiore alle sue forze Suor Anna Maria Farsese Vicaria nel Monistero della Santissima Trinità di Utrisco se le slogò il polso della man destra, & i nervi della medesima se le staccarono dal proprio sito, onde non solo sentiva eccessivo dolore: ma era impedita da poter fare qualsivoglia operatione, onde non potea nè meno da sè stessa vestirsi. Passato il decimo mese, passarono alla fine non pure i dolori: ma anco l'impedimento, con applicare sopra la mano offesa in una notte una picciola pezza bagnata nel sangue del Padre Magnanti datole opportunamente dal Confessore del Monistero, poiche nella vegnente mattina trovossi sana, & habile à poter operare come prima.

Da un'ostinata terzana per quattro mesi era stato travagliato Benedetto di Fabritio della Terra di Monte Santo di Spoleto, & havendosi applicato alcuni capelli, & una pezza imbagnata nel sangue del Padre Magnanti ne restò libero, però in breve fù di nuovo da quella compreso: ma forse per maggiormente autenticare l'efficacia delle sudette cose, poiche havendo havuto notitia della sua riacquistata salute Marsilia da Casale inferma parimente di febbre lo sè richiedere, che le prestasse l'accennate cose, che così potenti haveva egli sperimentate à fugare la febbre, & havutele restò ella in breve libera dalla febbre, la quale di nuovo assalì Benedetto, nè l'abbandonò sin'à tanto, che non ribebbe in suo potere il suo potente, & efficace antidoto.

Troppo era conosciuta la bontà del Magnanti nella Città di Spoleto, e particolarmente nel Monistero di Santa Maria della Stella della medesima Città, onde dopo la sua morte havevano sù le porte delle loro officine attaccata una sua immagine di carta. Hor avvenne, che nella sera de' 13. di Dicembre dell'anno 1687. attaccossi il fuoco in una stanza piena di fascine, & in un'altra contigua erano più di trenta botti di vino, e l'una, e l'altra, anzi tutto il Monistero, sicome tutte le Monache di esso con fede giurata testificarono, che doveva andare à fuoco: ma restarono libere dall'imminente incendio, stimando, che la voracità delle fiamme havebbe ceduto alla forza superiore di quelle immagini del Servo di Dio, che erano affisse nelle porte di quelle stanze.

Nel Monistero di S. Daniello nella Città di Fano fù compresa da febbre continua Suor
Maria

Maria Hippolita Avveduti, e dovevale sì forte la testa, che pareva, che le si spezzasse. Già intanto senza che in lei si scorgesse miglioramento alcuno era giunto il decimo quarto giorno della sua infermità da' Medici stimato critico, onde si temeva, che dovesse peggiorare, che però la Badessa l'esortò à raccomandarsi al Magnanti, dandoli una pezza insuppata nel di lui sangue. Licentiò all' hora saggiamente l'inferma le Monache dalla sua camera per potere con maggior applicatione raccomandarsi al Servo di Dio, e rinvigorì in sì fatta guisa la fede, che havendosi applicata nel cuore, e nell' addolorato capo quella pezzuola, immantenente restò libera dalla febbre, e dalle moleste reliquie, che suol lasciare, poiche riacquistò in un subito non meno le forze, che l'appetito, come se da quei febbrili ardori non fosse stata per lo spatio di quattordici giorni molestata. Molti, e diversi rimedii haveva adoperati D. Giulio Fiacchi della Città di Rieti havendo perduto nella sinistra orecchia l'udito: ma non ne provava giovamento alcuno, anzi più tosto cresceva la sordità, onde ricorse à più efficace medicamento, applicandovi una consimil pezza, raccomandandosi intanto con molta divotione al Magnanti, e ne ottenne frà pochi giorni la bramata gratia.

Nella Città di Bologna fù assalito un'huomo con sì gran vehemenza dalla febbre, che nel settimo di per apparecchio alla vicina morte ricevé gli ultimi Sacramenti, e ben era così espediente, perche frà breve spatio se gli aggravò talmente il male per essergli sopraggiunto il delirio, onde non havrebbe potuto forse in avvenire ricevergli. Non furono pigri i Medici ad opporsi alla violenza del male co' loro rimedii; lo fagnarono ben cinque volte, gli applicarono i veficatorii, lo confortarono con cordiali, gli diedero sudoriferi: ma tutti vani riuscirono, non scorgendosi nell'infermo miglioramento alcuno, anzi più tosto apparivano sintomi, che indicavano la sua vicina morte, onde gl'istessi Medici lo davano per ispedito. Comparve alla fine una parotide, la quale se non si maturava era già certa la morte, e ben poteva temersi per essere l'infermo non meno dal male, che da' rimedii indebolito. Hor mentre stava in sì cattivo stato Cesare Zagnoni gli applicò sopra la parotide una pezzuola bagnata nel sangue del Padre Magnanti, & incontanente prese l'infermo qualche respiro, e diè segno d'havere à vivere, quando poc'anzi i Medici disperavano della sua salute, & in fatti dopo tre giorni se gli ruppe la parotide sotto l'orecchia, & essendogli cessata la febbre riacquistò la già disperata salute.

Penava trà dolori acerbissimi Suor Maria Christina Monaca nel Monistero della Beata Chiara di Montefalco, à cui un male sopraggiuntole nel fianco destro le haveva fatto uscir fuori l'osso, e'l Cerusico affermava, che ancora i nervi vicini si erano ritirati, e ben era fondata la sua opinione, poiche la povera inferma non trovava riposo in alcun sito. Non poteva ella camminare, nè sedere, nè stare in letto per gli eccessivi dolori, che sentiva, onde era forzata dalla violenza di quelli à continuamente lamentarsi non senza disturbo, & inquietudine di tutto quel sacro luogo. Hor mentre era più crociata da dolori, a' quali l'arte della medicina non sapeva opporsi, ricorse ella all'intercessioni del Magnanti, e prendendo con gran fede da una pezza di tela imbagnata nel di lui sangue alcuni minuti pezzolini, li pose con acqua in un cocchiaro, e se la bevè: & ò maraviglia! appena passò un' hora, che confortata, e rinvigorita da quella bevanda si ritrovò in stato di potersi da sè stessa vestire, il che prima dal suo male non l'era concesso, si alzò da letto, & andò in coro senza ajuto, nè più fù da quel penoso male molestata.

D. Pompeo Procaccini Barone di S. Egidio di Pescara essendo ritornato da Napoli nel mese di Febraro del 1674. fù assalito da una maligna febbre, che in breve lo ridusse alle porte dell'eternità. Già più tosto che ad humani rimedii per prolungarli la vita, si pensava à farlo ungere col sacro Ooglio per la vicina lotta, che gli soprastava con la morte, e già si attendeva à preparare ciò, che era necessario per i suoi funerali. Ricordossi all' hora D. Felice del Ponte sua consorte d'havere una pezza bagnata nel sangue del Magnanti, & havendola con gran fede posta in una tazza, diede poi à bere un poco di quell'acqua all'infermo, e con esito sì felice, che appena il Barone hebbe trangugiata quell'acqua, che restò libero dalla febbre, & in pochi giorni ricuperò affatto la disperata salute.

Da uno scirro, che era talmente cresciuto, che uguagliava la grandezza della testa d'un huomo era stata travagliata D. Maria Teresa Trotti Monaca nel Monistero di Santa Margherita di Bevagna per lo lungo spatio di cinque anni, onde dal Cerusico era stato quel male dichiarato per incurabile, e già da quattro mesi haveva tralasciato ogni rimedio. Fù all' hora persuasa da una Religiosa dell' istesso Monistero chiamata Suor Battista à raccomandarsi alle intercessioni del Magnanti, e le diede alcune particelle di tela bagnate nel suo sangue. Prese l' inferma il buon consiglio, & havendosela con fede applicata sentissi per tutta la vita riscaldata, e cominciò per l' affanno grande, che sentiva à sudare, pendò ella sino alle sei hore di notte: ma non per questo mancò di fede, anzi quanto più si sentiva travagliata, tanto maggiormente confidava nel Servo di Dio, nè vana fù la sua confidenza, poiche circa la mezza notte se le ruppe improvvisamente lo scirro, & essendone uscita gran copia di materia putrefatta, si sgonfiò quel gran tumore, e restò affatto guarita. Nel medesimo Monistero era travagliata da dolori articolari D. Maria Placida Pesenti, & eran quegli talmente cresciuti, che nel mese di Novembre del 1669. non poteva più muoversi da letto. Furono da' Medici colle loro ricette ordinati molti, e varii medicamenti: ma senz' alcun sollievo della povera inferma, onde passarono molti mesi, & ella pure frà le spine de' dolori pungenti, & inchiodata nel letto si ritrovava. Sopragiunse intanto il mese di Settembre del 1670. quando mosse di lei à compassione la poco fa accennata Suor Battista, Convevsa del suo Monistero, le portò una pezzuola somigliante à quella, che haveva data alla sopraddetta Monaca D. Maria Teresa Trotti, & esortolla à toccarsi con quella per tutta la persona. Esègui l' inferma ciò, che la caritevole Sorella le haveva consigliato, raccomandandosi di cuore al Servo di Dio, e sentissi in un subito riscaldare, e come sciogliersi le membra, che poc' anzi erano attratte, onde tutta allegra disse: Son guarita, datemi da vestire, & in fatti abbandonando il penoso letto, portossi in Coro à rendere le dovute gratie al dator d' ogni bene, & ivi si trattenne sino alla sera, & all' hora andò coll' altre Monache in refettorio, e continuò à godere perfetta salute.

Ma gratia più rilevante ricevè una Monaca del Monistero di Montefalco, perche fù appartenente alla salute dell' anima. Anco ne' sacri Chioftri, che sono gli horti chiusi dello Spozo Celeste, giungono i velenosi fischii delle impure suggestioni dell' infernale serpente. Da queste era molto infestata l' accennata Monaca: ma armandosi in quella pericolosa tenzone con una paticella d' una pezza infanguinata del Magnanti restò vittoriosa, e libera per l' avvenire da quei non meno molesti, che pericolosi insulti.

Essendosi fin' hora narrato le diverse gratie ottenute da varii infermi con applicarsi le pezze bagnate nel sangue del Padre Magnanti, non deve restar sepolta frà le tenebre dell' oblio una cosa maravigliosa, che in una di esse occorse. Haveva Suor Chiara Teresa di Giesù Maria Monaca nel medesimo Monistero di Montefalco una di quelle pezzuole intinte nel sangue del Servo di Dio, da lei ben conosciuto; mentre era vivo, che però decentemente, e con molta riverenza haveva quella posta in una lettera, e poscia l' haveva involta in un tovagliuolo di taffetà torchino conservandola in una cassa. Hor essendo ella non poco afflitta per l' infermità d' una sua sorella, per consolarsi volle prendere quella pezzuola; aprì per tanto la cassa, e spiegando quel tovagliuolo, nel quale era involta quella reliquia, trovò, che si era inumidita, & haveva impressa nella carta la forma d' un picciol cuore della grandezza d' un' articolo del dito pollice. A tal vista la mesta Monaca fù sopraresa da stupore insieme, e d' allegrezza, onde prostrata in terra con molte lagrime benedisse il Signore, che è così mirabile ne' Servi suoi, e nell' istesso punto sentissi accesa da una straordinaria divotione, che non mai simile haveva provata in sua vita.



Ottengono altri grazie da Dio con applicarsi alcune altre cose usate dal Servo di Dio, ò con ricorrere alle sue intercessioni, & in altri modi maravigliosi.

C A P O XXIV.

NON indarno dopo che il Magnanti abbandonò questa bassa terra fecero à gara i suoi divoti nel procurare qualche cosa da lui usata, per conservarla per i loro bisogni, poiché moltissimi sperimentarono nelle loro infermità la loro efficacia, quando con fede l'applicavano à i loro mali. Gio: Antonio Pica Dottore Aquilano stava da molti giorni inchiodato in letto à cagione d'alcuni eccessivi dolori di reni, che l'haveano talmente reso inhabile à muoversi da letto, che non senza gran fondamento si dubitava, che fosse goccia calata in quelle parti. Si valse egli all' hora con molta fede d'una sediola adoperata dal Servo di Dio nella sua ultima malattia, e subito cominciò à migliorare, e frà pochi giorni ricuperò perfettamente la salute. Una Monaca nel Monistero di Santa Maria della Stella nella Città di Spoleto, che haveva un braccio offeso v'applicò per due notti uno sciugatojo, che haveva servito al Padre Magnanti, e nell'ultima volta, che l'applicò alla parte offesa sentì un'acerbo dolore: ma ben tosto cessò, e'l braccio ritornò nel suo pristino stato, restando affatto sana non senza maraviglia di tutte le sue compagne. Essendosi poscia divulgata per la Città la fama della gratia ottenuta, fù in appresso ricercato con grand'istanze il medesimo sciugatojo da coloro, che nell'istessa Città erano da malattie assaliti.

Erano già scorsi sei mesi da che Margarita Magnapoco di Recanati era forzata à giacere in un letto senza potersi muovere da quello per alcuni tremori, e giramenti di testa, che non le permettevano di tenere sollevato il capo, quantunque da più persone fosse sostenuta. Intanto le fù portata da una persona un'immagine del Servo di Dio, & alcune cose da lui usate, dandole anco à bere un poco d'acqua colla polvere di Santa Rosalia, della quale sol'eva il Magnanti valersi; mentre vivo visitava gl'infermi. Sopraggiunse all' hora un'imba sciata alla giovane per parte del suo Curato, il quale, per essere il vegnente giorno dedicato all'Ascensione del Signore, si offeriva di portarle la sacra Communione, & all' hora fù dalla medesima persona, che le haveva dato quelle cose usate dal Magnanti, esortata ad avere fede in lui, perche così sarebbe ella andata in Chiesa per fare le sue divotioni in quel solennissimo giorno. Parve ciò strano all' inferma: ma che non può la fede! Ravvivando dunque ella la sua confidenza in Dio per i meriti del suo Servo nel seguente giorno non pure si alzò da letto: ma andò alla Chiesa di San FILIPPO senza haver bisogno di fermarsi, ricevè i Santi Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia, e ritornata à casa perseverò nell'avvenire nella ricuperata salute. A Suor Anna Giacinta Filippucci Monaca parimente in Macerata nel Monistero di Santa Caterina se l'era talmente attratto un ginocchio, che si era ritirato più d'un mezzo palmo: ma con applicarvi sopra un berrettino del Padre Magnanti incontanente guarì.

Molti infermi nella Città di Spoleto ricuperarono la perdita salute per mezzo d'un bastoncello, al quale si era appoggiato il Servo di Dio; mentre viveva. Frà essi una Signora chiamata Margherita Tonia, che haveva perduto l'udito, con accostare à quello le orecchie fugando la sordità, riacquistò l'udito. Matteo Reale in Montefilatrano essendosi ammalato nell'anno 1670. gli fù dal Medico data sentenza di morte: ma havendo nell'istesso giorno presa cert' acqua benedetta già dal P. Magnanti, nell'istesso punto sentissi notabilmente alleggerita, e frà due giorni non senza gran maraviglia del Medico ricuperò la disperata salute. Nella Città di Fano ad una Monaca in S. Daniello, chiamata D. Elena Maria Santi uscì improvvisamente un tumore sotto il braccio destro della grandezza d'un ovo. Temeva ella, che non degenerasse in qualche male incurabile, onde senza indugio ricorse alle intercessioni del Servo di Dio, & havendo alcuni pezzi d'una lettera scritta di propria

pria mano ne applicò verso la sera uno sopra la parte offesa , & à poco à poco si sgonfiò quell' enfiagione , sì che sù la mezza notte disparve affatto , e solo restò quella parte alquanto addolorata , & indi à non molto anco quel dolore svanì . Ad una gentil donna d'Ascoli se l'era fortemente indebolita la vista , onde non poteva più maneggiar l'aco , particolarmente verso la sera : ma havendo per consiglio d'un Sacerdote accostata all'infiacchite pupille una calzetta del Servo di Dio, da lei con molta divotione conservata, cominciò subito à vedere , & à cucire con ogni facilità .

Poche fila d'una camicia del Servo di Dio applicate con fede da Alessandro Antiquario in Castel Fidardo ad una piaga , che gli era uscita nella bocca furono così efficaci , che frà due giorni restò perfettamente saldata , quando che prima era tenuta comunemente per incurabile , siccome in fatti essendogli applicati molti , e varii rimedii tutti erano stati sperimentati inefficaci . Non solo coloro , che contro l'infermità si valevano delle cose usate già dal Servo di Dio recuperavano la salute : ma anco col solo ricorrere con fiducia alle sue intercessioni ottenevano la desiderata sanità . D. Laura Geltrude Tamassini Monaca in San Benedetto di Castel Fidardo era stata per lo lungo corso di nove anni travagliata da una doglia in un fianco , & in tutto quel tempo non aveva ricevuto alcun sollievo dalle molte ricette de' Medici , anzi nè meno questi erano giunti à conoscere la causa della sua infermità . Raccomandossi finalmente all'intercessioni del Servo di Dio, e restò nell'istesso tempo consolata , e risanata .

Col solo ricorrere al sepolcro del Padre Magnanti Lucretia Rosis della Città dell' Aquila , che affitta era da una doglia nel braccio dritto , dalla quale non pure era impedita di fare le sue domestiche facende : ma ancora di poterlo muovere à voglia sua, riacquistò la salute , poiche dopo d'essersi con molta fede à lui raccomandata, nel terzo giorno cominciò à sentirsi assai meglio , e poi restò dalla molesta doglia affatto libera .

Non pure dalle infermità : ma ancora da altri gravi travagli , che in questa valle di miserie così facilmente s'incontrano sono stati i suoi divoti, con ricorrere alle sue intercessioni, liberati . Per lo lungo spatio di sei mesi era stato confinato in una oscura prigione nella Città di Roma Marco di Gio: Libertino di Rocca di Mezzo per un impostura , che gli era stata fatta , e stava in pericolo d'esser mandato in una galera . Molti mezzi aveva egli presi, acciò fosse riconosciuta la sua innocenza : ma sempre in vano . Mentre dunque in sì grave pericolo si ritrovava, rammentossi del Servo di Dio, & essendosi caldamente alle sue potenti intercessioni raccomandato, non passò guari tempo, che fù scoperta la sua innocenza, e fù liberato non pure dal pericolo della galera: ma dalla carcere, in cui stava racchiuso , onde in rendimento di grazie si condusse nella Città dell' Aquila , e portò nella Chiesa di quell' Oratorio una limosina .

Con più che paterno affetto anco dopo la morte visitò alle volte il Magnanti i divoti, che à lui con fede ricorrevano per liberarli da' mali non meno del corpo , che dell'anima . Da ardente febbre , e da mal di punta era compresa Maria Antonia Cotogni Aquilana , il quale le cagionava un continuo , & atrocissimo dolore sotto la poppa manca , che le corrispondeva alla schiena , e l'impediva il respiro , onde era costretta à stare sempre alzata sopra del letto : Accresceva le sue pene una continua tosse , poiche con quel moto , che era obligata à fare, maggiormente era travagliata dall'accennato dolore . Cresceva intanto il male, nè à quelle facevano argine i molti rimedii da' Medici ordinati, onde nel settimo della sua infermità disperarono i Medici della sua salute , & in fatti nella vegnente notte sentissi ella oltr'emodo travagliata , onde ricorse alle intercessioni del Magnanti, raccomandandosi à lui con molta divotione . Prese all' hora un poco di riposo , e mentre non era affatto addormentata parvele di vedere il Servo di Dio circondato da lucenti splendori , che colla mano le facesse un segno di croce sul petto , e che poi sparisse . Fù ella all' hora sopra presa da certo sacro terrore : ma ben tosto à quello succedè una grande allegrezza , e consolatione , la quale era tale , che ella stessa non sapeva spiegarla , & incontanente cominciò à versare sangue dalla bocca , e trovossi talmente allegerita dal male , che nella seguente mattina si alzò da letto , e non senza gran stupore de' Medici potè esercitarsi ne' soliti impieghi della

della sua casa, come se non mai fosse stata inferma. Anna Pica zitella Aquilana havendo per molti giorni versata gran copia di sangue dalla bocca, ricorse una sera alle intercessioni del Magnanti, e dopo d'esserfi addormentata svegliossi, e parvele di vedere il Servo di Dio, che colla sua mano le facesse un segno di croce sopra la bocca, & immantenenente se le stagnò il sangue, nè mai più per l'avvenire ne versò.

Ma se per risanare i corpi dalle infermità, si lasciò egli vedere da' suoi divoti dopo la morte, per risanare le anime da' mali delle colpe, fù più volte veduto da coloro, che à lui si raccomandarono. Haveva un Religioso suo concittadino apostatato dalla sua Religione, e fuggiasco, e ramingo si era trasferito nel Piemonte per vivere sconosciuto. Dopo otto mesi da un raggio di celeste luce illustrato cominciò seriamente à pensare non pure al commesso errore: ma à i gravi pericoli, ne' quali era esposta l'anima sua, & anco il corpo vivendo in quello stato. Ricorse all' hora alle intercessioni del Servo di Dio, acciò gl'impetrasse dalla Maestà di Dio di essere da quelle miserie liberato. Non fù pigro il Magnanti nel porgere ajuto à quella travaiata pecorella, poiche nella vegnente notte per ben due volte parve al Religioso di vederlo, e che gli dicesse, che tosto partisse da quella Città, in cui all' hora si tratteneva, e che trasferendosi à Roma si presentasse al suo Superiore, perche Iddio havrebbe disposto, che di nuovo fosse gratiosamente ammesso nella sua Religione: indi gli diede alcuni documenti assai à proposito per l'anima sua, esortandolo à perseverare nella Religione. Ubbidì egli, & essendosi condotto alla Santa Città non pure incontrò grandissima facilità in essere ammesso nell'ovile, dal quale pazzamente si era dilungato: ma di più contro ogni sua espettatione fù reintegrato in tutti gli officii, e prerogative, che prima godeva, riconoscendo gratie sì importanti dall'intercessioni del Servo di Dio.

Haveva in occasione d'una infermità proposto di riformare i suoi costumi una Monaca in San Nicolò d'Osimo, chiamata Suor Caterina Ditajuti: ma sicome ordinariamente per la nostra corrotta natura suol succedere, risanata, che fù, scordossi affatto de' suoi buoni proponimenti, seguitando à vivere come prima. Ma incontrò ella chi caritevolmente glie li rammentasse; poiche una notte vide in sogno il Magnanti, che le disse: Ricordati un poco de' proponimenti, che facesti con l'occasione della tua infermità, e della vita, che poi ha i menata fino à questo punto. Vide all' hora in un' istante quanto ella haveva commesso di difettoso dal tempo della sua infermità fino à quel punto, & oltremodo dolente, e contrita colle lagrime agli occhi domandò al Servo di Dio chi gli haveffe rivelati tali cose. Teneva egli un libriccino nelle mani, & additandolo à lei le disse: che in quello erano registrate, e proseguendo egli à rivolgere le pagine di quel libro cresceva nel suo cuore il dolore, e la contritione, onde sopraffatta dall'affanno, prese la mano del Servo di Dio, & accostandosela al cuore destossi con desiderio di mutar vita, il quale sempre più crescendo, depose ella, che sperava, che per mezzo delle sue intercessioni l'havrebbe Iddio fatta la gratia di mutar vita, e d'impiegarfi tutta nel divino servitio.

Ancora per consolare le povere anime afflitte il cortese Servo di Dio pronto si dimostrò anco dopo la morte. Suor Barbara Agnese Jannicoli Monaca in Osimo era da così folte tenebre di tristezza, e d'afflittione ingombrata nell'interno, che dolce le sarebbe stata la morte, la quale le pareva, che da sè stessa si farebbe data, se dalla divina Gratia non fosse trattenuta. Le haveva il Magnanti promesso; mentre era vivo di volerla sempre aiutare nelle sue necessità, benchè sciolto da' legami del corpo dinanzi al trono della divina Misericordia. Hor parendo all'afflitta Monaca, che all' hora fosse il tempo del suo maggior bisogno, querelavasi; mentre orava, del Servo di Dio, quasi non attendesse la parola à lei data; poiche trovandosi in così gravi angustie non le impetrava il bramato conforto. Ma ben tosto restò ella accertata, che fedele nelle sue promesse era il Magnanti, poiche parvele di vedere il Servo di Dio, che prostrato inanzi al trono dell'Altissimo implorava per lei il suo divino ajuto, & in fatti essendosi risvegliata, trovossi con un'interna pace, e quiete, come se non mai fosse stata da quelle interiori afflittioni agitata. Ma perche in questo mondo non è mai perpetua la pace, fù ella da una interna pena di nuovo assalita, che arida la rédeva nel tempo dell'oratione, sì che in quel tempo maggiormente se l'accresceva la pena, e pure

quan-

quantunque vie più all'ora patisse, non poteva però indursi à lasciare l'amato esercizio dell'oratione. Per rendere più sensibile la sua afflittione permise il Signore, che dal Confessore, à cui conferì ella i suoi travagli, in vece di conforto, ricèvesse per la sua poca esperienza maggior tormento. Ricorse ella all'ora al Magnanti rammentandole le antiche promesse, e nel tempo dell'oratione parvele di vederlo, e che colle sue dolci parole la confortasse, onde restò con tal quiete nell'anima, e così rinvigorita nello spirito, che non havrebbe temuto, se avesse havuto à combattere contro tutto l'inferno.

Pativa una grandissima inquietitudine, e travaglio di coscienza un'altra Monaca parimente in Osimo nel Monistero di San Nicolò, onde temeva non poco della sua salute, nè il proprio Confessore sapeva darle sollievo alcuno. Mentre dunque qual nave agitata dalle onde senza Piloto si trovava quella povera Religiosa, le comparve in una notte il Servo di Dio, e cortesemente le disse: Figlia allegramente conferisci con me. Al cortese invito prendendo ella animo le manifestò il suo interno travaglio, & havendola egli consolata, l'afficuro, che quello per l'avvenire non mai le havrebbe recato fastidio. Restò all'ora la Religiosa contenta, e quieta senza che mai più fosse dalle passate inquietitudini molestata, quantunque più volte vi facesse riflessione per ricordarsene. Più volte; mentre ondeggiava Suor Maria Monaca in San Matteo di Spoleto agitata da interni travagli aveva trovata la sua quiete colle dolci parole, che il Magnanti; mentre era vivo le diceva: ma essendo dopo la sua morte travagliata da alcune passioni, parvele di vederlo in una notte, e che colle sue parole la rincorasse, onde incontanente ricuperò la bramata quiete della sua coscienza, nè per l'avvenire fù da quegli interni travagli molestata.



DELLE



D E L L E
M E M O R I E
H I S T O R I C H E
 D E L L A
C O N G R E G A T I O N E D E L L' O R A T O R I O
T O M O T E R Z O , L I B R O Q U I N T O ,

Nel quale si dà compendiosa notizia degli Oratorii di Trapani nella Sicilia,
 di Casale nel Monferrato, e finalmente della Congregazione di Perugia.

*Si fonda nella Città di Trapani l'Oratorio, e da' Padri di essa si fabbrica
 un sontuoso Tempio, il quale dopo alcuni anni miseramente rovina.
 Cogli ajuti del Cielo, e colle oblationi de' devoti si rinnova, e cresce
 felicemente quell' Oratorio.*

C A P O I.



NON molto discosta da Lilibeo, che è uno de' tre più celebri promontorii della Sicilia, da' quali negli antichi tempi prese ella il nome di Trinacria, stà situata la Città di Trapani, che per lo suo capacissimo porto, del quale se' mentione Virgilio, per una forte, e nobil Rocca, che la custodisce, per la nobiltà de' suoi cittadini, e per molti altri pregi, che l'adornano, si rende non poco celebre in quell' Isola. Hor essendo in questa nobil Città giunta la fama del novello Istituto dell' Oratorio piantato già in Roma dal Santo Patriarca FILIPPO, e propaginato in altre Città illustri d'Italia, e particolarmente in Palermo Città primaria della Sicilia, e che non meno i popoli, che coloro, che l'abbracciavano, ne ricavavano abbondante frutto spirituale, cadde in pensiero ad alcuni virtuosi Sacerdoti di divenire figliuoli di San FILIPPO, fondando nel patrio suolo la di lui Congregazione. Furono questi quattro, cioè D. Nicolò Cipponeri, D. Andrea la Bua, D. Vito Riela, e D. Tomaso Pinelli, i quali havendo frà di loro conferito il loro religioso disegno, sapendo bene, che non mai si dà felice principio all'opre, se prima

Mem. Hist. della Congr. dell' Orat. Tom. III.

X x x

non

non si ricorre al Cielo, invocarono colle loro devote, e ferventi orationi l'ajuto, e l'assistenza di Dio per mandare ad effetto la disegnata fondatione à gloria di Dio, e per la salute propria delle loro anime, e di quelle de' loro prossimi. In quella fucina di santi ardori sentironsi essi vie più infiammati ad imprendere la grand'opera, e quantunque dalla mancanza d'humani mezzi, e da altre difficoltà fossero, come da remora tratti, poiche temeano, che non havrebbero potuto condurre à fine il loro disegno, pure appoggiando le loro speranze nella Provvidenza divina, superando i temuti intoppi, cominciarono à promulgare, ciò, che trà di loro havevano privatamente conferito. Sparsasi per tanto la fama della meditata fondatione, si aggiunsero à i già detti Sacerdoti due Chericci chiamati D. Francesco Turco, e D. Vincenzo la Surda, & un Laico detto Federigo Banara. Accresciuto così quel picciolo drappello, cominciarono essi à girare d'ogni intorno lo sguardo per trovare luogo à proposito per gli esercitii dell'Oratorio, e per la loro habitatione, e ben tosto si offerì alle loro pupille una Chiesa dedicata al grande Apostolo San Giacomo il Maggiore, che era d'una Confraternità di Nobili, detta volgarmente de' Bianchi, la quale alle loro richieste fù benignamente concessa, e ne ottennero anco il beneplacito da Marco la Cava Vescovo di Mazzara, sotto la cui Diocesi stà soggetta la Città di Trapani.

Avvicinavasi intanto il sacrosanto tempo dell'Avvento del Signore, onde stimarono essi di dar felice incominciamento all'opra, se in un tempo sì santo, e sì tenero si fossero insieme radunati; fù dunque stabilito il primo giorno di Dicembre, in cui nell'anno 1607, cadde la prima Domenica dell'Avvento, per dovere in esso passare à convivere unitamente nell'ottenuta habitatione, e seguì con tanto giubilo, e tenerezza de' Cittadini, che appena potrebbe la mia penna spiegarlo. Havendo poi senza indugio dato principio à i ragionamenti spirituali correva famelico il popolo con tanta frequenza per cibarsi del pane della divina parola, che ben tosto angusta riuuscì quella stanza per capire la gente devota, che concorrevà agli esercitii dell'Istituto. Che però girando di bel nuovo lo sguardo per la Città, fissarono l'occhio nella Chiesa d'un'altra Confraternità dedicata al Santissimo Precursore Giovanni, che più ampia era, e più comoda l'habitatione à quella unita, e di più era situata in luogo migliore, più nobile, e più popolato. Non meno cortesi de' primi, incontrarono essi questi Fratelli, poiche alle prime istanze diedero loro il consenso di valersi della loro Chiesa per gli esercitii, e dell'habitatione assai ampia per loro comodo. Consolati per tanto, & allegri quei ferventi operarii per vedere, che il Cielo secondava i loro voti, dopo d'havere per poco spatio fermata la loro stanza nella Chiesa di San Giacomo, à 6. di Gennaro giorno solennissimo dell'Epifania del Signore, nell'anno 1608. passarono ad habitare in quella di San Gio: Battista, accolti, per così dire, benignamente dal Santissimo Precursore.

Si aggiunsero con tale occasione nuovi soggetti, che tirati dall'odore delle virtù de' primi, ambirono anch'essi di militare sotto le bandiere di San FILIPPO. Et in vero non solo all'hora furono ammessi frà le mura dell'Oratorio sette qualificati soggetti: ma appresso concorsero in gran numero persone chiare per nascita, e per dottrina ad abbracciare il novello Istituto, poiche essendo i Trapanesi inclinati alla divotione, & alla pietà, allettati dalla dolcezza di sì soave Istituto, e tirati da gli esercitii così profittevoli, stimavano ventura, anco le persone più primarie della Città, che i loro figliuoli fossero ascritti à quella novella militia, siccome sin'ad oggi felicemente è accaduto. Intanto non potendo reggersi ogni benche picciola adunanza senza capo, fù giustamente scelto per primo Superiore di quel nascente Oratorio il Padre Andrea la Bua per essere egli il primo frà i quattro Fondatori, che haveffe applicato l'animo, & acceso gli altri di desiderio di piantare nel patrio suolo l'Istituto di San FILIPPO, e di più nella sua persona concorrevano tutte quelle parti, che possono rendere uno degno della superiorità, siccome appresso si diviserà. Fù à lui dato il titolo di Rettore, conforme si costumava all'hora nelle altre Congregationi fuori di Roma, il quale poi fù mutato in quel di Preposto.

Ma perche la voce viva, e l'esempio di chi hà praticato l'Istituto è assai più potente per bene incaminare qualsivoglia religiosa adunanza, che il solo insegnamento, per così dire,
muto

muto delle Regole, pensarono perciò saggiamente quei primi Padri del Trapanese Oratorio di ottenere almeno per qualche tempo alcun soggetto, che havendo succhiato il latte dell' Istituto in qualche Congregazione già fondata, fosse già imbevuto delle osservanze di esso per potere dal suo esempio ricopiare in loro stessi la vera forma de' figliuoli del S. Padre. Ricorsero per tanto alla vicina Congregazione di Palermo, nella quale à par di ogn'altra fioriva la Congregazione dell' Oratorio, acciò li concedesse due Padri per qualche spazio di tempo, i quali servissero loro di norma, e d'esemplare. Udirono benignamente i Padri di Palermo le loro istanze, e desiderosi, che crescesse, e si dilatasse sempre più la famiglia del Santo Patriarca FILIPPO, concessero loro per qualche tempo il Padre Francesco Caruso, di cui si è fatta altrove menzione, e'l Padre Giliberto Scuderi, soggetti ambedue atti à quel fine, per lo quale erano stati richiesti, per essere di molte virtù adorni, e zelanti custodi delle Regole, e Constitutioni dell' Oratorio. Vennero dunque questi due Padri in Trapani à 28. di Giugno del 1610. e furono ricevuti con quell'allegrezza, e con quei segni di stima, che erano dovuti. E ben essi adempirono perfettamente le loro parti, poiche instillarono non meno coll'esempio, che colle parole in quei novelli figliuoli del Santo Padre il suo proprio spirito, e la fedele osservanza delle sue regole, così fuori, come dentro le domestiche mura, onde continuando poi i medesimi Padri di Trapani à vivere secondo quei sodi dettami, giunsero ad ottenere quel decoro, e quel lustro, nel quale tuttavia si conservano.

Dopo la necessaria dimora per ben stabilire quella sorgente Congregazione, fecero poscia i Padri di Palermo ritorno alla propria loro Congregazione, à cui dando ragguaglio di quanto avevano essi operato, e de' notabili aumenti, che aveva fatti quella novella Congregazione, diedero a' loro fratelli motivo di consolarsi, vedendo, che così bene allignava in quella vicina Città l' Oratorio, onde ne sarebbe risultata gran gloria à Dio, gran profitto alle anime, & honore universale al commune Istituto. Fù per tanto la Congregazione di Palermo quasi nutrice del Trapanese Oratorio; mentre dall' esempio, e dalle parole degli accennati due Padri succhiò egli il vero latte de' figliuoli di S. FILIPPO, e da quel punto sino al presente rimira con osservanza la Congregazione di Trapani quella di Palermo, e questa scàrbievolmente con materno affetto riguarda quell' Oratorio, onde con mutua, e reciproca corrispondenza sono insieme caritevolmente legati. Si erano quei primi Sacerdoti, còforme di sopra si è accennato, insieme radunati con licenza del proprio Vescovo, prima nella Chiesa di San Giacomo, poscia in quella di San Gio: Battista: ma, essendo intanto sopraggiunto l'anno decimoquarto di questo secolo, ottennero dal medesimo, che amante era dell' Istituto dell' Oratorio, la conferma della fondatione della loro Congregazione, conforme apparisce da una sua Bolla sotto la data de' 25. di Novembre dell' istess' anno 1614. nella quale l'istesso Vescovo Monsignor Marco la Cava, oltre le lodi, che dà à quei virtuosi Sacerdoti, concede loro molte grazie, & esentioni.

Cresceva sempre più il concorso della gente, anco più nobile, e primaria della Città di Trapani, nella Chiesa, & agli esercizi dell' Oratorio, tirata dal soave odore delle virtù de' Padri, e per godere del frutto, che colle loro fatiche, e virtuosi sudori ricavavano coloro, che frequentavano l' Oratorio, & affectionandosi al novello Istituto, concorsero molti al suo aggrandimento, somministrando così in vita, come in morte considerabili somme, per mezzo delle quali poterono i Padri imprendere la fabbrica d'una nuova magnifica Chiesa, e d'una più che comoda Casa per loro habitatione. Presero essi le misure del novello Tempio non già dalle forze, che all' hora avevano: ma dal loro generoso cuore, appoggiato nella confidenza in Dio, ad honore del quale pensavano di fabbricare il novello edificio, e provando coll' esperienza il soccorso del Cielo, il quale spianava ogni difficoltà, che incontravano nell' eseguire la grande impresa, & ispirava a' divoti à concorrere colle loro oblationi à quel gradito edificio, nel giorno 23. di Giugno dell' anno 1634. posero colle consuete sacre cerimonie la prima pietra, e bene scelsero ragionevolmente quel giorno, che era la vigilia della nascita del Precursore; mentre à lui doveva essere dedicato quel Tempio, & honorato col suo glorioso nome. Molti disegni si offerirono a' Padri de' più periti Architetti per la nuova Chiesa: ma essendosi coll' esperienza veduto quanto vaga, e

bella fosse riuscita la Chiesa dell'Olivella de' Padri dell'Oratorio di Palermo, si valsero saggiamente di quell'istesso disegno, con questo solo divario, che là dove quel Tempio stà appoggiato sopra vaghe, e pretiose colonne, quel di Trapani è sostenuto da sodi, e massicci pilastri.

Appena fù posta la prima pietra in quel magnifico edificio, che concorrendo con somma liberalità i divoti colle loro larghe oblazioni, parve, che i Padri trovassero sempre aperto il tesoro della carità de' loro Concittadini per lo proseguimento della fabbrica. Et in vero furono così continui, e considerabili i soccorsi, che riceverono, che non cessarono mai dall'opra fin'à tanto, che non fù ridotta à termine di potersi in essa fare l'Ecclesiastiche funzioni, e gli esercitii proprii dell'Istituto dell'Oratorio, e si sarebbe fin d'all'ora data l'ultima mano alla medesima, se un funesto accidente non l'havebbe impedito, anzi per meglio dire non havebbe rovinato una gran parte di ciò, che si era fatto. Quanto lugubre, altrettanto strano fù il successo. Nel breve spatio di sette anni erasi quella gran mole ridotta allo stato poco fa accennato, quando sopraggiungendo l'anno 1641. mentre nel Venerdì dopo le Ceneri predicava in quella Chiesa D. Francesco Romano Canonico di Palermo, insigne Predicatore, che alla facondia, & eloquenza nel dire, accoppiava il fervore, e lo zelo dell'honore di Dio, e della salute de' prossimi, onde sforzavasi colle sue prediche di bandire da' cuori Cattolici i peccati, e le sceleraggini, buona parte di essa restò uguagliata al suolo. Secondo la materia corrente in quel dì parlava egli de' danni, che apporta il non perdonare a' nemici, & il negar loro la pace, poiche se bene il vendicativo toglie al rivale la vita, uccide prima sè stesso, restando la propria anima morta dalla penetrante saetta della colpa mortale. Per maggiormente imprimere questa verità nella mente de' suoi uditori si valse d'una similitudine semplice, e familiare, dicendo: se questo pilastro (additandolo con la mano) si volesse vendicare di tutta questa sì numerosa udienza rovinando prima fracasserebbe sè stesso, e poi apporterebbe irreparabile strage alla medesima udienza; còfermò quel che diceva colle parole del Regio Profeta nel Salmo 61. *Quousque irruitis in hominem interficitis universi vos, tanquam parieti inclinato, & maceria depulsa.* Additò egli quando adduceva l'accennata similitudine il pilastro maggiore, che gli stava di rimpetto dalla parte dell'Oriente, e che sosteneva i due archi maggiori di smisurata grandezza, l'uno del titolo della nave della Chiesa, l'altro del Cappellone dedicato al Santissimo Precursore Titolare della medesima Chiesa. Et ò tremendo caso! nell'istesso punto, che fece colla mano quel gesto, come se fosse stato un segno fatale, cadde quell'istesso pilastro da lui disegnato, e per conseguenza rovinarono gli archi, che sopra la sua stabilità erano appoggiati. Era la Chiesa ripiena di numeroso popolo, di moltissimi Cavalieri, e Dame, onde legui grandissima, e miserabile stragge di persone dell'uno, e l'altro sesso, restando prima sepolte, che morte da trecento persone, oltre moltissimi altri feriti, e mal conci da sassi, molti de' quali restarono stroppi. Accrebbe l'horrore il lamento, e le strida di coloro, che piangevano la morte chi della sposa, chi del figlio, chi del marito, e frà breve videsi gran parte della Città ammantata di scorruccio, perche frà le famiglie nobili, quasi ogn'una vi perdè un parente. Restò sepolto frà le medesime ruine il P. Vincenzo Isdraele Prete della Congregazione di Trapani, soggetto di molta qualità, e sapere, & assai caritativo, & in quel punto istesso la stava attualmente usando; mentre stava affiso nel Confessionario, ascoltando le confessioni de' concorrenti. Così Iddio per castigare qualche colpevole, e per rendere col timore ravveduti gli altri, diede questa grave mortificatione a' Padri della Congregazione di Trapani. Quali essi restassero à sì funesto accidente ogn'uno se'l può facilmente persuadere, e se il vedere quel nobilissimo Tempio mezzo abbattuto cavava abbondantemente le lagrime dagli occhi degli estranei, incomparabilmente maggiore fù la pena, e'l dolore, che sentirono i Padri havendo goduto sol per sette anni di quella magnifica fabbrica, che tante fatiche, e tanta spesa haveva loro costata. Furono essi consolati dalla gran carità de' figliuoli del Santo Patriarca Ignatio, i quali ricordevoli della grande amicitia passata già trà i due Santi Fondatori, e continuata sempre senza interruzione trà loro figliuoli, alla notizia, che ebbero dell'infusto succedimento, corsero veloci tutti

tutti alla Chiesa dell'Oratorio, e colle loro caritevoli voci, & affettuose maniere si sforzarono di dare a' mesti Padri qualche conforto, indi con soave violenza furono da' medesimi portati nel loro Collegio, acciò allontanando lo sguardo da quelle ruine, haveffero potuto prendere qualche ristoro col cibo, e perche la loro fraterna magnanimità era pur troppo grande, l'offerirono per più giorni la stanza nel medesimo Collegio: ma ringratiandoli i Padri dell' Oratorio per la loro incomparabile carità, fecero nell' istessa sera alla loro Casa ritorno.

Rovinò colla caduta di quel pilastro grā parte di quella nobil Basilica: ma fù vicina à crollare tutta la Congregatione dell'Oratorio di Trapani, poiche forteméte intimoriti, e sbigottiti restarono i Padri per l'improvviso accidente, e sforzandosi il demonio col fischio attossicato delle sue suggestioni di persuaderli, che sarebbe irremediabile il riparo della caduta Chiesa, procurava di farli vacillare nella loro vocatione, che all'inferno era così odiosa. Et in fatti alcuni più deboli, le di cui speranze si appoggiavano negli humani mezzi, diffidati, che potesse più rimettersi nel pristino stato quella Congregatione, abbandonarono vilmente le bandiere del S. Padre FILIPPO. La maggiore però, e più sana parte, confidando nella divina Provvidenza, costante, e stabile in mezzo à sì gran disgratia perseverò nell' abbracciato Istituto. Sembrava non pur difficile la riedificatione di quel Tempio: ma il purgar solo il pavimento di quella Chiesa da sassi, e dal calcinaccio, che havevano formato un gran monte, era un'opera così ardua, che havrebbe fatto mancar le forze anco a' magnanimi cuori. Pure la divina Provvidenza, nella quale havevano i Padri riposti la loro fiducia, dispesè, che l'uno, e l'altro si conduceffe felicemente à fine, dando à quella impresa principio con un debolissimo mezzo. Si erano i Padri ritirati per fare i loro consueti esercitii in un famoso Oratorio, eretto da' Cavalieri di Trapani dentro le mura della loro Casa, & in esso facevano tutte le solite funzioni Ecclesiastiche, & esercitavano gli Ecclesiastici ministeri, portando intanto devote preghiere al Santo Padre, acciò egli dal Cielo volgesse benigno lo sguardo sopra quell' afflitto Oratorio, e porgesse loro il necessario ajuto. Si valsero essi della consueta oratione de' Padri dell' Oratorio nelle loro angustie, e che, dopo la morte del Santo Padre, il gran Baronio suo successore nel governo della Congregatione, non senza divina dispositione aprendo il Breviario, incontrò in quel sacro libro per consolatione de' suoi afflitti figliuoli restati orfani colla morte del Santo, cioè à dire le parole del Salmo 79. *Respice de Caelo, & vide, & visita vineam istam, & persice eam, quam plantavit dextera tua.*

Ascoltò benignamente dal Cielo il Santo le istanze de' suoi figliuoli, & impetrò dalla divina Misericordia il potente soccorso con un mezzo à principio assai debole: ma per la divina Onnipotenza ogni strumento benchè vile, e fiacco riesce efficace, e potente. Erano già scorsi tre anni da che era succeduta quella disgratia, quando fù chiamato il P. Giosepe Saladino, che dalla Città di Salemi, della quale era nativo, era venuto à militare sotto le insegne del Santo Padre nell' Oratorio di Trapani, acciò andasse à confessare un moribondo. Era questi un Merciajo chiamato Antonino di Chiazza, il quale essendo affatto ignoto a' Padri di Congregatione, era nondimeno oltremodo divoto di San FILIPPO; hor egli dopo d'havere terminata la sua confessione additò al Padre Giosepe un' angolo della sua stanza, dove sotto la spazzatura teneva riserbata una somma di monete, che ascendevano alla somma di cent' onze, che importano 250. scudi, e volle, che prendendoli l'impiegasse in dar principio à riparare la caduta Chiesa. Era quella somma considerata in ordine all'opra, che doveva farsi, assai tenue, pure era ella in sè stessa assai grande, perche radunata, e messa insieme da quell'huomo divoto non pure co' suoi continui sudori: ma à costo delle sue rigide, & industriosè astinenze. Sin da che egli vide precipitata quella gran fabbrica mosso à compassione della disgratia succeduta a' Padri, e molto più per vedere quasi aguagliata al suolo la Casa di Dio, e di San FILIPPO, temendo, che non si dismettesse nella Patria quell'Istituto, così profittevole, continuamente porgeva à Dio i suoi caldi voti, acciò lo conservasse, indi dopo d'essersi affaticato giornalmente nel suo mestiere, uscendo in piazza per comprarsi qualche cosa per suo proprio sostegno, faceva frà sè questi conti: Ecco la carne, ecco i frutti, che per mio cibo dovrei comprare, horsù quel

quel danaro, che dovrei hoggi spendere per mangiar carne, e frutti voglio riserbarlo per quei poveri Padri, e metteva da parte in un cantone appunto quella moneta, che doveva in simili cose spendere, & egli intanto contento di solo pane, & acqua passava quella giornata, e proseguendo à fare il simile negli altri giorni, solo aggiungendo qualche volta al pane un poco di vino, aveva insieme radunata l'accennata somma, che nell'estremo di sua vita, sicome testè si è riferito, diede al Padre Saladino, acciò l'applicasse nel rifacimento della sua Chiesa, aggiungendo in un'altra visita, che gli fece il detto Padre alla detta somma altre trent'once. Parve al Saladino, sicome in fatti era, assai straordinario quel modo, col quale la divina Provvidenza aveva voluto dar principio alla restauratione della loro Chiesa, e prendendo quella somma per felice caparra delle beneficenze del Cielo, riferì a' Padri quanto col moribondo era à lui accaduto. Narrò dunque loro il maraviglioso modo, col quale quel divoto huomo aveva cōgregato insieme non meno colle sue fatiche, che colle sue astinenze quella somma di danaro. A tali notizie si unirono insieme i Padri, & inteneriti si portarono dinanzi l'Altare del loro Santo Padre, rendendogli più colle lagrime, che colle voci, le gratie, perche si fosse degnato di mirare dal Cielo le loro afflittioni, & avesse già cominciato ad impetrar loro le divine beneficenze.

Non mancarono intanto essi alla dovuta assistenza al loro moribondo benefattore: ma con ogni carità lo servirono, e lo consolarono fin'à tanto, che nelle loro mani spirò l'anima sua. Morì egli con quella pace, e con quell'allegrezza, che sogliono in quel punto avere i veri devoti di San FILIPPO, quale appunto egli era, poiche alla tenera divotione verso del Santo, aveva accoppiato la bontà della vita. Al suo morto corpo à titolo di dovuta gratitudine fecero solennissime esequie nella forma, che si usava all' hora colle persone più nobili, andando dietro alla bara l'istesso Magistrato in forma publica co' suoi mazzieri ammantati da lugubri gramaglie. Animati intanto i Padri più dalle speranze concepite nella divina Provvidenza, che dalla somma del danaro già ricevuto da quel divoto, applicarono l'animo alla malagevole impresa del rifacimento della loro Chiesa. Il primo intoppo, che s'incontrava, era il togliere i sassi, e'l calcinaccio caduto, per lo quale effetto erano necessarie grosse somme: ma ben tosto la divina Provvidenza dimostrò facile ciò, che sembrava così arduo, poiche alla notizia della meditata restauratione, s'invogliarono sì fattamente le maestranze tutte della Città di vedere nel pristino stato quella Chiesa, che verso la fine del giorno, quando era già tempo di cessare dalle loro fatiche, à suon di tamburo si radunavano con allegrezza nella Chiesa dell'Oratorio per porgere ciascuno la mano in purgarla da quel grande ingombro di sassi stritolati, acciò poi gli artefici havessero havuto largo campo da poter cominciare à fabbricare. Così in breve tempo con un modo quanto meno pensato, tanto più facile restò spianato quel monte, che tanta apprensione dava, e tanto impaccio.

Non terminarono qui le divine beneficenze, poiche ispirate da Dio le persone devote, e benstanti concorsero con larghe oblazioni alla riparatione di quel Tempio, onde furono eletti quattro Cavalieri Deputati per assistere, e soprantendere all' opra, sì che non solo sù rialzata quella parte della Chiesa, che era già rovinata: ma ancora per togliere ogni sospetto, che potesse insorgere per l'avvenire, furono di bel nuovo fortificati tutt'i fondamenti della medesima Chiesa. E se nella prima edificatione di quella si erano spesi ben trentamila scudi, con altrettanta somma ricavata dalle limosine de' fedeli restò riparata, & abbellita nella maniera, che oggi non senza stupore si vede. E' questa Chiesa, come si disse, dell'istesso disegno, che quella dell'Olivella de' Padri dell'Oratorio di Palermo: ma fondata sopra pilastri. Si stende ella in forma di croce, nel cui mezzo si erge una magnifica Cupola. Nell'Altar maggiore, che è assai maestoso vi è una Custodia, ò Ciborio, che dir vogliamo, nel quale si conserva il Divin Sacramento, che quantunque di legno dorato, per lo disegno, & invétione è stimato pretiosissimo. I due Cappelloni laterali sono anch'essi magnificamente formati, e ben disposti. Quello del lato destro è dedicato ragionevolmente all'Imperadrice del Paradiso per esser ella la Fondatrice della Congregatione dell'Oratorio; nel sinistro è sollevata sopra l'Altare all'adoratione de' fedeli una nobile statua del Santissimo

mo Precursore. Dall'un lato, e dall'altro si stendono cò la dovuta proportione tre Cappelle, la prima delle quali è dedicata al S. Patriarca FILIPPO NERI, ricca di sacri arredi, e di nobilissime suppellettili offerte in tributo à sì gran Padre da' suoi divoti figliuoli. Accresce la bellezza di quella Basilica una divota allegrezza per essere illuminata da sedici gran finestre, che posano sopra il cornicione, e s'inalzano verso il nobilissimo soffitto della medesima Chiesa, ond' ella, e per la magnificenza, e per la vaghezza è stimata una delle più belle Chiese, non pur di Trapani: ma della Sicilia. Dopo d'havere, siccome conveniva edificata con religiosa magnificenza la Casa all'Altissimo, applicarono i Padri l'animo alla fabbrica della propria habitatione, la quale secondo il nobil disegno deve essere appoggiata sopra diciotto grosse colonne, disposte in quadro, e secondo i suoi principii promette d'essere assai nobile, e magnifica, se bene sin' hora non si è potuta terminare per l'eccessive spese, ben impiegate nel culto divino. Il sito dell' habitatione è assai nobile, e vago, havendo dal lato del mezzo giorno una strada delle maggiori della Città, e da quello di Tramontana il mare, per lo quale passando frequentemente inbarcatione d'ogni sorte, sempre l'occhio hà nuovi, & innocenti oggetti, co' quali ricrearfi.

A sì grandi, e considerabili somme così bene impiegate nella fabbrica della Chiesa, & alle continue spese, che sono necessarie per la magnificamente ufficiarvi, come per musica, cere, e quantità di messe, concorsero molti colle loro oblationi secondo le loro forze, principalmente però frà essi spiccò il Dottore D. Cosmo Giuffrè, poiche non solo; mentre visse somministrò considerabili somme: ma nella morte non volle altro herede, che la Congregatione dell'Oratorio. Era egli sino dalla sua giovanile età entrato nell'Oratorio di Trapani, dove prometteva grandi speranze, e per le virtù, e per l'ingegno, del quale era dotato: ma dopo nove anni per non sò qual causa da quello parti: ma solo col corpo, perche del resto con l'animo, e coll'affetto perseverò ad essere figliuolo del Santo Padre, e più che Fratello de i soggetti di quell'Oratorio, sì che nè mutatione di stato, nè lungo corso di tempo intepidirono punto l'amore verso quella Congregatione. Giunse egli per li suoi gran talenti ad essere caro à tutt'i Vescovi della sua Patria, & ottenne da essi le primarie dignità, e particolarmente da Monsignor D. Francesco Sanchez fù creato Vicario Generale di Trapani, Scitta, Paceca, e dell'Isola della Favignana, indi fù ancora à lui appoggiato l'ufficio di Commissario del Santo Tribunale dell'Inquisitione. Finalmente essendo giunto al termine della sua vita, volle, che in quel punto gli assistessero i suoi cari Padri, e col dolcissimo nome di San FILIPPO in bocca spirò l'anima sua, lasciando, come si è detto, herede la sua Congregatione con peso di molte Messe, e tutto il di più in sussidio della spesa per la musica, per sacri arredi, e suppellettili per la Chiesa, & in altri piissimi usi, onde si accrebbe con tale heredità non poco la magnificenza del Trapanese Oratorio. Fù egli sepolto nella medesima Chiesa, & in uno de' pilastri maggiori vicino, dove stà sepolto il suo corpo, fù da' Padri in una lapida di finissimo marmo scolpita una iscrizione, nella quale si fà memoria de' pregi, che adornarono il defonto. Nè contenta con questo la gratitudine de' Padri, nella stanza anteriore alla Sagrestia posero un mezzo busto di marmo, che rappresenta al vivo l'istesso loro gran benefattore, e sotto di essa impressero in marmo un'elogio, nel quale sono registrate non meno le sue prerogative, che i benefici fatti à quella Congregatione.

La primaria nobiltà della Città di Trapani, oltre la molta stima, che hà fatto mai sempre della Congregatione dell'Oratorio, concorse colla sua liberalità à beneficiare la medesima. D. Antonino Fardella, assai chiaro per i splendori del suo casato, era così affettionato all'Oratorio, che siccome egli stesso affermava, quando considerava il soave Istituto dato da San FILIPPO a' suoi figliuoli gli brillava il cuore nel petto, e quando entrava nelle mura della Congregatione gli pareva d'entrare in un Paradiso, onde per goderne spesso, portavasi sovente in quel sacro luogo, assisteva continuamente agli esercitii dell'Oratorio godendo assai dello stile familiare, che in esso si usa; e gl'importanti negotii dell'anima sua non con altri, che co' medesimi Padri consigliava. Dimostrò egli l'amore, e la stima, che faceva dell'Oratorio, somministrando tremila scudi per la riedificatione della Chiesa, e volle, che per sè si ergesse il Cappellone maggiore; dove scelse il luogo per la sua sepoltura, sopra
della

della quale stà intagliata in bronzo una breve iscrizione nell' Italiana favella, la quale dice così:

*A Don Antonino Fardella,
Che al lustro de' natali, e de' costumi
Accrebbe la rara beneficenza
De' Poveri, e di questa Casa
La tomba, che destinò à se solo,
I Rettori del Santo Monte di Pietà
Suoi Heredi,
Com' ei prescrisse, adornarono,
Mori della salute
L'anno M. DC. XXXVII.*

Fece anco altri legati à beneficio della medesima Chiesa, e de' Padri, nelle mani de' quali, e trà le loro sacri preci volle spirare l'ultimo fiato.

Gran benefattrice ancora del Trapanese Oratorio fù Suor Potentiana Fardella Monaca del Sacro Ordine di San Domenico, la quale essendo guidata nello spirito de' Padri dell'Oratorio fece una donazione irrevocabile di tutti suoi mobili, e stabili alla Congregatione, i quali importarono somma assai considerabile. D. Giacomo Antonio Cagranzano secondo sposo di D. Sigismonda Barlotta, e Ferro di nobilissimo legnaggio, istituì herede la medesima Congregatione, e finalmente per tralasciare gli altri il Capitan Lazzaro Lucadelli, huomo molto inclinato all'opere di pietà, havendo da' fondamenti eretto un famoso Spedale, volle anch'egli usare le sue beneficenze colla medesima Congregatione, havendo à sue spese riedificato il Cappellone laterale dedicato à San Gio: Battista, e lasciato altri pii legati alla medesima Chiesa.

Crebbe dunque colle oblationi de' fedeli al segno già descritto l'Oratorio di Trapani: ma più il lustre egli si è reso per le virtù de' Padri, i quali essendo applicati alla maggior gloria di Dio, & al beneficio de' prossimi colla fedele osservanza delle Costituzioni dell'Oratorio secondo le loro forze, giustamente riceverono non pure dalla gloriosa memoria del gran Pontefice Paolo V. la confirmatione della loro Congregatione nell'anno 1615. ma ancora molti tesori d'indulgenze, e privilegi, essendosi per tale effetto adoperato il P. Matteo Sieri soggetto assai segnalato della medesima Congregatione. Si è reso ancora chiaro quest'Oratorio, perche da esso hanno appreso l'Istituto del Santo Padre alcun' altre Congregationi fondate nella Sicilia ne' tempi à noi più vicini, poiche primieramente dalla Terra di Partarma, dove si era dato principio ad una Congregatione vennero alcuni di quei soggetti nella Città di Trapani per apprendere le consuetudini dell'Oratorio. Essendosi poi fondata la Congregatione nella Città di Mazzara andarono ivi più volte i Padri di Trapani per ben incaminare quel sorgente Oratorio, e finalmente due de' medesimi Padri si trasferirono nella Città di Sciacca per la fondatione similmente dell'Oratorio.

Così dunque essendo nato, e felicemente cresciuto l'Oratorio di Trapani, mercè à i virtuosì sudori, & alle fatiche di sì ferventi operarii, giustamente si guadagnò sin dal principio, e costantemente conserva un grande, & universale concetto non pure nella sua Patria: ma nel Regno tutto della Sicilia. Monsignor Marco la Cava Vescovo di Mazzara espreffe la stima, che ne faceva nella Bolla della sua fondatione, & in avvenire favori, & hebbe in gran conto i soggetti de la medesima. Sicome fù suo successore nella sede Vescovale di Mazzara Fr. D. Francesco Maria Graffeo del Serafico Ordine de' Minori, così proseguì à favorire quell'Oratorio, concedendoli per la stima, che ne faceva molti privilegi, & esentioni. Finalmente l'Eminentissimo Cardinale Gio: Domenico Spinola, che fù ancor egli Vescovo di Mazzara nel tempo appunto, che rovinò la Chiesa di quell'Oratorio. ne sentì straordinario dispiacere, e compatèdo i Padri per quel grave disastro, presa in mano la penna scrisse al Superiore della Congregatione, esprimendo il suo cordoglio, e l'affetto, e stima, che à quella portava, nella maniera, che siegue: *Come hò compatito estremamente la disgratia ultimamente successa à cotesti suoi Padri, & à tanti altri di cotesta Città con la rovina della*

della Chiesa, così vorrei à proportion poter somministrare in caso così lagrimevole opportuni i rimedii. E vicino al fine d'opo d'haver loro concessa non sò qual gratia da essi richiesta conchiude così: *In ogn' altro bisogno troverà V. P. e costesi Padri prontezza uguale al desiderio, che hò di sollevarli.* Frà i secolari coloro, che per nobiltà di sangue, e per lo lustro de' titoli erano più chiari maggiormente ebbero in stima quell'Oratorio. D. Emmanuele Fardella Principe di Paceco, e Marchese di San Lorenzo diede contrasegni non oscuri del concetto, che haveva di quella virtuosa adunanza con havere contribuito somme considerabili per la fabbrica, e di più non lasciò di favorirla nella Patria, & in Palermo in varie occorrenze facendole sperimentare i frutti della sua protezione. Con gentilezza d'animo non inferiore dimostrò il suo affetto verso l'Oratorio, e la stima, che ne faceva D. Francesco Barlotta Principe di San Giuseppe con varii donativi, che gli fece, e con favorirlo in ogn'altra congiuntura.

Con attenzione degna d'amanti figliuoli del Santo Padre non hanno lasciato i Padri di Trapani trascurare occasione, nella quale non habbiano testificata la loro filiale divotione al Santo con renderli riverenti ossequii. Così essendo nell'anno 1695. terminato un secolo da che il Santo partendo da questa terra se n'era volato nell'eterna magione del Paradiso, con maggior pompa celebrarono la sua festa. Fù particolarmente cantato un famoso Oratorio composto per tal festiva cagione dal Padre Giuseppe Barlotta all' hora Preposto di Congregatione, & intitolato: *Festasi in prospettiva dell'Universo*, il quale diede anco alla luce per mezzo della Stampa, acciò che tutt' i divoti del Santo Padre ne potessero godere. Da questo prendo motivo di fare una breve: ma non otiosa digressione, narrando nel seguente Capitolo le feste celebrate in Napoli per la stessa cagione nella Chiesa dell'Oratorio, acciò resti perpetua memoria degli ossequii, che resero al Santo Eminentissimi, & Eccellentissimi personaggi, stimando, che più tosto dilettevole, che noioso, riuscirà al lettore, se da' lidi di Trapani con breve divertimento lo condurrò à dare un'occhiata alla bella Partenope, che festiva celebra le glorie del Santo Padre FILIPPO.

Con breve digressione si dà notizia delle feste secolari fatte in Napoli nel giorno 26. di Maggio del 1695. per essere il centesimo dalla morte del Santo Fondatore FILIPPO.

C A P O II.

AVVICINANDOSI il giorno ventesimo festo di Maggio dell'anno 1695. in cui terminava il giro di cento anni da che il Santo Padre abbandonando questa valle di lagrime era passato à godere l'eterna beatitudine, pensarono i Padri del Napoletano Oratorio di celebrare con maggior pompa del solito quel felicissimo giorno. E ben giusta cosa pareva, che essendosi festeggiato il centesimo della figlia, con maggior pompa si celebrasse quella del Padre. Erasi nell'anno 1686. in cui terminava l'anno secolare da che era stata piatata la Congregatione dell'Oratorio di Napoli fatta gran festa, siccome nel secondo Tomo di queste Memorie si è ampiamente narrato, doveasi per tanto con maggior ragione festeggiare l'anno secolare, nel quale terminava il centesimo, da che il suo gran Padre era stato trasferito nel giardino del Paradiso per ivi perpetuamente verdeggiare. Mentre dunque si apparecchiava da' Padri il divoto ossequio, ne giunse una confusa notizia in Benevento all' Eminentissimo Cardinale Orsini Arcivescovo di quella Città, il quale riconoscendo dal Santo la liberatione della sua persona sepolta già frà le ruine del tremuoto, e che per la gran fede, e divotione verso di esso gode, per così dire, ordinariamente delle sue beneficenze, onde non tralascia occasione di palesare al mondo la sua divota gratitudine, che però offrendosegli sì opportuna congiuntura di rendere gloria al Santo, & autentica testimonianza al mondo del suo gratissimo animo, si offerì non pure di trasferirsi in Napoli per celebrare solennissimamente nel giorno 26. di Maggio il divin sacrificio nella Chiesa dell'Oratorio,

torio, & affiftere ne' fequenti giorni, che continuava l'ottava: ma di predicare pubblicamente le fue lodi ful pergamo nel dì della fue fefta. Le benigne, e devote offerte di quell' Eminentiffimo Cardinale intenerirono non poco il cuore de' Padri dell'Oratorio, vedendo, che la divotione verfo il loro Santo Fondatore così altamente era radicata nell'animo fuo, che uguagliava quello di quegli antichi Porporati, che havevano domefticamente trattato col Santo Padre; mentre viveva, e che erano ftati fuoi figliuoli, onde refero colla dovuta humiltà le gratie al Cardinale per gli eccelfivi favori, che non mai havrebbero effi arditò di fperare. Furono ancora, come ogni ragion voleva, partecipati i difegni de' Padri all' Eminentiffimo Signor Cardinal Cantelmo loro Arcivefcovo, & egli, che ficome nella virtù, e nella bontà non è à verun'altro fecondo, così nella divotione verfo San FILIPPO ad altri non cede; fi offerì di concorrere anch'egli con tutto lo sforzo alle glorie del Santo, & animò i fuoi figliuoli colle fue benigne infinuationi à celebrare con maggior pompa la difegnata folennità.

Fù dunque con ricca: ma facta pompa addobbato il vago, e magnifico Tempio dell'Oratorio, onde, quantunque la fefta, che fi celebra ogni anno nel giorno del Santo Padre, fia delle maggiori, che fi veggano in Napoli, pure per la quantità degl'argenti, per la nobiltà, e ricchezza degli apparati, da' quali erano ricoperte le facre pareti, onde nè pure, per così dire, un dito reftava senza il fuo ornamento, fù di gran lunga superiore, sì che non vi fù occhio, che non reftaffe à sì bella vifta rapito. Tutte le Cappelle d'effo, le quali ascendono al numero di fedici erano riccamente ornate, frà effe però fpiccava maggiormente, ficome era ragione, la Cappella maggiore; e quella del Santo Padre, nella prima eravi un Paliotto d'argento, in cui è vinta la materia dal lavoro. Nel mezzo d'effo vi fi vede un gran trofeo, dove fono fittuate tre virtù più fingolari del Santo, che incatenati tengono a' piedi i vitii contrarii, nella cima d'effo ftà il Santo Padre in gloria, circondato da molti Angeli, e Cherubini. Dall'uno, e l'altro lato dell'accennato trofeo fi veggono due grandi, e profondi nicchi, in uno de' quali ftà espresso il Santo genufleffo, e languente, e perciò foftenuto da un'Angelo; mentre nelle Catacombe di San Sebastiano ricevè sotto la fimbrianza d'un globo di fuoco lo Spirito Santo, e nell'altro ftà espresso il medefimo Santo quando hebbe la fortuna di vedere Christo in forma di bambino. E' quello poi arricchito da altre ftatue, puttini, & altri ornamenti d'argento, onde non poco reftano ammirati i foraftieri nel confiderarlo. Sopra l'Altare fi ergeva nel mezzo una gran Croce di cristallo di monte guarnita d'argento, e frà fei gran candelieri dell'iftesso metallo, quattro nobiliffime ftatue circondate di gigli, e rofe, e nelle due punte facevano ricco, e pretiofo termine due gran vafi d'argento con fiori dell'iftesso metallo fatti al naturale. Sopra il medefimo Altare erano collocata tutte le molte reliquie, che la Congregatione di Napoli poffiede del fuo gran Padre, e frà effe erano tramezzati puttini d'argento, che foftenevano le candelà. E perche non era terminata la famosa facciata della Cappella maggiore, che fi ftà tuttavia abbellendo di pretiofi marmi, e di bronzo dorato con quattro nobiliffime colonne tutte d'un pezzo di palmi 19. d'altezza, furono in effa in varii luoghi, per dare qualche finimento, collocati vafi affai grandi d'argento parimente con fiori dell'iftesso, che uniti col bronzo dorato facevano vaghiffima vifta.

Nella Cappella del Santo Padre eravi un Paliotto fimilmente d'argento, nel quale fi vede hiftoriato tutto di rilieuo con grande artificio il cortefe beneficio fatto alla Chiesa della Vallicella dalla gran Vergine Madre, quando foftenne colle fue mani la trave, che ftava per rovinare, ficome fù veduto dall'iftesso Santo. A i lati di effo vi fono due picciole ftatue de' Principi degli Apostoli, & alcuni baffi rilievi, ne' quali fi veggono espressi alcuni miracoli più infigni operati da San FILIPPO con molti abbellimenti d'argento, onde fene nella grandezza è inferiore à quello dell'Altare maggiore, non è à quello inferiore nella vaghezza. L'Altare era riccamente addobbato con candelieri, e con vafi d'argento, e con alcune reliquie del Santo Padre collocate in argento fatte à mifura, & à pofta per quell'Altare. Finalmente la facciata efteriore della Chiesa, che è tutta di nobiliffimo marmo bianco, e pardiglio di Carrara, di cui è terminato il fecondo ordine fù con marmi finti per quel giorno

com-

rômpita, e tutta la piazza, che fa nobil teatro all'augusto Tempio, fù cominciata à parare di pretioso damasco cremesi: ma ne fù impedita l'esecuzione dall'abbondante pioggia, che versò il Cielo nel giorno ventesimo quinto di Maggio, nel quale si doveva dar principio alla solennità.

Essendosi dūque in sì nobile, e vaga maniera apparecchiata la Chiesa dovendosi condurre la statua del Santo dalla Cappella del Tesoro, nella quale si conserva con quelle degli altri Santi Padroni della Città di Napoli, volle l'Eminentiss. Sig. Cardinal Arcivescovo, e l'Eminentiss. Orsini accompagnarla, che però fù ordinata una solennissima processione, e quantunque il giorno ventesimo quinto di Maggio fosse stato assai piovoso, sicome poco fa si è accennato, pure hebbe luogo la processione di fare un'ampio giro, passando per alcune strade delle più principali della Città, e di giungere senz'acqua nella Chiesa dell'Oratorio. Per impulso dell'Eminentissimo Arcivescovo furono convitate alla processione le quattro chiarissime Religioni de' Mendicanti, le quali tutte fecero à gara in venire in molto numero per rendere quella gloria al Santo, e per favorire à i Padri dell'Oratorio suoi figliuoli, & il Clero delle più insigni Collegiate della Città. Giunta dunque l'ora opportuna precedendo sonore trombe uscì dalla Metropolitana Chiesa la processione, alla quale dava principio lo Stendardo, in cui era dipinta l'Immagine del Santo, portato dal Principe della Villa della nobilissima famiglia de' Caraccioli, indi seguivano varii cori di Musici, e di strumenti de' principali Conservatorii di Napoli, i quali cantavano divote lodi in honore del Santo, poscia colla consueta modestia, e divotione venivano le quattro accennate Religioni, ciasched'una delle quali seguiva il proprio Confalone, come parimente fecero i Cleri delle Collegiate, & il Capitolo de' Canonici di San Gio: Maggiore colle sue particolari insegne concesse gli dal Regnante Sommo Pontefice Innocenzo XII. Veniva appresso il numeroso Seminario dell'Eminentissimo Arcivescovo, che mercè alla sua zelante applicatione fiorisce nelle virtù, e nelle lettere à par d'ogn'altro, poi gli Eddomadarii della Metropolitana, & il Reverendiss. Capitolo, il quale in ogni congiuntura è stato sempre mai pronto ad honorare il Santo, come gloria del Sacerdotio. Finalmente sotto ricco baldacchino, le di cui aste erano sostenute da sei principali Titolati della Città, era portata la statua del Santo, e la sua sacra Costa, che fino dalla mattina era stata privatamente condotta alla Chiesa Metropolitana da quella dell'Oratorio, e così questa, come la statua era portata sù gli homeri de' suoi figliuoli, i quali vestiti di cotta, e stola sottoposero volentieri le spalle sotto quel caro, & adorato peso. Dopo il baldacchino veniva l'Eminentissimo Arcivescovo, & alla sua destra l'Eminentissimo Orsini circondati da' loro corteggiani, & alla fine sei Vescovi, dopo i quali seguiva gran numero di popolo divoto. Così il Clero Secolare, come il Regolare aveva nelle mani un torchio acceso, onde questi ascesero al numero di più, e più centinaia. Per le strade dove passò la processione furono eretti varii, e vaghi Altari, e particolarmente da' Padri del Serafico Ordine di San Francesco avanti la celebre loro Chiesa di S. Lorenzo maggiore, & un'altro nella Chiesa di S. Biagio. Girando dunque con buon'ordine per l'accennate strade la processione, giunse finalmente nella Chiesa dell'Oratorio, & al lato destro dell'Altar maggiore fù collocata la statua del Santo, & al sinistro la sua sacra Costa, e dal Canonico Primicerio della Metropolitana della nobil famiglia di Gennaro fù l'una, e l'altra incensata; mentre gli Eminentissimi Orsini, e Cantelmo stavano orando nel loro ricco inginocchiatojo: indi l'Eminentissimo Arcivescovo volle, che l'Eminentissimo Orsini desse sopra l'Altare la benedizione alla sua numerosissima gregge ivi concorsa.

Trovavasi in quei dì nella Città di Napoli l'Eminentissimo Cardinale D. Fortunato Carrafa, che per la sua candidezza, e per le sue virtù, e per i gran pregi, che l'adornavano, era la delizia del Sacro Collegio, & essendo ancor'egli divotissimo del Santo Padre volentieri sarebbe andato cogli Eminentissimi Colleghi per honorare la processione: ma essendo impedito di caminare dalle gabe offese, portossi nella Chiesa dell'Oratorio, dove fù à posta apparecchiato un Coretto, nel quale si trattène; mentre passava la processione, e nel medesimo si ritirarono, dopo che quella fù terminata, il Cardinal Arcivescovo, e l'Eminentiss. Orsini. Essendosi intanto dato il consueto segno fù dato principio al solennissimo Vespro cantato

da quattro cori di più scelti Musici . Et in esso assistè l'Eccellentissima Città di Napoli , che nella divotione, e nella pietà verso i suoi Santi Protettori non è à verun'altra seconda, e fece al medesimo Santo la consueta offerta.

Nella vegnente mattina , che fù Giovedì ventesimo festo di Maggio si condussero nella Chiesa dell'Oratorio l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo , e l'Eminentissimo Carrafa , per celebrare la Messa bassa nella Cappella del Santo Padre, e vi vène ancora l'Eminentissimo Cardinal d'Aguirre, chiaro per le sue virtù, e per le sue lettere, il quale godeva del beneficio dell'aria nella bella Parthenope à cagione d'un'insulto epileptico poco prima patito in Roma, e come che ancor'egli divotissimo à par d'ogn'altro è del nostro Santo, volle ancor'egli concorrere in quel così festivo giorno ad accrescere le sue glorie in terra . Terminato da' Cardinali il divin sacrificio si ritirarono nell'accennato Coretto, & intanto l'Eminentissimo Orsini diè principio Pontificalmente vestito alla Messa grande , alla quale assisterono molti Illustrissimi Vescovi , e Prelati . In essa dal Capitolo, e Clero Napoletano fù offerto un ricco cereo al Santo, come à suo particolar Padrone , e Protettore.

Finita la Messa maggiore si compiacquero tutt'i quattro accènati Eminentissimi di sedere alla religiosa mensa dell'Oratorio còdita secondo il solito da due dubbii cavati, uno dalla morale Teologia, e l'altro dalla Divina Scrittura, e con somma gentilezza gradirono il picciolo ossequio de' Padri : indi giocondamente si trattennero co' medesimi nel solito luogo della recreatione , terminata la quale si ritirarono nelle stanze per essi apparecchiate.

Era si nel più proportionato luogo della Chiesa apparecchiato un gran pulpito, & adobbato di ricchissime tapezzerie di seta, e d'oro, qual conveniva , che fosse per lo gran personaggio, che doveva ascendervi. Dirimpetto al quale sotto ampio, e ricco baldacchino stavano tre nobili sedie uguali per i tre Cardinali, che dovevano essere ascoltatori del loro Eminentissimo Collega . Già l'augusto Tempio era talmente ripieno di nobiltà , e popolo , che non solo le sue tre navì non ne capivano più : ma molti ascesero sopra de' Confessionarii, altri sopra i Cori de' Musici, onde si temè fortemente, che non potessero reggere à tanto pelo , & altri finalmente salirono sin sopra l'ampio cornicione della Chiesa : quindi è, che con molta fatica poterono passare gli Eminentissimi tre Cardinali per occupare le sedi già apparecchiate . Ascese frà questo mentre l'Eminentissimo Orsini sopra del pergamo, e fù tale la maestà, e la compositione divota, colla quale comparve, che molti dal solo vederlo restarono non poco inteneriti , e compunti . Prese egli per tema del suo discorso le parole di San Luca registrare nel capo 8. degli atti Apostolici: *Spiritus Domini dixit Philippo, adijunge te ad carrum istum.* Sarebbe stata meritevole di sommo applauso quell'Oratione, per la facondia, & eloquenza, per l'eruditione, e per la proprietà del dire: ma essendovi accòpagnato un cordiale affetto, & una sincera, e non affettata divotione verso del suo amatissimo Protettore, quale sforzavasi d'imprimere negli altri cuori, riuscì superiore ad ogni lode . Fù per tanto grande l'applauso dalla numerosa udienza : ma restò in dubbio qual fosse autentica più certa de i meritati encomii, ò le lodi terminato il Panegirico, ò pure il silenzio; mentre predicava . Et in vero fù cosa maravigliosa, che sentendosi per la gran moltitudine affollata un gran mormorio, nell'aprire la bocca l'Eminentissimo Dicitore fù tale il silenzio, che sembrava, che la Chiesa fosse ripiena non già d'huomini loquaci : ma di mute statue . Appena terminò egli il sermone , che infaticabile nelle sue operationi, senza nè meno rasciugarsi i pietosi sudori, si vestì Pontificalmente per celebrare i secondi Vespri colla medesima pompa, e scelta musica de' primi.

Proseguì la solenne pompa per tutta l'ottava celebrandosi prima il Vespro con due Cori di scelta musica , nel quale sempre volle intervenire nel Coro co' Padri l'Eminentissimo Orsini con altri Prelati, e poi recitandosi un'Oratione Panegirica in lode del Santo . Nel seguente Venerdì dunque immediato dopo il giorno della festa predicò Monsignor Sarnelli Vescovo di Bisceglia , Prelato assai conosciuto per le sue opere . Nel Sabato fece l'Oratione Panegirica il Padre Fr. Giacinto de Petris del Sacro Ordine de' Predicatori . Nella Domenica mattina volle di nuovo celebrare la Messa bassa l'Eminentissimo Orsini nella Cappella del Santo, come anco l'Illustrissimo Monsignor Casoni Nuntio Apostolico; e nel
dopo

dopo pranzo per maggiormente dimostrare l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo la sua gran divozione verso del Santo Padre, volle, che dagli Alunni, e Convittori del suo Seminario fosse fatta in sua lode un'Accademia nella sala interiore de' Padri dell'Oratorio, alla quale assistè egli insieme co i Cardinali Orsini, & Aguirre. Furono varie le composizioni, che in essa furono recitate, & in varie lingue, come Greca, Latina, Hebraica, & Italiana, nella quale vennero molte persone erudite, e scientiate della Città di Napoli, così Regolari, come Secolari, le quali restarono ammirate de i vantaggiosi progressi, che facevano nelle buone lettere quei virtuosi giovani. Terminata l'Accademia si diè principio al solito Vespro, nel quale intervennero nel Coro co' Padri molti Vescovi, e dopo d'esso fu recitata un'Oratione Panegirica da Monsignor Emilio Cavalieri Vescovo di Troja, stando nell'accennato Coretto gli Eminentissimi Orsini, e Cantelmi. Nel Lunedì assistendovi il Signor Cardinale Orsini predicò il Padre Francesco Paternò della Compagnia di Giesù. Nel Martedì vegnente fu cantata una solennissima Messa à quattro cori per loro divozione da' Musici della Città di Napoli, che sogliono ogn'anno rendere al Santo Padre questo spontaneo tributo in un giorno della sua ottava, e nel dopo pranzo vi fu il solito Vespro, e l'Panegirico dell'erudito D. Silvestro di Fusco Prete secolare. Nel Mercordì predicò il P. D. Francesco Maria Muscettola de' Padri Chierici Regolari Teatini; e finalmente nel Giovedì, in cui si celebrava la solennissima festa del *Corpus Domini* recitò l'Oratione Panegirica Monsignor Labonia Vescovo di Monte Marano dell'Ordine di Sant'Agostino.

Terminò nella sera del Giovedì l'ottava del Santo: ma non terminò già di solennizzarsi, poiche l'Eccellentissimo Signor Conte di San Stefano, Vicerè del Regno, volle ancor' egli, per propria divozione, e come rappresentante non pure la persona: ma la pietà del nostro Cattolico Monarca Carlo Secondo, rendere al Santo un particolare ossequio, che però fu intimata per la vegnente mattina la Real Cappella nella Chiesa dell'Oratorio. Fu per tanto sotto il vano della Cupola vicino all' Altar maggiore preparata la sua sede co un magnifico inginocchiatojo inanzi, & i banchi per i Titoli, e Collaterale, e per tutti gli altri Regii Tribunali della Città di Napoli, come anco per i Prelati, che furon molti, e per i Regii Cappellani d'honore. Nell'ora opportuna si condusse in sedia l'Eccellentissimo Signor Vicerè in forma publica, e giunto sù la soglia della Chiesa fu incontrato da' Padri, e dalla numerosa moltitudine di Ministri, e Nobiltà ivi concorsa. Dalla musica della Real Cappella fu dato principio alla Messa solenne, e dopo l'Evangelio salì in un picciolo pergamo collocato non molto lungi dal Signor Vicerè, Monsignor Bonilla, e Soria Vescovo d'Ariano dell'Ordine Carmelitano, e nel suo naturale idioma Spagnolo recitò un lungo: ma eloquentissimo, & eruditissimo Panegirico, il quale fu molto applaudito dal Signor Vicerè, e dall'udienza per essere egli gran dicitore, e Predicatore di Sua Maestà. Finalmente nel dopo pranzo terminò la solennità con riportarsi processionalmente secondo il solito la statua del Santo nella Cappella publica del Tesoro. Diedesi in questa occasione compimento alla Casa de' Padri dell'Oratorio, che sopra 34. gran pilastri disposti in quadro si appoggia, e nel mezzo un vago, & artificioso giardino racchiude, e per la sua magnificenza, e bellezza appagò gli occhi degli accennati Eminentissimi Cardinali, di molti Prelati, e di gran quantità di nobiltà, e popolo, che in quell'occasione la videro.

Questo dunque fu l'ossequio, che resero al S. Padre personaggi sì grandi, e sì ragguardevoli, quasi per rallegrarsi seco, che già per cent'anni haveva goduto quella gloria, che per una interminabile eternità hà da godere nel Paradiso. Concorsero secondo le loro deboli forze i Padri dell'Oratorio alle glorie dell'adorato loro Padre, e Fondatore per dimostrare il loro divoto, e filiale affetto. E finalmente scoprì vie più in questa occasione la nobilissima, e numerosissima Città di Napoli l'amore, e la divozione, che porta al suo Santo Padrone, e Protettore.



*Breve compendio della virtuosa vita del Padre Andrea la Bua
principal Fondatore dell' Oratorio di Trapani.*

C A P O III.

DA virtuosi, e divoti genitori, e da honorato legnaggio nacque nella Città di Trapani il Padre Andrea la Bua, e da essi col latte, per così dire, succhiò la divozione, poichè gl'impressero sino dalla cuna nella tenera mente il santo timor di Dio, principio d'ogni sapienza. Inoltre vigilavano essi attenti, e solleciti nella sua educatione, e sovente ricorrendo à Dio con amore, che non alligna spesso ne' cuori de' genitori, pregavano la Maestà Sua, che troncaffè al fanciullo nella innocente età la vita, se adulto haveffe havuto ad offendere la divina bontà. S'impressero così tenacemente nel cuore del garzone le sante massime de' genitori, che dal tempo, che spuntò in lui il lume della ragione sino all'ultimo punto della sua vita tremava in udir solo offesa di Dio: quindi è, che con grandissimo riguardo procurava di conservare il candore, e la purità di sua coscienza. Abborrendo i trattamenti, & i giuochi fanciulleschi, le sue delitie le trovava nella Chiesa, dove faceva lunghe dimore, godendo de' sacri ministeri, e di altri esercitii divoti, che in essa si fanno. La sua conversatione, più tosto co'coetanei, era con divoti Religiosi per ricevere da essi insegnamenti d'eterna vita, e per apprendere dottrine celesti per ben regolare i suoi costumi, e farè acquisto delle virtù. Ma acciòche l'intelletto non fosse privo della dovuta coltura fù applicato anco à gli studii delle scienze, & havendo fatto in esse non mediocre profitto anelando di dedicarsi à gli Altari, si fece Prete, & ascendendo secondo i cattolici riti per i suoi gradi, finalmente fù ornato col sacro carattere del Sacerdotio.

Crebbe col grado sublime il desiderio in Andrea di consecrare tutto sè stesso à Dio, & acceso di nobil fiamma già meditava di fuggire dal mondo per sottrarsi da ogni impedimento, che potesse distoglierlo dal servir solo all'Altissimo; mentre sì santi pensieri rivolgeva per la sua mente, giunse alle sue orecchie la fama del novello Istituto dell'Oratorio, e'l profitto, che ricavavano non meno in loro stessi: ma ancora ne' prossimi coloro, che l'havevano abbracciato, & arse di desiderio di divenire figliuolo di S. FILIPPO, onde palesando à i tre Sacerdoti già accennati nell'antecedente primo Capitolo i suoi disegni, comunicò a' medesimi i suoi ardori, onde nella maniera già da noi ivi divisata, per opera principalmente sua fù fondata nel settimo anno di questo secolo la Congregatione dell'Oratorio nella sua Patria. Era egli all' hora di ventinove anni, e persuadendosi, che col nuovo perfetto stato da lui abbracciato un nuovo perfetto tenor di vita dovesse imprendere, fù maraviglioso quello, che egli abbracciò, poichè poteva dirsi, che vivesse, per così dire, per miracolo, essendo perpetui i suoi digiuni, e continue le penitenze, e l'austerità, colle quali trattava il suo corpo. Era tale la compositione così esterna, come interna di sì degno Sacerdote, che dagli occhi più perspicaci non potevasi in esso notare atto, che difettoso fosse, anzi erano tutte le sue attioni così esemplari, che con muta eloquenza molti peccatori, invecchiati ne' loro vitii, erano persuasi ad emendare la fin' all' hora mal menata vita.

Accoppiando poscia all'esemplarità della vita la forza delle sue efficaci parole ne' ragionamenti familiari dell'Oratorio è incredibile il frutto, che ricavò da' suoi sudori. Concorrevano frequente il popolo ad udire la divina parola così ben ministrata dal fervente operario, e molti persuasi dalle sue potenti ragioni, e convinti dalla forza de' suoi argomenti non partivano dopo il sermone di Chiesa, se prima non svelavano al Confessore gli oscuri seni delle loro coscienze, e non si riconciliavano con Dio per mezzo delle loro dolorose confessioni. Trapassava egli quasi con acuta spada colle sue parole i cuori degli ascoltanti, & erano così adattate al bisogno spirituale di ciasched'uno, che sembrava, che ciò, che generalmente diceva fosse particolarmente detto ad ogn'uno di essi, che ne haveva bisogno: quindi è, che nel riprendere qualche vizio parlava con sì speciali circostanze, come se vedesse

desse chi n'era macchiato, e che con spirito superiore riconoscesse quello, che nell'interno dell'altrui coscienze passava. Era finalmente così grande il fervore, con cui ragionava, e così apostolico lo spirito, col quale riprendeva i viti, che non mancò chi lo chiamasse, per l'efficacia del dire, un'altro San Paolo.

Dopo d'havere colle sue voci dalla cattedra dell'Oratorio ferite l'anime peccatrici correvano queste sovente a' suoi piedi per trovare il rimedio, desiderando da sì degno ministro d'essere medicate col balsamo potente del Sangue dell'Agnello immacolato nella Sacramentale Confessione, onde era grande il concorso di coloro, che ogni giorno à lui ricorrevano per confessarsi, e ne benedicevano l'ora, e'l punto, poiche dalle sue dolci maniere, e dalli suoi santi insegnamenti erano ridotti alla strada della salute, dalla quale fin'all'ora avevano per le loro colpe infelicamente traviato. Quando aveva notizia, che alcuno viveva immerso nelle colpe, & in disgratia del suo Signore, avvampava il suo cuore di zelo dell'honore di Dio così spregiato dalle sue creature, e tanto si adoperava, andandogli appresso, più che il cacciatore non siegue la fiera, fin'à tanto, che gli veniva fatta di ridurlo à penitenza, e di convertirlo al suo amato Signore. Et in vero era egli così industrioso in sapere guadagnare le anime con dolcissime attrattive, che non si può pienamente spiegare, potrà però argomentarsi dal seguente successo.

Reggeva egli una Congregazione intitolata delle Anime del Purgatorio fondata nella Chiesa dell'Oratorio, per mezzo della quale, non pure erano soccorse le anime frà quelle sia mme penanti: ma ancora quei Fratelli esercitandosi in sante operationi, & in opere di virtù singolari, si sforzavano di regolare talmente la loro vita, che non havessero dopo la morte da capitare in quel luogo di tormenti. Et in vero erano così bene guidati dalla sollecita cura, e dal zelo del Padre Andrea, & erano da lui talmente esercitati nelle virtù, e particolarmente nella mortificatione, che moleissimi abbandonando il mondo, e le sue fallaci speranze si rinseravano ne' sacri Chiostri per servire à Dio, onde comunemente era stimata quella Congregazione un novitiato secondo di tutte le Religioni. Ma perche in questa valle di miserie è assai difficile il sapervi così ben caminare, che nõ resti imbrattato l'huomo dal loto di qualche difetto, perciò era egli tutt'occhi per vedere se trà Fratelli di quella Congregazione vi fosse alcuno macchiato da qualche colpa per poterne co' suoi industriosi sudori procurare l'emenda. Hor essendogli giunto alle orecchie, che uno di essi era dedito al giuoco, e che sovente dopo d'haver perduto, sicome suole à tal razza di gente avvenire, dava in atti di disperatione. Chiamatolo à sè un giorno disse, che Christo voleva con esso lui giuocare, e che esponeva à quello non meno, che la sua gratia, che è di valore incomparabile, e che per tanto vedesse ancor'egli, che cosa voleva esporre à quel giuoco, e rispondendo colui, che l'anima, da ciò prese motivo di fargli un sermone così adattato al suo bisogno, e gli parlò con tanto spirito, e fervore, che rompendosi quell'ostinato cuore, proruppe in abbondanti lagrime di compuntione, indi volle farsi una generale confessione di tutta la sua vita, & abbandonando non pure il giuoco: ma il mondo entrò in Religione, dove tra' primi fervori del novitiato terminò con molto spirito la sua vita.

Delle molte conversioni, che giornalmente seguivano per mezzo degl'industriosi sudori del Padre Andrea, e del suo acceso zelo ne giunse la notizia alle orecchie di Monsignor Marco la Cava Vescovo di Mazzara, e contento sopra modo d'havere nella sua Diocesi così zelante operario, conoscendo, che nell'Isola della Pantellaria vi era gran bisogno di chi ministrasse à quel popolo il pane della divina parola, volle, che in ogni conto si portasse à tale effetto in quell'Isola. Accettò egli volentieri l'incarico, perche si trattava d'illuminare anime cieche, che vivevano frà le tenebre de' peccati, e senza indugio si partì senza nè meno portar seco la provisione necessaria per lo suo vitto in quel viaggio, avido solo, e famelico della salute di quelle anime. Giunto colà col tuono della sua voce, e col fervore del suo spirito fè tanto frutto, che moltissimi si convertirono à penitenza, e restarono, per così dire, banditi da quell'Isola i viti, & i peccati, onde sino al dì d'oggi vive colà la sua memoria.

Se le parole, & i sermoni del Padre Andrea erano così ferventi, perche uscivano da un cuore tutto ardente di carità, le sue fiamme le concepiva nella fucina dell'oratione. Era
egli

egli così amante di questo santo esercizio, proprio de' soggetti dell'Oratorio, che vi spendeva la maggior parte del giorno, e lunghi spatii della notte. Prostrato avanti l'Altar maggiore della Chiesa della sua Congregazione frà le notturne tenebre prolongava i suoi mentali esercizi, godendo celesti delitie, delle quali era chiarissimo argomento lo stare immobile senza nè pure alzare una mano per molte hore. Nel giorno, quando la carità verso de' prossimi non lo teneva occupato, spendeva parimente quel tempo in sante meditationi, & in contemplare le celesti cose, onde si può ben affermare, che la sua vita era una continua oratione, à questa accoppiava ancora secondo gl' insegnamenti de' Santi la lettione de' sacri libri, per mezzo de' quali parla sovente Iddio all'anima, e ne ricava questa nuova luce, e nuovo fervore per amare, e servire il suo Signore. Non sia però maraviglia, che egli così lungamente si trattenesse orando dinanzi l'Altar maggiore, poiche divotissimo era del Divin Sacramento, che in esso si conservava: quindi è, che non contento d'adorarlo, e corteggiarlo nella propria Chiesa, rinserato dentro le angustie della custodia, quando sapeva, che in altra Chiesa era esposto, e patente, impennando, per così dire, le ali ivi tosto si trasferiva, solito à dire in tali occasioni: Che degnandosi la Maestà di Christo Sacramentato di stare esposto all'udienza de' fedeli, egli valendosi della congiuntura correva per chiedere al benignissimo Signore quelle gratie, che erano più à proposito per i suoi spirituali bisogni. Giunse à tal segno la sua divotione verso il Venerabile Sacramento, che impiegò tutte le sue industrie, e la sua grande autorità, acciò che s'introducesse nella Città di Trapani l'espositione circolare nelle Chiese d'essa, acciò che ogni giorno potesse essere adorato, e vagheggiato dal popolo divoto. Et in fatti ottenne quanto bramava, essendo abbracciata quella gran divotione con gran fervore, la quale ancora dura nella medesima Città, stando esposto il Divin Sacramento in ciascuna Chiesa per otto giorni continui. Ma nuovi ossequii dettava al Padre Andrea la sua divotione al Sacramentato Signore: quindi è, che non contento, che sotto maestoso trono fosse sempre esposto nelle Chiese all'adoratione de' suoi vassalli, si sforzò per fare sì, che andasse sovente come in trionfo anco per le piazze, e per le strade della Città. Introdusse per tanto, che terminando l'espositione in una Chiesa fosse con solenne processione portato nell'altra, dove successivamente dovea darsi principio all'espositione. Et acciò che fosse condotto con quella pompa, se non condegna à sì gran Maestà, almeno tale qual può rendergli l'humana povertà, fondò una Congregazione di Nobili, i quali havevano per officio d'accompagnare ogni otto giorni quella non meno solenne, che divota processione. Qual fosse la tenerezza, e la divotione, che suscitava ne' cuori Cattolici de' Trapanesi il vedere così spesso passeggiare, per così dire, per le piazze della loro Città il Rè della Gloria coverto dal bianco velo degli accidenti Eucaristici, l'autenticò il concorso di tanto popolo, che correva in tal functione, sforzandosi a gara ogn'uno d'andare ad accompagnare, e corteggiare il loro Signore; mentre era condotto, per così dire, in trionfo per la loro Città.

Se il Pane Celeste al dire di Pietro Blesense fu formato nel seno virginale di MARIA Signora nostra: *Panis, qui de Cælo descendit, formatur in utero Virginis, decoctus in clibano crucis, dispensatur per eos super mensam Altaris*, giusta cosa era, che fosse sommamente di lei divoto il Padre Andrea. Tutte le speranze della sua eterna salute riponeva nel suo potentissimo patrocinio, sperando alla sua gran misericordia, e benignità, che gli havrebbe impetrato favorevole la sentenza dall'eterno Giudice suo amantissimo Figliuolo. Ad honore dunque di sì gran Regina rinovò egli, per così dire, tutti gli ossequii, che da altri suoi divoti erano stati à lei resi. Digiunava nelle vigilie delle sue feste, con sacra pompa celebrava le sue solennità, porgeva frequenti preghiere negli Altari à lei dedicati, venerava con divoto culto le sue Immagini; e finalmente fondò una Congregazione di Sacerdoti mortificati sotto il titolo de' Servi di MARIA con obbligo di servire coloro, che erano tocchi dal contagioso male della peste, e d'accompagnare i loro cadaveri alla sepoltura, siccome seguì con somma edificatione nell'anno 1624. quando fu afflitto il Regno di Sicilia, e particolarmente la Città di Trapani da così pesante castigo. Pretese all'hora il Padre Andrea di essere non pur compagno: ma duce di quei degni Sacerdoti da lui congregati per
opra

opra sì grande: ma fù dall'ubbidienza impedito, essendo troppo necessaria la sua vita non pure al sorgente Oratorio: ma à tutta la Città, onde non gli fù permesso d'espolarla à sì evidente rischio di perderla.

All'oratione accoppiava secondo l'insegnamento del suo gran Padre la mortificatione, che però era solito di portar sempre in dosso un hispido, e pungente cilicio, intessuto di peli di cavallo, che lo copriva sino alla cintura, e agionandogli colle sue punture un continuo, e perpetuo crociato. Con aspri flagelli percotea la sua carne, dalla forza de' quali restava sovente impiagata. Accresceva egli le penitenze, & aggiungeva percosse à percosse, quando si affaticava per la conversione di qualche anima dura, & ostinata, poiche in tali congiunture prostrato inanzi ad una immagine, che rappresentava GIESU' Crocifisso con lagrime, e con singhiozzi chiedeva la di lei conversione, solito à dire, che in ogni conto voleva quell'anima in salvo, indi prendendo in mano i flagelli aspramente perco- tendo il suo corpo per la salvezza di quella, colle moltiplicate bocche di tante piaghe, che con sì dure percosse apriva nella sua carne innocente, perorava à favore di quell'anima mi- serabile.

Non pure delle mortificationi, e penitenze già accennate, colle quali castigava il suo corpo: ma di un sommo riguardo, e cautela si valse egli per custodire la sua purità. Con- correndo dinanzi a' suoi piedi così gran numero di penitenti frenava con tanta diligenza i suoi sguardi, che non mai mirava loro in faccia, onde poteva affermare di non conoscere alcuno di vista. Disposè la Maestà di Dio, acciò che restasse testificata la purità virginal- e di questo suo Servo, che egli stesso vicino à morte affermasse d'haver sempre puro conser- vato il giglio della sua purità, e se bene all' hora piangeva uno, da lui stimato difetto, cir- ca tal materia, servì per maggiormente autenticare quanto puri fossero i suoi candori. Ha- vendo una sua picciola nipote lavorato coll'ago un bel ricamo, & havendo superata in tal' opera la sua età, che assai tenera era, onde non sembrava possibile, che havebbe sì nobil lavoro potuto uscire dalle sue tenerette mani, baciolla in fronte. E di questo difetto (se tale può chiamarsi) doleasi, e lacrimava il casto Sacerdote nel punto della sua morte, come se havebbe lese in qualche maniera, benche leggiera, le strette leggi dell'amata sua purità. E possono ben servire le sue lagrime, & i suoi lamenti non pure per autentica della sua virgi- nità: ma per far arrossire molti, che di cose assai più considerabili fanno poco conto.

Verso de' poveri haveva un cuore così pietoso, che alla vista de' loro bisogni non pote- va trattenerli di non sollevarli. Più volte spogliò sè stesso delle proprie vesti per coprire la loro nudità, nè restava appagato il suo compassionevole cuore, se non dava a' poveretti quanto da loro gli era richiesto. Divenuto loro procuratore sforzavasi d'inserire sovente negli altrui cuori l'amore verso di essi. Et in vero furono così efficaci le sue persuasioni, che da quelle mossi Giacomo Ravidà, e Vito Fardella non meno nobili, che facoltosi s'indussero à lasciare herede del loro patrimonio il Monte della Pietà per sussidio de' poveri, e per doti da potersi collocare le povere orfane, per le quali fù ancora fondato un hospitio, nel qua- le potesse la loro honestà haver sicuro ricovero, sin'à tanto, che fossero honestamente col- locate in matrimonio. Essendo ornato questo degno Sacerdote di tante, e sì nobili virtù, era perciò la sua humiltà tanto più commendabile. In mezzo alla stima, & al concetto universale, che le medesime sue virtù gli haveano guadagnato, solo alle sue pupille sem- brava egli vile, e dispregievole, onde di sè stesso altro concetto non haveva, che d'un' hu- mo ordinario. Benche Superiore, anzi Fondatore primario della sua Congregatione gl'e- sercitii più humili, & i ministeri più vili della Casa gli assumeva per sè, non senza grande edificatione di coloro, che n'erano spettatori. Quando dal proprio Vescovo gl'era impo- sto qualche onorevole incarico bisognava per farcelo accettare, che lo costringesse co' pre- cetti, & usasse la forza della ubbidienza.

Tante, e sì grandi virtù non potevano essere se non odiose all' inferno, onde arrabbiando di sdegno i spiriti rubelli più volte sfogavano l'odio, e lo sdegno contro la sua persona: ma non si avvedevano, che colle loro molestie, nuove gemme aggiungevano alla di lui corona. Non pure colla loro horribile vista l'atterrivano: ma spesso lo flagellavano, fino à lasciar-

lo semivivo per le battiture. Altre volte per ischernò lo lasciavano nudo su'l pavimento, buttando le vesti, le coperte del letto, e le suppellettili della sua camera al mare, sopra del quale haveva l'aspetto la finestra della sua stanza. Egli intanto con invitta pazienza tollerava gli affronti, e soffriva quei scherni senza punto turbarfi.

Ma se egli era odioso all'inferno, e maltrattato da' suoi habitatori, era caro al Cielo, e favorito da Dio, particolarmente colla cognitione di molte cose future, e specialmente dell'ora della sua morte. Ad un Cavaliere di Trapani diede avviso, che si guardasse da un grave pericolo della vita, che gli soprastava frà breve. Non fece colui quel conto, che dovea dell'avvertimento, & in breve restò ucciso. Passando un'altra volta per la Chiesa dell'Oratorio un giovane, chiamandolo in disparte lo persuase à non passar più avanti, perchè havrebbe incontrata sicuramente la morte. Si rise l'incauto giovane delle sue parole, e proseguì l'intrapreso camino, & ò fossero state le sue voci potente remora, che l'havessero trattenuto! poiche non havrebbe perduta la vita, e forse anco l'anima. Incontrandosi egli improvvisamente con un suo nemico restò morto da un colpo d'archibuso senza nè meno haver tempo di ricevere il Sacramento della Penitenza.

Essendo frà questo mentre passata gran parte dell'anno 1622. nel quale doveva terminare la sua virtuosa vita non fù à lui nascosto il tempo del suo passaggio, poiche si licentiò da' suoi penitenti, andando à posta alle loro case dicendo, che prendeva da loro congedo, perchè dovea far viaggio per terra nuova, e dicea il vero, poiche doveva passare alla nuova terra dell'eternità. Specialmente però andò à visitare sua sorella, alla quale diede varie istruzioni spirituali per vivere christianamente, e l'insegnò il modo per bene educare le sue figliuole. Licentiatosi in tal guisa, per così dire, dal mondo, tornato à casa cadde infermo, & aggravandosi vie più il male fù armato co' Santissimi Sacramenti, quali ricevè con grandissima divotione, e fervore di spirito. Sopraggiunse intanto il giorno destinato da Dio al suo passaggio, e prima che il Sole illuminasse il mondo chiamò il Padre Tomaso Pinelli, e pregollo à celebrar subito la Messa instituita dalla Chiesa per i suoi agonizzanti figliuoli. Eseguì quel Padre quanto dal moribondo Sacerdote gli era stato imposto; & havendo terminato il divin sacrificio, e rese le grazie, tornando di nuovo nella sua camera, giunse appunto in tempo di poter esser spettatore dell'imminente sua morte, poiche tenendo abbracciato il suo Crocifisso Signore, e proferendo colla propria sua bocca le parole del Rè Profeta; *Me expectant justi, donec retribuas mihi*, rese lo spirito al suo Creatore à dì 7. Dicembre dell'anno 1622.

Grande fù la perdita, che fece l'Oratorio di Trapani colla sua morte havendo perduto il suo primario Fondatore, che colle sue fatiche l'havea piantato, & inaffiandolo co' suoi sudori l'haveva fatto felicemente crescere, e più sensibile fù la sua mancanza, perchè la sua morte rispetto agli anni fù immatura, havendola parca col duro taglio troncato lo stame della sua vita nell'anno quarantesimo quinto di sua età, havendone vissuto solamente tredici in questa Congregatione, se bene questi furono così carichi d'opere virtuose, & in essi talmente si affaticò il fervente operario, che ben si possono uguagliare ad un secolo. Non pure da' Padri dell'Oratorio, che erano suoi figliuoli: ma dalla Città tutta di Trapani fù amaramente pianta la di lui morte. Tutte le botteghe stettero in quel di ferrate correndo à gara il popolo nella Chiesa dell'Oratorio per vedere estinto quel degnissimo Sacerdote, e fù tale la calca, che terminate le funebri funzioni secondo il rito della Cattolica Chiesa, fù necessario d'usare la forza per poterlo seppellire nella commune sepoltura de' Padri.

Convenne dopo due anni a' Padri dell'Oratorio di Trapani di trasferire dall'antica sepoltura i cadaveri degli estinti lor Padri in un'altra nuova, che però fù anco trasportato il cadavere del Padre Andrea, che racchiuso era in una cassa, e con tale occasione bramosi alcuni di vederlo, aprirono la cassa, e trovarono così intiero il corpo, come se fosse stato di fresco sepolto. Mosse tal vista alcuni suoi penitenti à volerlo pulire, e lavare con acque odorose, e rivestirlo di nuovo, ordinando intanto, che si fabbricasse una nuova cassa per poi riporlo in essa. Mentre stavasi per mandare ciò ad effetto cadde per accidente: ma non senza disposizione del Cielo, un sasso sopra del petto di quell'estinto corpo, il quale rompendo
l'osso

l'osso vicino alla gola, se, che uscisse dalla ferita rosfeggiante fangue. Da tal maraviglia mossi gli astanti, vedendo, che le vene delle sue mani erano gonfie, pensarono di farlo fagnare, onde essendo chiamato à tale effetto un Barbiere; mètre stava per dare il colpo colla lancietta cadde tramortito à terra, onde essi argométarono nõ essere voler di Dio, che si proseguisse quell' operatione, potendo per loro consolatione bastare quel fangue, che haveva versato dalla ferita, nel quale furono inbagnati molti panni lini, per mezzo de' quali poi molti infermi ricuperarono la salute. Crescendo intanto il numero de' circostanti fù stimato à proposito il rinferrare quel corpo in una Cappella, dove essendo lavato con acque odorifere, e vestito di nuovi abiti di Sacerdote, fù posto in una cassa, & indi sepolto in un luogo particolare vicino l'Altar maggiore, dove sino al presente riposa, & à perpetua memoria i suoi figliuoli gli formarono la seguente iscrizione sotto un suo ritratto.

Reverendus Pater Andreas Bua

Ex quatuor Oratorii Fundatoribus hic unus inter Præpositos Primus

Puritatis lilio, Cbaritatis flore flagravit,

Sermocinatione, & exemplo insignis

Animabus Xelo conversis astra ditavit

Multa vita austeritate, & dæmonum temeritate sustinuit

Prophetie dono, & meritorum premio onustus

Tandem sanctitatis fama è mundo migravit ad Cælum

Ætatis sue 45. die 7. Decembris 1622.

Non devesi qui tralasciare di riferire, che mentre si lavava il suo corpo per nasconderlo alle pupille di coloro, che si spingevano manzi per vederlo, un suo penitente lo ricopri col proprio mantello, e parve, che il castissimo Sacerdote glie ne pagasse la mercede, poiche essendosene colui tornato nella sua casa, dove la moglie era da molti mesi inferma senza potersi conoscere la sua malattia, si scopri essere spiritata, e'l maligno spirito cominciando all' hora à parlare per la bocca dell'invasata, dicea di non poter soffrire di vedere quel mantello, perche haveva toccato il corpo del Padre Andrea: ma suo mal grado fù forzato à partire, quando alla spiritata fù posto addosso quel mantello, onde restò per l'avvenire libera da ogni molestia.

Non si scordò dopo la morte della Congregatione da lui piantata il Padre Andrea, poiche pochi giorni prima, che rovinasse la Chiesa, sicome di sopra si è narrato, comparve alla sua sorella, e le disse, che avvisasse il Padre Giosepe Lanzetta suo Confessore, che facesse riparare quel pilastro, perche sarebbe in breve caduto. Restò sbigottita à tale spettacolo la donna, e corse veloce nella Chiesa dell'Oratorio, e svelò al Padre Lanzetta quanto dal morto fratello l'era stato avvisato. Ma egli, che segno alcuno d'imminente ruina non scorgeva in quel pilastro, non fece conto alcuno delle parole della donna, stimando, che fosse stato sogno: ma frà pochi giorni si avvide, che ella non haveva vaneggiato essendo rovinato il pilastro, e precipitata quella parte della Chiesa, che sopra d'esso era appoggiata.

Brevi elogia del Padre Tomaso Pinelli Fondatore dell' Oratorio di Trapani, e d'alcuni altri Padri, e Fratelli della medesima Congregatione.

C A P O I V.

VNO de' quattro Fondatori del Trapanese Oratorio fù il Padre Tomaso Pinelli nato da honoratissima casa, il quale havendo alle scienze, nelle quali versatissimo era, accoppiato lo studio delle virtù, recò non poco honore, e stima à quella Congregatione. Fù huomo di esemplarissima vita, onde serviva à gl'altri per idea, nella quale fissando gli occhi potessero ricopiare le sue virtù. Nè solo coll'esempio: ma anco colle parole sforzavasi con somma vigilanza di procurare, che le regole fossero fedelmente osservate. Era amante delle

delle penitenze , & austerità , caritativo co' prossimi , paziente nelle infermità , affiduo nell' orare , & humile nel tratto . Trasparivano , per così dire , le sue interne virtù , anco nel di lui sembiante per la modestia esterna , che in lui riluceva . Dopo d'esserfi affaticato insieme co' suoi compagni in piantare quella novella Congregatione , e dopo d'havere data somma edificatione colla sua esemplarissima conversatione per lo spatio di 32. anni , che visse in Congregatione , alla fine à 22. di Febraro del 1639. christianamente morì , e la sua mortale spoglia fu sotterrata nella commune sepoltura de' Padri . De gl' altri due Fondatori , cioè del Padre Vito Riela , e del Padre Nicolò Cipponeri ; quantunque chiari fossero , e che gran beneficio recassero al Trapanese Oratorio , si astiene la mia penna di registrarne le azioni , per essere stati ambedue rapiti alla Congregatione dell' Oratorio , il primo da Monsignor Requesens Vescovo di Mazzara , che lo volle per suo Vicario Generale , l'altro da alcuni importanti domestici affari , onde passo à narrare succintamente le notizie di alcuni altri Padri di quell' Oratorio .

Il P. Antonio Riela fratello del Fondatore dell' istesso cognome deve si annoverare frà primi Padri della Congregatione di Trapani , e per l' antichità , poiche fu ammesso à 10. di Marzo del 1608. quando appena erano passati pochi mesi da che si era dato principio à quell' Oratorio , e per i talenti , e virtù , che l' adornarono . La profondità del suo sapere , la sottigliezza del suo ingegno , e la prudenza del suo purgato giuditio lo resero ammirabile , & accoppiando à quei pregi la bontà della vita , e l' ornamento di molte virtù era havuto in sì gran concetto , che negli affari più grandi , che si offerivano , pendevano da' suoi consigli anco i più savii . Nel ministrare la divina parola , secondo lo stile dell' Oratorio , fu eccellente , poiche colla familiare dolcezza univa una maravigliosa efficacia nel persuadere l' emenda de' cattivi costumi , non havendo altro fine ne' suoi sermoni , che la conversione delle anime à Dio : quindi è , che grande era la frequenza del popolo , che concorreva in quei giorni , che à lui toccava à ragionare . Accoppiando colle parole la vita virtuosa , e perciò quelle facevano così grande impressione negli ascoltanti . Essendo pur troppo vero , che ordinariamente le sole parole di chi predica feriscono le orecchie : ma quando sono accompagnate dalla bontà de' costumi trapassano il cuore . Aggiungeva forza al suo dire l' oratione , onde nel fare i suoi sermoni , oltre lo studio valevasi della luce celeste , che si riceve nell' oratione , nella quale impiegava tutto quel tempo , che da gli altri esercitii spirituali , e di carità gli sopravanzava . Avvalorava l' oratione colle penitenze , e coll' humiltà , onde ben si può giudicare , che le sue preghiere penetrassero i Cieli . De' poveri fu in sommo grado compassionevole , dispensando loro le sue entrate , delle quali per sè stesso non riserbava altro , che quel che era puramente necessario . Così pieno di virtù , se non di giorni , non havendo passato l' anno trentesimo primo di sua età , con una christiana morte terminò la sua religiosa vita à 10. di Dicembre del 1623. lasciando un soavissimo odore della sua esemplarissima vita , e l' immatura morte fu pianta non pure da' Padri : ma da quanti haveano notizia del suo sapere , e delle sue virtù .

Entrò Cherico nel Trapanese Oratorio il P. Gioseppe Lanzetta à 2. d' Aprile del 1612. essendo di diciannove anni , e si rese singolare nella divotione verso il Santo Patriarca , il di cui Istituto haveva abbracciato , poiche le sue più lunghe dimore erano dinanzi l' Altare di San FILIPPO , dove contemplativo si fermava in tutto quel tempo , che da altri impieghi , o per ubbidienza , o per carità non era costretto à partire . Havendo applicato non meno allo studio delle scienze , che à quello delle virtù , divenne un degno Prete dell' Oratorio . La divotione maggiore verso il suo Santo Padre consisteva nella pronta ubbidienza alle sue regole anco minute , e nell' amore , che portava alla sua Congregatione , per servire la quale era sempre in moto , impiegando tutt' i suoi talenti nel suo servitio , non essendo mai osservato otioso . Quando si trattava di servire la sua cara Madre non vi era ardua impresa , che à lui facile non sembrasse , onde si sforzava di condurla felicemente à fine . Fu di spirito assai fervente , e molto dedito alla divotione , onde si guadagnò l' amore di tutti . Essendo intanto sopraggiunto l' anno quarantesimo sesto del corrente secolo , dopo d'haver ricevuto i Santissimi Sacramenti , terminò i giorni suoi à 2. d' Aprile , e fu sepolto co' suoi Padri nell' amata Chiesa della sua Congregatione .

Da

Da famiglia delle più nobili, e chiare di Trapani trasse la sua origine il Padre Francesco Morano, e Barlotta, & essendo entrato nel Trapanese Oratorio rese più illustre lo splendore della sua nascita con esercitarsi ne' ministeri più vili per servire i poveri infermi, al qual sublime ministero era tirato dalla sua gran carità. Compariva non poco le necessità de' poveri, onde non solo procurava di sollevarli con larghe limosine: ma versava per compassione abbondanti lagrime. Per curare le anime dalle piaghe delle colpe s'impiegava con tutte le forze per mezzo de' ragionamenti familiari dell' Oratorio, ne' quali parlava con grande efficacia di spirito, e nel Confessionario, dove frequentemente assisteva per lavare l'anime peccatrici col Sangue dell' Agnello immacolato. Finalmente sapendo bene quanto la soavità delle musiche Ecclesiastiche sia efficace à tirare le anime à Dio, procurava, che quelle della sua Chiesa dell' Oratorio fossero le più scelte, e le più devote. Quanto era co' prossimi dolce, tanto era rigido con sè stesso: quindi è, che con rigorose astinenze affliggeva la sua carne, e per amareggiare il suo gusto valevasi dell' aloe, che tramischiava col cibo. Le sue discipline erano così pesanti, che sovente rosseggiavano tinte dal sangue, che abbondantemente versava. Nell' oratione era assiduo, e dalle frequenti meditationi del Paradiso nascendo dal suo petto un' acceso desiderio di possederlo, esalava sovente ferventi sospiri, che lanciava da questa valle di lacrime à quella beata Patria. Con filiale affetto rimirava il suo Santo Padre FILIPPO, che però teneva sempre frà le mani il libricciuolo de' suoi ricordi per poterse ne approfittare, e rendersi vie più degno dell' honore di suo figliuolo. E ben tale lo dimostrava l'imitatione filiale delle paterne virtù, che procurava di ricopiare in sè stesso, & anco quanto all' esterno lo dichiaravano tale, la compositione, e modestia del sembiante, l'affabilità del tratto, e la dolcezza anco nel riprendere i difettosi. Havendo dunque con varie, e diverse virtù proprie della sua vocatione intessuta la sua vita diede à quella termine con una religiosa morte à 29. di Gennaro del 1652. Grande fù il sentimento de' Padri, & universale il dispiacere di tutta la Città di Trapani per sì gran perdita. Vive però sino ad oggi la memoria delle sue virtù.

Il Padre Vito Scalisi entrò nella Congregazione di Trapani à 15. di Settembre del 1608. ornato colla laurea del Dottorato, onde amò meglio di vivere humile nella Casa di San FILIPPO, che seguire le vane speranze, che potea promettere il mondo à i suoi molti talenti, & al suo sapere. Non tralasciò egli col nuovo stato l'antico suo studio, se bene applicossi à quelli, che erano confacevoli all' abbracciato Istituto: quindi è, che godeva di stare ritirato in camera solitario per attendere à studiare, onde rare volte usciva di casa, seguendo in ciò l'antico genio degli antichi figliuoli di San FILIPPO, de' quali si diceva, che erano Caserecci, perche non amavano i tumulti de' palagi de' grandi, nè le terrene ricreationi, che s'incontrano fuori di casa, per la sua molta dottrina, e per la bontà della vita ricorrevano molti da lui per godere del frutto de' suoi savii consigli. Nella sua Congregazione fù molto amato. Per la rigidezza, colla quale osservava le regole, e perche era modesto assai, e circonspetto, onde essendo già vecchio, & infermo non permetteva, che da Fratelli gli fosse fatta alcuna servitù nel ripulire, e rassettare la sua stanza, volendo egli, quantunque cagionevole di salute, servir sè stesso per non essere agli altri di peso, sicome costumano i veri figli di San FILIPPO. Così consumato non meno dalle fatiche, che dalle infermità, essendosi rinvigorito nello spirito cogli ultimi Sacramenti passò da questa all'altra vita à 4. di Luglio del 1664.

Chiaro per la nobiltà del suo sangue: ma assai più chiaro per le nobili sue virtù fù il Padre Girolamo Morano, il quale essendo entrato nel Trapanese Oratorio, nella verde età di sedici anni divenne huomo di sì gran prudenza, sapere, e virtù, che fù ragionevolmente stimato il pregio di quell' Oratorio. Le sue dolci maniere, e le sue religiose attioni gli conciliarono l'affetto di tutta quella Città, e la riverenza d'ogn'uno, & i Padri di essa l'ebbero in molto honore, e come che delle sue religiose operationi erano continui spettatori i Padri di Congregazione l'elessero più volte per loro Superiore. Governò egli con tanta prudenza, e sodisfazione de' sudditi quella Casa, che ancor viva se ne conserva la memoria, non essendo stato in sostenere quell'incarico à verun'altro secondo. Il governo interio-

re

re della Casa non lo distoglieva punto da gli esercitii della Chiesa, essendo stato infaticabile operario, onde concorrevano da lui molti Cavalieri, e Dame per essere guidati nelle materie dello spirito. Frà quell'universale concetto, che gli havevano guadagnato le sue virtù, onde era stimato l'oracolo della sua Patria, conservava una modestia, e compositione sì grande, che rapiva chi lo mirava. Intanto essendo sopraggiunto l'anno 1667. essendo egli già carico d'anni: ma più di meriti, nel primo dì d'Agosto terminò la mortal vita con una christiana morte.

Molti altri soggetti sono stati assai chiari nella Congregazione di Trapani: ma per la scarsezza di notizie d'alcuni, e perche altri sono passati all'altra vita negli anni prossimi passati, perciò la mia penna passa à dare breve ragguaglio delle virtuose operationi di due Fratelli del medesimo Oratorio. Egli è pur troppo vero, che la virtù si rende amabile non solo à chi di quella è ornato: ma anco à chi non la segue. Ciò chiaramente si scorge nella persona di Rocco Diona Fratello del Trapanese Oratorio. Fù ammesso egli trà figliuoli di S. FILIPPO à gli otto di Dicembre del 1615. & in breve havendo applicato seriamente l'animo à vestirsi più che dell'esterna liurea del S. Padre, dell'habito delle virtù, divenne così virtuoso, e di sì gran spirito, che al Cardinale Giannettino Doria Arcivescovo di Palermo era sì caro, che godeva non poco di tenerlo con esso seco à mensa. Ma non fia maraviglia, che quel virtuosissimo Porporato lo stimasse tanto, perche conoscendo la bellezza della virtù, l'honorava anco nella persona d'un'humile laico, ciò che sembra più strano è, che fosse stimato da un barbaro senza fede. Furono non sò in qual guisa fatte cattive da Mori barbareschi due nipoti di Rocco, e furono portate schiave nella Città di Tunisi, ond' egli mosso più che dal grave infortunio di quelle miserabili, dal pericolo, che soprastar poteva alla loro pudicitia, & alla loro fede, si portò in Tunisi per riscattarle. Giùto in quella Città col suo virtuosissimo tratto si guadagnò l'amicitia, e l'affetto di quel Bascià, in tal guisa, che essendo egli ripatriato, e ricondotto nell'amato nido della sua Congregazione continuò quegli la corrispondenza con esso lui per mezzo delle sue lettere. Tanto è vero, che anco gli animi feroci, e barbari sono alle volte resi cattivi dalla forza della virtù. Aggiunse questo buon Fratello agli ornamenti delle virtù il pregio d'una divotione singolare verso l'augustissimo Sacramento dell'Altare, & acciò perpetui fossero i suoi ossequii verso di esso, lasciò nella sua morte rendita bastante per potersi celebrare con divota pompa l'ottava del *Corpus Domini* nella Chiesa della sua Congregazione, siccome era stato solito di fare; mentre viveva. Seguì la sua christiana morte à gli 11. di Febraro del 1647. e fù nella comune sepoltura de' Padri riposto il suo cadavere.

Da Madre Napoletana, e da Padre Trapanese nacque nella bella Partenope il Fratello Lorenzo Musso, e mentre ancora stava nelle fasce fù trasportato da genitori nella Città di Trapani, dove fù allevato, & ivi ben tosto per secondare gl'impulsi dello spirito si scelse per Padre San FILIPPO, e per Madre la Congregazione di Trapani, la quale lo ricevè nel suo seno à 4. di Dicembre del 1622. essendo egli d'anni diciotto. Appena entrato diede non oscuri segni del molto, che doveva approfittarsi, poiche fù ubbedientissimo a' cenni de' Superiori, ricevendo dalle loro mani con prontezza qualunque officio, che gli era assegnato. Era non meno assiduo, e diligente nell'assistere agli esercitii della Chiesa, che pronto in impiegarsi ne' ministeri della Casa; e quantunque in essi molto si affaticasse era non solo parco nel vitto: ma assai amico del digiuno, e delle astinenze, negando all'affaticato suo corpo il ristoro del cibo, nè di ciò contento lo caricava di battiture, sì che sovente versava abbondante copia di sangue, tante, e sì crudeli erano le discipline, che si faceva. Che se tal volta era provato da Dio con qualche infermità conservava senza punto turbarsi l'allegrezza solita del suo volto, & una serenità imperturbabile di cuore. Fù tormentato per più mesi da una piaga nella gamba, che gli cagionava acutissimi dolori: ma non furono quelli bastanti à cavare dalla sua paziente bocca un'oimè. Non solo nelle infermità: ma nell'altre traversie, che così spesso s'incontrano in questo tempestoso mare del mondo, come che l'unica tramontana, ch'egli riguardava, era la volontà divina, si vedeva sempre coll'istessa pace, come se non fosse da alcuna cosa contraria agitato, perche quasi non haveffe

pro-

proprio volere conformava la sua volontà col beneplacito divino. Le sue viscere erano così compassionevoli co' bisognosi, che dava loro quanto aveva, quantunque dovesse egli poi restar privo delle cose necessàrie per la sua persona, il che spesso avveniva, perche havendo poco, per avere rinunciato a' parenti la roba, voleva nondimeno sovvenire, più tosto, che i proprii, l'altrui bisogni. Haveva egli una naturale candidezza di costumi, & à quella aggiunse pregi della verginità, consecrandola à Dio con voto nella sua gioventù. E che intatta l'havesse mai sempre conservata nel lungo corso della sua vita lo confessò egli stesso colla sua solita candidezza ad una persona sua confidente; mentre era già giunto nella decrepità età. Nè fia maraviglia, poiche visse sempre sotto il bianchissimo manto della Reina di Purità, della quale fù oltremodo divoto. Cantava spesso, quando era solo, sacre canzoni in sua lode, & ordinariamente, quando nõ era impiegato ne' ministeri della Casa, vedevassi sèpre colla Corona in mano, tessendo ghirlande di rose con molta divotione all'Imperadrice del Cielo. Essendo poi già inabile ad impiegarsi nel servire la Casa per l'età così avanzata se ne stava sempre inanzi al suo Altare, come quasi servendo, e corteggiando la sua adorata Reina. Et ella, che liberale, e gratiosa è in sommo grado, non lasciò senza mercede gli ossequii della sua tenera servitù, havendolo più volte ricreato colla sua dolcissima vista, e parlando seco familiarmente, adempiendosi, che *cum simplicibus sermocinatio ejus*. Gli scapparono, per così dire, di bocca questi celesti favori; mentre discorreva con alcuni Cavalieri, & immantenente havendo conosciuto d'haver fallito in manifestare quelle gratie, non pure da modesto rossore fù ricoperto il suo volto: ma confondendosi dentro del cuore proruppe in dirottissimo pianto. Dinanzi l'Altare del suo amatissimo Padre portavasi infallibilmente ogni giorno, & in tributo divoto recitava le orationi giaculatorie insegnate già dal Santo a' suoi figliuoli, e che sono registrate nell'istoria della sua vita.

Così con atti divoti, e coll'esercitio non interrotto di nobilissime virtù restò vagamente intessuta la sua lunghissima vita, giungendo all'ottantesimo primo anno della sua età. In così lungo spatio fù così esemplare la sua vita, che à fatica gli occhi più perspicaci poteano rintracciare in lui picciolo difetto. Finalmente morì egli carico d'anni, e di virtù nella vigilia di quel felicissimo giorno, nel quale nacque in terra la vita, & essèdo stato posto il suo morto corpo à sedere, fù osservato, che tenne sempre sollevato il capo sin'à tanto, che sonò la mezza notte, e quando la campana diede quel segno l'inchinò sopra del petto. Stette il suo corpo per tre giorni insepolto tanta era la calca della gente, che concorreva nella Chiesa dell'Oratorio per visitarlo, onde per sodisfare alla divotione del popolo fù stimato conveniente di tenerlo per quello spatio sopra la terra. In tutto quel tempo non senza maraviglia di periti Medici, toccandosi la di lui gola si osservava, che era ancor calda. Di più mentre un Barbiere attentamente lo rimirava si avvide, che le vene della sinistra mano erano gonfie, onde mosso da interno impeto senza partecipare ad alcuno la sua resolutione cavando una lancetta lo sagnò, e ne uscì quantità considerabile di sangue. Frà gli altri, che vennero à visitare il morto corpo, mentre stava esposto sopra la bara, vi fù una Serva di Dio chiamata D. Caterina di Vincenzo, che morì poi con opinione di gran bontà, onde se ne vanno formandò i processi. Hor ella dopo d'haverlo per buona pezza guardato, alla fine rivolta ad alcuni Padri dell'Oratorio disse: Così si và in Paradiso colla semplicità, e purità di vita. Fù finalmente dopo il terzo giorno sepolto il suo cadavere in un luogo particolare nella Cappella del suo Santo Padre, & in un piombo, che gli fù posto in petto fù impressa una iscrizione. Essendosi ricopiata la sua effigie si conserva dalla sua Congregatione, e sotto d'essa fù parimente scritto un'elogio, in cui, per animare gli altri à seguire i suoi virtuosì esempii, sono in breve narrati i suoi pregi, e le sue virtù. E' fama, che vivendo havesse predetto ad un Cavaliere, che havrebbe havuto un figlio maschio, & essendo ito uno di casa à dargli la nuova del felice parto, lo trovò con una disciplina in mano, e di più già era egli consapevole del seguito, poiche prima che colui aprisse bocca disse: Già hò saputo, che la Signora Baronessa hà partorito un figlio maschio. E tanto basti havere di lui riferito, e del Trapanese Oratorio.

Com-

C A P O V.

SE non pure frà le Città della Liguria : ma in Italia si rende celebre Casale per l'ornamento de' suoi edificii , per la nobiltà , e ricchezza de' suoi habitatori , per la fertilità delle sue campagne , e finalmente per la copia , & abbondanza di tutte le cose all'human vivere necessarie , si è resa in questi ultimi secoli assai più rinomata per le guerre , & assedii in essa seguiti . Essendo pur troppo vero , che sovente gl'istessi pregi , che adornano le Città di questo mondo , sogliono alle medesime essere di pregiudizio , perche molti invaghiti , & allèttati da' medesimi pregi aspirano al possesso di essi . Fù ella à distintione d'altre , che hanno sortito l'istesso nome , cognominata di **S. Evasio** per essere questo Santo suo special Padrone , e Protettore , il di cui corpo frà le sue mura onorevolmente accoglie . Hor in questa sì nobile , e sì chiara Città allignò l'Istituto dell'Oratorio fino dall'anno decimo terzo di questo secolo per opera di due gran personaggi , cioè à dire di Monsignor Tullio del Carretto Vescovo della medesima Città , e del P. Fr. Giacinto da Casale del Serafico Ordine de' Cappuccini . Il primo , allo splendore del sangue , essendo nato dalla chiarissima famiglia del Carretto de' Marchesi di Savona , aggiunse l'ornamento di tutte le virtù , e particolarmente la carità verso de' poveri , così propria de' Vescovi , onde vive ancora la sua memoria , sì che molti nelle loro necessitá ricorrono alla sua tomba . Hor egli , come che zelantissimo era dell'Ecclesiastica disciplina , stimò , che questa notabili aumenti havrebbe ricevuti nella sua Diocesi , se si fosse piantata in essa la Congregatione dell'Oratorio , e perciò non solo applicò l'animo : ma impiegò le sue forze per mandare ad effetto il suo pio , e religioso disegno . Il secondo , che lattò , per così dire , quel bambino Oratorio , nacque ancor' egli da nobilissima prosapia per essere della famiglia di Natta della Città di Casale : ma più nobile divenne , quando spregiando i suoi illustri natali , e quanto poteva offerirli il mondo , vestissi delle Serafiche lane di San Francesco , e quel che è più dell'habito delle sue grandi virtù , onde si rese caro a' primi Monarchi , che vissero in tempo suo . Con scambievolè affetto di carità sono frà di loro strettamente legate la Serafica Religione de' Cappuccini , e la Congregatione dell'Oratorio fino dal tempo , che viveano il Beato Felice da Cantalicè , e'l Santo Padre **FILIPPO** , frà i quali è noto quanto grande fosse la confidenza , e l'amore , che passava : quindiè , che l'accennato Padre Fr. Giacinto havendo con quelle sacre lane vestitossi ancora , per così dire , della medesima affettuosa inclinatione verso la Congregatione dell'Oratorio , stimò di fare un gran beneficio alla Patria , se avesse cooperato alla fondatione di essa nella Città di Casale . Si accinse per tanto all'opra , & essendo egli assai caro , sicome poco fa si accennò al Sommo Pontefice Urbano VIII. di gloriosa memoria , al Cattolico Monarca delle Spagne Filippo IV. al Christianissimo Rè di Francia Ludovico XIII. à Massimiliano Duca di Baviera , & alla sua consorte Elisabetta , e finalmente à Ferdinando Carlo Duca di Mantova , potè dalla loro magnificenza , e liberalità , essendo appena nato quell'Oratorio à 25. di Settembre dell'anno 1613. ricavare grosse somme di danari per farlo felicemente crescere , e per farlo in breve giungere alla sua perfezione . Et in fatti colle Regie , e magnificentissime oblationi , che da sì gran Monarchi , e Principi furono trasmesse à quella sorgente Congregatione fù in breve edificato un nobilissimo , e magnifico Tempio , nel quale si spesero più di quarantamila scudi , & inoltre fù da' medesimi arricchito di vasi sacri pretiosissimi , particolarmente d'un Calice d'oro , & altri d'argento , e di candelieri parimente d'argento di nobile manifattura , e di molto peso . Di più ottenne l'istesso Padre insigni reliquie per rendere con sì pretiosi tesori vie più ragguardevole quell'augusto Tempio . Ma secondo la vicendevolezza delle terrene cose , sicome felicemente , & in così breve tempo fù veduto sorgere quel grande edificio , così ancora in breve spatio fù veduto non senza lagrime uguagliato al suolo.

lo. U
ti nei
gi, d
occa
cosi
men
fa re
com
rifer.
L
anco
di, o
sei Fr
de'log
tesim
rato,
giofo
to fer
bisog
nea v
fino
chi c
salute
anco
tenn
renc
rare
per
I
gua
ge
vo
fo c
se t
tra
fa,
fett
e la
e pe
s
ben
del
me
ver
de
il J
fer
do
cog
tut
liffi
ma

lo. Una delle più nobili fabbriche, che rendeano non meno celebre, che sicura dagl' insulti nemici la Città di Casale era la sua Rocca, ò Cittadella, che dir vogliamo, non molto lungi, dalla quale era edificato il magnifico Tempio dell' Oratorio, e sotto pretesto, che in occasione di guerra farebbe stato quello pregiudiziale alla Rocca, la quale da un' edificio così stabile, e vicino havrebbe potuto esser battuta, fù ordinato, che si demolisse. Così; mentre stava per ricevere l'ultima sua perfezzione, e'l suo compimento quella sì nobil Chiesa restò abbattuta, e distrutta. Ma mercè alla costanza de' Padri, che non restarono punto compresi da costernatione per quel sì grave accidente, & alle oblationi de' fedeli, qual fenice risorse quel Tèpio così bello, come prima, benchè in altro luogo, siccome appresso divideremo.

L'istessa sorte, per così dire, corse la Congregatione istessa di Casale, poichè fù vicina ancor' essa ad essere, benchè per più nobil fine abbattuta: ma ella ancora si rimise in piedi, onde al presente è composta da dodici esemplarissimi Sacerdoti, da due Chierici, e da sei Fratelli. Era non meno del Tempio materiale cresciuto quell' Oratorio così nel numero de' soggetti, come nello spirito proprio dell' Istituto, quando sopravvenendo nell' anno trentesimo di questo secolo la peste in Italia, dalla quale fù afflitta la Lombardia, e'l Monferato, & altre nobilissime regioni della medesima Italia, penetrò il medesimo morbo contagioso nella Città di Casale, onde essendo divenuta teatro funesto di morte, non potè lo spirito fervente de' Padri dell' Oratorio trattenerli di nõ dare ajuto à tante anime, che havevano bisogno in quell' estremo puto di chi ministrasse loro gli ultimi Sacramenti. Di loro spontanea volontà dunque si offerirono quei Padri di servire i loro concittadini, e di usare il più fino della carità, esponendo la propria vita per la salvezza spirituale di coloro, che eran tocchi dal contagioso morbo. Lasciandosi per tanto guidare dalla carità, e dallo zelo della salute delle anime, servirono con tanto affetto, & applicatione gli appestati, che attaccandosi ancor ad essi il male, appena restarono vivi in quell' Oratorio tre Sacerdoti, da' quali si mantenne, e conservò quella Congregatione. Non sono à me noti i nomi di coloro, che, offerendo generosamente la loro vita per sì nobil cagione, restarono estinti: ma ben si può sperare, che essendo morti nell' attuale esercizio di sì gran carità, siano i loro nomi scritti nelle pergamene del Cielo.

Essendo intanto passato quel flagello, & havendo il Signore riposta, per così dire, nella guaina la spada della sua divina vendetta, aggiungendosi à quel virtuoso ternario altri soggetti, si andò à poco à poco rimettendo nel pristino stato quella Congregatione, e ricordevoli dell' antico nobilissimo Tempio per l'accennata ragione abbattuto, con animo generoso disegnarono di edificarne un' altro, niente à quel primo inferiore, in parte dove non potesse temersi l'infelice sorte dell' antico. Nell' anno dunque 1670. fù dato principio ad un' altra magnifica Chiesa, e furono colle solite sacre cerimonie posti i primi fondamenti di essa, e colla sollecitudine di quei Padri, amanti del decoro della Casa di Dio, è stata ella perfettamente compita, onde secondo il commune parere di tutti è quella riuscita la più bella, e la più vaga di quante ne siano nella Città di Casale, anzi per la costruzione dell' edificio, e per l'eccellenza delle pitture si rende non inferiore alle più magnifiche d'Italia.

Se bene delle virtù di molti Padri di questa antica Congregatione siano rimaste alcune, benchè scarse memorie, pure à me appena n' è giunta la notizia del solo nome, onde forse delle loro gesta più erudita penna ne tesserà condegna historia. Frà essi dunque maggiormente spiccarono in virtù, e talenti il P. Domenico Oblioni, che per trentadue anni governò quell' Oratorio, che è autentica troppa chiara del suo gran merito, e della sua prudenza, i Padri Antonio Appiano, e Ferdinando Testa, e finalmente in questi ultimi tempi il Padre Michel' Angelo de Conti, il quale amante del ritiro, e dell' oratione era quasi sempre à sì grande esercizio applicato, e perciò fù ancora gran custode del silentio. Essendo pur troppo vero, che chi tratta spesso con Dio poco gusta di parlare, e di conversare cogli huomini. Fù ancora zelantissimo dell' osservanza delle Regole dell' abbracciato Istituto, onde bastava, che alcuna cosa fosse da quelle comandata, acciò che egli ne fosse fedelissimo custode, non stitmando cos' alcuna leggiera, quando che dalle Constitutioni era comandata, onde non mai si faceva lecito il trasgredirla. Fù inoltre amantissimo de' poveri, ne'

quali riconosceva la persona del suo Signore, onde altri heredi non seppe scegliersi, che i medesimi, lasciando loro tutt'i suoi beni. E' però vero, che in vita non volle, che le sue entrate, e le sue robe fossero, per così dire, sue: ma de' medesimi poveri, a' quali liberalmente le distribuiva, togliendo anco à sè stesso il proprio letto per provvederne un bisognoso. Così carico d'opere buone passò all'altra vita à 21. di Gennaro dell'anno 1692. con gran dolore de' Padri, e con sentimento commune, e dispiacere di tutta la Città per la perdita di sì degno Sacerdote. E' intanto quell'Oratorio sostenuto nell'antico splendore de' Padri viventi, i quali impiegandosi fedelmente ne' spirituali esercitii lasciati dal Santo Fondatore a' suoi figliuoli, e particolarmente nel ministrare a' fedeli la divina parola, e nell'affistenza nel Confessionario, perciò concorre non meno nella loro Chiesa, che nell'Oratorio con gran frequenza il popolo per godere delle loro virtuose fatiche.

Principii della Congregazione dell'Oratorio di Perugia.

C A P O V I.

MOLTO sicuramente deve la nobilissima Città di Perugia à Monsignor Napolione Comitoli de' Conti di Col di mezzo, prima suo figliuolo, essendo nobilmente nato in quella Patria, poscia suo Padre, e Pastore per essere stato suo degnissimo Vescovo. Molto, dico, à lui deve Perugia per haver col suo gran zelo popolate, per così dire, le sue mura di persone dedicate à Dio, & al suo santo servitio. Egli fù, che coll'opera sua, e col suo consiglio fè, che allignassero nel Perugino suolo, quasi in un novello Carmelo i degni figliuoli della Santa Madre Teresa. Di più anco per opera sua i Monaci di San Bernardo della Congregazione Fuglienze, & i Padri Chierici Regolari di S. Paolo, detti Barnabiti, vengnero non meno colle loro ferventi preghiere, che co' loro virtuosi sudori ad irrigare, e fecondare il suo patrio suolo. Egli giustamente è riconosciuto per autore del Monistero delle Monache Cappuccine nella contrada della porta di S. Pietro, e dell'altro delle Monache dette Bartolelle. Egli istituì le dieci scuole della Dottrina Christiana, i Maestri delle quali volle, che si radunassero in ogni mese nella Casa di San FILIPPO NERI, egli quelle del canto fermo, e della rubrica, obligando così all'una, come all'altra i Chierici, acciò restassero ammaestrati in cose così proprie, e necessarie per lo stato da essi abbracciato, e più tosto, che col rigore volle allettarli ad andarvi coll'esca di non sò che lucro. Egli fondò la Casa del Rifugio per ricovero di quelle misere donne, che essendo vissute scandalosamente frà le laidezze, tocche poscia da qualche raggio di celeste luce rivolgevano nella mente qualche pensiero di mutar vita, acciòche maturando in quel luogo le concepite risoluzioni lontane dalle occasioni del peccato, potessero farsi poscia convertite. A lui finalmente come à principale autore devesi ascrivere la fondatione della Congregazione dell'Oratorio di Perugia, la quale se bene fù l'ultima nell'esecutione, fù nondimeno la prima, che avesse disegnata nella sua intentione, siccome dal progresso di questa narratione chiaramente apparirà.

Con non poco decoro, & applauso era impiegato Napolione nella lettura dell'ordinario civile nella celebre Università della sua Patria, quando havendo havuta notizia de' gran talenti, che l'adornavano il Cardinale Antonio Carrafa gràde stimatore, & amico de' letterati, fù invitato à Roma, dove quasi in più ampio teatro potesse maggiormente far palese la sua virtù. Portossi egli dunque nella Santa Città allettato da' cortesi inviti del Cardinale, & trà breve in quella Città, nella quale più che in ogn'altra è riconosciuto il merito, ottenne grado condegno alle sue lettere, & alle sue virtù, poiche essendo vacato un luogo nella sacra Ruota, & havendone il Pontefice Sisto V. con esempio mai più per l'addietro usato, rimessa l'elettione à i medesimi Auditori di quel Tribunale, dopo d'havere essi giurato di scegliere il migliore, elessero come il più degno il Comitoli, antepoendolo à molti soggetti di gran meriti, e stima, & essendo stata confermata dal Sommo Pontefice l'e-

let.

lettione, corrispose egli alla commune espettatione nell'esercitio di quel grado cotanto ragguardevole. Contrasse egli sul bel principio, che venne à Roma, stretta amicitia col Santo Padre FILIPPO, e benchè fosse stato lettore, e Maestro nella sua Patria, volle in Roma essere discepolo nello spirito, e nella virtù di sì gran Maestro, e talmente si approfittò nella sua scuola, che in breve acquistò tanto credito, che non pure fù, come testè si è riferito, anteposto a' soggetti ragguardevoli: ma essendo indi à qualche tempo vacato il Vescovado di Perugia, per essere stato da quello trasferito il Cardinal Gallio alla sede Vescovale d'Osimo sua Patria, fù egli dalla gloriosa memoria di Gregorio XIV. eletto Vescovo di Perugia.

Dovendo dunque partire da Roma per governare la sua novella gregge non poca pena à lui cagionava l'haverfi perciò da separare dal suo caro Padre, e Maestro San FILIPPO. Sperava pur egli, che se non poteva godere dell'amata presenza del Padre, havrebbe almeno per suo conforto ottenuto di goderne lo spirito trasfuso ne' suoi figliuoli, con introdurre nella sua Patria l'Istituto dell'Oratorio. Era egli stato oculato testimonio del vantaggioso profitto, che ricavava la Santa Città di Roma per mezzo degli esercitii istituiti dal Santo, onde desiderando i progressi de' suoi cittadini, divenuti già suoi figliuoli nello spirito, non hebbe più antico desiderio, che di fondare in Perugia la Congregatione dell'Oratorio. Fece per tanto replicate istanze al Santo Padre, acciò benignamente gli concedesse alcuni de' suoi figliuoli per la disegnata impresa: ma non poté però ottenere quel che bramava, poiche dal Santo gli fù sempre risposto, che non poteva privarsi de' suoi soggetti per mandarli altrove. Quantunque per le costanti negative diffidasse Monsignor Comitoli di vedere adempiti i suoi voti, pure nel licenziarsi dal Santo Maestro rinverdirono le sue speranze di vedere un giorno allignare nel patrio suolo il desiderato Istituto, poiche in tale occasione gli disse il Santo le seguenti parole: Mandarete quà i vostri à noi, e noi poscia manderemo là de' nostri à voi. Sapeva bene quel Prelato per la confidenza havuta col Santo, quanto veraci fossero le sue parole, e che quando mostrava egli di parlare à caso, all' hora fissando lo sguardo ne' futuri avvenimenti profetava, onde tutto consolato prese da lui congedo, sperando sicuramente di vedere un giorno verificate le sue parole, sicome avvenne.

Portossi intanto Monsignor Comitoli alla sua residenza, e dopo alcuni anni essendo stati ricevuti da' Padri del Romano Oratorio tre soggetti Perugini, che furono il P. Adriano Massarelli, il P. Geronimo Rosini, & il P. Senso Sensi, restò egli non poco consolato, vedendo già adempita la prima parte delle profetiche parole del Santo Padre, onde maggiormente si radicò nel suo cuore la speranza di vedere adempita anco la seconda, e per cooperare dal suo canto quanto poteva alla desiderata fondatione, essendosi portato in Roma per l'assunzione al trono Pontificale di Paolo V. rinovò con maggior vigore le sue istanze a' Padri di Roma: ma riconoscendo in essi una ferma, e stabile volontà di non privarsi de' loro soggetti, vacillarono alquanto le sue speranze, onde applicò l'animo à fondare nella sua Patria un Collegio de' Padri Barnabiti, al quale assegnò per sostentamento tutto il suo patrimonio, che havrebbe senza fallo destinato per la fondatione dell'Oratorio. Non tralasciò però egli totalmente l'inchiesta, poiche rinovò le medesime istanze a' Padri di Roma per mezzo dell'Abbate Oratio Mancini, Agente della Maestà Cattolica in Roma, il quale era suo antico amico, per haver con esso lui fatto il corso de' studii nell'Università di Bologna. Già il Mancini nauseando il mondo, e le sue promesse, rivolgeva nella sua mète qualche pensiero di ritirarsi da' negotii per menare una vita più divota, e d'impiegare non meno la sua persona, che le sue facultà in beneficio de' prossimi, e dal Padre Adriano Massarelli del Romano Oratorio, che era consapevole de' suoi disegni, era non poco stimolato ad applicare l'animo à fondare nella commune Patria la Congregatione di San FILIPPO, mosso per tanto dall'efficaci persuasioni del Massarelli pensò egli di sostituire nel posto d'Agente della Cattolica Maestà del Rè delle Spagna, Sotio Sotii, gentil'huomo ancor'egli Perugino, & in fatti havendogli rinunciata la metà di un'annua pensione di 750. scudi, che godeva sopra l'Arcivescovado di Taranto, & un Canonicato di Santa Maria in Trastevere, l'introdusse nel maneggio de' negotii toccanti alla Corte di Spagna. Ma Iddio, che haveva destinato il Sotio per suo compagno, più che negli affari terreni, ne' spirituali, e celesti, inserì

nel suo cuore desiderio di vita più perfetta, onde ancor'egli nutriva pensieri di ritirarsi col suo amico Mancini dalla Corte, & abbracciare i consigli del Padre Massarelli.

Erano ambedue questi soggetti prudenti, e saggi, onde per maturare le loro risoluzioni, e sfuggire ogni precipitosa determinatione, stimarono à proposito di ritirarsi à fare gli esercitii spirituali di Sant'Ignatio nel noviziato di Sant'Andrea di Monte Cavallo per ricevere da Dio lume, e la sua divina assistenza per recare ad effetto i disegnati pensieri. Concepirono in quella fucina di sacri ardori più ardenti brame di servire à Dio, e da quelle sante meditationi attissime per svegliare, e confermare risoluzioni d'eternità, stabiliti maggiormente nel loro santo proposito determinarono di portarsi senza indugio alla Patria, per porre in opra i loro disegni. Consolossi non poco col loro arrivo in Perugia il Vescovo Comitoli, e colle notizie, che gli diedero delle loro brame, pure egli avvezzo à vedere l'armonia, colla quale caminava la Casa di Roma, nella quale sotto l'occhio del Santo Fondatore si era stabilita la fedele osservanza delle sue regole, e la pratica de gli esercitii da lui introdotti, havrebbe desiderato, che insieme co i due già accennati soggetti si fosse congiunto qualche Padre del Romano Oratorio per dar felice principio alla novella Cōgregatione di Perugia: ma non era ancora giunto quel tempo, nel quale doveva egli vedere appagati i suoi desiderii secondo le speranze havutene dal S. Padre colla sua predittione già di sopra narrata. Vedendo egli intanto l'ottima volontà del Mancini, e del Sotii, e la candidezza de' loro costumi, onde poteasi sperare, che Iddio havrebbe dal Cielo favorito i loro disegni, stese ancor'egli la mano per darli ajuto, non solo colla paterna approvatione: ma di più impiegò efficacemente l'opera sua, acciòche i Padri della Congregatione di Fermo mandassero due soggetti in Perugia à fine d'incaminare l'opera disegnata; scrisse per tanto à tale effetto più lettere al Rettore di quella Casa, & anco all' Arcivescovo di Fermo per ottenere ciò, che bramava, e se bene per giuste ragioni dilatavano quei Padri di compiacerlo per all'hora, scrisse egli di nuovo la seguente lettera, che volentieri qui trascrivo, perche in essa esprime non solo gli ardenti desiderii, che haveva di vedere piantato nella sua Patria l'Istituto di San FILIPPO: ma ancora il concetto, che haveva dell' antica, & esemplare Congregatione di Fermo. Dice dunque così: *Il concetto, che tengo delle gratie, e talenti, che nostro Signore presta à i Padri del vostro Oratorio, e del frutto, e guadagno spirituale, che glie ne rendono, mi hà indotto à desiderare alcuni di essi per dar principio ad un simile Oratorio in questa mia Città, e perciò hò pregato Monsignor Arcivescovo d'esser mezzo à conseguire tal fine, e se bene secondo l'avviso di V. R. mi vien differito per gl' impedimenti dell' altri Padri assenti, spero ottenere l'effetto al tempo predestinato da S. D. M. & intanto mi conservo nel medesimo desiderio, e proponimento, e penso dar principio, se non à Congregatione di Convittori, almeno ad introdurre in alcuni giorni della settimana ragionamenti spirituali ad esempio d' altri Oratorii. Ringratio V. R. con tutt' i suoi Padri della pronta volontà, con che si offeriscono, e pregati à conservarla, & à tenere raccomandata nelle orationi loro quest' impresa, e me insieme. Da Perugia li 12. Dicembre 1614.*

*Come Fratello affectionatissimo
Napolione Vescovo di Perugia.*

Intanto dopo qualche spatio ottenne da quella Congregatione due Padri non meno di vita esemplare, che pratici, e ferventi nel sermonare secondo lo stile dell'Oratorio. Furono questi il Padre Albano Biagini, & il Padre Geronimo Bruni, a' quali fù dato luogo di fare i ragionamenti dell'Oratorio, prima dall'istesso Vescovo nella sua Cattedrale, e poi nella Chiesa della Compagnia della Morte. Valsero non poco questi abozzi, per così dire, d'Oratorio, poiche quanti udirono ministrare la divina parola schietta, e semplicemente, e senza vano artificio, ne restarono gràdemente invaghiti, onde tutti desideravano di vedere tosto fondato nella loro Patria l'Istituto di San FILIPPO. Indi à non molto cooperandovi ancora il medesimo Vescovo Comitoli, si aggiunsero al Mancini, & al Sotii due altri soggetti Perugini, l'uno secolare della nobile famiglia della Penna, chiamato Dario, e l'altro Sacerdote detto per nome Gio: Nicola Leonzi, il quale era Curato della Parocchial Chiesa di S. Gregorio, & ad essi quasi nell'istesso tempo si aggiunse uno straniero, che fù Bald' Angelo

gelo
El
anim
di fo
ogni
died
blic
esser
esser
velli
perp
go de
Chie
nache
la Pa
to fol
dri la
ri Ca
torit
ma il
ni all
detta
dosi p
l'ettin
greg
di S
dre
nire
all'
1
Mo
tur
cari
glic
face
na e
vaff
d'ha
e la
mer
rific
Rot
di q
lirv
N
le:
tio
ti,
e M
Istit
Cor
viff

gelo Claffarini Sacerdote di Monterchio, luogo posto nello stato del gran Duca di Toscana.

Essendo già quel picciolo: ma virtuoso drappello giunto al numero di cinque, essendo animati più dallo spirito, che dalle loro forze, chiesero al Comitoli loro Pastore la facoltà di fondare la novella Congregatione mediante la sua autorità, & egli, che vago era à par di ogn'altro di veder presto sorgere nella sua Patria il tanto bramato Oratorio benignamente diede il suo consenso, correndo l'anno 1615. e ne fù fatto rogato instrumèto per mano di publico Notajo. Intanto una non picciola consolatione ricevè quell'appena nato Oratorio per essere venuto in Perugia il P. Geronimo Rosini della Congregatione di Roma, il quale per essere Cittadino di quella Patria, & allevato nel Romano Oratorio còfortò molto quei novelli figliuoli del S. Padre nell'abbracciata vocatione, e di più col suo consiglio stabilì la perpetua sede di quella sorgente Congregatione, poichè havendo egli considerato il luogo dell'habitatione de' Padri, e degli esercitii, che si erano fatti sino à quel tempo nella Chiesa di S. Bartolomeo, che fù prima Parocchia, e poscia fù concessa al Monistero delle Monache chiamate Povere, e che di là poi erano stati trasferiti i medesimi esercitii nella Chiesa Parocchiale di San Giovanni Rotondo, stimò, che assai più atta per i ministeri dell'Istituto fosse questa seconda, che però giusta il suo parere fù stabilito, che in essa fermassero i Padri la loro perpetua habitatione, & à tal fine si sforzarono d'ottenere il consenso de' Signori Canonici della Cattedrale, a' quali apparteneva la medesima Chiesa, e poscia coll'autorità del Papa fù ad essi con una Bolla còcessa. Essendosi poi nell'anno 1621. portato à Roma il Padre Oratio Mancini fù à 5. di Giugno di quell'anno introdotto dal Cardinale Orfini alla presenza del gran Pontefice Gregorio XV. e perche era stata suscitata lite sopra la detta Chiesa di San Gio: Rotondo, & era stata rimessa la causa nella sacra Ruota non essendosi proceduto sin'all' hora ad atto alcuno, supplicò il Mancini la Santità Sua à concedere l'estintione di quella lite, sicome in un caso simile haveva fatto Gregorio XIII. colla Congregatione di Roma, il che felicemente impetrò, e di più ottenne l'unione della Parocchia di San Gregorib alla loro Congregatione con dichiarazione, che dopo la morte del Padre Gio: Nicola Leonzi poco fa nominato, che era Curato di essa, dovesse farsi nell'avvenire la nomina de' successori dal Preposto della Congregatione dell'Oratorio, e presentarsi all' ordinario.

Non perche fondata già fosse la Congregatione di Perugia coll'autorità ordinaria di Monsignor Comitoli Vescovo della medesima, stava però contento il suo cuore, anzi quantunque due anni dopo, cioè nel 1618. fosse stata quella confermata coll'autorità del Vicario di Christo per mezzo d'un Breve di Paolo V. di gloriosa memoria spedito à 2. di Luglio, il quale di più l'arricchì di molte Indulgenze, e privilegii, dandole particolarmente facoltà di poter ogn'anno rimettere un bandito di vita, pure egli sollecito era della buona educatione di quel bambino Oratorio, e premendogli molto, che stabilmente si conservasse puro quell'Istituto nella sua Patria, ancor vivo, & acceso nutriva l'antico desiderio d'havere qualche soggetto pratico delle consuetudini dell'Oratorio, acciò l'ammaestrasse, e la regolasse: quindi è, che di continuo porgeva i suoi voti al S. Padre per tale effetto, rammentandogli le antiche promesse à lui fatte; mentre era vivo, e già che si era di quelle verificate la prima parte, essendosi già portati à Roma più soggetti Perugini per vestirsi nel Romano Oratorio della sua liurea, lo pregava istantissimamente à disporre, che si avverasse di quelle la seconda parte con far venire da Roma à Perugia qualche suo figliuolo per stabilirvi l'Oratorio.

Non potevano sì perseveranti preghiere non conseguire quanto bramavano, onde à quelle fù attribuito, che il Padre Senso Sensi venisse stabilmente ad habitare nella Congregatione dell'Oratorio di Perugia. Fù questo Padre uno di quei tre soggetti di sopra accennati, che diede, per così dire, Perugia al Santo Padre per figli, e con usura lo riebbe Padre, e Maestro della Congregatione fondata frà le sue mura. Apprese egli lo spirito proprio dell'Istituto da' primi compagni del Santo Padre in Roma, e particolarmente dal Padre Pietro Consolini, che fù il discepolo diletto di S. FILIPPO, e nello spatio di 18. anni, che in essa visse, si approfittò non poco nell'acquisto delle virtù: ma quanto grandi furono i vantaggi, che

che ne ricavò il suo spirito , altrettanto fù il pregiudizio , che ne senti il suo corpo , poichè , essendo afflitto da una molto lunga infermità , perdè affatto la salute corporale . Fù questa da' Medici stimata communemente incurabile , e che solo dal beneficio dell'aria nativa poteva sperare qualche sollievo il suo male . Stimolato dunque da' loro consigli il Padre Senso si condusse alla Patria nell'anno ventesimo di questo secolo , e da quei novelli figliuoli di San FILIPPO fù invitato à fermarsi nella loro benche angusta Casa . Era egli non poco amante dell'abbracciato Istituto , che però se bene per la sua salute sarebbe stata più profittevole altra più comoda , e più spatiosa habitatione , pure disponendolo così Iddio , per habitare frà le care mura dell'Oratorio , abbracciò egli la cortese offerta de' Padri , onde divenne loro hospite , e con sì felice successo , che sperimentò notabile giovamento . Prese da ciò motivo Monsignor Vescovo di persuadergli à fermare in quella Congregatione perpetua la sua stanza , poichè l'esser ivi cotanto migliorato da una indisposizione stimata incurabile , e che l'haveva ridotto quasi vicino alla morte , era non oscuro indicio , che Iddio , e San FILIPPO più tosto , che nel Romano Oratorio , volevano servirsi della sua persona in quel di Perugia .

Troppo care erano al Padre Sensi le mura dell'amato suo nido , dove haveva acquistata la figliolanza del Santo Padre , onde niente mosso dalle persuasioni del Vescovo volle in ogni conto far ritorno à Roma per sperimentare se quell'aria , e quel clima gli riuscisse più propitio : ma essendo quegli l'istesso , cioè sempre nocivo alla sua salute , si condusse à Padova , dove da quei Medici per unica ricetta al suo male gli fù consigliato il portarsi alla Patria . Vedendo dunque egli concordi i pareri de' Medici di Padova con quelli di Roma , s'indusse finalmente ad accettare gl'inviti de' Padri di Perugia , e d'acquietarsi al consiglio d'un Prelato di tanta stima , quanto era il Vescovo della sua Patria . Fù questa sua determinatione appoggiata à sì giusta cagione , che fù meritevole dell'approvazione anco de' Padri di Roma , i quali perciò conservarono con esso lui una continua , & amorosa corrispondenza per mezzo delle scambievoli lettere , e ne' dubbii , che à lui sopravvenivano per ben incaminare quella novella Congregatione non tralasciarono di dargli saggi consigli , particolarmente ciò fece il Padre Pietro Consolini , di cui egli haveva havuto la sorte di esser novitio , e di apprendere il vero spirito di San FILIPPO . Quanto poi haveessero essi in stima questo soggetto più apertamente lo manifestarono , quando in processo di tempo convenendogli di portarsi à Roma , e di trattenervisi per lo spazio d'un mese , vollero , che in ogni conto albergasse nella loro Casa , e ritornando alla Patria l'arricchirono co' pretiosi doni di molte reliquie del Santo Padre . Così alla fine restarono dopo molti anni fedelmente adempite le antiche promesse fatte dal Santo Padre à Monsignor Comitoli , quando gli disse : Mandarete qui i vostri à noi , e noi poscia manderemo là de' nostri à voi , disponendo Iddio , che il Sensi perdesse in Roma la salute , acciò tornando alla Patria allevasse quella novella pianta dell'Oratorio , e che per quarantaquattro anni la coltivasse , quando che in Roma era stato giudicato per lo suo incurabile male quasi vicino à morire . Grande per tanto fù l'allegrezza , e'l giubilo di Monsignor Vescovo vedendo secondo i suoi desiderii trà le mura del Perugino Oratorio un soggetto di vita così esemplare , e così pratico delle consuetudini della Congregatione dell'Oratorio , che tanto poteva cooperare all'accrescimento della novella Congregatione .

Cresce felicemente la Congregatione di Perugia . Si fabbrica il nuovo famoso Tempio , il quale è arricchito di molti ornamenti , e di sacre reliquie . Si riferiscono alcune grazie concesse dal S. Padre .

C A P O V I I .

E SSENDO già la Congregatione di Perugia accresciuta di soggetti assai habili per ministeri della propria vocatione , & essendosi già introdotti tutti quegli esercitii , che dal Santo Padre furono inventati per santificare non meno i suoi figliuoli , che i popoli , co-

min.

minciarono ben tosto i Padri à meditare d'edificare la Casa all' Altissimo colla fabbrica d'una nuova Chiesa: ma mentre ciò disegnavano mancò il principal sostegno di quell' Oratorio essendo morto à 24. d'Agosto del 1624. Monsignor Napolione Comitoli Vescovo di Perugia, Prelato chiarissimo non meno per le lettere, che per le sue grandi virtù, di cui mi astengo di tessere elogio, sicome farebbe ragione, per essere stato amante figlio del Santo Fondatore FILIPPO, & amoroso Padre de' suoi figliuoli, per tema, che non resti dal mio inchiostro oscurato il suo splendore. Fù pianta la sua morte, comè era dovere da' Padri del Perugino Oratorio per haver perduto nella persona del gran Prelato il principal loro autore, & un benignissimo, & amabilissimo Padre. Si consolarono però colle speranze d'haverlo acquistato nel Cielo per loro intercessore, & Avvocato. Ripigliarono per tanto i disegni di fabbricare la nuova Chiesa, e'l Padre Mancini, che più d'ogn'altro colle proprie facultà, e colla sollecita applicatione promoveva quell'opera, scelse trà molti il modello fatto dal celebre Paolo Maroscelli Architetto primario di Roma. Ardua era l'impresa, e la magnificenza del disegnato edificio eccedeva di molto le proprie forze, pure con tutto ciò animato dalla divina Provvidenza, nella quale haveva riposte tutte le sue speranze, si accinse alla grand' opra, e con ogni maggior solennità vollè, che fosse posta la prima pietra nel giorno festivo del suo gran Padre San FILIPPO à 26. di Maggio del 1627. Era all' hora assente dalla sua Diocesi il Cardinal di Torres Vescovo di Perugia, onde in sua vece fù fatta quella funtione da Monsignor Elorezi Perugino Vescovo di Nocera. Alle speranze del Mancini corrisposero gli effetti benefici della Provvidenza divina. Era egli creditore della Regia Camera per donativi fattigli dalla liberalità del Cattolico Monarca delle Spagne; mentre era suo Agente in Roma, di tremila scudi, l'esattione de' quali non poco difficile appariva: ma pure essendo passato dall'ambasciata di Roma al governo del Regno di Napoli D. Francesco di Castro, con cui haveva egli havuta confidentissima servitù, gli riuscì assai facile d'esserne pienamente sodisfatto, anzi aggiungendo quel Signore favori à favori, havendo saputo, che il Mancini quanto haveva lodevolmente impiegava in opra si pia, gli fè spontaneo dono di ottocento scudi, che dal Mancini gli erano dovuti, per haverlieli qualche tempo prima imprestati. Così potè egli con questi ajuti profeguire la fabbrica della Chiesa, e ridurla à qualche considerabile segno: ma essendo dalla morte prevenuto non gli fù permesso di vederla terminata, anzi molto più di quel che era fatto restò da farsi per interamente compirla. Sottentrò à quell' inchiesta con non minor animo, e vigore il Padre Sotii, e'l Signor Iddio gli concesse vita, e mezzi per condurla felicemente à fine, onde è riuscita una vaga, e magnifica Chiesa. Di nove Cappelle, che in essa si vedono sette ne sono già maestosamente abbellite con marmi di più colori, con stucchi dorati, e con nobilissime pitture, poiche in essa si vedono opere de' più celebri, & eccellenti pennelli, come di Guido Reni, di Andrea Sacchi, di Pietro da Cortona, di Luigi Scaramuccia, altre del Montanini, del Carloni, del Fabritii, del Cavalier Gagliardi, e del Pellegrini. Acciòche poi con vaga magnificenza corrispondesse la parte esteriore coll' interiore di quel sacro Tempio, Monsignor Marc' Antonio Oddi Vescovo di Perugia adornò la facciata d' esso con Travertini. In una comoda Sagrestia si conservano molti argenti, e sacre suppellettili, molte delle quali sono divoti, e pretiosi doni di liberalissimi benefattori, come del Cardinal Luigi Capponi, di Pietro Baglioni nobile Perugino, e d'altri. In questi ultimi anni hà quella Congregatione fabbricato di pianta un' augustissimo Oratorio per comodità di coloro, che concorrono à gli esercitii, che in esso si fanno, il quale per disegno, e per abbellimenti è riuscito vaghissimo. Hanno parimente quei Padri rinnovata, & ingrandita la loro habitatione, onde la Casa, e la Chiesa tengono il dovuto decoro.

Ornamento maggiore de i già riferiti recano sicuramente alla Chiesa dell' Oratorio di Perugia le sacre reliquie, dalle quali è arricchita. In essa si conserva una delle Spine, che trafissero il venerando capo del Redentore, onde quei divoti Padri ottennero nell'anno 1693. facultà di recitare l'Officio doppio della Sacrosanta Corona di Spine dalla Sacra Congregatione di Riti col seguente decreto: *Sacra Rituum Congregatio benigne concessit Preposito pro tempore, & Patribus Congregationis Oratorii Sancti PHILIPPI NERII Perusii, ut*

in

in posterum singulis annis die quarta Maii recitare possint Officium Coronae D.N.I.G. alias approbatum sub ritu duplici minoris servatis in reliquis rubricis Breviarii Romani. Die 11. Apr. 1693.

Di più una Costa del Santo Martire Lorenzo, che si vede abbronzata dal fuoco, e par che il Santo Levita goda, che nella Chiesa di quell'Oratorio sia venerata quella sua insigne reliquia, poiche essendo la Cattedrale di Perugia dedicata all'istesso Santo, nè havendo di lui reliquia alcuna, Monsignor Luc'Alberto Patrii Vescovo della Città di Perugia ottenne da' Padri una parte di quella sacra Costa, la quale dovendosi solennemente trasferire in tempo, che si celebrava il Sinodo, onde si erano fatti divoti, e sontuosi apparecchi di machine, e d'apparati, mètre due volte si erano radunati tutti gli Ecclesiastici così Secolari, come Regolari, & anco molti laici della Città, e Diocesi per rendere più solenne quella traslatione, pure non potè recarsi ad effetto, poiche sempre caddero piogge così vehementi, & improvise, che l'impedirono, non senza maraviglia d'ogn'uno, e con gran consolatione de' Padri, che restarono nell'antico, & intiero possesso di quel pretioso tesoro, e per così dire accertati, che gradisca il Santo Levita i loro ossequii; mentre non permise, che perdessero nè pure una minima parte di quell'adorata reliquia. Possiede di più quell'Oratorio i corpi de' Santi Mauro Vescovo, e Martire, Vincenzo Martire, e Gaudentia Vergine, e Martire. Un'osso di Sant'Anna Madre della gran Madre di Dio, un'altro di S. Orsola, e la testa d'una delle sue fortunate compagne. Inoltre molte altre reliquie de' Santi Martiri, de' quali per esser quelle insigni celebrano i Padri l'Officio doppio. Conservano ancora con molta veneratione molte lettere del Santo Cardinale, & Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, & ancora una pezza da stomaco di broccato foderata di scarlatto, che egli usava; mentre era vivo, con una medaglia d'oro cucita nel mezzo, in cui è l'Immagine della Santissima Vergine. Fù questa donata dal Santo Cardinale, al Servo di Dio Fr. Filippo di Ravenna Tertiario di San Francesco Eremita in occasione, che nel visitare le sette Chiese s'incontrò con esso lui, e con un suo compagno chiamato Fr. Gio: Battista Capoa, e patendo Fr. Filippo di mal di stomaco fù con quella guarito, e della sanità recuperata fù testimonio il suo accennato compagno, à cui poi vicino à morte fù dall'istesso Fr. Filippo lasciata quella reliquia. Fù questa poi dal medesimo donata à Dionisio Crispolti nobile Perugino, e da lui à Cesare suo nipote della Congregatione di Perugia, & alla medesima Congregatione sua Madre, siccome ampiamente si legge nell'autentica della medesima reliquia, e si accenna in alcune cartelline collocate nel medesimo reliquiario.

Così degni figliuoli del S. Padre era ben ragione, che conservassero, come per pegno del suo paterno amore, molte delle di lui reliquie. Nel ritorno, che fece da Roma il Padre Senfi dopo d'esserfi trattenuto per lo spatio d'un mese nel Romano Oratorio, siccome di sopra si è divisato, ottenne da' Padri in dono alcune reliquie del Santo, e particolarmente una coll' autentica collocò egli nella nuova Cappella da lui eretta in honore del Santo. Il P. Pietro Paolo Frigerio della Congregatione di Roma donò a' Padri di Perugia in un reliquiario alcune pezze insanguinate del Santo, & in due altri cristalli legati in argento dorato un pezzo di veste, & alcune particelle della camiciuola, e del fazzoletto del Santo, & alcuni de' suoi capelli, e più modernamente da' Padri di Roma ottennero un pezzo di manica della camicia insanguinata del Santo Padre. Di più possiedono una manica d'una sua camiciuola, coll'applicazione della quale hanno molti suoi divoti ricevuti varii, & importanti beneficii, onde incessantemente è richiesta dagli'infermi in ogni parte, e contrada della Città, e particolarmente con molta istanza è desiderata dalle donne partoritrici per uscire felicemente da' pericoli del parto, e ne sperimentano efficace il patrocinio.

Alle gratie, che il Ciel benigno hà sempre mai compartito à quella Congregatione, hanno fedelmente i Padri corrisposto coll'esemplarità della vita, e colla perfetta osservanza del loro abbracciato Istituto, poiche sino da' primi anni intrapresero il ministero cotidiano della divina parola, preceduta dalla lettione spirituale, e accompagnata dalla soa vita della musica. Gli Oratorii Vespertini, che secondo il consueto stile nell'estate si fanno allo scoperto, ò pure in qualche Chiesa, e nell'inverno nel domestico Oratorio con musica, sermone d'un Padre, e con un sermoncino, ò dialogo de' fanciulli, conoscendosi in ogni parte

te coll'esperienza, che le tenere voci de' fanciulli innocenti sono alle volte efficacissime per muovere i cuori ostinati de' peccatori. L'oratione cotidiana, e commune, la quale secondo che si pratica in Napoli si fa in Perugia immediatamente dopo il sermone, & il mottetto ne' giorni feriali. L'assistenza continua nel Confessionario essendo sèpre pronti à ministrare il Sacramento della Penitenza coloro, che hanno la giurisdittione in quel foro, e gli altri Sacerdoti in dispensare il Corpo del Signore. Inoltre ad imitatione forse de' Padri dell' Oratorio di Napoli, tra' quali, e quelli di Perugia è stata mai sempre una cordiale, & amorosa corrispondenza, per impedire le colpe nel Carnevale fanno ancor' essi la solenne esposizione delle Quarant' hore nella settimana medesima della Sessagesima, e nel giovedì dell'istesso conformandosi coll'uso de' Padri di Roma si fa da essi la visita delle sette Chiese, cantandosi sempre inni, salmi, ò altre devote preci, e nel ritorno si passa per le strade, e per le piazze più frequentate dalle maschere per confusione de' dissoluti, e finalmete si porta tutta quella divota comitiva nella Chiesa dell' Oratorio, dove, come di sopra si è accennato, stà esposto il Divin Sacramento per ricevere la benedittione dopo quello non men religioso, e pio, che giocondo viaggio. Sogliono di più quegli amorevoli Padri, per dare honesto, e divoto sollievo à i Fratelli secolari dell' Oratorio, condurli dopo Pasqua in buon numero al noviziato de' Padri Cappuccini, posto in un luogo amenissimo, distante tre miglia dalla Città, dove giunti si confessano tutti, e si cibano delle carni dell' Agnello immacolato, indi intervengono ad una divota processione, portando à tale effetto ciascuno dalla Città una candela. Gira quella per la selva de' medesimi Padri, & è condotto, per così dire, in un boschereccio trionfo Christo Sacramentato, il quale volentieri si delicia in quel sacro, e ritirato luogo, profumato da divoti sospiri, inaffiato dalle dolci lagrime, e santificato dalle prolisse orationi di quei Servi di Dio. S'erge nella medesima selva un' Altare decente, sopra del quale si posa l'Augustissimo Sacramento, & intanto l'istesso Sacerdote parato col Piviale fa un breve: ma divoto sermone, indi ritornandosi in Chiesa processionalmente ricevono tutti la benedittione, e ciascuno lascia a' Padri Cappuccini la sua candela. Dopo d'havere ricreato con queste devote occupationi lo spirito, si dà anco honesto sollievo al corpo, sedendo tutti ad una menza parca, apparecchiata nella medesima selva, dove trà divertimenti di modesta musica, e d'altri honesti trattenimenti passano non meno gioconda, che virtuosamente quel giorno. Nella sera si ritorna in Città intonandosi su' l'partire il *Te Deum*, e proseguendosi nel viaggio, si cantano poscia le litanie, & altre preci.

Questi esercitii, e principalmente quelli, che sono essenziali dell' Istituto sono stati così tenacemente abbracciati da' Padri di Perugia, che non mai per alcuna occasione gli han tralasciati, non essendo stati bastanti gl'istrumenti guerrieri, che risonarono nell'anno 1642. e ne' susseguenti per quelle contrade, ad impedire le trombe Evangeliche dell' Oratorio, che non predicassero secondo il solito la divina parola, anzi nè meno la falce, che la morte rotava nella Città di Perugia nel tempo della peste del 1630. gli arrestò: ma intrepidi proseguirono anco in quel tempo funesto i soliti esercitii. Godono inoltre coloro, che frequentano i medesimi esercitii le benefitenze celesti, poiche non senza particolare assistenza di Dio sono preservati da ogni sinistro avvenimento, non essendovi mai memoria, che nell'andare, ò tornare anco di notte sia ad alcuno di essi accaduto qualche contrario accidente. Hà bensì la Maestà di Dio sguainata, per così dire, la spada della sua giustizia per castigare coloro, che hanno ardito di disturbare quei sacrosanti esercitii. Così uno, che mentre si sermonava faceva per dispregio un certo sconcio suono col naso, non senza grave scandalo degli astanti, fù poco dopo ferito con un colpo di pistola, e ciò, che è più da notarsi fù, che la palla gli passò il palato superiore, e gli guastò bruttamente il naso, del quale si era così malamente servito per sghignare quella sì seria, e sacra attione, restandogli per tutto il tempo della sua vita perpetua la cicatrice, e la favella assai scomposta. Così ancora, per tralasciare altri casi consimili, che in buon numero si raccontano, volendo due di concerto disturbare le funzioni dell' Oratorio, e sollevare l'udienza, che à quelle assisteva, finsero di battersi colle spade nude avanti la porta del medesimo Oratorio: ma non scorre gran tempo, che uno di essi fù ammazzato, e l'altro ricevè un grave affronto. Così co-

storo pagarono da senno il fio de' loro oltraggiosi scherzi, provando ben tosto quanto sia pesante la mano di Dio, quando vendica i scorni, che si fanno à i suoi ministri.

Copioso è stato sempre mai il frutto, che hanno raccolto colle loro virtuose fatiche i Padri dell'Oratorio di Perugia, e di ciò n'è autentica assai chiara la frequenza di coloro, che intervengono, così alle funzioni della loro Chiesa, come à gli esercitii dell'Oratorio. Di più hanno impressa ne' cuori de' loro Cittadini una sì gran divotione verso del Santo Padre, che con publico decreto fù egli ascritto trà gli altri Santi Protettori della Città di Perugia, e'l festivo giorno, in cui egli passò à godere gli eterni premii del Paradiso è quasi universalmente guardato, come quello dell'altre feste di precetto. Corrisponde dal Cielo colle sue benedittioni il Santo à gli ossequii di quei divoti Cittadini. Pendono nel suo Altare molti voti d'argèto, e molte tavolette in testimonianza delle gratie, che benignamente hà compartito à coloro, che con fede sono ricorsi alle sue intercessioni. Non è però mio pensiero di qui riferirle: ma solo registrerà la mia penna tre gratie concesse dal Santo, acciò che sia à tutti noto quanto egli sia gratioso, e benigno verso coloro, che s'impiegano in cosa di sua gloria, e di suo honore, e verso quelli, che con fede invocando il suo ajuto venivano devotamente le sue reliquie. Nel tempo, che si fabbricava la magnifica Chiesa di quell'Oratorio; mentre si facevano i fondamenti della Cappella, che doveva essere dedicata à gli honori del Santo, cadde dall'altezza di quindici piedi un sasso, che pesava cento libbre, e percosse un muratore chiamato per nome Geronimo nella parte di dietro della testa. Al grave, e pesante colpo cadde prostrato à terra il muratore, e fù tenuto per morto, onde molti corsero per porgergli gli ultimi soccorsi. Egli intanto in quel funesto, & inopinato accidente ricorse al potente patrocinio della Reina del Paradiso, & al Santo Padre FILIPPO, nella di cui Cappella impiegava l'opera sua, & ecco, che dopo d'essere stato per lo spatio d'un Credo in terra, come se fosse morto alzandosi in piedi disse: Non hò male alcuno. Et haveva ragione di così affermare, poiche dal suo liberatore fù rimesso in così perfetta salute, che immanente tornò alla fatica, & al lavoro, come se ad altri, e non à lui fosse caduto in capo lo smisurato sasso. Fece egli esprimere lo strano successo in una tavoletta, & in essa succintamente fece minutamente spiegare le circostanze già riferite, acciò servisse per memoria perpesua di gratia sì segnalata succeduta nell'anno 1628.

In un'altra tavoletta sta parimente delineato il seguente successo seguito negli anni più à noi vicini, cioè à dire nel 1672. Essendo già vicino il solenne giorno consecrato colla sua morte dal Santo Padre FILIPPO NERI, per corrispondere i Padri di Perugia all'obbligo di figliuoli di sì amato Padre, adornavano con vaga pompa la loro Chiesa, e mentre Nicolò Giommetti stava sù la cima d'un alta scala appoggiata al fregio del cornicione per parare con nobili, e ricchi drappi la tribuna, si rinvoltò improvvisamente la scala, & egli precipitosamente andò à cadere in terra. Urto colla testa nel cadere in una lampana d'argento, che sospesa stava dinanzi l'Altare maggiore, e la sè precipitare in terra; ogn'uno si sarebbe creduto, che per una caduta sì alta fosse morto, ò pure, che assai mal concio si ritrovasse: ma ò maraviglia! la lampana di metallo si guastò tutta, & egli non hebbe male alcuno, restando illeso non meno nella testa, che nella persona, onde in memoria di sì maravigliosa preservatione sospese l'accennata tavoletta nell'Altare del suo Santo liberatore.

Non men bella delle antecedenti fù la gratia, che il Santo concesse nell'anno 1693. ad una donzella, che con devota fiducia si applicò la manica d'una camiciuola usata dal Santo, che si conserva nella Congregatione di Perugia, sicome di sopra si è narrato. Di sì segnalata gratia mi è stata trasmessa autentica fede del tenore seguente: *Il tesoro d'insigni, e pretiosissime reliquie, che possiede la Congregatione dell'Oratorio di Perugia è ricca ancora d'alcune del suo gloriosissimo Padre, & Institutore San FILIPPO NERI. Trà queste si numerava una manica d'una camiciuola di reverso rosso, che riconosciuta per molto salutare dagli infermi frequentemente vien richiesta, e da un Sacerdote della Congregatione si porta ad essi, e si applica con la recitatione d'alcune preci. Frà gli altri, che n'hanno provato gli effetti benefici è stata nell'anno passato 1693. la zitella Maria Colii figlia di Francesco da Bagnaja territorio di Perugia, e che al presente habita nella Villa di Pila, in casa del Signor D. Ventura Colii suo fratello carnale, e*

Pa-

Paroco di quel luogo. Per lo spazio di tre anni fu questa acerbamente travagliata da flussione catarrale, che havendole con modo strano vicino alle fauci attaccata col palato la lingua, molto l'impediva il poter trasmettere il cibo allo stomaco, sì che per tutto quel tempo non con altro quasi si sostentò, che con herbe cotte. Divenuta di più hidropica, e nel passato mese di Maggio assalita da gravi, e frequenti parossismi fu condotta in Perugia, e fu consegnata alla cura de' Medici. Riconosciuta da questi la gravetza del male, & osservato con una candelletta accesa in presenza di alcune Signore, le quali per divina disposizione vi si trovarono, quello strano attaccamento della lingua col palato, che oramai impediva l'adito non solo al cibo: ma alla bevanda medesima; benché non mancassero d'applicarle alcuni rimedii, poca speranza concepirono di giovamento confidabile. Travagliata tuttavia più dalle penose convulsioni fu giudicato esser necessario il munirla co' Santi Sacramenti, e confessata da un Padre della medesima Congregazione nella seconda festa di Pentecoste caduta à dì 11. di Maggio ricevette il Pane degli Angeli, che con alcuna difficoltà fu da lei inghiottito, nè le fu possibile il prendere per molte hore susseguenti stilla d'altro sovvenimento. Si ricordò intanto una delle assistenti delle gratie, che S. D. M. dispensa per mezzo della venerata manica di San FILIPPO, e ne fe' consapevole l'inferma. Mostrandosi da lei gran desiderio, che le fosse portata, ne fu compiaciuta dopo il Vespro dal Padre, che haveva udita la sua confessione. Applicò questi alla giovane la santa Reliquia in presenza d'una Signora, e di sette, o otto altre persone civili, dopo d'averla animata à gran confidenza nel Santo, specialmente perche essendo vicina la festa di esso, si era sperimentato, che in tal tempo soleva dispensare con maggior abbondanza le sue gratie, e brevemente le riferì il miracolo occorso l'anno antecedente ne' medesimi giorni in Napoli in persona del Cherico Fortunata di San Domenico, Religioso Professo delle Scuole Pie, come si legge nella relatione stampata in detta Città di Napoli, e poscia ristampata ancor in Perugia. Licentiatosi il Padre si vide questi nella mattina seguente comparire inanzi tutto lieto il Sacerdote fratello dell'inferma, chiedendo di voler celebrar Messa all'Altare di S. FILIPPO in ringraziamento della sanità, che con mirabil prodigio haveva restituito alla sorella, e raccontò al medesimo, come immediatamente dopo che egli fu partito con la pregiata reliquia, chiese la giovane ammalata alcuna cosa da ristorarsi, e vedendo, che con facilità inghiottiva, si accorse essa, & osservarono i circostanti, che maravigliosamente le si era distaccata dal palato la lingua, e si trovò libera non solo dalla flussione; ma di più libera dall'ensanguinazione delle membra, libera da' mortali accidenti, de' quali non ne soffrì più la fiera molestia. Volle all'hora il Padre chiarirsi di ciò, che gli era significato, e giunto al letto della zitella questa ripiena di santa consolatione affermò d'esser guarita per intercessione di San FILIPPO, & in segno della recuperata salute fattasi recare una pasta di Monache la mangiò in sua presenza, attestando, che per lo spazio di tre anni non mai più haveva potuto inghiottire il cibo nella forma, che all'hora facea. Solamente si sentiva fiacca di forze per la passata lunga astinenza, & ancor da questa dopo pochi giorni si ribebbe, e si portò à vistare la Santa Immagine del suo insigne, e benignissimo liberatore, & à rendergli gratie nella sua Chiesa. Ammirando tutti quelli, che prima l'haveano conosciuta, & erano consapevoli della sua grave malattia, la grandezza del prodigio, & alcuni più ferventi nella divozione del Santo bramando, che non se ne perdesse la memoria han richiesto, che se ne scriva la presente notizia, e che resti autenticata dalla loro sottoscrizione.

Io D. Antonio Bianchi Sacerdote Perugino, e Dottore di sacra teologia, e filosofia attesto quanto di sopra si contiene.

Io D. Pietro Antonelli Cappellano della Santissima Annunciata della Villa di Pila affermo quanto di sopra si contiene.

Io D. Ventura Colii fratello carnale della sudetta Maria, e Paroco della Villa, e Cancellò di Pila affermo quanto di sopra si contiene.

Io Antonio Gualtieri Medico affermo quanto di sopra si contiene.

Le non interrotte fatiche de' Padri dell'Oratorio di Perugia, e i virtuosi sudori da loro incessantemente sparsi per la gloria di Dio, e per beneficio de' proffimi, le incomodità da loro non pure patientemente: ma allegramente tollerate ne' principii della loro nascente Congregazione, essendo forzati ad habitare una casa non pur picciola: ma incomoda, e stimata all'hora d'aria poco salubre per essere poco men che sepolta dagli edifici vicini, che

d'ogn'intorno la circondavano, la mensa assai parca, alla quale sedevano, sottraendo dalla propria bocca quel che spendevano per edificare la casa di Dio, non potevano non guadagnare un alta stima à quella Congregatione, sì che la Città tutta hà sempre havuta di quella un gran concetto: quindi è, che il Magistrato di sì ragguardevole Città, scrivendo in occasione d'altri pubblici affari al Cardinal Borghese, nipote di Paolo V. e soprintendente dello stato Ecclesiastico, non potè trattenere la penna, e dar ragguaglio à quel gran Porporato del grande utile, che recava alla loro Città la Congregatione dell'Oratorio, e supplicarlo della sua protezione à beneficio della medesima colle seguenti parole: *Oltre il molto, che deve questa Città à V. S. Illustriss. per le grazie fattele, le resta ancora obligatissima per la protezione, che tiene di questo nostro Oratorio di Perugia, e perche desideriamo, che ella continui à proteggerlo, e favorirlo, la supplichiamo humilmente à raccomandarlo per ogni buona occasione alli Signori Cardinali della Congregatione de' Vescovi, acciò vada avanti questa santa opera incominciata, per lo frutto, che hà fatto in così poco tempo, e pe'l maggiore, che n'aspettiamo sì à beneficio della Città nostra, come di tutta la Diocesi, per dove questi buoni Padri hanno erette sin qui 32. scuole per la Dottrina Christiana, oltre à quelle, che sono in Perugia, con altre opere, che fanno nella Chiesa loro, che possono esser note à V. S. Illustriss. alla quale non li raccomandiamo con più righe per non far torto alla carità, e benignità di V. S. Illustriss. & alli meriti di opera così utile, e pia.* I Pastori di essa l'hanno parimente havuta mai sempre in sommo pregio, sforzandosi, per così dire, à gara di beneficiarla, e di concederle grazie, e privilegi: Oltre Monsignor Comitoli, che l'amava, per così dire, come suo Padre, essendo stato, siccome di sopra si è divisato, il principale autore, il Cardinale Cesare di Torres, che à lui successe nel Vescovado di Perugia, la favorì con molte grazie, e per la stima, che ne faceva raccomandò alla di lei cura la nuova, e divota Chiesa della Madonna Santissima di Loreto, situata presso il Castello di Pilonico, volendo, che la medesima Congregatione avesse la nomina non solo del Cappellano di essa: ma ancora del Predicatore, che doveva destinarsi nel tempo di Quaresima. Gli altri Vescovi successori seguendo l'orme di sì gloriosi antecessori non hanno mai tralasciato di favorire, e stimare la medesima Congregatione, & i soggetti di essa.

*Compendiosa relatione della virtuosa vita del Padre Oratio Mancini
primario Fondatore della Congregatione dell'Oratorio di Perugia.*

C A P O VIII.

BREVI sono le notizie, che può registrare la mia penna delle virtuose attioni de' Padri dell'Oratorio di Perugia, poiche come bene addottrinati nella scuola del loro Santo Padre, e Maestro, se si sforzarono di ricopiare in loro stessi tutte le paterne virtù, studiarono principalmente d'acquistare quella, che non pure nasconde all'alerui pupille le sue compagne: ma ancora sè stessa. Essendo dunque intenti à celare quanto facevan di buono, & havendo fatto glorioso acquisto di quella virtù, che consiste nell' *amare nesciri*, tanto desiderata dal Santo Fondatore ne' suoi figliuoli, non sia maraviglia, che così scaramente di loro si parli. Il primo, à cui Iddio istillò nel cuore brame di fondare nella Patria l'Istituto dell'Oratorio, fù, come si è detto, il Padre Oratio Mancini. Portossi egli nella sua gioventù nella celebre Università di Bologna per terminare in essa i suoi studii di legge, e fù ivi mandato à tal fine dalla gloriosa memoria di Gregorio XIII. per la consideratione, che haveva della servitù fattagli da Filippo Flori Zio del Mancini. Attese egli con molta applicatione agli studii, onde havendo in essi fatto gran profitto, in premio delle fatiche sofferte ricevè la laurea del Dottorato, & acciò che più decorosa fosse quella funtione, volle Monsignor Campeggi, che fosse fatta nella Sagrestia grande, dove fù il novello candidato molto honorato da quel nobil Collegio: indi come à teatro più proportionato per i suoi gran talenti passò à Roma, & in essa diede non ordinarii saggi di virtù, e di prudenza, e di lui si può

può ben affermare, che fosse amato da Dio, e da gli huomini, poiche accoppiando alle molte doti del corpo, delle quali era stato arricchito dalla natura, e particolarmente d'una nobilissima presenza, i pregi delle virtù, delle quali, mediante la divina Gratia fù adornata la sua anima, con dolce violenza si guadagnava il cuore di tutti. Trovò per tanto ben tosto in quella Corte decente, & honorato impiego, poiche dal Cardinale Antonio Carrafa gran conoscitore, & amatore de' buoni, fù scelto per suo Segretario, e lo servì per lo spatio di sedici anni, indi passò à servire col medesimo impiego il Cardinale di Santa Severina, nella di cui casa sostenne quella carica per lo spatio di quattordici anni. Mentre era Segretario del Carrafa fù impiegato da Gregorio XIII. in un negotio di non poca importanza, e poi successivamente si valsero della sua persona in più negotii gravi, Sisto V. Clemente VIII. e Paolo V. a' quali tutti fù molto caro. Havendo servito successivamente i Cardinali Carrafa, S. Severina, e finalmente il Cardinal Doria, fù ad ogn'uno di essi oltre ogni credere caro, possedendo, per così dire, tutta la loro gratia.

Sparsasi intanto la fama della sua virtù, e de' suoi talenti non pure in Roma: ma in altre remote parti fù accettissimo al Cattolico Monarca delle Spagne Filippo III. à Ferdinando gran Duca di Toscana, & à Carlo Emmanuele Duca di Savoia. Fù egli, come nell'antecedente Capitolo si è accennato destinato suo Agente dalla Maestà Cattolica nella Corte di Roma, e fù egli così sollecito, e diligente nel procurare i vantaggi degl'interessi della Corona di Spagna, che non pure la Corte: ma l'istesso Rè Filippo III. se ne dichiarò soddisfattissimo, e del suo gradimento diede autentiche testimonianze colle molte gratie, che à lui concesse. Havendolo chiamato in Spagna fù dalla Maestà sua benignissimamente accolto, e gli assegnò mille scudi di pensione sopra gli Arcivescovadi di Seviglia in Spagna, e di Taranto nel Regno di Napoli, e di più seimila scudi per gl'incomodi, e spese del viaggio. Diede il Mancini nella Corte Cattolica non oscuri segni della moderazione del suo animo, siccome haveva fatto in quella di Roma, poiche siccome trà favori di personaggi si gradi seppe conservarsi nello stato privato lontano da ogni ambizione, così in quella di Spagna essendogli offerti dalla regia beneficenza i Vescovadi di Cefalù, e di Girgento nella Sicilia, & altri, che erano vacanti in quella vasta Monarchia, costantemente li ricusò. Così carico di beneficii tornò egli à Roma ad esercitare la sua carica d'Agente, e se gli offerì un'occasione di maggiormente dimostrare quanto stimasse l'honore di servire quel gran Rè, poiche essendo stato richiesto dal Duca di Savoia, acciò che assistesse al Cardinal Maurizio suo figliuolo, dalla quale honorevole carica havrebbe potuto ritrarre gran vantaggi per la propria persona, ringratiando il Duca dell'honore non accettò l'invito. Et essendo di questa finezza del suo ministro penetrata la notizia nel gabinetto Cattolico in Spagna, gradì non poco quel gran Monarca l'attentione del Mancini, siccome appare dalla seguente lettera, che gli scrisse: *El Rey. Abad Oracio Mancini. Por lo que de parte del Duque de Saboya se me hà representado, y lo que vos haveis escrito acá, hò entendido la instancia, que os hà hecho, para que vays à acompañar, y servir al Principe Cardenal Mauricio su hijo, y como lo haviades rehusado, basta tener orden mia, y aunque servir à mi, ò à mi sobrino es una misma cosa; toda via os agradezco el modo con que haveis procedido, y os encargo, y mando vays à acompañar, y à servir al dicho Cardenal, quando el Duque su Padre os lo avisare, que por la satisfacion, que tengo de vuestra persona, y prudencia, y del zelo, que siempre haveis mostrado à mi servicio, lo recibirè de vos muy agradable, en que assi lo hagais. Del Pardo à primo de Octubre 1609.*

Yo el Rey

Andres de Prada.

Riconoscendosi questo gran Monarca bene, e fedelmente servito dal Mancini, non contento delle mercedi, e gratie, che gli haveva fatto, per mostrare maggiormente la sua gratitudine, scrisse in sua raccomandatione al Pontefice Paolo V. & al Cardinal Borghese suo nipote, & anco al Cardinal di Nazareth, siccome appare dalla seguente lettera diretta al medesimo Cardinale. *D. Felipe. por la gratia de Dios, Rey de las Españas, de las dos Sicilias, de Ierusalem, &c. Muy Reverendo en Christo Padre Cardenal Nazareth, mi muy caro, y muy amado amigo. A Su Santidad, y al Cardenal Burgbesio escribo en recomendacion del Abad*

Oracio

Oracio Mancini, paraque en las ocasiones, que se ofrecieren, le bagan la gracia, y merced, que merece por su virtud, y buenas partes, y larga asistencia en essa Corte, y porque se de quanto provecho le puede ser vuestro medio, he querido tambien escriviros por el, y rogaros, como lo hago muy afectuosamente le favoreçais, y ayudeis con la demostracion, que merece, y yo me prometo de vos, asegurando os, que para mi serà de mucha satisfacion todo lo que por el hizieredes, y que bologare se le luzga este oficio, y el deseo, que tengo de verle aumentado, y acrecentado, y sea muy Reverendo en Christo Padre Cardenal Nazareth mi muy caro, y muy amado amigo nuestro Señor en vuestra continua guarda. De S. Lorenzo à 7. de Setiembre 1611. Yo el Rey.

Già intanto era egli maturo d'anni havendone consumati 52. nella Corte Romana, quando disegnando di servire unicamente al Rè de' Regi, si trasferì alla Patria per dare in essa principio alla Congregazione dell'Oratorio, giusta le savie persuasioni, che gli furon fatte dal Padre Adriano Massarelli suo paesano, e Padre della Congregazione di Roma, siccome seguitò, e da noi è stato nell'antecedente Capitolo ampiamente narrato; solo qui soggiungo, che se bene egli ardeva di desiderio di veder fondata nella sua Patria la Congregazione dell'Oratorio, pure non poca ripugnanza sentiva il suo humile, e circospetto cuore di convivere cogli altri in Congregazione, per tema di non esser trattato, come Fondatore d'essa, e perche essendo vecchio, e stimandosi affatto inutile, si persuadeva, che più tosto, che aiuto, havrebbe recato soggettione, e fastidio agli altri. Sarebbero stati forse questi motivi propostigli dalla sua grande humiltà una potente remora per trattenerlo dall'entrare in Congregazione, & à tener lontano, per così dire, dalla sua figlia sì degno Padre. Pure spinto dalle esortationi degli amici, e dalle molte lettere de' Padri d'altre Congregazioni s'indusse egli finalmente ad unirsi cogli altri. Di questa santa risoluzione si rallegrò seco il P. Angelo Velli degnissimo, & antichissimo figlio del S. Padre della Congregazione di Roma, di cui ampiamente si è fatta honorata rimembranza nel primo Tomo di queste Memorie, e che un alta stima, e concetto haveva del paterno Santissimo Istituto, siccome ben si scorge dalla seguente lettera, che à lui scrisse, nella quale dice così: *Vorrei havere lingua d'Angeli per poter bene esprimere il favore, che V. S. hà ricevuto da quel gran Signore del Cielo, e della Terra, in farlo compagno de' suoi Apostoli, quali essendo stati li più suoi amici, e favoriti del Signore, li fu dallo stesso dato officio sì eminente, che è de' principali, che si esercitano nella sua Santa Chiesa. Overamente favore di tanto gran Signore, favore dico grande: ma non ben inteso. Mi rallegrò dunque con V. S. mettendole in consideratione, che apra gli occhi à conoscere quanto il Signor Iddio hà fatto conto della sua persona, acciò per essergli grato facci quello, che fece il suo grande Apostolo Paolo quando diceva: Bonum certamen certavi, cursum consummavi. Non si fermò per strada: ma perseverò sino al fine, il che spero, che il Signore gli concederà per sua gratia, poiche ipse dedit incipere, dabit etiam, & perseverare. Le fatiche siano nostre, la gloria del Signore, al quale spetta dare a' suoi servi il guiderdone, e perche possa finire il suo corso, quale sarà con riempirlo del suo divino amore, & abbruciarli il cuore, acciò sfavillando con la lingua riempia gli altri cuori, &c. Fin qui il Padre Angelo. Non pure con esso lui si congratulò Geronimo Rosini suo paesano dell'Oratorio di Roma: ma molto più con la sorgente Congregazione di Perugia, quando udì la risoluzione del Mancini, siccome si vede nella seguente lettera, che gli scrisse: *Vorrei haver parole, che potessero esprimere à V. S. qualche parte dell'allegrezza, che hò sentito per lo suo felice ingresso: ma perche questo non mi è permesso, le dirò solo, che mi rallegrò seco infinitamente, non trovando termine, che meglio di questo esprima il consetto. Hora non dubito, che siano per mancargli i soggetti per l'Oratorio, poiche vedendo tutti la santissima risoluzione di V. S. molti si moveranno più per l'esempio, che non hanno fatto sin qui per le parole, perciò Benedictus Deus, qui custodiat introitum tuum, & exitum tuum usque in seculum. Con che per fine le bacio con ogni affetto le mani, e le prego dal Signore quella dolcezza di spirito, che è espediente per quelli, che convivono, che in particolare hà da essere quel cor unum, & anima una sicut in principio, che Dio ce ne faccia gratia. Così il Rosini, il quale giustamente pronosticava abbondanza di nuovi soggetti à quella nascente Congregazione, perche l'esempio del Mancini havrebbe spinto molti ad abbracciare l'Istituto da lui ab-**

abbracciato, poiche in vero era egli accettissimo, e stimatissimo nella sua Patria, così appresso i particolari, come appo il commune della Città, il che fu autentico dall'essere stato egli scelto trà tanti degnissimi Cittadini per Ambasciadore della Città di Perugia alla santa memoria di Papa Gregorio XIII. Ricevè ancora il Mancini nella medesima occasione del suo ingresso molte altre lettere di congratulatione da alcuni altri Padri di Roma, e di Napoli, e particolarmente dal Padre Antonio Talpa chiarissima stella del Napoletano Oratorio: ma la maggior parte di tali lettere consumate dal tempo non sono quasi intelligibili.

Intanto il Mancini nel nuovo humile stato da lui abbracciato non pure conservò: ma accrebbe la moderatione dell'animo suo, tenendolo lontanissimo dalle mondane grandezze, e da gli honori de' personaggi grandi, che gareggiavano in favorirlo. Visitato da Prelati, che governavano la Città, ò pure da altre persone ragguardevoli, che passavano per Perugia si confondeva, e si humiliava tanto, che sembrava di non trovar modo di più avvilirsi. Se così alieno fù dalla propria stima, non fù meno lontano coll'affetto dalla roba. Avaro sol con sè stesso impiegava non pure le rendite Ecclesiastiche: ma anco le patrimoniali, ò per ajuto della fabbrica della nuova Chiesa, ò pure in sovvenimento de' poveretti. Si affollavano questi intorno à lui in gran numero, perche erano à loro ben note le sue compassionevoli viscere, & egli à tutti dava il bramato sollievo. Non contenta la sua carità di sovvenire le necessità di coloro, che à lui le rappresentavano, procurava di rintracciare quelle, che frà l'oscure pareti delle loro case soffrivano i vergognosi. A costoro con mano più liberale, quanto maggiore era il loro bisogno, distribuiva le sue rendite, e si avanzò tanto negli ultimi anni della sua vita nel sollievo de' poveri vergognosi, che fù necessario, che i Padri ponessero qualche termine alle sue larghe limosine, acciòche haveffe almeno con che coprire la propria nudità, poiche altrimenti per sovvenire i suoi amati poveri sarebbe rimasto senza nè meno veste da ricoprirsi. Fù fama, che egli conservasse sempre illibata nel lungo corso di ottantatre anni di vita la sua purità virginale, e ben può crederfi, che egli ottenesse questo gran dono per essere stato sempremai divoto della Reina di purità, e particolarmente della sua immacolata Concettione: quindi è, che la nuova Chiesa dell'Oratorio da lui principiata, e ridotta à qualche segno, volle, che fosse dedicata ad honore dell'Immacolata Concettione della Vergine, & al suo gran Padre San FILIPPO, onde nel porfi la prima pietra di quel religioso, e magnifico edificio, dispose, che vi fossero poste molte medaglie di varii, e diversi metalli coll'impronto della purissima Concettione di MARIA da una parte, e dall'altra l'Immagine del suo gran Padre San FILIPPO, per dimostrare con perpetua testificatione quanto profondamente fosse radicata nel proprio cuore la tenera divotione verso dell'una, e dell'altro. Della sua gran prudenza, e della destrezza nel maneggiare importantissimi affari, chiara testimonianza ne rende il lungo corso d'anni, che impiegò nel trattare i negotii della Corte Cattolica in Roma con sodisfattione così grande del Monarca delle Spagne, che in riguardo non solo della sua prudenza: ma ancora della sua integrità gli fidava il segreto della sua Monarchia nell'istessa guisa, che faceva co' Cardinali Protettori della medesima. Autentica ancora della sua gran prudenza, e destrezza fù l'essere entrato per ben sette volte in Conclave.

Era già carico d'anni il Mancini: ma non era già della razza di quei vecchi, che quanto più decrepiti tanto più, per così dire, attaccati alla terra, non mai si persuadono di dovere da quella in breve partire: ma si lusingano sempre di dover sopravvivere per qualche spatio, onde non pensano alla morte, che stà loro così dappresso, che però egli anticipatamente volle, che in un foglio fossero registrate alcune sue devote, e christiane brame, le quali desiderava di vedere adempite in quell'estremo passo, le quali volentieri qui registro, acciò si conosca la seria applicatione della sua mente al suo fine, e la sua divotione, e gratitudine, le quali sono le seguenti:

Memorie d'alcuni particolari, che Oratio Mancini ricorda per la sua infermità, e dopo la sua morte.

Perche dopo la morte si conoscono le volontà de' huani, e veri amici, spero, che da voi Sacerdoti,

doti, Cherici, e Laici, che da me siete stati amati con ogni affetto, mi si mostrerà ogni corrispondenza d'amore, e gratitudine.

Primo. Dal principio dell'infermità mia mi farete amministrare ogni giorno il Santissimo Sacramento dal mio Confessore ordinario, o da altro Sacerdote dell'Oratorio.

Secondo. Che da un Sacerdote, o Cherico mi si legga ogni giorno l'Officio della Madonna con le sue Letanie, li sette Salmi, e qualche misterio della Passione del nostro Redentore, con ricordarmeli sempre sino alla morte, e che insieme mi ricordino, che mi raccomandandi alla Madonna Santissima, e a tutti li miei Protettori, e devoti.

Terzo. Che aggravandosi il male se ne dia avviso alli Padri Cappuccini, e Cappuccine, a i Padri Gesuiti, e Barnabiti, alli Padri di San Bernardo, e alli Monisteri, e Conventi, dove tengo le nipoti, e parenti, e in specie a Monte Luce, alla Colomba, alle Povere, a San Tomaso, come anco a i Padri di San Francesco del Monte, a i Padri Conventuali, e ad altri Monisteri, e Conventi, dove tengo diversi amici, acciò preghino per il meglio dell'anima mia, che altro non pretendo. E più desidero, che con commodità delli Padri miei dell'Oratorio scrivano dopo la morte mia, e mi raccomandino alle orationi de' Padri di Monte-Corona, e di tutti gli Oratorii, e massime di Roma, e di Napoli.

Quarto. Che mi si chiamino tutti li Padri, Cherici, e Laici dell'Oratorio, acciò li possa dimandare perdono d'ogni disguido, e mal'esempio, che l'haveffi dato con le mie imperfettioni, e poca devotione, in cambio del buon'esempio, che era obligato a dare.

Quinto. Che quando devo pigliare il Santissimo Sacramento mi ricordino di andargli incontro potendo, o che almeno l'aspetti stando colle ginocchie nude in terra, e così besso in terra desidero di rendere l'anima a Dio, dopo fatta la professione della Santa Fede Cattolica Romana, nella quale ho sempre creduto, e che mi habbiano dopo le mie proteste, e l'estrema Vntione raccomandata l'anima, per fare un atto di penitenza secondo il ricordo di Sant'Agostino.

Sesto. Li ricordo, e prego quanto posso a continuare le limosine a tutti li Monisteri, Conventi, e luoghi pii di Perugia, con accrescerle sempre, che potranno, e li prego a credermi, che oltre il merito nell'altra vita, conosceranno anco in questa di dare più che ad usura le limosine, che faranno a' poveri, che li raccomando con quell'affetto, che posso, e li supplico tutti a pregar Dio per me.

Settimo. Desidero, che mentre starò aggravato in letto mi tengano sempre avanti il Crocifisso, e l'Immagine della Madonna Santissima, e mi si ricordi di raccomandarmi a San Gio: Battista, a San Pietro, e San Paolo, a San Francesco, a San Filippo, e agli altri Protettori, e Avvocati miei.

Ottavo. Dopo spirato desidero d'esser messo in una cassa, e poi nel più humile luogo della Chiesa, come in deposito, per quando per gratia di Dio sarà finita la Chiesa, che pretendono di fare, &c.

Nono. Desidero, e prego i Padri dell'Oratorio a farmi seppellire con quella maggior semplicità, che li parrà possibile, e che dicano per me le Messe subito, che potranno, acciò quanto prima, per la speranza, che tengo nella bontà, e misericordia di Dio, vada in Paradiso a pregar Iddio per li Padri, Cherici, e Laici di questo nostro Oratorio, sperandò di giovarli più dopo morte, che non ho fatto in vita.

Per essere obligato a diversi Principi, e Signori, che mi hanno favorito, e fatto delle grazie ricordo, e prego quanto posso le PP.VV. con li Cherici, e Laici dell'Oratorio, che in tutti gli esercizi spirituali, e funzioni della Chiesa si ricordino di pregar Dio per tutti li miei benefattori, e nell'Oratorio, e discipline il Padre, che haverà pro tempore la cura, e carica di esso, dirà forte per essere inteso, che si preghi Dio per il Papa, per li Cardinali, per il Rè Cattolico, e per tutti li Principi Christiani, come anco per il Conte di Lemos, per Monsignor Napolione Vescovo di Perugia, per il Governatore, e per il nostro Magistrato, come per altri Vescovi, e Prelati, che sono stati, e sono benefattori del nostro Oratorio.

Mostrò sicuramente in questo foglio il Mancini non solo la sua devotione: ma la sua gratitudine verso coloro, che l'havevano beneficato, e particolarmente verso la Maestà Cattolica di Filippo III. Rè delle Spagne, a cui deve molto il Perugino Oratorio, poiche siccome l'istesso Mancini protestò a' piedi del Pontefice Gregorio XV. quando per gl'interessi del suo Oratorio si portò a Roma, siccome addietro si è notato, fù quella Congregatione da lui fondata cogli ajuti, e soccorsi della Maestà Cattolica. Così

Così il buon Vecchio anticipatamente rivolgeva per la sua mente il suo fine, e per quello pia, e divotamente si apparecchiava. Ma il Signor'Iddio per meglio disporlo per quel punto, volle, che cominciasse, per così dire, à morire prima della sua morte, chiudendo le luci alle cose di questo mondo per mirare solamente il suo Dio. Negli ultimi anni della sua lunga vita gli tolse il Signor'Iddio la luce degli occhi, e servì quella molesta, e noiosa privatione per fargli esercitare una virtuosa pazienza. Così coronando con essa l'altre sue virtù terminò felicemente il P. Oratio Mancini la mortal vita nella decrepita età di 83. anni, de' quali ne visse esemplarissimamente quattordici nella Congregatione di Perugia da lui fondata. Segui il suo passaggio à 29. di Gennaio del 1629. e fù il suo morto corpo sepolto nell'antica Chiesa di San Gio: Rotondo. Non volle egli altro herede de' suoi beni patrimoniali, che il suo amato Oratorio, che ben poteva chiamare suo figlio. Ma di beni assai più nobili arricchì egli quella Congregatione, havendo à quella lasciato molte pretiose reliquie, che erano state à lui donate in Barcellona nel ritorno, che fece in Italia dalla Corte Cattolica. Di più lasciò dopo sè la fama delle sue virtù, che di qualsivoglia terreno tesoro è più pretiosa, essendo morto in concetto di gran Servo di Dio. Di lui fece gran conto Monsignor Napolione Comitoli, il quale havendo promossa l'opera della Dottrina Christiana, instituita nella Chiesa dell'Oratorio coll'industria, e fatiche del P. Gio: Nicola Leonzi, e degli altri primi Padri, elesse di quella nell'anno 1618. Presidente il Mancini. Intanto dopo diece anni essendo terminata la nuova Chiesa dell'Oratorio, alla quale haveva egli felicemente dato principio fù da' Padri trasferito in essa da San Gio: Rotondo il suo corpo, il quale fù trovato incorrotto, havendo solo patito alquanto nella testa, quantunque la cassa, in cui era stato riposto, e le vesti, che lo ricoprivano fossero per l'humidità infradate. Fù dunque all'hora posto in un'altra cassa, e fù quella collocata nella nuova sepoltura de' Padri di Casa, aperta già nella Chiesa della Congregatione di Perugia.

Non devo qui tralasciare per honore di sì buon Vecchio, che egli godè lungamente della santa amicitia del Cardinal Francesco Maria Tarugi primogenito tra' figliuoli di San FILIPPO, havendo, come egli stesso narra in una sua lettera scritta al Preposto della Congregatione dell'Oratorio di Napoli havuta seco intrinseca servitù per quaranta, ò quarantacinque anni; mentre il Mancini fù Segretario del Cardinal Carrafa, e Santa Severina, i quali stimavano molto il Tarugi per le sue ammirabili doti, e degnissime qualità. In quel tempo conferiva il Mancini con esso lui non pure tutte le sue attioni: ma ancora tutt'i suoi pensieri, sicome nella detta lettera si riferisce, parte della quale stimo d'essere obligato di qui trascrivere, acciò resti maggiormente chiarita, & autenticata una delle più grandi attioni del Tarugi, qual fù il gran rifiuto del Pontificato, al quale per ascendere non mancò se non la sua volontà. Già di sì heroica attione fù da me fatto ricordo nel primo Tomo di queste Memorie, trattando della vita, e virtù di sì degno Cardinale: ma non essendo all'hora à me note tutte le circostanze, e particolarità di essa, riferii solo quel, che sapeva circa il virtuoso suo staccamento da sì gran dignità, hora essendomi stata trasmessa da' Padri di Perugia l'accennata lettera, stimo di qui trascriverne una parte toccante à tal materia. Meditando dopo la morte del Cardinale i Padri di Napoli di mandare alla luce l'istoria della sua vita per essere stato loro Fondatore, ricorsero al Padre Oratio Mancini per avere da lui, come che suo intrinseco amico, qualche notizia degna da publicarsi colla stampa, & egli frà l'altre cose riferisce minutamente nell'accennata lettera quanto passò circa l'electione del Tarugi in Sommo Pontefice nel Conclave, nel quale fù eletto poi successore di San Pietro Paolo Quinto, ed in cui si trovava il Mancini presente. Dice dunque così: *Trà l'altre virtuose attioni sù segnalatissima quella, che fece in Conclave, nel quale fù poi eletto la s.m. di Paolo V. In questo Conclave si divisero i Cardinali per essersi opposto il Signor Cardinal Baronio all'esaltatione del Signor Cardinal Tosco, e si ritirarono con Sua Signoria Illustrissima nella Cappella di Sisto da 32. Cardinali, se ben mi ricordo, e nella Cappella Paolina con Baronio da 20. ò 22. Cardinali. Il Signor Cardinal Aldobrandino si adoperò quanto sù possibile per*

ajutar Tosco: ma vedendo, che non poteva far colpo co' Cardinali, che erano con Baronio, con Mont' Alto, e co' Francesi nella Paolina, propose Tarugi, al quale tutti mostrarono di concorrere volentieri, anco quelli della Cappella di Sisto, che non potevano haver Tosco. All' hora Aldobrandino sapendo l'intrinfeca servitù mia con Tarugi, che l'haveva più volte proposto à Sua Signoria Illustriss. come al Signor Duca di Sessa, & al Signor Conte di Veruva Ambasciadore del Serenissimo di Savoia, mi comandò, che andassi à chiamarlo, essendosi Sua Signoria Illustriss. ritirato per cenare in cella sua, dove io lo trovai al principio della cena, e gli dissi, che venisse in Sala Regia, dove il Signor Cardinale Aldobrandino l'aspettava per farlo Papa, & havendo guadagnati tutt' i Cardinali non si farebbe trattenuto niente per havere tutt' i voti sicuri. Mi rispose, che lo scusassi, che non voleva, nè poteva venire, per non essere atto, nè buono per così gran peso per l'età sua, e per l'impedimento dell'adito. E replicandogli io, che à i Papi non mancavano ajuti di Cardinali, e Principi in tutte le occorrenze, e bisogni loro, mi replicò, che, come amico suo di tanti anni, doveva procurare la salute dell'anima sua, e non il pericolo di dannaarla, e però, che ringratiassi infinitamente in suo nome il Signor Cardinal Aldobrandino, e gli diceffi, che pensasse all'esaltatione d'altro sogetto più degno, e più meritevole di lui, perchè era risoluto di non accettare tal peso in modo alcuno. Io perchè sapeva i suoi gran meriti, e per i cenni, che mi facevano il Signor Luc' Antonio suo Maestro di Camera, & il Baratti suo Segretario, so bene mi ricordo ma credo siano vivi, e possono far fede di questa verità, m'inginocchiai avanti Sua Signoria Illustriss. e cercava violentarlo con mostrargli il bene, che havrebbe fatto alla Chiesa di Dio; mentre era chiamato, come un nuovo Aronne; replicandogli, che poteva fare sì gran bene di dilatare, e riformare la Chiesa. All' hora cominciò Sua Signoria Illustriss. a piangere dirottamente, pregandomi, che non gli accrecessi il travaglio, che sentiva solo col pensare al pericolo dell'anima sua per la grandezza di peso tale sopra le spalle sue, onde mosso à compassione tornai subito al Signor Cardinal Aldobrandino, che intesa la costante resolutione di questo gran Servo di Dio si cominciò à far segni di croce, dicendo: GIESU', GIESU', che cosa mi dite? e voltatosi ad alcuni Cardinali raccontò la risposta del Tarugi, come un gran miracolo. Poi cominciò à negoziare per la santa memoria di Paolo, e vi concorsero il Signor Cardinal Arigone, e per i suoi gran meriti riuscì felicemente. Questo è quanto per hora mi occorre dire di questo sant' uomo di Tarugi, che gode in Cielo, e spero preghi Dio per me per la divotione, che gli hò portato, e mentre vivo gli conserverò con maggior affetto. Con che bacio le mani della P.V. e di tutti cotesti buoni Padri, pregandoli da Dio aumento della sua santa gratia, e compito lume per scrivere la vita di così gran Cardinal.

Di sì degno personaggio, che colle sue virtù, e talenti honorò la sua Patria fà ragionevolmente honorata memoria Cesare Crispolti nel Capo IV. del libro Terzo da lui dato alla luce, & intitolato: *Perugia Augusta*, nel quale tessendo in compendio un'elogio della di lui vita dice così: Il Padre Oratio Mancini raccolti, che hebbe i frutti delle fatiche sue legali nella Univerità di Bologna portossi in Roma, e diede à quella Corte tali segni del valor suo, anco ne' studii di bene scrivere, e delle lettere più polite, che fu successivamente à i servigii de' Cardinali Carafa, S. Soverina, e Doria pe' l' corso di 50. anni in carica di Segretario, e con questo istesso titolo si fece scala all' ingresso di sette Conclavi, ne' quali stante la sua gran sufficienza meritò di havere anco il negotio del Rè Filippo III. come gl' istessi Cardinali Protettori Avila, Zappata, e Borgia. Per l' electione al Pontificato di Leone XI. l' istesso chiamato in Spagna rappresentò à quella Maestà il successo seguito, la quale non solo quietossi nel suo detto: ma per mostrargli animo grato gli offerse alcuni Vescovadi, come quello di Cefalù, e di Girgenti in Sicilia, & altri, i quali perchè egli humilmente ricusò, volle nondimeno il Rè riconoscerlo di mille scudi di pensione sopra l' Arcivescovado di Taranto, e quello di Siviglia, e d' altri seimila scudi Castigliani, che gli diede d' ajuto di costa. Fu accettissimo anco à varii Sommi Pontefici, & à i primi Signori, e Principi d' Italia: ma particolarmente al Gran Duca Ferdinando di Toscana, & al Duca Carlo di Savoia, il quale lo richiese per gentil' uomo, e commensale di Maurizio Cardinale suo figlio, benchè poi per degni rispetti egli non si trasferisse à quel servigio, e fu attione molto accetta al suo Rè, come si raccoglie dal testimonio d' altre lettere, le quali non mi è parso d' inserire coll' infrascripte, intendendo io con queste di rappresentare solo la gran confidenza, che quella Maestà hebbe

ebbe in lui. Ritirossi poi essendo ormai grave d'età, e poco più habile alle fatiche in Perugia sua Patria, e quivi ambizioso di esercitarsi con l'istessa sua generosità d'animo à più alti servigi, diede altissimi principii ad un Tempio in honore della Santissima Concettione della Vergine, e del Glorioso San FILIPPO NERI, dalla protezione de' quali egli riconobbe sempre ogni suo avanzamento, e vi fondò la Congregazione dell'Oratorio, non lasciando per detta opera d'impiegarvi grosse rendite d'Abbatie, pensioni, e d'altri beni suoi patrimoniali, à segno tale, che alla sua morte seguita l'anno 1629. e dell'età sua ottuagesimo terzo, si vide se non perfectionata, stabilita almeno in modo, che altri animato dal di lui generosissimo esempio non dubitò proseguire la medesima impresa à maggior gloria di Dio, & anco à particolare honore della Patria, la quale vedesi non senza maraviglia nel corso di sì pochi anni arricchita d'un sì pregiato Tempio.

Brevi notizie de' Padri Sotio Sotii, e Senso Senfi della Congregazione di Perugia,

C A P O I X

COMPAGNO del Mancini fù il Padre Sotio Sotii nella fondatione del Perugino Oratorio, & imitatore delle sue virtù. Fù egli gentil'huomo di Perugia, e i suoi primi anni impiegò nella guerra contro il Turco; poiche essendo dal commune nemico del nome Christiano infestata l'Ungheria militò egli sotto le bandiere della Chiesa colà mantenute co' stipendii del gran Pontefice Clemente VIII. Perseverò egli colà in servizio della causa commune sin'à tanto, che dal Papa furono richiamate le sue truppe. Tornato à Roma servì il Cardinal Luigi Capponi, indi pensando il Mancini di ritirarsi da gli affari della Corte per menare una più tranquilla vita, pose l'occhio nella persona del Sotii, in cui concorrevano tutte le parti più desiderabili per appoggiare in lui la carica d'Agente del Monarca Cattolico, & indi à poco tempo l'introdusse nel maneggio de' negotii appartenenti à quella Corte. Con quest' occasione havendogli il Mancini rinunciato il suo Canonicato di Santa Maria in Transtevere, & alcuni beneficii, e pensioni mutò habito vestendosi da Ecclesiastico: ma in breve disegnano il Padre Mancini di fondare nella sua Patria la Congregazione dell'Oratorio, il Sotii amò meglio d'essere suo compagno nell' humile stato di figlio di San FILIPPO, che sostenere le sue veci nell'honorevole posto di Agente Cattolico. Dopo dunque d'havere con esso lui maturata la commune resolutione per mezzo degli esercitii spirituali di Sant'Ignatio si portarono insieme alla Patria, e diedero principio alla meditata fondatione. Fù la sua vita di molta edificatione alla Città tutta, e di grand'esempio à coloro, che abbracciavano il novello Istituto, poiche di quello era zelantissimo custode, non facendosi lecito di trasgredire nè pure una minima delle cose, che sono dalla regola prescritte. L'osservanza della medesima procurava con tutto lo sforzo, che anco da gli altri fosse fedelmente adempita, valendosi prima de' mezzi più dolci, e soavi, poscia de' rigidi, e severi: quindi è, che se bene sù quei principii fosse scarso di soggetti quell'Oratorio, pure non si astenne di licenziare gl'inosservanti, quando erano giudicati incorrigibili, stimando esser minor male, che i molti pesi, che porta seco l'Istituto, si caricassero sopra le spalle di pochi, che permettere, che gl'inosservanti coll'infelice contagio del cattivo esempio macchiassero gli altri.

Sottentrò egli al peso di promuovere il compimento della Chiesa, alla quale aveva dato principio il Padre Mancini dopo che questi passò all'altra vita, e servì à lui quell'edificio per esercizio di nobilissime virtù, che lo refero grato à Dio, e chiaro al mondo, poiche primieramente dimostrò il grande staccamento, che aveva dalla roba, & una gran devotione alla Santissima Vergine, imperòche tutte le sue redite impiegava nella fabbrica di quel Tempio, solito à dire, che quanto aveva era della Madonna Santissima, ad honore di cui quello si edificava. Volle egli, secondo i sentimenti del Santo Padre, che in ogni Cappella fosse l'adorata immagine dell'Imperadrice del Paradiso, che però volentieri adempi i desi-

derii del Padre Mancini, già di sopra accennati, il quale bramava, che la Chiesa fosse dedicata in honore dell'Immacolata Concettione della Madre di Dio. Si adoperò per tanto col Cardinal Capponi, acciòche à sue spese adornasse la Cappella maggiore, la quale riuscì non meno magnifica, che vaga per lo disegno, e per i marmi, co' quali fù ella ornata. In essa si adora il nobilissimo quadro della Concettione, opera del gran pennello del celebre Pietro da Cortona. Inoltre dispòse, che le sei Cappelle della navata della Chiesa fossero parimente destinate ad honore dell'istessa Regina del Paradiso, esprimendosi ne' quadri di esse i sei misteri, che si celebrano nell'altre sei principali feste della Santissima Vergine, e volle, che si tenesse quest'ordine, che la Cappella della Natività fosse la prima nel lato dell'Evangelio, e successivamente quella della Presentatione, in modo tale, che l'Assunta fosse la prima dal lato dell'Epistola corrispondente alla già detta della Natività. Et acciòche ne' due Cappelloni sotto la Cupola, pure si vagheggiasse l'adorata Immagine della sua Regina, in uno s'è dipingere il suo gran Padre San FILIPPO NERI: ma in atto di godere l'apparitione dell'istessa celeste Imperadrice, e nell'altro à i lati d'un divoto Crocifisso di bronzo volle, che stasse la dolente Madre, e'l diletto discepolo di mezzo rilievo pur di bronzo.

Per opra tanto à lui cara, e così religiosa, e pia non solo somministrava ciò, che gli sopravanzava: ma negava à sè stesso quello, che non pure per lui era bisognevole: ma necessario, godendo di patire nella propria persona per dar tutto in ossequio dell'adorata Regina: quindi è, che vestiva ordinariamente povera, anzi vilissimamente; se bene in ciò aveva ancora la sua parte l'humiltà, e l'amore, che portava al proprio dispregio, poiche bene spesso alcuni, che non conoscevano chi egli fosse, vedendolo così vilmente vestito, prendevano motivo di burlarlo, e di schernirlo, & all'ora godeva il suo spirito, poiche conseguiva ciò, che la sua artificiosa humiltà bramava. Scopri inoltre la moderazione del suo animo, e l'orrore, che aveva alla propria gloria, poiche per non mostrarsi autore di quell'opera fuggì al possibile non meno la carica di Preposto, che quella di Prefetto, e di soprintendente della fabbrica, contentandosi solo di somministrare liberalissimamente le sue entrate, & acciòche anco la sua liberalità restasse nascosta agli occhi degli huomini, e solo manifesta à quelli di Dio, e della sua Santissima Madre, usò quest'artificio per ricoprirla. Usciva il danaro dalla propria borsa: ma lo spendeva sempre in nome della sua Congregatione, volendo, che si spedissero secondo l'uso dell'Oratorio i mandati dal Preposto, e dal Ministro per la spesa di quella fabbrica, come se in essa s'impiegassero non le proprie: ma le comuni entrate della Congregatione, Di più conculcando ogni humano fasto, e vanità secolare non permise, che i suoi parenti vedessero nè pure un'arme della loro nobil famiglia in una sepoltura, quando aveva egli contribuito tanto del suo patrimonio nella fabbrica, e nell'ornamento di quella vaga Chiesa, e delle Cappelle di quella.

Manifestò egli ancora in quell'opera, che superava di gran lunga le proprie forze la sua confidenza in Dio, e nella sua paterna, & amorosa provvidenza, non pure animando i Padri co' suoi consigli ad edificare con ogni magnificenza quel Tempio per esser casa di Dio: ma ancora acciòche il tutto riuscisse secondo le sue nobili idee, si addossò un peso, dal quale poteva sgravarsi, fidato solo nella provvidenza di Dio. Mancava ancor assai per perfettionare quella Chiesa, quando un Signore titolato assai ricco si offerse di spendere settecento scudi in adornare una delle sei già accennate Cappelle: ma egli negò di dargli il sito, dicendogli, che à migliaia, e non à centinaia dovevasi spendere in honore della Regina degli Angeli, e però si prese egli l'incarico d'abbellire quella Cappella, e ben quella riuscì giusta i suoi magnanimi disegni, poiche fù abbellita di nobilissimi marmi, di vaghe pitture, e di stucchi dorati, e sù l'Altare all'adoratione de' divoti s'espòse un quadro della Vergine Assunta delineata dal famoso Guido Reni. E s'èdo poscia questa Cappella riuscita sì nobile, e sì vaga, protestossi, che questa doveva servire di modello à tutte l'altre. Così dunque impiegandosi egli nella fabbrica di quella Chiesa materiale, edificò nell'istesso tempo il nobile, e ricco Tempio dell'anima sua adornandolo colla pratica di sì belle virtù. Meritò per tanto di veder compita, e perfettionata quella Chiesa, alla fabbrica della quale era principalmente concorso colle facultà, e coll'opera sua, che però vide non solo benedetta la navata della

della Chiesa nel giorno festivo de' 26. di Maggio dell' anno 1634. in assenza del Cardinal Baldeschi Vescovo di Perugia, da Monsignor Oratio Monaldi, fratello dell'accennato Cardinale, e suo Vicario Generale: ma ancora si trovò presente alla benedizione di tutta la Chiesa, essendo già chiusa la Cupola, seguita pure nel mese di Maggio per mezzo dell'istesso Monaldi già Vescovo di Perugia.

Dopo sì allegra funzione essendo già contento il Padre Sotii per haver data l'ultima mano à quello edificio in honore della Santissima Vergine, e di San FILIPPO, si andò vie più disponendo coll'esercizio delle virtù alla morte. Et in vero non era ella troppo lontana, poichè nell'anno 1650. mentre celebrava il divin sacrificio nella Cappella della Madonna degli Angeli, appresso Assisi, patì uno svenimento, il quale poscia nel mese di Dicembre, gli replicò di nuovo; mentre faceva l'istessa grande azione di celebrare la Messa nella sua nuova Chiesa dell'Oratorio. Così à poco à poco accostandosi all'estremo de' giorni suoi, terminò felicemente la sua vita à 26. di Dicembre dell'istess'anno 1650. in età di sessantadue anni, de' quali ne haveva vissuto 35. lodevolmente in Congregazione. Era egli non meno dalle fatiche, che dall'infermità habituali, che pativa, talmente immagrito, che pareva un cadavere animato. L'amore, che vivendo haveva portato alla sua Congregazione lo volle testificare ancor nella morte, lasciandola herede de' suoi beni, ad imitatione del Padre Oratio Mancini. Acciòche dunque restasse perpetua memoria di questi due primi, e sì chiari soggetti del Perugino Oratorio, che colle loro applicationi, e facultà l'havevano fondato, e coll'esempio delle loro virtù l'haveano edificato, scolpirono i Padri in una lapida, che collocarono sopra la porta principale della Chiesa dalla parte di dentro il seguente Elogio:

D. O. M.
Horatio de Mancinis, & Sotio de Sotii,
Quod gloriam Dei propagaturi
Divi PHILIPPI NERII sanctissimis Institutis
Patria pietatem, religionemque auxerint
Congregationem Oratorii
Ab se rite hic formatam
Plurimo virtutum exemplo firmatam
Sibi heredem ex asse scripserint
Hocce Templum à fundamentis ere suo
Excitaverint, absolverint, ornaverint
Summo loco à summis mortalibus habiti
Potiori ab immortalibus habendi
Parentibus optimis Filii amantiissimi P.P.
Anno M. DC. LXXVI.

Se bene, come di sopra si è riferito, era già nata in Perugia la Congregazione dell'Oratorio, quando passò in essa à convivere il Padre Senso Senfi, pure à lui meritevolmente si ascrive l'esatta forma di veri figli del Santo Padre, che tuttavia si conserva ne' soggetti di quell'Oratorio, servendo egli di vivo esemplare, da cui potessero gli altri ricopiare in loro stessi quelle virtù, che sono proprie dell'Istituto dell'Oratorio. Nacque egli nel secolo passato nella Città di Perugia, & essendosi applicato nella sua gioventù à gli studii fece in essi tanto profitto, che dopo d'haverne terminato il corso, potè divenire Maestro, attendendo alla lettura delle leggi civili nella sua Patria. Giunse intanto de' suoi talenti la fama nella Città di Roma, e dal Contestabile Colonna fù chiamato à i suoi servigi, e fù onorevolmente impiegato in varii governi. Ma chiamato da Dio più tosto al governo delle anime, che de' corpi, fè istanza di essere ricevuto nella Congregazione dell'Oratorio di Roma, e per le speranze, che le sue parti promettevano d'un'ottima riuscita fù ammesso in Congregazione circa l'anno 1602. Hebbe egli la sorte di godere della santa, & esemplarissima conversazione di quei primi discepoli, e compagni del Santo Padre, e particolarmente di esser novitio del Padre Pietro Consolini, che dal Santo fù scelto; mentre era quasi ancor giovane per Prefetto, e Maestro de' giovani della sua Congregazione. Approfittossi tanto sotto

to sì buona coltura il Sensi, che per le sue virtù si acquistò non pur l'affetto: ma la stima di tutti quegli antichi Padri, e particolarmente del suo Maestro Consolini, e fù questa una grande autentica della sua bontà, poiche il Consolini altro non amava, nè stimava, che la virtù. Essendosi intanto colla pratica fedele imbevuto delle osservanze dell'Istituto, desiderando i Padri dell'Oratorio dell'Aquila, che la loro nascente Congregazione succhiasse il latte, per così dire, della fedele osservanza de' Padri del Romano Oratorio, ebbero la sorte d'havere per qualche spatio, siccome addietro si registrò, quel grand'huomo, e degnissimo figlio di San FILIPPO il Padre Gio: Matteo Ancina, e per suo compagno il Padre Sensi, à cui restarono talmente obligati, & affectionati i Padri dell'Aquila, che essendosi in processo di tempo aperta la loro nuova Chiesa dedicata al Santo Padre FILIPPO, ne diedero ragguaglio in Perugia al Padre Sensi, acciò partecipasse delle loro consolazioni, scrivendogli una lettera il Servo di Dio Gio: Bartista Magnanti, nella quale trà l'altre cose dice così: *Non devo, nè posso mancare di comunicargli il contento commune, che Sua Divina Maestà si è degnata parteciparci nell'apertura della nostra Chiesa nuova, eretta al nostro Santo Padre FILIPPO da' fondamenti, e sapendo quanto V. P. porta affetto à questa nostra Congregazione, della quale nelle tenere fascie insieme col Padre Matteo Ancina fù Compadre amantissimo, e ben il dovere, che noi lo portiamo anco à parte di questi nostri contenti, e giubili.* Indi riferendo gli aumenti della sua Congregazione, così quanto all'edificio materiale, come spirituale, soggiunge: *Sia benedetto Iddio, che quei piccioli fondamenti, che buttarono le P. vostre, hora sono cresciuti in così alta fabbrica.* Fin qui egli.

Hora in un sì gran soggetto, quale era il Padre Sensi, fissò specialmente l'occhio Monsignor Napolione Comitoli, desideroso, che un Padre del Romano Oratorio incaminasse la nascente Congregazione di Perugia, che però si adoperò, che gli fosse da' Padri concesso di ritornare alla Patria: ma essi sempre costanti non vollero mai privarsene sin'à tanto, che furono forzati, per così dire, dalla quasi manifesta volontà di Dio, siccome negli antecedenti Capitoli si divisò. Dopo dunque d'haver vissuto il Padre Sensi lodevolmente per lo spatio di dieciotto anni nella Congregazione di Roma costretto da un male incurabile, che si temeva, che in breve dovesse portarlo alla sepoltura, passò à vivere nella Congregazione di Perugia, dove col beneficio dell'aria nativa già sperimentata per lui salutare; mentre per qualche tempo vi dimorò nell'anno 1620. riacquistò così perfettamente la salute, che visse fino alla decrepita età di circa novant'anni, non senza particolar disposizione della provvidenza di Dio, acciòche in quel lungo corso d'anni avesse potuto rassodare, e stabilire nella perfetta osservanza delle regole quella novella Congregazione.

Mutò egli clima: ma non già il virtuoso tenore della sua vita, quale conservò sempre invariabile nel lungo corso degli anni suoi. Come già provetto nella scuola del Santo Padre, e come degno figlio del Romano Oratorio s'impiegava di continuo nel santo esercizio dell'oratione, e meditatione, nel quale, anco negli ultimi giorni della sua decrepita età, spendeva molte hore del giorno. Per non distraersi da quell'amato esercizio si sottraeva volontariamente da ogn'altro affare, e solo l'intermetteva per convenire cogli altri negli atti della comunità, ò per sodisfare à gli oblighi della carità co' prossimi, se bene anco all' hora si poteva affermare, che orasse, poiche caminava mai sempre alla presenza di Dio. Avvampando dunque per mezzo del continuo esercizio d'oratione l'incendio del suo cuore, sfogava sovente i suoi infocati affetti; mentre si tratteneva frà le mura della sua stanza con frequenti giaculatorie, e con accesi sospiri. Somministrava nuove legna, per così dire, al suo dolce, e soave fuoco colla lettura de' sacri libri, nella quale spendeva molto tempo. Nel pagare al Signore il quotidiano tributo delle hore Canoniche procurava di raccogliersi quanto più era possibile per recitarle con divota attentione, che però ad ogni hora voleva, che precedessero divoti, & infocati affetti. L'humiltà, che è, per così dire, il marco de' figliuoli di San FILIPPO, poiche era la continua lettione, che loro ripeteva; mentre era vivo, dicendo spesso: *Siate humili, siate humili,* fù frà le virtù la sua diletta, & era di quel gran carato, che non solo nascondeva all'altrui pupille l'altre virtù: ma ancora sè stessa, poiche sotto la cortecchia d'una vita commune celava le sue esmie virtù, pure

re però non poteva far dimeno di non trasparire in qualche maniera, argomentandosi qual'ella fosse dall'horrore, che portava ad ogni forte di maggioranza, e di superiorità. Fù più volte eletto Preposto di quella Congregatione: ma sempre còtro sua voglia, e forzato sottoponeva gli homeri à quel peso per non violare le leggi dell' ubbidienza prescritte dalle regole dell'Oratorio, le quali comandano, che dopo qualche modesta resistenza si accettino le cariche, che sono a' suoi figli imposte dalla Congregatione. Negli ultimi anni però prima di finire il triennio, havendo radunata la Congregatione, rinunciò humilmente l'ufficio di Superiore, adducendo per motivo di quella risoluzione prima la sua incapacità, poscia la sua vecchiaja, e la necessità, che haveva di allontanarsi da' negotii per ben prepararsi alla morte. Dispiacevano non poco a' Padri le sue humili istanze, pure per non contristare il buon vecchio, stimarono di compiacerlo, tanto più, che à simili richieste da lui fatte molte altre volte gli havevano dato costantemente la negativa. Fù per tanto in suo luogo eletto Superiore il Padre Simeone Perini, à cui il Sensi ubbidì da quel punto fino alla morte con tanta sommissione, come se fosse stato un novitio. Grande fù lo zelo, ch' egli hebbe; mentre governava la Casa, dell' osservanza pura, e fedele delle paterne regole del Santo Fondatore, onde da alcuni fù censurato per rigido il suo governo, pure dalla maggiore, e più santa parte fù stimato più che necessario in quei principii il suo zelo, poiche è pur troppo vero, che quando la pianta è tenera senza diligente coltura facilmente riesce sterile, & infeconda. Tanto più poi era commendabile lo zelo del Sensi, quanto che non era disgiunto dalla carità, e da una singolare prudenza nel correggere i difettosi, l'amavano per tanto tutti come Padre, e lo temevano non pure come Maestro: ma come uomo irreprensibile, e che possedeva perfettamente lo spirito proprio della Congregatione. Quando per dare alla di lui humiltà qualche tregua non era eletto Superiore, appoggiavano sopra di lui l'importante carica di Correttore segreto, e questa parimente fù da lui esercitata con somma lode, poiche allo zelo del divino servitio accompagnava tutte quelle virtù, che sono necessarie per rendere fruttuosa la correzione.

Co' poveri erano le sue viscere non pure compassionevoli: ma tenere, onde non poteva far dimeno di non sovvenire i loro bisogni: quindi è, che conoscendo ben essi di qual tempra fosse il suo caritevole cuore, quando calava in Chiesa, ò pure quando usciva di Casa, tosto lo circondavano, e talmente se gli affollavano attorno, che haveva da esercitare non meno la sua carità, che la sua pazienza. Una gran parte ancora delle sue entrate impiegava à beneficio della sua Congregatione, poiche non solo contribuiva ogn'anno cento scudi: ma di più volle à suo costo ornare di marmi, e d'alabastri la Cappella ad honore del Santo Padre, collocando in essa un reliquiario co' precordii del Santo, e dotandola con un buon fondo.

Erano così note al mondo queste virtù, e la bontà del Padre Sensi, che il Padre Ottavio Lancellotti non si arrestò, per dubbio d'essere stimato adulatore, di testificarla nell'augusto Senato del primario Collegio della Città di Perugia, essendo ancor vivo il medesimo Padre Sensi, poiche nell'ingresso, che in quel Collegio fece à 21. di Dicembre del 1662. Raniero Sensi suo nipote fece il Lancellotti un discorso, il quale poi nell'anno seguente fù mandato alla luce per mezzo della Stampa, e fù dedicato all'Eminentissimo Cardinal Vecchiarelli, nel quale à carte 24. parlando del Padre Sensi dice così: *Al tribunale de' saggi reo in vero, e reo degno di pena sarei agevolmente fatto, per notabile pregiudizio recato al mio Santo Padre, alla mia humile Congregatione, & à me stesso, se il panegirico de' Signori Sensi de meriti encomii ofasse defraudare il Padre Senso, che se ne v'è colmo di tanti talenti, e meriti, che da questa Patria, come è, & ammirato, e riverito in vita, così sarà, & ammirato, e riverito in morte. In riguardo del sacro vaticinio, che da FILIPPO NERI, il Santo, già vivo, sentì Napolione Comitoli d'Auditore della Romana Ruota dichiarato già Pastore delle pecorelle auguste, e bramoso al possibile per imbandire all'amata greggia delicate vivande di nutrevoli, e spirituali sovvenimenti d'aprire, e Chiesa, e Casa a' Padri dell'Oratorio, il dritto, non che il dicevole diede, che honorevolmente riconosca il Padre Senso, se non come Fondatore, almeno come Direttore della Congregatione ancor bambina, & alla luce appena uscita, dopo d'haver egli dalla prima figlio.*

figliolanza del NERI appreso nel corso di tre lustri, e più, i sodi stabilimenti del nuovo Istituto in Roma, dove già laureato, e già publico Professore delle leggi, necessitandolo affari considerabili, portatosi sù per divino istinto chiamato al nostro sacro ritiro da quella bontà, nella quale ancora ottuagenario, e più v'è tuttavia maggiormente perfezionandosi, esempio, e sprone à noi, ammirazione, e stupore alla Città, che il di lui nome giudicherà degno di eternarsi ne' marmi, e ne' bronzi, qual volta piegherà riverentemente le ginocchia nel nostro sacro Tempio, supplicando per gratie, e favori al nostro gran Padre, alla cui, e gratiosa, e miracolosa immagine all'è tanti anni sono con splendida magnificenza, e con la spesa di tremila scudi sontuosa Cappella, alla quale per obligare maggiormente i devoti alla riverenza del Santo due altre Chiese aggiunse nella Diocesi, dicevolmente dotandole. Fin qui il Lancellotti in commendatione del Padre Senfi.

Non può metterfi in dubbio, che il S. Padre FILIPPO gradisse molto i narrati ossequii, che gli rese questo suo degno figliuolo, e forse per autentica di ciò fù chiamato da questa all'altra vita pochi giorni prima della sua festiva solennità, poichè à 12. di Maggio del 1664. terminò il lungo corso de gli anni suoi in età di circa 90. anni, havendone consumati lodevolmente sessantadue in Congregatione, cioè diciotto nel Romano Oratorio, e quarantaquattro nella Cōgregatione di Perugia. Se visse in stima di Sacerdote esemplare, morì ancora in credito d'huomo di perfezione non ordinaria. Fù la sua morte pianta universalmente da tutti: ma particolarmente da' poveri, che colle voci, e più co' gemiti, e co' singhiozzi si dolevano d'haver perduto il loro Padre. A' Padri di Perugia riuscì non poco sensibile quella perdita per la mancanza d'un soggetto, che da essi era universalmente stimato per Padre, e per Maestro, & era frà di essi costante opinione, che le orationi potenti di Monsignor Comitoli haveffero impetrato da Dio, e dal Santo Padre alla loro Congregatione questo soggetto, acciò l'haveffe ben educata, e perfezionata nello spirito, onde vive, e viverà sempre immortale la sua memoria nell' Oratorio di Perugia.

Compendiosa relatione della vita, e virtù del P. Gio: Nicola Leonzi dell' Oratorio di Perugia.

C A P O X.

FRA gli antichi Padri, che si arrollarono sotto le insegne del Santo Padre FILIPPO subito che furono vedute, per così dire, sventolare nella Città di Perugia, fù il Padre Gio: Nicola Leonzi, il quale se fù de' primi in quanto al tempo, fù anco de' principali, e primarii quanto alla virtù, onde da quella Congregatione è stimato una delle sue prime pietre fondamentali, anzi una delle quattro colonne angolari di essa, che la sostennero, e le fecero acquistare quel credito, e stima, che ancor'ella conserva. Entrò egli nell'Oratorio invitato da una voce troppo potente, & alla quale poteva senza timore ubbidire, perchè era del suo Pastore, e d'un Pastore qual fù Monsignor Comitoli. Era il Leonzi Curato della Parochial Chiesa di San Gregorio, quando il Padre Oratio Mancini, e' l Padre Sotio Sotii ritornati alla Patria cominciavano à porre le prime pietre al disegnato edificio della Congregatione dell'Oratorio, e Monsignor Comitoli, che desiderava oltre ogni credere di vederlo presto sorgere, chiamatosi il Leonzi gli comandò, che unendosi ad essi abbracciasse il novello Istituto. Ubbidì egli alla cieca, e senza nè pure replicar parola si vestì della liurea di San FILIPPO. Essendo dunque chiamato à quel nuovo stato dalla voce del proprio Prelato, si vide poi coll'esperienza essere stata quella la propria vocatione, alla quale Iddio l'haveva destinato, acciò fedelmente lo servisse. Et in vero riuscì egli un gran soggetto, che colle sue fatiche, e talenti non poco ajutò quel sorgente Oratorio. Haveva una facilità mirabile nel sermonare, & una grande energia nel persuadere, che però, aggiungendo à queste due parti la bontà della vita, ricavò gran frutto col ministrare la divina parola. Nè minori guadagni fece nell'incaminare le anime nel sentiero della virtù, poichè

le
cc
ri
a
n
t
h
i
g
q

P
m
ve
Fr
ife
do
fa
ne
ma
rol
pe
eff
al
col
me
cc
st
ta
la
P
t:
e
pe
di

pre
tar
fru
no
Pa
nò
per
del
fer
D
Pa
M:
alt
del
Mc
Sac

k

le guidava con somma prudenza, & havendolo Iddio dotato d'una dolcezza singolare nel conversare, e d'una gran modestia nel tratto, facevano, per così dire, à gara le persone per riporre nelle di lui mani le redini della loro volontà, onde acquistò non pure à sè stesso: ma al novello Istituto un'indicibile applauso, & un gran credito. Giunse à sì alto segno la stima, che ogn'uno faceva della sua persona, che mentre ancor viveva si vedeva il suo ritratto quasi per ogni casa, se bene per non offendere la di lui modestia, & humiltà, & insieme havere la consolatione d'havere sempre presente la sua immagine, lo facevano dipingere in guisa, che hora rappresentasse un Santo, hor un'altro, particolarmente sino al dì d'hoggi se ne veggono molti rappresentanti il Serafico di Assisi in una tal positura, in cui frequentemente era solito d'esser veduto il Leonzi.

Non tenne egli otiosi i molti talenti, che il Signore aveva in lui depositati: ma l'impiegò per gloria di Dio, & à beneficio de' prossimi incessantemente così di giorno, come di notte. Teneva per tanto sempre mai aperta la sua camera a' giovani penitenti. Non voleva per sè, nè tempo, nè luogo, e faceasi, secondo il detto dell'Apostolo, tutto à tutti. Frequentissimamente ragionava così in Chiesa, come nell'Oratorio, essendo all' hora pochi i soggetti, che componevano quella Congregatione, e molti i pesi, che secondo l'Istituto dovevano portare: ma egli suppliva volentieri à tutto. Oltre le fatiche, che sosteneva in Casa trovavasi sempre pronto, quando era chiamato per rappacificare discordi, ò per comporre liti, ò pure per convertire anime peccatrici. Benedicendo Iddio i suoi sudori felicemente gli riusciva quanto intraprendeva, sì che i suoi passi non eran mai otiosi, le sue parole sempre efficaci, penetrando non pur l'orecchie: ma il cuore di chi l'udiva, onde ridusse à penitenza moltissimi, e grandissimi peccatori. Popolò, per così dire, i Chiostrì di Religiosi, essendo stati innumerabili coloro, che da' pericoli del tempestoso mare del mondo ridusse al porto della Religione, e finalmente quasi perito nocchiero anco nelle burrasche del secolo condusse molte anime ad uno stato sublime di perfezione. Per opera sua fù ridotto à menare una vita santa, & innocente Errigo Firlei Conte di Ambrovica nobile Polacco, siccome si racconterà ne' seguenti fogli, il quale, essendosi portato à Perugia per attendere à i studii, viveva con gran fasto, e splendidezza, e per tralasciare gli altri, che sotto la sua scorta fecero grandissimo profitto nello spirito, Giacinta Ansidei da lui guidata nel sentiero della perfezione, hebbe coraggio di recusare le terrene nozze per servire à Dio, e nella propria paterna casa calcò il fasto del mondo, e le sue vane pompe con grande edificazione di tutta la Città, indi con esempio di profonda humiltà essendo passati all'altra vita i suoi fratelli, e congiunti, che haveva colle sue esortationi mantenuti sempre uniti, e concordi, ritirossi per coronare lodevolmente il fine de' giorni suoi trà le povere Cappuccine di Santa Chiara di Perugia, che servono al Monistero fuori della Clausura.

Molte utilissime opere inventò ancora l'artificiosa carità del P. Leonzi per beneficio de' prossimi. A lui si attribuisce la fondatione dell'opera della Dottrina Christiana, siccome apertamente si dichiara nelle Costituzione della medesima Compagnia, la quale è di grandissimo frutto per la Città, e Diocesi di Perugia, poiche oltre quelle della Città, per la Diocesi sono state instituite trentadue scuole per sì santa opera, e per essere stata questa introdotta dal Padre Leonzi, e propagata da altri Padri dell'Oratorio, perciò la detta Compagnia si adunò nella Chiesa della loro Congregatione. Egli promosse la visita delle sette Chiese nel pericoloso giorno del Giovedì grasso, & in altri tempi dell'anno con tanta edificazione della Città, e con sommo giubilo di Monsignor Comitoli Vescovo di essa, il quale hebbe sempre in costume di andarvi ancor'egli in compagnia di tutte le scuole già accennate della Dottrina Christiana, e per conseguenza di tutt'i fanciulli della Città, godendo quel buon Pastore d'udire quegli innocenti suoi agnellini con voce, per così dire, di latte lodare la Maestà di Dio con hinni, e cantici spirituali, e con bell'ordine recitare Corone, Rosarii, & altre divotioni. Egli finalmente parimente istituì per ristoro non meno dello spirito, che del corpo il divoto viaggio da' Fratelli dell'Oratorio al Novitiato de' Padri Cappuccini in Monte Malbi, dove prima si pascono del Pan degl'Angeli, poscia accompagnano Christo Sacramentato con solenne processione, & intervengono al sermone, & altri giocondi, e divo-

ti trattenimenti, e finalmente con parco cibo ristorano ancora il corpo, sicome in altro luogo si divisò.

Era il Leonzi difettoso in estremo negli occhi del corpo, essendo di pochissima vista: ma da Dio fù dotato di gran lume interiore, e d'una perspicacissima vista: quindi è, che non solo in lui ammirava ogn'uno il dono del consiglio, e della discrezione de' spiriti, sì che era stimato un'Oracolo, e quasi un'Interprete de' beneplaciti divini: ma arrivava à penetrare gli occulti seni dell'altrui coscienze, sicome l'autentica il successo, che qui solo soggiungo per essere stato assai noto nella Città di Perugia. Era assai più disperata la salute dell'anima, che del corpo d'un'infermo vicino à morte, poiche non volendo scoprire una grave colpa, della quale era reo, egli stesso affermava di esser dannato, e vinto miserabilmente dalla vergogna protestavasi, che non mai havrebbe ad alcun Sacerdote palesato il suo fallo. Molti Religiosi della Città, spinti dallo zelo della salute di quella misera anima, si erano sforzati con potenti ragioni di persuaderlo ad aprire nel segretissimo Tribunale della Confessione il suo peccato: ma tutti ne havevano riportata costante la negativa. Fù alla fine chiamato il Leonzi, à cui impennando le ali la sua gran carità corse veloce alla casa del disperato infermo, e giunto alla sua stanza lo confortò colla sua dolcezza, l'animo colla sua energia, e finalmente gli disse: Se non lo dite voi, lo dirò io, vi contentate? Non era facile ad indovinare la sceleraggine da lui commessa, poiche horribile, e straordinaria era, pure mosso, per quanto si può giudicare, da interna inspiratione di Dio, che voleva forse salva quell'anima, soggiunse: Non havreste già appresso di voi il Santissimo Sacramento? Sì, ripigliò colui, vedendosi felicemente scoperto, lo presi per salvarmi dall'archibugiate, indi alla presenza di tutti gli astanti prendendo una scatoletta d'argento, nel quale haveva egli riposta la sacra hostia, la consegnò al buon Padre, il quale havendo già scoperta l'occulta piaga, colle sue efficaci parole l'eccitò al dolore dell'horrendo sacrilegio, e lo dispose con tutti quegli atti, che erano necessari ad una buona morte.

Intanto il Leonzi quantunque tutto applicato alla salute de' prossimi non trascurava i vantaggi della propria anima: quindi è, che si raffinò sempre più nella virtù per mezzo della mortificatione, e della pazienza. Nella prima, quantunque egli volontariamente si esercitasse, fù ajutato ancora dal Padre Senso Sensi, il quale allevato nella Casa di Roma, in cui il S. Padre parve, che havebbe aperto scuola di questa sublime scienza, ignota al mondo, ne divenne buon Maestro, onde per provare di che carato fosse la virtù del Leonzi, col tocco della mortificatione volle farne l'esperienza. L'esercitò dunque sovente in varie guise, onde crebbe non poco, e si perfezionò in questa santa virtù, sì che potè poi andare in traccia di essere mortificato in cose assai sensibili, & alle quali non pure ordinariamente ripugna la natura: ma l'have in odio, & in horrore, il che chiaramente si scorge nel seguente fatto. Era il Leonzi assai disprezzato nel portamento, acciò che così corrispondesse l'esterno all'interno vilissimo concetto, che di sè stesso haveva, hor predicando in una Quaresima certo Religioso in uno de' soliti pulpiti della Città, il quale più tosto, che predicar Christo Crocifisso era uno di coloro, de' quali diceva l'Apostolo, che *prurientes auribus à veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur*, e qual se ne fosse il suo fine prese non solo in quella così seria, e sacrosanta attione à beffare, e motteggiare il Leonzi: ma lo contrafaceva in guisa colle parole, e co' gesti, che troppo apertamente appariva chi fosse colui, del quale con tanto dispregio ei favellava. Era egli applaudito da' sfaccendati, e più che volentieri udito da coloro, che havendo depravato il gusto, tutta la loro consolatione ritrovano nell'altrui derisioni: ma non pure apportava nausea a' buoni: ma sembrava loro troppo scandaloso quel modo di parlare. Ne giunse intanto la notizia alle orecchie del Leonzi, & in vece di procurare co' Superiori, che ponessero argine à quelle derisioni così improprie per quel sacro luogo, dal quale parlava, per maggiormente mortificarsi si fece suo uditore, non tralasciando da che ciò seppe nè pure una di quelle prediche, & acciò che di quei troppo à sè cari dispregi fossero consapevoli i suoi conoscenti, onde vie più crescesse la sua mortificatione, conduceva seco molti suoi penitenti, & amici alla predica in quella Chiesa. Così con un'esempio troppo insigne d'una ammirabile sofferenza non volle

egli

egli
for
te
co
ti
vi
de
pe
del
glo
leg
giu
scris
si
re
n
perc
Mol
ana
ci,
e
F
mit.
l'af
degr
no
t
niet
po
arg
lo
za
pa
qu
con
dide
inaz
rita
noti
zela
all'e
mot
ria
d
alcu
tie
n
puri
vor
N
glie
licen
Pati
potè
rea
ferm

egli perdere l'occasione di mortificare sè stesso, e di dar motivo al Religioso di ravvedersi.

Nella pazienza si avanzò parimente il Padre Leonzi in grado affai eminente, e glie ne somministrò la materia l'arroganza d'alcuni scelerati, e le infermità, dalle quali era sovente travagliato. Quegli per impedire la gloria di Dio, e la conversione di molte anime, che colle sue fatiche toglieva dallo stato cattivo lo schernivano, e lo perseguitavano, nè contenti di tessere contro di lui artificiose calunnie, giunsero finalmente ancora ad infidiarli la vita. Egli però sempre mai pronto à patire, d'altro scudo non si valeva per difendersi, che della pazienza, nè punto atterrito da qualsivoglia terrena potenza, benchè confederata, per così dire, con quella dell'abbisso, si arrestava dal procurare l'honore di Dio, e la salute dell'anime: ma superiore ad ogni cosa contraria proseguiva l'opere incominciate per fine sì glorioso. Restano fino ad hoggi registrati in una lettera i suoi patientissimi sentimenti per la seguente occasione. Erano contro di lui state tessute alcune calunnie, delle quali essendone giunta la notizia al P. Oratio Mancini, che in quei dì si ritrovava in Roma per suo cōforto gli scrisse dalla S. Città una lettera, alla quale rispose il Leonzi le seguenti parole, nelle quali ben si scorge quanta, e quale fosse la sua pazienza, e la sua rassegnatione. *Quanto al mio particolare non hò altro da dire, se non pregare V. R. & il Padre Sotii à pigliare il tutto per lo meglio, perche così vuole Iddio. Preghiamo, che ci dia quella vera pazienza necessaria in simili casi. Molte volte un'buomo perseguita un' altro huomo con fine ingiusto, e Dio, senza cui non si muove una foglia, permette ciò per cause à lui solo note, e per sua maggior gloria, onde dobbiamo quietarci, e come ella dice ringratiarlo senza fine.*

Non meno moleste: ma più lunghe occasioni di esercitare la pazienza, gli porsero le infermità, poiche visse sempre infermiccio. Celava egli per quanto gli era possibile i mali, che l'affliggevano, acciò che non fosse nel cibo diversamente trattato da gli altri, essendo, come degno soggetto dell'Oratorio, capital nemico d'ogni singolarità. Quando le malattie erano troppo manifeste, e la carità de' Padri usava seco quei trattamenti, che erano convenienti al suo stato, protestavasi, che egli era povero, e che desiderava di essere trattato da povero, non volendo delitie ne' cibi. Valevasi inoltre di questo da lui stimato potente argomento per ottenere quanto bramava, dicendo, che la carità de' Padri doveva ajutarlo à patire, non à godere nella vita presente. Così trà gli ardori della febbre, e trà la forza de' dolori, che spesso lo travagliavano, non pure esercitava il virtuoso Sacerdote la sua pazienza: ma ancora una rigida mortificatione, la quale era in lui tanto più degna di lode, quanto che il suo corpo innocente pareva, che non la meritasse, poiche non mai da brutali concupiscenze spinto ricalcitò allo spirito. Conservò egli tra'l fango di questo secolo candido il giglio della sua virginal purità, siccome egli stesso disse di propria bocca poco tempo inàzi del suo morire. Nè di sì sublime dono ci sarebbe testificatione sì autentica, se la sua carità non l'haveffe spinto à palesarlo. Poco prima della sua morte havendo havuto qualche notizia, che un suo Nipote era trascorso in qualche giovanile errore, non potè il casto, e zelante suo Zio trattenerli di non riprenderlo, e scusandosi quegli con attribuire l'errore all'età, difficile à contenersi trà i limiti della continenza; dalla fragilità del Nipote prese egli motivo di render gratie all'Altissimo, perche haveva così rassodata, e stabilita colla sua Grazia divina la propria debolezza, che non havea permesso, che in sua vita sdruciolasse in alcun fallo contro la purità, onde rivolto al suo Signore disse: O buon GIESU' quante gratie m'havete fatte, vi ringratio anco di questa, che mi preservaste dal vizio contrario alla purità: indi rivolgendo non meno lo sguardo, che le sue parole al Nipote soggiunse: se tu vorrai non mancherà il buon GIESU' di conservarti casto, siccome conserva me vergine.

Ma se la sua carità verso del prossimo gli aprì in questa occasione la bocca, la medesima glie la ferrò perpetuamente sino alla commune risurrectione; mentre per la carità perdè felicemente la vita. Correva nell'anno 44. di questo secolo una cattiva-influenza nella sua Patria, onde rotando la morte la sua spietata falce restarono molti cittadini estinti. Non potè all'hora il caritevole Sacerdote trattenerli di non visitare gl'infermi, e di non assistere a' moribondi, onde fù ancor egli compreso da maligna febbre. Siccome quest' ultima infermità fù dell'altre, che haveva patito, maggiore, così in essa diede più evidenti saggi di

maggior pazienza, d'humiltà, e di rassegnatione al divino volere. Trà i calori di quella febbre avvamparono maggiormente le accese brame, colle quali il degno Sacerdote, aspirava all'eterna vita, & ad unirsi all'amato suo Dio, & in fatti quella co' suoi ardori trà breve consumò lo stame della sua vita à 20. di Gennaro dell'istess'anno 1644. correndo il sessagesimo primo di sua età, de'quali lodevolmente ne haveva vissuti, e senza mai stancarsi faticato ventinove nell'Oratorio di Perugia. Fù la sua morte pianta universalmente da tutti, e con molta ragione essendo mancato un sì grande operario, e che tanto havea travagliato per beneficio de' prossimi. Fù numerosissimo il concorso della gente, che si portò nella Chiesa dell'Oratorio; mentre in essa stava esposto il suo cadavere, & all'hora quando le lodi sono più veraci, perche lontane da ogni adulatione, fù acclamato da tutti per huomo di più che ordinaria bontà, e molti testificarono d'havere per mezzo delle sue intercessioni ricevute da Dio grazie singolari, non pure mentre viveva: ma anco dopo la morte.

Alle sue orationi fù attribuito l'inventione della cava della nobilissima Pietra negra di Monte Malbi, & in vero con strano, e maraviglioso modo fù ritrovata. Era tutto sollecito il Padre Sotio Sotii, & applicato in ornare l'Altare della Chiesa dell'Oratorio consecrato alla purissima, & immacolata Concettione della Santissima Vergine, e'l divoto Servo bramava co' marmi più fini, e colle più scelte pietre ornare l'Altare della sua adorata Regina. Frà le sue divote sollecitudini lo confortò il Padre Leonzi, dicendogli, non dubitate, facciamo oratione, e Dio v'illuminerà. Dovette egli sicuramente trattare questo pietoso affare con Dio, e riceverne sicure speranze d'ottenere il bramato fine, poiche indi à non molti giorni, come se già fossero à lui manifeste le occulte viscere della terra, chiamando alcuni scalpellini disse loro: Andate à Monte Malbi, e cercate nel tal luogo, poiche ivi troverete una bellissima cava, l'esito dimostrò quanto veraci fossero le sue parole, poiche trovarono una nobilissima cava, dalla quale furono prese le due colonne, che arricchiscono la Cappella già detta, le quali riuscirono maravigliose, e poscia dalla medesima furono prese altre colonne per altre Cappelle della medesima Chiesa.

Non meno maraviglioso fù ciò, che accadde; mentre celebrava il divin sacrificio, poiche nel punto, che diceva il *Confiteor* sentissi improvvisa, & impetuosamente per ben tre volte tirare per la Pianeta. Se bene prodigioso era quel segno, pure egli era troppo generale, nè poteasi facilmente comprendere di quale strano avvenimento fosse indice: ma con interno magistero fù egli fatto consapevole di ciò, che significava quel triplicato segno, poiche sentissi internamente mosso ad ordinare, che fosse spogliato quel sacro Altare, il quale benchè destinato per la vittima dell' Agnello innocente, dalla sacrilega perversità d'una persona era stato cambiato in istrumento, per così dire, di stregonarie, poiche in esso fù trovata una malia fatta contro un giovine suo penitente, che gli serviva attualmente la Messa.

Dalle sue orationi, alle quali caldamente si raccomandò una Religiosa del Monistero di S. Giuliana riconobbe ella la maravigliosa liberatione da un penosissimo male tanto più difficile ad essere risanato, quanto che era invecchiato. Non pure una sola: ma molte Monache nel Monistero di Monteluca ottennero per mezzo delle sue potenti preghiere la gratia della sanità. Era quel sacro Chiofiro numeroso di più di ottanta Monache: ma essendo vifì in un'anno attaccata un'infettione di sì cattiva qualità, che à molte haveva tolta la vita, e quasi tutte si trovavano inferme, in sì grave necessità non poteva l'una ricevere dall'altra ajuto, ò conforto. In sì calamitoso stato non seppero quelle buone Madri à chi meglio ricorrere, che al Padre Leonzi, il quale essendo introdotto in quel sacro luogo non solo colle sue parole le consolò: ma colle sue efficaci preghiere impetrò da Dio la loro salute, poiche cessando affatto l'infettione, guarirono tutte l'inferme, onde grate riconobbero dalle sue orationi l'importante gratia, che havevano ottenuta.

A sì degno, e virtuoso Sacerdote più colle lagrime, che coll'inchiostro fù tessuto un degno elogio da Felice Verduccioli, suo Nipote, figlio d'una sua sorella, huomo assai celebre per la gran peritia delle humane lettere, e molto stimato dall'eruditissimo Monsignor Boldoni Vescovo di Teano nel Regno di Napoli, e del di cui parere, e consiglio faceva egli gran conto, sicome può vederfi nel suo libro intitolato: *Epigraphica sive elogia, inscriptionesque,*

ne
guT
stola
essa,
ragi
que
rat,
nia,
per
adh
sime
Coll
è fa
anim

ne/que, &c. In esso inferisce ancora il Boldoni l'accennato Elogio, il quale è del tenor seguente:

*Heu quis tam immature te rapuit
Leontie Pater!
Quis te precipuum solamen afflictis rebus
Quis te precipuum secundis decus
Turbo subduxit!
Quis terris ereptum Cælo reddidit!
Tua Pietas.
Dum tuus te Dius ardor
Defatigari nescium rapit per omnia
Accurrentem omnibus, factum omnia omnibus
Providum aliorum, immemorem tui
Heu quantum te uno sublato nobis calamitatum, & funerum!
Vix tamen ad ulla pericula, & damna
Per infesta, & infausta bella
Castrensi prope lue grassante
Augusta altius ingemuit,
Sed tu mortalitate solutus, mortalibus curis major
Ab illustri serenus luce, tuorum compescis luctum
Sedas gemitum.
Sis spes,
Et latus uti spes cape, inter vera gaudia
Incomparabilis iudicii, consilii, integritatis, sapientia,
Et religiosissima vita digna premia,
Neque hanc despice sepulchralem honorarii tumuli molem,
Quam tepentem lacrymis, calentem osculis damus
Pietati, merori, memoria sacram
Ave Leontie Auuncule, Ave Leontie Pater
Decus, & columen, nunc desiderium, & dolor
Jo: Nicolao Leontio Congregationis Oratoris
Sancti PHILIPPI NERII Presbytero
Philologo, Philosopho, Theologo, Oratori, Ecclesiastæ
Clari nominis
Auunculo optimo, affectu, cura verius Patri opt. merito
Felix Verducciolus sororis filius
Mæstiss. P.
Vixit an. lx. mens. viii. dies xxiii.
Obiit xi. Kal. Febr. M. DC. XLIV.*

Trasmise l'addolorato Verduccioli questo Elogio al Boldoni, e gli scrisse ancora un'Epistola, la quale parimente volle, che restasse impressa nel suo libro il Boldoni, e perche in essa, per iscusare l'espressione del suo gran dolore fatta nell'accennato Elogio, n'assegna per ragione l'incomparabile perdita di sì degno Zio, ne trascrivo qui solo una parte. Dice dunque così: *Ac vide illam Pater optime, quam volebas, si tanti, est de qua nuper nobis sermo incidit, quam Auunculo meo Jo: Nicolao Leontio, olim scripsi, parentalem, & luctuosam, sive Næniam, sive ad elogii modum epigraphen, marmoris incidendam, in qua fortasse nimius videar, & per liberos lacrymarum impetus dolori nimium indulfisse. Sed qui hominem novere, & amice adhuc loquuntur, condonare affectui meo aliquid poterunt, tuque in primis Boldonie humanissime, qui propius cognitum spectatumque (vel una illa laudum maxima, quod Fundatori vestri Collegii magno Neapolioni Comitolo Episcopo vixit intime carus) arctissima benevolentia fueras, & familiaritate complexus, ab eo vicissim, propter singulares tuas in omni genere virtutes, atque animi dotes pariter dilectus, & cultus, &c.*

Brevi

Brevi notizie d'alcun' altri più ragguardevoli Padri della Congregatione di Perugia.

C A P O X I.

COMPAGNO del Padre Leonzi nell'abbracciare il novello Istituto dell'Oratorio in Perugia, e collega nella virtù fu il Padre Dario della nobil famiglia della Penna. Haveva egli non pure spesa la sua gioventù: ma si era invecchiato nella Corte. Una grande autentica però della bontà della sua vita fu l'essere stato ammesso a' suoi servigi da Cesare Cardinal Baronio, la di cui Corte sotto il suo occhio zelante, & amoroso, viveva à foggia di ben regolato Convento di Religiosi. Servì ancora i Cardinali Orsini, e Lanti, onde consumò in questi impieghi buona parte della sua vita. Era egli stretto amico, e paesano de' Padri Mancini, e Sotii, onde da essi, a' quali erano ben note le virtù, che l'adornavano, fu invitato à ripatriare per dar loro ajuto colle sue fatiche nel già principiato edificio della Congregatione dell'Oratorio. Accettò egli volentieri l'invito, onde nell'anno 1615. ch'era il cinquantesimo della sua età, abbandonando la Corte, si trasferì à Perugia, dove fu uno de' primi cinque soggetti, che insieme uniti chiesero, & ottennero da Monsignor Comitoli la facoltà d'istituire la novella Congregatione. Per rendersi egli habile à i ministeri dell'Istituto, che haveva abbracciato ricevette successivamente i sacri ordini, e con una offeranza fedele, & esatta delle regole del Santo Padre si avanzò molto nello spirito, e nella divotione. Breve però fu la dimora, che egli fece in quell'Oratorio, poiche dopo diece anni del suo ingresso terminò la sua esemplarissima vita con una christiana morte, della quale da ciò, che successe par che si possa conghietturare, che ne havebbe havuto qualche notizia. Essendo sopraggiunto l'anno ventesimo quinto di questo secolo, in cui doveve aprire la Chiesa, come Madre pietosa, a' suoi figliuoli i tesori dell'Indulgeze, volle Dario partecipare anch'egli di quelle spirituali ricchezze, onde havendone ottenuto il beneplacito da' suoi Superiori si trasferì nella Santa Città, & havendo pienamente sodisfatto alla sua divotione sè ritorno alla Patria, & all'amato suo nido dell'Oratorio, dove rinvigorito dalle grazie ricevute in quel sacro pellegrinaggio si applicò: ma con nuovo, e straordinario fervore agli antichi esercitii della sua Congregatione. Giunse intanto dopo la Pasqua il giorno ventesimo quinto d'Aprile, nel quale havendo offerto secondo il suo solito il divin sacrificio, servì una Messa, & ad un'altra volle esser presente, indi nel giorno, quasi per licentiarli da loro, volle visitare due sue sorelle, che Monache erano in due diversi Monisteri, l'una in quello chiamato delle Povere, l'altra in quello di Santa Giuliana. Finalmente la sera dopo la cena portossi in camera del Padre Oratio Mancini, che come Preposto governava quella Congregatione per prendere da lui la sua benedictione, & ivi, mentre a' suoi piedi prostrato humilmente glie la chiedeva, fu sopraffatto da un mortale accidente, che lo condusse al sepolcro nell'anno sessantesimo della sua vita. L'inaspettata, & improvvisa perdita di sì degno Sacerdote afflisse non poco i Padri del Perugino Oratorio: ma la speranza, che per le sue virtù fosse passato à vita migliore rasciugò le loro lagrime.

L'ultimo de' primi cinque soggetti, che furono compresi nella bolla della fondatione dell'Oratorio di Perugia, spedita da Monsignor Napolione Comitoli nell'anno 1615. fu il Padre Bald'Angelo Classarini da Monterchio di Toscana; il quale con una lunga, & esemplarissima dimora, che fece in quella Congregatione, che fu da lui per alcuni anni governata, cooperò non poco al mantenimento, anzi allo splendore di essa. Et in vero in quei primi tempi, ne' quali l'entrate erano tenui, e molte le spese, grandi le fatiche, e pochi i soggetti dimostrò egli nel governo di essa quanto grande fosse il suo talento, e la sua virtù. Fu huomo d'ammirabile schiettezza, che è una delle parti assai commendabili ne' figliuoli di San FILIPPO. Soffrì egli con gran longanimità una croce, della quale Iddio non mai volle sgravarlo nel lungo spatio di quarant'un'anno, che visse in Congregatione, e fu la difficoltà,

coltà
 quar
 n'ast
 à 13
 vita
 coll
 ne,
 Si
 cefco
 corr
 re in
 dell'
 istan:
 virtù
 lonel
 tesi a
 ceder
 singo
 te nel
 piare
 copri
 bene
 si scop
 fosser
 anim
 ra m
 di fa
 fosse
 gli f
 nell
 Cor
 pio
 alla
 loro
 men
 hum
 L
 rava
 fa co
 va u
 va a
 brar
 arri
 tien
 qua
 all'
 per
 E
 due
 fo ci
 affet
 onde

coltà, che sentiva nel sermonare, che è il pane cotidiano de' Padri dell' Oratorio, onde quando saliva nella sedia per ragionare parevagli d'andare al patibolo: ma non perciò se n'asteneva. Essendo intanto assai carico d'anni, poiche ne contava 84. ma assai più di meriti à 13. di Febraro del 1656. fù da Dio chiamato all'altra vita. Fù stimato, che la sua lunga vita fosse una gratia singolare della bontà divina fatta al Perugino Oratorio, acciòche coll'esemplarità de' suoi costumi havebbe potuto confermare quella novella Congregazione, e stabilirla nella virtù, e nell'osservanza delle regole dell'Istituto.

Se bene nell'anno 1643. fù ammesso à convivere in Congregazione il Sacerdote D. Francesco Erasmi, pure molto tempo prima pareva, che in essa vivesse col cuore; mentre correva colle sue fatiche al di lei mantenimento, poiche veniva ogni settimana à sermonare in Chiesa in un giorno assegnato. Così havendo praticato uno de' principali ministeri dell'Oratorio; mentre ancora non era à quello aggregato, alla fine nell'anno sudetto fece istanza a' Padri di essere ricevuto nella loro Casa. Troppo erano ad essi noti i talenti, e le virtù, che l'adornavano, onde restarono in breve adempiti i suoi voti. Venne egli dal secolo nella Casa di San FILIPPO: ma senza quei vitii, che con infelice contagio così facilmente si attaccano à chi vive nel secolo, anzi così rassodato nella bontà, che non havea, che cedere ad un perfetto Religioso; alla bontà haveva congiunta una gran dottrina, & una singolare eruditione. Divenuto dunque figliuolo di San FILIPPO si avanzò maggiormente nella perfettione, e studiosi d'acquistare le virtù proprie della sua vocatione, e di ricopiare in sè stesso quelle del Santo Padre. Fù per tanto humilissimo, onde sforzavasi di ricoprire non meno la sua bontà, che la sua gran dottrina col manto d'una fina humiltà, e se bene in parte gli riuscì il suo disegno, poiche solo dopo la morte, come appresso si noterà, si scoprirono molte sue virtuose attioni, pure non potè talmente celare le sue virtù, che non fossero da altri riconosciute: quindi è, che nelle sue mani riposero il governo delle loro anime molti Vescovi, e Governadori di Perugia, scegliendolo per loro Confessore, & all'ora maggiormente dimostrava la sua humiltà, poiche quando era da essi chiamato in vece di fare ostentatione dell'honorevole posto, fermavasi in un'angolo dell'anticamera, come se fosse stato uno de' più ordinarii Sacerdoti, & affatto ignoto à quella casa, aspettando, che gli fosse fatto cenno d'entrare. Desiderando i Padri, che il suo grande spirito si perpetuasse nella loro Casa lo elessero Prefetto de' giovani: ma egli seguendo l'orme del Padre Pietro Consolini, che fù la norma, & idea de' Maestri di Novitii dell'Oratorio, più tosto coll'esempio, che colle parole ammaestrava i suoi giovani, poiche la sua humiltà lo faceva essere assai trattenuto nel dare documenti di spirito, che se tal volta lo giudicava espediente per loro avanzamento, servivasi dell'istessa maniera praticata dal Consolini, dando loro il documento secondo il bisogno non come proprio: ma come insegnato da altri. Così salva la sua humiltà promoveva lo spirituale profitto de' giovani alla sua cura commessi.

Le sue rigorose astinenze, e le mortificationi, colle quali affliggeva il suo palato procurava di ricoprire col mostrare di cibarsi delle vivande, che gli erano poste avanti nella mensa commune: ma quantunque parco sia il cibo ordinario dell'Oratorio, pure egli ne lasciava una gran parte, e per rendere ingrato, & insipido al gusto quel che prendeva, vi versava artificiosamente dell'acqua, ò pure usava altre simili industrie per conseguire ciò, che bramava. Furono cotali artifici osservati da alcuni de' Padri: ma non poterono già essi arrivare à rintracciare le asprezze, colle quali maltrattava il suo corpo, e la sua gran pazienza, se non dopo la di lui morte, poiche all'ora furono trovati diversi strumenti, de' quali si serviva per tormentare il suo debole, & infermo corpo. Di più si scoprirono anco all'ora diverse, e penose infermità da lui virilmente sofferte, e nascoste per più patite, e per esser privo del sollievo d'essere dall'altrui carità compatito.

Essendo il suo patrimonio assai tenue faceva molte limosine, così esercitava insieme due virtù, la carità co' poveretti, e la povertà con sè stesso. Mancavagli per tanto assai spesso ciò, che era alla sua persona precisamente necessario, e povero non per voto: ma per affetto dimostrava d'esser tale in ogni cosa, povero nelle vesti, povero nelle suppellettili, onde nella sua stanza quei pochi mobili, che teneva erano tutti assai semplici, e vili, par-

ti-

ticolarmente servivasi d'una lucerna di ferro col manico, assai rozza, & ordinaria. Di quest' uomo così staccato dalla roba si valse Monsignor Oddi Vescovo di Perugia per spendere la gran somma di danaro, che non meno magnanimamente, che humilmente impiegò nella fabbrica della vaga, e magnifica facciata della Chiesa dell'Oratorio. Voleva quel virtuoso Prelato somministrare quel danaro: ma nascondere la sua mano, che però segretamente sborzò all'Erasmi molte migliaia di scudi, acciò le spendesse in quell'opera senza manifestare chi fosse il benefattore. Per molti anni dunque vedevasi vagamente adornare quella facciata, & era affatto ignoto chi ne fosse l'autore, nè si pubblicò fin'à tanto, che non vi fù alzata l'arme del suo casato con non poco disgusto di quel degno Prelato, che non si curava punto di quella vanità. Se la carità co' prossimi del nostro Erasmi fù così grande, che per sovvenire i loro bisogni pativa egli penuria delle cose, che per sè stesso erano necessarie, maggiore fù la sua carità verso le anime, quanto queste sono più nobili del corpo, che però fù indefesso nell'adoperarsi per la loro eterna salute, e come che accoppiava alla bontà le lettere fece grandissimo frutto, onde per mezzo suo moltissimi giovani abbandonando il mondo, e le sue vane speranze abbracciarono lo stato religioso.

Grande fù il concetto, che guadagnarono all'Erasmi le sue virtù, onde se ne diffuse l'odore anco fuori della Patria: quindi è, che l'Eminentissimo Cardinal Facchenetti Vescovo di Spoleto, grande amatore de' buoni, teneva il suo ritratto insieme con quelli degli altri Servi di Dio ancor viventi. Egli però fuggiva con tutto il suo potere ogni applauso, & ogni ombra d'honore: laonde se bene la carica di Preposto nella Congregazione dell'Oratorio più tosto, che speciosa, sia assai pesante, egli nondimeno atterrito dal solo nome di superiorità, seppe da quella ingegnosamente sottrarsi. Dopo d'havere per 28. anni colla pratica di nuove, e maggiori virtù in Congregazione maggiormente adornata la passata lodevole vita, finalmente à 10. di Novembre del 1671. passò da questa all'altra vita in età di 78. anni lasciando dopo sè la fama d'una più che ordinaria bontà.

Ottavio Lancellotti havendo collo studio coltivato il suo nobile ingegno meritò d'essere Dottore Collegiato di Teologia, e Filosofia, indi per la gran peritia, che haveva delle humane lettere per lo lungo spatio di 34. anni insegnò nel publico studio l'humanità. Manifestano il suo sapere molte operette da lui composte, alcune delle quali uscirono alla luce per mezzo delle Stampe, altre si conservano manoscritte nella Libreria della Città, e della Congregazione dell'Oratorio, le quali sono molto stimate da gli eruditi. Era egli ancora assai perito della greca favella, onde meritò d'essere annoverato fra' letterati del suo tempo. Essendo egli non men dotto, che pio per molti anni impiegò il suo talento in beneficio del novello Oratorio di Perugia, poiche in ogni settimana sermonava almeno una volta ne' giorni feriali, ò festivi. Entrato poscia à convivere co' Padri fù à lui così familiare questo esercizio, che non pure ne' giorni à lui assegnati: ma ancora per supplire in luogo degli altri ascendeva volentieri sopra la Cattedra per ragionare, onde dopo la morte furono trovati migliaia de' suoi sermoni, scritti nell'idioma latino, del quale haveva perfettissimo possesso. Ciò che era ammirabile in questo degno Sacerdote era l'accompiamento di una grande, e profonda dottrina con una semplicità di fanciullo. Non si sarebbe mai egli potuto persuadere, che uno à bella posta, e volontariamente avesse potuto dire una bugia, e come che egli dalla propria candidezza, & innocenza prendeva le misure degl'altrui cuori credeva, che tutti schietta, e candidamente avessero il cuore in bocca. Fù ancora il Lancellotti assai amico del vestire humile, e del portamento dispregievole, indice sicuramente dell'humiltà del suo cuore, e del vile concetto, che di sè stesso haveva. Carico finalmente d'anni morì qual visse, terminando con una christiana morte l'innocente sua vita à 9. di Febraro del 1671.

Fanno onorevole memoria di sè degno, & esemplare Sacerdote Monsignor Boldoni nell'accennato suo libro, & il Padre Agostino Oldoini della Compagnia di Giesù nel suo libro intitolato: *Atheneum Augustum, in quo Perusinarum scripta publice exponuntur*. Il primo in brevi parole fa comparire quanto grande, & erudito huomo fosse il Lancellotti, e di quanta autorità appresso i letterati, dicendo: *Quanta sit Lancellottus auctoritatis apud eruditos*

ditos, lector, ut cognoscas, vel opera ab eo edita contemplare, vel certè famam consule. Il secondo celebra non solo la sua letteratura: ma ancora la sua bontà dicendo: *Octavius Lancellottus Magister in Philosophia, & Sacra Theologia Academicus insensatus, olim Rethorica, & politioris sapientia in Patria publicus Professor per annos quatuor supra triginta, deindè Congregationis Oratorii Sancti PHILIPPINERI Sacerdos obdormiuit piè in Domino die 9. Februarii anno à partu Virginis 1671.* indi tesse un catalogo delle opere del Lancellotto date alla luce, e di quelle, che sono restate manoscritte. Fà delle medesime opere ricordo Ludovico Jacobelli Protonotario Apostolico nel suo libro intitolato; *Bibliotheca Umbria, sive de scriptoribus Provincia Umbria.*

La virtù de' Padri Cesare Crispolti, e Gio: Maria Sansoni ambedue nobili Perugini fù forte, per così dire, e guerriera, poichè havendo sortito così l'uno, come l'altro una natura assai gagliarda, convenne alla loro virtù di virilmente contrastare per abatterla, e per sottometerla, e restarne felicemente vittoriosa, onde di ciascuno di essi par che si verificassero le parole della Sapienza al 10. *Certamen forte dedit illi, ut vinceret.* Diede loro Iddio un naturale gagliardo, acciòche maggiormente spiccasse la forza della gratia, dalla quale ajutati, & avvalorati tanto più fosse gloriosa la vittoria, quanto il nemico, col quale pugnavano era più forte. Il primo coll'armi potenti dell'oratione vinse la ferocia del suo naturale, onde di Leone indomito divenne un mansuetissimo agnello, sì che ajutato dalla gratia menò una vita innocente, sicome lo testificò l'accennato Padre Agostino Oldoini nel medesimo libro, in cui fà ricordo della sua pietà, e della sua peritia nelle lettere colle seguenti parole: *Cesar Crispoltus junior, senioris Nepos, Patria Perusinus, Sacerdos pius, & literis versatus apud Patres Oratorii Sancti PHILIPPINERI vitam duxit innocentem usque ad annum Christi 1652. qui fuit illi postremus, nam die 16. Novembris è vivis abiit cum Historia Augusta à Patruo descripta literas prefixisset suas ad earù promulgationè à se factam anno 1648.*

Fù il Crispolti amatissimo della sua Congregazione, onde indusse Dionisio Crispolti suo Zio à fabbricare la vaga Cappella della Purificatione nella Chiesa dell' Oratorio, la quale ornò à similitudine dell'altre con marmi, e stucchi dorati, e con pitture del Cavalier Gagliardi, e col quadro d'Andrea Sacchi. Nella fresca età di quarantadue anni passò all'altra vita à 16. di Novembre del 1652. e se fù immatura la perdita, che fece la sua Congregazione, potendo godere per molti anni delle sue lodevoli fatiche, se la parca non avesse così presto reciso lo stame della sua vita, era egli già maturo per i meriti, e per le sue virtù. Il secondo, cioè à dire il Padre Gio: Maria Sansoni colla mortificatione, e col sottometerfi alla santa ubbidienza vinse, e soggettò la sua natura colerica, & iraconda, che se tal volta insorgeva qualche primo moto di colera, serviva acciòche maggiormente meritasse, poichè come se fosse trascorso in qualche grave fallo, prostravasi pubblicamente in terra, pregando gli offesi, che lo pestassero, e gli poneffero i piedi sopra la bocca. Così dal veleno cavava l'antidoto, e vincendo col potente ajuto della gratia la natura acquistò gloriosa vittoria delle passioni abbattute. Nel sermonare servivasi dello stile assai semplice, e pur nondimeno era assai forte, & efficace: quindi è, che moltissimi peccatori si convertirono nell'udirlo ragionare. Frà gli altri il più principale fù un famoso assassino, il quale aspettando un suo nemico per togliergli violentemente la vita, impatiente di più aspettarlo entrò à caso nella Chiesa dell'Oratorio, dove sermonava il Sansoni, il quale colla forza del suo semplice ragionare vinse, e domò quel feroce leone, che restò felicemente compunto. Ugualo allo stile era il suo portamento, cioè à dire semplice, & humile, usando vesti assai grosse, e vili, riserbando la pretiosità solo per i sacri arredi, havendo arrichita di suppellettili ricche, e pretiose la Sagrestia della sua amata Congregazione. Erano quei doni tanto più pretiosi, quanto più nascosti, poichè sforzavasi di celare quanto più era possibile, che egli ne fosse il donatore, e quando alcuno conghietturando forse, che l'occulto dono fosse del Sansoni, gli rendeva le gratie del beneficio da lui fatto alla commune Congregazione, troppo ingrati erano alle sue orecchie cotali ringraziamenti. Sopraggiungendo intanto l'anno 1662. à 28. di Dicembre passò all'altra vita con segni di gran virtù, e

con edificazione di tutti. La vittoria, che riportarono questi due degni Sacerdoti della loro gagliarda natura deve servire di rimprovero à coloro, che menando una vita difettosa, ne incolpano la loro cattiva natura, è non più tosto la loro negligenza, poiche più forte della natura è la gratia, alla quale se diligentemente cooperassero soggettarebbero ancor'essi le loro cattive inclinazioni naturali all'imperio della ragione.

Merita senza dubbio, che non resti sotto silenzio la memoria del Padre Tomaso Somerset, che non poco lustro aggiunse al Perugino Oratorio assai più colle sue virtù, che collo splendore del suo chiarissimo sangue. Nacque egli d'alta prosapia, & attenente al regio sangue d'Inghilterra. Prese però dalla Patria volontario esilio, perche stabile, e costante regnasse nel suo cuore la Cattolica Fede. Abbandonò per tanto gli agi, le ricchezze, e le pompe della paterna casa, la quale godeva il possesso di molti nobilissimi feudi, per cōservarsi fedele nella vera religione, & si trasferì nella sua gioventù nella Città di Perugia, dove per molti anni s'impiegò ne' studii: indi portatosi à Roma, fù ivi fatto Cameriere d'honore di due Sommi Pontefici, cioè d'Innocenzo X. e d'Alessandro VII. gli fù dato un Canonicato di S. Pietro, che ritenne dopo d'havere per alcuni anni esercitata l'accennata carica di Cameriere d'honore: ma alla fine pure di quello si spogliò per rendersi habile ad abbracciare l'Istituto di San FILIPPO nella Congregazione di Perugia, tirato dall'odore delle virtù, che mentre studiava in quella Città haveva sentito. Grande fu l'edificazione, che diede non pure a' Padri dell'Oratorio: ma à tutta la Città di Perugia il vedere, che un personaggio della sua nascita, e che così splendidamente si era trattato; mentre studiava nell'istessa Città, poi vestito dell'habito di San FILIPPO si soggettasse humilmente alle persone più basse di Cala, che servisse coridianamente più Messe in Chiesa, e che trattasse assai volentieri co' poveri, a' quali distribuiva larghe limosine. Dopo d'essere stato sollevato nella Cattedra di San Pietro il gran Pontefice Clemente IX. volendo per gli affari della cattolica religione col suo paterno zelo mandare una persona in Inghilterra col carattere di suo Internuncio, pose l'occhio sopra il Somerset: Havendogli per tanto concessi molti privilegi, & honori l'inviò nell'Inghilterra, dove scoperto da gli heretici facilmente havrebbe potuto vedere adempite le sue brame di spargere il sangue per la Fede di Giesù Christo, se lo stesso Rè Carlo II. non gli haveffe facilitata la fuga in Fiandra. Se bene era molto lontano col corpo, era assai vicino, anzi intimamente presente col cuore alla sua amata Congregazione di Perugia, che però diede con sue lettere ragguaglio a' Padri di ciò, che gli era succeduto nell'Inghilterra, e come gli era convenuto porsi in salvo nella Fiandra, soggiungendo, che ogni dì se ne farebbe volentieri partito per tornare à Perugia, e morire nel grembo della sua amata Congregazione: ma un'altro viaggio era già à lui più imminente, poiche indi à non molto, cioè à 30. d'Agosto del 1678. passò all'altra vita in Doncherchen in età di 78. anni.

*Succinto compendio della breve: ma virtuosa vita del Chericò
Errigo Firlei.*

C A P O XII.

SE non visse, morì sicuramente figliuolo del Santo Padre FILIPPO il giovane Errigo Firlei, quantunque possa ben affermarsi, che ancora in una gran parte della sua vita godeffe della sua figliolanza, sicome si scorgerà nel processo di questo racconto. Fù Errigo di Patria Polacco, di sangue assai nobile, i di cui genitori furono Nicolò Firlei Conte d'Ambrovica, Palatino di Sandomiria, e Regina Olemizki, ambedue di scelta nobiltà nella Polonia, se bene la paterna stirpe Firlei non era originariamente nata nel Polacco suolo: ma eravi stata trapiantata dalla Germania da più di 500. anni. Se così chiari furono i suoi natali, non meno nobile fù l'indole, che sortì dal Cielo il nostro Errigo, e parve, che di quella haveffe voluto, che ne trasparisse anco nel di lui volto un'indicio non oscuro; mentre in esso, vedendosi accoppiato ad uno straordinario candore un vivace vermiglio, pareva, che

che gli si leggesse in faccia la candidezza dell'animo suo, e della sua honestissima verecondia. Essendo intanto cresciuto il garzone, e giunto già all'adolescenza, giusta il lodevole costume degli Oltramontani, che vaghi sono di vedere nuovi paesi, & osservare i costumi di essi, abbandonando il patrio suolo, andò girando la maggiore, e più nobile parte dell'Europa. Scorse primieramente tutta la Germania in compagnia del Conte di Slignesco Capitano di Lubblino suo maggior fratello, indi dovendo passare à Roma il Duca Ossolin Ky suo congiunto per Ambasciadore di Ulasdilao IV. Rè di Polonia al gran Pontefice Urbano VIII. hebbe così l'opportunità di venire decentemente con sì nobile comitiva in Italia. Finalmente havendo nello spatio di due anni veduta la Francia, e fatto un giro per la Fiandra, Olanda, & Inghilterra, fece alla Patria ritorno. Ma ò quanto vane, & instabili sono le cose di quà giù! Quando nell'amato suolo della propria Patria frà la dolce conversatione de' suoi congiunti sperava forse di godere d'una tranquilla pace dopo gl'incomodi di tanti, e sì lunghi viaggi, ecco, che la parca crudele gli tolse il genitore, non contenta d'havere pochi anni prima reciso lo stame della vita della sua Madre. Dopo rasciugate le lagrime, e pagati al Conte suo Padre gl'ultimi officii, vedendosi aperta la strada à far di nuovo ritorno in Italia, della quale era restato fortemente invaghito per la facilità, che in essa scorgeva di potere coltivare il suo nobilissimo ingegno collo studio delle lettere, si pose di bel nuovo in viaggio dirizzando verso di quella i suoi passi. Amavalo teneramente il Conte suo maggior fratello, e per le parti, che l'adornavano ne faceva alta stima, che però quasi non potesse da lui staccarsi volle insieme con altri suoi congiunti accompagnarlo per molte leghe. Nè da passione, ò pure dal vincolo del sangue era il Conte indotto ad avere in tanto pregio Errigo, poiche l'istesso concetto haveano di lui anco gli estranei, che però i primi Senatori della Polonia havendo concepite grandi speranze dell'ottima sua riuscita già lo destinavano per le prime dignità di quel Regno. Si trattenne questa seconda volta, che venne in Italia il Firci per qualche spatio in Bologna: ma perche più gradita al suo genio era la Città di Perugia la scelse per sua habitatione, & in essa stabilì il suo domicilio per attendere à gli studii. Et in vero talmente restò di quella invaghito, che non mai sapea risolversi d'abbandonare quelle amate mura, parendogli, com'ei diceva, di esser trattenuto da forza non intesa. E ben egli havea ragione di così affermare, poiche in quella Città sotto la guida de' Padri dell'Oratorio haveva disposto la gratia, che in breve spatio si avanzasse nel camino della perfettione, e che compiendo in essa il periodo della sua virtuosa vita, la coronasse con una più virtuosa morte, e perciò colla sua soave forza la gratia lo trattenne in Perugia.

Un largo campo d'approfittarsi non meno nello studio delle lettere, che nella pietà si vide all'hora aperto inanzi il giovane Errigo per essere lontano da gl'impedimenti, che sogliono à cotali applicationi apportare non meno la Patria, che i parenti, che però valendosi dell'opportunità impiegò tutto sè stesso all'acquisto delle scienze, e delle virtù. Era egli talmente applicato allo studio, che i suoi Lettori, e Maestri stimavano, che ad altro ei non badasse; e pure con tutto ciò il suo principale intento era di più tosto perfettionare colle virtù la volontà, che colle scienze l'intelletto, che però anco i medesimi studii santificava con ordinarli à Dio. Fù più volte osservato, che conducendosi alle scuole nel voler ascendere le scale di esse prostrato in terra baciava il primo scalino per dirizzare in tal guisa quell'attione alla maggior gloria di Dio, e per impetrare la divina assistenza in quei litterarii impieghi, temendo, che i candori della sua innocenza non restassero benche leggermente offuscati, in quella per altro virtuosa conversatione.

Dopo d'havere consumato il tempo conveniente à gli studii non ne spendeva nè pure una minima particella in vane conversationi, ò pure trà strepiti del mondo: ma si aggirava di continuo nella Chiesa, ò nella Casa di San FILIPPO, nella quale trovava tutte le sue delitie. In essa havendo havuta la congiuntura di conoscere quanto perito fosse nelle materie dello spirito il Padre Gio: Nicola Leonzi, di cui si è fatta di sopra mentione, lo scelse per guida dell'anima sua, havendolo eletto per suo Confessore. Non può pienamente spiegarsi quanto sotto la condotta del Leonzi si approfittasse il Firci, poiche quantunque pri-

ma fosse assai amico di vestire pomposamente, e vivesse con molto fasto, poscia sotto la novella guida giunse à menare una vita così irreprensibile, che da molti era chiamato Angelo, da altri il Santo Giovine, e finalmente da altri il carbone acceso di carità, nè questo cōcetto di straordinaria bontà allignava solo ne' secolari: ma ancora in persone religiose, che più esperte sono nel conoscere lo spirito, e le virtù. Temeano i cattivi delle mute riprensioni, che faceva loro la di lui innocentissima vita: quindi è, che giunse ad ottenere, qual' altro San Bernardino da Siena, che avvicinandosi à qualche conversatione di giovani, se questi sboccata, e licentiosamente parlavano, subito interrompendo quei dissoluti discorsi si rivestivano d'una modesta compositione, & impiegavano le loro lingue in trattare di materie innocenti, avvisandosi scambievolmente l'un l'altro con dire nel comparire, che egli faceva, ecco il Firlei. Ma se tanto temeano i dissoluti de' suoi innocenti candori, non meno questi temeano del peccato per tema di non restare in qualche maniera macchiati. Dal grande amore, che portava Errigo al suo Dio nasceva in lui un'odio così grande contro il peccato, per esser offesa del suo amato Signore, & un timore sì grande di non commetterlo, che più volte protestò ad alcuni Religiosi, che era tanto l'orrore, che gli cagionava il riflettere, che poteva peccare, che credeva di non poter vivere, anzi di morire improvvisamente, quando si fosse avveduto di qualche colpa mortale nell'anima sua.

Diede egli un chiarissimo segno del grande horrore, che haveva alla colpa in occasione de' suoi viaggi, poiche essendolegli cortesemente avvicinata, secondo il costume di quei paesi, una Dama per salutarlo, egli offeso da quella gentilezza troppo scortese per la di lui anima, quasi se gli fosse avvicinata una vipera per attossicarlo, deposta la solita sua mansuetudine, le minacciò, se non si fosse allontanata una guanciata. Quasi dunque pura colomba per tema di non trovare, per così dire, nel mondo luogo, dove fermare il suo purissimo piede, già disegnava di ritirarsi nell'arca della Congregatione dell'Oratorio per ivi assicurare i suoi candori. Era questa risoluzione assai importante, poiche è pur troppo vero, che nel conoscere la propria vocatione consiste sovente l'incontrare la strada, che conduce al Cielo, come tale dunque non volle da sè stesso recarla ad effetto: ma saggiamente la comunicò al Padre Leonzi, che reggeva le redini della sua volontà. Udi il Leonzi quanto egli li comunicò, e come perito che egli era nel guidare le anime non volle concedergli subito il suo beneplacito, quantunque tanto utile, e decoro havrebbe recato alla sua Congregatione: ma volle, che la maturasse col tempo, e coll'oratione, e con un'ardente applicatione alla santa mortificatione così interna, come esterna, virtù così propria, e così necessaria a' soggetti dell'Oratorio, che fù, per così dire, il latte, col quale nutrì il S. Padre i suoi primi figliuoli. Inoltre gli ordinò, che frequentasse vie più i Santissimi Sacramenti dell'Eucaristia, e della Penitenza, e che assistesse non solo agli esercitii comuni dell'Oratorio: ma che di più si trovasse presente anco à quegli, che sono proprii de' soggetti di Congregatione, acciòche minutamente osservasse, cioè, che poscia dovea praticare.

Vestiva sino à questo tempo Errigo habito da secolare, quantunque già l'anima sua fosse dagli habiti delle virtù proprie d'Ecclesiastico vagamente adorna, che però il Padre Leonzi, acciòche con nobile armonia corrispondesse all'interno anco l'esterno, lo consigliò à prendere la divisa, e lo stato di Ecclesiastico. Ubbidì prontamente alle sue insinuationi il Firlei, & in fatti, trovandosi assente da Perugia il Cardinal Baldeschi, che n'era Vescovo fù promosso da Monsignor Tigrini Vescovo della vicina Città d'Assisi al sacro ordine del Suddiaconato. Da quel punto donando a' suoi servidori le vesti secolaresche sin' all'hora usate, che ricche, e vaghe erano, non depose mai più gli habiti talari convenienti al novello stato da lui abbracciato. Quasi leggiero fosse il peso, che si haveva addossato di recitare ogni giorno le hore Canoniche lo pagava di continuo al suo Dio divotamente colle ginocchia prostrate in terra, e pregiandosi di servire all'Altare, non solo esercitava il nuovo officio di Suddiacono pubblicamente nella Chiesa dell'Oratorio: ma sovente serviva nelle Messe cantate da Accolito, quantunque alle volte gli convenisse d'havere per compagni Cherici per nascita plebei.

Cresceva intanto nel virtuoso giovane non solo il fervore d'avanzarsi sempre più nell'acqui-

Acquisto della perfezione: ma l'ardenti brame di essere ammesso in Congregazione: quindi è, che il Padre Leonzi suo Confessore per distrarlo alquanto dalla continua, e vehemente applicatione alle cose concernenti allo spirito, & acciòche la sua meditata risoluzione ottenesse le benedizioni celesti, l'animo à ricorrere con gran fiducia all'intercessione della Santissima Vergine, e che à tale effetto si portasse nella Santa Casa di Loreto in compagnia di due fratelli nobili Polacchi, che all'ora per cagione de' studii si trattenevano nell'Università di Perugia. Visitò ancora per suo consiglio più volte la Chiesa di Santa Maria degli Angeli, detta di Portiuncula, presso la Città d'Assisi, hora in compagnia di Monsignor Oddi, hora con diversi soggetti di Congregazione, e con altre persone spirituali, e finalmènte portossi ancora nel sacro Monte dell'Alvernia, dove il Serafino d'Assisi ricevè le sacre Stigmati. Godeva in questi divoti viaggi non poco lo spirito d'Errigo, perche colla visita di quei sacri luoghi accendevassi vie più la sua divotione, & in oltre la sua humiltà trovava un largo campo da esercitarsi in atti conformi alle sue brame. Bello era il vedere l'ordine, e'l modo, col quale il divoto pellegrino viaggiava, poiche dalla pietà, e dalla discretezza, erano in santi, e diversi impieghi distribuite l'hore del giorno, nè mai favellava, se non di Dio, ò con Dio. Caminava egli sempre à piedi, e ne gioiva la sua humiltà, perche vedeva depressa, com'ei diceva la sua naturale alterigia, solita ne' viaggi à godere più tosto honorevolezze, e comodità, che à patire disagi, e fatiche. Nè di ciò contento il suo humile cuore, per maggiormente avvilirsi, bramava di ridursi ad essere totalmente povero, e bisognoso, solito à dire in molte occasioni, che per calcare il proprio fasto havrebbe desiderato di presentarsi come povero in Lubblino al suo maggior fratello, & à similitudine di S. Alessio vivere nella sua propria casa sconosciuto, e mendico.

Non era l'humiltà d'Errigo passaggiera: ma ferma, e stabile, onde non solo negli accennati pellegrinaggi: ma anco stando fissamente in Perugia in atti di finissima humiltà si esercitava. In occasione, che capitavano in Perugia Religiosi Polacchi voleva, che fossero suoi hospiti, nè contento d'accoglierli con somma benignità in sua casa, lavava loro humilmente i piedi, indi cedeva loro il proprio letto, godendo di dormire nella medesima stanza in un letticiuolo assai basso à loro piedi. Ma perche queste occasioni non erano così frequenti, come l'humile giovine havrebbe desiderato, acciò la sua humiltà non restasse otiosa, portavassi egli di continuo negli hospedali per servire gl'infermi, & esercitavassi ne' ministeri più humili, e più schisi, onde non pure segnalavassi frà tutti gl'altri Fratelli dell'Oratorio: ma egli coll'esempio suo animava tutti ad esercitarsi in così humili impieghi. Sovente ragunando dalle piazze, e dalle strade della Città i poveretti imbandiva loro laute mense, pascendo i loro corpi colle vivande, che l'apparecchiava, e le loro anime colla lettione di qualche libro spirituale. Era egli liberalissimo co' poveri, e tale si dimostrò non solo in vita: ma in morte, poiche non contento di dispensare loro larghe limosine, istituì suoi heredi universali nel suo ultimo testamento i medesimi, lasciando ad essi quanto haveva di prezzo, di danari, e di gioje.

Se così poco stimava Errigo le terrene ricchezze, haveva in gran pregio le sacre reliquie, e gli avanzi venerabilissimi de'Santi, restati in terra per consolatione, e per beneficio de' mortali: quindi è, che avidamente si sforzava di raccoglierle, e conservarle, riponendole in ricchi reliquiarii d'argento, e d'oro, e sovente non contèto della propria divotione verso di quelle, le mostrava ad amici, & à Religiosi con gran veneratione, e cò indicibile gioja del suo cuore, come se fossero il più caro, e pregiato tesoro, che egli haveffe. Non pure i bisogni temporali de' prossimi erano largamente dal compassionevole giovane sovvenuti: ma anco era sollecito di giovare alle loro anime: quindi è, che quando incontrava alcuni, che ignoranti fossero delle cose appartenenti alla Fede, e necessarie à sapersi per ottenere l'eterna beatitudine, amorosamente l'instruiva, & ammaestrava, se altri per le molte miserie, che pativano si dimostravano poco pazienti, colle sue dolci parole li consolava, procurandò colla sua soavità di mitigare l'asprezza de' loro impatienti cuori. In somma non tralasciava egli di porger soccorso per quanto à lui era permesso alle necessità così spirituali, come temporali de' suoi prossimi. Solo nel suo compassionevole cuore non trovava, per così di-

re,

re, luogo il suo proprio corpo, poiche lo trattava, quantunque fosse innocente, come capitale nemico. Sovente lo macerava con digiuni, lo martirizava con cilitii, lo flagellava con discipline, & erano queste così pesanti, & acute, che gli faceano sgorgare in molta copia il sangue. Rifiutava ogni delicia anco nel dare breve riposo al suo affaticato, e maltrattato corpo, contentandosi bene spesso d'havere la nuda terra per letto. Sarebbero rimaste à noi ignote le sue innocenti carnificine, perche la sua humiltà cautamente le nascondeva, se non fosse stato tradito da' medesimi istrumenti di penitenza, che tinti nel proprio sangue le manifestavano, & anco dal proprio corpo, dopo che fù dall'anima abbandonato, poiche all' hora quasi per ogni parte del suo delicatissimo corpo furono non senza horrore osservate le lividezze causate da quei penosi istrumenti.

Breve sicuramente era il sonno, che concedeva alle sue stanche membra, sicome poco fa si è divisato, perche nella notte non trovava altro riposo, che nell'esercitio della santa oratione. Tre hore del giorno haveva egli indispensabilmente assegnate à quell'amato impiego: ma nella notte poi senza misura, per così dire, e senza termine prolungava per lunghi spatii le sue orationi, sì che più volte quantunque fosse già terminata la notte, non erano però terminati i suoi dolci, e mentali impieghi. Internavasi sì fattamente nella contemplatione de' divini misteri, che fù veduto più volte alienato da' sensi, e rapito in estasi. Ciò particolarmente fù osservato nella notte più chiara, e più luminosa di qualsivoglia giorno, cioè à dire del Santo Natale, quando spuntò nel nostro emisferio il Sol di giustitia, poiche essendo egli ritornato in casa dopo d'havere assistito al Matutino, & alla Messa solenne nella Chiesa dell'Oratorio, & essendosi posto in oratione fù trovato nella vegnente mattina nella stessa positura, in cui si era messo ad orare. Tardava egli in quella mattina contro il suo solito costume ad uscir di camera per andare in Chiesa, onde un suo Lacchè se gli accostò vicino, & havendolo osservato alienato da' sensi immobile, e genuflesso, n'avvisò prima gli altri di casa, indi corse veloce nella Chiesa della Congregatione, per darne notizia a' Padri dicendo, che il suo Padrone era un Santo, poscia tornato à casa lo trovò così immobile, come l'haveva lasciato, onde volle aspettare, che riacquistando l'uso de' sensi tornasse in sè, e non istè guari, che Errigo quasi destandosi da un dolce sonno, aprì le sue pupille, & all' hora avvedendosi della curiosa semplicità del suo servo, l'avvertì, che in avvenire si astenesse d'esser curioso, ò pure, che lo destasse con ogni sicurezza, e libertà dal sonno, dando la sua humiltà tal titolo alle sue dolci alienationi.

Ma non men bello fù ciò, che accadde in un'altra notte poco prima, che fosse compreso dalla sua ultima infermità. Havea parimente egli impiegata una gran parte di essa humilmente prostrato in oratione, quando furtivamente fù per la stanchezza vinto dal sonno. Stava egli inginocchiato vicino ad un lume, dal quale spiccandosi una scintilla cadde nel berettino, che teneva sul capo, e vi attaccò talmente il fuoco, che dal cattivo odore furono risvegliati i suoi camerieri, i quali accorrendo velocemente, dove egli stava, videro serpeggiargli intorno alle tempie un'ardente fiamma, da cui se bene restò incenerito il berettino, e la camicia intorno al collo, pure la sua persona restò senza nè pure una minima offesa. Vi fù in tale occasione chi disse, che il fuoco più attivo, che gli ardeva nel cuore, havendo consumate le piccole imperfettioni di quell'anima innocente, col farsi vedere al di fuori con quell'esterna fiamma, haveva voluto manifestare non esservi già materia combustibile nel di lui cuore: ma che purgato, e mondo erasi perfettamente unito col suo Dio, che *ignis consumens est*. Et in fatti parve, che, essendo già purificato, Iddio lo chiamasse à sè, poiche trà breve assalito da una dissenteria, e febbre restò nella sua fresca età incenerito lo stame della sua corta vita. Essendosi riconosciuta per mortale da' Medici la sua infermità restò finalmente appagato l'antico suo desiderio d'essere aggregato tra' figli di San FILIPPO, poiche incontanente per mezzo del suo Confessore chiese humilmente a' Padri due gratie, delle quali una glie ne fù benignamente concessa, l'altra non meno cortesemente negata. La prima fù d'essere ascritto tra' figliuoli del Santo per potere nell'estremo di sua vita partecipare della plenaria Indulgenza concessa dal Vicario di Christo à coloro, che sono ammessi in Congregatione, e per godere almeno nel Cielo l'honore, che tanto have-

va

va b
più
gine
gre
sept
ton
(
mili
stef
Cor
di q
liete
gli u
verfe
port
Sant
A
ti fu
i pov
tant
pop
ta,
quel
ma
ben
pie
rev
e g
Me
Cl
fu
fi
cei
è ri
ne
fo

I
di
in
po
me
vit
cip
Tra

va bramato in terra di portare la divisa del Santo Padre. La seconda di esser sepolto nella più humile, e vile sepoltura della Chiesa dell'Oratorio. Furono unanimi i Padri del Perugino Oratorio nel concedergli più che di buona voglia di essere aggregato nella loro Congregazione: ma non poterono essi condescendere à i suoi humili sentimenti in quanto alla sepoltura del di lui cadavere, dovendo per ogni ragione essere collocato nella commune tomba de' Padri.

Già à gran passi Errigo si avvicinava al punto estremo, nè era ancor contenta la sua humiltà con tante dimostrazioni di proprio dispregio, e del basso, e vile concetto, che di se stesso haveva, onde stimandosi indegno di morire nel proprio letto, se calda istanza al suo Confessore di spirare nella nuda terra l'ultimo fiato: ma essendogli negato l'adempimento di questo suo non men pio, che humile desiderio, essendo unto col sacro Oglio, con volto lieto rivolse à coloro, che gli assistevano lo sguardo, quasi ringratiandoli della carità, che gli usavano in quell'estremo, e licentiandosi da' suoi domestici, alla fine alzando gli occhi verso del Cielo, al di cui possesso con amorose anzic aspirava, quanto più vicino alle sue porte, per così dire, si vedeva, con debole voce, e non senza fatica recitò il Cantico del Santo Vecchio Simeone, terminato il quale felicemente spirò à 27. d' Agosto del 1640.

Appena si sparse per la Città la funesta nuova dell'imatura morte del Firlei, che da tutti fù con universali lagrime pianta una sì gran perdita. Inconsolabili però si dimostravano i poveri per haver perduto nella persona del giovane Errigo un'amorosissimo Padre. Fù intanto ricoperto l'estinto suo corpo cogli abiti Chiericali, & esposto per consolatione del popolo nella nuova Chiesa dell'Oratorio, la quale all' hora non era perfettamente compiuta, onde assai angusta riuscì per la frequenza di tanto popolo, che concorse per vedere quel bianco giglio così immaturamente dalla morte reciso. Per sodisfare adunque alla brama, che tutti havevano di consolarsi colla sua vista, fù stimato opportuno di tenerlo per ben tre giorni esposto nella medesima Chiesa, e pure con tutto ciò, afìnche non fosse con pietoso furto spogliato degli abiti, che lo ricoprivano, fù di mestiere, che persone autorevoli assistessero di continuo vicino alla bara. Terminato il terzo dì fù ferrato in una cassa, e gli fù data sepoltura nella commune tomba de' Padri, e fù collocato vicino al P. Oratio Mancini primo Sacerdote, e Fondatore della Congregazione di Perugia. Nella medesima Chiesa gli furono celebrate solennemente l'esequie, e fù in sua lode recitata un' Oratione funebre nel latino idioma dal celebre D. Felice Verduccioli, della di cui insigne eloquenza si è fatta di sopra mentione, & alla di cui penna si devono le brevi notizie di sì innocente giovane, essendosi da quella raccolto la maggior parte di ciò, che qui brevemente si è riferito. Per consolatione degli affitti Polacchi, che havevano servito il virtuoso giovane, e per gloria di tutta la loro natione fù la medesima Oratione data alle Stampe dall'istesso Verduccioli, e fù dedicata al Conte Firlei fratello di Errigo.

Notizie di alcuni Fratelli della Congregazione dell'Oratorio di Perugia.

C A P O XIII.

DOPO d'havere per lungo tempo seguite le terrene militari bandiere Felice Marcelli, venne finalmente ad arrollarsi sotto le insegne di S. FILIPPO. Era egli gentil'huomo di Cagli Città del Ducato d'Urbino, & essendosi applicato alla militia, era già invecchiato in quella professione. Tornò dunque alla Patria per godere dopo i tumulti guerrieri un poco di pace, e di quiete: ma non havendo ivi trovato alcuni de' suoi parènti, perche la morte haveva loro troncato lo stame della loro vita, pensò, che frà breve anco la propria vita farebbe stata da quella recisa, onde con saggio consiglio risolvette di prepararsi anticipatamente per quell'inevitabile importantissimo passo, facendo degni frutti di penitenza. Trasferissi per tantò à Perugia, dove con fama d'ottimo Pastore governava quella Città

Mon-

Monignor Comitoli più volte nominato, e presentandosi humilmente dinanzi à lui si offerì di vivere sotto la sua paterna guida in habito di Romito. Approvò il buon Prelato i suoi religiosi disegni, & assegnollì un romitorio nella sua Diocesi chiamato Santa Maria delle Gronderici. In esso il Marcelli, che voleva far da dovero attese in tal guisa à far penitenza, che la sua vita dava grand' edificatione à i popoli circonvicini, e perseverò coll'istesso spirito in quel divoto luogo fin'à tanto, che da Ottavio della Penna nobile Perugino gli fu dato il buon consiglio di ritirarsi à vivere nella novella Congregatione di Perugia. Fece per tanto istanza d'essere ammesso in quell' Oratorio, & i Padri, che della sua già sperimentata bontà havevano contezza, volentieri lo riceverono nello stato di laico. Fù egli impiegato negli officii più bassi della Casa, & anco ad haver cura della Sagrestia, & egli, che ubbidiente insieme, & humile era, più che volentieri gl' abbracciò. Poco più di quattr'anni visse egli in quell'Oratorio: ma in sì breve spatio diede chiari, e frequenti esempi non pure delle due già accennate virtù: ma di carità, e di rassegnatione. Dopo dunque d'esserli esercitato in sì nobili virtù, essendo già vicino al suo fine, pieno di spirito, e di fervore aspirava con anzie amorose ad unirsi col suo Signore. Trà questi infocati desiderii nel giorno, che discese sopra gli Apostoli in forma di fuoco lo Spirito Santo, che nell'anno 1622. cadde à 15. di Maggio passò egli da questa vita, e fù il primo, che in quella novella Congregatione dopo la sua fondatione morisse. Fù il suo morto corpo esposto secondo il solito nella Chiesa dell'Oratorio, e vi concorse gran popolo, perche di lui haveva molta stima, e concetto. Del medesimo parlava con molta lode il Padre Gio: Nicola Leonzi, di cui si è fatta di sopra honorata memoria, & attestava, che mentre il moribondo Marcelli giaceva in letto, haveva veduta per alcuni giorni una candidissima colomba appresso la stanza dell' inferno, e che nel punto, in cui egli spirò, la vide sollevarsi in aria, e sparire da gli occhi suoi.

Giace dirimpetto alla famola Napoli la Città di Massa Lubrense, dalla quale per mare è distante 24. miglia, in essa nacque Pietro Cangiani figliuolo di Gio: Domenico, la di cui professione era di affinar l'oro, alla quale applicossi parimente Pietro dopo che fù giunto all'età atta à tale esercizio. Fù egli dotato dalla natura d'una gran semplicità, e dalla gratia d'una grande innocenza, nella quale mediante l'ajuto della medesima gratia si conservò, e si mantenne fino all'ultima sua decrepita età. Aspirava egli allo stato religioso, come che più confacevole all'innocenza de' suoi costumi, e più sicuro per felicemente in essa perseverare: ma da' Padri spirituali, che reggevano la sua coscienza fù nella lubrica età della gioventù trattenuto nel secolo, acciò servisse di esemplare agli altri, & acciò che colla sua vita autentificasse, che anco in mezzo al mondo si può vivere religiosamente. Esercitò egli la sua professione nella Città di Napoli, e poscia in Roma, dove non solo frequentò i Santissimi Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia, ma ancora gli esercitii dell'Oratorio nella Chiesa nuova. In questi trovava egli tutte le sue delitie, che però, sicome gli altri per sollevarsi dalle fatiche trovavano la loro recreatione ne' spassi di questa terra, egli non altrove l'incontrava, che nell'Oratorio. Prese egli con questa occasione amicitia con Egidio Calvelli Fratello di Congregatione, e figliuolo assai diletto del Santo Padre, sicome nel primo Tomo di queste Memorie si è da noi divisato. Era al Calvelli assai caro il Cangiani per la sua innocenza, e per la sua virtù, e l'amava con singolare dimostratione d'affetto. Spesso lo conduceva seco quando egli era chiamato così frequentemente dagl'infermi, acciò applicasse loro la beretta del suo gran Padre, e fidandosi della sua puntualità, e della sua virtù, dava à lui danari, acciò gli distribuiffe a' poveri. Era intanto il Cangiani giunto all'anno ventesimo settimo dell'età sua, quando già doveano adempirsi gl' antichi suoi voti d'uscire finalmente dal mondo per dedicarsi tutto al divino servizio. In qual maniera seguisse la sua vocatione lo riferiva egli stesso nel seguente modo.

Era si portato in Roma nell'anno 1621. il Padre Sotio Sotii, già di sopra nominato, per alcuni affari della sorgente Congregatione di Perugia, onde con tale occasione si addimesticò con esso lui il Cangiani, perche praticava sovente così l'uno, come l'altro nella Chiesa nuova: quindi è, che spesse volte il Padre Sotio lo conduceva in sua compagnia, sicome accadde una volta, che gli convenne di trattare col Padre Generale della Compagnia di

Giesù

Giesù
eran
ronc
fieri
all'u
tior
Ora
men
cong
and
ne.
le fu
mio
giub
il Pa
da' P
rego
rio,
giub
d'inf
s'im
ad o
voic
min:
serv
ott
te:
ve
ta
Pir
m
la

Ca
sta
ror
col
ver
im
da
pic
no
tic
to
ch
qu
ta
la
l'c
ne
ric
re.

Giesù. Hor, mentre discorrevano essi insieme, si trattenne il Cangiani in una stanza, dove erano le immagini de' due Santi Patriarchi Ignatio, e FILIPPO, che tanto stretti amici furono; mentre vissero in questo mondo, & egli, che sovente rivolgeva nella sua mente pensieri di ritirarsi à servire Iddio, vedendo quei due Santi Fondatori offerivasi per figlio hor all'uno, hor all'altro di essi, dicendo con semplicità propria sua, chi mi vuole? Beato Ignatio mi volete voi? Beato FILIPPO mi volete voi (non erano essi ancora stati canonizzati dall'Oracolo infallibile del Vaticano) così trà quelle devote offerte si trattenne il Cangiani; mentre il Padre Sotio discorreva col Padre Generale, & alla fine havendo da questi preso congedo il Sotii, nell'uscire, che fece dalla Casa Professa disse al buon giovane, se voleva andar seco à Perugia, e farsi figliuolo del Beato FILIPPO, entrando in quella Congregazione. In udir quelle voci parve al Cangiani, che non oscuramente gli fosse manifestato, che le sue offerte fossero state accettate in Cielo dal Beato Padre, onde prontamente rispose: il mio bello Beato FILIPPO mi vuole, sì Padre mio, sì voglio venire. Ciò disse, e con sommo giubilo stabili fermamente d'entrare in quella Congregazione, onde tornando alla Patria il Padre Sotii con esso lui egli si accompagnò. Giunse in Perugia, & essendo stato ammesso da' Padri in Congregazione applicossi con grandissimo fervore all'osservanza esatta delle regole, e consuetudini dell'Istituto. Era egli entrato in quell'Oratorio per laico honorario, pure con tutto ciò non solo si sottopose volentieri à tutte le fatiche: ma abbracciò con giubilo, & allegrezza i ministeri più vili di Casa, & i più graditi furono quelli di cuoco, e d'infermiere, & era tale la sua attitudine nell'esercitarle, e così grande lo spirito, col quale s'impiegava nel servizio de' Padri, e particolarmente degl'infermi, che il suo ministero era ad ogn'uno oltre ogni credere accetto. Nelle occasioni, che se gli offerivano prendeva volentieri motivo di maggiormente humiliarsi, e di mortificarsi. Così una sera dopo terminato l'Oratorio festivo, essendogli detto da un Padre, che prendesse un candeliere per servire, & accompagnare un personaggio qualificato, il povero vecchio, che passava gli ottant'anni di sua età, havendo assai patito trà la calca del popolo, e temendo giustamente, che il freddo più lo danneggiasse, non fidandosi di eseguire quel comando scusossi: ma in vece di dire non posso, disse, non voglio Padre; appena però si accorse, che gli era scappata di bocca quella troppo à lui odiosa parola, non voglio, che incontanente, correggendo l'involontario errore, ne chiese à quel Padre perdono, indi non contento di ciò volle nel comune refettorio accusare pubblicamente il commesso fallo, e con amare lagrime detestando la sua balordaggine ne dimandò humilmente perdono.

Dopo alcuni anni hebbe egli una gran consolatione, poiche l'antico suo amico Egidio Calvelli volle visitarlo, onde da Roma si trasferì in Perugia, e volle habitare nella di lui stanza, indi nel partire per pegno del fraterno amore, che gli portava, gli lasciò una sua Corona, e diverse sacre reliquie. Già intanto essendosi il Cangiani avanzato nell'età havevasi colle sue virtù guadagnato un gran credito, onde molti così nobili, come plebei, ricchi, e poveri ricorrevano da lui per raccomandarsi alle sue orationi, dal che nasceva, che sovente era importunamente molestato, che però da' suoi Superiori per divertirlo da quei disturbi fù mandato fuori di Città per haver cura di alcuni beni della Congregazione. Pose egli in quell'impiego tutto lo studio, e tutto il suo affetto, come che impostogli dalla santa ubbidienza, onde non pure li conservò: ma li migliorò assai, & inoltre co'suoi portamenti diede grande edificazione à coloro, co'quali trattava, poiche co' nobili, e co' Curati rurali era humile, e rispettoso, co' gli operarii, e co' poveri era mansuetto, e caritativo, sì che con decoro non meno suo, che della Congregazione esercitò quell'impiego. Conservò egli sèpre mai la sua semplicità: quindi è, che non solo chiamava gli huomini fratelli: ma ancora gl'irragionevoli, & una volta volendo fermare un feroce cavallo, l'huomo semplice lo chiamò frater cavallo, e quella bestia par che havebbe ubbidito à quella voce, poiche depose incontanente la ferocia, e l'orgoglio. Spiccò però maggiormente la sua semplicità, anzi la sua ubbidienza in occasione, che dal Superiore gli fù comandato nella sua decrepita età, che si lasciasse fare il suo ritratto, poiche se bene la sua humiltà ripugnava, pure ubbidì alle voci del suo Superiore, e solo gli dimandò in gratia, che potesse in quella tela dalla parte di dietro scrivere le

seguenti parole dettate dalla sua semplicità, che in quella tuttavìa si leggono: *Mi comandò il Padre Superiore, che io faceffi fare il mio ritratto, perche havevano gusto d'averlo in Casa, l'hò detto al Padre Confessore, e mi hà detto, che lo lasci fare, perche i Padri, e Fratelli pregaranno per me peccatore miserabile. Non si scandalizzino, mi è venuto più volte volontà di bruciarlo, ò darlo via, per ubbidire lo lascio fare.* Così il buon vecchio stimò di togliere ogni occasione di scandalo à coloro, che non erano consapevoli della violenza fattagli dal suo Superiore, e di conciliare così insieme l'humiltà, e l'ubbidienza.

Era egli dotato d'un cuore assai tenero, e parve, che Iddio gli haveffe concesso il dono delle lagrime, poiche ne versava in abbondanza nel servire la Santa Messa, nell'udir leggere nel refettorio, e nella Chiesa, nell'ascoltare le prediche, & i sermoni, & anco quando nelle private conversationi si ragionava familiarmente delle cose celesti, & eterne prorompeva in lagrime, & in singhiozzi. Nell'ultima sua infermità però vedevassi non senza maraviglia passare incontanente dal pianto al riso, e mutare la tristezza in gaudio, e gioja, poiche se bene per diciotto mesi fù dal male costretto à giacere quasi immobile in un letto, onde pareva, che non potesse allignare nel suo cuore il gaudio, e'l riso, pure il buon vecchio secondo i motivi, che gli eran dati da coloro, che lo visitavano, co i discorsi di Paradiso, d'Inferno, e di simili materie, vedevassi hora piangere, hora ridere, hora mesto, hora allegro, manifestando così che havendo colla virtù superate le varie molestie della sua lunga infermità, solo le cose eterne, che credeva, e sperava, erano potenti à commuovere, & alterare il suo spirito, il che poi quasi ridondando nell'esterno cagionava quei subitanei, e contrarii effetti. Essendo intanto maggiormente raffinata l'anima sua nel crogiuolo di quella prolissa malattia, da lui con invitta pazienza tollerata, si avvicinò al fine della sua vita. Fù all' hora fortificato contro gli assalti della morte, e dell'infernale nemico co i Santissimi Sacramenti istituiti da Christo per rinvigorire i suoi soldati in quell' ultima lotta, indi facendo divota: ma mesta corona intorno al suo letto tutt'i Padri, e Fratelli, invocando egli spesso l'ajuto potente della Regina del Paradiso colle tenere voci di Mamma mia, rese felicemente lo spirito al suo Creatore in età di 83. anni, de' quali 55. ne visse lodevolmente nella Congregazione di Perugia.

Valentino Paoletti da Monte Melone, Terra della Provincia della Marca, seguì nella sua gioventù la Corte, e fù à lui data la cura de' Paggi nella casa Aldobrandina; mentre attendeva alla buona educatione di quei giovanetti non trascurò d'attendere à ciò, che più gli caleva, cioè à dire al proprio spirituale profitto. Frequentava per tanto la Chiesa dell'Oratorio in Roma, e con questa occasione contrasse stretta amicitia col Fratello Egidio Calvelli poco fa nominato. Haveva egli nutrito per molto tempo un pio desiderio d'abbandonare non solo la Corte: ma il mondo, e ritirarsi nel porto di qualche Religione. Sapea ben'egli qual fosse lo spirito del suo caro Egidio, e quanto fosse stato egli stimato dal Santo Padre, che però conferì con esso lui l'antica inclinatione per riceverne qualche buon consiglio, & Iddio, che voleva essere da lui servito nel novello Oratorio di Perugia dispose, che il Padre Sotii passasse à Roma per affari della sua Congregazione, onde con esso lui trattò Egidio della vocatione del Paoletti, e fù stabilito, che seco lo conducesse à Perugia, ivi il primo impiego, che gli fù dato fù quello della cucina. Accettò egli volentieri il basso officio, quantunque fosse di veneranda presenza, e di tratto assai civile, onde fù comunemente chiamato per la Città il Padre Valentino, perche haveva largo campo d'esercitarsi nell'humiltà, nella pazienza, e nella carità.

Fù intanto dato principio in quella Congregazione agli Oratorii vespertini, così la sera nell'inverno con musica, come nell'estate dopo il Vespro, & à lui fù data la cura di quei brevi sermoni, che sogliono in essi con tanto frutto recitarsi da' fanciulli, & egli, che avvezzo era à trattare coi giovanetti, riuscì in quell'impiego maravigliosissimamente, poiche l'istruiva, e l'insegnava il modo, col quale doveano ben recitare i loro sermoni, & insieme manteneva con essi una certa gravità, che non mai in sua presenza si facevano lecito di fare qualche leggerezza, propria di quell'età. L'istesso decoro conservava nella cucina, poiche si vedeva in essa così composto, che dovendo con esso lui trattare in quel luogo qualche

per-

persona forastiera, ne restava edificata insieme, & ammirata. Fù questo buon Fratello assai amico del ritiro, onde non usciva mai di casa, se non era astretto dall'ubbidienza. Solo nel primo giorno d'Agosto andava a visitare la Chiesa di San Francesco non molto lontana dalla sua Chiesa dell'Oratorio per fare acquisto della santa Indulgenza, impetrata dal Serafico d'Assisi in quel giorno per beneficio degli huomini. Per adempire ancora le sue parti portavasi ne' giorni festivi nel luogo, dove si facevano gli Oratorii Vespertini, che nel principio si facevano nell'Orto del Monistero di S. Antonio Abbate, poi nella piazza di San Francesco, e finalmente appresso la Chiesa detta S. Angelino, dove tuttavia si continuano per essere il sito ameno, dal quale si gode della vista della campagna, e di qualche parte della Città, & è assai comodo per essere vicino alle piazze più frequentate. Perseverò il Paoletti nel medesimo esemplare tenore di vita fino all'anno settantesimo di sua età, esercitandosi sempre per quarant'anni, che visse nell'Oratorio di Perugia con diligenza, e fervore nelle virtù. Quanto in esso si fosse avanzato chiaro argomento ne diede nell'ultima sua lunga infermità, poiche soprapreso da un accidente d'apoplezia fù costretto per sedici mesi a giacere sempre nel letto. In sì lungo spatio non mai fù udito dolersi del suo male, e domandato, come stava, rispondeva con poche parole: bene, bene. Non mai si lamentò de' cibi, & interrogato se gli gradivano, diceva: buono, buono. Così a poco a poco indebolito dal male giunse al fine de' giorni suoi, coronando la sua virtuosa vita con una christiana morte, la quale seguì a 30. di Gennaio del 1664.

Non sempre coll'esercitio dell'armi v'è congiunta la dissolutezza: ma ben si trovano molti, che trà le licenze militari fanno raffrenare sè stessi col santo timore di Dio, uno di essi fù Santi Amadei di nazione Corso, e soldato di professione, il quale havendo militato diece anni a' stipendii dell'inclita Republica di Genova, e diece altri in servizio della Chiesa, trà lo strepito de' tamburri nutriva la divotione. Che però le hore, che haveva per lui libere non le scialacquava già ne' giuochi, ò in conversationi dissolute: ma le spendeva fruttuosamente in Chiesa a fare oratione, ò pure in sante conversationi co' Religiosi: quindi è, che fù ammesso da' Padri della Compagnia di Giesù per Fratello in una delle loro Congregationi nella Città di Perugia, quantunque fosse soldato, & havendo sperimentato il fervore del di lui spirito parlavano della sua persona con molta lode. Havendo dunque vissuto per venti anni, come Religioso trà soldati, alla fine Iddio lo chiamò nella Congregazione di Perugia.

Fù la sua vocatione, per così dire, sensibile, e subitanea: ma l'esito dimostrò, ch'era chiamata del Cielo, perche prontamente ubbidì, e perche stabile, e virtuosamente perseverò sino alla morte nell'abbracciato Istituto. Fù primieramente sensibile, poiche fù invitato dalla voce del Padre Sotio, il quale havendo havuta notizia del suo virtuoso tenore di vita, essendo un giorno terminati gli esercitii soliti dell'Oratorio gli disse, che deponesse la spada dal fianco, e che restasse a convivere in Congregazione. Fù subitanea, poiche la sua humiltà non mai l'haveva fatto stimar degno di poter essere figlio del S. Padre, sicome egli confessò sempre fino agli ultimi anni della sua vita, essendo solito a dire, quando parlava dello stato, nel quale si ritrovava: Non havrei mai pensato tal cosa. O Signore, e dove son'io! pure con tutto che non havebbe mai pensato d'abbracciare l'Istituto dell'Oratorio, in udire l'invito del P. Sotii, quasi fosse stata voce del Cielo scinse in quell'istesso istante dal fianco la spada, e la sospese, come in trofeo, alla Cappella del suo novello Padre. Nel porre il piede nella foglia di quella Santa Congregazione si prefisse stabilmente nel cuore, che egli era il giumento di quella Casa, & in vero fù un giumento, che non hebbe punto bisogno di sprone: ma di freno, poiche fù tale, e così grande il fervore del suo spirito, che abbracciava tutte le fatiche, stimando, che ogni vile, e faticoso esercitio di ragione a lui toccasse: quindi è, che nella fabbrica della nuova Chiesa non isdegnò di portare pubblicamente le pietre, e gli altri materiali a i muratori per quel sacro edificio. Fù egli applicato da' Superiori a i servigj della Chiesa, e della Sagrestia: ma non perciò tralasciava d'impiegarsi ne' più vili ministeri di Casa, come in lavare le pentole, e le scodelle, e di dare ajuto negli altri officii a gl'altri suoi compagni. E ben egli poteva farlo, poiche ciò, che apparteneva all'impiego

destinato à lui dall'abbidienza l'adempiva di notte. Dormiva l'Amadei pochissimo, onde poco dopo la mezza notte calava nella Chiesa, e nella Sagrestia per accomodare gl'Altari, e per apparecchiare le sacre suppellettili necessarie per lo divin sacrificio, indi quel tempo, che gli sopravanzava sin'à tanto, che duravano le notturne tenebre, lo spendeva nel fare le sue divotioni. Esercitava particolarmente il buon Fratello in replicare divote giaculatorie, e particolarmente quelle insegnate dal Santo Padre a' suoi figliuoli in honore della Santissima Vergine. E ben si può argomentare quanto frequentemente uscissero dalla bocca, e dal suo cuore quelle brevi orationi da ciò, che avvenne nella sua più che decrepita età. Essendo giunto al novantesimo anno di sua età, essendogli indebolita notabilmente la testa, delirava: ma i suoi delirii altro non erano, che ripetere spesso ad alta voce le confuete sue giaculatorie: Vergine, e Madre, ò pure MARIA Madre di Dio pregate GIESU per me. Tanto è vero, che ordinariamente l'huomo, anco quando delira, opera, e parla secondo l'habito buono, ò reo, che cogli atti replicati hà generato.

Come buon figlio del Santo Padre si mantenne sempre alieno dall'affetto alla roba, a' parenti, & alla Patria. Quel poco, che haveva dava volentieri a' poveri, & era così tenero, e compassionevole il suo cuore, che bastava sol vedere l'altrui miserie, che subito per sovvenirle dava loro quanto gli veniva alle mani. Erano le sue limosine tanto più grate à Dio, quanto che per soccorrere i suoi prossimi privava sè stesso delle cose più necessarie, riducendosi in miseria per sovvenirli. Portossi una sol volta alla Patria per sodisfare alla sua fedeltà: ma in tale occasione manifestò quanto da quella, e da' parenti fosse lontano il suo amore. Da un soldato suo paesano furono à lui lasciati in punto di morte alcuni danari, acciò gli facesse capitare nelle mani d'alcuni suoi parenti. Hor egli per eseguire fedelmente la volontà dell'amico, che di lui si era fidato, chiese licenza di portarsi alla Patria, dove avendo consignati a' parenti del defonto gli accennati danari, incontanente senza nè meno vedere i proprii congiunti, e gli amici sè ritorno all'amato suo nido dell'Oratorio. In esso finalmente dopo 93. anni in circa di vita, christianamente spessi, riposò nel Signore. Non mancano alcuni, che testificano d'havere ottenuto da Dio per mezzo suo gratie singolari; & un Padre del suo medesimo Oratorio afferma, che volendo ferrare un' armario della Sagrestia vi restò stretta per inavvertenza malamente una sua mano, onde sentiva intensissimo dolore: ma accorrendo veloce l'Amadei, il quale, come di sopra si divisò, haveva cura della medesima Sagrestia, facendogli la croce sopra l'addolorata mano gli disse: non è niente, e nell'istesso punto restò libero dal dolore. Opportunamente ancora diede sollecito rimedio alla confusione d'un Sacerdote. Era questi una persona qualificata, & era ornata di titolo; mentre era secolare, & essendo nell'età matura akesa al Sacerdorio non haveva molta pratica del Messale. Hor mentre un giorno sù l'Altare non poteva egli giungere à ritrovare la Messa, che dovea dire, tutto confuso raccomandossi al suo buon Angelo, acciò che gli porgesse ajuto in quell'inopinato accidente, & ecco, che l'Amadei portandosi sù l'Altare senza nè meno interrogare il Sacerdote della Messa, che voleva dire, incontanente nell'aprire il Messale la ritrovò dicendogli: questa è la Messa. Ciò, che reca maraviglia è, che fù prontissimo à dargli quel soccorso, poiche il popolo non si avvide delle angustie, nelle quali si ritrovava il Sacerdote: ma se ne avvide bensì il buon Fratello, quantunque lontano fosse dall'Altare.

Queste sono le brevi notizie, che sono à me pervenute de' soggetti della Congregatione di Perugia, col racconto delle quali termina il presente Tomo, dovendo dare al quarto honorevole principio il famoso Oratorio di Bologna.

**Laus Deo, Beatæ Mariæ Virgini, Beato Philippo
Nerio Patri nostro, & omnibus Sanctis.**

PRO:

PROTESTATIO AVCTORIS.

CUM Sanctiss. Dom. Noster Urbanus Papa VIII. die 13. Martii anno 1625. in Congregat. S. R. & Universalis Inquisitionis decretum ediderit, idemque confirmaverit die 5. Iulii anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui sanctitate, seu Martyrii fama celebres è vita migrarunt, gesta, miracula, vel revelationes, seu quascumque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentis, sine recognitione, atque approbatione Ordinarii, & quæ hætenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Iunii 1631. ita explicuerit, ut nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolute, & quæ cadunt super personam, bene tamen ea, quæ cadunt super mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod iis nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides sit tantum penes Auctorem. Huic decreto, ejusque confirmationi, & declarationi observantia, & reverentia, qua par est, insistendo, profiteor me haud alio sensu, quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quam quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem divina Catholice Romana Ecclesie, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur, iis tantummodò exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

Ioannes Marcianus Congreg. Orat. Neap.

TAVOLA

TAVOLA

Delle Cose più notabili.

A
P. *Alessandro Pavoni del' Oratorio di Brescia, sua nascita. 248. sotto la direzione de' PP. dell' Oratorio di Napoli, dove è inviato, e poscia di quelli di Roma s'impiega in sãti esercitii. 249. Ritorna in Brescia per cagione d'infermità, dove havendo fatta istanza a' PP. dell' Oratorio d'entrare in Congregatione per Laico, ottiene la bramata gratia. 249. Per ubbidienza prende gl' Ordini minori, & è risanato da S. Filippo dalle sue infermità. 250. Ascende al Sacerdotio, & è esposto ad ascoltare le Confessioni, 250. È eletto Superiore, & esercita ottimamete tal carica. 251. sua continua, e fervente oratione. 251. 252. Tal' esercizio ascende nel suo cuore, fiamme d'amor di Dio. 252. sua divotione al Santissimo Sacramento, & alla Beatissima Vergine. 253. 254. sue lagrime abbondanti. 254. vive trã speranza e timore. 255. s'applica in aiutare le anime de' prossimi, e soccorrere a' gl' infermi, e poveri. 256. 257. staccamento da' danari. 257. sua profonda bumiltà, si serve solo della superiorità per correggere il cuoco, che li faceva la pietanza più grossa. 258. suoi fervori per prepararsi alla morte. 259. 260. sua ultima infermità, & atti virtuosì in essa fatti. 260. e seq. sua pretiosa morte, e sue esequie honorevoli. 264.*

Amor di Dio. Vedi carità.

Amor del prossimo del Padre Matteucci. 31. del Fratello Dionisio Pieragostini. 106. e seq. del P. Gabrini. 108. e seq. del P. Magnanti. 426. e seq. del P. Andrea la Bua. 545.

P. *Andrea la Bua uno de' primi Fondatori dell' Oratorio di Trapani. 529. è eletto primo Superiore di esso. 530. sua nascita, & ottima educatione. 542. Attende alle scienze, e si fa Prete. 542. Fonda insieme con altri l' Oratorio in Trapani. 542. è somma la sua modestia. 542. efficacissimi sono i suoi ragionameti, per mezzo de' quali seguono molte conversioni. 543. è assiduo nell' orare, sua divotione al Santissimo Sacramento, si adopra per l'espositione delle Quarant' hore circolari in Trapani. sua divotione alla Santissima Vergine. 544. sue continue mortificationi, & esimia purità.*

545. pietà insigne verso de' prossimi. 545. è travagliato da' demonii, predice le cose future, e specialmente la sua morte. 546. muore felicemente, & honora le sue esequie la Città tutta. 546. Dopo due anni essendo aperta la cassa, dove stava sepolto, fu ritrovato intatto, e cascato sopra il suo cadavero un sasso verso dalla ferita sangue. 546. È liberata la moglie d'un suo penitente dal maligno spirito per mezzo d'un mantello, che aveva ricoverto il cadavere del Servo di Dio; mentre si lavava. 547. Apparenda a sua sorella predice la caduta del pilastro della Chiesa dell' Or. 547. Anime sommamente stimate dal P. Matteucci. 30. e 31. zelo di esse del P. Matteucci. 30. e seq. del Fratello Pieragostini. 109. e seq. del P. Gabrini. 180. e seq. del P. Nardi. 314. e sequ. del P. Magnanti. 426. e seq. del P. la Bua. 545.

P. *Angelo Matteucci Fondatore dell' Oratorio di Camerino. 1. Dimora due anni nell' Oratorio di Sanseverino. 2. 14. Ritorna in Camerino sua Patria per haver cura di una Chiesa della B. Vergine. 2. Insieme con altri fonda la Congregazione in Camerino, animato dal P. Giovenale Ancina. 2. e seq. sua nascita contrassegnata da Dio con un splendore, che sopra di lui si offerwa, e suo battesimo. 10. sua ubbidienza, modestia, e divotione nell' età tenera. 10. procura con qualche cosa da mangiare di adescare gli altri fanciulli ad ascoltare dalla sua bocca la parola di Dio. 11. Frequenta le Chiese. 11. si sceglie per direttore uno de' Padri Minori Conventuali, e si comunica con suo beneplacito ogni giorno. 11. odia i discorsi contro la purità; rinuncia le nozze offerteli, e fa voto di castità. 12. si fa Cherico, e rinuncia una pingue Abbadia offerteli da suo Zio. 12. diviene cieco per far continua oratione dentro una grotta di sua casa. 12. si porta in Sanseverino, e sceglie per suo Confessore il P. Bartolomeo Achillei della Congregazione dell' Oratorio. 13. muove i domestici alla divotione. 13. entra nella Congregazione di Sanseverino, dove è specchio di virtù. 14. ritorna in Camerino sua Patria, dove dà principio alla Congregazione dell'*

T A V O L A

dell' Oratorio, quale governa con titolo di Rettore, e Preposto. 14. sua sollecitudine in governare tre Chiese dell' Oratorio, e farci varii esercitii. 14. assegna il suo patrimonio à beneficio della Congregazione. 14. serve alle Messe, quantunque cieco, & in occasione di fabrica conduce la carretta. 14. E' assiduo nel predicare. 15. 16. 17. pareva, che riprendendo qualche vitio voltasse la faccia verso il vitioso ivi presente. 15. sua lena in ragionar della Passione di Christo. 15. sue prediche estirpano in Foligno le dissolutioni. 16. castigo di alcune donne, che andarono contro il suo divieto ad alcuni balli. 16. cascando in una buca si fa poco male. 16. sua pazienza nella cecità, e ne' dolori di stomaco. 17. sua carità cogl' infermi. 17. mortifica i suoi. 17. predice la sua morte. 17. e 18. sue ultime infermità. 18. sua rassegnatione, e serenità di coscienza. 18. 19. riceve i Santissimi Sacramenti, & è grande il concorso alla Casa della Congregazione per la sua ultima infermità. 19. sua humiltà, & acerbissimi dolori, che mitiga col Crocifisso, facendosi leggere la Passione. 20. muore in giorno di Venerdì, essendogli raccomandata l' anima da Monsig. Altieri Vescovo di Camerino, poscia Clemente X. 20. è vista la sua anima à guisa di Stella salire al Cielo. 21. è aperto il suo corpo, e si bagnano molti panni lini nel suo sangue per divotione. 21. è portato in Chiesa il suo corpo, e sono per divotione rubate le sue vesti; s'ha esposto ad istanza del Magistrato per sodisfare al popolo due altri giorni in Chiesa. 21. in toccare il suo cadavere molti infermi guariscono, & uno depone l' odio intestino. 21. è sepolto nel luogo, che havea predetto, e si appendono molte tavolette al suo sepolcro. 21. si dà principio à i processi della sua Canonizatione. 22. da molti è scritta la sua vita. 22. molte attestationi delle virtù eroiche del P. Matteucci. 22. 23. concetto della sua persona. 23. 24. si vedono uscire splendori dal suo volto. 25. carità del Matteucci. 25. divotione al Santissimo Sacramento. 26. introduce in Camerino nel tempo di Carnevale l' esposizione delle Quarant' hore. 26. quanto desideroso di assistere alle Messe. 27. sua divotione alla Santissima Vergine. 27. visita molte fiata la Santa Casa di Loreto. 28. sua divotione ad altri Santi. 28. sua assidua oratione mentale disturbata tal volta da' demonii. 28. introduce il costu-

me, che anco le donne nell' udire il suono della campana dell' oratione de' Padri, orino nelle proprie case. 28. si fa leggere continuamente libri spirituali. 29. e specialmente le Vite de' Santi, sua speranza, e filiale confidenza in Dio, onde vengono proceduti inaspettatamente i Padri dell' oglio, che manca. 30. quanto avido della salute delle anime da lui sommanente stimate. 30. 31. sovviene i poveri, & ha compassione degli artisti. 31. consola gl' infermi, i quali gioiscono alla sola sua presenza. 31. 32. sua humiltà. 32. 33. sue mortificationi, & astinenze. 33. beve in mezzo alla Città alla stafia d' un Cappuccino. 33. sua castità, e staccamento dalla roba. 34. sua pazienza dimostrata in molte infermità, premiata, & addoleita da Dio con mandare in cucina una fiata una pernice, & altra volta un piccione. 35. pazienza in altre occasioni. 35. 36. perseveranza del Servo di Dio nel ben operare. 36. suoi insegnamenti per ottenerla. 37. ha il dono della profetia. 37. scuopre gl' occulti del cuore. 28. e seq. essendovi necessità d' acqua, benchè cieco fa scoprire un pozzo. 39. è arricchito col dono della discretione de' spiriti. 29. risana molti infermi. 39. & seq. anche dopo morte. 41. 42.

P. Angelo Masciativi dell' Oratorio di Camerino; dopo una vita rilassata entra in Congregazione, dove è specchio di austerità, e mortificatione. 42. dopo sei anni muore santamente con dolore de' Padri. 43.

P. Antonio Rielà dell' Oratorio di Trapani. 548. sua virtuosa vita, e morte. 548.

Padre Antonio Appiano dell' Oratorio di Casale. 553.

Apparitioni celesti del P. Nardi. 311.

Aquila Città nel Regno di Napoli, suoi pregi, e fondatione. 268. si fonda in essa la Congregazione dell' Oratorio. 271. e seq. è ajutata non poco da' Padri dell' Oratorio in occasione di pubbliche calamità. 279. 280. la Città, e' l' Clero dell' Aquila eligge per suo Protettore S. Filippo. 281. è arricchita questa Congregazione di molte insigni Reliquie. 281. 282.

Astinenza del P. Matteucci. 13. 33. del Fratello Dionisio Pieragostini. 116. del P. Magnanti. 483.

Austerità di vita del P. Matteucci. 33. del P. Angelo Masciativi. 42. del Fratello Dionisio Pieragostini. 452. 116. e seq. del P. Girolamo Gabrielli. 156. del P. Nardi. 524.

P. Bal-

T A V O L A

B

P Baldassarre Nardi pensa di fondare la Congregazione dell' Oratorio nella Città dell' Aquila sua patria. 268. parte per Roma per consultare tale affare col P. Flaminio Ricci. 268. & havendo ricevuto l'approvazione, e molte istruttioni dal detto ritorno nell' Aquila. 269. si ritira per qualche tempo in un luogo solitario per consultare il negotio con Dio. 270. si frappongono alla fondazione molte difficoltà. 270. le quali supera tutte colla fiducia in Dio. 271. stabilisce la detta fondazione con altri Sacerdoti virtuosi. 271. ottengono una Chiesa per gli esercitii dell' Oratorio. 272. è eletto il Nardi Superiore. 272. è incontanente affalito da grave infermità. 273. instituisce un' Oratorio nella Chiesa di S. Geronimo, & una Congregazione per secolari. 273. incomincia a far praticare vari esercitii divoti proprii dell' Oratorio. 274. 275. sua nascita. 286. segni di bontà futura osservati nella nascita, e nella fanciullezza. 287. è scampato da Dio da un gravissimo pericolo di morire sotto un cavallo. 288. si applica agli studii, e muore suo Padre. 288. con ripugnanza di sua Madre, essendo unico maschio, prende l'habito chericale. 289. suoi primi fervori di oratione, e penitenza. 290. ascende al Sacerdotio. 291. ascolta con somma carità le confessioni. 292. tutto si applica alla salute delle anime. 292. onde usa perciò varie stratagemme. 293. visita gl' infermi, e carcerati. 293. toglie alcuni abusi da un Conservatorio di zitelle, è insidiato nella vita: ma invano, mercede al divino ajuto. 294. in varie occasioni predice esser vicino il suo passaggio. 294. s' inferma gravemente. 295. riceve i Santissimi Sacramenti, termina la presente vita, apparendo a molti assenti per licentiarli da essi. 296. è honorata la sua morte dal concorso di molte segnalate persone, & essendo in sorta gara fra molti per havere il suo corpo, è portato prima nella Cattedrale, poscia nella Chiesa di S. Silvestro, e finalmente in quella dell' Oratorio, dove è sepolto, dopo honorate esequie. 298. 299. concede Iddio molte grazie a coloro, che visitano il suo corpo esposto in Chiesa. 299. e seq. concetto, e stima del Servo di Dio havuto in vita, e dopo morte. 302. 303. sua viva fede. 304. 305. sua ferma speranza, anche nelle cose ardue. 305. 306. suo ardente amore verso Dio. 306. sua divozione

alla Santiss. Trinità. 308. al Santiss. Sacramento. 307. 308. & alla Passione di Christo. 308. sue ferventi, e lunghe orationi. 309. spede in essa le notti intiere. 310. consolazioni, e favori del Cielo sperimentati in esse. 310. è rapito molte fiate in estasi, favorito con alcune apparizioni, e celesti visioni. 311. sua divozione alla Santissima Vergine. 311. 312. della quale sperimenta sensibile la protezione. 312. sua divozione ad altri Santi. 313. 314. sua carità verso del prossimo, colla quale non solo sovviene a' bisogni delle anime. 314. ma anche del corpo. 315. 316. illibata è la sua purità verginale. 316. e grande è la cautela per custodirla. 317. amore, che portava alla povertà. 318. sua profonda humiltà. 318. 319. suoi insegnamenti intorno ad essa. 319. 320. mortifica se stesso in varie occasioni. 320. 321. esercita i suoi nella mortificazione. 321. sua esattissima ubbidienza. 321. 322. procura, che sia praticata da' suoi penitenti. 322. sua invittapazienza nelle infermità, e nel soffrire scherni, e villanie. 323. 324. mirabile nell' astinenza, e macerations corporale. 324. 325. è con se stesso aspro, cogli altri affabile. 325. conosce le cose future. 326. e seq. conosce gli occulti del cuore. 329. e seq. gli è comunicato da Dio un' impero grande sopra i demonii. 331. ricevono molti la salute per mezzo delle sue orationi. 333. e seq. & anche col tocco delle sue mani. 335. e seq. dopo la sua morte molti ottengono diverse grazie dal Signor ricorrendo alle sue intercessioni. 337. e seq.

P. Bald' Angelo Classarini dell' Oratorio di Perugia. 582. muore carico d'anni, e di meriti. 583.

B. Balli, e bagordi impediti dal P. Matteucci. 16.

B. Bartolomeo Achillei familiare di S. Filippo, e Confessore del Padre Matteucci in Sanseverino. 12.

P. Bartolomeo Vsupini dell' Oratorio di Brescia entra in Congregazione. 205. sua profonda humiltà. 205. 206. sua continua oratione. 206. sua esattissima ubbidienza. 206. mortificationi del corpo, che egli usa. 207. carità grande col prossimo. 207. sua ultima infermità, e morte. 207.

B. Bassà di Tunisi è preso dalle virtù di Rocco Diona Fratello dell' Oratorio di Trapani. 550.

P. Benedetto Rufini dell' Oratorio di Fano, su virtù, e scienza. 150.

Brescia
ne d
ne d
tà g
il q
gra
gua

C
qua
arri
di C
uno

Camer
lodi.

dell'
Carità

Dio

306

Carcer

64

gnar

Castità

Fre

P.1

31

Casal

Co

fil

vi

qu

di

mu

tug

Co

Cente

cel

Pa

Pa

P. Cese

lod

Chies.

14

P. Ch

su.

gi.

do

co,

del

35

dir.

T A V O L A.

Brescia Città, si fonda in essa la Congregazione della Pace, e vi s'innesta la Congregazione dell'Oratorio. 183. acquista questa Città gran divotione al S. Padre Filippo. 184. il quale diffonde à prò de' Bresciani copiose gratie. 184. 185. quanto concetto si habbia guadagnato questa Cōgregazione. 190. e seq.

G

Camerino Città, suoi pregi. 1. si fonda in essa la Congregazione dell'Oratorio. 2. la quale è confermata da' Sommi Pontefici, & arricchita con molti privilegi. 7. la Congreg. di Camerino è Madre di due altri Oratorii, uno in Montecchio, e l'altro in Matelica. 9. Camerata Terra presso Girgenti in Sicilia, sue lodi. 266. è fondata in essa la Congregazione dell'Oratorio. 265. 266. Carità verso Dio del P. Matteucci. 25. 26. di Dioniso Pieragostini. 94. e seq. del P. Nardi. 306. del P. Magnanti. 448. e seq. Carcerati visitati, e consolati dal Pieragostini. 64. 65. dal Fratello Spera. 370. e dal P. Magnanti. 386. Castità grande del P. Matteucci. 12. 33. 34. del Fratello Dioniso Pieragostini. 120. e seq. del P. Nardi. 316. e sua castela in custodirla. 317. del P. Magnanti. 491. Casale Città nel Monferrato si fonda in essa la Congreg. dell'Orat. 552. si erge il suo sontuosissimo Tempio, il quale è abbattuto per esser vicino alla Rocca della Città. 553. i Padri di questa Congregazione s'impiegano in tempo di peste nel servizio degl' insetti, e molti ne muojono. 553. rialzano in altro luogo un sontuosissimo Tempio. 553. risplendono in detta Congregat. molti Padri per virtù. 553. 554. Centesimo della morte del S. Padre Filippo, è celebrato con pompa più solenne del solito da' Padri dell'Oratorio di Trapani. 537. e da' Padri dell'Oratorio di Napoli. 537. e seq. P. Cesare Crispolti dell'Oratorio di Perugia, sue lodevoli attioni, e sua morte. 585. Chiesa dell'Oratorio di Fano molto celebre. 147. 148. P. Christoforo Diaz dell'Oratorio dell'Aquila, sua nascita in Spagna, donde dopo varii viaggi si porta in Napoli, indi nell'Aquila. 355. dove tocco da Dio per la morte d'un suo amico si fa Sacerdote. 355. frequenta gli esercitii dell'Oratorio, e si affettiona al P. Magnanti. 355. il demonio tenta in varie guise d'impedire la sua entrata in Congregazione: ma cf-

sendo da lui vinti gl'impedimenti, entra nell'Oratorio. 356. sue virtù praticate nella Congregazione, e specialmente sua carità verso del prossimo. 356. si segnala nella virtù della religione, e nella pazienza. 357. la quale havendo esercitata nella sua ultima penosa infermità, rēde l'anima al suo Creatore. 358.

Congregazione dell'Oratorio di Camerino. Vedi Camerino. Di Fano. Vedi Fano. Di Brescia. Vedi Brescia. Di Camerata. Vedi Camerata. Dell'Aquila. Vedi Aquila. Di Casale. Vedi Casale. Di Perugia. Vedi Perugia. Di Trapani. Vedi Trapani.

D

Padre Dario della Penna dell'Orat. di Perugia serve in sua gioventù al Cardinal Baronio, & ad altri: ma lasciando la Corte entra nell'Oratorio di Perugia sua patria. 582. dopo haver speso bene molti anni in Congregazione muore. 582.

P. Democrito Matteucci nipote del P. Angela Matteucci, benchè inclinato all'armi entra nell'Oratorio di Camerino. 45. fa sì gran profitto ne' studii, che anche Diacono è esposto à predicare, & insegna Filosofia, e Teologia agli altri, dichiarato suo Teologo dal Cardinal Franzoni Vescovo di Camerino. 45. sua humiltà, offeranza delle regole, pazienza. 45. fonda un nuovo Oratorio in Montecchio, e Matelica. & è eletto Superiore in Camerino. 45. sua assistenza al Confessionario. 46. muore, & il suo corpo è imbalsamato, essendo copiosa anche la moltitudine, che concorre à vedere il suo cadavere esposto in Chiesa. 46.

Demonio disturba le orationi del P. Matteucci, 29. quanto inimico di Dioniso Pieragostini. 74. procura il suo danno. 74. prende le sue sembianze per fargli perdere il credito, e per ingannare altre persone. 75. 76. uno stuolo di demonii chiamato per eccesso di spirito da Dioniso Pieragostini, gli compare avanti, & egli si sforza di riconciarli con Dio. 113. bā impero sopra i demonii il P. Nardi. 331. è travagliato dal demonio il P. Andrea la Bua. 545. lascia il demonio d'invasare una donna, fugato da un mantello, col quale suo marito havea ricoperto il cadavere del P. la Bua, mentre fu lavato. 547.

Dioniso Pieragostini Fratello Laico dell'Oratorio di Camerino, nasce senza apportar dolore alla Madre. 48. la quale lo stimola alla pietà. 48. narrandogli la vita, e le virtù di San Francesco d'Assisi, e la Passione di Christo. 49.

G g g g a'quai

T A V O L A.

a' quai racconti versa abbondanti lagrime, e propone di non negar limosina a' poveri, dando anche ad essi la sua merenda. 49. soffre in tenera età una penosa infermità, e cade in una fossa di calce viva, e secondo la sua dimanda à N. S. li resta agli occhi l'ardore: ma non perde la vista. 49. sua divotione alla Santissima Vergine. 49. quale procura imprimere negli altri. 50. ama la penitenza, e cerca d'introdurla negli altri. 50. si offerisce alle sferzate, che deve dare sua Madre a' suoi fratelli. 50. offequioso verso sua Madre. 50. quel che vince giocando dà à poveri. 50. pensa all' eternità, alla morte, e frequenta i Santissimi Sacramenti, per andare alla predica cammina su le nevi. 51. si taglia i biondi suoi capelli, suoi continui digiuni, & altre mortificazioni. 52. sua pietà co i poveri, à casa de' quali nell'inverno porta su' proprii homeri le legne, e bussando se ne fugge. 52. aiuta suo fratello in bassi esercitii. 53. entra in Congregazione. 54. parte da essa per andare in un deserto. 54. ma subito ritorna, spinto à ciò da un' Angelo, che li presta un cavallo. 55. occupazioni sue. 55. mai sede, e pochissimo mangia, nè vuole altri Fratelli in Cong. per esser solo alle fatiche. 55. essèdo cuoco, molte volte col segno di croce fa cuocere le vivande. 55. fa la cerca per Camerino. 55. sua camera, e letto scomodissimo. 55. vesti sue lacere. 55. si mortifica nelle piazze, e sua modestia in esse. 56. sua oratione, silentio, e carità fraterna. 56. osserva esattamente le regole. 57. onde sempre assiste a' sermoni, & oratione, & essendo fuori di Congregazione si disciplina con urtiche. 57. ricuopre le sue astinenze, e la sua divotione, si adossa i pesi degli altri, e sovviene agl' infermi. 57. suo contento in Congreg. e dice, che muore salvo chi persevera fedelmente in essa. 57. si porta à piedi à Roma, dove subito ottiene dal Papa ciò, che brama. 58. se ne ritorna à piedi. 58. è mortificato dal P. Matteucci. 59. soccorre i poveri. 59. per beneficio de' quali li son dati maravigliosamente danari. 60. cresce il vino, che serve per i poveri. 60. non si vuota miracolosamente una botte di esso, lasciandola il Servo di Dio non otturata. 61. si moltiplica il pane dato da lui per soccorso d'una famiglia. 61. carità, che usa con un vecchio povero. 61. per soccorrere il quale è prodigiosamente provveduto di vitto. 62. riceve danari con mo-

do straordinario più volte. 62. fonda due luoghi per le Convertite, e per i poveri vecchi. 63. solleva, e risana molti infermi visitandoli. 63. con belli modi li fa confessare. 63. e li regala spesso. 64. visita i carcerati, & i condannati, e li dispone alla confessione, & alla morte. 64. l'accòpagna sino al patibolo, e questi ricevono consolatione dalla sua presenza. 65. esorta i peccatori à convertirsi, e gli altri à fuggire i peccati, & abbracciar le virtù. 65. converte una donna cattiva con resistere alle sue suggestioni. 66. riduce à penitèza un giovane lascivo, e corregge molti peccatori in varie guise. 66. ora, e si disciplina per quelli. 67. dà principio al Monistero delle Convertite. 67. il quale mantiene colle sue fatiche. 68. spende in esso molte migliaia di scudi. 68. non havendo danari, pone à piedi d'un Crocifisso una scodella, e la ritrova piena di monete. 69. s'impiega con diversi mezzi in beneficio delle Convertite per farle perseverare nel bene. 69. e sequ. il demonio in varie guise procura di offendere il Servo di Dio. 74. prendendo anche la sua sembianza per danneggiare alcune persone. 75. predice Dionisio la sua morte in varie guise. 76. 77. stando in Chiesa è compreso da accidente apoplectico. 77. poco appressò muore. 78. si apre il suo corpo, nè si sente puzza. 78. si celebrano i suoi funerali con grandissimo concorso. 79. è tenuto il suo cadavere esposto tre giorni. 79. nel qual tempo sono concesse da Dio molte grazie così temporali, come spirituali a' suoi devoti. 80. e seq. è sepolto nella Cappella di S. Filippo. 84. concetto, e stimato, nel quale fu tenuto Dionisio. 84. e seq. sua viva sede. 91. desidera la conversione degl' infedeli, e si disciplina per essi, e converte un' ebrea. 92. sua ferma speranza, anche nelle cose ardue. 92. e seq. amore di Dio quanto ardente in lui. 94. e seq. quanta fusse la sua divotione nel comunicarsi, e nel trattenerli in Chiesa. 96. divotione, e desiderio d'ascoltar Messa, alla quale assistendo è rapito in estasi. 97. honora i Sacerdoti, e bacia la terra da efficalpestrata. 97. sua divotione alla Passione di Christo. 98. tiene in camera un' Immagine dolorosa di Christo, e con essa converte molti. 98. sente tal volta i dolori di Christo, appassionato. 99. sua divotione alla Beatissima Vergine. 99. grazie, che fè à Dionisio la Beatissima Vergine, spirituali, e corporali. 100. 101. sua divotione ad altri Santi.

ti. IC
in I
imp
ne.
mo.
dà
pro
spir
le q
reti
fi de
mon
Dio
II 7
eva.
del.
de d
ann
vol
una
ubb
re.
agl
sue
pli
sec
D
P. D
le

P
n
Erri
gi
fi
ta
di
di
P
g
si
5
7
l
:
f
:
2
z
fo
01

T A V O L A.

ti. 102. sua assidua oratione. 102. 103. si eleva in Dio dalla vista di tutte le cose. 104. 105. impetra molte gratis per mezzo dell' oratione. 105. 106. riluce mirabilmente il suo amor verso de' prossimi. 106. sue limosine. 107. dà le sue vesti, & il suo cibo a poveri. 108. provvede i pellegrini. 109. sovviene i bisogni spirituali de' prossimi. 109. 110. capitano male quelli, che non si approfittano delle sue correctioni. 110. 111. pacifica discordi. 112. e desidera di render ubbidienti a Dio tutt' i demonii. 113. humiltà grande del Servo di Dio. 113. e seq. sue aspre mortificationi. 116. 117. sua invittapazienza. 118. 119. sua evangelica povertà. 119. 120. purità intatta del Servo di Dio. 120. e seq. mondezza grande di sua coscienza. potendo dire, che in 50. anni non hauea commesso peccato veniale volontario. 122. non si può indurre a dire una bugia, nè meno officiosa. 123. sua somma ubbidienza. 123. conosce gli occulti del cuore. 123. e seq. si concedono da Dio molte gratie agl' infermi per mezzo del tocco delle mani sue, per mezzo delle sue orationi, e con applicare ad essi le reliquie di S. Filippo. 131. e seq. gratie concesse da Dio dopo la morte di Dionisio a' suoi devoti. 138. e seq.

P. Domenico Oblioni dell' Oratorio di Casale. 553.

E

P. Adre Ercole Polini dell' Oratorio di Camerino, suo staccamento da ricchezze, & honori, onde rinuncia alcune dignità. 48.

Errigo Firlei Chierico dell' Oratorio di Perugia sua nobiltà, e sua nascita in Polonia. 586. suoi diversi viaggi. 587. ferma la sua habitatione in Perugia per ivi attendere agli studii. 587. si esercita nelle virtù sotto la guida de' Padri dell' Oratorio, onde sono tanti i suoi progressi, che colla sola presenza trattiene gli altri dalle dissolutezze. 588. abomina somamente il vitio. ibid. si ordina suddiacono. 588. intraprende divote pellegrinationi, e dimostra in esse una soma humiltà. 589. sua liberalità co' poveri, poca stima dalle ricchezze, e somma stima delle reliquie de' Santi. 589. procura di giovare alle anime de' prossimi. 589. mortificationi, & asprezze del Servo di Dio. 590. sua assidua oratione. 590. aggravato da mortal morbo fa istanza di esser ammesso fra' Padri dell' Oratorio di Perugia, il che ottiene. 591. muore, & è sepolto nella commu-

ne sepoltura de' Padri, stando prima esposto per tre giorni il suo cadavere in Chiesa, ove fu recitata una funebre Oratione in sua lode. 591.

Eucharistia, frequentata ogni dì dal P. Matteucci. 25. brame di questo Servo di Dio di riceverla. 26. per opera sua s'introducono le Quarant' hore nel tempo del Carnevale in Camerino. 26. quanto venerato il Santissimo Sacramento da Dionisio Pieragostini. 96. e seq. dal P. Alessandro Pavoni. 253. dal P. Magnanti. 450. dal P. Andrea la Bua, il quale s'adopera per l' esposizione delle Quarant' hore circolari in Trapani. 543. Vedi Messa.

F

P. Adre Fabio Areffi dell' Oratorio di Camerino, nel secolo mena vita molto devota, abbracciando lo stato Ecclesiastico entra in Congregatione. 46. sua divotione alla Santissima Vergine, dimostrata specialmente in far ardere perpetuamente una lampana d' argento indorato avanti la sua Immagine. 46. sua patria, odia l'otio, e per fuggirlo attende a miniare alcune Immagini. 46. sua misericordia co' poveri. 46. muore virtuosamente. 46. orna la sua Congregatione con molte sacre suppellettili. 46. scrive la vita del Fratello Dionisio Pieragostini. 47.

Fano Città, suo sito, e cagione del suo nome. 145. si fonda in essa la Congregatione dell' Oratorio, la di cui Chiesa è molto celebre. 147. 148. siccome anche la sua Libreria. 148.

Felice Marcelli Fratello dell' Oratorio di Perugia, suoi impieghi prima di entrare in detta Congregatione. 591. è ammesso in essa. 592. dove lodevolmente vive, e muore. 592.

P. Ferdinando Testa dell' Orat. di Casale. 553. Feste secolari fatte in Napoli nel 26. giorno di Maggio 1695. nella Congregatione dell' Oratorio per esser detto anno il centesimo della morte del S. Fondatore Filippo. 573.

S. Filippo Neri con modo speciale è amato, e riverito dal P. Matteucci. 28. il quale non può seguire a raccotar suoi pregi per esser impedito dal pianto. 28. Dionisio Pieragostini colle reliquie del Santo sana molti infermi. 137. in Brescia s'accende mirabilmente la sua divotione. 184. onde a prò de' Bresciani diffonde copiose gratie. 184. 185. risana il Santo con modo mirabile da una gravissima infermità il P. Alessandro Pavoni dell' Oratorio di Brescia. 185. è eletto il Santo per Protettore dalla

Gggg 2 Città,

T A V O L A.

- Città, e dal Clero dell' Aquila. 281. ibcente-
simo della sua morte celebrato con pompa sol-
lennissima da' Padri dell' Oratorio di Trapa-
ni, e dell' Oratorio di Napoli. 537. è eletto per
Protettore della Città di Perugia. 562. & à
prò de' Cittadini di essa concede molte gra-
tie. 562. 563.
- P. Filippo Ragosa dell' Oratorio di Brescia** si
converte à Dio spinto dopo una vita disso-
luta da grave infermità. 208. si trasferi-
sce à Roma, e torna alla patria, muta amici,
conversazioni, e costumi. 209. fa istanza di es-
ser ammesso in stato di Laico fra i Padri del-
la Congregazione della Pace, & essendo
escluso, si fa Cappuccino Laico. 210. assalito
da mortale infermità è costretto à ritornar in
sua casa, & havèdo atteso agli studii, ordina-
tosi Sacerdote è ammesso nella Congregazione
della Pace. 211. dove è eletto Superiore. 211.
mena ivi vita esemplare, e fervente. 211.
sua profonda humiltà. 212. sue asprezze cor-
porali. 213. 214. sua pazienza nelle infermi-
tà. 214. mortifica se stesso nella mente. 215.
nella quale mortificazione esercita i suoi pe-
nitenti. 215. sopporta l'ingiurie. 216. sua po-
vertà volontaria. 216. soccorre i prossimi ne'
bisogni temporali, e spirituali. 217. 218. amor
grande, e zelo di Dio, che arde in lui, e sua
divotione. 218. 219. sua ultima infermità.
219. predice la sua morte, e muore felicissimamente. 220.
- P. Flaminio Ricci dell' Oratorio di Roma,** con-
sulta al P. Baldassarre Nardi, che fonda la
Congregazione nell' Aquila. 268. passando
per l' Aquila dà sollievo à quella bambina
Congregazione. 274.
- P. Francesco Claudii dell' Oratorio di Camerino,**
essendo Canonico colla Prebenda Teolo-
gale in Ascoli entra in detta Congregazione.
44. è infaticabile nel predicare, e confessare, è
dedito all' oratione, & è grande la sua dot-
trina. 44. sua celebre Libreria, si guadagna
molta stima. 44. onde corrono à lui moltissimi
per consiglio. 45. è venerato da' Governatori,
e Vescovi di Camerino, e dal Cardinal Litta.
45. è eletto Superiore di Congregazione, muo-
re istituendo herede la medesima. 45.
- Francesco Cabrini fonda in Brescia una Con-**
gregazione di Preti secolari, i quali vivono
virtuosamente, chiamati Padri della Pace, e
perche. 166. si fabbrica dal medesimo Cabrini
la Chiesa sopra di un monte. 167. è approvato
il suo Istituto da molti Cardinali, e Vescovi.
167. 168. procura trasferire dal Monte nel-
la Città l' Istituto: ma è impedito di ciò fare
dalla morte. 169. nascita del Cabrini, e
suoi studii, è ordinato Sacerdote. 169.
sotto la guida di un Romito si fa egli Romito
sopra d'un Monte. 169. sue fervorose opera-
zioni. 170. vende il suo patrimonio, e lo dà à
poveri. 170. è tentato in varie guise dal demo-
nio. 170. è posto innocentemente prigione,
e liberato si porta à Fianello sua patria, do-
ve si trattiene in varie opere virtuose. 171.
tornando in Brescia è di nuovo incarcerato,
e poco dopo uscendo, torna alla sua patria.
172. è scelto dal Vescovo di Brescia per Con-
fessore di Monache, per estirpare molti abusi
da quelle patisce varii travagli. 172. 173.
ministra la parola di Dio con gran frutto
delle anime. 174. fonda la Congregazione
della Pace di Preti secolari. 175. prende il
governo delle vergini di S. Orsola fondate
dalla B. Angela in Brescia. 176. & aiuta af-
fai la fondazione d'un ottimo Seminario. 176.
cade infermo. 176. muore, & è sepolto
nella sua Chiesa. 177. sua profonda humiltà.
177. 178. sua povertà, & ubbidienza. 178.
sua ardente carità, e divotione. 179. sua ora-
tione, nella quale è elevato più volte in estasi.
179. 180. amor suo grande verso de' prossimi.
180. 181. la Congregazione da lui fondata
trasferisce la sua habitatione nella Città.
581. s'impiegano i Padri di essa in beneficio
delle anime, e soccorrono i cittadini ne' pu-
bblici travagli. 182. è innestata la Congrega-
zione della Pace à quella dell' Oratorio. 183.
- P. Francesco Landini dell' Oratorio di Brescia,**
sue virtuose operationi. 197. suoi progressi
nello spirito. 198. è eletto, e confermato molte
volte Superiore. 198. sua virtuosa morte.
198. suo zelo, humiltà, & oratione ferven-
te. 199.
- P. Francesco Corbelli dell' Oratorio di Brescia,**
sue virtù, continua oratione, pazienza invit-
ta in soffrir il mal di pietra, dal quale ag-
gravato muore. 200.
- P. Francesco Morano dell' Oratorio di Trapani,**
sua virtuosa vita in detto Oratorio. 549.
- P. Francesco Maria Tarugi Cardinale.** suo he-
roico staccamento. 569.
- P. Francesco Erasmi dell' Oratorio di Perugia,**
sua humiltà, e mortificationi. 583. sua cari-
tà, e staccamento. 584. concetto grande, che si
guadagnarono le sue virtù. 584. Pa-

P

in
opu
tic
con
P.F.
aff
sa.
S. Gi.
M
tor
chi
P. Gi.
20
prei
vir
nu.
za.
na.
fog
am
elet
re
fil
is
P. G.
fo
fi
è
a.
m
fo
è
fo.
al
m
P. Gi.
co
di
Gio:
ri
m
ti
c
n
P. G.
q
g
co
da

T A V O L A.

G

Padre Giacomo Maggio dell' Oratorio di Palermo è mandato à fondare l'Oratorio in Camerata nella Sicilia. 266. sue virtuose operationi, e specialmente sue fervorose orationi. 266. è sepolto honorevolmente, & Iddio concede molte gratie a' suoi devoti. 267.

P.F. Giacinto da Casale Cappuccino, si adopera assai per la foundatione dell' Oratorio in Casale. 552.

S. Gio: Battista con modo speciale riverito dal Matteucci. 28. la Chiesa de' Padri dell' Oratorio di Camerino è dedicata a' suoi honari, chiamandosi S. Giovanni in Peschiera. 6.

P. Gio: Paolo Vsupini dell' Oratorio di Brescia. 200. si ritira nella Congreg. della Pace. 201. prende il Sacerdotio, e diventa specchio di virtù. 201. sue mortificationi. 201. sua continua oratione, e ritiramento. 202. sua scienza. 202. ricorrono à lui per consiglio personaggi grandi. 202. sovviene i prossimi ne' bisogni delle anime, e de' corpi. 202. 203. suo amore verso di Dio, e la B. Vergine. 203. è eletto Superiore. 204. sua pazienza in soffrire un penosissimo male, aggravato dal quale felicissimamente muore. 204. si celebrano i suoi funerali. 205.

P. Gio: Battista Paderno dell' Oratorio di Brescia sua nascita, e buona educatione. 231. si fa Chericò, & entra in Congregatione. 231. è tribulato colle aridità. 232. sua divotione al Santissimo Sacramento. 232. s'impiega nell' ajuto delle anime. 233. è costituito Prefetto de' giovani. 231. si dà all' oratione. 234. & alla lettione sacra. 235. mortifica se stesso. 235. 236. sua esatta ubbidienza. 236. altre sue virtù. 237. 238. sua ultima infermità. 238. 239. sua morte. 240.

P. Gio: Matteo Ancina dell' Oratorio di Roma, si conferisce nell' Aquila per spianare varie difficoltà dell' ivi nascente Oratorio. 276.

Gio: Battista Spera Fratello Laico dell' Oratorio dell' Aquila, riluce nella carità, specialmente verso gl' infermi. 369. anche dimoranti nelle carceri. 370. & in altre virtù, onde corona la sua virtuosa vita con un' ottima morte. 370.

P. Gio: Battista Magnanti dell' Oratorio dell' Aquila. sua nascita. 371. si applica negli anni giovanili à recitare nelle comedie. 372. 373. conserva si però senza peccato. 373. è sorpreso da grave infermità. 374. è stimolato à mu-

tar in meglio la vita. 374. onde dopo varii contrasti entra come hospite nella Congregatione dell' Aquila. 375. ascendendo al grado del Sacerdotio, entra nella detta Congregatione. 377. suoi primi fervori in essa. 378. è assalito dal demonio cò varie tentationi. 378. 379. con grandissimo frutto ministra la parola di Dio. 379. e seq. benchè il demonio cercasse d' impedirlo. 381. con devote immagini da lui dipinte, procura la salute delle anime. 382. dà principio al Conservatorio di S. Orsola. 382. è eletto molte volte Superiore, il qual carico è sostenuto da lui cò somma virtù. 383. campeggia il suo gran zelo della salute de' prossimi, coll' occasione de' tremuoti, che affliggono l' Aquila. 385. e seq. e coll' occasione de' tumulti popolari, e della peste. 389. 390. modo, che tiene nel dare gli esercitii spirituali in molte Città, è l' suo virtuoso modo di viaggiare per seminare la parola di Dio. 391. e seq. ciò che occorre di mirabile nel dare gli esercitii nelle Città d' Ancona, Ascoli, Fano, e Fossombrone. 395. e seq. si trasferisce per l' istessa causa degli esercitii spirituali nelle Città di Jesi, Macerata, & Osimo, & in altri luoghi. 401. e seq. raccoglie molto frutto nelle Città di Recanati, della Ripa Transona, di Spoleti, & in altri luoghi, e succedono in dette Città molte cose notabili. 408. e seq. termina i suoi profittevoli viaggi, e s'impiega nella patria à beneficio delle anime. 418. e seq. ultima sua penosissima infermità, nella quale dimostra la sua invitta pazienza, & altre virtù. 421. e seq. predice in varie guise la sua morte. 428. 429. sua morte, & honori straordinarii, cò quali è sepolto. 430. e seq. del gran concetto, e stima, in cui fu tenuto in vita. & in morte. 434. sì grande è la sua Fede che non solo porta sempre Dio presente: ma desidera spargere il suo sangue per dilatarla. 442. 443. fermissima sua speranza. 445. e seq. ardentissima sua carità verso Dio. 448. 449. è inimico dell' amor proprio. 450. sua divotione al Santissimo Sacramento. 450. & alla Passione di Christo. 451. tenerissima sua divotione alla Santissima Vergine, visita molte fiata la S. Casa di Loreto. 451. riverisce con speciale honore S. Anna, per intercessione della quale ottiene molte gratie per diverse persone. 452. 453. soccorre le anime del Purgatorio. 453. le quali lo liberano dalle mani di alcuni sbanditi. 454. è ripieno di spirituali dol-

T A V O L A.

dolcezza, delle quali partecipano altri. 455. amor suo grande verso de' prossimi. 456. s'impiega con tutto lo studio ad ascoltar le confessioni. 457. e ne ricava molto frutto. 458. 459. restano liberi dalle infermità corporali molti, che si confessano da lui. 460. 461. ottiene la salute spirituale di molt'altri. 461. e sequ. è segnalata la sua carità verso de' bisogni temporali de' prossimi. 465. e seq. somma sua prudenza. 469. dimostrata nel governare, e nel correggere. 470. e nel rappacificare i discordi. 470. dimostra la sua giustizia in non volere danneggiare il suo prossimo. 471. riluce molto nella virtù della religione essendo assiduo, e ferventissimo nell'orare. 472. 473. è mirabile la sua unione con Dio. 473. procura, che gli altri frequentino l'oratione. 474. è esattissima la sua ubbidienza. 475. osserva esattamente le regole, & ubbidisce al Medico nelle infermità. 476. fortezza esimia del Servo di Dio, dimostrata nell'uccisione d'un suo fratello. 478. e nelle minacce della propria morte. 479. è invitta la sua pazienza, che campeggia in moltissime infermità. 480. 481. paga con beneficii gl' affronti. 482. e maggiormente riluce la sua pazienza con un matto. 483. temperanza, & astinenza del Servo di Dio. 483. dimostrata non solo nella parcità del cibo: ma anco nella viltà, e nell'esser disgustoso al palato. 484. e seq. tormenta tutt'i suoi sensi. 487. 488. ritrova in tutte le attioni materia da mortificarsi. 488. e seq. sua virginal purità. 491. conservata da lui intatta con somma custodia. 492. esala dal suo virgineo corpo un soave odore. 492. sostiene, e vince molte tentationi impure. 594. suoi documenti per conservar la castità ad ogni sorte di persone. 495. è profondissima la sua humiltà. 496. cerca d'humiliarsi in tutte le attioni. 497. è inimico delle sue lodi, e della sua stima. 498. 499. insinua l'humiltà ad altri. 500. è amantissimo della povertà. 500. dimostra in varie occorrenze il suo staccamento. 501. predice le cose future. 503. e seq. conosce gli occulti del cuore, e varie cose lontane. 511. e seq. ottengono molti varie gratie per la sua intercessione, essendo ancor vivente. 515. e seq. concede Iddio molte gratie à coloro, che si applicano alcune pezzuole intinte nel sangue del Servo di Dio. 518. e seq. ottengono altri gratie da Dio applicandosi le cose usate dal P. Gio: Battista, e con ricorrere alle sue

intercessioni, & in altri modi maravigliosi. 525. visita il Servo di Dio alcuni suoi divoti dopo morte per loro beneficio. 526.

P. Gio: Battista Stamegna dell' Oratorio di Fano, sua stima appresso tutti, e suo dominio sopra de' demonii, da' quali nella notte è travagliato. 150.

P. Gio: Maria Sansoni dell' Oratorio di Perugia. sue lodevoli attioni, e sua morte. 585.

P. Giuseppe Aspri dell' Oratorio di Camerino. 43. sua gran prudenza, onde eletto, e confermato Preposto di detto Oratorio, essendo vivente ancora il P. Matteucci Fondatore di esso, sue fatiche, sua morte, provvede la Congregatione di beni anche temporali. 42.

P. Giuseppe Savini dell' Oratorio di Fermo, aiuta la fondatione dell' Oratorio in Fano. 146.

P. Giuseppe Speranza dell' Oratorio di Fano. sua molta scienza, e virtù. 149. e specialmente sua mirabile modestia, manifestata specialmente in porgere per aiuto ad un' altro, non già la mano: ma la falda del mantello. 150.

P. Giuseppe Lanzetta dell' Oratorio di Trapani; sua virtuosa vita in detto Oratorio. 548.

P. Geronimo Barnabei dell' Oratorio di Camerino, entra in detto Oratorio, sua profonda humiltà. 47. sua esmia purità. 47. è divoto della Beatissima Vergine. 48. sua pazienza nelle ultime sue infermità; muore, e lascia a' Padri un potere di cinque mila scudi. 48.

P. Geronimo Gabrielli fonda la Congregatione dell' Oratorio in Fano, impiegando gran quantità di danaro nella fabbrica di essa. 146. sua nascita, e buona educatione, dando segni di rara bontà fin dalla sua fanciullezza. 152. studia le humane lettere, e poscia in Bologna attende a' studii maggiori. 152. è forzato per alcuni interessi di attendere alla Corte, dalla quale è ritirato da Dio per mezzo di una grave infermità, per guarire dalla quale prende i rimedii spirituali, onde si fa una confessione generale nella Santa Casa di Loreto. 152. ritorna alla sua patria, dove si applica in opere virtuose, in patrocinare i poveri, e comporre discordie. 152. intraprende la fondatione della Congregatione dell' Oratorio, riceve la prima tonsura, e l'ordine dell' Ostiariato, si esercita in scopar la Chiesa, sonar le campane, &c. 153. e volendo il Vescovo farlo ascendere al Sacerdotio, fa molta resistenza, specialmente per essere epileptico. 153. ma essen-

T A V O L A.

essendo guarito dal detto male, è ordinato mal volentieri Sacerdote. 154. si esercita nel predicare, & è mirabile la sua dolcezza nel ragionare di cose spirituali. 154. per ordine del Vescovo corregge alcune persone scandaiose, senza temer pericolo, benchè grave. 155. fonda un Monistero di Scalze di S. Teresa, e supera gravissimi intoppi. 155. sue continue orationi, & aspre mortificationi. 156. è ardente la sua carità co i prossimi, onde provvede i pellegrini d'habitatione, a quali lava, e bacia i piedi. 157. fonda un ridotto di povere orfanelle per mantenimento, del quale assegna alcune sue entrate. 157. un'altro per mantenere i fanciulli. 157. dà principio ad un Monistero di donne disperse. 158. sovviene i poveri con privarsi tal volta delle proprie vesti. 158. soccorre i bisogni spirituali de' prossimi col predicare, e confessare. 158. per beneficio de' Predicatori fa stampare la Bibbia Regia con spendere tremila scudi. 159. gode, che si ditati la Fede, e brama per essa spargere il suo sangue. 159. stima grande, che si guadagnò il Gabrielli, e fra gli altri Urbano VIII. l'accoglie in Roma con segni d'affetto speciale, volendo, che dimorasse in Palazzo, offerendoli anche dignità, e Vescovadi, i quali egli rinuncia. 160. dispregia se stesso, entrando in Roma sopra una carretta. 160. non vuole, che s'imprima nelle stampe il suo nome. 160. visita spesso devotamente la S. Casa di Loreto. 161. e per la strada risana molti da diverse infermità. 162. risana anche altri da molte indisposizioni dimorando in Fano. 162. mirabile mutatione di un gentil'huomo, che non volea per la fabbrica della Chiesa dare alcuni marmi, penetrata da lungi dal Gabrielli. 163. sua morte, nella quale si vedono varii splendori. 164. sono risanati molti da varie infermità, e prima, e dopo la sepoltura del suo cadavere. 164. 165. P. Geromimo Morano dell' Oratorio di Trapani, riluce in varie virtù in detto Oratorio. 549. P. Giulio Vsupini dell' Oratorio di Brescia, sue virtù, e nella fanciullezza, e vivendo tra' Padri dell' Oratorio. 196. sua felicissima morte. 167.

H

H Ercole Fontana Fratello Laico della Congregazione dell' Aquila, nasce in Monaco da Padre Luterano, onde egli anco diviene heretico: ma andando a Roma

abjura i suoi errori, & incomincia una virtuosissima vita. 366. entra per Laico nell' Oratorio dell' Aquila, dove si esercita in tutte le virtù. 367. sua esatta ubbidienza, e staccamento da' parenti, e dalla noba. 368. mortificatione da lui praticata. 368. sue assidue orationi, e pazienza in soffrire le aridità. 369. finalmente rende l'anima a Dio. 369.

P. Hercole Polini. Vedi Ercole.

Honori Ecclesiastici, e dignità recusate dal P. Polini. 48. dal P. Gabrielli. 160. e dal P. Maieini. 565. si nasconde il Fratello Dionisio Pieragostini per non essere honorato dal Cardinal Gherardi. 115. abborrisce il P. Magnanti le sue lodi, e gli honori, che à lui si fanno. 498. 499.

Humiltà del P. Angelo Matteucci in condurre la carretta de' calcinacci; mètre fabbrica. 14. dimostrata dall' istesso in altre occasioni. 32. 33. del P. Barnabei. 47. del Fratello Pieragostini. 113. e seq. del P. Gabrielli in rinunciare specialmente dignità Ecclesiastiche. 160. del P. Nardi. 318. 319. e suoi documenti intorno ad essa. 319. 320. del P. Magnanti. 496. e seq.

I

I nfermi consolati dal P. Matteucci. 31. 32. da Dionisio Pieragostini. 57. e 63. e seq. il quale spesso loro regala molte cose dolci, dal P. Luzzari. 244. visita spesso gl' infermi il Fratello Pieragostini. 63. e seq. il P. Nardi. 293. il P. Leonzi. 580. ha gran carità con essi il P. Zaniboni. 226. il Fratello Gio: Battista Sperra. 369. sono risanati varii infermi dal detto P. Matteucci. 39. e seq. da Dionisio Pieragostini. 63. e 131. e seq. dal P. Gabrielli. 162. 164. 165. dal P. Nardi. 333. e seq. in varie guise dal P. Magnanti. 515. e seq. dal P. Leonzi. 580. Infermità patientissimamente sofferte dal Padre Matteucci. 35. dal P. Vsupini. 204. aggravata da mortale infermità il P. Ragosa, lascia la sua vita dissoluta, & entra in Congregazione. 208. dove sorpreso da altre infermità le soffre virtuosamente. 214. si porta patientemente nelle infermità il P. Nardi. 323. il P. Martio Gentilefchi. 353. il P. Magnanti. 480. e seq. & il P. Leonzi, il quale per visitare spesso gl' infermi è compreso da morbo mortale. 580.

Ingiurie sofferte dal P. Ragosa. 216. dal P. Nardi. 323. 324. contraccambiate con beneficii dal P. Magnanti. 482.

I.a.

T A V O L A.

L

L Agrime accompagnano la divozione del P. **Luzziari** nel celebrar Messa. 242. del P. **Pavoni**. 254. e del Fratello **Cangiani**. 594. Libreria dell' Orat. di Fano assai celebre. 148. Limosine del P. **Matteucci**. 31. del Fratello **Dionisio Pieragostini**. 59. per soccorso de' poveri è provveduto dal Cielo opportunamente di danari. 62. e seq. cresce anche il vino nelle botti. 60. & il pane dato per povera famiglia. 61. sovviene i poveri il P. **Gabrielli**, anche con privarsi delle proprie vesti. 158. abbondanti limosine del P. **Nardi**. 315. 316. del P. **Magnanti**. 465.

Lorenzo Belloni Fratello dell' Oratorio de' secolari de' Padri della Congreg. di Camerino. 9. sua perfezione, e sua morte esemplare. 9.

Lorenzo Musso Fratello Laico dell' Oratorio di Trapani, sua divozione, mortificazione, e pazienza. 550. sua virginità intatta, e divozione alla Santissima Vergine. 551. muore felicissimamente, e non è ordinario il concorso alle sue esequie. 551. esce sangue dalle sue vene dopo tre giorni della sua morte. 551. sua predizione. 551.

Loreto Casa Santa della Beatissima Vergine visitata molte volte dal P. **Angelo Matteucci**. 28. dal P. **Gabrielli**, il quale fa in essa la sua confessione generale. 152. e la visita altre volte. 161. ritrova in essa le sue delitie il P. **Magnanti** visitandola. 451.

P. Luigi Ficieni dell' Orat. di Fano, nasce in Bergamo, si approfitta molto nelle scienze, lasciando gli applausi della Corte, e di Roma si ritira nella Congregazione di Fano, dove fiorisce in bontà non mediocre, & in scienza. 151. 152.

P. Ludovico Zaniboni dell' Oratorio di Brescia, sua nascita. 220. sua educatione, e segni nella fanciullezza di grandi virtù. 221. suoi studii. 221. sue applicationi virtuose. 222. sua vocatione. 222. la quale manda ad effetto entrando in Congregazione. 223. suoi progressi nel noviziato. 223. 224. sue mortificationi corporali. 224. ritiro da lui praticato. 224. sua esatta ubbidienza. 225. 226. sua humiltà, e carità togli' infermi. 226. divozione al Santissimo Sacramento. 227. elevatione grande della sua mente in Dio. 227. 228. ascende al Sacerdotio, e celebra Messa con somma divozione. 228. sua ultima infermità, e virtù dimostrata in essa. 228. 229. 230. sua morte, & onorevole sepultura. 230.

M

M **Aria Vergine Madre di Dio**, Chiesa dell' Oratorio di Camerino s' intitola **Madonna delle Carceri**. 2. **S. Maria in Via** è un' immagine divotissima, e miracolosissima. 8. divozione tenera alla gran Vergine Madre del P. **Matteucci**. 27. ragiona il detto spesso, e con gran gusto delle lodi della Vergine. 27. e visita molte fiato la Santa Casa di Loreto. 28. è ancora divoto di essa il P. **Aresti**. 46. il P. **Barnabei**, il quale lascia un' entrata, con che si potesse cantare da' Musici una Messa solenne in ciascheduna delle sette Feste della B. V. 48. il Fratello **Dionisio Pieragostini**. 49. 50. e 99. 100. 101. in segno di ossequio alla Santissima Vergine visita molte volte la S. Casa di Loreto il P. **Gabrielli**. 161. havendo ivi prima fatta la sua confessione generale. 152. è similmente divoto di essa il P. **Pavoni**. 253. in segno di che compone varii tomi in honore della sua Protettrice. 254. non è ordinaria la divozione, che professava verso la Vergine Madre il P. **Nardi**. 311. 312. della quale esperimenta sensibile la Protezione. 312. tenerissima è la divozione alla Santissima Vergine del P. **Magnanti**, che visita molte volte la Santa Casa di Loreto. 451. è segnalata la divozione all' istessa del P. **la Bua**, onde digiuna nelle vigilie delle sue Feste, e fonda una Congregazione di Sacerdoti sotto il titolo de' Servi di Maria. 544.

P. Marcello Colantonii dell' Oratorio dell' Aquila sua nascita, e somma modestia, che riluce nella sua gioventù, superando gli assalti di una rea donna in Roma. 358. ripugna al Padre, che vuol, che prenda moglie, benchè in ogn' altro fusse a lui ubbidientissimo. 359. prende amistà col P. **Magnanti**, onde per suo consiglio entra nell' Oratorio Aquilano. 359. dove riluce nella mortificazione. 359. nello staccamento dalla roba, e da' parenti, e nella virginal purità, per conservar la quale fugge ogni benchè rimota occasione di macchiarla. 360. sua profonda humiltà, in vitta pazienza, e prentissima ubbidienza. 361. sua divozione al Santissimo Sacramento, alla Passione di Christo, & alla Santissima Vergine. 362. esposto ad ascoltar le confessioni, esercita con somma carità tal ministero. 363. consola il Servo di Dio l' inquiete interna di molte anime. 364. procura, che si ritirino ne' sacri Chiostri molte verginelle. 364. 365. è libera-

T A V O L A.

- to da varii pericoli. 365. e finalmente corona la sua virtuosa vita con un'ottima morte. 366.
- P. Marc' Antonio Aromataro dell' Oratorio dell' Aquila.** 285. vive in esso, e muore virtuosamente. 285.
- P. Maviano Medici scrive la vita del P. Angelo Matteucci.** 22.
- P. Mariano Savini dell' Oratorio di Camerino,** entra in Congregatione, benché il fratello per impedirlo li minacciasse di privarlo della heredità, come fece. 43. è travagliato da scrupoli, nelle quali angoscie si rimette al divino volere. 44. havendo donato una Libreria alla sua Congregatione, muore felicissimamente, lasciando anche à detta sua Congregatione mille scudi. 44.
- P. Martio Gentilefchi dell' Oratorio dell' Aquila** sua nascita, applica agli studii, prende la laurea del Dottorato, & entra in Congregatione. 352. in essa riluce in tutte le virtù, nella oratione assiduo, amico delle correctioni, osservantissimo delle Costituzioni. 352. per mortificatione si priva del vino, e di alcune coperte del letto nel tēpo d'inverno. 352. dimostra nelle sue infermità una perfetta ubbidienza a' Medici, & una somma pazienza. 353. sua lunga, e continua oratione. 354. è eletto più volte Superiore. 354. benché vecchio non lascia le sue fatiche, anzi per fuggir l'otio coltiva un picciolo horticcello, dove opera varie cose maravigliose. 354. finalmente virtuosamente muore. 355.
- Martirio ambito dal Fratello Dionisio Pieragostini.** 92. dal P. Gabrielli. 159. dal P. Magnanti. 442. 443.
- Matelica** si fonda in essa la Cong. dell' Or. 9. e 45.
- P. Maurizio Luzzari dell' Oratorio di Brescia,** sua nascita, e buona educatione, dimostra in tenera età desiderio di predicare. 240. si fa Cherico. 241. entra nella Congregatione della Pace, attende a' studii, diviene assai scientiato, & ascende al Sacerdotio. 241. sua divotione verso del Santissimo Sacramento. 242. acceso di santo zelo impedisce un festino, che si fa in Brescia in tempo di peste. 242. suo zelo ferventissimo della salute delle anime. 242. 243. consola gli afflitti, infermi, e tribolati. 244. è intento tutto per impedire il peccato, e mantenere le anime nel servizio di Dio. 245. frequenti sono le sue orationi mentali, e vocali. 245. 246. è sommamente stimato. 246. 247. sua ultima infermità, e morte. 247. 248.
- Meretrici,** fonda per esse un Monistero il Fratello Dionisio Pieragostini. 67. e seq. alle quali si abbracciare la vita penitente con varie industrie, e con molte sue fatiche. 68. e seq. capitano male quelle, che non vogliono perseverare nel Monistero. 69. 70. discaccia il Pieragostini il demonio, che volea impedire la conversione di una di esse. 71.
- Messa,** assiste con sommo gusto il P. Matteucci à tutte le Messe, che si celebrano nella Chiesa della Congregatione, e si querela col Sagrestano, che non l'abbia avvisato di qualche Messa uscita prima del solito. 72. onde li dispiacono le sue infermità, perche lo privano dell'assistenza alle Messe. 72. è grande il desiderio del Fratello Dionisio Pieragostini di ascoltar le Messe, alle quali assiste con somma divotione. 97. & è ancora in quel tempo elevato molte fiate in estasi. 97. canta la prima Messa il P. Zaniboni con tanta modestia, e divotione, che dagli astanti è chiamato Angelo. 288. sembra, che si liquefaci di amore il P. Luzzari celebrando Messa. 241. essendo anche accompagnata la sua divotione in detta funtione da abbondantissime lagrime. 242. per eccitare negli altri divotione, e riverenza verso il divin sacrificio espone egli in Chiesa ne' suoi ragionamenti à parte à parte la S. Messa. 242. lungo spatio impiega il Nardi nel celebrare il divin sacrificio per eccesso di divotione, nè perciò cagiona tedio veruno nè circostanti. 308. corregge aspramente uno, che lo spinge ad affrettar la Messa. 308.
- S. Michele Arcangelo con modo speciale riverito dal P. Matteucci.** 28. dal P. Nardi. 313.
- P. Michel' Angelo de' Conti dell' Oratorio di Casale,** amante dell' oratione, del ritiramento, e del silentio. 553. amantissimo de' poveri. 554.
- Modestia del P. Matteucci** nella tenera sua età. 50. del Fratello Pieragostini nelle piazze. 56. del P. Speranza dimostrata in porgere per ajuto ad un' altro non già la mano: ma la falda del mätello. 150. del P. Zaniboni, la quale è sì grande, che i riguardanti sono eccitati à divotione. 228. modestia del P. Paderno. 235. e 236. e del P. Gentilefchi, il quale non si accorge delle persone, colle quali s'incotra. 354.
- Modestia del P. Colantonii** nella sua gioventù, restando superiore agli assalti di una rea donna. 358. giunge à segno la modestia nel detto Padre stando in Congregatione, che testificò una Signora, che in venti, e più anni,
- H h h h che

T A V O L A.

- che la confessò inferma in letto non potea ricordarsi, che l'avesse guardata, & anche tanta era la sua modestia nell'entrare nel Monistero di Santa Chiara per confessare qualche moribonda, che sembrava non haver occhi. 361.*
- Monistero-fonda un Monistero di donne cattive il Fratello Dionisio Pieragostini. 67. un' altro di Scalze di S. Teresa il P. Gabrielli. 155. il quale dà principio ad un' altro di donne disperse. 158.*
- Montecchio, si fonda in essa la Congregazione dell'Oratorio. 9. e 45.*
- Morte predice la sua morte il P. Matteucci. 17. 18. il Fratello Dionisio Pieragostini. 76. 77. nella morte del P. Gabrielli si vedono alcuni splendori sopra la sua camera, e sopra la cupola della Chiesa. 164. manifesta il tempo della sua morte il P. Ragosa. 200. si prepara ad essa il P. Pavoni con gran fervore. 259. in varie guise predice anche il suo passaggio il P. Nardi. 294. & il P. Magnanti. 428. 429.*
- Mortificationi, che dava a' suoi il P. Matteucci. 17. mortificationi da lui praticate. 33. mortificationi del P. Masciatici. 42. ingiote al Fratello Pieragostini. 59. & eseguite da lui con sommo rigore, praticando una grande astinenza, e dando scarso sonno al suo corpo. 116. si disciplina anche nel giorno di Pasqua. 117. il medesimo esercita in altre guise la mortificatione. 117. pratica l'istessa il P. Gabrielli. 156. il P. Ragosa. 213. e seq. nella qual virtù esercita anche i suoi penitenti. 215. mortificationi del P. Zaniboni. 224. il quale non si cura, che piova sopra il suo letto. 224. è amata assai dal P. Paderno. 235. 236. dal P. Nardi. 324. e seq. dal P. Gentileghi, il quale per mortificarsi si priva del vino, e di alcune coperte ne i rigori dell'inverno. 352. per mortificarsi il Fratello Fontana non caccia le mosche, che li mordono la faccia. 368. è molto à cuore al P. Magnanti. 484. e seq. il quale tormenta tutt' i suoi sensi. 487. 488. e sa ritrovare in tutte le sue attioni materia per mortificarsi. 488. e seq. mortifica sè stesso il P. la Bua con portar sempre un ispido cilitio, con flagellarsi assiduamente, & in particolare quando voleva convertire qualche anima indurita nel male. 545. si mortifica spesso il P. Leonzi, & ama i suoi dispregi. 578.*
- Musica, lascia il P. Barnabei un' entrata, con che si potesse cantare una Messa solenne in ciascuna delle sette feste principali della Vergine Santissima. 48. musiche profane abolite, & impedita da Dionisio Pieragostini. 122. sono lasciate all' Oratorio di Trapani molte entrate da impiegarsi per la musica della Chiesa. 535.*
- N
- M** *Onsignor Napolione Comitoli Vescovo di Perugia, s'impiega con molto applauso nella lettura civile nella sua patria. 554. si trasferisce in Roma, dove è eletto Auditore di Ruota. 554. ivi contrabe amicitia con San Filippo Neri. 555. è assunto al Vescovado di Perugia sua patria, alla quale dovendosi portare, s'istanza al Santo Padre, che gli dia alcuni suoi figliuoli per fondarvi la Congregazione dell'Oratorio. 555. tratta più affrettate la detta fondazione. 555.*
- D. Nicolò Cipponeri uno de' primi Fondatori dell'Oratorio di Trapani. 529.*
- P. Nicola Leonzi dell'Orat. di Perugia, suo entramento in esso. 576. giunge a segno la sua stima, che si teneva il suo ritratto per ogni casa. 577. suoi impieghi per l'acquisto delle anime. 577. inventa utilissime opere per beneficio de' prossimi. 577. vede gli occulti delle coscienze. 578. sua mortificatione. 578. pazienza del Servo di Dio. 579. per la continua visita degl' infermi contrabe una maligna febbre, aggravato dalla quale muore. 580. alle sue orationi è attribuita l'inventione della pietra nobilissima nel Monte Malbi. 580. è avvertito maravigliosamente di una malia mentre celebra. 580. riconoscono dalle sue orationi molte persone la liberatione da' loro malori. 580. gli è tessuto un nobilissimo elogio dal Verduccioli. 581.*
- O
- O** *cculti del cuore conosciuti dal P. Matteucci. 38. e seq. il quale ancora, benchè cieco nella penuria di acque sà scoprire un pozzo. 39. conosciuti anche dal Fratello Pieragostini. 123. e seq. dal P. Nardi. 329. e seq. dal P. Magnanti. 511. e seq. dal P. Leonzi. 578.*
- Odore soave esala dal corpo del P. Matteucci per la sua castità. 33. e del P. Magnanti per la sua virginità. 492. sente la puzza de' peccatori il Fratello Dionisio Pieragostini. 70.*
- Oratione del P. Matteucci, dentro una grotta ora continuamente, il che è causa della sua cecità. 12. orationi assidue mentali, e vocali del detto Padre. 14. e 28. persevera in esse, benchè*

T A V O L A.

che disturbato dal demonio. 29. è chiamata l'oratione dal Matteucci fucina di amor di Dio. 28. ottiene il Matteucci, che tutte le donne di Camerino si ponghino in oratione al suono della campana dell' oratione de' Padri di Congregatione. 29. oratione continua del Fratello Pieragostini. 102. nella quale consuma le notti intiere. 103. e vie più in essa si esercita nelle maggiori solennità della Chiesa. 103. stà sempre il detto Fratello con la mente elevata in Dio, al quale si solleva dalla vista di tutte le cose. 104. 105. impetra da Dio molte grazie di sanità, &c. per mezzo dell' oratione. 105. 106. sono prolungate le orationi dal P. Gabrielli. 156. da Francesco Cabrini, nelle quali più volte è elevato in estasi. 179. 180. dal P. Zaniboni, il quale per non partirsi dalla presenza di Dio, si havea fabbricato una cella nel cuore. 227. dal P. Luzzari. 245. 246. dal P. Pavoni. 251. il quale asserisce esser opportunitissimo tempo di cōtemplare quello della mattina vicino all' aurora; e che l'anima senza oratione sia una Città senza mura. 252. si vale assai delle orationi giaculatorie. 252. è molto dedito all' oratione il P. Nardi. 309. intorno alla quale dà molti salutevoli documēti. 310. sperimenta in essa celesti consolationi, & è sollevato più volte in estasi, havendo anche molte visioni. 310. è molto caro l'esercitio dell' oratione al P. Gentilefchi, il quale v'è sempre colla mente elevata in Dio, onde non si accorge delle persone, colle quali s'incontra. 353. soffrisce patientemente le aridità nelle orationi il Fratello Fontana. 369. si applica con tutto lo studio all' oratione il P. Magnanti, anche prima di entrare nella Congregatione. 472. acquista poscia un' habito eccellente di oratione. 472. onde confida al suo Confessore, che Dio l'havea cōceduta gratia, che lo teneffe sempre nella memoria. 473. assaggia il Magnanti nell'esercitio dell' orationi celesti dolcezze, e sperimenta tranquillità tale, come se fosse nello stato dell' innocenza. 473. conosce egli nel tempo del suo Novitiato in una visione, per quanto è permesso alla humana capacità il mistero della Trinità. 474. è egli assai tepace de' proponimenti, che fa nell' oratione. 474. invita molti ad orare nella sua camera, onde questa diviene picciolo Oratorio. 474. prolunga le sue orationi il P. la Bua. 544. alle orationi del P.

Leonzi si attribuisce l'inventione di una nobilissima pietra. 580.

P. Oratio Mancini principal Fondatore dell' Oratorio di Perugia. i suoi primi studii in Bologna. 564. passa in Roma, dove è eletto Secretario del Cardinal Antonio Carrafa, & è anche impiegato da' supremi personaggi in gravi maneggi. 565. è destinato per Agente del Rè delle Spagne. 555. e 565. chiamato in Spagna dalla Maestà Cattolica, rinuncia molti Vescovadi, onde ritorna in Roma. 565. si ritira in Perugia sua patria per ivi dar principio alla Congregatione dell' Oratorio. 556. e 566. gli dispiace di esser nominato Fondatore di essa. 566. riceve molte lettere di congratulatione da illustri Personaggi per la detta fondatione. 566. 567. si accennano le sue virtù, e la preparatione alla morte. 567. e seq. la quale segue à 29. Gennaio 1629. lasciando suo herede il Perugino Oratorio. 569. gode stretta amistà col Cardinal Tarugi. 569.

Orfanelle provedute di un ridotto dal P. Gabrielli. 157.

Ospedali frequentati dal P. Zaniboni, il quale gode di servire gl' infermi più schisi abitanti in essi. 226. frequentati ancora dal P. Nardi. 293.

Otiosuggito dal Padre Arestti, il quale perciò attende à miniare alcune immagini. 46. e dal P. Aromatario. 351. dal P. Gentilefchi, il quale si trattiene per fuggirlo in coltivare un picciolo giardino, nel quale opera varie maraviglie. 354.

Ottavio Lancellotti dell' Oratorio di Perugia, sua profonda scienza, e sue virtù. 584. riluce in lui una somma semplicità. 584. sua morte. 584.

Monsignor Ottinelli, Vescovo di Fano, ajuta la fondatione dell' Oratorio di Fano. 146.

P

P Ace, i Padri della Congregatione della Pace habitano nel Monte di Dio. 166. loro virtuosi exercitii. 166. 167. trasferiscono la loro habitatione nella Città di Brescia. 181. dove danno soave odore delle loro virtù. 182. è specialmente dell' ardente carità verso de' proffimi, ajutandogli nel male delle petecchie, e della peste. 182. abbracciano l' Istituto della Congregatione dell' Oratorio. 183. Passione di nostro Signore Giesù Christo; mentre ne parla il P. Matteucci hà una grandissima

H h h h 2 l e n a.

T A V O L A.

- lena.* 15. e 27. col pensiero di essa grandemente si consola ne i dolori delle sue ultime infermità. 20. sino dalla fanciullezza bebbe principio la divotione alla Passione, e continuò per sempre nel P. Matteucci. 27. in honore di essa fa voto di digiunare il Venerdì. 27. divotione grande del Fratello Dionisio Pieragostini alla Passione di Christo. 98. tiene egli in camera un' Immagine di Christo appassionato, e con essa converte molti. 98. discorre il Pieragostini volentieri della Passione, e sente qualche volta i dolori sofferti da Christo. 99. molte fiate il detto Pieragostini non havendo danari per soccorrere i poveri, pone à piedi del Crocifisso una scodella, e la ritrova piena di monete. 69. è assai divoto della Passione del Redentore il P. Nardi; mentre è l'oggetto de' suoi pensieri, e de' suoi sermoni, anzi porta pendente dal collo una Immagine del Redentore appassionato, della quale si serve per accendere la divotione ne' cuori de' rustici verso l'istesso Redentore. 308. è anche grande la divotione alla Passione di Christo del P. Colantonii. 362. e del P. Magnanti. 451.
- Patienza del P. Matteucci** ne i dolori di stomaco, e nella cecità. 16. e 35. nella morte del fratello, nella perdita di una lite, & in molti faticosi viaggi. 35. è premiata da Dio nel Matteucci con inviargli maravigliosamente una pernice, & un'altra fiate un piccione. 35. patienza invitta del Fratello Pieragostini dimostrata in molti affronti. 118. i quali paga con beneficii. 118. anzi per superare una contrarietà, che sentiva contro una tal persona, fieramente si percuote con una disciplina. 119. procura d'inferire nel cuore degli altri la pazienza. 119. soffre il più patientemente il penosissimo male del cancro il P. Vsupint. 204. sopporta patientemente le aridità il P. Paderno. 232. è intento ad occultare i suoi patimenti il P. Aromatario. 351. riluce nella pazienza il P. Christoforo Diaz. 357. il P. Colantonii. 361. soffre virtuosamente le aridità il Fratello Fontana. 369. pazienza del P. Magnanti dimostrata in non mai lagnarsi nelle penose sue infermità. 480. pazienza del Fratello Lorenzo Musso. 500. e del P. Leonzi dimostrata ne i scherni, che gli eran fatti, e nelle infermità. 578. 579.
- P. Paola Aringhi** scrive la vita del P. Matteucci. 27. e del Fratello Dionisio Pieragostini. 91.
- P. Paolo Baldelli** dell'Oratorio di Fano. sue virtuose attioni. 149.
- Pellegrini**, fonda il P. Sebastiano Grandi una Congregatione chiamata dell' Hospitio, che hà per istituto l'albergare i pellegrini. 6. 7. il P. Gabrielli assegna un' habitazione à i pellegrini. 157.
- Perugia**, si fonda in essa la Cong. dell'Orat. 556. la quale è confermata coll' autorità del Vescovo, poscia con Breve del Papa. 557.
- Pietro Gangiani** Fratello Laico dell'Oratorio di Perugia. suoi primi impieghi, e primi fervori di spirito. 592. gratiosa maniera della sua vocatione. 592. portatosi in Perugia entra in Congregatione, dove s'impiega in tante operationi. 593. riluce in ubbidienza, e semplicità, colla quale ferma un feroce cavallo. 593. hà il dono delle lagrime, e purgato con una lunga infermità rende l'anima al suo Creatore. 594.
- Poveri soccorsi** dal P. Matteucci. 31. dal P. Arresti. 46. dal Fratello Pieragostini, a' quali dà egli la sua merenda essendo fanciullo. 49. e quel che vince giocando. 50. provvede gli stessi in altre maniere. 59. per soccorso de' poveri cresce anche il vino nelle sue botti. 60. & il pane dato ad una povera famiglia. 61. anzi è provveduto dal Cielo miracolosamente di danari. 62. sonopatrocinati i poveri dal P. Gabrielli. 152. a' quali anch' egli dà tal volta le proprie vesti. 158. vende Francesco Cabrini il suo patrimonio, e lo dà à poveri. 170. soccorre i poveri il P. Biordi. 286. sono provveduti i bisognosi dal P. Nardi. 315. 316. dal P. Aromatario, il quale è intento in occultare le sue limosine. 350. e dal P. Magnanti. 465.
- Povertà de' Padri** dell'Oratorio di Camerino in non havere nè meno una sedia. 15. povertà del Frat. Pieragostini, dimostrata nelle vesti lacere, e nelle suppellettili della stanza, onde potè asserire, che non mai per se stesso spese tanto, quanto fosse il valore di una stringa. 120. povertà volontaria del P. Ragosa. 216. amata molto dal P. Nardi. 318. e dal P. Magnanti. 500. e seq.
- Prediche continue** del P. Matteucci. 15. riceve gratia da Dio, che quando riprende qualche vitio sembra, che rivolga la faccia verso di chi è da quello dominato. 15. è grande la sua efficacia in esse. 16. suo studio per d. esercizio. 30. è infatigabile nel predicare il P. Claudii. 44. dolcezza grande del P. Gabrielli nel sermonare. 154. il quale per beneficio de' Predicatori fa stampare la Bibbia Regia spendendovi

tre

T A V O L A.

tre mila scudi. 159. volentieri ne' suoi sermoni discorre della Passione del Redentore il Padre Nardi. 308. sono efficacissime le prediche del P. Andrea la Bua, come è palese per molte conversioni seguite. 543.

Profetia, è dotato di questo dono il P. Matteucci. 37. il Fratello Dionisio Pieragostini, il quale in varie guise predice la sua morte. 76. 77. il P. Ragosa, il quale ancora predice la sua morte. 200. il P. Nardi. 326. e seq. il P. Magnanti. 503. e seq. il P. la Bua. 546.

Provvidenza di Dio quanto grande à beneficio del P. Matteucci, e de' Padri dell'Oratorio di Camerino, dalla quale sono provveduti inaspettatamente dell'oglio, che manca. 30. grande ancora à prò di Dionisio Pieragostini. 60. 61. 62.

Prudenza del P. Aspri. 43. del P. Claudii. 45. del P. Vsupini, al quale ricorrono molti personaggi grandi per consiglio. 202. somma prudenza del P. Magnanti. 469. dimostrata nel governare, nel correggere, e nel rappacificare i discordi. 470.

Purgatorio, anime purganti soccorse dal P. Magnanti. 453. le quali lo liberano dalle mani di alcuni sbanditi. 454.

Purità grande del P. Matteucci. 12. e 33. onde sparge odore dal suo corpo. 33. 34. del Fratello Dionisio Pieragostini. 120. e seq. del P. Nardi. 316. quanto cautelato nel custodirla. 317. del P. Colantonii, il quale in gioventù supera gli assalti di una rea donna. 358. quanto guardingo per custodirla. 360. del P. Magnanti. 491. diffonde perciò dal suo corpo soave odore. 492.

R

Monsignor Ranucci Governatore di Camerino, e poscia Cardinale stima assai, e ama teneramente il Fratello Dionisio Pieragostini. 69.

Ritiramento del P. Gio: Paolo Vsupini. 302. del P. Zaniboni. 225. del P. Michel Angelo de Conti. 552.

Rocco Diona Fratello Laico dell'Oratorio di Trapani. 550. si rende amabile per le sue virtuose operationi appresso i Cardinali, e appresso i Turchi. 550.

Ruspantino Ruspantini Fratello Laico dell'Oratorio di Camerino assai virtuoso, è guarito da un male nel piede dal P. Matteucci. 41.

S

Sacerdoti riveriti dal Frat. Dionisio Pieragostini, il quale bacia la terra da essi calpestante. 97. ascende al grado del Sacerdotio mal volentieri per humiltà il P. Gabrielli. 154. Sanità restituita à diversi infermi dal P. Matteucci. 39. e seq. da Dionisio Pieragostini. 63. e 131. dal P. Gabrielli. 162. 164. 165. dal P. Nardi. 333. e seq. in varie guise dal P. Magnanti. 460. e 515. e seq. dal P. Nicola Leonzi. 580.

Santi Amedei Fratello Laico dell'Oratorio di Perugia, havendo conservata la virtù religiosa trà le armi per molto tempo, finalmente entra in Congregatione, dove riluce in somma humiltà, e ubbidienza. 595. è assiduo nelle orationi, è mirabile nello staccamento da' parenti. 596. muore virtuosamente, e confessano molti di haver ricevute varie gratie per le sue intercessioni. 596.

P. Scipione Gentile dell'Oratorio dell'Aquila, dopo haver vissuto in esso lodevolmente molti anni, muore. 284.

P. Scipione Biordi dell'Oratorio dell'Aquila, assiduo nell'orare, confessare, e predicare. 285. sua gran carità co' bisognosi. 286. mantiene una famiglia intiera, acciò non pericolosi. 286. muore virtuosamente. 286.

Scrupoli travagliano il P. Mariano Savini, ne quali egli si rimette al divino volere. 44.

P. Sebastiano Grandi si aggiunge a' Padri dell'Oratorio di Camerino, dopo esser stato liberato dalla febbre quartana nella prima notte, che habitò nelle stanze della Congregatione. 3. sue virtù. 3. non è altrimenti egli Fondatore dell'Oratorio di Camerino siccome è dichiarato da Monsignor Emilio Altieri Vescovo di Camerino poi Clemente X. 3. prende la cura de' Novitii. 5. si divide dagli altri Padri dell'Oratorio, e si ferma nella Chiesa della Madonna delle Carceri, dove fonda la Congregatione dell'Hospitio. 6. suo talento nel ministrare il Sacramento della Penitenza. 6. muore, e il suo corpo è trovato incorrotto dopo 14. anni. 7.

P. Senso Sensi dell'Oratorio di Perugia, entra nell'Oratorio di Roma, dove hà la sorte d'esser Novitio del P. Pietro Consolini. 573. coopera allo stabilimento dell'Oratorio sorgente dell'Aquila con portarsi in detta Città. 576. 574. per un gravissimo male è costretto à lasciar l'Oratorio di Roma, onde entra in quello

T A V O L A

- lo di Perugia sua patria. 558. e 574. sue virtù. 574. 575. stima grande, che di quelle si fa; muore pianto da tutti. 576.
- P. Silvestro Aromatario dell' Oratorio dell' Aquila suoi primi impieghi nell' età giovanile. 350. entra in Congregazione, riluce in tutte le virtù, e specialmente nella liberalità co' prossimi, quale studiosamente occultava. 350. è osservantissimo delle regole, inimico dell' otio, & intento a nascondere i suoi patimenti. 351. prevedendo la sua morte, passa da questa all' altra vita. 351.
- Simplicità di Ottavio Lancellotti dell' Oratorio di Perugia. 584. del Fratello Cangiani, colla quale ferma un feroco, e sfrenato cavallo. 593.
- P. Sotio Sotii dell' Oratorio di Perugia, sue applicationi nella gioventù. 571. fonda insieme col P. Mancini la Congregazione in Perugia. 571. è tutto applicato alla fabbrica, & agli ornamenti della Chiesa. 571. 572. muore virtuosamente, e lascia herede la sua Congregazione. 573.
- Speranza, e filiale confidenza verso di Dio del P. Matteucci. 30. quanto grande nel Fratello Dionisio Pieragostini. 92. intorno all' esser provveduto di danari per beneficio de' prossimi, benchè intraprendesse opere sopra le sue forze. 93. & in sperare la beata eternità. 94. quanto viva nel P. Magnanti non solo circa le cose spirituali: ma anche intorno a' bisogni temporali della sua Congregazione. 445. 446. 447.
- Splendori usciti dal volto del P. Matteucci. 25. l' anima del quale è vista salirsene al Cielo à guisa di Stella. 21. molti splendori sono osservati nella morte del P. Gabrielli sopra la sua stanza, e sopra la Cupola della Chiesa. 164.
- Staccamento dalla roba del P. Matteucci. 34. del Fratello Pieragostini dimostrata in non voler esser herede di una pingue heredità. 120. & in procurare lo staccamento negli altri. 120. riluce anche nello staccamento da' danari il P. Pavoni. 257. il P. Nardi. 318. da' parenti, e dalla roba il P. Colantonii. 360. & il Frat. Fötana. 368. è mirabile nello staccamento da' danari il P. Magnanti, il quale costantissimo rifiuta molte volte diverse offerte. 501. Staccamento del Cardinal Tarugi. 569. del P. Brasmi. 584. staccamento da' parenti del Fratello Santi Amedei. 596.
- T**
- Padre Tomaso Finglas dell' Oratorio di Fano della Città di Lublino in Irlanda, nella quale sortisce i suoi natali, si porta in Lieggi per studiare. 150. prende il Dottorato in Roma, & entra nella Congregazione dell' Oratorio di Fano, dove fiorisce in molte virtù. 151. indi è portato nella sua patria dall' Arcivescovo di essa per ivi predicare la Cattolica Fede, dove muore ucciso dagli eretici. 151.
- D. Tomaso Pinelli uno de' primi Fondatori dell' Oratorio di Trapani. 529. si accenna la sua nascita, vita virtuosissima, e morte. 547.
- P. Tomaso Somerset dell' Orat. di Perugia. 586. sua nobilissima prosapia attenete al Regio sangue d' Inghilterra. 586. si parte da Inghilterra sua patria per conservarsi Cattolico, e dopo varii impieghi entra nell' Oratorio di Perugia. 586. dove si esercita in sante operationi, indi è mandato da Clemente IX. per suo Inter-nuntio in Inghilterra, dove havendo molto patito per la Cattolica Religione, finalmente fuggito in Fiandra, ivi muore. 586.
- Trapani Città di Sicilia. si fonda in essa la Congregazione dell' Oratorio da quattro Sacerdoti. 530. i quali ottengono per gli esercitii dell' Oratorio la Chiesa di San Giacomo il Maggiore, poscia quella di S. Gio: Battista più capace, e commoda. 530. si aggiungono altri soggetti à quest' Oratorio, de' quali è eletto Superiore il P. Andrea la Bua. 530. ottengono per ben incaminare quella Congr. due PP. dell' Orat. di Palermo. 531. è confermata questa Congregazione dal Vescovo di Mazzara. 531. si erge un sontuoso Tempio da' Padri, buona parte del quale; mentre attualmente predica D. Francesco Romano, insigno Predicatore, rovinosamente precipita, accennandosi ciò poco prima dal detto Predicatore, & è cagione di molta stragge. 532. ma sono soccorsi da Dio i Padri con modo maraviglioso per poter di nuovo riedificare il rovinato Tempio. 534. molti soccorrono con danari il novello Istituto, per mezzo de' quali si dà compimento alla Chiesa, e principio all' habitatione de' Padri. 535.
- Trinità Santissima, è assai divoto di questo mistero il P. Nardi. 307. il P. Magnanti, al quale nel tempo del Novitiato gli è fatto in una visione conoscere per quanto è permesso all' umana capacità questo sublime, & altissimo mistero. 474.

Mon
t
V
e
t.
5
Van
ci
Vani
te
Vbbi
qu
na
bo
N
A
3
P.
pe
A
u
C
di
Fino
pe

T A V O L A.

Monignor Tullio del Carretto, si adopera molto per la fondatione della Congregatione dell'Oratorio in Casale. 552.

V

V *Alentino Paoletti Fratello Laico dell'Oratorio di Perugia, entra in esso. 594. esercita molti ministeri con somma esemplarità, e finalmente rende l'anima al Creatore. 595.*

Vanagloria, non mai havuta dal P. Matteucci. 32.

Vanità delle donne, aspramente ripresa dal Fratello Dioniso Pieragostini. 121.

Ubbidienza somma di Dioniso Pieragostini, nel quale l'ubbidire sembrava, che fosse passato in natura. 123. esatta ubbidienza del P. Zaniboni. 225. 226. del P. Paderno. 236. del P. Nardi. 321. 322. prontamente ubbidisce a' Medici nelle sue infermità il P. Gherardi. 353. ubbidienza del P. Colantonii. 361. del P. Magnanti. 475. il quale anche un giorno per fedelmente ubbidire lascia di celebrare Messa: ma viene perciò da Dio premiato con una inesplabile dolcezza. 476. del Fratello Cangiani. 593. e del Fratello Santi Amadei. 595.

Vino tenuto dal Fratello Dioniso Pieragostini per beneficio de' poveri, cresce maravigliosa-

mente nella botte. 60. & havendoe gli lasciata una botte di vino non otturata, non si sparge in terra. 61. si priva del vino ne' rigori dell'inverno il P. Gentile schi per mortificarsi. 352.

Visioni del P. Nardi. 311.

Visite fatte dal P. Magnanti dopo la morte a diverse persone per loro profitto. 531. apparendo il P. Andrea la Bua dopo morte ad una sua sorella l'avvisa della futura caduta del pilastro della Chiesa, che già magnificamente haveano fabbricata i Padri dell'Oratorio di Trapani. 547.

D. Vito Riel uno de' primi Fondatori dell'Oratorio di Trapani. 529.

D. Vito Scalisi dell'Oratorio di Trapani, sua lodevole vita in esso. 549.

Z

Z *elo delle anime, e stima, che ne havea il P. Matteucci. 30. 31. zelo di Dio, che ardea nel P. Landini. 199. e nel P. Ragosa. 218. 219. zelo ferventissimo della salute delle anime, che haveva il P. Luzzari. 242. 243. zelo del P. Magnanti dimostrato coll'occasione de' tremuoti, che affissero l'Aquila. 385. e sequel nel tempo de' tumulti popolari, e della peste. 389. 390.*

I L F I N E.

ERRORI

pag. 9. Pieragottini
 17 gli faceva
 42 le fu applicato
 49 restorono in essi
 50 nel renderfi
 51 leggieri
 52 si oppose
 53 era attribuito
 62 da lui
 69 *Has quippe*
 131 loro
 237 Berchman
 238 vero
 248 a tanti
 259 quali
 260 singhozzi
 261 molesto
 274 consumano
 306 di sorte alcuna
 338 ne' focoso
 404 allignato
 412 grandi
 420 venuto
 421 settantesimo nono
 431 l'impero
 444 all'istesso
 441 dalle sue dolcezze
 445 felicissimi esito
 455 di questo
 474 *contemnant*
 496 schernirsi
 566 rimembranza

CORREZIONI

Pieragottini
 loro faceva
 le fu applicata
 restorono in esso
 nel rendere
 leggiere
 si espose
 era attribuita
 da lei
Ha quippe
 loro
 Berchmans
 vera
 tanti
 quale
 singhiozzi
 molestia
 consumavano
 di sorte alcuna
 nè soccorso
 allignata
 grande
 venuta
 settantesimo nono
 l'impeto
 nell'istesso
 delle sue dolcezze
 felicissimo esito
 di questa
contemnant
 schernirsi
 rimembranza

AOI 1670847

